



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

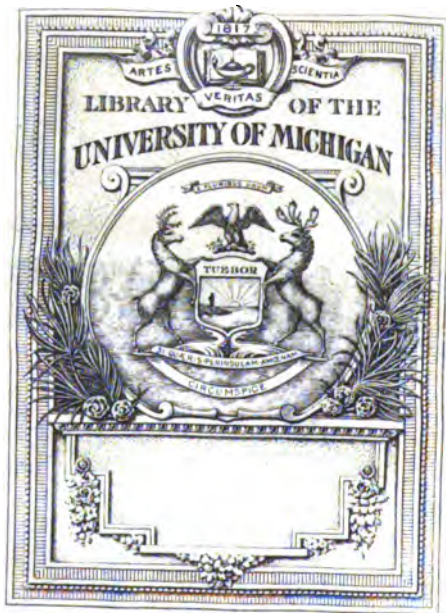
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

note p-4 -

37150
3



ASTRON.
OBS.

QB

85

.C62

5M13

1M13

2213

ເຂົ້າ

1. *De la nature de la justice*
 2. *De la justice naturelle*
 3. *De la justice civile*
 4. *De la justice criminelle*
 5. *De la justice administrative*
 6. *De la justice commerciale*
 7. *De la justice militaire*
 8. *De la justice ecclésiastique*
 9. *De la justice internationale*
 10. *De la justice sociale*
 11. *De la justice économique*
 12. *De la justice culturelle*
 13. *De la justice environnementale*
 14. *De la justice numérique*
 15. *De la justice spatiale*
 16. *De la justice temporelle*
 17. *De la justice intergénérationnelle*
 18. *De la justice transnationale*
 19. *De la justice universelle*
 20. *De la justice globale*

Clavius, Christophe

**CHRISTOPHORI
CLAVII BAMBERGENSIS
E SOCIETATE IESV.
ASTROLABIUM**



C V M P R I V I L E G I O

R O M A E,

Impensis Bartholomaei Graßi.

Ex Typographia Gabiana. M. D. XCIII.

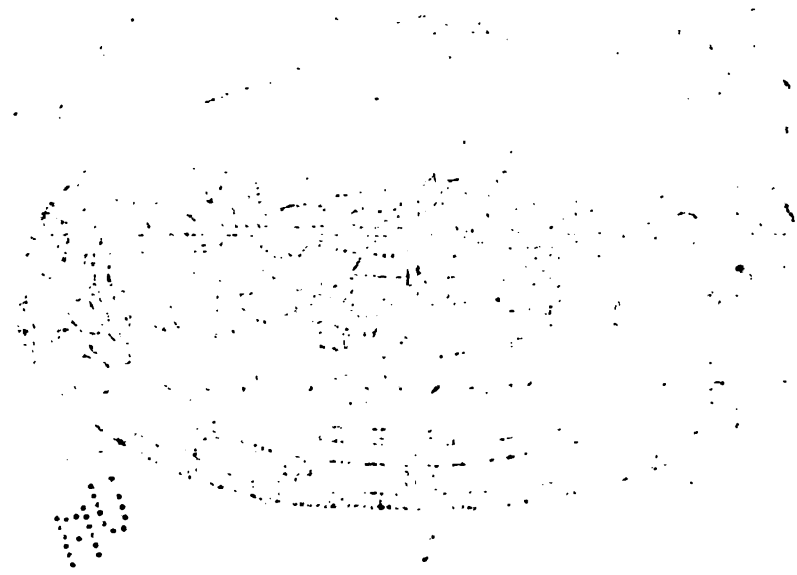
S V P E R I O R V M P E R M I S S V.

THE ST. JOHN

OF THE BAMBURGERS

ASSOCIATION

CLUB



OF THE BAMBURGERS

ASSOCIATION

CLUB

OF THE BAMBURGERS

ASSOCIATION



SERENISS.^{MO} PRINCIPI
AC DOMINO
D. FRANC.^{CO} MARIAE II.
VRBINI DVCI.



CHRISTOPHORVS CLAVVS
è Societate Iesu S. P. D.



ATHematicarvm disciplinarum,
quod te non fugit, PRINCEPS SERE-
NISSIME, tam immensa copia, atque
vbertas est, vt cum quis omnia ferè ip-
sarum arcana se animo, & cogitatione
comprehendisse existimat, tunc quasi
nouum, ac rudem intelligat ad ea scru-
tanda penitus accedere, cum ex vnius perceptione rei al-
tera identitem emergat: vt è multis tanquam nodis ac ne-
xibus catena sese implicante, noua quaedam incipiat occu-
patio, vbi desitura esset. Atq; ego huius rei si non iudex,
certe testis esse possum. Cum enim eorum iussu, quibus me
regendum permisi, in præstantissimis hisce studijs, scitruq;
dignissimis vel publicè profitendis, vel, quantum res mea tu-
lit,

lit, illustrandis vario commentariorum genere, iamdiu ver-
ser, videor mihi pœne adhuc hæere in vestibulo, & eius
scientiæ, quam suspicaretur aliquis perductam esse ad fasti-
gium, vix iacta fuisse fundamenta: ita alia atq; alia subinde
inquirenda occurrunt, vt, quod ait alicubi Sophocles, labor
labori laborem tulisse videatur. Id cum sæpe alias, tum in
egregio illo, & quod maius videtur, quam vt ab homine ex-
trahitur, Claudijs Prolemæi inuento, quod Planisphærium ab
ipso, Astrolabium vulgo, dicitur, sum proxime expertus. ad
cuius explicationem etsi non solum Federicus Commandi-
nustuz olim Amplitudinis ditioni subiectus, & Mathema-
ticus excellenti doctrina Commentarios scripsit perelegan-
tes, sed & Franciscus Maurolycus Siculus Abbas nostrę æta-
tis inter Mathematicos facile princeps breuissimas demon-
strationes edidit eiusdem argumenti; videntur tamen super-
esse non pauca in hac globosæ spherę projectione in planum
speculantibus proponenda. Nam ex ijs, quæ demonstrarunt
ipsi, nihil ferè efficitur, nisi vt conficiendi Astrolabii ratio di-
scatur; cuius vsus perexiguus est, & incertus, quando nec
describere in eo omnes circulos licet, quos in primo mobili
complectimur mente, nec qui describuntur, tot esse possunt,
vt per omnes gradus, & minuta traiciantur: quod sane erat
necesse, vt perfectus huius instrumenti vsus perciperetur.
Quæ cum viderem, taleq; instrumentum, quod certissimis
demonstrationibus nitatur, præponendum esse omnibus in-
telligerem, eius rationem augere, & quoad sciui, potuiq;
perpolire, & perficere conatus sum: vtinam euenta conatui
responderint. Et quidem (liceat liberè, ac sine arrogantia
loqui) Dei ope, qui adiuvat laborantes, quædam commen-
tatus videor, quæ antea mihi non dico sperare, sed cupere
furor fuisset. Primum enim Geometricè ostendo, quæ ra-
tione in plano, in quo datus sit circulus quantalibet magni-
tudinis, referens Aequatorem, aut maximum quemlibet
alium spheræ circulum, describatur, quouis cælestis circulus,
quem

quem in cælo cognitum esse contigerit. Trado deinde, in eodem plano quot & quilibet circuli, lineæque ponantur, quos in cælo circulos, aut lineas referant, qua Geometrica arte perspicuum fiat. Tum (quod meo iudicio plurimi faciendum est, cum fons sit omnium, & caput) doceo multipliciter, quo modo quemlibet circulum in Astrolabio effictum diuidere oporteat in gradus suos, quaque demonstratione inuestigare punctum, ut cuilibet puncto eiusdem circuli, quem in cælo posueris, respondeat: etiamsi omnes in cælo gradus æquales sint in eodem circulo, & in Astrolabio propter inæqualem ab oculo distantiam inæquales appareant. Postremo explico sine adminiculo Astrolabij, modo duorum triumque circularum species in pagellam coniciatur, qui habeatur qualiscunque Astrolabij usus, etsi per instrumentum talem usum parare non possis: atque hoc ipsum (quod auget pretium) multo exploratius, quam ipsius instrumenti ope; (quanquam sit etiam utile ipsum:) dum regula diligenter, & circino utaris. His addo triangulorum sphericorum scientiam omnem: ut triangulum quodcunque sphericum efformare liceat in plano, singulaque eius latera, & angulos inspicere ea prorsus ratione, qua inspicerentur, si globum haberemus rotatum omni ex parte, ut nihil eo rotundius, in quem omnia triangula potestas esset imprimere nostro arbitratu. Et vero hæc pars tam longè, lateque patet, ut nulla sit questio (sunt autem quæstiones infinitæ) ex triangularis sphericis per sinus, ac numeros explicabilis, quam non commode per angusto spatio per tres arcus explicemus sine auxilio numerorum. Quæ cum ita se habeant, (timide dico, sed veritas me audaciorem facit) aperte profiteor, hoc nostro commentario omnem doctrinam primæ mobilis contineri: cum in eo nihil possimus informare cognitione, siue sint circuli, rectæ lineæ, anguli, vnius ad alium circulum inclinationes, triangula, quod non hic in plano facillimè deprehendatur. quod ipsum tentare ad hoc usque

que tempus, quod ego sciam, nemini Mathematicorum venit in mentem: ut nec suum ipse partum agnosceret Claudius, si reuiuisceret. Hunc ego laborem, cuiusmodi sit, (et si multa esse non ignoro non satis explicata, nec suis posita locis, ut quæ se, dum ipsum opus typis mandaretur, offerrent) Serenissime Princeps, Amplissimo tuo nomini do, dono, dicoque. atque id optimo consilio. Cum enim (ut non modo testatur Illustrissimus D. Guidus Vbaldus de Marchionibus Montis, Mathematicarum peritissimus artium, quod eius indicant pulcherrima volumina edita in lucem, sed clamat celeberrima fama, quæ totum occupauit orbem terrarum) instructus sis scientia rerum omnium, ac Mathematicarum præcipuè, quæ ut sunt nobilissima, sic nobilissimum quemque Heroa maxime decet; cui destinare iustius poteram hæc rerum fermè nouarum omnium inuenta, quàm tibi, qui earum cognitione præter ceteros excellis? Quod si mos Archimedi fuit, Apollonio, illis Geometrarum luminibus, & præcis item alijs viris summis, res à se excogitatas proferre sub aliorum Mathematicorum nomine, qui eadem conditione vitæ iisdem studijs delectarentur, ut de ijs intelligerent, ac iudicarent: quanto æquius, meliusque offerri debuit à me hoc Amplitudini tuæ? Nihil enim est hodie magis cognitum, aut illustre, quàm esse te, ut modo attigi, (quod in Principe viro hoc præclarus, quorarius exemplum) in omni parte disciplinarum Mathematicarum egregiè peritum, cumque rerum gerendarum consilio maximum, itaque belli gloria, ac virtute præstantem, ut nulla sit laus, quæ non tibi meritissimo debeatur. quas etiam ob causas ardebam cupiditate incredibili, ut per leui aliquo indicio ostenderem, me iam diu esse addictissimum Celsitudini tuæ. At tu accipe meum hoc commentationum volumen, quæ quam parem habes benignitate summis, virtutibus tuis, & meum hoc munusculum, quo accedat etiam ei dignitas à loco, esse patere in illustrissima tua illa,

optimisque libris instructissima bibliotheca: ut & praesens
seculum, &, si modo hic labor te auctore transibit in secu-
la, etiam postera cognoscant, me, ac res meas omnes fuisse
in aere tuo. quam meam mentem, non mortalibus tan-
tum, sed, ut ita dixerim, immortalibus, caelestibus nempe
orbibus, quorum metiendorum, inspicendorum, cogno-
scendorum hic modus quidam traditur, hoc veluti signo
testatam esse volumus. Vale. ROMAE III. NON.
SEPTEMB. M D XCIIL.

QV AE IN ALIORVM ASTROLABIIS

non traduntur, sed in hoc nunc primum
inuenta sunt, ac demonstrata.

- I. **C**uiusvis circuli siue maximi, siue non maximi, projectio in planum, si modo eius situs, in sphaera cognitus sit.
- II. Cuiusvis circuli siue maximi, siue non maximi, in planum projecti diuisa in 360. partes inaequales, quae gradibus 360. equalibus eiusdem circuli in sphaera respondeant.
- III. Cuilibet puncto, vel arcui in calo, vel sphaera dato, respondens punctum, vel arcum in plano Astrolabij assignare: Et contra, dato quolibet puncto, vel arcu in plano Astrolabij, quod punctum, vel arcum in calo, seu sphaera referat, inuenire.
- IIII. Circulo utcumque descripto in Astrolabij plano, vel recta utcumque ducta, quem circulum, aut rectam in calo, seu sphaera representet, explorare.
- V. Vsus Astrolabij, isq; amplissimus, solius circini, ac regulae beneficio, sine auxilio Astrolabij materialis.
- VI. Omnium triangularium sphaericorum descriptio in plano, & angulorum, laterumq; eorundem inuentio sine ope numerorum.
- VII. Omnium questionum, quae per triangula sphaerica adiumento numerorum enodantur, solius beneficio circini, ac regulae, explicatio.
- VIII. Vsus Sinuum, Tangentium, atque Secantium per solam prostaphaeresim, hoc est, per additionem, subtractionemq; solam, sine multiplicatione, ac diuisione numerorum: Accessit compendium mirificum omnium triangularium; & tabula Sinuum emendata, cum modo par-tis proportionalis eruenda.
- IX. Demonstratio, non dari circulos maximos horarum inaequalium, contra omnes fere horologiorum scriptores.
- X. Varia determinationes magnitudinis angulorum in triangulis sphaericis, à nemine hactenus animaduersa.

PR AETER hac, innumerabilia alia varijs in locis dispersa
occurent, quae non passim in aliorum scriptis reperies.

IN ASTROLABIVM

P R A E F A T I O .



INTER omnia instrumenta, quibus ea, quæ primi mobilis motum ab ortu in occasum consequitur, vel ad eum aliquo modo pertinent, explicari, atque inuestigari solent, ab Astronomis magna solertia excogitata, nullum mihi vnquam visum est præstantius eo, quod Claudius Ptolemæus Planisphærium inscripsit: vulgo Astrolabium dixere. in

quo nimirum omnes circuli cælestes primi mobilis rationibus Geometricis ita in planum proijciuntur, vt singula eorū puncta, & arcus dimetiri non minus accurate, & exquisitè liceat, quam in globo aliquo perfecte rotundo, qui primum mobile referat. Quamuis enim sphaera solida, siue globus, de quo proximè diximus, omnibus instrumentis, quæ extruuntur informari cogitatione possunt, iure antecellat, quod sit perfectissima totius cæli imago & effigies: quia tamen ob exquisitissimam rotunditatem, quam habere debet, & difficillima eius constructio redditur, vt vix quisquam perfectum se globum aliquando consecuturum speret, & conseruari diu sine damno vetustatis difficile potest: idcirco Astronomi industria fane admirabiliconati sunt globum, seu sphaeram in planam superficiem traducere, vt commodius, faciliusque ea omnia obtinerent, quæ per globum, siue sphaeram adipisci poterant. Est enim instrumentum planum, inter facientibus commodissimum, quippe quod & sine labore ex vno in alium locum transferri, & facile illæsum custodiri queat. Adde, fieri non posse, vt in globo vel diligentissime elaborato, omnes necessarij circuli, omniaque puncta distincte ponantur; quæ res non parum negotij studioso facessere possit. Quæ difficultas in plano locum non habet, cum in quavis plana superficie, etiam in charta per exigua, tres quatuorue circuli facile describantur, qui nobis maxime sunt vsui tunc futuri, omisiss aliis, quibus in præsentia non indigemus: Deinde, vt omnis confusio vitetur, reiecta hac charta, alia assumi potest, in qua alij circuli alium in vsum efformentur.

Globi imperfectione.

Astrolabij perfectio.

2 Neque

P R A E F A T I O.

Neque enim necesse est, ut is, qui rationem tenet describendorum in plano omnium circuloꝝ, semper Astrolabij instrumentum in manibus habeat, sed satis est, paucos quosdam circulos in modico aliquo spatio, vel certe in charta aliqua non admodum magna describere, eosque in gradus distribuere, ut ex ijs ea eliciat, atque eruat, quæ inquirat.

*scopus præci-
pua huius op-
eris.*

*Astrolabij mate-
rialis imperio-
dio.*

*Astrolabij vñs
amplissimus &
no instrumento.*

A T Q V E hic mihi præcipue est scopus propositus, ut doceam, qua ratione in sola vna chartula, aut in exiguo spatio plano, inuestigentur ea omnia, immo multo plura, quàm alij per instrumen- tum Astrolabij venantur, ita ut vsum Astrolabij adipisci perfectis- sime quis possit, etiamsi factum instrumentum nunquam viderit; quod Astronomiæ studiosis gratissimum fore cõfido, cum multi eo careant, & vix vllum reperiatur tanto studio, ac diligentia constru- ctum, ut omnis in eo perficiendo error artificem effugerit. Immo etiamsi Astrolabium quis habeat (quod vel raro, vel nunquam acci- pitur) summa arte, diligentiaque fabrefactum; tamen quia in eo non solum non omnes circuli maximi, sed neque paralleli omnes vnius solius circuli maximi, neque maximi omnes circuli in eisdem duo- bus punctis se interfecantes, cuiusmodi sunt omnes circuli Verti- cales, vel circuli positionum, per singulos nimirum gradus, ac mi- nuta describi possunt, quod tamen requiritur, si exquisita omnia re- perienda sint; necesse est, vsum ipsius plerumque esse incertum, atque impeditum: ita ut sæpenumero coniectura potius assequi, quod quæritur, quam certa aliqua demonstratione, cogamur. Quin etiam, quoniam in instrumento illorum tantum circu- lorum vsus percipi potest, qui in eo pauci descripti cernuntur, fit ut Astrolabij materialis vsus paucarum rerum terminis circum- scriptus sit. Nos autem sine auxilio instrumenti vsum trademus omnium circularum, qui innumerabiles propemodum in primo mobili concipi possunt, vniuersamque doctrinam primi mobilis, quæ est amplissima complectemur; ut ne doctrina quidem trian- gulorum sphericorum ab eius regulis excludatur, sed tota mira fa- cilitate explicari possit. Nam inter cætera, quæ vulgaribus Astro- labij vsibus hoc nostro adiecinus, qua ratione in ipsis triangulis sphericis (quod mirum cuipiã videatur) ex lateribus anguli, & late- ra vicissim ex angulis exquisitissime explorentur, sine vllò numero- rû, siue sinuum adiumento clarissime docebimus: quo item pacto in- clinationes circularum variorum sphaeræ inter se, atque intersectio- nes, & alia id genus sexcenta nullo fere negotio peruestigentur: quo etiam loco omnia illa problemata complectemur, quæ per si-
num

P R A E F A T I O.

num numeros in nostra Gnomonica olim, praesertim libro primo, & alibi absoluimus, & ab alijs auctoribus varijs in locis proponi, & inquiri solent.

T O T V M autem opus Astrolabii in tres libros tribuimus. In primo varia theoremata, ac problemata demonstrabimus, quae omnia Lematū nomine complexi sumus, quippe quae ad demonstrationes eorum, quae ad circulorum projectiones in planum, & ad nouum Astrolabij vsum pertinent, suis locis assumantur. In secundo libro non tantum omnes circulos, qui in primo mobili concipi possunt, verum etiam omnes lineas rectas, ac puncta in Astrolabii plano describemus, circulumque quemlibet descriptum in suos partiemur gradus, hoc est, in certas quasdam partes inter se inaequales, (omnium enim circulorum caelestium partes aequales in partes inaequales proiciuntur in Astrolabij planum, Aequatore, eiusque parallelis exceptis, quorum partes aequales in partes aequales proiciuntur, ut suo loco perspicuum fiet) quae gradibus eorum aequalibus in caelo respondent: quod ad hanc usque diem neminem absolute perfecisse comperio. Quicumque enim de Astrolabij constructione scripserunt, praeter Aequatorem, Eclipticam, Horizontem, eorumque parallelos, nullum circulum in Astrolabio in gradus distribuunt; & Horizontem quidem cum suis parallelis, atque parallelos Eclipticae, solum per circulos maximos, qui per eorum polos ducuntur in sphaera: quae res difficilis admodum est, & immensi pene laboris. Solus Andreas Schonerus in libro de compositione Astrolabij Horizontem, Eclipticamque cum eorum parallelis, alia quadam ratione in gradus partitur, sed illius nullam nobis demonstrationem affert, ut merito quis de eius veritate possit dubitare. At nos quemcunque maximum circulum in Astrolabio descriptum, eiusque parallelos, non vna, sed pluribus viis, iisque facillimis, quae omnes suas habent demonstrationes, in gradus diuidemus; ubi etiam modum Schoneri Geometricè comprobabimus, & ad omnes circulos maximos, eorumque parallelos accommodabimus: quod ipse non docuit. In tertio denique libro Canones proponemus, quibus multiplex Astrolabij vsum explicetur per solum circinum & regulam in qualibet proposita charta, vel plano, ut paulo ante diximus; extendentes hac ratione Astrolabij vsum ad longe plura problemata, quam per vltimum materiale instrumentum fieri possit: quod Lectoris iudicio relinquo. Illa porro problemata, quae in communibus & peruiulgatis Astroabijs explicari solent, soluimus nos etiam per ipsum in-

Partio huius operis in tres libros.

P R A E F A T I O.

Instrumentum, & vñum Astrolabij pernegatum non omnino negligere videretur, & ijs hac in parte consulamus, qui Astrolabium materiale habent, & mediocritate quadam contenti sunt, aut in ducendis huius non valde exercitati: Sed antequam ad primum librum me conferam, operam pretium me facturum puto, si quasi prolegomenorum loco pauca quaedam de variis circulis sphaerae tam maximis, quam non maximis, de ijs praesertim, qui in Astrolabio describendi sunt, in medium afferam, vel potius in memoriam reducam, ut eorum positionem ac situm in caelo, cum iis utendum erit, plane perspicuum, ac veluti in promptu habeamus.

D E C I R C V L I S primi Mobilis.

ASTROLABII, seu Astrolabij, est circulus maximus, in
sphaera mundi situs, cuius centrum est centrum mundi, & qui
dividitur in duodecim partes, quae sunt gradus, & minuta, & secun-
da, & tertia, & quarta, & quinta, & sexta, & septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima. Hae partes
sunt gradus, & minuta, & secunda, & tertia, & quarta, & quinta, & sexta, & septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Gradus est pars circuli, cuius arcus est gradus, & minuta, & secunda, & tertia, & quarta, & quinta, & sexta, & septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Minuta est pars gradus, cuius arcus est minuta, & secunda, & tertia, & quarta, & quinta, & sexta, & septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Secunda est pars minuta, cuius arcus est secunda, & tertia, & quarta, & quinta, & sexta, & septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Tertia est pars secunda, cuius arcus est tertia, & quarta, & quinta, & sexta, & septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Quarta est pars tertia, cuius arcus est quarta, & quinta, & sexta, & septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Quinta est pars quarta, cuius arcus est quinta, & sexta, & septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Sexta est pars quinta, cuius arcus est sexta, & septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Septima est pars sexta, cuius arcus est septima, & octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Octava est pars septima, cuius arcus est octava, & nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Nonam est pars octava, cuius arcus est nona, & decima, & undecima, & duodecima.
Decima est pars nona, cuius arcus est decima, & undecima, & duodecima.
Undecima est pars decima, cuius arcus est undecima, & duodecima.
Duodecima est pars undecima, cuius arcus est duodecima.

P R A E F A T I O.

puncta Ecliptica maxime ab Aequatore distantia, appellantur solstitialia, quia solstitium ubiuis locorum fit, cum primum ad utrumvis eorum Sol per venerit. Boreale quidem, dicitur solstitium aestivum, siue primum punctum cancri, per quod videlicet parallelus Aequatoris, quē Tropicum ☉ dicunt, describitur. Australe verò punctum, solstitium hybernū, seu primum punctum Capricorni vocatur, per quod nimirū Aequatoris parallelus, quem tropicū ♄, nominant, transit. Polus denique Ecliptica boreus parallelum Aequatoris, quem arcticum circulum appellauimus, ad motum primi mobilis describit; australis vero polus eiusdem Ecliptica alterum Aequatoris parallelum designat, qui antarcticus circulus dicitur. Huic etiam Eclipticae sunt intelligendi circuli non maximi aequidistantes, qui per singula caeli puncta describantur: quorum officium est indicare, quoniam stellae eandem latitudinem, id est, eandem distantiam ab Ecliptica habeant, & quae maiorem, minoremue. Nam stellae in eodem parallelo Eclipticae existentes eandem latitudinem obtinent; quae vero in minori parallelo reperiuntur, scilicet qui longius ab Ecliptica distat, maiorem habent latitudinem.

COLURI sunt duo circuli maximi sese in polis mundi ad angulos rectos interfecantes, quorum alter per duo puncta Eclipticae aequinoctialia ducitur, atque Colurus aequinoctiorum appellatur; alter vero per duo puncta solstitialium transit, diciturque Colurus solstitialium. Atque omnes hi circuli, quos hactenus descripsimus, mobiles sunt, quippe qui perpetuo ad motum primi mobilis circumferantur. Alij omnes circuli, qui sequuntur, immobiles sunt concipiendi in caelo, ita ut nunquam situm mutant, aut positionem.

Coluri qui.

MERIDIANVS est circulus maximus per polos mundi, & verticem loci, id est, per illud punctum in caelo ducitur, quod directe illi loco superpropositum est, quale est illud, ad quod pertingeret cacumen alicuius turris, si ad caelum usque extenderetur. Quod quidem punctum Arabes Zenith appellant, oppositum vero punctum per diametrum, Nadir, ad quod videlicet eadem turris pertingeret, si per terrae centrum ad alteram partem caeli excurreret. Habet etiam Meridianus infinitos circulos non maximos parallelos ex utraque parte per singula caeli puncta descriptos: qui indicant, quoniam stellae aequalem distantiam à Meridiano habeant, & quae maiorem, vel minorem.

Meridianus, eiusque paralleli, quid, & quodnam sit illorum officium.

HORIZON maximus circulus est, cuius poli sunt vertex capitis, primumque oppositum, Zenith nimirum, & Nadir: qui videlicet hemisphaerium visum, seu apparen, ab occulto, seu non viso separat. Huic describuntur innumerabiles paralleli circuli non maximi ex eisdem polis per omnia caeli puncta, ut monstrant, quoniam stellae eandem distantiam ab Horizonte habeant, & quae maiorem, aut minorem: quae quidem distantia in superno hemisphaerio, altitudo Solis, stellarumque supra Horizontem, in infero, depresso sub

Horizon, & eius paralleli, quid, & quodnam sit illorum officium.

P R A E F A T I O .

Instrumentum, & vsum Astrolabij peruulgatum non omnino negligere videamur, & ijs hac in parte consulamus, qui Astrolabium materiale habent, & mediocritate quadam contenti sunt, aut in ducendis lineis non valde exercitati: Sed antequam ad primum librum me conferam, operæpretium me facturum puto, si quasi prolegomenorum loco pauca quædam de variis circulis sphaeræ tam maximis, quam non maximis, de ijs præsertim, qui in Astrolabio describendi sunt, in medium afferam, vel potius in memoriam reducam, ut eorum positionem ac situm in cælo, cum ijs vtendum erit, plane perspectum, ac veluti in promptu habeamus.

D E C I R C V L I S primi Mobilis.

Aequator, eiusque paralleli, quod, & quod ex eorum officium.

AEQVATOR, siue circulus æquinoctialis, est circulus maximus, cuius poli iidem sunt, qui totius mundi, siue primi mobilis. Huic cōspiciendi sunt circuli non maximæ æquidistantes ex utraque parte per singula cæli puncta descripi: quorum officium est indicare, quænam stella, vel puncta cælestia eandem ab Aequatore declinationem habeant, & quæ maiorem minoremue. Item quæ in eodem Horizontis puncto oriuntur, aut occidunt, & quorum ortus, occasusue magis in Boream, vel Austrum vergat. Omnia enim astra, atque cæli puncta, in eodem parallelo Aequatoris existentia, eandem habent declinationem, idemque punctum ortus & occasus; illud vero, quod parallelum obtinet. minorem, qui videlicet magis ab Aequatore distat, declinationem habet maiorem, punctumque ortus & occasus ab æquinoctiali ortu, occasuque remotius. Præcipui autem paralleli Aequatoris, qui in sphaera considerantur, quatuor sunt, Tropicus Canceri, & Capricorni, & circulus arcticus, antarcticusque, qui.

Tropicus Canceri, & Capricorni, & circulus arcticus, antarcticusque, qui.

Ecliptica, eiusque paralleli, quod, & quod eorum officium sit.

ZODIACVS, Eclipticæ, circulus maximus est, cuius poli à poli mundi, siue Aequatoris recedunt grad. 23. & semis ferme hoc tempore: ex quo fit, Eclipticam interfecare Aequatorem oblique, ita ut ad eum sit inclinata, vnaque eius medietas vergat ad septentrionem; & ad austrum altera: Punctum medium autem vtriusque medietatis tanto intervallo ab Aequatore absit, quanto poli Zodiaci à mundi poli recedunt. Duo quoque puncta, quibus se mutuo interfecant Ecliptica & Aequator, dicuntur æquinoctialia, quod in illis existens Sol æquinoctium ubique efficiat; quorum illud, quod principium dat semicirculo Eclipticæ boreali, ab occasu in ortum progrediendo, Verum dicitur, alterum vera Autumnale. Duo vero puncta

P R A E F A T I O.

puncta Ecliptica maxime ab Aequatore distantia, appellantur solstitialia, quia solstitium ubiuis locorum sit, cum primum ad utrumvis eorum Sol per venerit. Boreale quidem, dicitur solstitium aestivum, siue primum punctum cancri, per quod videlicet parallelus Aequatoris, quæ Tropicum & dicunt, describitur; Australe vero punctum, solstitium hybernum, seu primum punctum Capricorni vocatur, per quod nimirum Aequatoris parallelus, quem tropicum 20, nominant, transit. Polus denique Ecliptica boreus parallelum Aequatoris, quem arcticum circulum appellauimus, ad motum primi mobilis describit; australis vero polus eiusdem Ecliptica alterum Aequatoris parallelum designat, qui antarcticus circulus dicitur. Huic etiam Eclipticae sunt intelligendi circuli non maximi aequidistantes, qui per singula caeli puncta describantur: quorum officium est indicare, quænam stella eandem latitudinem, id est, eandem distantiam ab Ecliptica habeant, & quæ maiorem, minoremue. Nam stella in eodem parallelo Ecliptica existentes eandem latitudinem obtinent; quæ vero in minori parallelo reperiuntur, scilicet qui longius ab Ecliptica distat, maiorem habent latitudinem.

COLURI sunt duo circuli maximi sese in polis mundi ad angulos rectos intersecantes, quorum alter per duo puncta Ecliptica æquinoctialia ducitur, atque Colurus æquinoctiorum appellatur; alter vero per duo puncta solstitorum transit, diciturque Colurus solstitorum. Atque omnes hi circuli, quos hactenus descripsimus, mobiles sunt, quippe qui perpetuo ad motum primi mobilis circumferantur. Alij omnes circuli, qui sequuntur, immobiles sunt concipiendi in calo, ita ut nunquam situm mutant, aut positionem.

Coluri qui.

MERIDIANVS est circulus maximus per polos mundi, & verticem loci, id est, per illud punctum in calo ducitur, quod directe illi loco superpositum est, quale est illud, ad quod pertingeret cacumen alicuius turris, si ad calum usque extenderetur. Quod quidem punctum Arabes Zenith appellant, oppositum vero punctum per diametrum, Nadir, ad quod videlicet eadem turris pertingeret, si per terræ centrum ad alteram partem calis excurreret. Habet etiam Meridianus infinitos circulos non maximos parallelos ex utraque parte per singula caeli puncta descriptos: qui indicant, quænam stella aequalem distantiam à Meridiano habeant, & quæ maiorem, vel minorem.

Meridianus, eiusque paralleli, quid, & quodnam sit illorum officium.

HORIZON maximus circulus est, cuius poli sunt vertex capitis, punctumque oppositum, Zenith nimirum, & Nadir: qui videlicet hemisphaerium visum, seu apparens, ab occulto, seu non viso separat. Huic describuntur innumerabiles paralleli circuli non maximi ex eisdem polis per omnia caeli puncta, ut monstrant, quænam stella eandem distantiam ab Horizonte habeant, & quæ maiorem, aut minorem: quæ quidem distantia in superno hemisphaerio, altitudo Solis, stellarumque supra Horizontem, in infero, depresso sub

Horizon, & eius paralleli quid, eorumque officium quod sit.

P R A E F A T I O.

sio sub eodem appellatur. Ipsi vero paralleli Horizontis apud Arabes, *Al-mucantarath* vocantur.

Verticales circuli, qui.

VERTICALES circuli, quos Arabes *Azimuth* nominant, sunt maximi, qui per polos Horizontis, hoc est, per Zenith, atque Nadir, ducuntur per singula Horizontis puncta: quorum is, qui per intersectiones Aequatoris cum Horizonte transit, *Verticalis primarius*, siue proprie dictus, aut *Verticalis regionis*, appellari consuevit. Inter hos autem annumeratur quoque *Meridianus*, cum & ipse per verticem loci ducatur. Officium horum, quod non vulgare est, multis in locis ex usu *Astrolabij* cognoscetur.

Verticalis primarius quid.

Horarii circuli tam à mer. & med. noc. quam ab or. vel occ. qui.

HORARIJ circuli, si quidem horas aequales à meridie & media nocte, quae *Astronomica* dicuntur, indicent, sunt maximi per polos mundi transeuntes, Aequatoremque & omnes eius parallelos in 24. horas aequales distribuentes; quorum vnus est ipse *Meridianus*, à quo initium huiusmodi horarum sumitur: Si vero horas ab ortu vel occasu significent, sunt maximi tangentes duos parallelos Aequatoris, quorum vnus est semper apparentium maximus, & alter maximus semper latentium, in illis punctis, in quibus à circulis horarum *Astronomicarum* secantur; inter quos connumerandus quoque est *Horizon*, à quo eiusmodi horae incipiunt: Si denique ad horas inaequales pertineant, definiuntur maximi diuidentes omnes arcus parallelorum Aequatoris tam diurnos, quam nocturnos, in 12. partes aequales. De his omnibus circulis horarijs plura scripsimus libro 1. *Gnomonices*, propos. 9. & 10. quamuis, vt verum fatear, circuli horarum inaequalium nulli sunt, vt infra lib. 1. *Lemma* 39. demonstrabimus: quod multis incredibile videri possit.

Circuli horarum inaequalium nulli sunt.

Declinati nomen ei vnus qui, & eo est etiam quod.

Declinatio stellarum quid.

Eclipticam circuli qui, eorumque officia quod.

Latitudo stellarum quid.

Domorum caelestium circuli qui.

DECLINATIONVM circuli sunt maximi per mundi polos, (quemadmodum & circuli horarum à meridie ac media nocte distinctores) & singula puncta Aequatoris ducti: ita dicti, quia declinationem cuiuslibet puncti, vel stellae ab Aequatore metiuntur. Est enim *declinatio* stellae, vel puncti cali, arcus circuli maximi per mundi polos, & stellam, vel punctum cali transeuntis, inter stellam, punctumue cali, & Aequatorem interceptus. Inter hos circulos ponendi quoque sunt circuli horarum à meridie & media nocte.

LATITVDINVM circuli sunt maximi per *Ecliptica* polos, & singula eius puncta descripti, sic nominati, quod *latitudinem*, hoc est, distantiam cuiusvis stellae, vel puncti cali ab *Ecliptica* metiantur. Nam *latitudo* stellae, vel puncti cali, est arcus circuli maximi per polos *Eclipticae*, & stellam, seu punctum cali transeuntis, inter stellam, punctumue cali, & *Eclipticam* inclusus.

DOMORVM caelestium circuli sunt maximi, numero sex, diuidentes totum caelum in duodecim domicilia, ducunturque omnes per intersectiones *Meridianae* cum *Horizonte*, & ex sententia quidem *Ioannis Regiomontani*, per duo-

P R A E F A T I O.

per duodecimas partes Aequatoris, ut autem Campano placet, per partes duodecimas Verticalis primarij cuiusque loci.

POSITIONVM circuli sunt maximi per intersecciones Meridiani cum Horizonte, (quemadmodum & circuli domiciliorum caelestium) & singula puncta cali transeuntes; ita appellati, quod positionem cuiusvis stelle respectu domorum caelestium indicent, utrum nimirum proposita stella sit in principio, sine medio, aut alia parte huius, vel illius domus caelestis. Atque ex horum numero sunt quoque illi sex domorum caelestium.

Positionum circuli qui.

PRÆTER hos omnes circulos maximos, quos enumeravimus, cum suis parallelis, (Omniem enim maximum circulum habere infinitos equidistantes, seu parallelos non maximos intelligendum est, ut de Aequatore, Ecliptica, Meridiano, atque Horizonte dictum est.) considerari possunt in calo innumerabiles propemodum alij ab omnibus illis differentes. Per quolibet namque duo puncta in superficie convexa sphaera caelestis assignata describi potest circulus maximus, ut Theodosius lib. 1. Elementorum sphaericorum propos. 20. demonstravit, qui quidem infinitos non maximos sibi equidistantes ac parallelos habere potest circa eosdem cum illis polos descriptos.

Infinitos alios circulos maximos esse proprio parallelis in celo esse conspicuos.

Atque omnes hos circulos tam maximos, quam non maximos, qui à nobis declarati sunt, in plano Astrolabij Geometricis, hoc est, firmis atque evidentibus rationibus describemus secundo libro, eosdemque in suos gradus partiemur, seu potius in quolibet eorum propositum gradum assignabimus, cum usus id exiget, atque necessitas. Sequitur iam index locupletissimus omnium problematum, atque theorematum, quae toto hoc Astrolabio demonstrantur.



*Ego Claudius Aquaiua Societatis Iesu Pra-
positus Generalis opus Astrolabij Patris
Christophori Clauij in tres Libros distin-
ctum , à tribus Societatis nostra Theolo-
gis, ac Mathematicarum peritis recognosci,
atque approbari curavi . Quod propterea
etiam approbo, ut imprimi possit, si ita pla-
cuerit Reuerendiß. D. Vicegerenti, ac Re-
uerendiß. Patri Magistro Sacri Palatii.
Dat. Roma. Die 26. Augusti 1593.*

Claudius Aquaiua.

I N D E X L E M M A T V M P R I M I L I B R I.

QV AE alio charactere sunt impressa, ad Scholia, &
Corollaria pertinent.

DATA lineam rectam, vel circulearem, in quovis partem aequales, etiam minus infinitas, dividere beneficio circuli, cuius pedes distantiam inter se habeant data linea maiorem. pag. 2

1. **QVADRANTE M.**, vel circulum datum in gradus distribuere bene-
ficio circuli, cuius pedum intervallum plu-
res gradus, quam duo, tresve complectan-
tur. 4

3. **E X** data circumferentia arcum quolibet gradus integros, vel quolibet gradus, ac minuta completentem abscin-
dere: Et contra, quot gradus ac minuta in quovis arcu data circumferentia continen-
tur, cognoscere, etiam si data circumferen-
tia in gradus ac minuta divisa non sit. 5

4. **P E R** datum punctum data recta
linea parallelam lineam ducere. 11

5. **QV A M** proportionem habet sinus
tuti, hoc est, semidiametri quorumlibet cir-
culorum, eandem habent sinus tam recti,
q̃ versu arcuū similium. Et contra, arcus
quorum sinus tam recti, quam versu, ean-
dem proportionem habent, quam sinus to-
ti, similes sunt. 12

6. Si segmentis similibus circulorum
inaequalium similia segmenta addiciantur,
vel à similibus similia demantur, tota
quoque, vel reliqua segmenta similia
erunt. 13

7. **S I** duo quadrantes inaequales simi-
liter sectur, vel in partes aequales, & per
divisionum puncta uni semidiametro pa-
rallela agantur, siue ad alteram semidia-
metrum perpendiculares, erunt segmenta
semidiametri in uno quadrante à paral-
lelis, vel perpendicularibus facta, segmen-
tis semidiametri à parallelis, siue perpen-

dicularibus in altero quadrante factis pro-
portionalia: Et contra, si segmenta semi-
diametrorum sint proportionalia, quadran-
tes similiter secti erunt. 15

8. **D A T A M** rectam lineam ita se-
care, ut semidiameter alicuius quadrantis
secta est à perpendicularibus, qua à qui-
busvis punctis quadrantis ad ipsam demis-
suntur. 18

9. **S I** duo, pluresve circuli intus, vel
duo extra se mutuo contingant, recta li-
nea per contactum ducta, similes circumse-
rentias abscindunt: Et recta contingen-
tes bina puncta, in quibus dua recta cir-
culos secant, parallela sunt.

I D E M contingit in duobus cir-
culis se mutuo non tangentibus, si pro
contactu sumatur punctum in recta eo-
rū centra coniungente, per quod tran-
sit recta cōnectens puncta alterna ex-
trema diametrorum ad priorem rectā
perpendicularium. Sed quando circuli
intus non se contingunt, similes arcus
sunt alterni, non autem eodem ordine
sumpti, ut in illis. 20

10. **S I** duo, pluresve circuli se mutuo
secant, recta linea per sectionis punctum
ducta, qua vel ipsos secant, vel utraq; se-
cans, vel earum altera, intercipiunt cir-
cumferentias similes inchoatas ab una earum
rectarum, & versus eandem partem,
atque ad punctum sectionis, vel contactus
alterius recta progredientes. Si autem eā
podem sectionis puncto circulus quicunq;
describatur, erit eius circumferentia inter
duas easdem rectas comprehensa, semissi-
llius arcus in eodē circulo ex sectionis pun-
cto descripto, qui arcui cuius priorum cir-
culorum inter easdem rectas intercepto
similis est. 24

11. RE-

11. **ÆCTAM** lineam brevissimam in conicis extendere, vel (quod idem est) per duo puncta parum inter se distantia lineam rectam quantumlibet producere. 30

12. **DATIS** duobus rectis curvis, & unus quartam proportionalem invenire. 34

13. **DATIS** duobus rectis ad invicem inclinatis, invenire punctum, in quo conveniant, etiamsi neutra producat. 40

14. **INSTRUMENTVM** construere, quo per data tria puncta, etiamsi secundum lineam ferme rectam constituta sint, arcus circuli possit describi, sine auxilio circini. 43

15. **CVRVA** linea, cui subtensa sit recta linea, & quadrata omnium perpendicularium ex punctis linea curva ad subtensam rectam demissarum aequalia sint rectangulis contentis sub segmentis eiusdem subtensa factis à perpendicularibus, hoc est, omnes perpendiculares sint media proportionales inter segmenta subtensa ab ipsis facta, semicirculus est, cuiusque diameter recta illa subtensa, hoc est, semicirculus circa illam rectam subtensam descriptus curvæ datæ lineæ congruat, siue (quod idem est) per extrema puncta omnium perpendicularium transibit. 45

16. **SI** conus secetur plano, quod basi coni aequidistat, sectio in conica superficie facta, circumferentia circuli est, centrum in axe coni habens. 46

17. **SI** conus scalenus secetur plano per axem, quod ad basem rectum sit, seceturque altero plano ad triangulum per axem à priore plano factum recto, quod triangulum ex triangulo per axem abscindat simile quidem ipsi triangulo per axem, subcontrarie vero positum: Sectio circulus est, cuius diameter est communis sectio trianguli per axem, & plani, quod ipsam sectionem in conica superficie effecit. Huiusmodi autem sectio vocetur subcontraria. 48

DIA MET RV M subcontrarie sectionis diametri basis coni equalem posse esse, & inaequalem. 50

DIA MET RV M subcontrarie

sectionis, & diametrum basis coni utriusque se mutuo bifariam secare. 51

DIA MET RV M subcontrarie sectionis, & diametrum basis coni, quædo æquales sunt, neutram diuidi bifariam. ibidem

Q V A N D O diameter sectionis subcontrarie inæqualis est diametro basis coni, & altera earum secatur bifariam, alteram maiorem esse. ibidem.

Q V A N D O diameter subcontrarie sectionis inæqualis est diametro basis coni, & minor dividitur bifariam, maiorem partem maioris vergere ad minorem angulum trianguli per axem, quem illa diameter cum latere eiusdem trianguli facit. 53

18. **Q V A M** proportionem habet sinus totus ad sinum maxime declinationis Eclipticæ ab Aequatore, eandem habet sinus rectus arcus Eclipticæ inter quodvis eius punctum, & proximum punctum æquæ nocturnale interiectus ad sinum rectum declinationis eiusdem illius puncti Eclipticæ ab Aequatore. ibid.

19. **A N A L E M M A** ad datam poli altitudinem quancumque, describere. 54
DECLINATIONES omnium punctorum Eclipticæ, & cuiusvis dati puncti, quo pacto Geometricè reperiantur. 57, 58 & 59

20. **SI** duo plana se mutuo secant, & in uno eorum ad duo puncta communis sectionis dua rectæ eorum ea inter hos duos angulos qualescumque constituantur æquales, & in altero ad eadem duo puncta dua aliæ rectæ cum eadem sectione communi efficiant quoque internos duos angulos æquales qualescumque: constituent dua hæ inferiores rectæ cum duabus prioribus duos angulos æquales. 60

21. **SI** in diametris circulorum æqualium puncta sumantur aequaliter à ceteris remota, ab eisque rectæ egrediantur usque ad circumferentias constituentes cum diametris ad easdem partes æquales angulos rectæ illæ & æquales erunt, & arcus abscindentes æquales. Et si lineæ sint æquales, constituent rectæ illæ cum diametris æquales. 61

los angulos ad eandem partes, abscindentesque rursus aequales arcus. Si denique arcus aequales abscindantur ad easdem partes, erunt quoque rectae illae aequales, constituetque eam diametris ad partes easdem angulos aequales. 62

22. SI in diametris circulorum inaequalium puncta sumantur similiter à centrīs remota, ita ut eorum distantiae à centrīs eandem proportionē habeant, quam semidiametri, & ab eis punctis rectae egrediantur constituentes cum diametris ad easdem partes angulos inaequales; abscindetur ab eis arcus similes. Et si arcus abscisi sint similes ad easdem partes, constituent rectae abscindentes cum diametris ad partes easdē angulos aequales. 66

23. SI ex duobus centrīs in eadem recta existentibus describantur duo circuli ea conditione, ut extra utrumque accipi possint punctum similiter à centrīs distans: Recta linea tangens unum circulorum, tangeat & alterum; Et recta utrumque secans abscinder arcus similes. 67

24. SI in plano subiecto inter duas rectas eadem transuersae recta linea faciat eundem illis angulos interiores ex utraque parte inter se aequales, suis omnino rectis similes, sive duo obtusi, & duo acutius; in rectis utrumque illis duobus plano subiecto insistant duo plana ad angulos rectos: Planum per transversam lineam ductum, utrumque faciat cum planis rectis communes sectiones, lineas rectas, quae cum datis duabus rectis in plano subiecto angulos contrabunt aequales. 68

25. PLANVM in sphaera per alterutrum polorum mundi, & alterutrum polorum circuli cuiusvis obliqui maximi, vel ad Aequatorem recti, utrumque ductum, abscindit tam ex Aequatore eo circulo illo obliquo, vel recto, quam ex quolibet parallelo Aequatoris, & parallelo circuli illius maximi obliqui, vel recti, (qui eundem aequalis sit parallelo Aequatoris, & qui tāto intervallo ab assumpto suo polo absit, quanto parallelus Aequatoris ab

assumpto mundi polo distat) duas arcus aequales, inter se autem secans, & circulum maximum per assumptos duos polos descriptum interceptos. 70

26. SI in sphaera sit circulus obliquus sive maximus, sive non maximus, & per quodvis punctum diametri ipsius, quam circulus maximus per eius polos, & polos mundi ductus facit, ad ipsam diametrum perpendicularis linea ducatur: Planum per utrumvis polorum mundi, & illa perpendicularis ductum faciet in plano Aequatoris communem sectionem, rectam lineam perpendiculararem ad Aequatoris diametrum, quam idē illa circulus maximus per dictos polos ductus facit. 88

27. SI in sphaera per polos mundi, & polos cuiusvis circuli obliqui maximi, eiusque parallelorum, maximus circulus ducatur, in quo ex alterutro mundi polo agatur diametro circuli obliqui parallela, & per hanc, planum utrumque occidatur: Erunt duo arcus tam circuli maximi obliqui, quam cuiuslibet parallelorum ipsius, inter circulum maximum per polos mundi, & circuli obliqui ductum, & planum secans intercepti aequales inter se. 89

28. SI circulus in sphaera per alterutrum polorum mundi transcat, erit eius diameter ex illo polo ducta, perpendicularis ad communem sectionem plani eius circuli, & plani Aequatoris. 90

29. I N cono recto omnes rectae à vertice ad circumferentiam basis ductae sunt inter se aequales: In scaleno vero cono inaequales, minima quidem, quae ad extremum basis trianguli per axem, quod ad basem cono rectum est, ducitur ex parte anguli inclinationis axis, maxima autem, quae ad alterum extremum basis eiusdem trianguli per axem ducitur: Et quae propinquior est minima, remotiore semper maior, est. Duas vero tantum aequales trahit ad utramque partem minima, vel maxima. 98

30. SI in cono sit circulus basi aequidistans, recta linea ex vertice in superficie conica ducta auferetur ex base, & circulo aequidistans arcus similes. 23

29. SI dua recta linea se mutuo contingant in uno puncto, & a quovis puncto extra ipsas in eodem plano plures recta ducantur, quae eas secant; habebunt segmenta remanentis lineae ab assumpto puncto, versus punctum sectionis linearum propositarum progrediendo, maiorem proportionem, quam segmenta lineae propositae.

30. SI duo triangula isoscelia bases habeant aequales, latera vero unius maiora sint lateribus alterius: minora latera maiorem angulum obtinebunt. Et si unius latera lateribus alterius maiora sint, angulumque contineant maiorem: illius bases basi huius maior erit.

31. SI in cono scaleno circulus sit basi subcontrarius positus, recta linea ex vertice in superficie conica ducta, quarum una sit lateris trianguli per axem ad basem recta, auferent ex base, & circulo ille arcus dissimiles. Et si in uno auferatur duo arcus oppositi aequales, auferentur in altero duo arcus inaequales, maior quidem versus angulum minorum trianguli per axem, minor vero versus angulum maiorem.

32. SI in diametro circuli, praeter centrum, punctum quodpiam sumatur, & ex eo recta educantur, quae in circumferentia circuli duo arcus aequales intercipiunt: Erunt anguli ab ipsis comprehensi inaequales, maiorque erit ille, cuius linea a centro longius absint. Et si recta ducta contineat angulos aequales, erunt arcus intercepti inaequales, maiorque erit ille, cuius linea a centro propinquiores sunt.

33. SI in circulis se mutuo secantibus, vel non secantibus, diversa tamen centra habentibus, punctum quodpiam in communis eorum diametro per utrumque centrum ducta, praeter centrum, sumatur, quod & inter utrumque centrum, & intra utrumque circumulum existat: Recta linea ab eo puncto ducta secantes utriuslibet circumulorum circumferentiam in arcus aequales, faciant alterius circumferentiam in arcu inaequales, maiorque semper erit ille, cuius linea a centro propinquiores sunt: Arcus utriuslibet illius circuli, cuius centrum est inter assumptum punctum, cuiusque circum-

ferentiam, interceptus inter communem diametrum, & quamlibet rectam ex eodem puncto ductam; si minor est semicirculo, maior est, quam ut similis sit arcui alterius circuli inter eandem rectas intercepto.

34. SI circulus circumulum bisariam secet, vel non bisariam, aut nullo modo secet; & per centra ad rectam per eandem centrum ductam ducantur dua diametri perpendicularares: Recta dua linea egredientes ex puncto rectae per centra ductae, per quod transit recta, quae extrema duarum diametrorum distantiam coniungit, & quod in utroque circulo existit, facientemque cum recta utriusque diametro aequidistantem utraque parte, vel cum recta per centra ducta secante, angulos aequales, intercipient in utroque circulo arcus similes: Ipsa quoque recta utriusque diametro aequidistantem ex utroque circulo alterius arcus similes abscindet. Et contra si dua recta arcus similes intercipient, constituunt cum eadem recta aequidistante ad utraque partes angulos aequales.

35. SI in circulo dua diametri sese ad angulos rectos secant, & in eodem recta ducatur ad utrumque diametrum inclinata, vel uni eorum parallela; ab uno autem extrema alterutrum diametrorum per extrema recta linea inclinata, vel ab eodem diametro illius, cui recta aequidistantem est, extendantur dua recta triangulum constituentes, cuius basis est recta inclinata, vel illa parallela: Altera diameter abscindet ex huius trianguli lateribus triangulum simile, sed subcontrarius positum. Et si recta inclinata per centrum transeat, recta ex eodem diametro utrumque ad eam ducta perpendicularis basem trianguli ab altera illa diametro abscissi bifariam faciet, ipsaque perpendicularis semitris bisectae basis aequalis erit. Si vero recta per centrum non transeat, sine inclinata sit, sive uni diametrorum parallela, & ad eam ducatur diameter perpendicularis, aequae per punctum, ubi rectam illam secat, ex eodem illo extremo diametri recta ducatur usque ad circumferentiam, ac tandem arcus in-

ter hoc punctum circumferentia, & diametrum perpendiculari postremo loco ductum, arcus ex altera parte equalis abscindatur: Recta ex dicto illo extremo ducta ad terminum huius arcus ducta, scilicet quoque basem trianguli ab altera illa diametro abscissi bisariam. 111

SI in circulo duæ diametri sese ad rectos angulos secantes ducantur; recta linea, quæ ad aliquam illam diametri obliquam perpendicularis ducitur ab extremo variisuis diametrorum sese ad angulos rectos secantium, diuidit bisariam segmentum cuiusvis lineæ rectæ alteri diametro a quid istis interceptum inter rectas ex eodem illo puncto extremo per terminos diametri obliquæ ductas. 113

95. SI in circulo duæ diametri sese ad rectos angulos secant, & in eodem aliæ duæ diametri ad illas inclinata ducantur, ab uno autem extremo uterque diametrorum priorum per extremum posteriorum bisariam recta extendantur. Erunt rectæ ex altera priorum diametrorum à bisis rectis abscissa maiores diametro circuli, ipsaque inter se erant quoque inæquales, non autem videlicet illa, cuius diameter inclinata maiorem angulum cum altera illa diametro vni priorum constituit. 114

37. CIRCULI positionem in sphaera obliqua boreali secantes arcum: semi-diarum Aequatoris in partes æquales, secant arcus semi-diarum parallelorum in partes inæquales: Et in parallelis quidem constitutibus quilibet pars inter æquidistantem, & quælibet circulum positionis arcus est respectu proprii arcus semi-diarum, quam eodem pars in Aequatore respectu arcus semi-diarum Aequatoris; in borealibus vero maior. Idem tamen circuli positionem parallelis Horizontem tangentes secant quoque in partes æquales. 117

38. IDI sphaera obliqua boreali circuli per horas inæquales Aequatoris; & cuiusvis parallelis transcurrentes, secant ad æquidistantem ex parte australi infra Horizontem, in eodem Horizontem, & polum australem, ex parte nord boreali sagon de

vicentem, inter eundem Horizontem, & polum Septentrionalem. 120

39. CIRCULI maximi transcurrentes per horas inæquales Aequatoris, et duorum parallelorum oppositarum, non necessario per horas inæquales parallelorum intermediorum transcurrentes in sphaera obliqua. 121

NON dari circulos maximos, qui per horas inæquales omnium parallelorum transeant: contra plerosque horologiorum scriptores. 122

LINEAE horarum inæqualium in horologiis quid referant. Ibidem.

40. SI in triangulo parallela uni lateri agatur, vel si productis duobus lateribus versus angulum ab eis comprehensum, tertio lateri ducatur parallela, ut duo solum triangula: Circuli circum ea descripti semper in eodem angulo, vel puncto communis erant. 123

DVO circuli, qui ex duobus centris in eadem recta existentibus per idem punctum descripti sunt, se mutuo in eo puncto tangunt exteriori. 124

41. DATIS duobus punctis circuli descripti, qui datum circum tangant. 125

42. DATIS duobus circulis, per punctum in omni circumferentia datum describere circum, qui utramque datum tangat. 126

43. SI in sphaera circuli duos maximos circulos ad eandem partem inter punctum positionis, & circum maximum per eorum polos ductum tangant; arcus duorum illorum circulorum maximorum inter punctum contactuum, & intersectionem circulorum, vel circum maximum per eorum polos ductum intercepti, æquales sunt. 127

44. SI in sphaera circuli duos circulos non maximos æquales tangant, arcus duorum illorum circulorum non maximorum inter puncta contactuum, & circum maximum per eorum polos ductum, vel punctum sectionis (quando se intersectant) intercepti sunt æquales. 128

45. SI in sphaera circuli duos circulos parallelos ad eandem partem circuli maximum

I N D E X

circuli per eorum polos ducti tangat; arcus
eorum inter puncta contactuum, & circuli
maximales quilibet maximus per eorum po-
los ductus incorepti, similes sunt. 141

46. SI in sphaera duo circuli se mutuo
secant; maximus circulus secans beariam
vnius segmentum, in eodemque per eius cir-
culi polos, transit quoque per alterius cir-
culi polos. 142

47. SI in sphaera per polos cuiusvis
circuli maximi ducantur tres maximi cir-
culi constituentes duos angulos in polo aequa-
les; circulus quicumque ad quolibet puncto
medij circuli, ut polo, descriptus abscondit
eum ex alijs duobus circulis maximis, &
ex duobus circulis sine maximis, sine non
maximis aequalibus, qui polos habent in
primo circulo maximo à medio illo cir-
culo maxima aequalitas intervallis distan-
tes, arcus aequales ad easdem partes ab eo-
dem primo circulo maximo inchoatos, in
circulis tamen maximis, vel non maximis
aqualibus polos in primo illo circulo ma-
ximo habentibus, à punctis, quae citra, vel
ultra polos eorum existunt. 143

48. SI ex eodẽ centro duo circuli de-
scripsi sint, & ex quolibet punctis circum-
ferentia interioris ad exterioris circumse-
rentiam recta aequales ducantur, una au-
tem earum interiorem circulum tangere
ponatur, tangens eundem & reliqua. Et si
plures linea interiorem circulum tangen-
tes versus eandem partem ducantur, ver-
sus sinistram videlicet, aut dextram, ipsa
inter se aequales, & arcus inter binas com-
prehensi, similes erunt. 147

49. PAVCA quadam de declina-
tionibus, latitudinibus ortius, ascensionibusq;
rectis, & obliquis demonstrare. 149

PARALLELVS quilibet per
duo puncta ab alterutro puncto tropi-
co aequaliter distantia transit. ibid.

DVO paralleli per duo puncta Ecli-
pticæ aequaliter ab alterutro puncto æ-
quinoctiali, vel à duobus, aut etiam à
duobus punctis tropicis distantia ducti,
declinationes habent aequales. 150

DVO iidem paralleli habent lati-
tudines ortius aequales. ibid.

IDEM duo paralleli aequales sunt. 151

QVATERNARIA puncta Eclipticæ
æquales habent declinationes. &
latitudines ortius. ibid.

SATIS esse, ut declinationes, a-
scensionesq; ortius omnium punctorum
vnius quadrantis Eclipticæ invenian-
tur. ibid.

QVI arcus Eclipticæ dicantur op-
positi, & qui equaliter distantes ab ali-
quo puncto Eclipticæ. ibid.

QVATERNOS arcus Eclipticæ
æquales habent rectas ascensiones,
& descensiones. 153

SATIS esse, ut ascensiones rectas
omnium arcuum primi quadrantis Ecli-
pticæ reperiantur. 153

QVI arcus Eclipticæ maiores sint
suis ascensionibus rectis, & qui mino-
res. ibid.

ASCENSIO recta cuiusvis ar-
cus, vel puncti, æqualis est descensioni
rectæ eiusdem arcus, vel puncti. ibid.

CIRCVLVS maximus ex polo
mundi per interfectionem paralleli cu-
iuslibet puncti Eclipticæ cum Horizon-
te obliquo ductus, intercipit cum Ho-
rizonte in Aequatore arcum differen-
tiæ ascensionalis illius puncti Eclipticæ:
cum circulo vero alio maximo per
illud punctum Eclipticæ ducto, ascen-
sionem obliquam arcus Eclipticæ inter
illud punctum, & Horizontem positi. 154

DVO Eclipticæ arcus æquales ab
alterutro puncto æquinoctiali inchoati,
vel equaliter distantes, descensiones
obliquas habent æquales. 155

DVO arcus Eclipticæ æquales ab
eodem tropico puncto equaliter remo-
ti, item duo oppositi, habent suas ascen-
siones obliquas simul sumptas ascensionibus
suis rectis simul sumptis æquales. 156

ARCVS Eclipticæ ab Ariete in-
choati, & semicirculo minores, maio-
res sunt suis ascensionibus in obliqua
sphaera; inchoati verò à Libra, mino-
res. 157

ARCVS Eclipticæ ab Ariete in-
choati habent ascensiones obliquas tæto
rectis

LIBRI I.

rectis ascensionibus minores, quanto maiores rectis sunt ascensiones oblique arcus equalitè à Libra inchoatorum. 158

PVNCTA Eclipticę opposita differentiarum ascensionales habent inter se equales. Ibid.

DVORVM arcus Eclipticę equalium ab eodem puncto tropico equaliter distantium, vel oppositorum, vnus ascensio obliqua tãto minor est, quàm recta, quanto alterius maior est. Ibid.

DVO arcus Eclipticę æquales ab eodem puncto tropico, vel æquinoctiali equaliter distantes, aut oppositi, eandem habent differentia ascensionale. 159

ARCVS Eclipticę quicumque ab eodem puncto tropico bifariam diuisus, habet vtriusque locorum ascensionem obliquam equalē ascensioni eiusdem rectę. Ibid.

DESCENSIO cuiusvis arcus Eclipticę equalis est ascensioni arcus oppositi. Ibid.

SATIS esse, si supputentur ascensiones oblique arcuum quadrantis primi Eclipticę, vt tota tabula obliquarum ascensionum condatur. 160

DIFFERENTIA ascensionalis cuiuslibet puncti Eclipticę, est eadē differentia inter arcum semidiurnum eiusdem puncti, & arcum semidiurnum Aequatoris, qui sēper quadrās est. Ibid.

ARCVS semidiurnus cuiusvis puncti Eclipticę, quo modo ex differentia ascensionali eiusdē puncti eliciat. 161

DIFFERENTIA ascensionalis quando addenda, vel auferenda, ex habeatur arcus semidiurnus, vel ascensio obliqua dati puncti, vel stellę. Ibid.

QVATERNA puncta Eclipticę habere eandem differentiam ascensionalem. Ibid.

SINVS totus ad sinum complementi declinationis cuiusvis puncti Eclipticę eandē proportionem habet, quā secans arcus inter illud punctum, & punctum æquinoctiale proximum ad secantē ascensionis rectę eiusdē arcus. Ibid.

SINVS totus ad tangentem altitudinis poli eandem proportionem ha-

bet, quàm tangens declinationis dati puncti Eclipticę ad sinum differentie ascensionis eiusdē puncti. 162

DIFFERENTIA inter longis sinum, vel brevissimū arcum semidiurnum, & arcū semidiurnum Aequatoris, quo pacto in quavis elevatione poli supputetur. Ibid.

SINVS totus ita se habet ad sinum ascensionis rectę cuiusvis puncti Eclipticę, vt sinus differentie ascensionis inter Canceri, vel Capricorni ad sinum differentie ascensionis eiusdē puncti. 163

SINVS complementi declinationis cuiuslibet puncti Eclipticę ad sinum declinationis eiusdē puncti est, vt sinus totus ad sinum differentie ascensionis eiusdē puncti, i latitudine grad. 45. Ibid.

ARCVS tangenti declinationis cuiuslibet puncti, tanquam sinui, congruēs, est differentia ascensionis eiusdē puncti in latitudine grad. 45. 166

SINVS complementi altitudinis poli datae ad sinum altitudinis poli ita se habet, vt sinus differentie ascensionis cuiusvis puncti Eclipticę in latitudine grad. 45. ad sinum differentie ascensionis eiusdē puncti in priori altitudine poli data. Ibid.

SINVS totus ad tangentē altitudinis poli datae ita se habet, vt sinus differentie ascensionis cuiuslibet puncti Eclipticę in latitudine grad. 45. ad sinum differentie ascensionis eiusdē puncti in data altitudine poli. Ibid.

50. **DATIS** duobus axibus Ellipsis sese ad angulos rectos secantibus, & ex quolibet puncto minoris axis, etiam producti, si opus est, recta dimidio maioris axis equalis educatur secans ipsum axem maiorem, ita vt segmentū eius ultra eandē axē maiorem dimidio minoris axis aequale sit, eandēque eius extremū in Ellipsim. Et si ex quolibet puncto Ellipsis recta dimidio maioris axis equalis ducatur, usque ad minorem axem, etiam productū, si opus est, secans tamē ipsum maiorem axem, erit eius segmentū inter datum punctum, & axem maiorem, dimidio minoris axis aequale. 167

DA-

DATIS axibus. Ellipsis descri-
bere. 168

DATO alterutro axium, & pun-
cto in Ellipsi circa eum axem descri-
benda, alterum axem reperire. 169

DATIS duobus axibus, Ellipsis,
& quolibet puncto, an datum hoc pun-
ctum in Ellipsi existat, an extra, vel in-
tra, cognoscere. ibid.

DATIS duabus rectis inaequali-
bus, & puncto quolibet, describere El-
lipsum per datum hoc punctum, cuius
centrum sit quoque datum, & axes da-
tis rectis aequales. 170

51. Si circa axes Ellipsis circuli de-
scribantur, & ad eandem ordinatim recta
applicentur usque ad Ellipsim, & circulo-
rum peripheriae erunt applicatae usque ad
Ellipsim, applicatis usque ad circuli pro-
prium, ad cuius videlicet diametrum ap-
plicatae sunt, proportionales. 171

ORDINATIM applicatę pro-

portionaliter describatur ab Ellipsi, & cir-
culis circa axes descriptis. 171

52. **DATIS** axibus aliterum El-
lipsi sese ad angulos rectos specantibus, in
data recta quolibet puncta reperire, per
qua Ellipsis, si describatur, ex ambro da-
bitur. 172

53. **QUESTIONES** omnes
qua per sinus, tangentem, arcus facientes ab-
solui solent, per solam prosthapharesim ad-
est, per solam additionem, subtractionemq;
sing laboriosa numerorum: multiplicatio-
ne, divisioneq; expodire. 173

TABVLA sinuum eum numeris
ad partem proportionalem eliciendam
insertis. 196

PARS proportionalis Sinuum, &
arcuum, quo pacto iuveniat. 208

TRIANGVLORVM sphæ-
ricorum, ac rectilineorum multiplex
calculus. 231

I N D E X

PROBLEMATVM AC THEOREMATVM, Quz in propositionibus secundi Libri, earumque Scholijs demonstrantur.

Qui preponuntur numeri, significant eos, qui propositionibus,
earumq; Scholijs, varij in locis inserti sunt.

IN PROOEMIO.

1.  Pharam varijs modis posse

in plano describi. Pag. 269

2.  Astrolabij Catholicū Gem-

ma Frisij, ut describatur.

vbi oculus collocandus sit in sphaera. ibid.

3. Planispharium Vniuersale Ioan. de

Rois quo fundamento describatur. 270

4. Astrolabium, sine Planisphariū Pio-
lamai, ut ad datam poli altitudinem de-
scribatur, vbi oculus in sphaera constituen-
dus sit. ibid.

4. Iordannus in eodem Astrolabio, sine

Planisphario Ptolemai construendo, quale
planum assumat. ibid.

5. In Astrolabio qua potissimum de-
scribantur. ibid.

5. Partes inter puncta, lineas, & circulo-
los sphaera comprehensas non egero peculiari
descriptione in Astrolabio. ibid.

5. Astrolabij partes singula quibus ca-
lis partibus respondeant. ibid.

6. Sphaera punctum quodlibet vbi appa-
reat in Astrolabio. 271

7. Recta linea in sphaera quando appa-
reat punctum in Astrolabio, & quando li-
nea recta. ibid.

8. Cir-

9. Astrolabii describere quid sit. *Ibid.*
 9. Astrolabium, sine Planisphaerium
 quid sit. 273

IN PROPOS. 1.

1. Circulum quemlibet sphaera per po-
 lum australem ductum, projici in
 Astrolabium per lineam rectam infundam,
 qua communis sectio est ipsius circuli, &
 plani Astrolabij, Aequatoris scilicet Partes au-
 st illius rectae arcibus aequalibus responde-
 res inaequales esse, &que minores, quod a ra-
 tio visuali per circuli centrum ducto sunt
 remotiores: Distant tamen partes hinc inde
 ab eodem radio equaliter distantes, aqua-
 libusq; arcibus respondentes aequales esse.
 273

2. Polum borealem, axem mundi, &
 centrum sphaerae, sive mundi, in Astrolabio
 idem esse, quod centrum Astrolabij. 275

4. Circulos omnes maximos per polos
 mundi ductos, projici in rectas lineas scilicet
 in centro Astrolabij interfecantes. *Ibid.*

5. Circuli per mundi polos ducti, quo pa-
 tto in Astrolabio, ubi recta linea sunt, in
 gradus distribuuntur. *Ibid.*

6. Arcus, vel gradus quilibet circuli
 per mundi polos ducti, quo pacto reperiantur
 in recta circulum illum referente in Astro-
 labio: Et quot gradus in dato segmento
 eiusdem rectae continentur, quo pacto cognos-
 cantur. 276

IN PROPOS. 2.

1. Aequatorem, omnesque eius paral-
 lelos, in Astrolabium projici in formas cir-
 culares. 277

3. Arcus, sive segmenta, circulorum projici
 in arcus similes, atq; adeo aequales in aqua-
 libus. 278

4. Aequatorem, eiusque parallelos in
 Astrolabio dividendos esse in partes aqua-
 les, ut eorum gradus habeantur, ad instar
 aliorum circularum in sphaera. *Ibid.*

5. Parallelos Aequatoris australes in

Astrolabio esse maiores Aequatore, & bo-
 reales, minores. *Ibid.*

6. Aequatorem, eiusque parallelos in
 Astrolabio idem cum Astrolabio centrum
 habere. *Ibid.*

IN PROPOS. 3.

1. Circulum quemlibet sphaera ad Ae-
 quatorem obliquum, vel etiam rectum non
 maximum, in Astrolabium projici in cir-
 cularem figuram. 279

2. Arcus eiusdem circuli, a certo quo-
 dam puncto incipientes projici in arcus dissi-
 miles, atq; adeo aequales in inaequales.
 281

4. Circulum quavis obliquum ad Ae-
 quatorem, vel etiam rectum non maximum,
 in Astrolabio habere centrum a centro Astro-
 labij diversum. *Ibid.*

IN SCHOLIO PROPOS. 3.

1. Circulum quemvis obliquum ma-
 ximum, eiusq; parallelos, vel etiam cir-
 culum non maximum ad Aequatorem
 rectum, ex polo australi inspicere debere
 in communi sectione Aequatoris, vel
 plani Astrolabij, & circuli maximi per
 polos mundi, & polos circuli obliqui,
 vel recti, ducti, tum ut in formam cir-
 cularem projiciantur, tum ut maximae eo-
 rum diametri visae habeantur. 282

1. Diametros circularum obliquo-
 rum quorumlibet, vel etiam rectorum
 non maximorum in Astrolabio, visas
 in communi sectione Aequatoris, vel
 plani Astrolabij, & circuli maximi per
 polos mundi, & polos obliquorum cir-
 culorum, vel etiam rectorum, ducti, esse
 omnium maximas. 282 & 283

4. Centra obliquorum circularum
 quorumlibet, vel etiam rectorum non
 maximorum in Astrolabio, sumenda es-
 se in communi sectione plani Astrola-
 bij, Aequatoris scilicet, & circuli maximi
 per polos mundi, & polos circularum obli-
 quorum. 284

obliquorum, vel rectorum ducti. 284

4. Rectam lineam per centrū Astro-
labij, & centrū cuiusvis circuli in Astro-
labio descripti ductam, esse communē
sectionem plani Astrolabij, Aequato-
ris, & circuli maximi, qui per polos
mundi, & polos descripti circuli duci-
tur. Ibid.

6. Iordanī demonstratio, circulos
obliquos, vel etiam rectos non maximos,
propterea in figuras circulares. 284. & 285

IN PROPOS.

1. Aequatorem, eiusque parallelos in
Astrolabio ex Analemmate describere, si
magnitudo Aequatoris data sit. 287

1. Meridianum, atque Meridionem rectum
per quas lineae rectae representantur in
Astrolabio. 289

2. Aequatorem, eiusque parallelos di-
videndos esse in partes aequales, ut eorum
gradus habentur. Ibid.

2. Rectas lineas per centrū Astrola-
bij trahi, diuisas in quatuordecim cir-
culum ex eodem centro descriptum in 360
partes aequales, representare circulos maxi-
mos sphaera per polos mundi, & singulos gra-
dus Aequatoris dictos. Ibid.

3. Parallelum quemlibet Aequatoris,
cuius declinatio data sit, in Astrolabio ex
Analemmate describere. Ibid.

4. Parallelum cuiuslibet Aequatoris in
Astrolabio descripti declinationem Analemma-
te cognoscere, & utrum ea borealis
sit, an australis. Ibid.

5. Aequatorem, eiusque parallelos in
Astrolabio sine constructione Analemma-
tis describere, si data sit Aequatoris ma-
gnitudo. 290

6. Parallelum quemlibet Aequatoris,
cuius declinatio data sit, in Astrolabio sine
constructione Analemmatis describere. 291

6. Ex uno arcu declinationis in Aequa-
torem describere tantum australem, quam
borealem parallelum illius declinationis.
Ibid.

7. Parallelum cuiuslibet Aequatoris in

Astrolabio descripti declinationem sine con-
structione Analemmatis cognoscere, & u-
trum ea borealis sit, an australis. Ibid.

8. Semidiametros parallelorum Aequa-
toris, oppositorum australium, accuratius, ut-
que exquisitus invenire. Ibid.

11. Semidiametrum Aequatoris inter
semidiametros duorum parallelorum et equa-
toris oppositorum in Astrolabio descripto-
rum esse mediū loco proportionalitatis, ut quod
proportionaliter habeant. 292

12. Semidiametrum cuiusvis parallelum
Aequatoris australis ex semidiametro pa-
ralleli borealis oppositi generari in Astrola-
bio. 294

13. Rotam mundi australem solummodo
ex quibus punctis sphaera in Astrolabio non
posse proci. 295

13. Non omnia puncta sphaera australi-
tis (cuius polo australi excluso) commoda
posse proci in Astrolabio. Ibid.

IN SCHOLIO PROPOS.

1. Aequatorem, eiusque parallelos in
Astrolabio describere, si tropici 70
magnitudo data sit. 297

2. Aequatorem, eiusque parallelos in
Astrolabio describere, si Aequatoris
magnitudo data sit. 298

3. Aequatorem, eiusque parallelos in
Astrolabio describere, ex data cuius-
vis parallelum Aequatoris magnitudine. 297

4. Nullum parallelum Aequatoris
in Astrolabio describi posse ex data pa-
ralleli oppositi magnitudine, nisi prius
Aequator describatur. Ibid.

IN PROPOS.

1. Horizontem quemlibet obliquum,
verticentem eius primarium, Eclipticam,
& quemcumque aliam circumferentiam in axem
obliquam, qui ad Meridionem tantum re-
bus sit, inclinationemque ad Aequatorem
habere invenire, in Astrolabio sine constru-
ctione. 299

Altera A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. W. X. Y. Z. 199

1. Quot paralleli Eclipticae, Horizon, atque Verticalis tangant. Ibid.

2. Horizontem quatuor obliquum, Verticalem eius primarium, Eclipticam, & quatuorque alios circulum maximum obliquum, qui ad Meridianum tamen rectus sit, & ad Aequatorem habent notam, in Astrolabio sine constructione A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. W. X. Y. Z. describere. 301

3. Centrum Horizonis in Astrolabio invenire, etiam si diameter eius visa talem non sit. 303

4. Rectam ex polo australi ad diametrum maximum circuli obliqui in Aequatore describere, ad angulos rectos diametrum eadere in centrum eiusdem circuli obliqui in Astrolabio. Ibid.

5. Centrum cuiusvis circuli maximi obliqui in Astrolabio invenire, etiam si diameter eius visa invenire non sit. Ibid.

6. Centrum cuiusvis circuli maximi obliqui in Astrolabio a centro Astrolabii determinare. Ibid.

7. Eclipticam semper apparere circuli in Astrolabio, cuiusvisque magnitudinis, etiam si ad motum diurnum in sphaera confusus circumferatur. 304

8. Diameter vera dati circuli maximi obliqui, & ad Meridianum recti, qua ratione in Aequatore Astrolabii ducenda sit, et per eam circulus ipse obliquus in Astrolabio describatur. 305

9. Rectamque punctum diametri visae circuli maximi obliqui, quod a centro Astrolabii remotius est, accuratius invenire. Ibid.

10. Circulum maximum obliquum in Astrolabio describere, etiam si eius diameter visa invenire non sit. Ibid.

11. Semidiametrum cuiusvis paralleli Aequatoris australis alio modo, quam supra, & valde exquisitè invenire. 307

12. Poli cuiusvis circuli maximi obliqui in Astrolabio per quatuor lineas rectas indicentur in linea meridiana. Ibid.

13. Radius ex polo australi per polum circuli obliqui maximi remotiorem ductus quos angulos facit bisariam. Ibid.

14. Polum cuiusvis circuli obliqui in Astrolabio a centro Astrolabii determinare. Ibid.

15. Centrum circuli maximi obliqui aliter reperire in Astrolabio. Ibid.

16. Radius ex polo australi ad polum circuli obliqui ductus abscondit ex meridiana linea, & vera diametro circuli obliqui rectus aequalis. 309

17. Polum circuli maximi obliqui ab eius centro differre in Astrolabio. Ibid.

18. Horizontem obliquum in Astrolabio ex eius polo superiore in gradus distribuere. 310

19. Obliquus circulus maximus, quam ad eius polos superior pariter abest a circulo ferentia Aequatoris, quo pacto exquisitè in gradus distribuatur. 311

20. Gradum quemlibet propositum in Horizonte Astrolabii ex eius polo superiore invenire. Ibid.

21. Pars orientalis, occidentalis, borealis, & australis in Horizonte Astrolabii qua. Ibid.

22. Datum arcum maximi obliqui in Astrolabio dividere bisariam. 312

23. Quot gradus in dato arcu Horizonis in Astrolabii contineantur, ex eius polo superiore cognoscere. Ibid.

24. Horizontem obliquum in Astrolabio ex eius polo inferiore in gradus distribuere. Ibid.

25. Eclipticam, Verticalem primariam, & quomvis alium circulum maximum obliquum, qui ad Meridianum rectus sit, in Astrolabio ex utrovis eius polo in gradus pariri. 314

26. Circulum quemlibet maximum obliquum, qui ad Meridianum rectus non est, ex utrovis eius polo in gradus distribuere in Astrolabio. Ibid.

27. Regula facilis pro iniciis arcuum abscissorum determinandis in divisionibus circulorum maximorum in gradus, per rectas ex alterno polorum cuiusvis circuli obliqui emissas. 316

28. Regula facilis ad cognoscendum, utrum punctorum Aequatoris in calo sit superior, vel inferior: Et utrum punctorum

I N D E X I

circuli maximi obliqui sit boreale, vel australis. Ibid.

23. Regula facilius pro inisijs arcuum praescribendis. 317

24. Circulum quemvis maximum obliquum, qui ad Meridianum rectus est, in Astrolabio dividere in gradus ex centro alterius circuli maximi, qui respectu illius est instar Verticalis primarij. Ibid.

25. Gradum quemlibet propositum in circulo obliquo maximo ad Meridianum recto in Astrolabio reperire ex centro alterius circuli maximi, qui respectu illius est instar Verticalis primarij. 319

26. Quos gradus in arcu dato circuli maximi obliqui ad Meridianum recti contingantur, ex centro alterius circuli maximi, qui respectu illius est instar Verticalis primarij, cognoscere. Ibid.

27. Circulum quemvis obliquum maximum, qui ad Meridianum rectus non sit, dividere in gradus ex centro alterius circuli maximi, qui respectu illius est instar Verticalis primarij. Ibid.

28. Qua linea circulum maximum obliquum tangat in Astrolabio. 320

29. Lineas quasdam in Astrolabio eductas, repraesentare in calo lineas parallelas, & non concurrentes. 321

30. Circulum quolibet maximum obliquum, qui ad Meridianum rectus sit, in gradus distribuere ex polo australi Analemmatis. 323

31. Gradum quemlibet propositum in circulo maximo obliquo ad Meridianum recto invenire ex polo australi Analemmatis. Ibid.

32. Quos gradus in arcu dato circuli maximi obliqui ad Meridianum recti contingantur, ex polo australi Analemmatis cognoscere. 324

33. Circulum quemvis maximum obliquum in Astrolabio, qui ad Meridianum rectus non sit, parti in gradus ex polo australi Analemmatis. Ibid.

34. Circulum quemvis maximum obliquum in Astrolabio distribuere in gradus ex proprio centro, & centro Astrolabij, seu Aequatoris. 326

34. Circulum quemvis maximum Astrolabij parti in gradus per alium circulum maximum divisum. 327

35. Dato arcus in circulo quemvis maximo abscindere arcum aequalem, quod ad numerum graduum assignet, ex quocumque circulo maximo. Ibid.

35. Circulum maximum obliquum scire multipliciter in gradus, per circulos varios per terna puncta descriptos, ut proposit. 6. Num. 36. docetur. Ibid.

36. Circulum maximum obliquum multipliciter in gradus parti per varias rectas lineas. 328

36. Ex quolibet puncto meridiano lineae circuli obliqui rectas educere secantes circulum ipsum obliquum in gradus. 329

36. Dato puncto in circulo maximo obliquo, punctum respondens in Aequatore reperire. Ibid.

36. Dato quocumque puncto in plano alicuius circuli maximi in sphaera, etiam extra circulum, invenire eius situm in Astrolabio. Ibid.

36. Qua puncta vera in plano dati circuli obliqui in sphaera non habeant respondentia puncta in Astrolabio. 332

36. Dato quocumque puncto in Astrolabio, invenire eius situm in plano cuiusvis circuli maximi in sphaera. Ibid.

36. Qua puncta visa Astrolabij non habeant vera respondentia in plano dati circuli obliqui in sphaera. Ibid.

36. Ex quolibet puncto extra meridianam lineam dato in Astrolabio, datum circulum maximum in gradus distribuere. 333

36. Circulum quolibet maximum obliquum in gradus dividere alijs tribus vijs, ut in proposit. 6. Num. 37. & 38. Ibid.

IN SCHOLIO PROPOSIT. 5.

1. Circuli maximi obliqui, ad Meridianum tamen recti, per quae puncta Aequatoris ducatur in Astrolabio. 333

2. Circulum maximum quemlibet obliquum in Astrolabio esse maiorem Aequa-

Aequatore.

3. Circuli maximi obliqui ad Meridianum non recti, per quæ puncta Aequatoris in Astrolabio ducantur. Ibid.

3. Quemlibet circulum maximum in Astrolabio transire per duo puncta Aequatoris per diametrum opposita, ideoque Aequatorem secare bifariam. Ibid.

3. Communis sectio Aequatoris, & cuiusvis circuli maximi obliqui in sphaera, per quam rectam representetur in Astrolabio. Ibid.

4. Aequator, & quilibet circulus maximus obliquus in Astrolabio se mutuo secant bifariam, licet segmenta circuli obliqui inter se valde sint inaequalia. Ibid.

5. Semicirculi cuiusvis obliqui circuli maximi, ab Aequatore facti, erunt inaequales in Astrolabio. Ibid.

6. Aequator in Astrolabio, eum a quouis circulo maximo obliquo secatur in duos semicirculos aequales in duobus punctis per diametrum oppositis. Ibid.

7. Quilibet circulus siue maximus, siue non maximus, diuidens in sphaera aliquem Aequatoris parallelum bifariam, transit in Astrolabio per duo puncta per diametrum opposita in eoparallelo. Ibid.

8. Circulus non maximus non potest Aequatorem Astrolabij secare bifariam. Ibid.

9. Circulus in Astrolabio secans Aequatorem bifariam, representat in sphaera circulum maximum: qui vero non bifariam diuidit, refert non maximum. Ibid.

10. Recta linea qualibet per centrum Astrolabij ducta indicet in circulo quouis maximo obliquo duo puncta per diametrum opposita, ita ut vices gerat diametri cuiusdam. Ibid.

11. Arcus aequales circuli maximi obliqui projici in arcus inaequales, ordine continuato. Ibid.

12. Fieri potest, ut arcus quispian

vus maximi circuli obliqui in sphaera projiciatur in Astrolabium in arcum similem. Ibid.

14. Proprietates variaz circulorum maximorum obliquorum in Astrolabio. Ibid.

14. Circulū in Astrolabio per duo puncta per diametrum opposita descriptum, esse maximum. Ibid.

14. Qui arcus maximi circuli obliqui in Astrolabio æqualis sit, quod ad numerum graduum attinet, arcui Aequatoris altitudinem poli supra eundem circulum obliquum metienti; & qui complemento eiusdem altitudinis, non solum æqualis sit in numero graduum, verum etiam similis. Ibid.

15. Quæ rectæ Aequatorem, & circulum maximum obliquum in Aequatore tangant, & ubi. Ibid.

15. Recta ex polo inferiore circuli maximi obliqui ducta, si tangat Aequatorem, tanget & circulum obliquum: Et si tangat circulum obliquum, tanget & Aequatorem. Ibid.

16. Recta ad meridianam lineam in polo circuli maximi obliqui perpendicularis, quos arcus similes abscindat ex Aequatore, & circulo maximo obliquo. Ibid.

18. Quos arcus similes ex Aequatore, & circulo maximo obliquo auferat recta ex polo eiusdem circuli obliqui ducta. Ibid.

19. Aequatorem in Astrolabio ex circulo maximo obliquo, qui ad Meridianum rectus sit, inclinationemque ad Aequatorem habeat notam, describere. Ibid.

20. Quæ puncta in Astrolabio representant in sphaera duo puncta per diametrum opposita. Ibid.

21. Altitudinem poli supra circulum maximum obliquum in Astrolabio, qui ad Meridianum rectus sit, & eius inclinationem ad Aequatorem, situmque in sphaera cognoscere. Ibid.

I N D E X :

IN PROPOS. 6.

1. Horizontis, & cuiusvis alterius circuli maximi obliqui, ad Meridianum tantum recti, paralleli in Astrolabio seu Anna-
limento describere. 353

2. Parallelos eisdem beneficio Aequatoris, cuiusvis Apulemum solum constructum non sit, describere. Ibid.

3. Paralleli Horizontis, qui in sphaera inter polum australem, & Zenith, Meridianum intersecant, ambiunt ipsum Zenith in Astrolabio. 354

4. Paralleli Horizontis, qui in sphaera per polum australem ducuntur, poscuntur in Astrolabio in rectam lineam, qua ad meridiana lineam perpendicularis est ab centro Verticalis primarij. Ibid.

5. Paralleli Horizontis, qui in sphaera inter polum australem, & Nadir Meridianum intersecant, ambiunt ipsum Nadir in Astrolabio. Ibid.

6. Communis scilicet Aequatoris, & paralleli Horizontis quae sit in Astrolabio. 357

7. Meridianus, et linea meridiana cuiusvis circuli obliqui, in Astrolabio quo modo intelligantur. Ibid.

8. Semicirculi, & quadrantes Horizontis, eiusque parallelorum, à Verticali primario, ac Meridiano abscissi in Astrolabio, qui. Ibid.

9. Diametros apparentes parallelorum Horizontis, una cum eorundem centris, per ipsosmet Horizontem in Astrolabio reperire. 358

10. Circulum per extrema puncta diametri visae cuiusvis paralleli Horizontis, & per polum australem descriptum, tangere Horizontem in polo australi. 359

11. Rectam lineam ex meridiana abscidere, qua sit diameter visae paralleli cuiusvis Horizontis. 361

12. Dato uno extremo diametri visae cuiuslibet paralleli Horizontis, reperire alterum extremum, beneficio circuli Horizontem tangenti. Ibid.

13. Diametros visas parallelorum Horizontis, beneficio circuli Horizontem in po-

lo australi tangenti, reperire. 363

14. Rectas ex centro Verticalis primarij ad interfectiones parallelorum Horizontis cum eodem Verticali ductas, tangere ipsosdem parallelos. 365

15. Dato uno extremo diametri Horizontis, vel eius paralleli, invenire alterum extremum per certam quantam proportionalem. Ibid.

16. Semicirculorum Verticalis primarij medio loco proportionalium esse inter rectam, qua inter centrum Verticalis, & alterutrum extremorum diametri Horizontis, vel eius paralleli, inter se ducitur, & rectam inter idem centrum Verticalis, & alterutrum extremum diametri Horizontis, vel eius paralleli positam. Ibid.

17. Diametros visas parallelorum Horizontis, beneficio arcus cuiusvis magnitudinis ex polo australi descripti, reperire. Ibid.

18. Centro parallelorum per rectas ex polo australi emissas reperire. 369

19. Semicirculorum, & quadratum cuiusvis paralleli Horizontis per unam solum lineam, qua Verticalem primarium tangas, invenire. 369

20. Praxis facilis ad plures lineas ducendas, quae datum circulum in dato punctis tangant. 371

21. Centrum cuiusvis paralleli Horizontis ab eius polo diversum esse. Ibid.

22. Ex quodis paralleli Horizontis in Astrolabio descripti, parallelum oppositum describere, etiamsi eius diameter inveniri non sit. 373

23. Dato puncto in Astrolabio positum per diametrum sphaera oppositum reperire. Ibid.

24. Punctum in parallelo Aequatoris ab australi dato invenire, in quo à parallelo Horizontis infra Horizontem propositum secatur, quando secatur, ostendit descriptum non sit. 374

25. Paralleli Horizontis in sphaera datum, in Astrolabio describere. 375

26. Dato parallelo Horizontis in Astrolabio, quantam sit eius ab Horizonte distantia, cognoscere. 376

LIBRI II.

29. Quæ pæctæ omnia, quæ de paralle-
lis Horizontis describendis dicta sunt, ad
describendos parallelos aliorum circulorum
maximorum obliquorum, sive ad Meridia-
nos recti sunt, sive non, accommodantur. Ibid.

30. Parallelos cuiusvis circuli maxi-
mi obliqui in gradus distribuere ex eorum
polo superiore. 378

31. Parallellum Aequatoris australem
in Astrolabio describere ex parallelo aqua-
li circuli maximi obliqui circa eius polum
ab australi polo remotiorem describere. Ibid.

32. Initium arcuum respondentium in
parallelis unde sumendum in hac modo di-
visiōe parallelos obliquos in gradus ex eo-
rum polo superiore. 379

33. Regula facili ad cognoscendum
utrum punctorum paralleli Aequatoris
Astrolabio, dicatur superius in calo, in fe-
riore, respectu dati circuli maximi obli-
qui. Item utrum punctum sit illi del-
tæ boreale sit, vel australe. 381

34. Gradum quolibet propositum in
parallelo Horizontis ex eius polo superiore
perire in Astrolabio. 382

35. Quæ gradus in dato arcu paralleli
Horizontis contingant in Astrolabio, ex
polo eius superiore cognoscere. Ibid.

36. Parallelos cuiusvis circuli maximi
obliqui in gradus distribuere ex eorum polo
inferiore. Ibid.

37. Initium arcuum respondentium in
parallelis unde sumendum in hac modo di-
visiōe parallelos obliquos in gradus ex eo-
rum polo inferiore. Ibid.

38. Quæ pæctæ omnia, quæ de divisiōe
parallelorum Horizontis, ex vna polo di-
cta sunt, ad alios parallelos obliquos ac-
commodantur. Ibid.

39. Parallellum obliquum per circuli
cuiusvis magnitudinis in gradus equaliter
divisum, in gradus distribuere ut opor-
tet, sive describere parallellum australem
immediatæ quæritatis, aut borealem paræpi-
gæ magnitudinis. Ibid.

40. Radius ex polo australi ad polum
circuli obliqui ductus absconditæ ex merid-
iana linea, & vera diametro circuli obli-
qui, rectæ æquales. 385

25. Maximum circulum obliquum in
gradus pariter per circulum Aequatore
maiores cuiusvis magnitudinis. Ibid.

26. Circulum maximum quemvis vi-
sum in gradus apparentes dividere benefi-
cio graduum æqualium eiusdem circuli ma-
gnitudinis visi. 386

27. Parallellum quemvis obliquum vi-
sum in gradus apparentes distribuere bene-
ficio graduum æqualium eiusdem paral-
leli. 388

28. Quot gradus in dato arcu circuli
obliqui continentur, facillime ratione co-
gnoscere. Ibid.

29. Arcum datum circuli obliqui in
quorvis partes æquales visum facillime ra-
tione secare. 389

30. Parallelos cuiusvis magnitudinis circuli
obliqui in gradus distribuere, ex centro cir-
culi maximi, qui instat ob Verticalis ip-
sorum primarij. 392

31. Gradum quolibet propositum in
parallelo obliquo Astrolabij reperire ex
centro maximi circuli, qui illius est veluti
Verticalis primarij. 395

32. Quot gradus in arcu dato paralleli
obliqui continentur, ex centro maximi cir-
culi, qui illius est veluti Verticalis prima-
rius, cognoscere. Ibid.

33. Quæ pæctæ omnia, quæ de divisiōe
parallelorum Horizontis, ex vna polo porph-
ontis dicta sunt, ad alios parallelos obliquos
accommodantur. Ibid.

34. Rectas ex centro cuiusvis circuli
maximi in Astrolabio ductas ad interse-
ctiones eius cum parallelis alterius circuli
maximi, quæ illius sit veluti Horizontis, pa-
rallelos ibidem tangere. Ibid.

35. Semidiametrum Verticalis in dato
loco esse proportionalem inter rectam, quæ
ex centro eiusdem fuerit Horizontis paral-
lelum quemcumque, & eius symmetram in-
terius. 397

36. Dato uno extremo diametri visi
aliquis paralleli obliqui, invenire alteri
extremum per rectam quandam propor-
tionalem. Ibid.

37. Parallelos obliquos Astrolabij in
gradus distribuere, in polo australi ana-
lemma-

lemmatis. *Ibid.*

32. Gradum quemlibet propositum in parallelo obliquo reperire, ex polo australi *Analemmatis.* 398

33. Quos gradus in arcu dato paralleli obliqui cōtineantur, ex polo australi *Analemmatis* cognoscere. *Ibid.*

34. Quo pacto omnia, quæ de dividendis parallelis Horizontis, ex polo australi *Analemmatis* dicta sunt, ad alios parallelos obliquos accommodentur. *Ibid.*

35. Parallelum quemvis obliquum *Astrolabij* in gradus distribuere, ex proprio centro, & centro *Astrolabij*. *Ibid.*

35. Omnem lineam rectam in *Astrolabio* representare posse circulum per polum australem mundi ductum. 401

35. Parallelum quemvis obliquum in gradus distribuere, ex omni circulo maximo, cui aequidistant, vel ex alio parallelo in gradus diviso. 403

35. Quid observandum, ut circulus per alium circulum divisum in gradus distribuatur. 404

36. Circulus maximus obliquus, eorumque parallelos dividere in gradus per circulos varios per tota puncta descriptos. *Ibid.*

36. Præstantissima via ad inveniendum datum punctum in circulo quemvis obliquo, per parallelum in sphaera recta. 407

37. Alia via pulcherrima dividendi quemvis parallelum in gradus, per varias rectas lineas. *Ibid.*

37. Qua puncta paralleli veri quibus punctis paralleli visi respondeant. 408

37. Dato puncto in parallelo obliquo viso, punctum respondens in parallelo obliquo vero investigare. 409

37. Dato puncto in plano cuiusvis paralleli obliqui in sphaera, aut scilicet in *Astrolabio* inquirere. *Ibid.*

37. Qua puncta vera in plano circuli obliqui in sphaera, non habent respondentia puncta in *Astrolabio*. *Ibid.*

37. Circulum obliquum in *Astrolabio* in gradus partiiri per lineas parallelas. 410

37. Circulos obliquos tam maximos,

quàm eorum parallelos, in gradus distribuere lineis rectis per eorum centra visis ductis. 411

38. Alia via commodissima dividendi circulos obliquos tam maximos, quàm non maximos in gradus, ex quolibet puncto in communi sectione circuli obliqui, & plano *Astrolabij* extra meridianam lineam dato. 412

38. Dato puncto in circulo obliquo viso, respondens punctum in circulo obliquo vero invenire. 413

38. Dato puncto vero in plano circuli obliqui in sphaera, punctum respondens visum in *Astrolabio* reperire, & contrariis. 414

38. Qua ratio dividendi circulos *Astrolabij* in gradus sit omnium expeditissima. *Ibid.*

IN SCHOLIO PROPOS. 6.

1. Arcus æquales paralleli cuiusvis obliqui projecti in arcus inæquales ordine continuato. 415

2. Proprietates variorum parallelorum obliquorum in *Astrolabio*. 418

2. Semidiametrum visam parallelum Aequatoris ita dividi in polo circuli obliqui, ut semidiameter vera parallelum obliqui æqualis secta est à radio ex polo australi per eundem polum obliqui circuli ducta. *Ibid.*

5. Accum unum quemlibet parallelum obliquum in sphaera projecti posse in *Astrolabio* in arcum similem. 427

6. Parallelos eiusdem circuli obliqui maximi diuersa centra habere in *Astrolabio*. *Ibid.*

7. Parallelum quemvis Aequatoris in *Astrolabio* dividi à quolibet parallelo obliquo in partes similes illis, in quas ab eodem in sphaera dividitur. 428

9. Circulus in *Astrolabio* non maximus, an includat portionem sphaeræ hemisphaetio minorem, maioremve cognoscere. 434

LIBR I II.

IN PROPOS. 7.

1. Parallelos cuiusvis circuli maximi per mundi polos ducti, in Astrolabio describere. 455
2. Octava parallelorum circuli maximi per mundi polos ducti, in Astrolabio facili reperire. 455
3. Parallelos rectos aliter, per rectas tangentes describere. Ibid.
4. Parallelos datum Horizontis recti in Astrolabio describere. 457
5. Parallelos Horizontis recti in Astrolabio descriptos, quantum ab Horizonte recta distans in sphaera, cognoscere. Ibid.
6. Radius longius circumferens accipere ducere. Ibid.
7. Circulum maximum per polos mundi ductum in gradus distribuere. Ibid.
8. Parallelos circuli maximi per mundi polos ducti, in gradus distribuere, ex eorum polis. 458
9. Parallelos circuli maximi per mundi polos ducti, in gradus distribuere, ex eorum Astrolabio. 459
10. Parallelos circuli maximi per mundi polos ducti, in gradus distribuere ex polo australi Aequalitatis. Ibid.
11. Parallelos circuli maximi per mundi polos ducti alij viam in gradus distribuere. 459

IN PROPOS. 8.

1. Verticales circulos in Astrolabio describere. 453
2. Orientalis pars, & occidentalis in Astrolabio qua. 454
3. Centrum vniuersi Verticalium cuiusvis lineae recta, qua per centrum Verticalis primae ad oppositum locum ducitur perpendicularis. 455
4. Centrum vniuersi Verticalium facilius Horizontem in 260 gradus per semi-circulum quidam in 180 gradus ducendum reperire. 456
5. Plura puncta in Horizonte, eiusque parallelis, per qua Verticales describendi

sunt, inuenire.

Ibid.

1. Verticales partem à Meridiano distantes per puncta, sine circulo, describere. 457
2. Polos cuiusvis Verticalis inuenire in Astrolabio. 459
3. Verticales circuli Horizontis, eiusque parallelos distribuere in gradus. 460
4. Verticalem quencunque in Astrolabio distribuere in gradus. Ibid.
5. Verticalem quolibet propositam in sphaera, describere in Astrolabio. Ibid.
6. Centrum Verticalis datum Verticalis in sphaera, respondens reperire in Astrolabio. Ibid.
7. Inclinationem cuiuslibet Verticalis in Astrolabio ad primarium Verticalem cognoscere. 461
8. Quam in partem datum Verticalis in Astrolabio defleat à Verticali primario, cognoscere. 463
9. Inclinationem cuiusvis Verticalis ad quolibet Verticalis in Astrolabio cognoscere. 465
10. Circulos maximos per polos mundi aliter, ut circuli maximi, tanquam Verticales, describere in Astrolabio. Ibid.
11. Rectas ex centro cuiusvis Verticalis ad intersectionem eius cum Horizonte adhibere, Horizontem tangere, &c. Ibid.
12. Rectas ex centro cuiusvis Verticalis ad eius intersectionem cum quolibet parallelo Horizontis cuiusvis, parallelum Horizontis tangere. 466
13. Puncta reperire in communi sectione cuiusvis Verticalis cum Horizonte, per qua si recta ducantur ex centro illius Verticalis, Horizontem in gradus distribuatur. 468
14. Puncta reperire in communi sectione cuiusvis Verticalis cum quolibet parallelo Horizontis, per qua si recta ducantur ex centro illius Verticalis, parallelum Horizontis tangere. 470
15. Verticalis quilibet, aut quilibet alius circulus maximus in Astrolabio sitas Aequatoris in duobus punctis per diametrum oppositis. 471
16. Diametrum eorum cuiusvis circuli

in *Astrolabio* descripti, sine maximi, sine non maximi invenire. 472

17. *Polos* cuiusque *Vorticis*, vel aliter circuli sine maximi, sine non maximi, in *Astrolabio* descripti, invenire. 473

18. Rectam, qua interfectiones quolibet duorum circulorum maximorum in *Astrolabio* coniungit, per centrum *Astrolabii* transire. 475

19. *Parallelos* cuiuslibet *Vorticis*, aut aliorum circuli maximi obliqui, in *Astrolabio* describere. *Ibid.*

19. Centrum *Astrolabii*, centrum circuli obliqui maximi, cuiusque parallelorum centri, et eiusdem polos, in una recta linea occidere in *Astrolabio*. 476

20. *Parallelos* cuiusvis circuli maximi obliqui boreales ab australibus discernere. 477

21. *Parallelos* cuiusvis circuli maximi obliqui in *Astrolabio* descriptus, quantum ab ipso maximo circulo distat, et quid in partem vergat, cognoscere. *Ibid.*

22. *Altitudine* poli supra quonvis circulum maximum obliquum, eiusdemque circuli inclinationem ad *Aequatorem*, expellere. *Ibid.*

23. *Aequatorem* ex quovis circulo, qui maximum aliquem sphaerae circulum notum dicatur representare, in *Astrolabio*, describere. 479

IN PROPOS. 9.

1. *Circulos* horarum à meridie, et meridie, in *Astrolabio* describere. 479

3. *Declinationum* circulos in *Astrolabio* describere. *Ibid.*

4. *Circulos* horarum inaequalium secundum aut auctores *Astrolabii* describere in *Astrolabio*. *Ibid.*

4. *Circulos* horarum inaequalium summum describere, non indicare tunc horam inaequales toto anni tempore. *Ibid.*

4. *Horas* inaequales totius per partes duodecimae plurimum arcuum diurnorum describere. *Ibid.*

4. *Centra* horarum inaequalium repe-

rire. 482

5. *Circulos* horarum ab ortu, et occasu in *Astrolabio* describere. 483

5. *Circulos* horarum ab ortu, et occasu in *Astrolabio* esse aequales. *Ibid.*

6. *Horas* ab ortu, et occasu passis in vorticibus in *Astrolabio* describere, scilicet, et quomodo ordinem teneant. 485

6. Per qua puncta *Aequatoris* vortem aut horarum ab ortu, et per qua arcus horarum ab occasu describendi sunt: hoc est, qua hora à meridie, vel meridie, in *Aequatore* pertineant ad horam, ab ortu, et qua ad horam ab occasu. *Ibid.*

7. *Circulum* proposita hora ab ortu, vel occasu in *Astrolabio* describere. *Ibid.*

7. Qui semicirculi horarum ab ortu, vel occasu, ad horam ab ortu, et qui ad horam ab occasu pertineant, cognoscere. *Ibid.*

8. Per datum punctum inter duos parallelos *Horizontem* tangentes, cum semicirculum, qui ad aliquam horam ab ortu, quam semicirculum, qui ad horam aliquam ab occasu spectat, in *Astrolabio* describere. 487

8. *Semicirculos* quolibet hora aliquis ab ortu, vel occasu, describere, ad quoniam horam ab ortu, vel occasu, pertineant, cognoscere. 488

9. Eandem esse altitudinem poli supra omnes circulos horarum ab ortu, vel occasu, est supra *Horizontem*. *Ibid.*

IN PROPOS. 10.

1. *Domes* caelestes, ut à Ioan. Regioni, constituuntur, in *Astrolabio* describere. 482

1. *Centra* diurnorum caelestium reperire. *Ibid.*

2. Per datum quodvis punctum *Aequatoris* circulum positionis describere. 490

3. *Domes* caelestes, ut ens *Campanas* imaginatur, in *Astrolabio* describere. 491

4. *Domes* caelestes, ut ens *Campanas* constituit, describi in *Astrolabio*, instat *Vorticis* ipsius *Vorticis* primarij, tanquam *Horizontis* cuiuspiam. *Ibid.*

5. *Cir-*

5. Circulum positionis per quemvis gradum Verticalis datum describere. 493
6. Per quodvis punctum datum in Astrolabio extra Aequatorem, & Verticalis circumferentiam, circulum positionis describere. Ibid.

6. Quatuor quilibet circulus positionis ab Horizonte sine in Aequatore, sine in Verticali datus, cognoscere. Ibid.

7. Cropsoculum huius in Astrolabio describere. Ibid.

7. Cropsoculum huius in Astrolabio describere. Ibid.

7. Error Tom. Strophici in libro Cropsoculi describere. 494

2. Praecessione veram equinoctiorum ex tabella ad plurimos annos elicere. Ibid.

IN PROPOS. 12.

1. Circulum maximum per duo puncta, quorum unum in Horizonte, & alterum in Meridiano datum sit, vel per gradus expressum, in Astrolabio describere. 507

2. Per duo puncta, quorum unum in quovis circulo maximo Astrolabij, & alterum in alio quolibet maximo circulo datum sit, vel per gradus expressum, circulum maximum in Astrolabio describere. Ibid.

2. Circulum maximum, cuius declinatio ad Verticali, & inclinatio ad Horizontem sit, in Astrolabio beneficio Verticalis eius inclinationem metientis describere. Ibid.

2. Verticali, qui propositi circuli inclinationem ad Horizontem metitur, in Astrolabio describere. 508

2. Arcum data inclinationis ex Verticali inclinationem propositi circuli metientem abscondere. 509

2. Circulum eundem maximum, cuius declinatio ad Verticali, & inclinatio ad Horizontem data sit, in Astrolabio beneficio paralleli Horizontis, sine Verticali inclinationem metientis, describere. Ibid.

2. Commoditas posterioris huius descriptionis. Ibid.

2. Circulum eundem maximum satilima praei describere. Ibid.

2. Omnes circulos in Astrolabio per duo puncta per diametrum opposita descriptos secare Aequatorem bisariam. Ibid.

3. Diametrum novum circuli maximi descripti, eiusdemque polos, & altitudinem poli supra eundem, invenire. 510

3. Parallelos descripti circuli maximi in Astrolabio describere. Ibid.

4. Verticalibus circulos eiusdem circuli maximi descripti, tanquam Horizontis circumspiciam, describere. 511

4. Utilitas huius propositionis. Ibid.

IN PROPOS. 11.

1. Rete Astrolabij construere. 495

1. Construi, & polos Reliquos huius. Ibid.

1. Reliquum in 12. signa, & in grad. 360. distribuere. 497

2. Stellae fixae reti Astrolabij per eorum longitudines, latitudinesque imponere. Ibid.

2. Figuram preparare, per quam facile quilibet parallelus Reliquos in Astrolabio describas. Ibid.

3. Parallelos Aequatoris ex parallelo Reliquos equali, & vicissim huius ex illo describere. 499

3. Invenio facillima puncti longitudinis data stella. 501

3. Stellae fixae reti Astrolabij per eorum declinationes, ascensionem rectas, & eali modulationes imponere. 503

IN SCHOLIO PROPOS. 11.

1. Vtus praecipuus Stellarum in Astrolabio vulgaribus quae. 505

1. Quid in hoc Astrolabio de stellis fixis tradatur. 504

2. Loca Stellarum fixarum in Zodiaco ex eorum longitudinibus repetere. 505

IN SCHOLIO PROPOS. 12.

1. Si circulum datum alius circulus bifariam, hoc est, in punctis oppositis secet, & in hoc recta vtrunque accomodetur, per eorum datu circuli transiens, secabunt omnes circuli per extrema puncta huius recte descripti datum eundem circulum quoque bifariam.
2. Omnes circulos in Astrolabio maximos diuidere Aequatorem bifariam.

IN PROPOS. 13.

1. Per duo puncta quaequodcumque in Astrolabio data maximum circulum describere.
2. Per duo puncta, quoru vnum in Aequatore circumferentia datum sit, circulum maximum describere.
3. Per duo puncta, quae sunt in eadem recta per centrum Astrolabij ducta, circulum maximum describere.
4. Per duo puncta in circumferentia Aequatoris data circulum maximum describere.
5. Per datum quoduis punctu in Astrolabio quocumque circulos maximum describere.
6. Per duo puncta per diametrum opposita quocumque circulos maximum describere.

IN PROPOS. 14.

1. Datis duobus punctis quadrante maximis circuli inter se distantibus, per alterutrum eorum maximum circulum describere, cuius alterum punctum sit polus.
2. Circulum maximum describere, cuius polus sit datum punctum in Astrolabio.
3. Circulum non maximum describere, cuius polus sit datum punctum in Astrolabio.

IN PROPOS. 15.

1. Anguli sphaerici in circumferentia Aequatoris constructi quatuordecim, hoc est, inclinatum duorum circulorum minimum, quorum vni unus sit Aequator, quando in Aequatore circumferentia se intersectant, investigare.
2. Anguli sphaerici eorum peripheriam Aequatoris contineri quatuordecim, hoc est, inclinationem duorum circulorum minimum, quando se intersectant, peripheriam se intersectant, investigare.
3. Quando alter circularum per polos quosdam ducitur, idem investigare.

IN SCHOLIO PROPOS. 15.

1. Pluribus circulis maximis per eadem puncta opposita ductis, quibus eorum sit magis, aut minus inclinatus ad alium maximum circulum, & qui equaliter inclinati sint.
1. Verticalem primariam inter omnes Verticales, & Horizontem inter omnes circulos positionum, ad Aequatorem maximè inclineri.
2. Praxis pulcherrima, pertinet ad propos. 12. pro inueniendo tertio puncto circuli minimi dati describendi, ex eius inclinatione, ad Horizontem data, sine Verticali, & sine parallela Horizontis.

IN PROPOS. 16.

1. Dato angulo sphaerico in Astrolabio quatuordecim, angulum sphaericum eum dato angulo circuli maximum, in dato puncto constructum.
2. In dato puncto eum dato angulo sphaericum quocumque gradum in Astrolabio constructum.
3. Quando duo circuli maximum in Astrolabio angulum rectum constituant, linea ex centro Astrolabij, per centrum unius ducta secat alterum in polo illius prius circuli.

LIBRI II.

Arctuli

Ibid.

2. *Duorum circulorum maximorum positum angulum continentium polorum inter.* 524

3. *Datum angulum sphaericum in Astrolabio bifurcatis fecerit.* *Ibid.*

IN PROPOS. 17.

1. *Variarum circulorum in Astrolabio quomodocumque descripturum situm in sphaera explorari.* 525

7. *In explorando sita descripti circuli in Astrolabio quid observandus.* 528

8. *Recta cuiusvis in Astrolabio ducta sphaera in sphaera explorari.* *Ibid.*

8. *Datavella sita, quanti arcus una eadem circuli ibidem sit, inquirere.* 530

8. *Rectam per centrum Astrolabij ductam curia posse repraesentari.* 531

IN PROPOS. 18.

1. *Per datum punctum in recta per centrum Astrolabij, & centrum maximi alii cuius circuli ducta, parallelum illius circuli maximi describere.* 532

2. *Per datum punctum in Verticali primo alicuius circuli maximi, parallelum illius maximi circuli describere.* 533

3. *Per datum punctum extra rectam per centrum dati circuli maximi, & centrum Astrolabij ductam, & extraverticalem, parallelum illius circuli maximi describere.* *Ibid.*

3. *Expediissima via ad inveniendum in meridiana linea diametrum parallelum per datum punctum describendi.* 535

3. *Quantum arcum maximi circuli data recta subtendat, invenire, etiam si circulus ille maximus non describatur.* 536

3. *Alia descriptio parallelum obliquum per datum punctum, beneficio linea cuiusdam tertii proportionalis.* 537

3. *Quando punctum datum est in circumferentia Aequatoris.* 538

7. *Per punctum utcumque datum, pa-*

rallelum Aequatoris describere. *Ibid.*

4. *Alia descriptio parallelum obliquum per datum punctum, beneficio parallelum Aequatoris.* *Ibid.*

5. *Per datum punctum describere parallelum maximi circuli per mundi polos ducti.* *Ibid.*

5. *Qua ratione circuli maximi obliqui, eorumque paralleli, per parallelos minimi circuli per mundi polos ducti, in gradus distribuuntur.* 540

5. *Demonstratio altera facilius primi huius dissimulati circuli obliqui in gradus, qui ex Lemmate 23. pendebat.* *Ibid.*

6. *Circum datum polum describere circulum, siue punctum datur, per quod transire debeat, siue non.* 542

7. *Dato puncto in quocumque parallelo, oppositum punctum per diametrum visum eiusdem paralleli reperiri, etiam si parallelus descriptus non sit.* 543

IN PROPOS. 19.

1. *Per datum punctum in circulo non maximo, circulum maximum, qui eum tangit, describere.* 543

2. *Quando datum punctum est in recta per centrum circuli dati, & centrum Astrolabij ducta, idem efficere.* 544

3. *Quando datum punctum est in circumferentia parallelum Aequatoris, idem exequi.* *Ibid.*

IN PROPOS. 20.

1. *Per datum punctum extra circumferentiam circuli non maximi, inter ipsum tamen circulum, & eius oppositum parallelum, ita ut recta coniungens datum punctum, & centrum Astrolabij transiret per dati circuli centrum, circulum maximum, qui eum tangit, describere.* 545

3. *Per datum punctum extra circumferentiam circuli non maximi, inter ipsum tamen circulum, & eius oppositum parallelum, ita ut recta coniungens datum punctum,*

I N D E X

Sum, & centrum Astrolabij non transeat per dati circuli centrum, circulum maximum, qui eum tangat, describere. 548

IN SCHOLIO PROPOS. 20.



1. Materia Astrolabij quæ esse debeat. 550
2. Facies, & Mater Astrolabij quæ. 551
1. Dorsum Astrolabij quod. Ibid.
2. Faciei Astrolabii constructio in sphaera obliqua. Ibid.
3. Limbi in facie Astrolabij constructio. Ibid.
4. Tympanorum in facie Astrolabij constructio. Ibid.
5. Armillæ suspensoriæ, & Ostensoriæ constructio. 553
6. Dorsum Astrolabij constructio. Ibid.
7. Limbi in dorso Astrolabij constructio. Ibid.
8. Mensuræ ac dierum in dorso Astrolabij per circulos concentricos descriptio. 554
9. Mensuræ ac dierum in dorso Astrolabij per circulos eccentricos descriptio. 555
10. Scalæ altimetricæ in dorso Astrolabij compositio. Ibid.
11. Horarum inæqualium in dorso

- Astrolabij descriptio. 556
9. Medicinarij, vel Dioptrici in dorso Astrolabii constructio. Ibid.
 10. Quæ in Astrolabio communia sint tam sphaeræ cuiuslibet obliquæ, quàm rectæ, & obliquissimæ sub polo. Ibid.
 11. Astrolabii in sphaera recta constructio. 557
 12. In sphaera recta idem circuli maximi indicant tam horas à mer. & med. noc. quàm horas ab or. & occ. æque horas inæquales. 558
 13. Astrolabii in sphaera obliquissima constructio. 559
 14. In sphaera obliquissima non esse propriæ horas à mer. vel med. noc. aut ab or. vel occ. aut inæquales. Ibid.
 15. In sphaera obliquissima nullos esse propriæ circulos domorum, celestium. Ibid.
 16. Astrolabium sphaeræ obliquissimæ borealis, quo pacto obliquissimæ sphaeræ australi accommodetur. 560
 17. Astrolabium sphaeræ cuiuslibet obliquæ borealis, quo pacto obliquæ sphaeræ australi opposita accommodetur. Ibid.
 18. Astrolabii descriptio in plano cuiuslibet circuli maximi obliqui. 561
 19. Terræ descriptio in forma Astrolabii. Ibid.

I N D E X

**EORUM, QUAE IN QUOLIBET CANONE
Tertij Libri, eiusq; Scholio explicantur.**

IN CANONE 1.

1.  *Latitudo Siderum per Astrolabij dorsum explorare.* 564
2.  *Quadrans commodius instrumentum ad altitudines siderum captandas, quàm dorsum Astrolabij, & eius usus.* Ibid.
3. *Pinnacidia quomodo construenda,*

ut facile per ea stella, & alia res videri possint. 565

4. *Num astrum sit ante Meridianum, vel post, vel in ipso existat, cognoscere.* Ibid.

IN SCHOLIO CANONIS 1.

1. *Quo pacto in altitudine siderum præter gradus, Minuta accipiuntur.* 566
2. *Qua-*

L I B R I I I I

2. Quadrantem construere, quo vltra gradus, Minuta quoque discernantur, cum eius vsu. *Ibid.*

5. Eiusdem quadrantis beneficio arcum quotlibet graduum ac minutorum ex dato circulo auferre: & quos gradus, minutaque in dato arcu contineantur, cognoscere. *569*

IN CANONE 2.

1. Locum Solis quolibet die per Astrolabium explorare. *566*

2. Ingressum Solis in 12. signa, & eiusdem locum quolibet die memoriter perquirere. *Ibid.*

IN SCHOLIO CANONIS 2:

1. Locum Solis exquisitus ex tabellis quibusdam reperire. *571*

2. Vtrum annus datus sit bissextilis, an primus, secundus, vel tertius post bissextum cognoscere. *Ibid.*

IN CANONE 3.

1. Declinationem gradus Eclipticae propositi, vel stellae cuiuslibet, per Astrolabium inuenire. *580*

1. Qua puncta in Astrolabio habeant declinationem borealem, & qua australem. *Ibid.*

3. Ex data declinatione arcum, seu punctum Eclipticae respondentem inuestigare in Astrolabio. *Ibid.*

4. Declinationem gradus Eclipticae propositae, vel cuiuslibet stellae, sine instrumento Astrolabij coram inuenire. *581*

6. Praeceptum generale ad inueniendam declinationem cuiusvis puncti in Astrolabio assignati. *582*

6. Declinationes praeteritorum unius quadrantis Eclipticae declinationibus punctorum aliorum quadrantum aequales esse. *583*

7. Ex data declinatione punctum, vel

arcum Eclipticae respondentem sine instrumento elicere. *Ibid.*

8. Altitudinem meridianam Solis, vel stellae cuiusvis, ex eius declinatione deprehendere. *Ibid.*

IN SCHOLIO CANONIS 3:

1. Declinationem dati cuiusvis puncti Eclipticae ex Analemmate inuestigare. *584*

3. Ex data declinatione puncti Eclipticae, vel arcum respondentem elicere beneficio Analemmatis. *585*

4. Declinationem cuiusvis stellae per Analemma indagare. *Ibid.*

5. Semissem rectae diametro circuli aequidistantis secare, ut semidiameter secta est. *586*

6. Semidiametrum circuli secare, ut semisis eius parallelae secta est. *Ibid.*

10. Declinationem cuiusvis puncti Eclipticae per numeros inuestigare. *588*

10. Ex data declinatione punctum Eclipticae respondens reperire per numeros. *Ibid.*

10. Declinationem cuiuslibet stellae per numeros indagare. *Ibid.*

10. Vtrum stellae declinatio borealis sit, an australis, cognoscere. *592*

IN CANONE 4.

1. Ascensionem rectam dati puncti Eclipticae, aut stellae, ex Astrolabio cognoscere. *593*

1. Qui gradus Eclipticae cum dato stella oriatur in sphaera recta, aut medietate eorum. *Ibid.*

2. Descensionem rectam dati puncti Eclipticae, aut stellae, ex Astrolabio cognoscere. *Ibid.*

2. Qui gradus Eclipticae cum dato stella occidat in sphaera recta. *594*

3. Ascensionem rectam cognita, descensionem, arcum Eclipticae respondentem inuenire ex Astrolabio. *Ibid.*

4. Ascen-

I N D E X

4. Ascensionem rectam, descensionemq; cuiusvis arcus Ecliptica non ab Ariete inchoati, ex Astrolabio reperire. Ibid.
5. Ascensionem rectam, descensionemq; cuiusvis puncti Ecliptica, vel stella, sine Astrolabio materiali inquirere. Ibid.
6. Ascensionem rectam, descensionemq; cuiusvis arcus Ecliptica, non ab Ariete inchoati, sine Astrolabio deprehendere. 595
7. Figuram ascensionum rectarum omnium Ecliptica arcuum consuetudo. Ibid.
8. Ex data ascensione, descensionem rectam arcum Ecliptica respondentem sine Astrolabio erare. 596
9. Ascensionem, descensionemque rectam stellae cuiusvis sine Astrolabio explorare, unde cum puncto Ecliptica, quod simul oritur, vel occidit. Ibid.

IN SCHOLIO CANONIS 4.

1. Ascensionem, descensionem de rectam dati puncti Eclipticae ex Analemmate adipsi. 597
2. Ascensionem rectam stellae cuiusvis, vel descensionem, ex Analemmate reperire. 598
3. Ascensionem rectam, descensionemque dati arcus Eclipticae non ab Ariete inchoati, ex Analemmate reperire. 599
4. Ex data ascensione, descensione de recta, arcum Eclipticae respondentem per Analemma exquirere. Ibid.
5. Ascensionem rectam, descensionemque dati puncti Eclipticae, beneficio numerorum supputare. 601
6. Ex data recta ascensione, descensione, arcum Eclipticae respondentem per numeros inuenire. 602
7. Ascensionem rectam, descensionemque cuiuslibet stellae per numeros variari. 603
7. Punctum Eclipticae, cum quo stella in Horizonte recto oritur, caelumque mediat, per numeros supputare. 607

IN CANONE 5.

1. Stella quavis cum eodem puncto Eclipticae medietate caelum in sphaera obliqua, cum quo in recta. 609
1. Ascensionem obliquam dati puncti Eclipticae, aut stellae, per instrumentum variari. Ibid.
1. Qui gradus Eclipticae cum data stella oriatur in sphaera obliqua. 608
2. Descensionem obliquam dati puncti Eclipticae, seu stellae, per instrumentum inuenire. Ibid.
3. Qui gradus Eclipticae cum data stella occidat in sphaera obliqua. Ibid.
3. Ascensionem, descensionemque obliquam dati arcus Eclipticae per instrumentum reperire. Ibid.
3. Differentia ascensionalis quo pacto reperitur ex Astrolabio. Ibid.
4. Ascensionem, descensionemque obliquam dati arcus Eclipticae non ab Ariete inchoati, ex Astrolabio inuestigare. Ibid.
4. Ascensionem, descensionemque obliquam dati puncti Eclipticae, vel stellae, sine instrumento Astrolabij inuestigare. 609
5. Quo pacto Horizon obliquus describendus sit pro ascensionibus obliquis. Ibid.
5. Qui gradus Eclipticae cum data stella oriatur in sphaera obliqua. Ibid.
5. Quo pacto Horizon obliquus describendus sit pro descensionibus obliquis. Ibid.
5. Qui gradus Eclipticae cum data stella occidat in sphaera obliqua. 610
6. Differentia ascensionalis, descensionalis quo pacto reperitur sine instrumento Astrolabij. Ibid.
7. Ascensionem, descensionemque obliquam cuiusvis arcus Eclipticae non ab Ariete inchoati, sine instrumento deprehendere. Ibid.
8. Ascensionem obliquam, vel descensionemque dati arcus Eclipticae simul orientem vel occidentem sine instrumento assignare. Ibid.
9. Alia ratio duplex inveniendi ascensionem, descensionemque obliquam sine instrumento. 611
10. Figuram consuetudo continentem omnium punctorum Eclipticae ascensionem rectam, 611

obliquas, & obliquas.

613

11. Ascensionem rectam, & obliquam cuiusvis puncti Eclipticæ, & ex alterutra data alteram, una cum puncto Eclipticæ respondente, ex figura constructa reperire.

617

12. Descensionem obliquam ex figura constructa elicere.

Ibid.

13. Quatuor arcus Eclipticæ aquales, à punctis æquinoctialibus, vel tropicis, aequaliter distantes, habere ascensiones rectas aequales.

Ibid.

14. Arcus Eclipticæ aquales ab alterutro punctorum æquinoctialium aequaliter distantes, habere ascensiones obliquas aequales.

618

15. Arcus Eclipticæ in semicirculo ascendente tanto minores habere ascensiones obliquas rectis eorundem ascensionibus, quanto maiores rectis sunt ascensiones obliquæ arcuum aequalium oppositorum, vel cū illis ab eodem tropico puncto aequaliter distantes, & in semicirculo descendente existant.

Ibid.

16. Ascensiones obliquas duorum arcuum Eclipticæ aequalium oppositorum, vel aequaliter ab eodem puncto tropico distantes, simul sumptas aequales esse rectis eorundem ascensionibus simul sumptis.

Ibid.

Si Eclipticæ, aut stellæ, per numeros inquirere.

623

4. Differentiæ ascensionalis inuentio per numeros.

Ibid.

4. Inuentio differentiæ descensionalis per numeros.

624

4. Ascensio obliqua quo pacto ex differentiâ ascensionali eliciatur.

Ibid.

4. Descensio obliqua quo pacto ex differentiâ descensionali eruatur.

Ibid.

4. Ex data ascensione, aut descensione obliqua, arcum Eclipticæ respondentem per numeros explorare.

625

4. Quodnam punctum Eclipticæ cū data stella oriatur, aut occidat, per numeros cognoscere.

626

4. Declinatio stellæ quo pacto per eius altitudinem meridianam inueniatur.

Ibid.

4. Cum quo puncto Eclipticæ stella data cælum mediet, etiam eius locus ignoretur i Zodiaco cognoscere.

Ibid.

4. Inuentio latitudinis stellæ, & loci veri, ex eius declinatione, & meditatione cæli.

Ibid.

4. Inuentio veri loci stellæ in Zodiaco, ex eius declinatione, & latitudine.

629

IN CANONE 6.

IN SCHOLIO CANONIS 5.

1. Ascensiones, descensionesque obliquas ex Analemmate elicere.

619

1. Inuentio differentiæ ascensionalis dati puncti Eclipticæ, vel stellæ, ex Analemmate.

Ibid.

2. In qua cæli parte initium Arietis existat, ex cognita ascensione obliqua cognoscere.

620

2. Sitū puncti Eclipticæ tam in Meridiano supra Horizontem, quàm in Horizonte orientali, ex situ principij Arietis cognoscere.

Ibid.

3. Ascensioni obliquæ datæ arcum Eclipticæ respondentem, beneficio Analemmatis exhibere.

621

4. Ascensionem obliquam dati pun-

1. Latitudo ortiva, vel occidua: Item Zenith ortus, vel occasus Solis, aut stellæ, quid.

630

1. Latitudinem ortivam, occiduam, beneficio Astrolabij inuestigare.

Ibid.

1. Latitudinem ortivam occiduam aequali esse.

Ibid.

3. Ex latitudine ortiva, occiduâ cognita punctum Eclipticæ respondens, per Astrolabium reperire.

631

4. Latitudinem ortivam sine instrumentis inquirere.

Ibid.

5. Ex cognita latitudine ortiva, occiduâ punctum Eclipticæ congruens, sine instrumento exquirere.

632

I N D E X

IN SCHOLIO CANONIS 6.

1. Latitudinem ortuam cuiuslibet puncti Eclipticæ, vel stellæ, ex Analemmate deprehendere. 632
2. Data latitudine ortuæ, congruè punctum Eclipticæ, per Analemma indagare. 633
3. Alia inuentio latitudinum ortuarum ex Analemmate. 634
4. Latitudinem ortuam per numeros inuestigare. 635
4. Data latitudine ortuæ, punctum Eclipticæ respondens inuenire per numeros. Ibid.

IN CANONE 7.

1. Arcum semidiurnum, vel seminocturnum cuiuslibet gradus Eclipticæ, seu stellæ per instrumentum indagare. 636
2. Ex dato arcu semidiurno, vel seminocturno punctum Eclipticæ respondens inuestigare in Astrolabio. Ibid.
3. Arcum semidiurnum, vel seminocturnum dati puncti, aut stellæ, sine instrumento inuenire. 637
3. Ex dato arcu semidiurno, seminocturno, punctum Eclipticæ respondens, sine instrumento perscrutari. 638

IN SCHOLIO CANONIS 7.

1. Arcum semidiurnum, aut seminocturnum dati puncti Eclipticæ, vel stellæ, ex Analemmate perdiscere. 639
2. Ex arcu semidiurno, vel seminocturno dato punctum Eclipticæ, cui cõgruit, per Analemma venari. Ibid.
3. Arcum semidiurnum, & seminocturnum dati puncti Eclipticæ, vel stellæ, per numeros inquirere. 641
3. Dato arcu semidiurno, aut seminocturno, punctum Eclipticæ respondens, per numeros inuestigare. 642

IN CANONE 8.

1. Horam à mer. vel med. noc. interdiu per Astrolabium venari. 643
2. Horam à mer. vel med. noct. per Astrolabium noctu inquirere. Ibid.
3. Horam ab or. vel occ. per Astrolabium cognoscere. Ibid.
4. Horam inaequalem per Astrolabium inquirere. 644
5. Quando altitudo Solis, vel stellæ non habet parallelum Horizõtis respondentem quo pacto inter proximè minorem, & proximè maiorem parallelum locandus sit Sol, vel stella, ut propriam habent altitudinem. Ibid.
6. Horam sine materiali instrumento inuestigare. 645

IN SCHOLIO CANONIS 8.

1. Horam à mer. vel med. noct. interdiu ex Analemmate perscrutari. 647
1. Horam ab or. vel occ. interdiu ex Analemmate cognoscere. 648
1. Horam inaequalem interdiu per Analemma venari. Ibid.
2. Horam quamcunque noctu per Analemma explorare. Ibid.
2. Distantiam stellæ à Meridiano supero ortum versus sumendam esse ad horam inuestigandam. Ibid.
2. Distantia Solis à stella ab occ. in or. quo pacto inuestigetur ex distantia stellæ à Meridiano supero ortum versus numeratâ. 649
2. Distantiam Solis à Meridiano supero ortum versus, ex distantia stellæ ab eodem Meridiano, & ex distantia Solis à stella eodem ordine inuenta, colligere. Ibid.
2. Distantia Solis à stella versus occasum quo pacto inquiratur. 650
2. Horam, quæ stella ad Meridianum peruenit, cognoscere. Ibid.
3. Reductio hor. à mer. vel med. noc. ad hor. ab ortu Solis. 651

L I B R I I I I.

3. Reductio hor. à merid. vel med. noct. ad hor. ab occasu Solis. Ibid.
3. Reductio hor. ab ortu ad hor. à mer. vel med. noc. Ibid.
3. Reductio hor. ab occ. ad hor. à mer. vel med. noc. 652
3. Reductio hor. ab or. ad hor. ab occ. Ibid.
3. Reductio hor. ab occ. ad hor. ab or. 653
4. Horæ inæqualis magnitudinem tam per instrumentum, quam sine instrumento cognoscere. Ibid.
4. Reductio horæ inæqualis ad æqualem. Ibid.
4. Reductio horæ æqualis ad inæqualem. Ibid.
5. Horam æqualem per numeros inuestigare. Ibid.

IN CANONE 9.

1. Horam ortus occasusque Solis, vel stella cuiusvis per Astrolabium inuestigare. 655
2. Horam, qua stella cælum mediat, ex Astrolabio cognoscere. Ibid.
3. Qui dies, ac noctes inter se sine aquales, ex Astrolabio discere. Ibid.
4. Qui dies habeant arcus diurnos, nocturnosque alternatim æquales, in Astrolabio considerare. Ibid.
5. Horam ortus, occasusque Solis, vel stellæ, &c. sine instrumento indagare. Ibid.

IN SCHOLIO CANONIS 9.

1. Horam ortus, occasusque Solis, vel stellæ, per Analemma inuestigare. 657
2. Horam ortus, occasusque Solis, vel stellæ, per numeros inquirere. Ibid.

IN CANONE 10.

1. Crepusculum matutinum, ac vespertinum, quamdiu duret, & qua hora incipiat, & finiat, ex instrumento cognoscere. 657

2. Alia crepusculi inuentio certior. Ibid.

2. Quo pacto ex uno crepusculo eruantur initium, & finis alterius crepusculi eiusdem diei. 658

2. Quantum à principio, aut fine crepusculi distemus, cognoscere. Ibid.

3. Crepusculum utrum que ne Astrolabio materiali inuestigare. Ibid.

4. Crepuscula inuenire aliter sine Astrolabio materiali. 659

4. Quid observandum in crepusculi cuiusvis initio, ac fine determinando. 660

IN SCHOLIO CANONIS 10.

1. Crepuscula ex Analemmate inquirere. 661

2. Sinum versum arcus semidiurni, ideoque & ipsum arcum semidiurnum per numeros explorare. 662

2. Crepuscula per numeros indagare. Ibid.

IN CANONE 11.

1. Per Astrolabium materiale puncta Eclipticæ inuestigare, qua in quolibet circulo Eclipticæ secantæ existunt. 663

2. Qua hora quintus gradus, aut signum Eclipticæ oriatur, cognoscere. Ibid.

3. Sine Astrolabio materiali puncta Eclipticæ inuestigare, quæ in quouis circulo Eclipticæ secantæ existunt. Ibid.

3. Qua hora quodlibet punctum Eclipticæ oriatur, ubicumque Sol existat, sine instrumento perquirere. 664

6. Qua in domo calissi stella data, vel punctum Eclipticæ, hora observationis existat, cognoscere. 665

IN SCHOLIO CANONIS 11.

1. Puncta Eclipticæ in Meridiano Horizontis. Ho-

I N D E X

Horizonte, & quouis circulo horario a mē. vel med. noc. existentia, per ascē siones rectas, & obliquas inuestigare. 666

2. **Accuratior inuentio puncti Eclipticæ in dato circulo horario existentis, quolibet signo oriente, quando arcus semidiurnus non habetur in grad. & min. vel in hor. min & sec.** 668

3. **Horz, qua quoduis Eclipticæ punctum oritur, vbicunque Sol existat, inuentio per ascensiones obliquas.** Ibid.

IN CANONE 12.

1. **Meridianam lineam, & puncta veri ortus, atque occus per Astrolabium materiale inuestigare.** 669

2. **Meridianam lineam sine Astrolabio materiali certius inuenire.** Ibid.

3. **Meridianam lineam sine instrumento Astrolabij, ex declinatione Solis, & altitudine poli cogniti, per unicam observationem inuestigare.** 670

4. **Meridianam lineam sine Astrolabio materiali, ex sola declinatione Solis cognita: per duas observationes indagare.** 671

5. **Meridianam lineam sine Astrolabio materiali, per tres observationes, etiā si declinatio Solis, & altitudo poli ignorentur, enquirere.** Ibid.

IN SCHOLIO CANONIS 12.

1. **Meridianæ lineæ inuētio ex Analemmate per declinationem Solis, & altitudinem poli cognitas.** 672

2. **Meridianæ lineæ inuentio in plano horizontali per tres observationes, etiā si declinatio Solis, & altitudo poli, cognitæ non sint.** Ibid.

3. **Instrumenti constructio, & vsus, quo simul umbra, & altitudo Solis deprehenditur.** 674

IN CANONE 13.

1. **Altitudinem poli supra Horizontem reperire per unam observationem, quando declinatio Solis, & sine linea meridiana dantur.** 676

2. **Altitudinem poli, & lineam meridianam per duas observationes, ex sola declinatione Solis cognita inuestigare.** 677

3. **Altitudinem poli, lineam meridianam, & declinationem Solis, per tres observationes exquirere.** Ibid.

4. **Longitudines locorum per eclipses Lunares, quo pacto explorentur.** 678

IN SCHOLIO CANONIS 13.

1. **Altitudinis poli inuētio ex Analemmate per duas observationes, etiā si declinatio Solis ignoretur, dummodo situs lineæ meridianæ detur.** 679

2. **Altitudinem poli, lineamque meridianam per tres observationes cognoscere, licet declinatio Solis sit ignota.** Ibid.

3. **An vertex loci sit inter polum arcticum, & Solem, vel stellam in Meridiano positam, an vero Sol vel stella in Meridiano posita sit inter polum arcticum, & verticem loci, quo pacto cognoscatur.** 680

4. **Altitudo poli quo pacto ex declinatione Solis vel stellæ, altitudineque meridiana venanda sit.** Ibid.

5. **Vbi sit pars septentrionalis, & australis, quo pacto deprehendatur.** 681

6. **Aliter ac facilius, si constet, polum arcticum eleuari supra Horizontem.** Ibid.

IN CANONE 14.

1. **In quam Zona datus locus collocatur, cognoscere.** 682

2. **In quam climate datus locus collocatus sit, percipere.** Ibid.

LIBRI III.

IN CANONE 15.

1. Duorum locorū in terra sub Aequatore positorum distantiam itinerariam exquirere. 683
2. Duorum locorum eiusdem longitudinis distantiam metiri. Ibid.
3. Duorum locorum longitudinē grad. 180. habentium distantiam reperire. Ibid.
4. Duorum locorum diuersorum longitudinum, latitudinumque distantiam inuestigare. Ibid.
7. Distantia inter locum borealem, & australem, quo pacto commodius reperitur. 683
7. Distantia inter duo loca australia, quo pacto ex oppositis locis borealibus inquirenda sit. 686
8. Distantiam duorum stellarum quarumlibet inuestigare. Ibid.

IN SCHOLIO CANONIS 15.

1. Distantiam duorum locorum in terra ex Analemate perscrutari. 687
2. Alia ratione distantiam locorum ex Analemate inquirere. 689
3. Alia ratio inueniendae distantiae duorum locorum. 691
4. Alia ratio inuestigandae distantiae inter duo loca boreal. vel australia. Ibid.
6. Locorum distantiam per numeros exquirere. 692
6. Alia inuentio distantiae locorum per numeros. 694
6. Errores quorundam in distantia locorum inuestiganda. 695
6. Modus Vernerii in distantia locorum exquirenda. 696
6. Modus Petri Nonij facillior modo Vernerii. Ibid.
6. Reductio circumferentiae paralleli ad gradus circuli maximi. 697
6. Reductio chordae arcus paralleli ad ptes diametri circuli maximi. Ibid.
6. Declinatio stellae quo pacto aliter inueniatur per numeros, quam in scholio Can. 3. dictum est. Ibid.

IN CANONE 16.

1. Distantia Solis horizontalis in quouis circulo maximo quid. 698
1. Altitudo Solis ad datam horam supra quemuis circulum maximum, quo pacto inueniatur sine Astrolabio materiali. 699
1. Distantia horizontalis ad datam horam supra quemuis maximum circumulum, quo pacto cognoscatur sine Astrolabio materiali. Ibid.

IN SCHOLIO CANONIS 16.

1. Circumferentia descensiva, & horizontalis, quae. 702
3. Altitudinem Solis supra quemuis circumulum maximum obliquum per numeros qualibet hora efficere notam. 703
3. Distantiam horizontalem supra quemuis circumulum maximum obliquum per numeros scrutari. Ibid.
3. Inuestio alia altitudinis Solis per numeros. 705
3. Horam ex altitudine Solis per numeros obseruare. 706
3. Altitudinem stellae ex eius distantia à Meridiano: Et vicissim distantiam eius à Meridiano, ex eius altitudine perscrutari per numeros. Ibid.

IN CANONE 17.

1. Arcum circuli cuiusuis maximi inter proprium Meridianum, & Meridianū regionis data inuestigare. 707
2. Inclinationē Meridiani circuli cuiusuis maximi obliqui ad Meridianum Horizontis inuenire. Ibid.

IN SCHOLIO CANONIS 17.

1. Quo pacto circuli maximi, quibus horologia aequidistant, describantur in Astrolabio. 707

INDEX LIB. III.

IN CANONE 18.

1. Inclinatione dati circuli maximi sui habentis notum in sphaera ad Meridianum, quae ratione cognoscatur. 708

2. Inclinatione circuli obliqui maximi, cuius situs in sphaera cognitus sit, ad Aequatorem, quo pacto reperiat. 709

IN CANONE 19.

1. Arcum Meridiani inter datum circum maximum obliquum, cuius situs in sphaera cognitus sit, & tam Horizontem, quam polum mundi, & polum Horizontis, inquirere. 709

IN CANONE 20.

1. Alitudinem poli supra datum circum maximum, cuius positio in sphaera sit cognita, inquirere. 710

IN SCHOLIO CANONIS 20.

1. Arcum circuli maximi obliqui situm in sphaera habentis notum, inter maximum circumulum, qui per eius polos, & polos Horizontis ducitur, & tam Meridianum proprium, quam Meridianum Horizontis positum inuenire. 710

2. Arcum maximi circuli per polos Horizontis, & polos dati circuli maximi obliqui transeuntis, inter Horizontem, & circumulum horae 6. à mer. vel med. noc. positus, quae ratione cognoscatur. Ibid.

3. Quot horae, & quae existant supra ytramque faciem circuli maximi obliqui, & quae hora illuminari incipiat. Denique quos arcus parallelorum cir-

culus ille maximus abscindat. Ibid.

4. Angulos, quos Ecliptica cum Meridiano, Horizonte, & Verticali per Solem qualibet hora ducto constituit, inuenire. 711

IN CANONE 21.

1. Arcus horarius in quouis circulo maximo quid. 712

1. Arcuum horariorum in quouis circulo maximo inuenio. Ibid.

IN SCHOLIO CANONIS 21.

1. Horarum descriptio in quouis plano, beneficio arcuum horariorum. 713

4. Arcus horarios pro horis à mer. & med. noc. supputare. 714

IN CANONE 22.

Omnia 22. Problemata triangularum sphaericorum, de quibus in Lemmate 33. lib. 1. absque numerorum auxilio, in plano mira facilitate construuntur, atque explicantur. 714

IN SCHOLIO CANONIS 22.

OCTO theorematibus variae determinationes magnitudinis angulorum in triangulis sphaericis demonstrantur. 715

DEINDE praecipui canones supra expositi, rursus facilius explicantur per quaedam quaesita, beneficio triangularum sphaericorum in plano descriptorum. 719

A D L E C T O R E M.

VT homines sumus, vitari errata omnia non potuere. pleraq; in indicantibus figurarum literis contigerunt. Ea ad finem voluminis posita sunt; quae ut ante consulas, emendesq;, quàm ad libri lectionem accedas, amice Lector, magnopere ad rem ipsam pertinere arbitror.

1911

1. The first part of the report
deals with the general
principles of the
theory of the
subject.

ASTROLABII LIBER PRIMVS.

AUCTORE

CHRISTOPHORO CLAVIO

BAMBERGENSI

E SOCIETATE IESV.



CONTINET primus hic liber problemata varia, atq. theorematata, partim Geometrica, partim Spherica, & partim Conica, quae omnia ab officio Lemmata appellare libuit, propterea quod frequentissime adhibenda sunt, ac tanquam certissimis confirmata demonstrationibus assumenda, ut facilius ac breuius ea, quae de multiplici circulorum projectione in planum, & de eorundem in gradus par-

Argumentum primi libri.

ritione libro secundo praecepturi sumus, possint demonstrari. Nam nisi seorsim ea in vno libro demonstrarentur, cogeremur proprias Astrolabij demonstrationes longiores, quam par est, ac proinde & obscuriores, efficere. Est & altera causa, cur omnia haec theorematata, problemataq. vnum in librum sint congesta: quia videlicet non raro vnum atq. idem Lemma ad plures propositiones demonstrandas adhibendum est. Ne igitur eius demonstratio pluribus in locis frustra inculcetur, sed doctrinae suae seruetur ordo, ac nitor, necesse fuit illud separatim Geometrica demonstratione confirmare: quae causa multis Lemmatibus communis est. His adde, quod cum huiusmodi Lemmata non solum in Astrolabio vsus necessarium habeant, verumetiam eorum pleraque ad alias res Mathematicas non paucas magnum emolumentum affcrant, ratio ipsa postulare videbatur, ut proprio libro explicarentur, ut facilius, & expeditius, quando ijs Geometra in suis demonstrationibus indigebit, possint reperiri.

A

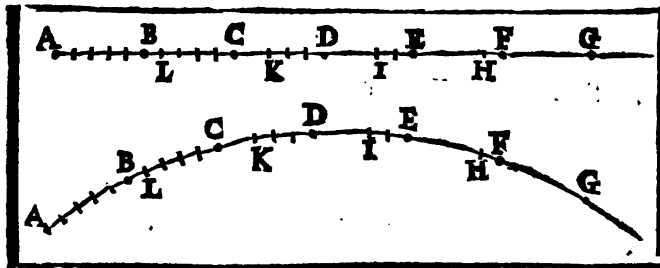
LEMMA

LIBRI I.

LEMMA PRIMVM.

DATAM lineam rectam, vel circula rem, in quotuis partes æquales, etiam minutissimas, diuidere beneficio circini, cuius pedes distantiam inter se habeant data linea maiorem.

SIT linea recta, vel circularis AB , diuidenda in quotuis partes æquales. In



linea produ-
cta accipian-
tur datæ lineæ
 AB , tot li-
neæ æquales
beneficio cir-
cini, in quot
linea AB , di-
uidenda est,
quales sunt
 BC, CD, DE, EF, FG . Et

totam lineam AG , in tot æquales partes distribuatur beneficio etiam circini, (Vel si linea quidem AG , recta est, ex scholio propof. 40. lib. 1. Eucl. vel ex scholio propof. 10. lib. 6 eiusdem Si vero circularis, beneficio quadratricis, per ea, quæ ad finem lib. 6 Eucl. scripsimus.) in quot lineam AB , partiri iubemur, cuiusmodi sunt GH, HI, IK, KL, LA : continebit autem quolibet harum partium datam lineam AB , semel, & insuper vnam earum partium, in quas AB , diuidenda proponitur. Quoniam enim est, vt AG , ad AL , ita AF , ad AB , quod vtrobiq. sit, ex constructione, eadem proportio multiplex. Toties enim AL , in AG , continetur, quoties AB , in AF : Erit permutando, vt AG , ad AF , ita AL , ad AB . Continet autem AG , ipsam AF , semel, & insuper FG , vnam partem ex ijs, in quas AF , secta est, quæ quidem sunt AB, BC, CD, DE, EF , tot, in quot linea AB , diuidenda proponitur. Igitur & AL , ipsam AB , semel continebit, & insuper vnam earum partium, in quas AB , diuidenda est. Est ergo BL , earum partium vna. Quocirca sicut interuallum GH , quod maius est data linea AB , dat nobis vnam partem FH , ita idem translatus ex duobus punctis F, H , dabit duas partes EI , & ex tribus punctis prope E , translatus exhibebit tres partes DK , & translatus ex quatuor punctis prope D , dabit quatuor partes CL , & ita deinceps vna semper parte amplius, ita vt tandem spatium GH , in ipsam AB , translatus exhibeat tot partes, in quot secanda est AB , hoc est, quot sunt partes AB, BC, CD, DE, EF , atque adeo tunc AB , diuisa sit in partes propositas æquales.

ATQVE hic modus diuidendi vtilissimus est, quando linea AB , in particulas adeo minutas secanda est, vt egre beneficio circini continuari possint sine errore.

IAM, si linea AG , secanda sit, v.g. in 30. partes æquales, diuidenda prius erit in quotuis partes æquales, pauciores quam 30. ita tamen, vt earum numerus sit pars aliquota numeri 30 partium, vt in exemplo diuisa est in sex partes, quarum singulæ quinas partes continent. Diuisa deinde prima parte AB , in quin-

que partes, vt dictum est, interuallo AL, vel GH, quo linea AG, ex sex partibus ipsi AB, æqualibus constans in quinque æquales partes diuisa est; Si pes vnus circini in A, statuatur, (interuallo AL, non mutato) deinde in proximo puncto, deinde in sequenti, atq. ita deinceps, secta erit altero pede tota linea AG, in 30. partes æquales.

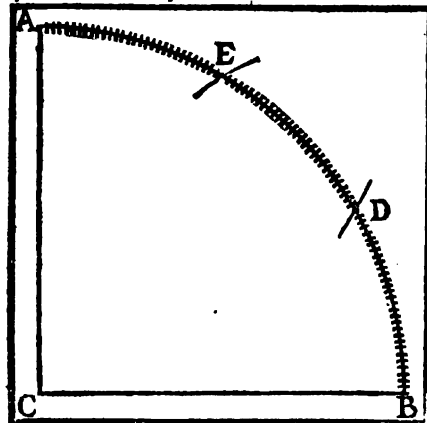
POSSÉT quoque recta AG, secari prius in 5. partes, vt singulæ senas particulas ex 30. continent: Sed tunc singulæ rursus diuidendæ essent bifariam, & harum semissium prima in tres æquales partes distribuenda eo modo, quo supra est traditum; ac tandem tota AG, beneficio harum tertiarum partium diuidenda in triginta partes. Quod si quintæ partes adeo exiguæ sint, vt ægre circino possint bifariam diuidi, secandæ essent in senas partes singulæ, vt initio docuimus; Vel certe linea ex tribus quintis illis partibus composita, secunda bifariam. Ita enim eodem hoc interuallo omnes bifariam uidentur, ac tandem quilibet semissis in tres partes, vt prius.

ACCIDIT nonnunquam, vt in linea datæ magnitudinis, accipiendæ sint ordine plurimæ particulæ, sub determinato tamen numero, quæ ægre propter earum paruitatem circino sine errore sumi possunt. Hoc ergo tunc artificium adhibebimus. Si numerus particularum diuidi potest in plures partes, accipiemus circino in data linea tot partes æquales, in quot numerus particularum diuidi potest, ita tamen, vt eæ partes simul fere exhaustiant totam datam lineam. Nam si prima harum partium secetur in tot particulas, quot ex proposito numero in ea continentur, idemq. fiat in reliquis partibus, habebimus datum particularum numerum. Vt si linea proponatur, in qua sumendæ sint ordine 84. particulæ, secabimus eam primum in duas, vt quælibet contineat 42. Rursus singulas in duas, vt habeantur quatuor partes, quarum singulæ contineant 21. particulas. Harum item singulas in tres partiemur partes, vt habeamus duodecim partes, quarum quælibet 7. particulas contineat. Postremo singulas harum in 7. particulas distribuemus. Si vero numerus particularum propositus diuidi nequeat in plures partes, accipiendus erit numerus paulo maior minorue, qui in plures possit partes diuidi, atque tot particule in data linea sumendæ ordine, vt proxime diximus. Si namq. superflue particule abijciantur, vel eæ, quæ defunt, adijciantur, habebimus propositum particularum numerum. Vt si ordine abscindendæ sint 74. particulæ ex aliqua data recta linea, proponemus nobis 80. particulas. Nam si datam lineam secemus bifariam continebit vtraq. semissis 40. particulas. Vtraq. rursus secta bifariam dabit quatuor partes 20. particularum. Singulæ vero harum bifariam diuisæ offerent octo partes 10. particularum, quarum singulæ quoq. bifariam sectæ dabunt sexdecim partes, & in singulis quinq. particule existent. Si ergo singulæ in quinas particulas distribuuntur, ut docuimus, habebimus 80. particulas: reiectis autem sex, reliquæ erunt 74. propositæ. Vel proponemus nobis 72. particulas. Si enim ordine accipiamus 24. partes æquales, ita vt fere datam lineam exhaustiant (quæ 24. partes habebuntur etiam, si data linea, vel eius segmentum paulo minus ipsa linea secetur primum bifariam, & vtraq. pars rursus bifariam, & harum partium singulæ rursus bifariam, ac tandem singulæ harum partium internas partes secantur) & singulæ partes in tres particulas diuidantur, vt traditum est, habebimus 72. particulas, quibus si adijciantur duæ particulæ, exurget numerus 74. particularum propositus.

HIS recte consideratis, facile intelliges, quomodo in quolibet alio particularum numero te gerere debeas.

QVADRANTEM, vel circulum datum in gradus distribuere beneficio circini, cuius pedum interval- lum plures gradus, quam duos, tresue complectatur.

SIT quadrans **AB**, cuius centrum **C**. Intervallo semidiametri **AC**, quo quadrans descriptus est, abscindantur duo arcus **AD**, **BE**, quorum vterque ex



coroll. propof. 15. lib. 4. Eucl. sexta pars erit circuli, continens gradus 60. ac proinde vterque reliquorum **BD**, **AE**, gradus 30. comprehendet, totidemq; idcirco graduum intermedius arcus **DE**, exiftet, adeo vt quadrans iam in tres partes æquales diuifus fit, fi angulus **ACB**, in cetro rectus fuerit omnino, ideoque vere quadrantem subtenderit. Deinde diuifis fingulis arcibus **AE**, **ED**, **DB**, beneficio circini, vel quadratricis in quinas partes æquales, (adhibita præxi antecedentis lemmatis, fi quinz hæ partes fuerint nimis exiguz.) vt quælibet 6 gradus contineat, totufque quadrans in 15. partes diuifus

fit, fecentur rursus fingulæ hæ per lemma præcedens in fenas partes: vel certe prius in binas, & poftea fingulæ hæ in ternas. Vtroque enim modo quadrans in 90. gradus distributus erit.

SI integer circulus in 360 gradus fecandus fit, partiemur cum prius in quatuor quadrantes per duas diametros fefe in centro ad angulos rectos interfecantes: Deinde fingulos quadrantes vna eademque opera in 90. gradus distribuemus, vt dictum est, fumendo in fingulis eodem intervallo circini partes eadem, &c.

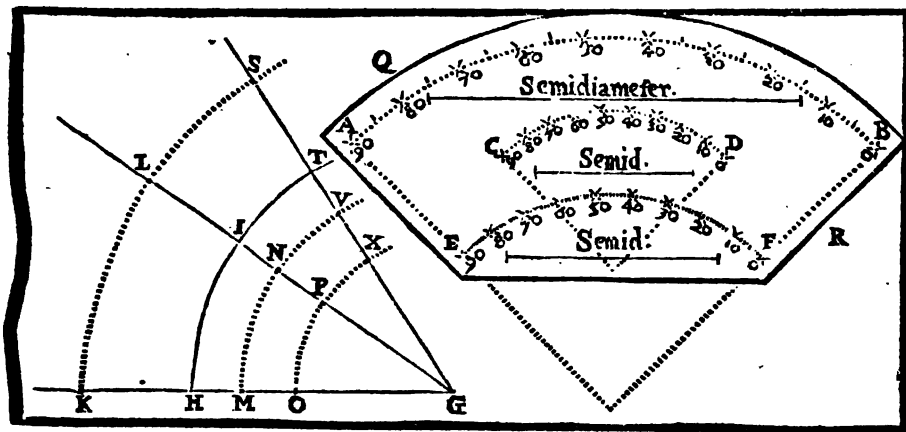
ITAQVE cum tota difficultas diuidendi circulum, quadrantemue in gradus, confiftat in vltima ferme operatione, qua arcus æquales in fingulos gradus distribuendi funt, quod propter graduum paruitatem vix circinus reperiri poffit, qui commodè, & fine errore diuifionem illam in tam minutas partes perficiat, danda erit opera, vt, cum in huiusmodi diuifione ad tam exiguos arcus peruentum fuerit, qui ægre beneficio circini in minutiores particulas fecentur, adhibeamus doctrinam præcedentis lemmatis, qua nimirum particulas etiam minutiffimas maiore intervallo pedum circini reperimus.

L E M M A III.

EX data circumferentia arcum quotlibet gradus integros, vel quotlibet gradus, ac minuta complectetem ab-
fcindere

scindere: Et contra, quot gradus ac minuta in quouis arcu datę circumferentię contineantur, cognoscere, etiam si data circumferentia in gradus, ac minuta diuisa non sit.

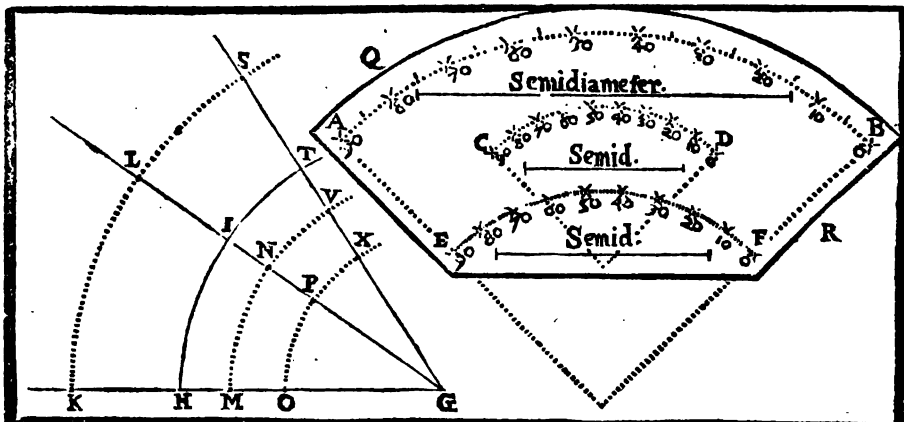
A D initium nostrę Gnomonicę docuimus, si ex centro alicuius quadrantis in 90. gradus accurate diuisi rectę lineę ad singulos gradus emittantur, instrumentum esse paratū. quo in circumferentia cuiusuis circuli arcus accipiat quęquor graduū ac minoru. x. vsumq. huius instrumenti ibidē explicauimus: Sed quia perdifficile est lineas rectas ex centro ita exquisitę ducere, vt ex quadrantes omnes ex eodem centro communi descriptos in 90. gradus equales partiantur, quod tamen omnino necessarium est, si in vsu instrumenti errare non velimus; construemus hoc loco aliud quasi instrumentum pro eodem vsu, meo iudicio, multo commodius, hoc modo.



DESCRIBANTVR in tabella ænea, uel lignea aliquot quadrantes non multum inter se distantes, quales sunt tres AB, CD, EF, siue ex eodem centro, siue ex diuersis, qui omnes inter se inæquales sint. vt nunc maiore, nunc minore, prout res tulerit, vti possimus; & iuxta quemlibet propria semidiameter ponatur, quamuis hoc non sit omnino necessarium, cum interuallum 60. graduū sit semidiametro æquale, ex coroll. propof. 15. lib. 4. Eucl. Diuisis autem singulis quadrantibus in suos gradus, (in instrumento quadrans CD, propter paruitatem secus est tantum in 45. partes, vt singulę binos contineant gradus) si partes tabellę superflue refecentur, vt relinquatur figura QR, paratum erit quasi instrumentum; cuius vsus hic est.

SIT ex circumferentia HI, cuius centrum G, abscindendus arcus quotus graduum, (id quod frequentissime in Astrolabio faciendum est) nimirum 35. Describatur ex G, ad interuallum semidiametri maioris quadrantis AB, si id magnitudo plani, in quo est arcus HI, permittit, arcus KL, vel, si id ob paruitatem plani fieri nequit, ad interuallum minoris alicuius quadrantis, pro commoditate plani, arcus MN, vel OP. Si enim ex quadrante, ad cuius semidiametri

tri quantitatem arcus ex G, descriptus est, intervallum 35. graduum transferatur in respondentem arcum ex K, in L, vel ex M, in N, vel ex O, in P; atque ex G, per L, vel N, vel P, recta educatur, secabitur, data circumferentia in I, arcusq; HI, gradus 35. continebit, cum similis sit tam arcui KL, quam MN, vel OP, ex scholio propof. 22. lib. 2. Eucl



SI circumferentia proposita, verbi gratia KL, habeat semidiametrum æqualem prorsus semidiametro alicuius quadrantis in instrumento, qualis hic est quadrans maior AB, tunc si arcus graduum propositorum transferatur in datam circumferentiam KL, habebitur propositum, vt perspicuum est.

QVOD si quando abscindendus sit arcus continens quotvis gradus, & insuper aliquot minuta, accipienda erunt illa minuta per æstimationem, nimirum semissis gradus vnus pro 30. minutis, tertia autem pars pro 20. & duæ tertie partes pro 40. & tres quartæ partes pro 45. & paulo plus quàm quarta pars, pro 16. vel 17. minutis, & sic de cæteris. Sed certius, & quidem Geometricè, docebitur minuta quotlibet ex quolibet gradu abscindere, paulo inferius in hoc eodẽ lemmate, etiam si gradus in minuta diuisus non sit.

R VRSVS sit ad punctum G, cum recta GH, constituendus angulus completens gradus 57. min. 21. Descripto arcu KL, ex G, ad intervallum semidiametri quadrantis AB, (vel alterius cuiuspiam minoris, si spatium fuerit angustum) transferatur intervallum huius quadrantis continens gradus 57. & paulo amplius quam tertiam partem vnus gradus, ex K, vsque ad S. Ducta namque recta GS, constituet angulum quæsitum KGS.

VICISSIM desideret quis scire, quot gradus, ac minuta arcus HI, ex G, descriptus contineat. Hoc assequetur, si ex G, delineet arcum, cuius semidiameter semidiametro alicuius quadrantis in nostro instrumento æqualis sit. Si enim recta ex G, per I, educatur, abscindet ea ex arcu descripto arcum similem arcui HI, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. Si igitur arcus ille abscissus transferatur in quadrantem respondentem, illico apparebit, quot gradus contineat, ac minuta, sumendo 30. minuta pro semisse gradus; 40. pro duabus tertijs partibus, & sic de cæteris, prout maior pars vnus gradus offeretur. Ita inuenimus in arcu HI, contineri gradus 35. quod totidem gradus contineat arcus KL, in quadrante AB, vel arcus MN, in quadrantate EF, vel arcus OP, in quadrante CD. At in arcu HT,

HT, reperimus ferme gradus 57. & minuta 21. quia totidem gradus ac minuta arcus KS, in quadrante AB, vel arcus MV, in quadrante EF, vel arcus OX, in quadrante CD, includit.

EX his manifestum est, satis esse ad problema hoc efficiendum, si vnus tantum quadrans addit cuiusvis magnitudinis exquisite in gradus diuisus: nisi quod aliquando planum propositum tantum non est, vt in eo arcus describi possit ad interuallum semidiametri quadrantis. Quod cum accidet, describenda erit data circumferentia, vna cum illo arcu, in alia charta seorsum, &c. Quare commodius erit instrumentum, si plures in eo quadrantes inæquales contineantur.

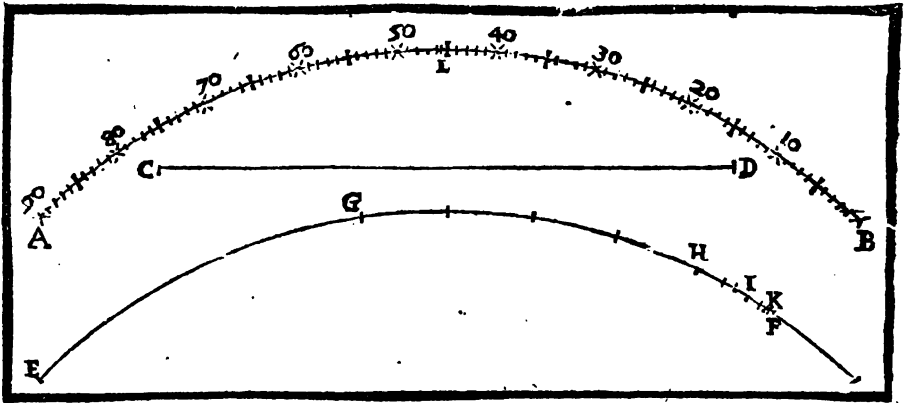
PRAEFERO autem vsum vnus quadrantis, vel plurium illi instrumento, quod in initio nostræ Gnomonices construximus, quia magis æquales sunt gradus in quolibet quadrante seorsum diuiso, quam gradus, quos rectæ ex centro emissæ exhibent in alio quadrante ex eodem centro descripto, quod perdifficile sit illas rectas proportionalibus inter se spatiis semper distantes educere.

IAM verò, si huiusmodi instrumentum præ manibus non habeatur, commode quoque ita agemus. Quadrans eius circuli, in cuius circumferentia gradus propositi abscindendi sunt, diuidatur in tres partes, & quælibet tertia pars iterum in tres, vt habeantur 9. quarum singulæ 10. gradus contineant. Postremo vltima pars sola in 10. gradus distribuatur. Nam beneficio huius partis diuisæ, & aliarum partium non diuisarum, arcum quocumque graduum accipiemus, hoc modo. Si graduum numerus non excedat 10. facile in vltima parte 10. graduum gradus propositus sumetur. Si vero numerus graduum maior sit, quam 10. verbi gratia 57. statuemus vnum pedem circini in gradu septimo partis diuisæ in 10. gradus, numerando hos 7. gradus non ab extremo exteriori, sed interiore, alterum verò circini pedem extendemus vsque ad talem partem quadrantis, vt arcus inter pedes circini complectatur gradus 57. Vel certe duabus operationibus rem exequemur, sumendo primum inter partes quadrantis non diuisas, gradus datos à 10. numeratos, & deinde reliquos gradus in extrema parte in 10. gradus diuisa. Vt in proposito exemplo, primum sumemus 5. partes non diuisas, quæ continent gradus 50. deinde accipiemus 7. gradus in parte diuisa, atque ita habebimus 57. gradus. Eademque ratio est de cæteris. Itaque satis foret, si in instrumento singuli quadrantes in 9. partes secarentur, & vltima deinde se la pars in 10. gradus distribueretur.

QUIA vero, quando propositus arcus præter gradus continet etiam aliquot minuta, perfici atque absolui hoc lemma nequit, nisi plus minus per æstimationem, vel coniecturam, vt diximus: doceamus, qua ratione Geometricè abscindendus sit arcus, in quo præter gradus, quocumque etiam minuta proposita comprehendantur: Et vicissim, quo pacto cognoscendum, quot minuta in quauis particula vnus gradus contineantur. Quauis enim hoc ipsum ad finem libelli de fabrica & vso instrumenti horologiorum docuimus, quia tamen libellum illum non semper in promptu habemus, libuit idem hoc loco breuiter repetere, præsertim cum maximus eius rei vsus in Astrolabio repetatur.

ARCVS igitur tot graduum, quot minuta desiderantur, secetur in 60. partes æquales. Sexagesima namque particula continebit minorum numerum propositum. Vt si desiderentur in aliquo gradu quadrantis AB, cuius semidiameter CD, minuta 53. diuidemus arcum 53. graduum, vel potius ei æqualem FG, in cir-

in circumferentia EF, quæ semidiametrum æqualem habeat semidiametro CD, ut confusio euitetur, in 60. partes æquales. (diuidendæ eum primum in quinque partes æquales, deinde vnāquamq; harum in tres partes; vel prius in tres deinde vnāquamque in quinque, & harum singulas bifariam, ac deinde singu-



las harum rursus bifariam. Sed satis est, si vna tantum particula semper subdividatur. Nam in postrema subdivisione habebitur sexagesima particula. Ita factum hic vides. Quinta enim pars arcus FG, est FH, & huius tertia pars est FI: Hæc autem bis subdivisa bifariam dat FK, sexagesimam particulam totius arcus FG.) Sexagesima enim particula FK, comprehendet 53. minuta. Itaque si quis velit arcum grad. 45. min. 53. adiiciendus erit arcus FK, arcui grad. 45. Ita enim conficiet arcum BL, completentem grad. 45. min. 53. Quod autem arcus FK, contineat 53. minuta, ita demonstro. Quoniam est, ut arcus 60. graduum ad arcum 1. gradus, ita FG, arcus 53. graduum ad arcum FK, cum utrobique sit proportio eadem, quæ 60. ad 1. ex constructione; erit permutando, ut arcus 60. graduum ad arcum 53. graduum, ita arcus 1. gradus ad arcum FK, & convertendo, ut arcus 53. graduum ad arcum 60. graduum, ita arcus FK, ad arcum 1. gradus. Cum ergo arcus 53. graduum contineat 53. sexagesimas partes arcus 60. graduum, continebit quoque arcus FK, 53. sexagesimas partes arcus 1. gradus, hoc est, 53. minuta vnius gradus. Eademque ratio est de cæteris.

QVOD si quis velit habere minuta ac secunda vnius gradus, satis erit, si pro secundis pluribus quam 30. adijciatur minutis vnum minutum, & arcus inquiratur, qui omnia illa minuta contineat. Ut si quis optet 53. minuta, & 45. secunda, inuestigandus erit arcus minorum 54. Si vero secunda pauciora sint quam 30. negligenda sunt: si quis tamen secunda omnino requirat, legat libellum nostrum de Fabrica, & vsu instrumenti horologiorum capite vltimo.

H AEC res, ut facilis est, ita incommodus eius vsus est in paruo aliquo quadrante, præsertim quando pauca minuta, ut 2. vel 3. vel 5. desiderantur. Quia enim in eo quadrante gradus perpussilli sunt, non facile diuidetur in 60. partes arcus tot graduum, quot minuta desiderantur. Quare ut negotium hoc reddatur facilius, quando arcus in 60. partes distribuendus valde exiguus est, accipiens erit arcus duplus, vel quadruplus, vel octuplus, &c. ut commode secari possit in 60. partes æquales. Nam eius particula sexagesima comprehendet

bis,

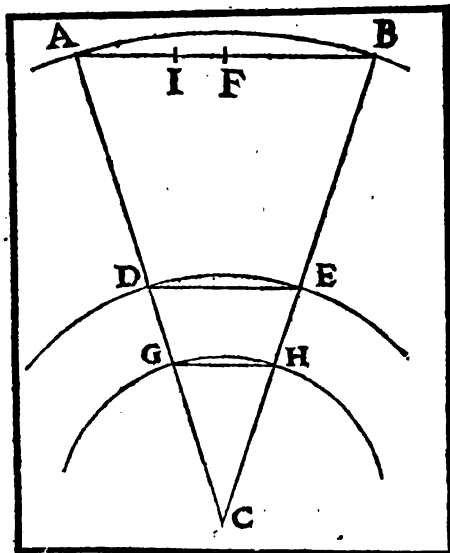
bis, aut quater, aut octies, &c. (prout arcus sumptus est duplus, vel quadruplus, octuplusue) tot minuta, quot inquiruntur. Quare quando arcus-duplus diuifus est, si particula illa sexagesima secetur bifariam: & hæc, si arcus quadruplus diuifus est, iterum bifariam: & hæc, quando octuplus arcus diuifus est, rursus bifariam, continebit vna particula vltimæ diuifionis minuta quæfita. Liquido autem constare arbitror, faciliorem esse diuifionem paruuli cuiuspiam arcus in duas partes æquales, cum hoc æstimatione, vel coniectura sine errore possit fieri, quam arcus non satis magni in 60 partes æquales.

I A M è contrario si ex aliquo gradu abscondatur particula quæpiam, & nosse quis cupiat, quot minuta & secunda complectatur, sumenda est ea particula beneficio circini exquisitissime sexages ordine continuato, a principio quadrantis factò initio. Nam quot gradus integri in arcu illo, qui datæ particule sexagecuplus est, continentur, tot minuta particula data complectetur. Hac ratione, si particula, quam vltra 45. gradus continere diximus minuta 53. circino sexages ordine continuo repetatur, initio factò a puncto B, incidemus præcise in gradum 53. finitum. Quare particula illa minuta 53. continebit Demonstratio huiusce rei hæc est. Sit arcus FG, sexagecuplus particule datæ, cui equalis sit particula FK. Quia igitur est, vt arcus graduum 60. ad gradum 1. ita arcus FG, ad arcum FK, erit permutando quoque, vt arcus 60. graduum ad arcum FG, ita arcus 1. gradus ad arcum FK, & conuertendo, vt arcus FG, ad arcum 60. graduum, ita arcus FK, ad arcum 1. gradus. Quot ergo sexagesimæ partes arcus 60. graduum, hoc est, quot gradus in arcu FG, continentur, tot sexagesimæ partes vnus gradus, hoc est, tot minuta, in arcu FK, continebuntur.

S I in arcu illo sexagecuplo continentur aliquot gradus, & insuper aliqua particula vnus gradus, indicabuntur quidem gradus integri in eo arcu contenti minutorum numerum, sed cum particula illa inuestigabuntur etiam secunda eodem modo. Nam ea sexages sumpta dabit arcum tot graduum, quot secundis particula illa æquualet. Eodemque modo si in hoc arcu sexagecuplo particula quæpiam superfuerit, inuenientur Tertia, &c. Sed satis est, meo iudicio, si minuta diligenter inquirantur. Et si quidem particula remanens maior fuerit dimidiato gradu, minutis inuentis adijciatur adhuc vnum minutum; si vero semisse gradus fuerit minor, nihil addatur.

H A E C res feliciter quoque in magnis quadrantibus succedet, quam in paruis, quòd facilius circino comprehendere possint particule maiorum graduum, quam minorum, sine errore. Quare si gradus sint perpusilli, & data particula dimidiato gradu non maior, accipiemus arcum ex particula data, & proximo gradu compositum sexages, & ex hoc arcu sexagecuplo abijciemus grad. 60. qui nimirum sexages vna cum data particula sumpti fuerunt. Nam reliquus numerus graduum dabit numerum minutorum, vt prius. Si vero data particula semisse vnus gradus sit maior, inuestigabimus eodem modo minuta relique minoris particule, sumendo videlicet arcum compositum ex reliqua illa particula minore, & vno gradu sexages, &c. quia si maiorem particulam acciperemus, fieret arcus sexagecuplus maior quadrante. Inuenta deinde minuta minoris illius particule reliquæ ex 60. detrahemus, vt reliqua fiant minuta maioris particule datæ. Hac ratione, si particulam reliquam datæ superioris particule, cui æqualis est FK, quoniam semisse vnus gradus maior est, cum vno gradu accipiamus sexages, constabimus arcum constare ex 67. gradibus. Abiectis autem 60. remanent 7. Tot ergo minuta in minore illa particula reliqua existunt: quæ ex 60. dempta relinquunt minuta 53. pro data particula maiore.

QVIA vero & molestum est, huiusmodi arcum sexagies beneficio circini repetere, & facile in ea multiplicatione error committi potest, vtendum erit hoc compendio. Arcus ex particula, & vno gradu compositus duplicetur, hic duplus iterum duplicetur, vt habeatur quadruplus arcus. Hic rursum duplicetur, vt habeatur octuplus, atque hic iterum duplicetur, vt habeatur arcus sedecuplus, & hic bis adhuc duplicetur, vt habeatur ille arcus sexagies, & quater, ita vt in vniuersum sex fiant duplicationes. Ex arcu autem hoc reiciantur gradus 60. & insuper quadruplum arcus ex vno gradu, & particula minore compositi, quia sumptus est sexagies & quater, cum sumi debuisset tantum modo sexagies. Reliqui enim gradus ostendent numerum minutorum, quibus particula illa minor aequialet. Hoc modo, si eandem particulam minorem, de qua supra, cum vno gradu sexies duplicemus, conficiemus arcum grad. 71. & amplius, ex quo si reijciamus grad. 60. & adhuc arcum ex particula & gradu compositum, quater sumptum, relinquentur gradus 7. Continet ergo particula illa minor minuta 7. Ideoque maior data habebit minuta 53. Quod si particula data sine gradu sexies duplicaretur, vt habeantur 64. particulae in arcu composito, abijcienda esset tantummodo particula illa quater sumpta ex eo arcu, qui datam particulam continet quater & sexagies. Sed alio quoque modo, per instrumentum in scholio Canonis 1. lib. 3. inuestigabimus arcum quotlibet graduum, ac minutorum: & vicissim, quot gradus, ac minuta in dato arcu contineantur,prehendemus.



SED quoniam grandior aliquis quadrans facilius in gradus distribuitur, quam parvus, absolui poterit problema hoc per vnicum quadrantem tantae magnitudinis, vt commodum in 90. gradus partiri queamus, hoc modo. Sit portio quadrantis in 90. gradus diuisa AB, & arcui AB, quotlibet graduum ac minutorum ex proposito alio circulo arcus similis abscindendus. Si ergo circulus propositus maior fuerit fortitus semidiametrum semidiametro circuli AB, describatur ex eius centro circulus ad intervallum semidiametri circuli AB, in quem beneficio circini transferatur datus arcus AB. Si enim ex centro per extrema puncta arcus translati duae rectae ducantur, intercipient ex arcum similem in circulo dato maiore, ex scho

lio propof. 22. lib. 3. Eucl.

SI vero propositus circulus minorem semidiametrum habuerit semidiametro circuli AB, si quidem in plano, in quo datus circulus est, ex centro dati circuli ad intervallum semidiametri circuli AB, circulus describi potest, describatur, &

LEMMA III. ET IIII. II

tur, & in eum arcus AB, transferatur. Rectæ enim ex centro per extrema puncta arcus translati emissæ auferent ex dato circulo minorem arcum similem, ex eodem scholio propof. 22. lib. 3. Eucl.

AT si planum, in quo circulus proponitur, tantum non est, ut ex centro circulus ipsi AB, æqualis describi possit, ita agemus. Ex cetro circuli dati describatur circulus ad intervallum semissis semidiametri circuli AB, vel chordæ grad. 60. in quem transferatur semissis chordæ arcus dati AB. Arcus enim abscissus similis est arcui AB. Quare si ex centro rectæ duæ educantur per extrema puncta huius arcus abscissi, auferetur quoque ex circulo dato arcus similis. Hoc autem sic demonstrabimus. Sit circuli AB, semidiameter AC, secta bifariam in D, & per D, ex C, descriptus arcus DE, in quem transferatur chorda DE, semissi chordæ AB, nimirum ipsi AF, æqualis. Dico arcum DE, arcui AB, similem esse. Ducta enim semidiametro CB, secante arcum DE, in E, necatur recta DE. Quoniam igitur AC, BC, sectæ sunt proportionaliter, hoc est, in partes æquales, erunt AB, DE, rectæ parallelæ, ideoque per coroll. propof. 4. lib. 6. Eucl. tria angula CAB, CDE, similia erunt, atque erit, ut CA, ad AB, ita CD, ad DE: Et permutando, ut CA, ad CD, ita AB, ad DE. Cum ergo CA, ipsius CD, dupla sit, erit & AB, ipsius DE, dupla. Quare semissis AF, ipsius AB, translata ex D, in circulum DE, cadet in E: ac propterea eum arcus DE, arcui AB, similis sit, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. auferet semissis chordæ AB, arcum similem. quod est propositum.

QUOD si circulus DE, intervallo semissis chordæ 60. graduum arcus AB, descriptus nimis magnus sit, ita ut in plano dati circuli describi nequeat, describatur intervallo tertiæ partis chordæ 60. graduum arcus AB, circulus GH. Nam si AI, tertia pars chordæ AB, transferatur ex C, in H, erit rursus arcus GH, arcui AB, similis. quod eodem modo demonstrabitur. Eadem ratione describi poterit circulus intervallo quartæ partis, vel quintæ, &c. pro commoditate plani, in quo datus circulus est.

QUANDO intervallo semissis chordæ 60. graduum circulus descriptus est, assequemur propositum dicto ferè citius, beneficio circini, cuius crura se interfecant, ita ut maiorem intervallum duplum semper sit intervalli minorum. Nam si longioribus cruribus arcus datorum graduum AB, accipiatur, abscedent breviora crura arcum similem DE.

CAETERVM si eiusmodi circinus in promptu non sit, accipiemus dictæ chordæ AB, semissem, vel tertiā partem, quartamve, &c. si ducamus plures parallelas, æqualibus intervallis iisque exiguis, inter se distantes. Nam si chorda AB, beneficio circini in eas inferatur, ut includat duo, vel quatuor, aut sex spatia, divisa erit bifariam à linea media. Sic si transferatur in easdē, ut includat tria, vel sex, aut novem spatia, divisa erit in tres partes æquales à duabus lineis intermedijs ab extremis equaliter distantibus. Et sic de cæteris. Hoc autem demonstravimus ad finem scholij propof. 40 lib. 1. Eucl. in ultimo modo divi-
dendi rectam lineam in quotvis partes æquales.

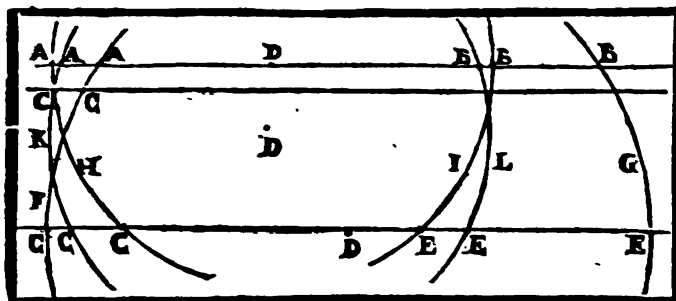
LEMMA IIII.

PER datum punctum datæ rectæ lineæ parallelam lineam ducere.

B 2

QVAM-

QVAMVIS problema hoc Euclides lib. 1. propof. 31. confecerit, & nos ibidem eiusdem rei varias praxes tradiderimus, occurrat tamen nunc alia praxis meo iudicio longe facilior, siue punctum datum fit propinquum datæ rectæ, siue non, quam hoc loco inferendam esse censui propter frequentem eius vsum tum in Astrolabio, tum in aliis rebus Geometricis. Sit ergo datæ rectæ AB, per punctum C, ducenda parallela. Ex quolibet puncto accepto D, quod a C, distans sit, siue intra datam lineam, siue extra, vt centro, describatur per datum punctum C, circulus secans datam rectam in punctis A, B; (Non est autem necesse, vt totus circulus describatur, sed satis est, si duo eius arcus rectam datam secantes delineentur, ita tamen vt oculorum iudicio arcus BE, arcu AC, minor non sit,



veluti in figura apparet) & arcui AC æqualis beneficio circuli abscindatur arcus BE. Recta namque ducta per

C, E, parallela erit rectæ AB, vt ex iis constat, quæ in schol. propof. 27. lib. 3. Eucl. demonstrauimus, propter arcus AC, BE, æquales. Commodius autem res peragetur, si punctum D, non in linea, sed extra sumatur, ita tamen, vt fere medium locum occupet inter datam lineam, & parallelam ducendam, quod sola æstimatione, plus minus, accipiendum est. Ita enim fiet, vt arcus descripti minus oblique datam rectam, & parallelam ductam intersectent. In figura arcus AFC, BGE, ex centro D, remotissimo à linea data AB, descripti sunt: arcus vero AHC, BIE, ex centro D, in data linea assumpto: arcus denique AKC, BLE, ex centro D, in medio ferme duarum linearum existente, quod omnium ad problema efficiendum est aptissimum.

L E M M A V.

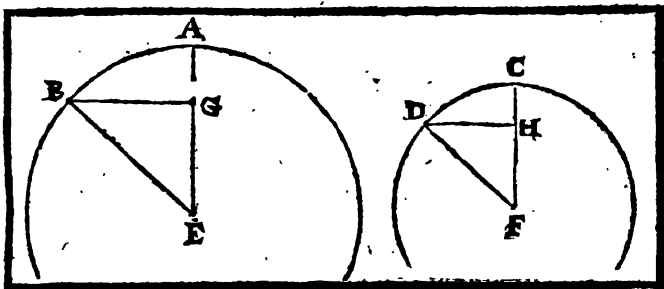
QVAM proportionem habent sinus toti, hoc est, semidiametri quorumlibet circularum, eandem habent sinus tam recti, quam versi arcuū similium. Et contra, arcus quorum sinus tam recti, quam versi, eandem proportionem habent, quam sinus toti, similes sunt.

S I N T arcus AB, CD, circularum, quorum semidiametri AE, CF, similes, & eorum sinus recti BG, DH, versi autem GA, HC. Dico esse, vt AE, ad CF, ita tam BG, ad DH, quam GA, ad HC. Iunctis enim semidiametris EB, FD, erunt ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. anguli E, F, æquales, ob arcus similes AB, CD. Cum ergo & anguli recti G, H, æquales sint; æquiangula erunt triangu-
 32. primi.
 4. sexti. BÂG, DFH. Igitur erit, vt EB, hoc est, vt EA, sinus totus, ad BG, sinum rectum, ita FD,

ita FD, hoc est, ita FC, sinus totus, ad DH, sinum rectum; & permutando, vt EA, ad FC, ita BG, ad DH.

R V R S V S. quia ob similitudinem triangulorum est, vt EB, hoc est, vt EA, ad EG, ita FD, hoc est, ita FC, ad FH; erit per conuersionem rationis, vt EA, sinus totus ad GA, sinum versum, ita FC, sinus totus ad HC, sinum versum; Et permutando, vt EA, ad FC, ita GA, ad HC.

S E D
iam sit, vt
AE, sinus
totus ad
CF, sinu
totu, ita
tam sinus
rectu BG,
ad sinu re
ctu DH,
quam ver
sus GA,
ad versu



HC. Dico arcus AB, CD, similes esse. Ductis enim rursum semidiametris EB, FD; quoniam est, vt AE, hoc est, vt EB, ad CF, hoc est, ad FD, ita BG, ad DH: & permutando, vt EB, ad BG, ita FD, ad DH; Sunt autem & alij anguli recti G, H, æquales, & proinde reliquorum angulorum E, F, vterque minor recto, ex coroll. 1. propof. 17. lib. 1. Eucl. Erunt triangula BEG, DFH, æquiangula, æqualesq; habebunt angulos E, F. Quamobrem ex schol. propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus AB, CD, similes sunt.

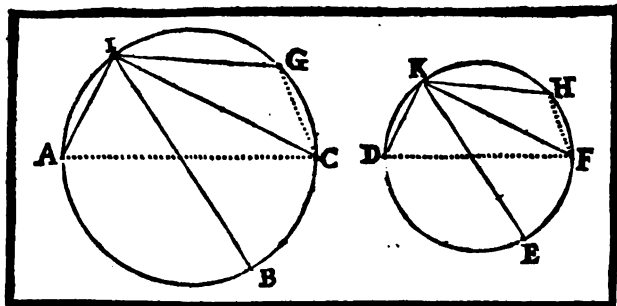
R V R S V S quia est, vt AE, ad CF, ita GA, ad HC; & permutando, vt AE, ad GA, ita CF, ad HC, erit per conuersionem rationis, vt AE, hoc est, vt EB, ad EG, ita CF, hoc est, ita FD, ad FH. Cū ergo & alij anguli recti G, H, sint æquales, ac proinde reliquorū angulorū B, D, vterq; recto minor, ex coroll. 1. propof. 17. lib. 1. Eucl. erunt triangula BEG, DFH, æquiangula, angulosq; æquales habebunt E, F. Quocirca ex schol. propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus AB, CD, similes sunt.

LEMMA VI.

SI segmentis similibus circulorum inæqualium similia segmenta adijciantur, vel a similibus similia demantur; tota quoque, vel reliqua segmenta similia erunt.

THEOREMA hoc, quod ad detractionem similium segmentorū ex semicirculis, vel etiam totis circulis attinet, demonstratum a nobis est in scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. Hic autem idē in vniuersum de quibuscunque segmentis, vt propositum est, ostendemus, & quidem facilius. Hoc enim in iis, quæ sequuntur, indigebimus. Sint ergo in circulis inæqualibus (Nam in æqualibus similia segmenta sunt æqualia, ac proinde si æqualibus æqualia addantur, vel ab æqualibus æqualia detrahantur, tū tota, quam reliqua, æqualia quoque erunt) similes arcus ABC,

ABC, DEF, siue semicirculi sint, siue non, eisque similes arcus CG, FH, adijciantur. Dico totos quoque arcus ABG, DFH, similes esse. Sumptis enim in reliquis segmentis AIG, DKH, duobus punctis I, K, vtcunque, iungantur rectæ AI, CI, GI, DK, FK, HK. Quia igitur similes sunt arcus ABC, DEF, erunt, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. anguli AIC, DKE, æquales: Eademque ratione æquales erunt anguli CIG, FKH, ob similes arcus CG, FH. Toti ergo anguli AIG, DKH, æquales erunt; ideoque ex eodem scholio, arcus ACG, DFH, quibus nō sunt, similes erunt. quod est propositum.



SED iam ex similibus arcub⁹ ABC, DEF, siue semicirculi sint, siue non, auferantur arcus similes AB, DE. Dico reliquos quoque arcus BC, EF, similes esse.

Sumptis enim

rursum duobus punctis I, K, vtcunque in peripheriis extra datos arcus, necantur rectæ AI, BI, CI: DK, EK, FK. Quoniam igitur totus arcus ABC, toti arcui DEF, similis est; erit ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. totus angulus AIC, toti angulo DKF, æqualis: Eademque ratione ablatus angulus AIB, ablato angulo DKE, æqualis erit, ob arcus similes AB, DE. Igitur & reliquus angulus BIC, reliquo angulo EKF, æqualis erit; ideoque ex eodem scholio, arcus BC, EF, similes erunt. quod est propositum.

22. tertij. I A M si ex totis circulis tollantur similes arcus IAC, KDE, ostendemus reliquos CGI, FHK, similes quoque esse, vt in prædicto scholio, hac scilicet ratione. Sumptis singulis punctis A, G; D, H, in singulis arcubus, iungantur rectæ IA, CA; IG, CG; KD, FD; KH, FH. Quia igitur segmenta IAC, KDE, similia sunt, erunt ex defin. segmentorum similium, anguli IAC, KDE, æquales. Cum ergo tam duo anguli oppositi A, G, quam D, H, æquales sint duobus rectis, erunt quoque duo anguli IGC, KHF, æquales; atque idcirco, ex eadem defin. arcus IGC, KHF, similes erunt. quod est propositum.

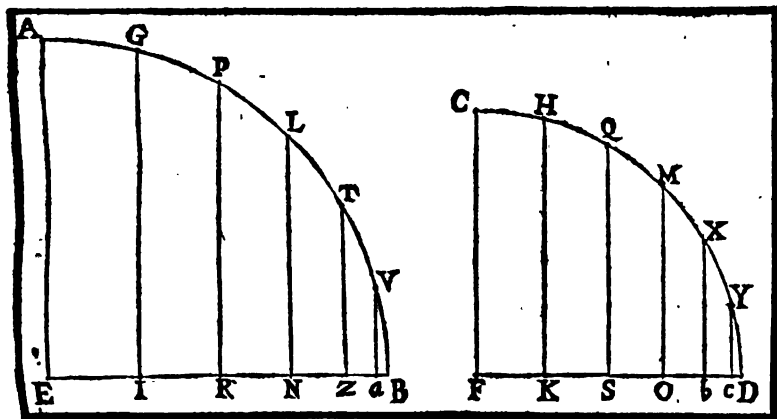
L E M M A VII.

SI duo quadrantes inæquales similiter secentur, vel in partes æquales, & per diuisionum puncta vni semidiametro parallelæ agantur, siue ad alteram semidiametrum perpendiculares; erunt segmenta semidiametri in vno quadrante a parallelis, vel perpendicularibus facta, segmentis semidiametri à parallelis, siue perpendicularibus

in alte-

in altero quadrante factis proportionalia: Et contra, si segmenta semidiametrorum sint proportionalia, quadrantes similiter secti erunt.

DVO quadrantes inæquales AB, CD, quorum centra E, F, & semidiametri AE, EB, CF, FD, secantur primum in binas partes similes in punctis G, H,



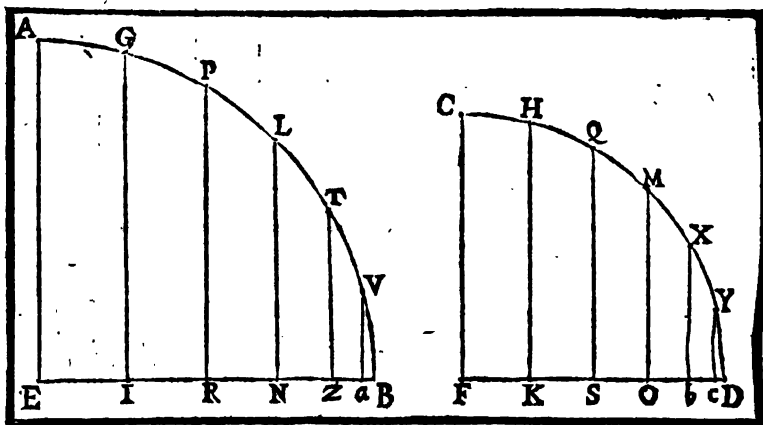
aganturq. semidiametris AE, CF, parallelæ GI, HK, ac proinde ad semidiametros EB, FD, perpendiculares. Dico segmenta semidiametri EB, segmentis semidiametri FD, esse proportionalia, hoc est, esse vt EI, ad IB, ita FK, ad KD. Quonia enim EI, FK, sinus sunt arcuum similium AG, CH, quod æquales sint perpendicularibus ex G, H, ad AE, CF, ductis, quæ quidem sinus sunt arcuū AG, CH; erit ex lemmate 5. vt EB, sinus totus ad FD, sinum totum, ita sinus EI, ad sinum FK: Et permutando, vt EB, sinus totus, ad sinum EI, ita FD, sinus totus ad sinum FK: Et diuidendo, vt IB, ad EI, ita KD, ad FK, conuertendoq. vt EI, ad IB, ita FK, ad KD.

DEINDE iidem quadrantes secantur in ternas partes similes in punctis G, L, H, M, ducanturq. semidiametris AE, CF, parallelæ GI, LN, HK, MO. Dico segmenta EI, IN, NB, easdem proportioncs habere, quas segmenta FK, KO, OD, habent. Erunt enim ex lemmate præcedente, toti quoque arcus AL, CM, similes, quorum sinus sunt EN, FO. Igitur per lemma 5. erit, vt EB, sinus totus ad FD, sinum totum, ita tam sinus EI, ad sinum FK, quam sinus EN, ad sinum FO, ac proinde erit quoque vt tota EN, ad totam FO, ita ablata EI, ad ablatam FK, ideoq. reliqua IN, ad reliquam KO, vt tota EN, ad totam FO, vel vt ablata EI, ad ablatam FK. Quia igitur est, vt EI, ad FK, ita IN, ad KO, erit permutando quoque vt EI, ad IN, ita FK ad KO; atque ita segmenta EI, IN, segmentis FK, KO, proportionalia sunt. Rursus quia est, vt tota EB, ad totam FD, ita ablata EN, ad ablatam FO, ex lemmate 5. vt dictum est, erit quoque reliqua NB, ad reliquam OD, ut tota EB, ad totam FD, vel vt ablata EN, ad ablatam FO. Erat autem, vt EN, ad FO, ita IN, ad KO, vt paulo ante ostensum est. Igitur erit etiam, vt IN, ad KO, ita NB ad OD, & permutando,

vt

vt IN, ad NB, ita KO, ad OD. Tria ergo segmenta EI, IN, NB, tribus segmentis FK, KO, OD, proportionalia sunt.

PRAETEREA iidem quadrantes secti sint in quaternos arcus similes in punctis G, P, L, H, Q, M, & semidiamentris AE, CF, parallelæ agantur GI, PR, LN, HK, QS, MO. Dico rursus, quatuor segmenta EI, IR, RN, NB, quatuor segmentis FK, KS, SO, OD, proportionalia esse. Erunt enim ex lemmate præcedente tam toti arcus AP, CQ, quam toti AL, CM, similes quoque, quorsu sinu sunt ER, EN, FS, FO. Igitur per lemma 5. erit, vt EB, sinu totus, ad FD, sinu totum, ita sinu EI, ad sinu FK, & sinu ER, ad sinu FS, & sinu EN, ad sinu FO, & atque adeo erit EI, ad FK, vt ER, ad FS, & vt EN, ad FO. Quia igitur est, vt tota ER, ad totam FS, ita ablata EI, ad ablatam FK, erit & reliqua IR, ad reliquam KS, vt tota ER, ad totam FS, vel vt ablata EI, ad ablatam FK. Eandem ergo proportionem habet EI, ad FK, quam IR, ad KS. Et permutando eandem EI, ad IR, quam FK, ad KS; ac proinde duo segmenta EI, IR, duobus segmentis FK, KS, proportionalia sunt. Rursus quia est, vt tota EN, ad to-



tam FO, ita ablata ER, ad ablatam FS, vt diximus; erit etiam reliqua RN, ad reliquam SO, vt tota EN, ad totam FO, vel vt ablata ER, ad ablatam FS. Erat autem vt ER, ad FS, ita IR, ad KS, vt ostendimus. Ergo erit quoque vt IR, ad KS, ita RN, ad SO; Et permutando, vt IR, ad RN, ita KS, ad SO. Atque ita tria segmenta EI, IR, RN, tribus segmentis FK, KS, SO, proportionalia sunt. Postremo quia est, vt tota EB, ad totam FD, ita ablata EN, ad ablatam FO, ex lemmate 5. vt ostendimus; erit quoque reliqua NB, ad reliquam OD, vt tota EB, ad totam FD, vel vt ablata EN, ad ablatam FO. Erat autem, vt paulo ante demonstratum est, vt EN, ad FO, ita RN, ad SO. Igitur erit quoque vt NB, ad OD, ita RN, ad SO, hoc est, vt RN, ad SO, ita NB, ad OD: Et permutando ut RN, ad NB, ita SO, ad OD. Quatuor ergo segmenta EI, IR, RN, NB, quatuor segmentis FK, KS, SO, OD, proportionalia sunt. Eademque ratio est de pluribus.

PERSPICVVM autem est, demonstrationem hanc concludere, etiam si quadrantes in partes æquales sint diuisi. Nam si diuidatur uterque quadrans in sex partes æquales, ut AB, in AG, GP, PL, LT, TV, VB, & CD, in CH, HQ, QM, MX, XY, YD, erunt sex priores posterioribus sex similes, cum quilibet prio-

priorum sit sui quadrantis eadem pars, quæ sui quadrantis est quilibet posteriorum. Quare, ut ostensum est, segmenta semidiametrorum proportionalia sunt.

SIN T iam segmenta semidiametrorum proportionalia. Dico arcus a perpendicularibus abscissos similes esse. Ponantur enim primum duo segmenta EI, IB, duobus segmentis FK, KD, proportionalia, id est, sit ut EI, ad IB, ita FK, ad KD. Erit igitur permutando, ut EI, ad FK, ita IB, ad KD. Ergo ut EI, una ad FK, vnam, ita erunt EI, IB, simul, nimirum sinus totus EB, ad FK, KD, simul, nimirum ad sinum totum FD. Cum ergo EI, FK, sint sinus arcuum AG, CH; erunt per lemma 5. arcus AG, CH, similes; ideoq; & reliqui GB, HD, similes erunt, ex præcedente lemmate, cum etiam toti arcus AB, CD, similes sint, utpote quadrantes.

D E I N D E ponantur tria segmenta EI, IR, RB, tribus segmentis FK, KS, SD, proportionalia. Erit rursus permutando, EI, ad FK, ita IR, ad KS, & RB, ad SD. Ergo ut EI, una ad vnam FK, ita erunt omnes EI, IR, RB, id est, sinus totus EB, ad omnes FK, KS, SD, id est, ad sinum totum FD. Cum ergo EI, FK, sinus sint arcuum AG, CH; erunt ex lemmate 5. arcus AG, CH, similes. Rursus cum sit, ut EI, ad FK, ita IR, ad KS, erit ut EI, ad FK, ita EI, IR, simul, hoc est, tota ER, ad FK, KS, simul, hoc est, ad totam FS. Erat autem, ut EI, ad FK, ita EB, ad FD. Ergo erit quoque ut ER, ad FS, ita sinus totus EB, ad sinum totum FD. Quocirca cum ER, FS, sinus sint arcuum AP, CQ; erunt ex lemmate 5. arcus AP, CQ, similes; ac proinde per antecedens lemma, & reliqui arcus PB, QD, similes erunt. Et quia ostensi sunt similes arcus AG, CH, si hi ex similibus AP, CQ, demantur, erunt etiam reliqui arcus GP, HQ, similes, ex eodem antecedente lemmate. Omnes ergo tres arcus AG, GP, PB, omnibus tribus arcibus CH, HQ, QD, similes sunt.

R V R S V S sint quatuor segmenta EI, IR, RN, NB, quatuor segmentis FK, KS, SO, OD, proportionalia: Eritq; permutando, ut EI, ad FK, ita IR, ad KS, & RN, ad SO, & NB, ad OD. Ergo, ut EI, ad FK, ita sinus totus EB, ad sinum totum FD; Ac propterea, cum EI, FK, sinus sint arcuum AG, CH; erunt ex lemmate 5. arcus AG, CH, similes. Rursus quia est, ut EI, ad FK, ita IR, ad KS; erit ut EI, ad FK, ita tota ER, ad totam FS. Ut autem EI, ad FK, ita erat sinus totus EB, ad sinum totum FD. Igitur erit quoque, ut ER, sinus arcus AP, ad FS, sinum arcus CQ, ita sinus totus EB, ad sinum totum FD. Ac proinde ex lemmate 5. similes erunt arcus AP, CQ, demptisque similibus AG, CH, reliqui GP, HQ, similes quoque erunt, ex antecedente lemmate. Præterea cum sit, ut EI, ad FK, ita IR, ad KS, & RN, ad SO; erit, ut EI, ad FK, ita tota EN, ad totam FO. Erat autem, ut EI, ad FK, ita EB, ad FD. Igitur erit quoque, ut EN, sinus arcus AL, ad FO, sinum arcus CM, ita sinus totus EB, ad sinum totum FD, atque idcirco per lemma 5. arcus AL, CM, similes erunt; ideoq; per antecedens lemma, & reliqui arcus LB, MD, similes erunt. Et quia similes ostensi sunt arcus AP, CQ; si tollantur ex similibus AL, CM, reliqui etiam arcus PL, QM, similes erunt. Omnes ergo quatuor arcus AG, GP, PL, LB omnibus quatuor arcibus CH, HQ, QM, MD, similes sunt. Eademque de pluribus est ratio.

LEMM A VIII.

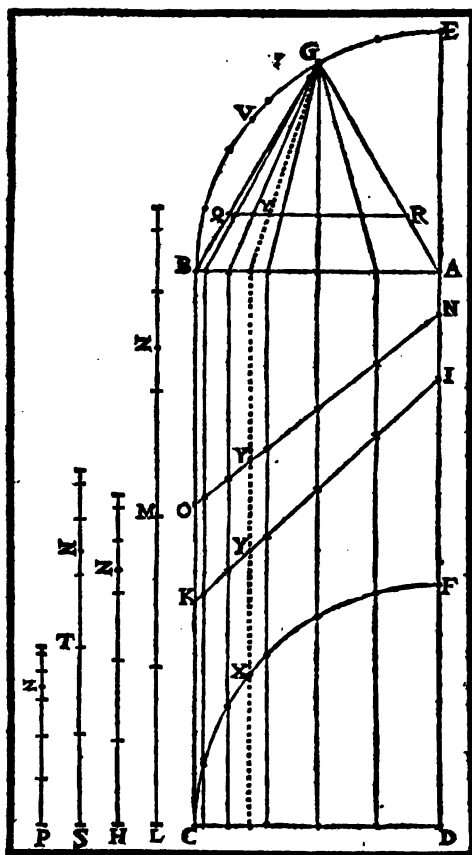
DATAM rectam lineam ita secare, vt semidiameter alicuius quadrantis secta est a perpendicularibus, quæ a quibusuis punctis quadrantis ad ipsam demittuntur.

a 28. primi.

b 33. primi.

c 30. primi.

d 29. primi.



metrum AB, DC, perpendiculares. Diuisa ergo est vtræque semidiameter AB, DC, a perpendicularibus quadrantum demissis. Vt autem aliam quamcumque rectam lineam siue maiorem, siue minorem semidiametro AB, similiter seces, ac si semidiameter esset alicuius quadrantis, diuisaq; a perpendicularibus, &c. construatur super AB, triangulum æquilaterum ABC; cadetq; punctum G, in gradum

QVAMVIS hoc effici possit ex propof. 10. lib. 6. Eucl. tamen quia huiusmodi diuisione in variis lineis frequenter in Astrolabio indigemus, construamus hoc loco figuram quandam, per quam multo facilius idem consequamur. Assumatur ergo figura altera parte longior quæcumque ABCD, & producto latere DA, describantur ex A, D, ad intervallum AB, vel DC, duo quadrantes æquales EB, FC; quibus diuisis in gradus, (Nos ob paruitatem figuræ in 60 partiti sumus, vt singulæ quindenos complectantur gradus) ducantur per bina puncta a latere AD, æqualiter remota rectæ secantes semidiametros AB, DC, quæ omnes lateri AD, & inter se parallelæ erunt. Si namque ex duobus quibusuis punctis æqualiter a latere AD, remotis ad AD, excitentur perpendicularæ, erunt hæ inter se parallelæ: sed & æquales, cum sinus sint æqualium arcuum. igitur & rectæ connectionis duo illa puncta ipsi AD, parallelæ erit. Atque hac ratione omnes illæ lineæ lateri AD, æquidistant; ideoque & inter se parallelæ erunt; ac proinde ad vtramque semidiametrum

dum 30. quadrantis, numeratione ab E, incepta, cum BG, sextam partem circuli subtendens, æqualis sit semidiametro AB, ex coroll. propof. 15. lib. 4. Eucl. Postremo ex G, ad puncta sectionum semidiametri AB, rectæ deducantur, constructaq; erit figura, quam desideramus.

SI igitur recta H, secunda in partes proportionales partibus semidiametri AB, maior fuerit semidiametro AB, (si æqualis foret, transferenda essent segmenta semidiametri AB, in eam, vt similiter (secaretur) transferatur beneficio circini a quouis puncto lateris AD, ad latus AB, qualis est IK, quæ secabitur a parallelis, vt secta est AB, ex demonstratione propof. 10. lib. 6. Eucl. cum KI, BA, productæ conuenirent, triangulumq; constituerent, cuius basis BK, &c. Quare si segmenta rectæ IK, transferantur in datam rectam H, erit recta H, secta, vt AB, secta est, ac si a perpendicularibus ex gradibus quadrantis, cuius semidiameter H, demissis diuideretur: propterea quod hæ perpendicularares ipsam H, secarent, ex lemmate præcedenti, in partes proportionales partibus rectæ AB.

Q U O D si detur recta L, ita longa, vt in parallelas translata nimis oblique ipsas interfecet, ac proinde puncta intersectionum non facile discerni queant, transferenda est eius semissis LM, qualis est NO. Nam si huius segmenta duplicata transferantur in datam rectam L, diuisa erit quoque recta L, vt ipsa AB, vel NO; cum segmenta rectæ NO, easdem proportionales habeant, quas eorum duplica. Immo si semissis datæ rectæ adhuc nimis longa esset, transferenda esset eius quarta pars, vel octaua, & segmenta inter parallelas quadruplicata, vel octuplicata in datam rectam transferenda.

SI vero data recta P, minor fuerit semidiametro AB, transferenda erit in triangulum æquilaterum GBA, ita vt ipsi AB, æquidistet: quod fiet, si ipsi P, aufereamus æquales GQ, GR. Ducta enim recta QR, ^b parallela erit ipsi AB, & æqualis ipsi P, siue utrique GQ, GR, cum ex coroll. propof. 4. lib. 6. Eucl. triangulum GQR, triangulo GBA, simile sit, ac proinde & æquilaterum. Segmenta ergo rectæ QR, in datam rectam P, translata secabunt eam, vt QR, hoc est, vt BA, secta est; quod ex scholio propof. 4. lib. 6. Eucl. rectæ BA, QR, similiter secantur a rectis ex G, emissis. Quin etiam si quando semissis, vel quarta pars vel octaua datæ rectæ in figuram transferenda sit, vt supra diximus, eaque minor fuerit, quam AB, transferenda erit in triangulum GBA. Ita vides ST, semissem datæ rectæ S, translata esse in triangulum, cuiusmodi est QR. Segmenta enim huius rectæ QR, duplicata secabunt datam rectam S, vt secta est AB.

SE D quoniam non semper opus habemus omnibus partibus rectæ eo modo diuisæ, quæ nimirum respondent omnibus gradibus quadrantis ex ea recta descripti; sed solum interdum indigemus in data recta vno puncto, quod proposito gradui, vel arcui respondeat, hoc est, in quod caderet perpendicularis ex dato gradu, vel arcu demissa, inueniemus ex eadem figura hoc loco constructa illud punctum hoc modo. Sit inueniendum in rectis eisdem datis punctum respondens gradui 52. numeratione a puncto E, incepta. Sumantur ex lemmate 3. duo arcus EV, FX, graduum 52. & recta iungatur VX, secans rectas IK, NO, in Y: Recta autem ex G, ducta ad punctum, vbi VX, rectam AB, secat, interfecet quoque rectam QR, in Y. Punctum enim Y, in respondentem rectam translatus, vt supra dictum est de aliis segmentis, dabit in recta punctum Z, quæsitum.

H A C arte si rectæ vtaris, non erit opus circa datam rectam quadrantem describere, eoque in gradus diuiso, ex punctis diuisionum perpendiculares de-

contactus est exterior, * anguli A, ad verticem æquales sunt: Latera autem circa alios angulos H, I, proportionalia: quippe quæ proportionem æqualitatis habeant, & reliquorum angulorum C, F, uterque recto minor, hoc est, acutus, ex coroll. 3. propof. 17. lib. 1. Eucl. quod uterque sit supra basem Ifofelis; b erunt ipsa triângula æquiangula, æqualesq; habebunt angulos ad centra H, I. Quod facile hoc etiam modo demonstrari potest. c Quoniam in circulis sese tangentibus interioribus, uterque angulus AFI, ACH, angulo FAI, æqualis est; at in circulis exterioribus se tangentibus, d ille æqualis est angulo FAI, hic autem angulo CAH: e suntq; anguli FAI, CAH, ad verticem æquales; erunt propterea & anguli, AFI, ACH, inter se æquales, externus, & internus, in circulis intus se tangentibus, vel alterni in circulis tangentibus se exterioribus. f Parallelæ ergo sunt CH, FI, & ac proinde anguli M, I, æquales erunt, internus & externus, quando intus se tangent circuli, vel alterni, quando extra se contingunt. Igitur cum utroque modo ostensi sint anguli H, I, in centris æquales; erunt segmenta ABC, AEF, quibus insistant, similia, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. Quibus demptis ex totis circulis, erunt ex eodem scholio, vel ex lemma te 6. & reliqua segmenta ADC, AGF, similia. Eademque ratione similia erunt segmenta AB, AE, (si ad centra ducantur rectæ BH, EI, quæ similiter ostendentur parallelæ, &c.) & ex circulis reliqua ADB, AGE. Esse denique & arcus BC, EF, inter duas rectas comprehensos similes, ex eodem scholio liquet, propter eundem angulum BAC; in circulis intus se tangentibus, ad circumferentias constitutis, at in circulis extra se tangentibus, propter angulos BAC, EAF, ad verticem æquales, & ad circumferentias constitutos. Quod si describatur alius circulus AKL, ex centro M, tangens alios duos interioribus, demonstrabimus eodem modo, ducta recta KM, arcus AKL, AK, tam arcubus ABC, AB, quam arcubus AEF, AE, similes esse, &c.

IVNGANTVR quoque rectæ BC, EF, quas dico esse parallelas. Quoniam enim arcus AB, AE, ostensi sunt similes; erunt ex scholio dicto propof. 22. lib. 3. Eucl. anguli ACB, AFE, illis ad circumferentias insistentes (internus & externus, in circulis intus se tangentibus, vel alterni in circulis extra se tangentibus) inter se æquales. g Igitur BC, EF, parallelæ sunt, quod est propositum. h

DEINDE sint duo circuli AB, CD, quorum centra E, F, non se tangent, sed vel se intersectantes, vel non intersectantes. siue vnus sit totus extra alterum, siue intra positus. Ductæ rectæ EF, per eorum centra, excitentur ad eâ diametri perpendiculares AE, CF. Iuncta autem recta AC, secante EF, in G, ducantur per G, rectæ utcunque HI, KL, vtrumque circularum secantes. Dico tam arcus HAn, ICO, quam arcus HK, IL, &c. similes esse. Ductis namque rectis HE, nE, IF, OF; quoniam triângula AEG, CFG, æquiangula sunt; i Nam anguli E, F, sunt recti, & tam alterni A, C, k quam ad verticem AGE, CGF, inter se æquales; l erit vt GE, ad semidiametrum EA, ita GF, ad semidiametrum FC. Rursus quia in triângulis GEH, GFI, m anguli EGH, FGI, ad verticem æquales sunt, & latera circa angulos E, F, proportionalia, cum ostensum sit esse, vt GE, ad EA, hoc est, ad EH, ita GF, ad FC, hoc est, ad FI; reliquorum autem angulorum H, I, uterque minor est recto, ex coroll. 3. propof. 17. lib. 1. Eucl. propterea quod supra bases Ifofelium EHn, FIO, existunt, n erunt anguli quoque GHE, GIf, æquales. o Sed GHE, ipsi GnE, in Ifocele Egn, & GIf, ipsi GOf, in Ifocele FIO, æqualis est. Igitur duo H, n, duobus I, O, æquales erunt; ac proinde & reliqui HEn, IFO, æquales erunt. Quocirca ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus HAn, ICO, quibus illi anguli ad centra insistant, similes erunt: quibus demptis ex totis circulis, reliqui quoque arcus HPn, IQO, similes erunt. Atque hoc quidem

15. primi.

7. sexti.

5. primi.

5. primi.

15. primi.

28. vel 27

primi.

29. primi.

28. vel 27

primi.

29. primi.

15. primi.

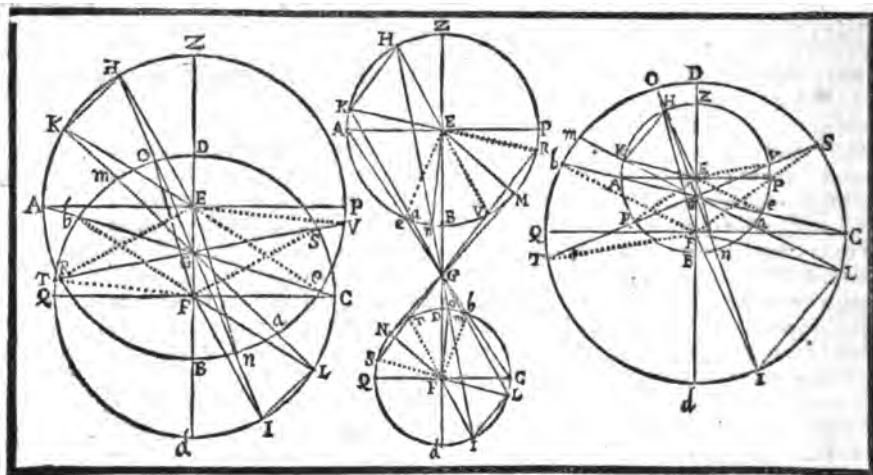
4. sexti.

15. primi.

7. sexti.

5. primi.

23. *primi.* dem in 1. ac 3. figura. At vero in 2. figura, erit angulus GHE , angulo EnH . in Isoscele EHn , & angulus GIF , angulo FOI , in Isoscele FIO , æqualis. Quare, vt prius, erant duo EHn , EnH , duobus FIO , FOI , æquales, & reliquis HEn , reliquo IFO , ac proinde & arcus HAn , ICO , & ex circulis totis reliqui HPn , IQO similes erunt.



24. *primi.* ESSE quoque arcus HK , IL , quas rectæ HI , KL , abscindunt similes, sic demonstrabitur. Iunctis rectis KE , LF , quoniam in triangulis GEK , GFL , anguli EGK , FGL , ad verticem æquales sunt, & latera circa angulos E , F , proportionalia, vt ostensum est; reliquorum autem angulorum K , L , vterque recto minor est, in 1. & 3. figura quidem, propterea quod, si iungantur rectæ BK , DL , anguli ad B , & L , recti sunt in semicirculis, quorum illi partes sunt; In 2. autem figura, eò quod sunt supra bases Isoscelium, si iungantur rectæ Ea , Fm , ad puncta, vbi circumferentiæ à recta KL , secantur, (quæ ratio locum etiam habet in aliis duabus figuris.) erunt anguli GEK , GFL , æquales. Cum ergo & anguli toti GEH , GFI , ostensi sint æquales; erunt etiam reliqui, HEK , IFL , æquales; ac propterea ex schol. propof. 22. lib. 4. Eucl. arcus HK , IL , similes erunt.
25. *terrij.* NON secus ostendemus, rectas Zd , HI , intercipere arcus alternos similes HZ , Id , & HB , ID . Quoniam enim anguli GEH , GFI , ostensi sunt æquales; erunt ex duobus rectis reliqui HEZ , Id , æquales, ideoque ex prædicto scholio arcus HZ , Id , similes erunt: Et ex eodem scholio, similes erunt HB , ID , propter æquales angulos DEH , DFI .
26. *sexti.* PARITER ratione demonstrabimus, rectam AC , auferre arcus alternos ABe , bDC , similes. Iunctis enim rectis eE , bF , quoniam anguli alterni EaE , Fcb , æquales sunt, & EaE , ipsi EeA , & Fcb , ipsi FbC , æquales est; erunt EaE , EeA , ipsi Fcb , FbC , æquales: ideoque & reliquis AeE , reliquo Cfb , æqualis erit. Quocirca ex schol. propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus ABe , bDC , similes erunt, In secunda tamen figura colliguntur arcus Ae , bC , similes, quibus sublati ex totis circulis, reliqui ABe , bDC , similes quoque sunt.

SIC etiam; vt alterum adhuc exemplum ponamus, demonstrabimus, rectam RS , au-

RS, auferre arcus alternos similes RBV, SDT. Iunctis enim rectis RE; VE; SF, TF, quoniam in triangulis GER, GFS, anguli EGR, FGS, ad verticem æquales sunt, & latera circa angulos E, F, proportionalia, vt monstratum est: reliquorum autem angulorum R, S, vterq; minor est recto, propterea quod supra bases triangulorum isoscelium ERV, FST, existunt; erunt quoque anguli ERG, FSG, æquales. Est autem ille angulo EVG, & hic angulo FTG, æqualis. Igitur duo R, V, duobus S, T, æquales erunt; ac proinde & reliqui REV, SFT, in triangulis ERV, FST, æquales erunt; ideoque ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. in 1. & 3. figura arcus RBV, SDT, similes erunt; in 2. vero figura arcus RV, ST, similes erunt, &c.

a 15. primi

b 7. sexti.

c 5. primi.

EODEM modo rectæ Zd, RV, intercipient alternos arcus similes RB, SD, & RZ, Sd. Quoniam enim in triangulis EGR, FGS, anguli R, S, ostensi sunt æquales; & sunt quoque anguli ad verticem G, æquales; erunt reliqui anguli æquales REB, SFD. Igitur ex eodem scholio prædicto, similes erunt arcus RB, SD; ac proinde & ex semicirculis reliqui RZ, Sd. Eademq; ratio est de omni recta, quæ rectam Zd, per centra eiectam interfecat.

d 15. primi.

DENIQUE ex omnibus his infertur, duas rectas quomodocumque se in G, intercipientes intercipere arcus similes ad contrarias partes. Vt si interfecerint sese in G, rectæ HI, KL; dico tam arcus HK, IL, quam Kn, LO, similes esse. De prioribus quidem iam paulo ante demonstratum est, de posterioribus vero ita probatur. Quoniam KB, ipsi LD, & Bn, ipsi Do, similis est, vt proxime ostendimus de rectis ipsam Zd, interfecantibus; erunt per lemma 6. etiam arcus Kn, LO, similes. Eadem ratione arcus HR, IS, similes erunt, propter rectas HI, RS, se intercipientes, &c.

QVOD si per G, ducatur recta GM, tangens in M, circulum AB, in 2. figura, tanget ea producta circulum quoque CD, in N, eruntq; rursum arcus abscissis BM, DN, similes. Ducta enim GN, tangente circulum CD, in N, iunctisq; rectis EM, FN; erunt anguli M, N, recti. Cum ergo & latera circa angulos E, F, in triangulis GEM, GFN, sint proportionalia, & reliquorum angulorum ad G, vterque sit minor recto, ex coroll. 1. propof. 17. lib. 1. Eucl. Erunt quoque tam anguli E, F, quam anguli ad G, æquales. Igitur ex ijs, quæ ad propof. 15. lib. 1. Eucl. ex Proclo demonstrauiimus, rectæ MG, NG, vnā rectam constituent, ac proinde tangens GM, producta tanget etiam circulum CD, in N; atque arcus BM, DN, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. similes erunt.

e 18. tertij.

f 7. sexti.

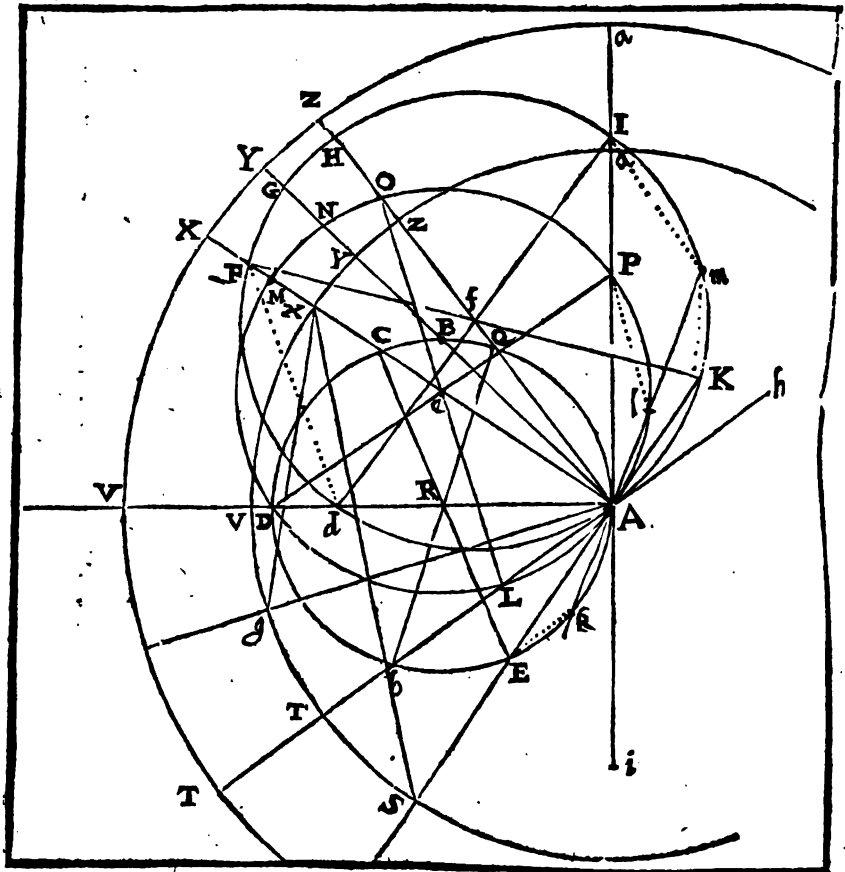
IVNGANTVR denique rectæ HK, IL, arcibus similibus a rectis HI, KL, abscissis. Dico eas esse parallelas. Quoniam enim tam arcus HAn, ICO, quam HK, IL, ostensi sunt similes; erunt quoq; per lemma 6. reliqui arcus KAn, LCO, similes. Igitur ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. anguli KAn, LCO, illis insistentes ad circumferentias æquales erunt; qui eum sunt alterni; erunt HK, IL, parallelæ. quod est propositum.

g 27. primi.

LEMMA X.

SI duo, pluresue circuli se mutuo secant, rectæ lineæ per sectionis punctum ductæ, quæ vel ipsos secant, vel vtraque sit tangens, vel earum altera, intercipiunt circumferentias similes inchoatas ab vna earum rectarum, & ver-

& versus eandem partem, atque ad punctum sectionis, vel contactus alterius rectæ progredientes. Si autem ex eodem sectionis puncto circulus quicunque describatur, erit eius circumferentia inter duas easdem rectas comprehensa, semissis illius arcus in eodem circulo ex sectionis puncto descripto, qui arcui cuius priorum circulo- rum inter easdem rectas intercepto similis est.



IN puncto A, se mutuo secant circuli ABCDE, AFGHIK, ALMNOP, du-
canturq; primum duæ rectæ ipsos secantes vtrunque AB, AC, quæ interceptant
arcus

arcus BC, GF, MM, quos omnes dico esse similes. Cum enim cuilibet illorum insit angulus communis MAN, ad circumferentiam sui circuli in puncto A, manifestum est ex schol. propof. 22. lib. 3. Eucl. ipsos similes esse. Eodem pacto ducta recta AH, omnes tres circulos secante, similes ostendentur, arcus BQ, GH NO, propter angulum communem NAH, cuilibet illorum insistentem ad circumferentiam proprii circuli in puncto A. Idem dicendum est, ducta recta secante AD, de arcubus CD, FD, MD, ob communem angulum DAM: atque ita ceteri arcus quicunque inter duas rectas secantes interiecti, similes demonstrabuntur. Id quod etiam in precedenti lemmate demonstratum est de arcubus inter duas rectas ex puncto contactus duorum circularum intus se tangentium emissas interceptis.

DEIN DE recta AP, tangat circulum ABCDE, in A, ac proinde alios secet in P, I, cum circuli in A, se interfecare ponantur, non autem tangere; (solum enim cum plures circuli se intus tangunt, uel duo exterius, una eademque recta omnes illas in eodem puncto contactus contingere potest) recta autem AN, omnes tres secet in B, G, N. Dico similes quoque esse arcus BA, GI, NP, quorum prior a puncto sectionis B, usque ad punctum contactus A, progreditur, posteriores uero duo a punctis sectionum G, N, usque ad alia puncta sectionum I, P. De duobus quidem hisce posterioribus GI, NP, inter duas rectas secantes positus liquet ex scholio proposition. 22. lib. 3. Euclid. eos similes esse, propter angulum communem NAI, ad eorum circumferentias: at uero omnes tres BA, GI, NP, similes esse, ita ostendemus. Ducta diametro ARD, in circulo ABCDE, quem recta AP, tangit, secante alios duos circulos in D, d, iungantur rectae DP, dI. Et quoniam angulus DAI, rectus est, cadent, ex corollar. proposition. 5. lib. 4. Euclid. centra circularum ALMNOP, AFGHIK, in rectas DP, dI, ideoque semicirculi erunt DMF, dFI, ac proinde semicirculo DCA, similes: Cum ergo & arcus ablati DB, DN, dG, inter rectas secantes AD, AG, positi, similes sint, ut proxime ostensum est, erunt & reliqui arcus BA, GI, NP, similes, ex 6. lemmate. Eademque ratione, ducta recta secante AF, arcus CA, FI, MP, similes erunt, & sic de ceteris.

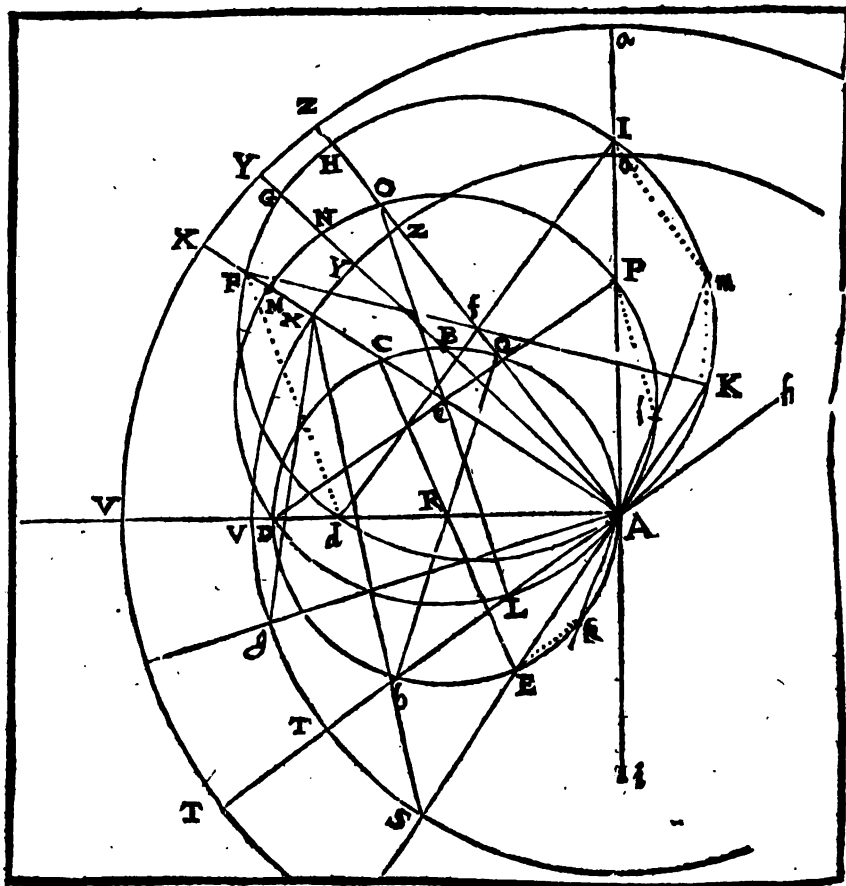
18. tertij.

R V R S V S recta AE, tangat circulum ALMNOP, in A, aliosque proinde secet in E, K, recta autem AN, omnes secet. Dico adhuc similes esse arcus NLA, BDE, GAK, quorum primus NLA, inter N, punctum sectionis, & A, punctum contactus, positus est, & secundus BDE, inter puncta sectionum B, E, uersus eandem partem arcus NLA, iacet, & GAK, tertius a puncto sectionis G, ad easdem partes priorum duorum usque ad punctum sectionis K, ultra A, computatur. Neque enim recta AE, circulum AFGHIK, citra punctum A, secat, ut alios. Hoc autem sic demonstrabimus. Ducta diametro AFM, in circulo ALMNOP, quem recta AE, tangit, secante duos alios circulos in C, & F; iungantur rectae CE, FK. Et quia tam angulus MAE, rectus est, quam MAK, cadent, ex corollar. propofit. 5. lib. 4. Euclid. centra circularum ABCDE, AFGHIK, in rectas CE, FK, ideoque semicirculi erunt EDC, KAF, semicirculoque ADM, similes. Cum ergo & arcus MN, CB, FG, inter rectas secantes AF, AG, iacentes, sint similes, ut supra monstratum est, erunt totique quoque arcus NLA, BDE, GAK, ex lemmate 6. similes. Pari ratione similes erunt arcus DLA, DBE, dAK, quorum primus DLA, inter punctum sectionis D, & punctum contactus A, secundus uero DBE, inter puncta sectionum D, E, uersus eandem partem

18. tertij.

D

partem arcus DLA ; Tertius denique dAK , inter punctum sectionis d , citra A , & punctum sectionis K , ultra A , existit. Ducta enim rursus diametro AeM , in circulo $ALMNOP$, quæ recta AE , tangit, secante alios duos circulos in C , & F , iisdemq; rectis CE , FK , ostēdemus, vt proxime factū est, EDC , KAF , semicirculos esse, semicirculoq; ADM , similes. Cū ergo & arcus ablati DM , DC , dF , similes sint, inter secantes rectas AD , AF , vt initio huius lēmatismis demonstrauimus: erunt reliqui quoque arcus DLA , DbE , dAK , similes ex 6. lemmate. Non aliter probabimus, arcus NPA , GlK , BAE , esse similes, quorum primus inter punctum sectionis N , & punctum contactus A ; secundus vero inter duo sectionum puncta G , K , ad easdem partes primi arcus intercipitur; tertius denique versus eandem



partem a puncto sectionis B , vsque ad alteram sectionem E , ultra A , numeratur. Facta namque eadem constructione, ostēdemus, vt proxime, semicirculos esse

K/S

XIF, EAC, semicirculoque **APM,** similes. Quare cum & ablatis arcus **MN, FG, CB,** inter rectas secantes **AF, AG,** similes sint, ut ostensum est ad initium huius lemmatis, erunt reliqui quoque arcus **NPA, GIK, BAE,** per 6. lemma, similes.

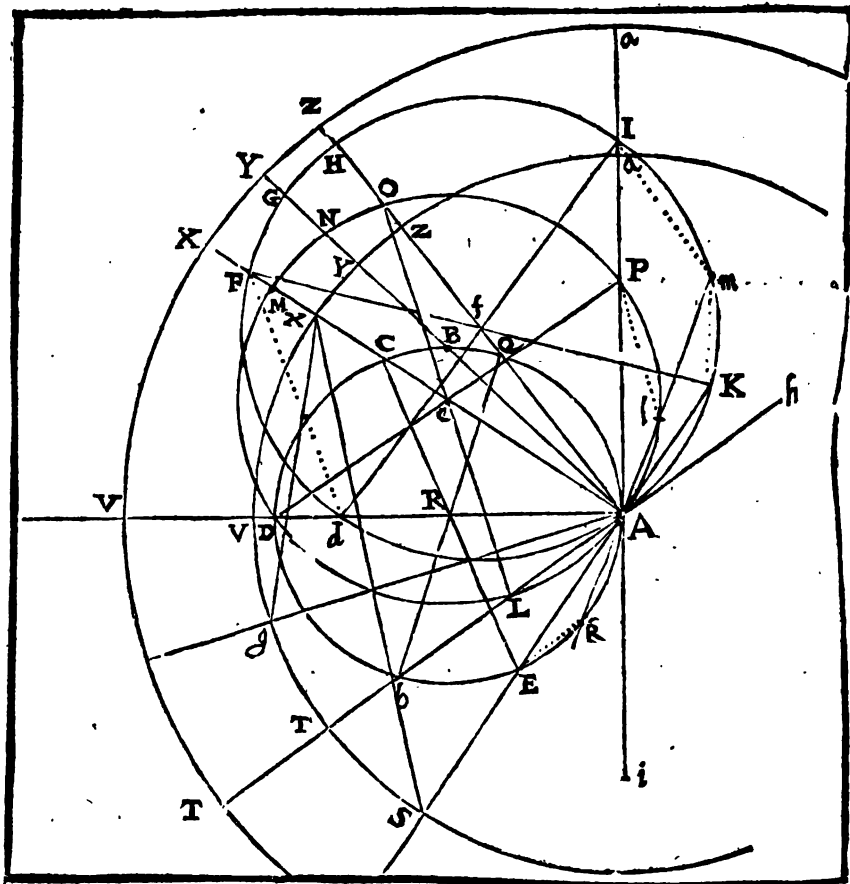
PRAETEREA recta **AL,** tangat circulum **AFGHK,** in **A,** aliosque propterea secet in **b, L,** at recta **AN,** omnes secet. Dico rursum similes esse arcus **GFA, BDb, NDL,** quorum primus inter **G,** punctum sectionis, & **A,** punctum contactus, secundum vero inter sectionum puncta **B, b,** & denique tertius inter sectionum puncta **N, L,** positus est. Ducta namque diametro **AH,** in circulo **AFGHK,** quem recta **AL,** tangit, secante alios duos in **Q, O,** iungantur rectae **Qb, OL:** Et quia angulus **HAL,** rectus est, cadent, ex coroll. propos. 5. lib. 4. 18. terrij.
Eucl. centra circuloz **ABCDE, ALMNOP,** in rectas **bQ, LO,** ac proinde erunt **bDQ, LMO,** semicirculi, ideoque semicirculo **AH,** similes. Sunt autem & arcus **GH, BQ, NO,** similes inter rectas secantes **AH, AN,** ut supra ostensum est. Igitur reliqui quoque arcus **GFA, BDb, NDL,** ex 6. lemmate similes erunt. Sic etiam ducta per **A,** recta **Elm,** erunt arcus **Ek, Al, Km,** similes. Cum enim **AE,** circulum **ALMNOP,** tangat, erit, ut saepius iam demonstratum est, arcus **Al,** inter punctum **A,** contactus, & punctum **l,** sectionis, similis arcui **Km,** inter duo sectionum puncta **K, m,** ex eadem parte arcus **Al.** Arcui autem **Km,** arcus **Ek,** ex scholio propos. 22. lib. 3. **Eucl.** similis est, ob angulos ad verticem æquales **KAm, EAk,** illis insistentes. Igitur omnes tres arcus **Ek, Al, Km,** similes sunt.

AD hæc, recta **AE,** tangat circulum **ALMNOP,** in **A,** aliosque secet in **E, K:** Item recta **AL,** tangat circulum **AFGHK,** in **A,** aliosque secet in **b, L:** Denique **Al,** tangat in **A,** circulum **ABCDE,** secetque alios in **P, I.** Dico similes quoque esse tam arcus **bE, LA, AK,** quam arcus **EDA, ADP, KAFI,** quam arcus **bDA, LMP, AFI.** Nam quia **AE,** circulum **ALMNOP,** tangit, erit, ut iam pridem monstratum est, arcus **LA,** inter **L,** punctum sectionis, & contactum **A,** similis arcui **bE,** inter sectionum puncta **b, E,** ex eadem parte arcus **LA.** Est autem arcui **bE,** similis arcus **AK.** (Quoniam enim **hA,** tangit circulum **AFGHK** in **A,** & **KA,** eundem secat, erit angulus **hAK,** hoc est, **BAE,** qui ei ad verticem æqualis est, angulo **AFK,** in alterno segmento æqualis: ac proinde arcus **AK, bE,** quibus ad circumferentias insistant, similes erunt.) Igitur omnes tres **bE, LA, AK,** similes erunt. Deinde ducta in circulo **ABCDE,** diametro **AD,** iunctaque recta **DP,** erit **DNP,** semicirculus, ob angulum rectum **DAP,** ideoque semicirculo **DCA,** similis. Sunt autem & arcus **DLA, DE,** similes, ut iam non semel est monstratum, quod **AE,** circulum **ALMNOP,** tangat, &c. Igitur toti arcus **EDA, ADP,** similes quoque erunt: Sed arcus **ADP,** arcui **KAFI,** similis est. (Nam ducta diametro **AM,** in circulo **ALMNOP,** secante circulum **AFGHK** in **F,** iunctaque recta **KF,** erit **KAF,** semicirculus, ob rectum angulum **FAK,** ideoque semicirculo **ADM,** similis. Cum ergo & arcus **FI, MP,** similes sint, ob angulum communem **FAI,** illis ad circumferentias insistentem; erunt toti arcus **KAFI, ADP,** similes.) Omnes ergo tres **EDA, ADP, KAFI,** similes erunt. Postremo ducta diametro **AH,** in circulo **AFGHK,** secante circulum **ALMNOP,** in **O,** iunctaque recta **LO,** erit **LMO,** propter angulum rectum **LAO,** semicirculus semicirculo **bDQ,** similis. Sunt autem & arcus **OP, QA,** similes, cum **AP,** circulum **ABCDE,** tangat, &c. Igitur toti arcus **bDA, LMP,** similes erunt: Sed arcus **bDA,** arcui **AFI,** similis est. 7. Ducta enim diametro **AH,** in circulo **AFGHK,** secante circulum **ABCDE,** in **Q,** iunctaque recta **bQ,** erit **bCQ,** semicir-

micirculus, ob angulum rectum BAQ , & semicirculo AFH , similis. Cum ergo & arcus QA, HI , similes sint, quod AI , circulum $ABCDE$, tangat, &c. erunt quoque toti arcus bDA, AFI , similes.) Quamobrem omnes tres arcus bDA, LMP, AFI , similes erunt.

PROPOS VI autem tot casus, ac tam varios huius propositionis, quamuis in omnibus eadem fere sit demonstrandi ratio, ut intelligas, quo pacto in aliis casibus te gerere debeas.

CAETERVM aliter, & paulo facilius ostendemus, arcum cuiuslibet circuli inter duas rectas comprehensum, quarum una circulum tangit, & altera secat, similem esse arcui cuiusvis alterius circuli per contactum descripti, inter



easdem duas rectas incluso, quarum vel utraque circulum secat, vel una tangit, & altera secat. Nam quia AP , circulum $ABCDE$, tangit, & AQ , eundem secat, & vtra-

& vtraque alios duos circulos secat, * erit angulus AbQ , in alterno segmento abscisso à recta secante AQ , æqualis angulo PAQ . Ergo ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus AQ , inter duas rectas AP , AQ , comprehensus, & cui infistit angulus AbQ , similis est arcibus PQ , IH , inter easdem rectas interceptis, & qui bus communis angulus IAH , infistit, qui angulo AbQ , ostensus est æqualis.

R V R S V S quia AE , circulum $ALMNOP$, tangit, eundemq; AD , secat, & vtraq; circulos $ABCDE$, $AFGHK$, secat in E , D , & K , d, ostendimus arcus ALD , ED , KAD , similes etiam esse. * Quia enim angulus EAD , angulo APD , in alterno segmento æqualis est; erunt ex schol. propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus ED , ALD , quibus infistunt, similes. His autem similem quoque esse arcum KAD , ita perspicuum fiet. Tangat recta AL , circulum $AFGHK$, secetq; circulum $ABCDE$, in b . Iuncta ergo recta dF , erit angulus bAD , angulo AFd , in segmento alterno æqualis, & angulus hAK , angulo AFK , in alterno segmento. * Cum ergo angulus hAK , angulo bAE , ad verticem æqualis sit; erit quoq; angulus bAE , angulo AFK , æqualis, ac proinde, cum ostensus sit angulus bAB , angulo AFD , æqualis, erit totus angulus EAD , toti angulo dFK , æqualis. Atque idcirco ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus ED , KAD , similes erunt. Quo circa cum ED , ostensus sit similis arcui ALD ; erunt omnes tres ALD , ED , KAD , similes, inter rectas AE , AD , comprehensi.

P R A E T E R E A cum Ab , tangat circulum $AFGHK$, & Ad , eundem secet, atque vtraque duos alios circulos secet; * erit angulo AId , in alterno segmento æqualis angulus bAD . Igitur ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus Ad , inter duas rectas Ab , Ad , cui angulus AId , infistit, similis est arcibus bD , LD , inter easdem rectas, quibus angulus communis bAD , angulo AId , æqualis ostensus infistit.

A M P L I V S quia AK , circulum $ALMNOP$, tangit, aliosq; secat in K , E . Item Ai , circulum $ABCDE$, tangit, aliosq; secat in P , I , * erit angulo ADP , in alterno segmento æqualis angulus KAP , ac proinde & angulus ad verticem IAE . * Sed hic æqualis quoque est angulo ACE , in segmento alterno. Igitur tres anguli ACE , ADP , KAI , æquales sunt, ac proinde ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. tres arcus AE , AP , KI , quibus infistunt, æquales sunt, inter rectas AK , Ai , comprehensi.

D E N I Q V E quia AP , circulum $ABCDE$, tangit, aliosq; secat in P , I . Item AE , circulum $ALMNOP$, tangit, aliosq; secat in E , K ; iuncta recta kE , * erit tam angulo AkE , in alterno segmento angulus PAE , quàm angulo ALP , (iuncta recta lP), in alterno segmento idem angulus EAP , æqualis. Deinde quia iunctis rectis Km , MI , tam duo anguli KmI , KAI , quàm duo AkE , ACE duobus rectis æquales sunt, * estque angulo ACE , in alterno segmento æqualis angulus IAE , hoc est, KAI , ad verticem, erit quoq; reliquus KmI , reliquo AkE æqualis. Igitur omnes tres anguli AkE , ALP , KmI , æquales sunt; ideoque ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. tres arcus ACE , ADP , KAI , similes erunt. Et sic de cæteris.

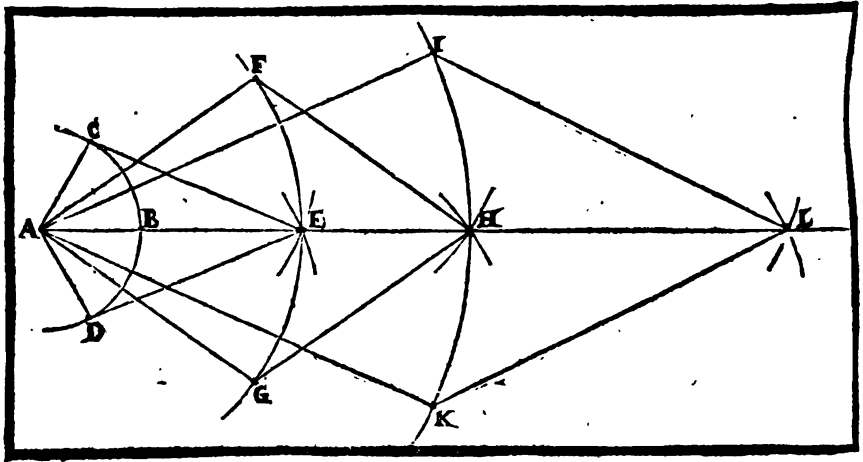
D I F F E R T autem prima hæc pars lemmatis à prima parte lemmatis antecedentis, quòd hic solum demonstrantur illi arcus similes, qui inter duas rectas lineas, siue vtraque sit tangens, siue altera tantum, siue neutra, interijciuntur, non autem illi, quos recta aliqua abscindit: neque enim similes sunt arcus AQ , APQ , AKH , quos recta AH , aufert. At vero in priori parte lemmatis antecedentis similes etiam ostenduntur arcus à quacunque linea recta abscissi.

27 .tertij.
20 .tertij.

IA M verò ex sectionis puncto A, circulus quilibet describatur STV, ad quē vsque rectæ ex A, prodeuntes extendantur secantes eum in S. T, V, X, Z, a. Di co arcum, verbi gratia, ST, semissem esse arcus, qui similis sit in eodem circulo, arcui Eb; adeo vt numerus graduum in arcu ST, comprehensorum dimidiata pars sit numeri graduum in arcu Eb, contentorum. Sumatur enim arcui ST, æqualis arcus Tg, ductæque rectæ A, ducantur ex S, g, ad quodlibet punctum X, in circumferentia STVXYZ, duæ rectæ SX, gX. Quia igitur arcus ST, Tg, æquales sunt, æquales quoque erunt anguli SAT, TAg, in centro A; ac proinde angulus SAg, anguli SAT, duplus erit, b Est autem idem angulus SAg, ad centrum A, duplus quoque anguli SXg, ad circumferentiam. Igitur anguli SAT SXg, æquales erunt, ideoque ex scholio propof. 22. lib 3. Eucl. arcus Eb, Sg, similes erunt; ac proinde arcus ST, semissem erit arcus Sg, qui arcui Eb, similis est. Eademque ratio est de cæteris. quod constat etiam in arcibus Va, DM P, DCA, dFI, quorum prior Va, quadrans est continens gradus 90. propter angulum rectum V A a, posteriores vero tres, semicirculi continentes singuli gradus 180. existunt.

LEMMA XI.

RECTAM lineam breuissimam in cōtinuum extendere, vel (quod idem est) per duo puncta parum inter se distantia lineam rectam quantumlibet producere.



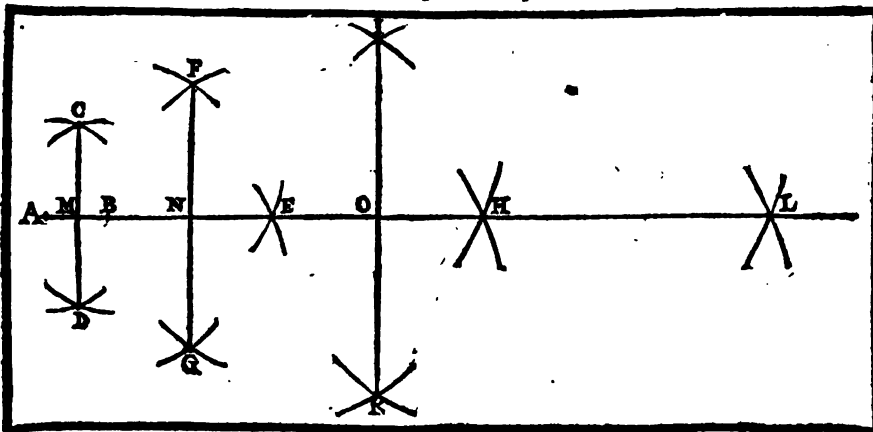
ACCIDIT frequenter, vt vel linea recta breuissima, qualis est AB, extendenda sit, vel (quod idem est) per duo puncta, quorum alterum ab altero propè abest, cuiusmodi sunt duo puncta A, B, secta linea quantumlibet extendenda; quæ res non paruum habet difficultatem, propterea quod regula, qua linea ducenda est, facile in hanc, illamue partem flecti potest: adeo vt quò longius producenda est linea, eò maior admitti possit error. Ne ergo in ea linea ducenda er-

remus,

remus, vtendum erit hoc artificio. Ex A, per B, arcus circuli describatur, in quo abscissis æqualibus arcubus BC, BD, (qui quo maiores erunt, eo felicius res sue ceder) describantur ex C, D, duo arcus tanto intervallo, vt commodè se interfecare possint in E, hoc est, vt non admodum obliqua fiat sectio, quia tunc non facile discerni posset intersectionis punctum. Deinde ex A, per E, iterum arcus describatur, in quo abscissis duobus arcubus æqualibus EF, EG, describantur ex F, G, tanto quoque intervallo duo arcus, vt commodè se interfecare queant in H. Rursus ex A, per H, arcus describatur, in quo abscissis duobus arcubus æqualibus HI, HK, describantur quoque ex I, K, tanto intervallo duo arcus, vt commodè se possint interfecare in L: atque in hunc modum progredi licebit, quantum libuerit. Dico rectam AB, productam transire per puncta E, H, L, &c. adeo vt applicata regula ad puncta A, L, recta linea ducatur per puncta A, B, exquisitissime, quippe cum iunctæ AB, AE, AH, AL, omnes vnā conficiant rectam lineam. Ductis enim rectis AC, AD, AF, AG, AI, AK, CE, DE, FH, GH, IL, KL; quoniam latera AC, AE, lateribus AD, AE, æqualia sunt, & basis quoque CE, basi DE, æqualis, ex constructione, ob æqualia sumpta intervallo ex C, D, vsque ad E, erit angulus CAE, angulo DAE, æqualis, hoc est, recta EA, angulum CAD, secabit bifariam: sed & recta BA, eundem angulum CAD, bifariam diuidit, quod anguli BAC, BAD, æquales sunt propter æquales arcus BC, BD. Igitur recta EA, per B, transit, ne duæ rectæ dicantur eundem angulum CAD, bifariam partiri. Rursus quia latera AF, AH, lateribus AG, AH, æqualia sunt, & basis FH, basi GH, eadem de causa, erunt quoque anguli FAH, GAH, æquales, id est, recta HA, angulum FAG, bifariam secabit. Cum ergo & eundem angulum bifariam secet recta EA, quod anguli EAF, EAG, ob æquales arcus EF, EG, æquales sunt, transibit recta HA per E: ac proinde & per B, cum recta EA, transire ostensa sit per B. Non aliter demonstrabimus, rectam LA, transire per H, ideoque & per E, B, &c.

8. primi.
27. seciff.
8. primi.
27. seciff.

HAE C praxis hoc etiam modo institui potest. Ex punctis A, B, datis, vel ex-

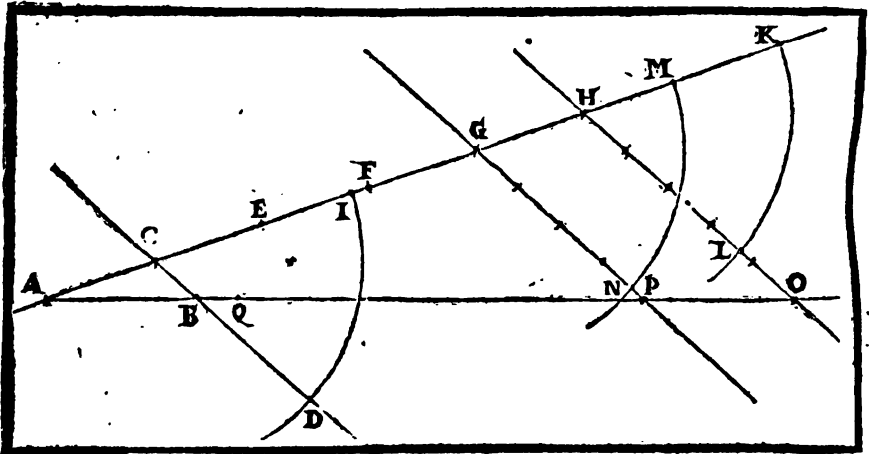


terminis datæ lineæ AB, ad quoduis intervallo, quod paulo maius sit data recta AB, bini arcus hinc inde describantur secantes sese in C, D. Et ex C, D, alij duo arcus tãto intervallo, vt commodè se interfecent in E. Rursus ex B, E, bini alij arcus vtrinque secantes sese in F, G. Et ex F, G, duo alij arcus se interfecent in H.

Item

Itē ex E, H, vtrunque se interfecent bini alij arcus in I, K. Atque ex I, K, alij duo arcus sese interfecent in L. Atque hoc modo, quantum libuerit, procedatur. Dico omnia puncta A, B, E, H, L, in vna recta iacere linea. Nam ex ijs, quę in praxi propos. 11. lib. 1. Eucl. diximus, recta AB, rectam iunctam CD, diuidit ad angulos rectos, & bifariam in M: Item recta iuncta EM, ad eandem CD, perpendicularis est, ac proinde recta BM, congruit, hoc est, per punctum B, transit, ita vt vna recta sit AE. Rursus eodem modo HN, per E, transibit, vt vna recta sit AH, quod tam recta BE, rectam FG, fecer bifariam, & ad angulos rectos, quam recta HN, ad eandem FG, perpendicularis sit. Non aliter ostendes LO, per H, transire, ideoque ABNEOHL, esse vnā rectam lineam, propterea quod recta EH, rectam IK, secat bifariam, & ad rectos angulos, & recta iuncta LO, ad eandem IK, perpendicularis est.

A L I T E R. Per extremum A, educatur recta vtrunque ACK, faciens cum AB, angulum, nec valde magnum, nec valde acutum. Deinde per alterum extremum B, ducta vtrunque alia recta BD, secante AK, in C, ita tamen, vt AB, & AK non valde oblique fceantur, sed ita, vt intersectionum puncta C, B, commodē discerni possint, abscindantur ipsi AC, beneficio circini quotcunque recta equalis CE, EF, FG, GH; & ex C, & vltimo puncto H, interuallis equalibus CJ, HK, arcus describantur ID, KL; sumptoque arcu KL, equali arcui ID, inter rectas CI, CD, intercepto, ducatur recta HL, ex qua vsque ad O, accipiantur tot par-



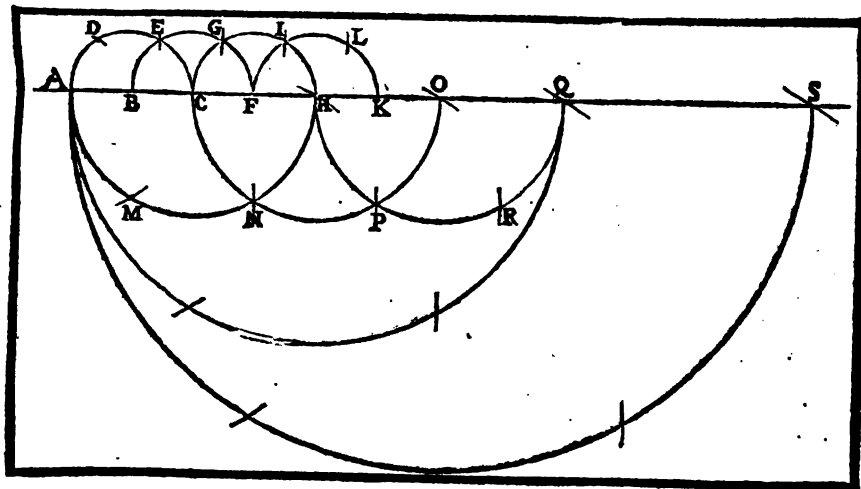
a 27. terij.
b 28. primi.

tes æquales ipsi CB, quot partes æquales ipsi AC, sunt in AH. Nam recta AB producta cadet in O, vel recta AO, per B, transibit. Quoniam enim arcus ID, KL, æquales sunt; erunt anguli etiam ICD, KHL, internus & externus, æquales, ac proinde CB, HO, parallelæ erunt. Cum ergo sit, vt AC, ad AH, ita CB, ad HO, quod toties contineatur AC, in AH, quoties CB, in HO, ex constructione; transibit ex scholio propos. 4. lib. 6. Eucl. recta AO, per B; & recta AB, per O. Quod si ex G, alius arcus describatur MN, ad idem interuallum CI, vel HK, sumaturque arcus MN, eidem arcui ID, equalis; erit eodem argumento ducta GN, ipsi CD, parallela. Si igitur in GN, accipiantur rursus tot partes vsque ad

ad P , ipsi CB , æquales, quot partes ipsi AC , æquales sunt in AG , transibit eadem recta AO , per punctum etiam P : quod eadem sit proportio AG , ad AH , quæ GP , ad HO , propterea quod multitudo partium ipsius AG est æqualis multitudi partium GP : & multitudo partium ipsius AH , æqualis multitudi partium ipsius HO , &c. Atque hac ratione plura puncta inuenientur, per quæ recta AB , extensa transibit, si nimirum ex aliis partibus ipsius AH , parallelæ ipsi CB , agantur, &c.

POTES quoque, si placet, antequam rectam CD , per B , ducas, sumere in AK , quotcunque partes æquales ad libitum AC , CE , &c. & per C , rectam ducere, quæ rectam AB , ductam in puncto aliquo secet. Vt si puncta data essent A , Q ducta esset per C , recta CD , secans AQ , in B . Nam si reliqua fiant, quæ prius, absoluemus id, quod propositum est, eodem modo. Atque hac posteriori via non opus est circino partem AC , accipere, (quæ si nõ exquisitè accipiat, necessario efficitur, ut eius multiplex AH , vel AG , sit vel nimis magna, vel nimis parua; qui error vitatur, si ante ductum lineæ CD , sumantur, ut dictum est, quotuis partes æquales AC , CE , &c.) sed satis est, si GB , circino accipiat, & in rectas HL , GN , toties transferatur, quoties AC , in AH , AG , existit.

LIBET hoc idem tertia adhuc ratione facillima absoluere, & quidem si lubet, unico circini intervallo. Sint enim rursus data duo puncta A , B , vel recta AB , producenda. Ex B , per A , arcus describatur AC , ex quo ad idem intervallum



AB , tres æquales arcus abscindantur AD , DE , EC . Rursus ex C , ad idem intervallum describatur arcus BF , qui per B , centrum prioris transibit, cum eius semidiameter huius semidiametro ponatur æqualis. Abscissis autem eodem intervallo tribus arcibus æqualibus BE , EG , GF ; (cadetque punctum E , in punctum intersectionis arcuum AC , BF , ob semidiametrorum æqualitatem) describatur quoque ex F , arcus CH , ad idem intervallum, qui eadem de causa per C , centrum antecedentis arcus incedet. Sumptis eodem intervallo tribus arcibus æqualibus CG , GI , IH , (cadetque eadem ratione punctum G , in sectionem arcuum

E

BF ,

BF, CH) describatur rursus per *F*, eodem intervallo ex *H*, arcus *FK*, in quo iterum sumantur eodem intervallo tres æquales arcus *FI*, *IL*, *LK*, atque in hunc modum constructio eadem continuetur, quantum libuerit, aut opus fuerit. Dico rectam *AB*, extensam transire per omnia puncta inuenta *C*, *F*, *H*, *K*. Quoniam enim ex coroll. propof. 15. lib. 4. Eucl. arcus *AD*, *DE*, *EC*, tres sextæ partes circuli sunt; erit *ADEC*, semicirculus, ideoque diameter *AC*, per centrum *B*, transibit. Eadem ratione transibit *BF*, per *C*, & *CH*, per *F*, & *FK*, per *H*, &c.

Q V A N D O data linea *AB*, est perexigua, ne praxis longior, quam par est, euadat, inuento puncto *C*, extensaque recta *AB*, usque ad *C*, si ex *C*, ad interval lum rectæ *CA*, arcus describatur *AH*, in eoque accipiantur eodem intervallo *CA*, tres arcus æquales *AM*, *MN*, *MH*, inuentum erit punctum *H*: Ex quo si ad idem intervallum per *C*, arcus describatur, reperietur eodem modo punctum *O*: & si ex hoc ad idem intervallum *OH*, arcus describatur, inuenietur eadem ratione punctum *Q*, & sic deinceps. Immo inuento puncto *H*, si ex eo arcus *AQ*, ad intervallum *HA*, describatur, reperies similiter punctum *Q*, atque ex inuento puncto *O*, si arcus per *A*, describatur *AS*, inuenies punctum *S*. Denique infinitis modis praxin mutare poteris in arcubus describendis, &c.

L E M M A XII.

D A T I S duabus rectis tertiam, & tribus quartam proportionalem inuenire.

H I C solum propositionem 11. & 12. lib. 6. Eucl. ad faciliorem praxim reuocabimus. Huic autem negotio aptissimum est rectangulum qualecunque *ABCD*. In hoc enim nullo labore id, quod propositum est, exequemur. Sit ergo duabus rectis *E*, *F*, reperienda tertia proportionalis: Primæ *E*, abscindantur æquales *BG*, *AH*, in lateribus rectanguli oppositis, & iuncta recta *GH*, abscindatur *GI*, equalis secundæ *F*, connectaturque recta *BI*, & ulterius protédatur, si opus fuerit. Deinde etiâ secundæ *F*, vel *GI*, æquales auferantur *BK*, *AL*, iungaturque *KL*, secas *BI*, in *M*. Dico *KM*, tertiam esse proportionalem duabus *E*, *F*, vel *BG*, *GI*. Quoniam enim *GH*, *KL*, ipsi *AB*, parallele sunt, ^a atque adeo & inter se; erit ut *BG* ad *GI*, ita *BK*, ad *KM*. Cum ergo *BG*, ipsi *E*, & *GI*, *BK*, ipsi *F*, æquales sint, erit quoque ut *E*, ad *F*, ita *F*, ad *KM*; adeo ut si sumatur *N*, ipsi *KM*, æqualis, habeantur tres lineæ continue proportionales *E*, *F*, *N*.

- ^a 33. primi.
- ^b 30. primi.
- ^c 4. sexti.

^d 4. sexti.

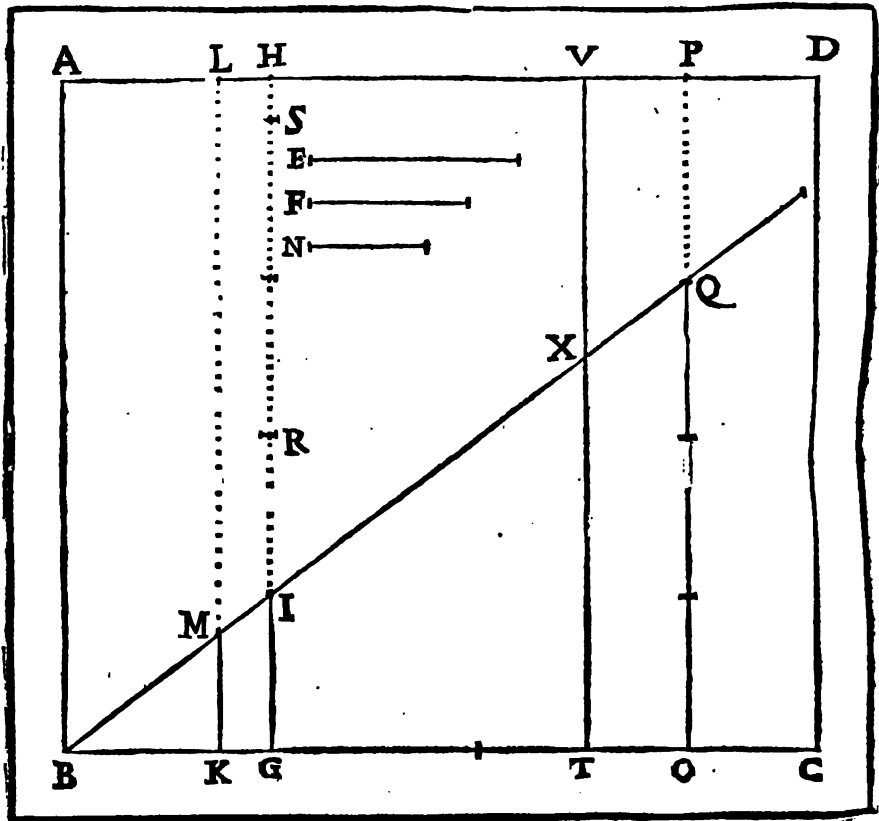
S I T rursus tribus rectis datis *BG*, *GI*, *BO*, inuenienda quarta proportionalis. Prima ac tertia collocentur in latere *BC*, initio facto à *B*, eisque in latere opposito æquales abscindantur *AH*, *AP*: iunctis autem rectis *GH*, *OP*, & à termino primæ abscissa *GI*, æquali ipsi secundæ, ducatur recta *BI*, quæ producta secet *OP*, in *Q*. Dico *OQ*, esse quartam proportionalem quæsitam. ^d Erit enim, ut prius, *BG*, prima ad *GI*, secundam, quemadmodum *BO*, tertia ad *OQ*, quartam. Sic tribus rectis *BO*, *OQ*, *BG*, reperietur quarta proportionalis *GI*.

V E R V M ut omnia hæc fiant quàm exquisitissime, diligenter hæc cautiones adhibendæ sunt. Primum quando duabus rectis tertia inuenienda est proportionalis, si quidem prima æqualis est, vel maior quàm secunda, cuiusmodi fuerunt

duæ

ciplamus OQ , ita multiplicem ipsius GI , ut est BO , ipsius BG , multiplex. **N**ota ducta recta BQ , (quæ omnino per I , transibit, ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclidis, cum sit, ut BG , ad BO , ita GI , ad OQ , ex constructione) secabit parallelam TV , in X , eritque TX , (quarta proportionalis ipsius BG, GI, BT ,) quarta pars tertie proportionalis quæ sita, eadem nimirum pars, quæ est GI , secundæ lineæ GS ; adeo ut TX , quater sumpta conficiat totam tertiam proportionalem. Cum enim sit, ut BG , prima ad GI , ita BT , secunda ad TX ; erit quoque ex scholio propof. 22. lib. 5. Eucl. ut BG , prima ad quadruplam ipsius GI , hoc est, ad GS , secundam, ita BT , secunda ad quadruplam ipsius TX , atque idcirco quadrupla ipsius TX , erit tertia proportionalis quæ sita.

• 4. sexti.



QUOD si prima, vel secunda linea data fuerit longior, quàm rectangulum, quod quidem vel propter spatij angustiam produci nequit, vel producere non libet, sumendæ erunt earum semisses, & harum semissium iterum dimidiatae partes, & sic deinceps, donec partes habeantur rectangulo breviores. Inuenta namque

que tertia proportionali hisce partibus, si ea toties multiplicetur, quoties illæ partes in totis lineis continentur, conficietur tertia proportionalis quæ sita, quod partes cum pariter multiplicibus eandem habeant proportionem.

D E I N D E quando tribus rectis adiungenda est quarta proportionalis, si quidem prima est omnium maxima, seruandum est præceptum supra traditum ad vnguem, sicut patuit in rectis BO, OQ, BG, quibus quarta proportionalis inuenta est GI.

S I vero prima non sit maxima, maior tamen quam secunda, vt si datæ sint tres rectæ BG, GI, BT, multiplicanda erit prima BG, in recta BE, donec habeatur BO, maior quam tertia BI, vel æqualis. Et in ducta parallela OP, multiplicanda secunda GI, vsque ad Q, toties, quoties prima BG, vsque ad O, multiplicata fuit: vt in dato exemplo BO, OQ, triplæ sunt ipsarum BG, GI. Ducta enim recta BQ, (quæ ex scholio propof. 4. lib. 6. Eucl. per I, transibit) secante parallelam TV, in X, erit tribus BG, GI, BT, quarta proportionalis TX.

A T si prima maxima non sit, sed minor quidem quam secunda, maior autem quam tertia, vt si datæ sint tres rectæ BG, GS, BK, sumenda erit secundæ GS, pars dimidiata, vel quarta, vel octaua, &c. donec pars occurrat, cuiusmodi est quarta pars GI, minor quam prima linea BG. Nam ducta recta BI, secante parallelam KL, in M, erit KM, quarta pars quartæ proportionalis quæ sita, eadem pars videlicet, quæ est GI, secundæ GS. Cum enim sit, vt BG, prima ad GI, ita BK, tertia ad KM, erit quoque ex scholio propof. 22. lib. 5. Euclid. vt BG, prima ad quadruplam ipsius GI, hoc est, ad secundam GS, ita BK, tertia ad quadruplam ipsius KM, ideoque quadrupla ipsius KM, erit quarta proportionalis, quæ inquiritur.

S I C etiam, si prima non sit maxima, sed minor, quam secunda & tertia, vt si tres rectæ datæ sint BG, GR, BT, accipienda erit secundæ GK, dimidiata pars, vel quarta, &c. quæ videlicet minor sit, quam prima BG, qualis est GI, semipsis secundæ GR. Quo facto, prima BG, & secundæ accepta pars GI, æqualiter multiplicandæ in BC, OP, donec BO, inueniatur maior, vel æqualis tertiæ BT: vt in dato exemplo BO, OQ, triplæ sunt ipsarum BG, GI. Ducta enim recta BQ, (quæ omnino per I, transibit, ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid.) secante parallelam TV, in X, erit TX, talis pars quartæ proportionalis inueniendæ, qualis est GI, secundæ lineæ GR, nimirum in dato exemplo pars dimidiata. Quia enim est, vt BG, prima ad GI, ita BT, tertia ad TX, erit etiam, ex scholio propof. 22. lib. 5. Euclid. vt BG, prima ad duplam ipsius GI, id est, ad secundam GR, ita BT, tertia ad duplam ipsius TX, ac proinde dupla ipsius TX, quarta proportionalis erit tribus datis BG, GR, BT.

Q V O D si prima, ac tertia longiores sint rectangulo, secundæ erunt ambæ bifariam, vel in quatuor partes æquales, &c. secunda intacta relicta. Nam ita erit pars primæ ad secundam, vt eadem pars tertiæ ad quartam inuentam. Si autem sola prima sit longior, diuidendæ erunt pariter prima & secunda, tertia intacta relicta: quia ita erit prima ad secundam, hoc est, vt pars primæ ad eandem partem secundæ, vt tertia ad quartam inuentam. Si denique sola tertia longior fuerit, ea sola diuidenda erit. Ita namque erit prima ad secundam, vt pars tertiæ ad eandem partem quartæ inuentam. Si ergo toties sumatur pars quartæ inuenta, quoties accepta pars tertiæ in tertia continetur, conflabitur tota quarta proportionalis, quæ queritur.

EF, prima ad EC, secundā, ita ED, tertia ad EH, quartam. quod est propositum. Centrum autē G, reperietur quoque hic, si ex F, D, ad idem intervallum ex utraque parte quatuor arcus describantur se intersectantes in I, K: Et ex C, F, alij quatuor se intersectantes in L, M. Recta namque IK, LM, in centro G, se mutuo dividunt, ut in dicto scholio propos. 5. lib. 3. demonstratum est ad nobis.

ALITER adhuc, si placeat, totum Lemma expediemus hoc modo. Sit duabus rectis A, B, inveniendi tertia proportionalis, sitque primum A, prima maior. Sumpta recta EF, ipsi A, equalis, describatur circa eam ex medio puncto G, circulus EKF, in quo applicetur recta EK, ipsi B, equalis, eidemque aequalis abscindatur EH, circa quam ex medio puncto I, circulus describatur ELH, secans EK, in L. Dico EL, tertiam proportionalem esse. Quoniam enim iuncta recta FK, HL, per 9. lemma parallela sunt, quod circuli se mutuo tangant in E, ex scholio propo. 13. lib. 3. Eucl. erunt triangula EFK, EHL, equiangula. Igitur erit, ut EF, hoc est, ut A, ad EK, id est, ad B, ita EH, vel B, ad EL.

SIT deinde duabus rectis D, C, invenienda tertia proportionalis, sitque D, prima minor. Sumpta recta EH, secunda maiori C, aequalis, distributur circa eam ex puncto medio I, circulus ELH, in quo applicetur recta EL, prima D, aequalis, ex qua producta abscindatur EK, ipsi EH, vel secunda C, aequalis, angulo KEH, aequalis fiat EKG, b ita ut recta GE, GK, aequales sint. Descripto autem ex G, circulo per E, K, secante EH, productam in F, idco EF, esse tertiam proportionalem. Erit enim ut prius, ita EL, vel prima D, ad EH, vel ad C, secundam, ut EK, vel C, secundam, ad EF.

R V R S V S
trib⁹ rectis A,
B, C, quarum
prima maior
sit, quam secun-
da & tertia,
invenienda sit
quarta propor-
tionalis. Circa
rectam EF, pri-
ma A, aequali
circulus descri-
batur EKF. Et
circa rectam
EH, secunda B
aquali circuli⁹
EHL, describa-
tur; applica-
turq; in priori
circulo recta E
quarta propor-
tionum, et per-
mutando, i-
sia ad EL.

ITEM tribus rectis C, D, A , quarum prima maior sit, quàm secunda, minor autem, quàm tertia, sit inveniendâ quarta proportionalis. Circa rectam EH , primæ C , æqualem describatur circulus ELH , in quo applicetur EL , secunda D , æqualis. Et ex EH , productâ, abscissa EF , tertiæ A , æquali, describatur circa eam circulus EKF , secans EL , productam in K . Dico $E K$, esse quartam proportionalem. * Erit enim ut $\text{primus, 4. sextus.}$

prius, ita EH , vel C , prima, ad EL , vel ad D , secundam, ut EF , vel tertia A , ad EK .

PRÆTEREA tribus rectis B, A, D , quarum prima minor sit, quam secunda, maior autem quam tertia, inuenienda quarta proportionalis. Circa EH , prima B , aequalem describatur circulus ELH , in quo applicetur EL , tertia D , aequalis. Sumptaque in EH , producta, recta EF , secunda A , aequali, describatur circa eam circulus EKF , secans EL , productam in K . Dico EK , esse quartam proportionalem.

4. sexti.

Erit enim ut prius, ita EH , ad EL , ut EF , ad EK . Igitur permutando, ut EH , hoc est, ut B , prima, ad EF , vel ad A , secundam, ita EL , vel D , tertia, ad EK .

DENIQUE tribus rectis D, C, B , quarum prima sit minor, quam secunda & tertia, inuenienda quarta proportionalis. Circa EH , secunda C , aequalem describatur circulus ELH , in quo applicetur EL , prima D , aequalis, ex qua producta abscindatur EK , tertia B , aequalis, anguloque KEH , aequalis fiat EKG , ita ut recta GE , GK , aequales sint. Descripto autem ex G , per E, K , circulo secante EH , productam in F ; dico EF , esse quartam proportionalem. Erit enim ut prius, ita EL , vel prima D , ad EH , vel ad secundam C ut EK , vel tertia B , ad EF .

16. primi.

4. primi.

L E M M A XIII.

DATIS duabus rectis ad inuicem inclinatis, inuenire punctum, in quo conueniant, etiam si neutra producat.

MAGNVS est usus huius lemmatis in Astrolabio, cum non raro duæ lineæ longius producendæ sint, ut punctum, in quo coeunt, habeatur, quod quidem propter obliquam earum intersectionem vix sine errore discerni potest. Quare hoc utemur artificio. Sint duæ rectæ AB, CD , quæ productæ coeant vere in f , puncto, quod tamen nos inuestigabimus, etiam si rectæ AB, CD , non producantur. Si datæ rectæ sint nimis breues, ut si datæ essent AG, CN , producantur per lemma 11. quantumlibet vsque ad B, D , & inter eas ducantur duæ, vel tres, vel etiam plures parallelæ AF, GI, KM . quo enim fuerint plures, eo certius punctum f , reperietur. Hæ parallelæ nullo negotio ducentur, si ex diuersis centris A, G, K , in recta AB , assumptis eodem intervallo quolibet arcus describantur, EF, HI, LM . Ex his enim si æquales arcus abscindantur in punctis F, I, M . (Nos eodem intervallo, quo descripti sunt, eos abscidimus, ac si constitui deberent æquilatera triangula AEF, GHI, KLM , quod tamē necessarium nō est) erūt duæ AF, GI, KM , ex ceteris parallelæ, & anguli ad A, G, K , æquales sint, ob æquales arcus EF, HI, LM , secabūtq; recta CD , in N, O, P . Rursus per A, G, K , parallelæ ducantur acutos angulos cum AB , efficientes, quæ facile etiam ducentur hoc modo. Descriptis ex A, G, K , arcubus QR, ST, VX , eodem intervallo quantumcunque, (quo autem fuerit maius, eo melius) refecerunt arcus non valde magni æquales in punctis R, T, X . Ductæ enim rectæ AR, GT, KX , parallelæ erunt, & quod anguli æqualibus arcubus QR, ST, VX , insistentes in centris A, G, K , sint æquales. In his autem parallelis AR, GT, KX , accipiantur partes rectis

28. primi.

27. tertij.

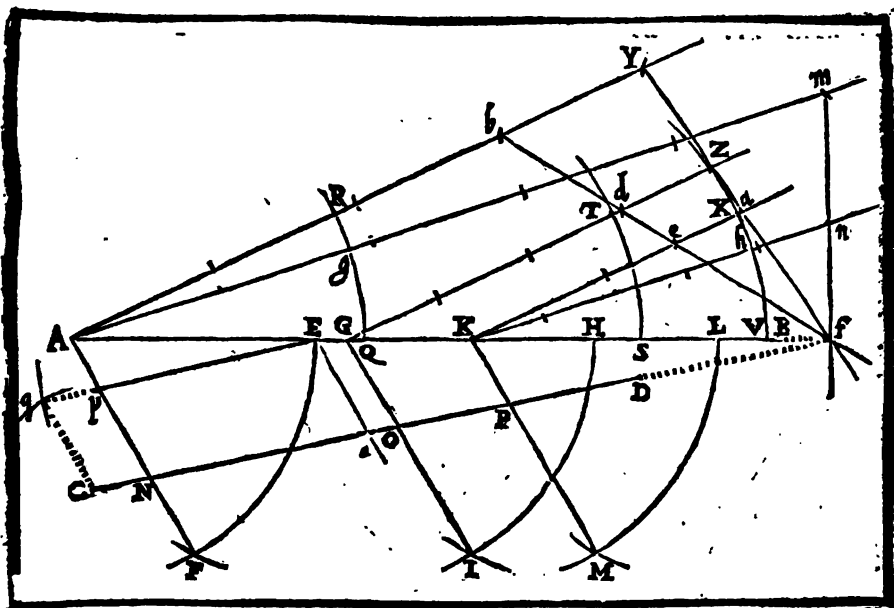
28. primi.

27. tertij.

LEMMA XIII.

41

2 in AN, GO, KP, æquales numero quotlibet vsque ad Y, Z, a. Recta etenim per hæc puncta ducta secabit vtramque AB, CD, productam in sectionis puncto f: atque ita si alterutra earum, vel vtraque producat, habebitur punctum f, satis exquisitè, etiam si oblique sese interfecerint. Et si per alia puncta b, d, e, terminantia alias partes numero æquales ducatur recta, transibit ea per idem punctum f, atque ita magis exquisitè inuentum erit punctum intersectionis f: Immo hac ratione punctum f, habebitur, in quo conuenire debent datæ rectæ AB, CD, etiam si productæ non sint. Eadem ratione si vltra Y, Z, a, sumantur alix partes ipsis AN, GO, KP, æquales, (Curandum autem est, vt tot numero æquales accipiantur, quot satis esse videbuntur, vt per extremitates ducta linea, non admodum oblique fecerit vtramque AB, CD, vel alteram earum) dabit recta per earum extrema puncta ducta idem punctum f. In figura ductæ sunt aliæ duæ rectæ Am, Kn, inter se parallele propinquiores ipsi AB, per arcus æquales abscissos Qg, Vh, & in vtraque sumptæ sunt AN, KP, quinquies vsque ad m, n. Ita enim recta mn, in idem punctum f, incidet.



Q V A M L I B E T autem rectarum b e, Y a, m n, cadere in pun-
tum f, ubi vere rectæ A B, C D, sese intersecant, ita demonstrabimus Quo-
niam * est ut A f, ad A N, ita G f, ad G O; erit permutando ut A f ad G f, ita A N,
ad G O. ^b Vt autem A N, ad G O, ita quoque est A Y, ad G z, quod hæ sint illarum
æque multiples. /gitur erit etiam, ut A f, ad G f, ita A Y, ad G z; ac proinde ex
Echolio propoſ. 4. lib. 6. Eucl. recta Y f, per Z, tranſibit; ideoque Y Z, producta
in f, incidet. Eademque ratio est de alijs.

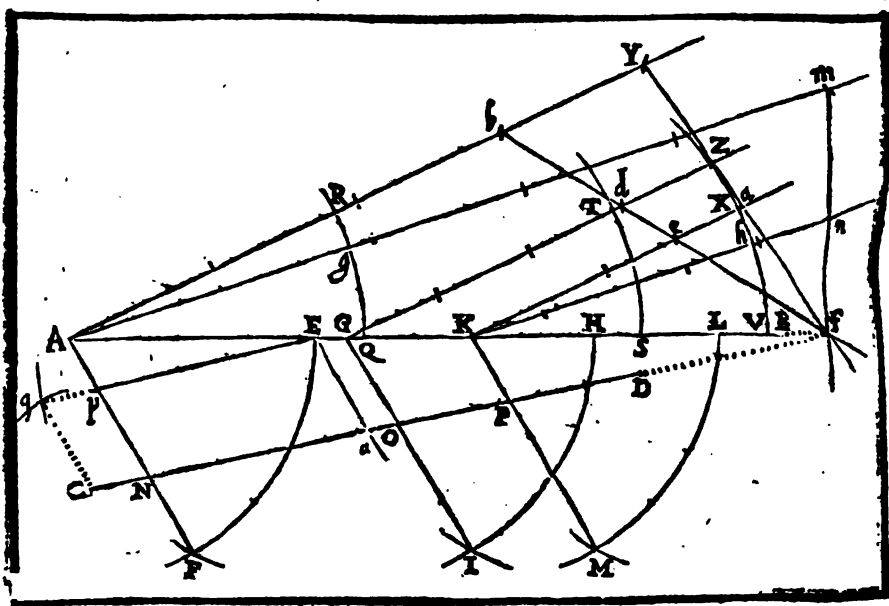
F QVOD

QVOD si quando contingat, rectas datas esse tam parum inter se distantes, ut parallelæ inter ipsas sint nimis paræ, ac propterea incommode id, quod proponitur, effici possit, cuiusmodi sunt duæ AG, pE, ducenda erit utrumque recta Ap, eaque producta aliquoties sumenda, ut V.g. ter vsq; ad N, ac per N, ipsi pE, parallela ducenda NO, inueniendumque punctum f, in quo conueniunt AG, NO, productæ. Nam si, qualis pars est Ap, ipsius AN, talem partem ex Af, abscindas AE, conuenient AG, pE, in E; propterea quod parallela pE, proportionaliter secare debet latera AN, Af, &c.

^a 4. sexti.

A L I T E R. Ducta recta AN, utrumque ab extremo A, quæ ipsam CD, non valde oblique secet, ducatur ex quouis puncto E, rectæ AB, ipsi CD, parallela secans AN, in p: quæ facile hoc modo ducatur. Ducatur Ea, utrumque secans CD, in a, & interuallum Ea, ex C, arcus describatur, quem in q, secet alius arcus ex E, ad interuallum a C, descriptus. Nam recta Eq, secans AN, in p, parallela erit ipsi CD; quod quadrilaterum EaCq, fit ex scholio propos. 34. lib. 1. Euclid. parallelogrammum, ob latera opposita æqualia.

^b 4. sexti.



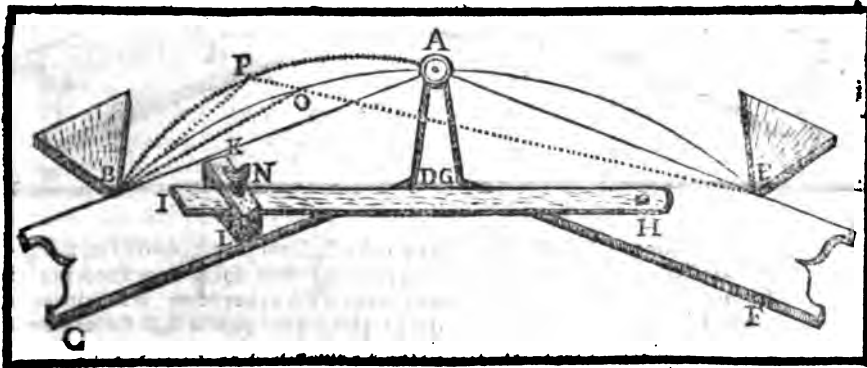
AE, NA, inueniatur, per lemma præcedens, quarta proportionalis, eique equalis ex AB, abscindatur, initio facto à puncto A, incidemus in punctum f. Vel sic. Quoniam est ut Ap, ad pN, ita AE, ad Ef, si tribus Ap, pN, AE, quarta inueniatur proportionalis Ef, dabit ea idem punctum f, transacta in rectam AB, initio facto à puncto E.

^a 1. sexti.

LEMMA

INSTRUMENTVM construere, quo per data tria puncta, etiamsi secundum lineam ferme rectam constituta sint, arcus circuli possit describi, siue auxilio circini.

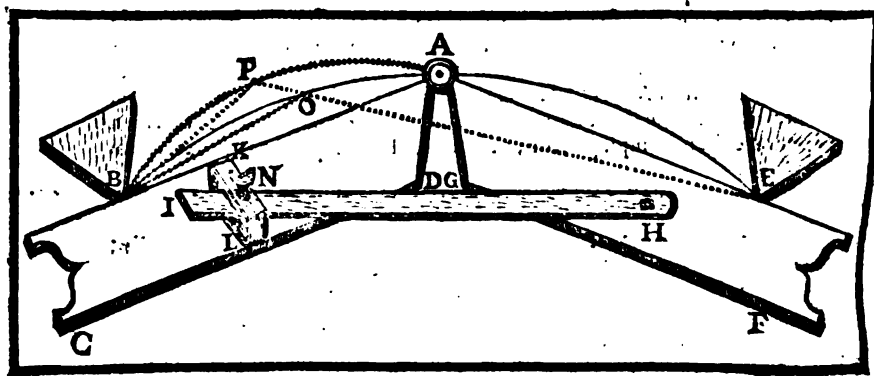
IN Astrolabij constructione accidit nonnunquam, vt per tria puncta in rectam ferme lineam constituta arcus circuli describendus sit, quod circino vix, aut aegre fieri potest, propterea quod centrum eius circuli nimis procul à datis punctis abest, (quando enim centrum commodè haberi potest, docuimus in scholio propof. 25. lib. 3. & in scholio propof. 5. lib. 4. Eucl. quæ id ratione inueniendum sit) ideo hoc loco structuram docebimus cuiusdam instrumenti, quo vel eum arcum describamus, vel certe inter data tria puncta reperiamus quotvis alia puncta, per quæ ille arcus transire debet. Construxit quidem simile instrumentum magna Industria Guidus Vbaldus à Marchionibus Montis in planisphæriorum vniuersalium theorica, sed nos aliud aliquanto simplicius olim excogitaueramus, quod hic describendum censeo: Dux ergo regulæ eiusdem & latitudinis & crassitie ABCD, A'EFG, quæ sint tantæ longitudinis, quantam fere distantiam inter se habent duo extrema puncta, per quæ arcus est describendus, ita per circellum compingantur, vt latera AB, AE, producta per centrum



transseant, ipsæque regulæ circa idem centrum, tanquam cardinem, moueri queant, vt videlicet modo magis, modo minus dilatarî possint, aut constringi, prout angulus BAE, debet esse magis aut minus obtusus: cuius rei causa rescandæ sunt particule quædam prope centrum A, vt nimirum anguli fiant acuti DAB, GAE. Si enim anguli prope A, essent recti, conficerent latera AB, AE, vnam lineam rectam & regulæ ipsæ constringi non possent, vt continerent angulum obtusum BAE. Non est autem necesse, vt constringi possint ad angulum acutum efficiendum: quia quando rectæ proximæ bina puncta connecten-

tes constituunt acutum angulum, facilius per scholium propof. 25. lib. 3. vel per scholium propof. 5. lib. 4. Euclid. quàm beneficio huius instrumenti, arcus circuli per ea puncta describitur. In centro autem A, promineat deorsum versus stylus quidam perexiguus & acutus ad arcus delineandos. Deinde in aliquo puncto H, regulæ AEEG, affigatur regula quædam exigua HI, ita vt circa H, circumuerti possit. Postremo in puncto alterius regulæ AC, quod constitutis lateribus AB, AE, in lineam rectam, tantum ablit a puncto H, quanta est longitudo regulæ HI, affigatur rectangulum quodpiam solidum paruum æneum KL, vt circa dictum illud punctum possit etiam circumuolui, & regula HI, intra ipsum rectangulum immitti queat, & cochleola aliqua N, ita astringi, vt regulæ duæ AC, AE, immobiles persistant, hoc est, angulum BAE, non mutant.

DESCRIP T V R V S igitur hoc instrumento arcum per data tria puncta B, A, E, immittat regulam HI, in rectangulum KL, & stylum ex centro A, prominentem in puncto intermedio A, statuat, lateraque regularum AB, AE, ita dilatat, constringatur, vt omnino per reliqua duo puncta B, E, transeant: quibus ita constitutis, cochleola N, cōstringat regulam HI, vt regulæ AC, AE, angulum BAE, mutare nequeant. Nam si instrumentum sic paratum circumdu-



catur, vt latera AB, AE, semper per puncta B, E, transeant, (quod fiet, si in ipsis punctis B, E, firmantur anguli duorum triangulorum solidorum æneorum) describet stylus ex A, centro prominens arcum BAE; aut certe, si instrumentum mutet sepius situm, ita tamen vt latera transeant per puncta B, E, stylus idem imprimet inter A, & B, & inter A, & E, varia puncta, quæ decenter & congrue connexa arcum efficient BAE. Quod autem ad hunc motum instrumenti stylus ex A prominens describat arcum circuli, ex eo liquet, quod in eo arcu perpetuo idem angulus BAE, existat: quod quidem proprium est segmenti cuiusvis circuli, vt Euclides demonstrauit. Nam si, verbi gratia, instrumento eum habente situm, vt stylus in O, ponatur, & latera sint OB, OE, dicat quilibet, arcum circuli per tria puncta B, A, E, descriptum (posse enim per quævis tria puncta arcum describi), demonstratum est ab Euclide, dummodo ea in recta linea non iaceant, sed rectæ ea coniungentes triangulum constituent, non transire per punctum O, secabit is necessario rectam EO, vel ultra O, producendam, vel citra O, secet eam ultra O, in P, iungaturque recta BP. Erigit ergo angulus BPE, angulus BAE.

a. 21. tertij.

b. 5. quarti.

c. 21. tertij.

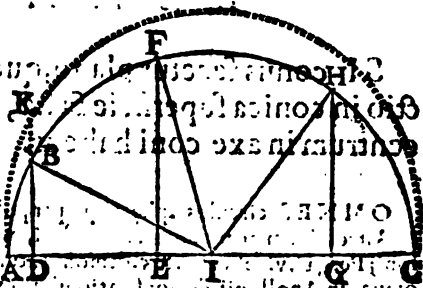
LEMMA XIII. ET XV. 45

BAE, æqualis, cum ambo sint in eodem circuli segmento cer puncta B, P, A, E, descripto. Cum ergo & angulus BOE, eidem angulo BAE, æqualis sit, immo idem omnino, cum solum situm mutarit; erunt æquales inter se anguli BOE, BPE, externus & internus, quod est absurdum; cum externus sit interno maior. Non ergo arcus secat EO, productam: eademque ratione eam neque citra O, secabit. Quocirca arcus per tria puncta B, A, E, descriptus per O, transibit; atque eadem de causa per omnia alia puncta, quæ per instrumentum. Inveniuntur, transibit.

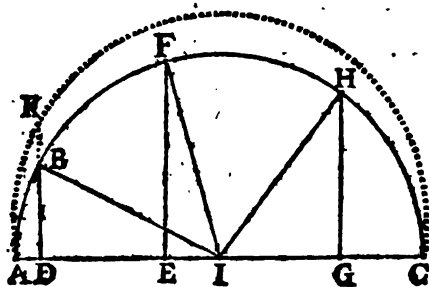
LEMMA XV.

CURVA linea, cui subtenfa sit recta linea, & quadrata omnium perpendicularium ex punctis lineæ curvæ ad subtenfam rectam demissarum æqualia sint rectangulis contentis sub segmentis eiusdem subtenfæ factis à perpendicularibus, hoc est, omnes perpendiculares sint mediæ proportionales inter segmenta subtenfæ ab ipsis factæ, semicirculus est, eiusque diameter recta illa subtenfa, hoc est, semicirculus circa illam rectam subtenfam descriptus curvæ datæ lineæ congruet, siue (quod idem est) per extrema puncta omnium perpendicularium transibit.

SIT curvæ quæpiam lineæ ABC, cui subtondatur recta AC, ad quam quotvis punctis curvæ B, F, H, deducantur perpendiculares BD, FE, HG, sitque tam quadratum ex DB, rectangulo sub AD, DC, æquale, quàm quadratum ex EF, rectangulo sub AE, EC; & quadratum ex FH, rectangulo sub AG, GC, & sic de omnibus alijs, quotquot perpendiculares ducantur: hoc est, cuiusvis perpendicularis quadratum æquale sit rectangulo sub segmentis rectæ AC, ab ea perpendiculari factis, siue (quod idem est) omnes perpendiculares sint mediæ proportionales inter segmenta rectæ AC, ab ipsis facta: quia hæc ratione erunt earum quadrata rectangulis sub segmentis æqualia. Dico ABC, esse semicirculum, siueque diametrum AC, hoc est, semicirculum circa diametrum AC, ex alijs punctis medibit, id est, per omnia



- omnia puncta extrema perpendicularium, ita ut a curua linea ABC, non differat. Ductis enim rectis IB, IF, IH, ex I, puncto medio ad extrema puncta omnium perpendicularium, & quoniam rectangulum sub AD, DC, una cum quadrato ex DI, æquale est quadrato ex AI, & ponitur ei rectangulo æquale quadratum ex DB, erunt quoque duo quadrata ex DI, DB, æqualia quadrato ex AI.
- ¶ 17. primi. Est autem eisdem quadratis æquale quadratum ex IB. Igitur quadrata ex IA, IB, æqualia, ideoque & rectæ IA, IB, æquales erunt. Eadem ratione demonstrabuntur & IF, IH, & aliæ rectæ omnes ex medio puncto I, ad extremitates perpendicularium omnium ductæ eidem AI, ac proinde & inter se, æquales. Quare cum omnes rectæ ex I, in curuam lineam ABC, cadentes æquales sint, semicirculus erit ABC, cuiusque diameter AC, ex definitione circuli; hoc est, semicirculus diametri AC, per omnia puncta extrema perpendicularium transibit, & a curua linea data non differet.



ALITER. Si semicirculus circa AC, ex eius medio puncto I, descriptus dicatur non transire, verbi gratia, per punctum B, secabit is

- perpendicularem DB, vel infra B, vel supra, ut in K; critique propterea ex scholio propof. 13. lib. 6. Euclid. DK, media proportionalis inter AD, DC, ideoque quadratum ex DK, rectangulo sub AD, DC, æquale erit: Ponitur autem eidem rectangulo æquale quadratum ex DB. Quadrata igitur ex DK, DB, æqualia, ideoque & rectæ ipsæ DK, DB, æquales erunt, totum & pars. quod est absurdum. Transiit ergo semicirculus diametri AC, per punctum B, eademque ratione per puncta F, H, & alia aliarum perpendicularium transibit.
- ¶ 17. sexti.

L E M M A XVI.

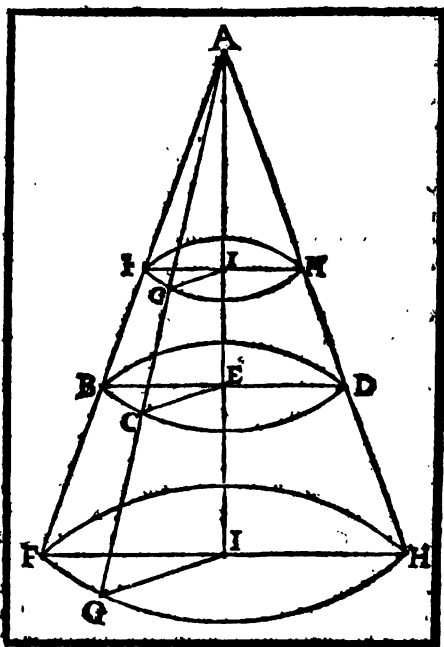
SI conus secetur plano, quod basi conici æquidistat, sectio in conica superficie facta, circumferentia circuli est, centrum in axe conici habens.

OMNES circulos sphere, qui per polum mundi australem non ducuntur, in Astrolabium projici forma circulari, ex duabus propositionibus lib. 1. Apollonij Pergæi, videlicet 4. & 5, demonstratur, ut suo loco dicemus. Quia vero non omnes in Apollonij demonstrationibus exercitati sunt, liber utramque illam propositionem hic inferere, præsertim quod earum demonstrationes clarissimæ sunt, ne cogatur studiosus lector Apollonium ipsum, qui obscurissimus auctor est, propter duas tantummodo propositiones, easque faciles, adire. Nam propositio 1. & 3. eiusdem primi libri, quæ ad illas duas assumuntur demonstrandas, ex ipsa

ex ipsa conii descriptione, quam ad defin. 20. lib. 11. Euclid. ex Apollonio attulimus, nullo negotio colliguntur. Nimirum (*Rectas lineas, quæ à vertice conii ad puncta, quæ in superficie conica sunt, ducuntur, in ipsa superficie conii existere.*) Item (*Si conus plano per verticem secetur, sectionem triangulum esse.*) Quia enim linea recta à vertice ad circumferentiam basis conii ducta, si circumferentiam eiusdem basis percurrat, vertice conii manente immoto, describit ex defin. superficie conicam, ita ut omnia eius puncta tangat, perspicuum est, omnes rectas à vertice ad quælibet puncta in superficie ductas esse in ipsa superficie, cum partes aliquando fiant eius rectæ, quæ circa circumferentiam basis circumducitur in conicæ superficie descriptione. Atque hinc alterum sequitur. Nam cum planum per conii verticem ductum, secet basem conii per lineam rectam, si ab extremitatibus huius rectæ ad verticem ducantur duæ rectæ, existent hæc in superficie conica, ut diximus, eruntque propterea communes sectiones plani per verticem ducti, & conicæ superficie. Quare triangulum cum illa recta in basi constituent, quod nimirum à plano secante efficitur. Quod si planum secans per axem conii ducatur, appellatur triangulum illud factum, triangulum per axem. His positis, facile lemma propositum demonstrabitur.

3. undecim

S I T conus siue rectus siue scalaris, cuius vertex A, & basis circulus BCD, & axis AE, cadens in E, centrum basis. Secetur conus plano, quod basi æquidistat, faciente in conica superficie lineam FGH, siue hoc fiat supra basim, siue infra, cono videlicet producto. Dico lineam FGH, esse circumferentiam circuli, cuius centrum punctum I, in axe, ubi à plano secante dividitur. Ducto enim per axem AE, plano faciente triangulum per axem ABD, secanteque planum secans per rectam FH, sumatur in linea facta FGH, quodlibet punctum G, per quod ex vertice A, recta ducatur AG, quæcum sit in superficie conii, occurrat basi in C. Ducatur rursus per rectas AI, AC, planum^b faciens in basi BCD, & linea FGH, communes sectiones rectas EC, IG. Quoniam igitur plana parallela BCD, FGH, secantur tam plano trianguli ABD, quam plano trianguli AEC, erunt tam communes sectiones factæ BD, FH, quam EC, IG, parallele. Igitur erit, ut AE, ad EB, ita AI, ad IF; & permutando, ut AE, ad AI, ita EB, ad IF. Eademque ratione erit, ut AE, ad AI, ita ED, ad IH, & EC, ad IG. ac proinde erunt tres IF, IG, IG, tribus EB, ED, EC, proportionales, hoc est, erit ut EB, ad IF, ita ED, ad IH, & EC, ad IG; & permutando ut EB, ad ED, ita IF, ad IH, & ut ED, ad EC, ita IH, ad



3. undecim

16. undec.
4. sexti.

11. quinti.

IF, ad IG. Cum ergo tres EB, ED, EC, à centro B; sint æquales; erunt quoque tres IF, IG, IH, æquales; atque eadem ratione omnes rectæ ex I, ad lineam FGH, & demonstrabuntur æquales ipsæ IF, IH. Circulus igitur est figura FGH, cuius centrum I, in axe conï A E.

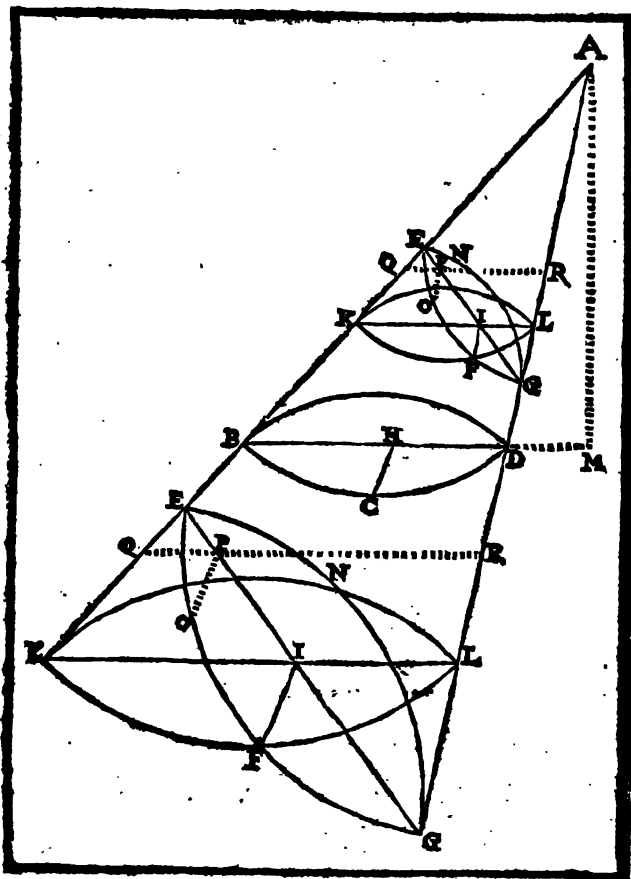
L E M M A XVII.

S I conus scalenus secetur plano per axem, quod ad basem rectum sit, seceturque altero plano ad triangulum per axem à priore plano factum recto, quod triangulum ex triangulo per axem abscindat simile quidem ipsi triangulo per axem, subcontrarie vero positum: sectio circulus est, cuius diameter est communis sectio trianguli per axem, & plani, quod ipsam sectionem in conica superficie effecit. Huiusmodi autem sectio vocetur subcontraria.

S I T conus scalenus, cuius vertex A, & basis circulus BCD, seceturque plano per axem ad basem recto (quod fiet, si ex vertice A, ad planum basis demittatur perpendicularis AM. Planum enim per axem, & perpendicularem AM, ductum, ad basem rectum erit) faciente triangulum per axem A B D. Secetur quoque idem conus altero plano ad triangulum per axem recto, faciente in conica superficie lineam EFG, abscindatque ex triangulo per axem triangulum ei simile AEG, & subcontrarie positum, siue hoc fiat supra basem, siue infra, hoc est, angulus AEG, æqualis sit angulo ADB, & angulus AGE, angulo ABD. Dico lineam EFG, circulum esse, eiusque diametrum EG, communem videlicet sectionem trianguli per axem, & plani facientis sectionem EFG. Si namque ex quibuscunque punctis C, F, in circumferentia BCD, & linea EFG, sumptis ad triangulum per axem ABD, perpendiculares CH, FI, demittantur, cadent hæc in rectas BD, EG, quæ communes sectiones sunt trianguli per axem, & planorum BCD, EFG, ad idem triangulum rectorum, atque inter se parallelæ erunt. Ducta autem per I, recta KL, ipsi BD, parallela; quoniam duæ rectæ FI, KL, conuenientes in I, duabus rectis CH, BD, in H, conuenientibus sunt parallelæ; ferit quoque planum per FI, KL, ductum plano per CH, BD, ducto, id est, basi conï, parallelum; ac proinde ex præcedente lemmate, in superficie conï circulum faciet KFL, qui per punctum F, transibit, cum transire ponatur per rectam FI, punctumque F, in conï superficie existat, eiusque circuli diameter erit recta KL. Et quoniam FI, ad planum AKL, recta posita est; erit eadem ex definitione 3. lib. 1. Euclid. ad rectam KL, perpendicularis, ideoque media proportionalis inter segmenta KI, IL, ex scholio propositionis 13. lib. 6. Euclid. & ac proinde quadratum ex FI, rectangulo sub KI, IL, æquale erit. Quoniam vero angulus EKI, angulo ABD, æqualis est, eidemque angulo ABD, æqualis ponitur angulus LGI; erunt inter se æquales anguli EKI, LGI. Sed & anguli ad verticem

¶ Item I, æquales sunt. Aequiangula ergo sunt triangu-
la EKI, LGI, atque idcirco erit, vt KI, prima ad IE, secundam; ita GI, tertia ad IL, quartam; atque ob
ad rectangulum sub KI, IL; prima & quarta, rectangulo sub IE, GI, secun-
da ac tertia, æquale erit. Oñsum est autem rectangulo sub KI, IL, qua-
dratum ex FI, æquale. Igitur & rectangulo sub IE, GI, idem quadratum ex FI,
æquale erit. Similiter demonſtrabimus, quadrata omnium perpendicularium
à punctis lineæ EFG, in EG, cadentium æqualia eſſe rectangulis sub ſegmentis

rectæ EG, à
perpendicu-
larib⁹ factis.
Igitur per lē
ma 17. semi-
circulus erit
EFG, cuius
diameter EG.
Eademque ra-
tione semicir-
culus demon-
strabitur alia
pars sectionis
ENG. Totus
ergo sectio
EFGN, circu-
lus est. cuius
diameter EG
quod est pro-
positum.



punctum in linea EFG, sumptum est in communi sectione circumferentiæ KFL, & lineæ EFG, quale est F, non est ducendum aliud planum basi æquidistans, vt fiat circulus. Et tunc, quia vtrumque planum KFL, EFG, ad triangulum AKL, rectum est, si ex F, vbi. basis circumferentia lineam EEG, secat, ad ipsum perpendicularis deducatur, cadet hæc in vtramque sectionem communem KL, EG; atque

EG; atque adeo in punctum I, ubi communes ex sectiones se mutuo secant. Eritque, ut prius, quadratum ex FI, rectangulo sub EI, IG, aequale, &c.

¶ QVOD si in linea facta EFG, accipiat punctum quodlibet O, præter commune punctum sectionis F, demittenda erit perpendicularis OP, ac per P, ducenda QR, parallela ipsi KL, basi trianguli per axem, & denique per OP, QR, quæ ipsi FI, KL, æquidistant, ducendum planum, quod parallelum erit basi coni KFL, ideoque circulum faciet, ut prius, &c.

S C H O L I V M.

DIGNVM autem obseruatio est, diametrum subcontraria sectionis posse aequalem esse diametro basis coni, & inaequalem; aequalem quidem, quando unum latus trianguli per axem ad basem recti aequale est uni lateri trianguli subcontrariae positi, quod aequali angulo opponitur: inaequalem vero, quando eiusmodi latera inaequalia sunt, & cuius latus minus est, illius diametrum esse maiorem: nunquam tamen bases diametros se mutuo posse diuidere bisariam. Sit enim in cono scilicet triangulum per axem ad basem rectum ABC, sitque latus AB, latus AC, minus, ideoque &

18. primi.

angulus ACB, maior angulo ABC. Sit autem triangulum ADE, triangulo ABC, simile, sed subcontraria positum, & latus AD, lateri AC, aequale ponatur, quæ quidem aequalibus angulis AED, ABC, opponuntur. Dico diametros BC, DE, esse aequales. Quoniam enim in triangulo ACB, duo anguli A, ACB, duobus angulis A, ADE, in triangulo ADE, aequales sunt, qui quidem aequalibus lateribus AC, AD, adjacent; eorum quoque tam latera AB, AE, quàm BC, DE aequalia, quod est propositum. Eadem ratione, si ponantur aequalia latera AB, AE, ostendimus tam latera AC, AD, quàm BC, DE, aequalia esse.

SIT rursus triangulo per axem AGH, simile, & subcontraria positum ADE, & latus AG, minus latere

AE, vel AH, maius quàm AD. Dico diametrum GH, maiorem esse diametro DE. Sumpta enim recta AB, aequali ipsi AE, vel AC, aequali ipsi AD, ductaque BC, vel CE, ipsi GH, parallela; erunt diametri BC, DE, aequales, ut demonstratum est. Et quia est, ut AG, ad GH, ita AB, ad BC; estque AG, maior quàm AB; erit quoque GH, maior quàm BC, hoc est, quàm DE, quæ ostensa est aequalis ipsi BC. Eodem pacto, si triangulo per axem ABC, simile sit, & subcontraria positum AIK, & latus AI, minus latere AC, vel AK, maius quàm AB; ostendimus diametrum IK, maiorem esse diametro BC. Nam sumpta recta AD, aequali ipsi AC, vel AE, aequali ipsi AB, ductaque DE, vel ED, ipsi IK, parallela; erunt diametri BC, DE, aequales, ut ostensum est. Et quia est, ut AI, ad IK, ita AD, ad DE; estque AI, maior quàm AD; erit quoque IK, maior quàm DE, hoc est, quàm BC, quàm ipsi DE, ostendimus aequalem.

DICO

D I C O præterea, diametros BC, DE, siue æquales sint, siue inæquales, nunquam se mutuo secare bisariam, sed vel utramque secari non bisariam, vel si altera earum bisariam secatur, alteram non bisariam secari. Secant enim sese in F, & sint primum æquales diametri BC, DE. Et quoniam tam AB, AE, quàm AD, AC, æquales sunt, aliquem non essent æquales BC, DE, ut demonstravimus; erunt quoque reliqua BD, CE, æquales. Quod si neutra ipsarum BC, DE, bisariam secatur, perspicuum est, eas se mutuo bisariam non secare: Si vero altera earum, nimirum BC, dicatur secari bisariam, secabitur altera DE, non bisariam. Quoniam enim triangula BDF, ECF, æquiangula sunt, quod anguli ad verticem F, æquales sint, & anguli B, E, æquales ponantur, ob subcontrariam sectionem, ac proinde & reliqui D, C, sunt æquales; ^b Erit ut DB, ad BF, ita CE, ad EF. Cum ergo BD, ipsi sit C, ostensa sit æqualitas; erit & BF, ipsi EF, æqualis, atque idcirco & reliqua CF, reliqua DF, æqualis erit. ^d Est autem BF, maior quàm DF, quod angulus BDF, angulo DBF, maior sit, quia & BCE, ipsi BDF, æqualis, maior est angulo ABC, externus interno. Igitur & EF, ipsi BF, æqualis, maior erit, quàm DF. Non ergo DE, in F, bisariam secatur. Eodem modo si dicatur DE, secta bisariam in F, ostendemus BC, secari non bisariam in F. ^f Erit enim ut CE, ad EF, ita DB, ad BF. Cum ergo CE, sit ipsi DB, æqualis; ^b erit quoque EF, ipsi BF, æqualis, ac proinde & reliqua FD, reliqua FC, æqualis erit. ^b Est autem EF, maior quàm FC, quia & angulus ECF, angulo CEF, maior est, quod & angulus BDE, ipsi ECF, æqualis maior sit angulo BED, externus interno. Igitur & BF, ipsi EF, æqualis, maior erit quàm CF. Non ergo BC, in F, secatur bisariam.

D E I N D E sint inæquales diametri GH, DE, sitque GH, maior. Si igitur neutra earum secatur bisariam, liquet eas se mutuo non bisariam secare. Si vero altera earum, nimirum GH, secta sit bisariam in L, secta erit altera DE, non bisariam. Quia enim GH, maior ponitur quàm DE, ^b erit quoque AG, maior quàm AE. & AH, maior quàm AD, ¹ cum sit, ut GH, ad AG, ita DE, ad AE; & rursum ut GH, ad AH, ita DE, ad AD. Cum ergo ex maiore AG, auferatur minor AD, & ex minore AE, maior AH erit reliqua DG, maior quàm reliqua HE. ⁼ Et quoniam est ut DG, ad GL, ita HE, ad EL; & rursum ut DG, ad DL, ita HE, ad HL: Est autem DG, ostensa maior quàm HE; ^b erit quoque GL, maior quàm EL, & DL, maior quàm LH, hoc est, quàm GL, quia ipsi LH, ponitur æqualis. Igitur cum DL, maior sit quàm GL, est GL, maior quàm LE, ut ostensum est, erit multo maior DL, quàm LE. Non ergo bisariam secta est DE, in L. Pari ratione si DE, dicatur secari bisariam in L, secabitur GH, in L, non bisariam. Ostendemus enim, ut prius, GL, maiorem esse quàm EL, & DL, maiorem quàm LH, hoc est, EL, quia ipsi DL, ponitur æqualis, maiorem esse quàm LH. Igitur cum GL, maior sit quàm EL, & DL, maior quàm LH, ut ostensum est, multo maior erit GL, quàm LH. Non ergo bisariam in L, secta est GH.

N E Q U E vero præterea notandum est, quando diametri æquales sunt, cuiusmodi ponuntur BC, DE, neutram earum dividi posse in F, bisariam. Cum enim ostensum sit, tunc BF, ipsi EF, & DF, ipsi CF, esse æqualem, si utraque rectarum BC, DE, dicatur secta bisariam in F, erunt omnes quatuor partes BF, EF, CF, FD, æquales. Vtrique ergo divisa est bisariam, quod fieri non posse, supra demonstravimus.

S E D & hoc sine magno labore demonstrabimus, nimirum quando una diameter vna dividitur bisariam, cum esse minorem, alteram vero maiorem. Secta enim sit IK, bisariam in N. Dico GH maiorem esse quàm IK. Si namque mai. r non est, erit vel æqualis, vel minor. Sit primum, si fieri potest, æqualis. Ergo ut proxime demonstravimus, neutra diametrorum bisariam dividitur. quod est contra hypothesein, quippe cum IK, secta ponatur in N, bisaria. Sit deinde si fieri potest GH, minor quàm IK. Et quia est, ut GH, ad GA, ita IK, ad AE; ¹ ut GH, ad AH, ita IK, ad AI; Et GH, ^b ponitur

Diametrum sub-
contrarie secti-
onem, & diametrum
basis conij. non-
quam se mutuo
bisariam secare.

19. primi.

4. sexti.

14. quinti.

19. primi.

16. primi.

4. sexti.

14. quinti.

19. primi.

16. primi.

14. quinti.

4. sexti.

4. sexti.

14. quinti.

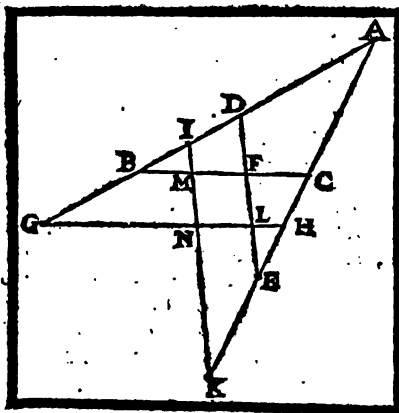
Quando diame-
ter subcontrarie
sectionis æqualis
est diametro basis
conij. neutram di-
vidi bisariam.

Quando diame-
ter sectionis sub-
contrarie inæqualis
est diametro
basis conij. & alia
earum secatur
bisariam, alteram
esse maiorem.

4. sexti.

14. quinti. ponitur minor quàm IK, erit quoque AG, minor quàm AK, & AH, minor quàm AI. Quare cum ex minore AG, auferatur maior AI, & ex maiore AK, minor AH; erit reliqua GI, minor quàm reliqua HK. Quoniam vero est, ut GI, ad IN, ita HK, ad HN: Item ut GI, ad GN, ita HK, ad KN; & GI, minor est ostensa, quàm HK; erit quoque IN, minor quàm HN, & GN, minor quàm KN. Itaque quia GN, minor est quàm KN, hoc est, quàm IN, & IN, minor quàm HN, erit multo minor GN, quàm NH. Et quia angulus GIN, maior est angulo AKI, hoc est, angulo IGN; erit GN, maior quàm IN. Ergo NH, quia maior ostensa est quàm GN, multo maior erit quàm NK, quia ipsi IN, aequalis ponitur; atque idcirco tota GH, maior erit quàm IK. Posita autem est ab adversario GH, minor quàm IK. Minor ergo est & maior GH, quàm IK, quod est absurdum. Est igitur GH, maior quàm IK. Vbi videt, re-
 16. primi. Eam GH, hoc ipso, quod minor ponitur quàm IK, demonstrari maiorem esse quàm IK: quod argumentandi genus etiam adhibuit Euclid. propof. 12. lib. 9. & Theod. propof. 12. lib. 1.

- V E L postquam probatum est, reliquam GI, reliqua HK, minorem esse, ita procedemus. Quoniam est ut GI, ad GN, ita HK, ad KN; est autem GI, ostensa minor quàm HK, erit quoque GN, minor quàm KN, hoc est, quàm IN, quia ipsi KN, posita
 18. primi. est aequalis: Ergo angulus GIN, minor erit angulo IGN. Sed externus angulus
 16. primi. GIN, maior est interno opposito AKI, hoc est, angulo IGN. Idem ergo angulus GIN, & minor, & maior est eodem angulo IGN, quod est absurdum. Non ergo minor est GH, quàm IK: sed neque aequalis est ostensa. Igitur maior, quod est propositum.



E O D E M patto, si GH, dicatur bisariam secta esse in N, demonstrabimus IK, esse maiorem. Si enim maior non est, erit vel aequalis, vel minor. Sic primum, si fieri potest, IK, ipsi GH, aequalis. Ergo, ut paulo ante demonstrauimus, neutrumque diametrorum GH, IK, bisariam diuiditur, quod est absurdum. Ponitur enim GH, diuisa in N, bisariam. Sic deinde, si fieri potest, IK, minor quàm GH.

4. sexti. Quia igitur est, ut IK, ad AK, ita GH, ad AG; Item ut IK, ad AI, ita GH, ad AH: Ponitur autem IK, minor quàm GH; erit quoque AK, minor quàm AG, & AI, minor quàm AH. Quocirca cum ex minore AK, detrahatur maior AH, & ex maiore AG, minor AI; erit reliqua HK, minor quàm reliqua GI. Quoniam autem est, ut HK, ad HN, ita GI, ad IN, estque HK, minor ostensa quàm GI; erit quoque HN, hoc est, GN, minor quàm IN. Igitur angulus GIN, minor erit angulo IGN, hoc est, angulo HKN, externus interno opposito, quod est absurdum. Est enim externus interno opposito maior. Non ergo minor est IK, quàm GH; sed neque aequalis est ostensa, ergo maior est, quod est propositum.

- V B L sic. Quoniam HK, minor est ostensa quàm GI; estque ut HK, ad KN, ita GI, ad GN; erit quoque KN, minor quàm GN. Igitur quia KN, minor est quàm GN, hoc est, quàm HN; & HN, minor est quàm IN, ut paulo ante ostendimus; erit
 4. sexti. KN,

KN, multo minor quàm IN. Et quoniam angulus externus KHN, maior est interno opposito AGH, hoc est, angulo HKN, erit KN, maior quàm HN. Cũ ergo IN, maior sit ostensa quàm NK, erit IN, multo maior quàm HN, hoc est, quàm GN. Tota igitur IK, maior est quàm tota GH. Posita est autem IK, ab adversaria minor quàm GH. Minus ergo est, & maior eadem IK, quàm GH. quod fieri non potest. Nqn, est ergo IK, minus quàm GH: sed neque equalis, ut ostendimus. Igitur maior. Vbi vides eundem modum argumentandi, quo usus est Euclid. propof. 12. lib. 9. & Theod. lib. 1. propof. 12.

I T A Q V E quando diametri sunt æquales, neutra bifariam dividitur, quando vero inæquales sunt, dividi potest bifariam minor, maior autem nunquam.

D E N I Q V E facili negotio demonstrabimus, quando minor diameter bifariam secatur, (quæ sola dividi potest bifariam, ut ostensum est) maiorem partem maioris diametri semper vergere ad eam partem, ubi cum latere trianguli per axem minorem angulum facit: Secatur enim IK, bifariam in N, ac propterea GH, maior sit. Dico partem GN, maiorem esse parte NH. Erit enim GH, ad AG, ut IK, ad AK. Cum ergo GH, maior sit quàm IK, & erit etiam AG, maior quàm AK. Eodem modo erit AH, maior quàm AI. Quacirca cum ex maiore AG, detrahatur minor AI, & ex minore AK, maior AH, erit reliqua GL, maior quàm reliqua HK. Est autem GI, ad IN, ita KH, ad HN, uterque GI, ad GN, ita HK, ad KN. Cum ergo GI, minor sit quàm HK, erit quoque IN, maior quàm HN, & GN, maior quàm KN, hoc est, quàm IN. Quamobrem cum GN, minor sit quàm IN, & IN, minor quàm NH, erit multo minor GN, quàm NH.

S I C etiam si dicatur GH, secari bifariam in N, erit, ut ostensum est, IK, minor, maiorque erit itus pars NK, quàm IN. quod eodem modo demonstrabitur. Quia enim est IK, ad AK, ita GH, ad AG: Item ut IK, ad AI, ita GH, ad AH. Cum ergo IK, maior sit quàm GH, erit quoque AK, maior quàm AG, & AI, maior quàm AH. Quia ergo ex maiore AK, demitur minor AH, & ex minore AG, maior AI, erit reliqua HK, maior quàm reliqua GI. Quoniam vero est, ut HK, ad HN, ita GI, ad IN, & ut HK, ad KN, ita GI, ad GN: Est autem HK, maior quàm GI, erit quoque HN, maior quàm IN, & KN, maior quàm GN, hoc est, quàm NH. Itaq; cum KN, maior sit quàm NH, & NH, maior quàm IN, erit multo maior KN, quàm IN. Verum ergo est, maiorem partem maioris diametri vergere semper ad angulum minorem, quem cum latere trianguli per axem facit, cuiusmodi sunt anguli GNK, & HNA.

LEMMA XVIII.

Q V A M proportionem habet sinus totus ad sinum maximæ declinationis Eclipticæ ab Aequatore, eandem habet sinus rectus arcus Eclipticæ inter quodvis eius punctum, & proximū punctum æquinoctiale interiectus ad sinum rectum declinationis eiusdem illius puncti Eclipticæ ab Aequatore.

S I T in superficie sphaeræ segmentum Aequatoris AB, & aliud Eclipticæ AC, secans illud Aequatoris in A, ut angulus A, sit angulus maximæ declinationis

a 16. primi.

b 19. primi

Quando diameter subcontrariæ sectionis inæqualis est diametro basi, const, & minor dividitur bifariam; maiorem partem maiorem vergere ad minorem angulum trianguli per axem, quem illa diameter cū latere eiusdem trianguli facit.

c 4. sexti.

d 14. quinti.

e 4. sexti.

f 14. quinti.

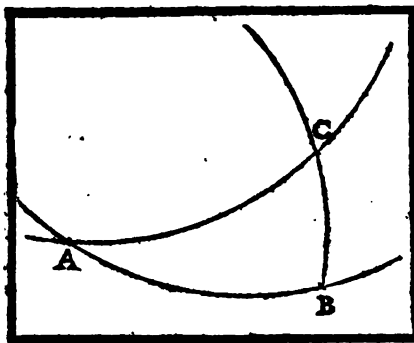
g 4. sexti.

h 14. quinti.

i 4. sexti.

k 14. quinti.

tionis Eclipticæ ab Aequatore, quem videlicet metitur arcus Coluri solstitiorum ex polo A, descripti interceptus inter primum punctum Cancræ, vel Capricorni, & Aequatorem. Per quodcumque autem punctum Eclipticæ C, intelligatur descendere ex polo mundi siue Aequatoris, circulus maximus declinationis Trans Aequatorem in B: eritque angulus B, rectus, ex propof. 15. lib. 1. Theod.



ac propterea arcus CB, declinationem puncti C, ab Aequatore metitur. Dico ergo, vt est sinus totus ad sinum anguli A, maximæ declinationis Eclipticæ, ita esse sinum arcus Eclipticæ AC, inter assumptum punctum Eclipticæ C, & punctum æquinoxiale A, proximum intercepti, ad sinum arcus CB, qui arcus est declinationis puncti C, ab Aequatore. Quoniam enim ex propositione 41. nostrorum triangulorum sphericorum est, vt sinus arcus AC, ad sinum anguli recti oppositi B, hoc est, ad sinum totum (recto enim angulo debetur quadrans, vt ad defin. 6. nostrorum triangu-

lorum sphericorum diximus, ac proinde eius sinus erit sinus toti quadrantis respondens) ita sinus arcus CB, ad sinum anguli oppositi A, erit conuertendo, vt sinus totus ad sinum arcus AC, ita sinus anguli A, ad sinum arcus CB: Et permutando, vt sinus totus ad sinum anguli A, maximæ declinationis, ita sinus arcus AC, Eclipticæ ad sinum arcus CB, declinationis puncti C, quod est propofitum.

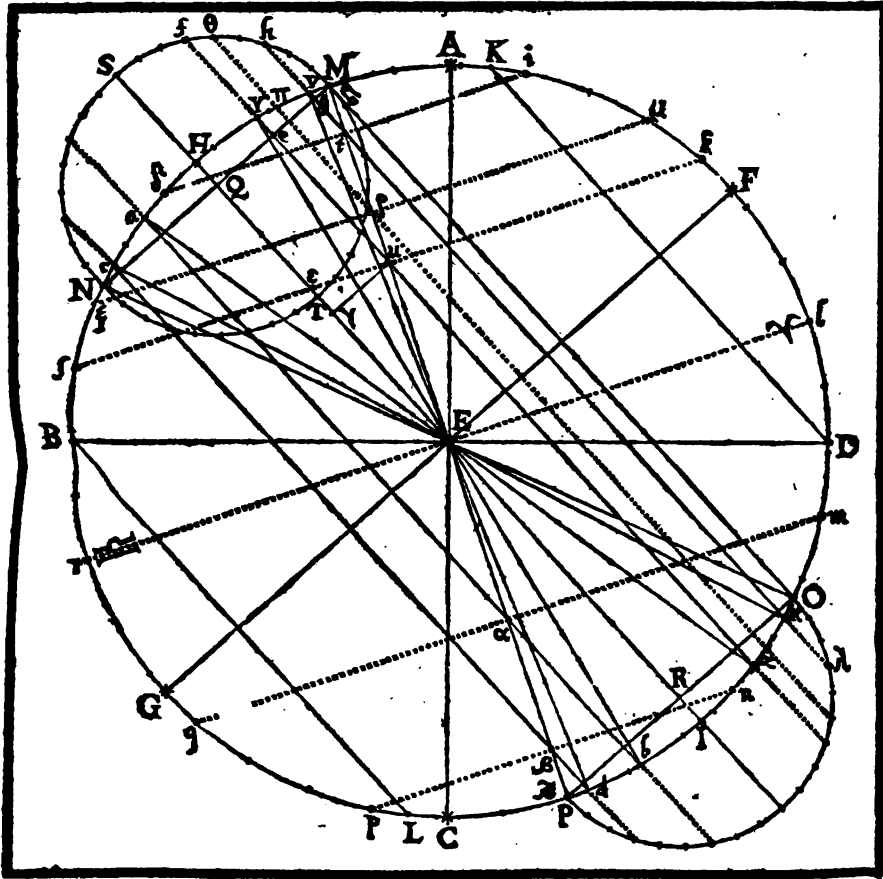
LEMMA XIX.

ANALEMMA ad datam poli altitudinem quamcunque describere.

EST Analemma figura quædam circularis, quæ circa centrum mundi intelligitur descripta in plano Meridiani, vel cuiusvis alterius circuli maximi per mundi polos ducti, continens communes sectiones, quas plana aliorum circulorum sphaeræ (præcipue vero Aequatoris, eiusque parallelorum, Eclipticæ, Horizontis, Verticalis, & paralleli cuiusque eorum, &c.) in Meridiano, vel alio illo circulo maximo faciunt. Huius autem constructionem, quam in Gnomonica propof. 1. lib. 1. tradidimus, libenter hoc loco repetimus, ob insignem eius utilitatem in circulis sphaeræ in Astrolabio describendis: præsertim quod descriptionem parallelorum Aequatoris per Eclipticæ puncta ductorum longe fatilius hic ex præcedenti lemma demonstrabimus, ea videlicet ratione, quam in scholio propof. 1. lib. 1. Gnomonices insinuauimus.

SIT ergo in plano Meridiani circulus ABCD, circa centrum mundi E, descriptus

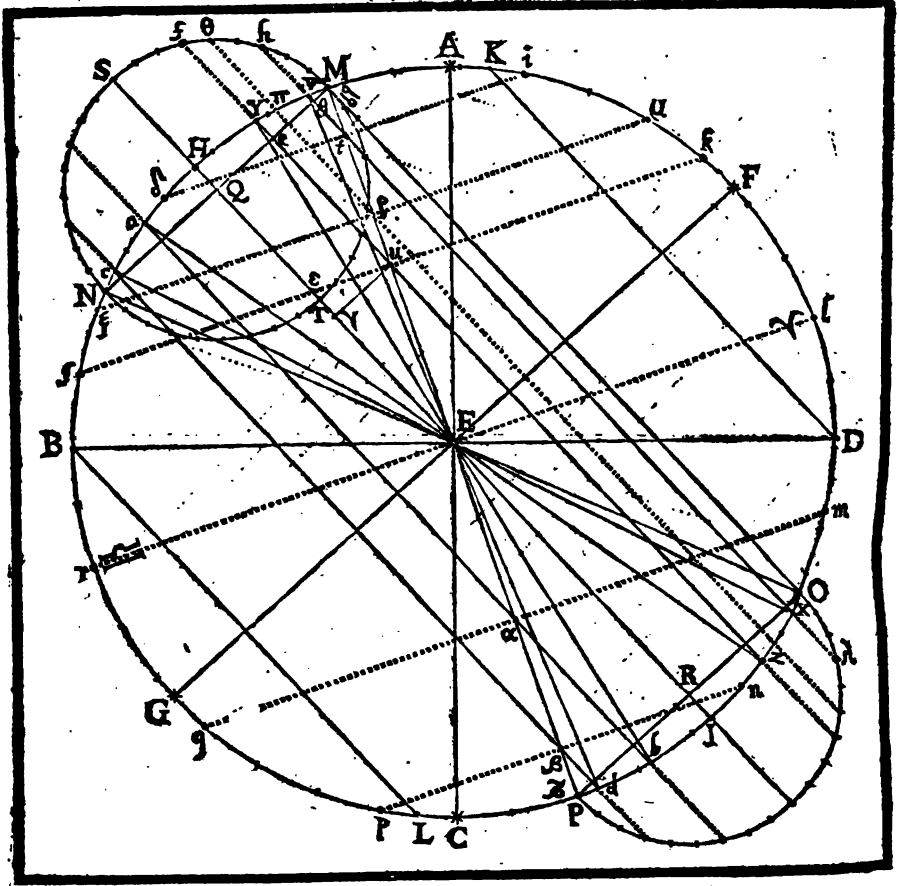
scriptas, cuius & Horizontis sectio communis sit recta BD. Supputata autem altitudine poli illius loci, pro quo Analemma constructur, à punctis D, & B, in diversas partes vsque ad F, G, ducatur diameter FG, quæ axis mundi erit, cum angulus DEF, in centro sit angulus altitudinis poli, quem axis cum Horizonte constituit. Deinde ducatur diameter AC, ad Horizontem BD, perpendicularis, quæ communis sectio erit Meridiani, ac Verticalis primarij. Quia enim Me-



ridianus, Verticalisque ad Horizontem recti sunt, & eriteorum communis sectio ad eundem perpendicularis, ac propterea ex definitione 3. lib. 11. Euclid. perpendicularis quoque erit ad lineam Horizontalem BD, in centro E, per quod omnes hi circuli maximi ducuntur. Igitur AC, ad BD, perpendicularis communis sectio est Meridiani ac Verticalis, & A, vertex capitis, siue polus Horizontis superus, atque C, polus eiusdem inferus. Rursus ducatur ad axem FG, diameter perpendicularis HI; quod fiet, si arcubz DF, BG, æquales sumantur. AH, Ci:

* 19. vnde.

AH, CH. Ita enim, additis communibus arcibus FA, GC, erunt toti quadrantes DA, BC, totis arcibus FH, GI, æquales; ideoque & hi arcus quadrantes erunt, & proinde anguli FEH, GEI, æqui ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid. Erit autem HI, communis sectio Meridiani & Aequatoris. Cum enim axis FG, per polos Aequatoris F, G, incedens rectus sit, ex propof. 10. lib. 1. Theod. ad Aequatorem, transeatque per centrum Sphære E, erit ex definitione 3. lib. 11. Euclid.



idem axis FG, ad communem sectionem Meridiani & Aequatoris in centro E, perpendicularis; ac proinde HI, ad FG, perpendicularis, communis erit sectio Meridiani & Aequatoris. Quod si per D, B, Aequatori HI, parallelas agamus DK, BL, erunt hæc, communes sectiones Meridiani, & parallelorum, qui sunt omnium semper apparentium, semperque latentium maximis; quandoquidem Meridianus Aequatorem, & dictos parallelos secans, sectiones communes facit parallelas, & parallelus quidem maximus semper apparentium Horizontem in D, tangit,

D, tangit, maximus vero semper occultorum eundem Horizontem tangit in B. Atque hæc lineamenta Analemmatis alia atque alia sunt in variis poli altitudinibus, prout videlicet angulus altitudinis poli DEF, variatur.

V T autem parallelos Aequatoris, siue Solis, qui per initia signorum, & singula Eclipticæ puncta ducuntur, habita ratione declinationis cuiusvis paralleli ab Aequatore, describamus, quæ quidem in re totus labor atque industria construendi Analemmatis ponitur, propter declinationes horum parallelorum, quæ vix sine errore supputari possunt ab Aequatore HI, hinc inde, ob minuta & secunda, quæ gradibus declinationum adherent, (Hæ etenim declinationes, si exquisitè computari possent hinc inde à punctis H, I, nulla esset difficultas in diametris parallelorum ducendis) utemur artificio à veteribus magna industria excogitato, quo ex maxima Solis, siue Eclipticæ declinatione cognita, omnium parallelorum Solis per puncta Eclipticæ transeuntium diametri, eorumque declinationes, Geometricæ, & quidem perquam accurate inveniuntur, quod eiusmodi est. Ex punctis H, I, Aequatoris in utramque partem numeretur maxima Solis, Eclipticæue declinatio, ex doctrina lemmatis 3. usque ad M, N, & O, P, Nos hic ponimus maximam hanc declinationem continere grad. 23. min. 30. Punctis autem rectis MN, OP, quæ ab HI, in Q, R, bifariam secantur, ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid. ob æquales arcus HM, HN, RO, RP, describatur ex Q, circa MN, circulus MSNT. Hoc in 12. partes æquales diuiso, per doctrinam lemmatis 2. ducantur per bina puncta à punctis T, S, æqualiter distantia rectæ VX, YZ, ab, cd, quæ ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid. parallele erunt inter se, & ipsi HI, quod æquales arcus in circulo MSNT, intercipiant. Magis exquisitè hæc ducentur, si ex R, circa OP, semicirculus describatur, & in sex partes æquales secetur. Ita enim habebuntur pro singulis lineis terna puncta, bina quidem in circulo MSNT, & singula in semicirculo circa OP, descripto. Dico has parallelas, diametros esse parallelorum Solis, per signorum initia ductorum, hoc est, arcus HY, HV, &c. esse declinationes eorum graduum Eclipticæ, qui tot gradibus à principio ♈, & ♎, absunt, quot gradus in arcub⁹ circuli MSNT, inter ST, diametrum, & dictas parallelas intercipiuntur, ita ut HY, sit declinatio ♄, & ♏: HV, ♊, & ♍: HM: Ha ☊, ♉, & ☋: Hc, ♋, & ♌, & HN, ♍, & ac proinde ductæ diametri Vd, Yb, &c. sint diametri Eclipticæ, positæ signorum initijs in Meridiano, quemadmodum MP, NO, eiusdem Eclipticæ diametri sunt, constitutis initijs ☊, & ♎, in Meridiano. Huius autem rei demonstratio perfacilis est.

Declinationes
omnium puncto-
rum Eclipticæ
quo pacto Geo-
metricæ reperian-
tur.

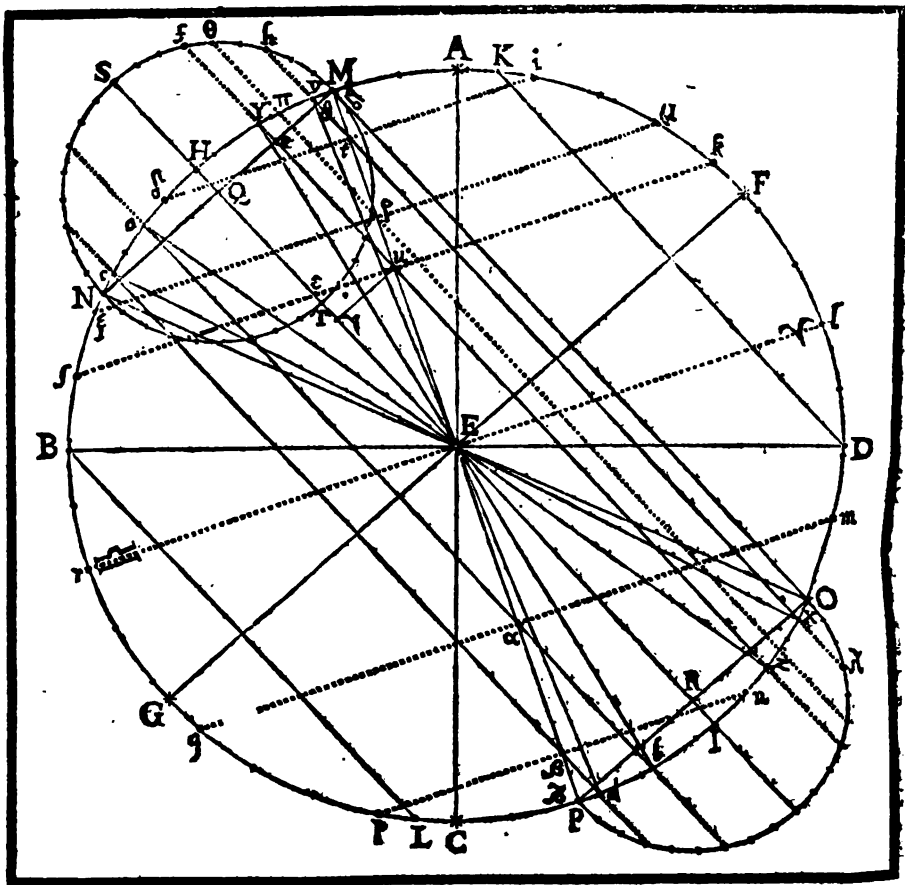
Q V O N I A M enim ex lemmate 5. est ut EM, sinus totus circuli ABCD, ad MQ, sinum totum circuli MSNT, hoc est, ad sinum maximæ declinationis, ita sinus arcus eiusdem circuli ABCD, qui, verbi gratia, arcui Sf, circuli MSNT, similis est, ad eQ, sinum arcus Sf: Est autem & ex præcedente lemmate, ut sinus totus EM, ad sinum maximæ declinationis MQ, ita sinus eiusdem illius arcus Eclipticæ ABCD, qui arcui Sf, similis est, (sumi enim pōt hic circulus pro Eclipticæ, cum Meridiano sit æqualis) ad sinū declinationis eiusdem arcus Eclipticæ, qui arcui Sf, similis est; erit eQ, sinus declinationis illius arcus Eclipticæ, qui arcui Sf, similis est. Cum ergo eQ, sinus sit arcus Meridiani HY, erit HY, arcus declinationis extremi puncti illius arcus Eclipticæ ab æquinoctio inchoati, qui arcui Sf, similis est: atque ita de cæteris. Eodem enim prorsus modo demonstrabimus, gQ, sinum esse declinationis extremi puncti illius arcus Eclipticæ ab æquinoctio numerati, qui arcui Sh, similis est, &c.

H

VERVM

Declinationes
omnium puncto-
rum Eclipticæ
quo pacto aliter
reperiatur.

VERVM commodissime etiam eisdem arcus declinationum inueniemus; siue parallelos Solis ducemus, hac alia ratione. Sumatur circulus ABCD, pro Ecliptica, diuidaturque in 12. figura æqualia in punctis i, k, l, m, n, p, q, r, s, t, u, v, ita vt l, sit principium ♈; k, ♉; i, ♊; m, ♋; n, ♌; p, ♍; q, ♎; r, ♏; s, ♐; t, ♑; u, ♒; v, ♓. Deinde ductis rectis per bina puncta ab M, vel P, æque remota, quæ ex schol. propof. 27. lib. 3. Eucl. parallelæ sunt, secan-



bitur diameter Eclipticæ MP, in punctis r, u, s, per quæ ductæ ipsi HI, paralle-
læ, (quæ facile ducentur, si segmentis parallelarum kf, i s, inter puncta u, t, &
diametrum HI, interceptis, in alijs parallelis æqualia segmento accipiantur, vt p.
g. si segmēto us, parallelæ KS, in alijs parallelis i s, lr, mq, np, æqualia segmēta
accipiātur, initio semper factō à recta HI. Ita enim plura puncta habebimus, per
quæ parallelæ ipsi HI, ducēde sunt.) dabūt diametros parallelorū Solis per signo-
rum initia ductorū, veluti prius. Quod facile demonstrabimus in hunc modum.

QVO.

QVONIAM est, vt EM , sinus totus ad MQ , sinum maximæ declinationis, ita Eu , sinus arcus Eclipticæ lk , principium γ , terminantis ad uy : (ducta uy , parallela ipsi MQ , vel perpendiculari ad HI .) Est autem & ex lemmate præcedente, vt EM , sinus totus ad MQ , sinum maximæ declinationis, ita Eu , sinus arcus Eclipticæ principium γ , terminantis ad sinum declinationis principij γ ; erit uy , sinus declinationis principij γ ; ac proinde arcus HY , cuius sinus est uy , declinationem metietur principij γ , &c. Eademque de cæteris est ratio. Hæ autem declinationes inuentæ in omnibus poli elevationibus eadem sunt, neq; vnquam mutatur, nisi prius maxima Solis declinatio mutata inueniatur. Habita namque ratione maximæ declinationis HM , inuentæ sunt aliorum Eclipticæ punctorum declinationes HY , HV , &c.

L I QV E T ex his, qua ratione inuenienda sit declinatio cuiusvis puncti Eclipticæ dati. Nam si datum punctum sit inter γ , & ω , numerabimus eius distantiam ab γ , in circulo $MSNT$, à puncto S , versus M : si vero inter ω , & ω , fuerit, numerabimus eius distantiam à ω , ex puncto T , versus M : si autem inter γ , & γ , ab S , versus N ; si denique inter ω , & γ , ex T , versus N , distantiam eius, quam à proximo puncto æquinoctij, nimirum ab ω habet, numerabimus. Parallela enim ipsi HI , ducta ex fine numerationis, erit diameter paralleli illius puncti dati, secabitque arcum MN , in declinatione quæsitâ. Vt si detur gradus 10. γ , qui 40 gradibus ab γ , versus ω , abest, numerabimus gradus 40. à puncto S , versus M , vique ad θ , & per θ , ipsi HI , parallela agemus $\theta\omega$, pro diametro paralleli Aequatoris, qui per 10. gradum γ , transit, eiusque declinatio erit $H\theta$. Hanc eandem alia ratione sic reperiemus. Quando punctum datum est inter γ , & ω , supputabimus eius distantiam, quam ab γ , habet, à puncto I , versus M : si vero inter ω , & ω , à puncto r , versus M , distantiam eius, quam à ω , habet, numerabimus: Si autem inter γ , & γ , à puncto I , versus P : si denique inter ω , & γ , à puncto r , versus P , eius distantiam à proximo æquinoctij puncto, nimirum à ω , numerabimus. Nā si à fine numerationis ipsi lr , parallela agemus, secabitur MP , diameter Eclipticæ in puncto, per quod parallela ducta ipsi HI , erit diameter paralleli per punctum in Ecliptica datum transcuntis, &c. Vt si detur idem gradus 10. γ , numerabimus gradus 40. (Tantum enim punctum datum ab γ , versus ω , abest) à puncto I , versus M , vique ad μ , & per μ , ipsi lr , parallela duce mus $\mu\xi$ (quod facile fiet, si arcui lu , æqualem abscindemus $r\xi$.) quæ ipsam MP secet in p . Parallela enim ipsi HI , per p , ducta, erit diameter paralleli quæsitæ, &c. veluti prius.

Declinatio cuiusvis puncti Eclipticæ quo puncto Geometricæ reperiatur.

SCIENDVM quoque est, segmentum diametri Horizontis BD , inter MO , NP , diametros parallelorum ω , & γ , positum à parallelis intermediis ita diuidi, vt recta MN , vel OP , ab eisdem diuisa est. Nam segmentum semidiametri ED , inter E , & parallelam MO , sectum est, vt recta EM , secta est; propterea quod parallelæ lineæ diuidunt latera trianguli proportionaliter. Cum ergo eandem ob causam recta EM , secta sit, vt diuisa est MQ ; erit dictum segmentum diuisum, vt MQ , recta diuisa est. Non aliter diuisum erit segmentum diametri EB , inter E , & parallelam NP , vt diuisa est recta NQ ; propterea quod sectum est, vt recta EN , & hæc, vt recta NQ . Igitur totum segmentum diametri Horizontis BD , inter parallelas MO , NP , sectum erit, vt recta MN , diuisa est à parallelis. quod est propositum.

1. sexti.

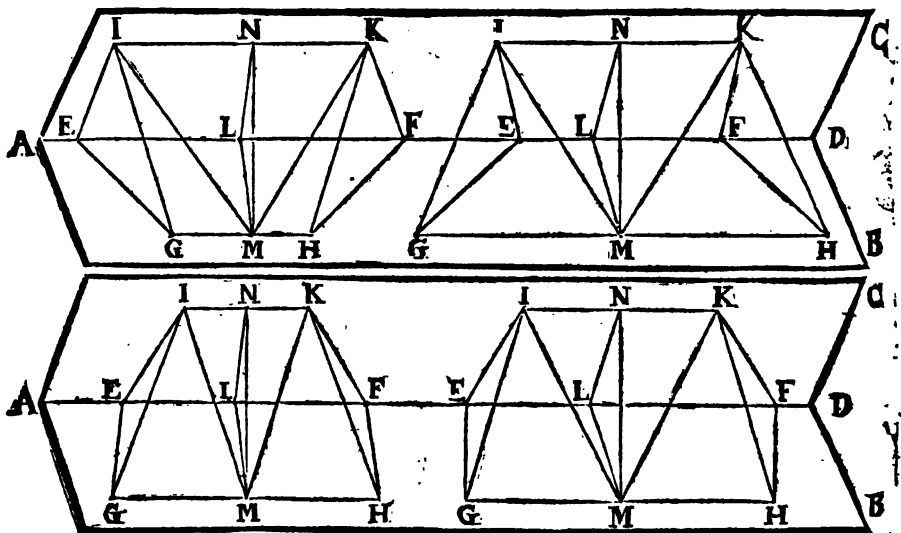
I A M vero, qua ratione aliorum circulorum siue maximorum, siue non maximorum diametri, siue communes cum Meridiano sectiones in Analemmate

describantur; & quomodo Analemma pro quibusdam circulis interdum in alio circulo maximo, etiam non per mundi polos ducto, construat, in progressu Astrolabij, cum id usus postulauerit, propriis locis docebimus.

L E M M A XX.

SI duo plana se mutuo secant, & in vno eorum ad duo puncta communis sectionis duæ rectæ cum ea internos duos angulos qualescunque constituent æquales, & in altero ad eadem duo puncta duæ aliæ rectæ cum eadem sectione communi efficiant quoque internos duos angulos æquales qualescunque: constituent duæ hæ posteriores rectæ cum duabus prioribus duos angulos æquales.

DVO plana AB, AC, secant sese per lineam rectam AD, & in duobus punctis quibuscunque E, F, communis sectionis constituti sint in plano AB, duo æquales interni anguli GEF, HFE, qualescunque, hoc est, siue acuti, siue recti,



siue obtusi; & in iisdem punctis in plano AC, sint constituti duo alij anguli interni qualescunque æquales IEF, KFE. Dico angulos GEI, HFK, æquales esse. In prima figura omnes anguli sunt acuti; in secunda obtusi; in tertia priores duo ob-

duo obtusi, & duo posteriores acuti; in quarta denique priores duo recti, & duo posteriores acuti. In omnibus tamen hisce casibus, & aliis eadem semper erit demonstratio. Sint enim æquales inter se tam rectæ EG, FH, quam rectæ EI, FK, iunganturque GH, IK, quæ ipsæ EF, parallelæ erunt. Quoniam enim duo anguli GEF, HFE, æquales sunt, si uterque sit acutus, conuenient rectæ EG, FH, productæ ad partes G, H, constituentque triangulum Isosceles. Cum ergo recta GH, secet latera proportionaliter, quod EG, FH, æquales sunt, ac proinde & reliquæ lineæ usque ad concursum; erunt EF, GH, parallelæ. Si autem anguli GEF, HFE, sint obtusi, conuenient rectæ GE, HF, productæ ad partes E, F, quod anguli illis deinceps fiant acuti supra rectam EF, constituentque eodem modo triangulum Isosceles, cuius basis GH. Latera enim supra basim EF, æqualia erunt: Ergo additis æqualibus EG, FH, fient quoque latera supra GH, æqualia. Cum igitur secta EF, secet ea latera proportionaliter, auferens ex utraque partes æquales; parallelæ erunt EF, GH. Si denique uterque angulus GEF, HFE, sit rectus, erunt rectæ EG, FH, parallelæ. Cum ergo sint & æquales, erunt quoque EF, GH, æquales ac parallelæ. Eadem ratione ostendemus EF, IK, parallelas esse; ac proinde & GH, IK, inter se parallelæ erunt. Diuisa autem EF, bifariam in L, excitentur in planis AB, AC, ad EF, perpendiculares LM, LN, quæ ipsas GH, IK, secabunt quoque bifariam. Si enim anguli æquales GEF, HFE, sint acuti, ita ut EG, FH, productæ versus G, H, faciant triangulum Isosceles, erit ex scholio propos. 26. lib. 1. Euclid. recta ex angulo ducta ad punctum L, medium basis, ad EF, perpendicularis, ideoque cum LM, coincidit. Cum ergo eadem recta, ex scholio propos. 4. lib. 6. Eucl. secet rectas EF, GH, in partes proportionales, secta quoque erit GH, in M, bifariam. Si vero anguli GEF, HFE, sint obtusi, ita ut GE, HF, productæ ultra EF, constituent triangulum Isosceles, cuius basis EF, vel GH, erit rursus ex schol. propos. 26. lib. 1. Euclid. recta ex angulo ad L, punctum medium basis EF, ducta, ad EF, perpendicularis; ideoque producta cum LM, coincidit. Cum ergo ex scholio propos. 4. lib. 6. Euclid. eadem recta secet rectas EF, GH, in partes proportionales, secta quoque erit GH, bifariam in M. Si denique anguli GEF, HFE, sint recti, erunt EH, EM, FM, parallelogramma rectangula, ideoque latera opposita æqualia, hoc est, GM, ipsi EL, & HM, ipsi FL, æquale. Cum ergo EL, FL, sint æqualia, erunt quoque GM, HM, æqualia: Non aliter ostendemus rectam IK, in N, sectam esse bifariam.

Q V I A vero recta EL, ad duas LM, LN, sese in L, tangentes perpendicularis est: erit eadem EL, (ducta recta MN,) ad plani trianguli LMN, recta. Igitur & utraq; GM, IN, ad idem planum recta erit; ideoque ex defin. 3. lib. 11. Eucl. utraq; GM, IN, ad rectam MN, in eodem plano existentem perpendicularis erit. Iunctis igitur rectis GI, IM, MK, KH, quæ omnes una cum MN, in eodẽ sunt plano parallelarum GH, IK, quoniam duo latera IN, NM, duobus lateribus KN, NM æqualia sunt, angulosque continent æquales, nimirum rectos, ut ostendimus; erunt & bases IM, KM, & anguli IMN, KMN, æquales, ideoque & ex rectis reliquis GMI, HMK, æquales erunt. Cum ergo duo latera GM, MI, duobus lateribus HM, MK, sint æqualia, angulosque contineant æquales, ut monstratum est; erunt & bases GI, HK, æquales. Denique cum latera EG, EI, lateribus FH, FK, æqualia sint, & basis GI, basi HK; erunt quoque anguli GEI, HFK, æquales. quod est propositum.

A T Q V E hæc demonstratio vniuersalis est in omnibus casibus, siue angulus inclinationis planorum MLN, obtusus sit, siue acutus, siue rectus, ut perspicuum est.

QVOD

Q V O D si tam duo anguli GEF, HFE, quam duo IEF, KFE, recti fuerint, facilius erit demonstratio. Quia enim tunc anguli GEI, HFK, sunt anguli inclinationis plani AC, ad planum AB, ex definitione 6. lib. 11. Euclid. ipsi inter se æquales erunt.

L E M M A XXI.

S I in diametris circulorum æqualium puncta sumantur æqualiter à centris remota, ab eisque rectæ egrediantur vsque ad circumferentias constituentes cum diametris ad easdem partes æquales angulos; rectæ illæ & æquales erunt, & arcus abscindent æquales. Et si lineæ sint æquales, constituent rectæ illæ cum diametris æquales angulos ad easdem partes, abscindentque rursus æquales arcus. Si denique arcus æquales abscindantur ad easdem partes, erunt quoque rectæ illæ æquales, constituentque cum diametris ad partes easdem angulos æquales.

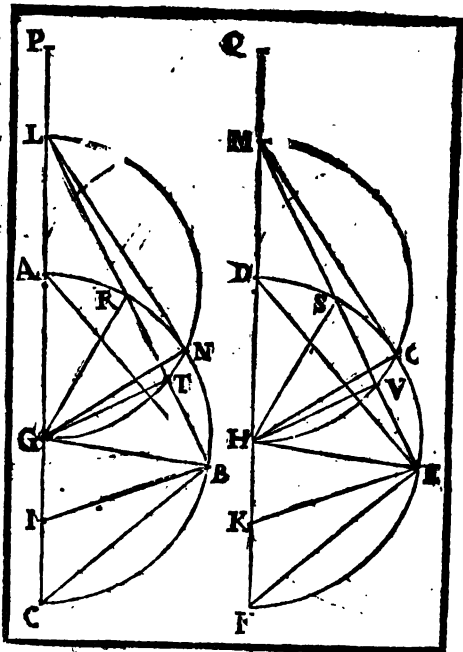
H O C idem demonstrauimus propositione penultima scholij propos. 29. lib. 3. Euclid. quando punctum in diametro assumptum est intra circulum; sed quia eo etiam indigemus in ijs, quæ sequuntur, quando punctum est acceptum in diametro producta extra circulum, libuit id vniuersaliter hoc loco demonstrare. Sint ergo circuli æquales ABC, DEF, quorum centra G, H; diametri AC, DF; & sumantur primum intra circulos puncta L, K, æqualiter distantia à centro, hoc est, rectæ GL, HK, sint æquales: ducanturque rectæ vtunque IB, KE, facientes vel angulos CIB, FKE, vel AIB, DKE, æquales. Dico & rectas IB, KE, & tam arcus abscissos CB, FE, æquales esse, quam arcus AB, DE. Ductis enim rectis GB, HE, ex centris, si quidem anguli GIB, HKE, ponantur æquales, erunt duo latera GI, GB, circa angulum IGB, duobus lateribus HK, HE, circa angulum KHE, æqualia, & angulus I, angulo K, æqualis, qui quidem æqualibus lateribus GB, HE, opponuntur. Est autem reliquorum GBI, HEK, vterque recto minor; quod ductæ rectæ AB, CB, DE, FE, faciant angulos ABC, DEF, in semicirculis rectos, quorum illi partes sunt. Igitur ex ijs, quæ ad finem lib. 1. Euclid. demonstrata sunt à nobis, & rectæ IB, KE, & anguli IGB, KHE, æquales sunt in centris; ideoque & arcus CB, FE, ac proinde & ex semicirculis reliqui AB, DE, æquales erunt. Si vero anguli CIB, FKE, æquales ponantur, erunt etiam reliqui GIB, HKE, ex duobus rectis (Tam enim duo anguli ad I, quam duo ad K, duobus sunt rectis æquales) inter se æquales. Quare, vt iam ostensum est, erunt & rectæ IB, KE, & tam arcus CB, FE, quam arcus AB, DE, æquales.

D E I N D E accipiantur puncta A, D, in extremitatibus diametrorum, à quibus rectæ educæ AB, DE, angulos æquales efficiant CAB, FDE, vel LAB, MDE. Dico rursus rectas AB, DE, & tam abscissos arcus CB, FE, quam arcus AB,

AB, DE, æquales esse. Si enim anguli CAB, FDE, æquales sint; ^a erunt quoque ^a 26. tertij. arcus CB, FE, ac propterea ex semicirculis reliqui i AB, DE æquales; ^b ideoque ^b 29. tertij. & rectæ AB, DE, æquales inter se erunt. Si vero anguli LAB, MDE, ponantur æquales, erunt quoque ex duobus rectis reliqui CAB, FDE, æquales. Quare, vt iam demonstratum est, erunt & tam arcus CB, FE, quam arcus AB, DE, & rectæ AB, DE, æquales.

POST REMO accepta sint puncta L, M, in diametris productis extra circulos æqualiter à centrīs distantia, ita vt rectæ GL, HM, sint æquales: Et ducantur rectæ LN, MO, facientes angulos æquales CLN, FMO, vel PLN, QMO, abscindentesque arcus AN, DO, vel CN, FO. Dico rectas LN, MO, & tam arcus AN, DO, quam arcus CN, FO, esse æquales. Aut enim altera rectarum, nimirum LN, tangit circulum in N, aut non tangit. Si tangit, tanget & recta MO, circulum in O. Nam si anguli CLN, FMO, ponantur æquales, & MO, non tangat circulum, ducatur tangens MS, iungaturque rectæ GN, HS, a quæ facient angulos GNL, HSM, rectos. Quia igitur duo latera GN, GL, circa angulū LGN, duobus lateribus HS, HM, circa angulū HMS, æqualia sunt, & lateribus æqualibus GL, HM, opponuntur anguli æquales GNL, HSM, verpo te rectæ, reliquorum aut LGN, MHS, uterque recto minor est; ex coroll. 1. propof. 17. lib. 1. Euclid. erunt ex iis, quæ ad finem lib. 1. Euclid. demonstrauimus, anguli quoque GLN, HMS, æquales: Est autem eidem angulo GLN, per hypothesim, æqualis angulus FMO: Igitur anguli quoque GNL, HSM, FMO, æquales erunt, pars & totum; quod est absurdum. Tangit ergo recta MO; circuli in O. Iunctis ergo rectis GN, HO, erunt anguli GNL, HOM, recti & æquales. Ponuntur autem & anguli GLN, HMO, æquales: Igitur & reliqui LGN, MHO, æquales erunt, ex coroll. 1. propof. 32. lib. 1. Eucl. Quare cum duo latera GN, GL, duobus lateribus HO, HM, æqualia sint, angulosque contineant æquales, vt ostensum est; erunt etiam bases LN, MO, æquales. Item & arcus AN, DO, ob æquales angulos AGN, DHO, ad centra; ideoque & ex semicirculis reliqui arcus CN, FO, æquales erunt. Quod si æquales ponantur anguli PLN, QMO, erunt etiam ex duobus rectis reliqui CLN, FMO, æquales. Quare, vt iam demonstratum est, & tam arcus AN, DO, quam arcus CN, FO, & rectæ EN, MO, tangentes æquales erunt.

SI vero duas rectas LR, MS, vel LB, ME, faciant vel angulos CLR, FMS, vel PLR, QMS, aut CLB, FME, vel PLB, QME, æquales, non tangantur etiam LR, vel LB,



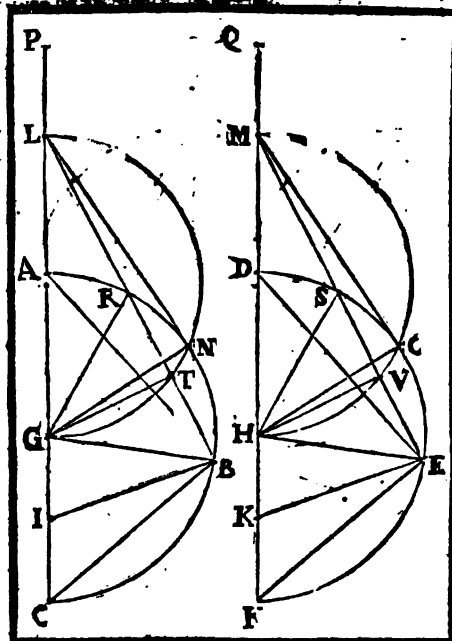
c 17. tertij.

c 18. tertij.

c 18. tertij.

c 4. primi.
c 26. tertij.

LB, circulum, sed fecerit in R, vel B, ducta tangente LN, cadet LR, vel LB, citra tangentem LN, facietque angulum CLR, vel CLB, minorem angulo CLN. Quia vero ducta tangente MO, anguli GLN, HMO, æquales sunt, ut proxime demonstratum est, angulus autem FMS, angulo CLR, vel angulus FME, angulo CLB, ponitur æqualis, erit quoque angulus FMS, vel FME, minor angulo FMO, ac proinde de recta MS, vel ME, citra tangentem MO, cadet. Secabit ergo utraq; LR, MS, vel utraq; LB, ME, circulum proprium duobus punctis R, B, & S, E, inter quæ posita sunt puncta contactuum N, O. Sumantur ergo primum puncta R, S, citra contactus, & anguli GLR, HMS, ponantur æquales. Dico & rectas LR, MS, & tam arcus AR, DS, quam arcus CR, FS, æquales esse. Innotis enim rectis GR, HS; quoniam duo latera GR, GL, circa angulum LGR, duobus lateribus HS, HM, circa angulum



li MHS, æqualia sunt, & anguli GLR, HMS, æqualibus lateribus GR, HS, oppositi, æquales ponuntur, reliquorum autem angulorum GRL, HSM, uterque recto maior est, quod tam GRL, maior sit recto angulo GNL, quam HSM, angulo recto HOM; erunt ex his, quæ demonstravimus ad finem lib. 1. Eucl. & rectæ LR, MS, & anguli LGR, MHS, æquales. Igitur & arcus AR, DS, ideoque & ex semicirculis reliqui CR, FS, æquales erunt. Quod si æquales ponantur anguli PLR, QMS, erunt quoque ex duobus rectis reliqui GLR, HMS, æquales. Quare, ut iam est ostensum, erunt & rectæ LR, MS, & tam arcus AR, DS, quam arcus CR, FS, æquales.

SVMANTVR deinde puncta B, E, ultra contactus, & anguli GLB, HME, ponantur æquales. Dico rursus & rectas LB, ME, & tam arcus AB, DE, quam arcus CB, FE, æquales esse. Innotis enim rectis GB, HE, erit uterque angulus GBL, HEM, recto minor. Descriptis namque circa æquales rectas GL, HM, semicirculis, qui per contactus N, O, transibunt ex scholio propof. 1. lib. 3. Eucl. ob rectos angulos ad N, O, secabuntque rectas LB, ME, in T, V; si iungantur rectæ GT, HV, fient anguli GTL, HVM, in semicirculis recti. Cum ergo tam GTL, angulo GBL, quam HVM, angulo HEM, maior sit, externus interno, erit tam GBL, quam HEM, recto minor: quod etiam ex eo constat, quod rectæ in B, E, cum GB, HE, rectos angulos constituentes, circulos tangant in B, E, ex coroll. propof. 16. lib. 3. Eucl. Hinc enim fit, ut secantes rectæ LB, ME, cum eisdem GB, HE, acutos angulos efficiant. Quoniam igitur duo latera GB, GL, circa angulum LGB, duobus lateribus HE, HM, circa angulum MHE, æqualia sunt, & anguli GLB, HME, lateribus æqualibus GB, HE, oppositi, ponuntur æquales, reliquorum autem angulorum GBL, HEM,

21. primi.

26. tertij.

31. tertij.

36. primi.

HEM, uterque recto minor est ostensus; erunt ex demonstratis à nobis ad finem lib. 1. Euclid. & rectæ LB, ME, & anguli LGB, MHE, æquales; igitur & arcus AB, DE, atque idcirco & ex semicirculis reliqui CB, FE, æquales erunt. Quod si ponantur æquales anguli PLB, QME, erunt etiam ex duobus rectis reliqui CLB, FME, æquales. Quare ut demonstratum iam est, erunt & rectæ LB, ME, & tam arcus AB, DE, quam arcus CB, FE, æquales.

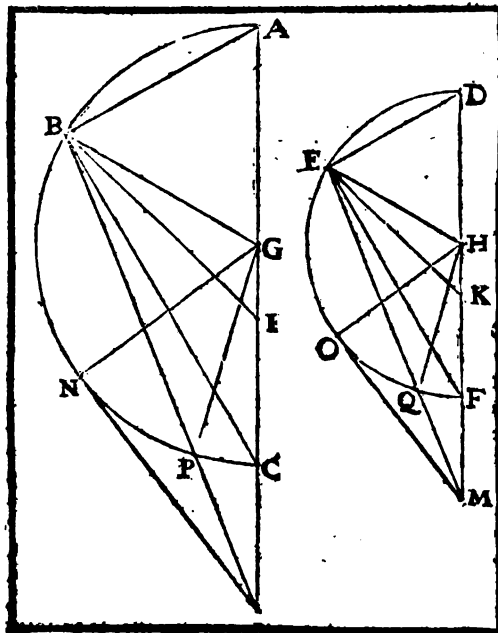
DEINDE æquales sint rectæ IB, KE, vel AB, DE, vel LN, MO, vel LR, MS, vel denique LB, ME. Dico & angulos ad I, K, vel ad A, D, vel ad L, M, & tam arcus CB, FE, vel CN, FO, vel CR, FS, quam arcus AB, DE, vel AN, DO, vel AR, DS, esse æquales. Quia enim duo latera GI, GB, duobus lateribus HK, HE, æqualia sunt, & basis IB, basi KE, æqualis ponitur; erunt quoque anguli IGB, KHE, æquales. Igitur & arcus CB, FE, ideoque & semicirculorum reliqui AB, DE, æquales erunt. Item quia duo latera IG, IB, duobus lateribus KH, KE, æqualia ponuntur, & basis GB, basi KE, æqualis est; erunt quoque anguli GIB, HKE, ideoque & duorum rectorum reliqui CIB, FKE, æquales erunt. Rursus quia rectæ AB, DE, ponuntur æquales, erunt arcus quoque AB, DE, ac proinde & semicirculorum reliqui CB, FE, æquales. Igitur & anguli CAB, FDE, & propterea duorum rectorum quoque reliqui LAB, MDE, æquales erunt. Denique quia tria latera GB, GL, LB, tribus lateribus HE, HM, ME, æqualia sunt, erunt ex coroll. propof. 8. lib. 1. Eucl. anguli quoque GLB, BGL, angulis HME, EHM, æquales. Igitur & arcus AB, DE, ob angulos æquales BGL, EHM, ad centra æquales erunt, ac propterea rectorum quoque reliqui anguli PLB, QME, & semicirculorum reliqui arcus CB, FE, æquales erunt. Non aliter ostendemus & angulos ad L, M, & arcus AN, DO, & CN, FO, & AR, DS, & CR, FS, & AB, DE, & denique CB, FE, esse æquales.

TERTIO sint æquales arcus CB, FE, a rectis IB, KE, abscissi. Dico rectas etiam IB, KE, & angulos ad I, K, æquales esse. Erunt enim anguli CGB, FHE, æquales, ob arcus æquales CB, FE. Quia igitur duo latera GI, GB, duobus lateribus HK, HE, sunt æqualia, angulosque continent æquales; erunt quoque bases IB, KE, æquales, nec non & anguli GIB, HKE; ideoque & ex duobus rectis reliqui CIB, FKE. Quod si æquales sint arcus AB, DE, ab eisdem rectis IB, KE, abscissi, erunt quoque ex semicirculis reliqui CB, FE, æquales. Ergo, ut iam est ostensum, & rectæ IB, KE, & anguli ad I, K, æquales erunt. Sint rursus arcus æquales CB, FE, à rectis AB, DE, abscissi. Dico rectas quoque AB, DE, & angulos ad A, D, æquales esse. Erunt enim reliqui etiam arcus AB, DE, ex semicirculis æquales, ideoque & rectæ AB, DE, æquales erunt. Item ob arcus æquales CB, FE, anguli CAB, FDE, ideoque & ex duobus rectis reliqui LAB, MDE, æquales erunt. Quod si æquales sint arcus AB, DE, ab eisdem rectis AB, DE, abscissi, erunt etiam ex semicirculis reliqui CB, FE, æquales. Ergo, ut proxime demonstrauimus, erunt rursus rectæ AB, DE, & anguli ad A, D, æquales. Præterea sint arcus AN, DO, æquales abscissi a rectis LN, MO. Dico has rectas, & angulos ad L, M, æquales esse. Erunt enim anguli NGL, OHM, æquales, propter æquales arcus AN, DO. Igitur quia duo latera GN, GL, duobus lateribus HO, HM, æqualia sunt, angulosque complectuntur æquales, erunt & bases LN, MO, & anguli GLN, HMO, atque idcirco & ex duobus rectis reliqui PLN, QMO, æquales erunt. Eadem ratione ostendes rectas LR, MS, æquales esse, & angulos ad L, M, si æquales sint arcus abscissi AR, DS, & sic de cæteris.

QVOD si in diametris circularum inæqualium puncta sumantur similiter à centrīs remota, ita vt eorum distantia à centrīs eandem proportionem habeant, quam semidiametri, & ab eis punctis rectæ egrediantur constituentes cum diametris ad easdem partes angulos æquales; abscindentur ab eis arcus similes. Et si arcus absclisi sint similes ad easdem partes, constituent rectæ abscindentes cum diametris ad partes easdem angulos æquales.

IN circulis enim inæqualibus ABC, DEF , quorum centra G, H , sumantur in diametris duo puncta I, K , similiter distantia à centrīs, hoc est, ita sit $IG, ad KH, ut GC, ad HF$, & permutando, ita $IG, ad GC, ut KH, ad HF$; constituanturque anguli æquales GIB, HKE . Dico tam arcus BC, EF , quàm AB, DE , similes esse. Tunc

his enim rectis GB, HE , quoniam anguli I, K , æquales sunt, & latera circa angulos G, H , in triangulis BGI, EHK , proportionalia, & reliquorum angulorum B, E , uterque rectus & minor, quod partes sint rectorum, quos recta $CB, AB; FE, DE$, in semicirculis efficiunt; erunt anguli BGI, EHK , in cemeris æquales. Igatur ex solutio prop. 22. lib. 3. Euclid. arcus BC, EF , similes sunt; ideoque & ex semicirculis reliqui AB, DE , similes erunt, ex lem. mate 6.



EADDEM ratione, si ad puncta C, F , similiter à centrīs distantia, nam per semidiametros distans, sunt anguli æquales GCB, HFE , ostendentes tam arcus BC, EF , quàm AB, DE , similes esse. Tunc enim rectis GB, HE ; erunt rursus in triangulis BGG, EFH , anguli C, F , æquales, & latera

circa angulos G, H , proportionalia. Cum ergo reliquorum angulorum B, E , uterque rectus & minor sit, quod partes sint rectorum, quos recta $CB, AB; FE, DE$, constituent in semicirculis;

quicirculis: erunt anguli G, H, in centrīs aequales. Igitur ex scholiō propof. 22. lib. 3. Euclid. arcus BC, EF, ſimiles ſunt, &c. Quod brevius ſit demonſtrabitur. Quoniam aequales ſunt anguli ACB, DFE, erunt ex prædicto ſcholiō, arcus AB, DE, ſimiles; ideoque & ex ſemicirculis reliqui BC, EF, per lemma 6. ſimiles erunt.

NON aliter, ſi puncta L, M, ſimiliter diſtint à centrīs, ſtanque aequales anguli GLB, HME, demonſtrabimus ſimiles eſſe & arcus BC, EF, & AB, DE, & CP, FQ, & AP, DQ, & BP, EQ. Iunctis enim rectis GB, HE; erunt ruruſum in triangulis BGL, EHM, anguli L, M, aequales, & circa G, H, latera proportionalia. Cum ergo reliquorum angulorum B, E, uterque ſit minor recto; (Nam iunctis rectis GP, HQ; erunt anguli B, P; E, Q, in Iſoſcelibus BGP, EHQ, acuti, ex coroll. 3. propof. 17. lib. 1. Euclid.) b 7. ſexti. tam anguli G, H, quam B, E, aequales. Igitur ex ſcholiō propof. 22. lib. 3. Euclid. arcus BC, EF, ideoque per lemma 6. & ex ſemicirculis reliqui AB, DE, ſimiles erunt. Et quia anguli B, E, aequales ſunt oſtenſi, erunt quoque P, Q, in Iſoſcelibus BGP, EHQ. (cum illis aequales ſint) aequa- c 5. primi. les; ac proinde & reliqui anguli BGP, EHQ, aequales erunt, quibus demptis ex aequalibus BGL, EHM, reliqui etiam PGL, QHM, aequales erunt; ac propterea ex ſcholiō propof. 22. lib. 3. Euclid. arcus CP, FQ, ideoque per lemma 6. & ex ſemicirculis reliqui AP, DQ, ſimiles erunt, à quibus ſi demantur ſimiles AB, DE, reliqui BP, EQ, per lemma 6. ſimiles quoque erunt.

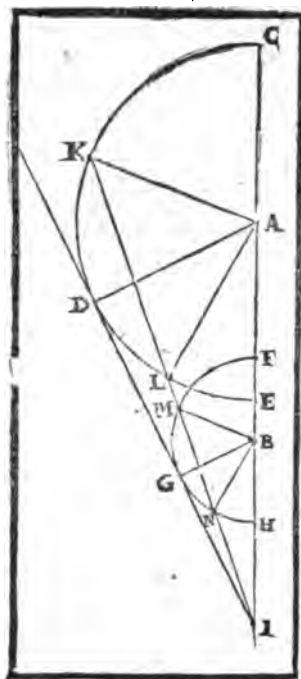
QVOD ſi quando contingat, reſtarum angulos aequales conſtituendum unam, verbi gratia, LN, circumlum tangere, tanget & altera MO, circumlum. Nam tangente LN, circumlum ABC, ſi ducatur MO, tangens circumlum DEF, erit angulus GLN, angulo HMO, aequalis. Iunctis enim rectis NG, OH; d 18. tertij. erunt anguli N, O, recti, & aequales. Cum ergo circa angulos NGL, OHM, latera ſint proportionalia, & reliquorum angulorum I, M, uterque recto minor, ex coroll. 1. propof. 17. lib. 1. Euclid. e 7. ſexti. erunt & anguli G, H, & L, M, aequales. Ex quo ſit, ſi LN, circumlum tangat, nullam ex M, duci poſſe, præter tangentem MO, qua angulum ad M, angulo ad L, aequalem conſtituat, cum omnis talis angulus vel maior foret angulo HMO, vel minor.

SED ſunt iam arcus ſimiles BC, EF, & puncta I, K, ſimiliter diſtantiā à centrīs. Dico ductis rectis BI, EK, angulos I, K, aequales eſſe. Iunctis namque rectis BG, EH; erunt ex ſcholiō propof. 22. lib. 3. Euclid. anguli G, H, aequales. Cum ergo & latera circa eoſdem ſint proportionalia; aquiangula erunt triangu- 6. ſexti. laria BGI, EHK, & anguli I, K, aequales.

EODEM pacto aequales quoque erunt anguli C, F, & L, M, etiam, ſiue ſimiles ponantur arcus BC, EF, ſiue CP, FQ. quod eſt propoſitum.

C O R O L L A R I V M.

EX his inferre licet & hoc theorema. Si ex duobus centrīs A, B, in eadem recta exiſtentibus deſcribantur duo circuli CDE, FGH, ea conditione, ut extra utrumque accipi poſſit punctum I, ſimiliter à centrīs diſtans, id eſt, ut eadem ſit proportio IA, ad IB, qua ſemidiametri



tri AE , ad semidiametrum BH , & permutando eadem IA , ad AE , quæ IB , ad BH ; Recta linea ID , tangens unum circulorum, tanget & alterum, & recta IK , utrumque secans abscondet arcus similes EK , HM , CK , FM , & c. Quia enim circuli inæquales sunt, & punctum I , instar duorum similiter à centrīs abest, sit ut ducta recta ID , tangente circulum CDE , recta IG , faciens angulum BIG , æqualem angulo AID , hoc est, eundem, tangat quoque circulum FGH , si- milisque sint arcus DE , GH . Sic etiam ducta recta IK , si ducatur recta IM , faciens angulum FIM , æqualem angulo CIK , hoc est, eundem, efficitur ut arcus KE , MH , & c. similes sint, ut in scholio proximo demonstratum est. Hoc tamen corollarium demonstrari poterit iisdem vijs, quibus scholium demonstratum est, ut constat, si recta iungantur, ut in figura apparet.

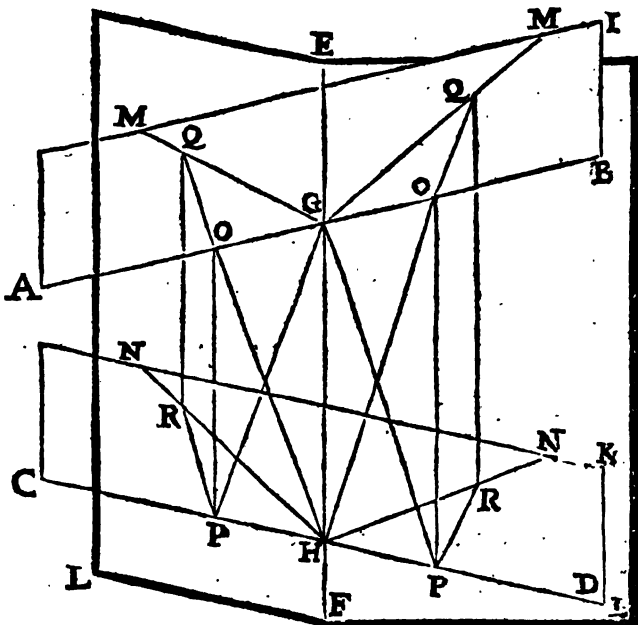
L E M M A XXII.

SI in plano subiecto inter duas rectas cadat transversa recta linea faciens cum illis angulos internos ex utraque parte inter se æquales, siue omnes recti sint, siue duo obtusi, & duo acuti; in rectis autem illis duabus plano subiecto insistant duo plana ad angulos rectos: planum per transversam lineam ductum utcumque faciet cum planis rectis communes sectiones, lineas rectas, quæ cum datis duabus rectis in plano subiecto angulos continebunt æquales.

IN subiecto plano sint duæ rectæ AB , CD , inter quas in transversum cadat recta LF , faciens tã internos angulos HGB , GHD , quã internos HGA , GHC , inter se æquales, siue rectos, siue duos obtusos, & acutus duos. Sint autem pri-
mum

anum HGB, GHD, obtusi, & HGA, GHC, acuti, & in rectis AB, CD, insistant ad planum subiectum duo plana recta AI, CK: Per rectam quoque EF, transversam ducatur planum EL, utcumque inclinatum ad planum subiectum siue ad partes B, D, siue ad partes A, C, secans plana recta AI, CK, per rectas GM, HN. Dico tam angulos BGM, DHN, quam angulos AGM, CHN, inter se æquales esse. Sumptis namque rectis æqualibus GO, HP, versus eam partem, in

quam planum EL, ad subiectum planum est inclinatum, ita tamen, ut ex parte acutorum angulorum AGH, CHG, abscondantur ante concursum linearum GA, HC, ut utrobique eadē semper sit demonstratio; iungantur rectæ QP, GP, OH. Quia igitur duo latera GH, GO, duobus lateribus HG, HP, æqualia sunt, angulosque continent æquales ex hypothesi,



erunt triangula GHG, HGP, æqualia. Igitur rectæ GH, OP, parallelæ sunt. In plano deinde AI, ducatur ex O, ad AB, communem sectionem plani AI, & plani subiecti perpendicularis OQ, quæ ex definitione 4. lib. 11. Euclid. recta erit ad planum subiectum; ideoque ex definitione 3. eiusdem lib. angulus GOQ, rectus erit. Producat autem OQ, donec in Q, secet GM, communem sectionem plani EL, & plani AI. Secabit autem eam omnino, cum in eodem plano AI, existant, & anguli QOG, OQG, sint duobus rectis minores, quippe cum planum EL, ponatur inclinatum ad planum subiectum, ac proinde angulus OQG, acutus sit. Nam si rectus foret, esset GQ, ex defin. 4. lib. 11. Euclid. ad planum subiectum recta; ac proinde & planum EL, per rectam GQ, ductum ad subiectum planum esset rectum. quod non ponitur. In plano quoque CK, ducatur ex P, ad CD, communem sectionem plani CK, & plani subiecti perpendicularis PR, quæ similiter ad planum subiectum recta erit, & producta cum HN, communi sectione plani EL, & plani CK, conveniet in R. Iuncta autem recta QR, in plano EL, in quo puncta Q, R, existunt; si per GH, concipiatur duci planum æquidistans plano OR, (potest autem duci, cum GH, ipsi OP, ostensa sit parallela.

4. primi.
39. primi

18. vides.

parallela. Ita enim fit, ut planum per GH , ductum tamdiu circumuolui possit circa rectam GH , donec parallelum sit plano OR , per rectam OP , ducto) erunt communes sectiones GH, QR , factæ in planis illis parallelis à plano EL , per rectas GH, QR , ducto parallelæ. Cum ergo eidem GH , sit ostensa parallela OP , erunt quoque OP, QR , inter se parallelæ. Sed & OQ, PR , ad planum subiectum rectæ inter se parallelæ sunt. Parallelogrammum ergo est OR ; ac proinde latera opposita OQ, PR , æqualia erunt. Quoniam igitur duo latera OG, OQ , duobus lateribus PH, PR , æqualia sunt, angulosque continent æquales, utpote rectos; erunt anguli quoque OGQ, PHR , æquales, quod est propositum.

9. undec.

6. undec.

34. primi.

4. primi.

19. undec.

IA M vero si quando planum EL , ad subiectum planum fuerit rectum, cum etiam plana AI, CK , ad idem recta ponantur; erunt quoque communes sectiones horum & illius, nimirum rectæ GM, HN , ad subiectum planum perpendiculares, atque idcirco per defin. 3. lib. 11. Euclid. tam anguli MGA, MGB , quam anguli NHC, NHD , recti erunt, ac proinde omnes quatuor inter se æquales.

28. primi.

16. undec.

1. undec.

QVOD si recta EF , ad duas AB, CD , fuerit perpendicularis; erunt AB, CD , parallelæ; ac proinde ex scholio propof. 18. lib. 11. Eucl. plana recta AI, CK , parallela quoque erunt. Igitur sectiones GM, HN , in illis factæ à plano EL , parallelæ erunt. Quare anguli BGM, DHN , æquales erunt.

L E M M A XXIII.

PLANVM in sphæra per alterutrum polorum mundi, & alterutrum polorum circuli cuiusvis obliqui maximi, vel ad Aequatorem recti, utcumque ductum, abscindit tam ex Aequatore & circulo illo maximo obliquo, vel recto, quam ex quolibet parallelo Aequatoris, & parallelo circuli illius maximi obliqui, vel recti, (qui tamen æqualis sit parallelo Aequatoris, & qui tanto intervallo ab assumpto suo polo absit, quâto parallelus Aequatoris ab assumpto mundi polo distat) duos arcus æquales, inter planum secans, & circulum maximum per assumptos duos polos descriptum interceptos.

SED quia circulus ille maximus per mundi polos, & polos alterius circuli maximi descriptus binis in locis singulos circulos ex assumptis duobus polis descriptos secat; ut sciamus, à quibusnam duabus sectionibus arcus æquales abscissi incipiant, consideranda hæc sunt. Quando planum secans ducitur per polum mundi australem, & polum circuli alterius maximi superiorem, (Quia enim alter hic circulus maximus, quando obliquus est, pro Horizonte alicuius regionis sumi potest, erit eius polus ab australi polo remotior,

remotior, superior, instar verticis siue Zenith, & alter inferior, instar Nadir, qui nimirum polo australi propior est: quando autem alter hic circulus ad Aequatorem rectus est, ita ut sit Horizon quidam rectus, alteruter polorum eius accipi potest pro superiore, siue pro Zenith. Ex quo etiam fit, ut semicirculus maximi circuli per polos mundi, & polos alterius circuli transeuntis, inter polos mundi conclusus, in quo superior polus, siue Zenith continetur, dicatur superior, alter vero, in quo inferior polus existit, siue Nadir, inferior vocetur: & arcus abscissus ab Aequatore, vel eius parallelo incipit à semicirculo superiore, inchoandus erit arcus illi equalis abscissus in altero circulo maximo, vel eius parallelo, à sectione eius cum maximo circulo per polos ducto australi: si vero arcus abscissus ab Aequatore, vel eius parallelo, incipiat à semicirculo inferiore, inchoandus erit arcus illi equalis abscissus in altero circulo maximo, vel eius parallelo, à sectione boreali. Quando autem planum secans ducitur per polum mundi australem, & polum alterius circuli maximi inferiorem, & arcus abscissus in Aequatore, vel eius parallelo, incipit à semicirculo superiore, inchoandus erit arcus illi equalis abscissus in altero circulo maximo, vel eius parallelo, à sectione boreali: ab australi vero, si arcus Aequatoris, vel eius paralleli, incipiet à semicirculo inferiore. Sectio porro borealis, australisue sumenda est respectu polorum alterius circuli maximi obliqui, vel recti.

IN sphaera sit circulus maximus ABCD, per mundi polos A, C, & polos E, F, circuli maximi obliqui cuiuscunque GHI. ductus, sitque ex polo alterutro mundi descriptus Aequator BKD, secans obliquum in L, eruntque quadrantes LB, LD, LG, LI. Quoniam enim circulus maximus ABCD, per polos maximorum circulorum BLD, GLI, ducitur, transibit vicissim eorum uterque per ipsius polos, ac proinde L, polus erit circuli ABCD; ideoque LB, LD, LG, LI, quadrantes erunt. Primum autem per polum australem mundi C, & E, polum circuli obliqui remotiorem, (quia enim circulus maximus GHI, obliquus ponitur ad Aequatorem, non distabunt eius poli ab huius polis quadrante, ita ut eius poli sint B, D; alioquin circulus obliquus transiret per polos Aequatoris A, C; ideoque rectus esset ad Aequatorem, quod pagnat cum hypothesi. Igitur unus polus, nimirum F, vicinior erit polo mundi C, alter vero E, remotior) ducatur planum quodpiam, faciens in sphaerae superficie circulum CHE, & cum plano circuli maximi ABCD, communem sectionem rectam CE: Secetque hic circulus CHE, primum Aequatorem & circulum maximum obliquum in punctis K, H, quae vel existant in quadrantibus LD, LI, vel in quadrantibus LB, LG, hoc est, arcus abscissi DK, LH, sint vel quadrante minores, vel maiores. Dico arcus DK, LH; Item BK, GH, (Nam DK, in Aequatore incipit à semicirculo superiore CDA, & LH, in circulo obliquo à sectione australi I: At vero BK, initium sumit in Aequatore à semicirculo inferiore CBA, & GH, in obliquo circulo à sectione boreali G.) aequales esse. Ductis enim rectis CD, EI, quae se inter secabunt in M, cum sint in plano maximi circuli ABCD, punctumque I, inter C, & D, existat: Quoniam CD, EI, quadrantes sunt, ablatoque propterea arcu communi

^aschol. 15.2
Theod.

^bcoroll. 16.
1. Theod.

^ccoroll. 16.
1. Theod.

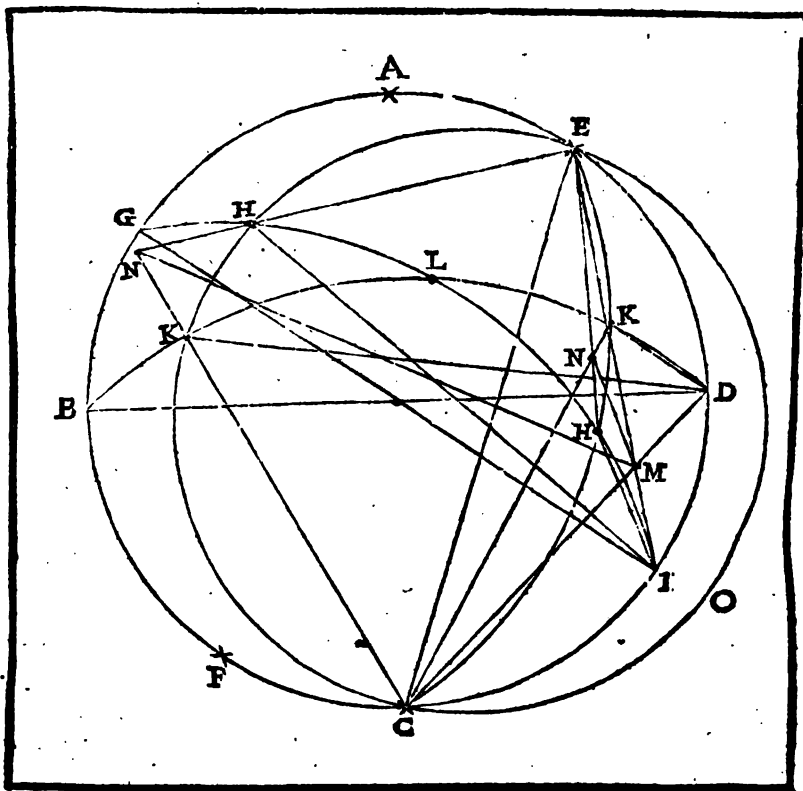
^d15.1. Theod.

^e15.1. Theod.
^f3. undec.

^gcoroll. 16.
1. Theod.

27. tertij.
6. primi.
16. 1. Theo.
28. tertij.

communi DI , reliqui arcus CI, ED , æquales; erunt anguli CEI, ECD , æquales; ideoque & rectæ EM, CM , æquales erunt, Rursus ducatur in plano circuli CHE , rectæ CK, EH , quæ æquales erunt, cum sint latera quadratorum in circulis maximis descriptorum; ideoque & arcus CK, EH , æquales; & ablato communi arcu HK , quando circulus CHE , secat quadrantes LD, LI , quod tunc punctum H , sit inter G , & Aequatorem, vel addito communi arcu HK , quando cir-



27. tertij. culus CHE , secat quadrantes LB, LG , quod tunc punctum H , sit ultra Aequatorem; æquales fient quoque vel reliqui arcus, vel conflati CH, EK , ac proinde & anguli CEH, ECK , æquales erunt. atque hinc rectæ CN, EN , (Nam rectæ CK, EH , necessario coibunt, quod uterque angulorum equalium CEH, ECK , recto minor sit, ut probabimus) æquales etiam erunt. Rectas autem CK, EH , coire, quando circulus CHE , quadrantes LD, LI , secat, perspicuum est, cum se mutuo in plano eius circuli secant, propterea quod punctum H , est inter puncta

puncta C, & K: At vero easdem rectas CK, EH, quando circulus CHE, quadrantes LB, LG, secat, coire, hoc est, angulos æquales CEH, ECK, esse minores duobus rectis, ita manifestum erit. Quoniam circulus CHEO, non maximus est, cum puncta K, H, per quæ ducitur, non sint in circulo maximo ABCD, qui solus maximus est inter omnes circulos per puncta C, E, non per diametrum opposita descriptos, (Per duo namque puncta in sphaera non per diametrum opposita vnus tantum circulus maximus describi potest, vt ex Theodosio constat.) Vel certe si maximus esset, b secaret circulum ABCD, bifariam in E, C, quod est absurdum, cum bifariam secetur in A, C; auferet vtraque recta CK, EH, ex circulo CHEO, maiorem arcum, quam vt similis sit arcui, quam vtraque earum ex maximo circulo aufert: Aufert autem vtraque ex maximo circulo quadrantem, d quod vtraque lateri quadrati in maximo circulo descripti sit æqualis. Igitur vterque arcus CK, EH, quadrante maior erit. e Rursus quia recta CE, ex circulo eodem CHEO, maiorem arcum aufert, quam vt similis sit arcui CDE, quem ex maximo circulo ABCD, eadem recta CE, abscindit: Est autem arcus CDE, quadrante maior, f quod CD, quadrans sit. Igitur arcus COE, multo maior erit quadrante, ac proinde si adiciantur duo arcus CK, EH, quadrante etiam maiores ostensi, erunt toti arcus EOCK, COEH, semicirculo maiores singuli; & atque idcirco vterque angulus ECK, CEH, cum in illis segmentis maioribus existant, recto minor erit. Quocirca duæ rectæ CK, EH, extra sphaeram coibunt in N, propter duos angulos ECK, CEH, duobus rectis minores.

I T A Q V E ductis rectis MN, DK, IH; quia latera CM, CN, lateribus EM, EN, ostensa sunt æqualia, basisque communis est MN; erunt anguli MCN, MEN, æquales in triangulis CMN, EMN, quæ quidem extra plana circulorum CHE, ABCD, existunt. Quocirca in triangulis CDK, EIH, quoniam latera CD, CK, lateribus EI, EH, sunt æqualia, i quod omnia, latera sunt quadratorum in maximis circulis descriptorum; angulosque æquales comprehendunt DCK, IEH, vt ostendimus; erunt bases quoque DK, IH, æquales; k atque idcirco & arcus DK, IH, æquales erunt, siue ij minores sint quadrante, siue maiores, hoc est, siue circulus CHE, existat citra punctum L, siue ultra. Reliqui igitur ex semicirculis BK, GH, æquales quoque erunt.

C A E T E R V M angulos MCN, MEN, ex quibus quidem tota vis demonstrationis pendet, probabimus esse æquales, etiam si non constet, rectas CH, EH, productas conuenire in puncto N, hoc modo. Quoniam planum circuli CHE, planum circuli ABCD, secat per rectam CE, suntque tam in hoc æquales ostensi duo interni anguli CEI, ECD, quam in illo duo interni CEH, ECK: erunt per lemma 20, anguli quoque DCK, IEN, æquales. Quare, vt prius, m ostendentur æquales bases DK, IH; n ac proinde & arcus DK, IH, ideoque & ex semicirculis reliqui BK, GH, æquales erunt: o

E T quia ostensi sunt quadrantes LD, LI, si demantur æquales arcus DK, IH, vel ab his quadrantes tollantur LD, LI, erunt quoque arcus LK, LH, intercepti inter planum secans & punctum K, intersectionis Aequatoris cum circulo obliquo, æquales.

Q V O D si circulus CHE, transeat per L, punctum, vbi se intersectant Aequator & circulus obliquus GHI, perspicuum est, arcus abscissos DL, i

a 20.1.Theo.

b 11.1.Theo.

lemma 6.

3.Theod.

d 16.1.Theo.

e lemma 6.

3.Theod.

f coroll. 16.

1.Theod.

31.tertij.

8.primi.

i 16.1.Theo.

k 4. primi.

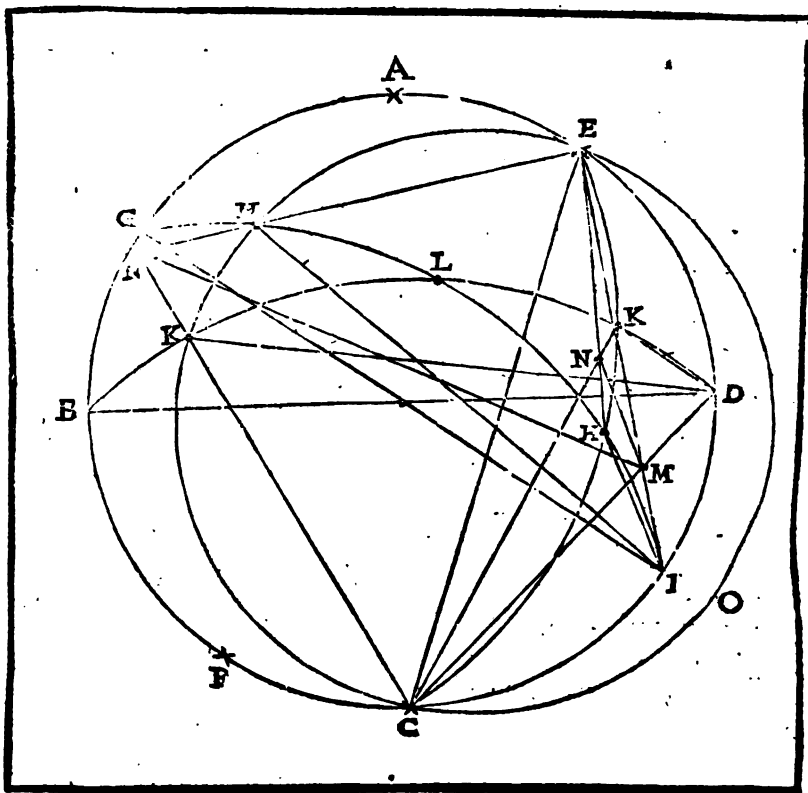
28.tertij.

m 4. primi.

28.tertij.

DL, IL , æquales esse, cum sint oppositi quadrantes. Sic etiam si idem circulus CHE , transeat per alterum etiam polum mundi A , liquido constat, & arcus DLB, ILG , & LB, LG , æquales esse. Erit enim tunc circulus CHE , idem qui $ABCD$, maximus, ac proinde semicirculi erunt DLB, ILG , & LB, LG , quadrantes.

$SEQVITVR$ etiam ex his, quoscunque duos circulos per C ,



H , ductos interciperi in Aequatore, & circulo maximo obliquo arcus æquales. Cum enim quilibet abscindat arcus æquales usque ad puncta D, I , vel usque ad puncta B, G ; si minores ex maioribus auferantur, reliqui arcus inter duos circulos intercepti erunt quobque æquales. Ita erunt arcus KLK, HLH , æquales inter duos circulos $CHKE, CKHE$. Nam arcus æquales DK, IH , ex æqualibus $DKLK, IHLH$, ablati relinquunt æquales KLK, HLH , atque ita de cæteris.

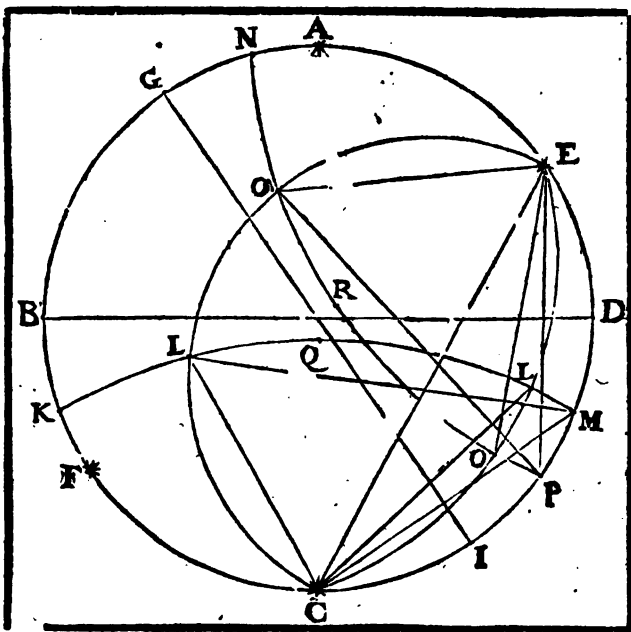
EADÉM

E A D E M prorsus demonstratio adhibebitur in alijs duobus semicirculis Aequatoris, & circuli maximi obliqui, ex altera parte maximi circuli $A B C D$ Nam ex illis quoque planum quodcunque per polos C, E , ductum abscindet arcus æquales inter planum ipsum, & circulum maximum $A B C D$, vel alterum punctum sectionis Aequatoris, & circuli obliqui interceptos.

R V R S V S in sphaera sit circulus maximus $A B C D$, per polos mudi A, C , & polos E, F , circuli cuiusvis maximi obliq. ductus, sitq; diameter Aequatoris $B D$; circuli obliqui, $G I$, vt supra. Ex polis autem C, E , supra assumptis describantur eodem intervallo duo circuli æquales $K L M$, $N O P$, quorum ille Aequatori, hic vero circulo obliquo parallelus erit: qui duo paralleli vel se mutuo secant, vt in pri

p. 2. Theo.

ma figura, vel nullomodo se interfecant, quod duobus modis fieri potest Aut enim circuli ex polis C, E , descripti sunt extra maximos circulos, quibus æqui distant, vt in 2. figura, aut vltra, vt in 3. figura. Iam per polos C, E , ducatur planum quodpiam vtrunque, & faciens in sphaera superficie circuli $C L E$, & cum plano circuli maximi $A B C D$,



p. 1. Theo.

communem sectionem, rectam $C E$: Secetque hic circulus vtrumque parallelum in punctis L, O , quomodocunque inclinatus sit ad maximum circulum $A B C D$, hoc est, siue angulus inclinationis versus segmentum $C D E$, sit acutus, siue rektus, siue obtusus. Dico tam arcus abscissos $M L, P O$, quam $K L, N O$, esse æquales. Nam $M L$, incipit à semicirculo superiore, & $P O$, à sectione australi: At vero $K L$, à semicirculo inferiore, & $N O$, à sectione boreali, vt in propositione dictum est, fieri debere. Ductis enim rectis $C L, C M, E O, E P$, quæ omnes æquales sunt ex polis ad parallelos æquales, iunctisque rectis $L M, O P$; erunt tam arcus $C M, E P$, in circulo $A B C D$, quam arcus $C L, E O$, in circulo $C L E$, æquales; ablatisque communibus arcubus $M P, L O$, quando paralleli se interfecant, vt in prima figura, vel quando non se interfecant, sed tamen existunt vltra

schol. 21. 1.
1. Theod.
28. 1. 1. 1.

K 2

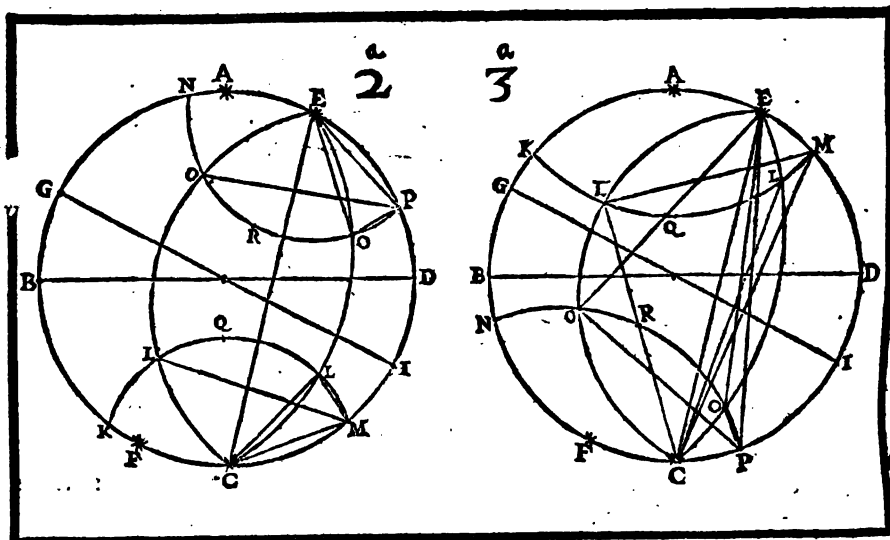
circulos

circulos maximos, quibus equidistant, ut in tertia figura: vel iisdem arcibus MP, EO, additis, quando non se mutuo secant, sed tamen existunt extra circulos maximos, quibus equidistant, ut in secunda figura; erunt quoque tam reliqui arcus, vel constati CP, EM, quam CO, EL, æquales; ^a ac proinde tam interni anguli CEP, ECM, in plano maximi circuli ABCD, insistenti arcibus æqualibus CP, EM, quam anguli interni CEO, ECL, in plano circuli CLE, illud per rectam CE, secante insistentes equalibus arcibus CO, EL, inter se æquales erunt. Igitur per lemma 20. anguli quoque LOM, OEP, erunt æquales: ^b Sunt autem & latera CL, CM, EO, EP, ipsos comprehendentia, æqualia: Igitur & bases LM, OP, æquales erunt; ^c Ideoque & arcus ML, PO, æquales erunt, ac proinde & ex semicirculis reliqui KL, NO.

^b schol. 21, I
Theod.

^c 4. primi.

^d 28. tertij.



QVOD si semicirculi parallelorum KLM, NOP, secantur bifariam in quadrantes in punctis Q, R, erunt quoque arcus LQ, OR, inter planum secans CLE, & terminos quadrantum Q, R, intercepti æquales, cum sint complementa æqualium arcuum ML, PO, vel arcuum equalium KL, NO.

PER SPICVVM etiam est, si circulus CLE, transeat per alterum etiam mundi polum A, ita ut cum maximo circulo ABCD, coincidat, arcus abscissos MLK, PON, æquales esse; ^c quippe qui semicirculi sint. Sic etiam si idem circulus auferat ex vno parallelo quadrantem, auferet quoque ex altero quadrantem, cum necessario æqualem arcum auferat, ut demonstratum est. Item duo quicunque circuli per C, E, ducti intercipient arcus æquales parallelorum, ut paulo ante de Aequatore, & circulo maximo obliquo dictum est.

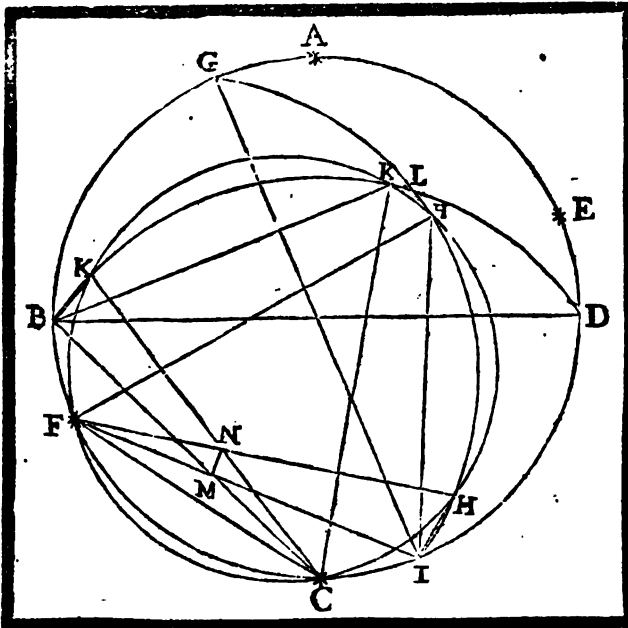
IDEM

IDE M prorsus continget in reliquis duobus semicirculis parallelorum, ex altera parte circuli maximi ABCD. Eadem enim omnino est demonstratio in illis, atque in his, vt pater.

D E I N D E per eundem mundi polum C, & polum F, circuli obliqui GH, propinquiorem ducatur planum aliquod, ^afaciens in superficie sphære circulum CHF, ^b& cum plano maximi circuli ABCD, communem sectionem, rectam CF, secetque hic circulus CHF, primum Aequatorem, & circulum obliquum maximum in punctis K, H, vbicunque hoc contingat. Dico arcus abscissos BK, IH; Item DK, GH, (Nam BK, incipit à semicirculo inferiore, & I H, à sectione australi; at vero DK, à semicirculo superiore, & GH, à sectione boreali; vt in propositione præcipitur.) esse æquales. Duæ enim rectæ CB, CK, FI, FH, BK, IH: Quoniam CB, FI, quadrantes sunt, ideoque æquales; ablato communi arcu CF, reliqui arcus BF, IC æquales quæ erunt. Igitur anguli BCF, IFC, æquales erunt. Rursus quia in circulo CHF, rectæ CK, FH, æquales sunt, cum sint latera quadratorum in maximis circulis BKD, GHI, descriptorum; erunt arcus quoque CFK, FCH, æquales, ablatoq; communi arcu CF, reliqui arcus FK, CH, æquales etiam erunt. Igitur anguli quoque KCF, HFC, æquales erunt. Itaq; quia planum circuli CHF, secat planum circuli ABCD, per rectam CF; suntq; tam in hoc æquales interni duo anguli BCF, IFC, quam in illo duo interni anguli KCF, HFC, æquales, vt demonstratum est; erunt quoque per lemma 20. anguli BCK, HFI, æquales. Quod etiā hoc modo, quādo tã rectæ CB, FI, se in M, secant, quàm rectæ CK, FH, in N, ostendes. Quia tã anguli BCF, IFC, quam anguli KCF, HFC, ostensi sunt æquales; erunt tam rectæ CM, FM, quam rectæ CN, FN, inter se æquales. Ducta ergo recta MN, cū duo latera CM, CN, duobus lateribus FM, FN, æqualia sint, basisque MN, communis, erunt quoque anguli MCN, MFN, æquales. Itaque in triangulis CBK, FHI, quoniam latera

1. 1. Theo.
b 3. vnder.

coroll. 16.
1. Theod.



d 27. ter. ij.

e 16. 1. Theo.

f 28. tertij.

g 27. tertij.

h 6 primi.

i 8. primi.

35.1. Theod.

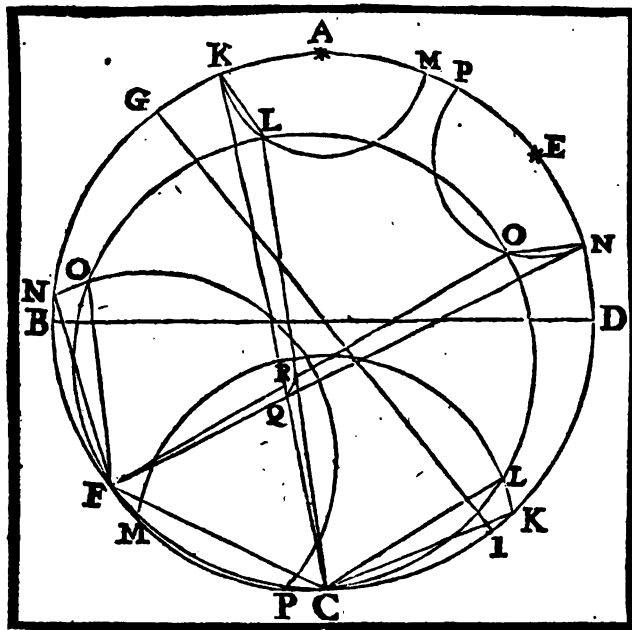
4. primi.

28. serij.

latera CB, CK, lateribus FI, FH, æqualia sunt, quod omnia sint latera quadratorum in maximis circulis descriptorum; angulosque comprehendunt æquales, BCK, IFH, vt ostendimus; erunt quoque bases BK, IH, æquales: atque idcirco & arcus BK, IH, æquales erunt; ac proinde & ex semicirculis reliqui DK, GH æquales erunt, &c.

41.1. Theod.

R V R S V S ex eisdem polis assumptis C, F, vicinis descripti sint vno eodemque interuallo duo circuli æquales KLM, NOP, siue citra Aequatorem, & circulum maximum obliuum, siue vltra: Et per eosdem polos C, F, planum ducatur, faciens in superficie sphaeræ circulum CLOF, & cum maximo circulo ABCD, communem sectionem, rectam CF. Secet autem hic circulus factus circulos ex polis C, F descriptos in L, O. Dico tam arcus KE, NO, quam ML, PO, æquales esse; quorum KL, incipit à semicirculo superiore, & NO, à sectione boreali in



parallelis citra maximos circulos; in alijs autem prior a semicirculo inferiore, & posterior a sectione australi incipit. Item ML, incipit à semicirculo inferiore, & PO, à sectione australi, in parallelis citra maximos circulos; in alijs autem incipit ML, à superiore semicirculo, & PO, à sectione boreali, vt in propositione præcipitur. Ductis enim

schol. 28.1

Theod.

28. serij.

rectis CK, CL, FN, FO, quæ omnes inter se æquales sunt ex polis proprijs ad circulos æquales: Quoniam tam arcus CK, FN, in circulo ABCD, ob rectas æquales CK, FN, quam arcus CL, FO, in circulo CLOF, ob æquales rectas CL, FO, æquales sunt; addito communi arcu CF, in vtroque circulo, quando circuli KLM, NOP, sunt citra maximos circulos, vel quando sunt vltra eosdem, ablato eodem arcu CF, erunt quoque tam conflati, vel reliqui arcus FK, CN, in circulo ABCD, quam FL, CO, in circulo CLOF, æquales; ideoque & tam reliqui ex circulis totis FAK, CAN, in circulo ABCD, quam FOL, CLO, in circulo CLOF, æquales erunt. Igitur tam interni anguli KCF, NFC, insistentes arcibus æqualibus FAK, CAN, circuli ABCD, quam interni LCF, OFC, insistentes æqualibus

27. serij.

æqualibus arcubus FOL, CLO, circuli CLOF, æquales erunt; ac proinde per lemma 20. anguli quoque KCL, NFO, æquales erunt. Quod hoc etiam modo ostendes, quando tam rectæ CK, FN, quàm CL, FO, se intersecant in Q, R, vt accidit, quando circuli KLM, NOP, vltra maximos circulos existunt. Quoniam tam anguli KCF, NFC, quàm LCF, OFC, sunt ostensi æquales; erunt tam rectæ CQ, FQ, quàm CR, FR, æquales inter se. Ducta ergo recta QR, cum duo latera CQ, CR, duobus lateribus FQ, FR, æqualia sint, basisque QR, communis, erit quoque anguli QCR, QFR, æquales. Itaque in triangulis CKL, FNO, quia latera CK, CL, lateribus FN, FO, æqualia sunt, angulosque continent æquales KCL, NFO, vt ostensum est; erunt bases etiam KL, NO, æquales, atque idcirco & arcus KL, NO, abscissi æquales erunt, ideoque & ex semicirculis reliqui ML, PO, æquales erunt, &c.

6. primi.

8. primi.

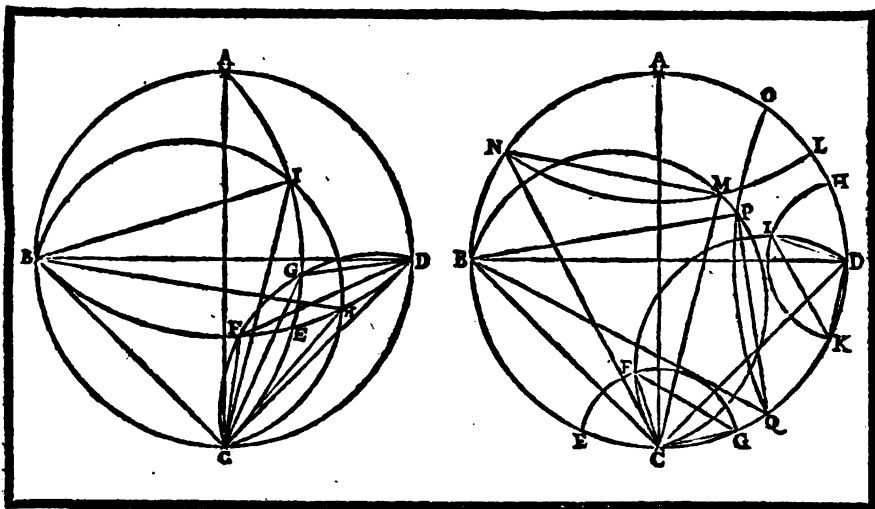
schol. 21. 2

Theod.

4. primi.

28. tertij.

SED demonstremus iam hoc idem Lemma, quando alter circulorum ad



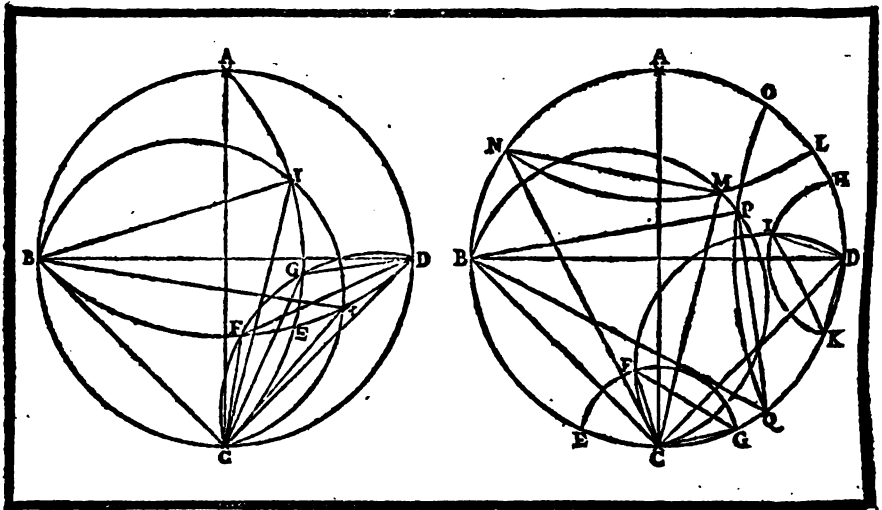
Aequatorem rectus est: Sit circulus maximus ABCD, per A, C, polos mundi, siue Aequatoris BED, & per B, D, polos circuli maximi AEC, ad Aequatorem recti descriptus, vt in hac priori figura; ducaturque primum per polum australem mundi C, & per polum circuli AEC, superiorem D, planum, faciens in circulo ABCD, rectam CD, & in sphaera circulum CFGD, qui Aequatorem secet in F, & circulum AEC, in G. Dico arcus abscissos DF, CG, vel BF, AG, æquales esse, quorum DF, initium sumit à semicirculo superiore, & CG, à sectione australi: Ac vero BF, à semicirculo inferiore, & AG, à sectione boreali, vt faciendum esse in propof. præceptum. Ductis enim rectis CF, DG, FD, GC, erunt CF, DG, æquales, cum sint latera quadratorum in circulis maximis descriptorum; ideoque

16. 1. Theop.

28. tertij.

- que & arcus CF, DG, æquales erunt; additoque communi arcu FG, vel ablato, si circulus CFGD, citra punctum E, maximos circulos secaret; erunt quoque arcus CFG, DGF, æquales; ^a ac propterea & anguli CDG, DCF, æquales erunt in plano circuli CFGD. Quapropter cum duo latera CF, CD, duobus lateribus DG, DC, æqualia sint, (^b quod CF, DG, latera sint quadratorum in circulis maximis descriptorum, latus autem CD, commune) angulosque contineant æquales DCF, CDG, vt demonstratum est; erunt quoque bases DF, CG, æquales. Immo rectæ DF, CG, æquales sunt, propter arcus DGF, CFG, æquales circuli CFGD. Igitur & arcus DF, in Aequatore, & CG, in circulo AEC; ac propterea & ex semicirculis reliqui BF, AG, æquales erunt. quod est propositum.

DVCA TVR deinde per eundem polum australem mundi C, & per polum circuli AEC, inferiorem B, planum, faciens in circulo ABCD, rectam CB, & in



- sphæra circulum CHIB, qui secet Aequatorem in H, & circulum AEC, in I. Dico rursus arcus abscissos BH, CI, vel DH, AI, æquales esse; quorum BH, in Aequatore incipit à semicirculo inferiore, & CI, a sectione boreali: At vero DH, à semicirculo superiore, & AI, a sectione boreali, vt propositio præcipit. ^a Ductis enim rectis CH, BI, BH, CI, erunt CH, BI, æquales, cum sint latera quadratorum in maximis circulis descriptorum. Igitur arcus CH, BI, æquales erunt; additoque communi arcu HI, vel ablato, quando nimirum circulus CHIB, circulos secat citra E, toti quoque, vel reliqui arcus CH, BIH, æquales erunt; ^b ac propterea & anguli CBI, BCH, ipsis insistentes ad peripheriam æquales erunt in plano circuli CHIB. Quocirca cum duo latera CH, CB, duobus

bus lateribus $B\Gamma, BC$, æqualia sint, (Nam CH, BI , latera sunt quadratorum in circulis maximis descriptorum, & latus BC , commune) complectanturq; angulos æquales BCH, CBI , ut ostendimus, ^a erunt quoque bases BH, CI , æquales: Immo rectæ BH, CI , æquales sunt, propter æquales arcus $B\Gamma H, CHI$, circuli $CHIB$. Igitur & arcus BH, CI , in Aequatore, & circulo AEC ; atque idcirco & ex semicirculis reliqui DH, AI , æquales erunt. quod est propositum.

R V R S V S ex C , polo australi, & D , polo superiori alterius circuli maximi, sint descripti paralleli æquales EFG, HIK , ac per eosdem polos ductum planum faciat in circulo $ABCD$, rectam CD , in sphaera autem circum $CFID$, qui parallelos secet in F, I , ut in posteriori figura. Dico iterum arcus abscissos GF, KI , vel EF, HI , esse æquales; quorum GF , incipit à superiore semicirculo, & KI , à sectione australi: At vero EF , à semicirculo inferiore, & HI , à sectione boreali, ut vult propositio. Ductis enim rectis CF, CG, GF, DI, DK, KI , erunt CF, CG, DI, DK , inter se æquales. Igitur & arcus CF, DI , æquales erunt; additoque communi arcu, FI , vel ablato, si opus sit; arcus quoque CI, DF , æquales fient; ideoque & anguli CDI, DCF , ipsi insistentes æquales erunt in plano circuli $C F I D$. Eodem modo æquales erunt arcus CG, DK ; ac proinde & ex quadrante CD , reliqui DG, CK , æquales erunt; atque idcirco æquales etiam erunt anguli DCG, CDK , in plano circuli $ABCD$. Igitur per lemma 20. anguli quoque FCG, IDK , æquales erunt: Sunt autem & latera ipsos comprehendentia inter se æqualia obtensa. Igitur & bases FG, IK ; ac proinde & arcus FG, IK , una cum residuis EF, HI , ex semicirculis, æquales erunt.

A D extremum ex polo australi C , & B , polo inferiore alterius circuli maximi ad Aequatorem recti, describantur paralleli æquales LMN, OPQ , & per eosdem polos planum ductum faciat in circulo $ABCD$, rectam CB , in sphaera autem circum $C P M B$, parallelos secantem in M, P . Dico arcus quoque abscissos NM, QP , vel LM, OP , esse æquales; quorum NM , à semicirculo inferiore, & QP , à sectione australi incipit: At vero LM , à semicirculo superiore, & OP , à sectione boreali, uti res postulat, quemadmodum in propositione dictum est. Ductis namque rectis CM, CN, BP, BQ, MN, PQ , quarum priores quatuor inter se æquales sunt; erunt arcus CM, BP , æquales, ablatoque communi arcu MP , vel addito, si quando res postulauerit; reliqui quoque æquales erunt CP, BM . Igitur æquales erunt anguli ipsi insistentes CBP, BCM , in plano circuli $C P M B$. Eadem ratione æquales erunt arcus CN, BQ , & ablato communi quadrante BC , vel addito, si opus fuerit, arcus quoque BN, CQ , æquales erunt; ac propterea & anguli BCN, CBQ , æquales inter se erunt in plano circuli $ABCD$. Quocirca cum in planis circulorum $A P M B, A B C D$, sese in recta BC , secantibus duo anguli CBP, CBQ , duobus angulis BCM, BCN , æquales existant; erunt per lemma 20. æquales quoque anguli PBQ, MCN . Cum ergo comprehendantur lateribus æqualibus, ut ostendimus; erunt etiam bases æquales MN, PQ . Igitur & arcus MN, PQ , ideoque & ex semicirculis reliqui LM, OP , æquales erunt. quod est propositum.

^a 16. 1. Theod.

^b 4. primi.

^c 26. tertij.

^d 28. tertij.

^e schol. 21. 2.

Theod.

^f 28. tertij.

^g 27. tertij.

^h 28. tertij.

ⁱ 27. tertij.

^k 4. primi.

^l 28. tertij.

^m schol. 21. 2.

Theod.

ⁿ 28. tertij.

^o 27. tertij.

^p 28. tertij.

^q 27. tertij.

^r 4. primi.

^s 28. tertij.

HYZ, angulis HID, HDI, externi internis, aequales erunt. ^a Cum ergo hi aequales sint ^a 5. primi.
in Isosceles HDI; erunt quoque illi aequales; ^b ideoque & recta XH, YH, aequales erunt, ^b 6. primi.
hoc est, puncta Y, X, à centro H, aequaliter distabunt. Faciamus quoque plana circulo-
rum Ca bE, Cb dE, in Aequatore sectiones, rectas YZ, Yb: in circulo vero maximo
obliquo GDI, rectas Xa, Xd: & in parallelis LMN, TPV, OPQ, SMR, rectas eg,
ei, fh, fk, rnp, seq.

ITA QVE quoniam in rectas BD, GI, in plano circuli ABCD, existentes in-
cidit recta CE, faciens angulos HXY, HTX, aequales, & in rectis BD, GI, insistant
plana circulorum BKD, GKI, ^c qua sunt ad planum circuli ABCD, recta: commu- ^c 15. 2. Theod.
nes sectiones YZ, Xa, Yb, Xd, planorum CabE, Cb dE, per CE, duكتورum ex Aequa-
tore, & circulo maximo obliquo, facient cum diametris BD, GI, in punctis Y, X, aequa-
les angulos DYZ, l Xa; DYb, l Xd, ex precedenti lemmate 22. Cum ergo puncta Y, X,
à centro H, aequaliter distent, ut ostensum est, abscondent ex lemmate 21. eadem com-
munes illa sectiones YZ, Xa, Yb, Xd, ex circulis BKD, GKI, arcus aequales DZ, l a;
Db, l d: Item EZ, Ga, Bb, Gd.

R VRSVS iuncta recta LT, ^d quoniam recta ex polis C, E, ad puncta L, T, circulo ^d schol. 21. 1
vñ aequali aequales sunt; ^e aequales erunt arcus CL, ET; ac propterea ex schol. propos. ^e Theod.
27. lib. 3. Euclid. parallela erunt TL, CE; ^f ideoque anguli Nes, Vfe, angulis ^f 28. terrij.
NLT, VTL, externi internis, aequales erunt. ^g Sunt autem anguli NLT, VTL, ^g 29. primi.
aequales, quod arcus NT, LV, quibus insistant, aequales sint. (^h Quoniam enim ar- ^h 27. terrij.
cus TV, LN, quos diametri TV, LN, circulorum aequalium subtendunt, aequa- ^h 28. terrij.
les sunt; addito communis arcu NV, toti arcus NT, LV, aequales fient.) Igitur &
anguli Nes, Vfe, aequales inter se erunt. Præterea quia in triangulis ELf, Cme, ⁱ 5. primi.
anguli E, C, aequales sunt, ob Isosceles CHE, & anguli l, m, recti, (^k quod axes ^k 10. 1. Theo.
EF, CA, recti sint ad eorum circulos, ideoque & ad eorundem diametros ex desin-
3. lib. 11. Euclid.) & recta quoque El, Cm, sinus versi arcuum aequalium ET, Cl,
aequales, ut ad definitiones sinusum demonstravimus; erunt etiam l, m, aequales; ^l 26. primi.
ideoque puncta f, e, à centris l, m, aequaliter distabunt.

ITA QVE quoniam in rectas LN, TV, in plano circuli ABCD, existentes
incidit recta CE, faciens angulos Nes, Vfe, aequales; & in rectis LN, TV, insi-
stant plana circulorum LMN, TPV, ^m qua ad planum circuli ABCD, recta sunt: ^m 15. 2. Theod.
communes sectiones eg, fh, ei, fk, planorum CabE, Cb dE, per CE, duكتورum cum
parallelis LMN, TPV, facient cū diametris LN, TV, in punctis e, f, angulos aequales
Neg, Vfb, Noi, Vfk, ex antecedente lemmate 22. Cū ergo puncta e, f, à centris m; l,
aequaliter distent, ut ostensum est; communes illa sectiones eg, fh; ei, fk, abscondent
ex circulis LMN, TPV, aequales arcus Ng, Vh; Ni, Vk: Item Ig, Th; Li, Tk, ex lem-
mate 21.

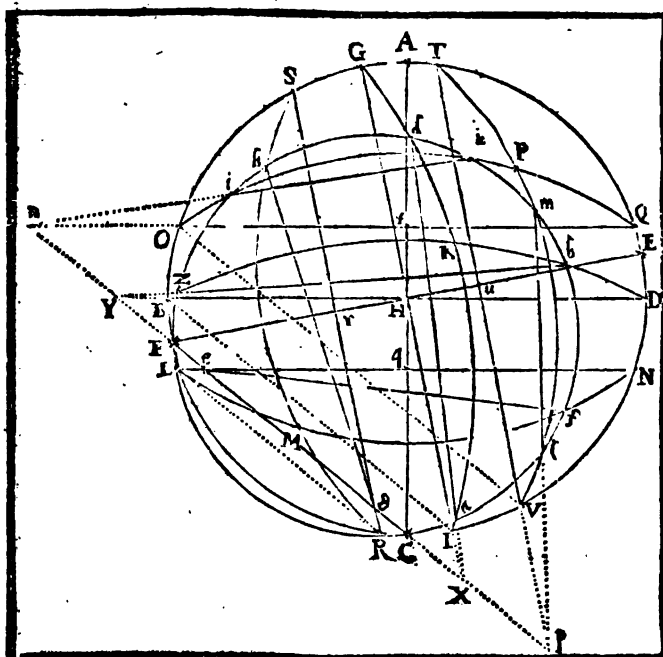
D EN I QVE iuncta recta QR, ⁿ quoniam & toti arcus AE, FC, ob ⁿ 26. terrij.
angulos AHE, FHC, in centro aequales, cum sint ad verticem, aequales sunt, ^o & ^o 28. terrij.
AQ, FR, oblaci aequales quoque, & quod recta AQ, FR, ex polis A, F, ad circ- ^p schol. 21.
los aequales cadentes ad Q, R, sint aequales; erunt etiam reliqui arcus EQ, CR, ^p Theod.
aequales; ac propterea ex scholio propos. 27. lib. 3. Euclid. parallela erunt CE, QR.
Igitur recta OQ, SR, producta, cum secens ipsam QR, in Q, R, secabunt quoque
eius parallelam CE, productam in r, s; ^q angulique OQR, SRQ, angulus Orf, ^q 29. primi.
Sfr, externi internis, aequales erunt. ^r Sunt autem anguli OQR, SRQ, aequales, ^r 27. terrij.
quod arcus OR, & Q, quibus insistant, aequales sint. (^s Quoniam enim arcus RS, QO, ^s 28. terrij.
quos diametri RS, QO, aequalium circulorum subtendunt, aequales sunt; addito arcus
communis OS, toti arcus OR, SQ, aequales fient.) Igitur & anguli Orf, Sfr, aequales
erunt. Præterea quia in triangulis rC, suE, anguli r, f, aequales sunt ostensi, & anguli

^b s. primi.
^c 6. primi.

d.s.s. Then

* schol. 21. r.
Theod

- ^a 28. tertij. *Horum aequalium cadentes, sunt aequales; erunt quique arcus CL, FR, aequales; demproque communi arcu LR, reliqui CR, FL, aequales erunt. Igitur ex schol. prop. 27.*
^b 29. primi. *lib. 3. Euclid. parallela erunt CF, RL; ^b proptereaque anguli Neg. Sge angulis NLR, SRL, externi internis, aequales erunt. ^c Sunt autem NLR, SRL, aequales, quod arcus NR, SL, quibus insunt, aequales sunt. (^a Quoniam enim arcus NL, SR, quos diametri NL, SR, circulorum aequalium subtendunt, aequales sunt; ablato arcu communi LR, reliqui arcus NR, SL, aequales quoque erunt.) Igitur ^c anguli Neg. Sge. aequales inter se erunt. Præterea quia in triangulis eqC, grF, anguli q, r, recti sunt, (^c quod axes CA, FE, recti sunt ad eorum circulas, ideoque ^c ad eorum diametros, ex definitione 3. libri 11. Euclid.) ^c anguli e, g, ostensi aequales, atque recta Cq, Fr, sinuæ necesse erunt aequalium CL, FR, aequales quoque, ut ad definitiones sinuum demonstramus; erunt quoque recta e q, s r, aequales; ideoque sinu*



26 primi.

Et e, g, à centrīs q, r, aequaliter distabunt.

- ITA QV E quia in rectas LN, RS, in plano circuli ABCD, existentes, incidens recta CF, facit aequales angulos geN, egS: Et in rectis LN, RS, insunt plana circulorum LMN, RMS, & quæ ad planum circuli ABCD, recta sunt: communes sectiones es, gb, quas planum circuli CabdZE, per CF, ductum in planis circulorum LMN, RMS, facit, constituenti cum diametris LN, RS, in punctis e, g, angulos aequales seN, hgS, ex præcedente lemmate 22. Cum ergo puncta e, g, à centrīs q, r, aequaliter distent, ut ostendimus; abscedent eadem communes sectiones es, gb, per lemma 21. ex circulis LMN, RMS, arcus aequales Lf, Rh: Item Nf, Sh.*
^a 28. tertij. *schol. 21. DENIQVE iuncta recta OV, quoniam quadrantes CD, FA, aequales sunt; & arcus quoque; ablatis DV, GO, aequales; (^b Nam arcus EV, AO, toti aequales sunt, quod recta ex polis E, A, ad puncta V, O, circulorum aequalium cadentes, sint aequales. ^c Sunt autem*

autem & arcus ED, AG, aequales, ob angulos EHD, GHA, qui aequales remanent, dempto communi AHE, ex duobus restis EHG, AHD. Igitur & reliqui arcus DV, GO, aequales erunt. Ierunt quoque reliqui arcus CV, FO, aequales; atque idcirco ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid. parallela erunt CF, OV: ac propterea recta QO, TV, secantes ipsam OV, secabunt quoque producta eius parallelam productam CF, in n, p; ac proinde anguli QOV, TVO, angulis Qnp, Tpn, externi internis, aequales erunt. a 29. primi.
Super autem anguli QOV, TVO, aequales, quod arcus QV, TO, quibus insistant, aequales sint. (Quoniam enim arcus TV, QO, quos diametri TV, QO, circularum aequalium subtendunt, aequales sunt; dempto communi arcu QT, reliqui arcus QV, TO, aequales erunt.) Igitur & anguli Qnp, Tpn, aequales erunt. Præterea quia in triangulis nCG, puf, anguli t, u, recti sunt, (a quod axes CA, FE, recti sint ad eorum circulos, atque idcirco & ad eorumdem diametros, ex defin. 3. lib. 1. Eucl.) & anguli n, p, ostensi aequales, atque insuper recta Cr, Fu, aequales; (Nam cum, ut ad definitiones huiusmodi demonstramus, finis utriusque At, Eu, arcuum aequalium AO, ET, aequales sint, erunt quoque reliqua partes Cr, Fu, diametrorum AC, FE, aequales.) erunt quoque recta nt, pu, aequales; ideoque puncta n, p, à centris t, u, aequaliter dista- b 27. tertij.
c 28. tertij.
bunt. d 10. 1. Theo.

ITA QVE cum in rectas Qn, Tp, in plano circuli ABCD, existentes incidens recta np, hoc est, CF, producta faciat angulos Qnp, Tpn, aequales: In rectis autem Qn, Tp, insistant plana circularum OPQ, TPV, & quæ ad planum circuli ABCD, recta sunt: communes sectiones nik, plm, quas planum circuli Cabd, FE, per CF, ductum in planis circularum OPQ, TPV, facit, constituent cum diametris QO, TV, productis in punctis n, p, aequales angulos Qnk, Tpm, ex præcedente lemmate 22. Cum ergo puncta n, p, à centris t, u, aequaliter distare sit demonstratum; abscindens eadem communes sectiones nik, plm, per lemma 21. ex circulis OPQ, TPV, arcus aequales Oi, Vlsok, Vm; Item Qk, Tl; Qk, Tm. e 1. 1. Theo.

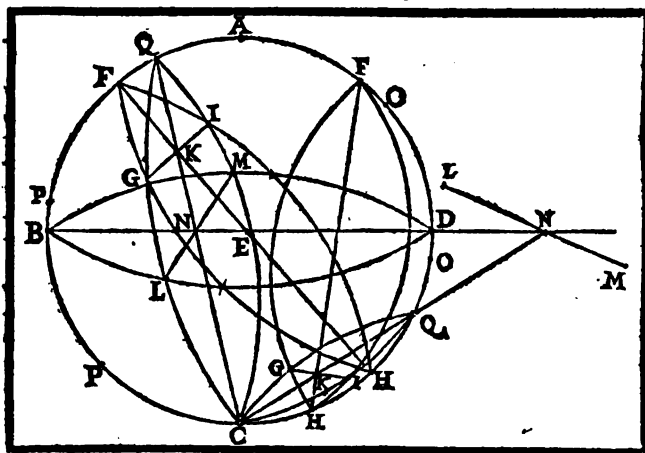
QVOD si quando contingat, sectionem communem YZb, quam planum per CF, ductum cum Aequatore facit, tangere Aequatorem BKD, tanget quoque altera sectio eorumdem Xad, circulum obliquum GKI, ut in lemmate 21. demonstravimus. Quocirca tunc planum per CF, ductum tanget utrumque circularum maximorum BKD, GKI. Puncta autem contactuum reperientur, si circa diametros BD, GI, circuli describantur, & ad eos ex T, X, linea tangentes ducantur. Pari ratione, si quando communis sectio nik, quam idem planum per CF, ductum cum circulo OPQ, facit, contingat ipsum circulum OPQ, tanget quoque altera sectio communis plm, circulum TPV, ut in lemmate 21. ostensum est. Quare tunc planum per CF, ductum continget utrumque circularum OPQ, TPV. Puncta vero contactuum inveniuntur eodem modo, si circa diametros OQ, TV, circuli describantur, & ex punctis n, p, rectæ linea ducantur; quæ eos tangant.

H AEC posterior porro demonstratio facile, si libuerit, accomodabitur etiam ad circulum maximum, qui ad Aequatorem rectus sit, eiusque parallelos: Sed nos brevitate causa priore demonstratione contenti sumus, quæ locum etiam habet in circulo ad Aequatorem rectis, ut ostensum est.

L E M M A XXIII.

S I in sphaera sit circulus obliquus siue maximus, siue non maximus, & per quodvis punctum diametri ipsius, quam circulus maximus per eius polos, & polos mundi ductus facit, ad ipsam diametrum perpendicularis linea ducatur: Planum per vtrumvis polorum mundi & illam perpendicularem ductum faciet in plano Aequatoris communem sectionem, rectam lineam perpendicularem ad Aequatoris diametrum, quam idem ille circulus maximus per dictos polos ductus facit.

I N sphaera ABCD, cuius centrum E, sit circulus obliquus quicumque, hoc est, non per mundi polos ductus siue maximus, siue non maximus FGHI: Et per A, C, polos mundi, & O, P, polos circuli obliqui, ducatur circulus maximus ABCD, qui quoniam obliquum circulum secat bifariam, & ad angulos rectos, faciet communem sectionem, diametrum circuli obliqui FH, ad quam per punctum quodlibet K, perpendicularis ducatur GKI: Per hanc autem, & polum mundi C, ducatur planum faciens in superficie sphaerae circulum CGQI, in



Aequatoris vero plano B L D M, etiam producto extra sphaeram, si opus fuerit, recta LM, quae diametrum eius BD, etiam productam, si necesse sit, ab eodem circulo maximo ABCD, facta secet in N. Dico LM, esse ad

BD, etiam productam, si fuerit opus, in N, perpendicularem. ^b Quoniam enim circulus obliquus FGHI, ad circulum ABCD, rectus est; erit per defin. 4. lib. 1. Eucl. recta GKI, quae ad FH, communem sectionem horum circulorum ducta est per-

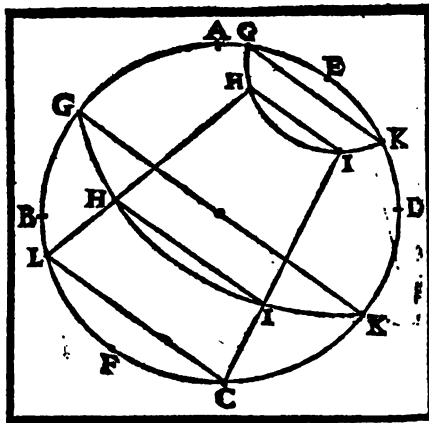
L E M M A XXIV. ET XXV. 89

est perpendicularis, ad planum eiusdem circuli ABCD, perpendicularis. Igitur & planum, in quo circulus CGQI, existit, per GI, ductum ad eundem circulum ABCD, rectum erit. Quoniam igitur planum Aequatoris BLDM, ad planum circuli ABCD, rectum est, cum per eius polos ducatur; (Quoniam enim ABCD, per Aequatoris polos A, C, ducitur, transibit vicissim Aequator per illius polos, ex schol. propos. 15. lib. 1. Theod.) & est ostensum quoque planum circuli CGQI, rectum ad eiusdem circuli ABCD, planum; erit quoque LM, communis sectio plani Aequatoris, & plani circuli CGQI, ad eiusdem circuli ABCD, planum recta; ideoque ex defin. 3. lib. 11. Eucl. eadem recta LM, ad diametrum Aequatoris BD etiam productam, si opus sit, in N, perpendicularis erit. quod est propositum.

L E M M A XXV.

SI in sphaera per polos mundi, & polos cuiusvis circuli obliqui maximi, eiusque parallelorum, maximus circulus ducatur, in quo ex alterutro mundi polo agatur diametro circuli obliqui parallela, & per hanc, planum utcumque extendatur: Erunt duo arcus tam circuli maximi obliqui, quam cuiuslibet parallelorum ipsius, inter circulum maximum per polos mundi, & circuli obliqui ductum, & planum secans intercepti aequales inter se.

IN sphaera sit maximus circulus ABCD, per mundi polos A, C, & polos E, F, circuli maximi obliqui GHIK, & eius paralleli cuiuscunque GHIK, ductus; ac proinde utrumque bifariam secans, ita ut in utroque semicirculo sit GHIK, & diameter GK, cui in eodem circulo maximo parallela per polum mundi C, agatur CL; per quam planum utcumque ductum sit CLHI, secans vel circulum maximum obliquum, vel eius parallelum per rectam HI. Dico tam in illo, quam in hoc, aequales esse arcus GH, KI, inter planum secans, & maximum circulum ABCD, interceptos. Si enim per rectam CL, cogitetur ductum planum circulo GHIK, parallelum; erunt sectiones factae à plano CLHI, videlicet rectae CL, HI, parallelae: Ponitur autem & diameter GK, eidem CL, parallela. Igitur & GK, HI, parallelae inter se erunt; ac propterea ex scholio propos. 27. lib. 3. Eucl. arcus intercepti GH, KI, aequales erunt.



15. Theod.

16. vnder.

19. vnder.

M

EX

EX quo fit, arcus etiam inter quæcunque duo plana per CL, ducta interceptos, æquales esse. Nam quodlibet abscindit arcus æquales inter ipsum & circum maximum ABCD, interceptos. Si ergo minores ex maioribus demantur, reliqui inter duo plana intercepti æquales erunt.

E A D E M hæc demonstratio in reliquos quoque semicirculos ex altera parte circuli maximi ABCD, quadrat, ut perspicuum est.

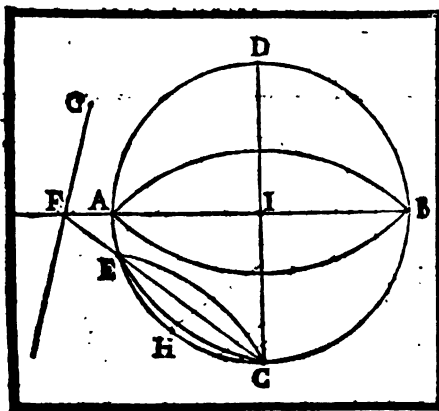
L E M M A XXVI.

S I circulus in sphaera per alterutrum polorum mundi transeat, erit eius diameter ex illo polo ducta perpendicularis ad communem sectionem plani eius circuli, & plani Aequatoris.

I N sphaera sit Aequator AB, cuius poli C, D, & circulus quicumque CE, per polum C, ductus, cuius planum in plano Aequatoris faciat communem sectionem rectam FG, (concurrent enim cum Aequatore, cum ei non sit parallelum) ducaturque ex polo C, diameter circuli CE, occurrens communi sectioni FG, in F. Dico CF, ad FG, perpendicularem esse. ^a Per polum enim H, circuli CE, & C,

^a 20.1. Theo.

^b 15.1. Theo.



^c 19. undec.

polum Aequatoris ducatur circulus maximus CHEADB, ^b qui utrumque secabit bifariam, & ad angulos rectos; ac proinde per diametrum CE, hoc est, per rectam CF, transibit. Vtrumque ergo planum, tam circuli CE, quam Aequatoris, vicissim rectum erit ad planum maximi circuli CHEADB; ^c ac propterea & eorum communis sectio FG, ad idem planum perpendicularis erit, hoc est, ex defin. 3. lib. 11. Euclid. ad rectam CF, quod est propositum.

Q V A N D O circulus per polum C, ductus, est maximus qualis est ABCD, perspicuum est, eius diametrum CD, ad AB,

communem sectionem dati circuli, & Aequatoris esse perpendicularem. Cum enim diameter CD, circuli maximi per polos ducti, sit axis; ^d axis autem ad Aequatorem sit rectus, transeatque per centrum sphaerae I, erit ex defin. 3. lib. 11. Euclid. eadem diameter CD, ad AB, communem sectionem circuli CADB, & Aequatoris, (Hæc enim sectio diameter est Aequatoris, ^e cum circuli maximi se mutuo bifariam secant) perpendicularis.

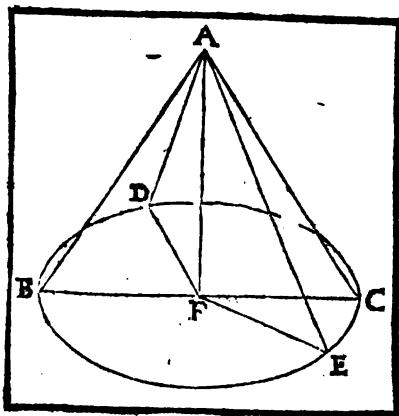
^d 10.3. Theo.

^e 11.1. Theo.

LEMMA

IN cono recto omnes rectæ à vertice ad circumferentiam basis ductæ sunt inrer se æquales: In scale no vero cono inæquales, minima quidem, quæ ad extremum basis trianguli per axem, quod ad basem coni rectum est, ducitur ex parte anguli inclinationis axis, maxima autem, quæ ad alterum extremum basis eiusdem trianguli per axem ducitur: Et quæ propinquior est minimæ, remotiore semper minor est. Duæ vero tantum æquales erunt ad utramque partem minimæ, vel maximæ.

SIT primum conus rectus ABC, cuius basis circulus BDCE, & axis ad basem rectus AF, in centro F; ducanturque quotuis rectæ ex vertice A, ad circumferentiâ basis AB, AC, AD, AE. Dico eas omnes esse æquales. Ductis enim ex F, centro rectis FB, FC, FD, FE; quoniam latera AF, FB, lateribus AF, FD, æqualia sunt, angulosque continent æquales, quod omnes anguli ad F, quos facit axis AF, recti sint, ex defin. 3. lib. 11. Euclid. erunt quoque bases AB, AD, æquales. Non aliter ostendetur AD, vel AB, ipsi AC, vel AE, æqualis. Eademque de cæteris est ratio.



a 4. primi.

DEINDE sit conus scalenus ABC, cuius basis circulus BDEC, axis AG, obliquus ad basem versus B, sitque triangulum per axem ABC, ad basem rectum, & à vertice A, demittatur perpendicularis AH; quæ in BC, cadet, hoc est, vel in punctum B, vel inter B, G, vel extra basem. Demittantur autem à vertice A, quotuis rectæ AB, AD, AE, AC, quarum AB, AC, in extrema B, C, diametri basis BC, cadant. Dico omnium minimam esse AB, maximam AC, & AD, minorem quàm AE, &c. Iunctis enim rectis HD, HE, erunt ex defin. 3. lib. 11. Eucl. omnes anguli, quos perpendicularis AH, cum rectis HD, HE, HC, & cum alijs per H, ductis facit, recti. In prima ergo figura perspicuum est, per perpendicularem AH, vel AB, minimam esse omnium, quæ ex A, in circumferentiâ basis ducuntur, cum minor sit quàm AD, & quàm AE, & quàm AC, & quàm quævis alia, quippe quæ in rectangulis triangulis opponatur acutis angulis, aliæ vero recto angulo. In alijs autem duabus figuris, quoniam HB, minima est rectarum ex H, in circumferentiâ cadentium, erunt duo quadrata rectarum HB, HA, mi-

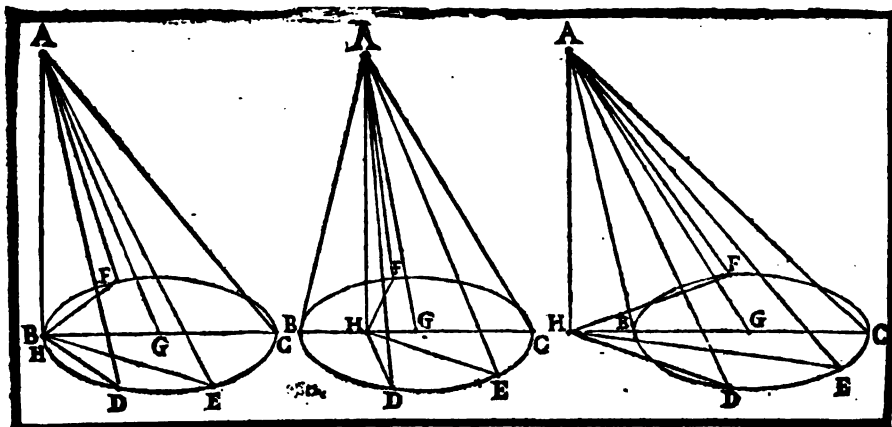
b 38. undec.

c 19. primi.

d 7. vel 8. ter

ij.

- a 47. primi.* nora duobus quadratis tam rectarum HD, HA, quàm rectarum, HE, HA, & quàm rectarum HC, HA. • Est autem quadratum rectæ AB, æquale duobus quadratis rectarum HB, HA; & quadratum rectæ AD, duobus quadratis rectarum HD, HA; & quadratum rectæ AE, duobus quadratis rectarum HE, HA; & quadratum rectæ AC, duobus quadratis rectarum HC, HA. Igitur & quadratum rectæ AC, minus erit tam quadrato rectæ AD, quàm quadrato rectæ AE, & quàm quadrato rectæ AC; ac proinde & recta AB, minor erit qualibet rectarum AD, AE, AC, & sic de cæteris. Minima ergo omnium est AB.



- b 15. vel 7. vel 8. tertij.* DE IN DE, *b* quia in omnibus figuris recta HC, est omnium ex H, in circumferentiam cadentium maxima; erunt duo quadrata rectarum HC, HA, maiora duobus quadratis tam rectarum, HE, HA, quàm rectarum HD, HA; • Est autem quadratum rectæ AC, duobus quadratis rectarum HC, HA, & quadratum rectæ AE, duobus quadratis rectarum HE, HA, & quadratum rectæ AD, duobus quadratis rectarum HD, HA, æquale. Igitur & quadratum rectæ AC, maius erit tam quadrato rectæ AE, quàm quadrato rectæ AD; ac proinde & recta AC, maior erit quàm AE, & quàm AD. Et quia maior etiam est, quàm AB, quod AB, offensa sit minima omnium. Igitur AC, est omnium maxima.

- a 15. vel 7. vel 8. tertij.* R V R S V S, *a* cum HD, minor sit quàm HE, erūt duo quadrata rectarum HD, HA, minora duobus quadratis rectarum HE, HA. • Est autem quadratum rectæ AD, duobus quadratis rectarum HD, HA, & quadratum rectæ AE, duobus quadratis rectarum HE, HA, æquale. Igitur & quadratum rectæ AD, quadrato rectæ AE, minus erit; ideoque recta AD, minimæ AB, propinquior, minor erit remotiore AE, & sic de cæteris.

- s 4. primi.* P O S T R E M O sumatur arcus BF, arcui BD, æqualis, iungaturque recta HF, quæ rectæ HD, æqualis erit; in prima quidē figura, ex propof. 29. lib. 3. Eucl. in 2. vero ex vltima propof. scholij eiusdem propof. vel ex lemmate 21. supra demonstrato; in tertia denique ex eodem lemmate 21. Ducta ergo recta AF, quoniam latera AH; HF, lateribus AH, HD, æqualia sunt, angulosq; continent rectos, ex defin. 3. lib. 11. Eucl. erūt quoq; bases AF, AD, æquales. Qd aut nulla alia hisce possit esse æqualis, pspiciū est, cū oīs recta ex A, ducta inter D; & C, vel inter F, & C, maior sit quàm AD, vel AF; inter B, aut & D, vel F, minor, vt demonstratū est.

LEMMA

LEMMA XXVIII. ET XXIX. 93

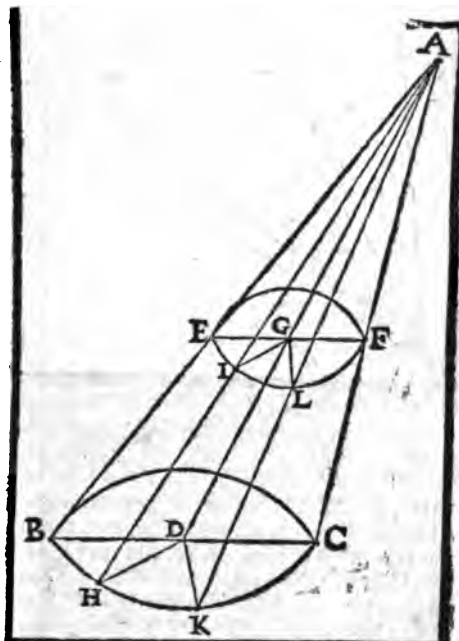
LEMMA XXVIII.

SI in cono sit circulus basi æquidistans, rectæ lineæ ex vertice in superficie conica ductæ auferent ex base, & circulo æquidistante arcus similes.

IN cono ABC, siue recto siue scaleno, circulus EF, æquidistet basi BC; & ex vertice A, ducantur duæ rectæ vtcunque AH, AK, ad circumferentiam bas-
 sis, secantes circumferentiam circuli EF, in I, L. Dico arcus HK, IL, similes esse. Ducto enim axe, AD, secante planum circuli EF, in puncto G, quod per lemma 16. centrum erit circuli EF, ducatur per rectas AD, AH, planum secans circulos BC, EF, parallelos per rectas DH, GI; Itē per rectas AD, AK, ducatur aliud planum secans eosdem circulos per rectas DK, GL. Erūtq; rectæ DH, DK, rectis GI, GL, parallelæ. Igitur anguli HDK, IGL, ad centra æquales erūt; ideoq; ex scholio propoſ. 22. lib. 3. Euclid. arcus HK, IL, similes erunt. Eadem ratione similes quoque erunt tam arcus BH, EI, quā arcus CK, FL, quod tam rectæ DB, DH, rectis GE, GI, quā rectæ DC, DK, rectis GF, GL, parallelæ sint; ac proinde tā anguli BDH, EGI, quā CDK, FGL, ad centra æquales sint.

IDEM sequitur, si basis coni statuatur circulus EF, & infra eam circulus illi parallelus BC, vtex demonstratione constat,

ITA QVE si alteruter circulorum EF, BC, in partes æquales diuidatur, & ex vertice A, per diuisionum puncta rectæ emittantur, secabitur alter quoque circulus in partes æquales.



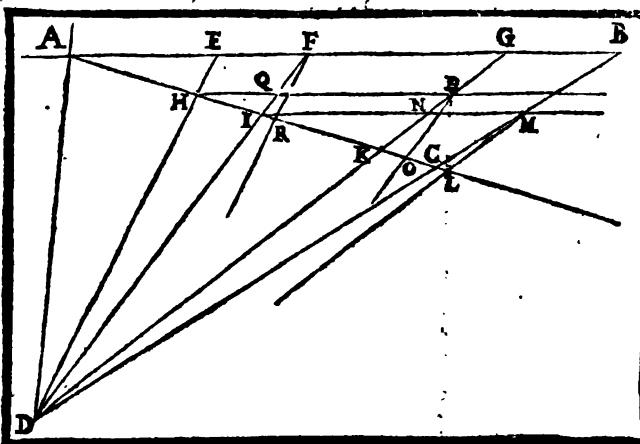
16. vnde
 16. vnde
 16. vnde
 10. vnde

LEMMA XXIX.

SI duæ rectæ lineæ se mutuo contingant in vno puncto, & à quouis puncto extra ipsas in eodem plano plures rectæ

rectæ ducantur, quæ eas secant; Habebunt segmenta remotioris lineæ ab assumpto puncto, versus punctum sectionis linearum propositarum progrediendo, maiorem proportionem, quàm segmenta lineæ propioris.

D VAE rectæ AB, AC, sese contingat, vel secant in A, & ex puncto D, quouis rectæ ducantur, DA, DE, DF, DG, DB, vtramque secantes. Dico maiorem



proportionem esse BG, ad GF, quàm CK, ad KI, & maiorem GF, ad FE, quàm KI, ad IH, & maiorem FE, ad EA, quàm IH, ad HA. Ducta enim per I, ipsi AB, parallela IM, secante rectas DB, DG, in M, N, ducatur per M,

ipsi DG, parallela ML, quæ rectam AC, productam secabit in L. Cum enim MD, conueniat in A, cadet ML, ipsi ND, parallela extra triangulum DMN. Quoniam igitur est, vt BG, ad GF, ita MN, ad NI, ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid. & vt MN, ad NI, ita LK, ad KI; erit quoque vt BG, ad GF, ita LK, ad KI. Habet autem LK, ad KI, maiorem proportionem, quàm CK, ad KI. Igitur & BG, ad GF, maiorem proportionem habebit, quàm CK, ad KI. Eodem pacto, si per H, ducatur ipsi AB, parallela HP, secans DG, DF, in P, Q, & per P, agatur ipsi DF, parallela PO, secans AK, productam in O; erit vt GF, ad FE, ita PQ, ad QH, ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid. Et vt PQ, ad QH, ita OI, ad IH. Igitur erit quoque vt GF, ad FE, ita OI, ad IH. Habet autem OI, ad IH, maiorem proportionem, quàm KI, ad IH. Maiorem ergo proportionem habebit quoque GF, ad FE, quàm KI, ad IH. Atque ita agendum erit in cæteris segmentis, si plura fuerint, donec ad vltima duo FE, EA, ventum fuerit. Tunc enim non ducenda est per A, ipsi AB, parallela, sed solum per F, ducenda FR, ipsi DE, parallela secans AI, productam in R. Erit enim rursus, vt FE, ad EA, ita RH, ad HA. Habet autem RH, ad HA, maiorem proportionem, quàm IH, ad HA. Igitur & FE, ad EA, maiorem proportionem habebit, quàm IH, ad HA, quod est propositum.

2. sexti.
3. quinti.

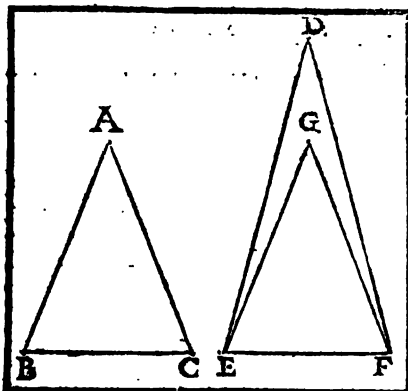
2. sexti.
3. quinti.

2. sexti.
3. quinti.

SI duo triangula Iſoſcelia baſes habeant æquales, latera verò vnius maiora ſint lateribus alterius: minora latera maiorem angulum continebunt. Et ſi vnius latera lateribus alterius maiora ſint, angulumque contineant maiorem: illius baſis baſe huius maior erit.

DVO triangula Iſoſcelia ABC, DEF, habeant baſes BC, EF, æquales, ſed latera DE, DF, maiora ſint lateribus AB, AC. Dico angulum A, angulo B, maiorem eſſe.

Deſcribatur enim ſupra baſem EF, triangulum EGF, triangulo ABC, æquilaterum, & æquiangulum, cadetque punctum G, intra triangulum DEF. Nam ſi extra caderet, vel rectæ EG, FG, includerent rectas ED, FD; & atque ita eſſent latera GE, GF, hoſceſt AB, AC, maiora lateribus DE, DF, quod eſt contra hypotheſim; vel altera earum ſecaret alteram ipſarum DE, DF, atque ita vnus angulorū GEF, GFE, eſſet maior vno angulorū DEF, DFE, & alter minor. Cum ergo DEF, DFE, ſint æquales, eſſet anguli GEF, GFE, inæquales, quod eſt abſurdū, ac ſi inter ſe ſint æquales. Idem ſequeretur ſi punctum G, diceretur cadere in alterutra rectarum DE, DF. Neque vero di-



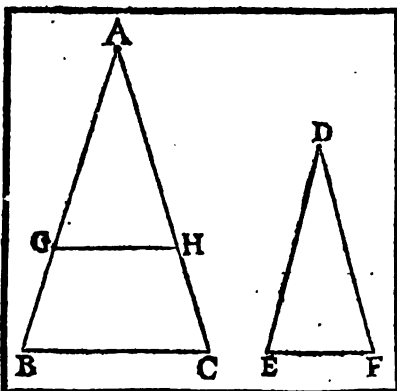
a 23. primi.

b 21. primi.

c 5. primi.

d 5. primi.

ci poteſt, ipſum cadere in D. Eſſent enim tunc latera DE, DF, lateribus AB, AC, æqualia, quod cum hypotheſi pugnat. Cadit ergo punctum G, intra triangulum DEF; ideoque angulus G, hoc eſt angulus A, angulo D, maior erit, quod eſt propoſitum.



e 21. primi.

f 2. ſexti.

g 4. ſexti.

SINT rursus Iſoſcelis ABC, duo latera AB, AC, maiora duobus lateribus DE, DF, angulusque A, maior angulo D. Dico baſem BC, baſe EF, maiorem eſſe. Abſciſſis enim rectis AG, AH, æqualibus ipſis DE, DF; erit ducta GH, ipſi BC, parallela. Ergo vt AB, ad BC, ita AG, ad GH: Eſt autē AB, maior, quā AG.

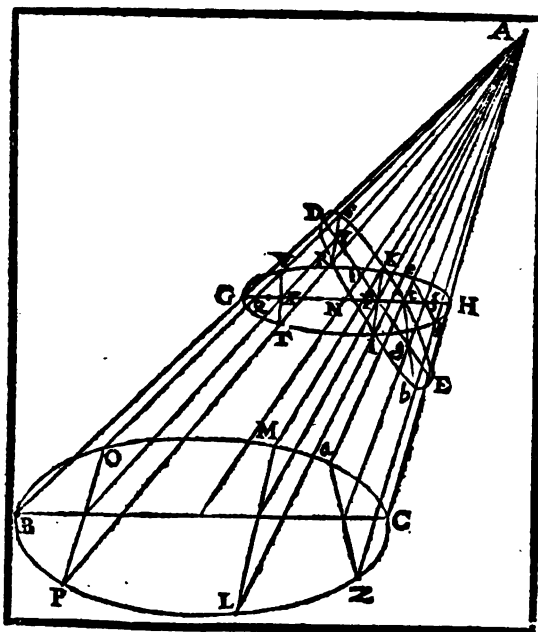
Igitur & BC, maior erit quā GH. Item cum latera AG, AH, lateribus DE, DF, ſint

h 14. quinti.

24. primi. DF, sint æqualia, angulusque A, maior angulo D; erit basis GH, maior base EF. Est autem BC, ostensa maior, quàm GH. Multo ergo maior erit BC, quàm EF, quod est propositum.

L E M M A XXXI.

SI in cono scaleno circulus sit basi subcontrarie positus, rectæ lineæ ex vertice in superficie conica ductæ, quarū vna sit latus trianguli per axē ad basem recti, auferent ex base, & circulo illo arcus dissimiles. Et si in vno auferatur duo arcus oppositi æquales, auferentur in altero duo arcus inæquales, maior quidem versus angulum minorem triāguli per axem, minor vero versus angulum maiorem.



IN cono ABC, scaleno triangulum per axem sit ABC, ad basem BC, rectum, & circulus subcontrarie sectionis DE, cuius diametro DE, diuisa bisariam in F, ducatur per F, basi BC, parallela GH, per quam planum ducatur ad triangulū per axem rectum, vel basi coni parallelum, facies per lēma 17. circulū GIHK, qui circulum subcontrarie sectionis secet in I. K; ducanturque primum duæ rectæ AL, AM, per I, K, cōmunes sectiones circulorum DIE, GIH, secantes basem in L, M. Dico tam arcus BL, DI, quàm BM, DK, & quàm CL, EI, & quā CM, EK, dissimiles esse. Secent enim plana circulorū DE, GH, sese per rectā LK,

619. vnder.

638. vnder.

Et quoniam vterque circulus ad triangulum ABC, rectus est; erit quoque cōmunis eorum sectio IK, ad idem triangulum recta; cadetque propterea tam in DE, communem sectionem circuli DIEK, & trianguli ABC, quàm in GH, communem sectionem circuli GIHK, & eiusdem trianguli ABC, ac propterea per punctum F, vbi communes hæ sectiones se mutuo diuidunt, transibit; facietque ex defn 3. lib. 11. Euclid. angulos DFI, GFI, rectos. Quia vero diameter DE, secta est bisariam in F, erit diameter GH, maior, eiusque pars maior FG, versus mino-

minorem angulum AGH, verget, vt in scholio lemmatis 17. demonstrauimus, proptereaque centrum circuli G^IHK, in recta FG, exisset, quod sit N. Igitur segmentum IGK, maius erit semicirculo. Est autem IDK, semicirculus, quod F, centrū sit circuli DIEK. Igitur tā arcus IGK, IDK, quā IHK, IEK, dissimiles sunt; & IGK, maior, quā vt similis sit arcui IDK, at IHK, minor, quā vt arcui IEK, similis sit. Et quia semicirculi IDK, IEK, bifariam secantur in D, E, quod ex penultima propositione scholij propos. 27. lib. 3. Euclid. ob angulos rectos ad F, quatuor arcus DI, IE, EK, KD, quadrates sint; Item arcus IGK, IHK, secti sunt bifariam in G, H. Nam recta NF, diuidens rectam IK, ex centro N, ad angulos rectos, secat eandem bifariam. Igitur & arcus IHK, bifariam secabitur ex propos. vltima scholij propos. 27. lib. 3. Euclid. ac proinde & reliqui arcus GI, GK, ex semicirculis æquales erunt. Igitur & arcus GI, GK, semisses arcus IGK, maiores sunt, quā vt similes sint arcibus DI, DK, qui semisses sunt arcus IDK; at HI, HK, semisses arcus IHK, minores, quā vt similes sint arcibus EI, EK, qui semisses sunt arcus IEK. Et quoniam arcus BL, BM, CL, CM, arcibus GI, GK, HI, HK, similes sunt, ex lemmate 28. erunt eodem modo arcus BL, BM, CL, CM, arcibus DI, DK, EI, EK, dissimiles.

a 3. tertij.

DVCATVR deinde alia recta AP, ad circumferentiam basis secans subcontrariam sectionem in R, & circulum GH, in T: & ex R, demittatur ad diametrum DE, perpendicularis RY, quæ producta secet circumferentiam ex altera parte in S, ducaturque ex A, per S, recta AS, secans circumferentiam basis in O, & circulum GH, in V. Dico arcus quoque BP, BO, arcubus DR, DS, & arcus CP, CO, arcubus ER, ES, dissimiles esse. Quoniam enim RS, per defin. 4. lib. 11. Euclid. perpendicularis est ad triangulum ABC, quod perpendicularis sit ducta ad DE, communem sectionem trianguli ABC, & circuli DRE, qui ad illud triangulum rectus est; erit quoque triangulum ARS, per RS, ductum ad idem triangulum ABC, rectum, facietque in circulo GH, communem sectionem TV, secantem GH, diametrum in X. Quia ergo tam planum circuli GH, quā trianguli ARS, rectum est ad triangulum ABC, erit etiam communis eorum sectio TXV, ad idem perpendicularis; ideoque ex defin. 3. lib. 11. Euclid. anguli ad X, recti erunt; atque adeo vtraque RS, TV, secta erit bifariam in Y, X, proptereaque vterque arcus RDS, TGV, ex vltima propos. scholij propos. 27. lib. 3. Euclid. sectus quoque erit bifariam; ac proinde & tam reliqui arcus ER, ES, quā HT, HV, ex semicirculis æquales erunt. Jam vero si ducatur recta ex A, ad X, ipsa transibit per Y. Cum enim ea recta in plano trianguli ABC, existens recta DE, in eodem triangulo existentem, & existens in triangulo quoque ATV, rectam RS, in eodem existentem secet, solum vero punctum Y, rectæ RS, in triangulo ABC, existat, (quia RS, ad illud triangulum perpendicularis est.) per punctum Y, transibit omnino. Quare ducta recta AN, ad N, centrum circuli GH, secante semidiametrum DF, in I, erit ex lemmate 29. maior proportio GX, ad XN, quā DY, ad Yi: Habet autem DY, ad Yi, maiorē proportionem, quā ad YF. Igitur multo maiorē habebit GX, ad XN, quā DY, ad YF. Si ergo secetur GN, in Q, vt sit GQ, ad QN, sicut DY, ad YF; cadet punctum Q, inter G, & X. Nā si caderet vltra X, esset multo maior proportio GQ, ad QN, quā GX, ad XN; quod tunc GQ, maior foret, quā GX, & QN, minor quā XN. Et quoniam per lemma 7. si per Q, duceretur ad GH, perpendicularis, vel ipsi TV, parallela, abscinderetur arcus arcui RDS, similis; erit arcus TGV, maior, quā vt similis sit arcui RDS; ideoque & semisses GT, GV, maiores sunt, quā vt similes sint semissibus DR, DS, atque idcirco reliqui arcus ex semicirculis HT, HV, minores erunt.

b 18. vnde.

c 19. vnde.

d 3. tertij.

e 8. quinti.

f 10. sexti.

N

quā

quàm ut similes sint reliquis arcibus ER, ES, ex semicirculis. Quia vero ex lem-
mate 18. arcus BP, BO, CP, CO, arcus GT, GV, HT, HV, similes sunt; erunt
arcus BP, BO, CP, CO, eodè modo arcus DR, DS, ER, ES, dissimiles. Eodè pa-
cto ostèdemus, ubicunq; perpendicularis TV, semidiametrũ GN, secet, & perpẽ-
dicularis RS, rectã Di, arcũ à perpendiculari TV, abscissum esse maiore, quã ut si-
milis sit arcui, quẽ tũc perpendicularis RS, abscindit; &c. Quod si perpendiculari-
s TV, transeat per centrũ N, ac proinde perpendicularis RS, per punctũ i, manẽ
festũ est, arcum per illã abscissum, maiore esse, quàm ut similis sit arcui per hanc
abscisso, cum illa semicirculus sit, hic vero semicirculũ minor. Eademq; ratio-
ne, si perpendicularis TV, secet GF, ultra N, centrũ & citra F, ac propterea per-
pendicularis RS, semidiametrũ DF, ultra i, & citra F, auferetur ex circulo GH;
arcus semicirculũ maior, & ex circulo DE, minõr, atque idcirco ille maior erit,
quàm ut huic similis sit. Contrariũ accidet, si ex parte alterius semicirculi IEK;
recta quæcunq; ex vertice A, ducatur Ab, secans circulum GH, in d, & demit-
tatur bg, ad DE, perpendicularis secans circũferentiam ex altera parte in e,

puncto, per quod ex ver-
tice A, recta emitatur
secans circulum GH, in
e. Erit enim hoc trian-
gulum Abc, rectum ad
triangulum ABC, quia
nimirũ ducitur per re-
ctam bg, ad triangulum
ABC, perpendicularẽ
facietq; cũ circulo GH,
sectionẽ rectã d e, quæ
secet GH, in f. Quia et
go tam planum circuli
GH, quã trianguli Abc,
rectum est ad triangulũ
ABC; erit eorum com-
munis sectio d e, perpẽ-
dicularis quoq; ad trian-
gulum ABC; ideoq; ex
defin. 3. lib. 11. Euclid. &
ad rectam GH, in f. Se-
catur ergo utraq; b c,
d e, bifariam in g, f; atq;
idcirco ex vltima propo-
sitione scholii propo-
s. 27. lib. 3. Euclid. utraq;

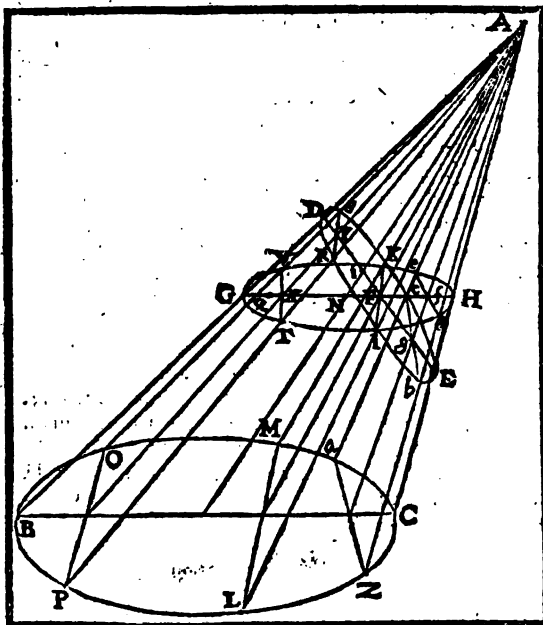
arcus bEc, dHe, bifariam secabitur in E, H; & ducta recta Ag, transibit per pun-
ctum f. Eadem enim prorsus hic est demonstratio, quẽ in triangulo ARS; quia
recta Ag, existens in utroque plano tam trianguli ABC, quàm trianguli Abc;
secat utramque rectam GH, d e, in illis planis existentem; ac propterea in earum
communi sectione f, quod solum punctum f, rectæ de, ad triangulum ABC, per-
pendicularis, sit in triangulo ABC. Quamobrem per lemma 29. maior erit propo-
portio Eg, ad gF, quàm Hf, ad ff: Sed proportio Hf, ad ff, maior est, quàm
ad fN. Igitur multo maior erit proportio Eg, ad gF, quàm Hf, ad fN; atque id-
circo

a 18. unde.

b 19. unde.

c 2. tertij.

d 1. quinti.



etico arcus bEc, maior erit, quàm vt similis sit arcui dHe; quod ostendetur; quemadmodum probatum est, arcum TGV, esse maiorem, quàm vt arcui RDS, similis sit, propterea quòd maior erat proportio GX, ad XN, quàm DY, ad YF. Igitur & semisses Eb, Ec, maiores erunt, quàm vt similes sint semissibus Hd, He; ideoque reliqui arcus Db, Dc, ex semicirculis minores erunt, quàm vt reliquis arcubus Gd, Ge, ex semicirculis similes sint. Quoniam autè productis rectis Ab, Ac, ad basem, arcus Cz, Ca, Bz, Ba, arcubus Hd, He, Gd, Ge, ex lemmate 28. similes sunt; erunt illi eodem modo arcubus Eb, Ec, Db, Dc, dissimiles.

CAETERVM ex parte semicirculi IEX, à rectis ex vertice A, eductis auferri maiores arcus ex eo, quàm vt similes sint arcubus ex base BC, abscissis, hoc est, arcubus ex circulo GH, abscissis, cum hi ex lemmate 28. similes sint arcubus basis; facile hoc etiam modo demonstrabimus. Ducta vtcunque recta bc, ad diametrum DE, perpendiculari, demittantur ex vertice A, rectæ Ab, Ac; secantes circum GH, in d, e, iungaturque recta d e. Et quoniam IK, bc, parallelæ sunt, ob angulos rectos ad F, g; duci poterunt per ipsas duas planæ parallelæ. Intelligatur ergo per IK, ductum planum triangulo Abc, parallelum; & facietque in hisce planis parallelis planum circuli GIHK, sectiones parallelas IK, d e. Cum ergo bc, eidem IK, sit parallela ostensa; erunt etiam bc, d e, parallelæ. Igitur triangulum Ade, ex coroll. propos. 4. lib. 6. Euclid. triangulo Abc, simile erit. Quare erit vt A b, ad bc, ita Ad, ad d e. Cum ergo Ab, maior sit, quàm Ad; erit quoque bc, maior quàm d e. Quocirca cum circulus DE, minor sit circulo GH, quod diameter DE, minor sit ostensa, quàm diameter GH; auferet bc, maior linea ex minore circulo DE, maiorem arcum bEc, quàm vt similis sit arcui dHe, quem minor linea d e, ex maiore circulo GH, aufert; ex ijs, quæ in lemmate propos. 6. lib. 3. Theod. demonstrauimus. Igitur & semisses Eb, Ec, maiores erunt, quàm vt similes sint semissibus Hd, He. Vterque enim arcus bEc, dHe, bisariam sectus est in E, H, ex vltima propos. scholii propos. 27. lib. 3. Euclid. Nam diameter DE, secat rectam bc, per constructionem ad angulos rectos; Item diameter GH, secat d e, ad angulos rectos, ob parallelas IK, d e, quarum IK, ad angulos rectos secatur à GH, vt supra ostendimus, propterea quod IK, communis sectio circulorum DE, GH, ad triangulum ABC, rectorum, recta est ad idem triangulum; ac proinde & ad rectam GH, perpendicularis, ex defin. 3. lib. 11. Euclid. & ac proinde & bisariam vtraque bc, d e, secabitur. Quocirca cum arcubus Hd, He, similes sint arcus Cz, Ca, ex lemmate 28. erunt quoque arcus Eb, Ec, maiores, quàm vt similes sint arcubus Cz, Ca, & ex semicirculis reliqui Db, Dc, minores, quàm vt sint reliquis Bz, Ba, ex semicirculis similes.

EX his omnibus constat, quemlibet arcum vtriusvis circuli interceptum inter latus trianguli per axem longius, & rectam quamcumque ex vertice demissam, maiorem esse, quàm vt similis sit arcui alterius circuli inter eandem rectas intercepto, vsque ad finem semicirculi. Ita enim demonstratum est, arcus EP, BL, BZ, maiores esse, quàm vt arcubus DR, DI, Db; similes sint: Item arcus Eb, EI, ER, maiores; quàm vt similes sint arcubus CZ, CL, CP; eademque ratio est de cæteris. Itaque si semicirculus D I E, secetur in singulos gradus, completatur arcus semicirculi B L C, respondens vni gradui semicirculi D I E, plus quam vnum gradum: Et arcus respondens duobus gradibus, maior erit duobus gradibus: Et arcus respondens tribus gradibus, maior erit tribus gradibus; atque ita deinceps vsque ad finem vtriusque semicirculi D I E, B L C, initio semper factis à punctis D, B, in arcubus.

a 28. primi.

b 16. vnde.

c 9. vnde.

d 4. sexti.

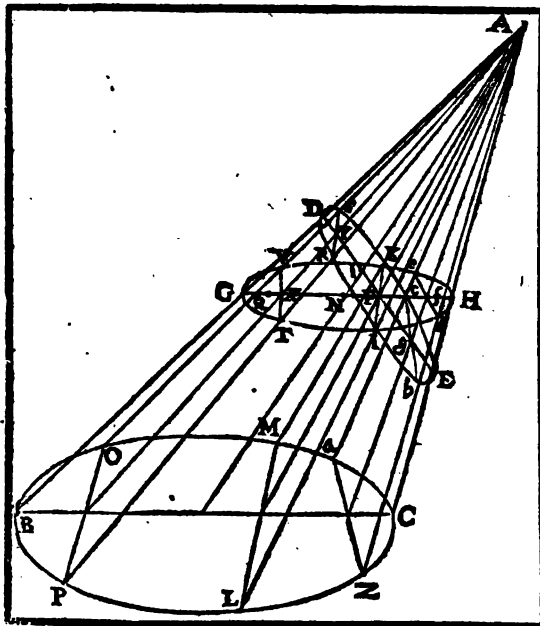
e 14. quinti.

f 29. primi.

g 3. tertij.

etiam, si semicirculus CLB , in suos gradus secetur, erunt ordine singuli arcus semicirculi E/D , initio semper facto à punctis E, C , maiores quam 1.2.3.4.5.6. &c. gradus.

P O S T R E M O sint arcus oppositi æquales DR, Ec , ducanturque rectæ ARP, Aca , secantes circumulum GH , in T, e . Dico arcus BP, Ca , inæquales esse, maiorem quidem BP , minorem vero Ca . Sumptis enim aliis duobus arcubus DS, Eb , æqualibus ipsis DR, Ec , iungantur rectæ RS, bc , & per S, b , ducantur duæ rectæ AS, Ab , secantes basim in O, Z , & circumulum GH , in V, d , iunganturque rectæ TV, de . Eruntque, vt paulo ante demonstrauius, bc, de , parallelæ. Nam cum arcus Eb, Ec , æquales sint, erunt & reliqui bi, cK , ex semicirculis æquales. Igitur ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid. IK, bc , parallelæ sunt. Quocirca si per IK , intelligatur ducti planum triangulo Abc , per bc , ducto parallelum, faciet in his planis parallelis planum circuli GH , sectiones parallelas IK, de . Cum ergo bc , eidem IK , ostensa sit parallelæ; erunt etiam bc, de , parallelæ. Eodem modo parallelæ erunt RS, TV , ac proinde tam triangu-
a 16. vnde.
b 9. vnde.



c 19. tertij.

ex scholio propof. 28. lib. 3. Eucl. arcus TGV , maior erit arcu dHe . Quia vero TV , ostensa est parallelæ ipsi IK , & GH , secat ipsam IK , ad angulos rectos; & secabitur quoque TV , ad angulos rectos, & bifariam in X : ac proinde ex vltima propof. scholij propof. 27. lib. 3. Eucl. arcus quoque TGV , bifariam secabitur in G . Eademque ratione & arcus dHe , erit in H , sectus bifariam. Cum ergo arcus TGV , sit ostensus maior arcu dHe ; erit & semiffes GT, GV , semiffibus Hd, He , maiores. Sed his quatuor arcubus fimiles sunt, ex lémate 28. quatuor arcus BP, BO, CZ, Ca . Igitur & BP, BO , maiores sunt, quàm CZ, Ca . Pari ratione, si arcus BP, Ca , æqua-

ATV , fimilia erunt, ex coroll. propof. 4. lib. 6. Euclid. Sunt autè Abc, ARS , ifoscelia, quod ex lémate 27. rã Ab, Ac , æqualiter distantes à maxima AE , quã AR, AS , æqualiter distantes à minima AD , æquales sint. Igitur & Ade, ATV , ifoscelia sūt. Et quoniã latera AR, AS , minora sunt lateribus Ab, Ac , ex lémate 27. & basim autem RS , basi bc , æqualis, ob arcus æquales RDS, bEc ; erit per lemma 30. præcedens, angulus RAS , maior angulo bAc . Cum ergo per lemma 27. latera AT, AV , maiora sint lateribus Ad, Ae ; erit per præcedens lemma 30. basim TV , basim de , maior; ac propterea

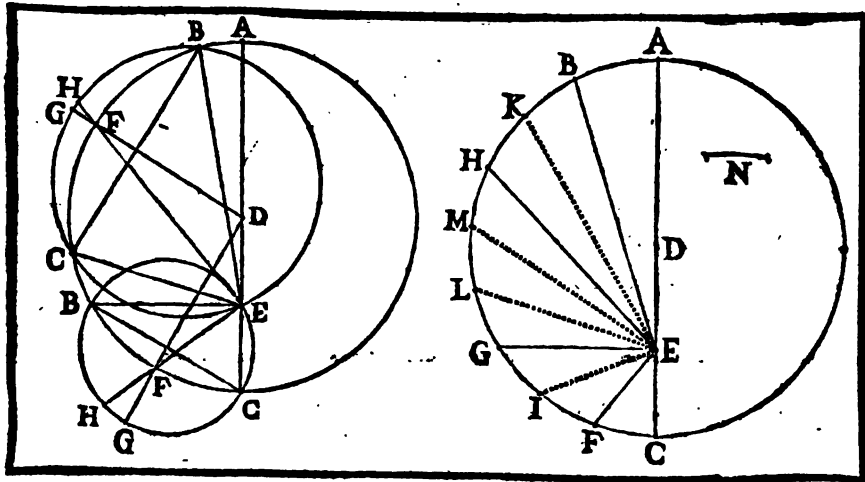
Ca, æquales ponantur, ostendemus Ec, maiorem quàm DR, Nam facta eadē constructione, erit angulus dAe, maior angulo TAV, & basis bc, maior bases RS, &c.

I T A Q V E singuli arcus semicirculi BLC, à B, vsque ad L, quod punctum respondet puncto I, in quadrante DI, maiores sunt singulis arcubus æqualibus respondentibus à C, vsque ad L. Nam arcus circumferentiæ CL, æquales sunt arcubus circumferentiæ CM, qui arcubus circumferentiæ BL, opponuntur, minoresque sunt ostensi arcubus circumferentiæ BL. Sic etiam singuli arcus semicirculi BID, ab E, vsque ad punctum, quod medio puncto semicirculi CLB, respondet, maiores sunt singulis arcubus respondentibus æqualibus à D, vsque ad idem punctum, quod medio puncto semicirculi CB, respondet.

L E M M A XXXII.

SI in diametro circuli, præter centrum, punctum quodpiam sumatur, & ex eo rectæ educantur, quæ in circumferentia circuli duos arcus æquales intercipient: Erunt anguli ab ipsis comprehensi inæquales, maiorque erit ille, cuius lineæ à centro lōgius absunt. Et si rectæ ductæ cōtineāt angulos æquales, erunt arcus intercepti inæquales, maiorque erit ille, cuius lineæ centro propinquiores sunt.

IN circulo ABC, cuius centrum D, in diametro AC, ex puncto E, præter centrum, primum tres rectæ EC, EF, EB, egrediantur intercipientes duos arcus continuos æquales CF, FB, siue eorum initium C, sit in extremo diametri, siue non. Dico angulum CEF, angulo FEB, esse maiorem. Ducta enim chorda

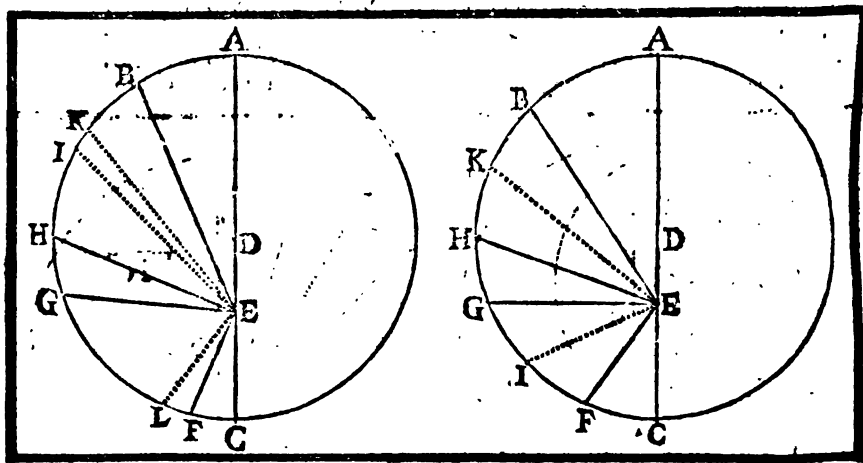


CB, a describatur circa triangulum BCE, circulus, qui circulum ABC, secabit in B, C, b cum eum in duobus illis punctis tangere nequeat. Ducta iam recta DF, a s. quarti. b 13. tertiij. & pro-

& producta, donec circulum BCE; secet in G; quoniam arcus BFC, secus est bifariam in F, secabitur quoque recta BC, bifariam, ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid. Igitur & arcus BGC, per idem scholium, in G, secus erit bifariam. Producta ergo recta EF, donec arcum BGC, secet in H; erit arcus BG, hoc est, CG, maior arcu BH. Multo ergo maior erit arcus CH, arcu BH. Igitur ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid. angulus CEH, angulo BEH, maior erit. quod est propositum.

D E I N D E. quatuor rectae EF, EG, EH, EB, interceptant duos arcus aequales non continuos FG, HB, quorum alter totus sit extra alterum, ut in secunda figura. Dico rursus, angulum PEG, maiorem esse angulo HEB. Aut enim intermedius arcus GH, utrique arcui FG, HB, communis est, aut incommensurabilis. Sit primum communis, & sit eorum maxima mensura communis N, singulique arcus FG, GH, HB, diuidantur in partes ipsi N, aequales, nimirum FG, HB, in binas FI, IG, HK, KB; & GH, in tres GL, LM, MH. Ductis igitur rectis EI, EL, EM, EK; erit, ut iam demonstratum est, angulus FEI, maior angulo IEG, quod arcus FI, IG, aequales sint continuus & eadem de causa angulus IEG, maior quam GEI, & hic maior quam LEM, & hic maior quam MEH, & hic maior quam HEK; & hic maior quam KEB, & sic deinceps, si fuerint plures arcus aequales. Multo ergo maior erit angulus FEI, angulo HEK, & IEG, maior quam KEB; ac proinde & totus angulus FEG, toto angulo HEB, maior erit. quod est propositum.

S E D iam sit arcus intermedius GH, utrique arcui FG, HB, incommensura-



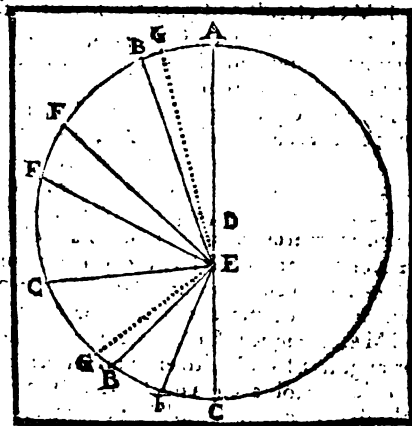
bilis, ut in tertia figura. Si igitur angulus FEG, maior non est angulo HEB, erit vel minor, vel aequalis. Sit primum, si fieri potest, minor; & ex maiore angulo HEB, auferatur angulus HEI, angulo FEG, aequalis: atque ex lemmate 2. propof. 8. lib. 3. Theodof. inueniatur arcus HK, maior quidem quam HI, minor vero quam HB, & arcui intermedio GH, communis. Et quia arcus FG, arcui HB, ponitur aequalis, erit arcus FG, maior quam HK. Abscisso ergo arcu GL,

GL, æquali ipsi HK, ductaque recta EL; quoniam arcus LG, HK, non continui sunt æquales, & intermedius arcus GH, est utrique commensurabilis, ex constructione, erit, ut proxime demonstratum est, angulus LEG, maior angulo HEK. Ergo multo maior angulo HEI. Cum ergo ex constructione, angulus HEI, ablati sit angulo FEG, æqualis; erit quoque angulus LEG, maior angulo FEG, pars toto. quod est absurdum. Non ergo minor est angulus FEG, angulo HEB.

SI T deinde, si fieri potest, angulus FEG, angulo HEB, æqualis, ut in quarta figura; sectisque arcibus FG, HB, æqualibus bifariam in I, K, ducantur rectæ EI, EK. Quoniam ergo tam continui arcus HK, KB, semisses arcus HB, quàm arcus continui FI, IG, semisses arcus FG, æquales sunt; erit, ut supra demonstravimus, angulus HEK, maior semisse anguli HEB. Eadem ratione angulus FEI, maior erit angulo LEG, ideoque angulus IEG, minor semisse anguli FEG. Cum ergo anguli FEG, HEB, posuerit æquales; erit IEG, minor quàm HEK. quod est absurdum. Cumque in trius IG, HK, semisses arcuum æqualium FG, HB, æquales sint, & non continui, si quidem intermedius GH, est illis commensurabilis, erit angulus IEG, maior angulo HEK, ut demonstratum est; si vero incommensurabilis, non poterit angulus IEG, minor esse angulo HEK, ut paulo ante demonstratum etiam est. Non ergo angulus FEG, angulo HEB, æqualis est: sed neque minor est ostensus. Maior ergo est: quod est propositum.

AD extremum quatuor rectæ EF, EG, EI, EH, intercipient arcus æquales FG, HB, habentes partem communem IG, ut in proxima quarta figura. Dico rursum, angulum FEG, maiorem esse angulo IEH. Nam cum æquales sint arcus FG, IH, ablati communi IG, erit reliquus FI, reliquo GH, quoque æqualis. Ergo ut ostendimus, angulus FEI, angulo GEH, maior erit: additoque communi angulo IEG, totus quoque angulus FEG, toto angulo IEH, maior erit. quod est propositum.

SED iam rectæ EC, EF, EB, constituent in E, angulos æquales CEF, FEB, siue continuos, siue non continuos, ut in quinta figura. Dico arcum BF, maiorem esse arcu FC. Si enim non est maior, sit primum æqualis. Ergo ut iam demonstratum est, erit angulus CEF, angulo FEB, maior. quod est contra hypothesein. Sit deinde, si fieri potest, arcus BF, minor arcu FC, fiatque FG, ipsi FC, æqualis. Igitur ut iam ostensum est, erit angulus CEF, maior angulo FEG. Multo ergo maior angulo FEB. quod est contra hypothesein. Cum ergo arcus BF, non sit æqualis, nec minor arcu FC; erit omnino maior. quod est propositum.



ITA QVE theorematidis huius posterior pars, quam proxime demonstravimus, multo universalior est propositione ultima scholij propof. 29. lib. 3. Eucl. ubi solum probatum est, si duo anguli CEF, FEB, sint æquales, initio facta puncto

puncto diametri C , arcum BF , arcu FC , maiorem esse: quod tamen hic demonstratum est de quolibet angulis, & arcubus siue continuis, siue non continuis, & siue vnus eorum initium sumat à diametro, siue non.

L E M M A XXXIII.

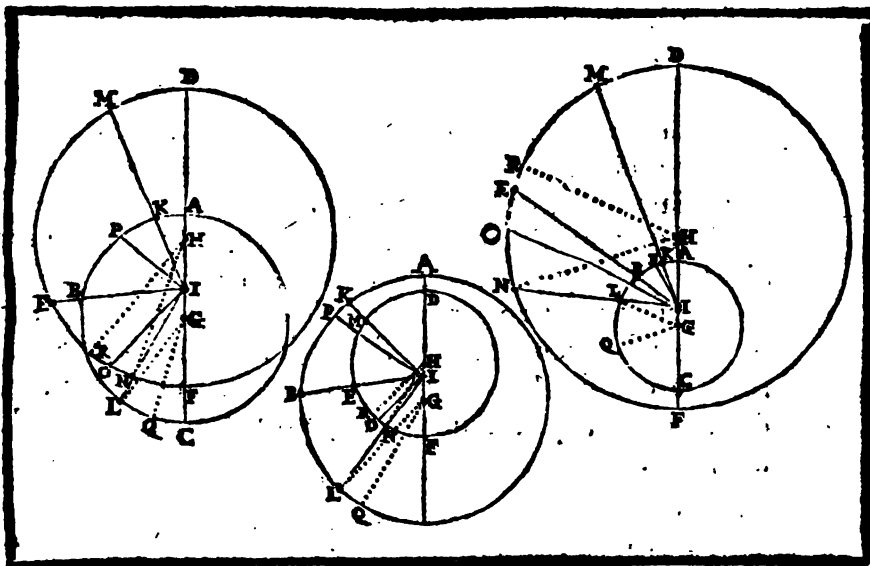
SI in circulis se mutuo secantibus, vel non secantibus, diuersa tamen centra habentibus, punctum quodpiam in communi eorum diametro per vtrumque centrum ducta, præter centra sumatur, quod & inter vtrumque centrum, & intra vtrumque circulum existat: Rectæ lineæ ab eo puncto educæ secantes vtriuslibet circulorum circumferentiam in arcus æquales, secabunt alterius circumferentiam in arcus inæquales, maiorque semper erit ille, cuius lineæ centro propinquiores sunt: Arcus item quilibet illius circuli, cuius centrum est inter assumptum punctum, eiusque circumferentiam, interceptus inter communem diametrum, & quamlibet rectam ex eodem puncto educatam, si minor est semicirculo, maior est, quàm vt similis sit arcui alterius circuli inter easdem rectas intercepto.

DVO circuli ABC , DEF , se mutuo secant, vel si non se interfecant, habeant centra diuersa, & G , sit centrum circuli ABC , at H , centrum circuli DEF . Diameter communis sit DC , per centra G, H , transiens. Ex puncto autem I , inter vtrumque centrum, & intra vtrumque circulum, cadant quotuis lineæ IK , IB , IL , intercipientes in circulo ABC , arcus æquales KB, BL , productæ autè, si opus est, secant circulum DEF , in M, E, N . Dico arcus ME , EN , inæquales esse, maiorem quidem ME , & minorem EN . Si namque arcus ME , maior non est arcu EN ; erit vel æqualis, vel minor. Sit primum, si fieri potest, æqualis. Ergo per lemma præcedens, angulus NIE , maior erit angulo EIM . Sed per idem lemma, propter arcus æquales KB, BL , angulus KIB , hoc est, EIM , maior est angulo BIL , hoc est, angulo NIE . Idem ergo angulus NIE , maior est angulo EIM , & minor. quod est absurdum. Non ergo arcus ME , arcui EN , æqualis est. Sit deinde, fieri potest, arcus ME , minor arcu EN . Abscisso ergo arcu EO , æquali ipsi ME , ductæque rectæ OI ; erit per idem lemma præcedens, angulus OIE , maior angulo EIM . Multo ergo maior erit angulus NIE , angulo EIM . Sed per idem lemma, ob arcus æquales KB, BL , angulus KIB , hoc est, EIM , maior est angulo BIL , hoc est, angulo NIE . Idem ergo angulus NIE , maior est, & minor, eodem angulo EIM . quod est absurdum. Non ergo arcus ME , arcu EN , minor est: Sed neque æqualis, vt ostensum est. /gitur maior.

E ADEM

L E M M A XXXIII. 105

E A D E M ratione, si æquales ponantur arcus ME, EN, erit arcus LB, maior arcu BK. Si enim non est maior, sit primum, si fieri potest, æqualis. Ergo per lemma præcedens, angulus KIB, hoc est, EIM, maior erit angulo BIL, hoc est, angulo NIE. Sed per idem lemma, ob arcus æquales ME, EN, angulus NIE, maior est angulo EIM. Idem ergo angulus NIE, maior est, & minor eodem angulo EIM. quod est absurdum. Non ergo arcus LB, arcui BK, æqualis erit. Sit deinde, si fieri potest, arcus BL, minor arcu BK. Abscisso ergo arcu BP, æquali ipsi LB, ductaq; recta PI, erit per idem lemma præcedens, angulus PIB, maior angulo BIL. Multo ergo maior erit angulus KIB, hoc est, EIM, angulo BIL, hoc est, angulo NIE. Sed per idem lemma, ob æquales arcus ME, EN, angulus NIE,



maior est angulo EIM. Idem ergo angulus NIE, maior est, & minor eodem angulo EIM. quod est absurdum. Non ergo arcus LB, minor est arcu BK: Sed neque æqualis, ut ostendimus. Igitur maior.

D I C O rursus arcus DM, DE, DN, maiores esse, quam ut similes sint arcibus AK, AB, AL. Item arcus CL, CB, CK, maiores, quæ ut similes sint arcibus FN, FE, FM. Ducta enim recta HN, ex centro H, agatur ei parallela GQ, ex centro G. Quoniam igitur anguli DHN, AGQ, ad eætra æquales sunt, externus & internus; erunt ex schol. propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus DN, AQ, similes. Maior ergo est MN, quam ut similis sit arcui AL, qui pars est arcus similis AQ. Eodemque modo ostendes DE, DM, maiores esse, quam ut similes sint arcibus AB, AK.

a 29. primi.

R V R S V S ducta recta GL, ex centro G, agatur ei parallela HR, ex centro H. Quia igitur anguli CGL, FHR, ad centra æquales sunt, externus & internus; erunt ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus CL, FR, similes. Maior ergo est CL, quam

b 29. primi.

CL, quàm ut arcus FN, qui ipsius FR, pars est, similis sit. Eademque ratione erunt
CB, CK, maiores, quàm ut ipsius FE, FM, similes sint.

PERSPICVVM autem est, propositionem hanc veram esse, siue arcus
in utroque circulo continui sint, siue non continui. Id quod ex antecedenti
lemmate apparere potest.

LEMMATA XXXIIII.

S I circulus circulum bifariam secet, vel non bifa-
riam, aut nullo modo secet, & per centra ad rectam per
eadem centra eiectam ducantur duæ diametri perpendi-
culares: Rectæ duæ lineæ egredientes ex puncto rectæ
per centra eiectæ, per quod transit recta, quæ extrema
duarum diametrorum ductarum coniungit, & quod in
utroque circulo existit, facientesque cum recta utri-
que diametro æquidistante ex utraque parte, vel cum
recta per centra transeunte, angulos æquales, inter-
cipient in utroque circulo arcus similes: Ipsa quoque
recta utrique diametro æquidistans ex utroque circulo
alternos arcus similes abscindet. Et contra si duæ
rectæ arcus similes intercipient, constituent cum ea-
dem recta æquidistante ad utrasque partes angulos
æquales.

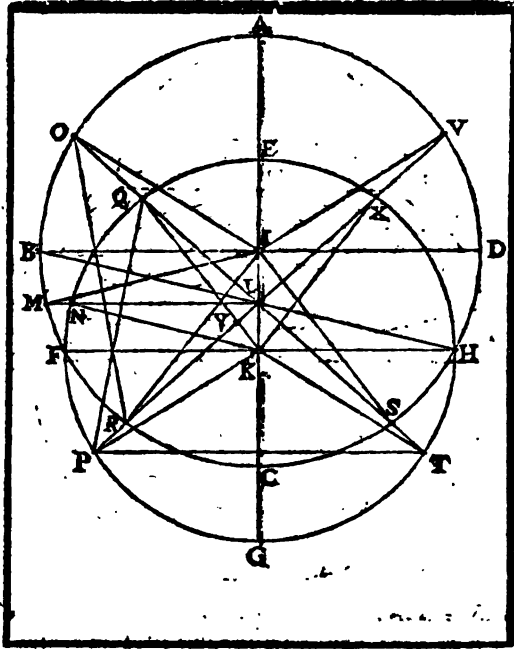
SE C E T circulus ABCD, circulus EFGH, bifariam, vel non bifariam, aut nullo
modo secet; sintque eorum centra I, K, per quæ recta eiiciatur AIKG, & per eadẽ
ad AG, perpendiculares educantur BID, FKH, quarum posterior cadet in communes
sectiones circulorum F, H, quãdo vnus alterũ bifariam secat, vt cõtingit in prima &
supra figura, cũ hæc diameter FH, sit oĩno ad AG, perpendicularis. Quia enim
super recta IK, ex centro I, secans recta FH, in circulo ABCD, bifariam in K, (quod
a 3. tertij. K, cẽtrũ sit circuli EFGH,) secat eandẽ ad angulos rectos, perit diameter FH, ad
eandẽ AG, perpendicularis. Ducta autẽ recta BH, secet eandẽ AG, in L, puncto
existente in utroque circulo, ex quo ad eandẽ AG, perpendicularis erigatur LM,
secans circulum EFGH, in N: ac tandem ad L, fiant duo anguli æquales: MLQ,
MLB: ac proinde ex rectis reliquis QLA, PLG, secetq; recta LQ, circulum EFGH,
in Q recta: veto LP, circulum ABCD, in R. Dico 3. arcus alternos CM, EN, vel
AM, GN, quos perpendicularis LMN, abscindit, & arcus OR, QP, inter duas re-
b 28. primi. ctas LO, LP, esse similes. Quoniam enim BD, FH, ad AG, perpendiculares paral-
c 29. primi. lele sunt, erunt anguli alterni IBL, KHL, æquales: Sunt autem & recti BIL,
d. 4. primi. HKL. & anguli BLI, HLK, ad verticem æquales. Acquiangula igitur sunt
e 4. sexti. triangula BIL, HKL. Erit igitur vt BI, ad IL, ita HK, ad KL. Et eorum ML
ipsi

27. *sexu*

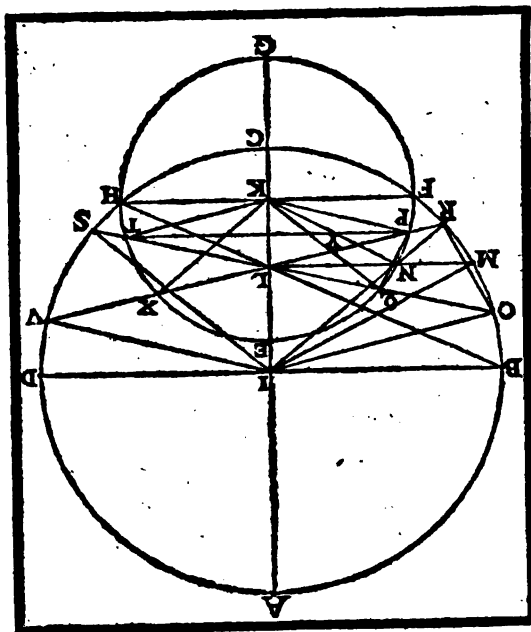
b 31. tertij.
c 7. sexti.

d 31. tertij.
e 7. sexti.

0 - 2



gulos OLM, PLM, æquales esse. Pòductis enim OL, PL, vsque ad T, V. iungantur rectæ OR, QP; IS, KT; IV, KX. Et quia triangula quatuor IOS, IRV, KQT, KPX, Isoscelia sunt, erunt bini anguli in singulis æquales. Quoniam vero in triangulis OIL, TKL, anguli ad verticem L, æquales sunt, & latera circa angulos OIL, TKL, proportionalia, (erat enim in triangulis MIL, NKL, vt MI, ad IL, ita NK, ad KL. Cum ergo OL, ipsi MI, & TK, ipsi NK, sit æqualis; erit quoque vt OI, ad IL, ita TK, ad KL) reliquorum autem angulorum IOL, KTL, vterq; minor recto est, quod ductæ rectæ AO, CO, ET, GT, ad angulos in semicirculis faciunt rectos, quorum illi partes sunt, erunt triangula ipsa æquiangularia, æqualesque habebunt angulos LIO, LKT, & IOL, KTL. Erat autem angulo IOL, æqualis angulus ISL, & angulo KTL, angulus KQL, ppter Isoscelia IOS, KQT. Quatuor ergo anguli IOL, ISL, KQL, KTL, æquales inter se sunt. Eadem prorsus ratione ostendemus quatuor angulos IVL, IRL, KXL, KPL, æquales esse inter se.



c 31. tertij.

d 7. sexti.

e 20. tertij.

f 32. primi.

g 32. primi.

h 32. primi.

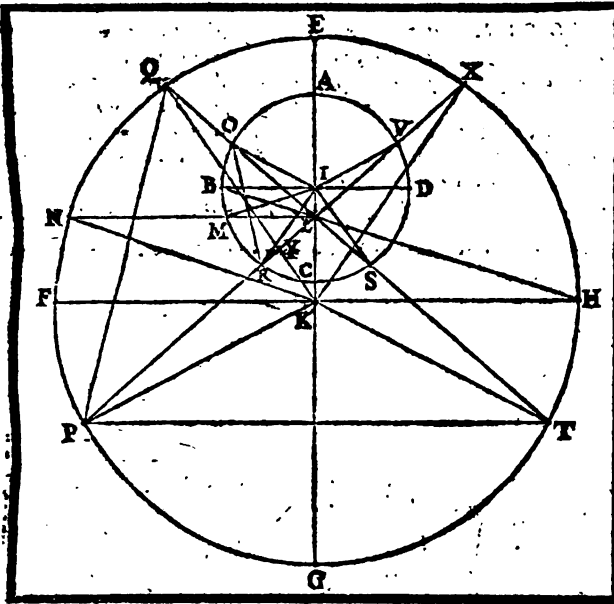
i 5. quinti.

I AM vero, quoniam angulus PKT, in centro K, vel certe spatium ad centrum K, insitens arcui PGT, vt in secunda figura, duplum est anguli PQT, ad circumferentiam; estque angulus PKT, vel spatium ad K, arcui PGT, insitens, æquale tribus angulis PLT, LPK, LTK, (quodcum PKG, duobus PLK, LPK, quam TKG, duobus TLK, LTK, æqualis sit.) erunt quoque tres hi anguli simul PLT, LPK, LTK, dupli anguli PQT. Sed rursus angulus PLT, æqualis est duobus LOR, LRO. Igitur quatuor anguli LOR, LRO, LPK, LTK, simul dupli quoque erunt eiusdem anguli PQT. Cum ergo paulo ante ostensus sit angulo LTK, æqualis angulus IOL; erit totus angulus IOR, vna cum LRO, LPK (sum pro IOL, pro LTK) duplus eiusdem anguli PQT.

P R A E T E R E A quoniam triangula Isoscelia OIR, QIP, angulos habent æquales I, K, in centrīs, ob positos similes arcus OR, QP; erunt reliqui duo vnus æquales reliquis duobus alterius, ac ppter ea quatuor anguli IOR, IRO, KPQ, KQP, æquales inter se erunt; ideoque duo IOR, IRO, dupli erunt anguli KQP. Quare cum tres anguli IOR, LRO, LPK, proxime ostensi sint dupli anguli PQT; sint autem nunc quoque duo IOR, IRO, ablati ex tribus IOR, LRO, LPK, ostendi dupli anguli KQP, ablati ex PQT; erunt quoque reliqui IRL, LPK, simul

Simul dupli reliqui KQL. Sunt autem supra. ostensi æquales IRL, LPK. Igitur LPK, solus ipsi KQL. æqualis erit. Cum ergo ipsi KQL, æqualis sit ostensus KTL, erunt quoque KPL, KTL, inter se æquales.

A D extremum iuncta recta PT, erunt anguli KPT, KTP, æquales. Si igitur addantur ad æquales KPL, KTL, vel cerre auferantur, vt in secunda figura, æquales quoque erunt vel toti, vel reliqui LPT, LTP; b ideoque & rectæ LP, L T, æquales erunt, & proinde, cum duo la-
tera LP, LK, duobus lateribus LT, LK, sint, æqualia, & basis KP, basi KT, æqualis; erit angulus quoque PLK, angulo TLK, æqualis. Cum ergo angulus TLK, angulo OLI, ad verticē æqualis sit; æquales inter se erūt anguli OLI, PLK; ac propterea & ex rectis reliqui OLM, PLM, æquales erūt. qd est propositū.



CAETERVM non est prætereundum hoc loco, cum anguli OIR, QKP, ad centra I, K, æquales sint. ob positos arcus similes OR, QP; vtrilibet eorum æqualem esse angulum OLP, quem rectæ OL, PL, arcus similes abscindentes cōstituunt. Secent enim sese PL, QK, in Y. Et quoniā angulus LPK, angulo KQL, ostensus est æqualis: sunt autem & anguli PYK, QYL, ad verticem æquales; erunt ex coroll. 1. propof. 3. lib. 1. Euclid. reliqui etiam anguli PKQ, PLO, in triangulis PKY, QLY, æquales. Eodem modo ostendetur idem angulus PLO, angulo OLR, æqualis.

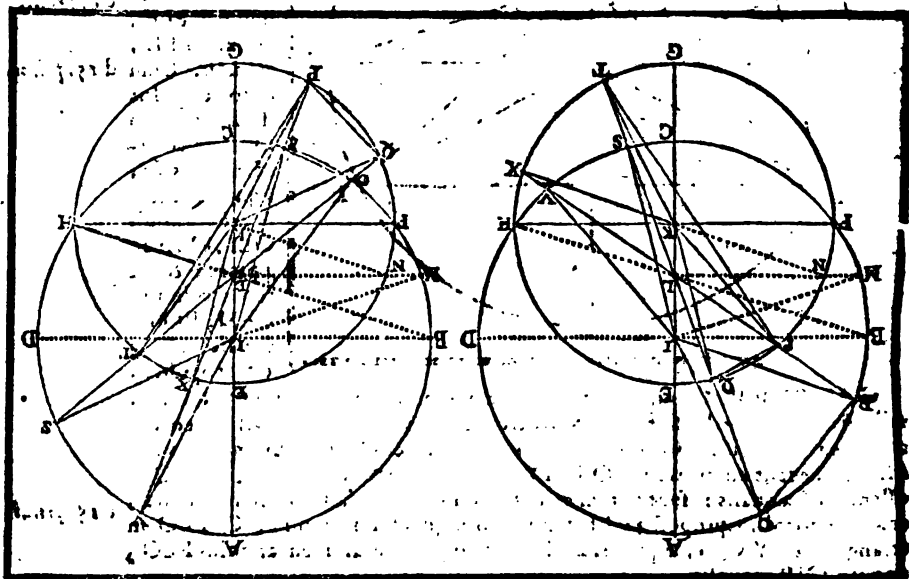
QVOCIRCA si uterque angulorum æqualium OLM, PLM, insistant æqui semissis vnus gradus in circulo, qui ex centro I, describeretur, ita vt totus angulus OLP, arcui vnus gradus insistant; insistent quoque anguli illi æquales OIR, QKP, arcubus vnus gradus: Et si angulus OLP, insistant duobus gradibus, erunt arcus OR, QP, bipositi graduum, &c. Itaque duci possunt ex I, duæ rectæ abscindentes arcus similes OR, QP, qui gradus contineant, quotquot quis iusserit: si nimirum constituantur anguli æquales OLM, PLM, quorum quilibet complectatur dimidium numerum graduum, qui imperatur.

HAEC autem demonstratio, vt vides, locum habet in omnibus casibus, siue centrum maioris circuli sit intra minorem. si autem sit extra, sic patet, vt iam

ut in secunda, & tertia, siue etiam in ipsa circumferentia binoculis. Item siue a L. extra lineamentum OL, PL, cadat infra diametrum FH, ut in prima figura, & tertia, siue utraque supra eam diametrum, ut in secunda figura, dummodo ex utraque parte perpendicularis LM, & aequales cum ea. angulos constituent.

SCHOLIUM.

QUAE AD MODUM autem recta LA, cum qualibet alia ex L. egrediente, ut in figura arcus dissimiles ex utroque circulo, ut in antecedente lemmate demonstratum est, siu quoque dua recta quacunque ex L. supra perpendicularem LM, vel infra eandem ansecant ex eisdem duobus circulis arcus dissimiles, ut facilius ex his, quae hoc lemmate demonstrata sunt, colligi potest, ut in his duabus figuris apparet. Si namque duas rectas OL, PL, siue supra perpendicularem LM, siue infra, abscindere dicantur arcus similes OR, QP, & eadem constructio fiat quae prius, ostendamus eodem prorsus modo, angulos OLL, PLL, K, aequales inter se esse: quod est absurdum, cum unus acutus sit,



& alter obtusus: Soluam igitur arcus similes inter duas rectas inter se & capē possint inter duas rectas, quae aequales angulos cum LM, utrinque faciunt, hoc est, quantum una supra LM, & altera infra cadit.

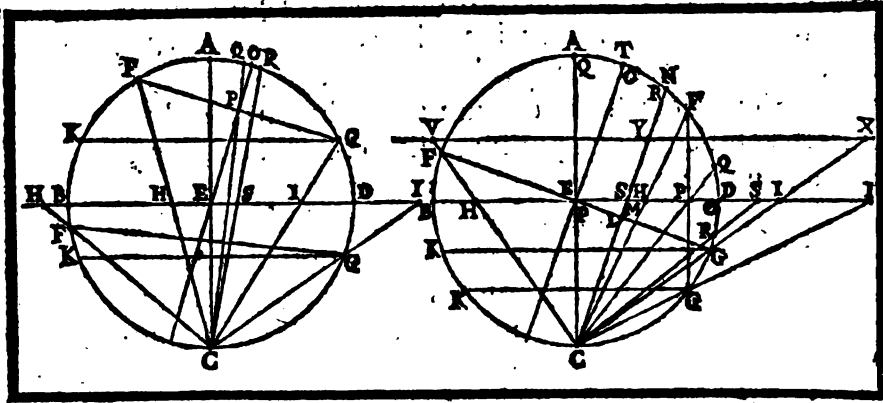
LEMMA XXXV.

SI in circulo duae diametri sese ad angulos rectos secant, & in eodem recta ducatur ad utramque diametrum inclinata,

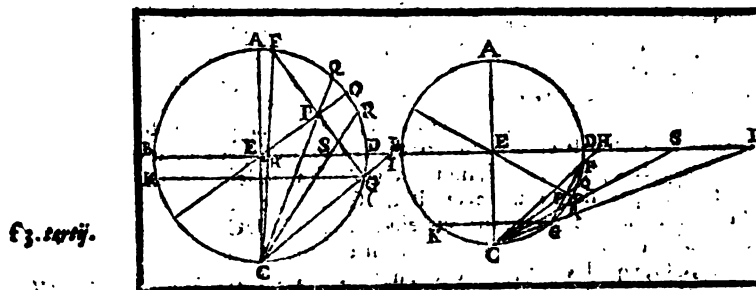
inclinata, vel vni earum parallela; ab vno autem extremo alterutrius diametrorum per extrema rectæ lineæ inclinatæ, vel ab extremo diametri illius, cui recta equidistans est, extendantur duæ rectæ triangulum constituentes, cuius basis est recta inclinata, vel illa parallela. Altera diameter abscindet ex huius trianguli lateribus triangulum simile, sed subcontrarie positum. Et si recta inclinata per centrum transeat, recta ex eodem diametri extremo ad eam ducta perpendicularis basem trianguli ab altera illa diametro abscissi bifariam secabit, ipsaque perpendicularis semissi eiusdem basis æqualis erit. Si vero recta per centrum non transeat, siue inclinata sit, siue vni diametrorum parallela, & ad eam ducatur diameter perpendicularis, atque per punctum ubi rectam illam secat, ex eodem illo extremo diametri recta ducatur vsque ad circumferentiam, ac tandem arcui inter hoc punctum circumferentiæ & diametrum perpendicularem postremo loco ductam, arcus ex altera parte æqualis abscindatur. Recta ex dicto illo extremo diametri ad terminum huius arcus ducta, secabit quoque basim trianguli ab altera illa diametro abscissi bifariam.

SECT sefe in circulo ABCD, cuius centrum E, duæ diametri AC, BD, ad rectos angulos, sitque ad vtramque inclinata recta FG, siue citra centrum, vel ultra existat, vt in prima figura, siue per centrum transeat, vt in secunda figura, siue non sit inclinata, sed vni diametrorum, verbi gratia, ipsi AC, parallela, vt in eadem secunda figura; siue denique tota inclinata sit ex vna parte diametri AC, vt in tertia, & quarta figura: quod duobus modis fieri potest. Aut enim ea alteram diametrum BD, secat, vt in tertia, aut non secat, vt in quarta figura. Atque ex puncto C, per extrema F, G, duæ rectæ extendantur CF, CG, constituentes triangulum CFG, secantesque diametrum BD, in H, I. Dico triangulum abscissum CHI, triangulo CFG, simile esse, sed subcontrarie positum, hoc est, & angulum CHI, angulo CGF, & angulum CIH, angulo CFG, esse æqualem, &c. Ducta enim GK, diametro BD, parallela, erunt arcus BK, DG, æquales, ex scholio propof. 27. lib. 1. Euclid. Si igitur ex quadrantibus æqualibus BC, DC, demantur, vel quædam GK, est ultra diametrum BD, addantur; erunt quoque reliqui arcus, vel constati CK, CG, æquales. Ideoque, & anguli CGK, CFG, illis insistentes ad circumferentiam æquales erunt. Est autem angulo CGK, angulus CIH, internus externo, æqualis igitur & anguli CIH, CFG, æquales erunt. Cum ergo angulus PCG, vtriq; triangulo sit communis; erunt ex coroll. 1. propof.

a 4. sexti. 32. lib. 1. Euclid. triangula CHI , CFG , æquiangula, & a 10. propter æquales latera circa æquales angulos habebunt proportionalia, ideoque similia erunt, sed sub contrarie posita.



DVCATVR iam ex eodem puncto C, ad rectam inclinatam FG, per centram transeuntem (vt in secunda figura) perpendicularis CL, secans basem HI, in M, quod facile fiet hoc modo. Sumatur arcui CG, arcus GN, æqualis, ducaturque recta CN. Hæc enim ad FG, in L, perpendicularis erit. Recta namque EL, ex centro secans arcum CN, bisariam in G, secabit quoque ex stholio prop. 37. lib. 3. Euclid. rectam CN, bisariam. Igitur & ad angulos rectos. Dico basem HI, trianguli abscissi CHI, sectam esse in M, bisariam, rectamque CM, vtrique semissi MI, MH, æqualē esse. Quoniam enim angulus FCG, in semicirculo rectus est, & ex eo ad FG, basem triaguli rectanguli CFG, demissa est perpendicularis CL, erit angulus GCL, angulo CFG, & angulus FEL, angulo CGF, æqualis. Sed angulo CFG, angulus CIH, & angulo CGE, angulus CHI, ostensus est æqualis. Igitur tam anguli GCL, CIH, quam anguli FEL, CHI, æquales erunt. Quare tam latus IM, lateri CM, in triangulo MCI, quam latus HM, eidem lateri CM, in triangulo MCH, æquale erit; ac proinde & rectæ MI, MH, æquales erunt, & vtrique earum æqualis CM, quod est propositum.



f 3. tertij.

RVR SVM ducatur ad FG, (in alijs etiam figuris) non per centram transeuntem diameter perpendicularis EO, quæ ipsam FG, bisariam secabit in P, puncto, per quod ex eodem puncto C, recta emittatur secans circumferentiam in Q, & arcui OQ, æqualis sumatur arcus OR, ac tandem ex eodem puncto C, per R,

per quod ex eodem puncto C, recta emittatur secans circumferentiam in Q, & arcui OQ, æqualis sumatur arcus OR, ac tandem ex eodem puncto C, per R,

per R, recta ducatur secās HI, basem trianguli abscissi in S. Dico basē HI, in S, secā esse bifariam. Quoniā enim triāgula CFG, CIH, similia offensa sunt, sed subcontrarie posita, habentia angulos æquales F, I, Sunt aut in triangulis CFP, CIS, æ anguli quoque FCP, ICS, æquales, ob arcus æquales FQ, GR. (Nam cum æquales sint arcus OF, OG, ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucli. quod recta FG, secā sit bifariam in P si demantur æquales OQ, OR, reliqui etiam FQ, GR, æquales erunt.) Igitur & triāgula CFP, CIS, æquilangula erunt. Quocirca erit, vt FG, ad FC, ita IH, ad IC, & vt FC, ad FP, ita IC, ad IS. Igitur ex æqualitate, (vt in appofita formula apparet) erit quoque, vt FG, ad FP, ita IH, ad IS. Est autem FG, ipsius FP, dupla. Igitur & IH, ipsius IS, dupla erit, ac proinde IH, in S, bifariam secabitur. quod est propofitum. Immo si ad rectam FG, per centrum tranfeuntem ducatur diameter ET, perpendicularis, & arcui TA, æqualis sumatur TN, (Duæ enim est etiam CA, per E, punctum intersectionis diametri perpendicularis ET, cum FG,) secabit recta CN, basem HI, bifariam quōque in M, quod eadem ratione probabitur, vt patet, si pro A, sumatur litera Q, & O, pro T, & R, pro N, & S, pro M, & P, pro E, vt in secunda figura apparet. Diligenter autem attendendum est, (ne confusio fiat in triangulis priorum duarū figurarum, quæ assumuntur, propter easdē literas repetitas) vt ex semper literæ accipiantur, quæ proprijs triangulis debentur. In duabus figuris posterioribus non est hoc periculum. Hoc idem, quod posterius dixi de recta FG, per centrum ducta, nullo negotio colligi potest ex superiore demonstratione, quando probatum est, perpendicularē CL, bifariā secare HI, in M. Quoniā enim totus arcus CDA, totius arcus DA, & ex toto CDA, ablati AN, ex toto DA, ablati AT, duplus est, ex cōstructione, erit quoque totius CDA, reliquus CN, ex toto DA, reliqui DT, duplus. Cū ergo DT, ipsi CG, æqualis sit, (Nam ex quadrantibus GT, CD, de pto cōmuni arcu GD, reliqui arcus DT, CG, æquales erunt.) erit quoque arcus CN, arcus CG, duplus: sed quando arcus CG, duplicatur vsque ad N, recta CN, ad FG, perpendicularis est, diuiditq; HI, bifariam, vt supra demonstratū est. Igitur quando arcui TA, æqualis sumitur TN, recta quoq; CN, bifariam secabit HI, in M, cum ex hoc sequatur reliquum arcum CN, secum esse bifariam in G, vt demonstratum est.

a 27. tertij.

b 4. sexti.

c 5. quinti.

d 31. tertij.

e 8. sexti.

f 27. tertij.

g 26. tertij.

h 27. tertij.

i 26. tertij.

C O R O L L A R I V M.

EX ijs qua hoc loco demonstrata sunt, colligitur, si in quouis circulo due diametris se ad rectos angulos secantes ducantur, rectam lineam, quæ ad aliquam aliam diametrum obliquam perpendicularis ducitur ab extremo

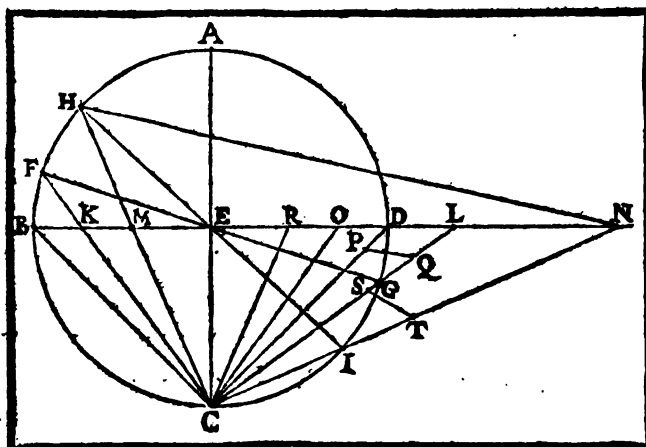
P

utriusvis

utriusvis diametrorum sese ad angulos rectos secantium, dividere bisariam segmentum cuiusvis linea rectæ alteri diametro æquidistantis interceptum inter rectas ex eodem illo puncto extremo per terminos diametri obliquæ eductas. Vt si in circulo $ABCD$, secunda figura ductis duabus diametris sese ad rectos angulos secantibus AC, BD , ex puncto extremo CL , diametri AC , ad quamlibet obliquam diametrum FG , ducatur perpendicularis CL : dico eam productam secare bisariam in T , segmentum VX , cuiusvis rectæ VX , alteri diametro BD , æquidistantis, inter rectas CF, CG , interiectum. Quoniam enim ex scholio propof. 4. lib. 6. *Euclid.* est ut HM , ad MI , ita VT , ad TX , estq; HM , ipsi MI , æqualis, ut ostensum est; erit quoque VT , ipsi TX , æqualis. Eademque ratio est de quacunque alia linea æquidistante ipsi BD , siue ea ultra BD , quantumvis internallp distans ducatur, siue citra BD .

L E M M A XXXVI.

SI in circulo duæ diametri sese ad rectos angulos secant, & in eodẽ aliæ duæ diametri ad illas inclinatæ ducantur, ab vno autẽ extremo alterutrius diametrorũ priorum per extrema posteriorũ binæ rectæ extendantur: Erunt rectæ ex altera priorum diametrorum à binis rectis abscissæ maiores diametro circuli, ipsæq; inter se erunt quoq; inæquales, maior videlicet illa, cuius diameter inclinata maiorem angulum cum altera illa diametrorum priorum cõstituit.



IN circulo $ABCD$, cuius cẽtrũ E , secant sese ad rectos angulos duæ diametri AC, BD , & in eodẽ sint duæ diametri ad illas inclinatæ FG, HI , atque ex puncto extremo C , tam per extrema F, G , rectæ CF, CG , extendantur secantes BD , in K, L , quam per extrema H, I , rectæ CH, CI , secantes eandem BD , in M, N . Dico vtramq; rectam abscissam KL, MN , maiorem esse

esse diametro BD, ipsaq; inter se inæquales, & MN, maiorem quam KL. Iunctis enim rectis CB, CD, & sumpta recta EO, æquali ipsi EK, iungatur recta CO. Et quoniam duo latera EB, EC, duobus lateribus ED, EC, æqualia sunt, angulosque continent æquales, utpote rectos; erunt etiā bases CB, CD, æquales. Eadē ratione æquales erunt rectæ CK, CO, propterea quod & duo latera EK, EC, duobus lateribus EO, EC, æqualia sunt, angulosq; æquales, rectos videlicet, continent. Quia vero in triangulo ECO, externus angulus DOC, interno recto OEC, maior est, & propterea in triangulo COD, angulus ODC, recto minor, quod ambo COD, ODC, duobus rectis minores sint; Erit recta CD, maior, quā recta CO. Eademq; ratione CL, maior erit quā CD; propterea quod in triangulo ECD, angulus quoq; externus LDC, interno recto DEC, maior est, ideoq; in triangulo CDL, angulus DLC, recto minor, cum ambo CDL, DLC, sint duobus rectis minores. Abscindatur recta CP, ipsi CO, hoc est, ipsi CK, & CQ, ipsi CD, hoc est, ipsi CB, æqualis, iungaturq; recta PQ. Quoniam igitur duo latera CP, CQ, duobus lateribus CK, CB, æqualia sunt, angulosq; continent æquales PCQ, KCB, quod æqualibus arcubus DG, BF, insistant; (Sunt enim hi arcus æquales, cum eis insistant in centro anguli ad verticem æquales.) erunt triangula PCQ, KCB, æqualia; ac proinde triangulum DCL, cuius triangulum PCQ, pars est, maius erit triangulo KCB. Est autem, ut triangulum DCL, ad triangulum KCB, ita basis DL, ad basem BK. Igitur & basis DL, base BK, maior erit: additaque comuni recta KD, tota KL, maior fiet, quā tota BD. Non aliter demonstrabimus MN, maiorem esse eadem BD.

DE IND'E rectæ EM, accipiat æqualis ER, iungaturq; recta CR, que ostendetur ipsi CM, æqualis, que modmodū CO, ipsi CK, ostensa est æqualis. Cū enim duo latera EC, EM, duobus lateribus EC, ER, sint æqualia, continentque angulos rectos æquales; erunt bases CM, CR, æquales. Quia vero in triangulo ERC, angulus externus LRC, interno recto REC, maior est, ideoq; in triangulo LRC, angulus RLC, maior recto, cū ambo LRC, RLC, duobus rectis minores sint; erit recta CL, maior quā CR. Eademq; ratione maior ostendetur CN, quā CO, propterea quod in triangulo EOC, externus angulus NOC, interno recto OEC, maior quoq; est, ideoq; in triangulo CON, angulus CNO, minor recto. Abscindatur CS, ipsi CR, hoc est, ipsi CM, & CT, ipsi CO, hoc est, ipsi CK, æqualis, iungaturq; ST. Quoniam igitur duo latera CS, CT, duobus lateribus CM, CK, æqualia sunt, angulosq; continent æquales SCT, MCK, cū insistant arcubus GI, FH, qui æquales sunt ob angulos ad verticem in centro æquales; erunt triangula SCT, MCK, æqualia: æque idcirco triangulum LCN, cuius triangulum SCT, pars est, maius erit triangulo MCK. Est autem ut triangulum LCN, ad triangulum MCK, ita basis LN, ad basem KM. Igitur & basis LN, base KM, maior erit; additaque comuni recta ML, tota MN, maior fiet, quā tota KL, quod est propositum.

PORRO tam rectam KL, quā MN, maiorem esse diametro BD, vel FG, vel HI, hac etiam ratione demonstrari poterit. Concipiatur animo conus scalenus, cuius vertex C, & basis circulus circa diametrum FG, ad planum trianguli CFG, rectus, quē conam secet aliud planum ad idem triangulum per axē CFG, rectam abscondens triangulum CKL, quod per præcedens lemma subcontrariis positum est, sed simile triangulo per axem CFG: ac proinde hoc posterius planum per lemma 17, in cono circulum faciet, cuius diameter KL. Et quia diameter FG, diuisa est bisariam in centro E; erit diameter KL, maior, secabiturq; in E, non bisariam, & maior eius portio erit EL, versus eam partem, ubi diameter.

a 4. primi.

b 16. primi.

c 17. primi.

d 19. primi.

e 27. tertij.

f 26. tertij.

g 4. primi.

h 1. sexti.

i 4. primi.

k 16. primi.

l 17. primi.

m 19. primi.

n 27. tertij.

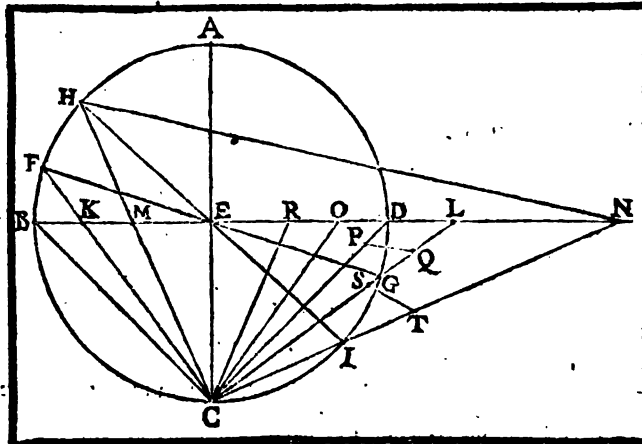
o 26. tertij.

p 4. primi.

q 1. sexti.

a 18. primi. KL, cum latere CG, trianguli per axem facit minorem angulum L, vt in scholio eiusdem lemmatis 17. demonstrauimus. Esse autem angulum L, minorem angulo K, perspicuum est. Quia enim angulus L, æqualis est angulo F, & angulus K, angulo CGF, ob subcontrariam sectionem; Est autem angulus F, minor angulo CGF, quod & latus CG, minus sit latere CF, ex scholio propof. 29. lib. 3. Euclid. Erit quoque angulus CLK, minor angulo CKL, Eodem modo ostendemus rectam MN, maiorem esse diametro HI.

b 18. primi.



H O'C idē demonstrabimus hoc modo. Iuncta recta HN; quoniam EN, maior est semidiametro ED, vel EH; erit angulus EHN, maior angulo ENH. Est autem angulus CHI, æqualis angulo CNM, ob subcontrariam

c 10. primi.

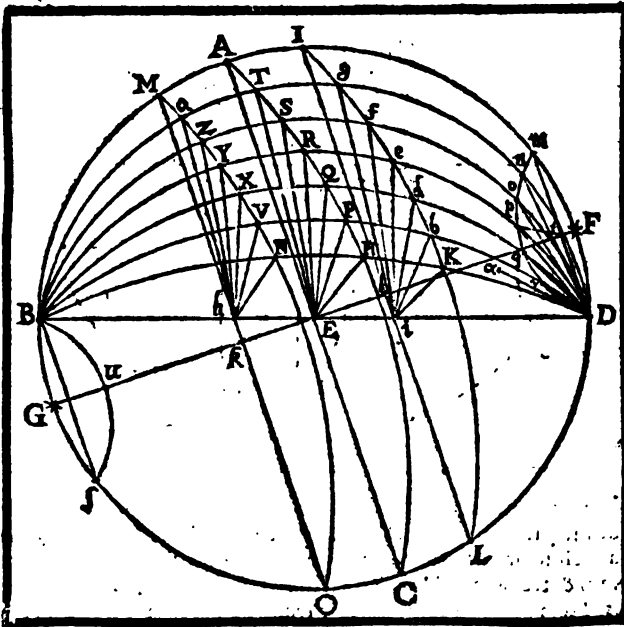
sectionem. vt in præcedenti lemmate demonstratum est. Igitur totus quoque angulus CHN, maior erit toto angulo CNH, & ac proinde latus CN, latere CH, maius erit: quæ cum in subcontrariis triangulis similibus CMN, CIH, opponantur æqualibus angulis CMN, CIH, vt in lemmate præcedente ostensum est; erit diameter subcontrariæ sectionis MN, maior diametro basis HI, conici scaleni ex ijs, quæ ad initium scholij lemmatis 17. demonstrauimus.

Q V O D si ex maiore latere CN, minori CH, abscinderetur recta æqualis, & per punctum sectionis ipsi rectæ PN, parallela ageretur, vt abscinderetur aliud triangulum subcontrarium, esset tū demū basis huius trianguli basi HI, æqualis, vt ad initium scholij eiusdem lemmatis 17. demonstrauimus: sed tūc neq; basis HI, neque basis subcontrariæ sectionis bifariam diuideretur, vt ex ijs, quæ in scholio eiusdem lemmatis 17. demonstrata sunt à nobis, liquido constat. Sic etiā si minus latus CH, produceretur donec maiori CN, æquale fieret, & per extremū punctū basi HI, parallela ageretur, quæ esset basis alterius conici scaleni, esset tū demū etiam hæc basis æqualis basi trianguli subcontrarij MN: sed tūc neutra etiā basium bifariam diuideretur. Quæ oīa ex ijs, quæ in scholio lemmatis 17. demonstrauimus, colligi possunt. Quod de triangulis subcontrariis CHI, CNM, diximus, idē de subcontrariis triangulis CFG, CLK, intelligendū est. Eadē enim demonstratio adhibebitur, si recta FL, iungatur, vt manifestum est. Itaque quod lemma hoc proponit, diametrum subcontrariæ sectionis KL, vel MN, semper esse maiorem base FG, vel HI, non est contrarium ei, quod in scholio lemmatis 17. demonstrauimus, nimirum fieri posse, vt interdū bases triangulorū subcontrariorū æquales sint: quia cum hic semper basis conici FG, vel HI, bifariam secetur, sit vt basis subcontrarij trianguli necessario maior fiat, numquam autem æqualis, vt demonstratum est.

L E M-

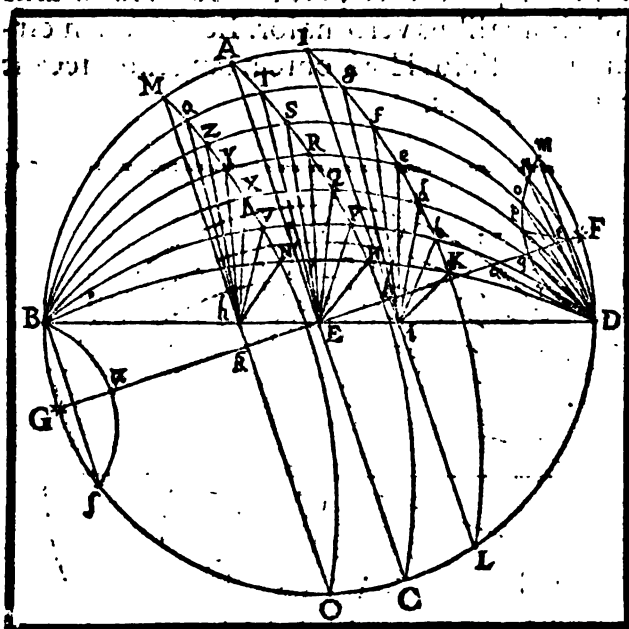
CIRCVLI positionum in sphaera obliqua boreali secantes arcum semidiurnum Aequatoris in partes aequales, secant arcus semidiurnos parallelorum in partes inaequales: Et in parallelis quidem australibus quaelibet pars inter Meridianum & quemlibet circulum positionis minor est respectu proprii arcus semidiurni, quam eadem pars in Aequatore respectu arcus semidiurni Aequatoris; In borealibus vero maior. Iidem tamen circuli positionum parallelos Horizontem tangentes secant quoque in partes aequales.

IN sphaera
ABCD, obli-
qua boreali, cu-
lus cœtrum E;
Horizon obli-
quus BHD;
axis mundi
FG; Aequator
AHC; paralle-
lus borealis
IKL; australis
MNO; Meridi-
an⁹ ABCD,
per polos mun-
di, & Horizon
est ductus. Di-
uiso autē qua-
drante Aequa-
toris A H,
Orientali, vel
Occidentali,
in sex partes
æquales in P,
Q, R, S, T, & du-
cantur per di-
uisionem pun-



At & puncta B, D, ubi Meridianus Horizontem secat, circuli maximi positioni secantes parallelas in V, X, Y, Z, a, b, d, e, f, g. Dico parallelas in partes inaequales esse diuisas, & arcus Ma, MZ, MY, MX, MV, minores partes esse respectu arcus semidiurni MN, quam arcus AT, AS, AR, AQ, AP, respectu arcus semidiurni Aequa-

Aequatoris AH: at arcus Ig, If, Ie, Id, Ih, maiores respectu arcus semidiurni IK. Sint enim BD, MQ, AC, IL, communes sectiones, Horizontis, parallelorū, ac Meridiani. Et quoniam Meridianus Horizontem, omnesque parallelos secat bifariam; erunt BD, MQ, AC, IL, Horizontis, ac parallelorum diametri, & axisque FG, per parallelorum centra k, E, l, transibit, eruntque MN, AH, IK, inter Meridianum & Horizontem, arcus semidiurni. Ductis autem ex h, E, l, punctis, ubi parallelorum diametri, Horizontis diametrum secant, rectis hN, EH, iK, hV, EP, ib, & ad reliqua diuisionum puncta, erunt hN, EH, iK, communes sectiones Horizontis ac parallelorum; ac proinde parallelæ: At vero hV, EP, ib, communes sectiones circuli positionis BPD, & parallelorum; Ideoque & inter se parallelæ, atque ita de cæteris dicendum est. Erunt igitur tam sex anguli ad h, quam sex ad l, constituti æquales sex ad E, constitutis. Sunt autem omnes sex ad E, inter se æquales, cum in centro E, insistant sex arcibus æqualibus HP, PQ, &c. Igitur & omnes anguli tā ad h, quam ad l, æquales erunt: ac proinde ex lemmate 32. tam arcus Ma, aZ, &c. quam arcus Ig, gf, &c. inæquales erunt, minor quidē Ma, quā aZ, & aZ, minor quā ZY, &c. at vero Ig, maior quam gf, & gf, maior quam fe, &c. Est ergo



Ma, minor, quā sexta pars arcus semidiurni MN, cum quolibet sequentium quinque partium aZ, ZY, &c. maior sit, quā Ma, Sic erit MZ, minor quā tertia pars eiusdem arcus MN, quod vnaquæque duarum ZX, XN, maior sit quā MZ. Nam & tres anguli MbZ, ZhX, XhN, æquales sunt, cum eorum similes sint æquales. Item arcus MY, minor erit semisse eiusdem arcus MN, cum YN, maior sit, quā MY, propterea quod & duo anguli MhY, YhN, æquales sunt, quippe quod tertiz partes partes æquales sunt. Pari ratione arcus MX, erit minor quā duas tertiz partes eiusdem arcus MN, quod XN, sit maior quā tertia pars, cum maior sit utroque arcuum XZ, ZM. Denique MV, minor erit quā quinque sextæ partes eiusdem arcus MN, quod NV, maior sit quā sexta pars, propterea quod

quòd maior est qualibet reliquarum quinquè partium VX, XY, &c. E contrario erit Ig, maior quàm sexta pars arcus IK, cum maior sit qualibet sequentium quinquè partium gf, fe, &c. Item If, maior erit quàm tertia pars eiusdem arcus IK, cum maior sit qualibet duarum partium fd, dk. Nam & tres anguli If, fd, dIK, æquales sunt, cum eorū semisses æquales sint. Rursus Ie, erit maior quàm semissis eiusdem arcus IK, quia maior est quàm eK, quòd & duo anguli Ile, eIK, æquales sint, cum eorum tertiæ partes sint æquales. Præterea Id, maior erit quàm duæ tertiæ partes eiusdem arcus IK, propterea quòd dK, minor est tertiæ parte, cum minor sit utroque arcuum df, fl. Denique Ib, erit maior quàm quinque sextæ eiusdem arcus IK, quòd Kb, minor sit quàm sexta pars, quippe cum minor sit qualibet aliarum quinquè partium bd, de, &c.

CONTRARIUM accidet in sphaera obliqua australi. Arcus enim abscissus à Meridiano, & circuli positionum, maiores erunt in parallelis australibus, & in borealibus minores, respectu arcuum semidiurnorum, quàm iidem arcus in Aequatore, respectu arcus semidiurni Aequatoris.

SED iam iidem circuli positionum secant parallelum Dpm, qui Horizontem tangit in D, & cuius diameter Dm, in punctis n, o, p, q, r. Dico arcus mn, no, op, pq, qr, rD, æquales inter se esse, sicut in Aequatore. Ductis enim rectis Dn, Do, Dp, Dq, Dr, & quæ rectis ET, ES, ER, EQ, EP, parallelae sunt, erunt rursus quinque anguli mDn, nDo, oDp, pDq, qDr, quinque angulis æqualibus AET, TES, SER, REQ, QEP, æquales; ideoque & inter se æquales erunt. Quinque ergo arcus mn, no, op, pq, qr, æquales inter se erunt. Et quia ducta semidiameter tp, angulus mtp, in centro duplus est anguli mDp, in circumferentia: Est autem angulus mDp, æqualis angulo AER, quòd eorum tertiæ partes sint æquales ostensū. Igitur angulus mtp, duplus quoque erit anguli AER. Cum ergo angulus AEH, duplus quoque sit eiusdem anguli AER, quòd & arcus AH, duplus sit arcus AR; æquales erunt anguli mtp, AEH; ideoque arcus mp, AH, similes, ex scholio propof. 22. lib. 3. Euclid. Cum ergo AH, sit quadrans, erit & mp, quadrans, ac proinde & pD, reliquus ex semicirculo quadrans erit. Est autem arcus op, tertiæ pars quadrantis mp, quòd tres arcus mn, no, op, ostensū sunt æquales. Igitur & arcus pq, qr, qui illis æquales sunt, tertiæ partes erunt quadrantis pD, ac proinde & reliquus rD, tertiæ pars erit eiusdem quadrantis pD, atque idcirco omnes sex arcus quadrantis mpD, æquales inter se erunt. quòd est propositum.

VERVM postquam probatum est, quinque arcus mn, no, op, pq, qr, æquales esse, ostendemus etiam rD, illis esse æqualem, hoc modo. Sit Da, communis sectio Horizontis & parallelis mpD, quæ ex defin. lib. 2. Theod. utrumque circum tanget, eritque ipsa EH, parallela, ac proinde angulus aDr, angulo HEP, ideoque & reliquis ad punctum D, æqualis erit. Est autem angulus aDr, æqualis angulo in alterno segmento, qui arcui Dr, insistit. Igitur idem angulus arcui Dr, insistent quinque angulis rDq, qDp, pDo, oDn, nDm, æqualis erit, ac proinde omnes sex arcus quadrantis mpD, æquales inter se erunt.

EADEM ratione demonstrabimus eosdem positionum circulos productos oppositum semicirculum tangentem Bus, secare in sex partes æquales.

a 26. undec.

b 10. undec.

c 26. terti.

d 20. terti.

e 33. sexti.

f 16. undec.

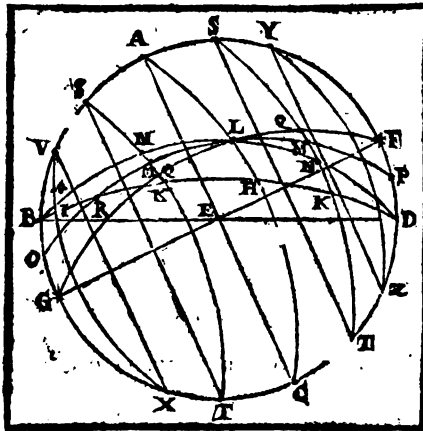
g 10. undec.

h 32. terti.

i 26. terti.

IN sphæra obliqua boreali circuli per horas inæquales Aequatoris, & cuiusvis paralleli transeuntes, secant Meridianum ex parte australi infra Horizontem, inter eundem Horizontem, & polum australem; ex parte vero boreali supra Horizontem, inter eundem Horizontem, & polum Septentrionalem.

IN sphæra obliqua boreali, cuius centrum E; Meridianus ABCD; axis mundi FG; Horizon BHD, Aequator AC; parallelus siue australis, siue borealis SKT; arcus semidiurni AH, SK. ^{a20.1.Theo.} Ducatur per aliquam horam Aequatoris inæqualem L, & respondentem horam inæqualem paralleli M, circulus maximus LM. Dico eum secare Meridianum ex parte australi inter B, & polum australem G, infra Horizontem, nimirum in O; ex parte vero boreali inter D, & polum borealem F, supra Horizontem, nimirum in P. ^{b22.1.Theo.} Ducatur enim per idem



c10.2.Theo.

punctum L, Aequatoris circulus positionis BLD, secans parallelum in N, & maximus circulus per polos mundi FLG, secans parallelum in Q. Quoniam igitur per lemma præcedens, arcus SN, in australi parallelo minor est respectu arcus semidiurni IK, quam arcus AL, respectu arcus semidiurni AH, hoc est, quam arcus SM, respectu arcus semidiurni eiusdem SK; in boreali autem parallelo maior; cadet punctum M, in parallelo australi infra N, in boreali vero supra. Rursus quoniam arcus AL, SQ, similes sunt, continebuntur tot horæ æquales in SQ, quot in AL: Continentur autem totidem

horæ inæquales in SN, quot in AL, suntque horæ inæquales in parallelo australi minores horis æqualibus, & in boreali maiores. Igitur in parallelo australi punctum horæ inæqualis M, cadet supra punctum horæ æqualis Q, in boreali vero infra. Oñsum autem est idem punctum M, cadere infra N, in parallelo australi, & in boreali supra. Igitur circulus LM, maximus horæ inæqualis, cum inter puncta N, Q, cadat, secabit Meridianum inter circulos BLD, FLG; ac proinde ex parte australi eundem secabit infra Horizontem in puncto O, inter Horizontem & polum australem G; ex parte autem boreali supra Horizontem in puncto P, inter Horizontem & polum borealem F. Eademque ratio est de alijs circulis horarum inæqualium.

IN sphæra obliqua australi contrarium intelligas. Ibi enim circulus cu-

lus cuiuscunque horæ inæqualis secabit Meridianum infra Horizontem ex parte boreali, supra vero ex parte australi, semper tamen inter Horizontem & polum mundi.

L E M M A XXXIX.

CIRCVLI maximi transeuntes per horas inæquales Aequatoris, & duorum parallelorum oppositorum, non necessario per horas inæquales parallelorum intermediorum transeunt in sphaera obliqua.

REPETATUR figura antecedentis lemmatis. Et quoniam circulus maximus LM, transiens per inæqualem horam eandem Aequatoris & paralleli SKT, secat Meridianum ex parte australi B, infra Horizontem, ut in lemma te antecedente demonstratum est; secabit idem Horizontem ex eadem parte, in quam arcus semidiurni vergunt, in puncto R, ante punctum B. Describatur ergo parallelus australis VIX, cuius arcus semidiurnus VI, secet Horizontem inter B & R, & ei æqualis oppositus describatur YZ. Sumatur autem in arcu semidiurno VI, arcus Va, tot horarum inæqualium, quot in arcubus AL, SM, continentur. Quia vero circulus maximus per puncta a, L, descriptus transit per eandem horam inæqualem in parallelo opposito boreali YZ, ut in scholio propos. 10. lib. 1. Gnomonices demonstrauimus, non transibit idem circulus per eandem horam inæqualem M, in parallelo intermedio ST, quandoquidem maximus circulus per L, M, ductus non transit per a, sed Horizontem secat in R, nulloque modo parallelum VX, supra Horizontem secat; ac proinde à circulo per a, & L, ducto diuersus est.

QVOD si describantur circuli maximi per omnes sex horas arcus semidiurni Aequatoris & paralleli ST, secabunt iidem omnes Meridianum ex parte australi B, infra Horizontem, ac proinde Horizontem citra punctum B. Si igitur parallelus australis describatur, cuius arcum semidiurnum nullus eorum circulorum maximorum secet, & per sex horas inæquales huius arcus semidiurni, & Aequatoris, describantur maximi circuli, transibunt quidem ij, ex scholio propos. 10. lib. 1. Gnomonices, per sex horas inæquales paralleli borealis oppositi, sed nullo modo intermedium parallelum ST, in horis inæqualibus intersecabunt, quippe qui differant à circulis maximis, quos per horas inæquales Aequatoris, & paralleli ST, duci diximus, cum hi parallelum australem non secant supra Horizontem, ex constructione.

ID E M liquido constat in eleuatione poli grad. 66. $\frac{1}{2}$ vbi tropici Horizontem tangunt, & tropicus \odot , totus est supra Horizontem, & tropicus \ominus , infra. Quoniam enim, ut in lemma 7. demonstrauimus, circuli positionum transeunt in ea sphaera per horas inæquales Aequatoris, & parallelorum tangentium, iidemque circuli positionum, ex eodem lemma te diuidet aliorum parallelorum secantium intermediorum arcus semidiurnos inæqualiter, perspicuum est, ea in sphaera circulos maximos transeuntes per horas inæquales Aequatoris, & utriusque tropici, (in vno quidem per horas diurnas, & in altero per nocturnas) non transire per horas inæquales aliorum parallelorum intermediorum, quippe cum

horæ inæquales dividant arcus semidurnos in partes æquales, quod non faciunt circuli possibiles in parallelis intermedijs, ut dictum est.

R V R S V S in eadem sphaera obliquitate, si per horas inæquales Aequatoris, & alicuius paralleli inter Aequatorem, & tropicum Σ , positi describantur circuli maximi, cadent omnes hi, ex lemma 27. infra Horizontem, antequam Meridianum secent: Si igitur parallelus australis inter tropicum Σ , & Aequatorem describatur, qui Horizontem secet citra omnia illa puncta, per quæ circuli illi maximi incedunt, & eius arcus semidurnus in sex partes æquales dividatur, transibunt maximi circuli per eas partes & horas inæquales Aequatoris duæ, per horas quæquæ inæquales oppositi paralleli borealis: Certum autem est, eosdem per horas inæquales assumpti paralleli intermedijs, cum circuli maximi per horas inæquales Aequatoris, & assumpti paralleli descripti, ab illis omnino differant, quippe qui arcum semidurnum illius paralleli australis non secare possint.

SCHEMATA.

Non dari circulos maximos, qui per horas inæquales omnium parallelorum transiant: hoc est, qui singulorum arcus diurnos in duodecim partes æquales partiantur: quod tamen omnes qui de horologijs descriptione egerunt, pro certo accipiunt. Distinguit enim omnes scriptores arcum diurnum Σ , vel Σ , in 12. partes æquales, per quæ certe inveniuntur in utroque tropico positi horarum inæqualium, per quæ puncta, & per horas in æquinoctiali linea rectas ducuntur pro lineis horarum inæqualium, perinde ac si transivissent lineæ horarum inæquales indicarentur: toto anni tempore, in istis communium sectionum plani horologijs, & circulos maximos per horas inæquales omnium parallelorum transivissent. Et certe, ut verum fatear, res hac, cum eius demonstratio non inveniretur, non paucos annos acriter molestasset, vagantique per litteras complures Mathematicos tam in Italia, quam extra Italiam, ut me docerent, quam ratione demonstrari posset, eosdem circulos maximos, qui per horas inæquales Aequatoris, & utriusque tropici ducuntur, (Hoc namque fieri posse, demonstratum à nobis est in scholio propof. 10. lib. 1. Gnomonices) per horas inæquales aliorum parallelorum inter tropicos existentium transire, sed nunquam id, quod desiderabam, impetrare potui, quatenus ex illis non defuerit, qui illud se demonstraturum mihi polliceretur: Verum necesse est, cum hallucinatum esse, quandoquidem à nobis, cum denuo eius rei demonstrationem inquirere coactus, hoc loco demonstratum est, id fieri nulla ratione posse.

PERSPECTIVAM ostendit omnibus hijs, in sphaera obliqua non posse dari circulos maximos, qui per horas inæquales omnium parallelorum transiant: hoc est, qui singulorum arcus diurnos in duodecim partes æquales partiantur: quod tamen omnes qui de horologijs descriptione egerunt, pro certo accipiunt. Distinguit enim omnes scriptores arcum diurnum Σ , vel Σ , in 12. partes æquales, per quæ certe inveniuntur in utroque tropico positi horarum inæqualium, per quæ puncta, & per horas in æquinoctiali linea rectas ducuntur pro lineis horarum inæqualium, perinde ac si transivissent lineæ horarum inæquales indicarentur: toto anni tempore, in istis communium sectionum plani horologijs, & circulos maximos per horas inæquales omnium parallelorum transivissent. Et certe, ut verum fatear, res hac, cum eius demonstratio non inveniretur, non paucos annos acriter molestasset, vagantique per litteras complures Mathematicos tam in Italia, quam extra Italiam, ut me docerent, quam ratione demonstrari posset, eosdem circulos maximos, qui per horas inæquales Aequatoris, & utriusque tropici ducuntur, (Hoc namque fieri posse, demonstratum à nobis est in scholio propof. 10. lib. 1. Gnomonices) per horas inæquales aliorum parallelorum inter tropicos existentium transire, sed nunquam id, quod desiderabam, impetrare potui, quatenus ex illis non defuerit, qui illud se demonstraturum mihi polliceretur: Verum necesse est, cum hallucinatum esse, quandoquidem à nobis, cum denuo eius rei demonstrationem inquirere coactus, hoc loco demonstratum est, id fieri nulla ratione posse.

Lineæ horarum inæqualium in horologijs quid referant.

IT A Q V E linea horarum inæqualium in horologijs, qualis etiam in Gnomonica nostra descripsimus, siens quantum modo communes sectiones plani horologijs, & maximorum circulorum, qui per horas inæquales Aequatoris, & utriusque tropici, vel certe Aequatoris, & paralleli, cuius arcus diurnus 12. horas æquales, vel 6. continet, Aequa ita si geometricè velimus loqui, non indicabunt vere horas inæquales, nisi cum Sol æquiverit in Aequatore, vel in illis parallelis extremis, quorum beneficio descriptæ sunt. Vt enim est, in æquinoctio quæ poli altitudo gradus 42. non accedit, tunc signum esse distinguam inter veras horas inæquales, & eas, quæ dicitur lineæ indicantur intra latitudinem tropicorum, ut ea lineæ pro veris assumi possint sine errore, quæ sub sole cadere possint. Et ubi altitudo poli minor est, quænam quædam, non ita: quæ ubi maior, in discrimina apparet, & quo magis fuerit altitudo poli, eo maior distinctio erit inter veras horas inæquales, & illas lineas: quænamque etiam eo minus distinctas inter se possint erit, quæ minor altitudo poli fuerit. Quæ cum in æquinoctio, quæ dicitur

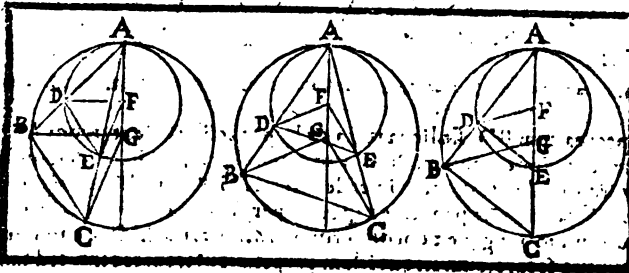
LEMMA XXXIX. ET XXXX. 123

*Forma hac loca a nobis sunt, colligi possunt. Quapropter, ut verius, loca inaequales in-
dicentur in horologijs, inuenienda erunt earum puncta in pluribus parallelis, inter duos
tropicos, ea arte, qua eadem in tropico utroque inuestigauimus, eaq; deinde puncta
qua in linea recta non incidunt, congruenter inaequalis inflexis, coniungenda, ut in hyper-
bolis, & alijs sectionibus conicis describendis fieri solet.*

LEMMA XXXX.

SI in triangulo parallela vni lateri agatur, vel si pro-
ductis duobus lateribus versus angulum ab eis compre-
hensum, tertio lateri ducatur parallela, vt duo fiant trian-
gula: Circuli circum ea descripti se mutuo in angulo, vel
puncto communi tangunt.

SIT primum in triangulo ABC, recta DE, lateri BC, parallela, describan-
turque circa triangula ABC, ADE, circuli ABC, ADE, quos dico mutuo se tan-
gere in A, angulo communi. Ductis enim ex centrīs F, G, ad bases triangulorum bi-
nis rectis FD,
FE, GB, GC,
quonia tam
angulus DFE,
quam BGC,
anguli BAC,
duplus est; e-
runt ipsi inter
se aequales. Er-
go & reliqui
duo, FDE,
FED, reliquis
duobus GBC,



a 20. primi.

GCB, aequales erunt; ac propterea, cum tam illi, quam hi inter se aequales sint; erit quilibet illorum quilibet horum aequalis, ac proinde angulus FDE, angulo GBC, aequalis erit. Est autē & totus angulus ADE, totus angulo ABC, externus lateri, aequalis. Igitur & reliquis, scilicet, reliquo ABC, aequalis erit. Est autem (ductis rectis FA, GA,) angulo ADF, angulus DAF, & angulo ABG, angulus BAG, in isoscelibus ADF, ABG, aequalis. Igitur & anguli DAF, BAG, inter se aequales erunt; ac propterea recta AF, eadem erit, qua AG, cum eundem angulum faciant cum AB. Quare circuli habentes centra in eadem recta AG, & per idem punctum A, descripti, sese contingunt in A, ex scholio propof. 13. lib. 3. Euclid.

b 5. primi.

c 29. primi.

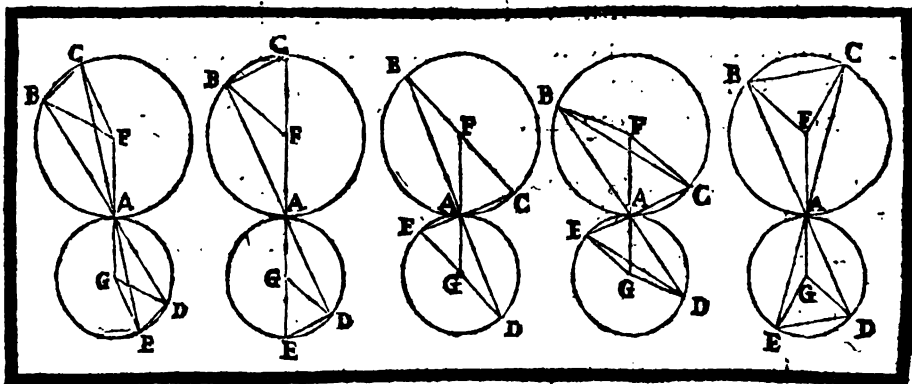
d 5. primi.

DE INDE productis lateribus BA, CA, versus angulum A, sit recta DE, basi BC, parallela, & circa triangula ABC, ADE, circuli describantur, quos dico se mutuo in A, tangere. Ductis enim ex centrīs F, G, ad bases triangulorum binis rectis FB, FC, GD, GE, quonia rursus tam angulus BFC, anguli BAC, quam angulus DGE, anguli DAE, duplus est, suntque anguli BAC, DAE, ad verticem aequales, erunt quoque anguli BFC, DGE, inter se aequales, ac proinde & reliqui duo

e 20. primi.

f 15. primi.

- a 5. *primi.* duo \angle BFC, FCB, simul reliquis duobus GDE, GED, simul æquales erunt. Cum ergo tam illi, quàm hi sint inter se æquales, erit quilibet illorum cuilibet horum æqualis, ac proinde angulus FBC, angulo GDE, æqualis erit. Est autem (ductis rectis FA, GA,) & angulus ABC, angulo ADE, alternus alterno, æqualis. Igitur & reliquis ABF, reliquo ADG, in 1. 2. & 5. figura, vel totus toti, in 4. figura, æqualis erit. In 3. figura opus non est hoc discursu, ubi rectæ FB, FC, GD, GE, angulos non constituunt, sed in rectum sunt continuatæ: anguli tamē ABF, ADG, æquales quoque erunt, cum sint alterni inter parallelas BC, DE. Itaque cum anguli ABF, ADG, æquales sint, & ille angulo BAF, hic vero angulo DAG, æqualis, erunt quoque anguli BAF, DAG, inter se æquales, ac pro-



pterea cum BD, sit linea recta ex hypothesi, efficient quoque AF, AG, lineæ vnā rectam, per ea, quæ ex Proclo ad propof. 15. lib. 1. Eucl. demonstrauimus. Igitur circuli habentes centra in eadem recta FG, & per idem punctum A, descripti, sese in A, cōtingent, propterea quod recta per A, ducta ad FG, perpendicularis vtrumque circumulum tangit, ex coroll. propof. 16. lib. 3. Eucl. Hinc enim fit, circulos se non mutuo secare, cum neque illam perpendicularem secant, sed tangant.

C O R O L L A R I U M.

EX his, quæ ad calcem huius propof. demonstrata sunt, colligitur, duo circulos, qui ex duobus centris in eadem recta existentibus per idem punctum describuntur, se mutuo in eo puncto tangere exterius. Huiusmodi sunt duo circuli ABC, ADE.

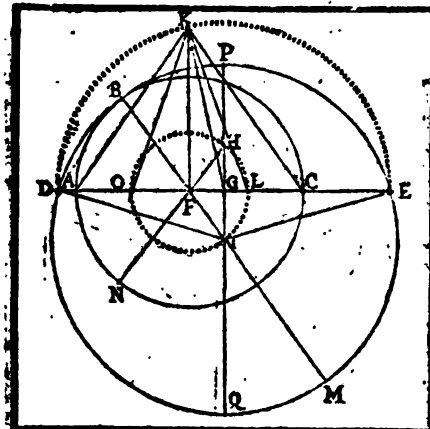
L E M M A XLI.

PER data duo puncta circumulum describere, qui datū circumulum tangat. oportet autem duo puncta data vel

a 5. *secundi.* quadrato rectæ IB, æquale. Atqui rectangulum sub DF, FE, vñ cum quadrato rectæ FG, æquale est quadrato rectæ DG. Igitur & quadratum rectæ DG, (quod iam pr o rectangulo sub DF, FE, vñ cum quadrato rectæ FG, sumatur,) vñ cū quadrato rectæ GI, hoc est, quadratum rectæ ID, (quod quadratis rectarum DG, GI, æquale est,) quadrato rectæ IB, æquale erit; ac proinde & rectæ ID, IB, æquales erunt. Cum ergo ID, IE, æquales quoque sint, quod duo latera DG, GI, duobus lateribus EG, GI, æqualia sint, angulosque contineant rectos æquales; erunt tres rectæ IB, ID, IE, æquales. Quare circulus ex I, per B, descriptus, tangensque circulum ABC, in B, ut dictum est, transibit per data puncta D, E, quod est propositum.

Q V O D si ex K, ad alterum extremū C, diametri circuli dati recta ducatur KC, anguloque DCK, æqualis fiat angulus CKO, secante recta KO, rectam DE, in O; erit FO, ipsi FL, æqualis, ut monstrabitur, atque idcirco, descripto ex F, per O, circulo, secabitur HI, in eodem centro I, atque idem propterea centrum semper inuenietur, siue ex K, ad A, siue ad C, recta ducatur, &c. Rectam autem FO, ipsi FL, æqualem esse, sic demonstrabitur. Quoniam duo latera AF, FK, duobus lateribus CF, FK, æqualia sunt, angulosque continent æquales, & rectos;

a 4. *primi.*



a 26. *primi.*

erunt & bases KA, KC, & tam anguli FAK, FCK, quam FKA, FKC, æquales. Est autem angulo FAK, angulus AKL, & angulo FCK, angulus CKO, per constructionem, æqualis. Igitur & anguli AKL, CKO, æquales erunt; ac demptis equalibus FKA, FKC, reliqui FKL, FKO, æquales erunt. Itaq; cum duo anguli F, K, trianguli FKL, duobus angulis F, K, trianguli FKO, æquales sint, quibus comune latus I K, adiacet; erunt latera FL, FO, æqualia, quod est propositum.

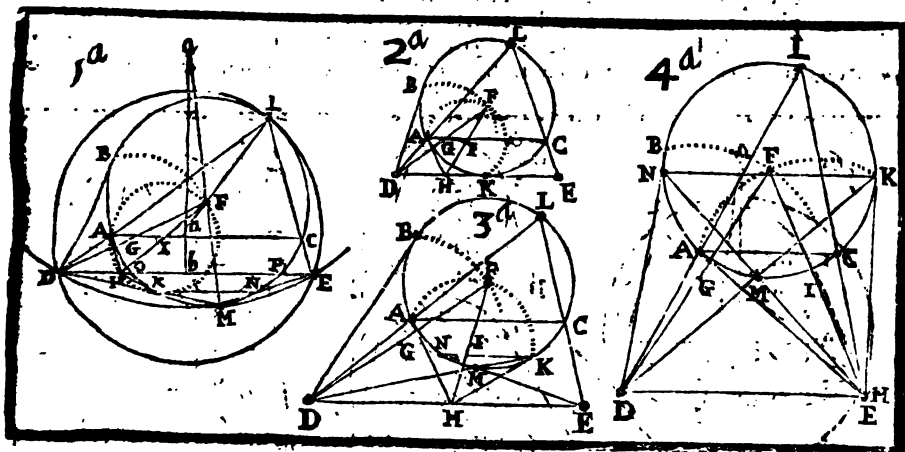
E O D E M modo demonstrabimus, circulum ex H, descriptum ad interuallum rectæ ductæ HEN, tangere circulum datum ABC, in N.

transireque per data puncta D, E.

S I quando contingat centrum circuli dati, & punctum medium rectæ data duo puncta coniungentis, coincidere, ut si G, esset cētrum dati circuli DPEQ, facillimo negotio describemus circulum per duo puncta D, E, qui datum circulum contingat. Circulus enim per tria puncta D, P, E, (excitata prius ad DE, perpendiculari PQ,) descriptus tanget circulum DPEQ, in P, eundemq; tanget circulus per tria puncta D, Q, E, descriptus: atque utriusque centrum in perpendiculari PQ, existit, ex coroll. propos. 1. lib. 3. Euclid.

T R A N S E A T deinde recta DE, non per F, centrum circuli dati ABC, sed vel eum secet vtcunque, ut in prima figura, vel tangat, ut in 2. vel tota sit extra, ita ut producta eum neque secet, neque tangat; ut in 3. 4. & 5. figura, vel denique ita sit extra, ut producta eum secet, aut tangat, ut in 6. & 7. figura. Iuncta recta DF, sectaque bifariam in G, describatur ex G, circa DF, circulus secans datum circulum in B, iungaturq; recta DB, quæ ex scholio propos. 3. lib. 3. Euclid. datum

da eum circulum tanget in B. Inuenta autem ipsi DE, DB, tertia proportionali H: DH, cadet punctum H, in prima figura extra circulum datum versus punctum D, ex quo tangens DB, ducta est. Quoniam enim quadratum rectae DB, rectangulo sub DE, DH, æquale est; nec non & rectangulo sub DP, DO; erit rectangulum sub DE, DH, rectangulo sub DP, DO, æquale. Igitur erit vt DE, ad DP, ita DO, ad DH. Cum ergo DE, maior sit quam DP, erit quoque DO, maior quam DH, ideoque punctum H, inter D, & O, erit. Pari ratione in secunda figura punctum H, inter D, & punctum contactus K, exister. Cum enim sit vt DE, ad DB, hoc est, ad DK, (est namque DK, ipsi DB, æqualis, ex coroll. 2. propof. 36 lib. 3. Euclid.) ita DB, vel DK, ad DH; sit autem DE, maior quam DK; erit quoque DK, maior quam DH. In tertia aut figura idem punctum H, est inter D, & puncta: In 4. idem, quod E, ac proinde DB, DE, æquales: Et in 5. ultra punctum E. Deniq; in 6. & 7. figura idem punctum H, ultra circulum exister: quod in 6. ita probatur. Quod 17. sexti. nra quadratū rectae DB, æquale est tā rectangulo sub DE, DH, quā rectangulo sub DO, DP; erit rectangula sub DE, DH, & sub DO, DP, æqualia; & ac proinde: 16. sexti.

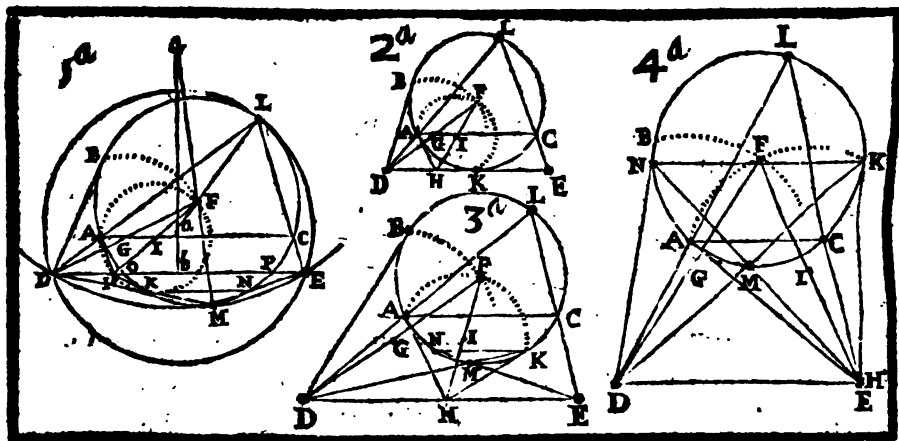


erit vt DE, ad DO, ita DP, ad DH. Cū ergo DE, minor ponatur quam DO, erit quoque DP, minor quam DH, ideoque H, ultra P, erit. In 7. autem hæc erit demonstratio. Quoniam est, vt DE, ad DB, hoc est, ad DA, (Est namque DA, ipsi DB, æqualis, ex coroll. 2. propof. 36 lib. 3. Euclid.) ita DB, vel DA, ad DH; Est autem DE, minor quam DA; erit quoque DA, minor quam DH. DE INDE iuncta recta HF, eaque secā bifariam in I, describitur ex I, circulus FH, circulus secans datum circulum in A, K, punctis, per quæ si ex D, puncto dato, a quo tangens linea DB, ducta est, rectæ duāntur DA, DK, secantes circulum ferream dati circuli in L, M; itaq; circulus per tria puncta D, E, L, describitur: datum circulum in L, vt in prima figura, in qua circulus DE, descriptus est, apparet: Ex circulus per tria puncta D, E, M, descriptus eandem continget in M, vt in 1. & 5. figura patet; vbi descripsimus circulum DE, M, centrum autem circuli tangentis est punctum a, in quo perpendicularis ba, rectam DB, bifariam secans rectam FL, vel FM, per F, centrum dati circuli, & punctum L, vel M, iunctam intersectat. Nam per coroll. propof. 1. lib. 3. Euclid perpendicularis ba, transit per centrum

et 11. vel 12
terrij.

centrum cuiusvis circuli per D, E, descripti, & in FL, necessario centrum circuli tangentis circulum datum ABC, in L, existit, cum recta per duo centra circulorum tangentium emissa cadat in contactum, Si namque centrum circuli tangentis circulum ABC, in L, non dicatur existere in recta FL, secabit recta ex centro illius ducta per F, centrum dati circuli rectam FL, in F. Quare producta cadere non poterit in contactum L, quod est absurdum. Si ergo circulus per tria puncta D, E, L, descriptus tangere debet datum circulum in L, ut infra demonstrabitur, existet eius centrum in recta FL. Eademque ratione centrum circuli per tria puncta D, E, M, descripti, tangentisque datum circulum in M, ut in eadem prima figura apparet, existit in a, communi sectione perpendicularis ba, & recta MF. Contactus porro in L, est interior, ac in M, exterior, exceptis figuris 1. & 6. In prima enim contactus in M, interior quoque est, & in 6. contactus in L, exterior. In secunda figura autem unus tantum sit contactus, isque interior in L. Similiterque in 7. figura unus duntaxat contactus sit, isque exterior in M. Non descripsimus tamen omnes circulos tangentes, ut consilio vitaretur, arbitantes, satis esse exemplum in 1. figura de circulis intus sese tangentibus in L. & alterum exemplum in 5. figura de circulo tangente exteriori.

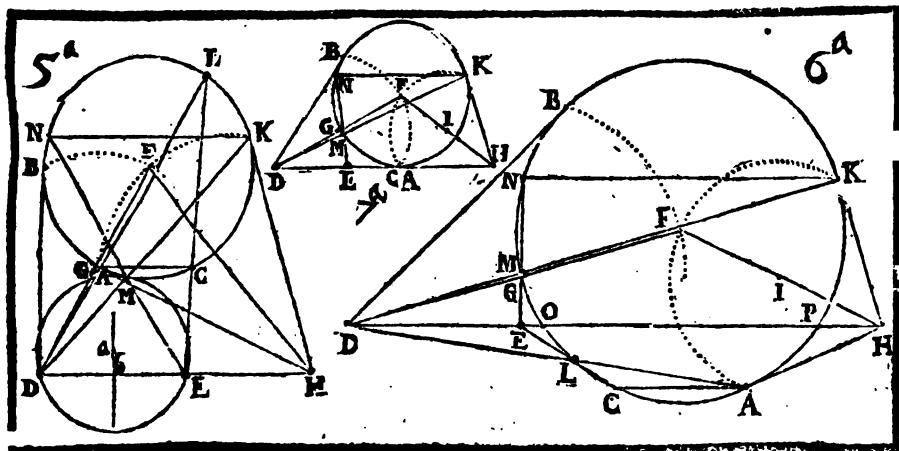
C A E T E R V M circulum per tria puncta D, E, L, descriptum tangere datum circulum in L, sic demonstrabimus. Quoniam quadratum recte DB, tam re-



- c 36. terrij. Angulo sub DE, DH, quàm rectangulo sub DL, DA, æquale est; erūt hæc duo rectangula inter se æqualia. Igitur ex scholio propof. 36. lib. 3. Euclid, per quatuor puncta A, L, E, H, circulus describi poterit; ac proinde, ducta recta LE, secāte circumferentiam in C, (quod enim circulum necessario fecerit, ad finē in scholio demonstrabimus) iunctaq; recta AC, duo anguli oppositi ALE, AHE, in quadrilatero ALEH, duobus rectis æquales erūt in prioribus tribus figuris: Sunt autem & duo anguli AHD, AHE, duobus rectis æquales. Igitur duo illi hæc duobus æquales erunt, ablatoque communi AHE, reliqui ALE, AHD, æquales erunt. Est autē & angulus HAC, angulo ALE, in altero segmento equalis; Nam rectæ HA, HK, circulum ABC, tangunt in A, K, ex scholio propof. 34. lib. 3. Eucl. Igitur idem angulus HAC, angulo AHD, alteri non æqualis erit; ideoque

ideoque parallelæ erunt AC, DE, Cum ergo circulus datus circa triangulum LAC descriptus sit, tanget circulus circa triangulum LDE, descriptus datû circulum in L, ex præcedenti lemmate. Atque hæc demonstratio conuenit in priores tres figuras. In quarta figura hæc erit demonstratio. Quoniam quadratum rectæ DE, ac proinde & quadratum rectæ DE, ipsi DB, æqualis, æquale est rectangulo sub DL, DA, si circa triangulum LAE, circulus describatur, tanget eum recta DE, in E, quandoquidem eundem recta DL, secat. Igitur angulus DEA, angulo ALE, in alterno segmento æqualis erit. Cum ergo & angulus EAC, eidem angulo ALE, in alterno segmento circuli dati sit æqualis, æquales erunt alterni anguli DEA, EAC; atque idcirco DE, AC, parallelæ erunt. Quare ut prius, ex lemmate antecedente, circulus circa triangulum LDE, descriptus, circulum ABC, datum, & circa triangulum LAC, descriptum, tanget in L. In quinta figura demonstratio sic instituetur. Quoniam quadratum rectæ DB, tam rectangulo sub DE, DH, quàm rectangulo sub DA, DL, æquale est, erunt duo hæc rectangula inter se æqualia. Igitur ex scholio propof. 36. lib. 3. Euclid. per quatuor puncta A, L, H, E, circulus describi poterit, in quo anguli L, H, in eodem segmento, cuius chorda AE, æquales erunt. Sed est & angulus HAC, angulo L, in alterno segmento dati circuli æqualis. Igitur alterni anguli HAC, AHD,

a 37. primi.
b 36. tertij.
c 37. tertij.
d 32. tertij.
e 32. tertij.
f 27. primi.
g 17. sexti.
h 36. tertij.
i 21. tertij.
k 32. tertij.



æquales erunt, ideoque parallelæ erunt DE, AC, &c. In sexta denique figura hoc modo idem concludemus. Quoniam quadratum rectæ DB, tam rectangulo sub DE, DH, quàm rectangulo sub DL, DA, æquale est, erunt duo hæc rectangula æqualia inter se, ac proinde circa quatuor puncta E, H, A, L, per scholium propof. 36. lib. 3. Euclid. circulus poterit describi. Igitur duo anguli oppositi HAL, HEL, in quadrilatero EHAL, duobus rectis æquales erunt. Cui ergo & duo anguli HEL, DEL, duobus sint rectis æquales, erunt his duobus duo illi æquales, ablatoque communi HEL, reliqui HAL, DEL, æquales erunt. Fuit autem angulus HAL, angulo ACL; in alterno segmento dati circuli æqualis. Igitur & angulus DEL, eidem angulo ACL, alterno æqualis erit, atque idcirco DE, AC, parallelæ erunt, &c.

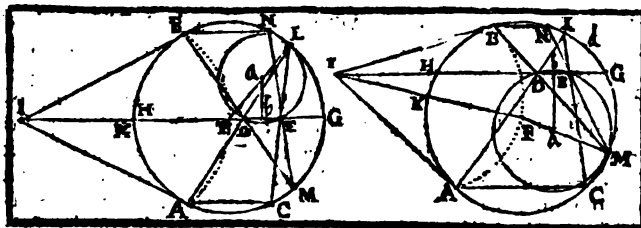
l 27. primi.
m 17. sexti.
n 26. tertij.
o 22. tertij.
p 13. primi.
q 20. tertij.
r 27. primi.

R

EODEM

- a 17. sextij.* E O D E M. fere modo ostendimus, circulum per tria puncta D, E, M. descriptum
b 36. tertij. datum circulum tangere in M. In prima enim figura, quoniam quadratum re-
 ctæ DB, tam rectangulo sub DE, DH, quam rectangulo sub DK, DM, æquale
 est, erunt hæc duo rectangula inter se æqualia; ideoque circa quatuor puncta H,
 E, M, K, circulus poterit describi. Igitur in quadrilatero HEMK, ducta recta
 ME, secante circumferentiam in N, (quod enim necesse est circulum secet, ad fi-
 nē in scholio demonstrabimus.) Iunctæque rectæ KN, duo anguli oppositi EMK,
 EHK, duobus rectis æquales erunt: Sunt autem & duo EHK, DHK, duo-
 bus rectis æquales. Igitur hi duo duobus illis æquales erunt, demptoque com-
 muni EHK, reliqui EMK, DHK, æquales erunt; Sed & anguli HKN, eidem
 angulo EMK, æqualis est in alterno segmento circuli dati. Igitur alterni anguli
 DHK, HKN, æquales erunt; ideoque rectæ DE, KN, parallelæ. Circulus ergo
 per D, E, M. descriptus datum circulum per K, N, M. descriptum tanget in M,
 ex præcedenti lemmate. In tertia autem figura, (Nam in secunda, sicuti & in se-
 ptima, vnus sit contactus in L, cum recta DE, circulum datum tangat) ita pro-
 positum ostendimus. Quoniam per quatuor puncta M, K, E, H, circulus descri-
 bi potest, quod probabitur, vt in prima figura; erunt in eodem segmento, cuius
 chorda recta MH, anguli MKH, MEH, æquales: Est autē angulus HKM,
 angulo KNE, in altero segmento æqualis. Igitur anguli alterni MEH, KNE,
 æquales erunt, ideoque rectæ DE, KN, parallelæ. Circuli igitur triangulis
 KMN, DME, circumscripti se mutuo in M, contingent, ex lemmate præceden-
 te. In quarta figura sic. Quoniam quadratum rectæ DB, hoc est, rectæ DE, re-
 ctangulo sub DK, DM, æquale est, si triangulo KME, circulus circumscribatur,
 tanget eum recta DE; ideoque angulus DEM, angulo EKM, in alterno se-
 gmento eiusdem illius circuli æqualis erit. Cum ergo angulus EKM, angulo
 KNM, in alterno segmento dati circuli sit æqualis; erunt alterni anguli DEM,
 KNM, æquales, ideoque rectæ DE, KN, parallelæ, &c. In 5. & 6. denique figuris
 hoc modo. Quoniam per quatuor puncta M, K, H, E, circulus describi potest, vt
 in prima figura monstratum est; erunt in quadrilatero MKHE, duo oppositi
 anguli K, E, duobus rectis æquales: Sunt autem & duo anguli DEM, MEH,
 duobus rectis æquales. Igitur illi duo his duobus æquales erunt, dempto-
 que communi MEH, reliqui DEM, HKM, æquales erunt. At HKM,
 angulus angulo KNM, in alterno segmento dati circuli æqualis est. Igi-
 tur anguli alterni DEM, KNM, æquales erunt, ideoque rectæ DE, KN, pa-
 rallelæ, &c.

I A M vero data sint duo puncta D, E, intra circulum, per quæ traiciat-



inuenta sit quarta proportionalis DI. Et quoniam est, vt DE, ad DG, ita
 DH, ad

DH, ad DI; estque DE, minor quam DG, erit quoque DH, minor quam DI, ac proinde punctum I, extra circulum existet. Ducta ex I, ad centrum F, recta IF, quando DE, extensa non tranſit per centrum, eaque diuſa biſectam in K, deſcribatur ex K, deſcribatur ex K, circuli IF, circulus ſecans datum circulum in A, & B, iungaturque rectæ IA, IB, quæ ex ſcholio propoſ. 31. lib. 2. Euclid. circulum datum tangent in A, & B. Si igitur ex A, per D, recta ducatur AD, ſecans circumſerentiam in L, tanget circulus per tria puncta D, E, L, deſcriptus datum circulum in L. Sic enim recta ducta BD, circumſerentiam ſecabit in M, puncto; in quo circulus per tria puncta D, E, M, deſcriptus datum circulum tanget in M. Eſt autem conatus hic ſemper interior. Demonstratio hæc eſt. Ducta recta LE, ſecante circumſerentiam in C, iungatur recta AC: Item ducta recta ME, ſecante circumſerentiam in N, iungatur recta BN. Quia igitur eſt, vt DE, ad DG, ita DH, ad DE; Aerit rectangulum ſub DE, DI, rectangulo ſub DG, DH, æquale: Sed hoc æquale eſt rectangulo ſub AD, DL. Igitur & illud. Per quatuor ergo puncta A, I, L, E, circulus deſcribi poterit, ex ſcholio propoſ. 35. lib. 3. Euclid. ac proinde anguli IAL, LEI, in eodem ſegmento illius circuli, cuius chorda recta IL, æquales erunt: Eſt autem IAL, æqualis angulo ACL, in alterno ſegmento dati circuli. Igitur æquales erunt anguli LEI, ACL, externus & internus, ideoque rectæ DE, AC, parallelæ erunt. Per lemma 1. ergo antecedens circulus triangulo DEL, circumſcriptus circulum datum triangulo ACL, circumſcriptum tanget in L, vt in priori figura apparet; cuius rursus centrum in a, communi ſeſſione perpendicularis ba, rectam DE, biſectam ſecantis, & rectæ LF, ex puncto L, per centrum F, dati circuli ductæ.

a 16. ſexti.

b 35. tertij.

c 21. tertij.

d 32. tertij.

e 28. primi.

E O D E M modo oftendemus circulum per D, E, M, deſcriptum tangere datum circulum in M. Erit enim rursus rectangulum ſub DE, DI, rectangulo ſub BD, DM, æquale. Igitur per quatuor puncta I, B, E, M, circulus deſcribi poterit, ex ſcholio propoſ. 35. lib. 3. Euclid. ac proinde anguli IBM, MEI, in eodem ſegmento illius circuli, cuius chorda recta IM, æquales erunt. Eſt autem IBM, æqualis angulo BNM, in alterno ſegmento dati circuli. Igitur anguli MEI, BNM, externus & internus, æquales erunt. Ideoque rectæ DE, BN, parallelæ. Per lemma 1. ergo præcedens circulus triangulo DEM, circumſcriptus circulum datum tanget in M, vt in poſteriori figura vides; vbi etiam centrum eſt in a, communi ſeſſione perpendicularis ba, & rectæ ME.

f 21. tertij.

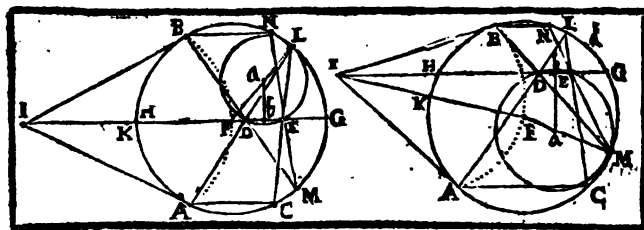
g 28. primi.

Q V O D ſi a puncto E, ſolutio problematis initium ſumat, inuenietur idem omnino punctum L, vel M. Nullum enim aliud abſoluere poteſt problema. Nam ſi fieri poteſt, inueniatur aliud punctum d, in poſteriori figura. Recta ergo d E, ſecabit circumſerentiam infra punctum c, & recta d D, eandem ſecabit ſupra punctum A ſac proinde recta connectens puncta ſeſſionum ſecabit rectam AC, ideoque & eius parallelam DE, productam. Non ergo ei parallela erit, quod tamen requiritur ad problema, vt patuit, & liquiſſo conſtat ex præcedente lemma. Idem abſurdum conſpicietur in aliis figuris, ſi aliud punctum quam L, vel M, dicatur inueniri, ſi a puncto E, ſolutio problematis incipiat.

I T A Q V E vt problema propoſitum perficiatur, neceſſe eſt à duobus datis punctis duas rectas ducere ad aliquod vnum punctum circumſerentia circuli

est dati, ita ut recta coniungens duo puncta, in quibus duae illae rectae circumferentiam secant, parallela sit rectae datae duo puncta connectenti. Ita enim vides, u.g. à punctis D, E, ad punctum L, duas rectas DL, EL, duas secare circumferentiam in A, C, rectamque AC rectae DE, parallelam esse, item ex D, E, per punctum M, ductas duas rectas DM, EM, secare circumferentiam in B, N, in posterioribus duabus figuris proximis, in prioribus autem K, N, & tam recta BN, quam KN, rectae DE, parallelam esse. Et quamquam punctum hoc L, vel M, inuestigauerimus ad finem lib. 6. Euclid. ex Pappo, visum tamè est, idem hoc loco docere, praesertim cum praxis hic tradita, quando duo puncta intra circumulum data sunt, nonnihil discrepet ab illa, quam in Euclide praescripsimus.

P O S T R E M O si vnum punctum datur in circumferentia, & alterum intra, vel extra circumulum, ita ut recta per vtrumque extensa, per centrum circuli transeat, perspicuum est, si ex puncto medio rectae duo data puncta connectentis circa illa circulus describatur, eum tangere datum circumulum in dato puncto. Ut si in prima posteriorum duarum figurarum detur vnum punctum H, i. n. circumferentia dati circuli ABC, & alterum D, intra circumulum, ita ut recta DH, per centrum F, transeat, circulus ex medio puncto rectae DH, per D, H, descriptus tanget datum circumulum in H, ex scholio propof. 13. lib. 3. Euclid. Item si detur punctum G, in circumferen-



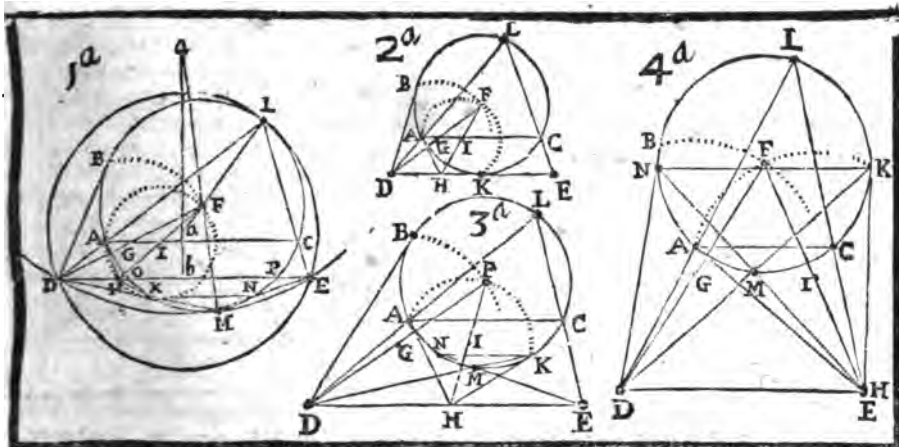
tiæ, & I, extra circumulum, ita ut radius recta IG, transeat per F, centrum, circulus ex medio puncto rectae

GI, per G, I descriptus tanget datum circumulum in G, ex eodem scholio. Denique si punctum H, in circumferentia datum sit, & I, extra, ita ut recta IH, transeat quoque extensa per centrum F, circulus ex medio puncto rectae HI, per H, I, descriptus tanget datum circumulum in H. Nam recta per H, ducta perpendicularis ad IF, vtrumque circumulum tanget, ex coroll. propof. 16. lib. 3. Euclid. ac proinde iidem circuli in eodem puncto H, communi se contingunt, quandoquidem neuter alterum interfecat, cum neuter rectam tangentem secet.

S C H O L I U M.

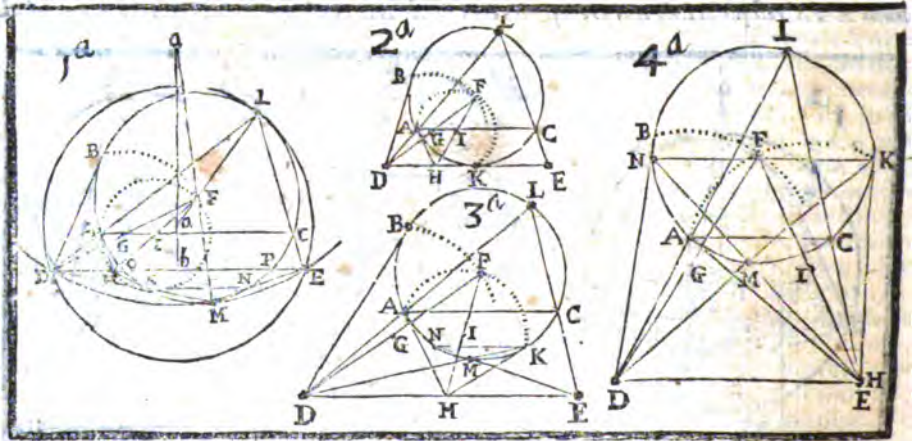
A T vero postquam in prioribus 7. figuris ex D, per A, ducta est linea DA, qua necessario datum circumulum ABC, secat cum HA, eundem tangat in A, demonstrabimus rectam LE, eundem circumulum secare, hoc est, intra circumulum ABC, cadere: quod in demonstratione assumebatur, hoc modo. Quoniam si problematis solutio à puncto E, incipiat, idem prorsus punctum L, inuenitur, ut ad calculum lemmatis esset sum est, linea autem recta à puncto assumpto, quod solutionis initium est, adiecta, qua punctum

punctum L, offert, datum circulum secat, ut proxime de recta DA, diximus, liquido constat, rectam LE, eundem circulum secare, quandoquidem ab eo non differt, quia ex E, duceretur, si ab E, operationis initium fieret. Idemq; dicendum est de recta ME, quia si ab E, initium fiat, reperitur idem punctum M, &c. Quod tamen alio modo ita demonstrabimus. Ex puncto A, ipsi DE, parallela ducatur AC, secans circumferentiam dati circuli in C. Dico rectam LE, omnino per C, transire, proindeq; in L, & C, circulum secare, hoc est, intra circulum cadere. Nam quia per quatuor puncta A, L, E, H, circulus describi potest, ut ostendimus, ^a erunt oppositi duo anguli ALE, EHA, ^a 22. tertij. in quadrilatero ALEH, ^b aequales duobus rectis: ^b Sunt autem & duo EHA, AHD, ^b 13. primi. duobus rectis aequales. Igitur hi duo duobus illis aequales erunt, demptoque communi EHA, reliqui ALE, AHD, aequales erunt: ^c At AHD, alterno angulo HAC, ^c 29. primi.



aequalis est. Igitur & HAC, angulo ALE, aequalis erit. ^a Idem autem angulus HAC, ^d 32. tertij. aequalis est angulo ALC, (ducta recta CL, in alterno segmento. Igitur anguli ALE, ALC, aequales sunt, ideoque recta LE, per C, transit, ut eundem angulum faciat cum AL, quem CL, cum eadem efficit, &c. Atque demonstratio hac propria est primarum trium figurarum. In 4. autem, quoniam DE, tangit circulum circa tria puncta A, L, E, descriptum, ut probatum est, ^e erit angulus DEA, aequalis angulo ALE, in alterno segmento illius circuli. ^e Est autem idem angulus DEA, alterne EAC, aequalis. ^e 32. tertij. Igitur erit quoque EAC, angulo ALE, aequalis. ^f Cum ergo idem angulus EAC, aequalis sit angulo ALC, (ducta recta CL, in alterno segmento, erunt anguli ALE, ALC, aequales. Coincidunt ergo rursus recta LE, LC, &c. In quinta vero figura, quoniam, ut ostensum est, circa quatuor puncta A, L, H, E, circulus describi potest, ^h erunt anguli ALE, AHE, in eodem segmento, cuius chorda AE, aequales: ⁱ Est autem angulo AHE, aequalis alternus HAC. Igitur angulus HAC, angulo quoque ALE, aequalis erit. ^k Cum ergo idem angulus HAC, aequalis sit angulo ALC, (ducta recta CL, in segmento alterno, aequales erunt anguli ALE, ALC; atque idcirco recta LE, LC, sibi mutuo congruent, &c. Deniq; in 6. figura, (Nam in 7. punctum L, non habetur.) quoniam, ut monstratum est, per quatuor puncta A, L, E, H, circulus describi potest, ^l erunt duo oppositi anguli HAL, LEH, duobus rectis aequales, ideoque duobus LEH, ^l 22. tertij. LED, ^m qui aequales etiam sunt duobus rectis, aequales, demptoque communi LEH, ^m 13. primi. reliqui

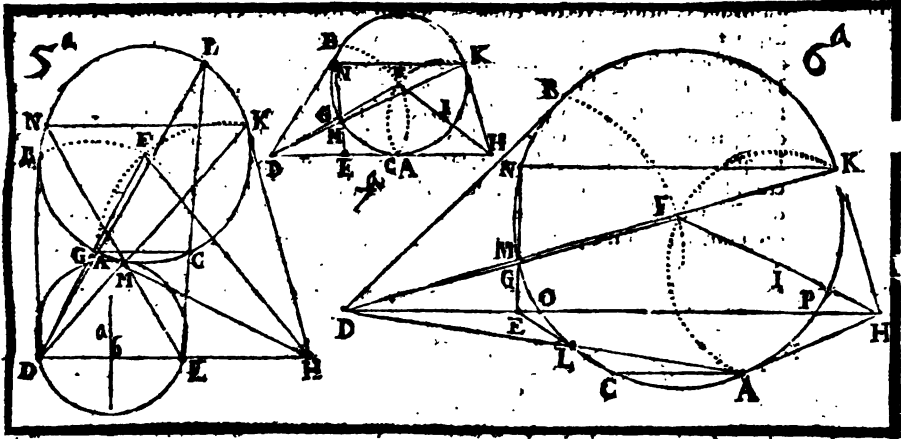
- a 32. tertij. reliqui \angle AL, LED, aequales erunt. ^a Est autem angulus HAL, angulo ACL, in alterno segmento aequalis. Igitur & angulus LED, eidem angulo ACL, in eo segmento aequalis erit. ^b Cum ergo angulus BED, aequalis quoque in alterno angulo, quem EL, producta cum AC, facit, cadet EL, producta in C, punctum. Nam si caderet inter A, & C, vel ultra C, fieret semper externus angulus interno aequalis in triangulo, quod constituitur à recta CL, & segmento rectae EL, productae, & segmento rectae AC, intercepto inter punctum C, & illud, in quod EL, producta incidere dicitur: quod est absurdum. ^c Est enim externus interno opposito maior. Cum ergo EL, producta cadat in C, perspicuum est, LE, circulum secare in L, hoc est, intra circulum cadere.



- E A D E M fere ratione demonstrabitur, rectam ME, circulum secare in M, hoc est, intra circulum cadere. Ducta enim KN, ipsi DE, parallela, quae fecit datum circulum in N, ostendimus rectam ME, transire per N, ac proinde intra circulum cadere, cumque secare in M, N. Quia enim in prima figura per quatuor puncta H, K, M, E, circulus describi potest, ut ostensum est, erunt in quadrilatero HKME, duo anguli oppositi EMK, KHE, duobus rectis aequales, ideoque & duobus KHE, KHD, qui duobus etiam rectis aequantur aequales; ac dempto communi KHE, reliqui EMK, KHD, aequales quoque erunt. Est autem KHD, alterno HKN, aequalis. Ergo & HKN, angulo EMK, aequalis erit. Cum ergo & angulus HKN, angulo KMN, (ducta recta NM) in alterno segmento aequalis sit, aequales erunt anguli EMK, KMN, atque inde recta ME, per N, transibit, intraque circulum datum cadet. In 2. figura punctum M, non habetur. In 3. figura sic rem demonstrabimus. Quoniam, ut ostensum est, per quatuor puncta H, E, K, M, circulus describi potest, erunt anguli HEM, HKM, in eodem segmento illius circuli, cuius chorda HM, aequales. Est autem angulus HKM, angulo KNM, in segmento alterno aequalis. Igitur & angulus HEM, eidem angulo KNM, aequalis erit. Cum ergo angulus HEM, angulo alterno, quem facit recta EM, producta cum KN, aequalis sit, erunt aequales anguli KNM, & angulus, quem EM, producta facit cum KN. Igitur EM, producta cadet in N, si enim caderet inter K, N, vel ultra N, fieret semper angulus externus interno opposito aequalis in triangulo constituto à recta MN, & segmento rectae EM, productae, & segmento rectae KN, intercepto inter N, & punctum, in quod cadere dicitur EM, producta, quod est absurdum. Ex-

ternus

arcus enim angulus inter duo oppositos maior est. Cadit ergo EM , producta in N , idem-
que intra circulum cadit auferens arcum MN . In 4. figura, quia, ut ostensum est, re-
cta DE , tangit circulum circa E, K, M , descriptum, ^{a 32. tercij.} erit angulus DEM , angulus
 HEM , in alterno segmento aequalis: ^{b 32. tercij.} sed angulus EKM , angulo KNM , in alterno
segmento aequalis est. Igitur et angulus DEM , angulo KNM , aequalis est: ^{c 29. primi.} Et au-
tem idem angulus HEM , aequalis alterno angulo, quem cum KN , facit EN , pro-
ducta. Igitur aequalis erit angulus KNM , angulo, quem EM , producta facit cum
 KN , ac proinde, ut paulo ante ostendimus, EM , producta in M , cadet. Dem-
onstro in 5. 6. et 7. figura, quoniam circulus descriptus potest circa quatuor puncta $H, E,$
 M, K , ^{d 22. tercij.} erunt oppositi duo anguli HEM, HKM , duobus rectis aequales, ideoque aequa-



les duobus HEM, MED , quod hi etiam duobus rectis aequales sint. Dempto ergo ^{e 13. primi.}
communis HKM , reliqui HKM, MED , aequales erunt: ^{f 32. tercij.} Est autem angulus HKM ,
angulo KNM , in segmento alterno, ^{g 29. primi.} et angulus MED , angulo alterno aequa-
lis, quem EM , producta facit cum KN . Igitur aequalis erit angulus KNM , angulo
hic alterno, atque idcirco, ut paulo ante monstratum est, EM , producta cadit in
punctum N , &c.

Ex his patet, aliter demonstrari posse, circulum per tria puncta D, E, L , vel
 D, E, M , descriptum, tangere datum circulum ABC , in L , vel M . Ducta enim AC , vel
 KN , ipsi DE , parallela, ostendimus, ut in hoc scholio, rectam LE , vel ME , cadere in
punctum C , vel N . Igitur per lemma praecedens, circulus per D, E, L , vel D, E, M , de-
scriptus datum circulum ABC , tanget in L , vel M . quod est propositum.

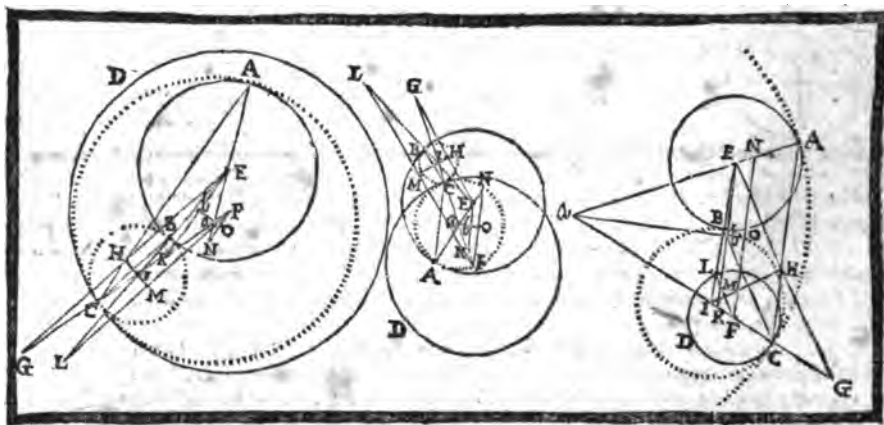
LEMMA XLII.

DATIS duobus circulis, per punctum in unius
circumferentia datum describere circulum, qui utrum-
que datum tangat.

SINT

SINT duo circuli AB, CD, quorum centra E, F, siue vnus alterum includat, secetur, siue alter extra alterum totus sit positus: sitque primum per punctum C, in circumferentia CD, datum describendus circulus circulum AB, tangens. quod duobus modis fieri potest. Primum sic. Ex F, centro circuli, in quo datum est punctum, ducta semidiametro FC, ad punctum datum, in ea producta accipiat CG, æqualis semidiametro alterius circuli, ad cuius centrum E, recta ducatur GE, quam bifariam & ad angulos rectos secet HI, secans FC, in I, & per I, ad E, centrum posterioris circuli recta ducatur secans circumferentiam eiusdem in B. Dico circulum ex I, per C, descriptum transire per B, ac proinde utrumque circulum tangere in C, B, cum IC, IB, per eorum centra ducantur. Quoniam enim duo latera HE, HI, duobus lateribus HG, HI, æqualia sunt, angulosque continent rectos æquales, erunt & bases IE, IG, & anguli HEI, HGI, æquales. Ablatis igitur æqualibus BE, CG, vt in prima, & tertia figura, vel ex æqualibus DE, CG, ablatis ipsis IE, IG, vt in 3. figura, reliquæ erunt æquales IB, IC. Igitur circulus ex I, per C, descriptus transibit per B, ac proinde vel ex scholio propof. 13. lib. 3. Eucl. datos circulos ibidem tanget, si cum illis in eandem partem curuetur, vel quando in diuersas, ex coroll. superioris lemmatis 40. Et quia ostensi sunt anguli HEI, HGI, æquales, inuenietur centrum I. & punctum B, si ducta recta GE, angulo FGE, angulus GEI, fiat æqualis. Recta namque EI, secabit FG, in I, centro, & circulum in B. puncto contactus. Rursus quia ducta recta BC, trianguia IGE, IBC, circa eundem, vel æquales angulos

24. primi.



b 6. sexti.

c 28. vel

27. primi.

ad verticem I, latera proportionalia habent, cum proportionem habeant æqualitatis: ipsa æquiangula erunt; æqualesque habebunt angulos ICB, IGE. Rectæ ergo CB, GE, parallelæ erunt. Quapropter si ductæ rectæ GE, per C, punctum datum agatur parallela CB, reperietur quoque punctum B, contactus.

DEINDE ita, quod propositum est, absoluetur. Ducta semidiametro FC, addatum punctum, abscindatur ex ea versus centrum recta CK, semidiametro posterioris circuli æqualis; & iuncta recta KE, secetur bifariam & ad angulos rectos in b, per rectam ba, secantem FC, in a; ac tandem per a, & E, recta ducatur

catur secans posteriorem circulum in A. Dico circulum ex a, per datum punctum C, descriptum transire per A, ac proinde datos circulos in C, & A, continere. Nam rursus ^{a 4. primi.} æquales erunt & rectæ aE, aK, & anguli aKE, AEK. Additis ergo æqualibus EA, KC, vt in prima & tertia figura, vel ipsis aE, aK, ablati ex æqualibus EA, KC, vt in secunda figura, totæ, vel reliquæ aA, aC, æquales quoque erunt. Igitur, vt prius, circulus ex a, per C, descriptus transibit per A, datosque circulos in A, C, continget. Idemque centrum a, & punctum contactus A, reperiatur, si ducta recta KE, angulo FKE, æqualis fiat angulus KEN. Immo & CA, ductæ rectæ KE, parallela dabit idem punctum contactus A. quod demonstrabitur, vt prius.

N O N aliter resperagetur, si in circulo AB, datum sit punctum B, vel A. Nam ducta semidiametro EB, sumatur in ea producta recta BL, semidiametro alterius circuli æqualis, ductaque recta LF, secetur bifariam & ad angulos rectos in M, per rectam MI, secantem EL, in I. Ducta enim per I, & centrum F, recta dabit C, punctum contactus, & I, erit centrum circuli describendi, vt prius. Rursus namque ^{b 4. primi.} æquales erunt & rectæ IF, IL, & anguli IFL, ILF. Ablatis ergo IF, IL, ex æqualibus CF, BL, vt in prima figura, vel ex ipsis IF, IL, ablati æqualibus CF, BL, vt in secunda figura, vel denique eisdem IF, IL, additis ad æquales CF, BL, vt in tertia figura, reliquæ quoque IB, IC, vel totæ, æquales erunt, &c.

S I C etiam, si ducatur semidiameter EA, & versus centrum E, abscindatur AN, semidiametro alterius circuli æqualis, iungaturque NF, quam ad rectos angulos, bifariamque secet in O, recta Oa, secans AN, in a; erit a, centrum circuli describendi, recta autem Ea, producta dabit punctum contactus C, &c.

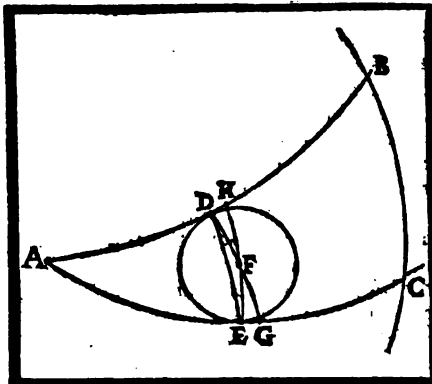
I T A Q V E problema soluitur, si ducta semidiameter ex dato puncto ad proprium centrum, abscindatur ex ea, siue extra, siue intra circulum, recta æqualis semidiametro alterius circuli, & ad huius circuli centrum à termino rectæ abscissæ recta iungatur, quam alia recta secet bifariam, & ad angulos rectos, &c, quamuis non idem punctum contactus reperiatur, sed duo inter se diuersa, vt ex figuris manifestum est.

L E M M A XLIII.

S I in sphaera circulus duos maximos circulos ad eadem partes inter punctum sectionis, & circulum maximum per eorum polos ductum tangat, arcus duorum illorum circulorum maximorum inter puncta contactuum, & intersectionem circulorum, vel circulum maximum per eorum polos ductum intercepti, æquales sunt.

D V O S circulos maximos AB, AC, secantes se in A, tangat in D, & E, circulus DE, cuius polus F, & circulus BC, per polos circulorum AB, AC, ductus sit. Dico arcus AD, AE, vel BD, CE, æquales esse. Ducatur enim per D, & F, circulus maximus DE, secans AC, in G, & per E, & F, circulus maximus EF, secans AB, in H. Quia igitur arcus FD, FE, transeunt per polum circuli DE, & per contactus

a 5.2. Theod. radius D, E, transibit quoque FD, per polos circuli AB, & FE, per polos circuli AC; b ideoque anguli ad D, E, recti erunt: Sunt autem & anguli ad verticem F, æquales, ex propof. 6. nostrorum triang. sphær. Igitur cum trianguli DFH, duo anguli D, F, duobus angulis E, F, trianguli EFG, æquales sint, & adjacentes arcus FD, FE, ex polo æquales quoque; erunt per propof. 20. nostrorum triang. sphær. & arcus FH, FG, & anguli H, G, æquales: ac propterea & toti arcus EH, DG, æquales erunt. Quocirca cum trianguli AEH, duo anguli E, H, duobus angulis D, G, trianguli ADG, æquales sint, arcusque EH, DG, illis adjacentes æquales; erunt



per eandem propof. 20. nostrorum triang. sphær. & arcus AE, AD, æquales. Vel quia tres anguli in triangulo AEH, tribus angulis in triangulo ADG, æquales sunt, erunt per propof. 19. nostrorum triang. sphær. arcus etiam AE, AD, æquales: quibus ablatis ex quadrantibus AB, AC, (quoniam enim BC, per polos circulorum AB, AC, ducitur, transibunt vicissim hi per eius polos, ex scholio propof. 15. lib. 1. Theod. ac proinde A, polus erit circuli BC, ideoque ex coroll. propof. 16. lib. 1. Theod. AB, AC, quadrantes erunt) reliqui arcus quoque CE,

BD, æquales erunt. quod est propofitum.

A L I T E R. Descripto per D, E, circulo maximo DE; erunt per propof. 8. nostrorum triang. sphær. anguli FDE, FED, æquales in Moteste DEF; quibus demptis ex rectis ADF, AEF, reliqui ADE, AED, æquales erunt. Igitur per propof. 9. nostrorum triang. sphær. arcus quoque DA, EA, æquales erunt, &c.

L E M M A XLIII.

Si in sphaera circulus duos circulos non maximos æquales tangat, arcus duorum illorum circulorum non maximorum inter puncta contactuum, & circulum maximum per eorum polos ductum, vel punctum sectionis (quando se interfecant) interi ecti, sunt æquales.

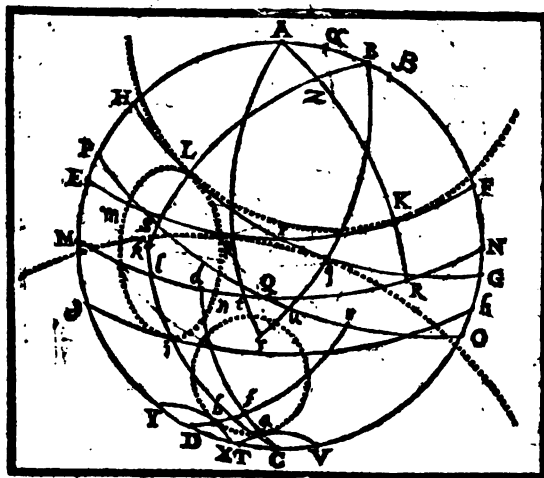
P V N C T A autem contactuum vergere debent in contrarias partes, si circuli æquales ad idem hemisphaerium spectent, ad easdem vero, si ad diversa hemisphaeria pertineant. Ad idem autem hemisphaerium spectare dicam illos, qui ex polis propinquioribus citra maximos circulos ex eisdem polis descriptos describuntur: ad diversa vero hemisphaeria eos, qui ex polis remotioribus circa eisdem circulos maximos describuntur.

IN

IN sphæra ABCD, sint primum ex polis vicinioribus A, B, descripti duo circuli æquales non maximi EF, GH, secantes sese in I, quos tangat circulus KL, in K, L, punctis in contrarias partes vergentibus à puncto sectionis I, cum circuli ad idem hemisphærium spectent, quippe qui inter polos propinquiores A, B, & maximos circulos MN, OP, intericiantur. Dico arcus IK, IL, vel FK, HL, æquales esse. Per polos enim A, B, descripto circulo maximo ABCD, describatur per A, polum circuli EF, & Z, polum circuli tangentis KL, circulus maximus AZ, secans maximum MN, ex eodem polo A, descriptum in R, qui per contactum K, transibit. Item per B, polum circuli GH, & Z, polum circuli tangentis describatur circulus maximus BZ, secans maximum OP, ex eodem polo B, descriptum in S, qui etiam per contactum L, transibit. Quia igitur & arcus AK, BL, ex polis A, B, ad proprios circulos æquales, & arcus ZK, ZL, ex polo Z, ad circulum proprium KL, æquales sunt; erunt quoque reliqui arcus AZ, BZ, æquales; ac proinde per propof. 8. nostrorum triang. sphær, anguli ZAB, ZBA, æquales erunt. Quocirca cū latera AN, AR, lateribus BP, BS, equalia sint, (quippe quæ omnia quadrantes sint, ex coroll. propof. 16. lib. 1. Theod.) angulosque contineant æquales, ut ostensum est; erunt per propof. 7. nostrorum triang. sphær, & bases NR, PS, æquales: Est autem arcui NR, arcus FK, & arcui PS, arcus HL, similis. Igitur & arcus FK, HL, similes inter se, ideoque æquales erunt, cum similes arcus æqualium circulorum æquales sint: quibus demptis ex æqualibus IF, IH, (quod autem hi arcus æquales sint, in scholio demonstrabimus.) reliqui quoque arcus IK, IL, æquales erunt.

a 4.2.Theo.

b 4.2.Theo.



c 10.2.Theo.

que æquales erunt, cum similes arcus æqualium circulorum æquales sint: quibus demptis ex æqualibus IF, IH, (quod autem hi arcus æquales sint, in scholio demonstrabimus.) reliqui quoque arcus IK, IL, æquales erunt.

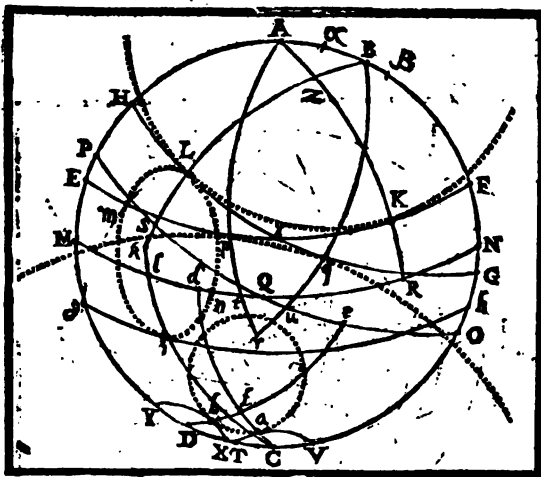
SIMILI ratione, si circulus pq, eisdem EF, GH, tangat in p, q, punctis in partes quoque contrarias vergentibus, ostendemus & arcus Ep, Gq, & Ip, Iq, esse æquales. Descripto enim rursum per A, polum circuli EF, & r, polum circuli tangentis pq, circulo maximo Ar, secante maximum MN, in t, transeunteque per contactum p: item descripto per B, polum circuli GH, & r, polum circuli tangentis pq, maximo circulo Br, per contactum q, transeunte, secanteque maximum OP, in u, quoniam & arcus Ap, Bq, ex polis A, B, ad circulos æquales, & arcus rp, & rq, ex polo r, ad circulum pq, æquales sunt; erunt quoque toti arcus Ar, Br, æquales. Ergo per propof. 8. nostrorum triang. sphær, anguli rAB, rBA; ac proinde & ex duobus rectis reliqui rAM, rBN, æquales erunt. Quare cū duo latera AM, Ar, duobus lateribus BO, Bu, equalia sint, angulosque comprehendant

d 4.2.Theo.

e 4.2.Theo.

hendant æquales, erunt per propof. 7. noſtrorum triangulorum ſphær. & baſes Mt, Ou, æquales. Igitur, vt prius, arcus quoque tam Ep, Gq, quam Ip, Iq, æquales erunt.

I D E M concludetur, ſi duos circulos æquales TV, XY, ad idem hemiſphærium ſpectantes tangat circulus ab, in punctis a, b, a punctis T, X, in contrarias etiam partes vergentibus. Deſcriptis enim rurfum ex polis C, D. circularum TV, XY, per f, polum tangentis circuli ab, maximis circulis Cf, Df, ſecantibus maximos MN, OP, in d, e, tranſeuntibus per contactus a, b, erunt arcus Cf, Df, æquales, quod & Ca, Db, & fa, fb, æquales ſint. Igitur, vt ſupra, & anguli fCD, fDC, & arcus Md, Oe, atque idcirco & Ta, Xb, æquales erunt, &c.



SINT iam ex polis remotiorib⁹ B, C. deſcripti duo circuli æquales GH, gh, ad diuerſa hemiſphæria ſpectantes, quos tangat circulus Lm in L, i, punctis ad eaſdem partes vergentibus a maximo circulo ABCD, per eorum polos ducto. Dico rurfum arcus HL, gi, æquales eſſe. Deſcriptis enim ex polis B, C, per k, polum circuli tangentis Lm in, maximis circulis Bk, Ck, ſecantibus maximos OP, MN, in S, l,

b. 4. a. Theo. tranſeuntibusque per contactus L, i, erunt arcus toti Bk, Ck, æquales, quod & BL, Ci, kL, ki, æquales ſint. Ergo per propof. 8. noſtrorum triang. ſphær, anguli hBC, kCB; ac propterea & ex duobus rectis reliqui kBP, kCM, æquales erunt. Igitur, vt ſupra, arcus PS, Ml, æquales erunt, ideoque & illis ſimiles HL, gi, æquales erunt, &c.

SCHOLIUM.

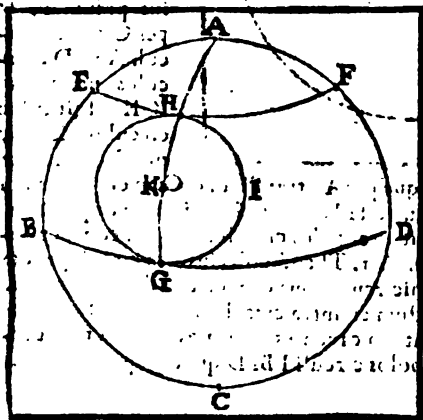
ARCVS autem IF, IH, æquales eſſe, vt in demonſtratione aſſumebatur, ſic demonſtrabimus. Arcus circularum æqualium EF, GH, a ſeſione I, per F, H, uſque ad alteram ſeſionem, minora ſegmenta ſunt ipſorum circularum, & ſegmenta reliqua ab c. 28. tertij. I, per E, G, uſque ad alteram ſeſionem, maiora, vt mox oſtendemus. c. Igitur tam minora, quam maiora ſegmenta, æqualia erunt, cum eandem habeant chordam vx I, ad d. 9. a. Theo. alteram ſeſionem ductam. Cum ergo ſegmenta hæc biſectantur ſecuntur in F, H; E, G, a maximo circulo ABCD, per eorum polos ducto; erunt quoque ſæpe arcus IF, IH, quæ I E, IG, æquales. Quod autem ſegmenta inter I, per F, H, uſque ad alteram ſeſionem ſunt minora, ita planum faciemus. Conſcipiamus diametrum ſphæra, ſeu circuli maximi

maximi $ABCD$, ducta per punctum, in quod cadit perpendicularis ex I , in planum circuli $ABCD$, demissa, qua diameter secet circumferentiam in a : Et per hunc diametrum, & perpendiculararem ex I , demissam intelligatur duci planum, quod ad circulum $ABCD$, rectū erit, facietque in sphaera semicirculum, qui per Q , transibit. Cū enim circulus $ABCD$, transeat per A, B , polos maximorum circulorū MN, OP , transibitque hī rescisum per illius polos, ex scholio propof. 15. lib. 1. Theod. atque idcirco Q , illius polus erit. Cum ergo semicirculus ille ducatur per eiusdem polos, transibit per Q , polum circuli $ABCD$, ibique bifariam secabitur, cum ex coroll. propof. 16. lib. 1. Theod. eius arcus a Q , usque ad a , quadrans sit: ac propterea idem semicirculus in I , diuidetur non bifariam. Igitur per theor. 3. scholij propof. 22. lib. 2. Theod. recta ducta Ia , erit omnium minima ex I , in circumferentiam $ABCD$, cadentium, & IF , minor quā IG ; ac propterea ex scholio propof. 28. lib. 3. Euclid. minor erit arcus IF , arcus IG ; ideoque totus arcus ab I , per P , usque ad alteram intersectionem, minor erit totus arcus ab I , per G , usque ad alteram illam intersectionem, cum horum illi sint semisses, ut ostensum est.

S E D arcus IF, IH , aequales esse, hanc etiam ratione ostendi potest. Quoniam puncta cadentes ex I , in polos A, B , aequales sunt, aequaliter distabunt A, B , a puncto Q , ita ut aequales sint arcus aA, aB . Nam si alius arcus, quā aB , nimirum ab , aequalis esset arcui aA , esset quoque recta Ib , recta IA , aequalis, ex dicto theor. 3. scholij propof. 21. lib. 2. Theod. quod est absurdum. Nam per illud theorema Ib , minor est, quā Ia , ideoque minor quā IA . Et quoniam aequales quoque sunt arcus AF, BH , si afferantur aequales Aa, Ba , reliqui aF, aH , aequales etiam erunt. Igitur per dictū theor. 3. scholij propof. 21. lib. 2. Theod. recta IF, IH , aequales erunt, & ideoque aequales quoque erunt arcus AF, IH , quod est propositum.

L E M M A XLV.

S I in sphaera circulus duos circulos parallelos ad eandem partes circuli maximi per eorū polos ducti tangat, arcus eorū inter puncta contactuum, & circulū quemlibet maximum per eorū polos ductum intercepti, similes sunt.



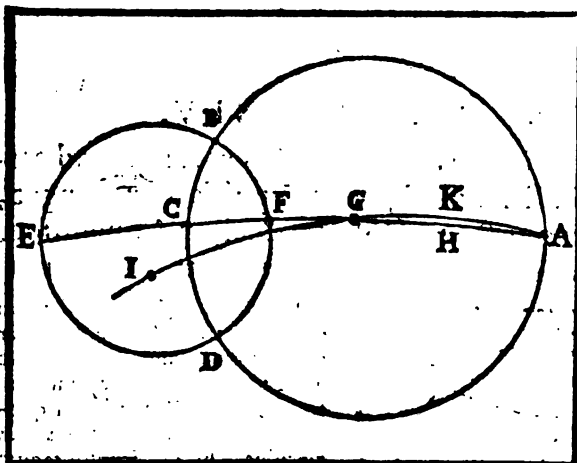
I N sphaera $ABCD$, sint duo circuli paralleli BD, EF , huc alter eorum sit maximus, huc neuter, & huc ad idem hemisphaerium pertineant, huc ad diuersa, per quorum polos A, C , incedat maximus circulus $ABCD$, & ipsos tangat circuli GHI , in punctis G, H , ex eadem parte maximi circuli $ABCD$. Dico tam arcum DG, EH , quā DG, EH , esse similes. Describatuſ enim per A , polum circuli BD, EF , & K , polum tangentis circuli GHI , circulus maximus AK . Igitur maximus circulus AK , qui descriptus est per A, K , polos circulorum EF, GHI , sese contingit.

a 4.1. Theo. tangendum in H, transibit per contactum H: Sic etiam idem maximus circulus AK, qui per A, K, polos circulorum BD, GIH, se mutuo tangendum ducitur, transibit per contactum G. Quia vero maximi circuli AB, AG, per polos circulorum parallelorum EF, BD, ducuntur, erunt arcus intercepti EH, BG, similes, quod est propositum. Quod si paralleli sint æquales, erunt quoque arcus EH, BG, non solum similes, verum etiam æquales, propterea quod similes arcus æqualium circulorum æquales sunt.

LEMMA XLVI.

SI in sphaera duo circuli se mutuo secant, maximus circulus secans bifariam vnus segmentum, incedensque per eius circuli polos; transit quoque per alterius circuli polos.

IN sphaera duo circuli ABCD, EBFD, siue maximi, aut non maximi, siue vnus maximus, & alter non maximus, se mutuo secant in B, D, & maximus circulus EFGHA, transiens per G, poli circuli ABCD, secet eius segmentum BAD, bifariam in A. Dico eundem circulum maximum transire quoque per polum circuli EBFD.



Si enim non transit, ducatur per eius polum I, & per G, polum circuli ABCD, circulus maximus IGK. Igitur hic circulus secabit omnia segmenta

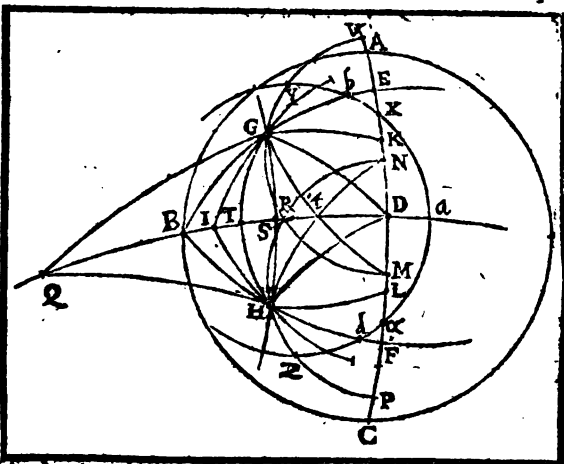
b 9.2. Theo.

c 11.1. Theo.

dat oram circulorum bifariam, ideoque per A, transibit. Cum ergo maximi circuli se mutuo secant bifariam, erant GHA, GKA, semicirculi: atque idcirco punctum A, in circumferentia, erit alter polus circuli ABCD, cum per coroll. theoremat. 1. scholii prop. 10. lib. 1. Theod. poli eiusdem circuli per diametrum opponantur, hoc est, per semicirculum maximi circuli distent inter se, quod est absurdum. Polus enim punctum est intra circulum in superficie sphaerae, a quo omnes rectae in circumferentiam cadentes, æquales sunt. Transit ergo maximus circulus EFGHA, per polos circuli EBFD, quod est propositum.

SI in sphæra per polum cuiusvis circuli maximi ducantur tres maximi circuli constituentes duos angulos in polo æquales; circulus quicunque ex quolibet puncto medij circuli, vt polo, descriptus abscindit tam ex alijs duobus maximis circulis, quàm ex duobus circulis siue maximis, siue non maximis æqualibus, qui polos habent in primo circulo maximo à medio illo circulo maximo æqualibus interuallis distantes, arcus æquales ad easdem partes ab eodem primo circulo maximo inchoatos, in circulis tamen maximis vel non maximis æqualibus polos in primo illo circulo maximo habentibus, a punctis, quæ citra vel vltra polos eorum existunt.

IN sphæra ABC, per B, polum maximi circuli ADC, ducantur tres maximi circuli BD, BE, BF, facientes in B, angulos æquales EBD, FBD: Et primum ex assumpto polo B, in medio circulo BD, descriptus sit circulus non maximus GSH, secans circulos maximos BE, BF, in G, H. Dico arcus EG, FH, esse æquales. Quoniam enim ex coroll. propof. 16. lib. 1. Theod. arcus BE, BF, quadrantes sunt, ideoque æquales; si demantur arcus BG, BH, qui æquales inter se sunt, quod ductæ chordæ BG, BH, æquales etiã sint ex defn. poli, reliqui arcus EG, FG, æquales quoque erunt, quod est propositum.

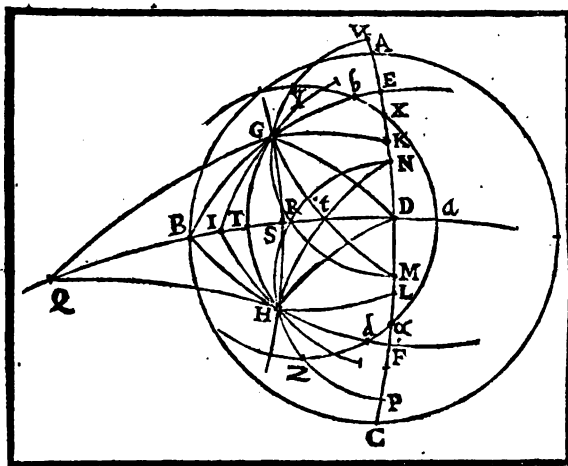


228. 1777.

DEINDE ex alio polo I, assumpto in eodem medio circulo BD, descriptus sit circulus non maximus GSH, secans maximos circulos BE, BF, in G, H. Dico rursum, æquales esse arcus EG, FH. Ductis enim maximis circulis IG, IH, DG, DH, describatur ex D, polo, per G, circulus GTH, secans circulum GSH, in H, puncto, quod dico esse illud, in quo circulus BF, à circulo GSH, secatur. Conciplantur enim per H, punctum intersectionis circulo-

rum GSH, GTH, & per B, I, ducti circuli maximi HB, HI. Quoniam igitur duo latera ID, DG, duobus lateribus ID, DH, equalia sunt, & basis IG, basi IH, æqualis; & sunt enim tam arcus DG, DH, quam IG, IH, æquales, cum cadant ex polis ad proprios circulos, erunt anguli GDI, HDI, æquales, ex propof. 18. nostrorum triang. sphær. Rursus quia duo latera BD, DG, duobus lateribus BD, DH, æqualia sunt, angulosque æquales continent, ut ostendimus; erunt per propof. 7. nostrorum triang. sphær. & bases BG, BH, & anguli ad B, æquales; sed ex hypothesi, arcus BH, ductus ad intersectionem ipsius cum circulo GSH, facit angulum HBD, angulo eidem GBD, æqualem. Igitur hic arcus ab eo, qui per B, & intersectione circulorū GSH, GTH, ducitur, non differt, ne pars sit æqualis toti; ac proinde circuli GSH, GTH, in arcu BF, se interfecāt. Quocirca ostendimus, ut proxime factum est, in triangulis IGD, HDG, angulos IDG, IDH, æquales esse, cum tria latera tribus lateribus sint æqualia: atque hinc, in triangulis BGD, BHD, bases BG, BH, æquales esse ex propof. 7. nostrorum triang. sphær. Reliqui ergo arcus EG, FH, æquales quoque erunt, quod est propositum.

T E R T I O ex alio polo Q assumpto in eodem medio circulo BD, descriptus sit circulus maximus GSH, secans maximos circulos BE, BF, in G, H.



Dico rursus, arcus EG, FH, æquales esse. Descriptis enim per Q, G, & per Q, H, circulis maximis QG, QH, qui ex coroll. propof. 16. lib. 1. Theod. quadrates sunt, erunt per propof. 25. nostrorum triang. sphær. anguli QGH, QHG, recti, ideoque QGB, QHB, acuti. Et quia anguli DBE, DBF, æ-

quales ponuntur, erunt etiam ex duobus rectis reliqui GBQ, HBQ, æquales in triangulis QBG, QBH. Cū ergo & duo latera BQ, QG, duobus lateribus BQ, QH, æqualia sint, & reliquorum angulorum BGQ, BHQ, uterque recto minor, ut ostensum est; erunt per propof. 24. nostrorum triang. sphær. & latera BG, BH, ideoque & reliqui arcus EG, FH, æquales. quod est propositum.

I A M vero ex polis K, L, utcumque in maximo circulo ADC, assumptis æqualiter tamen à puncto D, distantibus, describantur duo æquales circuli siue maximi, siue non maximi, MGV, NHP. Primum autem ex polo B, circulus non maximus describatur GSH, hoc est. parallelus circuli maximi ADC, secans, vel tangens duos circulos in G, H. Dico tam duos arcus MG, NH, quam duos VG, PH, esse æquales. Describatur enim ex polo D, per G, circulus GTH, secans circulum GSH, in H, puncto, quod dico esse illud, in quo GSH, circulum

circulum NHP, secat. Ductis enim arcibus circulorum maximorum DG, DH, KG, LH, & BH: quoniam duo latera DG, DB, duobus lateribus DH, DB, æqualia sunt, & basis BG, basi BH, æqualis: (Nam tam DG, DH, quàm BG, BH, ex polis ad circumferentias propriorum circulorum æquales sunt) erunt per propof. 18. nostrorum triang. sphær. & anguli GDB, HDB, ac proinde & ex rectis reliqui GDK, HDL, æquales erunt. Igitur quia duo latera GD, DK, duobus lateribus HD, DL, æqualia sunt, cum poli K, L, ponantur æqualiter distare à D, angulosque continent æquales, vt ostendimus; erunt per propof. 7. nostrorum triang. sphær. & bases KG, LH, æquales. Cum ergo KG, sit ex polo K, ad circumferentiam VGM, erit quoque LH, ex polo L, ad circumferentiam PHN, cum hæc circumferentia illi sit æqualis; ideoque punctum H, erit in circumferentia NHP, hoc est, in puncto, vbi a circulo GSH, secatur. Quapropter ostendimus, vt proxime factum est, in triangulis BDG, BDH, angulos D, æquales esse, ac proinde & ex rectis reliquos GDK, HDL: Atque hinc ex propof. 7. nostrorum triang. sphær. & bases KG, LH, & angulos K, L, æquales esse. Quoniam igitur, ductis maximis circulis MtG, NtH, duo latera KG, KM, duobus lateribus LH, LN, æqualia sunt, cum sint ex polis ad æquales circulos; angulosque continent æquales, vt ostensum est: erunt quoque bases MG, NH, æquales, ex propof. 7. nostrorum triang. sphær. atque idcirco & chordæ ductæ MG, NH, æquales erunt; atque hinc & arcus MRG, NRH, æquales erunt. Cum ergo MGV, NHP, semicirculi sint, quod maximus circulus ADC, per eorum polos ductus secet circulos bifariam; erunt quoque reliqui arcus VG, PH, æquales. quod est propositum.

a 29. tertij.
b 28. tertij.
c 15. s. Theo.

E O D E M prorsus modo propositum concludemus, si ex alio quouis polo I, vel Q, assumpto in circulo BD, circulus describatur GSH, etiam si descriptus ex Q, maximus sit, ita vt QG, QH, quadrantes sint.

N O N diuersa ratio fere erit, si ex D, polo circulus quilibet describatur GTH, secans maximos BE, BF, vel circulos ex polis K, L, descriptos in G, H. Descripto enim ex polo B, per G, circulo GSH, secante circulum GT, H, in H, puncto, similiter ostendemus, illud esse in circulo BF. Ductis, namque circulis maximis DG, DH, BH, erunt duo latera BD, BG; duobus lateribus BD, BH, æqualia, & basis DG, basi DH, æqualis, cum BD, arcus sit communis, & alij ex polis ad proprias circumferentias ducti. Igitur per propof. 18. nostrorum triang. sphær. anguli ad B, æquales erunt: Sed arcus BF, ex hypothesi facit etiã angulum FBD, angulo EBD, æqualem. Igitur arcus per B, & punctum H, intersectionis circulorum GTH, GSH, ab arcu BF, non differt. Ergo arcus BG, BH, ex polo ad circumferentiam GSH, æquales erunt, quibus demptis ex quadrantibus BE, BF, reliqui arcus EG, EH, æquales quoque erunt, quod est propositum.

R V R S V S ductis maximis circulis MtG, NtH, KG, LH; & descripto ex quouis polo I, in BD, assumpto circulo GSH, per G, secante circulum GTH, in H, monstrabimus, vt prius, punctum H, esse in circulo NHP. Nã ductis maximis circulis IG, IH, duo latera ID, DG, duobus lateribus ID, DH, æqualia sunt, & basis IG, basi IH, æqualis, quod ID, sit arcus communis, & alij ex polis ad proprias circumferentias ducti. Igitur per propof. 18. nostrorum triang. sphær. anguli IDG, IDH, ideoque & ex rectis reliqui GDK, HDL, æquales erunt. Sunt autem & duo latera DG, DK, duobus lateribus DH, DL, æqualia. Nam DG, DH, arcus sunt ex polis circulorum æqualium ad circumferentias, & DK, DL, sunt arcus positi æquales, nimirum distantie polorum K, L, à puncto D. Igitur per propof. 7. nostrorum triang. sphær. & bases KG, LH, æquales erunt. Cũ ergo KG, ducatur ex polo K,

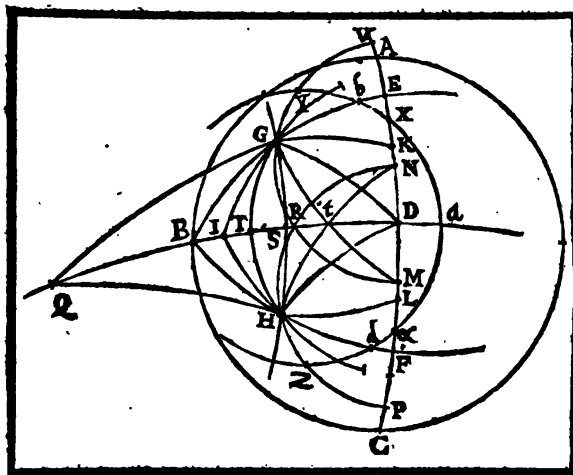
lo K, ad suam circumferentiam; ducetur quoque L, H, ex polo L, ad suam circumferentiam, cum hæc illi sit æqualis, hoc est, punctum H, intersectionis circumulorum GTH, GSH, in circulo NHP, existet. Quo posito, probemus ex propof. 18. nostrorum triang. sphær. angulos DKG, DLH, æquales esse, quod tria latera KG, KD, DG, tribus lateribus LH, LD, DH, æqualia sint. Quamobrem cum duo quoque latera GK, KM, duobus lateribus HL, LN, sint æqualia circa illos angulos, cum arcus sint ex polis K, L, ad circumferentias æquales; erunt per propof. 7. nostrorum triang. sphær. & bases MtG, NtH, æquales. ideoque & duæ chordæ MG, NH, æquales erunt, ac proinde & arcus MRG, NRH, æquales erunt, &c. quod est propositum.

a 29. tertij.
b 28. tertij.

DEMONSTRATIO hæc locum habet, ut constet, siue circuli MG, V, NHP, se mutuo secant, siue tangent in D, siue denique vnus totus extra alterum existat. Sed quando se tangunt in D, tam arcus DH, NH, quam DG, MG, coincidunt, atque ita breuior efficitur demonstratio.

QVOD si quando accadat, circulum ex polo vtcunque assumpto in circulo BD, descriptum secare circulum ADC, qualis est circulus YXaZ, secans ADC,

in X, a, erunt semper puncta sectionum X, a, à puncto D, æqualiter remota; propterea quod circulus maximus BD, per polos circulorum ADC, YaZ, descriptus secat eorum segmenta XDa, Xa a, bifariam in D, & a. Erunt autem rursum, ut demonstratum est, tam arcus Eb, Fd, quam arcus MGY, NHZ, & VY, PZ, æquales. Itaque si eiusmodi circulus polum habes in BD,



c p. s. Theor.

circulo maximo, transeat per alterum polorum K, vel per quodcunque punctum à polo K, remotum, transibit quoque per alterum polum L, vel per punctum; quod tanto intervallo abest à polo L, quanto illud alterum à polo K, abest, siue ea puncta à polis recedant versus D, siue versus A, C: quia hac ratione eiusmodi puncta à puncto D, semper sunt æque remota, ut patet.

VICISSIM circulus quicunque YaZ, secans circulum maximum ADC, in punctis X, a, æqualiter distantibus à puncto D, ac proinde & à polis K, L, polos habet necessario in maximo circulo DB, per D, & polos circuli ADC, ducto. Quoniam enim circulus maximus DB, secat segmentum Xa bifariam in D, transitque per eius polos, ex hypothesi, transibit idem quoque DB, per polos circuli YaZ, priorem secantis X, a, ex præcedenti lem-

mate 46.

CAETE-

CAETERVM quando circa polum B, parallelus maximi circuli ADC, describitur, abscindet is arcus æquales ex omnibus maximis circulis per B, ductis, etiam si in B, angulos non constituent æquales; Itemque ex omnibus non maximis equalibus polos habentibus in maximo circulo ADC, etiam si poli non equaliter distent à medio circulo BD. In maximis propositū facile sic concludemus. Cum enim omnes ducantur per polos parallelorum ADC, GSH, erunt eorum arcus inter dictos parallelos, æquales. In non maximis vero hæc erit demonstratio. Si ex punctis, in quibus à parallelo maximi circuli ADC, secantur, ad maximum circulum ADC, perpendiculares demittantur. cadent eę in communes eorum sectiones cum maximo circulo ADC, hoc est, in eorum diametros: (Cum enim maximus circulus ADC, per eorū polos ductus secet eos bifariam, erunt illæ cōmunes sectiones eorum diametri.) ac proinde sinus recti erunt arcuum abscissorum. Cum ergo perpendiculares illæ omnes sint inter se æquales. (Quoniam enim omnes parallele sunt, si per quaslibet duas planum ducatur, sient communes eius cum planis parallelis ADC, GSH, sectiones parallele; ac proinde in parallelogrammo latera opposita equalia erunt; nimirum duę illę perpendiculares: & sic de ceteris) erunt quoque arcus, quorum sinus sunt, æquales. quippe cum in circulis equalibus æquales sinus habeant arcus æquales, ut in definitionibus sinuum demonstrauimus.

410.2. Theor.

b38. vndec.

c15.1. Theor.

d6. vndec.

e16. vndec.

f34. primū.

LEMMA XLVIII.

SI ex eodem centro duo circuli descripti sint, & ex quotlibet punctis circumferentiæ interioris ad exterioris circumferentiam rectæ æquales ducantur; vna autem earum interiorem, circulum tangere ponatur, tangent eundem & reliquæ. Et si plures lineæ interiorem circulum tangentes versus eandem partem ducantur, versus sinistram videlicet, aut dextram, ipsæ inter se æquales, & arcus inter binas comprehensi, similes erunt.

EX eodem centro A, descripti sint duo circuli BCDEF, GHIKL, & ex punctis G, H, I, rectę æquales ducantur GB, HC, ID, quarum GB, circulum GHIKL, tangere ponatur. Dico & HC, ID, eundem tangere. Iunctis enim semidiаметris GA, HA, IA, & BA, CA, DA; quoniam duo latera BG, GA, duobus lateribus CH, HA, equalia sunt, & basis BA, basi CA; erunt & anguli AGB, AHC, equalis: & EA autem AGB, rectus. Igitur & AHC, rectus erit; ac proinde, per coroll. propos. 16. lib. 3. Eucl. recta HC, circulum GHI, tanget in H, atque ita de ceteris.

g3. primū.

h18. tertij.

DVCTAE iam sint ad easdem partes quotuis tangentes BG, CH, DI, SM. Dico eas & æquales esse, & tam arcus GH, BC, quam GI, BD, & GM, BS, similes esse. Iunctis enim eisdem semidiаметris, secetur interior circulus in M, N, O, T, & semidiаметris AB, AC, AD, AS. Et quoniam duo latera AB, AG, duobus lateribus

EFFICITVR ex hoc, si puncta contactuum circulum interiorem in partes aequales secant, exteriorem à tangentibus in partes quoquodistribui aequales. Ita videtur tam arcus GH, HM, MN , quam BC, CS, ST , aequales esse.

IT A QVE si ducenda sint pleruma linea tangentes circulum $GHIK$, in punctis ipsum in partes aequales diuidentibus, ut in G, H, M, N, T , &c. ducenda erit una, ut GB . Si namque ex A , quicumque circulus describatur secans GB , in B , diuidaturq; in aequales partes BC, CS, ST , &c. imitio facta à puncto B , transibit tangens in H , per C ; in M , per S ; in N , per Y ; in T , per Z , &c.

S E D ut habeas bina puncta in exteriori circulo, per qua tangentes sunt ducenda, ducenda erit ex centro A , per unam partium aequalium circuli $GHIK$, ut per M , secandam partem, recta AM , secans primam tangentem in B , & per B , ex A , circulus describendus, atque in totidem partes aequales distribuendus, (imitio facta à B ,) in quas partes circulus $GHIK$, factus est, ut in proposita figura, in 12. partes aequales $BC, CS, ST, TZ, ZA, AE, EF, FP, PV, VX, XB$. Nam cum ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. recta AX , secet arcum BXP , bifariam in X , continebuntur in toto arcu BXP , bis tot partes aequales, quot in BX , hoc est, in simili GM , continentur. Tangens igitur CP , ducitur per duo puncta B, P , terminantia quatuor partes aequales. Sic tangens CV , transibit per similia duo puncta C, V , cum tot partes in arcu BXP , quot in arcu CBV , contineantur, & C , terminet unam partem; quod arcus BC, GH , similes sint ostendi. Idem dicendum est de tangentibus SX, Yb, FT , &c. Itaque singula tangentes per ternaria puncta hac ratione ducuntur. Verum bina puncta cuiusvis tangentis in exteriori circulo quoque descripto inueniuntur quoque; si ad intervallum recta GB , ex puncto contactus duo puncta in exteriori circulo notentur. Nam omnes tangentes aequales sunt, ut demonstratum est. Hac ratione intervallo GB , ex puncto contactus H , reperiuntur duo puncta C, V , & ex M , duo puncta S, X , &c.

LEMM A XLIX.

PAVCA quædam de declinationibus, latitudinibus ortiuis, ascensionibusq; rectis, & obliquis demonstrare.

1. SIT in prima figura Meridianus $ABCD$; Aequator AC ; Horizon obliquus BD , secans Aequatorem in E ; & per E , transeat Ecliptica FG , ut E , sit principium V , vel Δ ; F, Σ ; & G, Θ ; sintque arcus Eclipticæ EH, EI , æquales, & per H, I , paralleli ducantur KL, MI , secantes Horizontem in L , & N ; ac deniq; per L, N, H, I , & polos mundi O, P , circuli maximi declinationum ducantur OL, PN, OH, PI , secantes Aequatorem in Q, R, S, T . Dico parallelum KL transire per duo puncta Eclipticæ equidistantia à tropico puncto F . Quod idem de parallelo MI , dicendum est. Quoniam enim maximus circulus $ABCD$, per polos secat circulos FE, KL , sese in H , & in altero puncto ex alia parte Meridiani $ABCD$, secantes, secabit idem eorum segmenta bifariam. Igitur alterum punctum sectionis ex alia parte Meridiani, in quo parallelus KL , Eclipticam secat, tantum abest à tropico puncto F , in Ecliptica, quantum a b eodem puncto H , abest; ac proinde parallelus KL , per duo puncta Eclipticæ equaliter à tropico puncto F , remota transit. Eademq; ratione

Parallelus quilibet per duo puncta ab altero tropico equaliter distantia transit.

a 9.2. Theor.

ratione parallelus per I, & per aliud punctum ex alia parte Meridiani transit, quod æqualem cum puncto I, distantiam habet à puncto tropico G.

Non paralleli per duo puncta Eclipticæ æqualiter ab altera tropico puncto æquinoctiali, vel à duobus punctis tropici distantia ducti declinationes habent æquales.

à 16. I.
Theod.

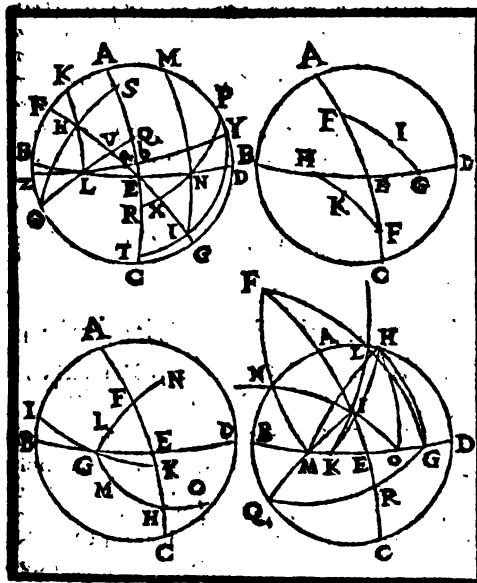
2. DEINDE dico, duos parallelos KL, MI, ab alterutro æquinoctiali puncto, vel à duobus, aut etiam à duobus punctis tropicis F, G, æqualiter distantes, declinationes habere æquales HS, IT. Quoniam enim in triangulis HES, IET, anguli S, T, recti sunt, & anguli ad verticem E, æquales, ex propof. 6. nostrorum triang. sphær. Ponuntur autem & arcus Eclipticæ EH, EI, rectis angulis oppositi, æquales erunt per propof. 2. nostrorum triang. sphær. arcus etiā HS, IT, declinationum punctorum H, I, æquales. Atq; ita duo puncta H, I, Eclipticæ, ab eodem Aequinoctij puncto E, æque remota, per paralleli per ea puncta ducti KL, MI, æquales habent declinationes. Quod si duntur puncta H, I, æqualiter distantia à tropicis punctis F, G, versus eandem sectionem E, vernalem, vel autumnalem, distabunt eadem ab E, æqualiter. Igitur ut proxime ostendimus, paralleli per ea ducti habent æquales declinationes. Si denique vnum punctum, v. g. H, ponantur distare à tropico puncto F, versus autumnale punctum E, alterum vero punctum eadem distantia remoueri à tropico puncto G, versus punctum vernale, ita ut priori per diametrum sit oppositum, sumemus aliud punctum I, versus prius punctum E, autumnali, in eadē distantia à puncto G: habebuntque

que rursus puncta H, I, ut proxime ostendimus, æquales declinationes HS, IT. Et quia idem parallelus transit per I, & punctum respondens ex altera parte datum, ut Num. 1. demonstratum est, habentque omnia puncta eiusdem paralleli æquales declinationes, quod omnes arcus maximorum circulorum per polos mundi ductorum, cuiusmodi sunt declinationum circuli, inter quemvis parallelum & Aequatorem, sint æquales; habebunt quoque paralleli per H, & alterum illud punctum Eclipticæ puncto I, ex altera parte respondens, quod ipsi H, opponitur, declinationes æquales.

3. TERTIO dico, eosdē duos parallelos habere latitudines ortiuas EL.

EN, æquales. Quoniam enim in triangulis ELQ, ENR, anguli Q, R, recti sunt, & anguli ad E, verticem ex propof. 5. nostrorum triang. sphær. æquales; Item & arcus declinationum LQ, NR, angulis æqualibus ad E, oppositi, ostensi sunt æquales; denique arcus EL, EN, rectis angulis æqualibus Q, R, oppositi semel circulum non faciunt, cum quilibet sit quadrante minor, utpote latitudo ortiuas, quæ semper quadrante minor est; erunt per propof. 22. nostrorum triang. sphær. arcus quoque EL, EN, hoc est, latitudines ortiuas, æquales.

4. QVARTO



à 10. 2.
Theod.

Eadem duo paralleli habent latitudines ortiuas æquales.

4. QVARTO dico eisdem duos parallelos esse æquales. Cū enī arcus EL, EN, inter ipsos, & Aequatorem intercepti, ostēsi sint æquales, erunt ipsi paralleli KL, MI, æquales.

5. SEQUITVR ex his, quaterna semper puncta Eclipticæ, quorum bina opposita sint per diametrum, & bina à duobus punctis æquinoctialibus, aut tropicis, aut ab eodem puncto æquinoctiali, vel tropico, æqualiter distantia, habere æquales declinationes, latitudinesque ortivas. Huiusmodi puncta sunt initium δ , initium \mathcal{M} , initium \mathcal{N} , & initium \mathcal{C} , quorum priora duo à principio \mathcal{E} , posteriora duo à principio \mathcal{Z} , æqualiter distant: item primum ac ultimum æquali intervallo absunt à principio \mathcal{V} , & intermedia duo à principio \mathcal{M} . Et quoniam per priora duo idem parallelus transit, & per posteriora duo vnus alius & idem parallelus, vt Num. 1. est demonstratum, habebunt eā illa duo, quā hæc, declinationes, latitudinesque ortivas æquales, vt ostendimus Num. 2. & 3. Sed vt ibidem demonstratum est, etiam primum & ultimum declinationes, latitudinesque ortivas æquales habent, cum æqualiter à principio \mathcal{V} distent. Igitur omnia quatuor æquales declinationes, ac latitudines ortivas habent, quorum primum ac tertium, necnon secundum ac quartum, per diametrum opponuntur, cū tam illa, quā hæc, æquali intervallo distent à principijs \mathcal{V} , & \mathcal{M} , secundum successionem signorum. Itaque satis est, si inueniantur declinationes, latitudinesque ortivæ punctorum vnus quadrantis Eclipticæ, cum hæc punctis quoque aliorum trium quadrantum conveniant, si puncta sumantur, vt dictum est.

Idem duo paralleli æquales sūt.
a 17. 2

Theod.

Quaterna puncta Eclipticæ æquales habere declinationes, & latitudines ortivas, & quoniam illa sūt.

Satis esse, vt declinationes, latitudinesque ortivæ omnium punctorum vnus quadrantis Eclipticæ inueniantur.

b 13. 2.

Theod.

POSSUNT omnia hæc facilius, ac brevius ex Theodosio, demonstrari hoc modo. Quoniam Ecliptica EF, tangit vnus parallelorum, nimirum tropicum \mathcal{D} , vel \mathcal{Z} , erunt duo eius arcus inter Aequatorem, ac parallelum KL, quorum vnus est EH, inter se æquales. Igitur & ex quadrantibus reliquisque ad Meridianum, quorum vnus est HF, æquales erunt: atque idcirco idem parallelus KL, per duo puncta à tropico puncto F, æqualiter remota transibit. Eademque ratio est de parallelo MI.

DEINDE quia arcus Eclipticæ EH, EI, ponuntur æquales, cum paralleli KL, MI, ab æquinoctiali puncto E, aut à duobus punctis tropicis F, G, æqualiter ponantur distare, erunt ipsi paralleli KL, MI, æquales. Igitur tam duo arcus circuli maximi per mundi polos ducti, inter Aequatorem, & dictos parallelos intercepti, qui eorum declinationes metiuntur, quā duo arcus EL, EN, Horizontis, qui eisdem parallelorum latitudines ortivas determinant, æquales inter se erunt. Ex quo rursum sequitur, quaterna Eclipticæ puncta æquales habere & declinationes, & latitudines ortivas.

c 17. 2.

Theod.

d 18. 2.

Theod.

6. DICO sexto, quaterque arcus Eclipticæ æquales, quorum bini per diametrum sint oppositi, & bini à duobus punctis æquinoctialibus, vel tropicis, aut ab eodem puncto æquinoctiali, vel tropico æqualiter remoti, æquales habere ascensiones in sphaera recta. Dico aut, duos illos arcus esse oppositos, quorum puncta extrema per diametrum opponuntur: æqualiter vero distare à punctis æquinoctialibus, vel tropicis, quorum extrema puncta ab eisdem punctis absunt, ita vt propinquiora duo habeant æquales distantias, & remotiora item æquales. Sint ergo primum duo arcus Eclipticæ EH, EI, æquales ab eodem puncto æquinoctiali E, inchoati, ac proinde & reliqui HF, IG, quales à tropicis punctis F, G, inchoati: eruntque ES, ET, ascensiones rectæ arcuum EH, EI, & AS, CT, ascensiones rectæ arcuum FH, GI: probandum autem est, tam ES, ET, quā AS, CT, æquales esse, quod sic fiet. Quoniam in triangulis EHS, ETI, & anguli

Quia arcus Eclipticæ dicuntur oppositi, & quæ æqualiter distant ab aliquo puncto Eclipticæ.

e 15. 1.

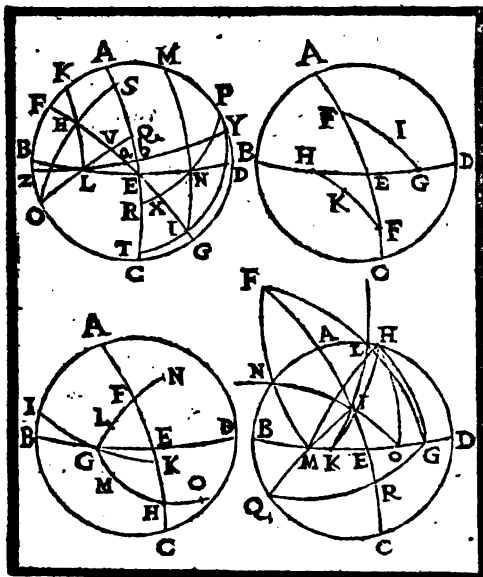
Theod.

S, T, recti

S, T, recti sunt, & anguli ad verticem E, æquales, ex propof. 6. noſtrorum triang. ſphær. Ponitur aut & arcus EH, EI, rectis angulis oppoſiti, æquales, erunt per propof. 21. noſtrorum triang. ſphær. arcus etiam ES, ET, æquales, ideoque & ex quadrantibus reliqui AS, CT. Et quoniam, ut Num. 1. oſtenſum eſt, parallelus KL, tranſit ex altera parte Meridiani per aliud punctum Eclipticæ, quod æqualiter cum puncto H, à puncto tropico F, diſtat, atque adeo tantum ab altero puncto æquinoctiali, quantum H, ab E, abeſt, ſi per illud ex polo O, circulus ducatur maximus, abſcindetur ab Aequatore arcus omnino æqualis arcui ES; propterea quod triangulum triangulo EHS, æquale conſtituitur. Nam angulus, quem Ecliptica cum Aequatore in illa ſeſtione facit, æqualis eſt angulo HES, cum tam ille, quàm hic ſit angulus, maximæ declinationis; & anguli ad Aequatorem, quibus arcus Eclipticæ æquales opponuntur, nimirum S, & in alio triangulo ei reſpondens, recti ſunt. Igitur per propof. 21. noſtrorum triang. ſphær. arcus ES, arcui reſpondenti in alio illo triangulo æqualis eſt; ac proinde & ex quadrantibus reliqui, videlicet AS, & ei reſpodens ex altera parte, æquales ſunt. Eodemq; modo oſtenditur ET, CT, æquales arcibus reſpōdentibus ex altera parte, quos idem parallelus ML, dirimit. Quocirca tam quatuor arcus EH, EI, & eis reſpondentes à duobus punctis æquinoctialibus inchoati, quorum bini ſunt oppoſiti,

(nimirum EH, & reſpondēs arcus arcui EI, & EI, atque arcus arcui EH, reſpondēs) & bini æqualiter à duobus punctis æquinoctialibus, vel tropicis remoti, quàm quatuor arcus à punctis tropicis inchoati, nimirum FH, GI, & eis ex altera parte reſpondentes, quorum bini etiā oppoſiti ſunt, &c æquales habent aſcenſiones rectas.

S E D ſintiam quatuor arcus æquales HV, IX, eiſq; ex altera parte reſpondentes duo, neq; à punctis æquinoctialibus, neque à tropicis inchoati, ſed ab eis æqualiter remoti. Dico eorū quoque aſcenſiones rectas, arcus ſcilicet QS, RT, & duos, ipſis altera ex parte reſpondentes, æquales eſſe. Nam ut proxime monſtratum eſt, tā quatuor arcus EH, EI, &



eis reſpondentes altera ex parte, ab æquinoctialibus punctis inchoati, quàm quatuor arcus EV, EX, eiſque altera ex parte reſpondentes, à punctis etiam æquinoctialibus inchoati, aſcenſiones habent æquales, arcus videlicet ES, ET, eiſque ex altera parte reſpondentes, & arcus EQ, ER, eiſq; reſpondentes altera ex parte. Igitur & reliqui arcus quatuor QS, RT, eiſque altera ex parte reſpondentes, æquales erunt. Maniſeſtum autem eſt, & hic binos eſſe oppoſitos, nimirum H V, & cum,

& eum, qui altera ex parte arcui IX, respondet; Item IX, & eum, qui altera ex parte arcui HV, respondet; binos autem vel à duobus punctis æquinoctialibus, & tropicis, vel ab vno eodemq; æqualiter distantes. Nam HV, eiq; respondens altera ex parte, æqualiter distat à duobus punctis æquinoctialibus. Et ab vno eodemq; puncto tropico F, vel G; quod etiam de arcu IX, eiq; respondente ex altera parte dicendum est: At tam duo arcus HV, IX, quam duo eis altera ex parte respondentes, æqualiter recedunt ab eodem puncto æquinoctiali E, vel alio opposito, & à duobus punctis tropicis F, & G.

I T A Q V E satis est, si ascensiones rectæ omnium arcuum primi quadrantis Eclipticæ ab γ , inchoatorum inquirantur. Ex his enim tota tabula rectorum ascensionum construetur. Nam illis inuentis, si maiores primum, deinde minores ex semicirculo auferantur, relinquentur ascensiones arcuum quadrante maiorum, & ab γ , inchoatorum. Ut ascensio recta primi quadrantis ab γ vsque ad \square , est quadrans. Et si ascensio arcus grad. 89. ex semicirculo detrahatur, reliqua fiet ascensio arcus grad. 91. Sic ex ascensione grad. 88. colligemus ascensionem grad. 92. &c. quia ascensio grad. 89. ab γ versus \square æqualis est ascensioni grad. 89. à \square , versus \square , ut hic demonstratum est. Quare si ex semicirculo tollatur, remanebit ascensio reliqui arcus grad. 91. cum semicirculi ascensio sit semicirculus. Sic ascensio grad. 88. ab γ , versus \square æqualis est ascensioni grad. 88. à \square , versus \square , &c. Deinde si ascensiones omnium arcuum ab γ inchoatorum, vsque ad \square adiciantur semicirculo, fient ascensiones omnium arcuum semicirculo maiorum ab γ , vsque ad γ seu finem \square .

7. A R C V S Eclipticæ quadrante minores ab æquinoctialibus punctis inchoati, maiores sunt suis ascensionibus rectis, à tropicis vero punctis inchoati minores. Quoniam enim in triangulo OFH, duo latera OF, OH, semicirculo sunt simul minora, cum singula sint minora quadrante, quippe cum quadrantes sint OA, OS; erit angulus externus OHE, maior interno recto QFH, hoc est, obtusus, ex propof. 14. nostrorum triang. sphær. ideoque ex duobus rectis reliquis EHS, acutus, minorq; recto ESH. Igitur per propof. 1. nostrorum triang. sphær. arcus Eclipticæ EH, maior erit arcu Aquatoris ES, qui est illius ascensio recta; atque idcirco reliquus HF, ex quadrante EF, minor reliquo SA, ex quadrante EA. Consimilisque demonstratio fiet in arcubus EI, IG, & in aliis qui ab alio puncto æquinoctiali sumunt initium, respondentique arcubus EH, HF, EI, IG.

E X hoc colligitur, arcus Eclipticæ à principio γ , inchoatos, & minores quadrante, maiores esse suis ascensionibus rectis; maiores vero quadrante, & semicirculo minores, minores ascensionibus suis rectis quia ascensio primi quadrantis est quadrans, deinde vero arcus Eclipticæ adiecti vsque ad finem γ , semper minores sunt suis ascensionibus rectis; Arcus autem semicirculo maiores, & tribus quadrantibus minores, rursum maiores esse suis rectis ascensionibus; propterea quod semicirculus ab γ , vsque ad \square , habet ascensionem semicirculum post quæ iterum arcus adiecti maiores sunt suis ascensionibus rectis; Arcus denique tribus quadrantibus maiores, iterum esse minores ascensionibus suis rectis, eo quod tres quadrantes Eclipticæ ascensionem habent tres quadrantes, deinde vero arcus adiecti suis rectis ascensionibus sunt minores, quæ oia hic demonstrata sunt.

S E D & hoc compertum est, in sphaera recta ascensionem cuiusvis arcus, seu puncti Eclipticæ esse æqualem descensionem eiusdem. Quia nimirum descensio est ascensio supra Horizontem rectum antipodum, quibus tunc arcus ille, vel punctum oritur. Cui ergo ascensiones rectæ in omni Horizonte recto eodem modo se habeant liquet, quod proponitur vel sic. Quoniam arcus oppositi æquales eandem habent ascen-

satis esse ut ascensiones rectæ omnium arcuum primi quadrantis Eclipticæ repetantur.

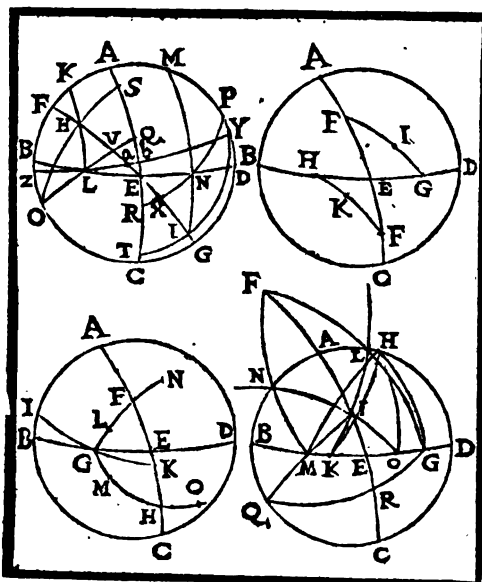
Qui arcus Eclipticæ maiores sunt suis ascensionibus rectis & qui minores.

Ascensio recta in suis arcus, vel punctis, æqualis est descension; rectæ eiusdem arcus.

tionem, vt Numer. 6. ostensum est, estq; eadem ascensio cuiusuis arcus, quæ descensio arcus æqualis oppositi, cum semper semicirculus Eclipticæ sit supra Horizontem: sit vt ascensio & descensio illius arcus, qui arcui cuiuspiam oppositū est, æquales sint, quandoquidem æquales sunt ascensioni huius arcus, cui opponitur. Verbi gratia, Ascensioni \angle , æquales sunt ascensio, & descensio \angle . Igitur ascensio & descensio \angle , æquales sunt. Et sic de cæteris.

Circulus maximus ex polo mundi per intersectionem parallelum cuiuslibet puncti Eclipticæ cum Horizonte obliquo ductus, intercipit cum Horizonte in Aequatore arcum differentie ascensionalis illius puncti Eclipticæ, siue arcus Eclipticæ ab alterutro puncto æquinoctiali ad illud punctum numerati, siue numeratio hæc fiat secundum successione signorum, siue contra: Idem autem circulus maximus cum alio per illud punctum Eclipticæ ducto intercipit in Aequatore ascensionem obliquam arcus Eclipticæ inter Horizontem, & punctum illud, per quod parallelus ductus est, positi. Vt quia parallelus KL, per punctum Eclipticæ H, ductus secat Horizontem in L, erit EQ, differentia ascensionalis puncti H, siue arcus EH, à puncto æquinoctiali E, vsque ad H, contra successione signorum numerati. Quoniam enim posito puncto H, in Horizonte, nimirum in puncto L, (cum punctum H, ad primum motum describat parallelum KL,) cum arcu HE, coaritur arcus HL; & supra quemuis Horizontem similes arcus parallelorum coaruntur; erit arcus Aequatoris SQ, qui arcui HL, similis est, ascensio obliqua arcus HE. Cum ergo ES, ascensio recta sit eiusdem arcus EH, qd hi arcus SE, HE, simul supra Horizontem rectum OS, ascendant, erit EQ, differentia ascensionalis. Dico EQ, esse quoque differentiam ascensionalem arcus Eclipticæ, qui ab altero puncto æquinoctiali secundum successione signorum vsq; ad H, protenditur. Nā collocato puncto H, in L, statuetur punctum S, in Q, quod tunc arcus OS, arcui OQ, congruat omnino. Erit ergo tunc arcus Aequatoris ab illo puncto æquinoctiali vsq; ad Horizontem obliquum in puncto E, (secante tunc Ecliptica Horizontem in L,) ascensio obliqua dicti arcus Eclipticæ vsque ad H, numerati, seu puncti H, in L, tunc positi. At vero arcus Aequatoris ab eodem illo puncto æquinoctiali vsque ad punctum S, in Q, tunc collocatū, ascensio recta est eiusdem arcus, seu puncti. Igitur EQ, differentia est ascensionalis. Non solum autem OS, ascensio obliqua est arcus HE, cuius alterum extremum est punctum æquinoctiale E, verum etiam cuiusuis alterius arcus, nimirum arcus Ha, si per L, ducatur alius Ho-

210. 2.
Theod.



puncto H, in L, statuetur punctum S, in Q, quod tunc arcus OS, arcui OQ, congruat omnino. Erit ergo tunc arcus Aequatoris ab illo puncto æquinoctiali vsq; ad Horizontem obliquum in puncto E, (secante tunc Ecliptica Horizontem in L,) ascensio obliqua dicti arcus Eclipticæ vsque ad H, numerati, seu puncti H, in L, tunc positi. At vero arcus Aequatoris ab eodem illo puncto æquinoctiali vsque ad punctum S, in Q, tunc collocatū, ascensio recta est eiusdem arcus, seu puncti. Igitur EQ, differentia est ascensionalis. Non solum autem OS, ascensio obliqua est arcus HE, cuius alterum extremum est punctum æquinoctiale E, verum etiam cuiusuis alterius arcus, nimirum arcus Ha, si per L, ducatur alius Ho-

zon

non obliquus ZY, secans Eclipticam in a, extra punctum æquinoctiale E. Nam supra hunc Horizontem arcus paralleli HL, coarctatur cum arcu Eclipticæ Ha. Ergo ei similis QS, ascensio obliqua est arcus Ha, Sed arcus bQ, non est tunc differentia ascensionalis arcus Ha, quia bS, non est ipsius ascensio recta, quod puncta a, b, non simul ad Horizontem rectum ex O, per a, vel b, ductum perveniunt, quod tamen requiritur, ut bS, possit esse ascensio recta prædicti arcus Ha. Constat ergo circulum maximum OQ, per L, ductum intercipere cum Horizonte obliquo BD, differentiam ascensionalem EQ, puncti H, siue arcus Eclipticæ à puncto æquinoctiali vsque ad H, interospti: & eundem cum maximo circulo OS, per idem punctum H, ducti, intercipere ascensionem obliquam QS, tam arcus HE, ab æquinoctiali puncto E, inchoati, respectu Horizontis BD, quam arcus Ha, non a puncto æquinoctiali E, inchoati, respectu Horizontis ZY. Eademq; de cæteris ratio est.

9. I N quouis Horizonte obliquo duo Eclipticæ arcus æquales ab alterutro æquinoctiali puncto æqualiter distantes, siue ab eo initium sumant, siue non, æquales habent ascensiones. Sit enim in secunda figura Meridianus ABCD; Aequator AC; Horizon obliquus BD, secans Aequatorem in E, & quicumque arcus Eclipticæ FG, ab æquinoctiali puncto F, vsque ad Horizontem, ita ut eius ascensio obliqua sit Aequatoris arcus FE; cum, posito puncto F, in puncto Horizontis E, & mota sphaera versus A, puncta E, & G, simul ad Horizontem perveniant. Sit quoque alius arcus Eclipticæ FH, ipsi FG, æqualis, ab eodem puncto æquinoctiali F, vsque ad Horizontem, ad partes alterius poli, ita ut eius ascensio obliqua sit etiam EF; propterea quod, mota sphaera, cum primum F, ad Horizontem in E, pervenerit, ambo arcus EF, HF, perorti conspiciuntur. Dico has ascensiones FE, EF, esse æquales. Quoniam enim in triangulis FEG, FEH, tam anguli ad verticem E, quam ad verticem F, (Arcus namque Eclipticæ FG, FH, concipienti sunt continuati in F, ita ut angulos ad verticem F, constituent, sicut in sphaera; qui quidem sunt anguli maximæ declinationis, quos Ecliptica cum Aequatore facit.) æquales sunt; & arcus FG, FH, æqualibus angulis ad E, oppositi æquales ponuntur; arcusque GE, HE, reliquis angulis æqualibus ad F, oppositi semicirculum non faciunt, cum minores sint quadrantibus ED, EB; erunt per propof. 22. nostrorum triang. sphær. arcus quoque FE, EF, æquales. quod est propositum. Vel sic. Quoniam duo anguli EFG, GEF, duobus angulis EFH, HEF, æquales sunt, ut diximus, & duo arcus FG, GE, circa reliquum angulum G, æquales sunt duobus arcibus FH, HE, circa reliquum angulum H; (Cum enim puncta G, H, æqualiter ab eodem puncto æquinoctiali F, recedant, habebunt latitudines ortivas EG, EH, æquales, ut Num. 3. ostendimus: at FG, FH, positi sunt æquales,) & in hisce angulis reliquis G, H, poli reliquorum arcuum FE, EF, hoc est, Aequatoris, non existunt, cum Aequatoris poli sint in Meridiano; erunt per propof. 23. nostrorum triang. sphær. reliqui arcus FE, EF, æquales: Atque hæc demonstratio utraque propositum colligit, etiam si uterque arcus FG, FH, quadrante maior sit, semicirculo tamen minor.

S E D sint iam æquales duo Eclipticæ arcus GI, HK, æqualiterque ab eodem puncto æquinoctiali F, distantes, sed non ab eo inchoati. Dico eorum quoque ascensiones obliquas esse æquales. Cum enim æqualiter distent ab æquinoctiali puncto F, erunt quoque tam arcus GF, HF, quam IF, KF, à puncto æquinoctiali F; inchoati, æquales. Ergo, ut proxime monstravi-

Duo Eclipticæ arcus æquales ab alterutro puncto æquinoctiali inchoati, vel æqualiter distantes, ascensiones obliquas habent æquales.

mus, tam illi, quam hi, æquales habebunt ascensiones. Ablatis igitur æqualibus ascensionibus arcuum æqualium FI, FK, ex ascensionibus æqualibus arcuum æqualium FG, FH, reliquæ fient ascensiones æquales æqualium arcuum IG, KH.

Duo arcus Eclipticæ æquales ab eodem tropico puncto equaliter remoti, item duo oppositi, habent suas ascensiones obliquas simul sumptas, ascensionibus suis rectis simul sumptis æquales.

10. I N Horizonte quolibet obliquo duo arcus Eclipticæ æquales ab alterutro puncto tropico equaliter distantes, iteq; duo arcus oppositi, siue à punctis æquinoctialibus initium sumant, siue aliunde, habent ascensiones suas simul sumptas ascensionibus suis in sphaera recta simul sumptis æquales. In tertia enim figura Meridianus sit ABCD; Aequator AC; Horizon obliquus BD, Aequatorem secans in E: sitque arcus Eclipticæ FG, ab $\sqrt{}$, inchoatus quicumque, semicirculo tamen minor, & ei æqualis HG, à \equiv , inchoatus: quo posito, puncta eorum extrema æqualiter ab eodem puncto tropico distabunt. Ponimus enim utrumque versus idem punctum tropicum tendere. Collocentur autem eorum puncta extrema in Horizonte, quæ in vnum G, coibunt, cum habeant latitudines ortiuas æquales, vt Num. 3. demonstrauimus. Erunt igitur eorum ascensiones obliquæ arcus Aequatoris FE, HE. Ducto autem ex mundi polo I, per G, circulo maximo IK, erunt eorundem ascensiones rectæ FK, HK; constat autem arcus FE, HE, simul sumptos, arcubus FK, HK, simul sumptis æquales esse. Atque hoc verum etiam est de æqualibus arcubus semicirculo maioribus. Vt si sumatur arcus ab $\sqrt{}$, per \equiv , vsque ad principium \equiv , complectens decem signa, eique æqualis à \equiv , per \equiv , vsque ad principium $\sqrt{}$, complectens quoque decem signa: quoniam semicirculi ab $\sqrt{}$, per \equiv , vsque ad \equiv , & à \equiv , per \equiv vsque ad $\sqrt{}$ ascensiones obliquas habent æquales ascensionibus rectis, nimirum semicirculos; si addantur ascensiones obliquæ arcuum à \equiv , per \equiv , vsque ad initium \equiv , & ab $\sqrt{}$, per \equiv vsque ad initium $\sqrt{}$, quæ simul sumptæ æquales sunt ascensionibus rectis eorundem arcuum, vt proxime demonstrauimus, fient ascensiones obliquæ arcuum ab $\sqrt{}$, per \equiv , vsque ad principium \equiv , & à \equiv , per \equiv , vsque ad principium $\sqrt{}$, simul sumptæ, æquales ascensionibus rectis arcuum eorundem. Et sic de cæteris.

S I N T deinde duo arcus æquales GL, GM, ab eodem tropico puncto æqualiter distantes, sed non ab æquinoctialibus punctis F, H, inchoati. Et quoniam æquales sunt arcus GL, GM, æqualiterque ab eodem puncto tropico distant; æqualiter quoque eorum puncta extrema G, L, G, M, ab $\sqrt{}$ & \equiv , distabunt, ideoque æquales erunt & toti arcus GF, GH, & reliqui FL, HM. Cum ergo proxime ostensum sit, ascensiones obliquas tam arcuum FG, HG, quam arcuum FL, H, M, ab $\sqrt{}$, & inchoatorum simul sumptas æquales esse ascensionibus rectis eorundem simul sumptis, si posteriores à prioribus demantur, erunt quoque reliquæ ascensiones obliquæ arcuum GL, GM, simul sumptæ reliquis ascensionibus rectis eorundem arcuum simul sumptis æquales. Hæc autem demonstratio congruit quoque arcubus æqualibus ab eodem tropico puncto æqualiter distantibus, qui intra se puncta æquinoctialia contineant. Vt in eadem tertia figura, si sumantur arcus æquales NL, OM, quorum extrema æqualiter ab eodem puncto tropico absint; æquales erunt tam arcus FL, HM, quam FN, HO, ab æquinoctialibus punctis inchoati. Igitur, vt demonstratum est, tam illi, quam hi habent ascensiones suas obliquas simul sumptas ascensionibus suis rectis simul sumptis æquales, ac proinde si priores posterioribus addantur, efficiuntur ascensiones obliquæ simul sumptæ totorum arcuum NL, OM, æquales rectis eorundem ascensionibus simul sumptis.

DENI-

DENIQUE si sint duo arcus æquales oppositi quicunque, distantie eorum à punctis æquinoctialibus tam secundum successionem signorum, quam contra, numerate, æquales erunt: Et si inter ipsos accipiaturs alius arcus equalis, cum altero ipsorum æqualiter ab eodem puncto æquinoctiali distans, distabit idem cum reliquo ab eodem puncto tropico æqualiter. Igitur cum arcus æquales ab eodem puncto æquinoctiali remoti habeant ascensiones æquales, ut Num. 9. ostendimus; arcus autem æquales ab eodem puncto tropico recedentes habeant, ut proxime demonstrauiamus, ascensiones suas obliquas simul sumptas ascensionibus suis rectis simul sumptis æquales; habebunt quoque arcus oppositi æquales (sumpto altero eorum pro eo, qui cum reliquo eandem distantiam ab eodem tropico puncto, habet) ascensiones suas obliquas simul sumptas rectis suis ascensionibus suis sumptis æquales. Verbi gratia. Signa γ , & μ , sunt opposita: & quia μ , & ν , æqualiter distant à principio α ; distabunt quoque γ , & ν , æqualiter à principio α . Cum ergo γ , & ν , ascensiones suas obliquas simul sumptas, habeant æquales ascensionibus suis rectis simul sumptis, ut proxime monstratum est, & eadem sit ascensio obliqua ν , quæ μ , ut Num. 9. ostendimus; erunt quoque ascensiones obliquæ γ , & μ , simul sumptæ ascensionibus rectis eorundem simul sumptis æquales. Eademque ratio est de alijs quibuscunque arcubus, siue à punctis æquinoctialibus initium sumant, siue non.

11. **I**N omni regione obliqua arcus Eclipticæ ab ν , inchoati, & semicirculo minores, maiores sunt suis ascensionibus obliquis; à α , vero inchoati, minores: dummodo latitudo loci neque maior sit complemento maximæ declinationis, (Nō enim omnia signa oriuntur, aut occidunt in ea regione, ubi altitudo poli complementum maximæ declinationis superat, hoc est, maior est, quam grad. 66. $\frac{1}{2}$) neque minor declinatione illius puncti, quod tunc in Meridiano reperitur, si tamen boreale est, quando extremum punctum propositi arcus in Horizonte existit. Sit enim in quanto figura Meridianus ABCD; Aequator AC; Horizon obliquus BD, secans Aequatorem in E; polus Horizontis H, ut latitudo regionis sit AH; arcus Eclipticæ FG, quantuscunq; à principio ν , in puncto F, inchoatus, sed semicirculo minor. Item arcus Eclipticæ IK, quantuscunq; à principio α , in L, inchoatus, & minor semicirculo. Dico arcum FG, maiorem esse sua ascensione obliqua FE, at arcum IK, sua obliqua ascensione IE, minorem. Ducto enim per H, polum Horizontis, & punctum G, ubi Eclipticæ Horizonem secat, circulo maximo HG, quoniam latitudo loci AH, non ponitur minor declinatione AL, puncti borealis L, quod tunc in Meridiano existit, (quod quidem semper boreale est, quando principium ν , nimirum punctum F, est ultra punctum A, in Aequatore. Nam quando est citra punctum A, ut in I, punctum Eclipticæ N, in Meridiano tunc existens, australe est, ac proinde latitudo loci potest esse quantumvis parua) erit angulus HGE, vel maior, vel æqualis angulo LGE. Cum ergo HGE, rectus sit, erit LGE, vel minor recto, vel rectus, ac proinde minor angulo AFG, qui obtusus est, propter eius arcum DA, quadrante DH, maiorem. Igitur per proposit. 11. nostrorum triang. sphær. arcus FG, maior erit arcu FE. Eodem modo concludemus, arcum IO, maiorem esse arcu IE, quod ducto circulo maximo HO, angulus HOE, rectus sit, ideoque IOE, acutus, & minor obtuso IE O, &c.

RVRSVS ducto per H, K, circulo maximo HK, erit angulus HKE, vel minor, vel æqualis angulo LKE, & latitudo loci AH, ponatur non minor declinatione AL, puncti borealis L, in Meridiano tunc existentis; quod semper boreale erit, quando

Arcus Eclipticæ ab Ariete inchoati, & semicirculo minores, maiores sunt suis ascensionibus obliquis; à Libra, vero inchoati, minores.

215. A. Thea.

215. A. Thea.

115. Theo.

quando initium \equiv , hoc est, punctum I, est citra punctum A, in Aequatore. Nā quando est ultra punctū A, vt in F, punctum Eclipticæ N, in Meridiano tunc existens, australe est, ac p inde latitudo loci quantūvis exigua esse potest. Igitur, cū angulus HKE, rectus sit, erit IKE, vel maior recto, vel rectus, ac p inde maior angulo IEK, qui acutus est, propter eius arcum BA, quadrante BH, minorē. Erit ergo per propof. 11. nostrorum triang. sphær, arcus IK, minor arcu IE. Eademque ratione ostendemus arcum FM, minorem esse arcu FE, propterea quod, ducto circulo maximo HM, ^b angulus HME, rectus est, atque idcirco FME, obtusus, ac maior atuto angulo FEM, &c.

115. Theo.

Arcus Eclipticæ ab Ariete inchoati habent ascensiones obliquas tanto rectis ascensionibus minoras, quanto maiores rectis sunt ascensiones obliquæ arcuum æqualium à Libra inchoatorum.

Puncta Eclipticæ opposita, differentias habere ascensionales inter se æquales.

125. Theo.

Quorum arcuum Eclipticæ æqualium ab eodem puncto tropico æqualiter distantium, vel oppositorum, vnus ascensio obliqua tanto minor est, quam recta, quanto alterius maior est.

12. IN omni regione obliqua, cuius latitudo maior non sit complemento maximæ declinationis, arcus Eclipticæ ab γ inchoati, & semicirculo minores, ascensiones obliquas habent tanto rectis ascensionibus minores, quanto maiores rectis sunt ascensiones obliquæ arcuum oppositorum, & æqualium à \equiv , inchoatorum. Ponantur enim in eadem figura quarta duo arcus FG, FM, æquales, arcus quidem FG, ab γ , at FM, à \equiv , inchoatus, ducanturque ex mundi polo Q, per G, M, vbi dicti duo arcus Horizontem secant, circuli maximi QG, QM, Aequatorem secantes in R, I, vt rectæ ascensiones arcuum FG, FM, sint FR, FI. Vbi liquido constat, obliquam ascensionem FE, arcus FG, ab γ , inchoati, minorem esse ascensione recta FR, ascensionem vero obliquam FE, arcus FM, à \equiv , inchoati, maiorem esse ascensione recta FI, differentiasque ascensionales illorum arcuum esse ER, EI; quas dico esse æquales: adeo vt tanto minor sit ascensio obliqua FE, ascensione recta FR, quanto obliqua ascensio FE, recta ascensione FI, maior est. Quoniam enim puncta Eclipticæ G, M, per diametrum opposita sunt, propter æquales arcus FG, FM, ab γ , & \equiv , inchoatos, & secundum successionem signorum numeratos; erunt eorum latitudines ortuæ EG, EM, æquales, vt Num. 3. collegimus. Igitur cum in triangulis EGR, EMI, anguli ad verticem E, æquales sint, ex propof. 6. nostrorum triang. sphær. & anguli R, I, recti, quibus oppositi sunt arcus ostensi æquales EG, EM; erunt per propof. 21. nostrorum triang. sphær. arcus ER, EI, æquales.

NIHIL autem refert, quod posuerimus oppositos arcus FG, FM, æquales; cum tamen ascensiones rectas FR, FS, habeant inæquales: quia idem prorsus concludetur, si, vt res postulat, principium \equiv , ultra F, acciperetur, vt arcus Eclipticæ ab eo vsque ad M, fieret æqualis arcui FG; eiusque ascensio recta ab eodem principio \equiv , vsque ad I, æqualis ascensioni rectæ FR, propterea quod differentia ascensionales ER, EI, eadem semper permanent.

Q V O D si duo arcus Eclipticæ æquales ab γ , & \equiv , non incipiant, sed tamen vel ab eodem puncto tropico æqualiter distent, vel sint oppositi, erit adhuc ascensio obliqua vnus tanto minor ascensione recta eiusdem, quanto alterius obliqua ascensio maior est: & arcus quidem in semicirculo Eclipticæ ascendente, hoc est, à \mathfrak{z} , per γ , vsque ad \mathfrak{z} , comprehensi, minores habent ascensiones, & arcus in semicirculo descendente, id est, à \mathfrak{z} , per \mathfrak{z} , vsque ad \mathfrak{z} , contenti, maiores, vt lib. 3. Can. 5. Nu. 15. demonstrabitur. Ex quo fit, vt arcus ab γ , vsque ad \mathfrak{z} , minores habeant ascensiones, quam arcus à \mathfrak{z} , vsque ad \mathfrak{z} , cum arcus à \mathfrak{z} , vsque ad \mathfrak{z} , habeant, vt Num. 9. monstratum est, ascensiones æquales iis, quas arcus à \mathfrak{z} , vsque ad \mathfrak{z} , habent. Eadem de causa habebunt arcus à \mathfrak{z} , vsque ad \mathfrak{z} , maiores ascensiones, quam arcus ab γ , vsque ad \mathfrak{z} , cū hi posteriores arcus habeant ascensiones æquales iis, quas arcus ab γ , vsque ad \mathfrak{z} , habent, vt ex Num. 9. liquet. Itaque arcus à \mathfrak{z} , per γ , vsque ad \mathfrak{z} , tanto minores habent ascensiones obliquas a ascensionibus rectis, quanto arcus

arcus à Σ , per Δ , vsque ad \mathcal{Z} , illis æquales, habent maiores. Hoc autem ita ostendi poterit. Quoniam, ut Num. 6. ostensum est, \mathcal{Z} , & Σ , habent ascensiones rectas æquales, sint illæ ascensiones FK, HK, ut in tertia figura: Et quia his simul sumptis æquales sunt ascensiones obliquæ eorundem arcuum simul sumptæ, ut Num. 10. demonstratum est, estque ascensio obliqua \mathcal{Z} , minor ascensione obliqua Σ ; si FE, sit ascensio obliqua \mathcal{Z} , ac proinde reliquus arcus EH, ascensio obliqua Σ ; perspicuum est, arcum FE, tanto minorem esse arcu FK, quanto maior est arcus EH, arcu KH, vel eodem FK, cum utrobique excessus sit arcus EK. Atque ita de cæteris arcubus æqualibus oppositis. Rursus quia \mathcal{Y} , & \mathcal{N} ascensiones rectas habent æquales, ut Num. 6. dictum est, sint illæ ascensiones FK, HK, in eadem tertia figura: Et quia his simul sumptis æquales sunt ascensiones obliquæ eorundem arcuum simul sumptæ, ut ex Num. 10. patet, si diuidatur FH, in arcus inæquales in E, ut EH, sit ascensio obliqua \mathcal{N} , & EF, \mathcal{Y} , liquido constat, tanto maiorem esse arcum EH arcu HK, quanto arcus EF, minor est arcu eodem FK, vel HK. Eademque ratio est de aliis arcubus æqualibus ab eodem puncto tropico æqualiter distantibus. Quod si ascensio Σ , minor esset ascensione \mathcal{Z} , colligeretur eodem modo, tanto minorem esse illam recta ascensione, quanto hæc maior est; ita ut certissimum sit, si accipiantur duo arcus Eclipticæ æquales vel æqualiter distantes ab eodem puncto tropico, vel oppositi, vnus ascensionem obliquam esse tanto minorem recta ascensione eiusdem, quanto ascensio obliqua alterius maior est.

13. IN omni regione obliqua duo arcus Eclipticæ æquales ab eodem puncto tropico, aut æquinoctiali, equaliter distantes, vel oppositi, eandem habent differentiam ascensionalem. Quoniam enim arcus æquales æqualiter recedentes ab eodem tropico puncto, vel oppositi, habent ascensiones obliquas simul sumptas æquales ascensionibus rectis simul sumptis, ut Num. 10. docuimus, suntque ascensiones eorum rectæ æquales, ut ex Num. 6. liquet, sit ut vnus ascensio obliqua sit tanto minor, quam recta, quanto alterius ascensio maior est, ut Num. 12. diximus. Igitur eandem habent ascensionalem differentiam. De arcubus autem æqualibus ab eodem puncto æquinoctiali equaliter distantibus res perspicua est, cum æquales habeant ascensiones obliquas, ut Num. 9. ostensum est, ac proinde vtriusque ascensio, vel eodem excessu superet ascensionem rectam, vel ab ea deficiat.

14. IN omni regione obliqua arcus quilibet Eclipticæ, cuius extrema puncta ab eodem puncto tropico æqualiter distant, cuiusmodi sunt arcus inter principia Σ , & \mathcal{N} , inter initia \mathcal{Y} , & \mathcal{M} , inter initia \mathcal{X} , & \mathcal{M} , atque inter principia \mathcal{X} , & \mathcal{A} , eandem habent ascensionem, quam in sphaera recta; quia, ut Num. 10. demonstratum est, semisses illius arcus habent ascensiones suas simul sumptas, æquales ascensionibus rectis simul sumptis. Vnde quamuis vna semisium habeat minorem ascensionem obliquam, & altera maiorem, ambæ tamen simul sumptæ efficiunt ascensionem rectam totius arcus.

EX quo efficitur, eundem arcum prædictum in omnibus regionibus, vel altitudinibus poli, eandem habere ascensionem, licet partes diuersimode orientur: quia videlicet in omnibus eleuationibus poli ascensio eius æqualis est ascensioni rectæ.

DESCENSIO porrò cuiusvis arcus Eclipticæ æqualis est ascensioni arcus oppositi; quia eodem tempore, quo arcus aliquis descendit, oritur eius arcus oppositus, ut semper semicirculus Eclipticæ supra Horizontem conspiciatur

Duo arcus Eclipticæ æquales ab eodem puncto tropico, vel æquinoctiali æqualiter distantes, aut oppositi, eandem habent differentiam ascensionalem.

Arcus Eclipticæ quicunque ab eodem puncto tropico, vel æquinoctiali distans, habet vbiue locorum ascensionem obliquam æqualem ascensioni rectæ.

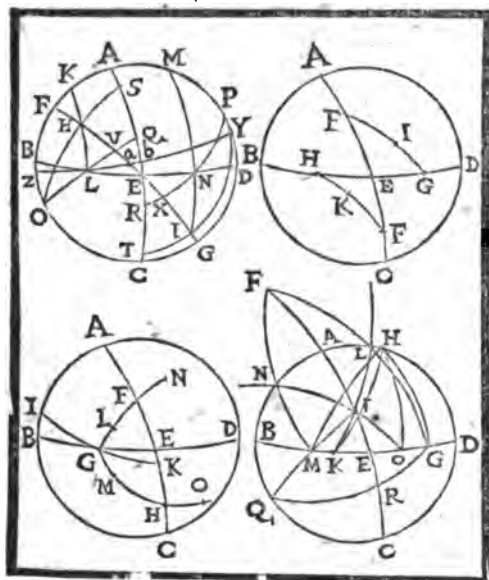
Descensio cuiusvis arcus Eclipticæ æqualis est ascensioni arcus oppositi.

a 11. Theor. spiciatur, vt ratio postulat, cum Horizon, & Ecliptica se mutuo bifariam secant.

Satis est, si supputentur ascensionibus obliquis arcuum quadrantis primi Eclipticæ.

ITAQUE satis est, vt tabula ascensionum obliquarum extruatur, si ascensionibus obliquis supputentur pro arcibus quadrantis Eclipticæ ab γ , vsque ad γ . Nam, vt Num. 9. demonstrauimus, horum arcuum ascensionibus æquales sunt ascensionibus arcuum quadrantis ab γ vsque γ , sumendo semper binos æqualiter à principio γ distantes: atque ita habebuntur ascensionibus arcuum in vno semicirculo contentorum. Et quia, vt Num. 10. ostensum fuit, horum arcuum ascensionibus, & oppositorum ascensionibus simul sumptæ æquales sunt ascensionibus rectis eorundem, habentque oppositi arcus ascensionibus rectas æquales, vt Num. 6. patuit; sit, vt ascensionibus arcuum semicirculi à γ vsque ad γ , ex ascensionibus rectis eorundem duplicatis ablatae relinquuntur ascensionibus obliquis oppositorum arcuum.

EX his autem sic tabula ascensionum obliquarum constructur. Supputatis ascensionibus arcuum ab γ inchoatorum, vsque ad finem γ , si ex subtrahantur ab ascensionibus rectis duplicatis eorundem arcuum, reliquæ sient ascensionibus obliquis arcuum, à γ inchoatorum, vsque ad finem γ : Et quia hæc æquales sunt ascensionibus obliquis arcuum æqualium à γ vsque ad initium γ ; si hæc initio facta à maioribus, ex semicirculo detrahantur, habebuntur ascensionibus obliquis arcuum quadrantis maiorum ab γ inchoatorum, vsque ad finem γ . Quod si ascensionibus arcuum à γ inchoatorum, vsque ad finem γ , adiciatur semicirculus, exurgent ascensionibus arcuum semicirculo maiorum ab γ inchoatorum, vsque ad finem γ . Denique quia ascensionibus arcuum ab γ vsque ad γ , æquales sunt ascensionibus arcuum ab γ vsque ad γ ; si hæc initio à maioribus facta, subtrahantur ex integro



Differentia æquationis cuiuslibet puncti Eclipticæ, est etiam differentia inter arcum semidiurnum eiusdem puncti, & arcum semidiurnum Aequatoris, qui semper quadrans est.

circulo, remanebunt ascensionibus obliquis arcuum tribus quadrantibus maiorum, & ab γ inchoatorum, vsque ad finem γ .

15. IAM vero ex ijs, quæ dicta sunt, liquido etiam constare arbitror, eandem esse differentiam ascensionalem cuiuslibet puncti Eclipticæ, & differentiam inter arcum semidiurnum paralleli per illud punctum descripti, & arcum semidiurnum Aequatoris, quadrantæue. Nam in prima figura huius lemmatis arcus semidiurnus paralleli MI, borealis per punctum Eclipticæ I, descripti, est arcus MN, hoc est, ei similis arcus Aequatoris AR, ita vt ER, differentia

rentia sit inter arcum semidiurnum AR, paralleli borealis MI, seu puncti borealis Eclipticæ I, & arcum semidiurnum Aequatoris AE. Dico ER, esse quoque differentiam ascensionalem eiusdem puncti Eclipticæ I. Motâ enim sphaera, donec punctum I, ad Horizontem in puncto N, perveniat, erit arcus Aequatoris à principio ~, ubique tunc extiterit, secundum successione signorum vsq; ad E, computatus, ascensio obliqua puncti I, in N, tunc existentis, cum punctum Aequatoris E, cum puncto Eclipticæ I, in N, existentis, oriatur supra Horizontem: Arcus vero Aequatoris ab eodem principio ~, vsque ad R, computatus, ascensio recta erit eiusdem puncti I, in N, tunc existentis; quippe cum punctum Aequatoris R, & punctum Eclipticæ N, quod tunc ab I, non distet, simul supra Horizontem rectum PR, ascendant. Est ergo ER, differentia ascensionalis. Eadem ratione erit EQ, differentia ascensionalis puncti australis Eclipticæ H, & differentia inter arcum semidiurnum eiusdem puncti H, vel paralleli KL, & arcum semidiurnum Aequatoris; cum ascensio obliqua terminetur in E, & recta in Q: atque AQ, sit arcus semidiurnus puncti H, hoc est, similis arcui semidiurno KL, & AE, arcus semidiurnus Aequatoris.

IGITUR ut arcus semidiurnus cuiuslibet puncti Eclipticæ supputetur, inquirenda erit differentia ascensionalis illius puncti. Hæc namque, si punctum boreale est, adiecta ad arcum semidiurnum Aequatoris, qui perpetuo Quadrans est, conficiet quæsitum arcum semidiurnum: Eadem vero, ex arcu semidiurno Aequatoris dempta, si punctum Eclipticæ datum australe est, relinquet arcum semidiurnum quæsitum.

ATQVE ex hoc manifestum est, quando punctum boreale est, cuiusmodi est I, differentiam ascensionalem ER, addendam esse ad semidiurnum arcum Aequatoris AE, hoc est, ad quadrantem, ut semidiurnus AR, puncti dati prodeat; eandem vero ex ascensione recta in R, terminata auferendam esse, ut ascensio obliqua in E, terminata relinquitur. Contra vero, quando punctum datum H, australe est, differentiam ascensionalem EQ, auferendam esse ex quadrante, siue ex arcu semidiurno Aequatoris AE, ut semidiurnus arcus AQ, dati puncti relinquitur; eandem vero ad rectam ascensionem in Q, terminatam esse adiciendam, ut obliqua ascensio in E, terminata conficiatur.

HOC idem, quod de puncto Eclipticæ boreali, australiue diximus, intelligendum quoque est de stella quavis boreali, vel australi, ut patet, si stella aliqua borealis collocetur in parallelo MI, & australis in parallelo KL. Erunt enim earum differentia ascensionales ER, EQ, &c.

QUIA vero puncta Eclipticæ opposita æquales habent ascensionales differentias, ut Num. 12. ostendimus; habet autem quodlibet eorum cum puncto, quod æqualem cum eo à proximo puncto tropico distantiam habet, eandem differentiam ascensionalem, cum per ea duo puncta idem parallelus transeat, ut Num. 1. demonstravimus; efficitur, quaterna puncta Eclipticæ eandem habere differentiam ascensionalem.

16. EANDEM habet proportionem sinus totus ad sinum complementi declinationis dati puncti Eclipticæ, quam secans arcus inter datum punctum, & proximum punctum æquinoctiale comprehensi ad secantem ascensionis rectæ eiusdem arcus, seu puncti dati à proximo puncto æquinoctiali numerandæ. Nam in sphærico triangulo FGK, rectangulo, cuius angulus K, rectus, qd in tertia præcedente figura habetur, ita se habet sinus totus ad sinum complementi arcus GK, declinationis puncti Eclipticæ G, circa angulum rectum K, ut secans arcus FG, Eclipticæ inter datu punctum G, & proximu punctum æquinoctiale F, recto angulo K, oppositi, ad secantem tertij arcus FK, ascensionis rectæ, qui est alter arcus circa -

Quomodo ex differentia ascensionali cuiuslibet puncti Eclipticæ arcus semidiurnus eiusdem puncti eliciatur.

Differentia ascensionalis quando addenda, vel auferenda, ut habetur arcus semidiurnus, vel ascensio obliqua dati puncti, vel stellæ

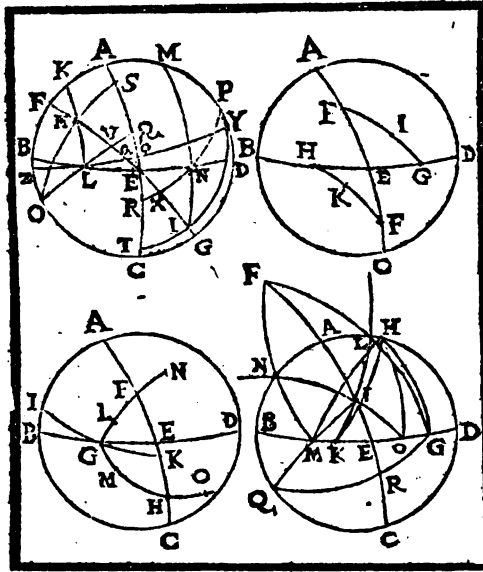
Quater puncta Eclipticæ habent eandem differentiam ascensionalem.

Sinus totus ad sinum complementi declinationis cuiusvis puncti Eclipticæ eandem proportionem habet, quam secans arcus inter illud punctum, & punctum æquinoctiale proximum ad secantem ascensionis rectæ eiusdem arcus.

circa angulum rectum K: vt propof. 53. noſtrorum triang. ſphær. demonſtra-
uimus. quod eſt propoſitum. Atque ita inuentis hoc modo aſcenſionibus re-
ctis omnium punctorum primi quadrantis Eclipticæ, eruentur ex illis aſcenſio-
nes rectæ omnium aliorum punctorum, vt ſupra Num. 6. diximus.

Sinus totus ad
tangenteſ altitu-
dinis poli ean-
dem proportio.
nem habet, quam
tangens declina-
tionis dati pun-
cti Eclipticæ ad
ſinum differentiæ
aſcenſionalis eius
dem puncti.

17. EANDEM proportionem habet ſinus totus ad tangentem altitudinis
poli, quam tangens declinationis dati puncti Eclipticæ ad ſinum differentiæ aſcen-
ſionalis eiſdem puncti. In triangulo namque ſphærico reſtangolo EGK, cuius
angulus K, reſtus, quod in eadem tertia figura præcedente habetur, ita ſe habet



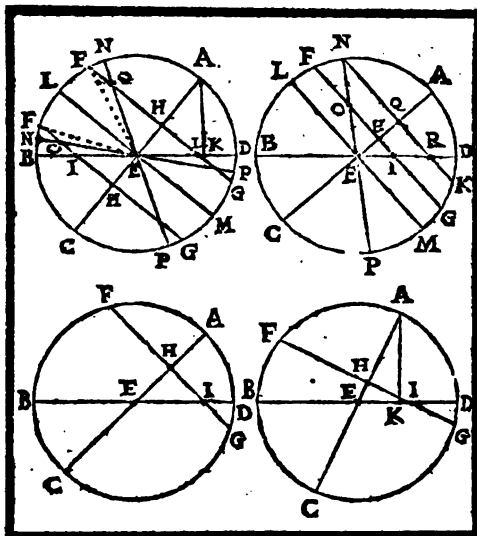
per propof. 49. noſtrorum
triang. ſphær. ſinus totus
ad tangentem arcus GK,
declinationis puncti Ecli-
pticæ G, circa reſtum an-
gulum K, vt tangens com-
plementi anguli E, dicto
arctui GK, oppoſiti, hoc
eſt, vt tangens altitudinis
poli, (cum angulus E, ſit
angulus complementi alti-
tudinis poli, quem nimi-
mirum Aequator AC, cum
Horizonte facit) ad ſinum
arcus EK, differentiæ aſcen-
ſionalis, qui alter arcus eſt
circa angulum reſtum K.
Igitur permutando erit quo-
que, vt ſinus totus ad tan-
gentem altitudinis poli, ita
tangens declinationis da-
ti puncti Eclipticæ ad ſinum
differentiæ aſcenſionalis ei-
uſdem puncti. Sed hoc ſi-
ne triangulis ſphæricis ita

quoque demonſtrabimus.

SIT in prima ſequentē figura Meridianus ABCD; Horizontis dia-
meter BD; Aequatoris LM; axis mundi AC; diameter paralleli FG, ſue
borealis, ſue australis, axem ſecans in H, ad angulos reſtos, & Horizontis
diametrum in I; diameter Eclipticæ NP, ſecans FG, in O: Et demittatur
ad BD, ex polo A, perpendicularis AK. Quod ſi circa diametros NP, FG,
intelligentur ſemicirculi earum ad Meridianum reſti, & ex punctis E, O, H,
I, excitatz perpendiculares ad eundem Meridianum, cadet perpendiculari-
tis ex O, in punctum Eclipticæ datum, per quod parallelus diametri FG,
transit, cum in extremo illius perpendicularis in ſuperficie ſphæræ ſe interſe-
cent Ecliptica, & parallelus. Arcus autem paralleli inter perpendiculares ex
O, H, erit aſcenſio reſta dati puncti, cum coorietur eum arcu Eclipticæ
inter perpendiculares ex O, E, ſupra Horizontem reſtum per AC, du-
ctum, idemque arcus paralleli ſimilis erit arcui Aequatoris coorietenti, com-
zonie. At arcus paralleli inter perpendiculares ex O, I, erit aſcenſio obli-
qua

qua eiusdem arcus Eclipticæ, cum una cum arcu Eclipticæ inter perpendiculares ex O, E, peroritur supra Horizontem obliquum per B D, ductum. Arcus denique paralleli inter perpendiculares ex H, I, differentia erit ascensionalis. Rursus H E, sinus est declinationis L F, & F H, sinus complementi A F, eiusdem declinationis. Iam ergo fiat, ut F H, sinus complementi declinationis ad H E, sinum declinationis, ita F H, sinus totus ad aliud, inuenieturque H E, in partibus semidiametri F H, seu sinus totius. Sed quoniam per propof. 18. tractatus sinuum, est ut F H, sinus complementi declinationis ad H E, sinum declinationis, ita sinus totus ad tangentem declinationis. Igitur recta H E, inuenta in partibus semidiametri F H, est æqualis Tangenti declinationis respectu sinus totius E A: hoc est, quot partes sunt in H E, respectu sinus totius F H, tot continentur in Tangente declinationis respectu sinus totius E A; adeo, ut idem sit accipere H E, in partibus sinus totius F H, atque Tangentem declinationis paralleli propositi, respectu sinus totius E A. Deinde quia triangula A E K, I E H, æquiangula sunt, ob angulos rectos K, H, & communem anulum E, vel ad verticem E, æquales: erit, ut E K, sinus complementi altitudinis poli ad A K, sinum altitudinis poli, ita H E, inuenta in partibus sinus totius F H, hoc est, ita tangens declinationis, ad H I, sinum differentie ascensionalis in partibus eiusdem sinus totius F H. Est autem per propof. 18. tractatus sinuum, ut sinus complementi altitudinis poli ad sinum altitudinis poli, ita sinus totus ad Tangentem altitudinis poli. Igitur erit quoque, ut sinus totus ad Tangentem altitudinis poli, (quæ Tangens in eadem regione nunquam mutatur) ita Tangens declinationis ad sinum differentie ascensionalis: quod est propositum.

a 9. quint.



b 4. sext.

C A E T E R V M quando diximus, arcum paralleli inter perpendiculares ex O, I, rectas esse ascensionem obliquam arcus Eclipticæ, cuius sinus est E O, intelligendum est de arcu, qui à proximo puncto æquinoctiali E, contra successionem signorum numeratur. Ut vergente Ecliptica E N, ad polum borealem A, arcus numerandus est à $\frac{1}{2}$, versus $\frac{1}{2}$, A, & $\frac{1}{2}$. Et quia arcus à $\frac{1}{2}$, versus $\frac{1}{2}$, habent æquales ascensiones cum arcibus æqualibus, æqualiterque à principio $\frac{1}{2}$, versus $\frac{1}{2}$, recedantibus, ut Num. 9. ostendi-

ostendimus; inuentis illorum ascensionibus obliquis, repertæ quoque erunt horum ascensiones obliquæ; ita vt ascensiones omnium arcuum in semicirculo descendente à principio \sim , inchoatorum cognitæ tunc sint: Vergente autem Ecliptica EN, ad polum australem, arcus idem, cuius sinus EO, numerandus est ab \sim versus DE , DE , & DE . Et quia arcus ab \sim versus DE , habent easdem ascensiones cum arcubus equalibus, equaliterque à principio \sim versus DE , recedentibus, vt Num. 9. ostensum est; inuentis illorum ascensionibus obliquis, repertæ quoque erunt horum ascensiones obliquæ; ita vt omnium arcuum in semicirculo ascendente à principio \sim , inchoatorum cognitæ tunc sint. Quo pacto autem ex hisce ascensionibus cognitis cognoscantur & ascensiones arcuum ab \sim , inchoatorum, & secundum signorum successionem numerorum, paulo ante ad finem Num. 14. declarauimus, & rursus dicemus lib. 3. in scholio Canonis § Num. 1.

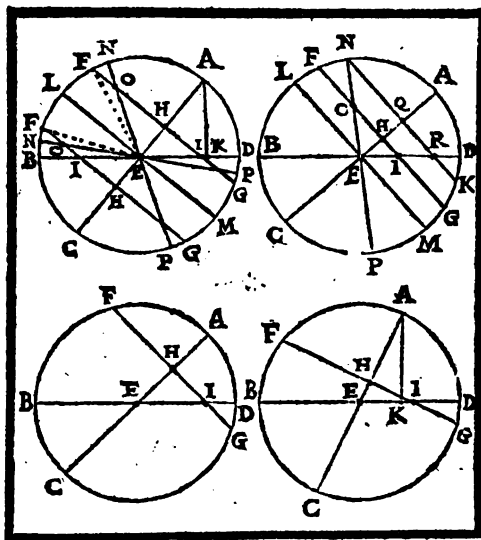
Q V O D autem arcus Eclipticæ prædicti ab \sim & \sim , numerandi sint contra successionem signorum, ex eo liquet,

quod punctum Eclipticæ parallelæ commune, in quod perpendicularis ex O, erecta cadit, Horizontem obliquum ad motum sphaeræ secat in puncto, in quod perpendicularis ex I, erecta incidit, ac deinde arcus paralleli inter perpendiculares ex O, I, & arcus Eclipticæ inter perpendiculares ex O, E, ab O, vsque ad æquinoctiale punctum E, secundum successionem signorum numeratus, simul peroritur, cum eorum extrema simul ad Horizontem obliquum perueniant. Idem dicendum est de ascensionibus rectis supra Horizontem rectum per AC, ductum: sed quia arcus æquales ab \sim , & \sim versus DE , numerati habent rectas ascensiones æquales;

vt, Num. 6. diximus, nihil interest, vtrum arcus Eclipticæ numeretur à \sim , contra successionem signorum, an ab \sim , secundum successionem signorum, &c.

Differentia inter longissimum vel brevissimum arcum semidiurnum, & arcum semidiurnum Aequatoris, quo pacto in quantitate elevationis poli in appropinquat.

E T quoniam inuenta differentia ascensionali principij DE , vel DE , hoc est, differentia maximi, vel minimi arcus semidiurni, & semidiurni arcus Aequatoris, ad quamcumque altitudinem poli, (Eadem enim differentia ascensionalis, est differentia inter arcum semidiurnum, & arcum semidiurnum Aequatoris, vt Num. 15. ostendimus) facili negotio differentia ascensionales omnium aliorum punctorum Eclipticæ reperiuntur in eadem



eadem poli elevatione, vt Num. 18. dicemus, inuenietur differentia ascensionalis principij \overline{AD} , vel \overline{S} , si fiat, vt sinus totus ad Tangentem altitudinis poli proposita, ita Tangens maximæ declinationis, quam principium \overline{AD} , vel \overline{S} , habet, (quæ Tangens eadem permanet in omnibus elevationibus poli) ad aliud. Ita enim inuenietur differentia quæ sita inter longissimum, vel breuissimum arcum semidiurnum, & arcum semidiurnum Aequatoris, vt hoc loco demonstratum est, si FG, sit diameter paralleli \overline{AD} , vel \overline{S} , & EF, semidiameter Eclipticæ, vt F, sit punctum Eclipticæ datum quadrante distans à puncto æquinoctiali E.

18. S I N V S totus ad sinum ascensionis rectæ dati puncti Eclipticæ eandem proportionem habet, quàm sinus differentie inter longissimum, vel breuissimum arcum semidiurnum, & arcum semidiurnum Aequatoris, hoc est, sinus differentie ascensionalis principij \overline{AD} , vel \overline{S} , ad sinum differentie ascensionalis, seu differentie inter arcum semidiurnum eiusdem puncti dati Eclipticæ, & arcum semidiurnum Aequatoris. Sit enim rursù in secunda figura Meridianus ABCD, Horizontis diameter BD; Aequatoris LM, axis mundi AC; diameter paralleli borealis FG, axem ad rectos angulos in H, secans, & Horizontis diametrum in I; diameter paralleli \overline{AD} , NK, secans axem in Q, & Horizontis diametrum in R; diameter denique Eclipticæ NP, secans FG, in O. Quod si circa diametros NP, NK, FG, intelligantur earum semicirculi ad Meridianum recti, & ex punctis E, O, H, I, Q, R, excitata rectæ ad eundem Meridianum perpendiculares, eadem perpendicularis ex O, in punctum Eclipticæ datû; & arcus paralleli inter perpendiculares ex O, H, erit ascensio recta dati puncti, & OH, eius sinus; arcus vero eiusdè paralleli inter perpendiculares ex O, I, ascensio obliqua erit, vt Num. 17. declarauimus, & arcus inter perpendiculares ex H, I, differentia ascensionalis, eiusq; sinus HI; deniq; QR, sinus erit differentie ascensionalis \overline{AD} , hoc est, differentia inter longissimum arcum semidiurnum, &c. Et quoniâ, ex scholio propof. 4. lib. 6. Eucl. est, vt NQ, sinus totus paralleli \overline{AD} , ad QR, sinum differentie inter longissimum arcum semidiurnum, & arcum semidiurnum Aequatoris, ita OH; sinus ascensionis rectæ dati puncti Eclipticæ ad HI, sinum differentie ascensionalis eiusdem puncti, erit permutando, vt sinus totus ad sinum ascensionis rectæ dati puncti, ita sinus differentie ascensionalis \overline{AD} , ad sinum differentie ascensionalis eiusdè dati puncti. quod est propositum. Quod autem hic acceperimus parallelos boreales, non refert, cum eadem sint ascensionis rectæ, eademq; differentie ascensionales parallelorum australium, quæ borealium, vt supra demonstratû est Num. 6. & 13. Itaque si supputata sit in qualibet regione differentia ascensionalis initij \overline{AD} , vel \overline{S} , & adsit tabula ascensionum rectarum, facili negotio reperientur differentie ascensionales omnium aliorum punctorum Ellipticæ in eadè regione.

19. In latitudine grad. 45. ita se habet sinus complementi declinationis dati puncti Eclipticæ ad sinum declinationis eiusdem puncti, vt sinus totus ad sinum differentie ascensionalis eiusdem puncti. Nam in tertia figura Meridianus sit ABCD; diameter Horizontis BD, altitudo poli DA, grad. 45. & axis mundi AC; & paralleli cuiusuis diameter FG, secans axem in H, & diametrum Horizontis in I. Et quia in triangulo HEI, omnes anguli æquales sunt duobus rectis, & H, rectus est, & E, semirectus, propter arcum DA, grad. 45. erit quoque I, semirectus, ipsique E, æqualis; ideoque & latera HE, HI, æqualia erunt. Et quoniam est, vt FH, sinus complementi declinationis ad HE, sinum declinationis, ita FH, sinus totus ad HE, sinum respectu sinus totius FH, hoc est, ad HI, ipsi H E, æqualem; estque HI, sinus differentie ascensionalis, vt ex præ-

sinus totus ita se habet ad sinus ascensionis rectæ cuiusuis puncti Eclipticæ, vt sinus differentie ascensionalis initij Cæteri vel Capricorni ad sinus differentie ascensionalis eiusdem puncti.

sinus complementi declinationis cuiuslibet puncti Eclipticæ ad sinum declinationis eiusdem puncti est vt sinus totus ad sinum differentie ascensionalis eiusdem puncti, in latitudine grad. 45. a 32. primi, b 6. primi.

tibus

dentibus patuit, in partibus sinus totius FH, liquet id, quod proponitur.

a 9. quinti.

Arcus Tangenti declinationis cuiuslibet puncti, tanquam sinus, congruus, est differentia ascensionalis eiusdem puncti in altitudine poli grad. 45.

Ita si habet sinus complementi altitudinis poli datæ ad sinum altitudinis poli, ut sinus differentie ascensionalis eiusdem puncti Eclipticæ in altitudine poli grad. 45. ad sinum differentie ascensionalis eiusdem puncti in parte altitudinis poli datæ
b 4. sexti.

Ita dem est proportio sinus totius ad tangentem altitudinis poli datæ, quæ sinus differentie ascensionalis eiusdem puncti Eclipticæ in altitudine poli grad. 45. ad sinum differentie ascensionalis eiusdem puncti in parte altitudinis poli datæ.

Q V I A vero, per propof. 18. tractatus sinuum, ut sinus complementi declinationis ad sinum declinationis, ita est quoque sinus totus ad Tangentem declinationis; efficitur, sinus differentie ascensionalis in latitudine grad. 45. cuiusvis puncti Eclipticæ æqualem esse Tangenti declinationis eiusdem puncti: adeo ut arcus Tangenti declinationis cuiusvis puncti Eclipticæ tanquam sinus, in tabula sinuum debitus, sit differentia ascensionalis eiusdem puncti in regione, in qua poli elevatio grad. 45. complectitur. Ut quia Tangens maximæ declinationis, id est, Tangens grad. 23. min. 30. est 4348124 cui tanquam sinus in sinuum tabula congruunt grad. 25. min. 46. pro differentia ascensionali principij \odot , vel \mathfrak{z} , in latitudine grad. 45.

20. I N omni regione, quæ altitudinem poli habet maiorem, vel minorem quam grad. 45, sinus complementi altitudinis poli ad sinum altitudinis poli est, ut sinus differentie ascensionalis cuiuslibet puncti Eclipticæ in altitudine poli grad. 45. ad sinum differentie ascensionalis eiusdem puncti in altitudine poli proposita. Sit enim rursus in quarto circulo Meridianus ABCD; Horizontis diameter BD; altitudo poli DA, maior, vel minor, quam grad. 45. axis mundi AC; diameter paralleli FG, secans axem in H, & Horizontis diametrum in L; demittaturque ex polo A, sinus altitudinis poli AK Et quia triangula AEK, IHE, cum angulos habeant rectos K, H, & communem E. æquiangula sunt, erit ut EK, sinus complementi altitudinis poli datæ ad KA, sinum altitudinis poli, ita HE, quæ æqualis est sinui differentie ascensionalis in partibus sinus totius FH, in altitudine poli grad. 45. ut in præcedenti Num. patuit, (Nam ibi ostensum est, ob angulum semirectum E, sinum declinationis HE. æquale esse sinui HI, differentie ascensionalis.) ad HI. sinum differentie ascensionalis in altitudine poli DA, data, quod est propositum.

Q V O N I A M autem per propof. 18. tractatus sinuum, est ut sinus complementi altitudinis poli ad sinum altitudinis poli, ita sinus totus ad Tangentem altitudinis poli; Erit quoque, ut sinus totus ad Tangentem altitudinis poli propositæ, ita sinus differentie ascensionalis cuiusvis puncti Eclipticæ in altitudine poli grad. 45. ad sinum differentie ascensionalis eiusdem puncti in altitudine poli proposita. Itaque inuentis differentiis ascensionalibus omnium punctorum Eclipticæ in regione, in qua poli altitudo grad. 45. continet, quas quidem dabunt Tangentes declinationum, ut ad sinem Num. 19. monstratum est, reperientur earum beneficio ascensionales differentie eorundem punctorum in quacumque alia regione.

L E M M A L.

D A T I S duobus axibus Ellipsis. sese ad angulos rectos secantibus, si ex quolibet puncto minoris axis, etiam producti, si opus est, recta dimidio maioris axis æqualis educatur secans ipsum axem maiorem, ita ut segmentum eius ultra eundem axem maiorem dimidio minoris axis æquale sit, cadet eius extremum in Ellipsim. Et si ex quolibet puncto Ellipsis recta dimidio maioris axis æqualis
ducatur

ducatur vsque ad minorem axem, etiam productam, si opus est, secans tamen ipsum maiorem axem, erit eius segmentum inter datum punctum, & axem maiorem, dimidio minoris axis æquale.

S E C E N T se matuo ad angulos rectos in E, duo axes AC, BD, Ellipsis ABCD, & primum ex quouis puncto F, in minori axe BD, etiam producto, si opus est, ducta sit recta FG, ipsi AE, dimidia maioris axis AC, æqualis, secans maiorem axem in H. ita vt segmentum HG, ipsi ED, dimidio minoris axis æquale sit. Dico extremum punctum G, in Ellipsim cadere. Describatur enim ex centro E, circa maiorem axem AC, circulus AICK, ducaturq; per G, minori axi BD, parallela GM, secans circulum in L, & maiori axi AC, parallela GN, & deniq; recta neccariar EL. Et quoniam in parallelogrammo MN, latera opposita æqualia sunt, & anguli M, N, recti, quod tam M, MEN, quam N, NEM, duobus rectis æquales sint. Sunt autem & rectæ FG, EL, æquales, quod utraque ipsi AE, sit æqualis: erunt duo latera FG, GN, duobus lateribus LE, EM, æqualia, & anguli N, M, æqualibus lateribus FG, LE, oppositi, æquales.

a 34. primi.
b 29. primi.

Cum ergo reliquorum angulorum F, L, & uterque recto minor sit; erunt ex ultimo scholio lib. 1. Eucl. & bases FN, LM, & tam anguli F, L, quam FGN, LEM, æquales. Igitur cum FGN, alternò GHM, sit æqualis; erunt quoque anguli GHM, LEM, æquales: ideoque parallela erunt FG, EL, & triangula ELM, HGM, ex eoroll, propos. 4 lib. 6. Eucl. similia. Igitur erit, vt EL, ad LM, ita HG, ad GM, & ac proinde etiam, vt quadratum ex EL, ad quadratum ex LM, ita quadratum ex HG, ad quadratum ex GM. Est autem quadratum ex EL, quadrato ex AE, hoc est, rectangulo sub AE, EC, & quadratum ex LM, rectangulo sub AM, MC, æquale, quod ex scholio propos. 13. lib. 6. Euclid.

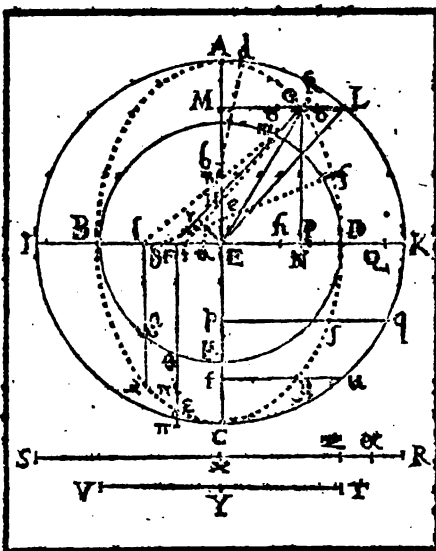
c 17. primi.

d 29. primi.

e 28. primi.

f 12. sexti.

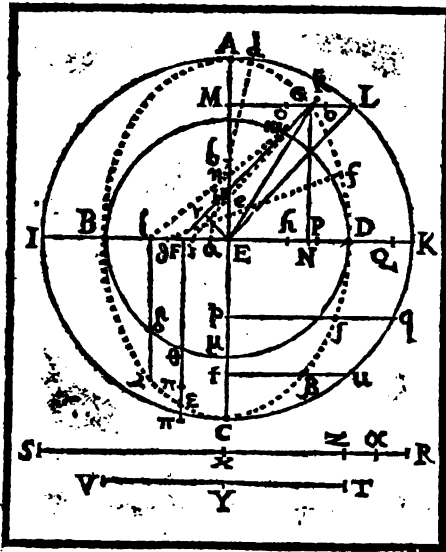
g 17. sexti.



LM, sit inter AM, MC, media proportionalis; Item quadratum ex HG, quadrato ex ED, æquale est, quod eorum latera sint posita æqualia. Erit igitur quoque, vt rectangulum sub AE, EC, ad rectangulum sub AM, MC, ita quadratum ex ED, ad quadratum ex MG. Quocirca cum ED, MG, sint ad axem AC, ordinatim applicatæ, transibit Ellipsis ABCD, per punctum G. Si enim dicatur transire per aliud punctum rectæ LM, vt per O; erit quoque, vt rectangulum sub AE, EC, ad

h 21. 1. Apol
lenij.

a 9. quini. EC, ad rectangulum sub AM, MC, ita quadratum ex ED, ad quadratum ex MO; ac propterea quadrata ex MG, MQ, æqualia erunt, ipsaq; rectæ æquales, pars, & totū, quod est absurdum. Transibit ergo Ellipsis per G, ideoque punctum G, in Ellipsim cadet. quod est propositum.



b s i. r. Apol
lenj.

c 9. quini.

tum ex ED, ad quadratum ex MG. Igitur quadrata ex HG, ED, ad quadratum ex MG, eandem proportionem habent, & atque idcirco inter se æqualia, ipsæq; lineæ HG, ED, inter se æquales sunt, quod erat demonstrandum.

SCHOLIUM.

Datio axibus,
Ellipsim descri-
bere.

THEOREMATIS huius prior pars alio modo, & quidem longiore, demonstrata fuit ab eruditissimo viro Guido Vbaldo à Marchionibus Montis, p d finem libri 2. Planisphariorum vniuersalium: cum quo hac, quæ sequuntur, colligenda sunt. Primum, quo pacto dato datis duobus axibus Ellipsis circa eas describenda sit. Sint ergo duo axes AC, BD, sese ad angulos rectos in E, secantes, sumæ utque Bh, dimidio maioris axis æqualis, hoc est, ipsi AE, ut Eh, sit excessus, quo dimidium maioris axis dimidium minoris BE, superat. Deinde ex quolibet punctis a, F, g, in recta EI, beneficio circini ad AE, applicentur rectæ ab, FH, ge, excessui Bh, æquales, & productis rectis a b, FH, ge, abscindantur bd, HG, ef, ipsi BE, dimidio axis minoris æquales, ut recta ad, FG, gf, dimidio axis maioris AE, vel Bh, sine æquales. Vel abscindantur a d, FG, gf, ipsi AE, vel Bh, dimidio maioris axis æquales, ut segmenta b d, HG, ef, dimidio axis minoris BE, æquales sint. Nam ut demonstratum est, puncta d, G, f, in Ellipsim cadet. Quare si plurima puncta hoc artificio reperiantur, non solum inter A, & D, verumetiam inter D, & C, atque inter C, & B, necnon inter B, & A, & per ea congruenter linea inflexa ducatur, descripta erit Ellipsis.

DEINDE

DEINDE quatrations dato quolibet puncto Ellipsis nondum descripta, cum alterutro axium, alter axis inueniatur. Sit ergo primum datus axis maior AC, & punctum G, in Ellipsi existens. Dimiso axe AC, bisariam in E, per rectam perpendicularem BD; applicetur beneficio circini ex dato puncto G, recta GF, usque ad rectam BD, aequalis ipsi AE, dimidio axis maioris secans AE, in H. Nam, ut demonstratum est, GH, aequalis erit dimidio axis minoris, ideoque si EB, ED, ipsi GH, aequales abscindantur, erit BD, axis. Nam cum FG, ipsi AE, & HG, ipsi ED, aequalis sit, cadet G, in Ellipsim axium AC, BD, ut demonstrauimus.

Q V O D si detur minor axis BD, cum puncto G, in Ellipsi existente, reperiemus maiorem axem hoc modo. Seco minore axe BD, bisariam in E, per lineam perpendicularem AC, applicetur beneficio circini ex dato puncto recta GH, usque ad rectam AC, aequalis ipsi BE, dimidio axis minoris, producatursque donec in F, secet minorem axem, etiam productum, si opus sit. Si namque recta GF, aequales abscindantur EA, EC, erit AC, maior axis, ut ex ijs, quae demonstrata sunt, liquet. Cum enim FG, ipsi AE, sit aequalis, & HG, ipsi BE, cadet G, in Ellipsim axium AC, BD, ut demonstrauimus.

T E R T I O, datis duobus axibus Ellipsis nondum descripta, cum quolibet puncto extra ipsas, quae via cognoscatur, num punctum datum existat in ipsa Ellipsi, an extra, an vero intra. Sint ergo duo axes AC, BD, sese ad rectos angulos in E, secantes, & punctum G datum. Applicetur circini beneficio ex dato puncto G, recta GF, ad minorem axem BD, etiam productum, si opus sit, aequalis ipsi AE, dimidio maioris axis secans AE, in H. Si igitur GH, dimidio minoris axis ED, aequalis fuerit, cadet punctum G, datum in Ellipsim, ut demonstratum est; cum tota GF, dimidio maioris axis AE, posita sit aequalis. Sed sit iam datum punctum k; & applicata recta ki, aequali ipsi AE, vel BE, secante AE, in e, sit ke, maior, quam ED. Dico punctum k, datum extra Ellipsim cadere. Quoniam enim ki, ipsi AE, vel BE, aequalis est, & ke, maior, quam BE, erit reliqua ei, minor quam reliqua Eb. Ducatur ex k, recta kF, ita ut intercepta HF, excessus Eh, aequalis sit. Hoc enim fieri potest per lineam conchoides, quam Nicomedes descripsit, ut habetur apud Pappum lib. 4. prop. 2.2. & apud Eutocium in prop. 1. lib. 2. Archimedis de sphaera, & cylindro, & quam nos etiam in lib. de Dimensionibus magnitudinum descripsimus. Et quia recta kF, maior est quam ki, quod angulus k i F, obtusus sit; est autem ki, posita ipsi BE, aequalis; erit quoque kF, maior quam BE: Ablatis ergo aequalibus HF, Eb, reliqua kH, maior erit, quam reliqua BE. Abstrissa ergo HG, aequali ipsi BE, erit tota GF, ipsi BE, vel AE, aequalis; ideoque, ut demonstratum est, punctum G, in Ellipsim cadet, ac proinde datum punctum k, extra eandem cadet, cum recta FG, in G; Ellipsim secet. Postremo sit datum punctum m, & applicata recta ml, aequali ipsi AE, vel BE, secante AE, in n, sit mn, minor quam BE, vel ED. Dico punctum m, datum intra Ellipsim cadere. Quia enim ml, ipsi BE, aequalis est, & mn, minor quam BE, erit reliqua nl, maior quam reliqua Eb. Ducatur rursus beneficio lineae conchoides, ex m, recta mF, ita ut intercepta HF, excessus Eh, sit aequalis. Et quia recta mF, minor est, quam ml, quod angulus m l F, acutus sit, & mFl, obtusus; est autem ml, posita aequalis ipsi BE; erit quoque mF, minor quam BE. Ablatis ergo aequalibus HF, Eb, reliqua mH, minor erit, quam reliqua BE. Producta igitur Fm, ut HG, aequalis sit ipsi BE, erit tota FG, ipsi BE, vel AE, aequalis. Igitur, ut monstratum est, punctum G, in Ellipsim cadet, & idcirco m, intra eandem, quod est propositum.

C A E T E R V M datum punctum k, cadere extra Ellipsim, si k e, maior sit quam ED, punctum vero m, intra, si m n, minor sit, quam ED, hac etiam ratione, sine auxilio lineae conchoides, demonstrari potest. Sumatur E, ipsi k e, aequalis, cadetq; Q, ultra D. Quia igitur ex k, ad minorem axem applicata est k e, dimidio maioris axis AE, aequalis, si

Dato alterutro axium, & puncto in Ellipsi circum axem descripta, alterum axis reperire.

Datis duobus axibus Ellipsis, cum quolibet puncto, an datum punctum in Ellipsi, vel extra, vel intra existat, cognoscere.

a 19. primi.

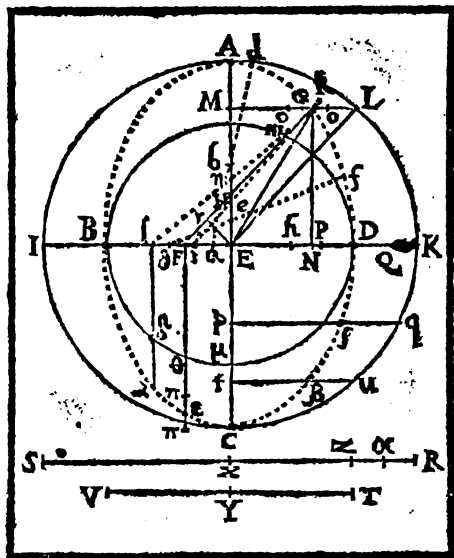
b 19. primi.

lis; si EQ statuaturs semis minoris axis, quæ equalis fuit sumpta ipsi ke , cadet k , in Ellipsis per A, Q, C , descriptam, ut demonstratum est. Ergo Ellipsis per A, D, C , descripta citra punctum k , transibit; ^a cum hac illam solum in punctis A, C , contingat, ac proinde k , extra Ellipsis per A, D, C , descriptam cadet. Accipiaturs rursus EP , ipsi m, n , equalis, cadetque P , citra D . Quia igitur ex m , ad minorem axem applicata est m, l , semis maioris axis AE , equalis; si EP , quæ equalis sumpta fuit ipsi m , fiat semis minoris axis; cadet m , in Ellipsis per A, P, C , descriptam, ut monstratum est. Ergo Ellipsis per A, D, C , descripta, ultra punctum m , transibit; ^b cum hac illam in solis punctis A, C , contingat; ac proinde datum punctum m , intra Ellipsis per A, D, C , descriptam cadet, quod est propositum.

Datis duabus rectis inaequalibus; & puncto quolibet, describere Ellipsim per datum punctum, cuius centrum sit quodque datum, & axes datis rectis æquales.

P R A E T E R hac colligere licebit, quo pacto datis duabus rectis inaequalibus RS, TV , & puncto G , describi possit Ellipsis per G , cuius centrum datum sit E , quæ habeat axes datis rectis RS, TV , æquales, si id fieri possit. Divisis RS, TV , bisariam in X, Y , sumatur ipsi TY , semis minoris, equalis XZ , & excessus RZ , bisariam secetur in a . Ex dato deinde puncto G , ad datum centrum E , ubi axes se ad rectos angulos secare debent, ducatur recta GE , quæ si minor fuerit quam RX , & maior quam ZX , vel TY , absoluetur id, quod propositum est, hac ratione. Quoniam GE , minor est, quam RX , & maior quam ZX ; erunt trium rectarum GE, Xa, Ra , qualibet duæ simul maiores reliqua. Nam Xa, Ra , maiores sunt, quam GE ; Item Ra , vel Za , & GE , maiores quam Xa ; Et denique GE, Xa , maiores, quam Ra , ut constat. ^c Fiat ergo ex tribus rectis GE, Xa, Ra , triangulum GER , in utraque partem: Et rectæ XZ , equalis sumatur GH , & recta Ra , ex Gr , producta accipiaturs equalis rF , ita ut tota GF , sit RX , equalis sit. Ductis autem per HE , & per F, E , rectis, sumatur EA, EC , ipsis XR, XS , & EB, ED , ipsis YT, YV , æquales. Dico AC, BD , quæ ipsis RS, TV , æquales sunt, esse axes sese in E , ad rectos angulos secantes, ita ut Ellipsis circa ipsos descripta transeat per datum punctum G . Quia enim Er , equalis est ipsi Ra , vel Za , hoc est, ipsis rH, rF , quæ ipsi Ra , vel Za , æquales sunt; (Sumpta namque est rF , equalis ipsi Ra ; at Gr ipsi Xa , & GH , ipsi XZ , ex quo sequitur reliqua Hr , reliqua Za equalam esse) transibit circulus ex r , per E , descriptus, per puncta F, H ; ^d ac proinde angulus FEH , in semicirculo rectus erit. Quia igitur

§ 22. primi.



d; 1. tercij.

tur semis maioris axis AE , equalis GF , applicata est ad minorem axem, & segmentum GH , semis minoris axis ED , vel TY , æquale; cadet punctum G , in Ellipsis axium AC, BD , ut demonstratum est.

Q U O D si ducta recta GE , maior sit quæ semis maioris axis, vel minor semis minoris, problema redditur impossibile: quia cum AE , semis maioris axis sit maxima

omnium

minium rectarum ex centro E , ad circumferentiam Ellipsis ductarū, ut constat ex circulo circa maiorem axē AC , descripto; cadet necessario recta ex centro E , qua semisse maioris axis maior sit, extra Ellipsim. Itē quia $E D$, semissis minoris axis, minima est omnium rectarum ex centro E , ad circumferentia Ellipsis ductarum, ut constat ex circulo circa minorem axem BD , descripto; cadet necessario recta ex centro E , qua semissis minoris axis minor sit, intra Ellipsim.

I $A M$ vero, si quando accidat, rectam AE , ex dato puncto A , ductam ad centrum esse aequalem semissi maioris data linea, ducenda erit ex dato puncto A , per E , centrum recta AC . Nam EA , EC , ipsi XR , XS , aequales dabant maiorem axem, quem si recta BD , ad angulos rectos fecer, dabunt EB , EO , ipsi YT , YV , aequales, axem minorem. Manifestum autem est, Ellipsim circa axes AC , BD , descriptam per datum punctum A , transire. Si autem datum sit punctum D , e quo ad centrum E , ducta recta DE , semissis minoris data linea sit aequalis, ducenda erit ex dato puncto D , per centrum E , recta BD . Nam EB , ED , ipsi YT , YV , aequales dabunt minorem axem, quem si recta AC , ad rectos angulos fecer, dabunt EA , EC , ipsi XR , XS , aequales, maiorem axē. Vbi iterum liquido constat, Ellipsim circa axes AC , BD , descriptam per datum punctum D , transire.

LEMMA LI.

SI circa axes Ellipsis circuli describantur, & ad eodem ordinatim rectae applicentur vsque ad Ellipsis & circulorum periphærias; erunt applicatae vsque ad Ellipsim, applicatis vsque ad circulum proprium, ad cuius videlicet diametrum applicatae sunt, proportionales.

I N figura præcedētis lemmatis descripti sint circa axes circuli, & rectae pq , qu , ad maiorem axem AC , ordinatim applicatae secantes Ellipsim in f , g . Item rectae Fg , ly , ordinatim applicatae ad minorem axem BD , secantes circulum in o , s . Dico esse, ut $p f$, ad $t g$, ita $p q$, ad $t u$. Item ut Fg , ad ly , ita Fo , ad ls . ^a Quoniam enim est, ut quadratum ex $p f$, ad quadratum ex $t g$, ita rectangulum sub Ap , pC , ad rectangulum sub At , tC . ^b Est autem rectangulum sub Ap , pC , quadrato ex $p q$, & rectangulum sub At , tC , quadrato ex $t u$, æquale; quod ex scholio propo. 13. lib. 6. Eucl. $p q$, $t u$, mediarum sint proportionales inter Ap , pC , & inter At , tC ; erit quoque ut quadratum ex $p f$, ad quadratum ex $t g$ ita quadratum ex $p q$, ad quadratum ex $t u$. Quapropter erit quoque, ut recta $p f$, ad rectam $t g$, ita recta $p q$, ad rectam $t u$.

R $V K S V S$ quia est, ut quadratum ex Fg , ad quadratum ex ly , ita rectangulum sub DF , FB , ad rectangulum sub DI , IB . ^c Est autem rectangulum sub DF , FB , quadratum ex Fg , & rectangulum sub DI , IB , quadratum ex ly , æquale; quod ex scholio propo. 13. lib. 6. Eucl. Fg , ly , sint inter DF , FB , & inter DI , IB , mediarum proportionales; erit quoque, ut quadratum ex Fg , ad quadratum ex ly , ita quadratum ex Fo , ad quadratum ex ls . ^d Quia circa erit etiam, ut recta Fg , ad rectam ly , ita recta Fo , ad rectam ls . quod erat demonstrandum.

^a 21. 1. Apol
lonij.

^b 17. sexti.

^c 22. sexti.

^d 21. 1. Apol
lonij.

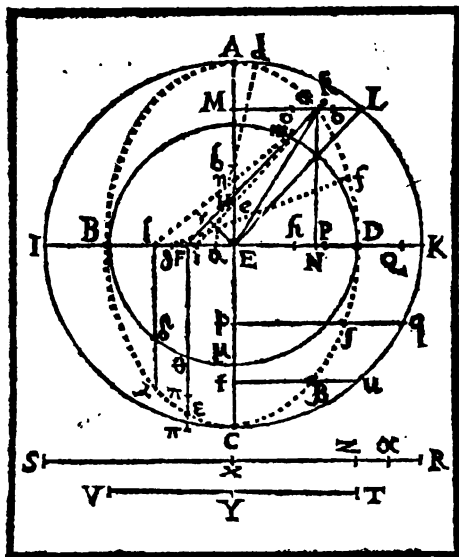
^e 17. sexti.

^f 22. sexti.

Ordinatio appli-
catas proportio-
naliter secari ab
Ellipfi, & circuli
circa axes de-
scriptis.

IT A Q V E tam Ellipsis rectas ad maiorem axem ordinatim applicatas, & ad circulum usque circa eundem maiorem axem descriptum protrahat, quam circulus circa minorem axem descriptus rectas ad eundem axem minorem ordinatim applicatas, proportionatiter dividit. Cum enim sit, ut p f, ad t β, ita p q, ad t u, erit quoque permittendo, ut p f, ad p q, ita t β, ad t u. Et per divisionem rationis contrariam, quā in scholio proposuit. 17. lib. 5. Euclid. demonstravimus, ut p f, ad f q, ita t β, ad t u. Item cum sit, ut F β, ad b y, ita F θ, ad l d. erit quoque permittendo, ut F t, ad F θ, ita l y, ad l d; Et per divisionem rationis contrariam, quam in schol. eodemprop. 17. lib. 5. Eucl. demonstravimus, ut F θ, ad θ s, ita l s, ad γ quod est propositum.

CONVERSVM quoque huius facile demonstrabimus, videlicet. Si perpendicularares ad diametrum circuli proportionaliter secantur, Ellipsis cuius maior axis, diameter circuli transiens per unius perpendiculararis sectionem, transibit quoque per omnium aliarum sectiones. Item si perpendiculares ad diametrum circuli producantur, ita ut de circulo proportionaliter secantur; Ellipsis, cuius minor axis diameter circuli, transiens per unius perpendiculararis extremum, transibit quoque per omnium aliarum extrema.



Sine enim primum ML, EK , per
 t u, ad diametrum AC , circuli
 $ABCD$, perpendicularares: & secta
proportionaliter in G, D , s. β . Di-
co Ellipsim, cuius maior axis
 AC , qua per G , transit, transire
quoque per D , s. β . Si enim non
transit per D , transcat per P , vel
 Q ; erisque, ut demonstrauimus,
ut MG , ad GL , ita EP , ad PK
vel EQ , ad QK . Cum ergo sit
quod, MG , ad GL , ita ED ,
ad DK , ex hypothesi, erit ut EP
ad PK , ita ED , ad DK . Est au-
tem EP , minor quam ED . Igi-
tur & PK , minor erit, quam
 DK , totum quam pars: quod est
absurdum. Non ergo Ellipsis
transit per P , sed neque per Q ,
transibit. Nam eadem ratione
erit, ut EQ , ad QK , ita ED , ad
 DK . Est autem EQ , maior
 ED . Igitur & QK , maior erit
quam DK , pars quam totum.

quod est absurdū. Transi ergo Ellipsis per D. Atq. eandē ob causam per f, e, β , transibit.

S I N T deinde $E, \gamma, F, \theta, \delta$, ad diametrum BD , circuli $B\mu D$, perpendiculares, & productæ ad C, e, γ , ita ut proportionaliter à circulo secentur in μ, θ, δ . Dico Ellipsim cuius minor axis BD , quæ per C , transiit, transire quoque per e, γ . Si enim non transiret per e , transiret per π ierisque ut monstratum est, ut $E\mu$, ad μC , ita $F\theta$, ad $\theta\pi$: Sed ut $E\mu$, ad μC , ita ponitur esse $F\theta$, ad θe . Igitur erit ut $F\theta$, ad $\theta\pi$, ita $F\theta$, ad θe , atque indecirco $\theta\pi, \theta e$, æquales erunt, pars & totum, quod est absurdum. Transire ergo Ellipsis per e . Eademque de causa per δ , transibit, quod est propositum.

LEMMA

DATIS axibus alicuius Ellipsis sese ad angulos rectos secantibus, in data recta qualibet puncta reperire, per quæ Ellipsis, si describatur, transire debet.

SINT dati axes AC, BD, Ellipsis cuiuspiam se in centro E, secantes ad angulos rectos, circa quos circuli descripti sint; sitque primum data recta EF, per centrū ducta, secans circuli circa maiorem axem descriptum in F, & per F, axibus parallelæ agantur FO, FK. Erigatur quoque ad minorem axem ex eius extremo B, perpendicularis BG, secans

Quando data recta per centrū Ellipsis transit.

maioris axis circuli in G; & per G, ex E, recta ducatur secans parallelā maiorem axis in H; superius deinde in parallelā minoris axis recta KL, equali ipsi EH, ducatur EL, secans maiorem axis circum in M, puncto ex utraque parte, ac tandem per M, minori axi parallelā agatur MN, secans datam rectam in I. Dico Ellipsim, cuius axes AC, BD, descriptam transire per punctum I.

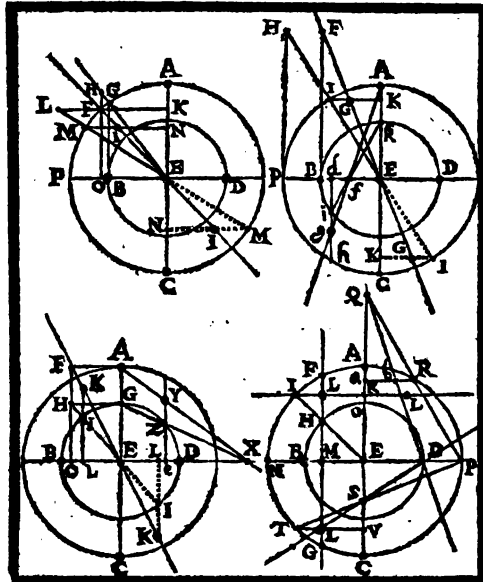
Quoniam enim est, ut EG, ad EB, ita EH, ad EO; estque EG, ipsi EP, & EH, ipsi KL, & EO, ipsi KF, æqualis: erit quoque, ut EP, ad EB, ita KL, ad KF: Et per diuisionem rationis conuersam, quam in scholio propos. 17. lib. 5. Eucl. demonstrauimus, ut EB, ad BP, ita KF, ad FL.

Est autem ut KF, ad FL, ita NI, ad IM. Igitur erit quoque, ut EB, ad BP, ita NI, ad IM; ac proinde ex ijs, quæ in scholio præcedentis lemmatis ostendimus, Ellipsis per A, B, C, D, descripta, per punctum utrumque I, transibit.

ALITER, ut in secunda figura. Erigantur ex B, extremo minoris axis, & ex P, extremo semidiametri, ad minoris axis lineam perpendiculares BF, PH, secetque BF, datam rectam EF, in F, & ipsi BF, æqualis sumatur PH. Ducta autem recta EH, secante maiorem circum ex utraque parte in puncto I, ducatur per d, minori axi parallelā IK, rectam datam secans in G. Dico G, cadere in Ellipsim datam. Quia enim est, ut EP, ad PH, ita IK, ad KE; Et ut BF, hoc est, ut æqualis PH, ad EB, ita KE, ad KG; erit ex æqualitate, ut EP, ad EB, ita IK, ad KG. Quare, ut prius, punctum G, ex utraque parte in Ellipsim datam cadet.

ALITER, ut in tertia figura. Erigantur ad maiorem axem ex punctis A, G,

perpendi-



a 4. sexti.

b 4. sexti.

c 4. sexti.

• 4. sexti.

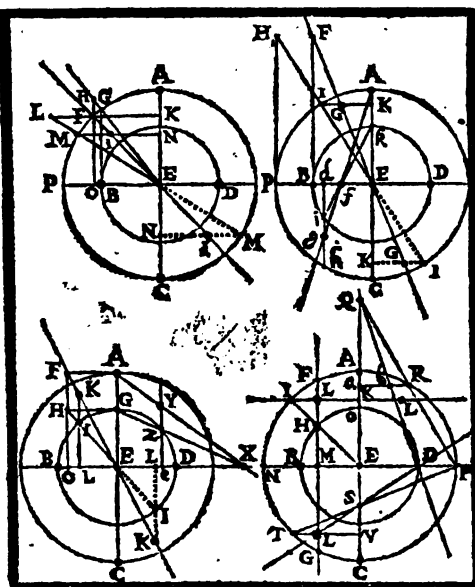
perpendicularares AF, GH, secetque AF, datam rectam in F, & ex F, demittatur ad minorem axem perpendicularis FO, secans GH, in H. Ducta autem EH, secante minoris axis circulum ex vtraque parte in puncto I, agatur per I, maiori axi parallela KL, secans datam rectam in K. Dico K, in data Ellipsim cadere. Quoniam enim est, vt OH, ad HF, hoc est, vt EG, ad GA, ita LI, ad IK, cadet punctum K, in vtraque parte in Ellipsim, vt in scholio antecedentis lemmatis demonstratum est.

b 30. 1. Ap-
pollonij.

Quando data re-
cta alteri axium
parallela est.

S A T I S autem est, si vnum punctum, nimirum superius, vno horum modorum inueniatur. Nam si rectæ EI, vel EG, vel EK, sumatur æqualis infra centrum, erit quoque inferius punctum F, vel G, vel K, in Ellipsi; propterea quod recta per centrum ducta in centro bifariam diuiditur in Ellipsi.

• 32. 1. Ap-
pollonij.



• 2. sexti.

• 4. sexti.

DEINDE data sit recta alterutri axium parallela, vt in quarta figura; & primum maiori axi parallela FG, secans minorem axem in M, & eius circulum in H. Si enim non secaret, caderet tota extra Ellipsim; si autem transiret per B, tanget Ellipsim in B. Ducta autem recta EH, secante maiorem circulum in I, ducatur per I, minori axi parallela IK, secans datam rectam FG, in L. Dico L, in datam Ellipsim cadere.

Quoniam enim est, vt EH, ad HI, hoc est, vt EB, ad BN, ita KL, ad LI, vel vt EH, ad HI, hoc est, vt EO, ad OA, ita MH, ad HL, cadet L, in Ellipsim, vt in scholio præcedentis lemmatis demonstratum est.

S E C V N D O minori axi parallela sit IL, secans maiorem circulum in I, siue secet minorem, siue non. Ducta recta EI, secante minorem circulum in H, ducatur per H, maiori axi parallela LM, secans datam rectam IL, in L. Dico L, in data Ellipsi existere. Quod demonstrabitur, vt prius. Iam si rectæ ML, vel KL, ex altera parte æqualis abscindatur ML, vel KL, transibit eadem Ellipsi per punctum quoque L, inferius, & dextrum; propterea quod ordinatim applicatae bifariam a diametris diuiduntur.

Quando data re-
cta per extremum
alterius axis
transit.

• 6. sexti.

R V R S V S sit data recta DL per extremum D, minoris axis incedens, vt in quarta figura, & secet primum axem maiorem intra Ellipsim in S. Ex S, ducatur recta SP, ad extremum diametri maioris circuli, quod iuxta datum extremum D, existit, secans maiorem circulum in T, & per T, minori axi parallela agatur TV, secans datam rectam in L. Dico L, in Ellipsim cadere. Quoniam enim est, vt ED, ad DP, ita VL, ad LT, erit ex scholio lemmatis antecedentis punctum

Item L, in Ellipſim. Eodem modo reſ demonſtrabitur, ſi data recta DQ, per extremum D, minoris axis tranſiens ſecet maiorem axem extra Ellipſim in Q, vt in eadem quarta figura. Nam ducta ex Q, ad P, extremum diametri maioris circuli prope extremum D, datum, recta QP, ſecante maiorem circulum in R, ſecabit minori axi parallela Ra, datam rectam in b, punſto, quod erit in Ellipſi; cum ſit vt ED, ad DP, ita a b, ad bR.

a. 4. ſexti.

SE D tranſeat iam data recta AX, per extremum maioris axis, ſecetque primum axem minorem extra Ellipſim, in X, vt in tertia figura. Ducatur ex punſto X, ad G, extremum diametri minoris prope datum extremum A, recta XG, ſecans minorem circulum in Z, & per Z, maiori axi parallela agatur eY, ſecans datam rectam in Y. Dico Y, in Ellipſim cadere. quod conſtat ex ſcholio præcedentis lēmati s, cum ſit vt EG, ad GA, ita eZ, ad ZY. Non aliter progrediemur, ſi data recta Ag, per extremum A, maioris axis incedens, ſecet in f, minorem axem intra Ellipſim, vt in ſecunda figura. Nam ducta ex f, ad k, extremum diametri minoris circuli prope datum extremum A, recta fk, ſecante minorem circulum in i, ſecabit maiori axi parallela dg, per i, ducta datam rectam in g, punſto, quod erit in Ellipſi, cum ſit, vt Ek, ad kA, ita di, ad ig.

b. 4. ſexti.

c. 4. ſexti.

PERSPICVVM autem eſt, in huiusmodi linea vnum ſolum punſtum reperiri, quod ſit in Ellipſi; quippe cum Ellipſim eandem ſecet quoque in extremo D, minoris axis, vel in A, extremo axis maioris. Liquido etiam conſtat, rectam per extremum minoris axis, & per extremum axis maioris præter illa duo extrema nullum aliud punſtum habere in Ellipſi.

Quando data recta neque per centrum Ellipſis, aut per extremum alterutrius axis ducta, neque vlli axi parallela, ſecetque maiorem axem in H, ſue intra Ellipſim, vt in priori figura, ſue extra, vt in poſteriori. Per quoduis punſtum I, in data recta aſſumptum, vtriſque axi parallelæ agantur IO, RN; & ex B, extremo minoris axis erecta perpendiculari BK, circulum maiorem ſecante in K, iungatur EK, ſecans parallelam IO, in L: rectæ autem EL, in altera parallela RN, æqualis ſumatur RN, & per H, N, recta eiciatur ſecans circulum maioris axis in M, ac denique per M, minori axi parallela agatur MQ, ſecans datam rectam in P. Dico punſtum, P, in data Ellipſi exiſtere. Et ſi quidem recta HN, duobus in punſtis circulum ſecet, reperiuntur duo punſta P, vt in priori figura, ſi vero in vno cum punſto tangat, vt in poſteriori figura.

POSTREMO ſit data recta FG, neque per centrum Ellipſis, aut per extremum alterutrius axis ducta, neque vlli axi parallela, ſecetque maiorem axem in H, ſue intra Ellipſim, vt in priori figura, ſue extra, vt in poſteriori. Per quoduis punſtum I, in data recta aſſumptum, vtriſque axi parallelæ agantur IO, RN; & ex B, extremo minoris axis erecta perpendiculari BK, circulum maiorem ſecante in K, iungatur EK, ſecans parallelam IO, in L: rectæ autem EL, in altera parallela RN, æqualis ſumatur RN, & per H, N, recta eiciatur ſecans circulum maioris axis in M, ac denique per M, minori axi parallela agatur MQ, ſecans datam rectam in P. Dico punſtum, P, in data Ellipſi exiſtere. Et ſi quidem recta HN, duobus in punſtis circulum ſecet, reperiuntur duo punſta P, vt in priori figura, ſi vero in vno cum punſto tangat, vt in poſteriori figura.

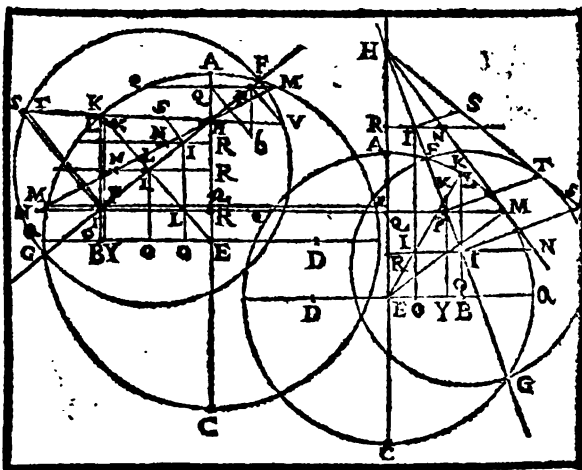
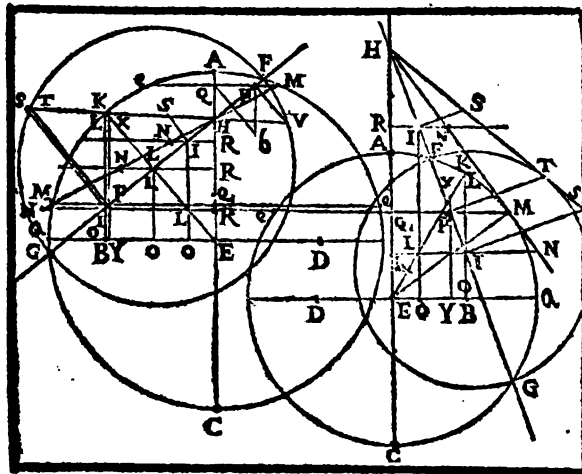


figura posteriori, vnum quoque tantum punctum inuenietur P, in quo Ellipsis data rectam tanget. Vt autem demonstratio reddatur magis vniuersalis, assumptimus in priori figura tria puncta I, in data recta, & in posteriori duo, per quae vtrique axi parallelæ sunt ductæ; præsertim quia hac ratione puncto H, extra Ellipsum in secunda figura non indigemus, quod interdum difficilest haberipotest, propter obliquam intersectionem rectarum HC, HG; sed satis est, vt per duo puncta inuenta N, recta ducatur secans, vel tangens circulum maioris axis. Quæ omnia sic demonstrabimus. Quoniam est, vt EK, ad EB, ita EL, ad EO: Posita autem fuit EL, ipsi RN, æqualis, & EO, ipsi RI, æqualis est; erit quoque vt EK, ad EB, ita RN, ad RI. Est autem vt RN, ad RI, ita QM, ad QP. Igitur erit quoque, vt EK, hoc est, vt Ea, ad AB, ita QM, ad QP. Et per diuisionem rationis conuersam, vt EB, ad Ba, ita QP, ad PM: ac proinde P, in Ellipsum cadet, ex scholio lemmatis præcedentis. Atque hæc demonstratio locum habet in utroque puncto P, prioris figuræ, ad sinistram maioris axis.

§ 4. sexti.
b 34. primi.
§ 4. sexti.

R E C T A M porro datam FG, Ellipsum tangere in inuento puncto P, quando recta HN, circulum tangit in M, ita perspicuum faciemus. Quoniam angulus HME, rectus est, & MQ, ad HE, perpendicularis, erit ex coroll. propof. 8. lib. 6. Euclidis EM, media proportionalis inter HE, EQ. Igitur quadratum ex EM, vel EA, æquale erit rectangulo sub HE, EQ; ideoque erit, vt HE ad EA, ita EA, ad EQ. Per conuersionem ergo rationis, vt HE, ad HA, ita EA, ad AQ. Cum ergo CH, HA duplæ sint ipsius HE, & CQ, QA, duplæ ipsius AE, erit quoque, vt composita ex CH, HA, ad HA, ita composita ex CQ, QA, ad AQ: Et diuidendo, vt CH, ad HA, ita CQ, ad AQ. Igitur HG, Ellipsum continget in puncto P, quod in Ellipsi demonstrauimus existere.

§ 15. quinti.
§ 34. 1. Apollonij.



A L I T E R.
Excitata BK, ad BD, perpendiculari in B, extremo minoris axis, & iuncta recta EK, ducatur ex quolibet puncto I, assumpto maiori axi parallela IO, secans EK, in L. Nos in vtraque figura duo puncta I, assumptimus propter causam paulo ante allatam. Deinde ex I, ad datam rectam perpendicularis erigatur IS. ipsi OL, æqualis, & per H, S, recta eliciatur HS, secans circulum circa chordam FG, descriptum in T, V, punctis, è quibus ad datam rectam perpendiculares demittantur TP, VP. Dico punctum vtrumque P, in Ellipsi data existere. Quod si recta HS, tangat circulum circa FG, descriptum, vt, in posteriori figura,

si OL, æqualis, & per H, S, recta eliciatur HS, secans circulum circa chordam FG, descriptum in T, V, punctis, è quibus ad datam rectam perpendiculares demittantur TP, VP. Dico punctum vtrumque P, in Ellipsi data existere. Quod si recta HS, tangat circulum circa FG, descriptum, vt, in posteriori figura,

tura, reperietur vnum tantum punctum P, in quo recta data Ellipsim continget. Quæ omnia hac ratione demonstrabimus. Et primū de puncto P, ad sinistram maioris axis prioris figuræ. Ducta per P, maiori axi parallela XY, & minori axi parallela MPQ, quoniam est, vt PT, ad IS, ita HP, ad HI; estque vt HP, ad HI, ita QP, ad RI; erit etiam, vt PT, ad IS, ita QP, ad RI; hoc est, ita EY, ad EO. Vt autem EY, ad EO, ita est YX, ad OL. Igitur erit quoque, vt PT, ad IS, ita YX, ad OL. Cum ergo IS, OL per hypothesim æquales sint, erunt quoque PT, YX, æquales. Quia vero PT, ex scholio propof. 13. lib. 6. Euclid. media proportionalis est inter FP, PG; erit quadratum ex PT, æquale rectangulo sub FP, PG, hoc est, rectangulo sub MP, Pe, cum hoc illi sit æquale: ideoque & quadratum ex YX, eidem rectangulo sub MP, Pe, æquale erit. Addito communi quadrato ex PQ, erunt quadrata ex YX, PQ, hoc est, ex YX, EY, æqualia rectangulo sub MP, Pe, vna cum quadrato ex PQ: sed quadratis ex YX, EY, æquale est quadratum ex EX, & rectangulo sub MP, Pe, vna cum quadrato ex PQ, æquale est quadratum ex MQ. Igitur quadrata ex EX, MQ, ideoque & eorum latera EX, MQ, æqualia erunt. Cum ergo etiam EY, QP, æquales sint, erit vt EX, ad EY, ita QM, ad QP: Vt autem EX, ad EY, ita est EK, hoc est, Ea, ad EB. Igitur erit quoque, vt Ea, ad EB, ita QM, ad QP. Ergo, vt prius, punctum P, in Ellipsim datam cadet. Quæ quidem demonstratio locum etiam habet in posteriori figura.

P V N C T V M autem P, ad dextram maioris axis cadere quoque in eandem Ellipsim, ita planum fiet. Ducta Pb, ad MQ, perpendiculari, ipsique PV, æquali, & iuncta recta bQ; quoniam est, vt QP, ad PH, in inferiori triangulo HPQ, ita QP, ad PH, in triangulo superiori; Item vt PH, ad PT, ita PH, ad PV, erit ex æqualitate, vt QP, ad PT, hoc est, vt EY, ad YX, quæ illis æquales sunt, ita QP, ad PV, id est, ad Pb. Cum ergo anguli ad Y, P, recti sint; erunt triângula EYX, bPQ, æquiangula, & vt EX, ad EY, ita bQ, ad QP. Deinde quia per scholium propof. 13. lib. 6. Euclid. VP, ideoque & bP, media proportionalis est inter FP, PG; erit quadratum ex bP, æquale rectangulo sub FP, PG: sed hoc æquale est rectangulo sub MP, Pe, quod rectæ FG Me, in circulo maioris axis se in P, interfecent. Igitur quadratum ex bP, æquale etiam erit rectangulo sub MP, Pe: & addito communi quadrato ex QP, erunt duobus quadratis ex bP, QP, hoc est, quadrato ex bQ, quod illis æquale est, æquale rectangulum sub MP, Pe, vna cum quadrato ex QP. Est autem rectangulo sub MP, Pe, vna cum quadrato ex QP, æquale quadratum ex QM. Igitur & quadrato ex bQ, quadratum ex QM, æquale erit, ideoque & rectæ bQ, QM, æquales erunt. Quocirca cum ostensum sit paulo ante, esse vt EX, ad EY, ita bQ, ad QP, erit quoque, vt EX, ad EY, ita QM, ad QP. Cum ergo sit vt EX, ad EY, ita EK, vel Ea, ad EB; erit quoque vt Ea, ad EB, ita QM, ad QP; atque idcirco, vt prius, punctum P, in datam Ellipsim cadet.

D E N I Q V E rectam datā FG, Ellipsim tangere in puncto P, inuenio, quando recta HS, circulum FT, tangit in T, demonstrabimus hoc modo. Ductis rectis HM, EM, ad extremum punctum parallelæ QM; quoniā ostensum est esse, vt Ea, hoc est, Ek, ad EB, ita QM, ad QP; Est autem, vt EK, ad EB, ita EX, ad EY; erit quoque, vt EX, ad EY, ita QM, ad QP. Cum ergo EY, ipsi QP, æqualis sit, erit & EX, ipsi QM, æqualis. Et quia quadratum ex PT, quadrato ex YX, æquale est, quod rectæ PT, YX, ostense sint æquales; si addantur æqualia quadrata ex PQ, EY, fiet duo quadrata ex PT, PQ, duobus quadratis ex YX, EY,

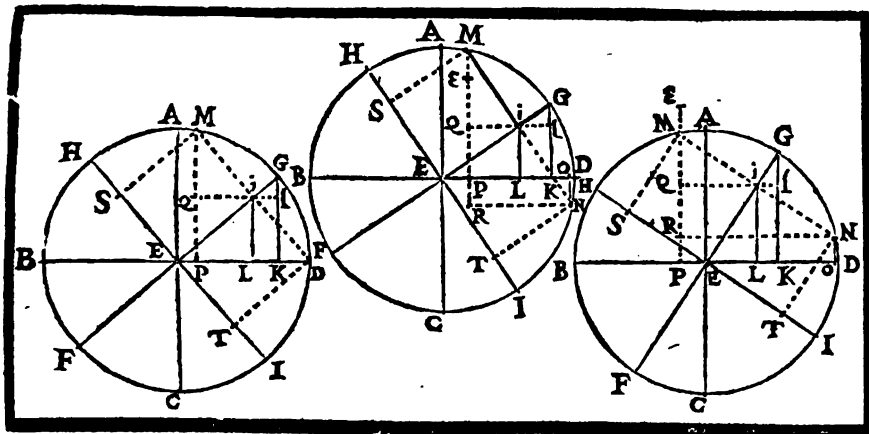
a 4. sexti.
b 4. sexti.
c 14. quinti.
d 17. sexti.
e 35. tertij.
f 47. primi.
g 5. secundi.
h 34. primi.
i 4. sexti.
k 4. sexti.
l 6. sexti.
m 17. sexti.
n 35. tertij.
o 47. primi.
p 5. sexti.
q 4. sexti.
r 4. sexti.
s 34. primi.

que nullo modo interueniat : quæ res noua omnino est, & iucunditatis ac voluptatis plena .

1. QVOTIESCVNQVE igitur est, vt sinus totus ad sinum alicuius arcus, ita sinus alterius cuiuspiam arcus ad aliud, seponantur duo illi arcus tanquam dati, qui ad prosthaphæresim requirantur : Minor addatur complemento maioris, & conflati arcus seruetur sinus ; Et si quidem minor arcus complemento maioris fuerit æqualis, (quod fiet, quando duo arcus sepositi ac dati quadrantem consueuerint) semisiss seruetur sinus, erit quartus numerus proportionalis quasitus . Si vero minor arcus fuerit minor complemento maioris, (quod accidet, quando duo arcus sepositi ac dati sunt simul quadrante minores) detractio minore arcu ex complemento maioris, vt habeatur eorum arcuum differentia, qui simul additi fuerunt, tollatur huius differentia sinus ex superioris conflati arcus sinu seruato . Huius enim reliqui numeri semisiss, erit quartus numerus proportionalis, qui quaritur . Si denique minor arcus fuerit maior complemento maioris, (quod eveniet, quando duo arcus sepositi, ac dati sunt simul quadrante maiores) detractio complemento maioris ex minore arcu, vt eorum arcuum differentia habeatur, qui simul additi fuerunt, adiciatur huius differentia sinus ad sinum seruatum superioris arcus conflati . Huius enim summa semisiss, erit numerus quartus proportionalis, qui desideratur .

Quando sinus totus primam obtinet locum in regula proportionum, & aliter numeri sunt fauui quo pacto hæc prosthaphæresis.

AT QVE hæc est regula supradditi auctoris, quæ sic demonstrabitur . In prima harum figurarum est, vt sinus totus EG, ad GK, sinum arcus GD, ita Ei, sinus arcus ID, vel HM, ad quæsitum sinum iL . Et quia minor arcus GD, æqualis est ipsi DG, complemento maioris arcus ID, (vel si forte GD, maior esset, & ID, minor ; minor ID, æqualis est ipsi DI, complemento maioris arcus GD,) fit vt PQ, quæ semisiss est sinus MP, arcus MD, b 2. sexti.



conflati ex DG, minore arcu, & GM, cõplemẽto maioris HM, æqualis fit sinui c 3 4. primi. quarto q̃sito iL. Quod si forte arcus GD, sit maior, & ID, minor, erit nihilominus MP, sinus arcus MB, cõflati tũc ex HM, minore, & HB, cõplemẽto maioris GD.

I N secunda autem, & tertia figura est quoque, vt sinus totus EG, ad d 4. sexti. GK, sinum arcus GD, ita Ei, sinus arcus IN, vel HM, ad quæsitum sinum iL. Et quia in secunda figura minor arcus GD, minor est ipso GN, complemento

mento maioris arcus IN, (vel si forte GD, maior esset, & IN, minor; minor IN, minor est ipso ID, complemento maioris arcus GD) fit, vt detracto sinu RP, differentie DN, hoc est, dempta ME, ipsi RP, æquali, ex MP, sinu arcus MD, conflati ex DG, minore arcu, & GM, complemento maioris HM, recta PQ, quæ semissis est reliqui EP, cum totius MR, tota QR, semissis sit, æqualis sit sinui quæsito i L. Quod si forte arcus GD, sit maior, & IN, minor, erit nihilominus MP, sinu arcus MB, conflati ex minore tunc arcu MH, & HB, complemento maioris arcus GD.

a 2. sexti.

b 34. primi.

A T in tertia figura quia minor arcus IN, maior est ipso ID, complemento maioris arcus GD, (vel si forte GD, minor foret, & IN, maior; minor GD, excedit ipsum GN, complementum maioris arcus IN,) fit, vt addito sinu RP, differentie DN, hoc est, addita ME, æquali ipsi KP, ad MP, sinu arcus MB, conflati ex minore arcu HM, & ex HB, complemento maioris; recta PQ, quæ semissis est totius rectæ compositæ EP, cum ipsius MR, semissis sit QR, æqualis sit sinui quæsito i L. Quod si forte arcus GD, minor sit, & IN, maior, erit nihilominus MP, sinu arcus MD, conflati tunc ex minore arcu GD, & GM, complemento maioris HM.

c 2. sexti.

d 34. primi.

QVOD si sepositi duo arcus fuerint æquales, accipiendum est alterutrius complementum; & alter pro minore assumendus.

Quando sinus totus primum locum obtinet in regula proportionum, & alij numeri non sunt sinus vel partem sinus, partem alij numeri, quo pacto prosthaphæresis fiat.

2. I A M vero obtinens sinus toto primum locum in regula proportionum, quando alij duo numeri non sunt sinus, accipiendi sunt illorum numerorum, in istar sinuum, arcus ex tabula sinuum, & seorsum seponendi. Deinde regula supradicta adhibenda. Idem faciendum est, quando sinus complementi alicuius arcus usurpatur. Tunc enim non seponendus est ille arcus, sed loco illius assumendus, qui illi sinui, quaremus rectus est, respondet. Denique quando cum secundo numero, ac tertius non sunt sinus, vel alter eorum sinus, & alter non, accipiendus est arcus cuiuslibet numero, tanquam sinus, respondens: ita tamen, vt quando numerus sinus toto maior est, abijciatur à parte dextra tot figura, quot satis sunt, vt reliquus numerus minor fiat sinu toto; & adiuuetur quartus numerus per prosthaphæresim, siue is sinus sit, siue Tangens, siue Secans, siue aliquis alius numerus, adijciatur ad partem dextram tot xiptra, quot figura abiecta fuerint. Nam quando una figura abijciatur, sumitur pars decima numeri; quando dua, centesima: atque ita inuenitur quoque sola pars decima, aut centesima quarti numeri. Quare multiplicanda est pars illa inuenta per 10. vel 100. quod fit per appositionem 0. vel 00. vt totus numerus habeatur. Sed rem hanc totam nonnullis exemplis planior faciamus.

SIT verbi gratia, inuestiganda declinatio grad. 17. min. 45. XXV . Quoniam est, vt sinus totus ad sinum maximæ declinationis, ita sinus distantie dati puncti Eclipticæ à viciniore puncto æquinoctij ad sinum declinationis eiusdem dati puncti, vt in lemmate 18. demonstrauimus, sic stabit exemplum ad prosthaphæresim.

G. M.	G. M.
Arcus max. decl. 23. 30.	Compl. maioris 12. 15. Minor numerus maior est quæ
Diff. inter æquin. 77. 45.	Minor 23. 30. compl. ideo fiet additio.

Summa compl. & minoris. 35. 45. } sinus. 5842497.
Diff. inter compl. & minorem. 11. 15. } sinus. 1950903.

Sinus inuentus. 3896700. } Summa sinuum 7793400.
Respondet declinatio G. 22. M. 56. } Semissis, vel sin. declin. 3896700.

RVRVS

R V R S V S fit inquirenda differentia ascensionalis grad. 6. III , ad altitudinem poli grad. 42. Quoniam est, ut sinus totus ad tangentem declinationis, ita tangens altitudinis poli ad sinum differentie ascensionalis, ut in lemmate 49. Num. 17. demonstrauimus; ita progrediemur. Declinatio grad. 6. III , est grad. 21. Min. 22. eius tangens 3912247. at tangens grad. 42. altitudinis poli 9004040. Priori tangenti in tabula sinuum respondent grad. 23. min. 2. Posteriori vero grad. 64. min. 13. atque hi duo arcus pro datis accipiendi sunt loco declinationis, & altitudinis poli. Sic ergo stabit exemplum.

	G.	M.		G.	M.
Arcus	23.	2.	Compl. maioris.	25.	47.
dati	64.	13.	Minor.	23.	2.
					10, ideo fiet subtractio.
Summa complementi & minoris.			48.	49.	Sinus.
Diff. inter compl. & minorem.			2.	45.	Sinus.
					7526065.
					479781.
			Relictum		7046284.
			Semisiss, vel sinus diff. ascens.		3523142.

Sinui inuento 3523142. respondet differentia ascensionalis grad. 20. min. 38; hnc est, Hor. 1. Min. 23. Additis ergo horis 6. cotinebit arcus semidiurnus Hor. 7. Min. 23. Et eadem differ. ex ascensione recta grad. 64. min. 6. (quæ gradui 6. III . debetur) ablata relinquit ascensionem obliquam grad. 43. min. 28.
 SI T rursus inuestiganda differ. ascens. grad. 6. III , ad eleuationem poli grad. 60. Tangens declinationis est, ut prius, 3912247. cui in sinibus respondet grad. 23. min. 2. Tangens vero grad. 60. altitudinis poli est 17320508. cui in sinibus (abiecta vltima figura 8. pro qua reliquo numero addi potest 1. cum $\frac{1}{10}$. superent $\frac{1}{2}$) respondent grad. 9. min. 58. Sic ergo stabit exemplum.

	G.	M.		G.	M.
Arcus	23.	2.	Compl. maioris.	66.	58.
dati.	9.	58.	Minor.	9.	58.
					Minor numerus minor est complemento, ideo fiet subtractio.
Summa compl. & minoris,			76.	56.	Sinus.
Diff. inter compl. & minorem.			57.	0.	Sinus.
					9741076.
					8386706.
			Relictum.		1354370.
			Semisiss, vel sinus diff. ascens.		677185.

Sinui inuento 6771850. (Nam propter figuram 8. abiectam addenda est 0.) respondet differentia ascens. grad. 42. min. 38. hoc est, Hor. 2. min. 51. Eademq. diff. ex

diff. ex ascensione recta grad. 64. min. 6. (quæ gradui 6. III , debetur) ablata relinquit ascensionem obliquam grad. 21. min. 28.

SIT præterea exploranda altitudo Solis in principio II . hora 4 post merid. vel hor. 8. post med. noct. ad altitudinē poli grad. 42. Quoniā, vt lib. 1. Gnomonices propof. 36. demonstrauiumus, est vt finus totus ad finū versum distantiz Solis à mer. ita medietas rectæ conflat ex sinu altitudinis meridianæ, & sinu depressionis meridianæ ad differentiam inter sinum altitudinis meridianæ, & sinum altitudinis quæsitæ, ita agemus. Sinus versus distantiz Solis à mer. est 5000000. cui in sinibus respondent grad. 30. min. 0. Sinus altitudinis meridianæ grad. 71. min. 30. est 9483237. Depressionis grad. 24. min. 30. sinus est 4146932. Medietas summæ ipsorum 6815084 $\frac{1}{2}$. cui in sinibus respondent grad. 42. min. 58. Sic ergo stabit exemplum.

	G. M.		G. M.
Arcus	30. 0.	Compl. maioris.	47. 2.
dati.	42. 58.	Minor.	30. 0.

Summa compl. & minoris	77. 2.	Sinus.	9745008.
Diff. inter compl. & minorem	17. 2.	Sinus;	2929280.

	Relictum	6815728.
Semisist, vel diff. inter sin. alt. mer. & sin. alt. quæsitæ.		3407864.

Detrahto numero inuento 3407864. qui est diff. inter sinum altitudinis meridianæ, & sinum quæsitæ altit. merid. 9483237. relinquitur sinus altitudinis quæsitæ 6075373. cui respondent grad. 37. min. 25. Tanta est altitudo Solis.

Quando sinus totus est in principio regulæ autem, sed vel tertius, vel secundus numerus est minor sinu toto, quo pacto aliter prosthaphæresis fiat.

3. QUANDO sinus totus est ad aliquem numerū sinu toto minorem, vt numerus sinu toto maior ad aliud, institui quoque potest operatio hoc modo. Numerus hic tertius maior sinu toto diuidatur per sinū totū, eritque Quotiens numerus reliquus, si septem figura ad dexteram abiciantur, & septem figura abiectione dabantur diuisionis residuum. Fiat ergo, vt sinus totus ad datum numerū minorem, ita residuum diuisionis ad aliud: quod per prosthaphæresim fiet, si numeri minoris, & residui, tanquam si sinus essent, arcus ex tabula sinuum accipiantur, &c. Ad inuentum quartum numerum adijciatur minor datus per Quotientem superioris diuisionis multiplicatus, vt totus quartus numerus quæsitus prodeat.

EXEMPLI gratia. Sit inuenienda differentia ascensionalis gra. 6. III , ad altitudinem poli grad. 50. Quoniam est, vt sinus totus ad 3912247. tangentem declinationis ita 11917537. tangens datæ altitudinis poli ad sinum differentie ascensionalis: vides secundum numerum minorem esse sinu toto, tertium vero maiorem, quo diuiso per 10000000. sinum totum, quotiens est 11 & residuum 1917537.. Cum minore ergo illo numero, & hoc residuo, ex tabula sinuum excerpe hos arcus: Grad. 23. min. 2. & Grad. 11. Min. 3. Sic ergo stabit exemplum.

G. M.		G. M.	
<i>Arcus</i>	23. 2.	66.58.	<i>Minor numerus cōplemento minor</i>
<i>dati</i>	11. 3.	11. 3.	<i>est, ideo faciendū erit subtractio.</i>
<i>Summa compl. & minoris numeri.</i>		78. 1.	<i>Sinus</i>
<i>Diff. inter compl. & minorem num.</i>		55.55.	<i>Sinus</i>
			9782080.
			8282234.
		<i>Relictum.</i>	1499846.
<i>Semisiss, vel quartus numerus inuentus.</i>			7499230.

Huic semisssi si addatur minor numerus 3912247. semel, quia Quotiens superior fuit 1. conflabitur sinus diff. ascens. 4662170. cui debetur arcus diff. ascens. grad. 27. min. 47. hoc est, Hor. 1. Min. 51. Additis ergo horis 6. fiet arcus semidivinus Hor. 7. Min. 51. Eadem autem diff. ex ascensione recta grad. 6. III., quæ complectitur grad. 64. min. 6. ablata relinquit ascensionem obliquā grad. 36. min. 19. ad altitudinem poli grad. 50.

H V I V S regulæ demonstratio ex superiorioribus figuris elicitur. Posito enim sinu toto Ei, quoniam est, vt Ei, sinus totus ad I L, minorem numerum, ita EG, maior numerus ad GK; si ex EG, dematur sinus totus Ei, erit quoque, vt si sinus totus Ei, ad I L, ita IG, residuum ad G I, numerum, ad quem si addiciatur minor i L, vel I K, conflabitur totus quartus numerus quæsitus GK. Et si sæpius detractus fuisset sinus totus Ei, vt relinqueretur i G, minor sinu toto, adici debuisset minor i L, toties, quoties abiectus fuisset sinus totus, cum cuilibet sinui toti respondeat recta æqualis ipsi i L, quemadmodum i L, sinui toti Ei, respondet.

E A D E M ratio est, quando secundus numerus maior est sinu toto, & tertius minor. Nam si est, vt sinus totus ad numerum maiorem, ita numerus minor ad quartum quæsitum; erit quoque permutando, vt sinus totus ad minorem, ita maior ad quartum: atque ita rursus obtinebit maior tertium locum in regula.

S E D quando vterque numerus maior est sinu toto, tenenda est superior regula Num. 2. explicata, hoc est, abicienda vna, aut altera figura ex utroque ad dexteram, vt minores numeri habeantur: Ad inuentum tamen numerum quæsum apponendæ erunt tot ziphæ, quot figuræ abiectæ fuerunt, vt supra Num. 2. diximus.

A T Q V E hoc quidem modo prostaphæresis fit, sinu toto primum locum in proportionum regula obtinente: doceamus iam, quo pacto eadem prostaphæresis instituenda sit, quando sinus totus in secundo vel tertio loco dictæ regulæ collocatus est. Sic ergo agemus:

4. Q V A N D O primus numerus maior est secundo, vel tertio, tamen minor sinu toto, fiat vt sinus totus ad secantem complementi illius arcus, qui minori numero in tabula sinuum, tanquam sinui respondet, ita minor numerus ad aliud: hoc est, duo arcus, qui illi secanti, & minori numero in sinuum tabula debentur, seponantur, tanquam dati, & cætera fiant, vt in prostaphæresi dictum est. Quod si primus numerus maior, maior etiam sit sinu toto, agendum erit, vt paulo infra Num. 6. dicemus.

5. Q V A N D O autem primus numerus minor est, & minor sinu toto, tunc si quidem maior minor est sinu toto, fiat vt sinus totus ad secantem complementi illius arcus, qui

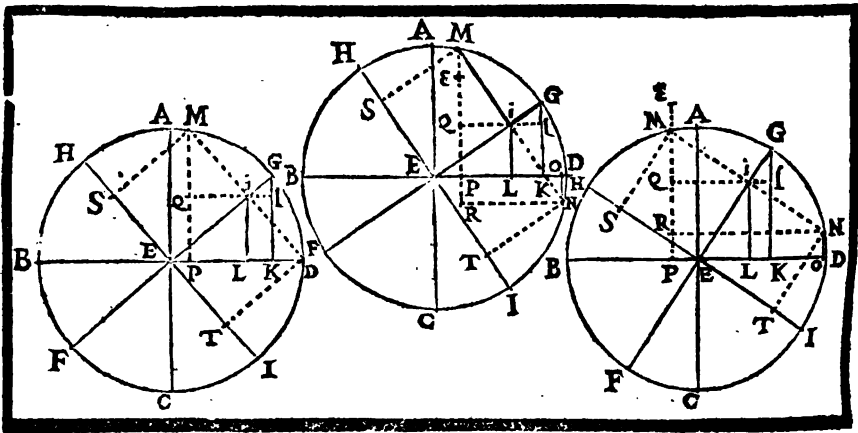
Quando sinus secantem secundum, vel tertium locum regulæ secantem occupat, quo pacto prostaphæresis fiat.

Quando primus numerus est maior, sed minor sinu toto.

Quando primus numerus minor est, & minor etiam sinu toto.

cus, qui minori numero, tanquam sinui, in tabula sinuum respondet, ita maior numerus ad aliud: hoc est. duo arcus, qui illi Secanti, & maiori numero in sinibus respondent, seponantur, ut dati, & cetera fiant, qua in regula prosthapharesis Num. 1. & 2. præcipimus. Si vero maior numerus maior est sinu toto, detrahatur ex eo minor aliquoties, donec numerus reliquus sinu toto minor sit, vel si maior, detrahe minorem, quoties fieri potest: Et fiat rursus, ut sinus totus ad secantem complementi illius arcus, qui minori dato numero, tanquam sinui, respondet, ita reliquus numerus maioris ad aliud, ut dictum est; inuenitoque quarto numero adiciatur sinus totus scilicet, quoties minor numerus ex maiore ablatu est, ut totus quartus numerus quasi sinus conficiatur.

6. DVPLEX hoc præceptum ex eisdem figuris superioribus demonstratur hoc modo. Quoniam si est, ut GK, ad EG, sinum totum, ita minor numerus i L, ad E i, erit ut GK, sinus totus ad EG, secantem anguli G. qui complementum est anguli E, cuius GK, sinus est, (nam posito sinu toto GK erit EG,



secans anguli G, & EK, tangens, ut in tractatu Tangentium & Secantium diximus) ita i L, ad E i. Atque ita demonstratum est primum præceptum, sitamen primus numerus maior, minor sit sinu toto, ut per ipsum, veluti sinum,) angulus E, in tabula sinuum possit accipi, ac proinde eius complementum G. haberi.

Quando primus numerus est maior, & maior est sinu toto.

N A M si primus numerus maior fuerit sinu toto, accipienda erit eius pars decima, vel centesima, &c. quod fit per ablationem unius figura ad dexteram, vel duarum, &c. sed ex numero inuenito sumenda deinde est pars etiam decima, vel centesima, &c. pro quarto numero quasito: nisi forte eadem pars decima, vel centesima, &c. minoris numeri accepta sit. Tunc enim numerus inuentus esset quartus quasi sinus: quod ita se habeat pars qualibet primi numeri ad secundum, ut eadē pars tertij ad quartum. Ex quo fit, si ex tertio numero, hoc est, ex minore, sumpta non sit decima, vel centesima pars, &c. numerum inuentum esse decies, centiesue, &c. maiorem, quam esse debeat, idcirco eius partem decimam, centesimamue, &c. accipiendam esse pro quarto numero, ut diximus.

7. DEINDE si sit ut i L, ad E i, sinum totum, (posito sinu toto E i,) ita maior numerus GK, ad EG; erit ut i L, sinus totus ad E i, secantem anguli i, qui complementum est anguli E, quem numerus minor i L, ut sinus, offert, ita GK, ad EG. Si

EG. Si igitur maior numerus GK, minor fuerit sinu toto E i, vt per eum, veluti sinum, arcus respondens in tabula sinuum, accipi possit, recte se res habet. Si autē GK, maior fuerit sinu toto E i, vt in tertia figura, detrahendus ex eo est minor i L, semel, bis, terue, &c. donec relinquatur numerus G l, minor sinu toto: Et ad inuentum numerum G i, addiendus est sinus totus E i, toties, quoties i L, ex GK, subtrahendus fuit, vt totus quartus numerus quæsitus EG, componatur.

Quando primus numerus minor maior est sinu toto.

Si primus etiam numerus minor, maior sit sinu toto, auferenda sunt ex primo, & alio aliquot figura vltima, vt numeri relinquuntur sinu toto minores: Et si quidem reliquus maioris numeri minor fuerit reliquo minoris primi numeri, seruetur regula Num. 4. explicata: Si vero maior, prior pars regula Num. 5. exposita. Ad quartum deinde numerum eo modo inuentum apponantur tot ziphra, quot figura ex maiore numero fuerant ablata; quia propter vnā figuram ablatam inuenitur tantum eius pars decima, & propter duas, pars centesima, &c. Vnde per appositionem 0, vel 00, &c. multiplicandus erit numerus inuentus per 10. aut 100. &c. vt totus quartus numerus predeat. Ex hoc vero iterum auferenda erunt tot ziphra, quot figura ex minore numero, qua primum locum obtinet in regula, sunt ablata: quia propter vnā figuram ablatam inuenitur numerus decies maior; propter duas, centies, &c. propterea quod dimisso sit per decies, aut centies, &c. minorem numerum. Quare per ablationē 0, vel 00, &c. diuidi deus erit numerus per 10. vel 100. &c. vt verus quartus numerus habeatur. Quod si ab initio tot figura dempta sint ex primo minore, quot ex dato maiore, ad quartum primo loco inuentum neque addendum est aliquid, neque ex eo auferendum.

Exemplum quædo primus numerus maior est, minor tamen sinu toto.

E X E M P L I gratia. Sit inuestiganda latitudo ortiui principij ♈, ad eleuationem poli grad. 42. Quoniam igitur est, vt sinus complementi altitudinis poli 7431448 ad sinu declinationis puncti Eclipticæ 3987491. ita sinus totus ad sinum latitudinis ortiui, vt lib. 1. Gnomonices propof. 34. demonstrauimus, ita procedemus. Cum primus numerus maior sit secundo, minor tamen sinu toto, accipiemus ex tabula sinuum arcum grad. 48. maiori numero respondentem, hoc est, ipsum complementum altitudinis poli, & secantem complementi huius arcus 13456326. cui (abiecta vltima figura 6.) in tabula sinuum respondet arcus grad. 7. min. 44. Minori autem numero 3987491. respondet declinatio grad. 23. min. 30. Sic ergo stabit exemplum.

	G.	M.		G.	M.	
Arcus dati.	7.	44.	Compl. maioris.	66.	30.	Minor numerus minor est complemento, ideo fiet subtractio.
	23.	30.	Minor	7.	44.	

Summa compl. & minoris,	74.	14.	Sinus.	9623762.
Diff. inter compl. & minorem.	58.	46.	Sinus.	8520628.

Relictum.	1073134.
Semisiss, vel quartus numerus inuentus.	536567.

Huius semissi apponatur 0, propter figurā abiectā ex secante, fiet sinus latitudinis ortiui 5365670. cui respondent grad. 32. min. 27. pro latitudine ortiui. Nam quarti numeri per appositionem ziphra inuenti 5365670. non est accipienda pars decima, vel centesima, quia primus numerus maior 7431448. minor est sinu toto.

Exemplum quid-
do primus nume-
rus maior est, &
maior etiam sinu
toto, sed alter mi-
nor.

R V R S V S in triangulo sphærico rectangulo, cuius unus angulorū nō recto-
rum contineat grad. 50. & arcus oppositus circa angulum rectum grad. 20. in-
uestigandus sit alter arcus circa angulum rectum, si modo constet species alte-
rius anguli non recti. Quoniam per propoſ. 44. nostrorum triang. sphæric. est, vt
11917537. tangens anguli dati grad. 50. ad 3639702. tangētem dati arcus grad.
20. ita sinus totus ad sinum alterius arcus circa rectum angulum; sic agemus.
Cum primus numerus sit maior sinu toto, & alter minor, reiciemus ex illo fi-
guram vltimam 7. vt habeamus numerum 1191753. sinu toto minorem, cui re-
spondet in tabula sinuum arcus grad. 6. min. 51. Huius complementi secans,
est 83843097. Abiecta vltima figura 7. reliquo numero in tabula sinuum respon-
det arcus grad. 56. min. 58. Minori numero, vt sinui, respondent grad. 21.
min. 21. Itaque duo arcus prosthaphæresis sunt grad. 56. min. 58. & grad. 21. min.
21. Et sic stabit exemplum.

	G. M.		G. M.
Arcus	56. 58.	Compl. maioris.	33. 2.
dati.	21. 21.	Minor.	21. 21.

Minor subtrahi potest à compl.
ideo fiet subtractio.

Summa compl. & minoris.	54. 23.	Sinus.	8129314.
Diff. inter compl. & minorem.	11. 41.	Sinus.	2023085.

Relictum.	6104289.
Semisiss, vel quartus numerus inuentus.	3052145.

Huic quarto numero addenda est 0. propter figuram ex secante abiectam, vt
habeatur totus quartus numerus 30521450. cuius pars decima 3052145. erit si-
nus arcus quæſiti. propter figuram ex primo numero abiectam. Arcus ergo quæ-
ſitus erit grad. 17. min. 46. paulo amplius, si constet eum debere esse quadrante
minorem.

Exemplum quid-
do & maior pri-
mus numerus, &
alter minor, ma-
ior est sinu toto.

I T E M in eodem triangulo, posito angulo grad. 50. & arcu opposito
grad. 48. inuestigandus sit rursum alter arcus circa rectum angulum. Tangens
anguli est, vt prius 11917537. Et tangens arcus est 17106124. Vbi tam pri-
mus maior, quàm alter minor, maior est sinu toto. Reiecta ergo ex utroque vl-
tima figura, cum reliquo primi reperiemus arcum grad. 6. min. 51. Huius com-
plementi secans est 83843097. Abiecta vltima figura, reliquo numero, vt sinui,
debetur arcus grad. 56. min. 58. qui est vnus arcuum, qui requiruntur. Reli-
quo numero secundi minoris, vt sinui, debetur arcus grad. 6. min. 23. qui est
alter requisitus. Sic ergo stabit exemplum.

G. M.		G. M.	
<i>Arcus</i>	56. 58.	<i>Compl. maioris</i>	33. 2.
<i>dati</i>	6. 23.	<i>Minor.</i>	6. 23.
<i>Minor subtrahi potest, idcirco facienda est subtractio.</i>			
<i>Summa compl. & minoris.</i>		39. 25.	<i>Sinus</i> 6349513.
<i>Diff. inter compl. & minorem.</i>		26. 39.	<i>Sinus</i> 4485392.
<hr/>			
<i>Relictum.</i>			1864161.
<i>Semisiss, sine quartus numerus inuentus.</i>			932081.

Huic quarto numero apponenda est 0. propter figuram ex secante abiectam, vt totus quartus numerus prodeat 9320810. hoc est, sinus quæsti arcus. Hic enim nihil demendum est, cum & ex primo maiore, & secundo minore abiecta sit vna figura. Igitur arcus quæsitus erit grad. 68. min. 46. fere, si constet, eum debere esse minorem quadrante.

R V R S V S sit inuestigandus arcus semidiurnus in principio $\overline{60}$. ad eleuationem poli grad. 42. Quoniam, vt in scholio propos. 35. lib. 1. Gnomonicæ ostendimus, sic se habet medietas aggregati ex sinu altitudinis meridianæ, & ex sinu depressionis meridianæ ad sinum altitudinis merid. vt sinus totus ad sinum versum arcus semidiurni. Est autem prædicta medietas 6815085. sinus vero altitudinis meridianæ 9483237. vbi vides, primum numerum esse minorem secundo, & hunc minorem sinu toto. Minori, qui primus est, vt sinui, debentur grad. 42. min. 58. secar: s complementi huius arcus est 14671946. cui, abiecta vltima figura, respondet arcus in sinibus grad. 8. min. 26. qui est vnus ex requisitis. Maiori numero, vt sinui, congruit arcus grad. 71. min. 30. qui est alter requisitus. Sic ergo stabit exemplum.

Exemplum quæ-
do primus nume-
rus est minor, &
alter maior, sed
minor sinu toto.

G. M.		G. M.	
<i>Arcus</i>	8. 26.	<i>Compl. maioris.</i>	18. 30.
<i>dati.</i>	71. 30.	<i>Minor.</i>	8. 26.
<i>Minor deficit à compl. ideo facienda est subtractio.</i>			
<i>Summa compl. & minoris</i>		26. 56.	<i>Sinus.</i> 4529535.
<i>Diff. inter compl. & minorem</i>		10. 4.	<i>Sinus,</i> 1747939.
<hr/>			
<i>Relictum</i>			2781596.
<i>Semisiss, vel quartus numerus inuentus.</i>			1390798.

Quarto huic numero apponatur 0. propter figuram ex secante abiectam, vt fiat totus sinus versus 13907980. cui debentur grad. 113. paulo amplius, hoc est, Hor. 7. min. 32. pro arcu semidiurno.

P R A E T E R E A in triangulo sphærico ex lateribus circa angulum rectum, quæ sint grad. 30. grad. 50 inquirendus sit angulus posteriori lateri oppositus. Quoniam enim est, vt 5000000. sinus grad. 30. ad sinum totum, ita 11917537. tangens grad. 50. ad tangentem quæ sit anguli, vt in scholio pro-

Exemplum quæ-
do primus nume-
rus minor est si-
nu toto, sed alter
maior.

pos. 44. triang. sphær. demonstrauius; vides primum numerum esse sinu toto minorem, alterum vero maiorem. Minor bis detractus ex maiore relinquit 1917537. Fiat ergo vt sinus totus ad 2000000. secantem complementi anguli, qui minori numero dato, vt sinui, congruit, ita reliquus numerus maioris ad aliud. Secanti, abiecta vltima figura, respondent in sinibus grad. 11. min. 32. qui est vnus ex arcubus requisitis. Reliquo numero maioris, vt sinui, congruunt grad. 11. min. 3. pro altero arcu requisito. Sic ergo stabit exemplum.

	G. M.		G. M.
<i>Arcus</i>	11. 32.	<i>Compl. maioris.</i>	78. 28.
<i>dati</i>	11. 3.	<i>Minor.</i>	11. 3.

Minor à compl. deficit, idcirco fiet subtractio.

<i>Summa complementi & minoris.</i>	89. 31.	<i>Sinus.</i>	9999644.
<i>Diff. inter compl. & minorem.</i>	67. 25.	<i>Sinus.</i>	9233220.

	<i>Relictum</i>	766424.
<i>Scissis, siue quatuor numerus inuentus.</i>		383212.

Huic numero quarto apponatur 0. propter figuram ex secante abiectam, & toti numero 3832120. addatur sinus totus bis, quod bis minor numerus ex maiore fuerit subtractus, fietq; tangens anguli quæsitæ 23832120. Est ergo angulus grad. 67. min. 14 paulo amplius. Si minorem numerum 3000000. ex maiore 1917537. semel tantummodo detraxisse, relictus quoque fuisset numerus minor sinu toto, cum quo eundem angulum reperisses.

Exemplum, quod
do primus nume-
rus minor est,
sed sinu toto ma-
jor

D E N I Q V E in triangulo sphærico rectangulo ex arcu circa angulum rectum grad. 50. & arcu, qui recto angulo opponitur, grad. 60. inuestigandus sit angulus à dictis arcubus comprehensus. Quoniam per propof. 45. triang. sphær. ita se habet tangens arcus recto angulo oppositi, ad tangentem arcus circa angulum rectum, vt sinus totus ad sinum complementi anguli quæsitæ: Et per propof. 18. sinuum, ita est secans anguli quæsitæ ad sinum totum, vt sinus totus ad sinum complementi eiusdem anguli; erit quoque, vt tangens arcus recto angulo oppositi ad tangentem arcus circa angulum rectum, ita secans quæsitæ anguli ad sinum totum. Et conuertendo, 1917537. tangens arcus circa rectum angulum grad. 50. ad 17320508. tangentem arcus angulo recto oppositi grad. 60. ita sinus totus ad secantem anguli quæsitæ. Habemus ergo primum numerum minorem quidem, sed maiorem sinu toto. Ablata ergo vltima figura 7. reliquo numero respondent in sinibus grad. 6. min. 51. Secans complementi huius arcus est 83843097. Abiecta vltima figura, reliquo numero, vt sinui, debentur grad. 56. min. 58. qui est ex requisitis vnus. Alter vero sic reperietur. Abiecta vltima figura ex maiore numero, remanet numerus 1732051. minor sinu toto, sed maior reliquo numero minoris, ideoq; prior pars regulæ Num. 5. expofita adhibenda. Arcus ergo alter requisitus erit grad. 9. min. 58. congruus numero 1732051. Sic igitur stabit exemplum.

Arcus

	G.	M.		G.	M.	
<i>Arcus</i>	56.	58.	<i>Compl. maioris.</i>	33.	2.	<i>Fieri debet subtractio, cum</i>
<i>dati.</i>	9.	58.	<i>Minor.</i>	9.	58.	<i>minor detrahi possit à cōpl.</i>

<i>Summa compl. & minoris</i>	43.	0.	<i>sinus.</i>	6819984.
<i>Diff. inter compl. & minorem.</i>	23.	4.	<i>sinus.</i>	3918020.

<i>Relictum.</i>	2901964.
<i>Sommissis, siue quartus inuentus numerus</i>	1450982.

Huic quarto numero apponatur 0. propter figuram ex secante abiectam, vt totus quartus numerus fiat 14509820. Propter abiectionem vero vnus figuræ ex vtroque numero factam nihil sit, cum ex vtroque ablata sint figuræ numero pares, nimirum vna. Secanti autem inuentæ congruunt grad. 46. min. 26. pro angulo quæsito, & paulo plus.

8. *Q V A N D O* sinus totus neque in principio, neque in medio regula proportionum reperitur, reducenda erunt primi duo numeri ad alios duos per prosthapharesim, quorum primus sit sinus totus, hac ratione. Fiat, vt primus numerus ad sinum totum, ita secundus ad aliud, per prosthapharesim Num. 4. 5. & 6. declaratum. Tunc enim erit quoque sinus totus ad numerum inuentum, vt tertius ad inueniendum, atque ita usurpanda erit prosthapharesis Num. 1. & 2. explicata.

Quando sinus totus in regula antea non reperitur, quo pacto prosthapharesis fiat.

C A E T E R V M prosthapharesis, quamuis demonstrationibus Geometricis nitatur, vt ostendimus, accurata tamen & exquisita esse non potest, nisi quando per solos sinus operatio fit, & sinus totus in principio regulæ ponitur, vt Num. 1. expositum fuit. Nam quando adhibentur alij numeri præter sinus, non parvus error committi potest, propterea quod raro eiusmodi numeri in tabula sinuum præcise reperiuntur, vt arcus illi congruentes accipi possint sine errore. Quocirca vt exquisitius res per prosthapharesim fiat, adhibenda erit semper pars proportionalis, vt in explicatione. atque vsu tabulæ sinuum exposuimus, hoc est: cum numero, qui in tabula sinuum non præcise reperitur, excerptus arcus cum gradibus, minutis, & secundis: quod fiet, si differentia capiatur inter sinum proxime minorem dato numero, & proxime maiorem, & differentia inter eundem sinum proxime minorem, & datum numerum, atque dicatur. Si prior differentia requiritur secunda 60 (Nam inter duo proxima minuta intericiuntur 60. secunda.) posterior quot secunda postulat: atque hæc secunda inuenta arcui, qui minori sinui assumpto congruit, addenda erunt. Eodem modo, si cum gradibus, minutis, & secundis excerptus sit sinus, sumenda erit differentia inter sinum gradibus, ac minutis respondentem, & sinum proxime maiorem, atque dicendum. Si 60. secunda postulant tantam differentiam, quantam proposita secunda requirunt: atque differentia inuenta sinui proxime minori assumpto adiicienda erit. Idem faciendum est in tabula Tangentium, secantiumque, quando id res exigit. Sed facilius in sinuum tabula pars proportionalis eruitur eo modo, quem paulo post explicabimus, per vnicam videlicet vel multiplicationem, vel diuisionem, eamque per exiguos numeros. Non debet autem molesta videri partis proportionalis inuentio in prosthapharesi, cum ea fiat per exiguas multiplicationes, diuisionesque; prosthapharesis autem longis, ac permolestis multiplicationibus, diuisionibusque nos liberat. Quod si quis malit operari per sinuum, aliorumque, numerorum multiplicationem, ac diuisionem, quam per prosthapharesim

Prosthapharesis quando accurata sit, & quo pacto fieri possit accuratior per partis proportionales inuentionem.

resum cum parte proportionali, id ei per nos licebit. Non enim negamus, quin res interdum citius absoluantur sine prosthaphæresi, propter partes proportionales, quæ opus aliquantum retardant: sed tamen fatemur etiam, minorem esse molestiam in prosthaphæresi, quàm in tam lûgis ac difficilibus numerorum multiplicationibus, diuisionibusq; præsertim quia in sinuum tabula sine vilo fere labore pars proportionalis eruitur eo modo, quem post tabulam sinuum paulo post exponemus. Sed ponamus exemplum aliquod, vbi prosthaphæresis cum proportionali parte absoluitur.

Exemplum prosthaphæresis cum parte proportionali.

S I T ergo, vt in postremo exemplo, inuestigandus rursus angulus ab arcu, qui recto angulo opponitur, & ab arcu circa rectum angulum comprehensus, quorum ille sit grad. 60. & hic grad. 50. Et quia, vt dictum est, ita se habet 11917537. tangens arcus grad. 50. ad 17320508. tangentem arcus grad. 60. vt sinus totus ad secantem quæ sit anguli: si abiciantur vltimæ figuræ 7. & 8. pro quibus vnitates allumantur, quod tam $\frac{7}{10}$ quam $\frac{8}{10}$ semissem superet, habebuntur numeri sinu toto minores 1191754. & 1732051. in eadem fere proportionem. Fiat ergo, vt sinus totus ad secantem complementi anguli, qui sinui 1191754. debetur, ita sinus 1732051. ad aliud, veluti in prima parte regulæ Num. 5. explicatæ traditum est. Cum priori sinu inuenitur arcus grad. 6. min. 50. Sec. 40 cuius complementi secans est 83910940. Cui, abiecta vltima figura, vt sinui, congruit arcus grad. 57. min. 2. sec. 46. atque hic est vnus ex arcubus requisitis. Alter arcus posteriori numero debitus est grad. 9. min. 5. sec. 27. Sic ergo stabit exemplum.

	G.	M.	S.		G.	M.	S.	
<i>Arcus dati</i>	57.	2.	46.	<i>Compl. maioris.</i>	32.	57.	14.	<i>Minor est minor quam</i>
	9.	58.	27.	<i>Minor.</i>	9.	58.	27.	<i>compl. ideo fiat subtractio.</i>
<hr/>								
<i>Summa compl. & minoris</i>				42.	55.	41.	<i>sinus</i>	6810795.
<i>Diff. inter compl. & minorem.</i>				22.	58.	47.	<i>sinus</i>	3904013.
<hr/>								
<i>Relictum.</i>								2906742.
<i>Semis, siue quartus numerus.</i>								1453371.

Apposita figura 0. ad quartum numerum inuentum, propter figuram ex secante abiectam, fiet tota secans 14533710. cui respondet arcus grad. 46. min. 31. p angulo quæsito, qui à superiori minutis ferme 5. differt, vbi vides, quâ ti intersit, adhibere partes proportionales. In aliis exëplis negleximus dedita opera partes proportionales, tum quia in illis tantus error non apparet, tum vero maxime, vt regulæ prosthaphæresis clarius explicarentur Sed proponamus iam sinuū tabulam emendatam, (quæ enim circumferuntur, erroribus non carent) cum numeris quibusdam interiectis, beneficio quorum pars proportionalis nullo tere negotio inueniri possit.

T A B V L A.

S I N V V M

**Emendata, vnà cum partibus proportio-
nalibus, quæ singulis secundis
graduum congruunt,**



Gradus Quadrantis pro sinibus

	0	1	2	3	4	
0	0000	174524	348995	523360	697565	60
1	2909	177433	351902	526265	700467	59
2	5818	180341	354809	529170	703369	58
3	8727	183250	357716	532075	706270	57
4	11636	186158	360623	534980	709172	56
5	14544	189066	363530	537884	712073	55
6	17453	191975	366437	540789	714975	54
7	20362	194883	369344	543694	717876	53
8	23271	197792	372251	546598	720777	52
9	26180	200700	375158	549503	723678	51
10	29088	203608	378064	552407	726579	50
11	31997	206517	380971	555312	729480	49
12	34906	209425	383878	558216	732381	48
13	37815	212333	386785	561120	735282	47
14	40724	215241	389692	564024	738183	46
15	43632	218149	392598	566928	741084	45
16	46541	221057	395505	569832	743985	44
17	49450	223965	398412	572736	746886	43
18	52359	226873	401318	575640	749787	42
19	55268	229781	404225	578544	752688	41
20	58177	232689	407131	581448	755588	40
21	61086	235597	410038	584352	758489	39
22	63995	238505	412944	587256	761389	38
23	66904	241413	415851	590160	764290	37
24	69813	244321	418757	593064	767190	36
25	72721	247229	421663	595967	770090	35
26	75630	250137	424570	598871	772991	34
27	78539	253045	427476	601775	775891	33
28	81448	255953	430382	604678	778791	32
29	84357	258861	433288	707582	781691	31
30	87265	261769	436194	610485	784591	30
	89	88	87	86	85	

Gradus Quadrantis pro sinibus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis

S I N V P M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

193

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	0	1	2	3	4	
30	87265	261765	436194	610481	784559	30
31	90174	264677	439100	613389	787491	29
32	93083	267585	442006	616292	790391	28
33	95992	270493	444912	619196	793291	27
34	98901	273401	447818	622099	796191	26
35	101809	276308	450724	625002	799090	25
36	104718	279216	453630	627905	801991	24
37	107627	282124	456536	630808	804889	23
38	110536	285032	459442	633711	807789	22
39	113445	287940	462348	636614	810688	21
40	116353	290847	465253	639517	813587	20
41	119262	293755	468159	642420	816486	19
42	122171	296663	471065	645323	819385	18
43	125079	299570	473970	648226	822284	17
44	127988	302478	476876	651129	825183	16
45	130896	305385	479781	654031	828082	15
46	133805	308293	482687	656934	830981	14
47	136714	311200	485592	659837	833880	13
48	139622	314108	488498	662739	836778	12
49	142531	317015	491403	665642	839677	11
50	145439	319922	494308	668544	842576	10
51	148348	322830	497214	671447	845474	9
52	151257	325737	500119	674349	848372	8
53	154165	328645	503024	677251	851271	7
54	157074	331552	505925	680153	854169	6
55	159982	334459	508834	683055	857067	5
56	162891	337367	511740	685957	859965	4
57	165799	340274	514645	688859	862863	3
58	168708	343181	517550	691761	865761	2
59	171616	346088	520455	694662	868659	1
60	174524	348995	523360	697565	871557	0
	89	88	87	86	85	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.
Bb

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B V L A
Gradus Quadrantis pro sinubus

	5	6	7	8	9	
0	871557	1045285	1218693	1391731	1564345	60
1	874455	1048178	1221580	1394612	1567218	59
2	877353	1051071	1224467	1397492	1570091	58
3	880250	1053964	1227354	1400373	1572964	57
4	883148	1056857	1230241	1403253	1575837	56
5	886045	1059749	1233128	1406133	1578709	55
6	888943	1062642	1236015	1409013	1581581	54
7	891840	1065534	1238901	1411893	1584453	53
8	894737	1068426	1241788	1414772	1587325	52
9	897634	1071318	1244674	1417652	1590197	51
10	900531	1074210	1247560	1420531	1593069	50
11	903428	1077102	1250446	1423410	1595941	49
12	906325	1079994	1253332	1426289	1598812	48
13	909222	1082886	1256218	1429168	1601684	47
14	912119	1085778	1259104	1432047	1604555	46
15	915016	1088669	1261990	1434926	1607426	45
16	917913	1091561	1264876	1437805	1610297	44
17	920809	1094452	1267761	1440684	1613168	43
18	923706	1097344	1270647	1443562	1616038	42
19	926602	1100235	1273532	1446441	1618909	41
20	929498	1103126	1276417	1449319	1921779	40
21	932395	1106017	1279302	1452197	1624649	39
22	935291	1108908	1282187	1455075	1627519	38
23	938187	1111799	1285072	1457953	1630389	37
24	941083	1114690	1287957	1460831	1633259	36
25	943979	1117580	1290841	1463708	1636129	35
26	946875	1120471	1293726	1466586	1638999	34
27	949771	1123361	1296610	1469463	1641868	33
28	952667	1126252	1299495	1472340	1644738	32
29	955563	1129142	1302378	1475217	1647607	31
30	958458	1132032	1305262	1478094	1650476	30
	84	83	82	81	80	

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Gradus Quadrantis pro sinibus rectis

S I N V V M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

195

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	5	6	7	8	9
30	958458	1132032	1305262	1478094	1650475
31	961354	1134922	1308146	1480971	1653345
32	964249	1137812	1311030	1483848	1656214
33	967144	1140702	1313914	1486724	1659082
34	970039	1143592	1316798	1489601	1661951
35	972934	1146482	1319681	1492477	1664819
36	975829	1149372	1322564	1495353	1667687
37	978724	1152261	1325447	1498229	1670555
38	981619	1155151	1328330	1501105	1673423
39	984514	1158040	1331213	1503981	1676291
40	987408	1160929	1334096	1506857	1679159
41	990303	1163818	1336979	1509733	1682027
42	993198	1166707	1339862	1512608	1684894
43	996092	1169596	1342744	1515484	1687761
44	998987	1172485	1345627	1518359	1690628
45	1001881	1175374	1348505	1521234	1693495
46	1004775	1178263	1351392	1524109	1696362
47	1007669	1181151	1354274	1526984	1699229
48	1010563	1184040	1357156	1529859	1702095
49	1013457	1186928	1360038	1532734	1704962
50	1016351	1189816	1362920	1535608	1707828
51	1019245	1192704	1365802	1538482	1710694
52	1022139	1195592	1368683	1541356	1713560
53	1025032	1198480	1371564	1544230	1716426
54	1027926	1201368	1374446	1547104	1719292
55	1030819	1204255	1377327	1549978	1722157
56	1033713	1207143	1380208	1552852	1725022
57	1036606	1210031	1383089	1555725	1727887
58	1039499	1212918	1385970	1558599	1730752
59	1042392	1215806	1388851	1561472	1733617
60	1045285	1218692	1391731	1564345	1736482
	84	83	82	81	80

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.
Bb 2

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B V L A
Gradus Quadrantis pro sinubus

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	10	11	12	13	14	
0	1736482	1908090	2079117	2249511	2419219	60
1	1739347	1910945	2081962	2252345	2422041	59
2	1742211	1913800	2084807	2255179	2424863	58
3	1745075	1916655	2087652	2258013	2427685	57
4	1747939	1919510	2090497	2260817	2430507	56
5	1750803	1922365	2093342	2263680	2433329	55
6	1753667	1925220	2096186	2266513	2436150	54
7	1756531	1928074	2099030	2269346	2438971	53
8	1759394	1930928	2101874	2272179	2441792	52
9	1762258	1933782	2104718	2275012	2444613	51
10	1765121	1936636	2107562	2277844	2447434	50
11	1767984	1939490	2110405	2280676	2450254	49
12	1770847	1942344	2113248	2283508	2453074	48
13	1773710	1945197	2116091	2286340	2455894	47
14	1776573	1948050	2118934	2289172	2458714	46
15	1779435	1950903	2121777	2292004	2461533	45
16	1782298	1953756	2124620	2294835	2464352	44
17	1785160	1956609	2127462	2297666	2467171	43
18	1788022	1959462	2130304	2300497	2469990	42
19	1790884	1962314	2133146	2303328	2472809	41
20	1793746	1965166	2135988	2306159	2475628	40
21	1796608	1968018	2138830	2308987	2478446	39
22	1799469	1970870	2141671	2311819	2481264	38
23	1802331	1973722	2144512	2314649	2484082	37
24	1805192	1976574	2147353	2317479	2486900	36
25	1808053	1979425	2150194	2320309	2489717	35
26	1810914	1982276	2153035	2323138	2492534	34
27	1813774	1985127	2155876	2325967	2495351	33
28	1816634	1987978	2158716	2328796	2498168	32
29	1819495	1990829	2161556	2331625	2500984	31
30	1822355	1993679	2164396	2334454	2503800	30
	79	78	77	76	75	

Gradus Quadrantis pro sinubus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

S I N V V M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

197

Minuta graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	I 0	I 1	I 2	I 3	I 4	
30	1822355 ^{47.7}	1993679 ^{47.5}	2164396 ^{47.3}	2334454 ^{47.1}	2503800 ^{16.9}	30
31	1825215	1996530	2167236	2337282	2506516	29
32	1828075	1999380	2170076	2340110	2509432	28
33	1830935	2002230	2172916	2342938	2512248	27
34	1833795	2005080	2175755	2345766	2515064	26
35	1836654 ^{47.6}	2007900	2178594	2348594	2517879	25
36	1839513	2010780	2181433	2351421	2520694	24
37	1842372	2013629	2184272	2354248	2523509	23
38	1845231	2016478	2187111	2357075	2526324	22
39	1848090	2019327	2189949	2359902	2529138	21
40	1850949	2022176	2192787	2362729	2531952	20
41	1853808	2025025	2195625	2365555	2534766	19
42	1856666	2027874	2198463	2368381	2537580	18
43	1859524	2030722	2201300	2371207	2540393	17
44	1862382	2033570	2204137	2374033	2543206	16
45	1865240	2036418	2206974	2376859	2546019	15
46	1868098	2039266	2209811	2379684	2548832	14
47	1870956	2042114	2212648	2382509	2551645	13
48	1873813	2044962	2215485	2385334	2554458	12
49	1876670	2047809 ^{47.4}	2218322	2388159	2557270	11
50	1879527	2050656	2221158	2390983	2560082	10
51	1882384	2053503	2223994	2393808	2562894	9
52	1885241	2056350	2226830	2396632	2565706	8
53	1888098	2059197	2229666	2399456	2568517 ¹⁶	7
54	1890954	2062043	2232502	2402280	2571328	6
55	1893810	2064889	2235337 ^{47.2}	2405104	2574139	5
56	1896666	2067735	2238172	2407927 ^{47.0}	2576950	4
57	1899522	2070581	2241007	2410750	2579760	3
58	1902378	2073427	2243842	2413573	2582570	2
59	1905234	2076272	2246677	2416396	2585380	1
60	1908090 ^{47.4}	2079117 ^{47.4}	2249511 ^{47.2}	2419219 ^{47.0}	2588190 ^{16.5}	0
	79	78	77	76	75	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B V L A
Gradus Quadrantis pro sinubus

	15	16	17	18	19	
0	2588190 ^{16.2}	2756373 ^{16.6}	2923717 ^{16.4}	3090170 ^{16.1}	3255682 ^{15.8}	60
1	2591000	2759169	2926499	3092936	3258532	59
2	2593806	2761965	2929280	3095702	3261182	58
3	2596618	2764761	2932061	3098458	3263931	57
4	2599427	2767555	2934842	3101234	3266681	56
5	2602236	2770351	2937623	3103999	3269430	55
6	2605045	2773146	2940403	3106764	3272179	54
7	2607853	2775941	2943183	3109529	3274927	53
8	2610661	2778735	2945963	3112294	3277675	52
9	2613469	2781529	2948743	3115058	3280423	51
10	2616277	2784323	2951523	3117822	3283171	50
11	2619084	2787117	2954302	3120586	3285918	49
12	2621891	2789911	2957081	3123349	3288665	48
13	2624698	2792704	2959860	3126112	3291412	47
14	2627505	2795497	2962638	3128875	3294159	46
15	2630312	2798290	2965416	3131638	3296906	45
16	2633118	8801082	2968194	3134400	3299652	44
17	2635924	2803874	2970972	3137162	3302398	43
18	2638730	2806666	2973750	3139924	3305144	42
19	2641536	2809458	2976527	3142686	3307889 ^{15.7}	41
20	2644342	2812250	2979304	3145448	3310634	40
21	2647147	2815041	2982081	3148209	3313379	39
22	2649952	2817832	2984857	3150970	3316123	38
23	2652757	2820623	2987633	3153731	3318867	37
24	2655562	2823414	2990409	3156491	3321611	36
25	2658366	2826204	2993185	3159251	3324355	35
26	2661170	2828994	2995960	3162011	3327098	34
27	2663974	2831784	2998735	3164770	3329841	33
28	2666777	2834574	3001510	3167529	3332585	32
29	2669580	2837364	3004284	3170288	3335327	31
30	2672383	2840153	3007058	3173047	3338069 ^{15.7}	30
	74	73	72	71	70	

Gradus Quadrantis pro sinubus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

S. I. N. V. V. M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

199

Minuta graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	15	16	17	18	19	
30	2672383	2840153	3007058	3173047	3338069	30
31	2675186	2842942	3009832	3175805	3340811	29
32	2677989	2845731	3012606	3178563	3343553	28
33	2680792	2848520	3015380	3181321	3346294	27
34	2683595	2851308	3018153	3184079	3349035	26
35	2686397	2854096	3020926	3186837	3351776	25
36	2689199	2856884	3023699	3189594	3354516	24
37	2692001	2859672	3026472	3192351	3357256	23
38	2694802	2862459	3029244	3195108	3359996	22
39	2697603	2865246	3032016	3197864	3362736	21
40	2700404	2868033	3034788	3200620	3365475	20
41	2703205	2870819	3037559	3203375	3368214	19
42	2706005	2873605	3040330	3206130	3370953	18
43	2708805	2876391	3043101	3208885	3373691	17
44	2711605	2879177	3045872	3211640	3376429	16
45	2714405	2881963	3048643	3214395	3379167	15
46	2717204	2884748	3051413	3217150	3381905	14
47	2720003	2887533	3054183	3219904	3384642	13
48	2722802	2890318	3056953	3222658	3387379	12
49	2725601	2893103	3059723	3225412	3390116	11
50	2728400	2895888	3062492	3228165	3392852	10
51	2731198	2898672	3065261	3230918	3395588	9
52	2733995	2901456	3068030	3233671	3398324	8
53	2736794	2904240	3070798	3236423	3401060	7
54	2739592	2907023	3073566	3239175	3403795	6
55	2742389	2909806	3076334	3241927	3406530	5
56	2745186	2912589	3079102	3244679	3409265	4
57	2747983	2915371	3081869	3247430	3411999	3
58	2750780	2918153	3084636	3250181	3414733	2
59	2753577	2920935	3087403	3252932	3417467	1
60	2756373	2923717	3090170	3255682	3420201	0
	74	73	72	71	70	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B U L A

Gradus Quadrantis pro sinubus

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	20	21	22	23	24	
0	3420201	3583679	3746066	3907311	4067366	60
1	3422934	3585395	3748763	3909989	4070023	59
2	3425667	3589110	3751460	3912666	4072680	58
3	3428400	3591825	3754156	3915343	4075337	57
4	3431133	3594540	3756852	3918020	4077993	56
5	3433866	3597254	3759548	3920696	4080649	55
6	3436597	3599968	3762243	3923372	4083305	54
7	3439329	3602682	3764938	3926048	4085960	53
8	3442060	3605395	3767633	3928723	4088615	52
9	3444791	3608108	3770327	3931398	4091269	51
10	3447522	3610821	3773021	3934072	4093923	50
11	3450253	3613533	3775715	3936746	4096577	49
12	3452983	3616245	3778408	3939420	4099231	48
13	3455713	3618957	3781101	3942093	4101884	47
14	3458442	3621669	3783795	3944766	4104537	46
15	3461171	3624380	3786486	3947439	4107189	45
16	3463900	3627091	3789178	3950112	4109841	44
17	3466629	3629801	3791870	3952784	4112493	43
18	3469357	3632512	3794562	3955456	4115144	42
19	3472085	3635222	3797253	3958128	4117795	41
20	3474813	3637932	3799944	3960799	4110446	40
21	3477540	3640642	3802635	3963470	4113096	39
22	3480267	3643351	3805325	3966140	4115746	38
23	3482994	3646060	3808015	3968810	4118395	37
24	3485721	3648768	3810704	3971480	4121044	36
25	3488447	3651476	3813393	3974149	4123693	35
26	3491173	3654184	3816082	3976818	4126341	34
27	3493899	3656892	3818771	3979487	4128989	33
28	3496624	3659599	3821459	3982155	4131637	32
29	3499349	3662306	3824147	3984823	4134285	31
30	3502075	3665012	3826834	3987491	4136932	30
69		68	67	66	65	

Gradus Quadrantis pro sinubus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

S. I. N. V. M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

201

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	20	21	22	23	24	
30	3502075	3665012	3826834	3987491	4146932	30
31	3504799	3667718	3829521	3990159	4149579	29
32	3507523	3670424	3832208	3992826	4152226	28
33	3510247	3673130	3834895	3995493	4154872	27
34	3512971	3675835	3837581	3998159	4157518	26
35	3515694	3678541	3840267	4000825	4160163	25
36	3518417	3681246	3842953	4003491	4162808	24
37	3521140	3683951	3845638	4006156	4165453	23
38	3523862	3686655	3848323	4008821	4168097	22
39	3526584	3689359	3851008	4011486	4170741	21
40	3529306	3692062	3853692	4014150	4173385	20
41	3532027	3694765	3856376	4016814	4176028	19
42	3534748	3697468	3859060	4019478	4178671	18
43	3537469	3700170	3861743	4022141	4181313	17
44	3540190	3702872	3864426	4024804	4183955	16
45	3542910	3705572	3867109	4027467	4186597	15
46	3545630	3708276	3869791	4030130	4189239	14
47	3548350	3710977	3872473	4032792	4191880	13
48	3551070	3713678	3875155	4035454	4194521	12
49	3553789	3716379	3877837	4038115	4197162	11
50	3556508	3719080	3880518	4040776	4199802	10
51	3559227	3721780	3883199	4043437	4202442	9
52	3561945	3724480	3885880	4046097	4205081	8
53	3564663	3727179	3888560	4048757	4207720	7
54	3567380	3729878	3891240	4051416	4210359	6
55	3570097	3732577	3893919	4054075	4212997	5
56	3572814	3735275	3896598	4056734	4215635	4
57	3575531	3737973	3899277	4059392	4218273	3
58	3578247	3740671	3901955	4062050	4220910	2
59	3580963	3743369	3904633	4064708	4223547	1
60	3583679	3746066	3907311	4067366	4226183	0
	69	68	67	66	65	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.
Cc

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Grādus Quadrantis pro sinubus

	25	26	27	28	29	
0	4226183	4383712	4539905	4694716	4848096	60
1	4228819	4386326	4542497	4697284	4850640	59
2	4231455	4388940	4545088	4699852	4853184	58
3	4234090	4391554	4547679	4702419	4855727	57
4	4236725	4394167	4550270	4704986	4858270	56
5	4239360	4396780	4552860	4707553	4860812	55
6	4241994	4399392	4555450	4710119	4863354	54
7	4244628	4402004	4558039	4712685	4865895	53
8	4247262	4404616	4560628	4715250	4868436	52
9	4249895	4407227	4563216	4717815	4870977	51
10	4252528	4409838	4565804	4720380	4873517	50
11	4255161	4412449	4568392	4722944	4876057	49
12	4257793	4415059	4570979	4725508	4878596	48
13	4260425	4417669	4573566	4728071	4881135	47
14	4263056	4420278	4576153	4730634	4883674	46
15	4265687	4422887	4578739	4733197	4886212	45
16	4268318	4425496	4581325	4735759	4888750	44
17	4270949	4428104	4583911	4738321	4891287	43
18	4273579	4430712	4586496	4740882	4893824	42
19	4276209	4433320	4589081	4743443	4896361	41
20	4278838	4435927	4591665	4746004	4898897	40
21	4281467	4438534	4594249	4748564	4901433	39
22	4284096	4441140	4596833	4751124	4903968	38
23	4286724	4443746	4599416	4753683	4906503	37
24	4289352	4446352	4601999	4756242	4909037	36
25	4291979	4448957	4604581	4758801	4911571	35
26	4294606	4451562	4607163	4761359	4914105	34
27	4297233	4454167	460744	4763917	4916638	33
28	4299859	4456771	4612325	4766474	4919171	32
29	4302485	4459375	4614906	4769031	4921703	31
30	4305111	4461978	4617486	4771588	4924235	30
	64	63	62	61	60	

Grādus Quadrantis pro sinubus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

S. I. N. P. R. M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

202

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus; rectis arcuum eiusdem Quadrantis.													Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.
	25	26	27	28	29		29	28	27	26	25		
30	4305111	4461978	4617486	4771588	4924235		4924235	4771588	4617486	4461978	4305111		30
31	4307736	4464581	4620066	4774144	4926767		4926767	4774144	4620066	4464581	4307736		29
32	4310361	4467184	4622646	4776700	4929298		4929298	4776700	4622646	4467184	4310361		28
33	4312986	4469786	4625225	4779255	4931829		4931829	4779255	4625225	4469786	4312986		27
34	4315610	4472388	4627804	4781810	4934359		4934359	4781810	4627804	4472388	4315610		26
35	4318234	4474990	4630382	4784365	4936889		4936889	4784365	4630382	4474990	4318234		25
36	4320858	4477591	4632960	4786919	4939418		4939418	4786919	4632960	4477591	4320858		24
37	4323481	4480192	4635538	4789473	4941947		4941947	4789473	4635538	4480192	4323481		23
38	4326104	4482792	4638115	4792026	4944476		4944476	4792026	4638115	4482792	4326104		22
39	4328726	4485392	4640692	4794579	4947004		4947004	4794579	4640692	4485392	4328726		21
40	4331348	4487992	4643268	4797132	4949532		4949532	4797132	4643268	4487992	4331348		20
41	4333970	4490591	4645844	4799684	4952059		4952059	4799684	4645844	4490591	4333970		19
42	4336591	4493190	4648420	4802236	4954586		4954586	4802236	4648420	4493190	4336591		18
43	4339212	4495788	4650995	4804787	4957113		4957113	4804787	4650995	4495788	4339212		17
44	4341833	4498385	4653570	4807338	4959639		4959639	4807338	4653570	4498385	4341833		16
45	4344453	4500984	4656145	4809888	4962165		4962165	4809888	4656145	4500984	4344453		15
46	4347073	4503582	4658719	4812438	4964690		4964690	4812438	4658719	4503582	4347073		14
47	4349693	4506179	4661293	4814988	4967215		4967215	4814988	4661293	4506179	4349693		13
48	4352312	4508776	4663866	4817537	4969740		4969740	4817537	4663866	4508776	4352312		12
49	4354931	4511372	4666439	4820086	4972265		4972265	4820086	4666439	4511372	4354931		11
50	4357549	4513968	4669012	4822635	4974788		4974788	4822635	4669012	4513968	4357549		10
51	4360167	4516563	4671584	4825183	4977311		4977311	4825183	4671584	4516563	4360167		9
52	4362785	4519158	4674156	4827731	4979834		4979834	4827731	4674156	4519158	4362785		8
53	4365402	4521753	4676727	4830278	4982356		4982356	4830278	4676727	4521753	4365402		7
54	4368019	4524347	4679298	4832825	4984878		4984878	4832825	4679298	4524347	4368019		6
55	4370635	4526941	4681869	4835371	4987399		4987399	4835371	4681869	4526941	4370635		5
56	4373251	4529535	4684439	4837917	4989920		4989920	4837917	4684439	4529535	4373251		4
57	4375867	4532128	4687006	4840462	4992441		4992441	4840462	4687006	4532128	4375867		3
58	4378482	4534721	4689578	4843007	4994961		4994961	4843007	4689578	4534721	4378482		2
59	4381097	4537313	4692147	4845552	4997481		4997481	4845552	4692147	4537313	4381097		1
60	4383712	4539905	4694716	4848096	5000000		5000000	4848096	4694716	4539905	4383712		0
	64	63	62	61	60		60	61	62	63	64		

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

C c 2

T. A. B. V. L. A.
Gradus Quadrantis pro sinibus

	30	31	32	33	34	
0	5006000	5150381	5299192	5446390	5591929	60
1	5002519	5152874	5301659	5448829	5594340	59
2	5005038	5155367	5304125	5451268	5596751	58
3	5007556	5157859	5306591	5453707	5599161	57
4	5010074	5160351	5309056	5456145	5601571	56
5	5012591	5162843	5311521	5458583	5603981	55
6	5015108	5165334	5313985	5461020	5606390	54
7	5017624	5167825	5316449	5463456	5608798	53
8	5020140	5170315	5318913	5465892	5611206	52
9	5022656	5172805	5321376	5468328	5613614	51
10	5025171	5175294	5323839	5470763	5616021	50
11	5027686	5177783	5326301	5473198	5618427	49
12	5030200	5180271	5328763	5475632	5620833	48
13	5032714	5182759	5331224	5478066	5623239	47
14	5035227	5185246	5333685	5480499	5625644	46
15	5037740	5187733	5336145	5482932	5628049	45
16	5040253	5190220	5338605	5485364	5630453	44
17	5042765	5192706	5341065	5487796	5632857	43
18	5045277	5195192	5343524	5490228	5635260	42
19	5047788	5197677	5345983	5492659	5637663	41
20	5050299	5200162	5348441	5495090	5640066	40
21	5052809	5202646	5350898	5497520	5642468	39
22	5055319	5205130	5353355	5499950	5644869	38
23	5057829	5207614	5355812	5502379	5647270	37
24	5060338	5210097	5358268	5504808	5649670	36
25	5062847	5212580	5360724	5507236	5652070	35
26	5065355	5215062	5363179	5509664	5654469	34
27	5067863	5217544	5365634	5512091	5656868	33
28	5070370	5220025	5368088	5514518	5659266	32
29	5072877	5222506	5370542	5516944	5661664	31
30	5075384	5224986	5372996	5519370	5664062	30
	59	58	57	56	55	

Gradus Quadrantis pro sinibus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

S I N V V M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

205

Minuta graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	30	31	32	33	34	
30	5075384 ^{11.8}	5224986 ^{11.3}	5372996 ^{10.9}	5519370 ^{10.4}	5664062 ^{10.0}	30
31	5077890	5227466	5375449	5521795	5666459	29
32	5080396	5229946	5377902	5524220	5668856	28
33	5082901 ^{11.7}	5232425	5380354	5526645	5671252	27
34	5085406	5234904	5382806	5529069	5673648	26
35	5087911	5237382	5385258	5531493	5676043	25
36	5090415	5239860	5387709	5533916	5678438	24
37	5092919	5242337	5390159	5536338	5680832	23
38	5095422	5244814	5392609	5538760	5683226	22
39	5097925	5247290	5395058	5541182	5685619	21
40	5100427	5249766	5397507	5543603	5688012	20
41	5102929	5252241	5399955	5546024	5690404	19
42	5105430	5254716	5402403	5548444	5692796	18
43	5107931	5257191	5404851	5550864	5695187	17
44	5110431	5259665	5407298	5553283	5697578	16
45	5112931	5262139	5409745	5555702	5699968	15
46	5115431	5264612	5412191	5558120	5702358	14
47	5117930	5267085	5414637	5560538	5704747	13
48	5120429	5269557	5417082	5562956	5707136	12
49	5122927	5272029	5419527	5565373	5709524	11
50	5125425	5274501	5421972	5567790	5711912	10
51	5127922	5276972	5424416	5570206	5714299	9
52	5130419	5279443	5426859	5572622	5716686	8
53	5132919	5281913	5429302	5575037	5719072	7
54	5135412	5284383	5431745	5577452	5721458	6
55	5137908	5286852	5434187	5579866	5723844	5
56	5140403	5289321	5436629	5582280	5726229	4
57	5142898	5291789	5439070	5584693	5728613	3
58	5145393	5294257	5441510	5587106	5730997	2
59	5147887	5296725	5443950	5589518	5733381	1
60	5150381 ^{11.6}	5299192 ^{11.1}	5446390 ^{10.7}	5591929 ^{10.3}	5735764 ^{10.0}	0
	59	58	57	56	55	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

	35	36	37	38	39	
0	5735764	5877852	6018150	6156615	6293204	60
1	5738147	5880205	6020473	6158907	6295464	59
2	5740529	5882558	6022796	6161198	6297724	58
3	5742911	5884910	6025118	6163489	6299983	57
4	5745292	5887262	6027439	6165780	6302242	56
5	5747672	5889613	6029760	6168070	6304501	55
6	5750052	5891964	6032080	6170359	6306759	54
7	5752432	5894314	6034400	6172648	6309016	53
8	5754811	5896664	6036719	6174936	6311273	52
9	5757190	5899013	6039038	6177224	6313529	51
10	5759568	5901361	6041357	6179512	6315784	50
11	5761946	5903709	6043675	6181799	6318039	49
12	5764323	5906056	6045992	6184085	6320293	48
13	5766700	5908403	6048309	6186371	6322547	47
14	5769076	5910750	6050625	6188656	6324800	46
15	5771452	5913096	6052940	6190940	6327053	45
16	5773827	5915442	6055255	6193224	6329305	44
17	5776202	5917787	6057570	6195508	6331557	43
18	5778576	5920132	6059884	6197791	6333808	42
19	5780950	5922476	6062198	6200074	6336059	41
20	5783324	5924820	6064511	6202356	6338310	40
21	5785697	5927163	6066824	6204638	6340560	39
22	5788069	5929505	6069136	6206919	6342809	38
23	5790441	5931847	6071448	6209199	6345058	37
24	5792812	5934185	6073759	6211479	6347306	36
25	5795183	5936530	6076069	6213758	6349553	35
26	5797553	5938871	6078379	6216037	6351800	34
27	5799923	5941211	6080688	6218315	6354046	33
28	5802292	5943551	6082997	6220593	6356292	32
29	5804661	5945890	6085306	6222870	6358537	31
30	5807030	5948228	6087614	6225146	6360782	30
	54	53	52	51	50	

S I N V P M
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

307

Minuta graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	35	36	37	38	39	
30	5807030	5948228	6087614	6225146	6360782	30
31	5809398	5950566	6089922	6227422	6363026	29
32	5811766	5952904	6092229	6229698	6365270	28
33	5814133	5955241	6094536	6231973	6367513	27
34	5816499	5957578	6096842	6234248	6369756	26
35	5818865	5959914	6099147	6236522	6371999	25
36	5821230	5962250	6101452	6238796	6374241	24
37	5823595	5964585	6103756	6241069	6376482	23
38	5825959	5966919	6106060	6243342	6378722	22
39	5828323	5969253	6108364	6245614	6380962	21
40	5830687	5971586	6110667	6247885	6383201	20
41	5833050	5973919	6112970	6250156	6385440	19
42	5835412	5976251	6115272	6252426	6387678	18
43	5837774	5978583	6117573	6254696	6389916	17
44	5840136	5980915	6119873	6256966	6392153	16
45	5842497	5983246	6122173	6259235	6394390	15
46	5844858	5985577	6124473	6261503	6396626	14
47	5847218	5987907	6126772	6263771	6398862	13
48	5849578	5990237	6129071	6266038	6401097	12
49	5851937	5992566	6131369	6268305	6403332	11
50	5854295	5994894	6133667	6270572	6405566	10
51	5856653	5997222	6135964	6272838	6407799	9
52	5859010	5999549	6138261	6275103	6410032	8
53	5861367	6001876	6140557	6277368	6412264	7
54	5863724	6004202	6142853	6279632	6414496	6
55	5866080	6006528	6145148	6281895	6416728	5
56	5868436	6008853	6147442	6284158	6418959	4
57	5870791	6011178	6149736	6286420	6421189	3
58	5873145	6013502	6152030	6288682	6423419	2
59	5875499	6015826	6154323	6290943	6425648	1
60	5877852	6018150	6156615	6293204	6427876	0
	54	53	52	51	50	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B U L A
Gradus Quadrantis pro sinubus

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.	40		41		42		43		44		
0	6427876	37.1	6560590	36.6	6691306	36.0	6819984	35.4	6946584	34.8	60
1	6430104		6562785		6693468		6822111		6948676		59
2	6432331		6564979		6695629		6824237		6950767		58
3	6434558		6567173		6697789		6826363		6952858		57
4	6436785		6569367		6699949		6828489		6954949		56
5	6439011		6571560	36.5	6702108		6830614		6957039		55
6	6441236		6573753		6704267		6832738		6959128		54
7	6443461		6575945		6706425		6834861		6961216		53
8	6445685		6578136		6708582	35.9	6836984		6963304		52
9	6447909	37.0	6580326		6710739		6839107		6965392		51
10	6450132		6582516		6712895		6841229	35.8	6967479		50
11	6452355		6584705		6715051		6843350		6969565		49
12	6454577		6586894		6717206		6845471		6971651		48
13	6456799		6589082		6719361		6847591		6973736	34.7	47
14	6459020		6591270		6721515		6849711		6975821		46
15	6461240		6593458		6723668		6851830		6977905		45
16	6463460		6595645	35.4	6725821		6853949		6979988		44
17	6465679		6597831		6727973		6856067		6982071		43
18	6467898		6600016		6730125	35.3	6858184		6984153		42
19	6470116		6602201		6732276		6860301		6986235		41
20	6472333	36.9	6604386		6734427		6862417		6988316		40
21	6474550		6606570		6736577		6864533	35.2	6990396		39
22	6476766		6608753		6738726		6866648		6992476	34.6	38
23	6478982		6610936		6740875		6868762		6994555		37
24	6481198		6613118		6743024		6870876		6996634		36
25	6483413		6615300		6745172		6872989		6998712		35
26	6485628		6617481	36.3	6747319		6875102		7000789		34
27	6487842		6619661		6749465		6877214		7002866		33
28	6490055		6621841		6751611		6879325		7004942		32
29	6492268		6624021	36.2	6753757		6881436	35.1	7007018		31
30	6494480	36.9	6626200	36.3	6755902	35.7	6883546		7009093	34.5	30
	49		48		47		46		45		
Gradus Quadrantis pro sinubus rectis											

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

S I N V M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

209

	40		41		42		43		44		
30	6494480	36.9	6626200	36.3	6755902	35.7	6883546	35.2	7009093	34.6	30
31	6496692	36.8	6628379		6758047		6885656	35.1	7011167		29
32	6498903		6630557		6760191		6887765		7013241	34.5	28
33	6501114		6632734		6762334		6889874		7015314		27
34	6503324		6634911		6764477		6891982		7017387		26
35	6505533		6637087		6766619		6894089		7019459		25
36	6507742		6639263	36.2	6768760		6896196		7021530		24
37	6509950		6641438		6770901		6898302		7023601		23
38	6512158		6643612		6773041		6900408		7025671		22
39	6514365		6645786		6775181	35.6	6902513		7027741		21
40	6516572		6647959		6777320		6904617		7029810		20
41	6518778		6650132		6779459		6906721		7031879		19
42	6520984		6652304		6781597		6908824	35.0	7033947	34.4	18
43	6523189	36.7	6654476		6783734		6910927		7036014		17
44	6525394		6656647		6785871		6913029		7038081		16
45	6527598		6658817		6788007		6915131		7040147		15
46	6529801		6660987		6790143		6917232		7042213		14
47	6532004		6663156	36.1	6792278		6919332		7044278		13
48	6534206		6665325		6794413		6921432		7046342		12
49	6536408		6667493		6796547		6923531		7048406		11
50	6538609		6669661		6798681		6925630		7050470		10
51	6540809		6671828		6800814	35.5	6927728	34.9	7052532		9
52	6543009		6673994		6802946		6929825		7054594	34.3	8
53	6545208	36.6	6676160		6805078		6931922		7056655		7
54	6547407		6678326		6807209		6934018		7058716		6
55	6549606		6680491		6809340		6936114		7060776		5
56	6551804		6682655	36.0	6811470		6938209		7062836		4
57	6554001		6684818		6813599		6940303		7064895		3
58	6556198		6686981		6815728		6942397		7066953		2
59	6558394		6689144		6817856		6944491		7069011		1
60	6560590	36.6	6691306	36.0	6819984	35.1	6946584	34.8	7071068	34.2	0
49 48 47 46 45											
complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.											

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

D d

T A B U L A
Gradus Quadrantis pro sinibus

	45	46	47	48	49	
0	7071068	7193398	7313537	7431448	7547096	60
1	7073125	7195418	7315521	7433394	7549004	59
2	7075181	7197438	7317504	7435339	7550911	58
3	7077236	7199457	7319486	7437284	7552818	57
4	7079291	7201476	7321468	7439229	7554724	56
5	7081345	7203494	7323449	7441173	7556630	55
6	7083399	7205511	7325429	7443116	7558535	54
7	7085452	7207527	7327409	7445058	7560439	53
8	7087504	7209543	7329388	7447000	7562341	52
9	7089556	7211559	7331367	7448941	7564246	51
10	7091607	7213574	7333345	7450882	7566148	50
11	7093658	7215588	7335322	7452822	7568050	49
12	7095708	7217601	7337298	7454761	7569951	48
13	7097757	7219614	7339274	7456699	7571851	47
14	7099806	7221627	7341250	7458637	7573751	46
15	7101854	7223639	7343225	7460574	7575650	45
16	7103902	7225651	7345199	7462511	7577548	44
17	7105949	7227662	7347173	7464447	7579446	43
18	7107995	7229672	7349146	7466382	7581343	42
19	7110041	7231681	7351118	7468317	7583240	41
20	7112086	7233689	7353090	7470251	7585136	40
21	7114131	7235697	7355061	7472184	7587031	39
22	7116175	7237704	7357031	7474117	7588925	38
23	7118218	7239711	7359001	7476249	7590819	37
24	7120261	7241718	7360970	7477981	7592713	36
25	7122303	7243724	7362939	7479912	7594606	35
26	7124344	7245729	7364907	7481842	7596498	34
27	7126385	7247733	7366874	7483771	7598389	33
28	7128425	7249737	7368841	7485700	7600280	32
29	7130465	7251741	7370807	7487629	7602170	31
30	7132504	7253744	7372773	7489557	7604060	30
44 43 42 41 40						
Gradus Quadrantis pro sinibus rectis						

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

S I N V V M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

211

Minuta Graduum Quadrantis pro finibus, rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	45	46	47	48	49	
30	7132504	7223744	7372773	7489557	7604060	30
31	7134543	7255746	7374738	7491484	7605949	29
32	7136581	7257747	7376702	7493410	7607837	28
33	7138618	7259748	7378666	7495336	7609725	27
34	7140655	7261749	7380629	7497262	7611612	26
35	7142691	7263749	7382592	7499187	7613498	25
36	7144727	7265748	7384554	7501111	7615384	24
37	7146762	7267746	7386515	7503034	7617269	23
38	7148796	7269744	7388475	7504957	7619153	22
39	7150830	7271741	7390435	7506879	7621037	21
40	7152863	7273737	7392394	7508801	7622920	20
41	7154895	7275733	7394353	7510722	7624802	19
42	7156927	7277728	7396311	7512642	7626683	18
43	7158958	7279722	7398268	7514561	7628564	17
44	7160989	7281716	7400225	7516480	7630445	16
45	7163019	7283710	7402181	7518398	7632325	15
46	7165049	7285703	7404137	7520316	7634204	14
47	7167078	7287695	7406092	7522233	7636082	13
48	7169106	7289687	7408046	7524149	7637960	12
49	7171134	7291678	7410000	7526065	7639838	11
50	7173161	7293668	7411953	7527980	7641715	10
51	7175187	7295658	7413905	7529894	7643591	9
52	7177213	7297647	7415856	7531808	7645466	8
53	7179238	7299635	7417807	7533721	7647341	7
54	7181263	7301623	7419758	7535634	7649215	6
55	7183287	7303610	7421708	7537546	7651088	5
56	7185310	7305597	7423657	7539457	7652961	4
57	7187333	7307583	7425605	7541367	7654833	3
58	7189355	7309568	7427553	7543277	7656704	2
59	7191377	7311553	7429501	7545187	7658575	1
60	7193398	7313537	7431448	7547096	7660445	0
	44	43	42	41	40	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

D'd 2

Minuta Graduum Quadrantis pro finibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B U L A
Gradus Quadrantis pro sinubus

	50	51	52	53	54	
0	7660445	7771460	7880108	7986355	8090170	60
1	7662314	7773290	7881898	7988105	8091879	59
2	7664183	7775120	7883688	7989855	8093588	58
3	7666051	7776949	7885477	7991604	8095296	57
4	7667919	7778777	7887266	7993352	8097004	56
5	7669786	7780605	7889054	7995100	8098711	55
6	7671652	7782432	7890841	7996847	8100417	54
7	7673517	7784258	7892627	7998593	8102122	53
8	7675382	7786084	7894413	8000339	8103827	52
9	7677246	7787909	7896198	8002084	8105531	51
10	7679110	7789833	7897983	8003828	8107234	50
11	7680973	7791557	7899767	8005571	8108936	49
12	7682835	7793380	7901550	8007314	8110638	48
13	7684697	7795202	7903332	8009056	8112339	47
14	7686558	7797024	7905114	8010797	8114040	46
15	7688418	7798845	7906895	8012538	8115740	45
16	7690278	7800665	7908676	8014278	8117439	44
17	7692137	7802485	7910456	8016017	8119137	43
18	7693995	7804304	7912235	8017756	8120835	42
19	7695853	7806123	7914014	8019494	8122532	41
20	7697710	7807941	7915792	8021232	8124229	40
21	7699566	7809758	7917569	8022969	8125925	39
22	7701422	7811574	7919345	8024705	8127620	38
23	7703277	7813390	7921121	8026440	8129314	37
24	7705132	7815205	7922896	8028175	8131008	36
25	7706986	7817020	7924671	8029909	8132701	35
26	7708839	7818834	7926445	8031642	8134393	34
27	7710692	7820647	7928218	8033375	8136084	33
28	7712544	7822459	7929990	8035107	8137775	32
29	7714395	7824271	7931762	8036838	8139465	31
30	7716246	7826082	7933533	8038569	8141155	30
	39	38	37	36	35	

Gradus Quadrantis pro sinubus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis arcuum eiusdem Quadrantis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

S I N V V M
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

213

	50	51	52	53	54	
30	7716246 ^{30.8}	7826082 ^{30.2}	7933533 ^{29.5}	8038569 ^{28.5}	8141155 ^{27.1}	30
31	7718096	7827892	7935303	8040299	8142844	29
32	7719945	7829702	7937073	8042028	8144532	28
33	7721794	7831511	7938842	8043757	8146220	27
34	7723642	7833320	7940611	8045485	8147907	26
35	7725490	7835128	7942379	8047212	8149593	25
36	7727337	7836935	7944146 ^{29.4}	8048938	8151278	24
37	7729183	7838741	7945912	8050664	8152963	23
38	7731028	7840547	7947678	8052389	8154647	22
39	7732872	7842352	7949443	8054114	8156330	21
40	7734716	7844157	7951208	8055838	8158013	20
41	7736559	7845961	7952972	8057561	8159695	19
42	7738402	7847764	7954735	8059283	8161376	18
43	7740244	7849566	7956497	8061005	8163057	17
44	7742085	7851368	7958259	8062726	8164737	16
45	7743926	7853169	7960020 ^{29.3}	8064446	8166416	15
46	7745766	7854970	7961780	8066166	8168094	14
47	7747606	7856770	7963540	8067885	8169772	13
48	7749445	7858569	7965299	8069603	8171449	12
49	7751283	7860368	7967057	8071321	8173126	11
50	7753121	7862166	7968815	8073038	8174802	10
51	7754958	7863963	7970572	8074754	8176477	9
52	7756794	7865759	7972328	8076470	8178151	8
53	7758630	7867555	7974084	8078185	8179825	7
54	7760465	7869350	7975839	8079899	8181498	6
55	7762299	7871145	7977593	8081613	8183170	5
56	7764132	7872939	7979347	8083326	8184841	4
57	7765965	7874732	7981100	8085038	8186512	3
58	7767797	7876525	7982852	8086749	8188182	2
59	7769629	7878317	7984604	8088460	8189851	1
60	7771460 ^{30.5}	7880108 ^{29.8}	7986355 ^{29.1}	8090170 ^{28.5}	8191520 ^{27.1}	0
	39	38	37	36	35	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B U L A Gradus Quadrantis pro sinibus

	55	56	57	58	59	
0	8191520 ^{27.8}	8290376 ^{27.1}	8386706 ^{16.4}	8480481 ^{25.7}	8571673 ^{25.0}	60
1	8193188	8292002	8388290	8482022	8573171 ^{24.9}	59
2	8194855	8293628	8389873	8483562	8574668	58
3	8196522	8295253	8391456	8485102	8576164	57
4	8198188	8296877	8393038	8486641 ^{25.6}	8577660	56
5	8199854	8298501	8394619	8488180	8579155	55
6	8201519 ^{27.7}	8300124 ^{27.0}	8396199	8489718	8580649	54
7	8203183	8301746	8397778	8491255	8582142	53
8	8204846	8303367	8399357	8492791	8583635	52
9	8206508	8304987	8400935	8494326	8585127	51
10	8208170	8306607	8402513	8495860	8586619	50
11	8209831	8308226	8404090	8497394	8588110 ^{24.8}	49
12	8211491	8309844	8405666	8498927 ^{25.5}	8589600	48
13	8213151	8311462	8407241 ^{26.2}	8500459	8591089	47
14	8214810 ^{27.6}	8313079 ^{26.9}	8408816	8501991	8592577	46
15	8216469	8314696	8410390	8503522	8594064	45
16	8218127	8316312	8411963	8505052	8595551	44
17	8219784	8317927	8413536	8506582	8597037	43
18	8221440	8319541	8415108	8508111	8598523 ^{24.7}	42
19	8223096	8321155	8416679	8509639	8600008	41
20	8224751	8322768	8418250	8511167 ^{25.4}	8601492	40
21	8226405	8324380	8419820	8512694	8602975	39
22	8228058 ^{27.5}	8325991 ^{26.8}	8421389	8514220	8604457	38
23	8229711	8327602	8422957	8515745	8605939	37
24	8231363	8329212	8424525	8517270	8607420	36
25	8233015	8330822	8426092	8518794	8608901	35
26	8234666	8332431	8427658	8520317	8610381	34
27	8236316	8334039	8429223	8521839	8611860 ^{24.6}	33
28	8237965	8335646	8430788	8523361	8613338	32
29	8239614	8337252	8432352	8524882 ^{25.3}	8614815	31
30	8241262 ^{27.5}	8338858 ^{26.8}	8433911 ^{26.0}	8526402	8616292 ^{24.6}	30
	34	33	32	31	30	

Gradus Quadrantis pro sinibus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

S I N V V M
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

215

Minuta graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	55	56	57	58	59	
30	8241262	8338858	8434915	8526402	8616292	30
31	8242909	8340463	8435477	8527921	8617768	29
32	8244556	8342067	8437039	8529440	8619243	28
33	8246202	8343671	8438600	8530958	8620718	27
34	8247847	8345244	8440161	8532476	8622192	26
35	8249492	8346877	8441721	8533993	8623665	25
36	8251136	8348479	8443280	8535509	8625137	24
37	8252779	8350080	8444838	8537024	8626608	23
38	8254421	8351680	8446396	8538538	8628079	22
39	8256062	8353279	8447953	8540052	8629549	21
40	8257703	8354878	8449509	8541565	8631019	20
41	8259343	8356476	8451064	8543077	8632488	19
42	8260982	8358073	8452618	8544588	8633956	18
43	8262621	8359670	8454172	8546099	8635423	17
44	8264259	8361266	8455725	8547609	8636889	16
45	8265897	8362862	8457278	8549119	8638355	15
46	8267534	8364457	8458830	8550628	8639820	14
47	8269170	8366051	8460381	8552136	8641284	13
48	8270806	8367644	8461932	8553643	8642748	12
49	8272441	8369236	8463482	8555149	8644211	11
50	8274075	8370828	8465031	8556655	8645673	10
51	8275708	8372419	8466579	8558160	8647134	9
52	8277340	8374009	8468126	8559664	8648595	8
53	8278972	8375599	8469673	8561168	8650055	7
54	8280603	8377188	8471219	8562671	8651514	6
55	8282234	8378776	8472765	8564173	8652973	5
56	8283864	8380363	8474310	8565675	8654431	4
57	8285493	8381950	8475854	8567176	8655888	3
58	8287121	8383536	8477397	8568676	8657344	2
59	8288749	8385121	8478939	8570175	8658799	1
60	8290376	8386706	8480481	8571673	8660254	0
	34	33	32	31	30	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B V L A
Gradus Quadrantis pro sinubus

	60	61	62	63	64	
0	8660254	8746197	8829476	8910065	8987940	60
1	8661708	8747607	8830841	8911385	8989215	59
2	8663162	8749016	8832205	8912704	8990489	58
3	8664615	8750425	8833569	8914023	8991762	57
4	8666067	8751833	8834932	8915341	8993035	56
5	8667518	8753240	8836295	8916659	8994307	55
6	8668968	8754646	8837657	8917976	8995578	54
7	8670417	8756051	8839018	8919292	8996848	53
8	8671866	8757456	8840378	8920607	8998117	52
9	8673314	8758860	8841737	8921921	8999386	51
10	8674762	8760263	8843095	8923234	9000654	50
11	8676209	8761665	8844452	8924546	9001921	49
12	8677655	8763067	8845809	8925858	9003187	48
13	8679100	8764468	8847165	8927169	9004453	47
14	8680544	8765868	8848521	8928479	9005718	46
15	8681988	8767268	8849876	8929789	9006982	45
16	8683431	8768667	8851230	8931098	9008245	44
17	8684874	8770065	8852583	8932406	9009508	43
18	8686316	8771462	8853936	8933714	9010770	42
19	8687757	8772859	8855288	8935021	9012031	41
20	8689197	8774255	8856639	8936327	9013292	40
21	8690636	8775650	8857989	8937632	9014552	39
22	8692074	8777044	8859338	8938936	9015811	38
23	8693512	8778437	8860687	8940240	9017069	37
24	8694949	8779830	8862035	8941543	9018326	36
25	8696386	8781222	8863383	8942845	9019582	35
26	8697822	8782613	8864730	8944146	9020838	34
27	8699257	8784003	8866076	8945446	9022093	33
28	8700691	8785393	8867421	8946746	9023347	32
29	8702124	8786782	8868765	8948045	9024600	31
30	8703557	8788171	8870108	8949344	9025853	30
	29	28	27	26	25	

Gradus Quadrantis pro sinubus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

S I N P V M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

217

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	60	61	62	63	64	
30	8703557	8788171	8870108	8949344	9025853	30
31	8704989	8789559	8871451	8950642	9027105	29
32	8706420	8790946	8872793	8951939	9028356	28
33	8707851	8792332	8874134	8953235	9029606	27
34	8709281	8793717	8875475	8954530	9030856	26
35	8710710	8795102	8876815	8955824	9032105	25
36	8712138	8796486	8878154	8957117	9033353	24
37	8713565	8797869	8879492	8958410	9034600	23
38	8714992	8799251	8880830	8959702	9035847	22
39	8716418	8800633	8882167	8960994	9037093	21
40	8717844	8802014	8883503	8962285	9038338	20
41	8719269	8803394	8884838	8963575	9039582	19
42	8720693	8804773	8886172	8964864	9040825	18
43	8722116	8806152	8887506	8966152	9042068	17
44	8723538	8807530	8888839	8967440	9043310	16
45	8724960	8808907	8890171	8968727	9044551	15
46	8726381	8810283	8891502	8970013	9045791	14
47	8727801	8811659	8892833	8971299	9047031	13
48	8729221	8813034	8894163	8972584	9048270	12
49	8730640	8814408	8895492	8973868	9049508	11
50	8732058	8815782	8896821	8975151	9050746	10
51	8733475	8817155	8898149	8976433	9051983	9
52	8734891	8818527	8899476	8977715	9053219	8
53	8736307	8819898	8900802	8978996	9054454	7
54	8737722	8821268	8902127	8980276	9055688	6
55	8739137	8822638	8903453	8981555	9056922	5
56	8740551	8824007	8904776	8982833	9058155	4
57	8741964	8825375	8906099	8984111	9059387	3
58	8743376	8826743	8907422	8985388	9060618	2
59	8744787	8828110	8908744	8986664	9061848	1
60	8746197	8829476	8910065	8987940	9063078	0
	29	28	27	26	25	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

E e

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B U L A
Gradus Quadrantis pro sinibus

	65	66	67	68	69	
0	9063078	9135455	9205049	9271836	9335804	60
1	9064307	9136638	9206185	9272928	9336846	59
2	9065515	9137820	9207321	9274017	9337887	58
3	9066763	9139001	9208456	9275105	9338928	57
4	9067990	9140181	9209590	9276192	9339968	56
5	9069216	9141361	9210723	9277278	9341007	55
6	9070441	9142540	9211855	9278363	9342045	54
7	9071665	9143718	9212986	9279448	9343082	53
8	9072889	9144895	9214117	9280532	9344119	52
9	9074112	9146072	9215247	9281615	9345155	51
10	9075334	9147248	9216376	9282697	9346190	50
11	9076555	9148423	9217504	9283778	9347224	49
12	9077775	9149597	9218631	9284859	9348257	48
13	9078995	9150770	9219758	9285939	9349289	47
14	9080214	9151943	9220884	9287018	9350321	46
15	9081432	9153115	9222010	9288096	9351352	45
16	9082649	9154286	9223135	9289173	9352382	44
17	9083866	9155457	9224259	9290250	9353411	43
18	9085082	9156627	9225382	9291326	9354440	42
19	9086297	9157796	9226504	9292401	9355468	41
20	9087512	9158964	9227625	9293476	9356495	40
21	9088726	9160131	9228746	9294550	9357521	39
22	9089939	9161297	9229866	9295623	9358546	38
23	9091151	9162463	9230985	9296695	9359571	37
24	9092362	9163628	9232103	9297766	9360595	36
25	9093572	9164792	9233220	9298836	9361618	35
26	9094781	9165955	9234337	9299905	9362640	34
27	9095990	9167117	9235453	9300974	9363662	33
28	9097198	9168279	9236568	9302042	9364683	32
29	9098406	9169440	9237682	9303109	9365703	31
30	9099613	9170601	9238795	9304176	9366722	30
	24	23	22	21	20	

Gradus Quadrantis pro sinibus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

S I N V M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

319

Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.												Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.																																															
65		66		67		68		69				69		68		67		66		65																																							
30	9099613	9170601	9238795	9304176	9366722	17.0	9366722	9304176	9238795	9170601	9099613	30	9099613	9170601	9238795	9304176	9366722	17.0	9366722	9304176	9238795	9170601	9099613	30																																			
31	9100819	9171761	9239908	9305242	9367740	17.1	9367740	9305242	9239908	9171761	9100819	29	9100819	9171761	9239908	9305242	9367740	17.1	9367740	9305242	9239908	9171761	9100819	29																																			
32	9102024	9172920	9241020	9306307	9368758	17.2	9368758	9306307	9241020	9172920	9102024	28	9102024	9172920	9241020	9306307	9368758	17.2	9368758	9306307	9241020	9172920	9102024	28																																			
33	9103228	9174078	9242131	9307371	9369775	17.3	9369775	9307371	9242131	9174078	9103228	27	9103228	9174078	9242131	9307371	9369775	17.3	9369775	9307371	9242131	9174078	9103228	27																																			
34	9104432	9175235	9243242	9308434	9370791	17.4	9370791	9308434	9243242	9175235	9104432	26	9104432	9175235	9243242	9308434	9370791	17.4	9370791	9308434	9243242	9175235	9104432	26																																			
35	9105635	9176391	9244352	9309497	9371806	17.5	9371806	9309497	9244352	9176391	9105635	25	9105635	9176391	9244352	9309497	9371806	17.5	9371806	9309497	9244352	9176391	9105635	25																																			
36	9106837	9177547	9245461	9310559	9372820	17.6	9372820	9310559	9245461	9177547	9106837	24	9106837	9177547	9245461	9310559	9372820	17.6	9372820	9310559	9245461	9177547	9106837	24																																			
37	9108038	9178702	9246569	9311620	9373834	17.7	9373834	9311620	9246569	9178702	9108038	23	9108038	9178702	9246569	9311620	9373834	17.7	9373834	9311620	9246569	9178702	9108038	23																																			
38	9109238	9179856	9247676	9312680	9374847	17.8	9374847	9312680	9247676	9179856	9109238	22	9109238	9179856	9247676	9312680	9374847	17.8	9374847	9312680	9247676	9179856	9109238	22																																			
39	9110438	9181009	9248782	9313739	9375859	17.9	9375859	9313739	9248782	9181009	9110438	21	9110438	9181009	9248782	9313739	9375859	17.9	9375859	9313739	9248782	9181009	9110438	21																																			
40	9111637	9182161	9249888	9314798	9376870	18.0	9376870	9314798	9249888	9182161	9111637	20	9111637	9182161	9249888	9314798	9376870	18.0	9376870	9314798	9249888	9182161	9111637	20																																			
41	9112835	9183313	9250993	9315856	9377880	18.1	9377880	9315856	9250993	9183313	9112835	19	9112835	9183313	9250993	9315856	9377880	18.1	9377880	9315856	9250993	9183313	9112835	19																																			
42	9114032	9184464	9252097	9316913	9378889	18.2	9378889	9316913	9252097	9184464	9114032	18	9114032	9184464	9252097	9316913	9378889	18.2	9378889	9316913	9252097	9184464	9114032	18																																			
43	9115229	9185614	9253200	9317969	9379898	18.3	9379898	9317969	9253200	9185614	9115229	17	9115229	9185614	9253200	9317969	9379898	18.3	9379898	9317969	9253200	9185614	9115229	17																																			
44	9116425	9186763	9254303	9319024	9380906	18.4	9380906	9319024	9254303	9186763	9116425	16	9116425	9186763	9254303	9319024	9380906	18.4	9380906	9319024	9254303	9186763	9116425	16																																			
45	9117620	9187912	9255405	9320079	9381913	18.5	9381913	9320079	9255405	9187912	9117620	15	9117620	9187912	9255405	9320079	9381913	18.5	9381913	9320079	9255405	9187912	9117620	15																																			
46	9118814	9189060	9256506	9321133	9382919	18.6	9382919	9321133	9256506	9189060	9118814	14	9118814	9189060	9256506	9321133	9382919	18.6	9382919	9321133	9256506	9189060	9118814	14																																			
47	9120007	9190207	9257606	9322186	9383925	18.7	9383925	9322186	9257606	9190207	9120007	13	9120007	9190207	9257606	9322186	9383925	18.7	9383925	9322186	9257606	9190207	9120007	13																																			
48	9121200	9191353	9258706	9323238	9384930	18.8	9384930	9323238	9258706	9191353	9121200	12	9121200	9191353	9258706	9323238	9384930	18.8	9384930	9323238	9258706	9191353	9121200	12																																			
49	9122392	9192499	9259805	9324290	9385934	18.9	9385934	9324290	9259805	9192499	9122392	11	9122392	9192499	9259805	9324290	9385934	18.9	9385934	9324290	9259805	9192499	9122392	11																																			
50	9123584	9193644	9260903	9325341	9386937	19.0	9386937	9325341	9260903	9193644	9123584	10	9123584	9193644	9260903	9325341	9386937	19.0	9386937	9325341	9260903	9193644	9123584	10																																			
51	9124775	9194788	9262000	9326391	9387939	19.1	9387939	9326391	9262000	9194788	9124775	9	9124775	9194788	9262000	9326391	9387939	19.1	9387939	9326391	9262000	9194788	9124775	9																																			
52	9125965	9195931	9263096	9327440	9388941	19.2	9388941	9327440	9263096	9195931	9125965	8	9125965	9195931	9263096	9327440	9388941	19.2	9388941	9327440	9263096	9195931	9125965	8																																			
53	9127154	9197073	9264192	9328488	9389942	19.3	9389942	9328488	9264192	9197073	9127154	7	9127154	9197073	9264192	9328488	9389942	19.3	9389942	9328488	9264192	9197073	9127154	7																																			
54	9128342	9198215	9265287	9329535	9390942	19.4	9390942	9329535	9265287	9198215	9128342	6	9128342	9198215	9265287	9329535	9390942	19.4	9390942	9329535	9265287	9198215	9128342	6																																			
55	9129526	9199356	9266381	9330582	9391941	19.5	9391941	9330582	9266381	9199356	9129526	5	9129526	9199356	9266381	9330582	9391941	19.5	9391941	9330582	9266381	9199356	9129526	5																																			
56	9130716	9200496	9267474	9331628	9392940	19.6	9392940	9331628	9267474	9200496	9130716	4	9130716	9200496	9267474	9331628	9392940	19.6	9392940	9331628	9267474	9200496	9130716	4																																			
57	9131902	9201635	9268566	9332673	9393938	19.7	9393938	9332673	9268566	9201635	9131902	3	9131902	9201635	9268566	9332673	9393938	19.7	9393938	9332673	9268566	9201635	9131902	3																																			
58	9133087	9202774	9269658	9333717	9394935	19.8	9394935	9333717	9269658	9202774	9133087	2	9133087	9202774	9269658	9333717	9394935	19.8	9394935	9333717	9269658	9202774	9133087	2																																			
59	9134271	9203912	9270749	9334761	9395931	19.9	9395931	9334761	9270749	9203912	9134271	1	9134271	9203912	9270749	9334761	9395931	19.9	9395931	9334761	9270749	9203912	9134271	1																																			
60	9135455	9205049	9271839	9335804	9396926	20.0	9396926	9335804	9271839	9205049	9135455	0	9135455	9205049	9271839	9335804	9396926	20.0	9396926	9335804	9271839	9205049	9135455	0																																			
24												23												22												21												20											

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

T A B U L A
Gradus Quadrantis pro sinubus

	70	71	72	73	74	
0	9396926	9455186	9510565	9563048	9612617	60
1	9397921	9456133	9511464	9563898	9613418	59
2	9398915	9457079	9512362	9564747	9614219	58
3	9399908	9458024	9513259	9565596	9615019	57
4	9400900	9458968	9514155	9566444	9615818	56
5	9401891	9459911	9515050	9567291	9616616	55
6	9402882	9460854	9515944	9568137	9617413	54
7	9403872	9461796	9516838	9568982	9618209	53
8	9404861	9462737	9517731	9569826	9619005	52
9	9405849	9463677	9518623	9570670	9619800	51
10	9406836	9464616	9519514	9571513	9620594	50
11	9407822	9465555	9520404	9572355	9621387	49
12	9408808	9466493	9521294	9573196	9622179	48
13	9409793	9467430	9522183	9574036	9622971	47
14	9410777	9468366	9523071	9574875	9623762	46
15	9411760	9469301	9523958	9575714	9624552	45
16	9412742	9470236	9524844	9576552	9625341	44
17	9413724	9471170	9525730	9577389	9626129	43
18	9414705	9472103	9526615	9578225	9626917	42
19	9415685	9473035	9527499	9579061	9627704	41
20	9416665	9473967	9528382	9579896	9628490	40
21	9417644	9474898	9529264	9580730	9629275	39
22	9418622	9475828	9530146	9581563	9630059	38
23	9419599	9476757	9531027	9582395	9630843	37
24	9420575	9477685	9531907	9583226	9631626	36
25	9421550	9478612	9532786	9584057	9632408	35
26	9422525	9479539	9533664	9584887	9633189	34
27	9423499	9480465	9534541	9585716	9633969	33
28	9424472	9481390	9535418	9586544	9634748	32
29	9425444	9482314	9536294	9587371	9635527	31
30	9426415	9483237	9537169	9588197	9636305	30
	19	18	17	16	15	

Gradus Quadrantis pro sinubus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis arcuum eiusdem Quadrantis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

rectis arcuum eiusdem Quadrantis

	70	71	72	73	74	
30	9426415 ^{16.2}	9483237 ^{15.4}	9537169 ^{14.6}	9588197 ^{13.8}	9636305 ^{12.5}	30
31	9427386	9484160	9538043	9589023	9637082	29
32	9428356	9485082	9538917	9589848	9637858	28
33	9429325 ^{14.1}	9486003 ^{15.3}	9539790 ^{14.5}	9590672	9638633	27
34	9430293	9486923	9540662	9591495	9639408	26
35	9431260	9487842	9541533	9592318	9640182	25
36	9432227	9488761	9542403	9593140	9640955	24
37	9433193	9489679	9543272	9593961	9641727	23
38	9434158	9490596	9544141	9594781	9642498	22
39	9435122 ^{16.0}	9491512 ^{15.2}	9545009	9595600	9643268	21
40	9436085	9492427	9545876	9596419	9644038	20
41	9437048	9493341	9546742	9597237	9644807	19
42	9438010	9494255	9547607	9598054	9645575	18
43	9438971	9495168	9548472	9598870	9646342	17
44	9439931	9496080	9549336	9599685	9647108	16
45	9440890 ^{15.0}	9496991	9550199	9600499	9647873	15
46	9441849	9497902	9551061	9601313	9648638	14
47	9442807	9498812	9551922 ^{14.3}	9602126	9649402	13
48	9443764 ^{15.0}	9499721 ^{15.1}	9552783	9602938	9650165	12
49	9444720	9500629	9553643	9603749	9650927	11
50	9445676	9501536	9554502	9604559	9651689	10
51	9446631	9502443	9555360	9605368	9652450	9
52	9447585	9503349	9556217	9606177	9653210	8
53	9448538	9504254	9557074	9606985	9653969	7
54	9449490	9505158 ^{15.0}	9557930 ^{14.2}	9608792	9654727	6
55	9450441 ^{15.3}	9506061 ^{15.0}	9558785	9608598	9655484	5
56	9451392	9506963	9559639	9609403	9656240	4
57	9452342	9507865	9560492	9610208	9656996	3
58	9453291	9508766	9561345	9611012	9657751	2
59	9454239	9509666	9562197	9611815	9658505	1
60	9455186 ^{15.1}	9510565 ^{15.0}	9563048 ^{14.2}	9612617 ^{13.4}	9659258 ^{12.5}	0
	19	18	17	16	15	

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis .

T A B U L A
Gradus Quadrantis pro finibus

Minuta Graduum Quadrantis pro finibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis

	75	76	77	78	79	
0	9659258	9702957	9743700	9781476	9816272	60
1	9660011	9703660	9744355	9782080	9816827	59
2	9660163	9704363	9745008	9782684	9817381	58
3	9661514	9705065	9745660	9783287	9817934	57
4	9662264	9705766	9746312	9783889	9818486	56
5	9663013	9706466	9746963	9784490	9819037	55
6	9663761	9707165	9747613	9785090	9819587	54
7	9664508	9707863	9748262	9785689	9820137	53
8	9665253	9708561	9748910	9786288	9820686	52
9	9666001	9709258	9749557	9786886	9821234	51
10	9666746	9709954	9750203	9787483	9821781	50
11	9667490	9710649	9750849	9788079	9822327	49
12	9668233	9711343	9751494	9788674	9822872	48
13	9668976	9712036	9752138	9789268	9823417	47
14	9669718	9712729	9752781	9789862	9823961	46
15	9670459	9713421	9753423	9790455	9824504	45
16	9671199	9714112	9754065	9791047	9825046	44
17	9671938	9714802	9754706	9791638	9825587	43
18	9672677	9715491	9755346	9792228	9826128	42
19	9673415	9716180	9755985	9792818	9826668	41
20	9674152	9716868	9756623	9793407	9827207	40
21	9674888	9717555	9757260	9793995	9827745	39
22	9675623	9718241	9757897	9794582	9828282	38
23	9676357	9718926	9758533	9795168	9828818	37
24	9677091	9719610	9759168	9795753	9829354	36
25	9677824	9720294	9759802	9796337	9829889	35
26	9678556	9720977	9760435	9796921	9830423	34
27	9679287	9721659	9761067	9797504	9830956	33
28	9680017	9722340	9761699	9798086	9831488	32
29	9680747	9723020	9762330	9798667	9832019	31
30	9681476	9723699	9762960	9799247	9832549	30
	14	13	12	11	10	

Gradus Quadrantis pro finibus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro finibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

Minuta graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	75	76	77	78	79	
30	9681476	9723629	9762960	9799247	9832549	30
31	9682804	9724375	9763589	9799827	9833079	29
32	9682931	9725056	9794217	9800406	9833608	28
33	9683657	9725733	9764245	9800984	9834136	27
34	9684383	9726409	9765472	9801561	9834663	26
35	9685108	9727085	9766098	9802137	9835189	25
36	9685832	9727760	9766723	9802712	9835714	24
37	9686555	9728434	9767347	9803287	9836239	23
38	9687277	9729107	9767970	9803861	9836763	22
39	9687998	9729779	9768593	9804434	9837286	21
40	9688719	9730450	9769215	9805006	9837808	20
41	9689439	9731120	9769836	9805577	9838329	19
42	9690158	9731789	9770456	9806147	9838850	18
43	9690876	9732458	9771075	9806716	9839370	17
44	9691593	9733126	9771693	9807285	9839889	16
45	9692309	9733793	9772311	9807853	9840407	15
46	9693025	9734459	9772928	9808420	9840924	14
47	9693740	9735124	9773544	9808986	9841440	13
48	9694454	9735789	9774159	9809551	9841956	12
49	9695167	9736453	9774773	9810116	9842471	11
50	9695879	9737116	9775387	9810680	9842985	10
51	9696590	9737778	9776000	9811243	9843498	9
52	9697301	9738439	9776612	9811805	9844010	8
53	9698011	9739099	9777223	9812366	9844521	7
54	9698720	9739759	9777833	9812926	9845032	6
55	9699428	9740418	9778442	9813486	9845542	5
56	9700135	9741076	9779050	9814045	9846051	4
57	9700842	9741733	9779658	9814603	9846559	3
58	9701548	9742389	9780265	9815160	9847066	2
59	9702253	9743045	9780871	9815716	9847572	1
60	9702957	9743700	9781476	9816272	9848078	0

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

Minuta Graduu Quadratis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusde Quadratis.

Gradus Quadrantis pro sinibus

	80	81	82	83	84	
0	9848078	9876883	9902681	9925461	9945219	60
1	9848583	9877338	9903085	9925816	9945523	59
2	9849087	9877792	9903485	9926169	9945826	58
3	9849590	9878245	9903892	9926521	9946128	57
4	9850092	9878697	9904294	9926873	9946429	56
5	9850593	9879148	9904695	9927224	9946729	55
6	9851093	9879598	9905095	9927574	9947028	54
7	9851593	9880048	9905494	9927923	9947327	53
8	9852092	9880497	9905893	9928271	9947625	52
9	9852590	9880945	9906291	9928618	9947922	51
10	9853087	9881392	9906688	9928965	9948218	50
11	9853583	9881838	9907084	9929311	9948513	49
12	9854079	9882283	9907479	9929656	9948807	48
13	9854574	9882728	9907873	9930000	9949100	47
14	9855068	9883172	9908266	9930343	9949393	46
15	9855561	9883615	9908659	9930685	9949685	45
16	9856053	9884057	9909051	9931026	9949976	44
17	9856544	9884498	9909442	9931367	9950266	43
18	9857035	9884938	9909832	9931707	9950555	42
19	9857525	9885378	9910221	9932046	9950844	41
20	9858014	9885817	9910610	9932384	9951132	40
21	9858502	9886255	9910998	9932721	9951419	39
22	9858989	9886692	9911385	9933057	9951705	38
23	9859475	9887128	9911771	9933393	9951990	37
24	9859961	9887564	9912156	9933728	9952274	36
25	9860446	9887999	9912540	9934062	9952557	35
26	9860930	9888433	9912923	9934395	9952840	34
27	9861413	9888866	9913306	9934727	9953122	33
28	9861895	9889298	9913688	9935058	9953403	32
29	9862376	9889729	9914069	9935389	9953683	31
30	9862856	9890159	9914449	9935719	9953962	30

9
8
7
6
5

Gradus Quadrantis pro sinibus rectis

S I N V P M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

225

		80	81	82	83	84		
Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.	30	9862856 9863336	8.0 9890159 9890588	7.1 9914449 9914828	6.1 9935719 9936048	5.1 9953962 9954240	4.6 30 29	Minuta Graduum Quadrantis pro sinibus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.
	31							
	32	9863815	9891017	9915206	9936376	9954518	28	
	33	9864293	9891445	9915584	9936703	9954795	27	
	34	9864770	9891872	9915961	9937029	9955071	26	
	35	9865246	9892298	9916337	9937355	9955346	25	
	36	9865722	9892723	9916712	9937680	9955620	24	
	37	9866197	9893147	9917086	9938004	9955893	23	
	38	9866671	9893571	9917459	9938327	9956165	22	
	39	9867144	9893994	9917832	9938649	9956437	21	
	40	9867616	9894416	9918204	9938970	9956708	20	
	41	9868087	9894837	9918575	9939290	9956978	19	
	42	9868557	9895257	9918945	9939609	9957247	18	
	43	9869027	9895677	9919314	9939928	9957515	17	
	44	9869496	9896096	9919682	9940246	9957782	16	
	45	9869964	9896514	9920049	9940563	9958049	15	
	46	9870431	9896931	9920416	9940879	9958315	14	
	47	9870897	9897347	9920782	9941194	9958580	13	
	48	9871362	9897762	9921147	9941509	9958844	12	
	49	9871827	9898177	9921511	9941823	9959307	11	
	50	9872291	9898591	9921874	9942136	9959370	10	
	51	9872754	9899004	9922236	9942448	9959632	9	
	52	9873216	9899416	9922598	9942759	9959893	8	
	53	9873677	9899827	9922959	9943069	9960153	7	
	54	9874137	9900237	9923319	9943379	9960412	6	
	55	9874597	9900646	9923678	9943688	9960670	5	
	56	9875056	9901055	9924036	9943996	9960927	4	
	57	9875514	9901463	9924393	9944303	9961183	3	
	58	9875971	9901870	9924750	9944609	9961438	2	
	59	9876427	9902276	9925106	9944914	9961693	1	
	60	9876883	9902681	9925461	9945219	9961947	0	
		9	8	7	6	5		
complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.								

F f

T A B U L A Gradus Quadrantis pro sinubus

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	85	86	87	88	89	
0	9961947	9975640	9986295	9993908	9998477	60
1	9962200	9975843	9986447	9994009	9998527	59
2	9962452	9976045	9986598	9994109	9998576	58
3	9962703	9976246	9986748	9994208	9998625	57
4	9962954	9976446	9986897	9994307	9998673	56
5	9963204	9976645	9987045	9994405	9998720	55
6	9963453	9976843	9987193	9994502	9998766	54
7	9963701	9977040	9987340	9994598	9998811	53
8	9963948	9977237	9987486	9994693	9998855	52
9	9964194	9977433	9987631	9994787	9998899	51
10	9964440	9977628	9987775	9994881	9998942	50
11	9964685	9977822	9987918	9994974	9998984	49
12	9964929	9978015	9988061	9995066	9999025	48
13	9965172	9978207	9988203	9995157	9999065	47
14	9965414	9978398	9988344	9995247	9999104	46
15	9965655	9978589	9988484	9995336	9999143	45
16	9965895	9978779	9988623	9995424	9999181	44
17	9966135	9978968	9988761	9995512	9999218	43
18	9966374	9979156	9988899	9995599	9999254	42
19	9966612	9979343	9989036	9995685	9999289	41
20	9966849	9979530	9989172	9995770	9999323	40
21	9967085	9979716	9989307	9995854	9999356	39
22	9967320	9979901	9989441	9995937	9999389	38
23	9967555	9980085	9989574	9996019	9999421	37
24	9967789	9980268	9989706	9996101	9999452	36
25	9968022	9980450	9989837	9996182	9999482	35
26	9968254	9980631	9989968	9996262	9999511	34
27	9968485	9980811	9990098	9996341	9999539	33
28	9968715	9980991	9990227	9996419	9999566	32
29	9968944	9981170	9990355	9996496	9999593	31
30	9969173	9981348	9990482	9996573	9999619	30
	4	3	2	1	0	

Gradus Quadrantis pro sinubus rectis

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis

S I N V V M.
rectis arcuum eiusdem Quadrantis

227

Minuta graduum Quadrantis pro sinubus rectis arcuum eiusdem Quadrantis.

	85	86	87	88	89	
30	9969173	9981348	9990482	9996573	9999619	30
31	9969401	9981525	9990608	9996649	9999644	29
32	9969628	9981701	9990734	9996724	9999668	28
33	9969854	9981877	9990859	9996798	9999691	27
34	9970079	9982052	9990983	9996871	9999713	26
35	9970304	9982226	9991106	9996943	9999735	25
36	9970528	9982399	9991228	9997014	9999756	24
37	9970751	9982571	9991349	9997085	9999776	23
38	9970973	9982742	9991470	9997155	9999795	22
39	9971194	9982912	9991590	9997224	9999813	21
40	9971414	9983082	9991709	9997292	9999830	20
41	9971633	9983251	9991827	9997359	9999846	19
42	9971851	9983419	9991944	9997425	9999862	18
43	9972069	9983586	9992060	9997491	9999877	17
44	9972286	9983752	9992175	9997556	9999891	16
45	9972502	9983917	9992290	9997620	9999904	15
46	9972717	9984081	9992404	9997683	9999911	14
47	9972931	9984245	9992517	9997745	9999927	13
48	9973145	9984408	9992629	9997806	9999938	12
49	9973358	9984570	9992740	9997867	9999948	11
50	9973570	9984731	9992850	9997927	9999957	10
51	9973781	9984891	9992960	9997986	9999965	9
52	9973991	9985050	9993069	9998044	9999972	8
53	9974200	9985209	9993177	9998101	9999978	7
54	9974408	9985367	9993284	9998157	9999984	6
55	9974615	9985524	9993390	9998212	9999989	5
56	9974822	9985680	9993495	9998267	9999993	4
57	9975028	9985835	9993599	9998321	9999996	3
58	9975233	9985989	9993703	9998374	9999998	2
59	9975437	9986143	9993806	9998426	9999999	1
60	9975640	9986295	9993908	9998477	10000000	0

Minuta Graduum Quadrantis pro sinubus rectis complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

complementorum arcuum eiusdem Quadrantis.

DE PARTE PROPORTIONALIS

Sinuum, & arcuum,

Explicatio nume-
rorum pro parte
proportionali fi-
niam elicienda.

1. ANTE QVAM doceamus, quare ratione pars proportionalis ex præcedēti tabula Sinuum eruenda sit, explicandum prius erit, quidnam bini numeri columnis Sinuum interpositi significant, & quo sint artificio procreati. Prior ergo continet partes differentie inter duos sinus, inter quos scriptus est, congruentes uni Secundo illius arcus, quem gradus in vertice tabula, & minutum in latere eiusdem tabula exprimit: posterior autem numerus decimas particulas unius partis differentie prædictæ complectitur. Vt quoniam inter duos sinus grad. 16. min. 12. & grad. 16. min. 13. positi sunt duo hi numeri 46. 5. colligemus uni Secundo inter minutum 12. & 13. gradus 16. congruere particulas $46\frac{5}{10}$. ex differentia 2793. inter duos sinus 2789911. 2792704. prædictorum arcuum grad. 16. min. 12. & grad. 16. min. 13. quæ tota differentia Secundus 60. hoc est, uni minuto debetur: quod idem intelligendum est de sequenti arcuum sinibus usque ad arcus grad. 16. min. 37. & grad. 16. min. 38. inter quorum sinus positi sunt alij hi numeri 46. 4. ita ut iam uni Secundo conveniant ex differentia duorum proximorum Sinuum particula tantummodo 46. $\frac{4}{10}$. & sic de cæteris.

Numerorū pro-
creatio ad partē
proportionalem
finiam erudi.

2. PROCREATI autem sunt huiusmodi numeri inter sinus positi hoc modo. Inuentis differentiis omnium sinuum, partiti sumus singulas per 60. Secunda, ut particulas uni Secundo debitas produceremus: fractionem autem reliquam ad decimas reduximus, multiplicantes eam per 10, ut in quasiuncula 14. cap. 16. nostra Arithmetica docuimus. Sic enim minori labore pars proportionalis erueretur, ut mox parabit. Verbi gratia. Differentia prædicta 2793. si diuidatur per 60. fit Quotiens 46. & superant $\frac{3}{10}$. quæ efficiunt 5. decimas & semis. Relicta ergo semisse, (Nam quando fractio unius decimæ superat $\frac{1}{2}$. addidimus unā decimam in tabula, quando autem non superat $\frac{1}{2}$. sed vel æqualis est, vel minor, eam negleximus.) scripsimus in tabula 46. 5. id est, particulas differentie integras 46. & $\frac{5}{10}$. unius, quæ efficiunt 46. 5. decimas unius particula, quæ producantur etiam, si tota differentia 2793. ducatur in 10. & productus numerus 27930. per 60. diuidatur. Et quia in sequentibus differentiis usque ad differentiam Sinuum grad. 16. min. 37. & grad. 16. min. 38. exclusivè, hac ratione reperitur idē numerus 465 hoc est, particula 46. & 5. decima; inseruit nobis hac pars proportionalis usque ad grad. 16. min. 37. & grad. 16. min. 38. exclusivè, ubi iam numerus reperiretur minor, nimirum 46. & 4. decima. Vt quoniam differentia inter Sinus 2837364. & 2840153. grad. 16. min. 29. & grad. 16. min. 33. est 2789. Si 60. ducatur in 10 & productus numerus 27890. per 60. diuidatur, fiet Quotiens 464. & supererunt $\frac{5}{10}$. quæ superant $\frac{1}{2}$. Ergo habebimus iterum partes 46. & 5. decimas Atque ita de cæteris.

Inventio sinus re-
cti cū partē pro-
portionali.

3. BENEFICIO horum numerorum expedire admodum pars proportionalis, per unicam videlicet vel multiplicationem, vel divisionem reperitur. Nam si sinus rectus querendus sit alicuius arcus, qui præter minuta complectitur quoque Secunda, accipiendus erit sinus ex tabula respondens gradibus, ac minutis arcus propositi in vertice tabula positis, & ei adiiciendus numerus, qui ex multiplicatione numeri interioris: proxime antecedentis in numerum Secundorum producit. Vt si queratur Sinus rectus grad. 19. min. 36. Sec. 40. quoniam hunc arcum in tabula proxime præcedunt hi numeri 45. 7. hoc est, 457. decima, quæ multiplicata in 40. Secunda producit 18280. decimas, id est, particulas integras 182. 8. ad 3354516. sinuum grad. 19. min. 36. ut consiciamus 3356344. sinum propositi arcus grad. 19. min. 36. Sec. 40.

4. VI-

4. VICISSIM si ex sinu recto inquirendus sit arcus, accipiendus erit arcus respondens sinui proxime minori, & ei apponenda tot Secunda, quot unitates continentur in Quotiente, si differentia inter sinum proxime minorem (apposita prius xiphra, ut ad partes decimas reuocetur.) diuidatur per numerum decimarum in tabula inuentum. Vt si datus sit sinus 3356344. sumemus arcum grad. 19. min. 26. sinui proxime minori 3354516. respondentem, eique adiungemus Sec. 40. qui numerus gignitur ex diuisione 1828. differentia inter sinum propositum, & sinum proxime minorem, apposta prius xiphra 0. nimirum ex diuisione 18280. per 457. decimas in tabula inuentas. Ita enim arcus quasitus erit grad. 19. min. 36. Sec. 40. Apponitur autem xiphra ad differentiam inuentam 1828. quia cū diuidenda debeat per $\frac{2}{10}$. multiplicanda est per 10 & productus numerus per 457. diuidendus, ut ex nostra Arithmetica liquido constat.

Inuenticio arcus cum parte proportionali ex data sua recta.

5. SI vero sinus complementi alicuius arcus quadrante minoris sit inuestigandus, qui prater minuta habeat etiam Secunda, accipiendus est sinus ex tabula respondens gradibus ac minutis arcus propositi in inferiore parte tabula positus, & ab eo subtrahendus numerus, qui ex multiplicatione numeri interiecti superioris in numerum Secunderum producit. Vt si quaratur sinus complementi grad 70. min. 23. Sec. 20. quoniam hanc arcus inferimus hi numeri interiecti 457. hoc est, 457. decima, ducentus 457. in 20. Secunda, & productum numerum, qui est 9140. decima, id est, particula integra 914. detrahimus ex 3357256. sinu complementi arcus grad. 70. min. 23. ut relinquantur sinus 3356342. complementi arcus grad. 70. min. 23. Sec. 20.

Inuenticio sinus complementi cū parte proportionali

6. ALITER, & fortasse commodius, na regula multiplicentur. Accipiatu-
datus arcus complementum, & ipsius sinus rectus inuestigetur, ut Num. 3. docuimus. Vt
in eodem exemplo, complementum arcus grad. 70. min. 23. Sec. 20. est arcus grad. 19.
min. 36. Sec. 40. cuius sinus rectus inuenitur 3356344. duabus unitatibus maior il-
lo, qui alio modo proxime inuentus fuit. Hoc idcirco auenit, quia arcus propositus parum
abest ab insequenti numero interiecto minori.

Inuendo obso-
dior sinus com-
plementi arcus
quadrante mino-
ris, una cum par-
te proportionali.

7. QVANDO arcus, cuius complementi sinus quæritur, quadrante maior
est, sed semicirculo minor, detrahemus ex dato arcu quadrantem, & reliqui arcus si-
num rectum inquiremus, ut Num. 3. dictum est. Vt si quaratur sinus complementi ar-
cus grad. 109. min. 36. Sec. 40. Detrahitur quadrante, superest arcus grad. 19. min. 36.
Sec. 40. cui debetur sinus 3356344.

Inuenticio sinus complementi arcus quadrante maioris, una cum parte proportionali.

8. E CONTRARIO si ex sinu complementi eliciendus sit arcus, sumendus
erit arcus, una cum parte proportionali, ut Num. 3. traditum est, respondens sinui dato,
tandem recto, sique ex quadrante auferendus, si sinus datus est sinus complementi ar-
cus quadrante minoris, vel ad quadrantem adiciendus, quando nimirum datus sinus
respondet complemento arcus quadrante maioris. Pulchre autem ipsa operatio in trian-
gulis siue sphericis, siue rectilineis docebit, num sinus propositus congruus complemento
arcus quadrante minoris, an vero maioris. Vt si propositus sit sinus 3356342. comple-
menti arcus quadrante minoris, inuenietur, ut Num. 3. dictum est, arcus grad. 19. min.
36. Sec. 40. qui detractus ex quadrante relinquet arcum grad 70. min. 23. Sec. 20. qua-
situm. Si vera idem sinus debeat complementi arcus quadrante maioris, addemus eius
arcum inuentum ad quadrantem, conficiemusq; arcum grad. 109. min. 36. Sec. 40. Huius
enim complemento, nimirum arcui grad. 19. min. 36. Sec. 40. sinus 3356342. congruit.

Inuenticio arcus cū sinu complemēti dato, una cum parte proportionali.

9. DENIQUE sinus versus arcus, qui prater gradus ac minuta, annexa quoq;
habet Secunda, inuenietur, si ipsius complementi sinus cū parte proportionali inuentus,
ut Num. 5. 6. & 7. traditum est, ex sua toto auferatur, vel sinui toti adiciatur, prout
arcus quadrante minor est, vel maior. Vt si quaratur sinus versus arcus grad. 70.
min. 23.

Inuenticio sinus versus cū parte proportionali.

min. 23. Sec. 20. reperiemus eius complementi, nimirum grad. 19. min. 36. Sec. 40. sinum 3356342. qui detractus ex sinu toto 1000000. reliquum faciet sinum verum quæsitum 6643658. Si vero sinus versus desideretur arcus grad. 19. min. 36. Sec. 40. inveniemus eius complementi, videlicet grad. 19. min. 36. Sec. 40. sinum 3356342. qui ad sinum totum 1000000. adductus conficiet sinum verum 13356342. quæsitum.

Subratio arcus
ex sinu verso cū
parte proportio
nali.

10. PARI ratione si ex sinu verso arcus inveniendus sit, detrahemus eum ex sinu toto, vel sinum totum ex ipso, minorem scilicet ex maiore. Ita namque reliquus fiet sinus complementi arcus quæsiti; ex quo quæsitus arcus elicietur, ut Num. 8. docuimus. Vt si datus sit sinus versus 6643658. detrahemus eum ex sinu toto 1000000. & cum reliquo 3356342. tanquam sinus recto explicabimur arcum grad. 19. min. 36. Sec. 40. ut Num. 3. dictum est: qui ex quadrante ablatus relinquet quæsitum arcum grad. 70. min. 23. Sec. 20. Si vero sinus versus datus sit 13356342. auferemus ex eo sinum totum, & cum reliquo 3356342. indagabimus, ut Num. 3. tradidimus, arcum grad. 19. min. 36. Sec. 40. qui adductus ad quadrantem cōficiet arcum quæsitum grad. 109. min. 36. Sec. 40.

Cur tabula Tan
gentium, & Secan
tium emendata
hic non fiat edi
ta.

QVOD vero hoc loco non exhibeamus etiam tabulas Tangentium, atq; Secantium emendatas, cum parte proportionali, causa est, quod eas nunc per tempus corrigere non licuerit, & quod maiore usum tabula sinuum habeat in prosthapharesi, quam Tangentium, & Secantium. Nam ut supra ostensum est, Tangentes, & Secantes, si qua sunt, querenda sunt in tabula sinuum; non secus, ac si forent sinus, ibique pars proportionalis invenienda. Quod si in fine operationis cum Tangente, vel Secante accipendus fuerit arcus ex propria tabula, facile quis pariam proportionalem inuestigabit, si opus fuerit, eo modo, quem in usu tabula sinuum exposuimus. Interim dabitur fortassis occasio utramque tabulam Tangentium, & secantium emendandi. Hęc enim res maius orium ac tempus requirit.

Tab. trianguli
qua.

IN gratiam porro studioforum, & ut prosthapharesis usus planior fiat, subiiciemus hoc loco calculum omnium triangulorum in nostris triangulis, & tractatione sinuum demonstratum, & nunc ad commodiorem formam ac methodum renouatum, proponemus, quo idem numero quæsitus pluribus vijs soluendum, ut quilibet eam, qua magis placuerit, sibi deligat. Appellabimus autem in rectangulo quonvis triangulo sine sphaerico, sine rectilineo latus recto angulo oppositum, BASEM. In non rectangulo vero, quando dum latera nominantur, tertium, siue maius illud sit, siue non, basem dicemus.

TRIANGVLORVM SPHAERICORVM Rectangulorum Calculus.

QVONIAM in quocvis triangulo sphaerico rectangulo queritur ex duobus datis, vel cognitis, aut ANGVLVS non rectus, aut LATVS circa angulum rectum, aut BASIS: fieri hoc poterit pluribus modis ac vijs, ut ex ijs, qua sequantur, perspicuum fiet. Semper autē primo loco secusum proponemus id, quod inquirere Demda duo, qua cognita sunt, vel data. Tertio vias varias, ac modos, quibus quæsitus erui potest, demonstrabimus: quibus etiam numeros praefigemus, ut facilius cognesci, & ab alijs argumentationibus secerni possint. Ita ergo praedicta inveniuntur.

Ex bafe,& latere, quod angulo quæfito opponitur.

1. vt finus bafis	ad finum totum :	Ita finus lateris	ad finum anguli.	41. triang. fphar.
Sed vt finus lato- ris	ad finum anguli:	Ita fecans compl. anguli	ad fecantem compl. lateris.	22. finuum.
Ergo vt finus bafis	ad finum totum :	Ita fecans compl. anguli.	ad fecantem compl. lateris.	11. quinti.
2. Ergo vt finus totus	ad finum bafis:	Ita fecans compl. lateris	ad fecantem compl. anguli.	Commutādo.
Vt finus bafis	ad finum totum :	Ita finus lateris	ad finum anguli.	41. triang. fphar.
Ergo vt finus bafis	ad finum lateris :	Ita finus totus	ad finum anguli.	Permutādo.
Sed vt finus bafis	ad finum lateris:	Ita fecans compl. lateris.	ad fecantem compl. bafis.	22. finuum.
Ergo vt fecans cō plem. lateris	ad fecantem compl. bafis:	Ita finus totus	ad finum anguli.	11. quinti.
3. Ergo vt fecans compl. lateris	ad finum totum:	Ita fecans compl. bafis	ad finum anguli.	Permutādo.
Sed vt fecans cōpl. lateris	ad finum totum :	Ita finus totus	ad finum lateris:	18. finuum.
4. Ergo vt finus totus	ad finum lateris:	Ita fecans compl. bafis	ad finum anguli.	11. quinti.
Vt finus totus	ad finum bafis :	Ita fecans compl. lateris	ad fecantem compl. anguli.	2. modus.
Sed vt finus totus	ad finum bafis:	Ita fecans compl. bafis	ad finum totum.	18. finuum.
5. Ergo vt fecans compl. bafis	ad finum totum:	Ita fecans compl. lateris.	ad fecantem compl. anguli.	11. quinti.
Vt finus totus	ad finum bafis:	Ita fecans compl. lateris	ad fecantem compl. anguli.	2. modus.
Ergo vt finus to- tus	ad fecantem cōpl. lateris :	Ita finus bafis	ad fecantem compl. anguli.	Permutādo.
Sed vt finus totus	ad fecantem cōpl. lateris :	Ita finus lateris	ad finum totum.	18. finuum.
6. Ergo vt finus lateris	ad finum totum:	Ita finus bafis	ad fecantem compl. anguli.	11. quinti.
Vt finus bafis	ad finum totum :	Ita finus lateris	ad finum anguli.	41. triang. fphar.
Sed vt finus bafis	ad finum totum :	Ita finus compl. bafis	ad tangentem compl. bafis.	18. finuum.
7. Ergo vt finus compl. bafis	ad tangentem cō plem. bafis :	Ita finus lateris	ad finum anguli.	11. quinti.

Sed

22. <i>sinuum.</i>	<i>Sed ut sinus lateris</i>	<i>ad sinum anguli :</i>	<i>Ita secans compl. anguli</i>	<i>ad secantem compl. lateris.</i>
11. <i>quinti.</i>	<i>Ergo ut sinus cōpl. basis</i>	<i>ad tangentem cōpl. basis:</i>	<i>Ita secans compl. anguli</i>	<i>ad secantem compl. lateris.</i>
<i>Cōvertendo.</i>	8. <i>Ergo ut tangēs compl. basis</i>	<i>ad sinum compl. basis:</i>	<i>Ita secans compl. lateris</i>	<i>ad secantem compl. anguli.</i>
41. <i>triang. spbar.</i>	<i>Ut sinus basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus lateris</i>	<i>ad sinum anguli.</i>
18. <i>sinuum.</i>	<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad tangentem lateris:</i>	<i>Ita sinus compl. lateris:</i>	<i>ad sinum lateris.</i>
<i>Ex aequal. perturb.</i>	9. <i>Ergo ut sinus basis</i>	<i>ad tangentem lateris:</i>	<i>Ita sinus compl. lateris</i>	<i>ad sinum anguli.</i>
22. <i>sinuum.</i>	<i>Sed ut sinus compl. lateris</i>	<i>ad sinum anguli :</i>	<i>Ita secans compl. anguli</i>	<i>ad secantem lateris.</i>
11. <i>quinti.</i>	<i>Ergo ut sinus basis</i>	<i>ad tangentem lateris:</i>	<i>Ita secans compl. anguli</i>	<i>ad secantem lateris.</i>
<i>Cōvertendo.</i>	10. <i>Ergo ut tangens lateris</i>	<i>ad sinum basis:</i>	<i>Ita secans lateris</i>	<i>ad secantem compl. anguli.</i>
9. <i>modus.</i>	<i>Ut sinus basis</i>	<i>ad tangentem lateris:</i>	<i>Ita sinus compl. lateris</i>	<i>ad sinum anguli.</i>
<i>Permutando.</i>	<i>Ergo ut sinus basis</i>	<i>ad sinum compl. lateris:</i>	<i>Ita tangens lateris</i>	<i>ad sinum anguli.</i>
22. <i>sinuum.</i>	<i>Sed ut sinus basis</i>	<i>ad sinum compl. lateris:</i>	<i>Ita secans lateris</i>	<i>ad secantem compl. basis.</i>
11. <i>quinti.</i>	11. <i>Ergo ut secās lateris</i>	<i>ad secantem cōpl. basis:</i>	<i>Ita tangens lateris</i>	<i>ad sinum anguli.</i>
6. <i>modus.</i>	<i>Ut sinus lateris</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus basis</i>	<i>ad secantem compl. anguli.</i>
18. <i>sinuum.</i>	<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad tangentem basis:</i>	<i>Ita sinus compl. basis</i>	<i>ad sinum basis.</i>
<i>Ex aequal. perturb.</i>	12. <i>Ergo ut sinus lateris</i>	<i>ad tangentem basis:</i>	<i>Ita sinus compl. basis</i>	<i>ad secantem compl. anguli.</i>

V I D E S ergo duodecim modis angulum inuestigari posse ex data base, & latere, cui angulus quasitus opponitur, quorum quidem sex adhibent sinum totum, nimirum 2. & 4. in primo loco regula proportionum, & 1. 3. 5. & 6. in secundo loco: alij vero sex nullibi sinum totum habent. Eadem ratione in ijs, qua sequuntur, possent plures viae reperiri, sed nos breuitatis consulentes contenti erimus sex tantum modos demonstrare in quolibet quasito inueniendo ex eisdem datis, in quibus videlicet semper sinus totus interuenit.

II. A N G V L V S

Ex base, & latere, quod angulo quæsito adiacet.

<i>Vt tangens basis</i>	<i>ad tangentem lateris:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. anguli.</i>	<i>41. tria. ng. pher.</i>
1. Ergo vt tangēs basis	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens lateris.</i>	<i>ad sinum compl. anguli.</i>	<i>Permutādo.</i>
<i>Vt tangens basis</i>	<i>ad tangentem lateris:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. anguli.</i>	<i>41. triang. spher.</i>
<i>sed vt tangens basis</i>	<i>ad tangentem lateris:</i>	<i>Ita tang. compl. lateris</i>	<i>ad tangentem compl. basis.</i>	<i>21. sinuum.</i>
<i>Ergo vt tangens compl. lateris</i>	<i>ad tangentē compl. basis</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. ang.</i>	<i>11. quinti.</i>
2. Ergo vt tāgens compl. lateris	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangēs compl. basis</i>	<i>ad sinum compl. anguli.</i>	<i>Permutādo.</i>
<i>Ergo vt tangens compl. lateris</i>	<i>ad tangentē compl. basis:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. ang.</i>	<i>Permutādo.</i>
<i>Sed vt sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. anguli:</i>	<i>Ita secans anguli</i>	<i>ad sinum totum.</i>	<i>18. sinuum.</i>
<i>Ergo vt tangens compl. lateris</i>	<i>ad tangentē compl. basis:</i>	<i>Ita secans anguli</i>	<i>ad sinum totum.</i>	<i>11. quinti.</i>
<i>Ergo vt tangens compl. basis</i>	<i>ad tangentē compl. lateris:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad secantem anguli.</i>	<i>Cōuertendo.</i>
3. Ergo vt tangēs compl. basis	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens cōpl. lateris</i>	<i>ad secantem ang.</i>	<i>Permutādo.</i>
<i>Ergo vt tangens compl. basis</i>	<i>ad tangentē compl. lateris:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad secantem anguli.</i>	<i>Permutādo.</i>
<i>Sed vt tangens compl. basis</i>	<i>ad tangentē compl. lateris</i>	<i>Ita tangens lateris</i>	<i>ad tangentem basis</i>	<i>21. sinuum.</i>
<i>Ergo vt tangens lateris</i>	<i>ad tangentem basis:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad secantem anguli.</i>	<i>11. quinti.</i>
4. Ergo vt tangēs lateris	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens basis</i>	<i>ad secantem ang.</i>	<i>Permutādo.</i>
<i>Vt tangens basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens lateris</i>	<i>ad sinum compl. ang.</i>	<i>1. modus.</i>
<i>Sed vt tangens basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad tangentem compl. basis.</i>	<i>18. sinuum.</i>
5. Ergo vt sinus totus	<i>ad tangentē cōpl. basis:</i>	<i>Ita tangens lateris</i>	<i>ad sinum compl. anguli.</i>	<i>11. quinti.</i>
<i>Vt tangens lateris</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens basis</i>	<i>ad secantem anguli.</i>	<i>4. modus.</i>
<i>Sed vt tangens lateris</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad tangentem compl. lateris.</i>	<i>18. sinuum.</i>
6. Ergo vt sinus totus	<i>ad tangentē cōpl. lateris:</i>	<i>Ita tangens basis</i>	<i>ad secantem anguli</i>	<i>11. quinti.</i>

Ex bafe, & altero angulo non recto.

18. triang. fphar.	1. Vt finus totus	ad finum compl. bafis:	Ita tangens anguli dati	ad tangentem compl. anguli quæfiti.
18. finum.	Sed ut finus totus	ad finum compl. bafis:	Ita fecans bafis	ad finum totum.
11. quinti.	2. Ergo vt fecans bafis	ad finum totum :	Ita tangens anguli dati	ad tangentem compl. anguli quæfiti.
21. finum.	Sed ut tangens anguli dati	ad tangentem compl. ang. quæfiti:	Ita tangens ang. quæfiti	ad tangentem compl. anguli dati.
11. quinti.	Ergo vt fecans bafis	ad finum totum :	Ita tangens anguli quæfiti	ad tangentem compl. ang. dati.
Conuertendo.	3. Ergo vt finus totus	ad fecantem bafis:	Ita tang. compl. ang. dati	ad tangentem ang. quæfiti.
1. modus.	Vt finus totus	ad finum compl bafis:	Ita tangens anguli dati	ad tangentem compl. anguli quæfiti.
Permutado.	Ergo vt finus totus	ad tangentem ang. dati:	Ita finus compl. bafis	ad tangentem compl. anguli quæfiti.
18. finum.	Sed ut finus totus	ad tangentem anguli dati:	Ita tangens compl. anguli dati	ad finum totum.
11. quinti.	4. Ergo vt tang. compl ang. dati.	ad finum totum :	Ita finus compl. bafis.	ad tang. compl. ang. quæfiti.
3. modus.	Vt finus totus	ad fecantem bafis :	Ita tangens compl. anguli dati	ad tang. anguli quæfiti.
Permutado.	Ergo vt finus totus	ad tangentem compl. anguli dati:	Ita fecans bafis	ad tangentem ang. quæfiti.
18. finum.	Sed ut finus totus	ad tangentem compl. anguli dati :	Ita tangens anguli dati	ad finum totum .}
11. quinti.	5. Ergo vt tang. anguli dati	ad finum totum :	Ita fecans bafis	ad tangentem ang. quæfiti.
4. modus.	Vt tangens compl. anguli dati	ad finum totum :	Ita finus compl. bafis	ad tangentem compl. ang. quæfiti.
Permutado.	Ergo vt tang. compl. anguli dati	ad finum compl. bafis:	Ita finus totus	ad tang. compl. ang. quæfiti.
18. finum.	Sed ut finus totus	ad tangentem compl. anguli quæfiti:	Ita tang. ang. quæfiti	ad finum totum.
11. quinti.	Ergo vt tang. compl. anguli dati	ad finum compl. bafis:	Ita tang. ang. quæfiti	ad finum totum.
Conuertendo.	Ergo vt finus compl. bafis	ad tang. compl. ang. dati:	Ita finus totus	ad tang. anguli quæfiti.
Permutado.	6. Ergo vt finus compl. bafis	ad finum totum :	Ita tang. compl. anguli dati	ad tang. anguli quæfiti.

I I I I. A N G V L V S

Ex latere, quod angulo quæsito opponitur, & altero angulo non recto.

1. Ut finis totus	ad finum anguli dati:	Ita finis compl. lateris	ad finum compl. anguli quæsiti.	42. triang. spher.
Sed ut finis compl. lateris	ad finum compl. anguli quæsiti:	Ita secans ang. quæsiti	ad secantem lateris.	22. finium.
Ergo ut finis totus	ad finum ang. dati:	Ita secans anguli quæsiti	ad secantem lateris.	11. quinti.
2. Ergo ut finis anguli dati	ad finum totum:	Ita secans lateris	ad secantem anguli quæsiti.	Conuertendo.
Ut finis totus	ad finum ang. dati:	Ita finis compl. lateris	ad finum compl. ang. quæsiti.	42. triang. spher.
Ergo ut finis totus	ad finum compl. lateris:	Ita finis anguli dati	ad finum compl. ang. quæsiti.	Permutado.
Sed ut finis anguli dati	ad finum compl. anguli quæsiti:	Ita secans anguli quæsiti	ad secantem compl. anguli dati.	22. finium.
Ergo ut finis totus	ad finum compl. lateris:	Ita secans anguli quæsiti	ad secantem compl. anguli dati.	11. quinti.
3. Ergo ut finis compl. lateris	ad finum totum:	Ita secans compl. anguli dati	ad secantem anguli quæsiti.	Conuertendo.
Ut finis totus	ad finum ang. dati:	Ita finis compl. lateris	ad finum compl. ang. quæsiti.	42. triang. spher.
Sed ut finis totus	ad finum ang. dati:	Ita secans compl. anguli dati	ad finum totum.	18. finium.
4. Ergo ut secans compl. ang. dati	ad finum totum:	Ita finis compl. lateris	ad finum compl. anguli quæsiti.	11. quinti.
Sed ut finis compl. lateris	ad finum compl. anguli quæsiti:	Ita secans anguli quæsiti	ad secantem lateris.	22. finium.
Ergo ut secans compl. anguli dati	ad finum totum:	Ita secans anguli quæsiti	ad secantem lateris.	11. quinti.
5. Ergo ut finis totus	ad secantem compl. anguli dati	Ita secans lateris	ad secantem anguli quæsiti.	Conuertendo.
Ut finis totus	ad finum anguli dati:	Ita finis compl. lateris	ad finum compl. ang. quæsiti.	42. triang. spher.
Ergo ut finis totus	ad finum compl. lateris:	Ita finis anguli dati	ad finum compl. ang. quæsiti.	Permutado.
Sed ut finis totus	ad finum compl. lateris:	Ita secans lateris	ad finum totum.	18. finium.
6. Ergo ut secans lateris	ad finum totum:	Ita finis anguli dati	ad finum compl. anguli quæsiti.	11. quinti.

Ex latere, quod angulo quaesito adiacet, & altero angulo non recto:

Dummodo constet, num maior sit recto, an minor, vel an

basis, aut latus alterum non datum quadrante minus sit minufue.

42. triang. sphaer. Permutado.	Vt sinus compl. lateris 1. Ergo vt sinus compl. lateris	ad sinum compl. anguli dati ad sinum totum :	Ita sinus totus Ita sinus compl. anguli dati	ad sinum ang. quaesiti ad sinum anguli quaesiti.
42. triang. sphaer. 18. sinuum.	Vt sinus compl. lateris Sed vt sinus totus	ad sinum compl. anguli dati ad sinum anguli quaesiti :	Ita sinus totus Ita secans compl. anguli quaesiti	ad sinum ang. quaesiti. ad sinum totum.
11. quinti.	Ergo vt sinus cöpl. lateris	ad sinum compl. anguli dati :	Ita secans compl. anguli quaesiti	ad sinum totum.
Conuertendo.	Ergo vt sinus cöpl. anguli dati	ad sinum compl. lateris :	Ita sinus totus	ad secantem compl. anguli quaesiti.
Permutado.	2. Ergo vt sinus cöpl. ang. dati	ad sinum totum :	Ita sinus compl. lateris	ad secantem compl. anguli quaesiti.
2. modus.	Vt sinus compl. lateris	ad sinum totum :	Ita sinus compl. anguli dati	ad sinum ang. quaesiti.
18. sinuum.	Sed vt sinus compl. lateris	ad sinum totum :	Ita sinus totus	ad secantem lateris.
11. quinti.	3. Ergo vt sinus totus	ad secantem lateris :	Ita sinus compl. anguli dati	ad sinum anguli quaesiti.
22. sinuum.	Sed vt sinus compl. ang. dati	ad sinum ang. quaesiti :	Ita secans compl. anguli quaesiti	ad secantem anguli dati.
11. quinti.	Ergo vt sinus totus	ad secantem lateris :	Ita secans compl. anguli quaesiti	ad secantem anguli dati.
Conuertendo.	4. Ergo vt secans lateris	ad sinum totum :	Ita secans anguli dati	ad secantem compl. anguli quaesiti.
42. triang. sphaer. 22. sinuum.	Vt sinus compl. lateris Sed vt sinus compl. lateris	ad sinum compl. anguli dati ad sinum compl. anguli dati :	Ita sinus totus Ita secans anguli dati	ad sinum ang. quaesiti. ad secantem lateris.
11. quinti.	Ergo vt secans ang. dati	ad secantem lateris :	Ita sinus totus	ad sinum ang. quaesiti.
Permutado.	5. Ergo vt secans anguli dati	ad sinum totum :	Ita secans lateris	ad sinum anguli quaesiti.
2. modus.	Vt sinus compl. anguli dati	ad sinum totum :	Ita sinus compl. lateris	ad secantem compl. anguli quaesiti. Sed

Sed ut finus compl. anguli dati ad finum totum : Ita finus totus ad secantem anguli 18. finum.
6. Ergo ut finus totus ad secantem anguli dati : Ita finus compl. lateris ad secantem compl. anguli quaesito.

V I. A N G V L V S

Ex utroque latere.

1. Ut finus lat. ad- iac. ang. quaesito	ad finum totum :	Ita tangens lat. oppos. ang. q̄sito	ad tangentem angu- li quaesito .	44. triang. sp̄bar.
<i>Sed ut tang. lat. op- pos. ang. quaesito</i>	ad tangentem an- guli quaesito :	Ita tāgens compl. anguli quaesito	ad tang. compl. lat. oppos. ang. quaesito.	21. finum.
<i>Ergo ut finus lat. adiac. ang. quaesito</i>	ad finum totum :	Ita tang. compl. anguli quaesito	ad tang. compl. lat. oppos. ang. quaesito.	11. quinq.
2. Ergo ut finus to- tus	ad finū lat. adiac. angulo quaesito :	Ita tāg. cōpl. lat. oppos. ang. q̄sito	ad tangentem cōpl. anguli quaesito.	Convertendo
<i>Ut finus lat. adiac. angulo quaesito</i>	ad finum totum :	Ita tang. lat. oppos. angulo quaesito	ad tangentem anguli quaesito	44. triang. sp̄bar.
<i>Sed ut finus lateris adiac. ang. quaesito</i>	ad finum totum :	Ita finus totus	ad secantē compl. lat. adiac. ang. quaesito.	18. finum.
3. Ergo ut finus to- tus	ad sec. compl. lat. adiac. ang. quaesito :	Ita tang. lat. op- pos. ang. quaesito	ad tangentem angu- li quaesito .	11. quinq.
<i>Ut finus lat. adiac. angulo quaesito</i>	ad finum totum :	Ita tang. lateris oppos. angulo quaesito	ad tangentem anguli quaesito.	44. triang. sp̄bar.
<i>Ergo ut finus lat. adiac. ang. quaesito</i>	ad tang. lat. oppos. anguli quaesito :	Ita finus totus	ad tangentem anguli quaesito .	Permūtando
<i>Sed ut finus totus</i>	ad tangen. anguli quaesito :	Ita tang. compl. anguli quaesito	ad finum totum.	18. finum.
<i>Ergo ut finus lat. adiac. ang. quaesito</i>	ad tang. lat. oppos. ang. quaesito.	Ita tang. compl. anguli quaesito	ad finum totum.	11. quinq.
<i>Ergo ut tang. lat. op- pos. angulo quaesito</i>	ad finum lat. ad- iac. angulo quaesito :	Ita finus totus	ad tangentem compl. anguli quaesito.	Convertendo
4. Ergo ut tāg. lat. oppos. ang. q̄sito	ad finum totum :	Ita finus lat. ad- iac. ang. quaesito	ad tāgentem cōpl. anguli quaesito.	Permūtando

<i>Ut finus totus</i>	ad finum lat. ad- iac. ang. quaesito	Ita tāg. compl. lat. oppos. ang. quaesito	ad tangentem compl. anguli quaesito.	2. modus.
<i>Sed ut finus totus</i>	ad finum lat. ad- iac. ang. quaesito :	Ita sec. cōpl. lat. adiac. ang. quaesito	ad finum totum.	18. finum.
5. Ergo ut sec. cōpl. lat. adiac. ang. q̄sito	ad finum totum :	Ita tāg. cōpl. lat. oppos. ang. quaesito	ad tangentem cōpl. anguli quaesito.	11. quinq.

<i>Permutando.</i>	Ergo ut sec. cōpl. lat. ad tang. compl. lat. Ita finus totus ad tangentem compl. anguli quaſiti.
14. finum.	adiac. ang. quaſito: oppoſ. ang. quaſito: Ita tangens anguli quaſiti ad finum totum.
11. quinti.	Ergo ut sec. cōpl. lat. ad tang. compl. lat. Ita tangens ang. ad finum totum.
	adiac. ang. quaſito: oppoſ. ang. quaſito: quaſiti
<i>Conuertendo</i>	Ergo ut tãg. cōpl. lat. ad sec. compl. lat. Ita finus totus ad tangentem anguli quaſiti.
	oppoſ. tang. quaſito: adiac. ang. quaſito:
<i>Permutando.</i>	6 Ergo ut tãg. cōpl. lat. oppoſ. ang. qũto ad finum totum: Ita sec. comp. lat. ad tangentem anguli quaſiti.
	lat. oppoſ. ang. qũto adiac. ang. qũto

VII. L A L V S.

Ex baſe, & altero latere.

43. triang. ſphar.	<i>Permutando</i>	Ut finus compl. lateris dati	1. Ergo ſit finus cōpl. lat. dati	ad finum compl. baſis: ad finum totum:	Ita finus compl. baſis	ad finum compl. lateris quaſiti.
43. triang. ſphar.		Ut finus compl. lateris dati		ad finum compl. baſis: ad finum totum:	Ita finus totus	ad finum compl. lateris quaſiti.
18. finum.		Sed ut finus totus		ad finum compl. lateris quaſiti:	Ita ſecans lateris quaſiti	ad finum totum.
11. quinti.		Ergo ut finus compl. lateris dati		ad finum compl. baſis:	Ita ſecans lateris quaſiti	ad finum totum.
<i>Conuertendo</i>		Ergo ut finus compl. baſis		ad finum compl. lateris dati:	Ita finus totus	ad ſecantem lateris quaſiti.
<i>Permutando,</i>		2. Ergo ut finus cōpl. baſis		ad finum totum:	Ita finus compl. lateris dati	ad ſecantem lateris quaſiti.
43. triang. ſphar.		Ut finus compl. lat. dati		ad finum comp. baſis: ad finum compl. baſis:	Ita finus totus	ad finum compl. lateris quaſiti.
22. finum.		Sed ut finus compl. lateris dati		ad finum compl. baſis:	Ita ſecans baſis	ad ſecantem lateris dati.
11. quinti.		Ergo ut ſecans baſis		ad ſecantem lateris dati:	Ita finus totus	ad finum compl. lateris quaſiti.
<i>Permutando.</i>		3. Ergo ut ſecans baſis		ad finum totum:	Ita ſecans lateris dati	ad finum compl. lateris quaſiti.
8. modus.		Ut finus compl. baſis		ad finum totum:	Ita finus compl. lateris dati	ad ſecantem lateris quaſiti.
<i>Permutando.</i>		Ergo ut finus cōpl. baſis		ad finum compl. lateris dati:	Ita finus totus	ad ſecantem lateris quaſiti.
22. finum.		Sed ut finus compl. baſis		ad finum compl. lateris dati:	Ita ſecans lateris dati	ad ſecantem baſis.

Ergo

<i>Ergo ut secans late- ris dati</i>	<i>ad secantem basis:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad secantem lateris quæfiti.</i>	<i>11. quinti.</i>
4. Ergo ut secans lateris dati	ad sinum totum:	Ita secans basis	ad secantem lateris quæfiti.	Permutado.
<i>Ut sinus compl. late- ris dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus compl. ba- sis</i>	<i>ad sinum compl. late- ris quæfiti.</i>	<i>1. modus.</i>
<i>Sed ut sinus compl. lateris dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad secantem lateris dari.</i>	<i>12. sinuum.</i>
5. Ergo ut sinus to- tus	ad secantem late- ris dati:	Ita sinus compl. basis	ad sinum compl. la- teris quæfiti.	11. quinti.
<i>Ut sinus compl. ba- sis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus compl. la- teris dati</i>	<i>ad secantem lateris quæfiti.</i>	<i>1. modus.</i>
<i>Sed ut sinus compl. basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad secantem basis:</i>	<i>12. sinuum.</i>
6. Ergo ut sinus to- tus	ad secantem ba- sis:	Ita sinus compl. lateris dati	ad secantem lateris quæfiti.	11. quinti.

VIII. L A T V S.

Ex base & angulo, qui lateri quæfito opponitur.

1. Ut sinus totus	ad sinum basis:	Ita sinus anguli dari:	ad sinum lateris quæfiti.	41. triang. spher.
<i>Sed ut sinus anguli dari</i>	<i>ad sinum lateris quæfiti:</i>	<i>Ita secans compl. lateris quæfiti</i>	<i>ad secantem compl. anguli dati.</i>	<i>22. sinuum.</i>
<i>Ergo ut sinus totus</i>	<i>ad sinum basis:</i>	<i>Ita secans compl. lateris quæfiti</i>	<i>ad secantem compl. anguli dati.</i>	<i>11. quinti.</i>
2. Ergo ut sinus ba- sis	ad sinum totum:	Ita secans compl. anguli dati	ad secantem compl. lateris quæfiti.	Convertendo
<i>Ut sinus totus</i>	<i>ad sinum basis:</i>	<i>Ita sinus anguli dari</i>	<i>ad sinum lateris qua- fiti.</i>	<i>41. triang. spher.</i>
<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad sinum basis:</i>	<i>Ita secans compl. basis</i>	<i>ad sinum totum.</i>	<i>12. sinuum.</i>
3. Ergo ut secans côpl. basis	ad sinum totum:	Ita sinus anguli dari	ad sinum lateris quæ- fiti.	11. quinti.
<i>Sed ut sinus anguli dari</i>	<i>ad sinum lateris quæfiti</i>	<i>Ita secans compl. lateris quæfiti.</i>	<i>ad secantem compl. anguli dati.</i>	<i>22. sinuum.</i>
<i>Ergo ut secans côpl. basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans compl. lateris quæfiti</i>	<i>ad secantem compl. anguli dati.</i>	<i>11. quinti.</i>
4. Ergo ut sinus to- tus	ad secantem côpl. basis:	Ita secans côpl. anguli dati	ad secantem compl. lateris quæfiti.	Convertendo.

Ut sinus

41. triang. spher.	1. Vt sinus totus	ad sinum basis:	Ita sinus anguli dati	ad sinum lateris qua- siti.
Permutando	Ergo vt sinus totus	ad sinum anguli dati:	Ita sinus basis	ad sinum lateris qua- siti.
18. sinuum.	Sed vt sinus totus	ad sinum anguli dati:	Ita secans compl. anguli dati	ad sinum totum.
11. quinti.	5. Ergo vt secans compl.ang. dati	ad sinum totum:	Ita sinus basis	ad sinum lateris quasi.
4. modus.	Vt sinus totus	ad secantem compl. basis:	Ita secans compl. anguli dati	ad secantem compl. lateris quasi.
Permutando.	Ergo vt sinus totus	ad secantem compl. anguli dati:	Ita secans compl. basis	ad secantem compl. lateris quasi.
18. sinuum.	Sed vt sinus totus	ad secantem compl. anguli dati:	Ita sinus anguli dati	ad sinum totum.
11. quinti.	6. Ergo vt sinus an- guli dati	ad sinum totum;	Ita secans compl. basis	ad secantem compl. lateris quasi.

I X. L A T V S

Ex base & angulo, qui lateri quæsito adiacet.

49. triang. spher.	1. Vt sinus totus	ad sinum compl. anguli dati:	Ita tangens basis	ad tangentem late- ris quasi.
18. sinuum.	Sed vt sinus totus	ad sinum compl. an- guli dati:	Ita secans anguli dati	ad sinum totum.
11. quinti.	2. Ergo vt secans anguli dati	ad sinum totum:	Ita tangens basis	ad tangentem late- ris quasi.
21. sinuum.	Sed vt tangens basis	ad tangentem la- teris quasi:	Ita tangens compl. lateris quasi	ad tangentem compl. basis.
11. quinti.	Ergo vt secans an- guli dati	ad sinum totum:	Ita tangens compl. lateris quasi	ad tangentem compl. basis.
Conueriende.	3. Ergo vt sinus to- tus	ad secantem an- guli dati:	Ita tangens cōpl. basis	ad tangentem cōpl. lateris quasi.
18. sinuum.	Sed vt sinus totus	ad secantem angu- li dati:	Ita sinus compl. anguli dati	ad sinum totum.
11. quinti.	4. Ergo vt sinus cōpl.ang. dati	ad sinum totum:	Ita tangens cōpl. basis	ad tangens compl. lateris quasi.
2. modus.	Vt secans anguli dati	ad sinum totum:	Ita tangens basis	ad tangentem lateris quasi.
Permutando.	Ergo vt secans an- guli dati	ad tangentem ba- sis:	Ita sinus totus	ad tangentem lateris quasi.

Sed

<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad tangentem lateris quæsiti:</i>	<i>Ita tangens compl. lateris quæsiti</i>	<i>ad sinum totum.</i>	<i>18. sinuum.</i>
<i>Ergo ut secans anguli dati</i>	<i>ad tangentem basis:</i>	<i>Ita tang. compl. lateris quæsiti.</i>	<i>ad sinum totum.</i>	<i>11. quinti.</i>
<i>Ergo ut tangens basis</i>	<i>ad secantem anguli dati:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quæsiti.</i>	<i>Cōuertendo.</i>
<i>5. Ergo ut tangens basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans anguli dati</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quæsiti.</i>	<i>Permutādo.</i>

<i>Ut sinus compl. anguli dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens compl. basis</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quæsiti.</i>	<i>4. modus.</i>
<i>Ergo ut sinus compl. anguli dati</i>	<i>ad tangen. compl. basis:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quæsiti.</i>	<i>Permutādo.</i>
<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad tangentē compl. lateris quæsiti:</i>	<i>Ita tangens lat. quæsiti.</i>	<i>ad sinum totum.</i>	<i>18. sinuum.</i>
<i>Ergo ut sinus compl. anguli dati</i>	<i>ad tang. compl. basis:</i>	<i>Ita tangens lateris quæsiti</i>	<i>ad sinum totum.</i>	<i>11. quinti.</i>
<i>Ergo ut tang. compl. basis</i>	<i>ad sinum compl. anguli dati:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad tangentem lateris quæsiti.</i>	<i>Cōuertem do</i>
<i>6. Ergo ut tangens compl. basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus compl. anguli dati</i>	<i>ad tangentem lateris quæsiti.</i>	<i>Permutādo</i>

X. L A L V S

Ex altero latere, & angulo, qui lateri quæsito adiacet; si modo constet, num quæsitum latus sit quadrante maius, an minus; vel an alter angulus non rectus non datus sit acutus, obtususue; vel denique num basis sit quadrante maior, aut minor.

<i>Ut tangens anguli dati</i>	<i>ad tangentem lateris dati:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad sinum lateris quæsiti.</i>	<i>44. triang. spha.</i>
<i>1. Ergo ut tangens anguli dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens lateris dati</i>	<i>ad sinum lateris quæsiti.</i>	<i>Permutādo.</i>

<i>Ut tangens anguli dati</i>	<i>ad tangentem lateris dati:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad sinum lateris quæsiti.</i>	<i>44. triang. spha.</i>
<i>Sed ut tangens anguli dati</i>	<i>ad tangentem lateris dati:</i>	<i>Ita tangens compl. lateris dati</i>	<i>ad tangentem compl. anguli dati.</i>	<i>21. sinuum.</i>
<i>Ergo ut tangens compl. lateris dati</i>	<i>ad tangentem compl. anguli dati:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad sinum lateris quæsiti.</i>	<i>11. quinti.</i>
<i>2. Ergo ut tangens compl. lat. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens compl. anguli dati</i>	<i>ad sinum lateris quæsiti.</i>	<i>Permutādo.</i>

44. triang. spher.	Vt tangens anguli dati	ad tangentem lateris dati:	Ita sinus totus	ad sinum lateris quaesiti.
18. sinuum.	Sed vt sinus totus	ad sinum lateris quaesiti:	Ita secans compl. lateris quaesiti.	ad sinum totum.
11. quinti.	Ergo vt tangens anguli dati	ad tangentem lateris dati:	Ita secans compl. lateris quaesiti	ad sinum totum.
Conuertendo.	Ergo vt tangens lateris dati	ad tangentem anguli dati:	Ita sinus totus	ad secantem compl. lateris quaesiti.
Permutando.	3. Ergo vt tang. lateris dati	ad sinum totum:	Ita tangens anguli dati	ad secantem compl. lateris quaesiti.
2. modus.	Vt tangens compl. lateris dati	ad sinum totum:	Ita tang. compl. anguli dati	ad sinum lateris quaesiti.
Permutando.	Ergo vt tang. compl. lateris dati	ad tangentem compl. anguli dati:	Ita sinus totus	ad sinum lateris quaesiti.
18. sinuum.	Sed vt sinus totus	ad sinum lateris quaesiti:	Ita secans compl. lateris quaesiti	ad sinum totum.
11. quinti.	Ergo vt tang. compl. lateris dati	ad tangentem compl. anguli dati:	Ita secans compl. lateris quaesiti	ad sinum totum.
Conuertendo	Ergo vt tang. compl. anguli dati	ad tangen. compl. lateris dati:	Ita sinus totus	ad secantem compl. lateris quaesiti.
Permutando.	4. Ergo vt tangens compl. ang. dati	ad sinum totum:	Ita tang. compl. lateris dati	ad secantem compl. lateris quaesiti.
1. modus.	Vt tangens anguli dati	ad sinum totum:	Ita tangens lateris dati	ad sinum lateris quaesiti.
18. sinuum.	Sed vt tangens anguli dati	ad sinum totum:	Ita sinus totus	ad tangentem compl. anguli dati.
11. quinti.	5. Ergo vt sinus totus	ad tang. compl. anguli dati:	Ita tangens lateris dati	ad sinum lateris quaesiti.
3. modus.	Vt tangens lateris dati	ad sinum totum:	Ita tangens anguli dati	ad secantem compl. lateris quaesiti.
18. sinuum.	Sed vt tangens lateris dati	ad sinum totum:	Ita sinus totus	ad tangentem compl. lateris dati.
11. quinti.	6. Ergo vt sinus totus	ad tangen. compl. lateris dati:	Ita tangens anguli dati	ad secantem compl. lateris quaesiti.

X I. L A T V S

Ex altero latere, & angulo, qui lateri quaesito opponitur.

44. triang. spher.	1. Vt sinus totus	ad sinum lateris dati:	Ita tangens anguli dati	ad tangentem lateris quaesiti.
--------------------	-------------------	------------------------	-------------------------	--------------------------------

Sed

<i>Sed ut tangens ang. dati</i>	<i>ad tangentem lateris quaesiti:</i>	<i>Ita tangens compl. lateris quaesiti</i>	<i>ad tangentem compl. anguli dati.</i>	21. <i>sinuum.</i>
<i>Ergo ut sinus totus</i>	<i>ad sinum lateris dati:</i>	<i>Ita tangens compl. lateris quaesiti</i>	<i>ad tangentem compl. anguli dati.</i>	11. <i>quinti.</i>
1. <i>Ergo ut sinus lateris dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad tang. compl. lateris quaesiti.</i>	<i>Conuertendo.</i>
<i>Sed ut sinus lateris dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad secantem compl. lateris dati.</i>	18. <i>sinuum.</i>
3. <i>Ergo ut sinus totus</i>	<i>ad secant. compl. lateris dati:</i>	<i>Ita tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quaesiti.</i>	11. <i>quinti.</i>
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sinum lateris dati:</i>	<i>Ita tangens anguli dati</i>	<i>ad tangentem lateris quaesiti.</i>	14. <i>triang. sphar.</i>
<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad sinum lateris dati:</i>	<i>Ita secans compl. lateris dati:</i>	<i>ad sinum totum:</i>	18. <i>sinuum.</i>
4. <i>Ergo ut secans compl. lat. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. anguli dati</i>	<i>ad tangentem lateris quaesiti.</i>	11. <i>quinti.</i>
<i>Vt sinus lateris dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens compl. anguli dati</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quaesiti.</i>	3. <i>modus.</i>
<i>Ergo ut sinus lateris dati</i>	<i>ad tangen. compl. anguli dati</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quaesiti.</i>	<i>Permutado.</i>
<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad tangen. compl. lateris quaesiti:</i>	<i>Ita tangens lateris quaesiti</i>	<i>ad sinum totum.</i>	18. <i>sinuum.</i>
<i>Ergo ut sinus lateris dati</i>	<i>ad tangen. compl. anguli dati:</i>	<i>Ita tangens lateris quaesiti</i>	<i>ad sinum totum.</i>	11. <i>quinti.</i>
<i>Ergo ut tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad sinum lateris dati:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad tangentem lateris quaesiti:</i>	<i>Conuertendo</i>
5. <i>Ergo ut tangens compl. ang. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus lateris dati</i>	<i>ad tangentem lateris quaesiti.</i>	<i>Permutado</i>
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secantem compl. lateris dati:</i>	<i>Ita tangens compl. anguli dati</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quaesiti.</i>	3. <i>modus.</i>
<i>Ergo ut sinus totus</i>	<i>ad tangen. compl. anguli dati:</i>	<i>Ita secans compl. lateris dati</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quaesiti.</i>	<i>Permutado.</i>
<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad tangen. compl. anguli dati:</i>	<i>Ita tangens anguli dati</i>	<i>ad sinum totum.</i>	18. <i>sinuum.</i>
6. <i>Ergo ut tang. anguli dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans compl. lateris dati</i>	<i>ad tangentem compl. lateris quaesiti.</i>	11. <i>quinti.</i>

XII. L A T V S

Ex utroque angulo non recto.

1. <i>Vt sinus ang. adiac. lat. quaesito</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus cōp. ang. oppos. lat. quaesito</i>	<i>ad sinum compl. lateris quaesiti.</i>	12. <i>triang. sphar.</i>
		<i>H b a</i>	<i>Sed ut sinus</i>	

18. sinuum.	Sed ut sinus anguli adiac. lat. quaesito	ad sinum totum :	Ita sinus totus	ad sec. compl. anguli adiac. lat. quaesito.
11. quinti.	2. Ergo ut sinus totus	ad sec. cōpl. ang. adiac. lat. quaesito:	Ita sinus cōpl. ang. oppos. lat. quaesito	ad sinum compl. lateris quaesito.
42. triang. fabr.	Ut sinus ang. adiac. lateri quaesito	ad sinum totum :	Ita sinus cōpl. ang. oppos. lateri quaesito	ad sinum compl. lateris quaesito.
Permutado	Ergo ut sinus ang. adiac. lat. quaesito	ad sinum cōpl. ang. oppos. lat. quaesito	Ita sinus totus	ad sinum compl. lateris quaesito.
18. sinuum.	Sed ut sinus totus	ad sinum compl. lateris quaesito:	Ita secans lateris quaesito	ad sinum totum.
11. quinti.	Ergo ut sinus ang. adiac. lat. quaesito	ad sinum cōpl. ang. oppos. lat. quaesito:	Ita secans lateris quaesito	ad sinum totum.
Conuertendo.	Ergo ut sinus compl. ang. oppos. lat. quaesito	ad sinum ang. adiac. lateri quaesito:	Ita sinus totus	ad secantem lateris quaesito.
Permutado.	3. Ergo ut sinus cōpl. ang. oppos. lateri quaesito	ad sinum totum :	Ita sinus anguli adiac. lateri quaesito	ad secantem lateris quaesito.
18. sinuum.	Sed ut sinus cōpl. ang. oppos. lat. quaesito	ad sinum totum :	Ita sinus totus	ad secantem ang. oppos. lat. quaesito.
11. quinti.	4. Ergo ut sinus totus	ad secantem ang. oppos. lateri quaesito:	Ita sinus anguli adiac. lateri quaesito	ad secantem lateris quaesito.
42. triang. fabr.	Ut sinus ang. adiac. lateri quaesito	ad sinum totum :	Ita sinus cōpl. ang. oppos. lat. quaesito.	ad sinum compl. lateris quaesito.
Permutado	Ergo ut sinus ang. adiac. lat. quaesito	ad sinum cōpl. ang. oppos. lat. quaesito:	Ita sinus totus	ad sinum compl. lateris quaesito.
22. sinuum.	Sed ut sinus ang. adiac. lat. quaesito	ad sinum cōpl. ang. oppos. lat. quaesito	Ita secans ang. oppos. lat. quaesito	ad sec. compl. anguli adiac. lat. quaesito.
11. quinti.	Ergo ut secans ang. oppos. lat. quaesito	ad sec. compl. ang. adiac. lat. quaesito:	Ita sinus totus	ad sinum compl. lateris quaesito.
Permutado.	5. Ergo ut secans ang. oppos. lateri quaesito	ad sinum totum :	Ita sec. compl. ang. adiac. lateri quaesito	ad sinum compl. lateris quaesito.
3. modus.	Ut sinus compl. ang. oppos. lat. quaesito	ad sinum totum :	Ita sinus ang. adiac. lateri quaesito	ad secantem lateris quaesito.
Permutado.	Ergo ut sinus compl. ang. oppos. lat. quaesito	ad sinum ang. adiac. lat. quaesito:	Ita sinus totus	ad secantem lateris quaesito.
22. sinuum.	Sed ut sinus compl. ang. oppos. lat. quaesito	ad sinum ang. adiac. lateri quaesito:	Ita sec. compl. ang. adiac. lat. quaesito	ad secantem anguli oppos. lat. quaesito.
11. quinti.	Ergo ut sec. compl. ang. adiac. lat. quaesito	ad secantem ang. oppos. lat. quaesito	Ita sinus totus	ad secantem lateris quaesito.
Permutado.	6. Ergo ut secans compl. ang. adiac. lateri quaesito	ad sinum totum :	Ita secans ang. oppos. lateri quaesito	ad secantem lateris quaesito.

XIII. B A S I S

Ex latere, & angulo ei adjacente.

1. Ut sinus compl. anguli dati	ad finum totum:	Ita tangens la- teris dati	ad tangentem basis.	45. triang. spher.
Sed ut sinus compl. anguli dati.	ad finum totum:	Ita sinus totus	ad secantem anguli dati.	18. sinuum.
2. Ergo ut sinus totus	ad secantem angu- li dati	Ita tangens late- ris dati	ad tangentem basis.	11. quinti.
Sed ut tangens lat. dati	ad tangentē basis:	Ita tangens compl. basis	ad tang. compl. lat. dati.	21. sinuum.
Ergo ut sinus totus:	ad secantem angu- li dati:	Ita tangens compl. basis	ad tang. compl. lat. dati.	11. quinti.
3. Ergo ut secans ang. dati	ad finum totum:	Ita tang. compl. lat. dati	ad tangentē compl. basis.	Cōvertendo.
Sed ut secans ang. dati	ad finum totum:	Ita sinus totus	ad finum compl. ang. dati.	18. sinuum.
4. Ergo ut finus to- tus	ad finum compl. ang. dati:	Ita tangēs compl. lat. dati	ad tangentē compl. basis.	11. quinti.
Ut sinus compl. ang. dati	ad finum totum:	Ita tang. lat. dati	ad tangentem basis.	45. triang. spher.
Ergo ut finus cōpl. ang. dati	ad tangentem lat. dati:	Ita sinus totus	ad tangentem basis.	Permutando.
Sed ut finus totus	ad tangentē basis:	Ita tangens compl. basis	ad finum totum.	18. sinuum.
Ergo ut sinus cōpl. ang. dati	ad tangentem lat. dati:	Ita tangens compl. basis	ad finum totum.	11. quinti.
Ergo ut tang. lat. dati	ad finum compl. ang. dati:	Ita sinus totus	ad tangentem compl. basis.	Cōvertendo.
5. Ergo ut tangēs lat. dati.	ad finum totum:	Ita sinus compl. ang. dati:	ad tangentē compl. basis.	Permutando.
Ut finus totus	ad secantem anguli dati:	Ita tangens lat. dati	ad tangentem basis.	2. modus.
Ergo ut finus totus	ad tangentem lat. dati.	Ita secans anguli dati	ad tangentem basis.	Permutando.
Sed ut finus totus	ad tangentem lat. dati:	Ita tang. compl. lat. dati	ad finum totum.	18. sinuum.
6. Ergo ut tang. cōpl. lat. dati.	ad finum totum:	Ita secans anguli dati	ad tangentem basis.	11. quinti.

X I I I. B A S I S

Ex latere, & angulo ei opposito : Si modo constet, num basis quadrante maior sit, vel minor : Aut an alter angulus non datus sit acutus, obtususve : Aut denique num alterum lat. non datum, minus sit quadrante, an maius.

41. triang. spher.	Vt sinus ang. dati	ad sinum lateris da- ti :	Ita sinus totus	ad sinum basis.
Permutado.	1. Ergo vt sinus anguli dati	ad sinum totum :	Ita sinus lat. dati	ad sinum basis.
18. sinuum.	Sed vt sinus anguli dati	ad sinum totum :	Ita sinus totus	ad secantem compl. anguli dati.
11. quinti.	2. Ergo vt sinus to- tus	ad secantē compl. ang. dati :	Ita sinus lat. dati	ad sinum basis.
41. triang. spher.	Vt sinus ang. dati	ad sinum lateris dati :	Ita sinus totus	ad sinum basis.
18. sinuum.	Sed vt sinus totus	ad sinum basis :	Ita secans compl. basis	ad sinum totum.
11. quinti.	Ergo vt sinus ang. dati	ad sinum lat. dati :	Ita secans compl. basis	ad sinum totum.
Conuertendo.	Ergo vt sinus lat. dati	ad sinum ang. dati :	Ita sinus totus	ad secantem compl. basis.
Permutado.	3. Ergo vt sinus lat. dati	ad sinum totum :	Ita sinus anguli dati	ad secantem compl. basis.
18. sinuum.	Sed vt sit sinus lat. dati	ad sinum totum :	Ita sinus totus	ad secantem compl. lat. dati.
11. quinti.	4. Ergo vt sinus to- tus	ad secantē compl. lat. dati :	Ita sinus ang. da- ti	ad secantē compl. basis.
41. triang. spher.	Vt sinus ang. dati	ad sinum lat. dati :	Ita sinus totus	ad sinum basis.
22. sinuum.	Sed vt sinus anguli dati	ad sinum lat. dati :	Ita secans compl. lat. dati	ad secantem compl. anguli dati.
11. quinti.	Ergo vt secans cōpl. lat. dati	ad secantem compl. anguli dati :	Ita sinus totus	ad sinum basis.
Permutado.	5. Ergo vt secans compl. lat. dati	ad sinum totum :	Ita secans compl. anguli dati	ad sinum basis.
3. modus.	Vt sinus lat. dati	ad sinum totum :	Ita sinus ang. dati	ad secantem compl. basis.
Permutado.	Ergo vt sinus lat. dati	ad sinum ang. dati	Ita sinus totus	ad secantem compl. basis.
22. sinuum.	Sed vt sinus lat. da- ti	ad sinum anguli dati :	Ita secans compl. anguli dati	ad secantem compl. lat. dati

Ergo

Ergo ut secans cōpl. anguli dati *ad secantē compl. lat. dati.* *Ita sinus totus.* *ad secantem compl. ba* 11. quinti.
6. *Ergo ut secans cōpl. ang. dati* *ad sinum totum :* *Ita secans compl. lat. dati* *ad secantem compl. basis.* *Permutādo.*

X V. B A S I S

Ex utroque latere, quorum alterutrum statuitur primum,
& alterum secundum.

1. Ut sinus totus	ad sinum compl. 1. lateris:	Ita sinus compl. 2. lateris	ad sinum compl. basis.	43. triang. spher.
<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. 1. lateris:</i>	<i>Ita secans 1. lateris</i>	<i>ad sinum totum.</i>	18. sinuum.
2. Ergo ut secans 1. lateris	ad sinum totum :	Ita sinus compl. 2. lateris	ad sinum compl. basis.	11. quinti.
<i>Ut sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. 1. lateris:</i>	<i>Ita sinus compl. 2. lat.</i>	<i>ad sinum compl. basis.</i>	43. triang. spher.
<i>Ergo ut sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. 2. lateris:</i>	<i>Ita sinus compl. 1. lateris</i>	<i>ad sinum compl. basis.</i>	<i>Permutādo.</i>
<i>Sed ut sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. 2. lateris</i>	<i>Ita secans 2. lateris</i>	<i>ad sinum totum.</i>	18. sinuum.
3. Ergo ut secans 2. lateris	ad sinum totum :	Ita sinus compl. 1. lateris	ad sinum compl. basis.	11. quinti.
<i>Ut sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. 1. lateris:</i>	<i>Ita sinus compl. 2. lateris</i>	<i>ad sinum compl. basis.</i>	43. triang. spher.
<i>Sed ut sinus compl. 2. lateris</i>	<i>ad sinum compl. basis:</i>	<i>Ita secans basis</i>	<i>ad secantem 2. lat.</i>	22. sinuum.
<i>Ergo ut sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. 1. lateris:</i>	<i>Ita secans basis</i>	<i>ad secantem 2. lat.</i>	11. quinti.
4. Ergo ut sinus cōpl. 1. lateris	ad sinum totum :	Ita secans 2. lat.	ad secantem basis.	Cōuertendo.
<i>Sed ut sinus compl. 1. lateris</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus totus</i>	<i>ad secantem 1. lateris.</i>	18. sinuum.
5. Ergo ut sinus totus	ad secantem 1. lateris:	Ita secans 2. lat.	ad secantem basis.	11. quinti.
<i>Ut sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. 1. lateris:</i>	<i>Ita sinus compl. 2. lateris</i>	<i>ad sinum compl. basis.</i>	43. triang. spher.
<i>Ergo ut sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. 2. lateris:</i>	<i>Ita sinus compl. 1. lateris</i>	<i>ad sinum compl. basis.</i>	<i>Permutādo.</i>

<i>Sed ut finus totus</i>	<i>ad finum compl. basis:</i>	<i>Ita secans basis</i>	<i>ad finum totum.</i>	<i>12. finum.</i>
<i>Ergo ut tangens 2. anguli:</i>	<i>ad tang. compl. 1. anguli:</i>	<i>Ita secans basis</i>	<i>ad finum totum.</i>	<i>11. quinti.</i>
<i>Ergo ut tang. compl. 1. anguli.</i>	<i>ad tangentem 2. anguli:</i>	<i>Ita finus totus</i>	<i>ad secantem basis.</i>	<i>Convertendo.</i>
<i>5. Ergo ut tang. compl. 1. ang.</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita tangens 2. ang.</i>	<i>ad secantem basis.</i>	<i>Permutando.</i>

<i>Ut tang. compl. 2. anguli</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita tang. 1. ang.</i>	<i>ad secantem basis.</i>	<i>4. modus.</i>
<i>Sed ut tang. compl. 2. anguli</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita finus totus</i>	<i>ad tangentem 2. ang.</i>	<i>12. finum.</i>
<i>6. Ergo ut finus totus</i>	<i>ad tang. 2. anguli:</i>	<i>Ita tangens 1. anguli</i>	<i>ad secantem basis.</i>	<i>11. quinti.</i>

HIS ita demonstratis, ut expeditus in triangulo spharico rectangulo invenitur, quod queritur, & ante oculos tota operatio regula proportionum posita sit, digessimus hoc loco in ordinem sexdecim problemata proxime demonstrata, ita ut quodlibet eorum sex modis positis absolvis, quibus quidem omnibus finus totus reperitur vel in primo loco regula, vel in secundo. Ordo ergo hic est.

I N T R I A N G V L O

spharico rectangulo hisce omnibus modis
inuestigari potest

I.
Problema.

I. A N G V L V S

Ex base, & latere, quod angulo quaesito opponitur.

<i>Ut finus totus</i>	<i>ad finum basis:</i>	<i>Ita secans compl. lateris</i>	<i>ad secantem compl. anguli.</i>
<i>Ut finus totus</i>	<i>ad finum lateris:</i>	<i>Ita secans compl. basis</i>	<i>ad finum anguli.</i>
<i>Ut finus basis</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita finus lateris</i>	<i>ad finum anguli.</i>
<i>Ut secans compl. lateris</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita secans compl. basis</i>	<i>ad finum anguli.</i>
<i>Ut secans compl. basis</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita secans compl. lateris</i>	<i>ad secan. compl. ang.</i>
<i>Ut finus lateris</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita finus basis</i>	<i>ad secantem compl. anguli.</i>

Inventus angulus erit acutus, si datum latus fuerit quadrante minus: obtusus autem, si maius.

II.
Problema.II. A N G V L V S
Ex base, & latere, quod angulo quæsito adiacet.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad tangensem compl. basis:</i>	<i>Ita tangens lateris</i>	<i>ad sinum compl. anguli.</i>
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad tangentem compl. lateris:</i>	<i>Ita tangens basis</i>	<i>ad secantem anguli.</i>
<i>Vt tangens basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens lateris</i>	<i>ad sinum compl. anguli.</i>
<i>Vt tangens compl. lateris</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens compl. basis</i>	<i>ad sinum compl. anguli.</i>
<i>Vt tangens compl. basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens compl. lateris</i>	<i>ad secantem anguli.</i>
<i>Vt tangens lateris</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens basis</i>	<i>ad secantem anguli.</i>

Inuentus angulus erit acutus, si tam basis, quam latus datum quadrante maior fuerit, aut minus: obtusus vero, si alterutrum datorum fuerit quadrante maior, & alterum minus.

III.
Problema.III. A N G V L V S
Ex base, & altero angulo non recto.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. basis:</i>	<i>Ita tangens anguli dati</i>	<i>ad tang. compl. ang. quæsit.</i>
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secantem basis:</i>	<i>Ita tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad tangentem ang. quæsit.</i>
<i>Vt secans basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens anguli dati</i>	<i>ad tang. compl. ang. quæsit.</i>
<i>Vt tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus compl. basis</i>	<i>ad tang. compl. ang. quæsit.</i>
<i>Vt tangens anguli dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans basis</i>	<i>ad tang. ang. quæsit.</i>
<i>Vt sinus compl. basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad tang. anguli quæsit.</i>

Inuentus angulus erit acutus, si basis fuerit minor quadrante, & datus angulus acutus; aut si basis fuerit quadrante maior, & angulus datus obtusus: Idem vero angulus erit obtusus, si basis quadrante minor fuerit, & angulus datus obtusus, aut si basis fuerit maior quadrante, & datus angulus acutus.

IIII.
Problema.IIII. A N G V L V S
Ex latere, quod angulo quæsito opponitur, & altero angulo non recto.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sinum ang. dati:</i>	<i>Ita sinus compl. lateris</i>	<i>ad sinum compl. ang. quæsit.</i>
-----------------------	----------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

Vt

<i>Vt finus totus</i>	<i>ad secantē compl. anguli dati:</i>	<i>Ita secans lateris</i>	<i>ad secan. ang. quaesiti.</i>
<i>Vt finus ang. dati</i>	<i>ad finum totum :</i>	<i>Ita secans lateris</i>	<i>ad secantem anguli quaesiti.</i>
<i>Vt finus compl. lat.</i>	<i>ad finum totum :</i>	<i>Ita secans compl. anguli dati</i>	<i>ad secan. ang. quaesiti.</i>
<i>Vt secans compl. anguli dati</i>	<i>ad finum totum :</i>	<i>Ita finus compl. lateris</i>	<i>ad finum compl. ang. quaesiti.</i>
<i>Vt secans lateris</i>	<i>ad finum totum :</i>	<i>Ita finus ang. dati</i>	<i>ad finum compl. ang. quaesiti.</i>

Inuentus angulus erit acutus, si latus datum fuerit quadrante minus: obtusus vero, si maius.

V. A N G V L V S

Ex latere, quod angulo quaesito adiacet, & altero angulo non recto: *Problema.*
dummodo constet, num quaesitus angulus maior sit recto, an minor: vel an basis, aut latus alterum non datum quadrante maius sit, minusue.

<i>Vt finus totus</i>	<i>ad secantem lat.</i>	<i>Ita finus compl. anguli dati</i>	<i>ad finum ang. quaesiti.</i>
<i>Vt finus totus</i>	<i>ad secan. ang. dati:</i>	<i>Ita finus compl. lateris</i>	<i>ad secan. compl. ang. quaesiti.</i>
<i>Vt finus compl. lat.</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita finus compl. anguli dati</i>	<i>ad finum ang. quaesiti.</i>
<i>Vt finus compl. ang. dati</i>	<i>ad finum totum :</i>	<i>Ita finus compl. lat.</i>	<i>ad secan. compl. ang. quaesiti.</i>
<i>Vt secans lateris</i>	<i>ad finum totum :</i>	<i>Ita secans anguli dati</i>	<i>ad secan. compl. ang. quaesiti.</i>
<i>Vt secans anguli dati</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita secans lateris</i>	<i>ad finum ang. quaesiti.</i>

Inuentus angulus erit acutus, (nisi aliunde constet,) si alterum latus non datum fuerit quadrante minus; obtusus vero, si maius. Pari ratione, si basis fuerit minor quadrante, & datus angulus acutus; vel si basis maior fuerit quadrante, & datus angulus obtusus; inuentus angulus acutus erit: Si vero basis fuerit quadrante minor, & datus angulus obtusus; vel si basis quadrante maior fuerit, & datus angulus acutus; inuentus angulus obtusus erit.

VI. A N G V L V S

Ex utroque latere circa angulum rectum.

VI. Problema.

<i>Vt finus totus</i>	<i>ad finū lat. adiacētis ang. quaesito:</i>	<i>Ita tang. compl. lat. opp. ang. quaesito</i>	<i>ad tang. compl. ang. quaesiti.</i>
		<i>Ii</i>	<i>2 Vt finus</i>

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sec. cōpl. lat. ad- iac. ang. quasito:</i>	<i>Ita tang. lat. oppos. ang. quasito</i>	<i>ad tang. ang. quasiti.</i>
<i>Vt sinus lat. adiac. ang. quasito</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. lat. oppos. ang. quasito</i>	<i>ad tang. ang. quasiti.</i>
<i>Vt tang. lat. oppos. ang. quasito</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus lat. adiac. ang. quasito</i>	<i>ad tang. compl. ang. quasiti.</i>
<i>Vt secans cōpl. lat. adiac. ang. quasito</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. cōpl. lat. opp. ang. quasito</i>	<i>ad tang. compl. angulo quasiti.</i>
<i>Vt tāg cōpl. lat. opp. ang. quasito</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sec. cōpl. lat. ad iac. ang. quasito</i>	<i>ad tang. ang. quasiti.</i>

Inuentus angulus erit acutus, si datum latus quasito angulo oppositum fuerit minus quadrante: obtusus vero, si maius.

VII.
Problema.

VII. L A T V S
Ex base, & altero latere.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secantem lateris dati:</i>	<i>Ita sinus compl. ba- sis</i>	<i>ad sinum compl. lat. quasiti.</i>
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secantem basis:</i>	<i>Ita sinus compl. lat. dati</i>	<i>ad secantem lateris quasiti.</i>
<i>Vt sinus compl. lat. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus compl. ba- sis</i>	<i>ad sinum compl. lat. quasiti.</i>
<i>Vt sinus compl. ba- sis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus compl. lat. dati</i>	<i>ad secant. lat. quasiti.</i>
<i>Vt secans basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans lat. dati</i>	<i>ad sinum compl. lat. quasiti.</i>
<i>Vt secans lat. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans basis</i>	<i>ad secantem lateris quasiti.</i>

Inuentum latus erit minus quadrante, si tam basis, quam latus datum quadrante, minus fuerit: maius vero quadrante, si vel basis fuerit maior, & latus datum minus quadrante, vel basis minor, & datum latus quadrante maius.

VIII.
Problema.

VIII. L A T V S
Ex base, & angulo, qui lateri quasito opponitur.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sinum basis:</i>	<i>Ita sinus anguli dati</i>	<i>ad sinum lat. quasiti.</i>
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secan. compl. ba- sis</i>	<i>Ita secans compl. ang. dati</i>	<i>ad secan. compl. lat. quasiti.</i>
<i>Vt sinus basis</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans compl. ang. dati</i>	<i>ad secan. compl. lat. quasiti.</i>

Vt secans

<i>Vt secans compl. ba</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita finus anguli da</i>	<i>ad finum lateris qua</i>
<i>fi</i>		<i>ti</i>	<i>sui.</i>
<i>Vt secans compl. an</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita finus basis</i>	<i>ad finum lat. quaſiti.</i>
<i>guli dati</i>			
<i>Vt finus ang. dati</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita secans compl.</i>	<i>ad secan. compl. lat.</i>
		<i>basis</i>	<i>quaſiti.</i>

Inuentum latus quadrante erit minus, si datus angulus ei oppositus fuerit acutus; maius vero, si obtusus.

I X. L A T V S

Ex base, & angulo, qui lateri quaesito adiacet.

IX.
Problema.

<i>Vt finus totus</i>	<i>ad finum compl. an</i>	<i>Ita tangens basis</i>	<i>ad tang. lat. quaſiti.</i>
	<i>guli dati:</i>		
<i>Vt finus totus</i>	<i>ad secantem anguli</i>	<i>Ita tangens compl.</i>	<i>ad tang. compl. lat.</i>
	<i>dati:</i>	<i>basis</i>	<i>quaſiti.</i>
<i>Vt secans ang. dati</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita tangens basis</i>	<i>ad tangentem lateris</i>
			<i>quaſiti.</i>
<i>Vt finus compl. ang.</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita tangens compl.</i>	<i>ad tang. compl. lat.</i>
<i>dati</i>		<i>basis</i>	<i>quaſiti.</i>
<i>Vt tangens basis</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita secans anguli</i>	<i>ad tang. compl. lat.</i>
		<i>dati</i>	<i>quaſiti.</i>
<i>Vt tangens compl.</i>	<i>ad finum totum:</i>	<i>Ita finus compl. an</i>	<i>ad tangentem lateris</i>
<i>basis</i>		<i>guli dati</i>	<i>quaſiti.</i>

Inuentum latus quadrante minus erit, si basis minor fuerit quadrante, & datus angulus acutus; aut si basis fuerit quadrante maior, & datus angulus obtusus: maius vero quadrante, si basis quadrante minor fuerit, & datus angulus obtusus; aut si basis fuerit maior quadrante, & datus angulus acutus.

X. L A T V S

Ex altero latere, & angulo, qui quaesito lateri adiacet: Si modo
conſiet, num quaſitum latus ſit quadrante maius, an mi-
nus; vel an alter angulus non reſtus non datus ſit
acutus, obtuſusue; vel denique num ba-
ſis ſit quadrante maior,
aut minor.

X.
Problema.

<i>Vt finus totus</i>	<i>ad tangenti compl.</i>	<i>Ita tangens lateris</i>	<i>ad finum lat. quaſiti.</i>
	<i>ang. dati:</i>	<i>dati</i>	

Vt finus

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad tang. compl. lat. dati:</i>	<i>Ita tangens ang. dati</i>	<i>ad secantem compl. lat. quasi.</i>
<i>Vt tangens ang. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tangens lateris dati</i>	<i>ad sinum lat. quasi.</i>
<i>Vt tang. compl. lat. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad sinum lat. quasi.</i>
<i>Vt tang. lat. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. ang. dati</i>	<i>ad secan. compl. lat. quasi.</i>
<i>Vt tang. compl. ang. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. compl. lat. dati</i>	<i>ad secan. compl. lat. quasi.</i>

Inuentum latus quadrante erit minus, (nisi aliunde constet) si angulus ei oppositus, & non datus fuerit acutus; maius vero, si obtusus. Pari ratione minus erit, si basis minor fuerit quadrante, & latus datum minus quoque quadrante; at si basis fuerit minor quadrante, & datum latus maius, inuentum latus erit quadrante maius. Denique si tam basis, quam latus datum fuerit quadrante maius, erit inuentum latus minus quadrante, maius autem, si basis maior fuerit quadrante, & datum latus, minus.

XI.
Problema.

XI. L A T V S
Ex altero latere, & angulo, qui lateri quaesito opponitur.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sinum lateris dati:</i>	<i>Ita tangens anguli dati</i>	<i>ad tang. lat. quasi.</i>
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secan. compl. lat. dati:</i>	<i>Ita tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad tang. compl. lat. quasi.</i>
<i>Vt sinus lat. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad tang. compl. lat. quasi.</i>
<i>Vt secans compl. lateris dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. ang. dati</i>	<i>ad tangentem lateris quasi.</i>
<i>Vt tang. compl. anguli dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus lat. dati</i>	<i>ad tang. lat. quasi.</i>
<i>Vt tang. ang. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans compl. lat. dati:</i>	<i>ad tang. compl. lat. quasi.</i>

Inuentum latus erit quadrante minus, si datus angulus ei oppositus fuerit acutus; maius vero, si obtusus.

XII.
Problema.

XII. L A T V S
Ex utroque angulo non recto.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sec. compl. ang. ad iac. lat. quaesito:</i>	<i>Ita sinus compl. ang. opp. lat. quaesito</i>	<i>ad sinum compl. lat. quasi.</i>
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sec. ang. opp. lateri quaesito:</i>	<i>Ita sinus ang. adiacentis lat. quaesito</i>	<i>ad secantem lateris quasi.</i>

Vt sinus

<i>Vt sinus ang. adiacet</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus cõpl. ang.</i>	<i>ad sinum compl. lat.</i>
<i>is lat. quasito</i>		<i>opp. lat. quasito</i>	<i>quesiti.</i>
<i>Vt sinus compl. ang.</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus ang. adiac.</i>	<i>ad secantem lateris</i>
<i>opp. lat. quasito.</i>		<i>lat. quasito</i>	<i>quesiti.</i>
<i>Vt secans ang. opp.</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans cõpl. ang.</i>	<i>ad sinum compl. lat.</i>
<i>lat. quasito</i>		<i>adiac. lat. quasito</i>	<i>quesiti</i>
<i>Vt sec. cõpl. ang. ad</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sec. ang. opp. lat.</i>	<i>ad secantem lateris</i>
<i>iac. lat. quasito</i>		<i>quasito</i>	<i>quesiti.</i>

Inuentum latus erit quadrante minus, si datus angulus ei oppositus fuerit acutus: maius vero, si obtusus.

XIII. B A S I S

Ex latere & angulo ei adiacente.

XIII.
Problema.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. an-</i>	<i>Ita tangens compl.</i>	<i>ad tang. compl. basis.</i>
	<i>guli dati:</i>	<i>lat. dati</i>	
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secan. ang. dati:</i>	<i>Ita tangens lat.</i>	<i>ad tangentem basis.</i>
		<i>dati</i>	
<i>Vt sinus compl. an-</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. lat. dati</i>	<i>ad tangentem basis.</i>
<i>guli dati</i>			
<i>Vt secans ang. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita tang. compl. lat.</i>	<i>ad tangentem compl.</i>
		<i>dati</i>	<i>basis.</i>
<i>Vt tang. lat. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus compl. an-</i>	<i>ad tang. compl. basis.</i>
		<i>guli dati</i>	
<i>Vt tang. compl. lat.</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans ang. dati</i>	<i>ad tangentem basis:</i>
<i>dati</i>			

Inuenta basis minor erit quadrante, si datum latus fuerit quadrante minus, & angulus datus ei adiacens, acutus; vel si datum latus fuerit maius quadrante, & datus angulus ei adiacens, obtusus: maior vero quadrante, si datum latus fuerit maius quadrante, & datus angulus ei adiacens, acutus; vel si datum latus fuerit quadrante minus, & angulus datus, obtusus.

XIII.
Problema.

XIII. B A S I S

Ex latere, & angulo ei opposito: Si modo constet, num basis quadrante maior sit, vel minor: Aut an alter angulus non datus sit acutus, obtususque: Aut denique num alterum latus non datum, minus sit quadrante, an maius.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secantem compl.</i>	<i>Ita sinus lat. dati</i>	<i>ad sinum basis.</i>
	<i>ang. dati:</i>		
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sec. compl. lat.</i>	<i>Ita sinus ang. dati</i>	<i>ad secan. compl. basis.</i>
	<i>dati:</i>		
<i>Vt sinus ang. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus lat. dati</i>	<i>ad sinum basis.</i>
			<i>Vt sinus</i>

<i>Vt sinus lat. dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus anguli</i>	<i>ad secantam compl.</i>
		<i>- dati</i>	<i>basis.</i>
<i>Vt secans compl. lat.</i>	<i>ad sinum totum;</i>	<i>Ita secans compl.</i>	<i>ad sinum basis.</i>
<i>dati</i>		<i>ang. dati</i>	
<i>Vt secans compl. anguli dati</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans compl.</i>	<i>ad secan. compl. basis.</i>
		<i>lat. dati</i>	

Inuenta basis quadrante minor erit (nisi aliunde constet) si vterque angulorum non rectorum fuerit acutus, vel obtusus; vel si vtrumque laterum fuerit quadrante minus, vel maius: Eadem vero basis inuenta maior erit quadrante, si alteruter angulorum non rectorum fuerit acutus, & alter obtusus; vel alterutrū laterum fuerit quadrante minus, & alterum maius.

XV.
Problema.

XV. B A S I S

Ex vtroque latere; quorum alterutrū statuatur primū,
& alterum secundum.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad sinum compl. 1.</i>	<i>Ita sinus compl. 2.</i>	<i>ad sinum compl. basis.</i>
	<i>lateris:</i>	<i>lateris</i>	
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secantem 1.</i>	<i>Ita secans 2. lat.</i>	<i>ad secantem basis.</i>
	<i>lateris:</i>		
<i>Vt secans 1. lat.</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus compl. 2.</i>	<i>ad sinum compl. basis.</i>
		<i>lateris</i>	
<i>Vt secans 2. lat.</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita sinus compl. 1.</i>	<i>ad sinum compl. basis.</i>
		<i>lateris</i>	
<i>Vt sinus compl. 1.</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans 2. lateris</i>	<i>ad secantem basis.</i>
<i>lateris</i>			
<i>Vt sinus compl. 2.</i>	<i>ad sinum totum:</i>	<i>Ita secans 1. lat.</i>	<i>ad secantem basis.</i>
<i>lateris</i>			

Inuenta basis erit quadrante minor, si vtrumque latns fuerit quadrante minus, vel maius: maior vero, si alterutrū laterum fuerit minus quadrante, & alterum maius.

XVI.
Problema.

XVI. B A S I S

Ex vtroque angulo non recto: Quorum alteruter statuatur
primus, & alter secundus.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad tang. compl. 1.</i>	<i>Ita tangens compl.</i>	<i>ad sinum compl. basis.</i>
	<i>anguli:</i>	<i>2. anguli</i>	
<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad tang. 2. anguli:</i>	<i>Ita tangens 1.</i>	<i>ad secantem basis.</i>
		<i>anguli</i>	

Vt tangens

<i>Vt tangens 1. ang.</i>	<i>ad finem totum :</i>	<i>Ita tang. compl. 2.</i>	<i>ad finem compl. basis.</i>
		<i>anguli</i>	
<i>Vt tangens 2. ang.</i>	<i>ad finem totum :</i>	<i>Ita tang. compl. 1.</i>	<i>ad finem compl. basis.</i>
		<i>anguli</i>	
<i>Vt tang. compl. 2.</i>	<i>ad finem totum :</i>	<i>Ita tang. 1. anguli</i>	<i>ad secantem basis.</i>
<i>anguli</i>			
<i>Vt tang. compl. 1.</i>	<i>ad finem totum :</i>	<i>Ita tangens 2. ang.</i>	<i>ad secantem basis.</i>
<i>anguli</i>			

Inuenta basis quadrante minor erit, si vterque angulorum non rectorum fuerit acutus, vel obtusus: maior vero, si alteruter angulorum non rectorum fuerit acutus, & alter obtusus.

TRIANGVLORVM SPHAERICORVM obliquangulorum calculus.

17. DATO aggregato duorum arcuum vel angulorum, quod semicirculo minus sit, vna cum proportione, quam eorundem sinus habent, vtrumque illorum efficere notum.

XVII.
Problema.

TERMINI proportionis data, si sinus non sunt, ad sinus reducantur per utriusque multiplicationem per 10. 100. 1000. 10000. 100000. 1000000. ita ut maior terminus habeat tot figuras, quot continentur in maioribus sinibus in tabula Sinuum. Ita enim hi sinus eandem proportionem habebunt, quam termini priores proportionis data. Deinde hi termini ad sinus reducti in vnā summam colligantur, eiusque semissis, atque differentia inter eam semissem, & alterutrum terminorū, arcus ex tabula sinuum accipiantur, non secus, ac si semissis illa, ac differentia sinus essent, & seorsum ambo referantur: Eritque

a 17. vel 18.
septimi.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad secan. comple-</i>	<i>Ita differētia prae</i>	<i>ad quartum.</i>
	<i>meti maioris ar-</i>	<i>dicta, hoc est, si-</i>	
	<i>cus seruati, qui</i>	<i>nus minoris ar-</i>	
	<i>nimirū semissi</i>	<i>cus seruati.</i>	
	<i>summe termino-</i>		
	<i>rum respōdet :</i>		

Deinde.

<i>Vt sinus totus</i>	<i>ad tangentem se-</i>	<i>Ita quartus inuen-</i>	<i>ad tangentem diffe-</i>
	<i>missis aggrega-</i>	<i>tus</i>	<i>rentiē inter semis-</i>
	<i>ti arcum vel</i>		<i>sem aggregati ar-</i>
	<i>angulorum:</i>		<i>cum, vel angulo</i>
			<i>rū, & alterutrum</i>
			<i>arcū quæsitōrū.</i>

HUIVS tangentis inuenta arcus ad semissem aggregati arcum, vel angulorum additus conficit maiorem arcum, vel angulum quæsitum: ex eadem vero semisse sub-

Kk

ductus

ductus minorem arcum, vel angulum quæsitum relinquit. Duplici autem illa operationis reperiri tangentem dicta differentia, ita perspicuum fiet. Quoniam, ut propos. 6. triang. rectil. demonstravimus, est ut semissis aggregati terminorum data proportionis (ad sinus remocorum) ad tangentem semissis aggregati arcuum, ita differentia inter semissim terminorum data proportionis, & alterutrum terminorum, ad tangentem differentia inter semissim aggregati arcuum, & alterutrum arcuum quæsitum erit quoque permutando, ut semissis aggr. term. ad diff. dictam, ita tangens semissis aggr. arcuum ad tang. diff. arcuum. Sed ut semissis aggr. term. ad sinum totum, ita est diff. dicta ad alium quartum numerum: Et permutando, ut semissis aggr. term. ad dictam diff. ita sinus totus ad quartum illum numerum. Igitur erit etiam, ut sinus totus ad quartum, ita tangens semissis aggr. arcuum ad tangentem diff. arcuum: Et permutando, ut sinus totus ad tangentem semissis aggr. arcuum, ita quartus ad tangentem diff. arcuum, ut in secundo exemplo regula proportionum dicebamus. Producti autem quartum illum numerum eo modo, qui in primo exemplo expressus est, ita manifestum erit. Quoniam est, ut semissis aggr. term. ad sinum totum, ita diff. supra dicta ad illum quartum, ut paulo ante diximus: Est autem ut semissis aggr. term. cum sinus, ad sinum totum, ita sinus totus ad secantem complementi arcus, qui illi semissis, ut sinui debetur: id quod etiam supra ostendimus in Presthapharasi Num. 6. Erit quoque, ut sinus totus ad secantem complementi arcus, qui semissis aggr. term. ut sinui, debetur, ita diff. prædicta ad quartum, ut in primo exemplo regula autem posuimus.

a 18. sinuū.

b 6. triang. rectil.

V E R V M tangens diff. inter semissim aggr. arcuum, & alterutrum arcuum quæsitum, inuenietur quoque per unam operationem, sine tamen sinus toto. Est enim

Ut semissis aggre	ad tangentē semis-	Ita diff. inter semis-	ad tangentē diff. in-
gati terminorū	sis aggregati ar-	se aggregati ter-	ter semisē aggre-
datē proporeio	cuum:	minorum, & al-	gati arcuum, & al-
nis		terutrum termi-	terutrū arcuum,
		notum	

XVIII.
Problema.

18. DATO aggregato duorum arcuum, quorum singuli semicirculo sint minores, vel duorū angulorū, quod semicirculo maius sit, vna cū proportionefinuum eorum, vtrumque notum efficere.

DETRACTO hoc aggregato ex toto circulo, supererit aliud aggregatum arcuum semicirculo minus, cum eadem proportione data, ut propos. 6. triang. rectil. dictum est. Si igitur huius aggregati uterque arcus, vel angulus inuestigetur, ut in præcedenti problemate 17. tradidimus, & inuentus uterque ex semicirculo tollatur, notū relinquetur quæsitū duo arcus, vel anguli aggregatum semicirculo maius datum constantes.

Q V O D si quando accidas, datum proportionem esse equalitatis, oritur quoque duo arcus, vel angulus datum aggregatum conscientes aequales. Quare semissis dati aggregati vtrumque arcum, vel angulum quæsitum dabis.

S I vero datum aggregatum semicirculo fueris aequale, problema solui non poteris, ut in scholio propos. 6. triang. rectil. ostendimus.

XIX.
Problema.

19. DATA differentia duorum arcuum, quorum singuli semicirculo sint minores, vel duorum angulorum, vna cum proportionem, quam eorum sinus habent, vtrumque seorsim cognoscere.

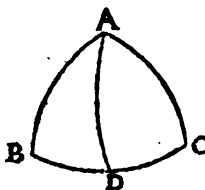
SUBTRACTA differentia data ex semicirculo, sumatur reliquus arcus, tanquam aggregatum duorum arcuum, & eius uterque arcus per datam proportionem (hac enim eadem permanet, ut in propos. 7. triang. rectil. dictum est.) ematur ex problemate 17. Minor enim invenitur, si data proportio est maioris inaequalitatis, hoc est, si finis maioris arcus maior est, & minoris minor. (quod quidem accidit, quando duo arcus semicirculo minores sunt.) Igitur quatuordecim minor arcus; maior vero invenitur ex semicirculo subductus maiorem arcum quatuordecim relinquet. Si vero data proportio est minoris inaequalitatis, hoc est, si finis maioris arcus minor est finis arcus minoris. (quod accidit, quando duo arcus semicirculum superant.) minor arcus invenitur ex semicirculo demptus relinquet maiorem arcum quatuordecim; maior vero ex semicirculo ablatu minorem arcum quatuordecim relinquet.

Q U O D si data proportio fuerit aequalitatis, quod quidem evenit, quando duo arcus semicirculum conficiunt, detrahemus differentiam ex semicirculo. Reliqui enim numeri semisus dabit minorem arcum quatuordecim, eadem vero semisus, si data differentia adjiciatur, maiorem arcum quatuordecim conficiat.

Q U A N D O datur aggregatum vel differentia duorum angulorum unum angulum sphaericum constituentium, vel in aliquo triangulo rectilineo existentium, conficiet arcus illorum angulorum semper aggregatum semicirculo minus, ac proinde adhibendum erit solum problema 17. praecedens, vel prima pars huius problematis 18.

20. DATIS tribus angulis trianguli sphaerici obliquanguli, tria latera inuestigare. XX. Problema.

A V T in triangulo ABC, omnes tres anguli sunt aequales, aut duo tantum, aut omnes tres inaequales. Sint primum omnes tres anguli, vel duo B, C, duaeque aequales, & eruntque idcirco & latera AB, AC, eis opposita aequalia, angulibus B, C, vel acuti, vel obtusi. Si igitur ex tertio angulo A, in latus oppositum BC, duobus equalibus angulis adiacent, arcus perpendicularis intelligatur demissus AD, & cadet is intra triangulum, dividitque & latus BC, & angulum BAC, bisariam. Quoniam enim triangula ABD, ACD, rebus angula habent angulos B, C, aequales, & latera AB, AC, rectis angulis ad D, opposita, equalia; erunt quoque tam latera BD, CD, quam anguli ad A, aequales; ac proinde cum totus angulus ad A, datus sit, dabuntur oriam eius semisses BAD, CAD. Quia igitur in triangulo rectangulo ABD, duo anguli non recti cogniti sunt B, & BAD, nota fiet quoque basis AB, & Est enim,



a 9. triang. sphaer.
b 57. triang. sphaer.
c 21. triang. sphaer.
d 16. probl.

Vt sinus totus ad tangentem compl. Ita tangens compl. ad finem compl. bas. anguli B: anguli BAD, finis AB, &c.

Hinc etiam cognitum erit latus AC, ipsi AB, aequale: Immo & tertium latus BC, si omnes tres anguli in triangulo ABC, dati sunt aequales, datum erit; quod tunc omnia tria latera sint aequalia, ut diximus, ac proinde uno invento, reliqua nota etiam erunt. Si vero solum duo anguli B, & C, aequales sint, reperietur BD, semisus lateris BC, ex opposito angulis non rectis B, BAD, cognitis, & Est enim,

e 12. probl.

Vt sinus totus ad secantē compl. Ita sinus cōpl.ang. ad sinum compl.
 ang. B, lat. quēsi BAD, lat. quēsi lat. BD, quēsi
 to BD, adiac. to BD, oppositi &c.

Si ergo latus BD, duplicetur, notum fiet totum latus BC.

S I N T deinde omnes tres anguli inaequales, atque adeo duo saltem acuti, vel obtusi
 a 17. triang. sicut in modo n.g. sine B, & C. Demissus igitur ex tertio angulo A, in latus BC, duobus
 spher. acutis, vel obtusis angulis adiacens, arcus perpendicularis AD, intra triangulum ca-
 b 1. triang. det: Eritque,
 spher.

Vt sinus compl. ad sinum compl. Ita sinus anguli ad sinum ang. DCA,
 anguli B, ang. C: BAD,

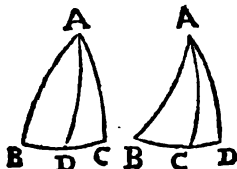
*Igitur proportio, quam sinus angulorum BAD, CAD, habent, nota erit, cuius ter-
 mini erunt sinus compl. angulorum B, & C. Sumatur semisiss aggregati horum sinuum,
 & differētia inter eam semissem, & alterutrum sinuum compl. ang. B, C. Erit ergo, ut
 in problemate 17. demonstravimus;*

Vt sinus totus ad secan. compl. Ita prædicta diff. ad quartum alium
 arcus, qui di- inter illam se-
 & semissi de- missem, & al-
 betur, vt sinui: terutrum sinuū
 cōpl. ang. B, C.

Deinde

Vt sinus totus ad tang. semisiss Ita quartus inuen ad tang. differentię
 anguli BAC, tā tus inter semissem
 quam aggregati anguli BAC, &
 angulorū BAD, alterutrum ang.
 CAD: BAD, CAD.

*Arcus igitur huius tangentis inuenta additus semissi anguli BAC, conficiet angulū
 maiorem A, & ablatas ex eadem semisse relinquet minorem. Ille autem angulus A,
 maior erit, qui responderet maiori sinui compl. ang. B, &
 C: adeo ut si sinus compl. ang. B, maior fuerit sinu cōpl.
 ang. C, angulus BAD, maior sit angulo CAD, &c.*



I A M ex duobus angulis non rectis A, B, trianguli recti anguli ABD, cognitis, cognoscetur basis AB, ex
 problemate 16. & latus BD, ex problemate 12. Eadem
 ratione ex angulis non rectis A, C, trianguli CAD, re-
 ctanguli cognoscetur & basis AC, & latus CD: summa
 nunc latorum BD, CD, totum latus BC, exhibebit. At-

que ita nota facta sunt omnia tria latera.

XXI.
 Problema.

21. DATIS tribus lateribus trianguli sphaerici obliquanguli,
 quemlibet angulorum indagare.

S I T in superiore triangulo notorum laterum inuestigandus angulus BAC; sinq;
 primum duo latera AB, AC, cum ambientia, inaequalia. Ita ergo angulum BAC, in-
 uefigabimus.

Vt

Vt sinus totus ad sinum maioris Ita sinus minoris ad quartum
lateris dati : lateris dati *schol. 2.
58. triang.
sphaer.*

Deinde
Vt quartus inuen- ad sinum totum : Ita diff. inter sinu ad sinum versum an
tus versu arcusque
suo ang. oppos.
& sinum versum
arcus, quo duo la
tera angulū quæ
situm ambiētis
inter se differūt.

S I N T deinde duo latera AB, AC , quæsitus angulum ambiētis, equalia. De- *a 21. triang.
sphaer.*
missus ergo ex angulo quæsito arcus perpendicularis AD , secabit & angulum quæsitiū,
& latus oppositum BC , bisariam, * ut in præcedenti problemate ostendimus. Et quia in
triangulo rectangulo BAD , basis AB , nota est, cum latere BD . (Est enim semisus la-
teris BC , notū.) quod angulo BAD , opponitur, cognoscetur angulus BAD , ex problemate
te 1. ac proinde & totus angulus quæsitus BAC , cum illius duplex sit, cognitus erit.

22. DATIS in triangulo sphaerico obliquangulo duobus la- *XXII.
Problema.*
teribus, cum angulo ab ipsis comprehenso, reliquum latus cum re-
liquis duobus angulis, inquirere.

S I N T in eodem superiori triangulo data duo latera AB, AC , cum angulo BAC ,
primum inæqualia : ex quibus ita reliqua venabimur.

Vt sinus totus ad sinum maioris Ita sinus minoris ad quartum.
lat. dati: lat. dati *schol. 2.
58. triang.
sphaer.*

Deinde
Vt sinus totus ad quartum : Ita sinus versus ad diff. inter sinum
ang. dati versum tertij late-
ris quæsiti, & sinu
versu arcus, quo
duo latera data
inter se differunt.

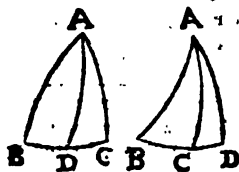
Hac differentia ad sinum versum arcus, quo duo latera data inter se differunt, adie-
cta, conficit sinum versum tertij lateris quæsiti, ex quo ipsum latus tertium cognosce-
tur. Atque ita cognita iam erunt omnia tria latera trianguli ABC ; ideoque uterque
reliquorum angulorum B, C , notus fiet, ut in antecedente problemate traditū est.

S I N T deinde duo latera AB, AC , equalia. Demissus ergo ex angulo dato BAC ,
arcus perpendicularis AD , secabit & datum angulum BAC , & quæsitus latus BC ,
bisariam, ut dictum est. Et quia in triangulo rectangulo BAD , basis AB , cum angulo
 BAD , qui quæsito lateri BD , opponitur, data est, habitur quoque ex problemate 2. la-
tus BD , ac proinde & totum latus BC , datum erit. Rursus ex data base AB , & angulo
 BAD , reliquus angulus ABD , ex problemate 3. notus fiet. Eodemque modo in trian-
gulo CAD , notus efficietur angulus ACD , ex data base AC , & angulo CAD .

XXVII.
Problema.

23. DATIS in triangulo sphærico obliquangulo duobus angulis, cum latere illis adiacente, reliqua duo latera, cum reliquo angulo peruestigare.

IN triangulo ABC , dati sint duo anguli B, BAC , cum latere AB , sineque primum illi anguli inæquales, & latus AB , non quadrans: Ex altero angulorum, ut ex A , demittatur ad latus BC , protractum etiam, si opus sit, arcus perpendicularis, qui quando intra triangulum, & quando extra cadat, operatio ipsa docebit. Nā in triangulo rectangulo ABD , cum basi AB , data sit, cum angulo B , inuenitur per problema 8. latus AD , angulo B , oppositum: & per problema 3. alter. angulus non rectus BAD : qui si minor repertus fuerit angulo BAC , cadet arcus AD , intra triangulum; si vero maior, extra. Detrahto ergo angulo BAD , ex dato angulo BAC , vel hoc



ex illo, datus quoque erit angulus CAD , reliquus.

IA M cum in triangulo rectangulo ABD , basi AB , data sit, & angulus B , dabitur quoque per problema 9. latus BD , dato angulo B , adiacens.

RVRSVS in triangulo rectangulo CAD , cum inuentum sit latus AD , & angulus CAD ; dabitur per problema 10. etiā latus CD . Igitur cadente arcu AD , intra triangulum, summa laterum BD, CD , totum latus BC , notum efficiet: cadente vero extra, latus CD , ex BD , subtractum reliquum faciet latus BC , notum. Atque ita inuentum iam est alterum reliquorum laterum BC .

POSTREMO quia in triangulo rectangulo CAD , datum est latus AD , cum angulo adiacente CAD ; dabitur per problema 13. basi AC , quia est tertium latus: at per problema 4. reperietur angulus C , dato lateri AD , oppositus, qui in priori casu est tertius, qui quaeritur: in posteriori autem complementum eius ad semicirculum dabit tertium quaesitum.

QVOD si quando angulus CAD , inuentus fuerit rectus, (angulus BAD , nunquā erit rectus: alioquin, cum & D , rectus sit, essent AB, DB . quadrantes, cum tamen AB , ponatur non quadrans.) quoniam & D , rectus est; erunt CA, CD , quadrantes: & latus AD , inuentum, erit arcus anguli quasi C : latus denique inuentum BD , cum quadrante CD , in priore casu efficiet totum latus BC , notum 3 in posteriore autem casu quadrans CD , ex inuento latere BD , subductus relinquet quaesitum latus BC .

SINT deinde iidem dati anguli B, BAC , inæquales, & latus AB , quadrans recto angulo D , oppositum. Erit igitur saltem alterum reliquorum laterum etiā quadrans. Cum ergo AD , non possit esse quadrans; (Nam alius ob duos quadrantes AB, AD , esset angulus B, D , rectus; atque ita triangulum ABC , foret rectangulum. quod non potest) erit BD , quadrans; ideoque angulus BAD , rectus, propter quadrantes BA, BD : Et B , polus erit arcus AD , hoc est, AD , arcus erit dati anguli B , atque idcirco notus. Quibus inuentis, reperietur reliqua, ut prius, nimirum CD , per 10. problema, & AC , per 13. & angulus C , per 4. ex dato latere AD , & angulo CAD .

TERTIO sunt in prioritriangulo dati duo anguli æquales B, C , cum latere BC ; eruntque propterea latera AB, AC , æqualia. Demissus ergo ex tertio angulo A , arcus perpendicularis diuidet tam latus BC , quam angulum A , bisariam, ut supra ostendimus: ac propterea cum in triangulo rectangulo ABD , latus BD , datum sit cum angulo B ; reperietur per problema 13. basi AB , ideoque & AC , latus notum erit: at per problema 4. inuenietur angulus BAD - scilicet totus BAC .

24. DATIS in triangulo sphærico obliquangulo duobus angulis, cum latere alteri eorum opposito, reliqua latera, cum reliquo angulo explorare: si modo constet species alterius lateris alteri dato angulo oppositi. XXIII. Problem.

IN triangulo ABC, dati sint primum duo anguli B, C, inæquales, cum arcu AB, non quadrans, & specie arcus AC. Ex tertio angulo A, demittatur ad BC, arcus perpendicularis AD, qui intra triangulum cadet, si uterque angulorum B, C, datorum acutus est, aut obtusus, extra vero, si unus acutus est, & obtusus alter. Cum ergo in triangulo rectangulo ABD, data sit basis AB, cum angulo B, dabitur per problema 8. latus AD: Et per problema 9. latus BD: Et per problema 3. angulus BAD. a 57. triang. sphar.

RVRSVS quia in rectangulo triangulo ACD, datum est latus AD, cum angulo C, oppositi, & specie basis AC, dabitur per problema 14. basis AC: Et per problema 10. latus CD: Et ex latere CD, dato, & angulo D, dabitur per problema 4. angulus CAD. Si igitur inuentus angulus CAD, inuenitur angulus BAD, addatur, vel ex eo dematur, notus fiet angulus quasi sit BAC. Sic etiam inuentum latus CD, inuenitur lateri BD, additum, vel ex eo detractum, notum efficiet quasi sit latus BC.

QVOD si quando accideret latus AC, esse quadrantem, erit quoque CD, quadrans, & angulus CAD, rectus, &c.

SIT deinde datum latus AB, quadrans, & adhuc dati duo anguli B, C, inæquales. Erunt igitur & BD, quadrans, & angulus BAD, rectus; & AD, arcus dati anguli B, proximeque notus, &c.

DENIQUE in priori triangulo sint dati duo anguli B, C, æquales, & utrumque propter & latera AB, AC, æqualia. Cum ergo AB, datum sit, erit quoque AC, datum. Demisso arcu perpendiculari AD, qui, & latus BC, & angulum BAC, bisariam secabit; cum in triangulo rectangulo ABD, detur basis AB, cum angulo B, dabitur per problema 9. latus BD, ideoque & eius duplum BC, quod quaritur, datum erit: Et per problema 3. dabitur angulus BAD, ideoque & eius duplus BAC, quasi sit. b 9. triang. sphar.

25. DATIS in triangulo sphærico obliquangulo duobus lateribus, cum angulo alteri eorum opposito, reliquos angulos, cum reliquo latere inuenire: si modo constet species alterius anguli alteri lateri oppositi. XXV. Problem.

IN triangulo ABC, data sint primum duo latera inæqualia AB, AC, quorum non-
trum quadrans, cum angulo B, & specie alterius anguli C. Demittatur ex tertio angulo A, arcus perpendicularis AD, qui intra triangulum cadet, si uterque angulus B, C, eff acutus, vel obtusus, extra vero, si unus est acutus, & alter obtusus. Et quoniam in rectangulo triangulo ABD, datur basis AB, cum angulo B, dabitur per problema 8. & latus AD, angulo dato oppositum: Et ex problemate 9. latus BD: Et per problema 3. angulus BAD. c 57. triang. sphar.

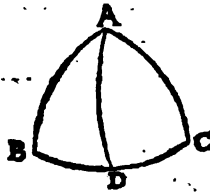
RVRSVS quia in triangulo rectangulo CAD, data est basis AC, cum latere AD, inuenitur, dabitur per problema 6. latus CD: Et per problema 1. angulus C: Et per problema 2. angulus CAD. Si igitur arcus AD, intra triangulum existit, dabunt ambo anguli BAD, CAD, inuenti totum angulum BAC, quasi sit: Et ambo latera BD, CD, inuenti totum latus BC, quasi situm. Si vero arcus AD, cadit extra triangulum, angulus

angulus CAD , ex angulo BAD , subtractus notum relinquet angulum quæsitum BAC . Et latus CD , ex latere BD , ablatum relinquet quæsitum latus BC .

DEINDE sit alterum datorum laterum quadrans. Si igitur AB , quadrans est, erit & BD , quadrans: & angulus BAD , rectus: & AD , arcus anguli dati B , ideoque notus, &c.

SI vero AC , quadrans est, erit & CD , quadrans: & angulus CAD , rectus: & AD , arcus anguli C ; ac proinde inuenietur arcus AD , notum exhibebit angulum C , &c.

SINT denique in priori triangulo data duo latera



a. triang.
rectil.

AB, AC , equalia, & eruntque propterea & anguli B, C , aequales. Cum ergo B , datus sit, dabitur & angulus C . Solum ergo inquirendum erit latus BC , cum angulo BAC . Dimissus arcus perpendicularis AD , diuidet & latus BC , & angulum BAC , bisariam. In triangulo autem rectangulo ABD , cum data sit basis AB , cum angulo B , dabitur per problema 9. latus BD ; ideoque & eius duplum BC , quæsitum: Et per problema 3. inuenietur angulus BAD , atque idcirco eius duplus BAC , quæsitus notus erit.

TRIANGVLORVM

rectilineorum rectangulorum calculus.

I. PROPORTIONES LATERVM

ex datis omnibus angulis cuiusvis trianguli.

1. triang.
rectil.

Singulis lateribus adscribantur sinns angulorum oppositorum. Latera enim eandem proportionem habent, quæ inter sinns angulorum lateribus oppositis adscripæas reperiuntur.

II. LATVS

Ex base, & alterutro angulorum acutorum, ac proinde & altero.

2. triang.
rectil.

Vt sinns totus	ad basem:	Ita sinns ang. lat.	ad latus quæsitum in
		quæsito oppositi.	partibus basis.

III. LATVS

Ex base, & altero latere.

3. triang.
rectil.

Vt basis	ad sinum totum:	Ita datum latus	ad sinum ang. dato
			latere oppositi.

Deinde, sumpto complemento anguli inuenti pro reliquo angulo:

Vt sinns totus	ad basem:	Ita sinns anguli in-	ad latus quæsitum in
		uenti, qui lateri	partibus basis. &
		quæsito opponitur.	alterius lateris.

IIII. LATVS

L E M M A L I I I. 263

I I I I. L A T V S

Ex altero latere, & angulo acuto, ac proinde & altero.

Ut finis totius ad latus datum: Ita tang. ang. qua ad latus quæsitum.
fiso lat. oppositi
 Vel
3. triang. rectil.

Ut finis anguli dato ad latus datum: Ita finis alterius ad latus quæsitum.
lat. oppositi anguli

V. B A S I S

Ex vno latere, & vno angulo acuto, ac proinde & altero.

Ut finis totius ad latus datum: Ita secans ang. dato ad basem.
lat. adiacentis
 Vel
3. triang. rectil.

Ut finis anguli dato ad finem totius: Ita latus datum ad basem.
lateri oppositi

V I. B A S I S

Ex utroque latere.

Ut latus alterutrum ad finem totum: Ita alterum latus ad tangens anguli
datum huic alteri lateri op
positi.
3. triang. rectil.

Deinde, sumpto complemento anguli inuenti pro reliquo angulo:

Ut finis totius ad latus alterutrum: Ita secans ang. acce ad basem.
datum: pro lateri oppositi

V I I. A N G V L V S

Ex base & vno latere.

Ut basis ad finem totum: Ita latus datum ad finem anguli dato
lateri oppositi.
3. triang. rectil.

Complementum anguli inuenti dabit alterum angulum.

V I I I. A N G V L V S

Ex utroque latere.

Ut latus alterutrum ad finem totum: Ita alterum latus ad tang. anguli huic
datum alteri lat. oppositi.
3. triang. rectil.

Complementum anguli inuenti dabit alterum angulum.

T R I A N G V L O R V M R E C T I L I N E O R V M

obliquangulorum calculus.

I X. S E G M E N T A L A T E R I S

à perpendiculari facta

Ex datis tribus lateribus.

Ut latus, in quod ca ad summam alteri
dit perpendicularis duorum laterum
Itt differentia eorundem lateri
ad quartum alium numerum.
3. triang. rectil.
 L I Siquartus

Si quartus numerus inuentus minor est latere, in quod cadit perpendicularis, auferendus est ex eo latere. Semissis enim reliqui numeri dabit minus segmentum: quod ex toto latere subductum relinquet segmentum maius.

Si vero quartus numerus inuentus maior est latere, in quod cadit perpendicularis, auferendum est illud latus ex eo. Semissis enim reliqui numeri dabit segmentum minus exterius inter perpendicularem, & angulum obtusum: quod additum eidem lateri constabit aliud segmentum: minus inter perpendicularem, & angulum acutum.

X. LATERO AD VNO

Ex tertio latere, & duobus quibuscumque angulis, ac proinde omnibus tribus, cum tertius sit complementum aliorum ad semicirculum.

10. triang. rectil. *Ut sinus anguli dato ad latus datum: Ita sinus alterutrum ad latus huius ad angulum oppositum.*

Rursus

Ut sinus anguli dato ad latus datum: Ita sinus tertii ang. ad latus huius tertio angulo oppositum.

IN Isoscele vni tantum lateris inuentione opus est, cum vnum datum sit cum angulis. In æquilatelo vero triangulo, si vnum latus datum sit, erunt & reliqua illi æqualia, data.

XI. LATVS

Ex duobus lateribus, & duobus quibuscumque angulis, ac proinde omnibus tribus, cum tertius sit complementum aliorum ad semicirculum.

10. triang. rectil. *Ut sinus anguli alterutri lateri dato oppositi ad latus oppositum: Ita sinus ang. quæsi ad latus quæsitum.*

XII. LATVS

Ex duobus lateribus, & angulo ab ipsis comprehenso.

Probl. 17. triang. sphar. *Ut sinus totus ad secantem complementi arcus, qui semissis aggregati datorum laterum ad sinus reuocatorum, & sinus debetur: Ita differentia inter eam semissim, & alterutrum datorum laterum ad sinus reuocatorum.*

Deinde

Ut sinus totus ad tangentem semissis arcus, qui idem tracto lateri utitur, ex semicirculo relinquitur: Ita quartus inuenitur sinus, & tangentem differentiam semissim eundem arcus, et alterutrum angulorum non datorum.

Hæc

Hæc tangens hoc etiam modo inuenietur.

Vt semis aggrega ad tangentem semis Ita differentia in- *ad tangentem diffre* .6. triang.
si duorum lati- *sis arcus, qui detra* *ter semissem ag-* *ria inier semissem ar* rectil.
-sum datorum *Et duo ang. ex se* *guantur datoru la* *cus predicti. & al-*
micirculo, relinqui *terum datorum,* *per totum angulum*
sur: *Et utrumlibet la* *rum non datorum*
terum

Arcus huius tangentis inuentæ additus ad semissem eiusdem arcus, (est autē hic arcus summa duorum angulorum non datorum, nimirum complementum dati anguli ad semicirculum) dabit maiorem angulum non datum, qui videlicet maiori lateri dato opponitur: ex eadem vero semisse detractus reliquum faciet minorem angulum nō datum, qui nimirum lateri minori dato opponitur. Post hæc,

Vt sinus utriuslibet ad latus oppositum: Ita *angulus datus* *ad latus oppositum*, 1. triang.
anguli inuenti *quod queritur.* rectil.

Si data duo latera sint æqualia, erunt reliqui duo anguli æquales. Semissemis ergo arcus, qui detracto angulo ex semicirculo, relinquitur, dabit utrumque, &c.

XIII. L A T V S

EX duobus lateribus, & angulo vni eorum opposito: si modo constet species anguli alteri dato oppositi, quando datus angulus acutus est.

Vt latus datum dato ad sinum ang. dati: Ita *alterum latus* *ad sinum ang. huius al* 13. triang.
angulo oppositum *datum* *teri lateri oppositi.* rectil.

Hic sinus inuentus dabit angulum alteri dato lateri oppositum, si acutus fuerit: (Erit autem semper acutus, quando datus angulus est obtusus.) Si vero fuerit obtusus, arcus sinus inuenti ex semicirculo demptus reliquum faciet eum angulum: propterea quando datus angulus est acutus, oportet dari huius alterius speciem, ut sciamus, num acutus sit, vel obtusus. Summa autem horum angulorum ex semicirculo subtracta relinquet tertium angulum quæsito lateri oppositum. Ergo,

Vt sinus dati anguli ad datum latus ei Ita *sinus anguli in-* *ad latus quæsitum*. 1. triang.
oppositum: *uenti quæsito la-* *teri oppositi* rectil.

Si duo latera data sint æqualia, erit angulus alteri dato lateri oppositus, dato angulo æqualis, &c.

XIIII. A N G V L I D V O

Ex duobus lateribus, & angulo ab ipsis comprehenso.

Inuenientur ex datis duo anguli, ut in priori parte problematis 12. dictum est, si nimirum inquiratur tangens differentie inter semissem arcus, qui, detracto angulo dato ex semicirculo, relinquitur, & alterutrum angulorum, qui quæruntur, &c. quæ tangens duobus modis inuenta est in priori parte problematis 12. In quo latus proponitur inuestigandum ex duobus lateribus, & angulo ab ipsis comprehenso; quod ut fieret, inuenti prius fuerunt alii duo anguli, qui in hoc problemate 14. quæruntur.

XV. A N G V L I D V O

EX duobus lateribus, & angulo vni eorum opposito: si modo constet species anguli alteri lateri dato oppositi, quando datus angulus acutus est.

Hic etiam adhibenda est prior operatio problematis 13. in quo latus proponitur inquirendum ex eisdem datis. quod ut fieret, inuenti prius fuere reliqui duo anguli, qui in hoc probl. 15. indagandi proponuntur.

XVI. A N G V L I T R E S

Ex tribus lateribus.

II. triang.
rectil.

Ducta ad maximum latus perpendiculari ex angulo opposito, (ut nimirum perpendicularis semper intra triangulum cadat) inueniantur per problema 9 segmenta duo maximi lateris facta a perpendiculari. Deinde

Ut minimum latus ad sinum totum: Ita minus segmen- ad sinum complemen- tum maximi la- ti anguli medio la- teris teri oppositi.

Rursus,

Ut medium latus ad sinum totum: Ita maius segmen- ad sinum compl. an- tum maximi la- guli minimo late- teris ri oppositi.

Inuentis duobus angulis ad maximum latus, qui medio lateri, & minimo opponuntur, si eorum summa ex semicirculo dematur, reliquus fiet tertius angulus terti maximo oppositus.

rum equalium ducta perpendiculari ad basem, quam bisariam secabit,

IN Isoscele, *ad sinum totum: Ita semisus basis ad sinum compl. vnius angulorum equalium ad basem.*

Summa duorum angulorum equalium inuentorum ex semicirculo detracta, reliquum faciet tertium angulum.

IN æquilatere dabuntur anguli, etiam si latera non dentur, cum quilibet gradus 60. tertiam videlicet partem duorum rectorum, vel duas tertias partes vnius recti, complectatur.

F F N I S L I B R I P R I M I.

A D L I S T O R I S M.

QVONIAM non pauci numeri in tabula Sinuum male sunt expressi, ut vix interuosci queant, præsertim minimi interiecti pro parte proportionali eruenda, corrigenda erit tabula hoc modo. Quando in sinu aliquo figura una, vel altera non est expressa, sumatur vel proxime antecedentium duorum, vel sequentium sinuum differentia, subtrahendo maiorem ex maiore, & ea adijciatur ad proxime antecedentem sinum, vel à proxime sequenti subtrahatur, pro ut videlicet differentia antecedentium, vel sequentium sinuum accepta fuit. Ita enim prodibit sinus, de cuius numeris dubitabatur. V.g. in sinu grad. 16. minima figura versus dexteram non cognoscitur. Quia ergo differentia sequentium duorum sinuum 2770358. 2773145. est 2795. si ea ex proxime sequenti sinu 2770358 subtrahatur, reliquus sine sinu 2767563. de quo dubitabatur.

INVTI autem interiecti numeri facile corriguntur, cum priores continue decreuant per unitatem à 48. vsq. ad 6. posteriores autem continue quoq. decrescant à 9. vsq. ad 1. deinde semper à 9. vsq. ad 1. donec tabula compleatur. Plurimiq. autem eiusmodi numeri mutantur intra columnas. Nam in vertice & pede columnarum repetiti sunt ut plurimum numeri intra columnas positi, ut facilius pars proportionalis inueniatur: quomodo interduum etiam ibi mutatio fuit, quod quantum facit, ex proxime antecedentibus, & sequentibus numeris colligendum erit.

ASTROLABII

ASTROLABII LIBER SECVNDVS.

AUCTORE

CHRISTOPHORO CLAVIO

BAMBERGENSI

E SOCIETATE IESV.



I.



IN SUPERIORE libro ea demonstrauimus, qua ad Planisphaerij, siue Astrolabij constructionem, hoc est, ad projectionem sphaera in planum demonstrandam necessaria esse iudicauimus: Nunc ad rem ipsam aggrediamur. Sphaera igitur caelestis multis modis in planum proijci potest, pro arbitrio ac voluntate eius, qui eam in plano describere conatur, prout videlicet hac vel illa figura eam exprimere deside-

Sphaeram variis modis posse in plano describi.

rat. Quoniam enim fieri non potest, ut omnia puncta, omnesque circuli, qui in sphaera concipiuntur, ita describantur in plano, ut eundem situm, easdemque prorsus distantias inter se habeant, quas in eius superficie concava, conuexaue obtinent, coacti sunt Astronomi omnia ipsius lineamenta, ac partes ea effigie ac forma in datam planam superficiem proijcere, qua in ea apparent, oculo in certo aliquo loco constituto, vel quam perpendiculares ex omnibus circularum punctis in eam demissa efficiunt: quod tribus potissimum vijs factum ab ipsis esse obseruauimus.

2. QUIDAM enim, inter quos est Gemma Frisius non ignobilis scriptor in Astrolabio suo vniuersali, quod Catholicum appellat, oculum collocant in communis sectione Aequatoris atque Eclipticae, omnesque circulos caelestes in plano Colari solstitialium, qui Meridinum circulum refert, ea forma describunt, qua eos oculus intuetur.

Astrolabium Catholicum Gemmae Frisii quo fundameto describitur.

3. Alii veronon constituunt oculum in fixo aliquo & certo loco, sed omnes

Planisphaerium
venerabile Inat.
de Roias quo san-
damenco describitur.

omnes sphaera circulos ea figura in Coluri solstitionum, sine Meridiani plano designant, quam perpendiculares lineae ex omnibus punctis circumferentiae cuiusvis circuli ad planum Coluri solstitionum, vel Meridiani circuli demissa efficiunt: qua ratione fit, ut omnes circuli, qui neque Aequatori aquidistant, neque ad Colurum solstitionum rectifuerint, efficiant in plano illius Coluri Ellipses; Aequator vero cum suis parallelis omnibus, & alij circuli ad eundem Colurum recti, projeiciantur in eius planum per lineas rectas. Atque hanc rationem secutus est Ioannes de Roias in Planisphaerio suo, vniuersali. Præterque autem Planisphaerij constructionem, tam Gemma Frisij, quam Ioannis de Roias, acute eleganterque Guidus Vbaldus & Marchionibus Montis, vir in rebus Mathematicis cruditissimus, demonstravit.

Astrolabium ad
dram poli altitu-
dinem quo funda-
mento a Ptole-
maeo describitur.

Iordanus qua in
re a Ptolemaeo in
Astrolabij descri-
ptione differat.

4. PTOLEMAEVS denique Astronomorum princeps constituit oculum in polo australi, circulosque omnes primi Mobilis, lineas, ac puncta in plano Aequatoris in infinitum extenso ea figura depingit, qua ex polo australi eo in plano cernuntur. Atque hac ratione Astrolabia vulgaria, quae ad datam poli altitudinem construuntur, ab artificibus describi solent. Iordanus tamen, quem secutus est Franciscus Maurolycus Abbas Siculus celeberrimus Mathematicus in doctissima sua Astrolabij theoria & fabrica pro Aequatoris plano aliud assumit illi aquidistans, & quod sphaeram in opposito polo boreali tangit: quia sub istem figuris in eo apparent omnes circuli ac lineae, sub quibus in Aequatoris plano conspiciuntur. Sed nos Ptolemaeum potius, quam Iordanum, in Astrolabij, siue Planisphaerij constructione imitabimur: quia cum Aequator in Ptolemaei ratione eandem retineat magnitudinem, qua Analemma, ex quo tota Astrolabij structura pendet, describitur; fit ut pleraque multo facilius in Astrolabio delineentur, quam si planum Aequatori æquidistans, sphaeramque in opposito polo boreali tangens assumatur, ut ex his, quae sequuntur, manifestum erit.

Quae potissimum
in Astrolabio de-
scribatur.

Partes inter pun-
cta, lineas, & cir-
culos sphaerae ad
egregium peculi-
descriptionem in A-
strolabio.

Partes singulae A-
strolabij, quae ut
aliis partibus re-
spondent.

5. OMNIA porro, quae in sphaera caelesti existunt, & in Astrolabio potissimum describi solent, vel sunt puncta, vel lineae rectae, vel circuli, quorum circumferentiae in conuexa superficie sphaerae considerantur. Omnia enim alia, cuiusmodi sunt portiones ipsius superficiei sphaerica, figura rectilinea tam plana in circulis, quam solida in sphaera descripta, & id genus alia; peculiari ac propria in Astrolabij plano descriptione non indigent, cum inter puncta, lineas, & circulos Astrolabij contineantur, non secus atque in ipsa sphaera contingit. Nam, ut unum, aut alterum huius rei exemplum proferamus, ea pars sphaerae caelestis, quae ad partes poli borealis ab Aequatore abscinditur, hoc est, totum hemisphaerium boreale, re-

le, representatur in plano Aequatoris, vel Astrolabij, per eam superficiem planam, qua inter circumferentiam Aequatoris, & polum borealem, siue centrum Astrolabij quaquaversus includitur: Reliqua vero Astrolabij portio extra Aequatorem versus tropicum Capricorni in infinitum extensa pertinet ad hemisphaerium australe; quod Aequator in sphaera caelesti versus polum australem aufert. Sic etiam hemisphaerium, quod Ecliptica in caelo versus polum borealem abscindit, est in plano Astrolabij pars illa, qua inter Eclipticam, & eundem polum borealem, siue centrum undique intercipitur: Pars vero reliqua Astrolabij extra Eclipticam infinite excurrens illi parti sphaera caelestis respondet; quam versus polum australem Ecliptica abscindit. Pari ratione pars illa Astrolabij, qua inter duos tropicos existit, exprimit Zonam torridam, id est, superficiem illam sphaerae caelestis, quam duo tropici includunt: Pars vero extra tropicum Capricorni in Astrolabio in infinitum extensa, refert illam caeli partem, quam tropicus Capricorni versus austrum dirimit; qua autem intra tropicum Canarii aet, est illa, qua in caelo inter polum arcticum, & tropicum Canarii existit. Denique quilibet circulus in Astrolabio descriptus, & centrum ambiens, includit eam caeli partem, quae in caelo intra eius circuli circumferentiam versus polum arcticum continetur: Portio autem reliqua caeli continetur extra illum circulum in Astrolabio. Ratio huius rei est, quia omnia puncta illius partis caeli, quam versus polum arcticum circulus quivis alterutrum polorum ambiens abscindit, projiciuntur in planum eiusdem circuli in Astrolabio descripti, puncta vero omnia reliqua partis caeli extra planum illius circuli cadunt, ut ex ijs, quae sequuntur, perspicuum fiet.

6. PUNCTVM quodlibet sphaera caelestis per lineam rectam videtur, apparetque in eo puncto Astrolabij, siue plani Aequatoris, per quod recta linea ex polo australi per ipsum punctum assumptum ducta incedit.

Punctum quodlibet sphaerae ubi apparet in Astrolabio.

7. LINEA autem quaevis recta, si quidem per polum australem ducatur, apparet tota in vno puncto Astrolabij, in eo scilicet, per quod extensa transit; propterea quod omnia eius puncta in eo solo puncto cernuntur, cum vnicus radius visualis per omnia illius puncta feratur: Si vero per polum australem non transiatur, aspicitur per triangulum, cuius vertex est in oculo, siue polo australi, basis autem est ipsa met linea visa, ita ut radij visuales, qui per omnia illius puncta feruntur, iaceant omnes in plano illius trianguli: Ex quo fit, ut quilibet recta linea per polum australem non transiens projiciatur in Astrolabium per lineam rectam, quae communis sectio est, plani Astrolabij Aequatoris, & dicti trianguli, si tamen eius latera intelligantur esse producta, ut Astrolabij planum secaret epif
sint,

Recta linea in sphaera, quando apparet punctum in Astrolabio, & quando recta linea.

sint, quando recta linea visa vel tota est citra planum Aequatoris, aut Astrolabij, vel pars eius citra, & pars ultra: quia videlicet radij visuales per omnia puncta linea recta visa circumducti à communi illa sectione plani Astrolabij, & dicti trianguli non recedunt. Itaque omnes diametri maximorum circulorum sphaerae proiiciuntur per centrum Astrolabij in lineas rectas; quippe cum omnes per centrum sphaerae, quod a centro Astrolabij non differt, ut infra patebit, traiciantur; adeo ut recta linea à quovis puncto circumferentiae alicuius circuli maximi in Astrolabio descriptae per centrum ducta, referat illius circuli maximi diametrum, quae in celo ducitur per punctum illud, quod assumpto puncto in Astrolabio respondet: Diametri vero circulorum in sphaera non maximorum proiiciuntur quidem in Astrolabium per lineas rectas, sed non per centrum, cum neque in sphaera per centrum ducatur.

Circulus quavis
sphaerae quomodo
inspicitur in
Astrolabio.

8. CIRCULVS denique quicunque, cuius circumferentia in superficie sphaerae existit, si quidem per australem polum descriptus est, inspicitur per radios visuales, qui per omnia puncta eius circumferentia circumlati ab eius plano non recedunt, ac proinde omnes in eadem sectione plani circuli & plani Astrolabij, siue Aequatoris terminantur, ut infra demonstrabitur proposit. 1. Num. 1. adeo ut omnia illius puncta in recta linea, id est, in communi illa sectione appareant: Si vero per polum australem non ducitur, siue Aequatori aequidistat, siue non, & siue maximus sit, siue non maximus, certatur per eum, cuius vertex est oculus ipse, siue polus australis, basis vero ipse circulus visus, ut ex definitionibus Apollonii patet, si radius visualis ex polo australi per quodlibet punctum circumferentiae circuli ductus, intelligatur circa circumferentiam circumduci, ut eum describat, per quem circulus inspicitur ex polo eodem australi, cum radius ille visualis cum omnibus alijs radijs ex polo australi emissis coniungatur in illa circumlatione: Ex quo fit, ut circulus quilibet sphaerae, qui per polum australem non ducitur, in Astrolabium proiciatur ea forma, ac figura, quam communis sectio plani Aequatoris, Astrolabijue, & dicti coni efficit; dummodo conus ille intelligatur esse productus, ut a plano Astrolabij secari possit, quando circulus visus vel totus est citra planum Aequatoris, vel partim citra, partim ultra existit: Hac autem communis sectio coni & plani cuiuspiam, quamvis possit esse circulus, Parabola, Hyperbola, vel Ellipsis, ut Apollonius demonstrat, tamen in Astrolabij plano, siue Aequatoris, semper circulus est, ut suo loco demonstrabimus.

Astrolabium de-
scribere quid sit

9. EX his liquet, nihil aliud esse Astrolabium, siue Planisphaerium construere, hoc est, sphaeram, seu Primum mobile in plano describere, quana singula illius puncta, lineas, ac circulos in plano Aequatoris siue Astrolabij, eo situ

eo situ disponere, quo ab oculo in polo australi constituto in eo plano conficiuntur: Adeo ut Astrolabium, Planisphaeriumve sit figura plana continens omnes sectiones plani AEquatoris, Astrolabique in infinitum extensi, & tam rectarum ex australi polo emissarum, quam triangularum, conorumque, quorum vertex in polo australi existunt, bases vero sunt recta linea, & circuli sphaera, qui in Astrolabio describuntur. Quod quaratione fiat, ordine persequentes propositiones demonstrabimus,

Astrolabii quid.

THEOREMA I. PROPOSITIO I.

CIRCULVS quilibet sphaerae per polum australem ductus proicitur cum omnibus punctis, & lineis in eo ductis, in Astrolabium per lineam rectam infinitam, quae communis sectio est ipsius circuli, & plani Astrolabij, Aequatorisue: Partes autem illius rectae arcibus aequalibus respondentes inaequales sunt, eoque maiores, quo à radio visuali per circuli centrum ducto sunt remotiores: binæ tamen partes hinc inde ab eodem radio aequaliter distantes, aequalibusque arcibus respondentes, aequales sunt.

Circulus per polum australem ductus proicitur in Astrolabium per lineam rectam, & arcus aequales in partes rectae lineae inaequales.

1. DVCTVS sit circulus ABCD, per polum australem A, secans Aequatoris planum per rectam HL, quae vel per centrum E, circuli propositi transibit, quando nimirum circulus ABCD, est maximus; (Cum enim Aequator & circulus maximus ABCD, se mutuo secant bifariam, transibit eorum communis sectio HL, per utriusque centrum, ac propterea & per centrum E, circuli maximi propositi) vel ultra centrum E, existet, quando videlicet circulus ABCD, non est maximus. Tunc enim eius centrum necessario citra Aequatoris planum erit, cum eius semidiameter AE, minor sit semidiametro sphaerae, quae omnium rectarum ex polo australi A, in planum Aequatoris cadentium est minima; & quippe quae in centrum Aequatoris cadens sit ad eius planum perpendicularis. Atque haec recta HL, vel circum ABCD, secabit, vel tota ultra eum erit, prout videlicet circulus ipse Aequatorem secet, vel totus citra ipsum existat. Dico hunc circulum totum ABCD, cum oibus punctis, & lineis in eo ductis, proici in lineam rectam HL, in infinitum extensam, &c. Quoniam enim radius visualis ex polo A, per omnia puncta circumferentiae circuli ABCD, & per omnia puncta in eius plano existentia circumductus, à plano ipsius circuli non recedit; cadet necessario in communem sectionem HL. Omnia ergo puncta circuli in eadem recta HL, apparebunt. Et quia radij visuales, quo obliquius rectam HL, secant, eo longius excurrunt, adeo ut radius AY, vel AZ, cir-

a 11.1. Theod.

b schol. 8.1. Theod.

M m

culum

AH, ad AE, ita HI, ad IE. Cum ergo AH, maior sit ostensa, quā AE; erit quoque HI, maior, quam IE. Eademque ratione maior erit BH, quā HI, & sic de cæteris.

3. POSTREMO quia in triangulis AEL, AEK, anguli ad E, recti sunt, ideoque æquales, ex lemma 26. & anguli quoque EAI, EAK, arcus æqualibus CR, CS, insistentes, æquales, latusque illis adiacens AE, commune; erunt latera quoque EL, EK, æqualia, quæ quidem à radio AE, per centrum ducto æqualiter distant. Item quia in triangulis AEH, AEL, anguli ad E, recti sunt, ideoque æquales, ut dictum est, & anguli quoque EAH, EAL, æqualibus arcibus CQ, CT, insistentes, æquales, latusque illis adiacens AE, cōmune; erunt etiam latera EH, EL, ab eodem radio AE, æqualiter distantia, æqualia. Ablatis ergo æqualibus EI, EK, ab æqualibus EH, EL, reliquæ quoque rectæ IH, KL, ab eodem radio AE, æqualiter remotæ, respondentesque arcibus æqualibus RQ, ST, æquales erunt. Eodem modo ostendemus rectas EB, ED, æquales esse, ideoque, ablatis æqualibus EH, EL, & reliquis HB, LD. Atque ita de cæteris rectis à radio AE, æqualiter distantibus, respondentibusque arcibus æqualibus à puncto E, æqualiter remotis, quod erat demonstrandum.

4. QUONIAM vero & polus borealis, & totus axis mundanus apparet ex polo australi in centro Astrolabij, siue Aequatoris, seu sphaeræ; quod axis, qui & recta est ex polo australi ad borealem polum ducta, & Aequatorem in centro sphaeræ, vel Aequatoris, secet, adeo ut centrum Astrolabij representet & centrum sphaeræ, & polum mundi septentrionalem, & axem mundi sit, ut Meridianus, Horizon rectus, duo Coluri, circuli declinationum, circuli horarum à meridie ac media nocte, omnes denique circuli maximi sphaeræ per mundi polos ducti, proiciantur in Astrolabium per lineas rectas sese in centro Astrolabij interfecantes, quandoquidem & axis mundi, & polus borealis, ubi omnes illi circuli maximi se interfecant, in centro Astrolabij, vel Aequatoris ex polo australi inspectus apparet, ut diximus. Necessè enim est, ut in Astrolabio eiusmodi circuli maximi sese interfecent in eo puncto, quod representat punctum illud in sphaera, vel lineam rectam, ubi omnes sese interfecant. Nam quemadmodum in cælo omnes illi circuli transeunt per aliquod unum punctum, vel lineam rectam, ita iidem conspiciuntur in Astrolabio transire per punctum, quod illud in sphaeræ representat, vel per rectam lineam, in quam illa proicitur.

5. COLLIGITVR quoque ex his, qua ratione circulus quilibet per polū australem ductus, qui quidem in Astrolabio est linea recta, ut demonstratum est, in gradus sit diuidendus, & quo pacto propositum punctum eiusmodi circuli in linea illa recta, quæ eum circumferentiam representat, exhiberi possit in Astrolabio. Nā cognito, quantum recta HL, quæ cōmunis sectio est Aequatoris, vel plani Astrolabij, & dati circuli, à polo australi abest, si per centrum E, non transeat, (quo pacto autem distantia hæc cognoscatur, suo loco dicemus, quādo diuisione eiususmodi circulorum indigebimus, cuius quidē rei exemplū clarissimum ponemus proposit. 8. Num. 2.) si rectæ ex A, per singulos gradus circuli ABCD, ducantur, secabitur recta HL, in partes inæquales, ut ostensum est, quæ singulos gradus circuli referunt. Ut quia recta AE, communis sectio est circuli ABCD, & circuli maximi per polos mundi, & ipsius circuli, instar proprii cuiusdam Meridiani, transeuntis sit, ut quemadmodum tam Q, quam T, est gradus sexagesimus circuli ABCD, initio numerationis facti à puncto C, illius Meridiani, ita in Astrolabio punctum tam H, quam L, referat punctum 60. ab eodem Meridiano numerandum. Pari ratione puncta I, K, referent hinc inde gradum 30. & puncta B, D, gradum 90. & puncta G, M, gradum 120. & sic de cæteris.

a 27. tertij.
b 26. primi.

c 27. tertij.
d 26. primi

Polus borealis, & axis mundi idem est in Astrolabio, quod eius centrum, vel centrum sphaeræ.

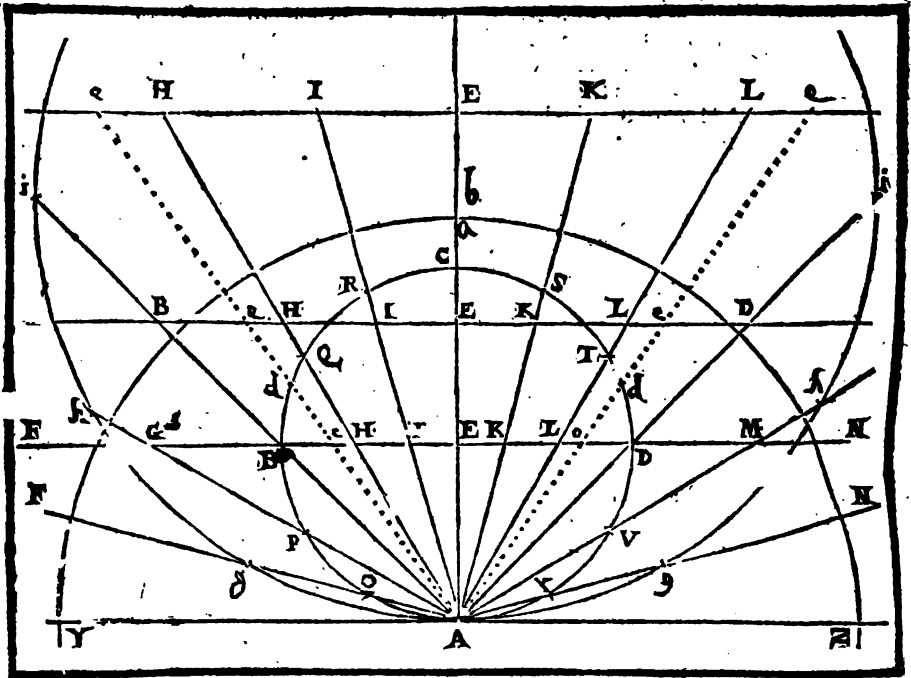
Ci p. 1. Theor.

Omnes circuli maximi per mundi polos ducti, proiciuntur in rectas sese in centro Astrolabij interfecantes.

Circuli per polos mundi australem transeunt, quæ sectio in Astrolabio, ubi recta lineæ sunt, in gradus diuidantur.

Gradus quilibet
quo pacto repe-
riatur in eadem
recta circuli
per prius mendi-
catam referen-
te; & quot gra-
dus continentur
in dato segmen-
to eiusdem recte,
quo pacto segno-
scatur.

6. ITA QVE si in recta HL, siue versus H, siue versus L, inuestigandus sit quilibet arcus, vel gradus propositus, supputandus erit arcus vel gradus ille in circulo à puncto C, versus illam partem, in qua arcus, vel gradus propositus desideratur. Nam per rectas ex A, per extrema puncta illius arcus ductas, vel per rectam per gradum illum ductam, exhibebitur in recta HL, arcus, vel gradus propositus. Vt si ex utraque parte desideretur gradus 70. accipiendus erit utrinque arcus Cd, graduum 70. vt in lemmate 3. docuimus. Recta enim ex A, per d, electa, dabit in recta HL, punctum e, quod gradibus 70. utrinque à puncto E, abest. Eademque est ratio de cæteris gradibus. Quod si proponatur gradus cum quotlibet minutis, accipiendus erit secundum doctrinam lemmatis 3. arcus continens tot gradus, ac minuta, quot proponuntur. Sic è contrario, si scire quis cupiat, quot



gradibus datum quoduis segmentum eiusdem recte respondeat, ducendæ sunt à duobus eius extremis duæ rectæ ad centrum. Hæ etenim (productæ tamè, si opus fuerit) in dato circulo, quem recta illa representat, intercipient gradus, quibus segmentum propositum respondet. Vt si datum sit segmentum GH, ducendæ sunt duæ rectæ GA, HA, secantes circulum in P, Q. Nam quot gradus in arcu PQ, continentur, tot in segmento dato GH, includi discentur, atque ita de cæteris.

Recta ex A, per
gradus circuli
quo pacto acci-
piuntur.

7. VERVM vt accuratius rectæ ex A, per singula puncta circuli ABCD, du-
cantur, præsertim per ea, quæ non procul ab sunt à puncto A, ubi facile regula à
recto situ deflectere potest, propter pusillum illud spacium inter A, & illud pun-
ctum, utemur hoc artificio. Ex A, describatur semicirculus YbZ, ad quoduis in-
teruallum

teruallum, diuidaturque in 360, partes æquales, vterque videlicet quadrantū b Y, b Z, in 180. ita vt quzlibet particula semissem vnus gradus complectatur. Nam rectæ ex A, per has graduum semisses in semicirculo Y b Z, emissæ transeunt per integros gradus circuli ABCD, cum ex lemmate 10. quzlibet particula sit semissis eius arcus in eodem semicirculo Y b Z, qui similis est arcui in circulo ABCD, qui inter duas rectas particulam illam ex semicirculo auferentes includitur.

8. ITAQVE si quicunque gradus in recta HL, desideretur, hoc est, punctū complectens quocunque gradus ac minuta, initio numerationis factō à puncto E, accipiendus est in semicirculo à puncto a, arcus continens dimidium numerum graduum, vel certe tot semigradus, quot gradus proponuntur. Vt si inueniendum sit punctum in recta HL, grad. 70. accipiemus arcum grad. 35. vel semigradium 70. Recta namq; A e d. ex A, per terminum eius arcus ducta dabit in recta HL, punctum e, quod quæritur. Sic si quæzatur punctum grad. 25. min. 40. sumemus in semicirculo arcum grad. 12. min. 50. vel arcum semigradium 25. & seminutorum 40. atq; ita de cæteris. Vel certe per lemma 3. accipiemus arcum grad. 25. min. 40. Eius enim dimidium dabit arcum similem semissi arcus grad. 25. min. 40. In circulo ABCD. Atque ita semper numerari poterit in semicirculo Y a Z, totus arcus propositus, deinde eius semissis accipi, præsertim si minuta gradibus adhæreant, ne cogamur & gradus & minuta partiiri bifariam, quod molestum est, quando numerus graduum ac minutorum est impar.

Gradus quilibet quo pacto accuratius inueniatur in eadem recta, quæ circuli per mundi polos ductum referat.

Quædā gradibus minuta adhærent quid ingendum in hac secunda via.

9. IDEM efficiemus hoc modo. Ex quolibet puncto b, in recta AE, producta describatur per A, alius circulus A g h i, tangens rectā YZ, vel circulū ABCD, in A, diuidaturq; in gradus. Nam rectæ ex A, per gradus huius circuli emissæ trāseunt quoq; per gradus singulos circuli ABCD, eo quod per lemma 9. rectæ ex puncto cōtactus egredientes abscondit arcus similes ex circulis sese tāgentibus, &c.

10. AVT certe sine circulis idem assequemur per lemma 11. si rectam u g. AO, in continuum producamus, vt in eo lemmate præcepimus, eodemque pacto alias rectas, quarum extrema puncta parum inter se distant, per idem lemma, in rectum & continuum producamus.

11. QVIN etiam, vt puncta, in quibus rectæ ex A, emissæ nimis oblique rectā HL, secant, qualia sunt puncta G, & M, magis exquisite habeamus, adhibendum erit documentum lemmatis 13. vbi docuimus, quanam arte inueniri possit punctum, in quo duæ rectæ conuenire debeant, si producantur.

THEOR. II. PROPOS. II.

AEQVATOR, omnesque eius paralleli in Astrolabium proiciuntur in formas circulares, & arcus eorum in arcus similes, atque adeo æquales in æquales; & paralleli quidem australes in circulos Aequatore maiores, boreales vero in minores proiciuntur. Omnes tamen vnum & idem centrum cum Astrolabio habent.

Aequator cum suis parallelis proicitur in formam circulares & partes æquales in partes æquales, &c.

1. AEQVATOREM proici in formam circulares, perspicuum est. Cum enim inspicitur ex polo australi per conū, cuius basis est ipsemet Aequator in plano Astrolabij, ita vt Aequator sit cōis sectio eius conij, & plani Astrolabij, quod

quod ab Aequatoris plano non differt, liquido constat, cum in Astrolabii plano eandem formam circularem retinere, quam in eo cono habet: quandoquidem omnes radij visuales ex polo australi per omnia puncta circumferentiae Aequatoris egredientes in Astrolabio terminantur in eadem eius circumferentia, nimirum in base coni.

2. PARALLELOS vero Aequatoris forma quoque circulari in Astrolabium proiici, hoc modo demonstrabimus. Quoniam quilibet parallelus Aequatoris, cum circulus sit, per conum inspicitur, cuius vertex polus australis est, & basis parallelus ipse; faciet planum Aequatoris vel Astrolabii basi illius conaequidistans in eo cono, quando eius basis est ultra Aequatorem, aut in eo producto, quando eius basis citra Aequatorem existit, sectionem circulum, cuius centrum est in axe coni, ut in lemma 16. demonstratum est.

3. QVIA vero radii omnes visuales per lemma 28. auferuntur ex quouis parallelo, cum basis sit coni, & ex circulo, quem in cono illo planum Aequatoris vel Astrolabii facit, arcus similes; efficitur, ut arcus cuiuslibet paralleli proiciantur in arcus similes, atque adeo aequales in aequalibus, cum soli arcus aequales unius circuli arcibus aequalibus alterius circuli possint esse similes. Nam si v. g. duo arcus unius circuli sint similes duobus arcibus aequalibus alterius circuli, erunt iidem illi duo similes uni & eidem ex his. Quare duo illi aequales erunt: Alias duo arcus inaequales eiusdem circuli essent similes uni & eidem arcui alterius circuli, quod est absurdum.

4. ITA QVE quadrantes proiciuntur in quadrantes, gradus in gradus, minuta in minuta, &c. hoc est, sicut quadrans cuiusvis paralleli in coelo est quarta pars sui circuli, & gradus pars trecentesima sexagesima, ita quoque arcus in plano Astrolabii respondens illi quadranti, quarta pars est totius circuli, & pars respondens uni gradui, pars est trecentesima sexagesima eiusdem circuli, & sic de ceteris. Ex quo fit, ut quemadmodum in coelo Aequator, & quilibet parallelus in 360. gradus diuiditur aequalibus, ita quoque Aequator, & circulus in Astrolabio eum parallelum referens, diuidendus sit in 360. partes aequales, ut eius gradus habeantur.

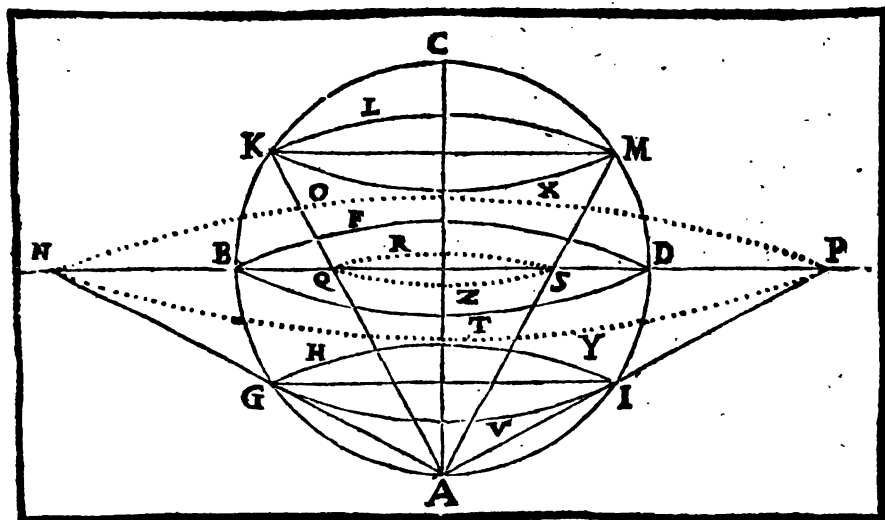
5. DEINDE sit Analéma, in quo Meridianus ABCD, Aequator BFDI, eiusque diameter BD; parallelus quicumque australis GHIV, eiusque diameter GI; parallelus borealis quilibet KLMX, eiusque diameter KM, & axis mundi AC. Quia igitur radij visuales AG, AI, per extrema puncta diametri paralleli australis ducti, cadunt in planum Aequatoris productum extra sphaeram in puncta N, P, communis sectionis plani Aequatoris, & Meridiani, (cum sphaeram secant in G, I) radii vero visuales AK, AM, per puncta extrema diametri paralleli borealis ducti, occurrunt eidem plano Aequatoris intra sphaeram in punctis Q, S, eiusdem communis sectionis plani Aequatoris ac Meridiani, idemque contingit in radiis per extrema puncta aliarum diametrorum utriusque paralleli emissis, liquido constat, parallelum australem in circulum proici maiorem Aequatore, borealem vero in minorem: quippe cum illius diameter visa NP, maior sit diametro BD, Aequatoris, huius vero diameter visa QS, minor, ac proinde & illius circulus visus NOPY, maior, huius vero circulus visus QRSZ, minor circulo Aequatoris BFDI. Eademque ratio est de aliis parallelis australibus, ac borealibus.

6. POSTREMO quia ex lemma 16. circuli, quos plana basis conorum parallela abscindunt, centra habent in axe, axis autem mundanus AC, proicitur in centrum Astrolabii siue Aequatoris E, ut supra dictum est; perspicuum est

Aequator, eiusque paralleli in Astrolabio diuidendi sunt in 360. partes aequales, ut eorum gradus habentur, in star circulorum in sphaera.

Paralleli australes in Astrolabio sunt maiores Aequatore, & boreales, minores.

Aequator, eiusque paralleli in Astrolabio idem centrum Astrolabii centrum habent.



est, omnes circulos in Astrolabio, in quos Aequator, eiusque paralleli proi-
ciuntur, esse concentricos, idemq. cum Astrolabio centrum habere. Quod erat
demonstrandum.

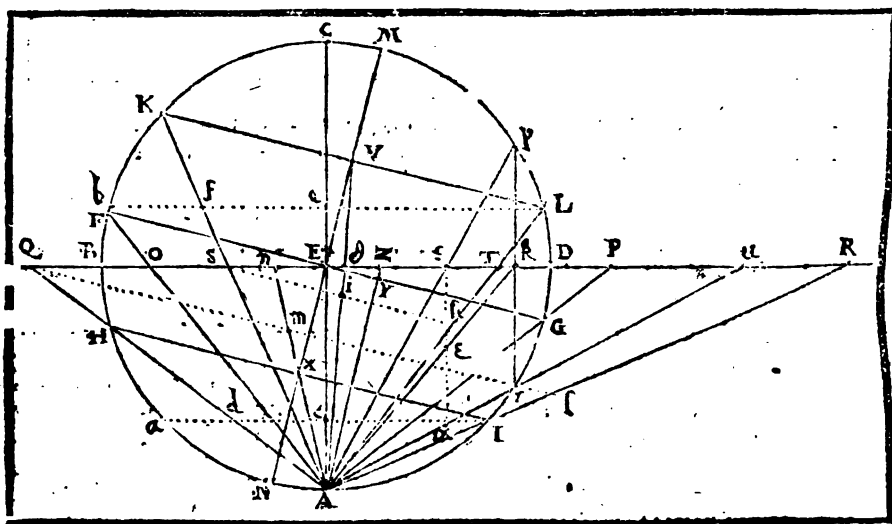
THEQR. III. PROPOS. III.

CIRCVLVS quilibet sphaeræ ad Aequatorē obli-
quus, vel etiam rectus non maximus, in Astrolabiū proj-
icitur in circularem figuram; sed arcus eius à certo quo-
dam puncto inchoati in arcus dissimiles, atq; adeo æqua-
les in inæquales proiiciuntur: centrum denique eius in
Astrolabio à centro Astrolabij diuersum est.

Obliquus circulus
quicunque &
vel etiam ad Aequa-
torem rectus
non maximus
proiicitur in for-
mam circularem,
& partes æqua-
les in partes longi-
quales, etc.

1. IN sphaerâ ABCD, cuius centrum E, & poli mundi A, C, sit circulus tam
maximus, cuius diameter FG, quam non maximus, cuius diameter HI, vel KL,
ad Aequatorem obliquus, hoc est, cuius poli M, N, à poli mundi C, A, diuersi
sint. Vel etiam circulus non maximus ad Aequatorem rectus, cuius diameter
pr, hoc est, per cuius polos Aequator incedat. Dico eum in Astrolabiū proiici
in figuram circularem, &c. Describatur enim per eius polos, & polos mundi cir-
culus maximus ABCD, sitq; ipsius & Aequatoris communis sectio recta BD,
in infinitum extensa; & ex A, polo australi per extremitates diametrorum ex-
tendantur radii visuales secantes rectam BD, per quam planum Astrolabij,
Aequato-

- a 15.1.Theo. Aequatorisue ducitur, ^a ad quod circulus ABCD, rectus est in punctis O, P, Q, R, S, T, t, u. Et quoniam conus scaleni, quorum vertex A, & bases circuli diametrorum FG, HI, KL, p r, secantur plano circuli ABCD, ^b ad bases recto, facienteque triangula per axem AFG, AHI, AKL, A p r: (Axes enim horum conorum in plano circuli ABCD, sunt, cum basium centra, ad quae axes ducuntur, in eodem plano sint, ^c quippe cum eas circulus bifariam, hoc est, per centra secet) secantur autem & alio plano per rectam BD, ducto, nimirum plano Aequatoris vel Astrolabij, quod ad triangula per axem, hoc est, ad planum circuli ABCD, rectum est, ^d quod hic circulus per polos Aequatoris ductus eum ad angulos rectos secet; atque hoc planum per BD, ductum abscondit triangulum AOP, triangulo AFG, & triangulum AQR, triangulo AHI, & triangulum AST, triangulo AKL, & triangulum A t u, triangulo A p r, simile, & subcontrarie positum, ut in lemmate 35. demonstrauiamus, quemcunque situm habeat diameter circuli inclinatus, faciet per lemma 17. idem hoc planum per BD, ductum, hoc est, planum Astrolabij, Aequatorisue, in conis praedictis scalenis sectiones, circulos, quorum diametri OP, QR, ST, t u. Esse autem conos istos scalenos, hac ratione demonstrabitur. Ducto axe basium priorum trium conorum MN, ^e transibit is
- c 10.1.Theo.



- fig. 1.Theo. per E, X, V, centra circulorum, qui bases sunt, rectusque ad ipsos circulos erit. Cum ergo ex punctis E, X, V, ad eosdem circulos non possint educi aliae lineae perpendiculares, erunt axes conorum AE, AX, AV, ad eos circulos, hoc est, ad bases conorum obliqui, ideoque conus scaleni erunt. In cono autem posteriore, cum BD, axis circuli, cuius diameter p r, rectus etiam sit ad p r, & per eius centrum k, transeat, liquet axem eius conus A k, obliquum esse ad basem conus, ac proinde conum quoque, cuius basis est circulus diametri p r, scalenum esse.
2. DE INDE arcus circulorum, quorum diametri FG, HI, KL, p r, si à certo quodam puncto incipiant omnes, profici in arcus dissimiles, atque adeo:
- arcus

arcus in circulis diametrorum OP, QR, ST, t u, respondentes æqualibus arcibus in circulis diametrorum FG, HI, KL, p r, esse inæquales; manifestum est ex lem-mate 31. ubi demonstratum est, si in circulo diametri FG, sumantur duo arcus oppositi inæquales incipientes à punctis F, G, arcus in circulo diametri OP, respondentes, quos videlicet in cono, cuius basis est circulus diametri FG, eodem rectæ lineæ ex A, egredientes auferunt, inæquales esse, maiorem qui-dem eum, qui prope minorem angulum P, existit, minorem vero eum, qui est prope maiorem angulum O. Est autem angulum O, maiorem in triangulo AOP, & P, minorem, liquet, cum ille sit æqualis angulo G, & hic angulo F, in triangulo AFG, ob contrariam sectionem. Constat autem angulum G, maio-rem esse angulo F, quod & latus AF, latere AG, maius sit, quippe cum illud maius sit latere quadrati AB, & hoc minus latere quadrati AD, si ea latera ducerentur, ut constat ex scholio propof. 29. lib. 3. Euclid. Eadem ratione arcus æquali-bus in circulis diametrorum HI, KL, p r, incipientibus à punctis H, I, K, L, p, r, respondebunt arcus inæquales in circulis diametrorum QR, ST, t u. Arcus ergo circulorum, quorum diametri FG, HI, KL, p r, in arcus dissimiles proiciuntur, & æquales in inæquales, si ab iis punctis, quæ diximus, initium sumant.

a 18. primi.

3. IN eodem lem-mate 31. demonstratum est, si in cono, cuius basis est circu-lus diametri FG, educantur rectæ ex vertice A, arcus in circulo diametri OP, inter P, & illas rectas interceptos, maiores esse, quam ut similes sint arcibus re-spondentibus in circulo diametri FG, quos videlicet eodem rectæ abscindunt, &c. Constat ergo rursus, arcus circuli diametri FG, prolici in arcus dissimiles in circulo diametri OP, si à puncto P, incipiant. Idemq; dicendum est de arcibus cir-culorum, quorum diametri HI, KL, p r. Hi enim ex eodem lem-mate proiciuntur in arcus dissimiles in circulis diametrorum QR, ST, t u. At vero arcus æquales cir-culorum maximorum obliquorum prolici in arcus inæquales ordine continuo, ostender demonstrabimus in scholio propof. 5. Num. 12. & sequentibus. Idemq; deinde in scholijs propof. 6. & 7. de circulis obliquis non maximis demonstrabi-mus. Ita ut verissimum sit, arcus æquales cuiusvis circuli obliqui, non solum proijci in arcus dissimiles, si à certo quodam puncto omnis initium sumant, ve-rum etiam in inæquales, ut in theoremate propositum fuit. Ex quo fit, ut circu-lus obliquus siue maximus, siue non maximus, in Astrolabio diuidendus non sit in partes æquales, ut eius gradus habeantur respondentes gradibus eiusdem circuli in sphæra, sed in partes inæquales, ut propof. 5. 6. & 7. trademus.

4. DENIQUE centrum cuiusvis circuli obliqui in Astrolabio differre ab Astrolabii centro, hoc est, diametros visas OP, QR, ST, t u, non diuidit bifa-riam in E, centro sphære, quod & Astrolabii centrum est, ut diximus, facile ostē-demus hoc modo. Quoniam EB, ED, æquales sunt, erit ED, maior quam EO. Multo ergo maior erit EP, quam EO. Non ergo diameter OP, in E, diuidi-tur bifariam. Quod in circulo maximo patet etiam ex lem-mate 35. vbi ostē-sum est, perpen-dicularem AY, ad diametrum FG, diuidere bifariam diametrum OP, in Z. Non igitur in E, bifariam secatur. Rursus ductis Ia, L b, ipsi BD, paral-lelis secantibus axē mundi AC, & rectas AH, AK, in c, d, e, f, quoniam ex scho-lio propof. 4. lib. 6. Euclid. est ut Ic, ad c d, ita RE, ad EQ; & ut Le, ad c f, ita TE, ad ES: Est autem Ic, maior quam c d, & Le, maior quam c f, b 3. tertij. quod Ia, L b, bifariam secantur in c, e, cum anguli ad c, e, recti sint, c 29. primi. ob parallelas BD, a I, b L. Igitur & RE, maior est quam EQ, & TE, maior quam ES. Neque ergo diameter QR, neque diameter ST, in E, secatur bifariam; ac proinde cum centrum diuidat diametrum bifariam, non erit E, centrum

Circulum obli-quum in Astro-labio habere ce-ntrum diuer-sum a centro Astro-labii.

N n

diametrorum

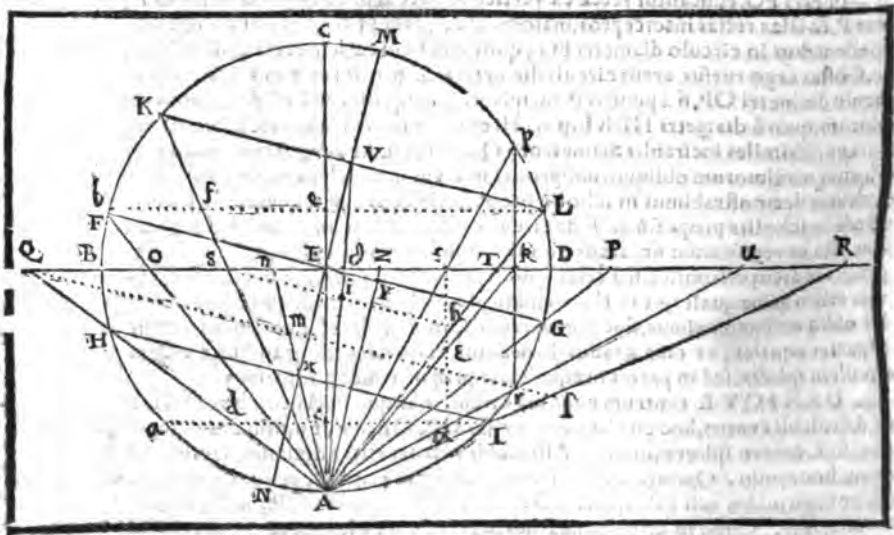
diametrorum OP, QR, ST. Denique diametrum quodque visam t u, non diuisam bifariam in centro E, luce clarius est, cum tota ea ultra centrum E, existat, ut perspicuum est, propter radios A p, A r.

S C H O L I U M.

Circuli obliqui
in quo circulo
maximo inspi-
ciendi sunt, ut ha-
beantur eorum
diametri maxi-
mi.

a 15.1, Theo.

1. OPORTET autem quemvis circulum obliquum maximum, eiusque paral-
lelos, vel circulum non maximum ad Aequatorem rectum, ex polo australi inspicere
in communis sectione Aequatoris vel plani Astrolabij, & circuli maximi per polos mun-
di, & polos circuli obliqui, vel recti, ducti, cum ut demonstramus, eos projici in formam
circularem, tum ut maximis eorum diametros visus, circa quos describendi sunt, ha-
beamus. Nam ut in cono scilicet sub contraria sectio sit circulus, necesse est, triangulu-
m per axem ad basem conijunctum esse rectum, ut ex lemma 17. constat: Huiusmodi au-
tem est triangulum per axem in plano circuli maximi per polos mundi, & polos circuli
obliqui, vel recti, transversis: cum hic circulus ad basem conijunctus sit, hoc est, ad cir-
culum obliquum, vel rectum, per cuius polos ducitur, rectus sit, & aliorum noster, qui
per eum polos non incidit. Deinde quia circulus hic maximus metitur maximum



Circulorum obli-
quorum, vel etiam
rectorum ad ma-
ximorum, diame-
tros visus in to-
tius sectione
Aequatoris, &
circuli maximi
per polos mundi
& polos obliquo-
rum circularum,
vel rectorum da-
da, est: omnium
maximus.

declinatione maximi circuli obliqui ab Aequatore, cum eius arcus inter maximu cir-
culum obliquum, & Aequatorem, sit arcus anguli, quem obliquus circulus cum Ae-
quatore facit, ex defn. 6. nostrorum triang. sphaeric. constinet diameter maximi
circuli obliqui, qua communis sectio est ipsius, & illius circuli maximi, (qualis
precedenti figura est diameter FG.) cum diametro Aequatoris, qua eiusdem cir-
culus maximi, & Aequatoris communis sectio est. (cuiusmodi est in eadem figura dia-
meter BD.) minorem angulum, quam ulla alia eius diameter, qua communis se-
ctio sit circuli obliqui & alterius maximi circuli per polos mundi, sed non per polos obli-
qui

qui circuli, incedentis, cum hic circulus non motiatur maximam declinationem circuli obliqui ab Aequatore: ac proinde omnes alia diametri circuli maximi obliqui inter puncta B, & F, atque D, & G, cadent. Igitur per lemma 36. diameter OP, visa est omnium maxima, & BD, omnium minima, propterea quod recta per extrema puncta aliarum diametrorum minores angulos, cum BD, in centro E, consiuentium ducta abscondit minores rectas ex BD, recta OP, & maiores quam BD, ut ibi demonstramus.

2. Q V O D autem diameter visa ST, circuli obliqui non maximi, cuius diameter KL, communis sectio ipsius, & circuli maximi ABCD, per ipsius polos. & polos mundi ducti, sit quoque omnium maxima, ita confirmabimus. Ducatur ex A, ad V, centrum obliqui circuli in cono, cuius ipse circulus est basis, axis AV, secans rectam BD, in g. Omnes ergo diametri circuli obliqui in sphaera per centrum V, transeunt, conspiciantur in Astrolabij plano per rectam BD, ducto transire per punctum g. Ducta quoque Sb, ipsi KL, parallela, qua facit axem coni AV, in i, erit ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid. ut tri, adi S, ita LV, ad VK. Est autem per lemma 29. maior proportio T g, ad g S, quam LV, ad VK. Cum ergo LV, VK, sint aequales, inaequales erunt T g, g S, maiorque T g, quam g S; ac proinde centrum circuli diametri ST, dividens diametrum ST, bisariam, existet in recta T g. Recta ergo ST, per centrum illius circuli ducta, qui quidem refert circulum obliquum diametri KL, ut demonstravimus, maior est omnibus alijs rectis per g, ductis in eodem circulo, qua quidem sunt diametri visa circuli obliqui, ut dictum est. Eodem modo ostendemus diametrum visum QR, circuli obliqui non maximi diametri HI, qua communis etiam sectio est ipsius, & circuli maximi ABCD, per ipsius polos, & polos mundi transeuntis, esse omnium maximam. Ducta enim ex A, ad X, centrum obliqui circuli in cono, cuius ipse circulus est basis, axe AX, qui productus secat rectam BD, in n, conspiciantur omnes diametri circuli obliqui in sphaera per centrum X, ducta transire in plano Astrolabij per rectam BD, ducto per punctum n. Et quia ducta Ql, ipsi HI, parallela, qua axem coni productum facit in m; est ut lm, ad m Q, ita l X, ad X H, ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid. Est autem per lemma 29. maior proportio R n, ad n Q, quam lm, ad m Q; erit quoque maior proportio R n, n Q, quam l X, ad X H. Cum ergo l X, X H, aequales sint, inaequales erunt R n, n Q, maiorque R n, quam n Q; ac proinde centrum circuli diametri QR, qui refert obliquum circulum diametri HI, ut demonstravimus, dividens diametrum QR, bisariam, in recta R n, existet. Recta igitur QR, per centrum illius circuli ducta, maior est omnibus alijs rectis per n, ductis in eodem circulo, qua quidem sunt diametri visa circuli obliqui diametri HI, ut diximus. Denique non aliter probabimus diametrum visum tu, circuli ad Aequatorem recti, cuius diameter pr, esse omnium maximam. Ducto enim axe Ak, in cono, cuius basis est circulus diametri pr, agatur per t, ipsi pr, parallela ta, secans Ak, in e. Erat igitur ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid. ut ae, ad et, ita rk, ad kp. At per lemma 29. maior est proportio u k, ad k t, quam ae, ad et. Igitur maior quoniam erat proportio n k, ad k t, quam rk, ad kp. Cum ergo aequales sint rk, kp, inaequales erunt n k, k t, maiorque erit u k; ac proinde centrum circuli diametri tu, in recta u k, existet. Ergo recta ut, per illud centrum ducta erit maior omnibus alijs rectis per k, ductis in eodem circulo, qua quidem sunt diametri visa circuli, cuius diameter pr, in sphaera, quod est propositum.

3. I M M O & hac demonstratio in circulos maximos convenit. Quoniam enim in vade praecedenti figura omnes diametri circuli maximi obliqui, cuius diameter FG, communis sectio ipsius, & circuli maximi ABCD, per ipsius polos, & polos mundi ducti,

a 15. tertij.

b 15. tertij.

conspiciuntur transire per E, centrum, sphaera, vel Astrolabij, estque centrum diametri visa OP, cuius circulus circulum maximum obliquum diametri FG, in Astrolabio representat, ut demonstratum est in recta PE, quod hac maior sit, quam EO, ut supra ostendimus: recta OP, per centrum illius circuli ducta, maior omnibus alijs rectis per E, ductis, quae quidem, ut dictum est, sunt diametri visa circuli obliqui diametri FG.

Centra obliquorum circulorum vel, etiam rectorum non maximorum in Astrolabio sumenda esse in eui sectione plani Astrolabij Aequatoris, & circuli maximi per polos mundi, & polos circuli obliqui, transcurrentis, quandoquidem, ut demonstratum est, in hac communi sectione apparet eius diameter maxima, atque adeo circulus ipso obliquus, vel rectus, describitur circa eam diametrum ea magnitudine, qua cernitur, cum in eo omnes diametri visa, etiam maxima, includantur. Quod si secundum diametrum aliquam uniuersam visam describeretur, minor fieret in Astrolabio, quam apparet, cum maxima eius diameter visa eum excederet, quod est absurdum.

Rectam lineam per centrum Astrolabij, & centrum cuiusvis circuli in Astrolabio descripti ductam, esse communem sectionem plani Astrolabij, Aequatoris, & circuli maximi, qui per polos mundi & polos circuli obliqui ducti.

§ 15. Theor.

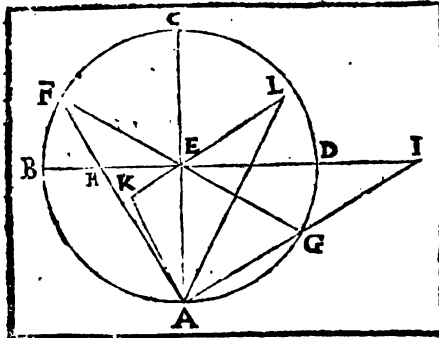
4. EX his perspicuum est, centrum cuiusque circuli obliqui siue maximi siue non maximi, vel etiam recti non maximi, in Astrolabio sumendum esse in communi sectione plani Astrolabij Aequatoris, & circuli maximi per polos mundi, & polos circuli obliqui, vel recti, transcurrentis, quandoquidem, ut demonstratum est, in hac communi sectione apparet eius diameter maxima, atque adeo circulus ipso obliquus, vel rectus, describitur circa eam diametrum ea magnitudine, qua cernitur, cum in eo omnes diametri visa, etiam maxima, includantur. Quod si secundum diametrum aliquam uniuersam visam describeretur, minor fieret in Astrolabio, quam apparet, cum maxima eius diameter visa eum excederet, quod est absurdum.

EX quo illud etiam efficitur, rectam per centrum Astrolabij, & centrum cuiusque circuli obliqui tam maximi, quam non maximi, vel etiam recti non maximi, tractatam, esse communem sectionem plani Astrolabij Aequatoris, & circuli maximi, qui per polos mundi, & polos obliqui circuli, vel recti, incidit in sphaera. Nam si alia quamvis linea recta diceretur esse hac communis sectio, apparet in ea maxima diameter visa, atque adeo in eadem centrum obliqui circuli, vel recti describendi existeret, ut diximus, quod est absurdum, cum eius centrum in priori illa recta linea positum sit.

5. ITAQUE Horizon obliquus, & Elipsa, (positis principijs 2. & 3. in Meridiano) & Verticalis primarius, inspicendi sunt in communi sectione Meridiani, & Aequatoris siue Astrolabij, ut eorum diametri visa habeantur maxima, atque in eadem sectione eorum centra existant: quia nimirum Meridianus per illorum circulorum polos ductus, ad eosdem rectus est.

6. IORDANVS in suo planisphaerio, quod est instar commentarioli cuiusdam in planisphaerium Ptolemai, alia demonstratione, quae ex conis non pendat, concludit circulos obliquos omnes proijci in figuram circulaarem, hoc est, omnia puncta circumferentia cuiusvis circuli obliqui per radios ex polo australi emissos cadere in circuli circumferentiam, quam demonstrationem, quod acuta sit & elegans, hic consui apponendam. Sit ergo primus circulus maximus obliquus, cuius, & circuli maximi ABCD, per eius, & mundi polos ducti, communis sectio sit FG, cuius extrema puncta per radios AF, AG, appareant in BD, communi sectione eiusdem circuli maximi ABCD, & Aequatoris, Astrolabijque, in punctis H, I, ita ut HI sit diameter visa omnium maximae, ut demonstratum est Nam. 1. & 3. si circulus maximus obliquus diametri FG, visus in Astrolabio obtineat circulaarem figuram. Deinde

Ita autem demonstratio, circulos obliquos, vel etiam rectos non maximos proijci, in figuram circulaarem.

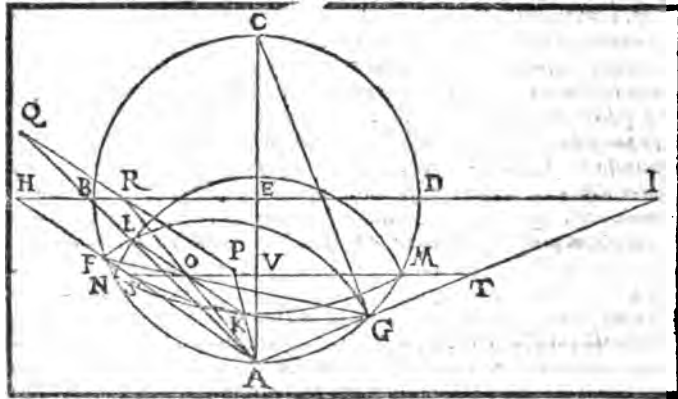


accipiat alius circulus maximus per polos quidem mundi A, C, sed non per polos circuli obliqui diametri FG, descriptus, secans circulum obliquum propositum non iam per diametrum FG, sed per aliam, per cuius extrema puncta emissis radij visuales AK, AL, abscindat ex eoi sectione posteriori huius circuli maximi per polos A, C, ducti, & plani Aequatoris, Astrolabij.

Astrolabijue, ^a ad quod circulus $ABCD$, rectus est, diametrum visum KL . Dico: ^a 15. Theo.
 quatuor puncta H, I, K, L , in plano Aequatoris seu Astrolabij, cadere in circuli cir- ^b 31. terti.
 cumferentiam. ^b Quoniam enim angulus FAG , in semicirculo rectus est, rectus angulus
 erit triangulum AHI , ad cuius basem HI , demissa est perpendicularis AE , nimirum
 max. ipse mundanus, qui per sphaera centrum E , transit, rectusque est ad Aequato- ^c 10. 1. Theo.
 rem, cuius axis est; ideoque $\&$ ex defn. 3. lib. 11. Euclid. ad rectam BI , in Aequa-
 toris plano existentem perpendicularis. Igitur erit per coroll. propof. 8. lib. 6. Euclid.
 ad E , media proportionalis inter HE, EI . ^d 17. sexti.
^d Igitur rectangulum sub HE, EI , qua-
 drato recta AE , aequale erit. Rursus quia angulus KAL , rectus est, cum etiam in se-
 micirculo existat, nimirum in eo, quem ex maximo circulo per polos mundi, sed non
 per polos obliqui circuli, ducto aufert diameter circuli obliqui, per cuius extrema pun-
 cta radij visuales emissi abscindunt diametrum visum KL ; erit triangulum AKL , re-
 ctangulum, ad cuius basem KL , demissa est perpendicularis AE , axis videlicet ipse mun-
 danus, qui per sphaera centrum E , transit, rectusque est ad Aequatorem, cuius est ^e 10. 1. Theo.
 axis, ideoque $\&$ per defn. 3. lib. 11. Euclid. ad rectam KL , in plano Aequatoris exi-
 stentem perpendicularis. Igitur per coroll. propof. 8. lib. 6. Euclid. AE , media erit
 proportionalis inter KE, EL : ^f ac proinde rectangulum quoque sub KE, EL , quadra-
 to recta AE , aequale erit. Quocirca rectangula sub HE, EI , $\&$ sub KE, EL , aequalia
 inter se erunt, cum utrumque quadrato recta AE , ostensum sit aequale: ac propterea ex
 scholio propof. 3. lib. 3. Euclid. circulus circa diametrum HI , descriptus per puncta $K,$
 L , transiet. Non aliter ostendemus, eundem transire per extrema puncta aliorum dia-
 metrorum visarum, si nimirum concipiantur alij circuli maximi per polos mundi, sed
 non per polos circuli obliqui diametri FG , describi, facientes in circulo obliquo diamo-
 tres, per quarum extrema puncta radij visuales ex A , procedentes abscindant in
 plano Aequatoris alias diametros visas a diametro visa KL , differentes. Circulus ergo
 obliquus maximus, cuius diameter FG , in formam circularem projicitur, quod erat
 demonstrandum.

7. DEINDE sit circulus obliquus, vel etiam rectus non maximus $FKGL$, cu-
 ius, $\&$ circuli maximi $ABCD$, per eius, $\&$ mundi polos ducti, communis sectio sit
 FG , cuius extrema puncta per radios AF, AG , appareant in BD , communis sectione
 eiusdem circuli maximi $ABCD$, $\&$ Aequatoris vel Astrolabij, in punctis H, I , ita
 ut HI , sit diameter visa omnium maxima, ut demonstratum est Num. 1. 2. $\&$ 3. si
 circulus obliquus $FKGL$, visus in Astrolabio circularem figuram vbiineat. Per quodli-
 bet punctum O , diametri FG , ducatur planum Aequatori parallelum, hoc est, ad circulo-
 rem $ABCD$, rectum, cum hic circulus Aequatorem, eiusque parallelos secet per polos
 A, C , ^a ideoque ad angulos rectos, ^b faciens in circulo $ABCD$, sectionem MN , ipse BD , ^g 15. s. Theo.
 parallelam, ^c $\&$ in sphaera superficie circulum $NKML$ ^h 6. undec.
^h suique KOL , communis sectio
 circulorum $FKGL, NKML$, ⁱ qua ad circulum $ABCD$, recta erit, quod uterque cir-
 culus ad eundem sit rectus; ac proinde ex defn. 9. lib. 11. Eucl. ad FG , rectam perpen-
 dicularis, ^k 19. undec.
^k ideoque diameter FG , secans KL , ad angulos rectos, eandem bisariam in
 O , secabit. Extensa autem ex A , per O , recta AO , secet HI , in R , $\&$ per R , in plano
 trianguli AKL , ductis rectis AK, AL , recta KL , parallela agatur PQ , occurrens ra-
 dij visualibus AK, AL , in P, Q , ^m 8. undec.
^m qua etiam ad planum eiusdem circuli $ABCD$,
 recta erit, ac proinde in plano Aequatoris per HI , ducto, et ad eundem circuli $ABCD$,
 recto existet. Puncta igitur K, L , circuli $FKGL$, in plano Aequatoris, Astrolabijue, ⁿ 31. terti.
 parebunt in punctis P, Q , $\&$ recta KL , in recta PQ . Dico quatuor puncta H, I, P, Q , in
 circumferentiam circuli cadere in plano Astrolabij sine Aequatoris. Iungatur enim re-
 cta GG , $\&$ recta MN , secet radium visuale AF , in S , $\&$ axem AC , in V , eadem-
 que recta NM , extendatur usque ad T . ^o Quoniam igitur angulus AGC , rectus est, nec ^o 19. primi.

non & angulus AVT, ob parallelas BD, NM; habent autem & triangula AGC, AVT, angulum A, communem; erit per coroll. 1. propof. 32. lib. Euclid. reliquus angulus ACG, reliquo angulo ATV, aequalis: Est autem eadem angulo ACG, angulus AFG, aequalis. Igitur & anguli T, F, in triangulis GOT, SOF, aequales erunt. Cum ergo & anguli ad verticem O sint aequales, aequiangula erunt triangula GOT, SOF. Igitur erit ut GO, ad OT, ita SO, ad OF: ac proinde rectangulum sub GO, OF, re-
 a 21. tertij. ctangulo sub TO, OS, aequale erit. Est autem rectangulum sub GO, OF, aequale re-
 b 15. primi. ctangulo sub KO, OL. Igitur & rectangulu sub TO, OS, eidem rectangulo sub KO, OL,
 c 4. sexti. aequale erit, hoc
 d 16. sexti. est, qua-
 e 35. tertij. drato recta KO,
 OL, aqua-
 les sint o-
 stensa: et atq; id-
 circo tres
 TO, KO,
 OS, conti-
 nue sunt pro-
 portio-
 nales. Quia vo-
 ro, cum



E 17. sexti.

triangulum TOA, triangulo IRA, sit simile, & triangulum AOK, triangulo ARP, ex coroll. propof. 4. lib. 6. Euclid. 1 est ut TO, ad OA, ita IR, ad RA, & ut OA, ad KO, ita RA, ad PR; erit ex aequo, ut TO, ad KO, ita IR, ad PR. Rursus quoniam est ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid. ut SO, ad OT, ita HR, ad RI: Oportet autem esse ut OT, ad OK, ita RI, ad RP; erit quoque ex aequo, ut SO, ad OK, ita HR, ad RP: Et connec-
 E 4. sexti. tendo, ut OK, ad SO, ita RP, ad HR. Quocirca cum sit, ut TO, ad OK, ita IR, ad RP, & ut OK, ad OS, ita RP, ad HR, sunt autem tres TO, OK, OS, ostensa continue proportionales; erunt quoque tres IR, RP, HR, continue proportionales. Igitur rectangulum sub IR, RH, quadrato recta RP, aequale erit, hoc est, rectangulo sub PR, RQ, cum ha recta aequales sint, quippe quae ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid. eandem proportionem habent, quam aequales recta KO, LO. Igitur per scholium propof. 35. lib. 3. Euclid. circulus circa diametrum HI, descriptus, per puncta P, Q, transibit. Non aliter ostendimus, quidem transire per alia puncta, in qua cadunt in
 h 17. sexti. plano Astrolabij Aequatoriae, recta ex polo australi A, per alia puncta circuli obliqui FKGL, emissae, si nimirum per alia puncta diametri FG, ducatur plana Aequatori parallela, &c. Circulus igitur obliquus, vel etiam rectus non maximus FKGL, in cir-
 cularem figuram projicietur. quod erat demonstrandum.

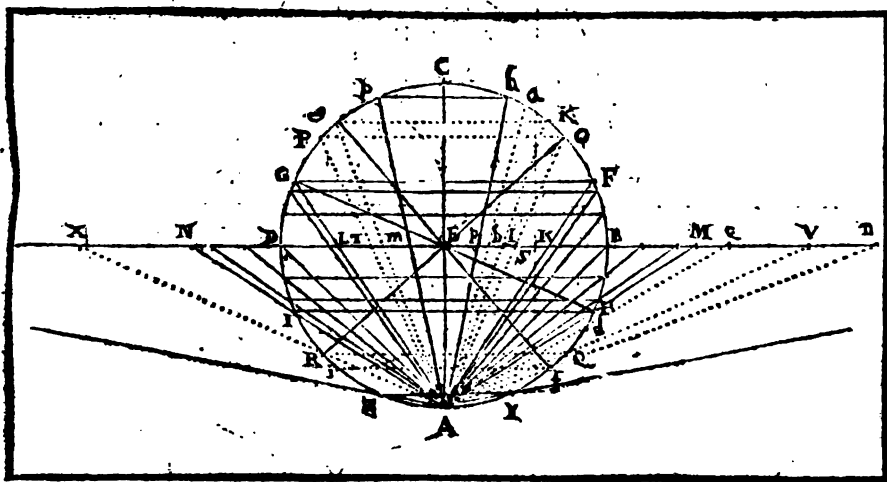
TO.	IR.
OA.	RA.
KO.	PR.

SO.	HR.
OT.	RI.
OK.	RP.

PROBLEMA I. PROPOS. IIII.

AEQVATOREM, & quemlibet eius parallelum,
cuius datus sit arcus declinationis, in planum Astrolabij
proiicere, atque in gradus distribuere.

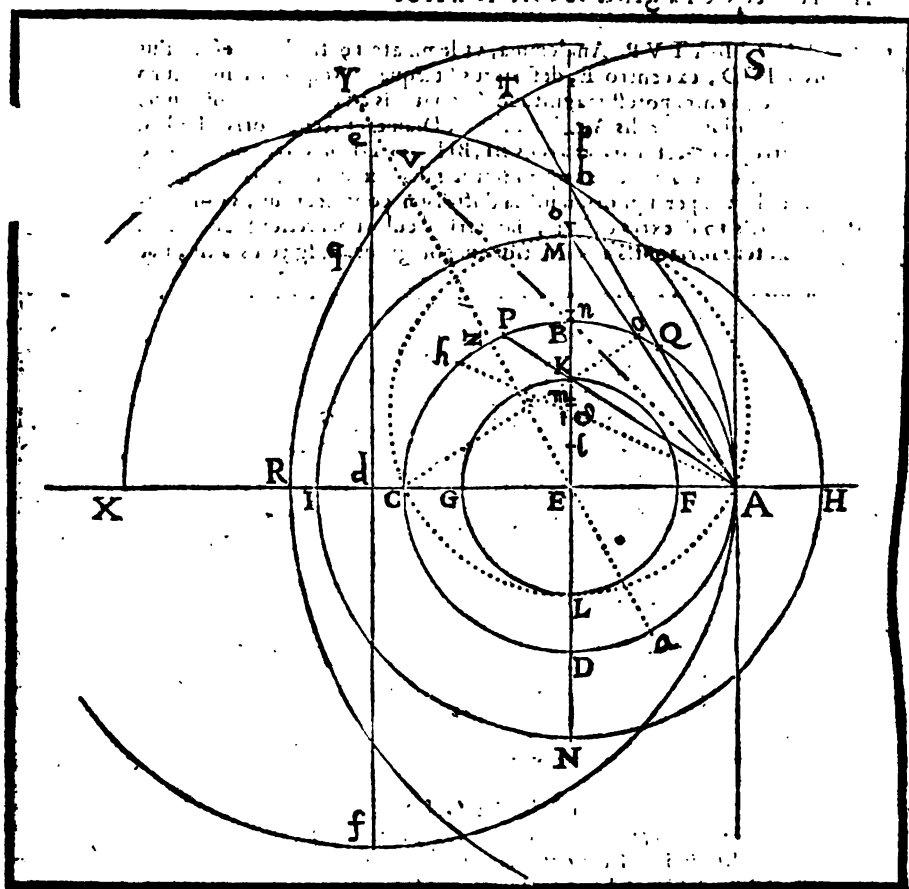
1. DESCRIBATUR Analemma, vt lemmate 19. traditum est, cuius Meridianus ABCD, ex centro E, descriptus sit æqualis Aequatori in futuro Astrolabio; accipi enim potest magnitudo Aequatoris ad cuiusque arbitrium) axis mundi AC; polus australis A, & borealis C; Diameter Aequatoris BD; Tropici FG, HI, ita vt arcus BF, BH, DG, DI, metiatur maximā Solis, vel Eclipticæ, declinationem; atque inter has diametros FG, HI, diametri aliorum parallelorum per signorum initia ductorum contineantur, vt in Analemmate lemmatis 19 & extra easdem, diametri circulorum arctici & antarctici ap, YZ; Diameter Horizontis ad eleuationem poli grad. 42. fg; eius axis, siue



diameter Verticalis OR; Diameter Eclipticæ GH. Si igitur ex australi polo A, per extrema diametrorum puncta emittantur radij visuales, secabunt ij diameter Aequatoris BD, in infinitum extensam (per quam quidem ducitur planum Aequatoris vel Astrolabij, & ad quod Meridianus faciens in eo sectionem BD, rectus est.) in punctis, in quibus extrema illa puncta apparent, ac proinde ex eadem recta BD, diametros visas abscedent; eritque diameter visa Aequatoris BD, eadem quæ Analemmatis; tropici FG, KL; tropici HI, MN. Et quoniam per propos. 2. Aequator, eiusque paralleli omnes in figuras circulares proliectum sur centrum commune habentes E, in axe conorum, erunt omnes alix diametri parallelorum visæ æquales diametris BD, KL, MN, cum omnes per E transeant, terminenturque in circumferentiis circulorum ex E, ad intervalia EB, EK, EM, descriptis.

Aequatoria parallelorumque ipsius in Astrolabio descriptio est Analemmate, & magnitudo Aequatoris data sit a 15.1. Tab.

descriptorum. Quocirca si in plano, in quo Astrolabium construendum est, ex assumpto quouis centro E, ad interualla semidiametrorum EB, EK, EM, circuli describantur, erit ABCD, Aequator; FKGL, tropicus $23\frac{1}{2}^\circ$; & HMIN, tropicus $36\frac{1}{2}^\circ$. Eodem proorsus modo, alij paralleli per signorum initia incedentes describentur, & alij etiam paralleli tam intra tropicos, quam extra, si eorum declinationes, siue distantiae a punctis B, D, cognitae fuerint. In proposito Analemmate



radij visuales AY, AZ, per puncta extrema diametri circuli antarctici YZ, emissi, tam procul cum recta BD, concurrunt, ut eius diameter visa in plano notari non potuerit. In eodem Analemmate, si ducatur diameter OP, paralleli borealis gradibus 42° ab Aequatore recedentis, atque per verticem, siue polum Horizontis Romani transeuntis, & alia diameter paralleli australis oppositi QR, per Nadir, siue alterum polum eiusdem Horizontis incedentis, emittanturque per puncta

puncta extrema radij visuales, reperientur eorum parallelorum diametri apparentes in plano Astrolabij ST, VX. Satis autem est, vt vides, si ex vna tantum parte axis AC, dextra, vel sinistra, inueniantur semidiametri apparentes ES, EK, EB, EM, EV, vel ET, EL, ED, EN, EX, &c. Polus quoque arcticus C, apparet in plano Aequatoris vel Astrolabij per rectam BD, ducti, & ad Meridianum ABCD, recti in ipso centro E, Astrolabij, vel Aequatoris. Immo & totus axis AC, in centro E, cōspicitur, adeo vt E, centrū Astrolabij, & parallelorū, representes & polū borealem, & axē mundanum. q̄ supra quoque propof. 1. num. 4. monuimus. Quemadmodū denique, descriptis parallelis in plano Astrolabij, vt diximus, diameter, vel recta MN, est cōis sectio plani Astrolabij vel Aequatoris, & Meridiani circuli, representans in Astrolabio ipsum circulum Meridianum, ita diameter, vel recta HI, illam secans ad angulos rectos, est sectio cōmunis eiusdem plani Astrolabij, Aequatorisue, & Horizontis recti, siue Coluri Aequinoctiorum, congruente Solstitiorum Coluro cum Meridiano. Cum enim Meridianus, & Horizon rectus, per propof. 1. Num. 4. proiciantur in lineas rectas per centrum E, transeuntes, sitque tam Horizon rectus, quā Aequator, ad Meridianum rectus, erit quoque eorum communis sectio ad eundem recta, ac proinde ex defn. 3. lib. 11. Eucl. cum MN, in Meridiano existente rectos angulos constituet. Quare HI, ad MN, perpendicularis communis sectio erit. Horizontis recti, & Aequatoris, si MN, statuatur eiusdem Aequatoris, & Meridiani sectio communis.

2. IAM vero quia per propof. 2. Num. 4. Aequator in Astrolabio, eiusque paralleli, diuidendi sunt in partes 360. æquales; vt eorū gradus habeantur, facile cuiusvis paralleli gradus habebuntur, si is in 360. partes æquales secetur. Ex quo fit, rectas per centrum E, traiectas, secantesque circulos ex E, descriptos in 360. partes æquales, cōis sectiones esse plani Astrolabij Aequatorisue, & maximorū circulorum per mundi polos, & singulos gradus Aequatoris ductorum, cū hi in sphaera oēs parallelos partiantur in gradus, in partes videlicet similes partibus Aequatoris, proicianturque per propof. 1. Num. 1. in lineas rectas in Astrolabium.

3. I T A Q V E vt quilibet parallelus propofitus per quemcunque gradū Meridiani, siue Coluri solstitiorum transiens, in Astrolabio describatur, numeranda est in Analémate eius declinatio, seu distantia ab Aequatore, ex puncto B, versus polū arcticū C, aut versus antarcticū A, prout datus parallelus borealis est, aut australis. Recta enim per finem numerationis ex A, ducta abscindet ex EV, semidiametrum, ad cuius intervallum datus parallelus ex centro E, in Astrolabio describendus est. Vt si describendus sit parallelus ab Aequatore gradibus 60. in Boream declinans, numerabimus à B, versus C, grad. 60. vsque punctum a. Nā recta Aa, auferet eius semidiametrum apparentem Eb. Sic etiam, si describendus sit parallelus in austrum ab Aequatore declinans grad. 30. numerabimus à B, versus A, grad. 30. vsque ad punctum d. Recta namque Ad, producta abscindet eius semidiametrum visam Ee; atque ita de cæteris.

4. VICISSIM descripto quouis parallelo ex centro E, in Astrolabio, cognoscemus eius declinationem ab Aequatore siue in boream, siue in austrū, harratione. Eius diameter in Astrolabio sumpta transferatur in rectam EV, ex E, in Analémate. Ex termino enim ipsius recta ad A, ducta transibit in Meridiano ABCD, per punctū, per quod parallelus datus in sphaera ducitur. Et si quidem recta illa secet quadrantē BA, parallelus australis erit, borealis vero, si quadrantē BC, secet. Vt si cognoscere velis, num parallelus HMN, in Astrolabio sit australis, borealisue, & quantam habeat declinationem, transfer eius semidiametrum EM, beneficium circini in Analéma ex E, in M. Et quia recta ducta AM, secas

sectis est, & semidiametri dextra inueniantur.

Polus arcticus, & axis mundi representatur in Astrolabio per centrū.

Meridianus, & Horizon rectus in Astrolabio quā

a 19. vides.

Diuisio parallelorum Aequatoris in gradus.

Circulos maximos per polos mundi & gradus singulos Aequatoris ductos in Astrolabio representant per lineas rectas per centrum Astrolabij ductas diuidens, rectasque quolibet circulum ad eundem centro descriptum in 360. partes æquales b 10. 2. The.

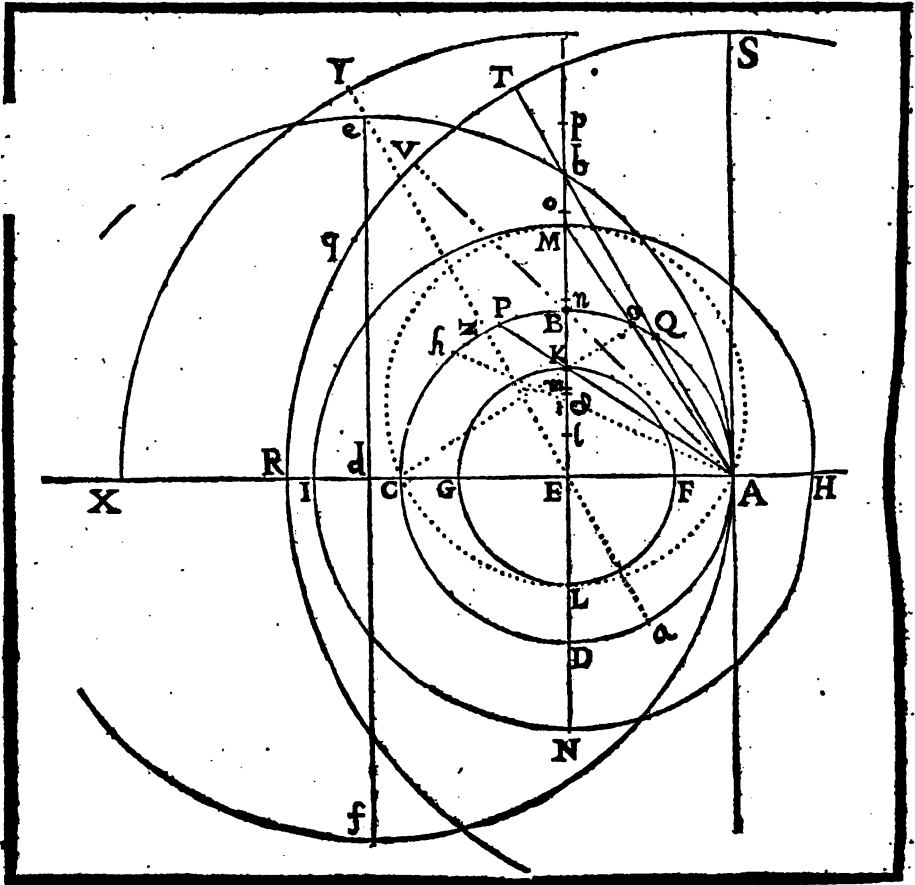
Parallelum quēlibet Aequatoris data declinationis, in Astrolabio ex Analémate describere.

Paralleli cuiuslibet Aequatoris in Astrolabio descripti declinationem ex Analémate cognoscere, & verum ea borealis sit an australis.

quadrantem BA, in H, pñcto, quod à B, abest gr. 23. m. 30. erit parallelus HMIN, australis, ac proinde tropicus ☊. Sic diameter EK, paralleli FKGL, dabit in Analemmate arcum declinationis borealis BF, grad. 23. min. 30. ideoque parallelus erit tropicus ☋. Quia denique semidiameter EB, paralleli ABCD, in Analemmate coincidit cum semidiametro EB, erit ipse parallelus in Astrolabio Aequator. Et sic de cæteris.

Aequatorē eiusque parallelos in Astrolabio, sue constructione Analemmatis describere, si data sit Aequatoris magnitudo.

5. CAETERVM eisdem parallelis Aequatoris in plano Astrolabii, vnā cum Aequatore describemus, etiam si Analemma seorsum non sit constructum, hoc modo. Descripto Aequatore cuiusvis magnitudinis ABCD, in plano Astrolabii ex E, centro (Huius enim circuli magnitudo arbitrio cuiusque determinari



potest.) ductisque duabus diametris AC, BD, sese ad angulos rectos in centro secantibus, sumatur circulus hic ABCD, pro Meridiano Analemmatis, quandoquidem

quidem Aequator Astrolabii, & Meridianus Analemmatis aequales sunt, vt dictum est; & AC, pro axe mundi; atque A, sit polus australis, & C, borealis; denique BD, in vtramque partem extensa accipiat pro communi sectione Aequatoris, ac Meridiani, vt in Analemmate, perinde ac si semicirculus BAD, ad rectos angulos insisteret plano Aequatoris, vel Astrolabii, in recta BD, & alter semicirculus BCD, eidem plano ex altera parte insisteret ad rectos angulos; ita vt totus circulus ABCD, situm Meridiani obtineat. Itaque si a puncto B, supputetur versus C, declinatio borealis paralleli dati, declinatio vero paralleli australis versus A, & ex A, per finem supputationis recta egrediat, secabitur recta EB, in puncto, per quod parallelus datae declinationis ex E, centro describendus est. In iisdem enim punctis recta ex A, egredientes rectam BD, in infinitum productam secabunt, in quibus eandem secarent, si circulus ABCD, ad rectos angulos plano Astrolabii insisteret in recta BD, vt perspicuum est. Ita vides supputationes esse ex vtraque parte maximas Solis declinationes BP, BO, grad. 23. min. 30. rectasque AP, AO, rectam EB, secare in K, M, punctis, per quae tropicus ☉, & tropicus ♄, descripti sunt.

6. A T Q V E eadem arte quemcumque parallelum datae declinationis describemus, si eius declinationem a puncto B, numeremus versus C, si ea fuerit borealis, versus A, vero, si Australis. Ratio hic eadem est, quae in Analemmate. Nam per fines, verbi gratia, declinationum P, O, ducendae sunt diametri parallelorum illarum declinationum in Analemmate. Igitur earum extrema puncta P, O, apparebunt in K, M, ac proinde semidiametri eorum apparentes erunt EK, EM, &c.

C A E T E R V M satis est, si declinatio data ex B, in vnam partem numeretur, vt ex ea describamus parallelum tam borealem, quam australem illius declinationis. Nam si declinatio sit B O, abscindet radius AO, ex A, polo propinquior emissus semidiametrum EM, paralleli australis: at radius CO, ex C, polo remotiore ductus auferet semidiametrum EK, paralleli borealis, &c.

7. E C O N T R A R I O declinationem cuiuslibet paralleli in Astrolabio descripti cognoscemus, si ex puncto, vbi rectam EB, secat, ad A, rectam ducamus. Hæc namque semicirculum ABC, in puncto declinationis secabit, & si quidem secet quadrantem BC, declinatio erit borealis, si vero quadrantem BA, australis. Vt ducta recta AK, dat in quadrante BC, declinationem borealem BP, recta vero AM, declinationem BO, australem in quadrante BA.

8. Q V O N I A M vero cum declinatio australis dati paralleli, qualis est declinatio BQ, tanta est, vt puncta A, Q, parum inter se distent, difficile admodum radius visualis AQ, citra errorem producit, propterea quod ob propinquitatem punctorum A, Q, regula, quæ in lineis rectis ducendis vtitur, facillime a proprio situ hinc inde dimoueri potest, ideoque punctum, quod in recta EB, semidiametrum paralleli apparentem terminat, exquisitè inueniri nequit; vt surpandam tunc erit lemma 11. vbi docuimus per duo puncta parum inter se distantia, cuiusmodi sunt A, Q, in dato exemplo, lineam rectam quantumlibet producere. Et si forte recta hæc tam oblique rectam EB, intersectaret, vix punctum intersectionis sine errore possit discerni, adhibendum quoque erit lemma 13. vbi punctum illud, quantumvis oblique sese recta AQ, EB, intersectent, docuimus inuenire exquisitissime.

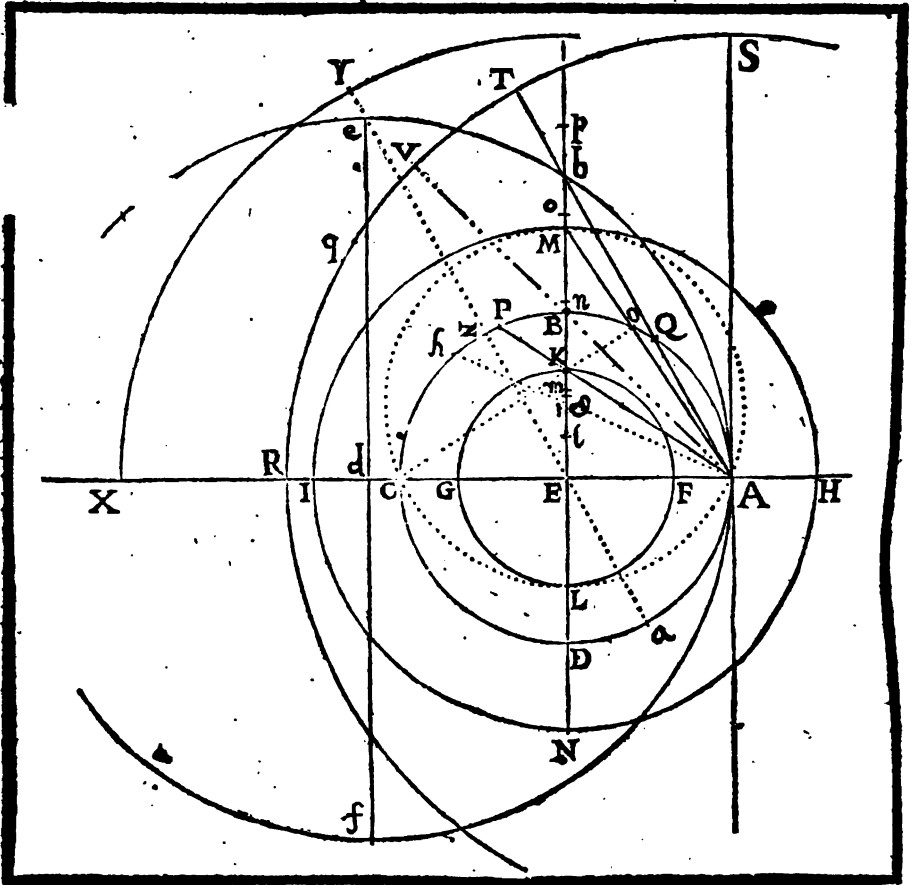
9. E A N D E M rectam AQ, in continuum producemus valde accurate hoc modo Ex A, descripto arcu RS, ad quoduis intervallum AR, quem in S, secet

Parallelum quilibet Aequatoris, cuius declinatio data sit, in Astrolabio sine constructione Analemmatis describemus.

Ex vno arcu declinationis in Aequatore describere tam australem, quam borealem parallelum illius declinationis.

Parallelum cuiuslibet Aequatoris in Astrolabio descripti declinationem sine constructione Analemmatis cognoscere, & veritas borealis sit, an australis. Semidiametros paralleli Aequatoris, præsertim australem, accuratius, neque exquisitè inuenire.

recta AS, ad AR, perpendicularis, ut sit quadrans RS, ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid, sumatur arcus ST, dimidio arcus AQ, similis, hoc est, qui dimidiatum numerum graduum arcus AQ, contineat. (Hoc autem fiet, si per lemma 3. arcus sumatur Sq, arcui AQ, similis, bifariamque secetur in T. Nam ST, similis erit semis arcui AQ.) Recta enim AT, per punctum Q, transibit, cum per lemma 10. rectæ AS, AQ, arcum auferant ex circulo RS, qui similis sit dimidio arcus AQ,



cuiusmodi est sumptus arcus ST. Quod si perpendicularis AS, arcum RS, in plano non fecet, ducenda erit ex A, per B, recta secans arcum RS in V, & accipendus arcus VT, similis semis arcui BQ. Recta enim AY, rursus per Q, transibit, cum per lemma 10. rectæ AV, AT, auferant arcum VT, similem semis arcui BQ. Est autem arcus RV, quadrantis semis, cum ei insit in centro A, angulus semirectus BAE, ut patet. Sed commodissime ita quoque agemus. Ex E,
descripto

descripto arcu XY, cuius semidiameter EX, semidiametro AR, æqualis sit, dist-
foq; arcu CQ, bifariam in Z, ducemus rectam EZ, (sumpto prius arcu Da, arcu
BZ, æquali, vt accuratius per tria puncta a, E, Z, recta ducatur) quæ arcum XY,
secet in Y: eritq; arcus XY, arcus CZ, id est, semis arcus CQ, similis, ex scholio
propof. 22. lib. 3. vel propof. 33. lib. 6. Eucl. Si igitur arcus XY, beneficio circini
æqualem arcum refecimus RT, (cum hi circuli sint æquales) erit quoque arcus
RT, arcus CZ, similis, ac proinde rursus ducta recta AT, per Q, transibit. Quin
etiam, quoniam rectæ EZY, AQT, parallelæ sunt, quod angulus externus XEY,
in centro æqualis sit interno angulo RAT, in centro, ob æquales circulos RS,
XY; si rectæ aEZ, per A, parallelam agamus AT, ex lemmate 4. transibit ea om-
nino per Q. Immo rectas aEZ, AQ, esse parallelas, demonstrabimus etiam
hoc modo, etiam si circuli RS, XY, descripti non sint. Quoniam arcus Aa, CZ,
æquales sunt, ob angulos in centro æquales ad verticem AEa, CEZ; estque ar-
cus CZ, arcus ZQ, æqualis; erit quoque arcus Aa, arcus ZQ, æqualis, at-
que idcirco ex schol. propof. 27. lib. 3. Eucl. rectæ aEZ, AQ, parallelæ erunt.

a 28. primæ.
b 27. terciæ.

c 26. terciæ.

10. P O T E S quoque, si placet, ex quouis puncto d, in recta AC, accepto
per A, describere circulum Abc, qui circulum ABCD, tangat in A. Nam diuiso
eius quadrante Ae, in grad. 90. si sumatur arcus Ab, arcus AQ, similis, transibit
recta Ab, per Q, cum ex lemmate 9. quælibet recta ex A, ducta abscondat ex cir-
culis AB, Ae, tangentibus arcus similes. Has ergo cautiones, ac remedia, si adhi-
beas, fieri vix potest, vt error in ducendis radliis visualibus per declinationes au-
strales, quamuis maximas, committatur. Quod si quadrans RS, secetur in partes
180. æquales, vt singulæ singulis gradibus semicirculi CBA, respondeant, ac pro-
inde ipse instar graduum haberi possint; si ex V, puncto medio quadrantis RS, ver-
sus R, supputentur declinationes boreales, & versus S, australes, sumendo V. g.
pro maxima declinatione Solis particulas $23\frac{1}{2}$, ex 180. in quos diuisus fuit qua-
drans RS, ac si forent gradus 23. min. 30. & pro declinatione grad. 45. min. 36. su-
mendo particulas 45. & min. 36. vnius particulæ, (quæ quanam ratione accipi
possint, in lemmate 3. traditum est) & sic de cæteris, reperientur parallelorum semi-
diametri in rectæ EB, per rectas ex A, ad quadrantem RS, ductas, multo accura-
tius, quàm si eadem declinationes in semicirculo ABC, ex puncto B, vtrique
supputentur: propterea quod rectæ ex A, ad puncta quadrantis RS, magis exqui-
site ducuntur, quàm per puncta semicirculi ABC, cum ista sint his remotiora &
puncto A.

Semidiametros
parallelorū Ae-
quatoris alia ra-
tione, & exqui-
site facis, inastrolabio.

11. N O N est autem prætereundum hoc loco, semidiametrum Aequatoris in
Astrolabio esse medio loco proportionalem inter semidiametros duorū paralle-
lorum æqualium & oppositorū. Sint enim duo paralleli in Astrolabio FKGL,
HMIN, respondentes quibuscunq; duobus parallelis in sphaera æqualibus inter
se, & oppositis. Dico EB, semidiametrum Aequatoris esse mediam proportionalem
inter eorū semidiametros EK, EM, hoc est, ita esse EK ad EB, vt EB, ad EM, vel
ita esse EM, ad EB, vt EB, ad EK. Ductis enim rectis AK, AM, secabitur semicir-
culus ABC, in punctis declinationum P, O, vt demonstratum est Num. 4. & 7.
eruntque arcus declinationū BP, BO, æquales, cum parallelis oppositis & æqua-
libus debeantur; ideoque & eorum complementa CP, AO, æqualia erunt; 4 ac
proinde anguli PAC, OCA, (ducta prius recta CO,) æquales erunt. Cum ergo &
angulus COA, qui in semicirculo rectus est, æqualis sit angulo recto AEK;
erunt triangula COA, AEK, æquiangula. Eademque de causa æquiangula erūt
triangula COA, MEA, cum rectus angulus COA, recto angulo MEA, æqua-
lis sit, & angulus EAM, communis. Igitur erit, vt CO, ad OA, ita ME, ad
EA; atque

Semidiametrum
Aequatoris inter
semidiametros
duorum parallelo-
rum Aequatoris
oppositorum in
Astrolabio esse
medio loco pro-
portionalem.

d 27. terciæ.

e 31. terciæ.

f 4. sextæ.

a 11. quinti.

Quam proportio
nem continuam
habeant semidia-
metri Aequato-
ris, & semidia-
metri duorum paral-
lelorum opposi-
torum in Astro-
labio.

Semidiametrum
conuulsu par. illi
Aequatoris au-
stralis ex semidia-
metro paralleli
borealis oppositi
conuere in Astro-
labio.

EA, atque ita EA, ad EK: atque idcirco erit, vt ME, ad EA, hoc est, ad EB, ita EA, hoc est, EB, ad EK: ac proinde & conuertendo, vt EK, ad EB, ita EB, ad EM, quod est propositum. Et quoniam arcus CO, confectus est ex quadrante CB, & arcu declinationis BO, ipse notus erit, & est quoque arcus AO, notus, cum sit complementum declinationis. Igitur & chordæ CO, OA, notæ erunt, adeoque & earum proportio erit nota. Cum ergo semidiametri EM, EB, EK, proportionales sint continue in proportione CO, ad OA, vt demonstrauimus, erit quoque proportio semidiametrorum continua, nota. Nam semper earum proportio, maioris ad minorem, est eadem, quæ chordæ arcus ex quadrante, & declinatione confecti, ad chordam complementi declinationis, nimirum CO, ad OA.

12. QVAE cum ita sint, satis erit in recta EB, per rectas ex A, per puncta declinationum in quadrante BC, emissas inuenire semidiametros apparentes parallelorum borealium; quod difficile non est, cum radii visuales ex A, per puncta quadrantis borealis BC, ducti, non admodum oblique semidiametrum EB, interfecerint. Si enim per lemma 12. semidiametro apparenti cuiusvis paralleli borealis, & semidiametro Aequatoris, reperitur tertia proportionalis, erit hæc semidiameter appars oppositi paralleli australis. Adhibenda tamen hic omnino est cautio, quæ eo in lemmate pro tertia proportionali inuenienda præscripsimus: Hoc est, quando semidiameter paralleli borealis multo minor est semidiametro Aequatoris, diuidenda est hæc continue bifariam, donec vltima particula (quæ vel erit semis, vel quarta pars, vel octaua, vel sextadecima, &c. progrediendo semper per proportionem duplam) inueniatur, quæ sit vel æqualis, vel minor semidiametro paralleli borealis. Per hanc enim inuenietur quarta quædam proportionalis ad semidiametrum paralleli borealis, particulam vltimam semidiametri Aequatoris, & semidiametrum Aequatoris, quæ talis pars erit tertiæ proportionalis, hoc est, semidiametri paralleli australis, quæ desideratur, qualis est particula illa vltima semidiametri Aequatoris. Quare ea duplicata, vel quadruplicata, vel oduplicata, &c. dabit semidiametrum australis paralleli quæsitam. Atque hac ratione vitabitur omnis linearum rectarum obliqua sectio, ac proinde valde exquisitæ semidiametri parallelorum australium inueniuntur. Exempli causa, Inuenta semidiametro EK, tropici ☊, si ex ea reperire velimus semidiametrum tropici ☋, secabimus semidiametrum Aequatoris EB, in g, bifariam. Et quia semis EG, minor iam est semidiametro EK, inueniemus ipsæ EK, EG, EB, quartam proportionalem, quæ, vt in lemmate 12. diximus, longe accuratius iam inuenietur, cum prima linea, qualis hic est EK, maior sit quam secunda EB. Erat enim hæc quarta proportionalis, semis quoque semidiametri paralleli australis. Quare ea duplicata dabit semidiametrum quæsitam. Rursus si inuenienda sit semidiameter paralleli australis gradibus 41. min. 30. ab Aequatore in austrum recedentis, accipiemus in quadrante BC, boreali arcum Bh, grad. 41. min. 30. rectamque ducemus Ah, quæ auferat Ei, semidiametrum paralleli borealis grad. 41. min. 30. Et quia EG, semis semidiametri Aequatoris EB, maior est, quam Ei, subdiuidemus EG, bifariam in l. Cum ergo iam El, quarta pars semidiametri Aequatoris EB, minor sit quam E i, inueniemus tribus E i, El, EB, quartam proportionalem Em, cui alias tres æquales accipiemus mn, n o, op, vt tota Ep, quadrupla sit inuentæ Em, quemadmodum EB, quadrupla fuit ipsius El. Nam Ep, erit semidiameter paralleli australis grad 41. min. 30. ab Aequatore recedentis in austrum.

VERVM facilius inueniemus tertiam proportionalem duplici ea ratione, quam

quam ad finem leuatis r. attulimus. Nam si semidiameter paralleli borealis accipitur versus D, usque ad L, & per tria puncta A, L, C, circulus describatur, secabit is rectam BD, in M, eritque EM, tertia proportionalis ipsis EL, EB, vt ibi demonstratum est, &c. Eademque ratio in ceteris teneatur. Aliam quoque rationem inueniendi semidiametrum paralleli oppositi inuenies in sequenti propo. Num. 11.

13. AD extremum, ex his, quæ diximus, facile etiam demonstrabimus, ex omnibus punctis sphaeræ solum polum australem, vbi oculus constituitur, in planum Astrolabij proici non posse, id quod ad propo. 1. innuimus. Quoniam enim E, polum boreum representat, & recta EB, in infinitum extensa Meridianum circulum, ita vt EB, ED, referant duos eius quadrantes boreales inter polum & Aequatorem, & tota BD, totum semicirculum eius borealem; reliquæ vero partes à B, versus M, & D, versus N, excurrentes ad reliquum semicirculum Meridiani australem, in quo polus australis continetur, pertineant; si polus australis in plano Astrolabij extare posset, transiret vtraque BM, DN, per eum polum, ac proinde in eodem coirent, quod est absurdum. Rursus si polus australis in Astrolabio contineretur, proiceretur per rectam AS, quæ Meridianum tangit in A, polo australi; (Nam aliz rectæ ex A, egredientes, secantesque circuli ABCD, proiciunt in planum Astrolabij illa puncta, per quæ ducuntur, vt ex demonstratis liquet.) ac proinde recta AS, cum recta EB, conueniret. quod est absurdum, cum sint parallelæ, ob rectos angulos E, A. ^b Angulus enim EAS, rectus est à tangente AS, constitutus, & E, rectus est, ex constructione. Denique si polus antarcticus in Astrolabio locum haberet, cum rectæ AC, BD, & omnes aliz per centrum E, traherent, referant circulos maximos, qui per polos mundi ducuntur, quorum arcticus est E, vt diximus, transirent omnes illæ rectæ necessario quoque per polum antarcticum, sicuti per arcticum E, transiunt. Quare omnes in polo antarctico conuenirent. quod fieri non potest. Non ergo polus antarcticus in Astrolabium proici potest. Immo neque alia omnia puncta semicirculi Meridiani australis BAD, (excluso etiam polo australi A,) in Astrolabium commode possunt proici, propterea quod rectæ ex A, per puncta proxima educæ in infinitum quodammodo excurrunt, antequam rectam BD, secare possint.

Polus mundi australis solum ex omnibus punctis sphaeræ in Astrolabium non potest proici.

a 18. primi.
b 18. terti.

Non omnia puncta sphaeræ australis (etiam polo australi excluso) commode possunt proici in Astrolabium.

SCHOLIUM.

RATIO describendi Aequatorem cum suis parallelis in plano Astrolabij, quam hactenus explicauimus, ponit Aequatorem certam, ac determinatam habere quantitatem. Cum ergo Astrolabia vulgaria, atque usitata, maximum circulum habeant tropicum \mathcal{Z} , non abs re erit, si breuiter cum alijs Astronomis doceamus, quæ partem ex tropico \mathcal{Z} , dato, in Astrolabij plano Aequator, & tropicus \mathcal{Q} , cum reliquis parallelis describendus sit. Sic igitur tropicus \mathcal{Z} , datus ABCD, pro magnitudine tabularum Astrolabij, cuius centrum E, linea Meridiana referens Meridianum circulum BD, quam ad angulos rectos secet AC. Sumpta igitur maxima declinatione Solis BF, ducatur recta AF, secans EB, in G, puncto, per quod ex E, circulus describatur GI: In quo sumpta quoque Solis maxima declinatione GH, (quam dabit recta ducta EF, cum arcu BF, GH, similes sint, ex scholio propo. 22. lib. 3. Euclid.) ducatur recta IH, secans EB, in K, puncto, per quod ex E, circulus quoque describatur KL. Dico GI, esse Aequatorem, & KL, tropicum \mathcal{Q} , si ABCD, est tropicus \mathcal{Z} . Ductis enim rectis AB, GI, quæ parallelæ sunt, cum latera EA, EB, secantur sine proportionaliter in I, G, quippe cum ex equalibus aequalia ablatæ sint. ^d Igitur alterni anguli BAF, IGO, aequales

Aequatorem, cunctosque parallelas in Astrolabio describere, si tropici Capricorni magnitudo data sit.

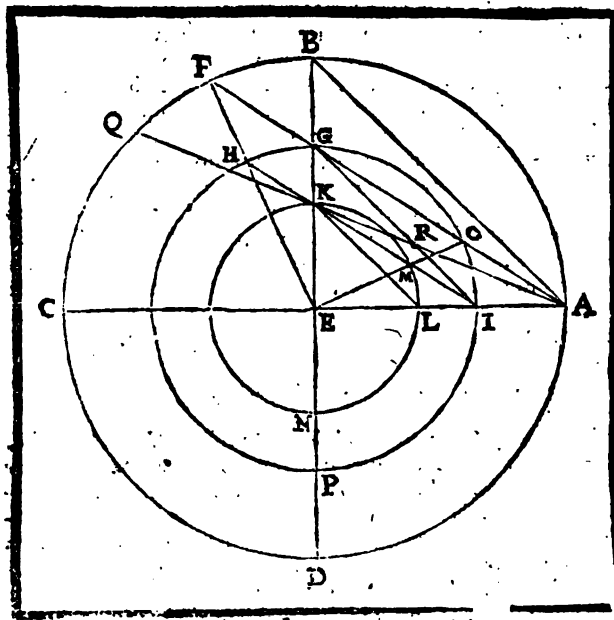
c 2. sexti.
d 29. primi.

aquales sunt: ideoque ex scholio propof. 23. lib. 3. Euclid. arcus BF, IO, fimiles erunt. Cum ergo BF, fit maxima Solis declinatio, etiam IO, maxima Solis declinatio erit. Si igitur GI, fiat utatur Aequator, atque idcirco Meridiano Analematis aequalis, & polus australis G, auferet recta GO, ex polo G, per maximam declinationem Solis ducta semi diametrum EA, tropici \mathcal{Z} , ita ut circulus ABCD, raserat eum in sphaera, qui per maximam declinationem Solis ab Aequatore in austrum abest, ut demonstratum est. Posito igitur ABCD, tropico \mathcal{Z} , erit GI, Aequator, cum illa ab hoc per maximam Solis declinationem versus austrum distet, ut diximus, & res postulat. Recta ergo ex tropico \mathcal{Z} , Aequator inuenitur est, quando quidem idem Aequator inuenitur exhibet nobis eundem tropicum \mathcal{Z} , propofitum. Hinc perspicuum est, E K, esse semidiametrum tropici \mathcal{Z} , cum per Aequatorem GI, inuenta sit, ut supra docuimus, per rectam videlicet IH, ex I polo australi per maximam declinationem Solis GH, ductam. Atque eadem ratione, immetto Aequatorem GI, alios oēs parallelos ipsius describemus, in Astrolabio, ut supra traditum est.

Aequatorem, & inque parallelos in Astrolabio describere, si tropici Cascri magis dato data sit.

2. SED quid obeat, si hoc loco etiam doceamus, qua ratione ex tropico \mathcal{Z} , descripto in Astrolabio, Aequator cum tropico \mathcal{Z} , & reliquis parallelis describatur? Sit igitur tropicus \mathcal{Z} , datus KL, cuiuscunque magnitudinis circa centrum Elyne Mo-

ridiana referens Meridianum circulum BD, quam ad angulus rectos secet AC. Sumpta ergo maxima Solis declinatione LM, ducatur recta KM, secans EA, in I, puncto, per quod ex E, circulus describatur IG: Atque in hoc sumpta quoque maxima declinatione Solis IO, (quam dabit recta ducta EM, quod arcus LM, IO, blati fimiles sunt, ex scholio propof. 23. lib. 3. Euclid.) duc-



entur recta GO, secans EA, in A, puncto, per quod ex E, circulus quoque describatur ABCD, Dico GI, Aequatorem esse, & ABCD, tropicum \mathcal{Z} , si KL, est tropicus \mathcal{Z} . Producta enim IK, ad H, quoniam arcus LM, IO, fimiles sunt, si addantur fimiles quadrantes LM, IP, erunt per lemma 6. toti quoque arcus NM, IO, fimiles. Igitur ex scholio propof. 23. lib. 3. Euclid. anguli NKM, PGO, aequales erunt, ac propterea recta HI, GO, parallela erunt, ideoque ex scholio propof. 27. eiusdem lib. 3. arcus IO, GH,

a 29. primi.

aquales

equales erunt. Cum ergo IO, sit maxima Solis declinatio, erit quoque maxima declinatio Solis GH. Si igitur GI, fiat Aequator, ideoque Meridiano Analemmatis equalis, & polus australis I, aufertur recta IH, ex polo I, per maximam declinationem Solis ducta semidiametrum EK, tropici \odot , ita ut circulus KL, referat eum in sphaera, qui per maximam Solis declinationem ab Aequatore in boream distet, ut diximus, & res postulat. Recte ergo ex tropico \odot , Aequator inuentus est; quandoquidem idem Aequator inuentus exhibet nobis eundem tropicum \odot , propositum. Hinc liquido constet, EA, esse semidiametrum tropici \odot , cum per Aequatorem GI, inuenta sit, ut supra docuimus, nimirum per rectam GO, ex polo australi per maximam declinationem Solis IO, ductam. Eademque ratione, inuenta Aequatore GI, alios omnes eius parallelos in Astrolabio describemus, ut supra traditum est.

3. QVOD autem de tropico tam \odot , quam \odot , diximus, intelligendum quoque est de quocunque parallelo alio suo australi, suo boreali. Nam si in Astrolabio descriptus sit quicunque parallelus, si in eo numeretur eius declinatio ab Aequatore, loco maxima declinationis Solis BE, vel LM, reperietur ex eo Aequator, atque ex hoc omnes alij paralleli. Eadem enim demonstratio in eo erit, qua in tropico \odot , & tropico \odot .

4. QVAMVIS autem per datum Aequatorem in plano Astrolabij omnes eius paralleli tam boreales, quam australes, & per quemvis parallelum in eodem plano descriptum Aequator, atque per huc deinde omnes alij quoque paralleli describi possint, ut in hac propos. eiusque scholio demonstrauimus: per nullum tamen parallelum alium oppositum describi potest, etiam si in illo supponatur distantia unus ab altero, nisi prius Aequator describatur quod opera praeuacuum fuerit aduertere, ne quis hac in re hallucinetur. Sine enim u.g. tres paralleli descripsit in proxima figura, tropicus \odot , ABCD, Aequator GI, tropicus \odot , KLN. Et quia si datus sit tropicus \odot , ABCD, inuentus semidiameter Aequatoris EG, si sumatur maxima declinatio Solis BE, quam ab Aequatore tropicus \odot , habet, & recta ducatur AF, ut demonstratum est: Dico hoc modo reperiri non posse semidiametrum EK, tropici \odot , si nimirum à B, numeretur duplicata maxima Solis declinatio, & ad finem ex A, recta ducatur. Nam recta hac non transibit per punctum K, sed vel supra, vel infra. Quod in hunc modum demonstrabimus. Sit, si fieri potest, arcus BQ, duplicata maxima Solis declinationi equalis, hoc est FQ, sit maxima declinatio, cum BF, sit altera maxima declinatio, ex qua semidiameter Aequatoris EG, inuenta est, & recta AQ, per punctum K, transeat. Ducta ergo recta KL, quod uiam FQ, est maxima declinatio, ut uult aduersarius, est autem & LM, maxima declinatio, ut supra paruit, quando ex tropico \odot , semidiametrum Aequatoris EI, inuenimus; erunt arcus FQ, LM, similes, ac proinde ex scholio propos. 22. lib. 3. Euclid. anguli FAQ, IKL, aequales erunt. Sed & totus angulus BAQ, toti angulo AKL, aequalis est, alternus alterno, quod AB, KL, parallela sint, propterea quod latera EA, EB, in L, K, proportionaliter secta sunt; quippe cum aequalia ex aequalibus abscissa sint. Igitur demptis illis, reliqui BAF, AKI, aequales quoque erunt. Sed BAF, angulo AGI, aequalis est, alternus alterno, quod etiam AB, GI, parallela sint, propterea quod latera EB, EA, proportionaliter secta sunt in G, I; quippe cum ab aequalibus ablata sint aequalia. & angulus AKI, angulo GAK, aequalis est, alternus alterno, quod & AG, IK, parallela sint, propterea quod angulus EKI, angulo EGA, externus interno, aequalis est, ex scholio propos. 24. lib. 3. Euclid. cum insistant arcibus MN, OP, qui similes sunt, Nam etiam similes sint arcus LM, IO, quod uide q; sit maxima declinatio Solis, ut supra paruit, additis similibus quadrantibus LN, IP, toti quoque arcibus MN, OP, ex lemmate 6. similes fient. Igitur & anguli AGI, GAK, aequales inter se erunt; & ideoque recta GB, AI, aequales erunt. Rursus quia anguli AKI, GIK, angulis aequalibus GAK, AGI, aequales sunt, alterni alternis, ipsi inter se aequales erunt; ac pro-

Aequatorem, cuiusque parallelum in Astrolabio describere, cu data cuiusvis paralleli inuenturum.

Nillum parallelum Aequatoris in Astrolabio describi posse, ex data paralleli oppositum distans, nisi prius Aequator describatur.

a 29. primi.
b 2. sexti.

c 29. primi.
d 2. sexti.

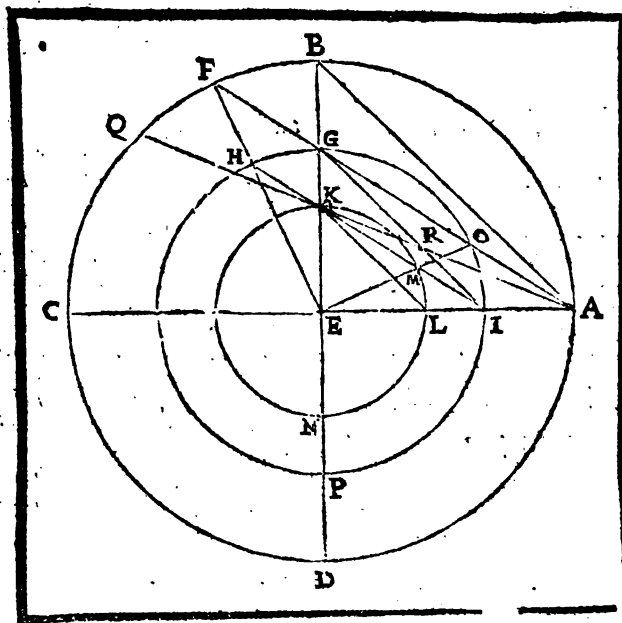
e 29. primi.
f 28. primi.

g 6. primi.
h 29. primi.
i 6. primi.

a 4. primi.

b 6. primi.

pterea recta quoque IR, KR, aequales erunt. Quoniam igitur duo latera GR, RK, duobus lateribus AR, RI, aequalia sunt, continentique angulos ad verticem R, aequales, erunt anguli KGR, IAR, supra bases GK, AI, & lateribus aequalibus KR, IR, oppositi aequales. Fuerunt autem & anguli AGI, GAK, aequales. Igitur toti quoque anguli EGA, EAG, aequales erunt; ideoque & latera EG, EA, aequalia erunt. Cum ergo EG, ipsi EI, aequalis sit, erunt quoque EI, EA, aequales, pars & totum, quod est absurdum.



Quocirca arcus BQ, nō est duplicata Solis declinatio maxima: ne proinde cū recta AQ, per K, transeat, non transibit recta ex A, ad finem maxima Solis declinationis ducta per punctum K, sed vel supra, vel infra, quod erat demonstrandum. Ex quibus omnibus liquet, ex Aequatore quidem in plano Astrolabij dato, describi posse quemcumque parallelū,

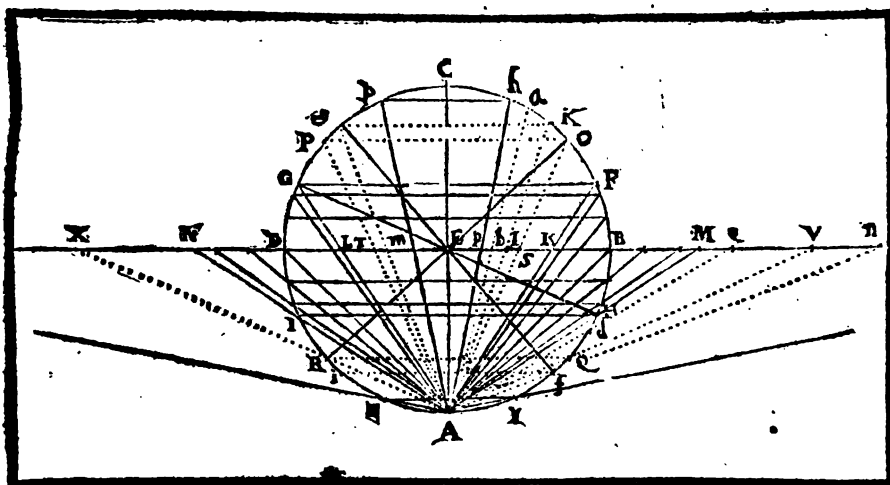
ex quoniam parallelo Aequatorem, sed ex nullo parallelo eius parallelum oppositum reviri posse, nisi prius Aequator inuentus sit.

PROBL. II. PROPOS. V.

HORIZONTEM quemlibet obliquum, Verticalem eius primarium, Eclipticam, & quemcumque alium circulum maximum obliquum, qui ad Meridianum tamen rectus sit, inclinationemque ad Aequatorem habeat notam, in Astrolabio describere, atque in gradus, hoc est, in partes inæquales, quæ eorum gradibus in sphaera æqualibus respondent, distribuere.

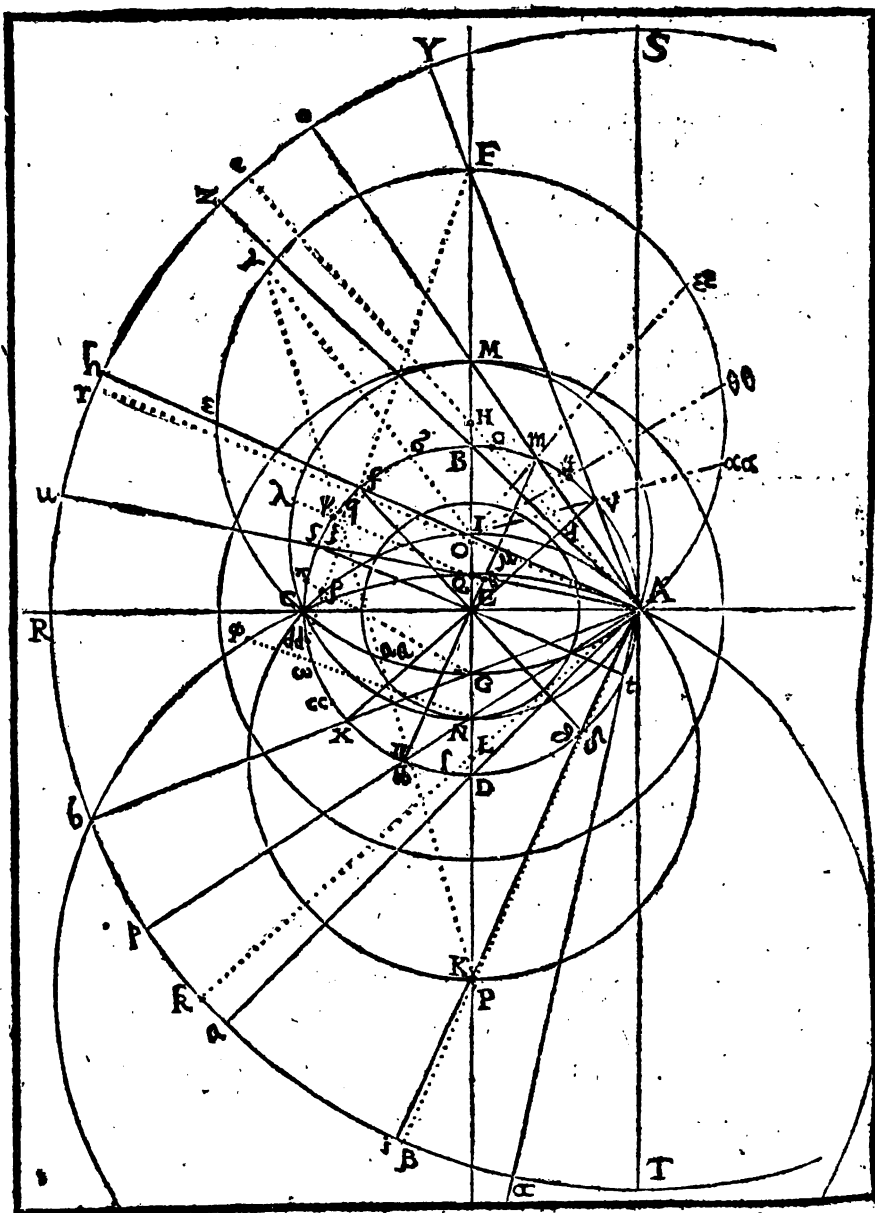
1. SI in Analemmate ad initium propof. 4. defcripto ex recta n X, diametri viz: Horizontis, Verticalis primarij, & Eclipticæ, nimirum n m, S X, L M, quas radij visuales ex A, per extrema puncta diametrorum fg, OR, GH, eorundem circularum in Analémate emiffi abfcindunt, & quæ omnium maximæ funt, vt in fcholio propof. 3. oftendimus, cum Meridianus, in cuius communi fectione cum Aequatore apparent, ad hos circulos reftus fit: fi inquam, hæc diametri viz: ex recta n X, in Afrolabium in rectam BD, quæ recta n X, in Analemmate respondet, transferantur eo ordine ac fitu, quem in Analemmate habent, & circa eas ex medijs earum punctis circuli defcribantur, defcripti erunt in Afrolabio prædicti circuli maximi. Vt quoniam diameter viz: Horizontis eft n m, in Analemmate, transferemus partem eius maiorem En, in Afrolabium ex E, centro vſque ad F, & partem minorem Em, vſque ad G, rectaque FG, diuifa bifariam in H, defcribemus ex H, ad interuallum HF, vel HG, Horizontem AGCF. Sic etiam diametri apparentes vel viz: Verticalis SX, partem minorem ES, transferemus ex Analemmate in Afrolabium ex E, vſque ad I, & maiorem partem EX, vſque ad K, diuifaque recta IK, bifariam in L, defcribemus ex L, per I, & K, Verticalem primarium AICK. Rurſus ex Analemmate apparentis diametri Eclipticæ ML, maiorem partem EM, transferemus in Afrolabium ex E, vſque ad M, & minorem partem EL, vſque ad N, ſectaque diametro MN, bifariam in O, defcribemus ex O, per M, & N,

Horis obliquam Verticalis aſſue prædictæ, Eclipticæ, & quævis alius circulos maximus obliquus, ad Meridianum tantæ rectas, quæ præto in Afrolabio ex Analemmate defcribuntur



Eclipticam AMCN, quæ tropicum $\alpha\varpi$, tanget in N, & tropicum ζ , in M. Quod ſi in Analemmate ducantur ſi, g K, ipſi BD, parallelæ, nimirum diametri parallelorum, quorum ille eſt ſemper deliteſcentium, hic vero ſemper apparentium maximus, & per eorum ſemidiametros viſas E n, E m, defcribantur ex centro Afrolabij E, circuli per F, & G, incidentes, tãget eos Horizon, eritq; iſ, qui per F, tranſit, ſemper latentium maximus, qui vero per G, tranſit, ſemper apparentium maximus erit Pari ratione, ſi in eodẽ Analémate ducãtur OP, QR, eidem BD, parallelæ, diametri videlicet parallelorum, quos Verticalis primarius tangit,

Quos parallelæ Eclipticæ, Horizon, & Verticalis tangunt.



& vnus quidem per O, polum Horizontis siue Zenith, alter vero per R, alterum polum Horizontis, siue Nadir, ducitur, & per eorum semidiametros apparentes ES, EX, describuntur ex E, centro Astrolabij circuli per I, K, tanget eos Verticulis primariis AICK, & is, qui per I, transit, referet cum, qui in sphaera per superiorem polum Horizontis, qui vero per K, incedit, eum, qui per inferiorem polum Horizontis ducitur. Omnis enim circulus maximus obliquus ad Aequatorem tangit duos parallelos Aequatoris equales. Eadem prorsus ratione quilibet circulus maximus obliquus, qui ad Meridianum rectus sit, notamq; habeat inclinationem ad Aequatorem, in Astrolabio describetur, qua praedicti tres maximi circuli descripti sunt. Vt si describendus sit maximus circulus p polos Zodiaci duos, & ad Meridianum rectus, qualis est ille, qui etiam per communes sectiones Aequatoris & Horizontis ducitur, posito principio Σ , in Meridiano, & ad Aequatorem inclinatus est grad. 66. min. 30. ducemus in Analemate eius diametrum hZ, (Hanc, vt confusio vitaretur, non duximus) per puncta h, Z, quae ab Aequatoris diametro BD, grad. 66. min. 30. absunt, & beneficio radiorum visualium ex A, per extrema puncta h, Z, ductorum diametrum apparentem in recta BD, inuestigabimus, &c. Ita vides in Astrolabio dictum circulum descriptum esse ex P, centro (quod qua ratione inquirendum sit, etiam si totam diametrum visam non habeamus, paulo infra Num. 4. docebimus) per punctum Q, quod in Analemate respondet puncto p, per quod radius visualis Ah, ducitur. Eademque ratio est in ceteris. Omnes autem eiusmodi circuli maximi obliqui per puncta A, C, necessario transibunt, vt infra in scholio huius proponit. Num. 1. demonstrabimus.

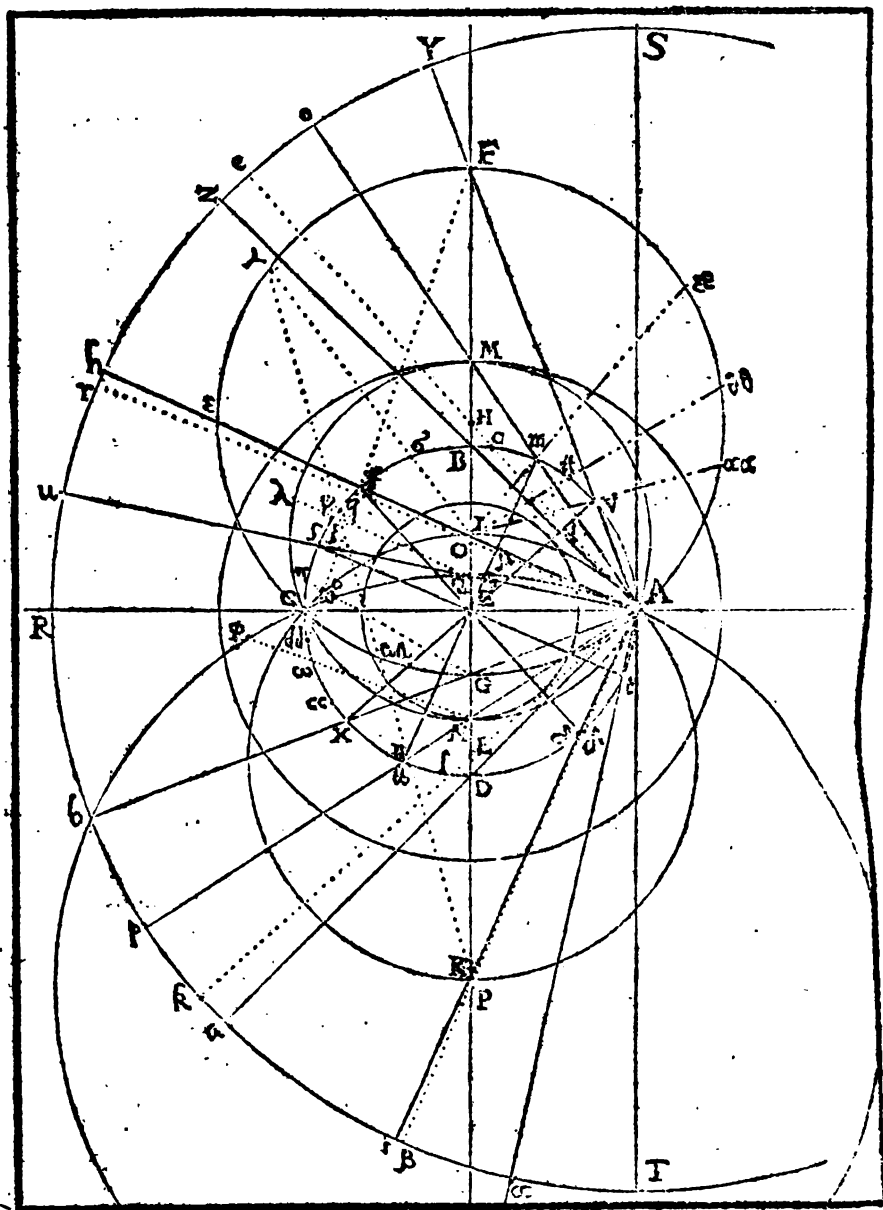
2. E O S D E M circulos maximos obliquos in Astrolabio describemus, etiam si Analemma seorsum non sit constructum, hoc modo. Descripto Aequatore cum vtroque tropico, vt supra, describatur ex A, ad quodlibet Intervallum arcus circuli SRT, quae in S, T, secet recta ST, ducta per A, ad AC, perpendicularis, vel ipsi BD, vt inque productae parallela, vt duo quadrantes fiant RS, RT, ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid. ob rectos angulos ad A. Beneficio etiam huius arcus SRT, magis exquisitae puncta in Astrolabio inueniemus, quam sine illo. Deinde a polis A, C, (Aequator enim ABCD, cum Meridiano Analemmatis sit aequalis, accipi potest pro Meridiano, & A. pro polo australi, & C. pro boreali, & recta BD, in vtroqueque partem extensa pro communis sectione plani, in quo Aequator, & alterius plani, in quo Meridianus ABCD, vt in propof. 4. Num. 5. dictum est; perinde ac si circulos ABCD, instar Meridiani, plano Astrolabij insisteret ad angulos rectos in recta BD.) numeretur in diuersas partes latitudo loci, pro quo Astrolabium construitur, siue (quod idem est) altitudo poli vsque ad V, & X, ducaturque diameter Horizontis VX. Ductis deinde rectis ex A, per B, & D, secabuntur quadrantes RS, RT, in Z, a, bifariam, si erratum non est. Cum enim angulus AEB, rectus sit, & anguli EAB, EBA, aequales, erit vterque semirectus; quod omnes tres duobus rectis sunt aequales. Igitur & reliquus angulus SAZ, ex recto semirectus erit, ideoque angulo RAZ, semirecto aequalis; ac proinde arcus ZR, ZS, quibus insistant, aequales erunt. Eodemque modo ostendes, aequales esse arcus aR, aT. Diuiso quoque vtroque quadrante RS, RT, in 180. partes aequales, numeretur in eis, ac si essent gradus, ex S, & R, versus R, & T, altitudo poli, vel (quod idem est) ex Z, & a, versus S, & R, complementum altitudinis poli, vsque ad Y, & b: vel certe per lemma 3. accipiantur arcus SY, Rb, semis arcus AV, vel CX, altitudinis poli similes; vel arcus ZY, a b, semis complementi altitudinis poli, hoc est, semis arcus BV, vel DX, similes. Nam radij visuales AY, Ab, aequales diamet-

a 1. a. Theor.

Horizontis quilibet obliquus, verticalis eius primariam, Eclipticam, & quemcumque alium circulum maximum obliquum, qui ad Meridianum camen rectus sit, inclinationemq; ad Aequatorem habere notam. In Astrolabio sua constructio Analemmatis describitur.

b 5. primi.
c 3. a. primi.

d 26. 1. a. 1. 1.



diametrum Horizontis visam FG, quippe qui transeant per extrema puncta V, X, diametri Horizontis, propterea quod per lemma 10. tam rectæ AS, AV, & AR, Ab, auferunt ex circulo SRT, arcus semissibus arcuum AV, CX, altitudinis poli similes, quales ex constructione sunt arcus SY, Rb, quàm rectæ AZ, AY, & Aa, Ab, ex eodem circulo SRT, intercipiunt arcus semissibus arcuum BV, DX, complementi altitudinis poli similes, quales accepti sunt arcus ZY, a b. Si igitur diametrum inuenta FG, secetur bifariam in H, describetur ex H, per F, & G, Horizon AFCG. Recte autem inuentam esse visam diametrum FG, ex eo patet, quòd radij AV, AX, in iisdem prorsus punctis rectam BD, secant, in quibus eandem secarent, si circulus ABCD, plano Astrolabij, vel Aequatoris, ad rectos insisteret angulos in recta BD, ita ut situm Meridiani obtineret, vs constat. Vides igitur, arcum SRT, solum esse descriptum, vt radij ex A, per puncta circuli ABCD, (quæ alioquin sufficerent) rectius possint educi.

3. CENTRUM autem Horizontis apparentis, id est, punctum H, secans diametrum visam FG, bifariâ, facile hoc modo inuenietur, etiam si neutrum punctorum extremorum F, G, inuentum foret. Ducatur ex A, ad VX, diametrum Horizontis perpendicularis Ace. Hæc enim, vt in lemmate 35, demonstratum est, bifariam secabit basem FG, trianguli AFG, à radijs AV, AX, emissis abscissi: adeo vt recta ex polo australi ad diametrum circuli maximi obliqui in Aequatore Astrolabij descriptam perpendicularis ducta cadat in centrum eiusdem circuli obliqui. Ita vero perpendicularis Ace, facile ducetur. Arcus AV, quo Horizon in sphaera à polo australi abest, hoc est, altitudo poli, duplicetur vsque ad c; Et vt res sit magis accurata, arcui quoque SY, qui semissi arcus AV, similis est, equalis sumatur Ye. Nam recta Aje c, perpendicularis erit ad diametrum Horizontis VX, in sphaera. Cum enim arcus Ac, secetur bifariam in V, secabitur quoque ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. recta Ac, bifariam in d; ac proinde & ad angulos rectos, quod est propositum. Iam vero si ducatur axis Horizontis fg, ad VX, diametrum Horizontis perpendicularis, erit Cf, arcui VB, hoc est, complemento arcus AV, æqualis. Cum enim quadrantes æquales sint CB, fV, ablato communi arcu fB, reliqui arcus Cf, BV, æquales erunt. Ergo AV, Cf, quadrantem constabunt; ac proinde & arcus Vc, fc, reliquum quadrantem semicirculi ABC, consticient. Quare & arcus fc, complementum erit arcus cV, hoc est, arcus AV, ideoque ipsi Cf, æqualis. Quamobrem si complementum arcus AV, distantie Horizontis à polo, hoc est, si arcus VB, vel Cf, duplicetur ex altero polo C, inuenietur idem punctum c, per quod eiecta recta Ac, in H, centrum Horizontis apparentis cadit. Hoc autem posterius alio quoque modo demonstrauimus in lemmate 36.

4. HAC eadem ratione centrum cuiusvis circuli maximi obliqui in Astrolabio reperietur, si nimirum ex polo australi A, ad eius diametrum perpendicularis linea ducatur: quod quidem fiet, si eius distantia à polo ex polo australi A, vel complementum eius distantie ex polo boreali C, duplicetur, &c. vt in Horizonte factum est.

5. EX his constat, centrum obliqui circuli maximi in Astrolabio à centro Astrolabij diuersum esse: quod & propof. 3. Num. 4. demonstratum est; quia cum perpendicularis ex A, ad diametrum circuli obliqui ducta cadat in centrum eiusdem circuli obliqui apparentis, vt ostendimus, non transibit ea perpendicularis per E, centrum Astrolabij, cum AE, rectos angulos faciens cum BD, oblique secet diametrum circuli obliqui, non autem ad angulos rectos. Idem hac ratione per

Centrum Horizontis in Astrolabio inuenire, etiam si diameter eius visus inuenta non sit.

Rectam ex polo australi ad diametrum circuli maximi obliqui in Aequatore descriptam, ad angulos rectos ductâ, cadere in centrâ eiusdem circuli obliqui in Astrolabio.

23. Propof.

Centrum cuiusvis circuli maximi obliqui in Astrolabio inuenire, etiam si eius diameter visus inuenta non sit.

Centrum cuiusvis circuli maximi obliqui in Astrolabio à centro Astrolabij diuersum esse.

e s. scij.

perspicuum fiet. Quoniam circulus maximus obliquus secat Aequatorem in duobus punctis, cum vnum extremum eius diametri sit intra Aequatorem, & alterum extra, vt patet ex inuentione eius diametri, perspicuumque est in diametro FG, erit eius centrum omnino diuersum ab E, centro Aequatoris, cum duo circuli se mutuo secantes non possint idem centrum habere.

6. NON aliter alios circulos maximos obliquos ad Meridianum rectos describemus. Sit enim diameter Verticalis primarij fg, secans Horizontis diametrum VX, ad angulos rectos, transiensque per f, g, polos Horizontis. Si igitur ex A, per f, g, radij visuales ducantur, secabunt ij rectam BD, in I, K, polis Horizontis, per quos ex L, puncto medio diametri visæ IK, Verticalis primarij AICK, describendus est. Sed vt extrema puncta diametri visæ IK, magis exquisite reperiantur, præsertim remotius K, accipiendus est arcus Zh, similis semissi arcus Bf, vel arcus Rh, similis semissi arcus Cf. Item arcus ai, similis semissi arcus Dg, vel arcus Ti, similis semissi arcus Ag. Centrum quoque L, inuentum est per rectam Ak, ad diametrum fg, perpendicularem, quæ videlicet ducitur per l, terminum arcus A l, qui duplus est arcus Ag, nec non per k, terminum arcus Tk, qui arcus T i, duplus est, &c.

7. SIT rursus diameter Eclipticæ m n, distans à BD, diametro Aequatoris per maximam declinatopem Solis. Si igitur ex A, per m, n, radij visuales ducantur secantes BD, in M, N, erit MN, diameter Eclipticæ apparens; quæ accuratius inuenietur, si semissibus arcuum Bm, Dn, similes arcus sumantur Zo, a p. Centrum etiam O, repertum est per rectam Ar, ad m, n, perpendicularem, quæ nimirum ducitur per q, terminum arcus A q, qui duplus est arcus Am, complementi maximæ declinationis, nec non per r, terminum arcus Sr, qui duplus est arcus So: quæ puncta q, r, habentur etiam per arcus C q, Rr, quorum ille maximæ declinationis duplus est, hic vero semissi arcus C q, similis.

Eclipticam semper apparere circulum in Astrolabio, eiusdemque magnitudinis, etiam ad motum diurnum in sphaera continue circumferantur.

QVAMVIS autem Ecliptica vna cum Coluris in sphaera motu diurno circumferatur, non tamen idcirco in Astrolabio eius circularis figura impeditur. Nam quemcunque situm Colurus Solstitiorum occupet, semper rectus est ad Eclipticam, ac proinde in eius communi sectione cum plano Aequatoris siue Astrolabij, (quæ ad motum diurnum cum omnibus rectis per centrum Astrolabij ductis congruit) diameter visæ Eclipticæ semper maxima erit, semperque planum Astrolabij Aequaturisue, in cono, cuius basis est Ecliptica, subcontrariam sectionem faciet, hoc est, circulum, vt demonstratum est propos. 3. Ex quo fit, Eclipticam semper profici in circulum eiusdem magnitudinis in Astrolabium, quemcunque illa situm in sphaera obtineat.

8. SIT denique diameter st, circuli cuiusvis obliqui, ad Meridianum tamen recti, nimirum eius, qui per polos Zodiaci s, t, ducitur, & per communes sectiones Aequatoris & Horizontis, constitutis eisdem polis in Meridiano. Si igitur ex A, per s, t, ducantur radij visuales, secabit A s, rectam BD, in Q, polo Eclipticæ, per quem propositus circulus describendus est. Sed vt exquisitius hi radij educantur, accipiendi sunt arcus Ru, Ta, semissibus arcuum Cs, At, similes. Et quia radius Aa, nimis procul cum BD, concurrat, ita vt alter polus Eclipticæ in plano ægre haberi possit, descripta est circuli propositi portio tantummodo AQC, ex centro P, quod inuenitur per rectam A s, ad diametrum st, perpendicularem, ductam videlicet per s, terminum arcus As, qui arcus At, duplus est, & per p, terminum Tp, qui arcus Ta, duplus quoque est.

QVO

QVO modo autem maximus circulus obliquus ad Meridianum non rectus, sed rectus quidem ad Horizontem, in Astrolabio describendus sit, docebimus propof. 8. rectus vero ad Verticalem primarium, propof. 10. neque rectus denique ad Horizontem, aut Verticalem, propof. 12.

9. **V T** autem sciamus, quam in partem diameter cuiusvis circuli obliqui, sed ad Meridianum recti, ducenda sit, diligenter observanda est eius interseccio cum Meridiano in sphæra. Eodem enim modo eius diameter secare debet circumulum ABCD, in Astrolabio, qui pro Meridiano sumitur, ita ut A, sit polus australis; C, borealis; & B, interseccio eius cum Aequatore in supero hemisphærio. Itaque quoniam Horizon secat in sphæra Meridianum inter Aequatorem in supero hemisphærio & polum antarcticum, ducenda est eius diameter inter B, & A; qualis est diameter VX. Quia vero Verticalis primarius in supero hemisphærio secat Meridianum inter Aequatorem, & polum arcticum, ducenda est eius diameter inter B, & C, ut factum est in diametro Verticalis fg, sic etiam quoniam Ecliptica (posito principio Σ , in Meridiano superi hemisphærij) secat Meridianum inter Aequatorem, & polum antarcticum, ducenda est eius diameter mn, inter B, & A, veluti Horizontis diameter. Denique quia circulus maximus per polos Eclipticæ in eo situ, & polos Meridiani ductus, secat Meridianum inter Aequatorem, & polum arcticum, ducenda est eius diameter st, inter B, & C, quemadmodum diameter Verticalis. Atque ita de cæteris, habita semper ratione distantie circuli obliqui à polo A, vel polo C, aut certe ab Aequatoris interseccione B.

Diameter dñi est poli maximi obliqui, & ad Meridianum recti, quare ratione in Aequatore Astrolabij ducta sit, ut per eam circulus obliquus describatur in Astrolabio.

10. **P O R R O**, quoniam quilibet circulus maximus obliquus tangit duos parallelos Aequatoris aequales & oppositos, inuento puncto illo extremo diametri visæ cuiuscunque circuli maximi obliqui, quod à centro Astrolabij E, propius abest, (quod quidem commode haberi potest, cum radius visualis illud exhibens secet semper diametrum BD, intra Aequatorem) reperietur aliud extremum punctum remotius longe accuratius, si duabus rectis, quarum una est portio rectæ BD, inter E, centrum Astrolabij, & extremum punctum propinquius, (hoc est, semidiameter paralleli borealis, quem maximus circulus obliquus eo in extremo tangit.) altera vero semidiameter Aequatoris, tertia proportionalis inueniatur, ut in lemmate 12. docuimus. Hæc enim dabit alterum extremum diametri visæ propositi circuli maximi obliqui, cum sit semidiameter paralleli australis, quem idem circulus maximus tangit, ut propof. 4. Num. 11. demonstrauimus. Ut in Horizonte, inuento puncto G, si duabus EG, EB, inueniatur tertia proportionalis EF, inuentum erit alterum punctum extremum F. Sic in Verticali, postquam inuentum fuerit punctum I, si duabus EI, EB, adiungatur tertia proportionalis EK, habebitur extremum alterum K. Item in Ecliptica, inuento puncto N, si duabus EN, EB, tertia proportionalis adiungatur EM, datum erit alterum extremum M. Denique in circulo AQC, inuento puncto Q, si duabus EQ, EB, reperiat tertia proportionalis, offeret ea alterum punctum extremum remotius diametri visæ eiusdem circuli. Et sic de cæteris. Verum inuento huius puncti extremi remotioris non est oïno necessaria. Nam si exquisite centrum dati circuli obliqui reperiat per lineam ex australi polo A, ad eius diametrum in Meridiano Analématis (qui in Astrolabio est ipse Aequator.) perpendicularé, ut supra Num. 3. diximus, describetur circulus obliquus in Astrolabio ex eo centro, ad intervallum semidiametri inter centrum, & punctum extremum propinquius inuentum intercepto. exhibebitq; simul alterum extremum remotius: Immo neque vicinius extremum erit necessarium omnino. Nam, ut

a f. 2. Theor. Extremum punctum diametri visæ circuli maximi obliqui, quod à centro Astrolabij remotius est, accuratius inueniatur.

Circulum maximum obliquum in Astrolabio describere, etiam si diameter visæ inuenta non sit.

In scholio Num. 1. ostendimus, circulus obliquus per punctum A, necessario tran-
sit. Si ergo ex centro inuenito per A, circulus describatur, erit is maximus quan-
titus, & simul verumque extremum exhibebit.

11. I M M O eadem hac arte semidiameterum cuiusvis paralleli Aequatoris
australis nullo fere negotio eruemus. Nam si V. g. semidiameter paralleli, cuius
declinatio australis sit BV, desideretur, ducemus diametrum circuli maximi
VEX, & ad eam ducemus perpendicularem Ad, que rectam DB, productam secet
in H. Si namque rectam HG, inter H, & punctum G, terminans semidiameterum
paralleli borealis oppositi, (quod per rectam AX, indicatur, cum declinatio bo-
realis DX, declinationi australi BV, æqualis sit) transferemus vsque ad F, erit
EF, semidiameter quæ sita, propterea quod H, est centrum circuli maximi tangen-
tis in G, & F, duos parallelos oppositos & æquales, quorum declinationes sunt
DX, BV, vt ex dictis patet.

Semidiameterum
cuiusvis paralleli
Aequatoris
australis alio mo-
do, quam suprà,
& valde exquie-
te, inuenire.

12. P O L V S quoque circuli cuiusvis maximi obliqui ad Meridianum recti,
qui in sphaera à polo australi remotior est, indicat in BD, linea meridiana Astro-
labij per radium visualem, qui ex A, ad medium punctum illius semicirculi du-
citur, quem eius circuli diameter aufert, siue (quod idem est) qui tam eum angu-
lum, quem radij per extrema puncta diametri ipsius circuli ducti, quam eum,
quem radij per centrum Astrolabij, hoc est, centrum circuli obliqui in sphaera,
& centrum eiusdem in Astrolabio ducti comprehendunt, bifariam diuidit.
Verbi gratia radius Af, cadens in f, punctum medium semicirculi VFX, quem
diameter Horizontis VX, abscondit, vel diuidens tam angulum VAX, quam
HAE, bifariam, exhibet I, polum Horizontis respondentem in sphaera polo
f, qui à polo australi A, longius abest. Nam f, punctum æqualiter distans ab Ho-
rizonte per VX, ducto polus est Horizontis, ac propterea in I, apparebit. Re-
ctam autem Af, diuidere bifariam tam angulum VAX, contentum sub radiis
AV, AX, per extrema puncta diametri VX, ductis, quam angulum HAE, quem
radii AE, AH, per centrum Astrolabij, vel Horizontis in sphaera E & centrum
Horizontis H, in Astrolabio ducti constituunt, ita ostendemus. Quoniam arcus
fV, fX, æquales sunt, æquales quoque erunt anguli fAV, fAX. Deinde,
quia arcus CX, arcui AV, æqualis est, ob angulos in centro ad verticem
æquales, & eidem arcui AV, sumptus fuit æqualis arcus Vc; erunt quoque ar-
cus CX, Vc, æquales; quibus demptis ex quadrantibus fX, fV, reliqui arcus fC; fC,
æquales etiam erunt; ac proinde anguli E Af, H Af, illis arcubus insistentes,
æquales erunt. Et quoniam poli per diametrum sunt oppositi in sphaera, cadet
recta ducta fE, in alterum polum g; ac proinde radius Ag, ad Af, perpendicularis
(quod angulus fAg, in semicirculo fAg, rectus sit,) indicabit in Astrolabio al-
terum polum K, respondentem in sphaera polo g, qui à polo australi A, propius
abest. Eademque ratio omnino est in aliis circulis obliquis maximis. Nam G, F,
sunt poli Verticis: Q, Eclipticæ, alter vero per radium At, indicaretur, si id
plani angustia permitteret, & N, M, circuli AQC.

Poli cuiusvis cir-
culi maximi obli-
qui in Astrola-
bio per quas re-
ctas indicentur
in linea meridi-
ana.

Radii ex polo
australi per poli
circuli obliqui
maximi remotio-
rem ductus, quos
angulus secet bi-
fariam.
a 27. r. vij.
b 26. tertij.

c 27. tertij.

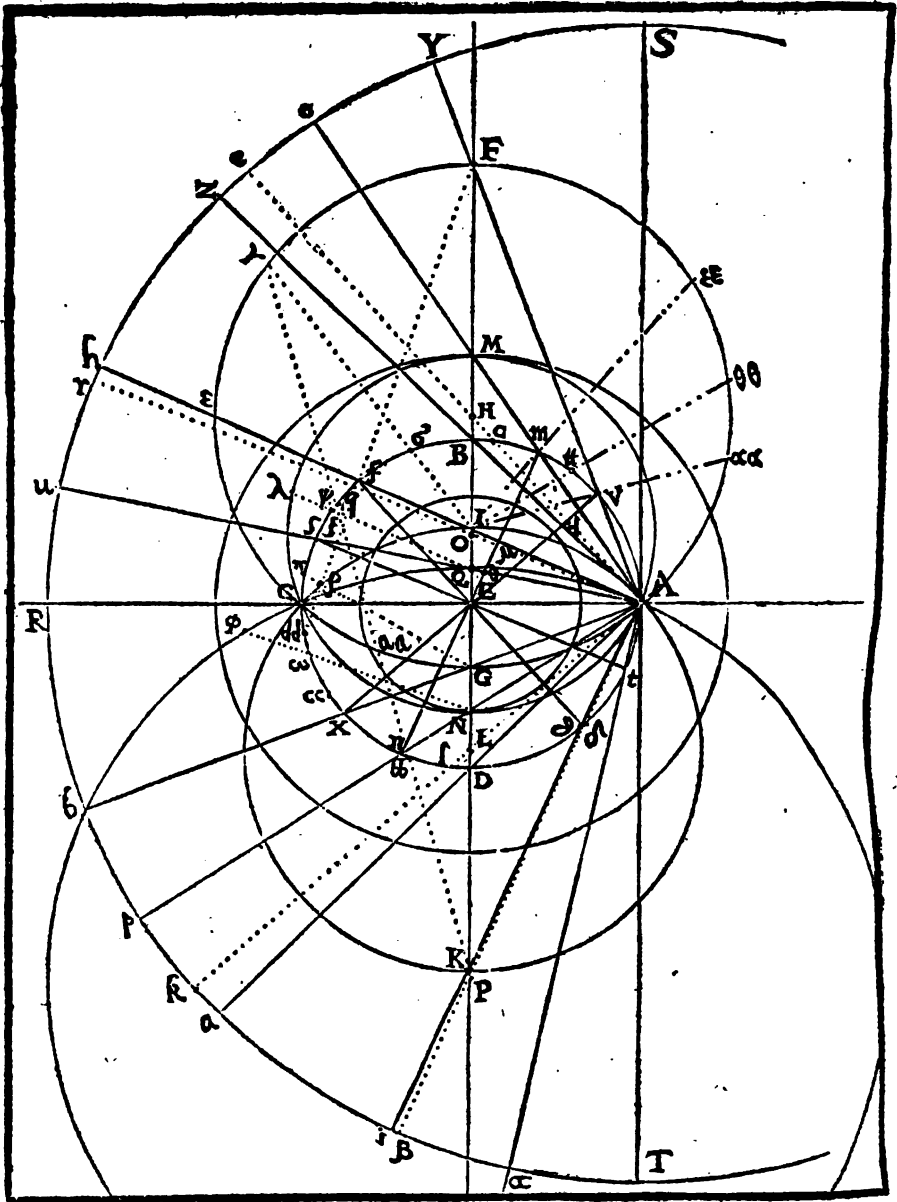
d 31. tertij.

13. E X his liquet, in Astrolabio polum cuiuslibet circuli obliqui maximi à
centro Astrolabij diuersum esse. Nam cum radius ex polo australi per polum cir-
culi obliqui ductus non transeat per centrum Astrolabij, quod C. polum mundi
non possit esse polum circuli obliqui, perspicuum est, polum circuli obliqui appa-
rere extra centrum Astrolabij, ac proinde ab eo diuersum esse.

Polum cuiusvis
circuli obliqui in
Astrolabio cen-
tro Astrolabij di-
uersum esse.

14. I T A Q V E ducto radio ex A, per f, polum Horizontis, secan-
te arcum RS, in h, si arcui Rh, sumatur æqualis arcus h e, vel arcui
Cf, æqualis arcus fc, cadet recta Ace, in H, centrum Horizontis in Astro-
labio:

Centrum circuli
maximi obliqui,
aliter reperire in
Astrolabio.



labio: propterea quod anguli RAh , & Ah , sunt æquales; ac proinde angulus RAe , comprehensus duabus rectis, quarum AR , per E , centrum Astrolabij, vel centrum Horizontis in sphaera, at vero Ae , per H , centrum Horizontis in Astrolabio ducitur, bifariam secatur. Idemque contingit in aliis circulis maximis obliquis.

E S T quoque obiter hic notandum, radiū Af , ex polo australi in polum circuli obliqui maximi cadentem, abscindere ex linea meridiana, & diametro eiusdem circuli maximi obliqui, duas lineas æquales vsq; ad E , centrum Astrolabij; hoc est, rectam EI , vsq; ad I , polum visum, æqualem esse segmento rectæ EV , vsq; ad radium Af : Eademq; ratione rectam EK , vsq; ad alterum polum visum K , æqualem esse segmento rectæ EV , productæ vsq; ad radium visualem KA , versus A , productum. Quoniam enim tres anguli in triangulo AEI , æquales sunt tribus angulis trianguli à rectis Ef , fA , EV , constituti vsq; ad intersectionem rectarum fA , EV ; suntq; tam ablati anguli recti AEI , fEV , æquales, & quàm anguli Eaf , Efa , in Isoscele Aef : erit quoque reliquus EIA , trianguli AEI , reliquo in alio triangulo, quem rectæ EV , fA , in communi earum sectione constituunt, æqualis. Igitur recta EI , æqualis est segmento rectæ EV , vsq; ad radium Af . Rursus quia tres anguli in triangulo AEK , æquales sunt tribus angulis trianguli à rectis Eg , gA , EV , constituti vsq; ad intersectionem rectarum gA , EV ; suntq; tam ablati anguli recti AEK , gEV , æquales, & quàm anguli EAg , AgE , in Isoscele AEG : erit quoque reliquus EKA , trianguli AEK , reliquo in alio triangulo, quem rectæ gA , EV , in earum concursu efficiunt, æqualis. Igitur recta EK , æqualis est segmento rectæ EV , productæ vsque ad radium gA , productum versus A , quod est propositum.

15. E X his etiā constat, polum cuiusvis circuli obliqui in Astrolabio à suo centro esse diversum. Id quod in datis exēplis vel facile videri potest. Quod tamē breuiter sic demonstrari poterit. Sit f , polus $V. g.$ Eclipticæ, apparens per radiū Af , in Q . Dico Q , non esse centrū Eclipticæ. Quoniam enim centrum indicatur per radium perpendicularē ad diametrum Eclipticæ, vt Num. 3. demonstratū est; si Q , dicatur esse centrū Eclipticæ, erunt anguli ad θ , recti, & æquales; Sunt autem & anguli $m\theta$, $n\theta$, æquales, q̃ radius $A\theta$, per polum ductus secet angulum mAn , bifariā, vt Num. 12. ostensum est. Igitur duo anguli $m\theta A$, $m\theta$, trianguli $A\theta m$, æquales sunt duobus angulis $n\theta A$, $n\theta$, trianguli $A\theta n$. Cum ergo illis adiaceat latus commune $A\theta$; erunt quoque latera $m\theta$, $n\theta$, æqualia; ac proinde cum $n\theta$, recta maior sit, quàm nE ; hoc est, quàm mE , erit quoque $m\theta$, maior quàm mE , pars quàm totum, quod est absurdum. Non ergo Q , polus Eclipticæ: centrum est eiusdem. Pari ratione sit O , centrum Eclipticæ, quod exhibet $A\mu$, ad $m\mu$, perpendicularis. Dico O , non esse polum Eclipticæ. Quoniam enim polus indicatur per radium, qui angulum mAn , diuidit bifariam, vt Num. 12. ostendimus; si O , dicatur esse polus Eclipticæ, erunt anguli mAm , nAm , æquales: sunt autem & anguli ad μ , æquales, quia recti. Igitur duo anguli $m\mu A$, $m\mu$, trianguli $A\mu m$, duobus angulis $n\mu A$, $n\mu$, trianguli $A\mu n$, æquales sunt. Cum ergo illis adiaceat latus commune $A\mu$; erunt quoque rectæ $m\mu$, $n\mu$, æquales; ac proinde cum $n\mu$, maior sit, quàm nE , hoc est, quàm mE , erit quoque $m\mu$, pars maior, quàm totum mE , quod est absurdum. Non ergo O , centrum Eclipticæ, polus est eiusdē. Eadēq; ratio est in aliis circulis maximis. Quod tamē ita quoq; potest confirmari. Quoniam demonstratum supra est Num. 12. radiū per polum ductū secare bifariā angulum contentū radijs duobus per centrū Astrolabij, & centrū circuli obliqui ductis, necessariò differet radius per polū ductus à radio per centrū circuli obliqui ducto, ideoq; duo hi radij diuersa puncta in Astrolabio indicabunt.

16. SED iam, quomodo quilibet circulus maximus obliquus in Astrolabio descriptus in gradus distribuatur, doceamus. Quoniam enim eorum arcus non semper in arcus similes proiciuntur, ut propos. 3. Num. 2. & 3. demonstrauimus, non erunt eorum arcus singulis gradibus eorumdem in sphaera respondentes, inter se aequales: alias similes essent arcus in Astrolabium proiecti arcibus in sphaera, qui proiciuntur. Aliam ergo viam ac rationem inire oportet, qua gradus circulorum maximorum obliquorum in Astrolabio descriptorum habere possimus. Quamuis autem in gradus diuidi possint per circulos maximos, qui per eorum polos ducuntur, ut Horizon per circulos Verticales, & Ecliptica per maximos circulos, qui per eius polos ducuntur, & circuli latitudinum dici solent, & sic de ceteris: quia tamen nondum docuimus, qua ratione huiusmodi circuli maximi describantur in Astrolabio, & eorum nonnulli in inmensam ferme quantitatem excrescunt, ut vix sine errore delineari possint, diuidemus eosdem commodissime per lineas rectas, idque pluribus viis, quarum prima omnium est pulcherrima ac facillima, ac proinde ea inter alias eligenda censeo, cuius prior pars (quoniam duas continet, hoc est, duobus modis fieri potest), sic se habet.

Horizontem in
Astrolabio ex
eius polo superio-
re in gradus di-
stribuere.

17. INVENTO polo Horizontis, vel cuiusvis circuli obliqui maximi, (Eadem enim in omnibus est ratio, ut Num. 23. dicitur, qui intra Aequatorem existit, (qui quidem eum exprimit; qui in sphaera a polo australi remotior est) si ex eo per singulos gradus Aequatoris rectae lineae ducantur vsque ad circulum obliquum, distributus erit obliquus circulus in gradus, hoc est, in arcus, qui quamuis inter se inaequales sint, respondent tamen gradibus aequalibus illorum circulorum maximorum obliquorum, quos in sphaera referunt. Verbi gratia, si ex I. polo Horizontis per quodcunque punctum δ , Aequatoris recta ducatur I δ , secans Horizontem in γ , respondebit arcus F γ , tot gradibus Horizontis qui in sphaera, quos gradus in arcu Aequatoris B δ , continentur, hoc est, arcus F γ , representabit arcum Horizontis in sphaera arcui Aequatoris B δ , aequalem: adeo ut si B δ , arcus fuerit grad. 1. etiam arcus F γ , sit grad. 1. si arcus B δ , fuerit 2. grad. etiam arcus F γ , sit 2. grad. &c. Quod sic demonstrabimus. Planum, quod in sphaera per polum antarcticum, & polum Horizontis ab eo remotiorem, nimirum per Zenith, ducitur, abscondit ex Aequatore, & Horizonte arcus aequales, initio facto in Aequatore quidem a semicirculo Meridiani superiore, in quo Zenith existit, in Horizonte vero a sectione australi, quam cum Meridiano facit; vel in Aequatore a Meridiani semicirculo inferiori, in Horizonte vero a sectione boreali, ut in lemma 23. demonstrauimus. Igitur illud idem planum (quod quidem in sphaera circulum facit) in Astrolabio proiectum a terra conspicietur ex polo australi eodem illos arcus aequales ex Aequatore, & Horizonte in Astrolabio conspiciat, illos videlicet, qui abscissis arcibus in sphaera respondent. Cum ergo planum, seu potius circulus, quem in sphaera efficit, per polum australem transiens faciat in Astrolabio per propos. 1. Num. 1. lineam rectam per polum I, transeuntem, referet recta I δ , circulum illum per polum Horizontis I, & punctum Aequatoris δ , ductum. Hae igitur producta secabit Horizontem in puncto γ , quod illi in sphaera respondet per quod circulus ille ducitur; adeo ut in puncto γ , circulus ille Horizontem secare conspiciatur ex polo australi, Aequatorem vero in puncto δ . cum radius visus in illius circuli plano per omnia puncta circumductus ab eo non recedat, ideoque in I γ , communi eius sectione cum plano Astrolabii semper existat. Arcus ergo Horizontis F γ , illum in sphaera representat, qui a: cui Aequatoris B δ , aequalis est. Idem dicendum est de omnibus aliis rectis lineis ex Horizontis polo I, egredientibus, & tam Aequatorem, quam Horizontem secantibus.

Nam

§ 1.1. Theo.

Nam & recta $I f$, aufert ex Horizonte arcum $F e$, tot graduum, quot in arcu Aequatoris $B f$, continentur; & recta IA , abscindit arcum Horizontis FA , tot graduum, quot quadrans Aequatoris BA , complectitur, nimirum 90. Ita ut FA , referat quadrantem Horizontis in sphaera. Denique quaelibet recta ex I , polo Horizontis educita, & meridiana linea BD , in utramque partem extensa, si opus sit, intercipient semper in Aequatore & Horizonte duos arcus aequales, hoc est, qui gradus numero aequales complectantur; initio semper sumpto vel a duobus punctis B, F , vel a duobus D, G , quorum priorum duorum punctum B , in Aequatore est superius, & F , in Horizonte australe; posteriorum vero duorum punctum D , in Aequatore est inferius, & G , in Horizonte boreale. Id quod servandum esse in maximis circulis praecipimus in lemmate 23. quando polus Horizontis a polo australi remotior assumitur, qualis est polus assumptus I . Eademque ratione duae quaelibet rectae ex I , emissae includant in Aequatore, Horizonteque duos arcus aequales, cuiusmodi sunt duo arcus γs , & σt , inter duas rectas $I \gamma$, & $I s$; Item duo arcus γC , & σC , inter duas rectas $I \gamma$, & IC , (si duceretur) interiecti, itaque si ex I , per singulos gradus Aequatoris rectae lineae ducerentur, distribueretur Horizon in 360. arcus, qui singulis gradibus Horizontis in sphaera responderent.

S E D quoniam accidit interdum, polum I , esse valde propinquum puncto B , ac proinde vix posse ex eo per gradus Aequatoris prope B , rectas sine errore educi, quae gradus in circulo obliquo nobis exhibeant; afferemus huic incommodo remedium facillimum proposit. 6. ad finem Num. 21. ubi docebimus, quo pacto alius circulus cuiusvis magnitudinis ex certo quodam centro describi possit, ita ut rectae ex I , per eius gradus emissae indicent gradus respondentes in circulo obliquo, non secus ac rectae ex I , per gradus Aequatoris egredientes, ut demonstratum est.

18. I T A Q V E si desideretur in Horizonte gradus quicumque, hoc est, arcus quotvis graduum, cuius initium sit vel in altera sectionum eius cum Meridia no, ut in F , vel G , vel in altera eius intersectione cum Aequatore, ut in A , vel C , numerandi sunt illi gradus a puncto Aequatoris correspondente, nimirum à B , vel D , aut ab A , vel C , in illam partem, in qua arcus abscindendus est. Recta enim ex I , polo Horizontis per finem numerationis in Aequatore emissae secabit Horizontem in gradu, qui desideratur. Ut si quis cupiat arcum grad. 25. initium summentem ab intersectione Horizontis cum Aequatore orientali, qualis in Astrolabio solet esse punctum C , (quamquam & A , accipi possit pro orientali, & C , pro occidentali.) & tendentem versus boream, supputandi sunt gradus 25. à C , versus D , in Aequatore. (Punctum enim G , Horizontis est boreale, cum referat extremum punctum X , diametri Horizontis, quod remotius est a polo australi. At punctum F , australe est, cum respondeat puncto extremo V , eiusdem diametri, quod propius ab eodem polo australi abest.) Recta namque ex I , per finem grad. 25. ducta offeret punctum in Horizonte gradus 25. respondens, atque ita de ceteris. Sic etiam, si quis velit in Horizonte arcum grad. 15. cuius principium sit in quadrante orientali australi, & in grad. 22. ab eius intersectione australi cum Meridiano; numerandi sunt primum grad. 22. à B , usque ad σ , ducendaque recta $I \sigma$ secans Horizontem in γ , puncto, quod gradibus 22. ab australi sectione F , distat. Deinde à puncto σ , numerandi sunt propositi grad. 15. vel versus B , vel versus C , prout arcus Horizontis abscindendus vergere debet in austrum, vel in boream. Nam recta ex I , per finem grad. 15. ducta transibit in Horizonte per grad. 15. &c.

Quo pacto ex quibus obliquis circulis in gradibus distribuantur, quod polus I , valde propinquus est Aequatori circuli ferentis.

Gradus quilibet propositus quo pacto in Horizonte ex eius polo superiore invenitur in Astrolabio.

Partes orientalis, occidentalis, borealis, & australis in Horizonte Astrolabii quae.

Datum arcus ma-
ximus circuli obli-
qui in Astrola-
bio dividere bifaria-
m.

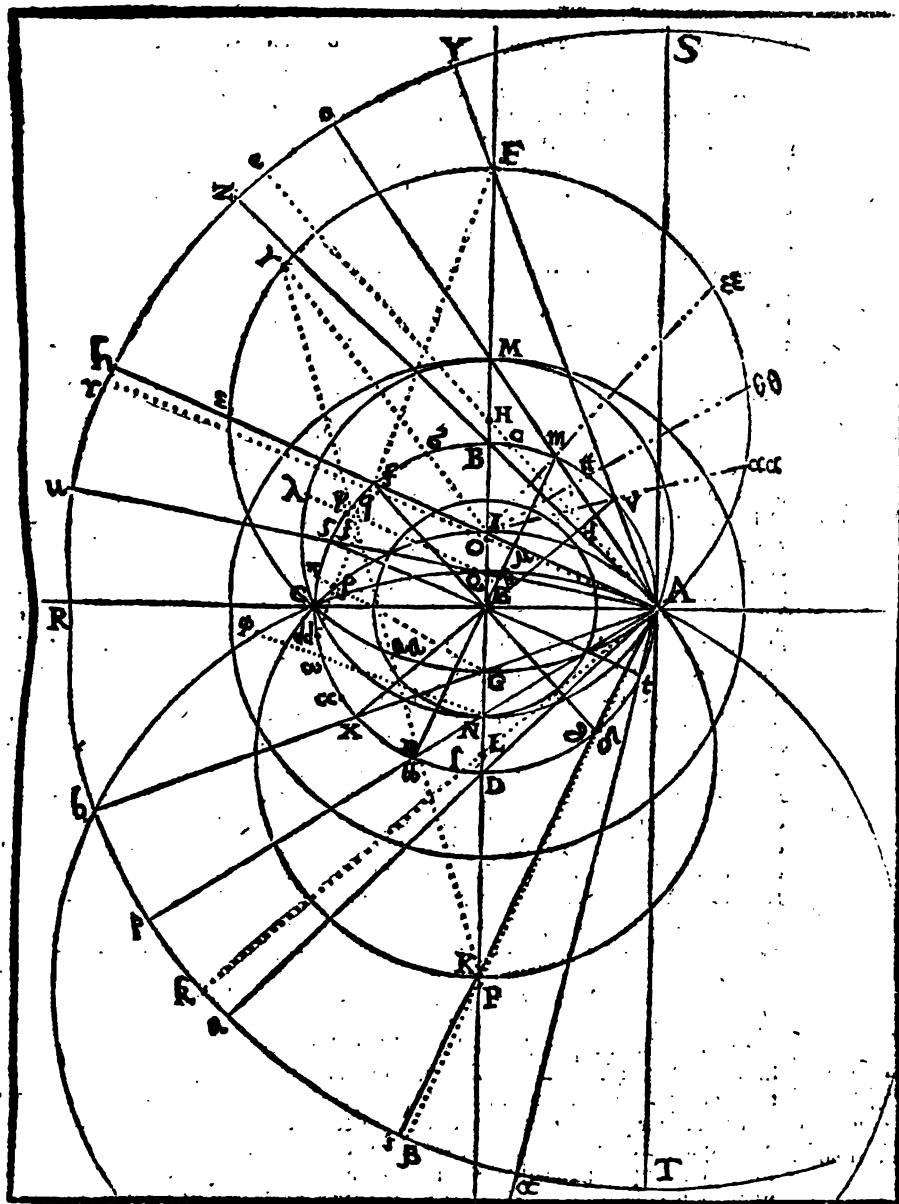
I M M O eadem prorsus ratione datum quemcunque arcum circuli maximi obliqui bifariam secabimus. Sit enim datus arcus, verbi gratia Horizontis $\alpha \alpha \epsilon \epsilon$, diuidendus bifariam. Ductis ex eius polo I, rectis I $\alpha \alpha$, I $\epsilon \epsilon$, secantibus Aequatorem in V, m, partiemur arcum V m, bifariam in tt. Nam recta I tt, secabit arcum datum in $\theta \theta$, bifariam, id est, arcus $\alpha \alpha \theta \theta$, $\theta \theta \epsilon \epsilon$, continebunt gradus numero aequales. Id quod ex demonstratis liquet, cum hi arcus arcibus aequalibus n t t, t t m, in Aequatore respondeant. Idem effecti poterit aliis viis, quibus circulos maximos obliquos in gradus partiri in iis, quae sequuntur, docebimus, quod semel monuisse satis sit.

Quot gradus in
dato arco Hori-
zontis Astrola-
bio contineantur,
ex eius polo in
periores aequa-
litate.

19. **VICISSIM** si scire quis cupiat, quot gradus in quolibet arcu Horizontis proposito contineantur, ducendae sunt ab extremis punctis dati arcus duae rectae ad I, polum Horizontis, secantes Aequatorem versus eandem partem Horizontis, in qua datus arcus existit. Haec etenim in Aequatore intercipient tot gradus, quot in dato arcu continentur. Si ergo per lemma 3 inquiratur, quot gradus in illo arcu Aequatoris includentur, numerus graduum in dato arcu Horizontis contentorum ignorari non poterit. Posterior autem pars huius primae viz haec est.

Horizontem in
Astralabio ex ei-
polo inferiore in
gradus distribuere.

20. **I N V E N T O** altero polo circuli obliqui extra Aequatorem, (qui nimirum illum in sphaera representat, qui a polo australi propius abest.) si ex eo per singulos gradus Aequatoris rectae lineae ducantur, secantes circulum obliquum, erit iterum obliquus circulus in gradus distinctus: sed ordo graduum in Aequatore, & circulo obliquo aliter nunc sumendus est, quam prius. Nam si in Aequatore incipiunt a puncto superiore B, iidem in Horizonte inchoandi sunt a puncto boreali G: si vero in Aequatore incipiunt ab inferiore puncto D, inchoandi sunt in Horizonte a sectione eius australi F, cum Meridiano, ut in lemma 23. faciendum esse monuimus. Exempli causa, si ex K, polo Horizontis extra Aequatorem existente per quodcunque punctum b b, quadrantis Aequatoris DC, recta K b b, ducatur, abscindet ea ex Horizonte arcum F y, a puncto F, inchoatum tot graduum, quot in arcu Aequatoris inter punctum D, & punctum b b assumptum, per quod linea recta K b b, ducta est, continetur: quia punctum D, Aequatoris in Meridiano est inferius, & punctum F, Horizontis australe. Sic etiam arcus Horizontis a puncto G, boreali per C, usque ad punctum aa, ubi a ducta recta K b b, secatur, aequalis est (quod ad numerum graduum attinet) arcui Aequatoris a puncto B, superiore Aequatoris usque ad punctum J, in quadrante CB, per quod recta linea A b b, ducta fuit. Quod si arcus aequales abscissae si incipere debeant a puncto A, vel C, sumendi semper erunt in contrarias partes, ita ut arcus Aequatoris a C, versus B, aequalis sit arcui Horizontis a C, versus G, si uterque inter eandem rectam ex K, missam, & punctum C, intercipiatur. Nam hac ratione arcus ex Aequatore abscissus tendit versus punctum superius B, arcus vero ex Horizonte abscissus versus punctum boreale G. Sic etiam eadem recta abscindet duos arcus aequales a puncto A, vel C, inchoatos, quorum 1, qui in Aequatore sumitur, versus D, punctum inferius, qui vero in Horizonte versus F, punctum australe tendit, ut ratio postulat. Sed quoniam eadem recta cadens extra puncta A, C, secat tam Aequatorem, quam Horizontem in duobus punctis, (nisi quando utrumque circulum tangit, ut in scholio Num. 15. 16. & 17. dicitur) respondebunt inter sese illa puncta, quae sunt puncto A, vel C. propinquiora, vel remotiora ab eodem. Haec autem omnia ex eodem lemma 23. demonstrabuntur hoc modo. Planum in sphaera per polum antarcticum, & polum Horizontis ei propinquorem, qualis est, quem refert polus K, ductum abscin-
dit ex



diti ex Aequatore, & Horizonte arcus æquales inchoatos a punctis prædictis, nimirum in Aequatore à superiore, in Horizonte verò à boreali; vel in Aequatore ab inferiore, & in Horizonte ab australi, ut ibi demonstratum est. Igitur illud idem planum in Astrolabio descriptum eisdem arcus auferet, illos videlicet, qui arcibus abscissis in sphaera respondent. Cū ergo per propo. 1. Num. 1. planū illud per polū australem transiens in Astrolabium proiciatur in lineam rectam per polū K, transeuntē, referet quælibet recta ex polo K, egrediens planū illud, ac propterea æquales arcus abscindet ex Aequatore, & Horizonte, ut diximus.

IT A Q V E quemadmodum recta Iδ, dedit punctum γ, in Horizonte, ita recta ex polo K,educta per terminum arcus Aequatoris a puncto D, inchoati, qui arcui Bδ, æqualis sit, exhibebit necessario idem punctum Horizontis. γ. si circuli recte descripti sint. Atque ita idem semper punctum optatum in Horizonte reperire licebit per duas rectas, quarum una ex polo I, altera vero ex polo K, egreditur, si modo ea obseruentur, quæ de initis arcuum abscissorum ex Aequatore, & Horizonte consideranda præcepimus.

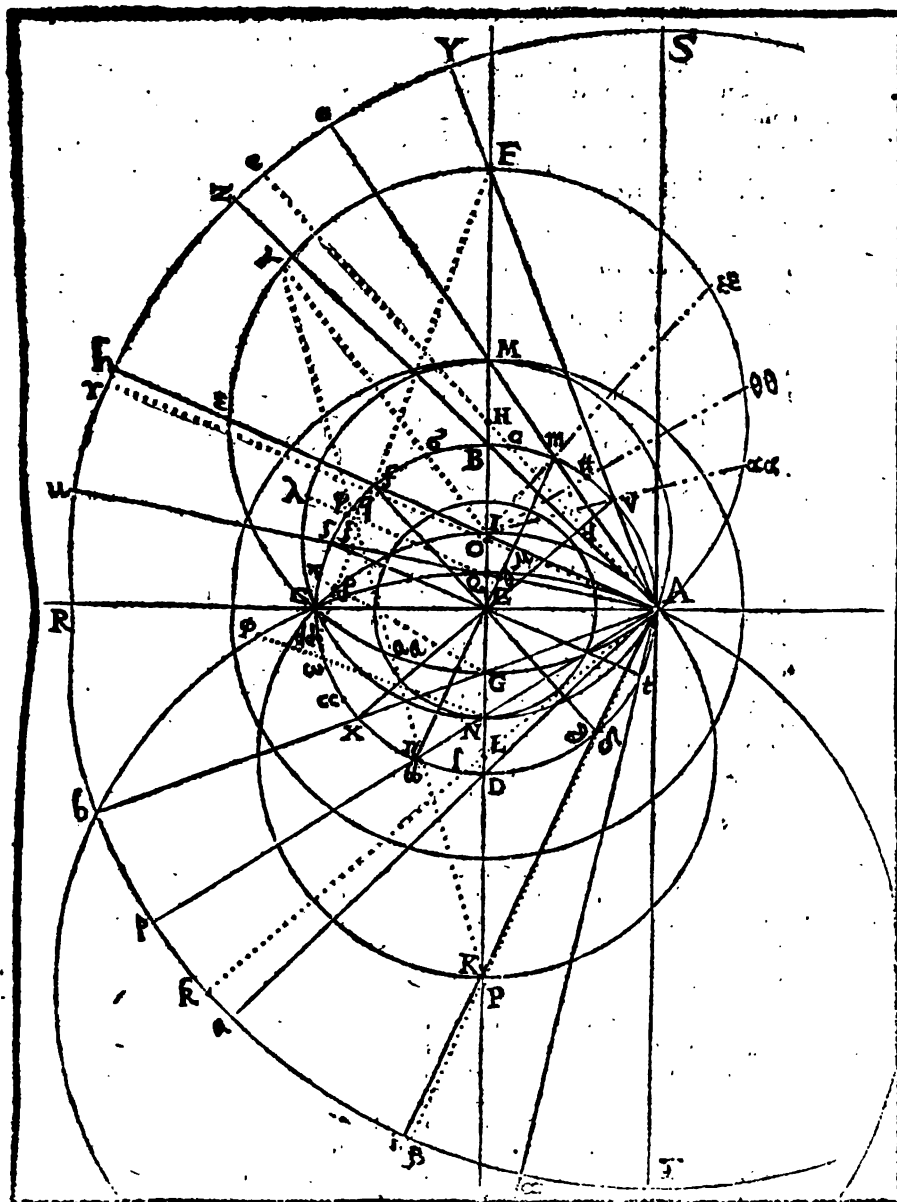
Eclipticæ, Verticalis primæ, & quævis alium circulum maximum obliquum, qui ad Meridianum rectus sit, in Astrolabio ex utrovis eius polo in gradus partiri.

21. OMNIA hæc intelligenda etiā sunt in Ecliptica AMGN, Verticali AICK, & circulo AQC, cū eadē in his circulis demonstratio sit, quæ in Horizonte. Nā recta QZ, e polo Eclipticæ Q, intra Aequatorem emissā aufert arcū Eclipticæ Mλ, arcui Aequatoris BZ, æqualē. Itemq. punctū λ, reperietur, si ex altero polo Eclipticæ (nimirum ex puncto illo rectæ EK, in quod cadit recta Atz, vel in quo à circulo AQC, secatur) recta ducatur per terminū arcus Aequatoris Dcc, à D, inchoati, qui arcui BZ, æqualis sit, vel per terminum arcus Aequatoris Bcc, à B, inchoati, qui arcui DZ, æqualis sit: quia posteriori hac ratione abscindetur arcus Eclipticæ Nλ, respondens arcui Aequatoris Bcc. Pari ratione recta Gr, ex polo Verticalis G, intra Aequatorem aufert arcū Verticalis Ip, æqualē arcui Aequatoris Bz, quia si Verticalis cōcipiatur esse Horizō, supra quē polus borealis attollitur, punctū Aequatoris B, est inferius, & punctū I, Verticalis boreale: At punctū D, Aequatoris est superius, hoc est, in semicirculo Meridiani superiore, in quod videlicet existit polus Verticalis G, à polo australi remotior, qui nimirum intra Aequatorem existit, & punctū K, Verticalis est australe. Idemq. punctū p, inuenietur per rectā ex F, altero polo Verticalis ductā per terminū arcus Aequatoris Ddd, à pūdo D, superiore inchoati, qui arcui Bz, sit æqualis, vel per terminū arcus Aequatoris Bdd, à puncto B, inferiore inchoati, qui arcui Dr, æqualis sit: quia hac posteriori via abscindetur arcus Verticalis Kp, a puncto australi K, inchoatus, respondens arcui Aequatoris Bdd. Deniq. recta quoq. Nø, ex N, polo circuli AQC, intra Aequatorem abscindet arcū Qø, æqualē arcui Aequatoris Dø; Idemque punctum ø, habebitur, si ex M, altero polo circuli AQC, recta ducatur per terminum arcus Aequatoris à D, inchoati, qui arcui Bø, sit æqualis, &c.

22. ECLIPTICA igitur in gradus distribuetur per rectas ex eius polo Q; Verticalis vero per rectas ex eius polo G; & circulus AQC, per rectas ex eius polo N, per singulos Aequatoris gradus eductas, quemadmodum de Horizonte diximus.

Circulum quilibet maximum obliquum, qui ad Meridianum rectus non est, ex utrovis eius polo in gradus distribuetur in Astrolabio.

23. ODEM prorsus modo, quilibet alius circulus maximus obliquus in Astrolabio descriptus, qui ad Meridianum rectus non est, in gradus distribuetur, si eius poli reperiantur, sed loco meridianæ lineæ BD, accipienda est linea alia recta, quæ per centrum circuli obliqui, & centrum Astrolabii ducitur, communisque sectio est Aequatoris, vel plani Astrolabii, & circuli maximi per polos mundi, & polos circuli obliqui transeuntis, instar proprii cuiusdam Meridiani propositi circuli obliqui. Quo pacto autem poli cuiusvis circuli obliqui in Astro-



Rr 2

Astrolabio inueniantur, infra propof. 8. Num. 17. ostendemus.

Regula facilis
pro initiis arcu
u circuli de
terminandis in di
uisiis circuli
maximo
rum in gradus,
per rectas ex al
terutro polorum
cuiusvis circuli
obliqui emissas.

P O R R O in maximis circulis in gradus distribuendis, non est, quod solliciti simus, & anxii, utrum punctorum in Aequatore superius sit, inferiusue, & utra sectionum circuli maximi obliqui australis sit vel borealis. Nā quoniam polus circuli obliqui intra Aequatorem exiens, est quoque intra ipsum circulum maximum obliquum; si ex eo polo instituitur diuisio, initium sument arcus in Aequatore, & circulo obliquo, a rectis ex eo polo educis abscessi, a punctis ad easdem partes ipsius poli assumpti in Astrolabio existentibus, hoc est, superioribus inferioribusue; vel tertē ab alterutro punctorum, in quibus Aequator, & circulus maximus obliquus se interfecant. Ita vides factum esse in superioribus circulis maximis diuidentis in gradus. Nam arcus Aequatoris, & Horizontis a rectis ex polo I, emissis abscessi, initium sumpserunt a punctis B, F, vel D, G, vel certe a puncto C, vel A. Sic etiā, ut Verticalis diuideretur, assumpta sunt pro initiis arcuum puncta B, I, vel D, K, vel certe alterum ipsorum A, C, quādo diuisio facta est per rectas ex G, polo Verticalis intra utrumque circulum existente emissas. Eodē modo, cum diuideretur Ecliptica per rectas ex eius polo Q, deductas, arcus abscessi initium habuerunt a punctis B, M, vel D, N, vel certe a C, vel A. Denique in diuisione circuli AQC, ex eius polo N, initium faciendum est a punctis B, Q, vel a puncto D, & altero, in quo idem circulus rectam BD, extensam secaret, vel certe ab alterutro punctorum A, C.

Q V A N D O autem diuisio per rectas ex altero polo, qui extra utrumque circulum existit, egredientes faciēda est, danda est opera, ut initium sumatur a duobus punctis ad diuersas partes alterius poli in Astrolabio existentibus, ita ut quādo punctum Aequatoris superius assumitur, accipiat in circulo maximo obliquo inferius, & cōtra, vel si ab alterutro punctorum A, C, libeat incipere, ut arcus in diuersas partes tendat. Appello autē hic punctū inferius, & superius Aequatoris, ac circuli maximi obliqui illud, quod in figura superiōre, vel inferiōre locū occupat respectu centri Astrolabii, non autem illud, quod in cælo superius est, aut inferius. Hac ratione in Aequatore, Horizonte, Verticali, Ecliptica, & circulo AQC, superiora puncta sunt B, F, I, M, Q, inferiora vero D, G, K, N, & alterum, in quo circulus AQC, totus descriptus rectam BD, extensam secaret.

Regula facilis ad
cognoscendum,
utrum punctum
Aequatoris in
cælo sit superius,
vel inferius: Et
utrum punctum
circuli maximi
obliqui sit bore
ale, vel australe.

V T tamen facile cognoscamus, utrum punctum Aequatoris vere dici possit superius, inferiusue in cælo, hoc est, ad Meridiani semicirculum superiorem spectet, vel inferiorem; Item utrum punctum circuli maximi obliqui, in quibus a recta per centrum Astrolabii, & centrum circuli obliqui, ducta secatur, sit boreale, vel australe, hæc regula tenenda est. In Aequatore punctum illud, quod polo circuli obliqui intra Aequatorem existenti propinquius est, hoc est, per quod recta ex centro Astrolabii per dictum polum ducta transit, superius dicitur, quia vere in semicirculo Meridiani superiori existit, si circulus obliquus pro Horizonte sumatur, supra quem polus arcticus eleuetur; alterum vero punctum ab eodem polo magis distans, hoc est, per quod recta ex centro Astrolabii per alterum polum extra Aequatorem ducta transit, appellatur inferius, ob contrariam causam. Itaque respectu Horizontis, & Eclipticæ, in superiori figura, punctum Aequatoris B, superius est, & D, inferius; respectu vero Verticalis, & circuli AQC, punctum D, superius est, & B, inferius. Item in circulo obliquo punctum centro Astrolabii propinquius, est boreale, remotius autem, australe. Quæ res si attente consideretur, nulla difficultas erit in arcuum initiis præfigendis, ex utroque polorum circuli obliqui diuisio instituitur, dummodo seruentur ea, quæ in lemm. 23. de eisdem initiis præscripsimus.

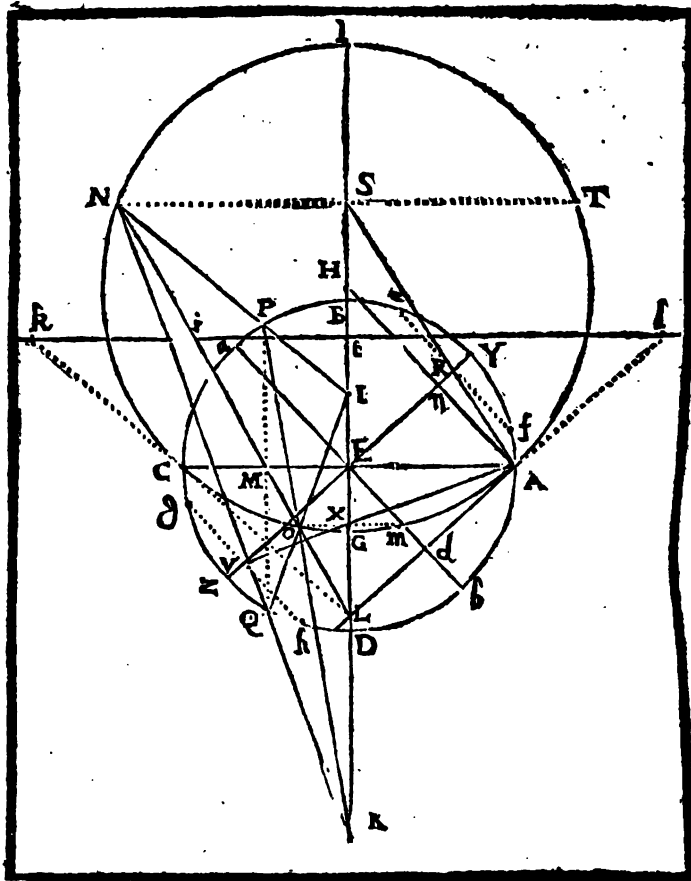
ET quoniam in diuisione circuli obliqui per rectas ex polo intra Aequatore existente nulla est omnino difficultas, cum quælibet huiusmodi rectarum abscindat ex Aequatore, & circulo obliquo arcus respondentes, qui initium sumunt vel a cõsectione Aequatoris cum circulo obliquo, vt a puncto C, vel a vella duobus punctis proximis, in quibus recta per centrũ Astrolabii, & centrũ obliqui circuli ducta, Aequatorẽ circuliq; obliquũ interfecat, vta punctis B, & F, vel D, & G, vt ex iis, q̃ diximus, liquet: facili negotio intelligemus, quonã modo gerere nos debeamus in diuisione per rectas ex altero polo egredientes, cum arcus in Aequatore incipere debeat vel ab opposito puncto rectæ per cẽtra ductæ, ita vt, si prius incipiebat a superiore puncto, huc ab inferiori incipiat, versus eandẽ tamen sectionẽ circuitorum progrediẽdo, & cõtra; vel ab eadẽ intersectione circularũ in cõtrarias partes, ita vt, si in Aequatore arcus ab ea sectione descendat, in circulo obliquo ascẽdat, & cõtra; Quæ oĩa obseruata esse vides in superiori figura, & in sequenti. Nã recta IN in sequenti figura aufert, arcus æqualiũ numero gradũ CP, CN, ab eadẽ sectione C, inchoatos, versus eadẽ partẽ, vel arcus BP, FN, a proximis punctis BF, inchoatos: At vero recta KN, abscindit arcus æqualiũ numero gradũ DQ, FN, a punctis D, & F, inchoatos, quorũ istud in in æquatore inferius est, & hoc in Horizonte superius, vel arcus GQ, CN, ab eadẽ sectione C, inchoatos, tẽdẽtes tamẽ in partes cõtrarias.

Regula facillior
pro initiis arcũ
prædicandis.

24. ALTERA via, qua circulus quilibet obliquus maximus in Astrolabio descriptus in gradus distribuatur, est eiusmodi: Sit Aequator ABCD, circa centrũ E, Horizon obliquus AFCG, vel quicuis alius circulus maximus obliquus, sed ad Meridianũ rectus, hoc est, habẽs tã centrũ, quã polos I, K, in linea meridiana BD, vtrinque extẽsa. Deinde semidiameter EC, per lẽm. 8. secetur in partes inæquales, quas efficiũt perpendiculares ex singulis gradibus quadrantis BC, ad CE, demissæ. Inuento autẽ L, cẽtro circuli maximi, qui in sphaera per polos circuli obliqui AFCG, & communes sectiones Aequatoris cum circulo obliquo ducitur, (qualis est Verticalis primarius, si circulus obliquus AFCG, sit Horizon; aut maximus circulus per polos Zodiaci, & communes sectiones Eclipticæ cum Aequatore ductus, positus principijs α , & γ , in Meridiano, si circulus obliquus AFCG sit Ecliptica, quod inuenitur per lineam A d, ad eius diametrum a b, perpendicularem, vel diametro YZ, circuli obliqui dati in sphaera, quem circulus AFCG, representat, parallelam: Inuento, inquam, centro hoc L, si ex eo per omnia puncta semidiametri EC, rectæ ducantur, secabunt singulæ obliquum circulum in binis punctis, quæ respondent illis gradibus circuli obliqui, quibus puncta semidiametri EC, respondent, ita vt partes arcus CNE, respondeant gradibus quadrantis CB, partes vero arcus COG, gradibus quadrantis CD. Singula enim puncta semidiametri EC, binis gradibus debentur, illis videlicet, in quos perpendiculareres per dicta puncta eductæ cadunt. V.g. Si ex L, per punctum M, quod gradui 60. à C, in vtramq; partem numerato vsque ad P, Q, respondet, recta ducatur LM, secans circulum obliquum in N, O, erit vterque arcus CN, CO, graduum 60. & sic de cæteris. Quoniam vero rectæ ex L, per A, C, emissæ circulum AFCG, tangunt in A, C, vt paulo inferius Num. 28. probabitur, institui poterit hæc diuisionis commodius, præsertim quando recta EC, exigua est, vt non facile admittat tot puncta diuisionum, hac ratione. Agatur kl, ipsi AC, parallela, secans LA, LC, in l, k, & a recta AC, quantumlibet distans, vt kl, fiat multo maior, quam AC. Nam si vtraque semistis eius tk, t l, secetur, vt in lemmate 8. traditum est, (quod etiam fiet, si circa diametrum kl, circulus describatur, & ab eius gradibus ad kl, perpendiculares demittantur, vt in lemmate 7. factum est) habebuntur in kl, puncta, per quæ si rectæ emittantur ex L, secabitur circulus AFCG, vt prius, per rectas, ex L per

Circulum quicuis
maximũ obli-
quum qui ad Me-
ridianum rectus
est, in Astrolabio
diuidere in gra-
dus ex centro al-
terius circuli ma-
ximi, qui respo-
det illis est in-
star verticalis pri-
marij.

per puncta rectæ AC, emissas. Nam per lemma 7. rectæ AC, kl, similiter secantur illis punctis. Cum ergo & rectæ ex L, similiter secent rectas easdem AC, kl, ex scholio propof. 4 lib. 6. Eucl. fit, vt ex recta ex L, per quodlibet punctum vnus earum ducta transeat per punctum respondentis, & simile alterius. Ita vides rectâ EN, transire per puncta respondentia M, l, cum eadem sit proportio CM, ad ME quæ k, ad k, ex prædicto scholio propof. 4. lib. 6. Eucl. Idem hoc remedium adhibendum erit in diuisionibus parallelorum in gradus, vt propof. 6. Numer. 26. dicetur.



RECTE autem hoc modo circulum obliquum distribui in gradus, sic demonstrabitur. Per lemma 25. planum in sphæra per rectam AL, ductum vtcunq. aufert ex circulo obliquo diametri YZ, cui AL, æquidistat, duos arcus æquales a punctis Y, Z, inchoatos. Igitur idem illud planum in Astrolabium pro-
 ab-

abscindere conspicietur ex polo australi eisdem illos arcus æquales ex Horizonte in Astrolabium projecto, illos videlicet, qui abscissis arcubus in sphaera respondent. Cum ergo planum illud per polum australem incedens faciat, per propof.

1. in Astrolabio rectam lineam per centrum L. transeuntem, recta linea LM, ducta per centrum L. & punctum M, diametri AC, (quæ communis sectio est circuli obliqui, & Aequatoris, vt constat, si Meridianus ABCD, concipiat circa BD verti, donec rectus sit ad Aequatorem, seu planum Astrolabij. Erit enim tunc, & Aequator, & circulus obliquus ad Meridianum rectus, ideoq. & eorum communis sectio ad eundem recta erit, ac proinde & ad rectam BD, in Meridiano existentem perpendicularis erit in centro sphaeræ E. Cum ergo AC, ad BD, sit perpendicularis, erit ipsa AC, communis sectio circuli obliqui, & Aequatoris, siue plani Astrolabij. referet planum illud per eadem puncta, L, M, ductum: ideoque producta secabit obliquum circulum in punctis N, O, quæ illis respondent, quæ a plano illo ex circulo obliquo in sphaera abscinduntur, adeo vt planum illud ex polo australi conspiciatur secare circulum obliquum in punctis N, O, cum radius visualis per omnia puncta illius plani circumductus ab eo non recedat, ac propterea perpetuo in LN, communi eius sectione cum plano Astrolabij Aequatorisue, existat. Arcus ergo circuli obliqui CN, illum in sphaera representat qui arcui Aequatoris CP, arcus vero CO, illum, qui arcui CQ, æqualis est, & reliqui arcus FN, GO, reliquis arcubus BP, DQ, æquales sunt. Eademq. est ratio de omnibus alijs rectis ex L, emissis. Quælibet enim duos arcus ex circulo obliquo abscindit, quorum is, qui a C, versus F, tendit, tot gradus complectitur, quot sunt in arcu Aequatoris à C, versus B, vsque ad perpendicularem per punctum diametri AC. ductam; ille autem qui à C, versus G, uergit, tot continet gradus, quot in arcu Aequatoris à C, versus D, vsque ad eandem perpendicularem continentur: adeo vt si ex singulis gradibus Aequatoris ad diametrum AC, perpendiculares ducantur, & per earum puncta ex L, rectæ traijciantur, totus circulus obliquus in singulos gradus distributus sit. Sed satis est vnum semicirculum hoc modo diuidere. Puncta enim diuisionum in alterum semicirculum translata dabunt gradus in altero illo semicirculo.

25. ITA QVE si abscindendus sit ex circulo obliquo arcus ab F, versus C, vel A, aut à G, versus C, vel A; aut à C, versus F, vel G, aut denique ab A, versus F, vel G, quotquot graduum, numerandi sunt illi gradus a B, versus C, vel A, in Aequatore; aut a D, versus C, vel A; aut a C, versus B, vel D; aut denique ab A, versus B, vel D; & à termino numerationis ad A C, perpendicularis ducenda. Nam recta ex L, per punctum huius perpendicularis in AC, electa dabit arcum qui queritur.

26. E CONTRARIO si de proposito arcu circuli obliqui, quot contineat gradus, queratur, ducendæ sunt ex terminis eius ad L, duæ rectæ, & ex punctis, vbi diametrum AC, secant, ad AC, duæ perpendiculares excitandæ. Arcus namque Aequatoris inter eas perpendiculares dabit graduum numerum, qui desideratur.

27. HAEC eadem intelligenda etiam sunt de quouis circulo obliquo, qui ad Meridianum non sit rectus, si pro meridiana linea BD, accipiat recta per eius centrum, & centrum Astrolabij ducta, & pro centro L, centrum alterius circuli maximi, qui sit instar Verticalis circuli primarij respectu circuli obliqui, tamquam Horizontis cuiusdam obliqui, &c.

VIDE autem in figura pulchram conuenientiam, & quasi consensum huius modicum altero illo priore: Quemadmodum enim recta LM, in hoc modo exhibet

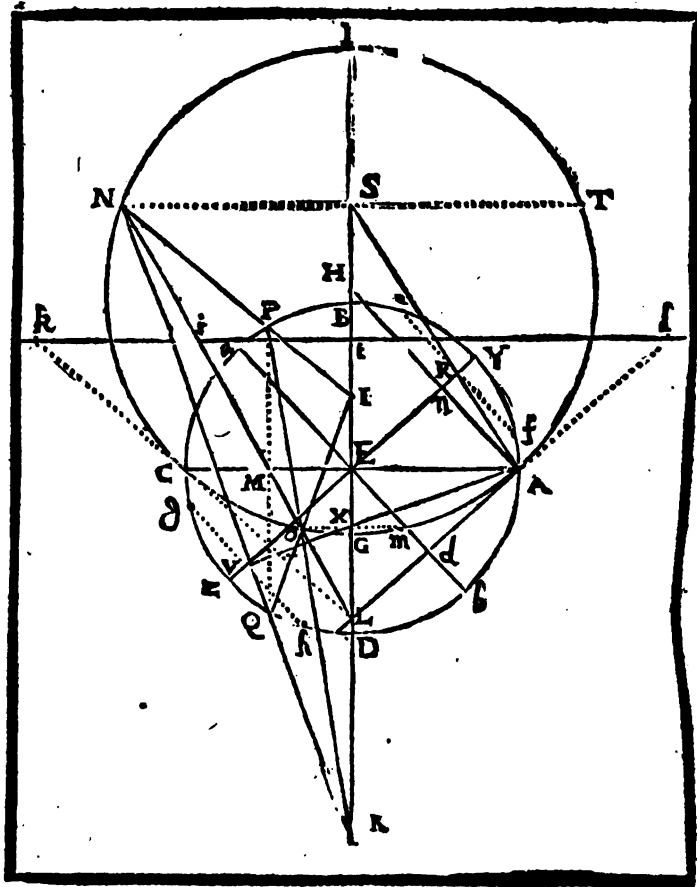
Gradus quilibet propositus, quo pacto in circulo obliquo maximo iouentur in Astrolabio ex centro altius circuli maximi, qui respectu illius est instar Verticalis primarij.

Quot gradus in arcu dato circuli maximi obliqui in Astrolabio continentur, ex centro alterius circuli maximi, qui respectu illius est instar Verticalis primarij cognoscere.

Circulus quemuis obliquus maximus quod Merid. rectus non sit, ad videndum gradus ex centro alterius circuli maximi, qui respectu illius est instar Verticalis primarij.

Constructio secundum
de via dimittit
circulos maximos
obliquos, cum
prima

habet nobis in circulo obliquo arcus FN, GO, respondentes arcibus Aequatoris BP, DQ, ita eisdem nobis præbent rectas IP, IQ, ex polo I, per eosdem gradus Aequatoris ductas, ut prior pars primæ viæ præcepit: Item eisdem omnino subministrant rectas KQ, KP, ex altero polo K, per eosdem Aequatoris gradus contrario modo emissas, ut primæ viæ pars posterior exigit.



Quæ lineæ in
circulo obliquo
maximo: contingit
in Astrolabio.

28. NEQVE vero studiosum lectorem latere volo, rectas ex L, per A, & C, emissas tangere circulum obliquum in punctis A, C. Quoniam enim planum per AL, transiens & circumductum per omnia puncta diametri AC, (posito circulo ABCD, ad planum Astrolabij, Aequatoricæ recto.) quæ communis sectio est circuli obliqui, & Aequatoris, secat semper circulum obliquum per lineas ad diametrum AC perpendiculares, quæ utriusq; punctis A, & C, arcus æquales abscindunt.

scindunt, ut constet ex lemmate 25. sit, ut cum primum ad puncta A, & C, per-
tinerit, non amplius secet circulum obliquum, sed in illis punctis illum con-
tingat, quod tamen Geometricè, etiam mox probabitur. Cum ergo recta LA,
vel LC, communis sectio sit eiusdem plani cum plano Astrolabij, ac proinde ab
eo nunquam recedat, sed perpetuo in illo existat, efficitur, ut eadem recta LC,
vel LA, eundem circulum obliquum in Astrolabio tangat in puncto C, vel A. Si
enim secaret, secaret quoque planum illud per eam ductum, circulum obliquum
in sphaera in duobus punctis, quæ illis, in quibus à recta LC, vel LA, secaretur,
respondet. quod est absurdum; cum ipsum contingat tantummodo in C, vel A, ut
diximus, & quod Geometricè ita quoq. demonstrabimus. Posito circulo ABCD,
ad planum Astrolabij Aequatoris sue, recto, ut diameter YZ, sit Meridiani, & cir-
culi obliqui communis sectio, si per AC, in Astrolabio facientem concipiatur cir-
culus maximus duci ad circulum obliquum diametri YZ, in proprio situ rectus;
erit idem ad Meridianum rectus, cum transeat per A, C, polos Meridiani, hoc
est, per intersectiones Aequatoris cum circulo obliquo in sphaera. Igitur cum &
Meridianus, & circulus obliquus ad illum maximum circulum per AC, ductum
rectus sit, erit quoque eorum communis sectio YZ, ad eundem rectus, ac pro-
inde & AL, in plano Meridiani existens, & ipsi YZ, parallela, ad eundem circulum
maximum recta erit; Igitur planum per AL, in eodem Meridiani plano existe-
tem, & per punctum C, vel A, in sphaera existens ductum, hoc est, circulus ab eo
in sphaera factus, cum eodem circulo maximo rectos faciet angulos. Quocirca cū
& hic circulus per AL, & punctum C, vel A, ductus, & circulus obliquus per AC
ductus, (si omnia in proprio situ concipiantur in sphaera,) ad circulum illum ma-
ximum rectus sit; erit quoque communis eorum sectio ad eundem recta; ac pro-
inde & ad diametrum AC, circuli obliqui, & ad diametrum circuli per AL, & C,
vel A, ducti, quam circulus ille maximus facit, (Quoniam enim maximus ille cir-
culus secans circulum per AL, & C, vel A, ductum ad angulos rectos, ut probatū
est, secat eum bifariam, & per polos; transibit per eius centrum, & in eo dia-
metrum efficiet,) perpendicularis erit cum utraq. diameter in eo maximo circu-
lo existat. Igitur eadem illa communis sectio circuli obliqui, & circuli per AL,
& per C, vel A, ducti, utrumq. circulum continget in C, vel A, ex coroll. prop.
16. lib. 3. Eucl. atque idcirco iidem duo circuli in C, vel A, se mutuo tangent, &
nullo modo secabunt, ex definitione lib. 2. Theodosij.

29. V E R V M rectas ex L, per A, & C, ductas tangere circulum obliquum AFCG
facilius sic probabimus. Quoniam ducta recta An, ad YZ, diametrum circuli ob-
liqui in sphaera perpendicularis cadit in H, centrum circuli obliqui in Astrola-
bio, ut supra demonstratum est Num. 3. huius propositionis, estq. AL, ipsi YZ, pa-
rallela; erit angulus LAH, rectus. Igitur ex coroll. propos. 16. lib. 3. Eucl. recta
LA, circulum AFCG, in A, continget, &c.

S E D soluenda videtur hoc loco difficultas quædam, quæ alicui negotium
posset facessere. Cum enim rectæ FG, NO, auferant ex Horizonte arcus FN, GO
æquales, quod ad numerum graduum spectat, hoc est, referant in Horizonte sphe-
ræ duas parallelas, quarum una est communis sectio Horizontis, ac Meridiani,
altera vero communis sectio eiusdem Horizontis, & plani ducti per polum au-
stralem, & punctum L, (quod nimirum circumduci diximus circa rectam AL,
Horizonti parallelam in proprio situ, per omnes lineas, quæ in Horizonte me-
ridianæ lineæ ducuntur parallelæ) mirum alicui videri possit, rectas FG, NO,
coire in L, cum tamen parallelæ illæ, quas referunt, non coeant. Hinc, n. sequi
videtur ut quædam modum singula puncta rectarū FG, NO, respondent certis qui-

a 15. T. b.

b 19. vnde.

c 8. vnde.

d 18. vnde.

e 19. vnde.

f 13. T. b.

g 29. primi.

Lineas quasdam in
Astrolabio effice-
rentes representan-
te in celo lineas
parallelas, & non
concurrentes.

austali polo per illud punctū recta FL, vel NL, transiens eadit. Itaq. si circulus ABCD, intelligatur esse Horizon in proprio situ, vergēte pūcto B, in austrū, & D in septentrionē, C, in ortū, & A, in occasū oīa pūcta parallelarū BD, PQ, quę rō tinentur in semicirculis borealibus ED, MQ, habebūt respōdentia pūcta in rectis EL, ML, vsq. ad punctū L, exclusiue, cōprehensa vero in semicirculis australibus EB, MP, habebūt pūcta respōdentia in rectis E F, MN, in infinitū extēsis, ut in sphaera materiali perspicuū est. Nō est ergo mirum, rectas FL, NO, & si parallelas se pręsentent, concurrere in L, quia non solū illas parallelas referunt, sed tota etiā plana, quę per AL, in proprio situ, & per parallelas illas ducuntur, repręsentant. Sicut igitur parallelę illę non existunt in omnibus partibus illorū planorum, ita neque omnia puncta rectarū FL, NL, plana illa repręsentantium respondere possunt aliquibus punctis parallelarum, sed puncta illa, quę repręsentant partes planorum existentes extra parallelas, necessārio extra parallelas apparebunt in Astrolabio, ita vt ad illas nullo modo pertineant.

30. TERTIA via circulū quemlibet maximū obliquū in gradus partiemur in Astrolabio hac ratione. Vtraq. semidiameter circuli obliqui in sphaera EY, EZ, secetur, per lem. 8. in partes inæquales, quas efficiunt perpēdiculares ex singulis gradibus quadrātū a Y, & Z, ad YZ, demissę. Satis autē est vnā diuidere, cū puncta illius in alterā translata eā eodem modo diuidant. Deinde ex A. polo australi per omnia puncta sectionum diametri YZ, rectę ducantur secantes diametrū FG, circuli dati obliqui in punctis, per quę si ad eandē diametrum FG, perpēdiculares excitētur, diuisus erit circulus obliquus AF CG, in gradus. Exēpli causa. Si ex A. per punctum R, quod gradui 30. ab Y, in vtramq. partem numerato vsq. ad e, si responderet, recta ducatur AR, secans FG, in S, & per S, ad FG, perpēdicularis excitetur NT, continebit vterq. arcus FN, FT, gr. 30. hoc est, referet arcū illum circuli obliqui in sphaera, qui vtriq. arcui Ye, Yf, æqualis est, & ita de cæteris. Demonstratio huius rei hæc est. Posito circulo ABCD, ad planum Astrolabij recto, vt YZ, diamēter circuli obliqui cōmunis sectio sit Meridiani, & circuli obliqui, circulusq. tunc per YZ, & AC, ducatur: quoniam planū in sphaera per australem polum A, in eo situ circuli ABCD, & per rectam, quę per R, ad diametrum YZ, in plano circuli obliqui perpēdicularis est, ductū occurrit plano Astrolabij in S, facitq. per lem. 24. rectam ad FG, (quę cōmunis sectio est Meridiani, siue circuli per polos Mundi, & polos circuli obliqui incedentis) perpēdicularē transibit idem illud planum, per rectam NT, conspicieturq. in Astrolabio eosdē gradus abscindere ex circulo obliquo AF CG, quos in sphaera ex eodē abscindit cum radius visualis per omnia puncta illius plani circumductus ab eo non recedat, ac propterea perpēdicularē per R, ductā, auferentemq. hinc inde gr. 30. ab Y incipiendo, in rectam NT, proiciat in Astrolabium. Arcus igitur circuli obliqui FN, FT, repręsentant in sphaera illos, qui arcubus Ye, Yf, æquales sunt; at uero arcus CN, AT, illos, qui æquales sunt arcubus ac, bf, & sic de alijs rectis ex A, emissis: ita vt si ex singulis gradibus Aequatoris ad diametrum YZ, perpēdiculares demittantur, & per earum puncta ex A, rectę egrediātur, recta FG secta conspicietur in punctis, per quę perpēdicularē ad FG, ductę dabunt singulos gradus circuli obliqui.

31. ITA QVÆ si ex circulo obliquo abscindendus sit arcus quotlibet graduum ab F, incipiendo, vel à G, numerandi sunt gradus propositi ab Y, vel Z, in vtramq. partē, v. g. vsq. ad e, f, vel g, h, & recta ducenda est, secans EY, in R, vel g, h, secans EZ, in V. Recta enim AR, vel AV, occurreret rectę FG, in S, vel X, puncto, per quod perpēdicularis ad FG, ducta NT, vel Om, auferet vtrumq. arcū

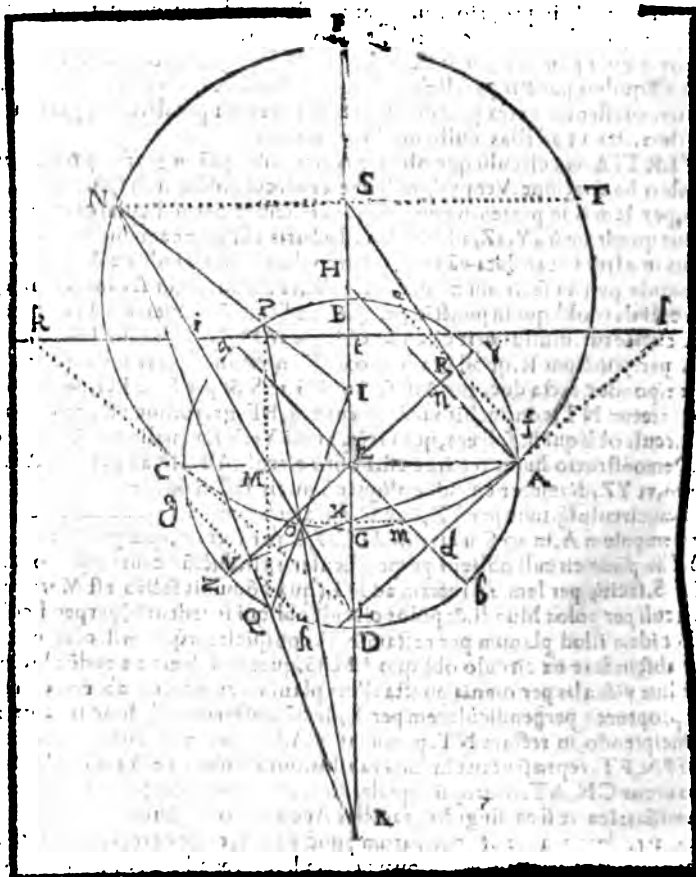
G. Item quoniam libet maximum obliquum, qui ad Meridianum rectus sit, in gradibus distribuere ex polo australi, Lemma.

Si daretur illi arcus propositi in circulo maximo obliquo ad Meridianum, ita ut in polo australi abscinderetur.

Quot gradus in
arco dato circuli
maximi obliqui
ad Meridianum
recti continen-
tur, ex polo As-
trali Astrale-
maxis cognosce-
re.

FN, FT, vel GO, Gm, continentem datum numerum graduum, qui in arcibus Ye, Yf, vel Zg, Zh, continentur.

32. CONTRA si scire quis velit, quot gradus in dato arcu circuli obliqui contineantur, ducende sunt ex terminis illius ad FG, duæ perpendicularares, & ex earum punctis, ubi FG, secatur, ad A, duæ rectæ ducendæ, quæ secant YZ, in duobus punctis, atque ex ijs ad YZ, duæ perpendicularares erigendæ. Arcus. n. Aequatoris inter illas perpendicularares indicabit numerum graduum, qui quæritur.



Circulum quomodo
maxime obli-
quum in Astro-
labio, quæ ad A-
strale rectum
non sit, partici-
pans ex polo
astrali Astrale-
maxis.

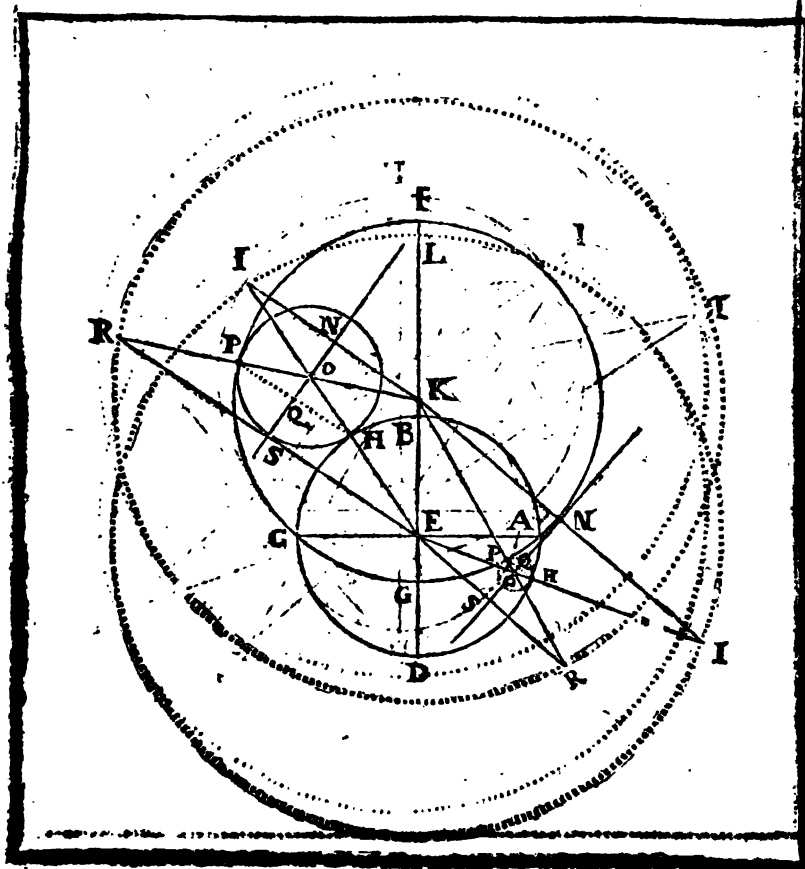
33. PERSPICVVM autem est, rationem hanc quadrare etiam in omnem alium circulum obliquum, qui ad Meridianum rectus non sit, si pro meridiana linea BD, accipiat recta per eius centrum, & centrum Astrolabii ducta, quæ ut mirum communis sectio sit plani Astrolabii Aequatoris, & circuli maximi per mundi polos, & polos circuli obliqui ducti, &c.

HC

HIC etiam videre licet convenientiam huius tertiae viae cum prioribus duabus. Nam idem prorsus arcus FN, GO, vel CN, CO, per hanc inueniuntur, quos per illas inuenimus.

*Circulus terre
vis dividendi
calos maximos
obliquos, et
polaris aspectus.*

34. LIBET hoc loco explicare aliam adhuc viam distribuendi maximis quibus circulum obliquum in gradus, quae licet visum videatur habere aliquanto magis impeditum, quam alia, quas explicauimus, praesertim si totus circulus in gradibus distribuendus, commodissima tamen est, si vnus interdum, aut aliorum gradus dignatus inuestigandus sit: quia in ea neque poli circuli obliqui requiruntur, vt in primo

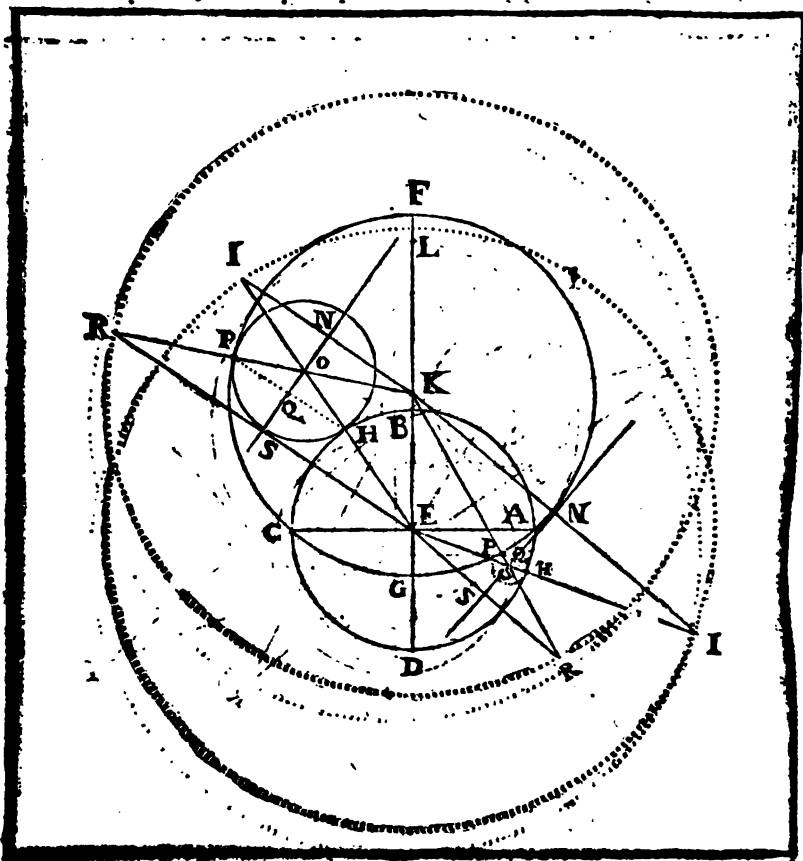


modo, quae Num. 27. & 30. explicauimus neque centrum maximi circuli, qui in hac est Verticalis primarij respectu dati circuli obliqui, per circuli obliqui diametrum AC, vt in secunda ratione Num. 24. explicata, neque denique diametrum circuli obliqui, qui diuisa in Analémate, vt tertius modus postulabat, sed solū per rectas lineas, ex cetro Aequatoris, & proprio centro educas perficitur, hoc videlicet modo.

Sic

Si autem quoniam
maxime obli-
quam in Astro-
logia distribuere
in gradus ex pro-
prio centro, & al-
ter Astrologij.

Sit Aequator ABCD, cuius centrum E, & circulus obliquus quicumque AFCG, cuius centrum K, sitq; gradus Aequatoris H, inveniendum punctum respon- dens in circulo obliquo. Ducatur ex E, centro Aequatoris per H, punctum da- tum recta EH, in qua producta sumatur HI, aequalis semidiametro circuli obliqui in quo punctum respondens inveniendum est, (quando totus circulus in gradus dividendus sit, vel plura puncta invenienda, expedi- vt sumpta recta BL, aequali semidiametro FK, ex E, per L, circulus L, I, describatur. Ita enim con-



nes rectae ex E, deductae usque ad circulum istum habebunt inter eundem, & Aequatorem, adistans portiones semidiametri FK, & aequaliter. Quia totien- tem EL, EI, ex centro, quam AB, EH, aequaliter sint, erunt quoque reliquae BL, EI, aequaliter, & sic de ceteris, & tangatur ad centrum K, circuli dividendi recta IK, quam bisariam, & ad angulos rectos secat NO, secas EL, in O, puncto, per quod ex K, centro recta ducatur KO, secans circulum divi- dendum

dicendum in P. Dico punctum P, puncto dato H, respondere, hoc est, arcus BH, FP, æquales esse in numero graduum. Quoniam enim duo latera KN, NO, duobus lateribus IN, NO, æqualia sunt, angulosq; continent æquales rectos; erunt & bases OK, OI, æquales. Sunt autē & KP, IH, æquales, quod illa sit semidiameter obliqui circuli: hæc vero eidem semidiametro ponatur æqualis. Ablatis igitur æqualibus ex æqualibus; reliquæ OP, OH, æquales quoque erunt. Quocirca circulus ex O, per H, P, descriptus utrumque circulum tanget, (eo quod rectæ OH, OP, ad centra E, K, pertineant,) ut in lemmate 42. ostendimus; circulumq; spheræ referet eodē tangentem in punctis, quæ punctis I, P, respondēt: ac proinde per lemma 43. arcus BH, FP, æquales numero gradus complectentur. Punctum porro P, inuenietur quoque per rectam KP, constituentem in centro K, angulum angulo I, æqualem. Nam sic rursum æquales erunt rectæ OK, OI, &c. Immo si per punctum H, datum in Aequatore agatur HP, parallela rectæ KI, inuentum erit idem punctum P. Quia enim Isoscelia sunt triangula IOK, HOP, angulosque ad O, habeant æquales; erunt reliqui reliquis æquales. Cum ergo tā I, K, quam H, P, inter se æquales sint, erunt quoque OIK, OHP, æquales: ac proinde IK, HP, parallelæ erunt.

a 4. primi.

b 6. primi.

c 15. primi.

d 5. primi.

e 27. vel 28. primi.

R V R S V S puncto P, circuli obliqui reperendum sit punctum in Aequatore respondens. Ducta ex K, centro obliqui circuli per datū in eo punctū P, recta, accipiat PR, æqualis semidiametro Aequatoris, in quo punctum respondens inueniendum est: (Hic quoque, si plura puncta inuenienda sint, describendum erit circulus ex K, per R, ut omnes rectæ ex K, ad eum circulum ductæ habeant segmenta inter eundem, & circulum obliquum semidiametro PR, æqualia.) Ducta autem ex R, ad E, centrū Aequatoris recta RE, secetur bisariam, & ad angulos rectos per rectam SO, quæ secet KR, in O. Nam rursus recta ex E, centro per O, ducta dabit in Aequatore punctum H, quæsitum. Nam rursus tam OE, OR, quam HE, PR, æquales sunt. Igitur æqualibus demptis ex æqualibus, reliquæ OH, OP, æquales erunt. Quapropter circulus ex O, per H, P, descriptus utrumque circulum tanget; & eo quod rectæ OH, OP, ad centra E, K, pertineant. Idem quoque punctum H, reperietur, si in E, centro fiat angulo R, æqualis angulus E: vel si ex dato puncto P, in obliquo circulo parallela ducatur ipsi RE, &c.

ATQVE hæc ratio in omnes circulos maximos quadrat, etiam si neuter duorum circulorum sit Aequator.

Circulum quoniam maximam Astrolabii partem in gradus & alios circulum maximum diuisum.

Dato arcui in circulo quouis maximo abscindere arcum æqualem in numero graduum ex quouis alio circulo maximo.

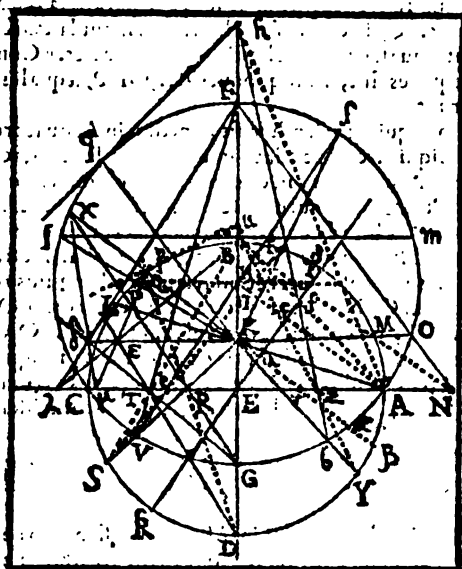
35. ITAQVE datis duobus circulis maximis in Astrolabio, si in vno eorum detur arcus quantuscunque a communi eorum sectione inchoatus, facili negotio ei æqualem in numero graduum ex altero rescabimus. Nam si datus sit arcus CP, in circulo AFCG, (secantibus sese duobus maximis circulis ABCD, AFCG, in A, & C.) si ex eius centro K, ducatur per punctum extremum P, recta, & in eā producta sumatur PK. Semidiametro alterius circuli æqualis, ducaturq; ex R, ad eiusdem centrum E, recta, quam ad angulos rectos, & bisariam secet SO, secans KR, in O, dabit recta ex O, ad centrum E, eiusdem circuli arcum CH, æqualem CP, æqualem, & sic de cæteris. Potest quidem, & hoc fieri per primum modū diuidendi circulos obliquos in gradus, sed opus est prius inuenisse datorum circulorum polos. Nam si ex termino dati arcus ad eius polum recta ducatur, abscindetur ex Aequatore arcus æqualis: Per cuius terminum si ex polo alterius circuli recta ducatur, abscissus erit ex eo arcus æqualis quesitus. Sed ratio hoc loco explicata commodior videtur, cum polis circulorum non indigeat.

36. ALIVM quoque modum distribuendi maximos circulos in gradus per facilem, atque iucundum reperies in sequenti propos. Num. 36. Hic autem negotium

Quoniam hoc conficiendum est alio quodam modo pulcherrimo, per lineas rectas: quippe quo unum idemque punctum in circulo maximo inueniri possit per plurimas rectas lineas. Est autem eiusmodi.

Alius modus pul-
cherimus eas-
dendi circulem
quemis maxi-
mam obliquam
in gradus.

SIT Aequator ABCD, cuius centrum E; circulus maximus obliquus quicunque AFCG, cuius centrum H; & diameter vera k, recta DF, per eius centrum E, & centrum Astrolabij ducta, referens circulum maximum per polos mundi, & polos ipsius ductam, instar Meridiani cuiusdam proprii, & polos eiusdem obliqui circuli K. Et quia recta AC, communem sectionem Aequatoris & circuli obliqui in sphaera representat, vt in scholio sequenti Notum, r. demonstrabitur, apperebunt omnia puncta communis illius sectionis in sphaera existentis, in hac communi sectione AC, quae in Astrolabio apparet, in eisdem prorsus distan-



circulo ad obliquum circulum recto, qui videlicet infiar Meridiani est circuli obliqui per diametrum ik , ducti. Quoniam vero planum, in quo obliquus circulus maximus diametri ik , existit, circa AC , circumductum congruet aliquando cum Aequatore, sive recta ex quolibet puncto Astrolabi in recta FD , vel etiam extra ipsam posito, per gradus circumferentia $ABCD$, emissæ secet rectam AC , in eisdem punctis, in quibus eandem secarent, si ex respondentibus punctis plaqi, in quo circulus obliquus diametri ik , proprium situm habentus, per gradus circuli obliqui educerentur. Verbi gratia. Recta BS , per extremum punctum S , arcus CS , grad. 30 . ducta secat AC , in T , puncto, in quo eandem secat recta ex puncto I , proprium situm habente, quod puncto B , responder, (cum ambo puncta æqualiter absint a centro E , & in eodem Meridiano dati circuli existant)educta per grad. 30 . circuli obliqui a puncto C , numeratū: propterea quod,

quod, ut dictum est, circulus obliquus diametri ik , circa AC , circumuolutus congruit necessario cum Aequatore, vel plano Astrolabii, & vicissim planum Aequatoris, vel Astrolabii circa AC , circumuolutum necessario cum circulo obliquo proprium situm habente congruit; & punctum i , cum B ; & k , cum D . Constat autem rectam BS , in eodem semper puncto T , secare rectam AC , quantumvis planum circuli $ABCD$, circa AC , circumducatur. Eadem de causa recta, quae ex k , in plano circuli obliqui proprium situm, habente duceretur per punctum puncto Q , respondens, secaret eandem AC , in R , ubi a recta DQ , secatur. Sic recta IS , eandem secat in e , puncto, in quo a recta secaretur, quae ex puncto c , aequalem cum puncto I , distantiam habente in diametro ik , à centro E , duceretur in plano circuli obliqui proprium situm habente, ad punctum respondens puncto S . Et sic de cæteris.

HIS positis, si arcui AM , æqualis arcus abscindendus sit, ducemus ex aliquo puncto rectam FD , ut ex B , per M , rectam, quae ipsam AC , secet in N . Et quia punctum i , circuli obliqui, quod respondet puncto B , apparet ex polo australi in F , apparebit tota recta BN , transire per duo puncta F, N ; quandoquidem eius punctum B , vel i , conspicitur in F ; & N , in N . Ducta ergo recta FN , secabit obliquum circulum in puncto O , quod puncto M , respondebit, propterea quod punctum M , circuli obliqui $ABCD$, propriam positionem habentis apparet in O , puncto, per quod recta BN , per datum punctum M , transiens, conspicitur transire, ut dictum est. Eodem pacto ducta recta BS , secante AC , in T , cadet ducta recta FT , in V , punctum respondens puncto S . Rursus quia punctum k , quod respondet puncto D , apparet in G ; si ducatur recta DQ , secans AC , in R , cadet ducta recta GR , in punctum X , ipsi Q , respondens.

SED quoniam rectae ex punctis B , & D , per propinqua puncta circumferentiae $ABCD$, eductae secant rectam AC , productam extra circulum valde oblique; ut omnia puncta intra circulum habeamus, ducemus per puncta semicirculi ABC , rectas ex D . Nam rectae ex G , per intersectionum puncta in recta AC , dabunt in semicirculo obliquo AFC , puncta respondentia. Per puncta autem semicirculi ADC , ducemus rectas ex B . Rectae enim ex F , per puncta intersectionum in recta AC , indicabunt in semicirculo obliquo AGC , puncta respondentia. Atque per hæc duo puncta F, G , binis punctis B, D , respondentia commodissime totus circulus in gradus distribuetur.

HAC eadem ratione ex quolibet puncto rectae BD , præter cætrum Astrolabii E , (si tamen radius ex A , ad illud emissus, diametrum ik , etiam productam, si opus sit, commodè secet) rectas educere poterimus, secantes obliquum circulum in gradus; si nimirum ex A , ad illud punctum radii emittamus, & punctum intersectionis illius cum diametro ik , in rectam FD , ex E , transferamus. Nam si ex hoc puncto in lineam FD , translato per quolibet gradum circuli $ABCD$, rectam ducamus secantem AC , cadet recta ex assumpto puncto per puncti intersectionis in recta AC , emissam in gradum circuli obliqui propositum. Verbi gratia, Si ex H , centro obliqui circuli ducenda sit recta cadens in grad. 30. a puncto C , versus G , numeratum, ducemus radium AH , secantem ik , in c , puncto, in quo centrum H , apparet, & recta Ec , æqualem abscindemus EI , ut punctum translatum habeamus L . Deinde ex I , puncto translato ad S , punctum terminans grad. 30. rectam emittemus secantem AC , in e . Recta enim ex H , per e , eadem cadet in V , grad. 30. quaesitum; cum recta IS , proiciatur in rectam He ; quandoquidem eius punctum c , cui respondet punctum I , apparet in H , & recta le , per punctum e , transire conspicitur. Quemadmodum autem recta IS , producta secat Aequato-

Sina puncta obliqui circuli ad distributionem aptissima quæ sint.

Ex quolibet puncto meridiane si new circuli obliqui rectas educere secantes circum maximum in gradus.

Item altera ex parte in t, ita recta H e, producta exhibet in circulo obliquo aliud punctum f, puncto t, respondens, ita ut arcus Bt, F f, æquales sint: propterea quod recta tS, in circulo obliquo vero existens (posito circulo ABCD, in proprio situ, hoc est, circumuoluto circa AC, donec diameter BD, diametro ik, in proprio Meridiano positæ congruat, atque idcirco & punctum I, puncto c.) proiicitur, ut dictum est, in rectam tV; quandoquidem transire conspicitur per puncta H, c; punctum quidem e, vel I, per H; & e, per ipsummet punctum c, quod est in communi sectione plani Aequatoris, & circuli obliqui.

R VRSVS si ex puncto h, in linea meridiana dato extra datū circulū maximū obliquum ducenda sit recta, quæ abscindat ex quadrante AG, arcum arcui AY, æqualem, ducemus radium Ah, secantem ki, protractam in g, & punctum g, transferemus ex E, in u, ut punctum u, translatum habeamus. Deinde ex u, ad Y, rectam iungemus secantem AC, in Z. Recta namque hZ, offeret punctum b, puncto Y, respondens. Punctum autem intersectionis rectæ hZ cum circulo obliquo prope F, respondebit puncto intersectionis rectæ u Y, cum circulo ABCD, prope B.

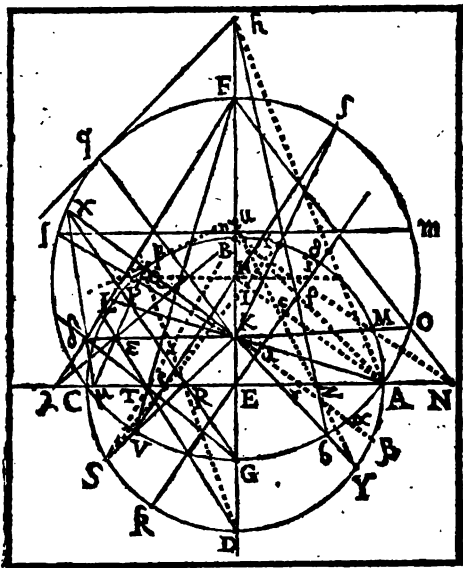
QVOD si quando accadat, rectam ex aliquo puncto translato extra circum ABCD, ut ex u, quod ipsi g, respondet, per datum punctū, nimirū per p, du-

ctā circulū ABCD, tangere in dato puncto p; ducenda erit ex h, puncto viso, recta hq, tangens obliquum circum. Punctum enim contactus q, respondebit dato puncto contactus p. Nam sicut up, tangit circum obliquum in sphaera, ita conspicietur tangere in Astrolabio eundē circum visum. Cum ergo punctum g, cui respondet u, appareat in h, proiicietur tangens u p, in tangentem hq.

SIC etiam, si quando contingat, rectā ex aliquo puncto translato intra circum ABCD, ut ex H, quod puncto f, respondet, ductam per datum punctum, nimirum per P, efficere cū recta FD, angulum rectum, ducenda erit per punctum n, in quo apparet punctum f, perpendi-

cularis m n l. Punctum enim l, respondebit dato puncto P, & punctum m, alteri puncto, in quo recta PH, producta circum ABCD, secat. Id quod supra Num. 30. demonstrauimus: propterea quod recta HP, respondet rectæ, quæ per f, in circulo obliquo duceretur in sphaera perpendicularis ad diametrum i k, auferretque arcus æquales arcui BP, &c.

POSTREMO si ex K, polo viso circuli obliqui diuisione facienda sit, hoc est, abscin-



est, abscondendus, v.g. ex obliquo circulo arcus arcui BQ, æqualis, transferemus, punctum a, in rectam FD, vsque ad K, quod rectæ E a, BK, æquales sint, vt supra Num. 14. demonstrauimus, (quod tamen clarius demonstratum reperies circa finem Num. 21. propof. 6.) ita vt punctum translatum a viso non differat: Deinde ex K, puncto translato, quod puncto a, respondet, per Q, rectam trahicimus secantem AC, in r. Nam recta ex K, puncto viso, in quo videlicet appareat punctum a, per punctum sectionis r, ducta, quæ à priori non differt, propter eadem puncta K, r, indicabit punctum X, puncto Q, respondens, & producta dabit alterum punctum a, puncto β, respondens. Ex quo liquido etiam constat, rectam ex polo viso per quodcunque punctum Aequatoris ductam offerre, in circulo obliquo punctum illi puncto respondens: id quod supra Num. 17. ex lemmate 23. lib. 1. ostendimus.

A D maiorem euentiam huius modi, inuenimus eadem puncta O, V, b, f, q, L, X, a, punctis M, S, Y, t, p, P, Q, β, respondentia per rectas ex viso polo K, emissas, vt Num. 17. traditum est.

NON erit autem difficile, vicissim ex dato puncto in circulo obliquo inuenire punctum respondens in Aequatore, vel circulo obliquo in sphaera, cuius vices Aequator gerit. Sit enim datum punctum O. Ex puncto F, quod respondet puncto B, per O, rectam emittimus secantem AC, in N. Recta namque BN, secabit Aequatorem in puncto M, quod dato puncto O, respondet, vt ex dictis liquet. Idem efficiemus ex quocunque alio puncto in meridiana linea dato, vt ex H. Duo enim radio AH, secante diametrum i k, in c, transferatur punctum c, in rectam FD, vsque ad I: sitque propositum inuestigare punctum Aequatoris respondens puncto V. Ducta recta HV, secante AC, in e, cadet recta I e, ex translato puncto L, egrediens in quæsitum punctum S. & sic de cæteris.

Dato puncto in circulo maximo obliquo, punctum respondens in Aequatore reperire.

I A M si ex centro circuli, qui instar proprii Verticalis est dati circuli obliqui, qualem est punctum L, in superiori figura Num. 24. diuisio instituenda sit, quoniam illud non habet punctum verum respondens in diametro YZ, quod transferri possit in rectam FD, quod recta AL, cadens in dictum centrum L, parallela sit diametro YZ, ac proinde tota extra planum dati circuli obliqui, vt ex Num. 4. patet, ducenda erit per datum in Aequatore punctum ipsi FD, parallela, & per punctum sectionis in AC, ex eo centro recta ducenda, &c. vt Num. 24. traditum est.

I A M vero per ea, quæ hoc loco declarata sunt, reperiemus cuiuscunque puncti in dato circulo quouis maximo, vel in eius plano producto, extra ipsum circulum assignato, situm in Astrolabio, hoc est, locum, vbi in eodem plano circuli visi appareat ex polo australi inspectum. Sit enim datum punctum s, quod si fuerit in Aequatore, eius situs erit in s, cū in s, appareat: Si vero intelligatur esse in quouis circulo maximo, vt in eo, quæ refert circulus AF CG, ita vt in eo tale situm ac positionem habeat, qualem in Aequatore Astrolabii, inueniemus eius locum visum hoc modo. Ducta ex quouis puncto rectæ FD, nimirum ex B, recta B s, secante AC, in γ, ducatur ex puncto F, quod ipsi B, respondet, recta F γ; apparebitque punctum s, in recta F γ, cum tota B γ, in rectam F γ, proiciatur, vt ex dictis liquet. Ducta rursus ex quolibet alio puncto D, recta D s, secante AC, in T, ducatur ex puncto G, quod ipsi D, respondet, recta G T; apparebitque rursus idem punctum s, in recta G T, cum tota D T, in rectam G T, proiciatur, vt ex his, quæ dicta sunt, perspicuū est. Erit ergo punctum s, vbi coeunt rectæ F γ, G T, situs punctis s. Quod si altera rectorum ex B, & D, per assignatum punctum a, ductarum nimis procul, & oblique secet rectam AC, accipi potest pro eo pun-

Dato quouis puncto in plano altissimi circuli maximi in sphaera extra circulum, inuenire eius situm in Astrolabio.

Et, a quo recta per ϵ , ducta extra circulum ABCD, cadit, (cuiusmodi est punctum B,) quodcumque aliud punctum Q. Ducta enim recta Q ϵ , secante AC, in μ , si inueniatur punctum X, in circulo obliquo respondens assumpto puncto Q, & ducatur X μ , secabitur GT, in eodem puncto δ , quæsito. Immo inuenta vna duntaxat linearum F γ , GT, X μ , in qua punctum datum ϵ , apparet, si ex K, polo viso circuli obliqui per ϵ , recta ducatur, secabit ea illam rectam in eodem puncto δ , quæsito. Nam cum polo viso K, respondeat in diametro i k, punctum a, sintque æquales Ea, EK, non differet punctum translaturum a viso. Quare in eadem recta K ϵ , existet idem punctum δ , apparens, quemadmodum in KQ, producta existit punctum visum X, puncto Q, respondens, quod linea KQ, a linea r K, non differat, vt supra dictum est. Si punctum datum ϵ in recta FD, hoc est, in diametro circuli obliqui, cui recta FD, (circumducto circa AC, plano Astrolabii) congruit, vt v.g. punctum I, abscindemus rectæ EI, æqualem Ec; ex diametro i k, vt habeamus punctum verum c. Nam radius Ac, indicabit punctum c, visum in H.

EXCIPIENDA autem sunt puncta in communi sectione cuiusvis circuli obliqui in sphæra, & plano,

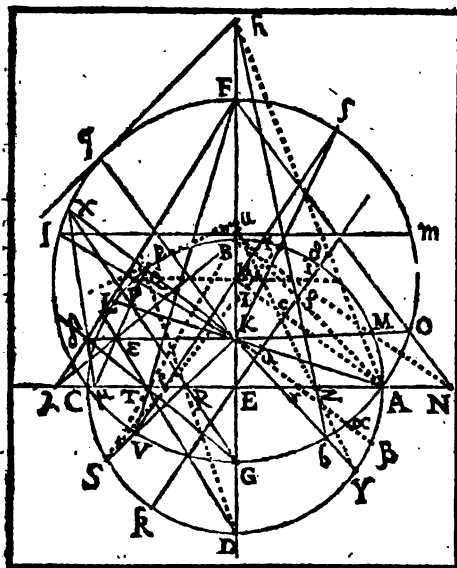
quod per polum australem Aequatori ducitur parallelum, existentia. Hæc enim nulla habent puncta visa respondentia in Astrolabio; cum tota illa communis sectio in Astrolabio euanescat, & nullum eius punctum in Astrolabio appareat: quippe cum omnes radii visuales in illo plano parallelo existentes, plano Aequatoris, Astrolabi, æquidistant. Qua de re plura scribemus propos. 6. Num. 37.

VICISSIM dato quouis puncto δ , viso in Astrolabio, inueniemus eius situm verum in sphæra, hoc est, in circulo illo sphære, quem circulus Astrolabit, in quo punctum δ , visum intelligitur, representat. Ductis enim ex F, G, punctis circuli obli-

qui per datum punctum δ , rectis secantibus AC, in γ , T, ducantur ex γ , T, ad puncta B, D, punctis F, G, respondentia rectæ interfecantes sese in ϵ , puncto, quod erit quæsitum; cum rectæ B γ , DT, prolinciantur in rectas F γ , GT, &c. Eodem modo si per δ , ducatur alia recta δ X, secans AC, in μ , & puncto X, respondens punctum Q, reperiatur, transibit ducta recta μ Q, per idem punctum ϵ .

SOLVM punctis, quæ in recta ad FD, perpendiculari ducta per centrum circuli, qui instar est proprii Verticalis dati circuli obliqui, cuiusmodi est punctum L, in superiori figura Num. 24, assignari non possunt vera puncta respondentia

Quæ puncta vera in plano dati circuli obliqui sphære non habent respondentia puncta visa in Astrolabio.



Dato quouis puncto in Astrolabio, inuenire eius situm in plano cuiusvis circuli obliqui maximæ,

Quæ puncta visa Astrolabii non habent vera respondentia in plano dati circuli obliqui in sphæra.

dentia in plano circuli obliqui. Cum enim ea recta referat planum, quod per polum australem ducitur, circulo obliquo in sphaera paralleum, ut prop. 6. Num. 3. ostendimus, existent vera puncta, quae punctis in dicta recta existentibus respondent, in illo plano parallelo, non autem in illo circulo obliquo. Quod si quis eo modo, quem explicauimus, tentet inuenire in Horizonte verum punctum respondens puncto visio L, in figura Num. 24. ducendo videlicet rectas ex L, per duo apparentia puncta in Horizontis circumferentia, reperiet duas rectas, quae per sectionum puncta rectae AC, cum illis duabus rectis, & per puncta circuli ABCD, apparentibus illis punctis Horizontis respondentia ducuntur, parallelas esse rectae FD, non autem sese interfecare. Si autem cuius alij puncto praedictae rectae perpendicularis ad FD, per L, ductae respondens verum punctum in eodem Horizonte vero inuenire velit, reperiet duas rectas etiam inter se parallelas per intersectionum puncta in recta AC, ductas, quamuis ipsi FD, non aequidistant, &c.

Ex hoc colligitur, ex quocunque puncto in Astrolabio extra meridianam lineam, & rectae AC, dato, maximū circulū posse diuidi. Na si ex puncto δ , inueniēdū sit u.g. punctū respondēs dato puncto Q. inuestigandū prius erit, ut proxime ostensum est, punctū verū ϵ , puncto δ , respondens. Deinde per ϵ , punctū verū inuentum ad Q, ducenda recta secans AC, in μ . Recta. n. ex δ , per μ , ducta cadet in X, punctum puncto dato Q, respondens, quod tota recta Q μ , in rectam X μ , proiciatur, ut ex dictis constat: quandoquidē ϵ , punctum verū est in circulo ABCD, quem obliquus AFCG, repraesentat, quod quidem apparet in δ , &c. Hic etiā excipienda sunt puncta in recta ad FD, ducta perpendiculari per centrum proprii Verticalis dati circuli obliqui. Cum enim, ut dictum est, illa puncta non habeant vera puncta respondentia in circulo illo obliquo in sphaera, non poterit ex illis punctis visus circulus in gradus distribui eo modo, quem explicauimus.

QVO autem pacto diuisio fieri possit, & quidem per lineas parallelas ex puncto illo, quod in sphaera respondet puncto, in quo diametrum k i, circuli obliqui productam secat recta ad AC, perpendicularis in A. polo australi, trademus, pro pos. 6. Num. 37. Vbi etiam alium modum reperies, quo circulus obliquus visus per rectas per centrum E, Astrolabii emissas in gradus distribuatur, ita ut quaelibet recta offerat duo puncta per diametrum opposita. Postremo ibidem Num. 38. eosdem circulos tam maximos, quam non maximos in gradus partiemur commodissime ex quolibet puncto dato in communi sectione plani Astrolabii, & circuli propofiti in sphaera. Hos enim tres modos eum in locum distulimus, ne figura hic propofita nimis tanta linearum multitudine confunderetur.

Ex quolibet puncto extra meridianam lineam dato in Astrolabio, datum circulum maximū in gradus distribuere.

Aliter tres vias distribuendi circulos obliquos in gradus tum per lineas meridianas, tum ex centro Astrolabii, tum denique ex quolibet puncto in communi sectione circuli dati, & plani Aequatoris, vel Astrolabii, extra lineam meridianam dato.

S C H O L I V M.

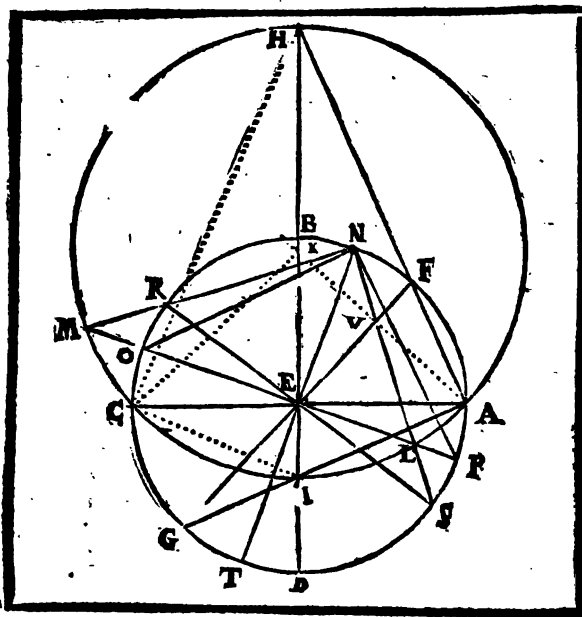
1. I A M vero, quilibet circulus maximus obliquus, qui ad Meridianū rectus sit, ac proinde centrū in linea meridianā Astrolabii habeat, necessario in Astrolabio, si erratū non sit, per puncta A, & C, ubi Aequator ab Horizonte recto AC, secatur, transibit. Quoniam enim puncta A, & C, sunt illa, in quibus Horizon, Verticalis primarius, & Ecliptica, (po sitis principijs ϵ , & δ , in Meridiano,) & quicunq; alius circulus maximus polos habens in Meridiano, ac proinde ad eū rectus existens, Aequatorē interfecit; propterea quod recta AC, refert Horizontē rectū, vel Colurum aequinoctiorū, congruēte solstitiorū Coluro cū Meridiano, ut prop. 4. Num. 1. demonstrauimus: sit ut in plano Astrolabii circulus huiusmodi maximus obliquus conspiciatur necessario transire per duo illa puncta A, C, quandoquidem per ea representantur illa puncta sphaera, per quae idem ille circulus ducitur,

Circuli maximū obliqui, & ad Meridianum recti, per quae puncta Aequatoris ducantur in Astrolabio.

a 15. 1. The.

tas ducitur, adeo ut recta AC, illam diametrum obliqui circuli exhibeat in Astrolabio, qua in sphaera communis sectio est ipsius cum Aequatore. Necessarium enim est, ut in Astrolabio circuli per eandem lineam, & per eandem illa puncta conspiciantur incidere, per qua in sphaera ducuntur. Quod tamen Geometricè etiam ex ipsa projectione eiusmodi circumlatorum maximorum obliquorum in planum Astrolabij facile demonstrabimus hoc modo. Sit Aequator ABCD, cuius centrū E; linea meridiana, hoc est, communis sectio Meridiani, & plani Aequatoris, Astrolabijue BD; quam ad rectos angulos secet AC; diameter circuli obliqui ad Aequatorem, & ad Meridianum recti FG, ita ut arcus AF, sit altitudo poli supra illum circumulum obliquum. Sumitur enim, ut dictum est supra in hac propos. Num. 2. & in propos. 4. Num. 5. circulus ABCD, pro Meridiano Analemmatis. Ex radij visualibus AG, AF, inuenta sit diameter visa HI, qua ducta bisariam in K, per rectam AK, ad FG, in V, perpendiculararem, ut demonstratum est, describatur ex K, per H, I, circulus. Dico eum transire per A, & C. Quoniam enim angulus FAG, in semicirculo rectus est, erit triangulum HAI, rectangulum. Cum ergo latus HI, recto angulo oppositum bisariam sectum sit in K, transibit necessario, ex scholio prop. 31. lib. 3. Eucl. circulus ex K, per H, I, descriptus, per angulum rectum A. Eadē de causa per punctam C, transibit. Nam ductis rectis CH, CI, angulus HCI, est etiam rectus, quod sic probatur. Quoniam duo latera EH, EA, duobus lateribus EH, EC,

aqualia sunt, angulosque continens aequales, nimirum rectos; erunt bases AH, CH, aequales. Non aliter ostendens, aequales esse bases IA, IC, in triangulis AEI, CEI. Quia igitur duo latera AH, AI, duobus lateribus CH, CI, aequalia sunt, & basis HI, communis; & aequales erunt anguli HAI, HCI, idcirco cum HAI, rectus sit, & HCI, rectus erit; ac proinde circulus circa HI,



descriptus per C, transibit, ex eodem scholio prop. 31. lib. 3. Euclid.

Q U O D tamen facilius ita potest ostendi. Ducta recta CK, cum duo latera EK, EA, duobus lateribus EK, EC, aequalia sunt, angulosque compleantur aequales, nimirum rectos; & erunt quoque bases KA, KC, aequales. Igitur circulus HMI, ex centro K,

tro K, per A, descriptus, per punctum C, transibit, quod est propositum.

2. H I N C etiam liquet, circulum quemlibet maximum in Astrolabio descriptum maiorem esse Aequatore. Ductis enim ex centro K, obliqui circuli maximi, (quod diversum esse ab E, centro Astrolabij, supra Num. 1. huius propos. demonstravimus) duabus semidiametris KA, KC, erunt ea toti diametro HI, aequales simul sumpta. Cum ergo maiores sint, quam AC; erit quoque diameter HI, maior diametro AC, ideoque & circulus obliquus AHCI, maior erit Aequatore ABCD: eademque ratio est de ceteris.

3. E A D E M prorsus ratione, descripto quavis alio circulo maximo obliquo in Astrolabio, qui ad Meridianum rectus non sit, si per eius centrum, & centrum Astrolabij recta ducatur, (communis videlicet sectio plani Astrolabij Aequatoris, & circuli maximi per polos mundi, & polos circuli obliqui ducti, & ac proinde ad eundem rectissimam nimirum, maximam circuli obliqui diametrum visam projici demonstravimus in scholio propos. 3. Num. 1. & 3.) quam ad rectos angulos diameter Aequatoris secet, demonstrabimus, circulum illum obliquum transire per extrema puncta huius diametri, qua quidem communem sectionem circuli obliqui, & Aequatoris in sphaera representas, ut mox ostendemus. Ut si circulus AHCI, in Astrolabio ponatur maximus qui cumque obliquus ad Aequatorem, & Meridianum, & per eius centrum K, & centrum Astrolabij E, recta ducatur HI, qua communis sectio est plani Astrolabij, vel Aequatoris, & circuli maximi per polos mundi, & polos circuli obliqui transcurrentis, cum in ea sectione centrum circuli obliqui in Astrolabio existat, ut in scholio propos. 3. Num. 4. demonstratum est, quippe cum in ea existat maxima eius diameter apparens, & ad HI, ducatur diameter Aequatoris AC, perpendicularis, demonstrabimus, eum necessario transire per puncta A, C, quemadmodum ostendimus, eundem, quando ad Meridianum rectus est, cuiusmodi est Horizon, Verticalis primarius, Ecliptica, (posito principio 159, in Meridiano) & alij, per puncta A, C, transire. Id quod etiam de Verticalibus demonstrabitur propos. 8. Num. 16. Ex quo fit, quemlibet circulum maximum in Astrolabio dividere Aequatorem bisariam, cum transeat per duo eius puncta per diametrum opposita. Recta quodque AC, reseret communem sectionem Aequatoris, & illius circuli obliqui in sphaera: quod non secus ostendimus, ac monstratum est, eandem AC, communem sectionem referre Aequatoris, & Horizontis, vel Verticalis primarii, vel Eclipticae, si circulus AHCI, ex his circulis unus statuatur. Quoniam enim & Aequator, & circulus obliquus ad maximum circulum per mundi polos, & polos obliqui circuli duorum, rectus est; & erit ad eundem communis eorum sectio recta; ac proinde eadem ad HI, in illo circulo maximo existentem perpendicularis erit in centro Aequatoris, ex def. 3. lib. 11. Eucl. Ergo AC, ad HI, perpendicularis, communis illa sectio erit.

4. I T A Q U E quemadmodum in sphaera quilibet circulus maximus Aequatorem dividit bisariam, ita quoque in Astrolabio Aequator a quolibet circulo maximo obliquo, siue is ad Meridianum rectus sit, siue non, bisariam secatur, cum ab eo secatur in extremis punctis diametri AC, qua ad HI, communem sectionem plani Astrolabij, & maximi circuli per mundi polos, & polos circuli obliqui transcurrentis, instar proprii cuiusdam Meridiani, perpendicularis est, ut demonstravimus. Et quoniam Aequator vicissim in sphaera quemvis circulum maximum bisariam dividit, (quod circuli maximi omnes in sphaera se mutuo secant bisariam) fit ut in Astrolabio quoque cernatur dividere quemlibet circulum maximum obliquum bisariam, adeo ut arcus AHC, unum semicirculum, & arcus AIC, alterum representet, licet hi arcus valde inter se inaequales sint. Hoc enim necessario in Astrolabio ita contingere, ratio evidens demonstrat.

5. Q U I A enim cuiusvis circuli maximi obliqui unus semicirculorum, quos communis

Circulum maximum obliquum quemlibet in Astrolabio esse maiorem Aequatore.

a 20. primi.

b 15. I. Th.

Circuli maximi obliqui, & ad Meridianum non recti, per quos puncta Aequatoris in Astrolabio ducantur.

Quemlibet circulum maximum in Astrolabio dividere Aequatorem bisariam, hoc est, transire per eadem duo puncta per diametrum opposita.

Communis sectio Aequatoris, & cuiusvis circuli maximi obliqui in sphaera, per quam rectam representatur in Astrolabio.

c 15. I. Th.

d 19. undec.

Aequator, & quilibet circulus maximus obliquus in Astrolabio semper secant bisariam, licet legemina circuli obliqui inter se valde sint inaequales.

e 15. I. Th.

semicirculi cu-
jusvis obliqui
circuli maximi
ab Aequatore in
q. cur fiat inae-
qualis in Astro-
labio.

a. 8. 3. The.

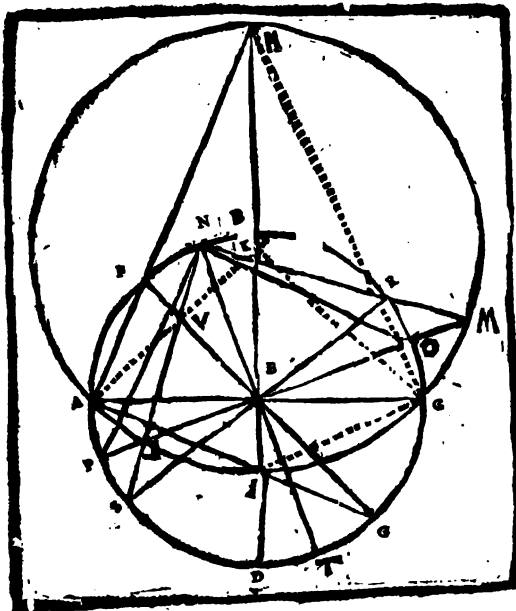
Aequator in A-
strolabio cur a
quouis circulo
maxime obli-
quo secetur in
duos semicircu-
los aequales in
duobus punctis
per diametrum
oppositis.

Quilibet circulus
sive maxi-
mus, sive non
maximus, diui-
dens in sphaera
aliquem Aequa-
toris parallelum
bifariam, transi-
ens in Astrolabio per
duo puncta per
diametrum op-
posita in eo pa-
rallalo.

Circulus nō ma-
ximus nō potest
Aequatorem in A-
strolabio secare
bifariam.
Circul' in Astro-
labio secans Ae-
quatorem bifaria

communis eius sectio cum Aequatore facit, ab Aequatore versus polum australem, & alter versus borealem declinat, apparebit is, qui propius ab oculo, vel polo australi abest, maior, quam ille, qui longius abest, ut ex Perspectivis liquet. Item quia omnis circulus maximus obliquus tangit duos parallelos oppositos, & aequales, borealem unum, & alterum australem; australis autem projicitur in circulum Aequatore maiorem, & borealis in minorem, ex propo. 2. projicietur necessario semicirculus borealis circulus obliqui intra Aequatorem, qualis est AIC, australis vero extra Aequatorem, qualis est AHC; ac proinde hic illo maior erit, cum longius excurret semicirculus AHC, a recta AC, quam semicirculus AIC.

6. AT verò quoniam uterque semicirculus Aequatoris, quomodocunque secetur per diametrum, aequaliter abest ab oculo, vel polo australi, aequales ambo apparebunt: quod etiam ex propo. 2. liquido constat, ubi demonstratum est, Aequatorem, ac paral-
los ipsius ita in Astrolabium projici, ut arcus eorum aequales in arcus aequales projici-
antur. Hinc enim



fit, ut semicir-
culi aequales pro-
jiciantur in se-
micirculos a-
equales: ac pro-
pterea quilibet
circulus obli-
quus maximus,
cum Aequato-
rem bifariam
in sphaera diui-
dat, necessario
in Astrolabio
per duo puncta
per diametrum
opposita transi-
bit, ut duos ex
eo semicirculos
aequales aufe-
rat, quos ex eo-
dem in sphaera
abscindit.

7. PARI
ratione quilibet
circulus sive ma-
ximus, sive non

maximus, diuidens aliquem ex parallelis Aequatoris in sphaera bifariam, necessario per duo puncta per diametrum opposita in parallelo illo descripto in Astrolabio transi-
bit, ut illum bifariam quoque secet.

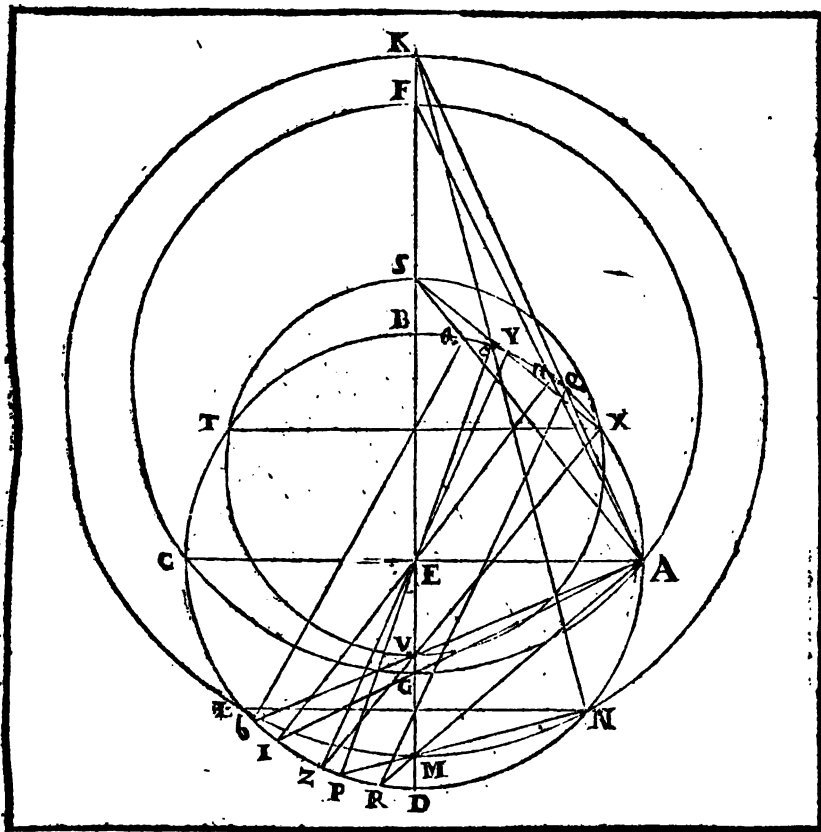
8. NVLLVS autem circulus non maximus in Astrolabio per duo puncta per diametrum opposita in Aequatore describetur, cum cum in sphaera bifariam diuidere nequeat. Eset enim maximus, quippe qui per diametrum Aequatoris, ideoque & per centrum sphaera, sive Aequatoris transiret. quod cum hypothese pugnat.

9. EX his manifestum etiam relinquatur, circulum in Astrolabio, qui Aequatorem duobus in punctis per diametrum oppositis secat, representare circulum maximum in sphaera:

Sphæra: quandoquidem non maximus Aequatorem bisariam fecere non potest, ut proxime dictum est; qui vero Aequatorem in duobus punctis non per diametrum oppositis faciat, referre circulum non maximum. Nam si maximum referret, divideret Aequatorem bisariam, ut monstratum est, quod non ponitur.

representat in sphæra circulum maximum: qui vero non bisariam dividit, refert ab maximum.

HOC ipsum Geometrice quoque hac ratione demonstrabimus. Si Aequator ABCD, cuius centrum E, quoque bisariam facit circulus FCGA, in punctis A, C, per diametrum oppositis. Dico eum representare circulum maximum in sphæra. Ducta enim diametro AC,

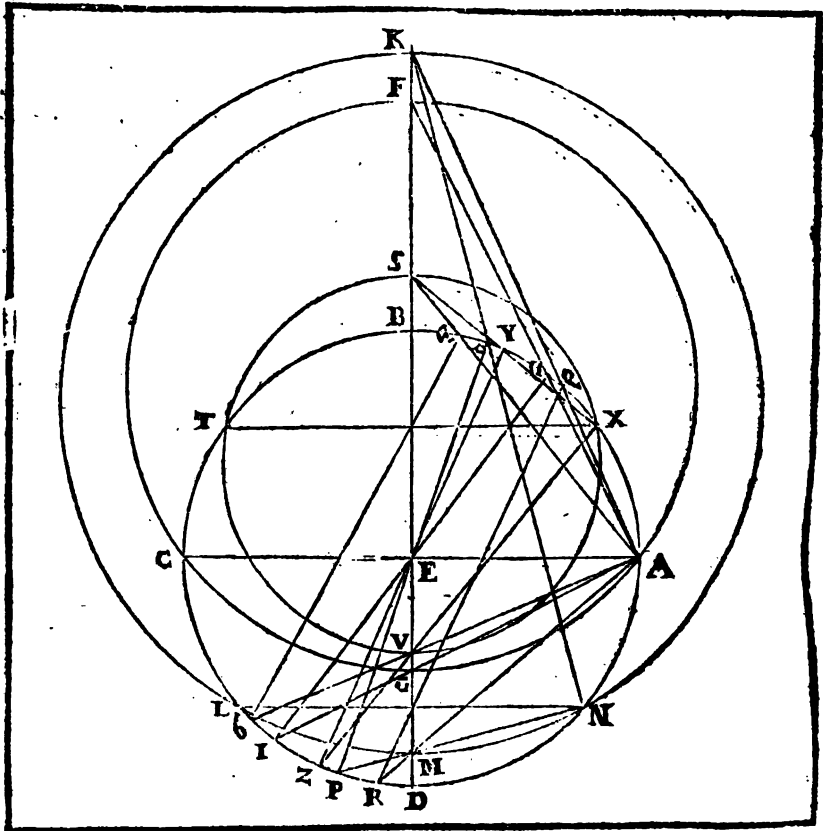


ducatur per E, centrum Aequatoris, & centrum circuli FCGA, recta FD, qua ad AC, quam bisariam in centro E, dividit, perpendicularis erit, referetque maximum a 3. scrij. circulum per polos mundi, & polos circuli FCGA, ductum, ut in scholio propof. 3. Num. 4. demonstratum est; ideoque recta AE, perpendicularis, axis mundi erit, & A, C, poli mundi, (si circulus ABCD, intelligatur esse rectus ad Aequatorem, siue planū Astrolabij.) cum quadrante abfint ab Aequatore per BD, ducto. Egreffiantur ita radij V u AF, AG,

a 31. tertij.

AF, AG, per extrema maxima diametri, visa sesantes Aequatorem in H, I, iungaturque HI, qua diameter erit eius circuli, quem representat FCGA, quandoquidē eius extrema apparent in F, G. extremis diametri maxima visa FG. Et quoniam angulus FAG, hoc est, HAI, rectus est, erit ex scholio propof. 31. lib. 3. Eucl. HAI, semicirculus, & propterea HI, per centrum E, transibit, diameterque erit maximi circuli, quem quidem FCGA, refert.

DE I N D E, circulus KLMN, secat Aequatorem in L, N, non bisariam infra



puncta A, C, ita ut ducta recta LN, per centrum E, non transcat. Dico eam referre circulum non maximum. Ducta enim rursus KM, per centrum sin, & centrum E, Astrolabij, pro communi scissione Astrolabij, & circuli maximi per polos mundi, & polos circuli KLMN, ducti, ducatur ad eam perpendicularis AC, pro axe mudi, ut prius. Emittantur deinde ex N, per extrema diametri visa KM, recta NK, NM, secantes Aequatorem in O, P, iungaturque OP. Et quia angulus KNM, hoc est, ONP, rectus est, erit, ex scholio propof. 31. lib. 3. Eucl. ONP, semicirculus, eiusque diameter OP.

Quare

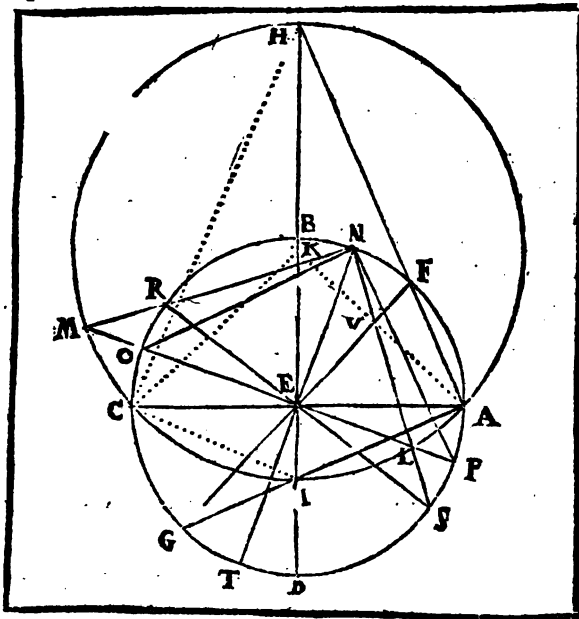
Quare cum radij ex polo *A*, emissi ad eodem extrema *K*, *M*, diametri visa *KM*, secant Aequatorem citra puncta *O*, *P*, in *Q*, *R*; (nam *AK*, est citra *KN*, & *AM*, secat *NM*, in *M*.) erit *QR*, segmentum semicirculo minus; ac proinde iuncta recta *QR*, quae diameter est circuli, quam *KLMN*, representat, per centrum non transibit, diameterq; idcirco erit circuli non maximi.

POSTREMO circulus *STVX*, Aequatorem secet in *T*, *X*, non bisariam supra puncta *A*, *C*, ita ut ducta recta *TV*, per centrum *E*, non transeat. Dico eam referre quoq; circulum non maximum. Ducta enim rursus recta *SV*, per eius centrum, & *E*, centriq; Astrolabij, pro communis sectione Astrolabij, & circuli maximi per polos mundi, & polos circuli *STVX*, ducti, & ad eam perpendiculari *AC*, pro axo mundi, educantur rectae *XS*, *XV*, per extrema diametri visa *SV*, secantes Aequatorem in *YZ*, siue *Y*, sit supra *X*, siue infra, (fieri enim potest, ut quando *S*, procul distat, recta *XS*, secet Aequatorem infra *X*.) iungatur recta *YZ*. Et quia angulus *SXV*, hoc est, *YXZ*, rectus est, erit ex scholio propof. 3. lib. 3. Eucl. *YXZ*, semicirculus, eiusque diameter *YZ*. Quare cum radij ex *A*, polo emissi per eadem extrema *S*, *V*, diametri visa *SV*, secant Aequatorem in *a*, *b*, ultra puncta *T*, *Z*. (Nam *AS*, cadit infra *XS*, & *AV*, secat *XV*, in *V*.) erit *aAb*, segmentum semicirculo maius: ac propterea iuncta recta *a b*, quae diameter est circuli, quem *STVX*, representat, per centrum non transibit, diameterque idcirco erit circuli non maximi. quod erat demonstrandum.

a 31. Serij.

10. R V R S V S quoniam omnes diametri cuiuslibet circuli maximi obliqui in

sphaera per centrum sphaerae ducuntur, ac per idem in Astrolabio transire conspiciuntur, sit, ut omnis linea recta per centrum Astrolabij ducta in utramque partem ad circuli obliqui circuli ferantiam usq; exprimat illam diametrum circuli obliqui in sphaera, quae per illa puncta ducitur, quae representantur per illa in circulo obliquo Astrolabij, ad qua extenditur recta illa per centrum

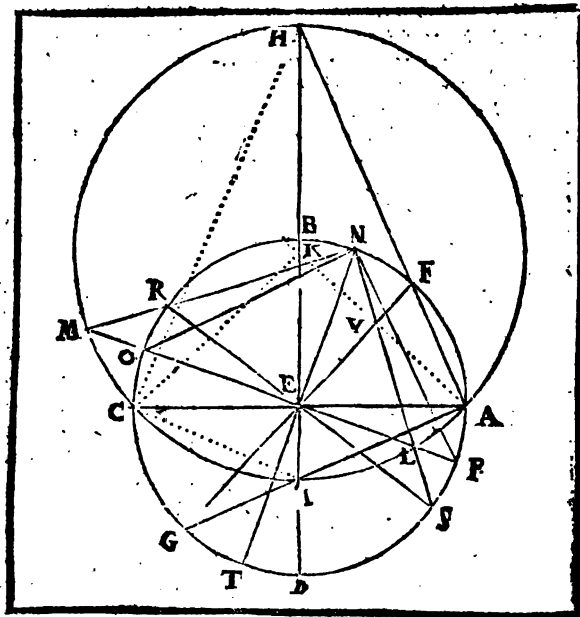


Omnes lineas rectas per centrum Astrolabij ductas indicare in circulo maximo obliquo ducta per diametrum opposita, ita ut ipsa vicis gerat diametri, cuiusdam.

Astrolabij traiectione: adeo ut qualibet linea eiusmodi in Astrolabio sit instar alicuius diametri circuli obliqui incedens per duo puncta, quae duo referunt in sphaera per diametrum opposita. Verbi gratia. in figura prima huius scholij recta *LM*, per *E*, centrum Astrolabij ducta

huius circuli refertur in sphaera diametrum illam circuli obliqui, quem AHCI, representat, qua tot gradibus a communi sectione circuli obliqui cum Aequatore in austrum recedit, quot gradus exhibet arcus CM, in Astrolabio; (quo vero pacto cognoscatur, quot gradus contineantur in arcu CM, in hac propos. 5. Num. 19. traditum est) ita ut puncta L, M, exprimant duo puncta in sphaera per diametrum opposita.

II. QVOD autem qualibet linea per centrum Astrolabij extensa, videlicet LM, representet, ut diximus, diametrum aliquem circuli maximi obliqui, sicut cum in partes inaequales fuerit, iudicetq; in circulo obliquo duo puncta L, M, per diametrum opposita, non secus: ac recta linea AC, quam ostendimus referre communem sectionem circuli obliqui, & Aequatoris in sphaera, hac alia ratione cum Ptolemaeo Geometrica demonstrabimus. Reperita prima figura huius scholij, excutitur in B, ad LM, perpendiculararius EN, producatursq; usque ad T. Producta quoque ML, usque ad P, iungantur rectae MN, ON, LN, PN, seceturq; Aequator ab MN, LN, in R, S. Quia igitur in circulo



AHCI, duae rectae AC, LM, se intersectant in E, erit rectangulum sub LE, EM, & angulo sub AE, EC, aequale, hoc est, quadrato rectae AE, ac proinde & quadrato rectae EN, vel ET. b Igitur utraque EN, ET, media proportionalis est inter EM, EL, ideoq; circulus circa diametrum LM, descriptus per puncta N, T, transibit. Nam si ultra punctum N, verbi gratia, transierit, vel citra N, abscinderet ex per-

pendiculari EN, vel maiorem lineam, vel minorem linea EN, qua ex scholio propos. 13 lib. 6. Euclid. media quoque proportionalis esset inter eadem segmenta LE, EM, ac proinde aequales forent abscissa illa linea, & EN, pars, & totum, quod est absurdum. Quod etiam ex lemmate 15. demonstrari potest. Transibit ergo circulus ille per N, ac proinde & per T, eandem ob causam; ideoque circulum aliquem maximum in sphaera representabit, ut paulo ante Num. 6. & 9. ostendimus, quandoquidem Aequatorem bifariam diuidit in N, T. Et quoniam circulus maximus obliquus tangit duos parallelos oppositos, & aequales, erunt circuli, qui ex E, centro, & intervallo semidiametrorum EL, EM, describentur, circulumque illum, cuius diameter LM, ex scholio propos. 13 lib. 3.

Eucl.

a 35. tertij.

b 17 sexti.

c 8.2. Theoo

Eucl. tangere in L, M , duo paralleli oppositi, & aequales. Quocirca, cum puncta con-
 sistentia per diametrum opponantur in sphaera, representabunt L , & M , duo puncta in
 sphaera per diametrum opposita, ac propterea recta LM , diametrum aliquam circuli
 maximi obliqui referat, quod est propositum. Ut autem intelligamus, quam puncta
 sphaera a punctis L, M , represententur, & quam diametrum recta LM , referat, ita pro-
 grediemur. Quoniam circulus circa diametrum LM , descriptus, transit per N , ut dem-
 strauimus, erit angulus MNL , in semicirculo rectus, atque idcirco angulo ONP ,
 qui in semicirculo QNP , rectus etiam est, aequalis; ideoque arcus RTS , OTP , aequa-
 les erunt. Cum ergo OTP , sit semicirculus, quod recta LM , per E , centrum transire possit
 testis, erit & RTS , semicirculus; ac proinde recta ducta RS , diameter erit circuli
 $ABCD$. Quamobrem si circulus $ABCD$, concipiatur esse maximus per polos mundi, &
 diametrum RS , ductus, faciens in plano Astrolabij, Aequatoris suae sectionem $PLEOM$
 (qui quidem ad circulum diametri EG in sphaera, quae in Astrolabio circulus $AHCI$,
 refert, obliquus erit, cum per eius polos non transiat; quod maximus circulus per mundi
 polos, & per polos circuli obliqui diametri EG , ductus faciat in Astrolabio, siue Aequa-
 tore, sectionem DEH , non autem PEM .) erunt N, T , poli mundi, & NT , axis, quandoque
 dum in circulo maximo $ABCD$, per mundi polos ducto puncta N, T , quadrante absunt
 ab Aequatore per rectam OP , ducto. Posito ergo polo antarctico N , apparebunt puncta
 extrema R, S , diametri RS , in plano Astrolabij in punctis M, L , per radius visuales NR ,
 NS , ex polo australi N , inspecta. Igitur puncta M, L , referunt puncta R, S , in sphaera per
 diametrum opposita, & quorum distantia a polis mundi sunt arcus NR, TS ; recta au-
 tem ML , diametrum RS , representabit, qua communis sectio est circuli obliqui, quoniam
 in sphaera exprimit circulus $AHCI$, & circuli maximi $ABCD$, per mundi polos ducti.
 & qui ad circulum obliquum eundem obliquus est. Quod si in sphaera per diametrum
 RS , concipiatur duci circulus maximus ad circulum $ABCD$, rectus in eo sit, quem
 cum diximus habere, erit ML , maxima diameter visa circuli illius per RS , ducti, ac
 proinde circulus circa ML , descriptus representabit circulum illum per RS , ductum, &
 qui ad circulum $ABCD$, rectus est. Et ut res tota fiat adhuc planior, ponamus circu-
 lum $AHCI$, esse Horizontem aliquem obliquum. Si igitur Colurus u.g. solstitiorum cir-
 cumducatur in sphaera, donec eius segmentum inter polum borealem, & Horizontem
 simile sit arcui NR , segmentum vero eiusdem inter polum borealem, & Horizontem si-
 mile arcui TS referet circulus $ABCD$, Colurus solstitiorum in eo situ, & RS , erit dia-
 meter Horizontis, qua communis sectio est Coluri solstitiorum in eo situ, atque Horizon-
 tis, projiciturque in rectam ML , in communi sectione Astrolabij Aequatoris, & eius-
 dem Coluri in eodem illo situ, quam diximus esse rectam $PLEOM$. Denique paralleli
 Aequatoris oppositi, & aequales, quos circulus circa ML , descriptus tangit, ut diximus,
 sunt illi, quorum declinationes ab Aequatore sunt arcus OR, PS ; qua res intellectu dis-
 ficilis non est; si sphaera materialis adhibeatur; eandemque ad alios circulos maximos obli-
 quos non difficile transferri potest.

2 Coroll. 6.
 1. Theod.
 b 31. terij.
 c 31. terij.
 d 26. terij.

12. QVIA vero propos. 3. Num. 3. pollicitus sum, me hoc loco demonstraturum,
 arcus aequales circulorum obliquorum projici in Astrolabij in arcus inaequales ordine co-
 tinuato, demonstrandum id erit hoc modo. Sit Aequator Astrolabij $ABCD$, cuius cen-
 trum E circulus obliquus maximus $AFCG$, cuius centrum H , & unus polorum I , &
 alter X . Sumptis autem in Aequatore arcubus aequalibus BK, KL , ducantur ex I ,
 polo recta IK, IL , secantes obliquum circulum in M, P . Respondebunt arcus FM, MP ,
 arcubus circuli obliqui in sphaera aequalibus, qui arcubus BK, KL , aequales sunt,
 cum (ut in hac propos. Num. 17. demonstratum est, in primo modo dividendi circulos
 obliquos in gradus, totos gradus complectantur, quos in arcubus BK, KL , continentur.
 Et quoniam per lemma 33. FM , maior est, quam MP ; & MP , maior, quam arcus in
 sequens,

Arctus aequalis
 circuli maximi
 obliqui projici
 in arcus inaequa-
 les, ordine conti-
 nuato.

sequens, qui arcui *Aequatoris* respondet, qui aequalis sit arcui *KL*, & ita deinceps, usque ad finem semicirculi *FCG*, perspicuum est, arcus aequales circuli maximi obliqui projici in arcus inaequales ordine continuato, cum is, qui puncto *F*, propinquior est, sit semper remotiore maior, si aequalibus arcibus *Aequatoris* respondeat, ut lemma 33. demonstrat id est. Itaque si circulus obliquus *AFCG*, in 360. gradus distribuat, ut supra docuimus, decreverint ij gradus continue ad *F*, usque ad *G*, in utroque semicirculo *FCG*, *FAG*; ita ut gradus sine maximi prope punctum *F*; ac iuxta punctum *G*, minimi. Ex quo sit, partes circuli obliqui in *Astrolabio* non esse similes partibus respondentibus eiusdem circuli in sphaera.

13. F I E R I nihilominus potest, ut una aliqua pars quotvis graduum, partium earumque, quam 180. similis sit uni parti: quod alicui forte assis incredibile videri possit. Ducta namque ex *L*, polo ad *FG*, perpendiculari *IT*, si ad utramque eius partem constituantur duo anguli *TIM*, *TIQ*, aequales, erunt per lemma 34. arcus *MQ*, *KO*, similes. Et quoniam, ut in eodem lemmate demonstravimus, totus angulus *MIQ*, utrique angulorum *MHQ*, *KEO*, aequalis est, si totus angulus *MIQ*, ex duobus aequalibus *TIM*, *TIQ*, constans, insissat arcui grad. 1. vel 2. vel 3. vel 4. vel 20. vel 100. &c. in circulo, qui ex *I*, describeretur, insistent quoque anguli *MHQ*, *KEO*, arcibus *MQ*, *KQ*, totidem graduum in proprijs circulis; quod si illos similes sine, ex scholio propos. 22. lib. 3. Eucl. Ex quo efficitur, arcum quotlibet graduum in circulo obliquo maximo quocunque in arcum similem, totidem videlicet graduum, projici posse, illum nimirum, qui arcui *MQ*, respondet. Nam ille arcus in sphaera, aequalis erit arcui *KO*, quem similem ostendimus arcui *MQ*, quocunque tandem graduum fuerit assumptus. Quoniam enim ex lemmate 23. plana per polum australem, & rectas *IK*, *IO*, ducta auferunt ex Horizonte sphaera arcum arcui *KO*, aequalem; est autem arcus *KO*, offensus similis arcui Horizontis *MQ* in *Astrolabio*: erit quoque arcus ille Horizontis in sphaera, qui quidem projicitur in arcum *MQ* per duo illa plana per rectas *IK*, *IO*, & polum australem ducta, similis arcui eidem *MQ*. Atque eodem modo quacunque alia dua recta ex *I*, egredientes, constituentque angulum vel maiorem, vel minorem angulo *MIQ*, divisum a recta *IT*, bisariam, abscedent ex circulo obliquo, & *Aequatore* arcus similes: nunquam tamen dabuntur duo arcus, aut plures, in circulo obliquo, quorum unus sit totus extra alium, qui similes sine duobus arcibus, aut pluribus, in *Aequatore*, quorum unus sit etiam totus extra alium, sed solum plures pluribus similes esse possunt, singuli singulis, quando unus intra alium includitur: propterea quod recta auferentes arcus similes debent cum *IT*, angulos aequales ex utraque parte constituere, ut dictum est. Nunquam ergo duo, vel plures aequales arcus circuli obliqui in sphaera in duos, aut plures arcus aequales in *Astrolabio* projici possunt: quae omnia in lemmate 34. demonstrata sunt.

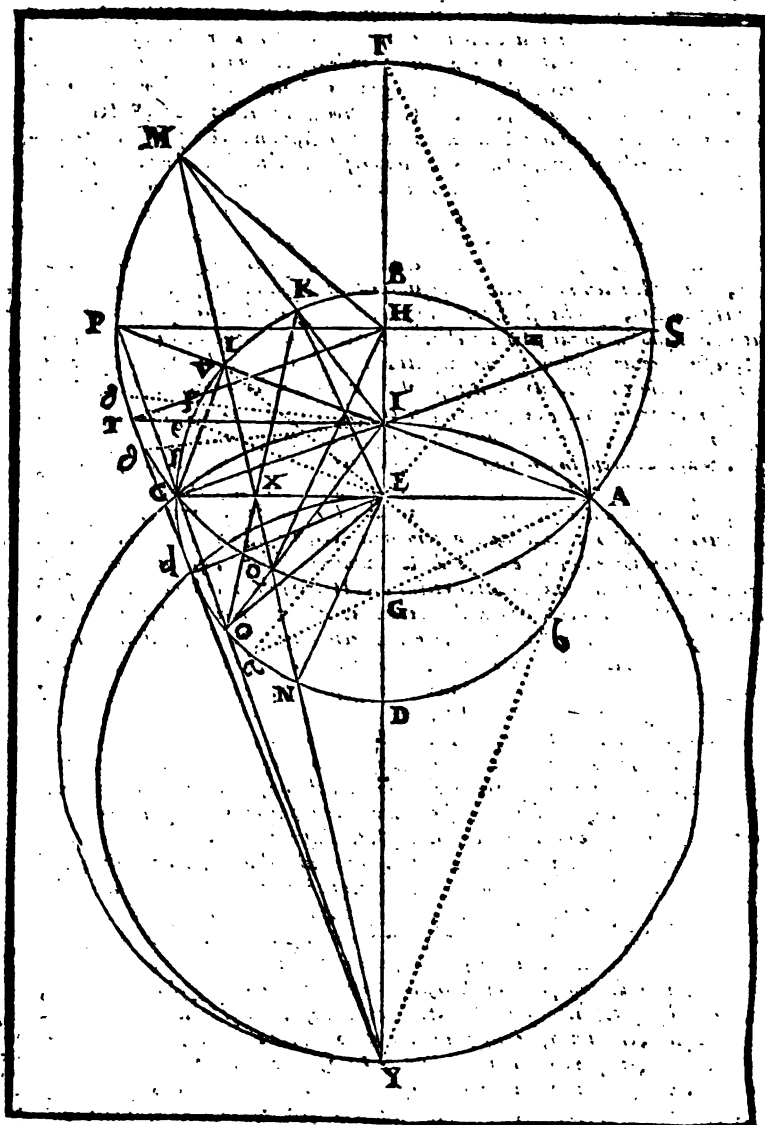
14. S E D libet hoc loco ad maiorem doctrinam nonnulla alia, quae ad circulos maximos obliquos in *Astrolabio* projectos pertinent, neque inuicenda, neque inutilia demonstrare. Primum ergo per *I*, polos circuli obliqui *AFCG*, descripto circulo *AICT*, circa diametrum *IT*, qui maximus erit, cum per puncta *I*, *T*, in sphaera per diametrum opposita describatur, referetque eum in sphaera, qui per polos circuli obliqui, quae *AFCG*, representat, ducitur, ad eumque rectus est, instar Verticalis primarij respectu Horizontis, ut ex ijs, quae in hac propositione dicta sunt, perspicuum est. Nam si puncta *I*, *T*, per diametrum sunt opposita, erunt duo paralleli *Aequatoris* ex *E*, per *I*, & *T*, descripti aequales & oppositi, tangensque circulum *AICT*, in *I*, & *T*, ex scholio propos. 13. lib. 3. Euclid. Cum ergo maximus circulus in sphaera tangat duos parallelos oppositos & aequales; referet circulus *AICT*, illum maximum tangentem. Igitur maximus circulus *AICT*, per puncta *A*, *C*, transibit, ut demonstravimus: ductaque per *H*, centrum obliqui circuli ad *FG*, diametro perpendiculari *PS*; in eadem tam tria puncta *A*, *I*, *P*, quam tria *C*, *I*, *S*, in una linea recta, hoc est, recta per quacunque duo ducta transibit

Arctum vel quod
piam maximi cir
culi obliqui in
sphaera pici Pos
se in *Astrolabio*
in eodem simili.

Proprietates va
rijs circuloꝝ ma
ximorum obli
quorū in *Astro*
labio.

Circulum in *A*
strolabio per duo
puncta per diame
trum opposita de
scribam, esse ma
ximam.

a 8. 2. Theor.



transibit etiam per reliquum: quod idem dicendum est tam de tribus punctis P, C, T , quam de tribus S, A, Y . Sit enim Z , a, diameter circuli obliqui in sphaera, per cuius extrema Z, a , radij visuales ducti AZ, Aa , diametrum eius visum abscindunt FG : Item diametrum Lb , diametrum Za , ad angulos rectos fecerit, ut L, b , poli sint circuli diametrum Z , a, ac proinde radij visuales AL, Ab , in polos I, X , cadant, abscindantq; visum diametrum IX , circuli diametri Lb . Quoniam igitur per lemma 10. recta AL, Aa , auferantur ex circulis $ABCD, AFCG$, arcus similes; Est autem abscissus arcus La , quadrans, ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. ob angulum rectum LEa . Igitur producta AL , erit quoque ex circulo $AFCG$, arcus abscissus quadrans. Cum ergo arcus PG , ex eodem scholio quadrans sit, ob angulum rectum PHG , transibit AIL , per punctum P , ut quadrantem GP , auferre possit. Et quia duo latera El, EC , duobus lateribus El, EA , aequalia sunt, angulosque continent rectos aequales, ^a erunt quoque anguli ICE, LAE , aequales; ^b ac proinde arcus, cui angulus ICE , insistit in circulo $AFCG$, arcus CP , cui angulus LAE , in eodem insistit, aequalis erit. Cum ergo, ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. arcus CP, AS , inter parallelas AC, PS , aequales sint, cadet recta CI , producta in punctum S , ut arcum arcui CP , auferre possit aequalem. Tam ergo tria puncta A, I, P , quam tria C, I, S , in recta linea iacent. Rursus iunctis rectis CP, CT , ^c quoniam anguli PCS, YCS , in semicirculis PCS, ICT , recti sunt; ^d erunt rectae CP, CT , in continuum & directum coniunctae; idemque dicendum est de rectis AS, AY . Iacent ergo tam tria puncta P, C, T , quam tria S, A, Y , in linea recta. Ex quo fit, radium Ab , ad inueniendum alterum polum Y , duci posse per tria puncta S, A, b ; quandoquidem tam recta SA , quam recta PC , producta in polum Y , cadant, ut ostendimus.

EST autem observatione quoque dignum, quadrantem cuiusvis circuli obliqui in Astrolabio australem, quem eius linea meridiana, & perpendicularis diameter ad eandem lineam meridianam includunt, aequalem esse, quod ad numerum graduum attinet, arcui altitudinis poli mundani supra illum circulum in sphaera; arcum vero eiusdem inter diametrum perpendicularem ad eius lineam propriam meridianam, & inter sectionem ipsius cum Aequatore, non solum aequalem esse, quod spectat ad numerum graduum, complemento altitudinis poli mundi supra circum illum in sphaera, verum etiam similem omnino. Nam quadrans FP , tot gradus continet, quot in arcu BL , continentur, ut constat ex ijs, quae in hac propof. 5. Num. 17. demonstrata sunt; cum recta AIL , cadat in P , ut demonstratum est. Perspicuum autem est, arcum BL , aequalem esse arcui AZ , altitudinis poli supra circulum maximum, quem circulus $AFCG$, refert, & cuius diameter vera est aZ , propter quadrantes aequales VZ, BA , & arcum communem BZ . Ex quo sequitur, reliquum arcum LC , esse complemento altitudinis poli aequalem, quem representat arcus PC , ut ex eadem hac propof. Num. 17. liquet: ac proinde aequales esse arcus PC, LC , quod ad numerum graduum attinet. Eoslem autem esse quoque similes, manifestum est ex lemma 10. ubi demonstratum est, rectas AP, AC , abscindere similes arcus PC, VC . Quod etiam constat ex lemma 34. ^e Cam enim anguli IGA, IAC , aequales sint; ^f sit autem ICE , alterno CIT , & IAE , externo PIT , aequalis: erunt quoque anguli CIT, PIT , aequales: ideoque arcus PC, LC , similes, ut in dicto lemma 34. demonstratum est.

15 DE INDE quoniam in posteriori parte primi modi diuidendi circuli obliquum maximum $AFCG$, in gradus, recta qualibet ex Y , emissa refecat a circulo obliquo arcum inter F , & rectam illam comprehensum tot gradibus respondentem, quot in arcu Aequatoris inter D , & eandem illam rectam incluso continentur; sit ^a ut recta ex Y , egrediens, & unum circulorum tangens, tangat & alterum, ut videlicet arcus inter F , & punctum contactus positus respondeat arcus inter D , & punctum contactus comprehenso, quod tamen Geometricè demonstrabimus, & simul puncta contactuum inue-

X x

niemus,

a 4. primi.
b 26. terrij.

c 31. terrij.
d 14. primi.

e 5. primi.
f 29. primi.

Que recta Aequatorem, & circulum maximum obliquum in Astrolabio tangit, & ubi.
Recta ex polo in superiore circuli maximum obliqui ducta, si tangat Aequatorem, tanget & circulum obli-

nemus, hoc modo. Secta recta EY , bisariam, describatur ex puncto divisionis per E , & Y , semicirculus secans Aequatorem in d . Dico rectam Yd , tangere Aequatorem in d , eandemque productam tangere obliquum circulum in T , puncto, in quod cadit: recta IT , ducta ex I , polo circuli obliqui ad FG , perpendicularis. ^a Iuncta enim recta $E d$, erit angulus $E d Y$, in semicirculo $E d Y$, rectus; ac proinde, ex coroll. propof. 16. lib. 3. Euclid. recta $Y d$, ad semidiametrum $d E$, perpendicularis tanget Aequatorem in d .

quom: Et fitra. p. circuli obliquum, tanget & Aequatorem.

a 31. tertij.

16. $V T$ autem demonstremus, eandem productam tangere circulum obliquum in T , ostendendum prius est, perpendicularem IT , auferre arcum Aequatoris $e B$, similem arcui circuli obliqui TG , & quamcumque aliam rectam ex polo I , ductam, qualis est $I g$; abscindere arcum $f B$, arcui g , dissimilem: quorum utrumque ipsa conficiemus. Iunctis rectis $E e$, HT ; quoniam triangula PHI , AEI , aequiangula sunt, cum anguli ad H , E , recti sint, & anguli ad verticem I , aequales; (Nam recta AI , producta cadit in P , ut demonstravimus,) nec non & alterni P , A ; ^a erit ut PH , hoc est, ut $I H$, ad HI , ita AE , hoc est, ita, $e E$, ad $E I$. Igitur cum in triangulis $I H I$, $e E I$, anguli recti ad I , aequales sint, & latera circa angulos H , E , proportionalia, ut ostendimus, ac reliquorum angulorum T , e , uterque minor sit recto; (quod recta EP , GP ; $B e$, $D e$, in semicirculis rectos angulos efficiant, quorum illi partes sunt.) ^b erunt triangula $I H I$, $e E I$, aequiangula, angulifque $I H I$, $e E I$, habebunt aequales in centrīs H , E ; ac propterea, ex scholio propof. 22. lib. 3. Euclid. arcus, $e B$, $T G$, similes erunt. quod est primum. Quod autem alia recta quacunque $I g$, auferat arcus non similes $f B$, g . sic concludemus. Si $I g$, cadat supra perpendicularem IT , erit arcus $f B$, minor, quam $e B$, ac proinde minor, quam ut similis sit arcui TG , cum huic similis ostensus sit arcus $e B$. Multo ergo minor erit arcus $f B$, quam ut similis sit arcui g , cum hic maior sit quam TG . Si vero $I g$, cadat infra perpendicularem IT , erit arcus $f B$, maior quam $e B$; ac proinde maior, quam ut similis sit arcui TG , cui similis ostensus est $e B$. Multo ergo maior erit arcus $f B$, quam ut similis sit arcui g , qui minor est, quam TG ; ac proinde sola perpendicularis IT , arcus similes abscindit $B e$, TG .

Recta ad merid. a tam locum ex polo circuli maximo obliqui, per perpendicularis, qua arcus similes abscindat ex Aequatore, & circulo maximo obliqui.

b 15. primi.

c 29. primi.

d 4. sexti.

e 31. tertij.

f 7. sexti.

17. $H I S$ demonstratis, facile ostendemus rectam $Y d$, productam tangere obliquum circulum in T . Nam ducta recta HT , ipsi $E d$, parallela, probabimus rectam $Y d$, productam tangere obliquum circulum in T , & perpendicularem ad FG , ex I , ductam cadere in T , punctum contactus, ac proinde eandem $Y d$, productam tangere circulum obliquum in T , puncto extremo perpendicularis IT . Quoniam enim parallelae sunt PH , CE , ob rectos angulos ad H , E , rectaeque YC , producta cadit in P , ut ostendimus; aequiangula erunt ex coroll. propof. 4. lib. 6. Euclid. triangula YHP , YEC . ^a Igitur erit, ut $I H$, ad HP , ita YE , ad EC ; & permutando, ut $I H$, ad YE , ita HP , hoc est, HT , ad EC , hoc est, ad Ed . Cum ergo HT , Ed , parallelae sint, transibit recta $Y d$, producta per T , ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid. ^b Et quia angulus $Y d E$, in semicirculo rectus est, & angulo YTH , aequalis, externus interno; erit quoque YTH , rectus, ac proinde YT , circulum $AFCG$, in T , continget. Iuncta autem recta IT , secans Aequatorem in e , quoniam punctum T , inuenitur quoque per rectam ex altero polo Y , emissam, qua abscindat ex Aequatore arcum $d B$, inchoatum aequalem arcui $B e$, ut patet ex primo modo dividendi circulum obliquum in gradus; erit arcus $D d$, arcui $B e$, aequalis. Ita enim utraque recta $I e$, $Y d$, abscindat arcum eundem ET , tot graduum, quot in arcu $B e$, vel $D d$, continentur. Est autem arcus $D d$, arcui TG , similis, ex scholio propof. 22. lib. 3. Euclid. ob angulos DEd , GHT , in centro, ^c qui aequales sunt, externus, & internus, in parallelis Ed , HT . Igitur & arcus $B e$, eidem arcui TG , similis erit. Cum ergo sola perpendicularis ex I , ad FG , ducta abscindat arcum $a B$, inchoatum, similis arcui $d B$,

g 28. primi.

h 4. sexti.

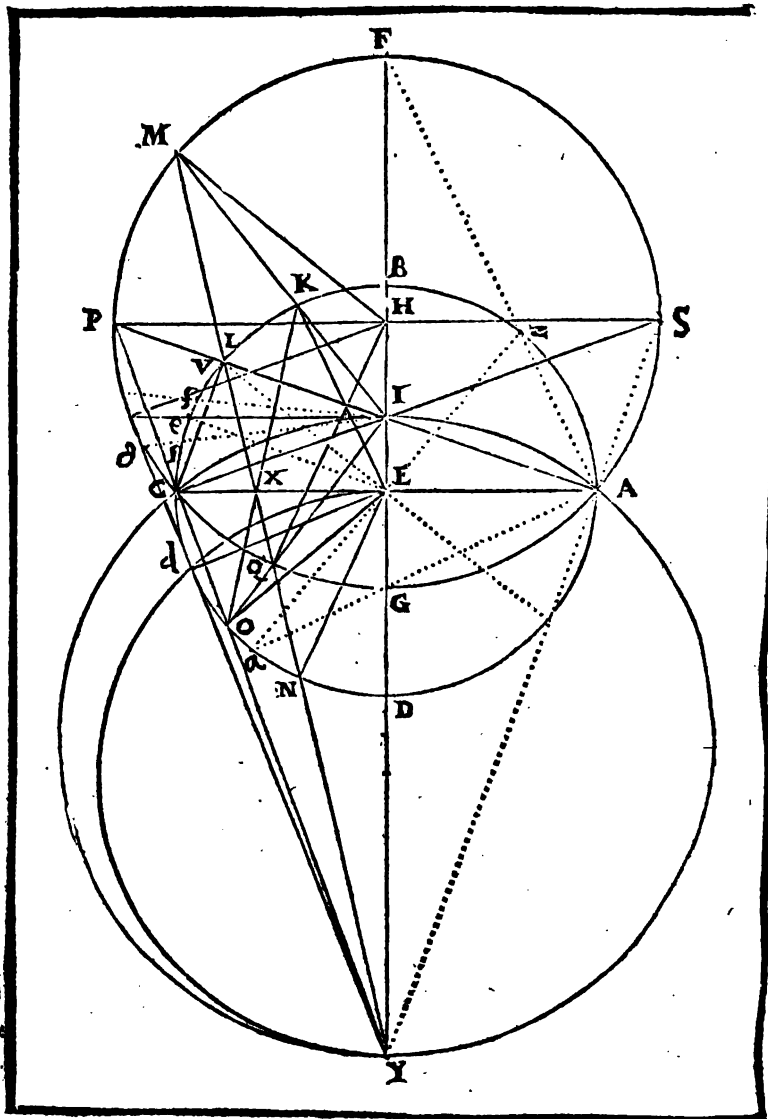
i 31. tertij.

k 29. primi.

l 29. primi.

X x 2

inchoato,



incubant, ut demonstratum est; erit IG, ad FG, perpendicularis; atque idcirco recta Yd, producta tangit obliquum circumulum in puncto T, in quod perpendicularis ex I, ad FG, excitata cadit. quod est propositum.

18. T E R T I O ducta ex Y, utcumque recta YM, secante Aequatorem in V, N, (casu autem factum est: ut punctum V, cum puncto L, coincideret in figura.) & circumulum obliquum in M, Q, ductisque rectis IM, IQ, secantibus Aequatorem in K, O; erunt arcus VCN, MCQ; Item BV, FM, & GQ, DN, similes: Arcus item VCN, KCO, aequales: ac tandem anguli MIF, OID, aequales quoque erunt. Iunctis enim rectis HM, HQ, & EV, EN: quoniam est, ut YH, ad HP, ita YE, ad EC; estque HQ, ipsi HP, & EN, ipsi EC, aequalis; erit quoque ut YH, ad HQ, ita YE, ad EN. Quare triangula YH, Q, YEN, angulum Y, habent communem & latera circa angulos H, E, proportionalia. Cum ergo reliquorum angulorum Q, N, uterque sit recto maior; (b Nam tam angulus HQY, maior est recto angulo HTY, quam angulus ENT, angulo recto EDY.) erunt triangula YH, Q, YEN, aequiangula; aequalesque habebunt angulos ad H, E. Igitur ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus GQ, DN, similes sunt. Eod. modo, quoniam est, ut YH, ad HP, hoc est, ad HM, ita YE, ad EC, hoc est, ad EV, habebunt triangula YHM, YEV, angulum Y, communem, & latera circa angulos H, E, proportionalia. Cum ergo reliquorum angulorum M, V, uterque minor sit recto, (quia cum ambo ad circumferentias insistant tantummodo semidiametris HQ, EN, acuti sunt: a Recti enim fuerint, si semidiametris HQ, NE, productis, ad earum extrema puncta ex M, V, recta ducerentur.) erunt triangula YHM, YEV, aequiangula, angulosque aequales habebunt YHM, YEV; ac proinde & ex duobus rectis reliqui aequales erunt FHM, BEV. Igitur ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus FM, BV, similes sunt: ac proinde, ex eodem scholio, vel ex lemmate 6. & ex semicirculis reliqui VD, MG, similes erunt: fuerunt autem & DN, GQ, similes. Igitur ex lemmate 6. & reliqui arcus VN, MQ, similes erunt. Constat ergo, rectam YM, undique arcus similes auferre, nimirum tam superiores FM, BV, quam inferiores, GQ, DN, & tam ad sinistram positos MQ, VN, quam ad dexteram MAQ, VAN, reliquos videlicet ex totis circulis, si similes MQ, VN, tollantur. Deinde quia idem punctum M, reperitur per rectas IK, YN; erunt arcus BK, DN, aequales, ut constat ex primo modo dividendi circumulum obliquum in gradus: Item quia idem punctum Q, invenitur per rectas IO, YV; erunt eandem ob causam arcus DO, BV, aequales. Igitur erunt arcus BK, DO, simul duobus arcibus DN, BV, simul aequales: ac proinde & ex semicirculis reliqui KO, VN, aequales erunt. Et quia VN, similis fuit arcui MQ, erit eidem arcui MQ, similis etiam arcus KO. Igitur & recta IM, IQ, ducta per puncta circuli obliqui, in quibus a recta YM, secatur, abscindunt ex Aequatore arcum KO, arcui MQ, similem. Ex quo denique sequitur ex lemmate 34. angulos MIT, OIT, atque idcirco & ex duobus rectis reliquis MIF, OID, aequales esse. Quod sine lemmate 34. ita quoque ostendi potest. Quoniam est ut PH, ad HI, ita AE, ad EI, ob triangula PHI, AEI, aequiangula; erit quoque ut MH, ad HI, ita OE, ad EI. Et quia anguli hisce lateribus contenti MHI, OEI, aequales sunt, quod ex duobus rectis reliquis MHF, OED, aequales quoque sint, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. ob arcus FM, DO, qui similes sunt. (Cum enim similes sint obesse FM, BV, erit quoque DO, ipsi BV, aequalis, eidem FM, similis.) b erunt triangula MHI, OEI, aequiangula, aequalesque habebunt angulos MIF, OID. quod est propositum. Vbi etiam obiter notandum videtur, rectas KO, VN, sese mutuo interfecisse in diametro Aequatoris AC, in puncto X, hoc est, diametrum AC, per earum intersectionem X, transire. Ducta enim recta CV, quoniam tam arcus BK, DN, quam arcus BV, DO, aequales sunt, ut dictum est; erunt quoque tam reliqui CK, CN, quam reliqui CV, CO, aequales, ac proinde tam anguli COK, CVN, insistentes arcibus aequalibus

Quae arcus similes ex Aequatore, & circulo maximo oblique quodammodo obliqui eductae

a 4. sexti.

b 21. primi.

c 7. sexti.

d 4. sexti.

e 31. sexti.

f 7. sexti.

g 4. sexti.

h 6. sexti.

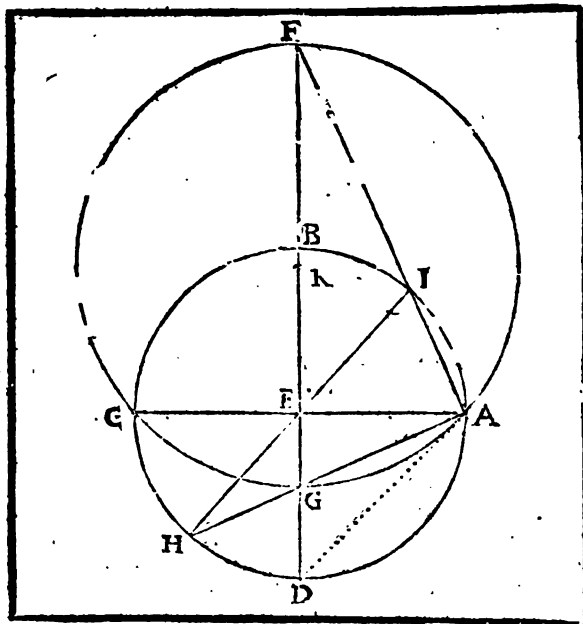
i 27. tertij.

a 29. tercij.
b 26. primi.

bus CK, CN, quā anguli ACO, ACV, insistentes arcibus equalibus AO, AK. (Natu
si equalibus arcibus DO, BV, aequales quadrantes AD, AB, adiciantur, toti arcus
AO, AK, aequales sunt) inter se etiam aequales. Itaque cum in triangulis COX, CVX,
qua a recta AC, abscinduntur, (quamvis nondum constet, eam per idem punctum X,
transire) duo anguli COX, OCX, duobus angulis CVX, VCX, aequales sint, & sint au
tem & latera adiacentia CO, CV, equalia, ob aequales arcus CO, CV; & erunt quoque
latera CX, CX, equalia, hoc est, segmenta recta AC, inter C, & rectas KO, VN. Tran
sit ergo AC, per X. Nam si duobus in punctis secaret rectas KO, VN, esset unum se
gmentum altero maius, propterea quod unum punctum propinquius foret puncto C, quam
alterum. Denique ex ijs, qua dicta sunt, inferre quoque licebit, si ad polum I, circuli
obliqui constituantur duo anguli aequales MIF, OI D, rectam per puncta M, Q, ubi
recta IM, IO, obliquum circum secant, traiecitam cadere in alterum polum Y, hoc est,
tria puncta M, Q, Y, iacere in una linea recta. Nam si ducta recta MY, non dicatur
transire per punctum Q, sed secare obliquum circum in alio puncto, constitueret recta
ex hoc puncto ad I, ducta cum ID, angulum aequalem angulo MIF, ut paulo ante
demonstravimus; ne proinde & angulo OI D; atque ita pars ac totum equalia erant.
quod est absurdum. Transit ergo recta MY, per punctum Q, quod est propositum. Atque
hac de proprietatibus varijs circulorum obliquorum maximorum dicta sunt, nunc ad
insitutum revertamur.

Aequatorem in
Astrolabio ex cir
culo maximo o
bliquo, qui ad
Meridianum re
ctus sit, inclinatio
nemque ad Ae
quatorem habeat
notam, describo
m.

19. CVM in scholio prop. 4. Num. 1. & 2. ax dato tropico \mathcal{Z} , vel \mathcal{D} , in plano Astro



labij Aequato
rem descripsi
mus, doceamus
quocq. hoc loco,
qua ratione ex
dato quocvis cir
culo obliquo ma
ximo, q. ad Meri
dianum rectus sit,
(qualis est Hori
zon, Verticalis
primarius, Eccli
ptica, posito prin
cipio \mathcal{D} , in Me
ridiano; & deni
que omnis circulus
maximus per
polos Meridia
ni, hoc est, per co
munes sectiones
Aequatoris, Ho
rizontisque do
ctus. Inclinatio
nemque ad Ae
quatorem habeat
notam, Aequa
terem in plano

Astrolabij describere liceat. Nam non raro res hac magnā affert commoditatem, cū qui
libet circulus obliquus in Astrolabio maior sit, quam Aequator, ut supra Num. 1. demon
stravimus,

struimus, accuratiusque ex maiore circulo minor describatur, quam maior ex minore. Sit ergo in Astrolabij plano datus circulus maximus obliquus $AFCG$, & ad Meridianum rectus, cuius inclinatio ad Aequatorem contineat gradus 30. hoc est, altitudo poli Borealis supra illum circulum, sine complementum inclinationis eius ad Aequatorem, complectatur grad. 60. oporteatque in eodem plano Aequatorem describere. Ducta diametro circuli FG , per eius centrum K , numeretur a puncto G , in utramque partem complementum inclinationis, siue altitudo poli, hoc est, in dato exemplo grad. 60. usque ad A , & C , ducaturque recta AC ; qua in E , secabitur bifariam, ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. propterea quod diameter FG , arcum AGC , bifariam diuidit: ac tandem ex E , per A , & C , circulus describatur $ABCD$. Dico hunc esse Aequatorem. Ducta enim recta AG , secante circulum $ABCD$, in H , erunt ex lemmate 10. arcus CG , CH , similes. Cum ergo CG , metiatur altitudinem poli supra datum circulum maximum obliquum, metietur eandem arcus CH . Ducta igitur recta ex H , per centrum E , diameter erit circuli maximi, cuius complementum inclinationis, vel altitudo poli sit CH . Et quia ducta recta AI , angulus HAI , rectus est in semicirculo, cadet ea producta in punctum F . Si enim citra F , vel ultra caderet, efficeret ducta recta FA , in semicirculo FAG , alterum angulum rectum FAG , priori aequalem, atque ita pars & totum aequalia forent. quod est absurdum. Itaque si $ABCD$, statuatur Aequator, describetur circulus data inclinationis $AFCG$, cum radij visuales AH , AI , per extrema puncta eius diametri ducantur, abscindantque diametrum apparentem FG , ut ex ijs, qua in hac propof. Num. 2. demonstrata sunt, perspicuum est. Eff enim HI , diameter eius circuli in sphaera, cum arcus CH , AI , metiantur altitudinem poli supra ipsum, ut diximus. Vicissim ergo, posito $AFCG$, circulo obliquo, qui altitudinem poli habeat AI , vel CH , erit $ABCD$, Aequator: quandoquidem ex hoc Aequatore illo describitur, veluti demonstrauimus. Quod si maior pars obliqui circuli dati vergere debeat in partem inferiorem, ut contingit in Verticali primario, numerandum erit complementum eius inclinationis ad Aequatorem, vel altitudo poli ab F , in utramque partem, &c. Nam eius diameter cadere debet inter B , & C , ut ex ijs patet, qua in hac propositione Num. 9. scripti sunt, quando declarauimus, quam in partem ducenda sit diameter cuiusvis circuli obliqui, qui tamen ad Meridianum rectus sit. Hac eadem ratione ex quouis alio circulo maximo, qui ad Meridianum rectus non sit, Aequatorem describimus in Astrolabio, ut propof. 8. Num. 17. scribemus.

20. **CONSTAT** ex his, si in quouis puncto A , circumferentia Aequatoris angulus rectus constituatur FAG , a quo per centrum E , recta ducatur AC , & ad hanc in eodem centro E , perpendicularis excutetur FG , secans rectas AF , AG , angulum rectum constituentes in F , G ; puncta F , G , representare duo puncta in sphaera per diametrum opposita, hoc est, rectam interceptam FG , esse diametrum maximi circuli. Quia enim ex scholio propof. 31. lib. 3. Eucl. IAH , semicirculus est, abscindens radij AI , AH , per extremis diametri HI , ducti, diametrum visam FG , circuli maximi, cuius diameter HI , per ea, qua Num. 2. huius propof. demonstrata sunt; ac proinde puncta F , G , per diametrum sunt opposita in circulo maximo circa diametrum visam FG , descripto, cum puncta I , H , per diametrum opposita referant.

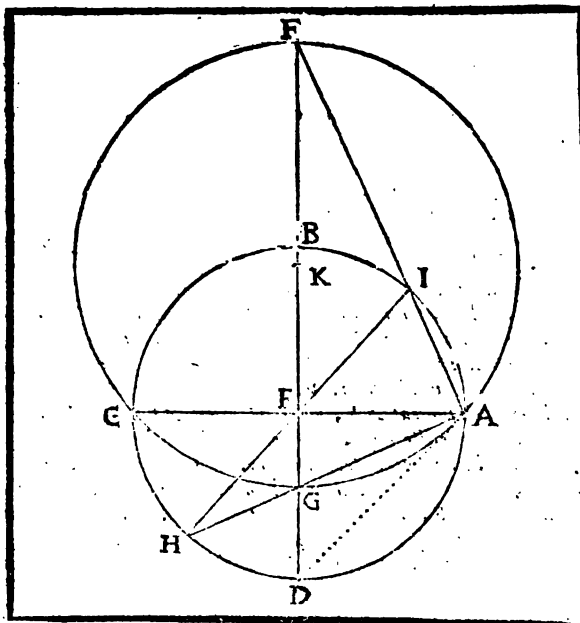
21. **DENIQUE** descripto quouis circulo obliquo maximo in Astrolabio, qui tamen ad Meridianum rectus sit, hoc est, per puncta A , C , transeat, cognoscemus eius inclinationem ad Aequatorem, altitudinem poli supra ipsum, & situm eiusdem in sphaera, hac ratione. Ex A , polo australi per G , punctum, ubi circulus obliquus $AFCG$, meridianam lineam BD , interfecat, centro Astrolabij E , propinquius, recta ducatur AG , secans Aequatorem in H . Nam CH , erit arcus altitudinis poli, & eius complementum DH , incli-

Que puncta in Astrolabio per diametrum opposita sunt.

Altitudinem poli supra circulum maximum obliquum in Astrolabio, qui ad Meridianum rectus sit, & eius inclinationem ad Aequatorem, cognoscere.

DH, inclinatio ad Aequatorem, propterea quod recta *AH*, cadit in *H*, extremum diametri circuli obliqui, cum radius *AH*, indicet extremum *G*, diametri vise, ut ex his, qua dicta sunt, perspicui est. Ratio altera huius operationis perspicua hac est. Quoniam arcus circuli maximi per mundi polos, & polos obliqui circuli maximi in sphaera ducti, inter polum mundi, & circulum obliquum posuit, metitur altitudinem poli supra ipsum circulum obliquum, arcus vero inter eundem obliquum circulum, & Aequatorem in-

terceptus metitur eiusdem inclinationem ad Aequatorem, sit, ut cum recta *BD*, referat illum circulum maximum, ut prop. 1. Num. 1. ostensum est, portio *EG*, inter *E*, polum mundi, & circulum obliquum interiecta representet arcum altitudinis poli, & portio *GD*, inter eundem obliquum circulum, & Aequatorem, exprimat arcum inclinationis eiusdem circuli obliqui ad Aequatorem. Quocirca cum portio *EG*, arcum *CH*, & portio *GD*, arcum



HD, referat, ut propos. 5. Num. 6. ostendimus, erit *CH*, aequus altitudinis poli, at vero *HD*, arcus inclinationis ad Aequatorem. Quod si punctum *G*, vicinius centro *A* stellae, fuerit infra rectam *AC*, facabit in sphaera circulus maximus, quem *AFCG*, representat, Meridianum inter *A*, polum australem, & *B*, punctum Aequatoris in supero hemisphaerio: si vero punctum *G* foret supra rectam *AC*, secaret circulus obliquus Meridianum inter *C*, polum borealem, & *B*, punctum Aequatoris in eodem hemisphaerio. Atque hac eadem ratio quadrat quoque in quemvis circulum maximum obliquum, qui ad Meridianum rectus non sit, ut propos. 8. Num. 2. dicemus.

PROBLEMA III. PROPOS. VI.

HORIZONTIS cuiuslibet obliqui, Verticalis eius primarij, Eclipticæ, & cuiuscunque alterius circuli maximi obliqui, siue is ad Meridianum rectus sit, inclinatio nemque

nationemque ad Aequatorem habeat notam, siue non rectus, in Astrolabio tamen descriptus, Parallelos in Astrolabio describere, atque in gradus, hoc est, in partes inæquales, quæ eorum gradibus in sphaera æqualibus respondent, distribuere.

1. PRIMO loco de parallelis illorū circularum maximorum obliquorum agemus, qui ad Meridianum recti sunt; quamvis eadem sit ratio in illis, qui ad Meridianum recti non sunt, vt Num. 25. dicemus. Si igitur diametris horum circularum in Analemmate ad initium propof. 4. descripto ducantur parallele rectæ per singulos gradus circuli Analemmatis, erunt ex diametri parallelorum per singulos gradus ductorum. Quare si ex polo australi A, per extrema puncta harum diametrorum radij visuales emittantur, abscinduntur ex recta NX, diametri apparentes, seu visæ parallelorum: quæ si transferantur in lineam meridianam Astrolabij BD, eo ordine ac situ, quem in Analemmate habent, & circæas ex medijs earum punctis circuli describantur, descripti erunt paralleli circuli Horizontis, & aliorum circularum maximorum, quos in propof. nominauimus.

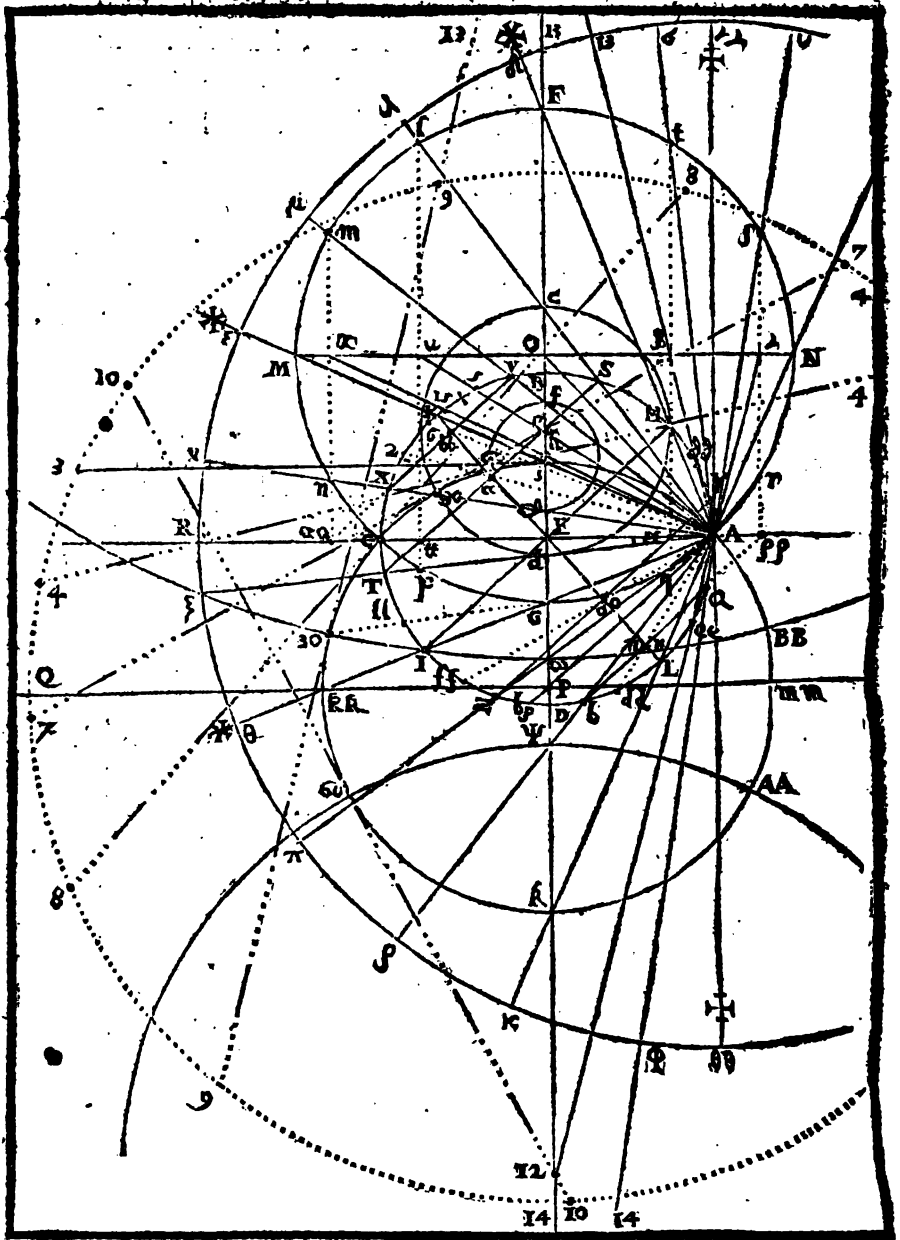
Horizontis, & cunctis alteris circuli maximi obliqui, ad Meridianum tamen recti, parallelos in Astrolabio ex Analemmate describere.

2. E O S D E M parallelis comodissimè in Astrolabio describemus, etiam si seorsum Analemma constructum non sit, si diametris ductorum circularum maximorum in Aequatore Astrolabij inuentis, vt in præcedenti propof. traditum est, parallele rectæ per singulos gradus Aequatoris agantur. Hæ namque erunt rursus diametri parallelorum. Quamobrem si per earum puncta extrema ex A, polo australi radij visuales emittantur, abscinduntur ab ijs in meridiana linea BD, vtrinque producta diametri parallelorum apparentes maximæ, vt in scholio propof. 3. ostensum est, quippe cum Meridianus, in cuius communi sectione cum Aequatore apparent, ad hosce parallelos rectus sit. Si igitur ex medijs punctis diametrorum visarum circa eandem circuli describantur, descripti erunt prædicti paralleli in Astrolabio. Quod vt planius fiat, sit exempli gratia, in Astrolabio Aequator ABCD; centrum E; diameter Horizontis HI; Verticalis primarij KL; Horizon AFCG; Verticalis primarij AICk; centrum Horizontis O; Verticalis P. Polus Horizontis superior, hoc est, vertex capitis, siue Zenith, punctum i; Polus inferior, siue Nadir, punctum k. Si ergo paralleli u.g. Horizontis, quos Almucantarath Arabes dicunt, describendi sint, diuidendus erit Aequator, initio sumpto ab Horizontis diametro HI, in 360. gradus, si paralleli omnes Horizontis, per singulos nimirum gradus Verticalis primarij transeunt, desiderentur. Nos ad vitandam confusionem contenti fuimus diuisione in 12. partes æquales, ita vt singulæ tricenos gradus complectantur. Deinde quælibet bina puncta à punctis H, I, æqualiter distantia lineis rectis iungenda, quæ ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. ipsi HI, parallele erunt, cuiusmodi sunt rectæ ST, VX, YZ, a, b, ac proinde diametri erunt parallelorum Horizontis per tricenos gradus ductorum, hoc est, communes sectiones Meridiani, (pro quo nunc circulus ABCD, sumitur) & parallelorum Horizontis, cum omnes hæ sectiones inter se parallele sint, factæ videlicet à plano Meridiani in planis parallelis. Igitur si ex A, polo australi per S, T, radij emittantur, abscindetur paralleli ST, diameter visa cd, qua bifariam diuisa in e, describatur ex e, circulus per c, d, qui parallelum Horizontis, cuius

Horizontis, & cunctis alteris circuli maximi obliqui, ad Meridianum tamen recti, parallelos in Astrolabio per Aequatorem, etiam si Analemma seorsum constructum non sit, describere.

a 16. vides.

Y y diameter



diameter ST, repræsentabit. Pari ratione radij AV, AX, abscindunt diametrum visam fg. paralleli Horizontis, cuius in sphaera diameter VX. Sic extremum Z, diametri YZ, apparebit per radium AZ, in puncto ω , alterum autem extremum Y, cernetur per radium AY σ , in concursu huius radij cum meridiana linea DBF, qui in puncto admodum procul distante contingit, vt in plano notari non possit. Quare vt portio eius paralleli per ω , transcurrentis describi queat, inueniendum est eius centrum, etiam si alterum extremum non habeatur, vt paulo infra Num. 9. docebimus. Atque omnes hi paralleli, quorum diametros in Aequatore Astrolabij recta AK, ex polo australi A, ad polum Horizontis K, educa interfecat, hoc est, qui in sphaera inter polum australem, & Zenith Meridianum interfecant, habent sua centra in Astrolabio supra Zenith i, versus F, describunturque circa i, Zenith, siue polu Horizontis superiore.

Parallelos Horizontis, qui in sphaera inter polum australem & Zenith Meridianum interfecant describi in Astrolabio circa Zenith.

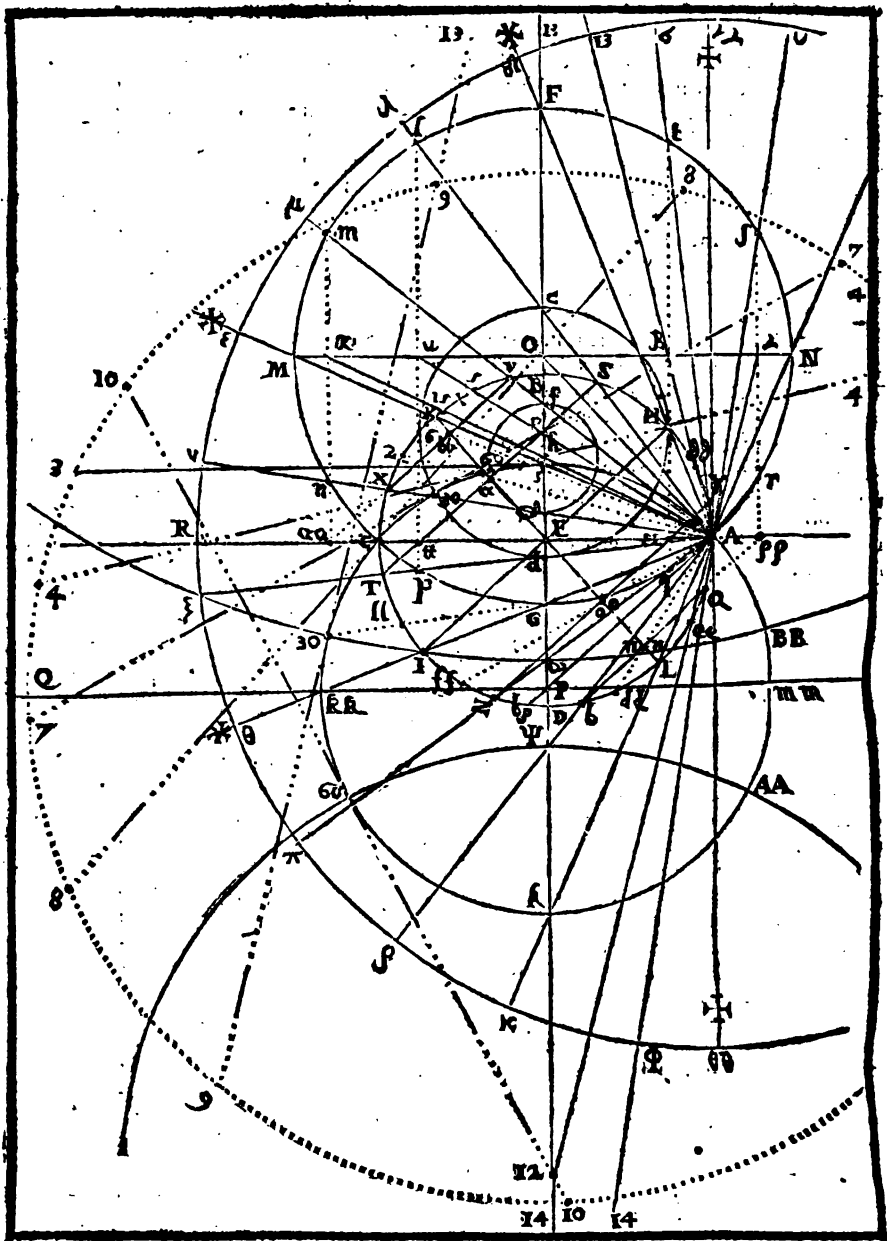
Parallelos Horizontis, qui in sphaera per polum australem ducuntur, projiciunt in Astrolabio in lineam rectam, quæ ad Meridianum perpendicularis est in centro Verticalis primarij.

a 15. l. *Tab. b. 19. und.*

3. AT parallelus Horizontis, cuius diameter per polum A, australem transit, qualis est recta Abp, ad axem Horizontis KL, perpendicularis, cadens in P, centrum Verticalis, vt supra demonstratum est propof. 5. Num. 3. projicitur in lineam rectam PQ, ad BD, perpendicularem in P. Quod. n. lineam rectam efficiat in Astrolabio, constat ex propof. 1. Num. 1. cum per polum australem ducatur. Quod autem faciat rectam PQ, ad BD, perpendicularem in P, sic probatur. Quoniam tam planum Aequatoris, Astrolabijue, quam planum paralleli diametri AP, ad Meridianum rectum est; Meridianus enim per ipsorum polos ductus ad vtrumque rectus est, ac proinde vicissim ipsa plana ad Meridianum recta erunt.)^b erit & eorum communis sectio ad eundem rectam, atque idcirco ex defin. 3. lib. 11. Eucl. & ad rectam BD, in Meridiano existentem perpendicularis erit in puncto P, vbi plano Astrolabij parallelus occurrit. Igitur perpendicularis PQ, erit communis illa sectio referens parallelum Horizontis per A, polum australem ductum.

4. ALII denique paralleli, quorum diametros in Aequatore Astrolabij recta AK, ex polo australi A, ad K, polum Horizontis ductum non secant, hoc est, qui in sphaera inter polum australem, & Nadir Meridianum interfecant, centra sua habent in Astrolabio infra Nadir k, describunturque circa idem Nadir k, ita vt eorum circumsferentia à recta PQ, deorsum versus curuentur, quemadmodum priorum circumferentia ab eadem recta PQ, sursum versus tendunt. Ita vides radium Ab, per b, extremum diametri ab, indicare vnum punctum extremum illius paralleli visum \downarrow ; alterum vero extremum indicabitur per radium Aap, qui per alterum extremum a, ductur, infra Nadir k, in concursu 14. si in plano notari possit; ita vt tota diameter visa infra rectam PQ, existat, inter cuius extrema ipsum Nadir k, reperitur. Sed quia hoc alterum extremum nimis procul excurrit, præstat inuenire centrum paralleli, quod est punctum 12. (quod paulo post Num. 9. inuenire docebimus) licet alterum extremum diametri visæ non habeatur. Circulus igitur \downarrow 60. ex centro 12. descriptus circa Nadir k, repræsentabit parallelum diametri ab. Atque hoc eodem artificio omnes paralleli Horizontis describuntur, tam ij, qui sunt in superno hemisphaerio supra Horizontem, quos illi repræsentant, qui infra Horizontem descripti sunt; quam illi, qui infra Horizontem existunt, quos videlicet referunt ij, qui extra Horizontem designantur. Maior tamen vsus illorum, quam horum est in seculis Astronomicis: Ex quo factum est, vt in Astrolabijs extra Horizontem nullus parallelus ipsius describi soleat, præter eum, qui grad. 18. infra Horizontem existit, diciturque linea crepusculina, de qua propof. 10. agemus.

Parallelos Horizontis, qui in sphaera inter polum australem, & Nadir Meridianum interfecant, describi in Astrolabio circa Nadir.



OMITTENDVM etiam non est hoc loco, quando parallelus aliquis circuli maximi obliqui Aequatorem interfecat, (quod contingit, cum eius diameter meridianam lineam intra Aequatorem secat, cuiusmodi est diameter ST.) duo puncta intersectionum Aequatoris cum parallelo, & punctum intersectionis lineae meridianae cum eiusdem paralleli diametro, in vna recta iacere linea, nimirum in communi sectione plani Aequatoris, & plani paralleli in sphaera, quae ad lineam meridianam perpendicularis est in Astrolabio. Quoniam, n. tam parallelus diametri ST, in propria positione, quam Aequator ad Meridianum rectus est; erit quoque communis eorum sectio ad eundem Meridianum recta, ideoque & ad meridianam lineam BD, ex defin. 3. lib. 11. Eucl. perpendicularis. Si ergo per punctum intersectionis diametri ST, cum meridianam lineam, ad eandem lineam meridianam perpendicularis ducatur, erit ea, communis sectio paralleli, & Aequatoris. Cum ergo ex polo australi conspiciatur parallelus per illam communem sectionem transire, secabit necessario parallelus visus in Astrolabio descriptus Aequatorem in punctis extremis illius communis sectionis: ac proinde duo puncta sectionum Aequatoris, & paralleli, & punctum intersectionis diametri ST, cum linea meridianam iacebunt in vna linea recta, in communi videlicet sectione paralleli, & Aequatoris. Hac ratione experientis, intersectiones duas paralleli c 30 d, cum Aequatore, & intersectionem diametri ST, cum meridianam lineam, in vna iacere linea recta: quod etiam de duabus intersectionibus paralleli BB a 30. cum Aequatore, & intersectione diametri YZ, cum linea meridianam dicendum est. Voco autem Meridianum cuiusvis obliqui circuli maximi, eiusque parallelorum, circulum maximum, qui per polos mundi, & polos circuli obliqui ducitur; & meridianam lineam, communem sectionem plani Astrolabij, & illius circuli maximi per polos mundi, & circuli obliqui transeuntis.

sectionem communem Aequatoris, & paralleli, obliqui esse ad meridianam lineam in Astrolabio perpendiculariorem.

a 19. vnde.

Meridianus, & linea meridianam cuiusvis circuli obliqui, quo modo intelligatur.

ADVERTENDVM quoque est, parallelum obliquum per E, centrum Astrolabij transeuntem, aequalem esse parallelo obliquo, qui in sphaera per polum australem ducitur, proiciturque in Astrolabio in rectam PQ; quia vterque in sphaera aequaliter a proprio polo distat, ille quidem a superiore, hic vero ab inferiore; cum vtriusque distantiam metiatur arcus Meridiani proprii inter polum mundi, & proprium polum interiectus: Vtrique vero aequalem esse tam parallelum Aequatoris per l, polum circuli obliqui, quam parallelum Aequatoris per k, alterum polum obliqui circuli descriptum: quia horum vterque recedit in sphaera a polo mundi per arcum inter polum mundi, & polum circuli obliqui interiectum; quemadmodum & vterque illorum a proprio polo per eundem arcum distat.

QVEMADMODVM autem in sphaera verticalis circulus primarius per polos Horizontis, eiusque parallelorum ductus, b secat omnes parallelus, ipsumque Horizontem bifariam, ita quoque in Astrolabio idem fieri necesse est: adeo vt quemadmodum in Horizonte arcus AFC, AGC, referunt duos semicirculos ipsius, vt supra in scholio praecedentis propos. Num. 4. diximus, ita quoque in parallelis Horizontis arcus, quos Verticalis primarius AICK, abscindit, semicirculos representent. Rursus quemadmodum Verticalis, ac Meridianus diuidunt eosdem parallelus Horizontis, atque ipsum etiam Horizontem in sphaera, in quadrantes, ita quoque in Astrolabio arcus Horizontis, eiusque parallelorum inter Verticalem, & Meridianum, quem recta BD, in vtramque partem extensa exprimit, comprehensi referunt eorum quadrantes: cuiusmodi sunt arcus Horizontis AF, FC, CG, GA, & parallelorum arcus

b 15. 1. Th. semicirculi, & quadrantes Horizontis, eiusque parallelorum, a Verticali primario, ac Meridiani effecti in Astrolabio, qui.

c 30, 30 d;

c30.30 d; f 60.60g; a 30; f 60.&c. Immo & diameter Verticalis primarii secans in P, ad rectos angulos meridianam lineam BD, exhibet semicirculum paralleli, cuius diameter in sphaera est A b, quem per rectam PQ representari diximus; semidiametri autem P k k, P m m, eiusdem paralleli quadrantes referunt; semicirculum, inquam, & quadrantes eiusdem, qui à polo australi A, longius ab sunt.

Diametros appa-
rentes parallelo-
rum Horizontis,
que cum centro
dem centro, per
ipsammet Hori-
zontem inueniunt
in Astrobleio.

6. ALIO modo & fortasse accuratius reperiemus in meridiana linea BD, vtrinque extensa diametros apparentes parallelorum Horizontis, eorumque centra simul, hoc est, diametrorum puncta media, si Horizontem descripto AF CG, per eius centrum O, diameter MN, ducatur ad FG, perpendicularis, ipseque Horizon in 360. gradus distribuatur, facto principio à puncto F, vel G, si omnes paralleli desiderentur, (Nos confusionis euitandae causa eum in 12. partes æquales, quarum singulæ tricenos gradus complectuntur, partiti sumus) ac tandem per bina quouis puncta à diametro FG, æque remota rectæ occultæ ducantur secantes diametrum, MN, in u, α , β , γ , quæ omnes ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. ipsi FG, & inter se parallelæ erunt, diuidenturque omnes bisariam à diametro MN, ex eodem scholio propof. 29. lib. 3. Eucl. His namque peractis radii ex A, per extrema puncta cuiusvis parallelæ emissi abscindunt ex FG, diametrum visam illius parallelæ, qui in sphaera tot gradibus ab Horizonte distat, quot gradibus ipsa parallelæ à diametro FG, remouetur, atque parallelus ipse supra quidem Horizontem exisset, si parallelæ versus punctum M, vergat, infra vero eundem, si versus punctum N, tendat, ita ut semel circulus FCG, ad parallelos supra Horizontem, & semicirculus FAG, ad parallelos infra Horizontem pertineat. Recta verò ex A, per punctum, in quo diameter MN, à parallelæ secatur, emissâ indicabit in recta FG, centrum eiusdem parallelæ, id est, diametrum eius visam diuidet bisariam. Verbi gratia, quoniam parallelæ l p, recedit à diametro FG, versus M, grad. 30. abscindunt radii Al, Ap, diametrum apparentem c d, parallelæ, qui ab Horizonte versus Zenith totidem gradibus abest; recta vero Au, diametrum cd, secabit bisariam in e, centro paralleli c 30 d. quod hunc in modum demonstrabimus. Quoniam rectæ AF, Al, per 10. lemma, in circulis ABCD, AF CG, intercipiunt arcus similes, transibit AF, per punctum H, extremum diametri Horizontis, quod per radium AH, inuentum sit punctum F, extremum diametri visæ Horizontis; transibit Al, per S, quod arcus Fl, HS, similes sint. Quemadmodum ergo radius, AS, exhibuit punctum c, ita idem punctum c, per radium Al, indicabitur. Rursus quia per idem lemma 10. rectæ AG, Ap, in eisdem circulis arcus similes intercipiunt, rectæque AG, transibit per I, transibit Ap, per T, quod arcus Gp, IT, similes sint. Igitur punctum d, reperietur per radium Ap, sicuti per radium AT, inuentum est. Et quia ex scholio propof. 4. lib. 6. Eucl. est, ut lu, ad up, ita ce, ad ed; estque lu, ipsi up, æqualis; erit quoque ce, ipsi ed, æqualis. Est ergo e, centrum paralleli circa cd, descripti inuentum per rectam Au. Eadem ratione radii Am, An, auferent visam diametrum fg, eamque bisariam secabit recta Aa: quia ex eodem lemmate 10. tam rectæ AF, Am, quam rectæ AG, An, similes arcus intercipiunt in circulis eisdem. Cum ergo arcus HV, atque Fm, & arcus IX, arcui Gn, per constructionem similis sit, transibit recta Am, per V, & An, per X, &c. Sic etiam radij A t, A q, per Y, Z, transibunt, & recta Aa, in centrum paralleli per e, descripti incidet; cum ex eodem lemmate 10. arcus similes intercipiunt in eisdem circulis rectæ AF, A t, &c. Denique radii quoque A C, Ar, per puncta a, b, transibunt. Quoniam enim rectæ AN, A s, versus A, productæ

ductæ interceptant, ex eodem lemmate 10. similes arcus, propter æquales angulos ad verticem A; transit autem NA, per L; Nam vt in scholio præcedentis propof. Num. 4. ostendimus, quatuor puncta N, A, L, k, in vna recta linea iacent. Igitur SA, producta transibit per a, cum arcus Nf, La, similes sint. Rursum rectæ AN, Ar, productæ versus A, ex eodem lemmate 10. similes arcus abscindunt. Cum ergo NA, transeat per L, vt dictum est, arcusque L b, arcui Nr, similis sit, transibit r A, producta per b. Recta quoque Ay, versus A, producta cadet in punctum 12, quod centrum erit paralleli circa diametrum visam \downarrow 14. descripti. Nam rursus recta fr, & diameter visa \downarrow 14. secantur proportionaliter in γ , 12. cum parallelæ sint fr, \downarrow 14. hoc est, ita se habet ry, ad γ f, vt \downarrow 12. ad 12 14; (sumendo 14. pro concursu rectarum BD, Aa.) quod eodem modo demonstrabitur, quo scholium propof. 4. lib. 6. Eucl. probatum fuit. Cum ergo fr, in γ , secta sit bifariam, secabitur quoque \downarrow 14. in 12. bifariam.

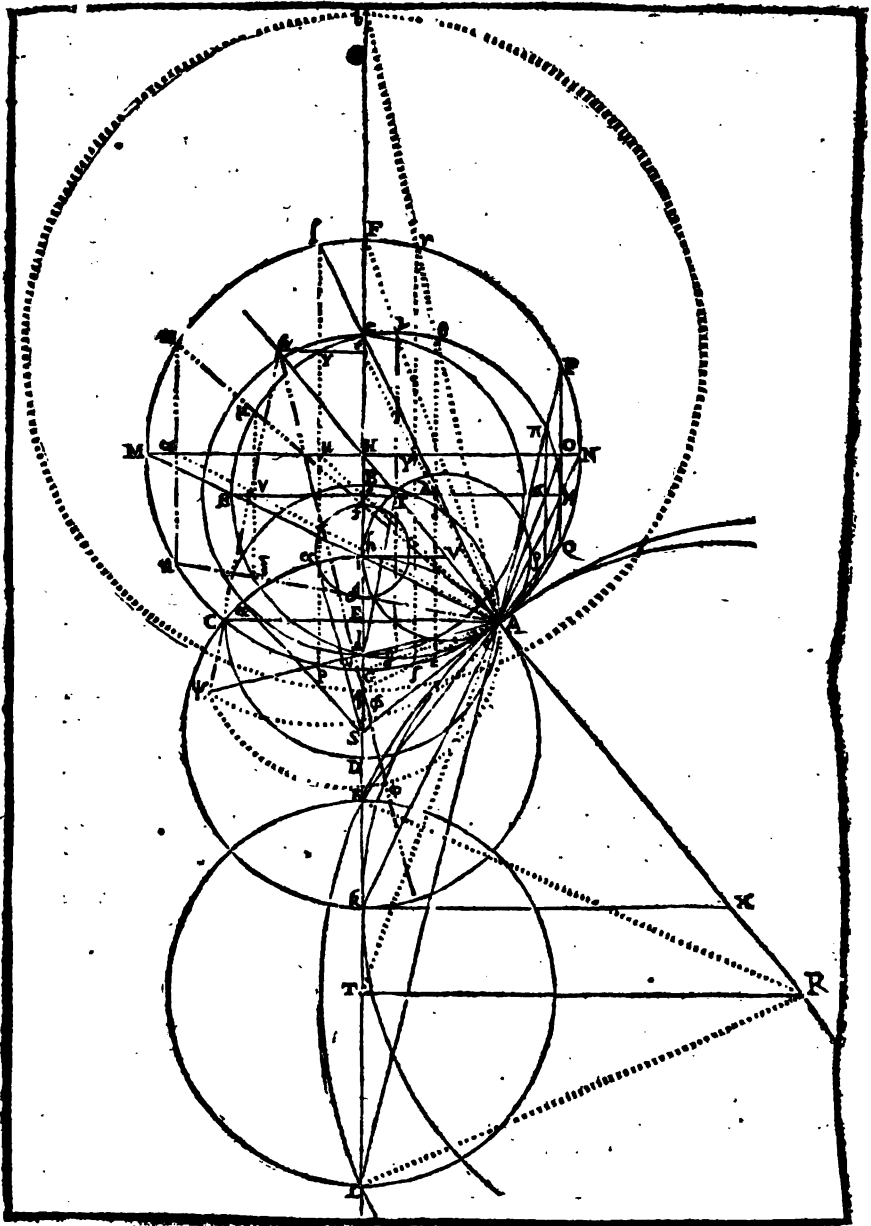
7. ACCIDIT autem in utroque modo exposito, parallelas in Aequatore, & Horizonte ductas, eiusdem ordinis sese interfecare in diametro AC, vel in ea producta. Ita vides parallelas ST, 1 p, sese interfecare in puncto tt, diametri AC. Item parallelas VX, mn, productas secare AC, productam in vno eodemque puncto aa: parallelas vero YZ, tq, in puncto ss; & parallelas denique a b, fr, productas conuenire in eodem puncto pp, rectæ CA, productæ. Ratio huius rei hæc est. Quoniam recta AO, cadens ex A, polo australi in O, centrum Horizontis, ad HI, diametrum Horizontis est perpendicularis, (si enim non credatur esse perpendicularis, si ex A, duceretur perpendicularis, caderet ea, vt demonstratum est in præcedenti propof. Num. 3. in centrum Horizontis, atque ita haberet Horizon duo centra. quod est absurdum.) erunt AO, KL, parallelæ, ideoque angulus externus cc Et, interno OAE, æqualis. Cum ergo & recti E cc tt, AEO, æquales sint; æquiangula erunt trianguula AEO, E cc tt. Igitur erit, vt AE, semidiameter Aequatoris ad AO, semidiametrum Horizontis, ita cc E, sinus arcus HS, ad E tt. Sed per lemma 5. semidiametri eandem proportionem habent, quam sinus arcuum similium. Igitur erit E tt, sinus arcus, qui similis sit arcui HS, hoc est, sinus arcus Fl, qui ostensus est similis arcui HS: ac proinde recta lp, abscindens ex EC, sinum arcus Fl, cadet in punctum tt, vbi recta ST, rectam EC, secat. Eadem quoque in ceteris demonstratio est, cum trianguulum E bb aa, trianguulo AEO, sit æquiangulum: nec non & trianguula E oo ss, E nn pp, eidem trianguulo AEO, æquiangula, propter alternos angulos EAO, nn EA, æquales, &c.

QVONIAM vero ratio hæc secunda inueniendi diametros parallelorum Horizontis percommoda est, ac facilis, libet in ea paulo diutius insistere, varias proprietates, quæ illam consequuntur, demonstrando. Quod vt commodius, & sine confusione linearum fiat, describemus figurâ seorsum, in qua rursus Aequator sit ABCD, cuius centrum E: Horizon AF CG, cuius centrum H. Paralleli Horizontis cum eorum diametris in ipso Horizonte, vt supra, nisi quod arcus, Fl, lm, mM, &c. hic non sunt æquales, vt ibi. Primum igitur circulus circa tria puncta, quorum vnum est polus australis A, è quo omnes radii exeunt, alia vero duo in extremitatibus diametri visæ cuiusvis paralleli existunt, tangit Horizontem in australi polo A. Ita vides circulum Acd, Horizontem contingere in A. Cum enim diameter visa cd, reperiatur per radios ex A, ad extremitates rectæ lp, ipsi FG, parallelæ ductos, vt hic ostensum est Num. 6. erit in trianguulo Alp, basi lp, parallela recta cd. Igitur per lemma 40. circuli AF CG, Acd, descripti circa trianguula Alp, Acd, mutuò se tangent in A: & I, centrum circuli Acd

Diametri parallelorum Horizontis ductæ in Aequatore, & Horizonte, vbi se intersectant.

a 28. primi.
b 29. primi.
c 4. sexti.

Circulum per extrema puncta diametri visæ cuiusvis paralleli Horizontis, & per polum australem descriptum, tangere Horizontem in polo australi.



A *cd*, existet in recta *AH*, ex *A*, per centrum Horizontis emissa: quod inuenitur per rectam *dI*, facientem cum radio *Ad*, per *d*, extremitatem diametri visæ paralleli ducto angulum *IdA*, angulo *IA d*, æqualem; quod tunc recta *IA*, *Id*, æquales sint, ac proinde circulus ex *I*, per *A*, descriptus transeat per *d*; ideoque & per *c*, cum per duo puncta *A*, *d*, vnus tantum circulus describi possit circulum *AFCG*, tangens, qualem ostendimus esse eum, qui per tria puncta *A*, *c*, *d*, describitur. Nam si per puncta *A*, *d*, alius circulus circulum *AFCG*, tangens describi posset, tangeret is quoque circulum *Acd*, cum centrum haberet in recta *AH*, quod est absurdum, cum eundem vel secaret, vel tangeret quoque in *d*, Eademque ratione, si in *c*, altero extremo diametri visæ paralleli, constitueretur angulus angulo *cAI*, æqualis, cadet recta eum angulum constituens in *I*, centrum. Idem contingit in parallelis, quorum diametri visæ infra *S*, centrum Verticalis existunt, & circa alterum polum Horizontis *k*, describuntur. Sit enim *KL*, diameter visæ, quam exhibent radij *AP*, *AQ*, ad extremitates rectæ *PQ*, ipsi *FG*, parallelæ ducti, ac per *A* extensi. Dico circulum quoque circa tria puncta *A*, *K*, *L*, descriptum tangere Horizontem in *A*. Quia namque in triangulis *APQ*, *ALK*, latera *PQ*, *LK*, parallelæ sunt, circuli *AFCG*, *AKL*, circa ea tria angula descripti, se mutuo per lemma 40. in *A*, contingent: atque *R*, centrum circuli *AKL*, in recta *HA*, extensa reperietur per rectam *LR*, quæ angulum *ALR*, angulo *LAR*, vel per rectam *KR*, quæ angulum *AKR*, angulo *KAR*, æqualem constituat. Denique si ex polis Horizontis *i*, *k*, ad rectam *Fk*, excitentur perpendicularares *iV*, *kX*, erunt etiam *V*, *X*, centra circulorum per *i*, *k*, transeuntium, Horizontemque tangentium in *A*. Nam rectæ *iV*, *kX*, erunt parallelæ ipsi *MN*, ob angulos rectos ad *H*, *i*, *k*, ideoque tam tria angula *AHM*, *AVi*, quam *AHN*, *AXk*, similia erunt. Igitur erit, vt *AH*, ad *HM*, ita *AV*, ad *Vi*; & vt *AH*, ad *HN*, ita *AX*, ad *Xk*. Cum ergo semidiametri *AH*, *HM*, *HN*, sint æquales, erunt quoque tam *VA*, *Vi*, quam *XA*, *Xk*, æquales. Circuli igitur ex *V*, *X*, per *i*, *k*, descripti transibunt per *A*, punctum, in eoque Horizontem tangent. Vbi etiam vides, rectas *iV*, *kX*, facientes angulos *ViA*, *XkA*, angulis *VAi*, *XAk*, æquales, cadere in contra *V*, *X*. Nam tam illi duo, quam hi anguli æquales sunt.

EX hoc sequitur, si desideretur diameter visæ alicuius paralleli Horizontis, non determinando eius distantiam ab Horizonte, vel ab eius polo, id dicto citius fieri posse, si à quouis puncto *I*, in recta *AH*, assumpto, ad interuallum rectæ *IA*, beneficio circini duo puncta *c*, *d*, abscindantur. Nam *cd*, diameter erit visæ alicuius paralleli, illius videlicet, cuius distantiam ab Horizonte radij *Ac*, *Ad*, determinant in punctis *c*, *d*. Cum enim circulus per *A*, *c*, *d*, descriptus Horizontem in *A*, tangat, erunt per lemma 9. rectæ *cd*, *lp*, parallelæ. Igitur vt supra Num. 6. ostensum est, recta *cd*, diameter erit visæ paralleli distantis ab Horizonte per arcum *Fl*, vel *Gp*. Sic etiam, si ex assumpto puncto *a*, ad interuallum *aA*, duo puncta *b*, *q*, abscindantur, erit *bq*, diameter visæ paralleli, cuius distantia ab Horizonte est arcus *Fr*, vel *G*. s. Item si ex puncto *R*, assumpto ad interuallum *RA*, abscindantur duo puncta *K*, *L*, erit *KL*, diameter visæ paralleli, cuius distantia ab Horizonte est arcus *FP*, vel *GQ*.

HINC rursus facillima via elicitur, qua ex dato vno extremo diametri visæ cuiuslibet paralleli Horizontis, alterum extremum eruat: quæ res magnam habet utilitatem in punctis, quæ supra centrum Horizontis longius excurrunt, inuestigandis, quod ibi radij valde oblique meridianam lineam

ZZ inter-

a 6. primi.

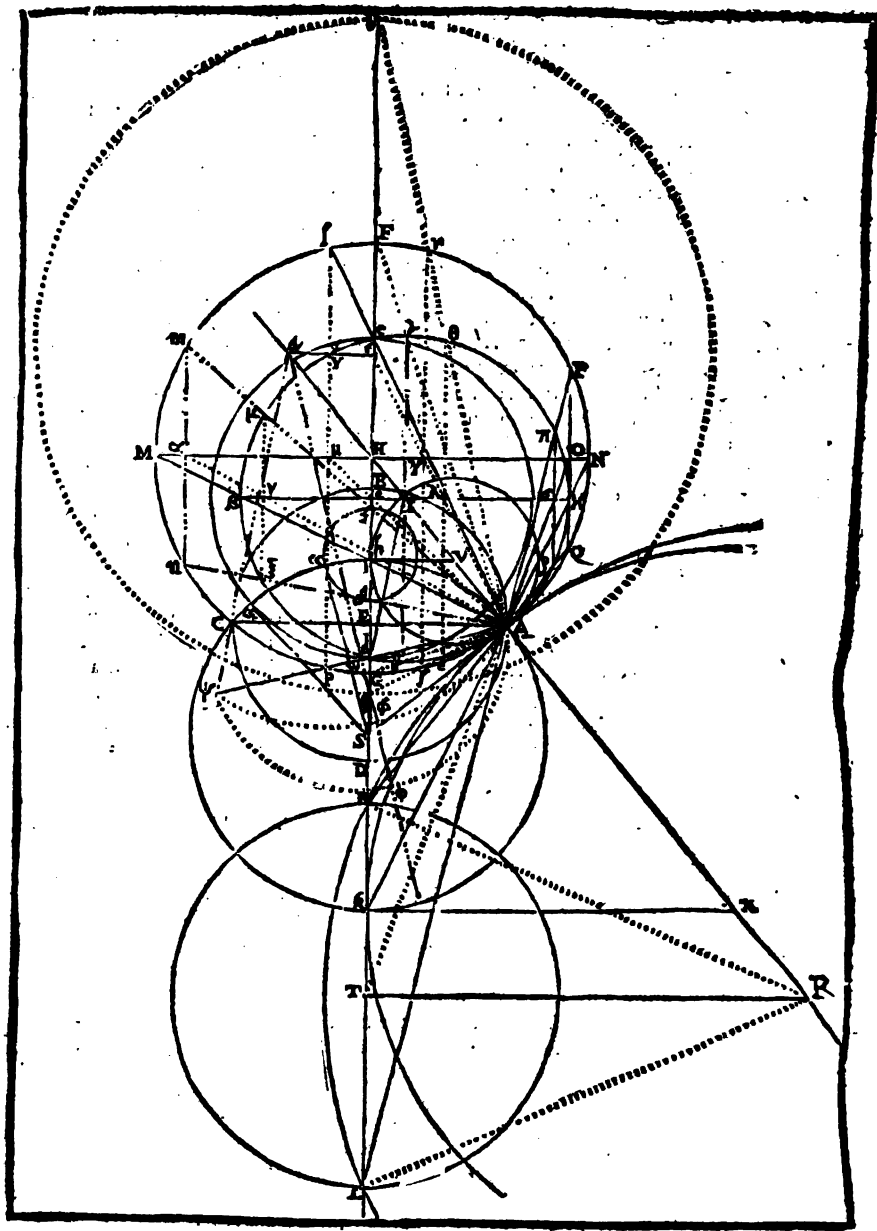
b 28. primi.

c 4. sexti.

d 5. primi.

Ex meridiana, linea *AB*, ab *ib* rectam abscindere, quæ sit diameter visæ alicuius paralleli Horizontis.

Dato vno extremo diametri visæ cuiuslibet paralleli Horizontis, reperire alterum extremum per circulum, qui Horizontem tangit, inueniamque diam. transper lineam perpendicularem secare in latum.



Intersecant. Ita ergo faciemus. Sit data distantia paralleli sub Horizonte arcus Fr, vel Gf, cuius vis^a diameter inuestiganda est. Ducto radio Af, secante meridianam lineam in q, (omnes autem h^æ sectiones inter i, polum & S, centu Verticalis minus obliquæ sunt, ac proinde magis commode,) fiat angulus A q a, angulo q A a, æqualis, secetque recta q a, rectam AH, in a; ac tandem ex a, ad interuallum a A, vel a q, sumatur in linea meridiana punctum b. quod dico esse alterum extremu^m diametri visæ, in quod scilicet radius Ar, incurrit: propterea quod circulus ex a, per A, q, b, descriptus Horizontem tangit in A; ac proinde, vt demonstrauimus, secet diametrum paralleli Horizontis. Cum ergo q, sit vnum extremorum, erit b, alterum. Quod si forte recta q a, nimis oblique rectâ AH, secet, vtetur hoc artificio. Ex quolibet puncto rectæ q a, facientis angulum a q A, angulo q A a, æqualem, describemus per A, arcu^m circuli Aφ, secantem rectam a q, productam in in φ; & arcui φ A, arcum φ, æqualem sumemus. Si namq; ducta recta A φ, angulo HA φ, æqualis fiat angulus A φ a, cadet rursus recta φ a, in a, sectioque eius cum AH, minus erit obliqua. Quod aut φ a, incidat in a, vbi A a, q a, conueniunt, constat. Ducta enim ex a, recta a φ; quoniam latera φ a, a a, lateribus A a, a a, æqualia sunt, angulosque continent ad a, rectos; (Nam recta q a, transiens per centrum arcus a φ, secansque eum bifariam in φ, secat quoque ex scholio propos. 27. lib. 3. Eucl. rectam A φ, bifariam, ideoq; ad angulos rectos.) erunt & bases a A, a φ, & anguli a A φ, a φ a, æquales: ac proinde recta faciens in φ, cum recta A φ, angulum angulo HA φ, æqualem cadet in a. Sic etiam, si diametri KL, extremum K, inuentum sit per radium QAK, (quod facilius reperitur, quam alterum L, propter sectionē obliquiorem) & angulo RAK, æqualis fiat angulus RKA; ac tandem ex R, vbi recta KR, rectâ HAR, secat, ad interuallum RK, meridiana linea secetur in L, erit L, alterum extremum. Inuenito hac ratione altero extremo, dabit ducta perpendicularis ad lineam meridianam ex puncto rectæ AH, ex quo illud extremum inuentum est, centrum paralleli, hoc est, secabit diametrum visam bifariam. Ita vides perpendicularem se, cadere in centrum e, paralleli cd; & perpendicularem a t, in centrum t, paralleli bq; & perpendicularem RT, in centrum T, paralleli KL. Quia enim rectæ RK, RL, æquales sunt, cum ex R, ad interuallum RK, sumptum sit punctum L; erunt anguli K, L, æquales: Ponuntur autem & anguli T, recti. Igitur cum latera R K, R L, illis opposita, sint æqualia; erunt & latera K T, L T, æqualia. Eademque ratio est in aliis, cum & I d, I c, & a q, a b, sint æquales, &c.

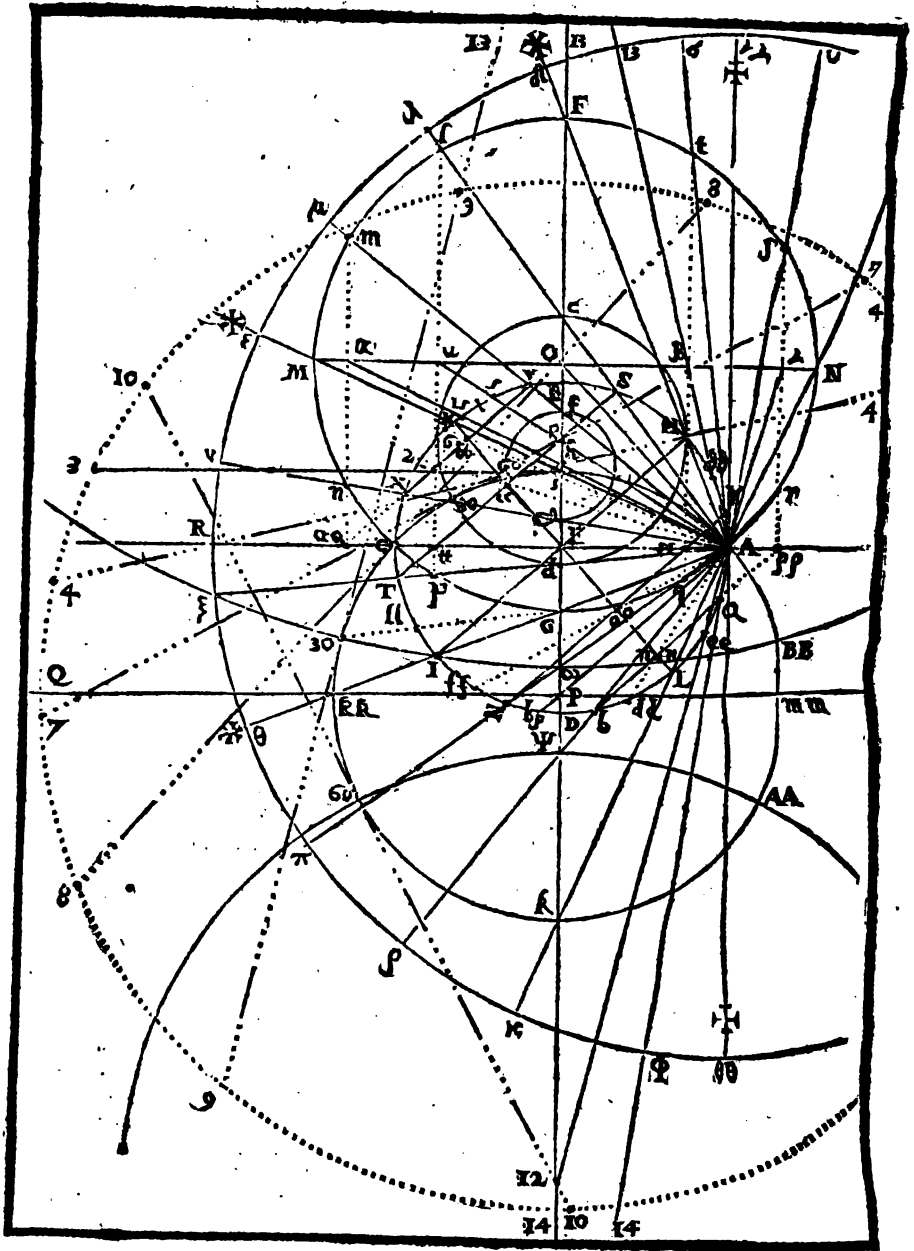
a 3. rectæ.
b 4. primi.

c 5. primi.
d 26. primi.

Q U O D si Horizontæ interdum magnitudinis existat, vt vix in eob angustiam plani parallelæ lp, mn, &c. duci queant, vtī poterimus commodissime quouis circulo A γ β δ, ex aliquo puncto rectæ AH, per A, descripto, ideoq; Horizontem tangente in A. Nam si ducamus diametrum βκ, diametro MN, vel AC, parallelam eamq; ad angulos rectos secemus alia diametro γ δ, accipiendi sunt arcus γ c, c μ, μ d, d ε, γ θ, θ π, π ε, arcubus Horizontis Fl, lm; Gp, pn; Fr, r p; Gf, f ε, similes, hoc est, circulus A γ β δ, diuidendus, vt Horizon diuidebatur, & rectæ ducendæ cd, ε ε, θ ε, π ε, &c. quia radii A γ, Ac, A μ, &c. cadunt in F, l, m, &c. propterea quod per lemma 9. similes arcus intercipiunt γ c, Fl, c μ, lm, &c. Vt igitur in Horizonte, sic in hoc circulo radii A μ, A ε, dabunt diametrum apparentem paralleli fg, & radius A γ, in centrū h, incidet, &c. Itaque si circulus A γ β δ, in partes æquales diuidatur, (quod in figura factum non est,) describētur iidem prorsus paralleli, qui supra Num. 6. per Horizontem descripti sunt.

Diametros visas parallelorum Horizontis per circulum, qui Horizontem in polo centrali tangit, inuenire.

F A C I L E quoque ex his demonstrabimus, rectas ex S, centro Verticalis
Z z 2 ad in-



ad intersectiones eiusdem Verticalis cum parallelis ductas, parallelos ibidem tangere; quales sunt See, Sec. Iuncta. n. recta SA, tanget Horizontem in A, vt propof. 5. Num. 28. ostendimus. Si igitur describatur circulus Acd, Horizontem tangens in A, transiensque per cd, extrema puncta diametri paralleli, vt paulo ante monstratum est, tanget eadem recta SA, hunc circulum in A. Quapropter rectangulum sub cS, Sd, quadrato rectæ SA, vel See, (quæ ipsi SA, æqualis est) æquale erit; ac proinde recta See, parallelum cced, tanget in ee, & sic de cæteris parallelis circa Zenith i, descriptis. Neque diuersa ratio est in parallelis circa Nadir K, descriptis. Nam descripto circulo AKL, Horizontem tangente in A, transeunteque per K, L, extrema puncta diametri paralleli KL, tanget SA, hunc circulum in A. cum perpendicularis sit ad HAR^d. Igitur rectangulum sub LS, SK, æquale erit quadrato rectæ SA, hoc est, quadrato rectæ ex S, ad intersectionem Verticalis cum parallelo KL, ductæ, & ac proinde hac recta parallelum in eadem intersectione tanget. Eademque ratio est de cæteris parallelis circa Nadir k, descriptis.

A T Q V E ex hoc rursus inferitur, si inuentum fuerit vnum extremorum diametri Horizontis, vel eius paralleli, & duabus rectis, quarum prima est inter centrum Verticalis S, & extremum inuentum, secunda verò diameter Verticalis, inueniatur tertia proportionalis, extremum huius punctum esse alterum extremum diametri. Quia enim SA, tangit Horizontem, erit rectangulum sub SG, SF, quadrato rectæ SA, æquale. Igitur erit, vt SG, ad SA, ita SA, ad SF. Eadem ratione, quia See, tangit parallelum cd, in ee, erit eius quadratum rectangulo sub Sd, Sc, æquale. Igitur erit, vt Sd, ad See, ita See, ad Sc. Quamobrem inuento extremo d, inuenietur alterum c, si duabus Sd, See, inueniatur tertia proportionalis Sc. & sic de cæteris.

8. E O R V N D E M parallelorum Horizontis diametros visas, etiam si neque in Aequatore, neque in Horizonte diametri eorum ductæ sint, reperiemus hoc etiam tertio modo. Ex puncto A, in priori figura, descripto circulo cuiuscunque magnitudinis $\gamma\gamma$ R $\theta\theta$, ductaque $\gamma\gamma$ $\theta\theta$, ad AR, perpendiculari, vt quadrantes fiant R $\gamma\gamma$, R $\theta\theta$, sit arcus R ϵ , semissis complementi altitudinis poli, hoc est, semissis illius arcus, qui arcui CK, similis sit, transibitque ducta recta A ϵ , per K, cum per lemma 10. rectæ AR, AK, auferant arcum R ϵ , semissem arcus, qui arcui CK, similis sit. Eadem de causa, si arcus s δ , s θ , sint quadrantum semisses, transibunt ductæ rectæ A δ , A θ , per H, I, quod KH, KI, quadrantes sint. Diuiso iam quadrante s θ , qui semicirculo HKI, respondet, in 80 partes æquales, hoc est, utroque arcu s δ , s θ , in 90 si omnes Almucantarath desiderentur, (Nos utrumque in tres partes distribuimus, vt singulæ tricenarias partes contineant, hoc est, quindenos gradus) abscindant quilibet duo radij ex A, per duo puncta æqualiter distantia à puncto s, quod vertici capitis respondet, emissi, ex BD, diametrum apparentem illius paralleli Horizontis, qui tot gradibus à Zenith in sphaera abest, quot semigradibus puncta illa duo à puncto s, distant, vel qui tot gradibus ab Horizonte distat, quot semissibus graduum duo illa puncta à punctis s, θ , absunt versus Zenith, si puncta assumpta sint in quadrante s θ , aut versus Nadir, quando puncta assumpta sunt à punctis s, θ , versus $\gamma\gamma$, & $\theta\theta$. Ita vt quadrans s θ , respondeat parallelis Horizontis supra Horizontem, partes vero à s, & θ , versus $\gamma\gamma$, & $\theta\theta$ parallelis infra Horizontem. Verbi gratia. Radii A λ , A ϵ , abscindant diametrum cd, paralleli, qui 60. grad. à Zenith distat: quia cum rectæ A ϵ , A λ in circulo R δ , interceptiant 60. semigradus, auferens eadem ex Aequatore grad. 60. per Lemma. 10.

ac pro-

Rectæ ex centro Verticalis ad intersectiones parallelorum Horizontis cum Verticali ductas, tangere parallelos in eisdem intersectionibus.

a 36. tertij.
b 37. tertij.

c 18. tertij.
d 36. tertij.
e 37. tertij.

Dato vno extremo diametri Horizontis, vel eius paralleli, inueniatur alterum extremum, per tertiā proportionalem adrectam, inuentam, extremum, & centrum Verticalis, & ad semidiametrum Verticalis.

f 36. tertij.
g 16. sextij.
h 36. tertij.
i 16. sextij.

Semidiametrum Verticalis medio loco proportionalem esse inter rectam, quæ inter centrum Verticalis, & alterum extremum diametri Horizontis vel eius paralleli interijciunt, & rectam inter idem centrum Verticalis & alterum extremum diametri Horizontis, vel eius paralleli posita.

Diametros visas parallelorum Horizontis reperire per arcum quem cuiusque ex polo australi descri-

ac proinde radius $A\lambda$, per S , transibit; eademque ratione radius $A\xi$, per T , transibit: Ideoque ambo per puncta c, d , quemadmodum prius radii AS, AT , transibunt. Simili modo radii $A\mu, A\gamma$, per V, X , transibunt, diametrumque visam fg , abscindunt. Atque hi quidem radii inter ϵ , & puncta δ, θ , existentes auferunt diametros parallelorum supra Horizontem. Alii vero radii ultra puncta δ, θ , diametros parallelorum infra Horizontem abscindunt. Ut videtur $A\epsilon, A\pi$, dabunt diametrum visam paralleli, qui per ω , infra Horizontem describitur. Ambo tamen radii à puncto ϵ , æqualiter distantes, vel à punctis δ, θ , si rectam BD , secant infra punctum P , exhibebunt diametrum paralleli infra positi antarcicum existentis, qui in Astrolabio infra rectam PQ , circa Nadir k , describitur. Huiusmodi sunt radii $A\nu, A\rho$, abscindentes diametrum visam $\downarrow 14$. Itaque si omnes tres modi, quos tradidimus, adhibeantur, exquisitissime inveniatur diametri visæ parallelorum Horizontis, cum pro singulis radiis ex A , ducendis habeantur præter punctum A , terna alia puncta, per quæ duci debeant, vnum videlicet in Aequatore, alterum in Horizonte, & tertium in circulo $\gamma\gamma R\theta\theta$, ut ex dictis perspicuum est.

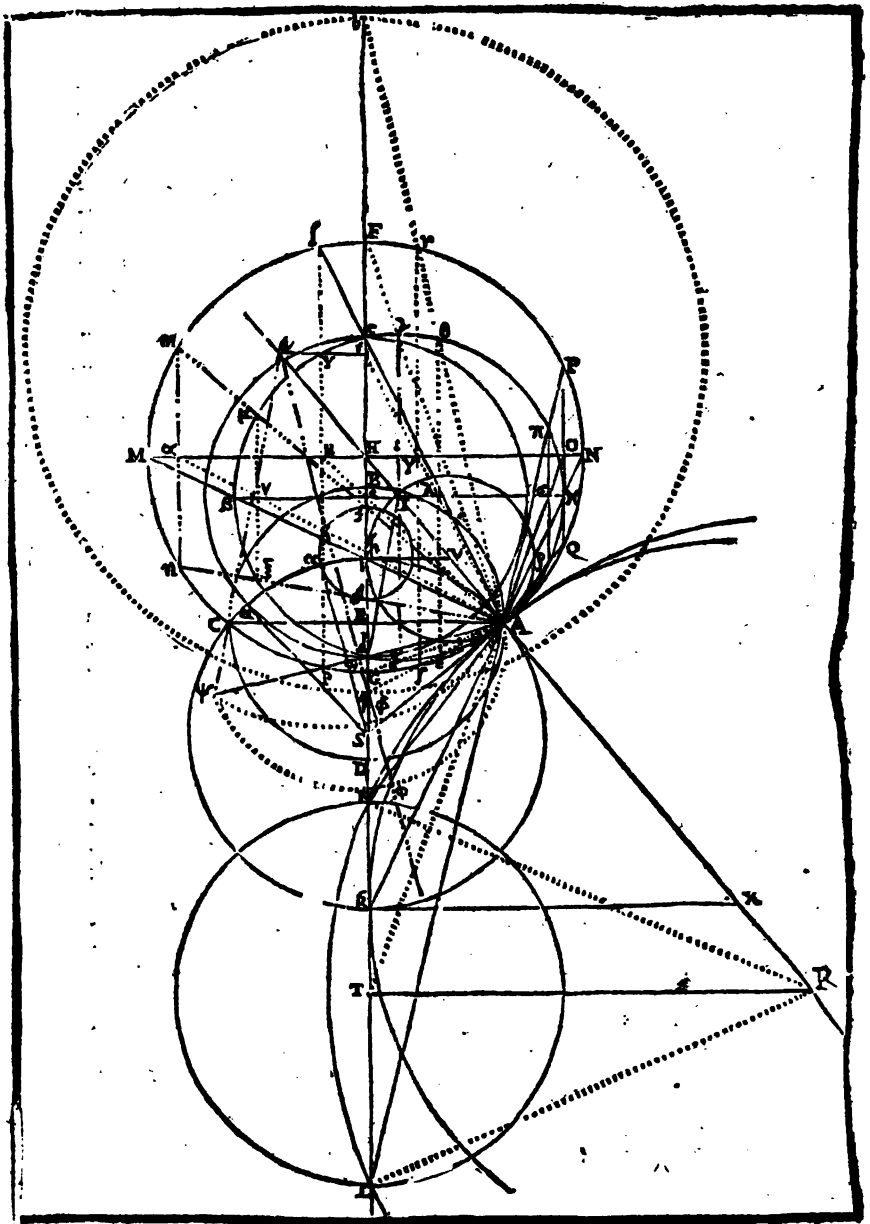
9. CAETERVM quemadmodum si angulo CAK , quem cum radio AK , in Zenith cadente, recta AC , per E , punctum, vbi axem Horizontis KL , diameter Horizontis HI , secat, emissæ constituit, fiat ex altera parte eius radij angulus æqualis OAK , hoc est, si arcui CK , sumatur à K , versus B , arcus æqualis, & per finem rectæ AO , ducatur; recta AO , in centrum Horizontis in Astrolabio cadit, id est, diametrum visam Horizontis FG , diuidit bifariam, ut in præcedenti propos. Num. 3. ostendimus: ita quoque, si ducta ex A , recta Az , per punctum cc , vbi ST , diameter paralleli Horizontis eundem axem KL , secat, angulo zAK , fiat æqualis angulus $\angle K$, hoc est, si arcui zK , æqualis arcus $K\epsilon$, sumatur; recta ducta $A\epsilon$, incidet in e , centrum paralleli in Astrolabio, cuius diameter in sphaera est ST , hoc est, visam diametrum cd , eiusdem paralleli bifariam diuidet, per ea, quæ à nobis in lem. 35. demonstrata sunt. Nam axis KL , ad diametrum ST , perpendicularis est, cum perpendicularis sit ad Horizontis diametrum HI , cui ST , æquidistat. Pari ratione, si ex A , per punctum bb , vbi diameter VX , eundem axem KL , intersecat, recta ducatur $Abb\epsilon$, & arcui $K\epsilon$, æqualis accipiat $K1\epsilon$, cadet ducta recta $A1\epsilon$; in h , centrum paralleli, cuius diameter VX . Item si ex A , per punctum oo , vbi diameter YZ , axem eundem KL , diuidit, ducatur recta $Aoo\epsilon$, & arcui $K\epsilon$, sumatur Kgg , æqualis, vel (quod idem est) arcui $L\epsilon$, sumatur æqualis, Lgg , cadet ducta recta Agg , in centrum paralleli, cuius diameter YZ . Denique eandem ob causam, si ex A , per punctum nn , vbi diameter ab , eundem axem KL , secat, ducatur $Aondd$, recta, & arcui Ldd , æqualis sumatur Lee , cadet recta producta Aee , in centrum paralleli, cuius diameter ab , & c . Eadem enim in omnibus est demonstratio. Idem hoc quadrat etiam in circulum $\gamma\gamma R\theta\theta$. Nam si, verbi gratia, recta Ac , produeretur secans circulum Rs , in puncto aliquo, & arcui inter hoc punctum, & punctum ϵ , æqualis abscinderetur, caderet recta per terminum huius arcus ducta in e , centrum paralleli, cuius diameter ST . Nam propter arcus æquales ad utramque partem puncti ϵ , fierent anguli ad A , centrum illis insistentes æquales; ac propterea insisteret quoque in circulo $ABCD$, arcubus æqualibus $Kz, K\epsilon$. Quare, ut demonstratum est, recta $A\epsilon$, caderet in centrum e , & c .

10. PRAETER tres modos expositos excogitauimus quartam adhuc rationem pulcherrimam, atque facillimam describendi parallelos Horizontis in Astro-

Quæ linea ex polo australi emissæ fecit diametros visæ parallelorum Horizontis in primo & tertio modo inscissas bifariam, hoc est, in octa parallelorum cadent.

a 29. primi.

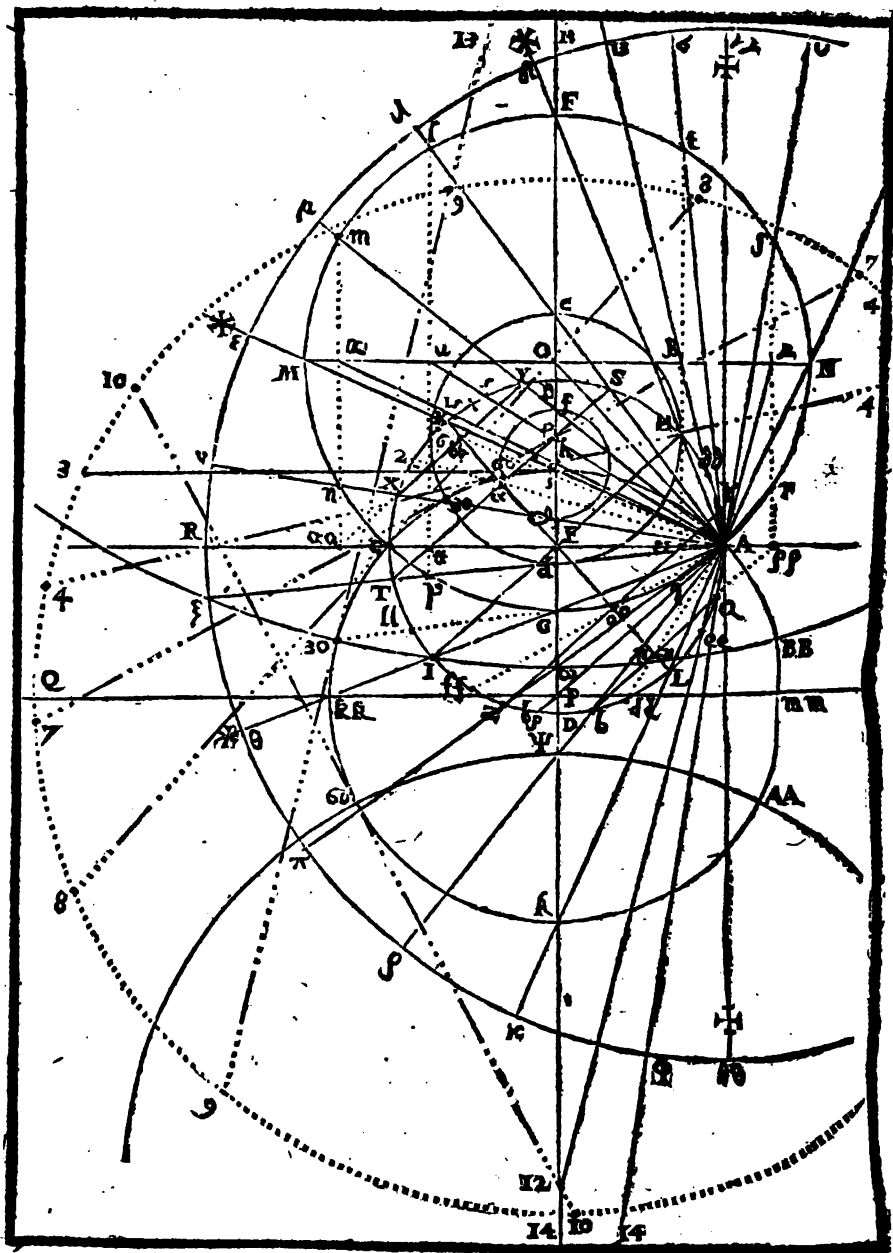
b 27. tertij.
c 26. tertij.
Semidiametrum, & centrum eius sit paralleli Horizontis, per eas solam lineam, quæ Verticalem tangit, inscissam.



Astrolabio, qua videlicet per vnam solam rectam lineam, quæ Verticalem tangat, inuenitur semidiameter paralleli describendi, eiusque centrum. Ea autem est eiusmodi. Descripto Verticali primario A1Ck, diuidatur eius quadrans i C, in 90. gradus, si omnes paralleli supra Horizontem describendi sint, similiterque quadrans Ck, si omnes paralleli infra Horizontem desiderentur. Nos vtrumque quadrantem in ternas partes partiti sumus, vt singulæ tricenis gradibus respondeant: quæ diuisio exijs, quæ tradita sunt, difficilis non est. Nam si vterque quadrans Aequatoris CB, CD, in tot partes æquales secetur, in quot quadrantes Verticalis diuidendi sunt, & ex G, polo Verticalis (quemadmodum n. K, L, poli veri sunt Horizontis, ita H, I, poli veri sunt Verticalis, qui in punctis F, & G, apparent.) per diuisionis puncta in Aequatore rectæ occultæ ducantur, diuidetur vterque quadrans Verticalis Ci, Ck, in punctis 30. 60. quæ illis in Aequatore respondent, vt in præcedenti propos. Num. 17. demonstratum est in primo modo distribuendi circulos maximos obliquos in gradus, exemplumque posuimus hic in recta G30. quæ per l1, gradum 30. Aequatoris à C, versus D, numeratum transiens aufert arcum C 30. graduum 30. ex Verticali circulo. Deinde per puncta diuisionum vtriusque quadrantis in Verticali ducantur rectæ tangentibus Verticalem. Hæ namque in meridiana linea BD, indicabunt centra parallelorum per eadem illa puncta Verticalis describendorum, ita vt portiones tangentium inter puncta contactuum, & rectam BD, sint parallelorum semidiametri. Exempli gratia. Per C, si ducatur recta COB, tangens Verticalem in C, cadet ea in O, centrum Horizontis, qui est omnium illorum parallelorum maximus, semidiameter autem erit OC. Igitur circulus ex O, per C, descriptus dabit Horizontem. Sic recta 30 e7. tangens Verticalem in puncto 30. quadrantis C1, cadet in e, punctum, ex quo per punctum illud 30 circulus descriptus dabit parallelum Horizontis, qui 30. gradibus ab eo versus Zenith distat: Recta autem 60 h4. tangens Verticalem in puncto 60. eiusdem quadrantis Ci, præbebit h, centrum paralleli per punctum 60. describendi, qui 60. grad. ab Horizonte versus Zenith distat. Simili modo recta 30 g 13. Verticalem tangens in puncto 30. quadrantis Ck, secabit DB, protractam in centro paralleli per punctum 30. eiusdem quadrantis Ck, describendi, qui 30. gradus sub Horizonte latet. Denique recta 60 12. tangens Verticalem in puncto 60. eiusdem quadrantis Ck, transibit per 12. centrum paralleli per illud punctum 60. describendi, qui 60. gradibus ab Horizonte versus Nadir recedit. Eademque ratio est de cæteris. Demonstratio huius descriptionis, quæ inter omnes magis mihi placet, hæc est. Paralleli transiunt necessario per puncta in Verticali hoc modo inuenta, cum hæc referant illa puncta Verticalis primarij in sphæra, per quæ paralleli, quos hi in Astrolabio descripti referunt, ducuntur. Quoniam vero, vt supra Num. 7. demonstrauimus, rectæ lineæ ex P, centro Verticalis ad puncta, vbi Verticalis parallelos secat, emissæ tangent parallelis in eisdem illis punctis, erunt rectæ ex illis punctis ad centra parallelorum ductæ, perpendiculares ad prædictas rectas ex P, centro Verticalis ad puncta intersectionum Verticalis cum parallelis ductas. Igitur eadem illæ rectæ ex centris parallelorum ductæ, cum sint ad semidiametros Verticalis, hoc est, ad rectas ex centro P, eductas, perpendiculares, Verticalem ipsam in punctis tangent, ex coroll. propos. 16. lib. 3. Eucl. Quare lineæ rectæ Verticalem tangentibus per centra parallelorum transibunt, quandoquidem rectæ ex his centris ad puncta sectionum Verticalis ductæ, Verticalem tangunt, vt ostendimus alioquin duæ rectæ Verticalem in eodem puncto tangent, illa

a 18. terij.

A aa videlicet,



parallelæ, quæ ex puncto sectionis ducitur tangens Verticalem, & illa, quæ ex centro paralleli ad idem sectionis punctum ducitur, quod est absurdum.

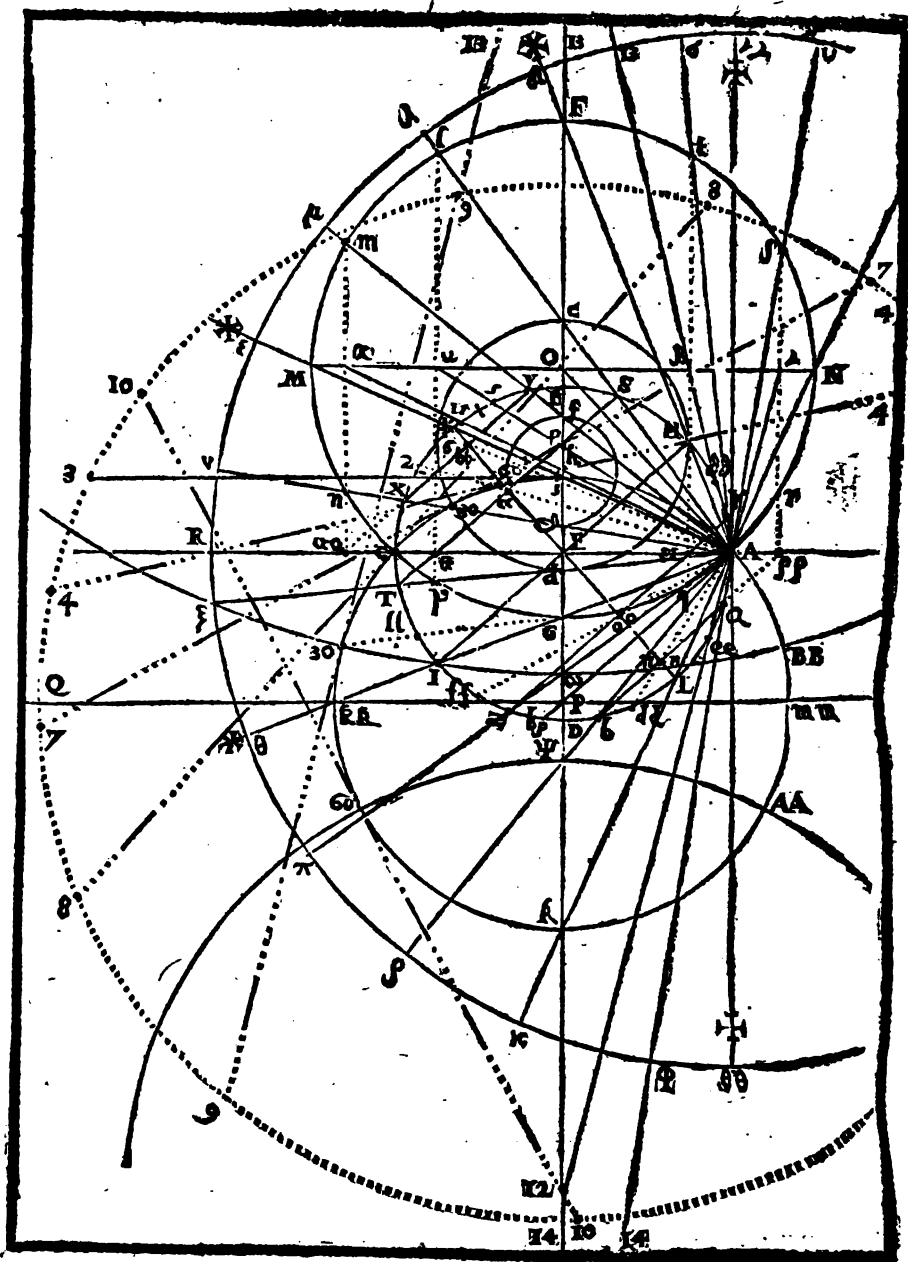
11. HOC autem artificio, si plures paralleli proponantur describendi, lineas Verticalem tangentes sine magno labore duce mus. Descripto ex P, centro circuli Verticalis, circulo cuiuscunque magnitudinis, occulto tamen, ne confusio giguatur, qualis est Q 4 3 9. ducatur ex il, ad i k, perpendicularis i 3. secant circulum descriptum in 3. Nam si beneficio circini intervallum i 3. acceptum transferas ex quolibet puncto circuli Verticalis in circumferentiam Q 4 3 9. ex P, descriptam, siue in vtramque partem, siue in alteram tantum, recta lineæ ex inuento puncto in dicta circumferentia descripta, per illud punctum Verticalis ducta tanget Verticalem in eodem illo puncto. Vt quia ad intervallum i 3. ex puncto Verticalis 60. in quadrante i C, circinus secat vtrinque circumferentiam in punctis 4. 4. tanget recta 4 60 4. Verticalem in puncto 60. Eadem ratione, quia circinus eodem intervallum ex puncto 30. eiusdem quadrantis secat circumferentiam vtrinque in punctis 7. 7. tanget recta 7 30 7. Verticalem in 30. Rursus idem intervallum ex C, dat vtrinque in circumferentia puncta 8. 8. Igitur recta 8 C 8 tanget Verticalem in C. Item quia intervallum idem ex puncto 30. quadrantis Ck, secat circumferentiam ex vtraque parte in 9. 9. tanget recta 9 30 9. Verticalem in 30. Denique quoniam idem intervallum exhibet vtrinque in circumferentia puncta 10. 10. ex puncto 60. eiusdem quadrantis, recta 10 60 10. Verticalem in 60. continget. Atque ita de cæteris. Ratio huius operationis est, quod omnes tangentes inter Verticalem i C k, & circulum 3 4 7. æquales sunt per lemma 48. Quin etiam quia, vt in eodem lemmate demonstratum est, arcus inter bipas tangentes positi, similes sunt, si arcui i 60. similis accipiatur 3 4; & arcui i 30. arcus 3 7; & arcui i C, arcus 3 8; & arcui i C 30. arcus 3 9; & arcui i C 60. arcus 3 10. (quod facile fiet, si ex P, centro Verticalis per puncta Verticalis i, 60. 30. C, &c. rectæ emittantur. Hæ namque ex circulo descripto 3 4 7. arcus similes abscident, qui ex puncto 3. in circumferentiam 3 4 7. transferendi sunt.) habebuntur eadem puncta 4. 7. 8. 9. 10. per quæ tangentes lineæ ducendæ sunt.

Praxis facilis ad plures lineas ducendas, quæ dati circulum in datis punctis tangant.

EX his omnibus facile colligere licebit, nullum parallelum Horizontis, quamvis minimum, centrum habere in ipso polo i. Quia enim recta A i, per polum i, extensa cadit in M, extremum punctum diametri Horizontis, vt in scholio præcedentis propositionis Num. 14. monstratum est, recta autem ex A, per centrum cuiusvis paralleli ducta cadit in aliquod punctum interius eiusdem diametri Horizontis MN, in illud videlicet, per quod transit recta ipsi E G, æquidistans, respondensque diametro paralleli in Aequatore, vt paulo ante Num. 6. ostendimus, perspicuum est, centrum cuiusvis paralleli a polo i, esse diuersum, quandoquidem rectæ ex A, per centrum, & polum i, emissæ inter se differunt. Quod etiam probari potest ex iis, quæ Num. 9. demonstravimus. Nam cum centrum reperitur per rectam ex A, educam ad punctum Aequatoris tanto spatio distans a polo K, versus B, quanto ab eodem polo K, recta ex A, per intersectionem diametri paralleli cum axe K L, emissæ abest versus C, vt ibi ostendimus; manifestum est, rectam ex A, per centrum ductam rectæ A K, diuersam esse. Idem denique ex iis etiam constat, quæ Numero 10. demonstrata sunt: quia nimirum recta tangens Verticalem in puncto, vbi à parallelo secatur, cadit in centrum paralleli; quæ quidem tangens nullo modo in punctum i, cadere potest, cum recta ab intersectione paralleli cum

Centrum cuiusvis paralleli Horizontis ab eius polo distans est.

a. 2. 3. 4. 5.



Verticali ad i, ducta, intra Verticalem cadat, non autem tangat.

12. NON est autem prætereundum, ex quolibet parallelo Horizontis descripto in Astrolabio describi posse parallelum oppositum; etiamsi eius diameter apparet non sit inuenta. Quoniam enim per quodlibet punctum circuli non maximi in sphaera circulus maximus eum tangens describi potest, tanget circulus ille maximus alium non maximum priori æqualem ac parallelum. Cum ergo per Coroll. propof. 6. lib. 2. Theod. puncta contactuum per diametrum sphaeræ sint opposita, erit cuilibet puncto assignato in quouis parallelo Horizontis aliud per diametrum sphaeræ oppositum in parallelo opposito, illud nimirum, in quo circulus maximus priorem parallelum tangens in assignato puncto, posteriorem parallelum oppositum tangit. Quamobrem si tribus punctis quibusvis in descripto parallelo assignatis inueniantur tria puncta per sphaeræ diametrum opposita, ut mox docebimus, & per hæc circulus describatur, descriptus erit parallelus oppositus. Describetur autem per tria illa puncta circulus, si centrum inueniatur ex scholio propof. 5. lib. 4. Eucl. (quod tamen hic facile inueniatur, cum semper existat in meridiana linea BD,) vel quando centrum nimis procul distat, per instrumentum, quod in Lemma 14 confluximus.

a 14. 2. Th.
b 6. 2. Th.

Ex quouis parallelo Horizontis in Astrolabio descripto, parallelus oppositus describere, etiamsi eius diameter inueniatur non sit.

13. CAETERVM hac arte cuilibet puncto in Astrolabio dato oppositum punctum per diametrum reperietur. Ducta ex dato puncto recta linea per centrum Astrolabij, inueniatur per Lemma 12. duabus lineis, quarum prior sit recta inter datum punctum, & centrum Astrolabij interiecta, posterior vero Aequatoris semidiameter, tertia proportionalis, cui æqualis abscindatur ex illa recta per centrum Astrolabij ducta, initio facto ab eodem centro. Nam terminus erit punctum oppositum. Quoniam enim, ut supra ostendimus propof. 4. Num. 11. semidiameter Aequatoris medio loco proportionalis est inter duas semidiametros parallelorum Aequatoris oppositorum, sit, ut posita linea inter centrum Astrolabij, & datum punctum semidiametro vnus paralleli Aequatoris, altera linea inter idem centrum Astrolabij, & inuentum punctum, sit semidiameter paralleli Aequatoris opposito, ac proinde inuentum punctum dato puncto sit oppositum per diametrum. Inuenietur autem tertia proportionalis facili negotio ea ratione, quam ad finem Lemmatis 12. explicauimus. Nam si ad rectam ex dato puncto per centrum Astrolabij eiectam excitetur diameter Aequatoris ad angulos rectos, & per extrema puncta huius diametri, & punctum datum circulus describatur, abscindet is tertiam proportionalem, ut ibi demonstrauimus, &c.

Dato puncto in Astrolabio punctum per diametrum sphaeræ oppositum reperire.

FACILIVS inueniemus cuius puncto dato punctum oppositum hac ratione. Detur in superiori figura punctum F, extra Aequatorem, à quo per centrum E, ducta recta FG, excitetur ad eam in E, perpendicularis EA, & adiunctam AF, perpendicularis erigatur AG, secans FG, in G: quod fiet, si arcus Aequatoris BH, æqualis sumatur oppositus DI. Nam recta AI, ad AF, perpendicularis erit, hoc est, angulus HAI, in semicirculo HAI, reus erit: Nam punctum G, per diametrum erit puncto F, oppositum, per ea, quæ in scholio prop. 5. Num. 20. demonstrata sunt. Rursus detur punctum i, intra Aequatorem, à quo per centrum E, ducta recta ik, excitetur ad eam in E, perpendicularis EA, & adiunctam iA, perpendicularis erigatur, AK; eritque rursus k, punctum per diametrum in puncto i, oppositum. Quod si quando contingat, perpendicularem Ak, valde oblique secare rectam ik, commodè ita agemus. Pro ducta AE, vsque ad C, describemus per tria puncta A, i, C, circulum. Hic enim secabit

c 31. 1. Th.

31. *tertij.* secabit ik , in k , puncto per diametrum puncto i , opposito, cum angulus iAk , in semicirculo rectus sit. Quo pacto autem dato puncto paralleli inueniatur punctum in eodem per eius diametrum oppositum, docebimus propof. 14. Num. 4. Quando datum punctum fuerit in circumferentia alicuius maximi circuli, dabit recta ex eo per centrum Astrolabij ducta, in circumferentia eiusdem circuli punctum per diametrum oppositum.

14. QVIA vero, vt in scholio antecedentis propof. Num. 10. demonstrauimus, quolibet recta linea per centrum Astrolabij traiecta indicat in quouis circulo maximo obliquo duo puncta per diametrum opposita, sit, vt rectæ lineæ ex punctis, in quibus Verticalis datum parallelum secat, per centrum Astrolabij extentæ, indicent in eodem Verticali duo puncta illis opposita. Verbi gratia. Descripto parallelo Horizontis $c30d$, si ex puncto 30 . ubi à Verticali secatur, per E . centrum Astrolabij ducatur recta linea, secabitur Verticalis in BB , puncto opposito: Eademque ratione recta ex altera intersectione Verticalis, & prædicti paralleli, per E , ducta exhibebit in Verticali punctum quoque oppositum 30 . Quod si duabus rectis Ec , EB , reperiatur tertia proportionalis Ea , (quod facile fiet, si per tria puncta A , c , C , circulus describatur. Hic enim abscindet tertiam proportionalem Ea , vt ad finem Lemmatis 12. ostensum est.) erit punctum a , puncto c , oppositum. Per tria ergo puncta 30 , a , BB , parallelus ipsi $c30d$, oppositus describendus est. Et si pluribus punctis paralleli $c30d$, parum inter se distantibus opposita puncta reperiantur, describatur oppositus parallelus per plura illa puncta, (si nimirum puncta illa coniungantur per lineam curuam) etiam si centrum non inueniatur, neque per instrumentum Lemmatis 14. descriptio fiat. Rursus si ex punctis duobus, ubi Verticalis parallelum $f60g$, interfecat, per centrum E , rectæ emittantur, secabitur Verticalis in punctis AA , 60 . quæ illis opponuntur. Et si fiat, vt Ef , ad EB , ita EB , ad aliud, inuenietur punctum f , puncto f , oppositum; (Id quod facile etiam fiet, si per tria puncta A , f , G circulus describatur. Hic enim abscindet tertiam proportionalem Ef , vt ad finem Lemmatis 12. demonstratum est.) ac propterea parallelus ipsi $f60g$, oppositus, per puncta 60 , f , AA , describendus erit.

15. QVOD si cuiuncq; alij puncto, nimirum puncto a , in recta MN , inueniendum sit punctum oppositum, ducenda erit recta ex a , per E . Nam si fiat, vt Ea , ad EB , ita EB , ad aliud, inuenietur tertia linea, cuius terminus à puncto E , incipiendo est punctum ipsi a , oppositum. Et sic de cæteris: quæ quidem tertia linea reperietur facili negotio, per eam, quæ ad finem Num. 13. paulo ante scripsimus.

16. EX hoc rursus inueniemus in dato parallelo Aequatoris quocunque punctum, in quo secatur à parallelo Horizontis, qui quolibet gradibus ab Horizonte distet versus Nadir, etiam si parallelus hic non describatur: quæ res commodissima est, quando parallelus parum à recta PQ , distat, hoc est, cuius distantia ab Horizonte ferme æqualis est altitudini poli AH : huiusmodi enim paralleli descriptio difficillima est, quod eius centrum nimis procul distet, & parallelus ipse in Astrolabio recta quasi linea existat. Ita ergo progrediemur. Sit v. g. inuestigandum punctum, in quo parallelus Horizontis distans ab ipso Horizonte versus Nadir grad. 40, parallelum Aequatoris, cuius declinatio australis sit grad. 20, interfecet. Descripto parallelo Aequatoris opposito, cuius scilicet declinatio borealis sit grad. 20. & insuper parallelo Horizontis opposito,

Punctum in parallelo Aequatoris australi dato inuenire, in quo à parallelo Horizontis infra Horizontem propositum secatur, quando secatur, etiam si descriptus non sit.

qui

qui videlicet grad. 40. ab Horizonte versus Zenith recedat; si à punctis, ubi hi duo paralleli se interfecant, per centrum E, rectæ ducantur, secabitur datus parallelus Aequatoris in duobus punctis, quæ illis duobus opposita sunt; ac proinde in quibus parallelus Horizontis propositus parallelum Aequatoris datum secaret, si descriptus esset, propterea quod oppositi paralleli ducuntur per opposita puncta in sphaera. Quod si quando contingat, parallelum borealem Aequatoris dato parallelo australi oppositum à descripto parallelo Horizontis non secari, argumento est, neque australem propositum à nominato parallelo Horizontis secari posse. Sed ut res planior fiat, sit inuestigandum punctum, in quo parallelus Horizontis grad. 30. sub Horizonte Aequatorem diuidat. Descripto ergo parallelo Horizontis grad. 30. supra Horizontem circa diametrum ed, qui Aequatorem secet in H, (Aequator enim, cum sit circulus maximus, oppositum parallelum non habet, qui describatur) ducatur ex H, per Erecta HE, secans Aequatorem in I; eritque I, punctum oppositum puncto H. Cum ergo parallelus Horizontis grad. 30. sub Horizonte, qui videlicet parallelo diametri ed, opponitur, transeat necessario per punctum puncto H, oppositum, secabit omnino Aequatorem in puncto I, quod puncto H, opponitur, atque ita inuentum est punctum I, etiam si parallelus Horizontis BB à 30. descriptus non esset. Sumpsimus pro exemplo puncta H, I, extrema diametri Horizontis, quia licet non omnino in his prædicti paralleli Horizontem intersecant, non procul tamen ab illis intersectiones sunt, ut satis aptè per illa res explicetur, ne aliam lineam cogamur ducere, maiorque confusio in figura oriaur. Quod si quis peteret punctum, in quo parallelus Horizontis grad. 60. sub Horizonte Aequatorem secet; describendus foret parallelus Horizontis grad. 60. supra Horizontem, circa diametrum fg. Sed quia hic Aequatorem non secat; sed totus intra ipsum existit, dicemus parallelum Horizontem grad. 60. infra Horizontem nullo modo Aequatorem secare. Id quod perspicuum est in parallelo AA à 60. Et sic de cæteris.

17. EX his, quæ dicta sunt, nullo negotio quemcunque parallelum Horizontis, cuius ab Horizonte distantia data sit, siue versus Zenith, siue versus Nadir, describemus. Sit enim describendus v. g. parallelus Horizontis grad. 30. versus Zenith. In primo modo, numerabimus in Aequatore à diametro vera Horizontis HI, versus Zenith K, grad. 30. vsque ad S, T, ut habeatur eius diameter in sphaera ST. Radij, enim AS, AT, refecabunt diametrum visam ed, propositi paralleli. In secundo autem modo, eisdem 30. grad. supputabimus à diametro visa Horizontis FG, versus M, vsque ad l, p. Nam radii Al, Ap, eandem visam diametrum ed, dati paralleli abscindunt. Atq; in tertio modo, in circulo γγ R θθ, numerabimus à punctis δ, θ, versus ε, partes 30. ex ijs 90. in quas vterque arcus εδ, εθ, diuisus est, vsque ad λ, ξ. Radii. n. A λ, A ξ, eandem diametrum visam ed, exhibebunt. Denique in 4. modo, in Aequatore à puncto C, versus B, Sumemus arcum grad. 30. & per eius terminum ex G, polo Verticalis rectam ducemus, quæ Verticalem secet in 30. Nam recta tangens Verticalem in 30. offeret e, centrum dati paralleli per punctum 30. describendi, &c. Quod si describendus sit parallelus Horizontis grad. 30. versus Nadir, numeratio ab eisdem terminis instituenda est in contrarias partes: ut in primo modo, à diametro HI, versus L; In secundo à diametro FG, versus N; In tertio à punctis δ, θ, versus

Parallelum Horizontis in sphaera datâ, in Astro labio describemus.

γγ, &

77. & 88; In quarto denique, a puncto C, in Aequatore versus D, &c.

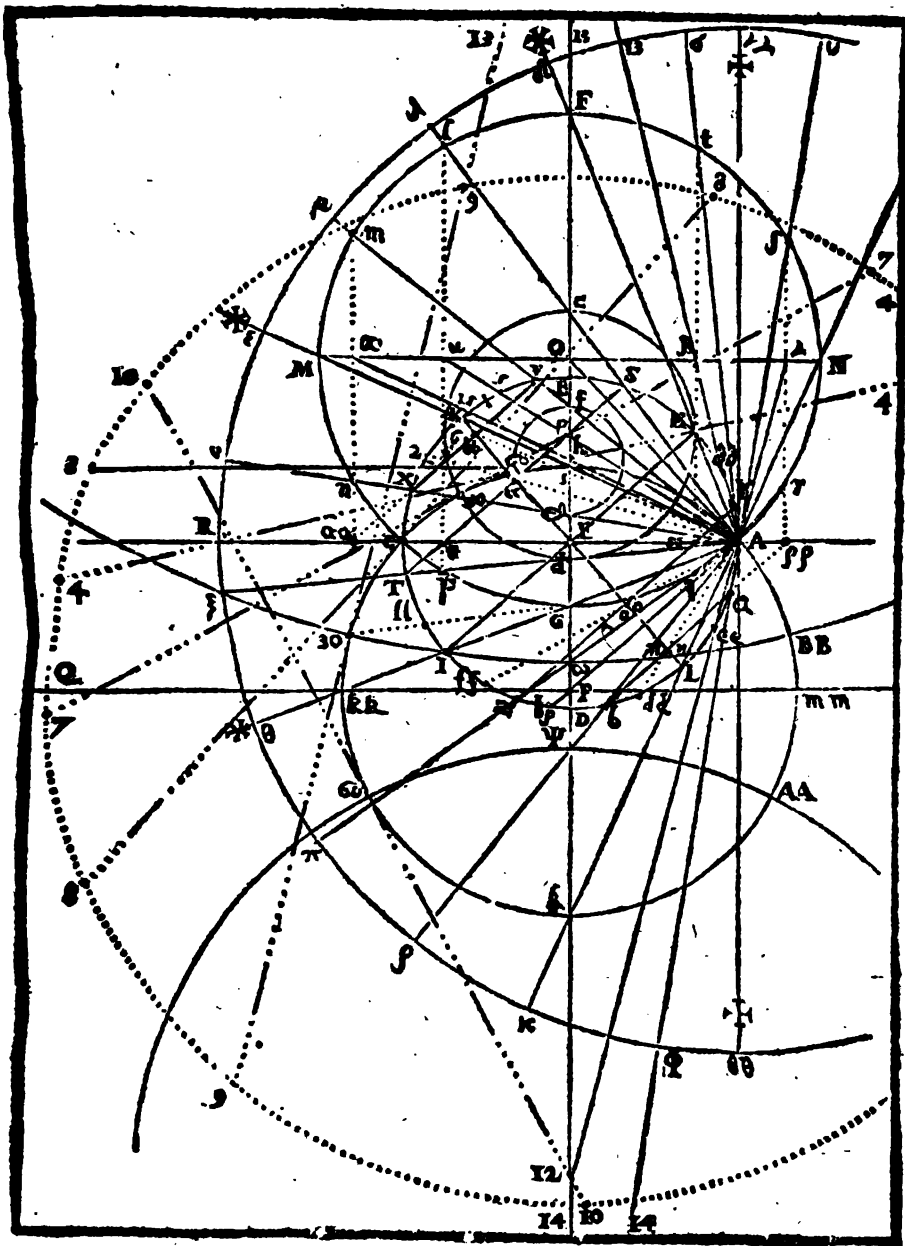
Duce parallelum
Horizontis in A-
strolabio, quanta
sit eius ab Hori-
zonte distantia,
cognoscere.

18. VICISSIM cognoscemus, quantum quilibet parallelus Horizontis in Astrolabio descriptus ab Horizonte absit siue versus Zenith, siue versus Nadir, hoc modo. Sit descriptus parallelus Horizontis secans meridianam lineam BD, in c, d, punctis, a quibus ad A, polum australem rectae ducantur cA, dA, Aequatorem secantes in S, T. Vterq. enim arcus HS, IT, complectitur distantiam descripti paralleli ab Horizonte, versus K, Zenith. Necesse est autem, si error commissus non sit, ductam rectam SD, parallelam esse diametro Horizontis HI, hoc est, arcus HS, IT, esse aequales. Sit rursus descriptus parallelus Horizontis AA, in 60, secans lineam meridianam ED, in J, puncto, quod satis est, licet alterum punctum sectionis, propter nimis magnam distantiam, nequeat haberi, ducaturq. recta JA, secans Aequatorem in b. Nam arcus Ib, metitur distantiam eius paralleli ab Horizonte versus L, Nadir, & sic de ceteris.

19. IDEM assequemur hoc et modo. Ex G, polo Verticalis ducatur per punctum sectionis paralleli dati cum Verticali recta linea secans Aequatorem. Nam arcus Aequatoris inter hanc rectam, & punctum B, indicabit distantiam paralleli a Zenith i; ac proinde eius complementum erit distantia eiusdem ab Horizonte. Vt recta G 30, per sectionem paralleli 30 a BB, cum Verticali secat Aequatorem in II, itur BII, arcus est distantia paralleli a Zenith i; arcus vero DII, monstrat distantiam eiusdem a Nadir k. Denique CII, arcus est distantia eiusdem infra Horizontem. Atque ita de ceteris. Ratio est, quia rectae ex G, polo Verticalis emissae auferunt ex Aequatore, & Verticali arcus aequalium numero graduum, ut in praecedenti propositione Num. 17. demonstratum est. Quando tamen non constat, propositum circulum esse unum ex parallelis Horizontis, vtendum est priori ratione. Nam per eam simul cognoscimus, num datus circulus sit vnus ex parallelis Horizontis, necne, prout scilicet inuenta fuerit eius diameter diametro Horizontis parallela, aut non. Quem autem circulum in sphaera referat, quando eius diameter inuenta non aequidistat diametro Horizontis, proposit. 17. explicabimus.

Quapropter omnia
quae de parallelis
Horizontis descri-
bendis dicta sunt,
ad describendos
parallelos aliquos
circulorum, maxi-
morum obliquo-
rum, ad Meridia-
num tamen recto-
rum accommodan-
tur.

19. OMNIA; quae de parallelis Horizontis in Astrolabio describendis praecipimus, nullo negotio ad alios circulos obliquos, qui ad Meridianum recti sunt, transferentur, si in primo modo descriptionis parallelorum, diametro circuli maximi obliqui, cui circuli describendi aequidistant, parallelae rectae ducantur in Aequatore per gradus eiusdem Aequatoris, quemadmodum Horizontis diametro HI, parallelae ductae fuerunt ST, VX, &c. In secundo autem modo, pro Horizonte AFCG, accipiat proprius circulus maximus obliquus, atque in gradus distribuatur, facta initio a meridiana linea Astrolabij BD, &c. Vt si paralleli Verticalis primarij describendi forent, ducendae essent in primo modo, diametro KL, parallelae; & in secundo, Verticalis AICk, in gradus distribuendus, principio sumpto a punctis i, & k: In tertio vero modo pro puncto s, quod ipsi Zenith, siue polo Horizontis superiori respondet, assumatur in eodem circulo ex A, descripto punctum respondens alterutri polorum circuli maximi, cui paralleli describendi aequidistant in sphaera, & pro punctis J, θ, quae extremis punctis diametri Horizontis HI, respondent, recipiantur puncta extremis punctis diametri assumpti circuli maximi obliqui respondentia: Vt in parallelis Verticalis circuli describendis accipiendum est pro s, alterutrum punctorum θ, J: Haec enim polis Verticalis respondent: Deinde puncta s, a, pro punctis J, θ, accipienda &c. In quarto denique modo pro Verticali primario ad Meridianum recto, & per polos Horizontis ducto, adhibeatur circulus maximus ad Meridia-
num



num rectus, & per polos circuli maximi assumpti ductus; pro polo autem Verticalis G, fumatur polus circuli maximi, qui vices Verticalis gerit. Vt in eisdem parallelis Verticalis describendis, adhibendus est Horizon, cuiusque polos I, & c.

Quo pacto omnia, quæ de parallelis Horizontis describendis dicta sunt, ad describendos parallellos cuiusvis alterius circuli maximi obliqui, & qui ad Meridianum quoque obliquus sit, accommodentur.

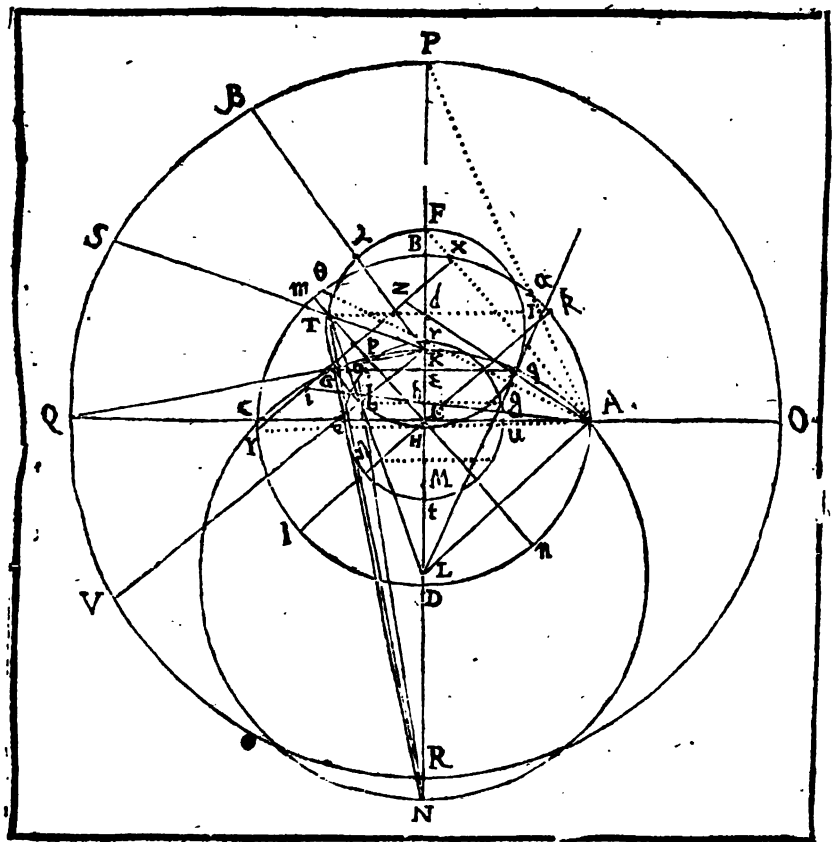
Parallellos cuiusvis circuli maximi obliqui gradus d' d' tribuere ex eorum polo superiore.

Parallelum Aequatoris australem in Astrolabio describere ex parallelo æquanti recti maximi obliqui circa eius polu ab australi polo remotio, & descriptio.

20. IMMO eisdem prorsus viis parallellos cuiusvis circuli maximi obliqui in Astrolabio descripti, qui ad Meridianum rectus non sit, describere licebit, si pro meridiana linea BD, accipiat recta per centrum circuli obliqui, & centrum Astrolabii extensa, id est, communis sectio Aequatoris, siue plani Astrolabii, & circuli maximi per polos mundi, & polos propositi circuli obliqui ducti, instar proprii Meridiani eiusdem circuli obliqui. Exemplum huius rei inuenies proposit. 8. Num. 19.

21. I A M vero parallellos cuiusvis circuli maximi obliqui in gradus distribuamus, hoc est, in partes inæquales, in quas gradus eorum in sphaera projiciuntur in Astrolabium, iisdem modis, quibus in antecedenti propos. à Num. 17. vsque ad finem circulos maximos obliquos in gradus partiti sumus. In prior ergo parte primi modi ita rem exequemur. Sit Aequator Astrolabii ABCD, cuius centrum E; circuli maximi cuiusvis obliqui, u. g. Horizontis, diameter kl; diameter cuiuslibet eius paralleli XY, & parallelus idem in Astrolabio descriptus FGHq; Verticalis primarii diameter m n. & Verticalis ipse descriptus AKCN, cuius centrum L; K, polus Horizontis superior; N, inferior; M, polus Verticalis à polo australi in sphaera remotior, hoc est, punctum intersectionis Meridiani & Horizontis ex parte boreali, per quod videlicet Horizon descriptus transiret. Et quia Horizontis parallelus FGHq, in priore hac parte primi modi distribuendus est, in gradus ex K, polo Horizontis intra Aequatorem reperto, quique in sphaera à polo australi remotior est, describendus erit parallelus Aequatoris OPQR, tanto intervallo distans à polo australi, quanto datus parallelus Horizontis à polo m, qui remotior est in sphaera à polo australi, abest, ita ut arcus Aa, metiens distantiam paralleli Aequatoris à polo australi A, æqualis sit arcui m X, qui distantiam paralleli Horizontis à polo remotiore m, metitur; adeo ut quando diameter paralleli Horizontis XY, recedit à diametro Horizontis kl, versus m, polum eius à polo australi remotiorem, diameter paralleli Aequatoris recedat à diametro Aequatoris BD, versus polum australem A, hoc est, parallelus Aequatoris sit australis: quando vero illa diameter ab Horizontis diametro versus polum Horizontis n, polo australi propinquiorem vergit, hæc à diametro Aequatoris vergat versus borealem polum C, id est, parallelus Aequatoris sit borealis: qui quidem parallelus Aequatoris ex E, describi potest, etiam si eius diameter visa inuenta non sit, per punctum Q, ubi recta KG, ex polo circuli obliqui K, per G, intersectionem paralleli obliqui cum circulo maximo AKCN, ducta diametrum Aequatoris AC, intersecat. Nam ut mox ostendemus, sicut FG, representat quadrantem paralleli, ita recta KG, auferre debet ex parallelo Aequatoris, quadrantem. Descripto autem hoc parallelo Aequatoris, eodemque per duas diametros, OQ, PR, perpendiculares in quatuor quadrantes diuiso, si ex K, polo Horizontis per singulos gradus paralleli OPQR, rectæ lineæ ducantur, sectus erit parallelus Horizontis FGH, in gradus, hoc est, in arcus quidem inæquales, sed qui representent gradus æquales eiusdem paralleli in sphaera. Exempli gratia, si ex K, recta ducatur KS, abscindens arcum PS, grad. 60. auferet eadem ex parallelo Horizontis arcum FT; respondentem arcui grad. 60. eiusdem paralleli in sphaera. Sic si recta KV, refecet arcum RV, grad. 60. abscindetur quoque ex paral-

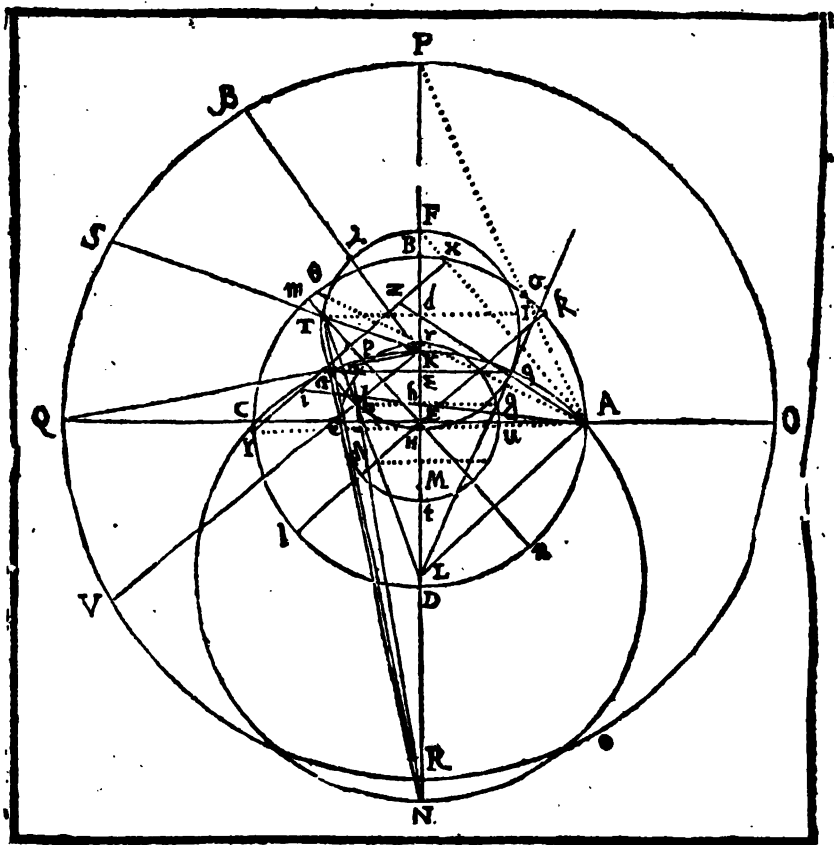
ex parallelo Horizontis arcus Hb, grad. 60. Denique recta KQ, auferens quadrantem PQ, auferet quoque quadrantem FG, ex parallelo Horizontis, hoc est, transibit per G, punctum, vbi Verticalis parallelum Horizontis interfecat. Nam quemadmodum in sphaera Meridianus ac Verticalis diuidunt ipsum Horizontem eiusque parallelos in quadrantes, ita quoque in Astrolabio contingat necesse est, adeo vt arcus FG, GH, Hq, q F, referant quadrantes eiusdem paralleli in sphaera: id quod supra Num. 5. huius propos. declarauimus. Sumendum



autem est initium arcuum in vtroque parallelo. à duobus punctis eiusdem ordinis, hoc est, vel à superioribus P, F, vel inferioribus K, H. & versus eandem partem progrediendum vel descendendo in vtroque parallelo, vel ascendendo Nā punctum P, paralleli Aequatoris est in semicirculo Meridiani superiore, in quo nimirum Zenithi continetur, punctum autem F, paralleli Horizontis est australe: Item punctum R, paralleli Aequatoris est in semicirculo Meridiani inferiore,

Initium arcuum responditum in parallelis, vide sumendum in hac priore parte primi modi, ex eodem polo, superiore.

tiore, & punctum H, paralleli Horizontis est boreale. Quare per ea, quæ in Lemmate 23. dicta sunt, recte initium sumendum esse diximus, vel a punctis P, F, superioribus, vel ab inferioribus R, H. Appello autem hic puncta superiora illa, quæ superiorem locum in figura tenent respectu partium Astrolabii, inferiora vero, quæ in inferiore, non aut illa, quæ in cælo superiora sunt, vel inferiora. Idem initium sumi potest a recta KQ, quæ ex parallelis quadrantes abscondit, ut a punctis Q, G, versus eandem semper partem progrediendo: quia hac ratione semper



tenditur versus puncta, a quibus incipiendum esse diximus. Ita vides arcus respondentes PS, FT, incipere à superioribus pñctis P, F, & descendere versus eadẽ par-
tem finitã; arcus vero respondentes RV, Hb, incipere a punctis inferioribus R,
H. & versus eadẽ partem ascendere, &c. Hoc autem intelligendum est, quando
polus circuli obliqui intra Aequatorem existens. reperitur quoque intra paral-
lelum obliquum. Nam quando extra ipsum est, vt contingit in parallelo per po-
lum

lum australem ducto, & in aliis parallelis infra eum existentibus, quorum circumferentia in Astrolabio in contrarias partes describuntur, non autem versus maximum circulum obliquum, non possunt hoc modo sumi puncta superiora, & inferiora. Quare seruanda tunc sunt ea, quae in Lemmate 23, de initiis arcuum abscissorum scripsimus.

V T autem in Astrolabio facile cognoscamus, utrum punctorum paralleli Aequatoris sit in caelo superius, vel inferius, hoc est, contineatur in Meridiani semicirculo superiore, vel inferiore, si circulus maximus obliquus, cui paralleli obliqui aequidistant, pro Horizonte sumatur, supra quem eleuetur polus arctici; Item utrum punctorum paralleli obliqui sit boreale, australeue, haec regula tenenda est. Punctum paralleli Aequatoris, quod polo circuli obliqui intra Aequatorem contento propinquius est, hoc est, per quod recta ex centro Astrolabii per dictum polum ducta transit, representat in caelo punctum superius, alterum vero, quod ab eodem polo magis distat, hoc est, per quod recta ex centro Astrolabii per alterum polum eiecta transit, inferius est. Item punctum paralleli obliqui centro Astrolabii (quod quidem a polo boreali non differt) propinquius, boreale est; remotius vero australe. Quae res si una cum iis, quae in Lemmate 23, de initiis arcuum praesigendis scripsimus, attente considerentur, nullus erit labor in principis arcuum abscissorum praesigendis, siue ex polo circuli obliqui intra Aequatorem existente diuisio paralleli facienda sit, siue ex altero polo.

Regula facilis ad cognoscendum, utrum punctorum paralleli Aequatoris in Astrolabio, dicatur superius in caelo, inferius, respectu circuli maximi obliqui. Item utrum punctorum paralleli obliqui boreale sit, vel australe.

a. i. i. Theb.

H V I V S autem diuisionis parallelorum obliquorum in gradus hanc accipe demonstrationem. Planum, quod in sphaera per polum antarcticum, & polum Horizontis ab eo remotiorem ducitur, abscindit per Lemma 23, ex parallelo Aequatoris, & ex parallelo Horizontis aequali, (ita ut ille tanto spatio abscit a polo australi, quanto hic a polo suo, qui a polo australi remotior est,) arcus aequales, initio facto a punctis, quae diximus: Igitur idem planum, quod in sphaera circulum efficit, in Astrolabium proiectum conspicietur ex polo australi auferre eosdem illos arcus aequales ex duobus illis parallelis in Astrolabio descriptis. Cum ergo planum illud, vel potius circulus, quem in sphaera per polum australem transiens efficit, faciat per propof. 1, Num. 1. in Astrolabio lineam rectam per polum K, transeuntem, referet recta K S; circulum illu per polum Horizontis K, & punctum paralleli Aequatoris S, ductum. Haec ergo secabit parallelu Horizontis in T, puncto quod illi in sphaera respondet, per quod circulus ille ducitur: adeo ut circulus ille parallelum Horizontis ex polo australi conspiciatur secare in T, Aequatoris vero parallelum in S, propterea quod radius visualis in illius circuli plano per omnia eius puncta circumductus ab eo nusquam recedit, sed semper in K S, communi eius sectione cum plano Astrolabii existit. Arcus igitur FT, paralleli Horizontis representat illum in sphaera, qui arcui P S, paralleli Aequatoris aequalis est. Idemque dicendum est de recta K V, & omnibus aliis, quae ex K, polo Horizontis egredientes utrumque parallelum secant. Quapropter si ex K, per singulos gradus paralleli Aequatoris rectae ducantur, secabitur parallelus Horizontis in 360. arcus, qui gradibus 360. eiusdem paralleli in sphaera respondent: ita ut quaelibet duae rectae ex K, emissae interceptant in duobus illis parallelis duos arcus aequales, quod ad numerum graduum attinet, hoc est, duos arcus, qui in sphaera duobus arcibus omnino aequalibus in eisdem parallelis respondent. Huiusmodi sunt duo arcus SQ, T G. Item duo SV, T b; & QV, G b, & c.

Gradum quem
habet propoſitū in
parallelo Horizon-
tis ex eius polo
ſuperiore inueni-
at in Aſtrolabio.

22. EX his colligitur modus inueniendi quemcumque gradum propoſitum in parallelo Horizontis, cuius videlicet diſtantia ſumatur vel ab alterutra ſeſſionum F, H, paralleli cum Meridiano, vel ab alterutra ſeſſionum G, Q, eiufdem paralleli circulo cum Verticali Horizontis primario. Si enim gradus propoſitus numeretur in parallelo Aequatoris ab aliquo quatuor punctorū P, Q, R, O, quatuor punſtis F, G, H, q, paralleli Horizontis reſpondentium, & per ſimplicem numerationis ex K, recta ducatur, ſecabit ea parallelum in gradu propoſito. Vt ſi a puncto E, verſus G, abſcindendus ſit arcus grad. 60. vel a G, verſus F, arcus grad. 30. numerabimus a P, verſus Q, grad. 60. vel a Q, verſus P, grad. 30. viſque ad S. Nam recta K S, ſecabit parallelum Horizontis in T, gradu 60. ab F, vel gradu 30. a G; atque ita de ceteris. Punctum porro F, ſpectat ad meridiem; H, ad ſeptentrionem; G, ad ortum, & q, ad occaſum, quemadmodum de Horizonte diximus.

Quot gradus in
dato arcu paralle-
li Horizontis co-
tineantur in Aſ-
trolabio, ex polo
eius ſuperiore co-
gnoſcere.

23. E CONTRARIO facile etiam cognoscemus, quot gradibus quilibet arcus in dato Horizontis parallelo propoſitus, reſpondeat, ſi ab extremis duobus punſtis dati arcus ad K, polū Horizontis, eiufque parallelorum rectæ lineæ ducantur, Arcus namque paralleli Aequatoris inter eas comprehenſus tot gradus complectetur, quot in dato arcu continentur, vt ex iis, quæ dicta ſunt, perſpicuum eſt. Igitur ſi per Lemnia; inquiretur, quot gradus in illo arcu paralleli Aequatoris contineantur, cognitus ſiet numerus graduum in propoſito arcu paralleli Horizontis contentorum. Exempli cauſa. Si datus ſit arcus γ T, in parallelo Horizontis, ductis ex K γ & K T, ſecantibus parallelum Aequatoris in β , ſerunt tot gradus in arcu γ T, quot in arcu K S, continentur.

Parallelos cuius-
vis circuli maxi-
mi obliqui in gra-
dus diſtribere ex
eorum polo inſe-
riore.

24. IN poſteriore autem parte eiufdem primi modi ita agendum erit Deſcribatur parallelus Aequatoris u r t, æqualis quoque parallelo dato Horizontis P G H q, ſed priori parallelo Aequatoris O P Q R, oppoſitus, hoc eſt, tanto interuallo a polo aſtrali diſtans, quanto datus parallelus Horizontis a ſuo polo n, qui polo aſtrali propior eſt, recedit, ita vt arcus A θ , n X, qui parallelorum dictarum diſtantias metiuntur, æquales ſint, ſive, quod idem eſt, diameter paralleli Horizontis a diametro Horizontis k l, & diameter paralleli Aequatoris a diametro Aequatoris verſus eandem partē vergant, non verſus oppoſitas, vt prius. Deſcripto namque hoc parallelo Aequatoris, eoque in quadrantes diuiſo a diametro r t, e u, ſeſe ad rectos angulos ſecantibus, ſi ex N, altero polo Horizontis, qui extra Aequatorem exiſtit, propinquiorque eſt in ſphæra polo aſtrali, per omnes gradus ipſius rectæ lineæ ducantur, ſecabitur parallelus Horizontis in ſuos gradus, vt prius: ſed ordo graduum in vtroque parallelo ſumendus non eſt a duobus punſtis eiufdem ordinis, nimirum a ſuperioribus r, F, vel inferioribus t, H, ſed a contrariis, hoc eſt, a ſuperiore vnius, & inferiore alterius, ita vt in vno fiat deſcenſus, & in altero aſcenſus, verſus eandem tamen partem ſiniſtram, vel dextram. Idemque initium fieri poteſt a recta N G, quæ ex parallelis quadrantes abſcindit, vt a punſtis e, G, in diuerſas tamen partes progrediendo, ita vt in vno parallelo fiat aſcenſus, & in altero deſcenſus. Sed quoniam non ſemper diſcerni queunt duo punſta ſuperiora, vel inferiora, in figura, propter parallelos obliquos, quorum circumferentiæ non vergunt ad partes maximi circuli obliqui, cui æquidiſtant, ſed in contrarias, præſtat ordinem graduum præſcribere ex iſis, quæ in Lemmate 23, ſcripſimus, nimirum vt in parallelo Aequatoris ſumatur punctum ſuperius, & in parallelo obliquo punctum boreale, vel in illo punctum inferius, & in hoc australe. Quo modo autem punctum ſuperius, aut inferius in parallelo Aequatoris, & boreale, australeue in parallelo obliquo accipiedum

Initium arcuum
reſpondentium in
parallelis, vnde
ſumendum in hoc
modo diuidendi
parallelos obli-
quos in gradus
ex eorum polo
inferiore.

ſiue-

sit respectu partium celi, paulo ante in praeiore parte huius primi modi diuidendi parallelos in gradus Num. 21. explicatum est. Exepli gratia, si ex N, ducatur recta Na, abscindens arcum t a, grad. 60. auferet eadem ex parallelo Horizontis arcum FT, respondens arcui grad. 60. eiusdem paralleli in sphaera. Sic si recta Na, auferat arcum r a, grad. 60. abscindetur quoque ex Horizontis parallelo arcus Hb, grad. 60. Denique recta Ne, auferens quadrantem t e, refecabit etiam ex parallelo Horizontis quadrantem FG, hoc est, transibit per G, punctum sectionis Verticalis primarij cum parallelo Horizontis. Nam ut supra dictum est, arcus FG, GH, Hq, qF, quadrantes sunt. Vbi vides, initium arcuum aequalium, quod ad numerum graduum attinet, fieri semper a punctis contrariis, ut expositum est. Hoc autem demonstrabitur hoc modo. Planum in sphaera ductum per polum antarcticum, & polum Horizontis ei propinquiores, quem refert polum N, abscindit, per Lemma 23. ex parallelo Aequatoris, & ex parallelo Horizontis aequali, (ita tamen, ut ille tanto intervallo absit a polo australi, quanto hic a suo polo, qui a polo australi propius abest.) arcus aequales, initio facto a punctis, a quibus initium faciendum esse, paulo ante, & in dicto Lemmate praecipimus, qualia sunt puncta r, H: Itē q, F. Igitur idem illud planum in Astrolabio descriptum eodem arcus auferre conspicietur, illos videlicet, qui in sphaera arcibus abscissis respondent. Cum ergo proposit. 1. Num. 1. planum illud per australem polum transiens in Astrolabio efficiat lineam rectam per polum N, transeuntem, referet quaelibet recta ex polo N, emissā planū illud, ac propterea ex utroque parallelo aequalis arcus abscindet, ut dictum est.

ITA QV E. eadem puncta T, b, G, inuenta sunt per rectas lineas ex utroque polo K, N, egredientes, singula scilicet per binas. Atque eadem arte quodlibet punctum in Horizontis parallelo reperire licebit per duas rectas, quarum una ex polo K, & altera ex polo N, egreditur, si modo posterior hanc per arcum paralleli Aequatoris ducatur, qui initium sumat a puncto meridiana lineae BD, contrario illi, a quo arcus paralleli Horizontis incipit, ut expositum est.

EX istis autem, quae dicta sunt, facile intelliges, quid agere debeas, ut arcum ex parallelo Horizontis abscindas quotlibet graduum, & ut cognoscas, quot gradus in proposito arcu contineantur.

ODEM. prorsus modo parallelus cuiuscunque alterius maximi circuli obliquum gradus distribuetur, si eius poli reperiantur, & quando obliquus circulus ad Meridianum rectus non est, pro meridiana linea BD, accipiat communis sectio Aequatoris. planum Astrolabij, & maximi circuli per mundi polos, & polos circuli obliqui transeuntis, hoc est, recta linea per centrum Astrolabij, & centrum circuli obliqui transecta:

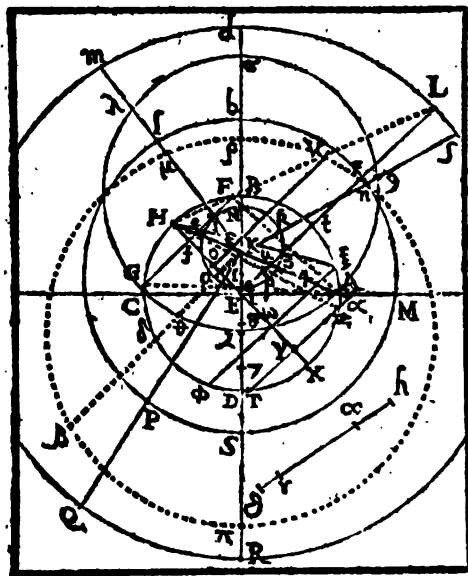
SED quoniam quando parallelus obliquus prope abest a polo superiore in, parallelus Aequatoris australis ei aequalis describendus in immensam propemodum magnitudinem exerescit: contra vero, cum ille non procul distat a polo inferiore n. parallelus Aequatoris borealis ei aequalis describendus valde exiguus est: sit, ut non facile parallelus obliquus hoc modo in gradus beneficio paralleli Aequatoris distribui possit: idcirco adhibendum erit sequens artificium, quo quidem sine parallelo Aequatoris parallelum obliquum per circulum cuiusvis magnitudinis in gradus distribuemus, hoc modo. Sit Aequator ABCD, cuius centrum E, semidiameter maximi circuli obliqui E c, & eius axis HX, diameter paralleli obliqui FG, secans eius axem in f; radius AH, exhibens K, polum obliqui circuli visum, secet FG, in e; radii AG, AH, abscindentes diametrum paralleli obliqui visum Nq, circa quam descriptus sit ipse parallelus visus

Nia qk.

Quo pacto omnia, quae de constructione parallelorum Horizontis dicta sunt, ad alios parallelos obliquos accommodentur.

Parallelum obliquum per circulum cuiusvis magnitudinis in gradus distribuimus, in quo non sit defectus parallelum australem immo, aut borealem per aliquam magnitudinem.

Ni a q k. Producta recta Et, si ex H, per F, recta emittatur secans Et, in L, erit EL, semidiameter paralleli Aequatoris australis, cuius diameter in sphaera diametro FG, aequalis est. Nā si concipiatur H, polus mundi australis, & axis mundi HX, referet EL, lineam meridianam, id est, communem sectionem plani Astro labii, vel Aequatoris, ac Meridiani. Igitur radius HF, abscindet semidiameterum



a 10. fexti.

visam EL, paralleli, cuius diameter FG, ut ex iis constat, quae propof. 4. Num. 5. demonstrata sunt. Si igitur ex E, per L, commodè in plano Astro labii parallelus describi poterit Ldm QR, partemur eius beneficio parallelū obliquum Ni a q k, ut dictū est, ducendo ex K, rectas per omnes gradus paralleli L d m. Si vero propter immodicam quantitatem dictus parallelus describi nequeat, perficiamus eandem diuisionem per circulum cuiusvis magnitudinis, qui commodè describi possit, & in gradus aequales diuidi, hoc modo. Sit data circuli diameter gh, beneficio cuius parallelus obliquus in gradus est distribuendus. Secetur gh, in r, ut ff. semidiameter vera paralleli obliqui secta est in e, a radio

AH, vel ut Ed, semidiameter paralleli Aequatoris (quando ea commodè haberi potest) secta est in K, polo viso circuli obliqui. Nam ut mox ostendemus, ita secatur Ed, in K, ut f F, in e. Iā vero sumpta recta KI, aequali ipsi gr, describatur ex I, ad datū interuallū gh, circulus blPSMn. Dico rectas ex polo K, per gradus huius circuli emissas secare parallelum Ni a q k, in gradus; ita ut si g. arcus N k, tot gradibus respondeat, quot in arcu bn, continetur, & in Ni, tot, quot in bl, & in q a, tot, quot in SP. Quoniam enim est, ex constructione, ut d K, ad K E, ita b K, ad KI; erit quoque componendo, ut d E, ad K E, ita b I, ad KI: Et permutando, ut d E, semidiameter ad b I, semidiameterum, ita K E, ad KI. Similiter ergo punctum K, (quod instar duorum est) a centrīs B, I, remotum est. Igitur ex scholio Lemmatis 21. rectae ex puncto K, egredientes (quarum singulae instar binarum sunt angulos aequales ad K, constituentium, si circuli Ldm QR, blPSMn, seorsum descripti essent) ex circulis Ldm QR, blPSMn, arcus similes abscindunt; ita ut tam arcus d m, b I, quam d f, b n, & R Q, SP, similes sint. Cum ergo, ut paulo ante in hoc Num. 21. ex lemmate 23. demonstrauimus, recta K f, auferat arcum N k, arcui d f, aequalem, quod ad numerum graduum spectat, auferet quoque recta K n; (sumpto arcu b n, simili arcui d f,) eundem arcum N k, quandoquidem in i, cadit; quippe quae arcus similes abscindat bn, d f, ut demonstratum est. Eadem de causa continebit arcus Ni, tot gradus, quot in arcu bl, continentur: eodemque modo

que modo arcus q a, arcui SP, similis erit in numero graduum.

E S S E autem sem, diametrum Ed, ita sectam in K, polo, vt ff F, secta est in e, quod vt verum assumpsimus, facile ostendemus. Quoniam enim ex scholio propof. 4. lib. 6. Eucl. est vt fe, ad e F, ita Eu ad eL: Est autem Eu, ipsi EK, æqualis, (Nam cum triangula AEK, HEu, rectangula, & habeant angulos EAK, EHu, in Isoscele AEH, æquales; erunt & reliqui anguli EKA, EuH, æquales; & ideoque & latera EK, Eu, æqualia erunt. Atque ita semper radius ex polo australi ad polum circuli obliqui ductus abscindet ex meridiana linea; & diametro obliqui circuli maximi rectas vsque ad centrum Astrolabii æquales: quod supra etiam probauimus propof. 5. ad finem Num. 1. 4.) & EL, ipsi Ed, erit quoque vt fe, ad eF, ita EK, ad Kd.

a 5. primi.
b 6. primi.
Hæc rectæ æqua-
les abscindat ra-
dius in polum cir-
culi obliqui ca-
dens.

Q V O D si ex quolibet puncto semidiametri EH, vt ex O, rectæ EL, parallela agatur OV, secans AH, in s, & HL, in V; erit quoque ex scholio propof. 4. lib. 6. Eucl. recta OV, secta in s, vt secta est ff F, in e. Quare si rectæ s O, æqualis sumatur KI, & ex I, ad intervallum OV, circulus describatur blpSMn, reperiemus in dato parallelo gradus respondentes gradibus huius circuli.

Quando paralle-
lus obliquus rectæ
in polum interio-
rem cadit

N O N dissimilis ratio erit, quando parallelus obliquus iuxta polum inferiorem existit, ac proinde parallelus Aequatoris borealis describendus est. Vt si diameter paralleli obliqui sit qz, abscindet radius Hg, ex E t, semidiametrum paralleli Aequatoris visam E 3: Eritq; rursus ex scholio propof. 4. lib. 6. Eucl. semidiameter E 3, secta in u puncto, quod polo viso K, respondet, propter æqualitatem rectarum E u, EK, vt secta est semidiameter qz, in 4. Si igitur data semidiameter gh, secetur in cc, vt qz, secta est in 4. vel E 3, in u; & rectæ ccg, æqualis abscindatur Ky, erit 7. centrum circuli intervallo gh, describendi, beneficio cuius parallelus obliquus diametri qz, in Astrolabio descriptus in gradus distribuetur. Rursus si diameter paralleli obliqui sit TZ, abscindet radius HZ, ex E t, semidiametrum paralleli Aequatoris visam E p: Eritq; rursus ex scholio propof. 4. lib. 6. Eucl. vt semidiameter Ep, ad E u, ita semidiameter YZ, ad Ya. Si igitur data sit semidiameter YZ, abscindenda est K 8, æqualis ipsi aY, & ex 8, intervallo YZ, circulus describendus, &c. Quod si alia semidiameter detur, adiungenda erit ei recta, ita vt eam proportionem habeat data illa semidiameter ad adiunctam, quam YZ, ad Z a, vel Ep, ad pu, &c. Atque in hoc casu, quando semidiameter paralleli obliqui tota est infra AC, qualis est TZ, erit polus visus K, extra parallelum Aequatoris semidiametri Ep, & extra circulum ex puncto 8. descriptum.

I A M vero vt facilius centrum, & semidiameter circuli describendi, ex quo parallelus diuidendus est, ad libitum inueniatur, poterit segmentum fe, bis, ter, quater, aut quinquies, &c. sumptum ex K, deorsum transferri in rectam KD, & termino huius translatae lineæ circulus describi ad intervallum, quod semidiametri ff, duplum quoque sit, triplum, quadruplum, vel quintuplum, &c.

Maximum circulo-
rum obliqui in
gradus partiri p
circulum Aequa-
tore maiorem cu
infus magnitudi-
nis.

I D E M prorsus artificium in circulis maximis obliquis diuidendis adhibendum erit, quando etus polus superior parū abest ab Aequatoris circumferentia. Vt si circulus maximus circulus A 6 cy, diuidendus sit in gradus beneficio circuli maioris Aequatore, accipiēda est semidiameter cuiusvis magnitudinis, & diuidēda, vt BE, semidiameter Aequatoris diuisa est in K; & eius segmentum segmento KE, respondens ex K, deorsum transferendum, vt centrum habeatur circuli intervallo assumptæ semidiametri describendi. Nos in figura segmentum KE, duplicauimus vsque ad 7, & ex 7, intervallo 7p, quod duplum etiam est semidiametri EB, (Ita enim erit vt BK, ad KE, ita K, ad K 7.) circulum pµaT, descripsimus:

C c c

scripsimus:

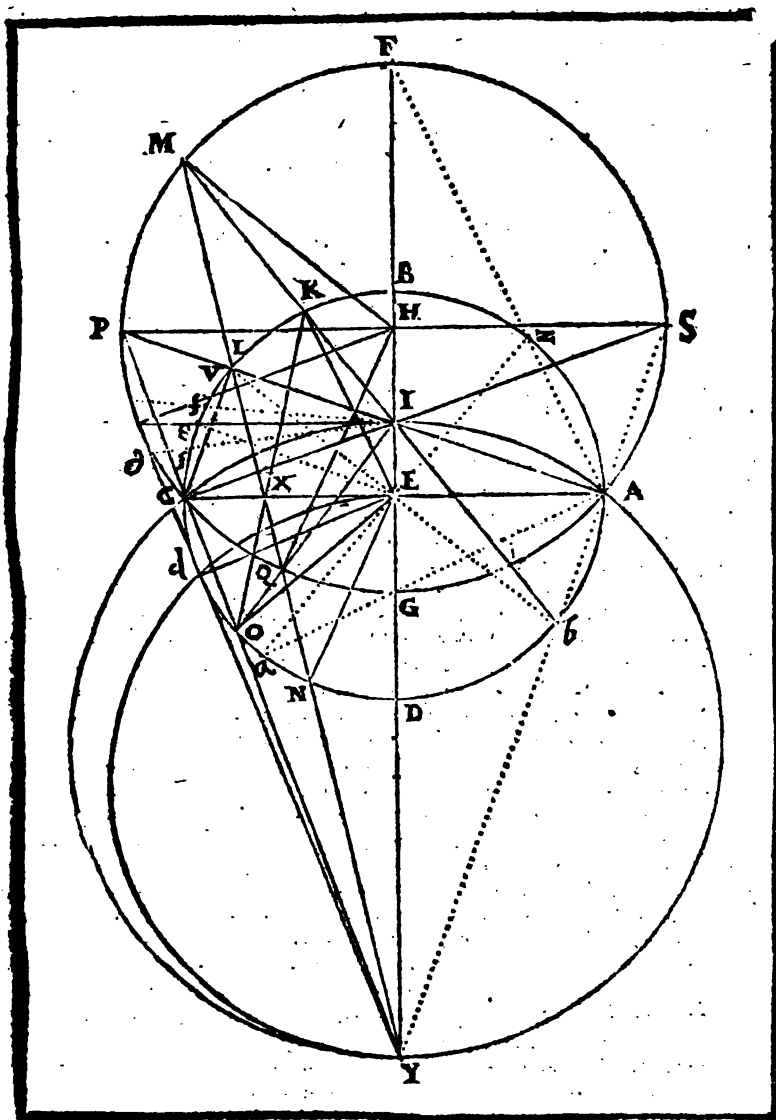
scripsimus : qui si in 360. gradus secetur, diuident rectam ex K. per eius gradus omittit circulum obliquum A6C7, in gradus: propterea quod punctum K, similiter abest a centro Aequatoris E, & 7, centro illius circuli, ac proinde recta ex K, egredientes Aequatorem, & circulum A6C7, in arcus similes partiuntur, vt in scholio Lemmatis 11. demonstratum est. Ita vides rectam Kβ, abscindere arcum γβ, respondentem arcui πβ, vel arcui Aequatoris Dβ, qui arcui πβ, similis est. Sic etiam recta Kμ, auferet arcum ελ, arcui πμ, & recta Kn, arcu 69, arcui πn, similem, quod ad numerum graduum attinet. Idē fieret, si recta KE, triplicaretur, vel quadruplicaretur, &c. atq; ex termino rectae KE, triplicata, vel quadruplicata, &c. ad intervallū ipsius EB, triplū, vel quadruplū, &c. circulus describeret, &c.

CVM hæc scriberem, ecce Christophorus Gruenbergerus Mathematicarum disciplinarū in nostro Collegio Romano Professor, in nouis demonstrationibus inueniendis perspicacissimus, & cuius opera, ac diligentia non pauca huic meo Astrolabio accesserunt, aduertit circulos obliquos tā maximos, quam non maximos per lineas rectas ex gradibus æqualibus eorundemmet circularū per alterutrum polorū visorum ductas in gradus apparentes diuidi posse. Quæ res quoniam egregia est atq; præclara, licet fortasse incredibilis prorsus cuiuspiā videri possit, nullo modo prætermittenda hoc loco videtur. Ita ergo agendum erit. Repetatur figura in scholio propof. 5. Num. 12. descripta, in qua Aequator ABCD, cuius centrum E; circulus maximus obliquus AFCG, cuius centrū H, & poli apparentes I, Y; diametri Aequatoris, & circuli obliqui AC, PS, secantes FG, ad angulos rectos. Et quoniam in eodē scholio Num. 14. demonstrauimus, tā tria puncta A, I, P, quam tria C, I, S, in vna iacere linea recta, ita vt vtraq; recta AP, CS, per poli I, transeat; si per I, ducatur recta vtcunque Mlb, secans Aequatorem, & circulum obliquum in K, i: erit per lemma 9. tam arcus BK, Aequatoris arcui Gi, circuli obliqui, quam arcus Db, Aequatoris arcui FM, circuli obliqui similis. Igitur si à puncto F, versus C, abscindendus sit arcus quotuis graduum, numerandi erunt illi gradus in parte opposita circuli obliqui à puncto G, vsque ad I. Recta enim ex i, per I, eiecta abscindet arcum FM, tot gradibus respondentē, quot in arcu Gi continentur. Cum enim arcus Gi, arcui BK, sit similis; auferat autem recta IK, arcum FM, tot graduum, quot in arcu BK, continentur, vt propof. 5. Num. 17. demonstrauimus, auferet eadem recta IK, eundē arcū FM, tot graduum, quot in arcu Gi, cōtinētur. Eadē ratione recta Ml, auferet ex circulo obliquo arcū Gi, tot gradibus in cælo respondentē, quot vere in arcu FM, cōtinētur. Itē ducta recta CIS, abscindet arcū FC, tot gradibus in cælo respōdētē, quot re ipsa in arcu GS, cōtinētur, nimirū 90. Et vicissim eadē recta auferet arcū GS, tot gradibus respōdētē in cælo, quot in arcu opposito FC, cōtinētur, qui quidē plures sunt, quā 90. cū GA, quadrantē referat, ac proinde GS, arcū quadratē maiore, quē admodū & FC, quadratē sui circuli maior est, licet quadrantē visū referat. Et sic de ceteris. Itaq; si totus circulus AFCG, in 360. gradus æquales distribuatur, ex quibus per I, polum visum rectæ traherentur, sectus erit circulus obliquus AFCG, in gradus visos, siue apparentes, ita tamē, vt quilibet gradus apparēs respōdeat gradui vero in parte opposita inter easdem duas rectas incluso, inter quas apparēs cōtinetur.

R V R V S V S quia in prædicto scholio propof. 5. Num. 18. demonstrauimus, si ducatur ex Y, polo inferiore recta vtcunque YM, tam arcum Aequatoris BL, arcui circuli obliqui FM, quam arcum Aequatoris DN, arcui obliqui circuli GQ; similem esse: si à puncto F, versus C, abscindendus sit arcus quotuis gradibus respondens, numerandi erunt gradus propofiti in eodem semicirculo ex puncto G, opposito vsque ad Q. Nam recta ex Y, polo inferiore

Circulum maximum quem a visum in gradus apparentes diuidere beneficio graduum æqualium, cuiusdem circuli maximus: si ex una poli superiore, quæ ratio omnium prædictissima est, & ex predictissima

Idem efficitur ex polo inferiore.



inferiore per Q, emissa abscindet arcum F M, tot gradibus in cælo respondentem, quot vere in arcu G Q, continentur. Cum enim arcus G Q, arcui D N, similis sit, auferat autem recta Y N, arcum F M, tot graduum, quot in arcu D N, continentur, ut propos. 5. Num. 20. ostensum est; auferet eadem recta Y N Q, eundem arcum F M, tot graduum, quot continentur in arcu G Q. Eadem ratione e contrario recta Y M, abscindet arcum G Q, tot gradibus visis respondens, quot re ipsa in arcu M F, continentur. Sic recta Y C, auferet arcum F P, tot gradibus respondentem, quot in arcu G C, continentur: Et vicissim eadem recta Y P, auferet arcum F C, quadrantem G P, respondentem. Rursus eadem recta Y P, auferet arcum F C, quadrantem G P, respondentem. Denique tangens recta Y T, abscindet arcum F T, tot gradibus respondentem, quot in arcu G T, continentur: Item arcum G T, tot gradibus respondentem, quot in arcu F T, continentur. Itaque si ex Y, per omnes gradus circuli A F C G, rectæ ducantur, sectus erit ipse circulus in omnes gradus apparentes, ita tamen, ut cuilibet gradui æquali respondeat gradus apparens ex eadem parte inter easdem duas lineas ex Y, egredientes.

Parallelum obliquum quomodo vitum in gradus apparentes distribuere beneficio graduum æqualium eisdem parallelis, ex eius polo superiore.

S I T rursum parallelus obliquus K n L C, cuius centrum O, & poli visus P, Q, parallelus Aequatoris australis illi æqualis V X Y, & borealis b k e, ducaturque per E, diameter X E, ad V Y, perpendicularis. Et quoniam, ut infra in scholio huius propos. Num. 3. demonstrabimus, recta ex X, per P, ducta cadit in extremum diametri paralleli obliqui per O, ductæ ad V Y, perpendicularis; si per P, ducatur recta utcumque a, secans parallelum obliquum in f, C, Erit per lemma 9. arcus V f, arcui L C, & arcus Y A, arcui K f, similis. Igitur si a puncto K, versus n, abscindendus sit arcus quovis graduum, numerandi erunt gradus illi a puncto L, opposito in contrariam partem usque ad C. Recta namque ex C, per P, ducta abscindet arcum quæsitum K f, cum producta auferat arcum V f, arcui L C, similem, ut dictum est; demonstratum autem supra sit Num. 21. rectam P f, auferre arcum K f, arcui V f, respondentem. Simili modo eadem recta rescabit arcum L C, tot gradibus in cælo respondentem, quot in arcu K f, vere includuntur. Et sic de cæteris. Itaque si totus parallelus in gradus apparentes sit distribuendus, dividendus prius erit in 360. ex æquales. Rectæ enim gradus hisce gradibus per P, trajectæ indicabunt gradus oppositos apparentes, ut de circulo maximo dictum est.

Idem efficere ex polo inferiore.

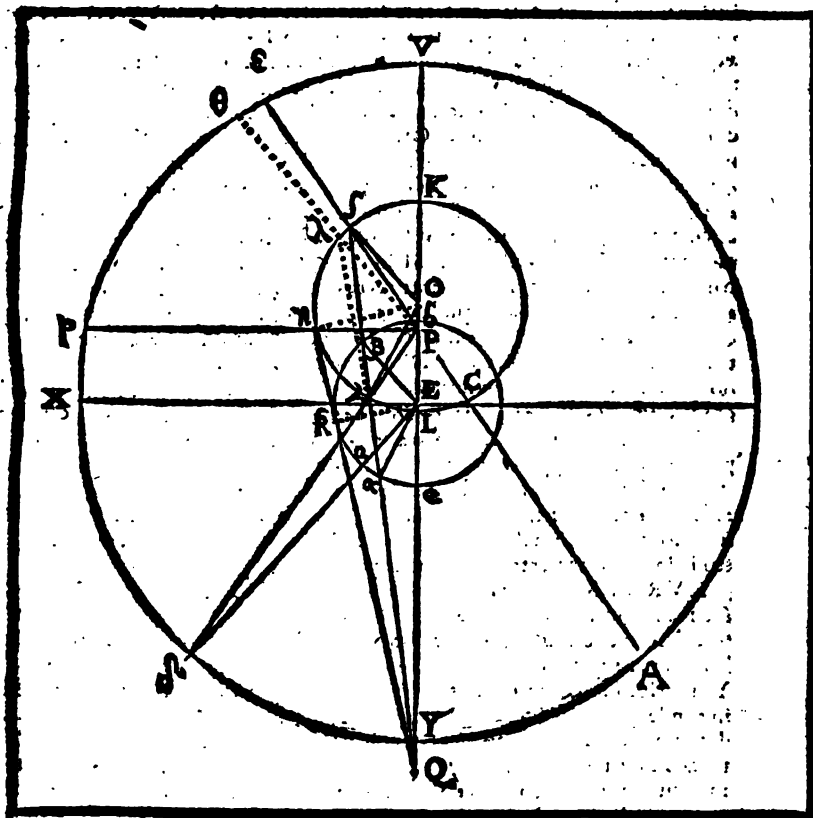
D E I N D E quia in scholio huius propos. Num. 5. demonstrabimus, si ducatur ex Q, polo inferiore utcumque recta Q f, tam arcum K f, arcui b β, quam arcum L γ, arcui e α, similem esse: si a puncto K, versus n, auferendus sit arcus quovis graduum, numerandi erunt dati gradus a puncto L, opposito in eandem partem usque ad γ. Nam recta ex Q, inferiore polo per γ, trajecta abscindet arcum K f, quæsitum, qui videlicet in cælo tot gradibus respondet, quot in arcu L γ, comprehenduntur. Cum enim arcus L γ, arcui e α, similis sit, recta autem Q α, per γ, transiens auferat arcum K f, tot graduum apparentium, quot æquales in arcu e α, continentur, ut supra Num. 24. ostensum est; auferet eadem recta Q γ, per α, incedens eundem arcum K f. Vicissim eadem recta Q f, auferet arcum L γ, tot gradibus respondentem, quot in arcu K f, continentur. Itaque si totum parallelum in gradus apparentes partiiri iubeamur, distribuemus eum in 360. gradus æquales. Rectæ namque ex hisce gradibus per Q, transeuntes monstrabunt arcus apparentes, ut de circulo maximo dictum est.

Quot gradus in cælo arcu circuli obliqui continentur, facillima ratione cognoscitur.

H I N C facillimo negotio intelligemus, quotnam gradus quilibet arcus circuli obliqui in Astrolabio siue maximi, siue non maximi completatur. Nam

duas

duæ rectæ à terminis dati arcus per verumlibet polorum apparentium educatæ, abscindunt ex altera parte circuli arcum tot graduum æqualium, quot gradibus datus arcus respondet. Vt si in circulo KnL, siue maximus is sit, siue non, detur arcus Kl, includent tum rectæ KP, fP, arcum LC, quam rectæ KQ, fQ, arcum Ly, tot graduum æqualium circuli eiusdem KnL, quot gradibus datus arcus Kl, æquidaleat, vt ex iis, quæ demonstrata sunt hoc loco, perspicuum est. Sic si datus sit arcus Ly, auferent rectæ QL, Qy, arcum K f, verum, cui apparet



L_y, æquidaleat. Et si recta yP, produceretur, auferret ea eodem modo arcum vsque ad K, cui arcus datus Ly, respondet.

ITA etiam, si datus arcus K f, circuli obliqui diuidendus sit in duas, vel plures partes æquales, fiet id, si ductis rectis KP, fP, vel KQ, fQ, arcus LC, vel Ly, in duas partes æquales, vel in plures secetur, & per P, vel Q, ex hisce partibus rectæ traiciantur, &c.

Arcum datum circuli obliqui in quotuis partes æquales facillime ratione focorum.

VERVM

VERVM præclaram hanc, & insignem ratione distribuendi circulos obli-
quos in gradus apparentes per rectas lineas ex eorundè gradibus æqualibus per
proprijs polos viſos traiectas, facile quoq; demonſtrabimus ex his, quæ paulo an-
te ſcripſimus quaſi ad initium huius Num. 25. in artificio, quo obliqui circuli in
gradus distribuuntur per alios circulos, quæ per Aequatorem, eiufq; parallelos
Quoniam, n. in ſuperiori figura ſcholi propoſ. 5. Num. 12. quæ eſt ſecunda huius
Num. 25. eſt vt AE, ſemidiameter Aequatoris ad EI, ita PH, ſemidiameter circuli
maximi obliqui ad HI, (Demonſtratu. n. eſt in eodè ſcholio Num. 14. tria puncta
A, I, P, iacere in vna linea recta.) diſtabit ſuperior polus I, ſimiliter à cætris E, H.
Igitur quælibet recta MB, ex Aegredione auferet ex Aequatore, & circulo obli-
quo, per ſcholiũ lemmatis 21. arcus ſimiles Db, FM, propter angulos Db, FM,
æquales verſus propria cætra conſtitutos. Cũ. n. centra E, H, in diuerſas partes à
puncto I, recedat, abſcindentur arcus ſimiles in oppoſitis partibus, quæ admodũ in
figura Corollarij lemmatis 21. quia cætra A, B, à puncto I, verſus eandẽ partẽ rece-
dunt, abſcinduntur arcus ſimiles CK, FM, vel EL, HN, ad eaſdẽ partes. quod etiã
in figura prima huius Num. 25. obſervatu eſt. Quia n. cætra E, γ, à polo I, verſus
eandẽ partẽ recedunt, abſciſi ſunt à recta Kβ; arcus ſimiles Dδ, αβ, ad eaſdẽ par-
tes: Et ſi cætru γ, ſumptu fuſſet à polo I, ſurſum verſus, hoc eſt, nõ ad eandẽ par-
tẽ tũ cætro E, ſed ad diuerſam, abſtuliffet eadẽ recta Kβ, arcus ſimiles ad oppoſi-
tas partes. Igitur cũ arcus Db, FM, in figura ſcholi prop. 5. Num. 12, quæ eſt ſe-
cunda huius Num. 25. ſimiles ſint; recta aut Ib, reſecet arcum Gγ, tot graduum
apparentiu, quot gradus æquales in arcu Db, continentur, vt propoſ. 5. Num. 17.
oſtendimus: reſecabit eadẽ recta bIM, eundẽ arcum GI, tot gradus apparen-
tiu, quot gradus æquales in arcu FM, includuntur. Atq; hæc eſt cauſa, cur, ſi diui-
ſio circuli maximi obliqui inſtituenda ſit ex polo I, ſuperiore, numerandi ſint
gradus æquales in parte, quæ oppoſita eſt gradibus apparentibus abſcindiſ.
E A D E M ratio eſt in parallelis. Nam, vt in figura prima ſcholi huius
propoſ. Num. 2. apparet, 6 eſt vt XE, ſemidiameter paralleli Aequatoris ad EP,
ita NO, ſemidiameter paralleli obliqui ad OP. Vt enim in eodem ſcholio Num.
3. demonſtrabimus, tria puncta X, P, N, in vna linea recta iacent. Igitur polus P,
ſuperior proportionaliter à centrjs E, O, diſtat. Cum ergo centra E, O, à pun-
cto P, in diuerſas partes recedant, liquet id, quod propoſitum eſt.

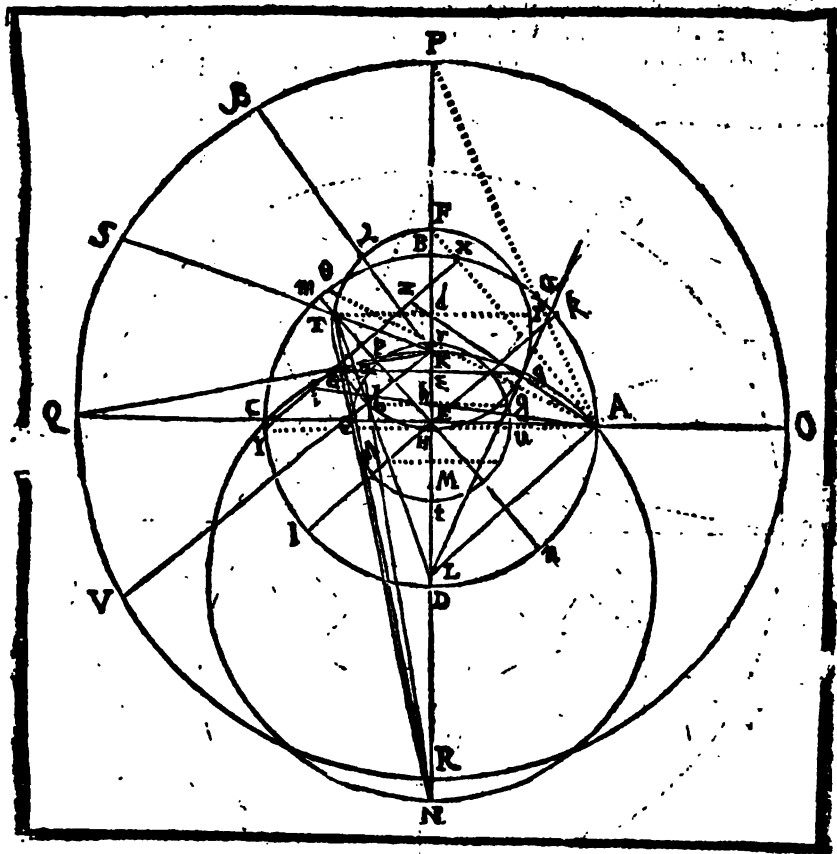
b 4. ſexti.

R V R S V S quia eſt in prædicta figura Num. 12. ſcholi propoſ. 5. hoc eſt, in
ſecunda figura huius Num. 25. vt CE, ſemidiameter Aequatoris ad EY, ita PH,
ſemidiameter circuli maximi obliqui ad HY; (demonſtratu. n. eſt in prædicto ſcho-
lio Num. 14. tria puncta Y, C, P, in vna linea recta eſſe collocata.) diſtabit polus
Y, inferior ſimiliter à centrjs E, H. Igitur ex ſcholio lemmatis 21. (cũ centra
in eandẽ partẽ à puncto Y, recedant.) quælibet recta YM, ex Y, eduſta abſcin-
det tam arcus FM, BL, quàm arcus GQ, DN, ex eadem parte ſimiles. Quare cum
recta YN, auferat arcum FM, tot graduum apparentium, quot gradus æquales
in arcu DN, continentur, vt propoſ. 5. Num. 20. demonſtrauiſmus; abſcindet ea-
dem recta YQ, per N, incedens eundẽ arcum FM, tot graduum apparentium,
quot gradus æquales in arcu GQ, continentur. Itaque quando diuiſio circuli
maximi obliqui ex polo Y, inferiore inſtituenda eſt, numerandi ſunt gradus
æquales ex eadem parte.

N O N alia ratio eſt in parallelis. Nam vt in figura prima ſcholi huius prop.
Num. 2. manifeſtum eſt, ita ſe habet de, ſemidiameter paralleli Aequatoris ad
EQ, vt MO, ſemidiameter paralleli obliqui ad OQ. Vt enim in eodem ſcholio
Num. 4. demonſtrabitur, tria puncta Q, d, M, in vna recta linea iacent. Igitur po-
lus Q,

lus Q. inferior proportionaliter à centrīs E, O, abess, centraque E, O, à puncto Q, versus eandem partem recedunt, &c.

V I D E S ergo circulum ipsum obliquum esse vnum ex illis, quos paulo ante describendos esse diximus, vt per illos ipse obliquus siue maximus, siue non maximus, diuidatur, quandoquidem eadem est proportio semidiametri circuli obliqui ad rectam inter eiusdem centrum, & alterutrum polorum, quæ semidiametri Aequatoris, vel eius paralleli, ad rectam inter centrum Astrolabii

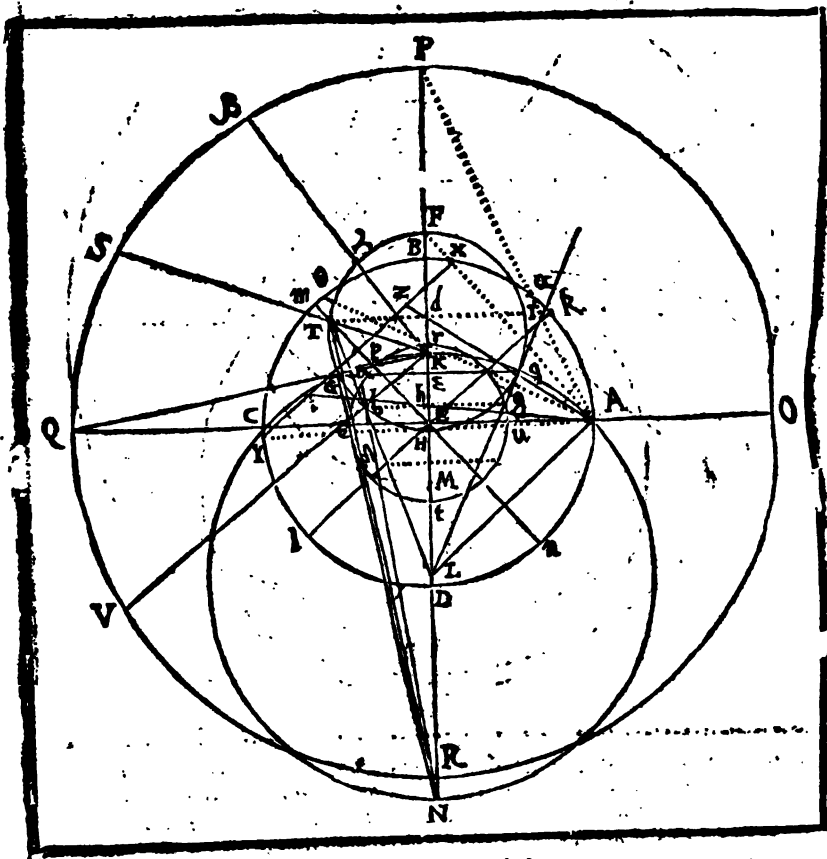


bili, & eundem polum obliqui circuli. Solum hoc interest, quod centrum obliqui circuli a polo superiore non tendit versus centrum Astrolabii, sed in diuersam partem, ac proinde gradus æquales numerandi sunt in contrariam partem, non autem in eandem, ex qua gradus apparentes abscindendi sunt. Id quoque etiam in prima figura huius Num. 25. faciendum esset, si centra I, & γ, supra polum K, transferrentur, & ex illis circuli ad interualla semidiametrorum I b, γ γ, describerentur. Denique quando polus obliqui circuli, ex quo facienda est diuisio

diuisio circuli obliqui, existit inter centrum Astrolabii, & centrū circuli descripti, per cuius gradus lineæ ducendæ sunt, quæ obliquum circulum diuident, gradus æquales numerandi sunt in contrariam partem apparentium graduum, quæ illis respondent in eandem vero partem, quando inter duos illa centra idem polus non reperitur. Sæpè autem rectæ lineæ per gradus æquales incidentes faciunt obliquum circulum in gradus apparentes, ut dictum est. Ex qua autem parte gradus apparentes numerandi sint, quando diuisio fit per circulum a circulo obliquo diuersum, facile intelligi potest ex scholio Lemmatis 21. aut ex illis, quæ hoc loco scripsimus, colligendum est.

Parallelus cuiusvis maximi circuli obliqui in gradus diuisiuitur ex centro circuli maximi, qui inscribitur est Verticalis ipsius primi.

26. SECUNDA via partemur parallelum circuli obliqui maximi in gradus hoc pacto. Quoniam Verticalis primarius, cum per polos parallelorum Ho-



izontis ducatur, diuidit parallelum FGHq, bifaria in G, quæ est recta Gg, representans diametrum paralleli, id est, communem sectionem Verticalis, & paralleli in sphaera.

in sphaera. Secetur ergo per Lemma 8. semidiameter AG , in partes inaequales, quas efficiunt perpendiculares ex singulis gradibus quadrantis circuli circa Gq , descripti ad AG , demissae: Atque ex L , centro Verticalis primarii, (quod reperitur per rectam ex A , ad m , diametrum Verticalis perpendicularemeductam, ut supra propos. 5. Num. 3. ostendimus) per omnia puncta semidiametri AG , rectae lineae ducantur; singulae enim parallelum in binis punctis secabunt, quae respondent illis punctis paralleli Horizontis, quibus puncta semidiametri AG , respondent. Singula enim puncta semidiametri AG , binis punctis circuli circa Gq , descripti respondent. Quocirca si utraque semidiameter AG , sq , secetur in punctis, quae omnibus gradibus eius circuli circa Gq , descripti respondeant, secabitur parallelus in omnes 360. grad. Sed satis est, si hoc modo semicirculus FGH , in 180. gradus distribuatur. Huius enim gradus in alterum semicirculum FqH , translati exhibebunt gradus alterius illius semicirculi. Verbi gratia, si ex L , centro Verticalis per punctum a , quod gradui 60. a meridiana linea utrinque in circulo circa Gq , descripto, numerato respondet, recta trahatur La , secabitur parallelus Horizontis in T, b , punctis, quae 60. grad. a punctis F, H , absint; quae si transferantur in alterum semicirculum FqH , usque ad L, g , distabunt quoque puncta L, g , grad. 60. ab eisdem punctis F, H . Hic etiam quoniam rectae Lq, LG , parallelum tangunt, ut Num. 7. huius prop. ostendimus, & infra Num. 30. iterum demonstrabitur, si producantur, & inter eas ducatur ipsi qG , parallela, habebitur maior linea, quam qG , quae similiter secanda est, ut diuisa est qG ; quae admodum in superiori propos. de circulo maximo obliquo Num. 24. dictum est.

RECTE autem hoc modo diuidi parallelos in gradus, demonstrabitur hac ratione. Quoniam recta AL , in circulo maximo $ABCD$, per polos mundi, & polos Horizontis ducta, (sumimus enim nunc circulum $ABCD$, pro Meridiano) aequidistat diametro Horizontis kl , si per AL , intelligantur duci plana, auferent singula per Lemma 25. ex parallelo diametri XY , binos arcus aequales a punctis X, Y , inchoatos in sphaera. Igitur eadem illa plana cernentur quoque ex polo australi abscindere eosdem arcus aequales ex parallelo eodem Horizontis in Astrolabium projecto. Cum ergo illa plana per polum australe ducta faciant per propos. 1. Num. 1. lineas rectas in Astrolabio per centrum L , Verticalis circuli, ubi omnia plana illa conueniunt, transeuntes, necessario rectae lineae in Astrolabio per L , ductae plana illa referent. Quia vero eadem plana in sphaera per singulos gradus paralleli Horizontis ducta diuidunt utramque semidiametrum eiusdem, hoc est, communem sectionem Verticalis & paralleli, ut diuidi solet cuiusvis quadrantis semidiameter a perpendicularibus ad ipsam ex singulis gradibus quadrantis demissis, quod communes sectiones ipsorum cum parallelo sint parallelae communi sectioni Meridiani cum eodem parallelo, ut ex demonstratione Lemmatis 25. liquido constat, ac proinde ad utramque semidiametrum paralleli praedictam perpendiculares, quemadmodum ad eundem perpendicularis est communis sectio Meridiani, & eiusdem paralleli; (Cum enim tam Meridianus, quam parallelus ad Verticalem rectus sit, erit quoque eorum sectio communis ad eundem recta; ac proinde & ad communem sectionem Verticalis, & paralleli perpendicularis erit, ex defin. 3. lib. 11. Eucl.) diuiditurque diameter visa Gq , eodem modo, ut vera paralleli diameter, ut mox demonstrabitur, perspicue constat, rectas ex L , centro Verticalis per dicta sectionum puncta semidiametri visae AG , (si diuidatur, ut diximus.) ductas transire per puncta paralleli, quae gradibus eiusdem paralleli in sphaera respondent; quandoquidem haec rectae in Astrolabio representant illa plana per singulos gradus paralleli in sphaera transeuntes, ut dictum est.

D d d

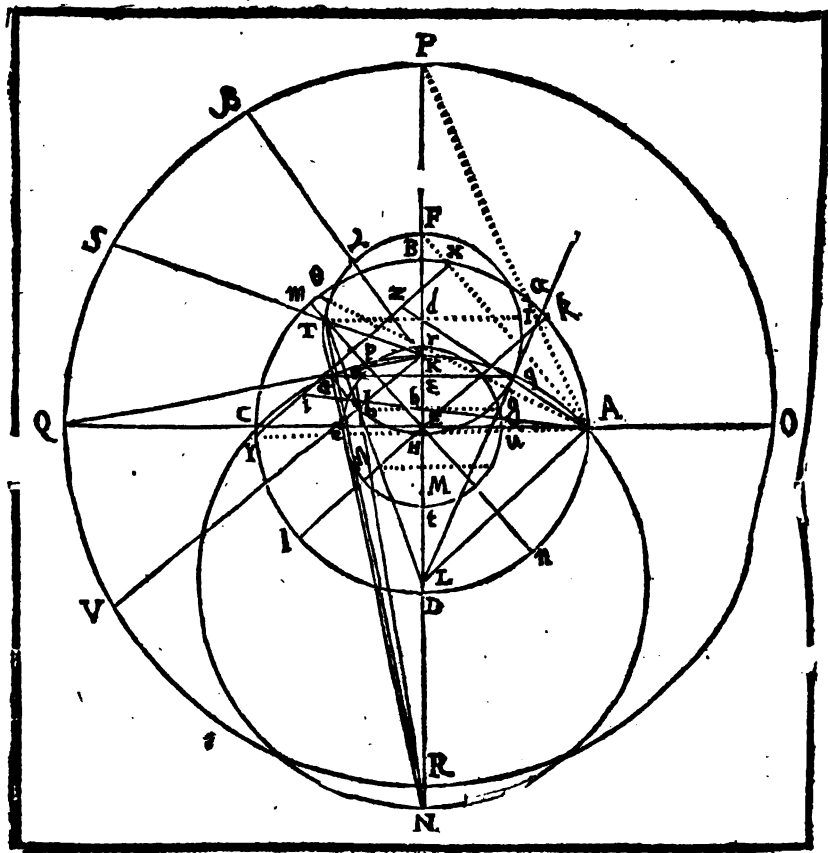
Quod

a 22. primi.

b 19. undec.

Quod autem visa diameter G q, a planis illis secetur, vt vera diameter paralleli in sphæra ab eisdem diuiditur, hunc in modum demonstrabimus. Quoniã vera paralleli diameter (veram diametrum paralleli voco communem sectionem paralleli, & Verticalis in sphæra) aspicitur ex polo australi per triangulum, cuius basis est ipsa diameter vera, & vertex in oculo, ita vt diameter visa G q, sit communis sectio plani Astrolabii, Aequatorisq, ac trianguli prædicti : estque diameter visa diametro verè parallela, quod vtraque communi sectioni Verticalis,

29. under.



Aequaturque, & Horizontis parallela sit : (Diameter enim vera parallela, & communis illa sectio Verticalis atque Horizontis, cum sint sectiones in planis parallelis à plano Verticalis, effecit, ^b parallelae inter se sunt. Quod si per eandem illam sectionem Verticalis, Horizontisq; intelligatur duci planum triangulo praedicto, quod per veram diametrum ducitur, parallelum; ^c erunt quoque eadem communis illa sectio, & visa diameter parallela, cum sint communes sectiones in

b 16. vnder.

с 16.2744с.

nes in planis parallelis à plano Aequatoris factæ. (secabuntur ex scholio propof. 4. lib. 6. Euclid. diameter vera, & viſa proportionaliter ab illis planis per rectam AL, & ſingulos gradus paralleli in ſphæra ductis, hoc eſt, a radiis viſualibus, qui communes ſectiones ſunt illorum planorum, & prædicti trianguli. Cum ergo vera diameter ab ipſis planis ſecetur, vt ſemidiameter cuiuſvis quadrantis a perpendicularibus ad ipſam ex gradibus demifſis diuiditur, vt oſtenſum eſt, diuidetur eodem modo diameter viſa. quod eſt propoſitum.

27. I G I T V R ſi quis u. g. deſideret grad. 30. in parallelo FGHq, initio facto a puncto G, & ſiue verſus F, ſiue verſus H, progrediendo, ducenda erit recta ex L, per a, punctum diametri viſe G q, quod reſpondet gradui 30. circuli circa Gq, deſcripti, hoc eſt, per quod perpendicularis ex grad. 30. eius circuli demifſa tranſit, initio etiam facto in eo circulo a puncto G.

28. C O N T R A quoque cognoſceremus, quot gradus quilibet arcus paralleli Horizontis complectatur, ſi initium habeat a puncto G, vel q. Ducta enim ex termino T, arcus dati GT, recta ad L, ſecante Gq, in a, abſcindet perpendicularis per a, ad Gq, educta ex circulo circa Gq, deſcripto, arcum tot graduum, quot in GT, comprehenduntur. Si vero arcus à G, vel q, non incipiat, aſſequemur propoſitum, vt Num. 26. propoſ. 5. ſcripſimus.

29. N O N diſſimilis ratio eſt in parallelo cuiuſvis alterius circuli maximi obliqui in gradus diſtribuendo, ſi pro L, accipiatur centrum illius circuli maximi, qui inſtar Verticalis primarii eſt reſpectu circuli maximi, cui parallelus æqui diſtat, ac proinde per polos paralleli ducitur, &c.

30. E X his, quæ diximus, nullo fere negotio colligi poterit, rectas ex L, centro ad G, & q, ductas tangere parallelum in G, & q, (in figura recta tangens ducta eſt Lq,) quod etiam ſupra Num. 7. demonſtrauiſimus. Cum enim rectæ illæ referant in Aſrolabio plana, quæ per AL, & extrema puncta veræ diametri paralleli ducuntur, plana autem illa verum parallelum in ſphæra nullo modo ſecent, ſed in illis punctis extremis ſolum attingant, vt mox oſtendemus; efficitur, vt rectæ illæ contingant quoque parallelum in punctis G, q, quæ repræſentant puncta illa extrema diametri veræ. Si enim ſecarent, ſecarent quoque plana per eas ducta parallelum verum in ſphæra in binis punctis, quæ illis reſponderent, in quibus à rectis LG, Lq, ſecaretur. quod eſt abſurdum, cum plana illa tangant parallelum verum in ſphæra in punctis extremis diametri. quod ſic probatur. Quoniam planum per AL, tranſiens, & per omnia puncta diametri veræ paralleli circumductum ſecat ſemper parallelum per lineas ad ipſum diametrum perpendiculares, vel cõmuni ſectioni paralleli, & circuli maximi per eius polos, & mundi polos ducti parallelas, vt ex Lemmate 25. conſtat, ſit, vt cum primum ad extrema puncta peruenierit, non amplius ſecet parallelum, ſed in illis punctis extremis cum contingat. quod etiam aliter, & Geometrice ita demonſtrari poterit. Poſito circulo ABCD, ad planum Aſrolabii, Aequatoris recto, vt kl, ſit communis ſectio circuli maximi obliqui, & eius circuli maximi, qui per eius polos, & polos mundi, inſtar proprii Meridiani, ducitur, ſi per rectam AC, in plano Aequatoris, Aſrolabiiue, concipiatur duci maximus circulus ad obliquum maximum circulum diametri kl, rectus, (cuiuſmodi eſt Verticalis primarius reſpectu Horizontis, reſpectu vero cuiuſcunque alterius circuli obliqui maximi, circulus maximus per eius polos, communesque ſectiones eiſdem cum Aequatore ductus) * erit idem ad maximum circulum ABCD, in eo ſitu, quem diximus, rectus, cū tranſeat per A, C, polos circuli maximi ABCD, hoc eſt, per cõmunes ſectiones obliqui circuli, & Aequatoris; in his enim poli ſunt circuli ABCD, di-

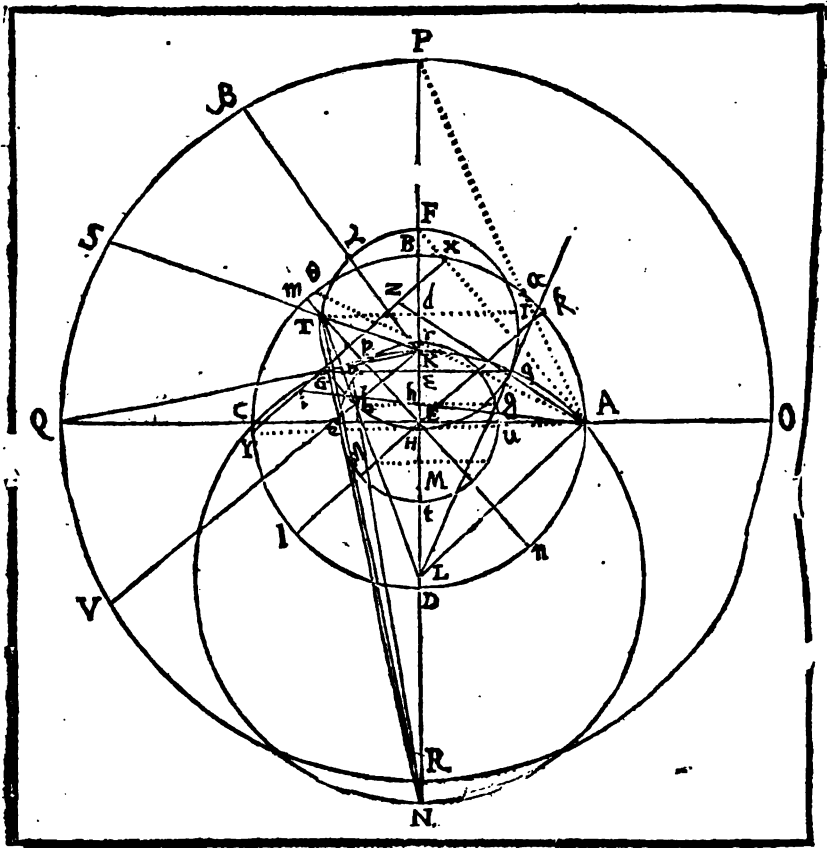
Gradum quemlibet propoſiti in parallelo obliqui Aſrolabii reperiſſe ex centro maximi circuli, qui illius eſt veluti Verticalis primarius.

Quot gradus in arcu dato paralleli obliqui continentur, ex centro maximi circuli, qui illius eſt veluti Verticalis primarius.

Que paſſio omnia, quæ de diſſiſione parallelorum Horizontis, ex centro Verticalis dicta ſunt, ad alios parallelos obliquos accommodantur. Rectas ex centro cuiuſvis circuli maximi in Aſrolabio ductas ad interſectiones eiſdem cum parallelis alterius maximi circuli, qui ad illum ſe habet, vt Horizontem ad Verticalẽ, parallelos ibi tangens.

a 15. l. Theor.

- a 13. a. *The.* cum situm habentis. (Nā cum circulus maximus ABCD, rectus sit ad circulum obliquum, & Aequatorem^a transibit per eorum polos; ac propterea ij vicissim per eius polos transibunt, ex scholio propo. 15. lib. 1. Theod. ideoq; communes eorū sectiones, poli erūt circuli ABCD.) Igitur cū & circulus maximus ABCD, & circulus obliquus diametri kl, ad illum circulum maximum per AC, ductum, & rectum ad obliquum, rectus sit; b erit quoque eorum communis sectio kl, ad c 8. undec. eundem illum circulum maximum per AC, ductum recta; c ac proinde & AL



- d 18. undec. ipsi kl, parallela ad eundē circulum maximum recta erit. d Igitur planū per AL, & alterutrum extremorum punctorum diametri paralleli, quæ communis sectio est eiusdem circuli maximi ac paralleli, ductum, hoc est, circulus ab eo in sphaera factus, cum eodem circulo maximo per AC, ducto rectos angulos efficiet. Quocirca cum & hic circulus per AL, & assumptum extremum punctum diametri paralleli in sphaera ductus, & parallelus ipse ad circulum illum maximū per AC, ductum,

ductum, rectus sit; erit quoque eorum planorum communis sectio ad eundem recta; ac proinde & ad diametrum paralleli, quæ communis sectio est paralleli, & illius circuli maximi per AC, ducti, & ad diametrum circuli per AL, & assumptum extremum punctum diametri paralleli transeuntis, quæ in hoc circulo maximus ille circulus per AC, ductus facit, (quoniam enim maximus ille circulus secans circum per AL, & assumptum extremum punctum diametri paralleli ductum ad angulos rectos, ut ostendimus, secat eum bifariam, ac per polos; transibit per eius centrum, ideoque in eo diametrum efficit.) perpendicularis erit in extremis earum punctis, cum utraque hæc diameter in eo maximo circulo existat. Igitur eadem illa communis sectio paralleli, & circuli per AL, assumptumque extremum punctum diametri paralleli transeuntis, utrumque circum, tam parallelum, quam circum per AL, & extremum punctum diametri paralleli ductum, continget in assumpto extremo puncto diametri paralleli, ex coroll. propof. 16. lib. 7. Euclid. Ex quo sequitur ex defin. lib. 1. Theod. hosce duos circulos in extremo puncto diametri paralleli se mutuo tangere, & nullo modo secare, quod est propositum. Verum rectas ex L, per G, & q, ductas tangere parallelum FGHq, aliter adhuc in scholio sequenti Num. 3. demonstrabimus: sed facilius est demonstratio, quam in hac propof. Num. 7. attulimus.

a 19. vndec.

b 13. 1. The.

Semidiameterum
Verticalis esse me-
dio loco propor-
tionalem inter re-
ctam, quæ ex cen-
tro eiusdem se-
cat Horizontis pa-
ralleli quemcu-
que, & eius seg-
mentum externum.
C 36. tertij.
d 17. sextic.

Dato vno extre-
mo diametri vi-
sæ alicuius paral-
leli obliqui, iunc-
tæ alteram ex-
tremam per ter-
tiam quandam pro-
portionalem.

Parallelos obli-
quos Astrolabij
in gradus distri-
buere, ex australi
polo Analemma
tis.

EX hoc inferitur, quambibet rectam ex centro Verticalis ductam vsque ad concavâ circumferentiam paralleli ita à parallelo dividi, ut semidiameter Verticalis sit medio loco proportionalis inter totam illam rectam, & eius segmentum exterius. Ut si ducatur ex L, centro Verticalis recta LT, secans parallelum FGHq, in b: Dico semidiameterum LK, vel Lq, medio loco proportionalem esse inter LT, & Lb. Quoniam enim semidiameter Lq, tangit parallelum, ut ostensum est, erit quadratum rectæ Lq, æquale rectangulo sub LT, Lb. Igitur erit ut LT, ad Lq, ita Lq, ad Lb. quod est propositum. Eadem ratio est de alijs omnibus rectis ex L, ductis.

HINC etiam elicitur ratio inveniendæ alterius extremitatis diametri paralleli visæ ex vna extremitate cognita. Si enim rectæ inter centrum Verticalis primarij, & extremitatem cognitam interceptæ, & semidiametro Verticalis primarij reperiatur tertia proportionalis, cui æqualis abscindatur, initio facto ab eodem centro, inuentum erit alterum extremum. Ut si cognitum sit extremum F, paralleli FGHq, si duabus rectis LF, LA, abscindatur tertia proportionalis LH, erit H, alterum extremum diametri visæ FH. Sic si detur extremum H, & duabus rectis LH, LA, abscindatur tertia proportionalis LF, erit F, alterum extremum, &c. Atque hoc demonstravimus etiam Num. 7. huius propof.

31. TERTIO modo parallelum cuiusvis circuli maximi obliqui in gradus dividemus hac ratione. Vtraque semidiameter paralleli in sphaera pX, pY, secetur per Lemma 8. in partes inæquales, quas perpendiculares ex gradibus circuli circa XY, descripti demissæ efficiunt. Satis autem est, si vna eo modo dividatur, cum puncta eius in alteram translata eam simili modo dividant. Deinde ex A, polo australi per omnia puncta sectionum diametri XY, rectæ ducantur secantes paralleli diametrum FH, in punctis, per quæ si ad eandem diametrum FH, perpendiculares excitentur, divinus erit parallelus FGHq, in gradus. V.g. Si ex A, per punctum Z, quod gradui 60. ab X, numerato in circulo circa XY, descripto re spōdet, recta ducatur AZ, secans FH, in d, & per d, ad FH, perpendicularis educatur TI, cōplectetur arcus uterq. FT, FI, grad. 60. hoc est, representabitur cū paralleli grad. 60. apūdo australi numeratū in vtramq. partē tā orientālē, quā occidentālē, quod ad hunc modū demonstrabimus. Posito circulo ABCD, ad planū Astrolabij recto,

recta, ut XY, diameter paralleli, sit eòs sectio ipsius, & circuli maximi ABCD, per polos mundi, & per polos paralleli trāscūtis: quoniam planū in sphæra per poliū australe A, siue rectam AZ, in eo situ circuli ABCD, & per rectā, quæ diametrum XY, ad angulos rectos secet in plano paralleli, ductū occurrit plano Astrolabii in d, facitq. per Lemma 24. rectam ad FH, quæ cōmunis sectio est circuli maximi per polos mundi, & per polos paralleli transeuntis, & ipsius paralleli, perpendicularem, tranſibit illud idem planum per rectam. TI, perpendicularitatem ad FH, conspicieturq. in Astrolabio eodē gradus abſcindere ex parallelo FG Hq, quos in sphæra ex eodem parallelo abſcindit, cum radius visualis per omnia puncta illius plani circumductus ab eo non recedat, ac propterea perpendicularitatem per Z, ductam, auferentemq. hinc inde grad. 60. ab X, incipiendo, proiciat in Astrolabium in rectam TI. Arcus igitur FT, FI, repræſentant in sphæra illos, qui in parallelo sphære grad. 60. complectuntur, initio factō a puncto X. Atque ita de cæteris.

Gradum quemlibet propositum in parallelo obliquo reperire, ex polo australi Analématis.

32. SI igitur ex parallelo dato abſcindendus sit arcus quotlibet graduum, à puncto F, vel H, incipiendo, numerandi sunt gradus propositi in circulo circa XY, descripto, initio factō ab X, vel Y, & a termino numerationis ad XY, perpendicularis demittenda secans XY, in aliquo puncto. Si namque per hoc punctum ex A, recta ducatur secans FH, in alio puncto, dabit per hoc punctum ducta perpendicularis ad FH, utrinque arcum ab F, vel H, inchoatam, qui propositum numerum graduum contineat.

Quot gradus in arcu dato paralleli obliqui continentur, ex Polo australi Analématis cognoscere.

33. CONTRA si inquirendum sit: quot gradus in dato arcu paralleli cōtineatur, ducēdæ sunt ex illius terminis ad FH, duæ perpendiculares secantes eòs in duobus punctis, e quibus ad A, poliū australem duæ rectæ ducēdæ sunt, secantes XY, diametrum paralleli in aliis duobus punctis. Nam si ab his educantur ad XY, duæ perpendiculares, inſericiant hæ in circulo circa XY, descripto arcum tot graduum, quot in proposito arcu continentur.

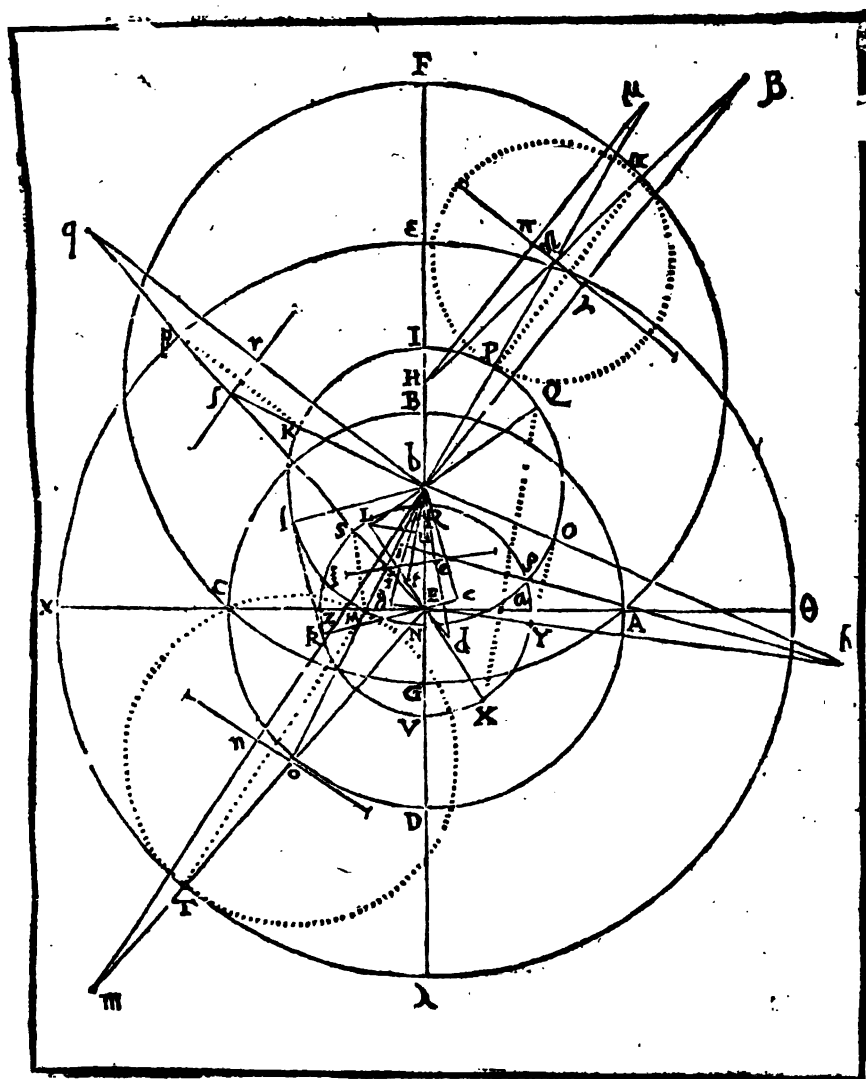
Quo pacto omnia, quæ de diuidendis parallelis Meridianis, ex polo australi Analématis dicta sunt, ad alios parallelos obliquos accommodentur.

34. QVADRAT tertia hæc ratio distribuendi parallelos in gradus, in parallelum catulus circuli maximi obliqui, si, quando ad Meridianum rectus nō est, pro linea meridiana BD, accipiat lineam rectam per eius centrum, & centrum Astrolabii ducta, communis scilicet sectio plani Astrolabii, Aequatorisue, & circuli maximi, qui per mundi polos, & polos obliqui circuli ducitur, instar proprii Meridiani.

Parallelum quēvis obliquum Astrolabii in gradus distribuere, ex proprio centro, & centro Astrolabii.

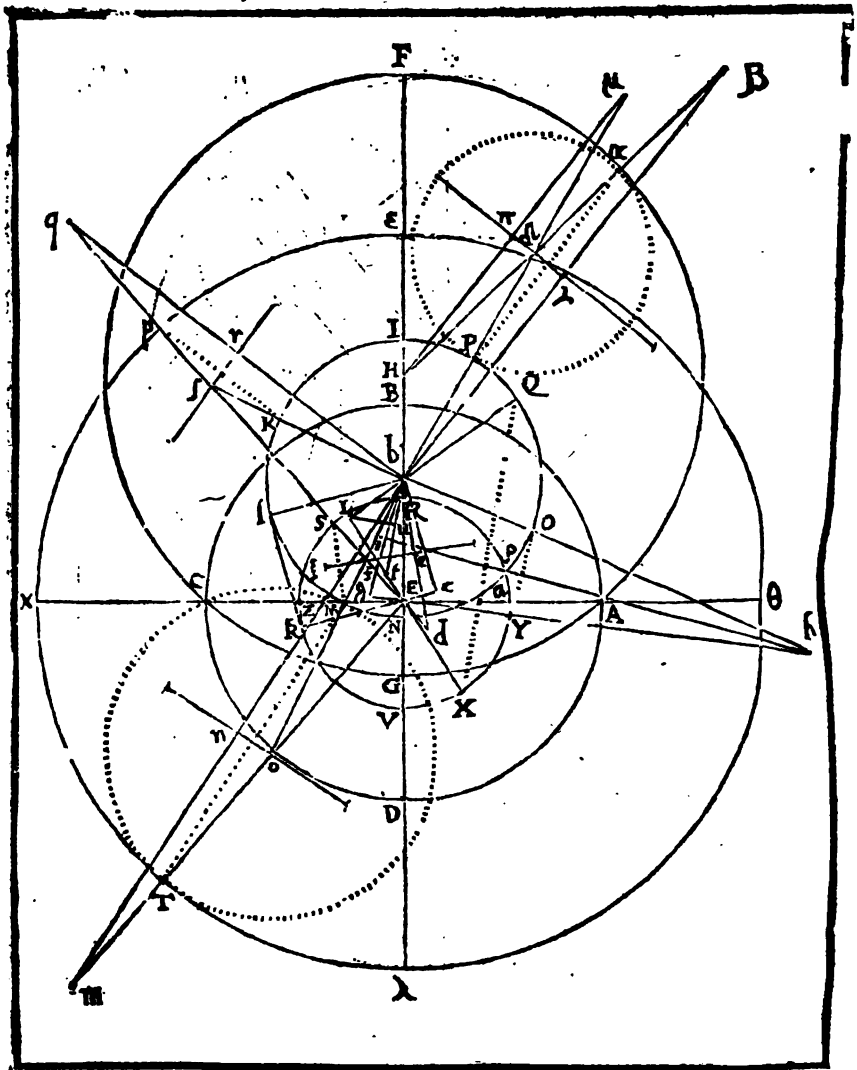
35. ADDAMVS si placet, quartam adhuc rationem distribuendi quemcunque parallelum obliquum in gradus, similem illi, quam Num. 24. præcedentis propos. attulimus: Erit namque & hæc sæpenumero percomoda ad certos quosdam gradus inuestigandos, qui non facile aliis viis inueniri possunt. Sit ergo parallelus datus obliquus IKI, cuius centrum b. Describatur parallelus Aequatoris arZV, dato parallelo equalis, hoc est, cuius diameter in Analémate ABCD, (Nam sumi posse Aequatorem Astrolabii pro Meridiano Analématis, propos. 4. Num. 5. & alibi dictum est) æqualis sit diametro dati paralleli in eodem, ita tamen, ut borealis sit, quando datus parallelus est in hemisphærio superiore, australis vero, quando in inferiore. Appellamus autem hemisphærium superius, & inferius, respectu poli superioris, inferiorisue circuli obliqui, instar Horizontis cuiuspiam, cui datus parallelus æquidistat: Polus porro superior, inferiorque, quo pacto sumendus sit, declarauimus Lemmate 23. Atque in hoc parallelo Aequatoris puncto cuiuspiam S, inueniendum sit in obliquo parallelo punctum respondens M, hoc est, ut arcus RS, NM, contineant æquales numero gradus. (Nam quando parallelus Aequatoris, & obliquus sunt æquales, & verget eandem

eandem partem sphaerae tendunt, initium graduum sumitur in parallelo Aequatoris a puncto R. superiore, & in obliquo à boreali N, vel in illo puncto V, inferiore, & in hoc ab australi I, vt in Lemmate 23. expositum est,) quod sic fiet.



Ex E, centro paralleli, in quo punctum datum est, ducta ad datum punctum S, secundum diametrum E S, abscindatur ex ea: versus centrum producta, si opus sit, recta Sd, semi-

Sd, semidiametro alterius paralleli equalis, ducta q, recta db, ad centrum paral-
leli huius alterius, in quo punctum inueniendum est, secetur in e, bisariam, & ad
angulos rectos per rectam e f, secantem Eb, in f, & per f, & centrum b, ducaur re-



Et a b f, secans parallelum datum in M. Dico punctum M, puncto S, respondere.
hoc est, arcus RS, MN, vel \angle S, \angle M, aequales esse in sphaera. Quoniam enim latera
bc, ef,

b e, e f, lateribus de, e f, æqualia sunt, angulosq; continent rectos; erunt & bases b f, d f, æquales: Sunt autem & b M, d S, æquales, ex constructione. Igitur & reliquæ f M, f S, æquales erunt: ac proinde, vt in Lemmate 42. ostendimus, circulus ex f, per M, S, descriptus vtrumque parallelum tanget. representabitq; propterea circulum in sphaera eosdem tangentem. Quamobrè per Lemma 44. arcus N M, R S, æquales erunt in sphaera. Cæterum idem punctum M, reperietur, si in b, fiat angulo b d S, æqualis angulus d b M, vel rectæ b d, parallela agatur S M, vt Num. 34. præcedentis propos. monstrauimus, etiam si recta b d, nõ secetur bifariam, &c.

R V R S V S puncto Y, paralleli Aequatoris dandum sit respondens in paralelo obliquo, hoc est, inueniendus arcus I O, arcui V Y, vel arcus p O, arcui p Y, æqualis. Ducta semidiametro E Y, abscindatur Y g, æqualis semidiametro paralleli: Et ducta recta g b, secetur in i, bifariam, & ad rectos angulos per rectam i h, secantem E Y, productam in h, iungaturq; recta h b, secans parallelum in O. Dico punctum O, esse, quod queritur. Erunt enim rursum b h, g h, æquales. Cũ ergo & Y g, O b, æquales sint, erunt & reliquæ h Y, h O, æquales. Igitur circulus ex h, per O, Y, descriptus vtrumq; parallelũ tanget; ac proinde per Lema 44. in sphaera arcus p O, p Y, æquales erũt, &c. Idemq; punctum O, habebitur, si fiat angulus g b O, angulo b g Y, æqualis, vel si per Y, ipsi b g, parallela agatur Y O, etiam si recta b g, nõ secetur bifariam, &c.

Q V O D si accideret dari punctum k, in tali loco, vt ducta semidiametro E k, sumptaq; k c, semidiametro paralleli dati æquali, iuncta recta c b, faciat angulum rectum, ac proinde recta secans rectam b c, bifariam, & ad angulos rectos, sit ipsi k c, parallela, ducenda erit b l, ipsi c k, parallela, vt punctũ l, respondens habeatur. Tunc enim, si ducatur recta k l, cum parallelæ sint, & æquales c k, b l, erunt quoq; b c, l k, parallelæ; ideoq; parallelogrammũ erit c l; & anguli k, l, recti erunt, atq; ideo recta k l, vtrũq; parallelũ tanget: quæ quidẽ recta k l, tangẽs referet circulum per australe polum ductũ, qui vtrumq; parallelũ tangit in k, l. Omnis n. recta linea in Astrolabio representare potest in infinitũ extensa circulum per polum australem ductum, illum nimirum, qui a plano efficitur, quod per illam rectam, & polum australem in sphaera ducitur. Quocirca quemadmodum recta k l, vtrumq; parallelum tangit, ita quoque circulus per australem polum ductus, quem representat, eosdem parallelos tanget in k, l, ideoque arcus $\xi k, \xi l$, auferet æquales, ex Lemmate 44. Cæterum arcus $\xi k, \xi l$, esse æquales, ita quoque ostendemus. Recta k l, tangens producta cadit in polum inferiorem circuli maximi, cui parallelus I K l, æquidistat, si hic parallelus ad etus polum superiorem spectet, vel contra, si parallelus ad inferiorem polum spectet, tangens k l, in polum superiorem cadet. Nam, vt in scholio sequenti ad finem Num. 4. monstrabimus, recta ex alterutro polorum circuli obliqui ducta, si vnum parallelum tangat, tanget & alterum. Cum ergo vna sola recta vtrumque ex eadem parte tangere possit, vt constat, (si namque tangeret v.g. parallelum R k V, infra k, illa producta caderet tota extra parallelum I K l, si autem illum tangeret supra k, secaret producta parallelum I K l, vt perspicuum est.) cadet omnino tangens l k, in polum circuli obliqui. Cum ergo, vt Num. 21. & 24. demonstratum est, recta ex polo abscindat ex parallelis arcus æquales, æquales erunt ablati arcus R k, N l. Sunt autem eandem ob causam & ablati arcus R ξ , N ξ , æquales. Nam & recta ex polo paralleli obliqui ad ξ , ducta arcus æquales abscindit. Igitur & reliqui arcus $\xi k, \xi l$, æquales sunt, quod est propositum.

S I T præterea datum in Aequatoris parallelo punctum X, reperiendusq; sit arcus p Q, arcui p X, vel arcus I Q, arcui V X, æqualis. Ducta semidiametro E X, ab-

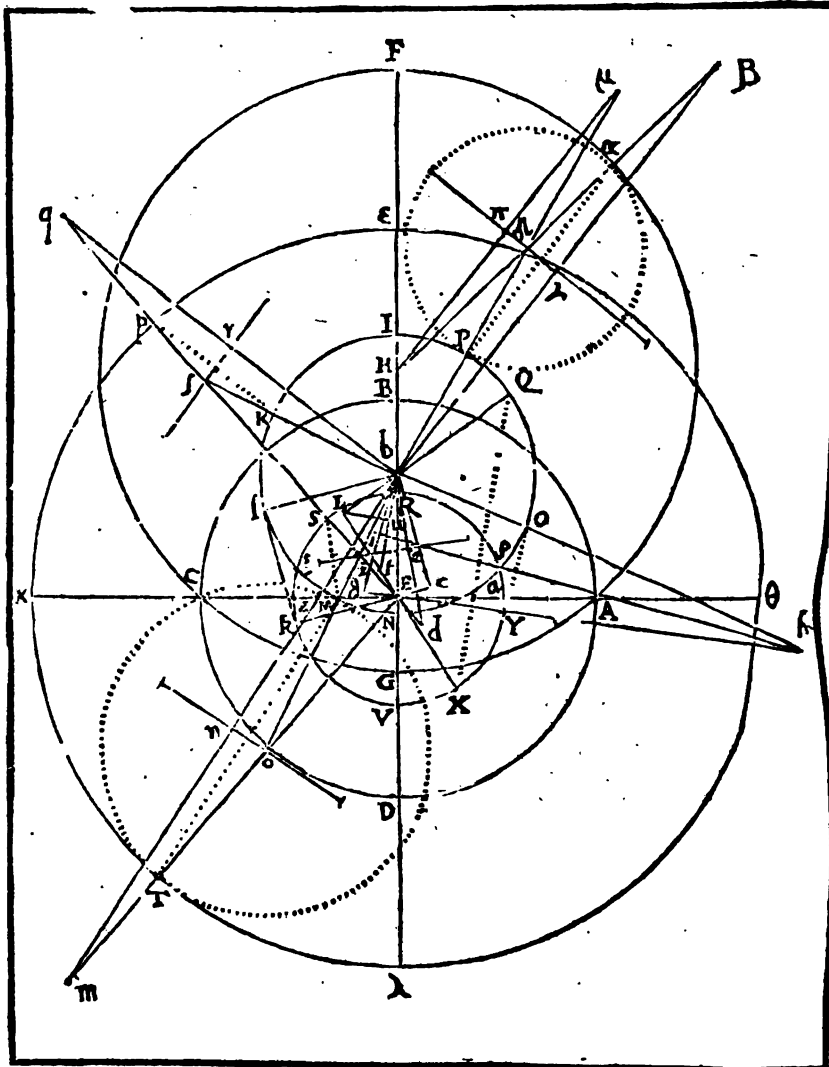
a 4 primi.

b 4. primi.

c 33. primi.
d 34. primi.
Omnes lineam rectam in Astrolabio representare potest circulum per polum australem ductum.

h c e f f c i s s a q;

scissaq; Xt, æquali semidiametro dati paralleli, iungatur tb, quâ bifariâ, & ad angulos rectos secet uL, secans Xt, versus t, protractâ in L, (Hæc namq; perpendicu-
laris secabit semidiametrû paralleli, in quo punctum datum est, vel versus datû



punctum, etiam protractam, quando opus est, vel nō secat villo modo, vel deniq;
protractam in partem contrariam, prout angulus in extremo recte, quæ abscessa
est semidiametro alterius paralleli æqualis, fuerit acutus, rectus, aut obtusus)
ac tan-

ac tandem recta ex L, per centrum b, ducatur secans parallelum in Q. Dico arcu IQ, arcui VX, æqualem esse in sphæra. * Nam rursum bases tL, bL, æquales sunt. Cum ergo & tX, bQ, sint æquales positæ; erunt totæ LX, LQ, æquales. Igitur ^{a 4. primi.} per Lemma 42. circulus ex L, per Q, X, descriptus parallelus tanget; ac proinde per Lemma 44. æquales erunt in sphæra arcus IQ, VX, vel pQ, pX. Idem quoque punctum Q, reperietur per rectam LQ, facientem angulum tL, angulo bL, æqualem; vel etiam per rectam XQ, rectæ bt, parallelam, ut supra demonstratum est, etiam si bt, non secetur bifariam, &c.

DE SCRIBATUR quoque parallelus Aequatoris $\theta\epsilon\kappa\lambda$, priori æqualis, & oppositus, per quem idem parallelus obliquus IKL, diuidendus sit. Et quia paralleli $\theta\epsilon\kappa\lambda$, IKL, æquales sunt, & ad diuersas partes sphære, incipient in eis partes æquales respondententes ex eadem parte, & versus eandem progredientur, ut in Lemmate 23. dictum est, nimirum a punctis ϵ , I, versus χ , L, aut à λ , N, versus χ , L, &c. Sumatur ergo arcus λ T, similis arcui RS, ex quo inuentus fuit arcus NM, arcui RS, æqualis, inueniendusq. sit ex arcu γ T, idem arcus NM. Ducta semidiametro ET, abscindatur ex ea producta, recta Tm, semidiametro alterius paralleli æqualis: Iuncta autem recta nb, eaq. secta bifariam in n, & ad angulos rectos per rectam n o, secantem ET, in o, connectatur o b, secans parallelum in M. Dico arcui NM, arcui λ T, hoc est, arcui RS, æqualem esse; ac proinde punctum M, esse idem, quod ante per arcum RS, inuentum fuit. * Quoniam enim om, ^{b 4. primi.} o b, æquales sunt in triangulis m n o, b n o, si demantur æquales Tm, Mb, reliquæ o T, o M, æquales erunt. Igitur circulus ex o, per T, M, descriptus parallelus tanget in T, M, ut in Lemmate 42. ostensum est: atque idcirco per Lemma 44. arcus λ T, NM, æquales erunt in sphæra. Quod si angulo E m b, fiat æqualis angulus mbo, vel si T M, ipsi mb, parallela agatur, reperietur idem punctum M, etiam si mb, non secetur bifariam, & ad rectos angulos.

SI T rursum arcui dato ϵ p, abscindendus æqualis IK. Ducta Ep, sumatur in ea extra parallelum recta pq, semidiametro paralleli IKL, æqualis. Iuncta autem recta qb, eaq. secta bifariam, & ad angulos rectos in r, per rectam secantem Eq, in s, connectatur recta s b, secans parallelum in K, eritq. arcus IK, arcui ϵ p, æqualis in sphæra. quod demonstrabitur, ut de arcu NM, dictum est.

SIMILI ratione, si detur in maximo quouis circulo obliquo AF CG, punctum α , inueniemus in eius parallelo quolibet IKL, punctum respondens P. Idemque fiet, si dicti duo circuli sint paralleli, licet neuter eorum sit maximus. Nā ex centro H, illius, in quo punctum datur, ducta semidiametro Ha, & extra parallelum sumpta recta $\alpha\beta$, æquali semidiametro alterius paralleli, iungemus β b, quam secet in γ , bifariam, & ad angulos rectos recta $\gamma\delta$, secans H β , in δ . Iuncta enim δ b, secabit parallelum in P, puncto quæsito. quod etiam reperietur, si fiat angulus $\beta\delta$, angulo $b\delta$ H, æqualis, vel per α , ipsi β b, parallela agatur α P. Quod demonstrabitur, ut proxime dictum est. * Nam rursum æquales erunt $\delta\beta$, δ b, in triangulis δ b γ , δ β γ , a quibus si tollantur æquales Pb, $\alpha\beta$, reliquæ δ P, $\delta\alpha$, æquales erunt, &c.

Parallelum quod obliquum in gradus distribuitur, ex eius circulo maximo, cui squiditas, vel ex alio parallelo in gradus diuiso.

c 4. primi.

VICISSIM ex dato puncto P, reperietur respondens punctum α , in alio parallelo. Ducta enim semidiametro bP, abscindatur extra parallelum recta P μ , semidiametro alterius paralleli AF CG, æqualis. Iuncta autem μ H, reliqua perficietur, ut prius.

HAC ratione accedente Lemmate 45. ex quouis puncto Horizontis, aut alicuius paralleli eius, inueniri poterit punctum respondens in quouis parallelo alio ipsius, & contra.

nem Lemmatis 47. monstratum est, circulus GDg, polos habet in circulo, qui arcum DG, in sphaera diuidit bifariam, & ad angulos rectos. Igitur per idem Lemma auferet ex DC, GC, arcus æquales Dg, Gf.

RVRVSVS idē pūctū f, inueniemus hac ratione. Sumatur duo arcus Cl, Sp, æquales, ducaturq; radij Al, Ap, vt habeatur puncta n, m, æqualiter distantia à polis R, R, cū segmenta En, Rm, arcibus æqualibus Cl, Sp, respōdebant. Si n. accipiat arcus Bb, grad. 30. in Aequatore, & per tria pūcta m, b, n, circulus mbn, describatur habens centrū t, in recta k, Z, secante mn, bifariam, & ad angulos rectos, secabitur CG, in f, puncto, quod ipsi b, respondebit, vt ex Lemmate 47. perspicuum est.

PRAETEREA si per tria puncta B, b, G, circulus BbG, describatur centrum u, habens in perpendiculari iV, secante BG, bifariam, secabitur CG, in eodem puncto f: propterea quod puncta quoque B, G, æqualiter a polis R, E, distant. Cū enim EB, RG, quadrantes sint ex polis ad circulos maximos ducti, ablato communi arcu RE, reliqui arcus RB, EG, æquales erunt.

ATQVE in hunc modum, si alia, atque alia puncta sumantur a polis R, E, æque remota, & per bina, atque punctum b, datum circuli describantur, reperietur idem punctum f, pluribus vijs. Possunt quoque assumi ipsimet poli R, E, propunctis, si eorum distantia non sit nimis exigua.

SIC etiam, si per puncta F, B, & punctū b, distans grad. 30. a puncto B, circulus describatur Bb, centrū habens P, in recta QP, perpendiculari ad FB, secante ipsam FB, bifariam, reperietur punctum N, puncto b, respondens. Nam vt ad finem Lemmatis 47. monstratum est, circulus FBbN, polos habet in maximo circulo, qui arcum FB, in sphaera diuidit bifariam, & ad angulos rectos, ac proinde per C, & A, polos circuli FBD, transit. Igitur ex eodem Lemmate auferet circulus FBbN, ex circulis BC, FC, arcus æquales Bb, FN.

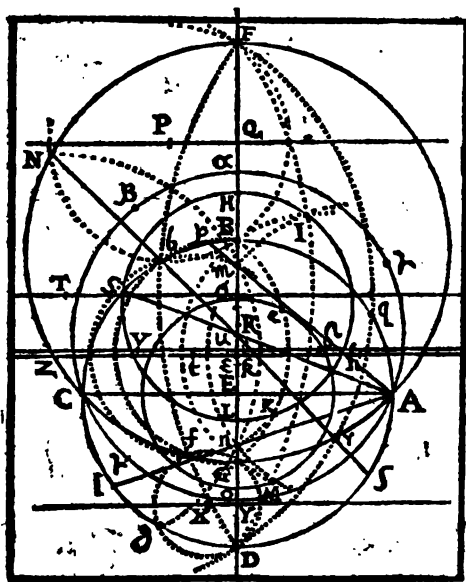
ITAQVE vt per duo puncta a polis R, E, æqualiter remota inueniatur in semicirculo AGC, punctū quocumq; gradibus a puncto G, distans, sumendum est in Aequatoris semicirculo ABC, punctum respondens: at vero in semicirculo ADC, punctū dandū est, vt punctū respōdens in semicirculo AFC, reperiat. Si autē per duo pūcta D, G, inueniendū sit quodlibet punctū in semicirculo AGC, accipiendū est punctū respōdens in semicirculo Aequatoris ADC. Si deniq; per duo puncta F, B, reperiendum sit punctū in semicirculo AFC, sumendum est punctum respondens in semicirculo ABC. Quæ omnia ex Lemmate 47. eliciuntur, & obseruata sunt hic in punctis inuestigandis. Nā ex pūcto g, & punctis n, m, æqualiter ab E, & R, distantibus inuestigatum est punctum N, per circulum g h m N. Itē ex puncto b, & punctis F, B, per circulum FBbN, idem punctū N, inueniē est.

EADDEM ratio seruanda est in circulis non maximis, si dato circulo non maximo describatur parallelus Aequatoris æqualis, tantum a polo boreali distans, quantum ille a suo polo superiore recedit, qui intra Aequatorem existit. Vt si sit HIKL, parallelus obliquus, cuius polus R, & parallelus Aequatoris borealis illi æqualis a e MO: Inuenietur puncto M, respondens punctum L, per circulum FMD, vel per circulum M n m L, ex centro h, vel M G B L, ex centro J.

QVOD si circulus non maximus obliquus propius absit a polo suo inferiore, quam a superiore, si quidem per eius polum superiorem diuidens circulus describendus sit, & per polum borealem, describendus erit parallelus Aequatoris australis illi æqualis (quia hac ratione ambo circuli a suis polis, per quos circulus diuidens describendus est, æquales habebunt distantias) ac recta inter polum borealem, & polum superiorem obliqui circuli, vel recta inter duo puncta æqualiter ab illis distantia, diuidenda bifariam, vt in perpendiculari ex eo puncto medio

medio ducta centrum inueniatur circuli per duos illos polos, vel duo illa puncta, describendi, &c. Si vero polus circuli obliqui inferior assumatur, describendus erit parallelus Aequatoris borealis illi æqualis; (quia hoc posito, ambo circuli a suis polis, per quos circulus diuidens describendus est, æqualiter distant) & recta inter polum borealem, & polum inferiorem circuli obliqui, vel recta inter duo puncta ab illis æqualiter distantia, secunda bifariam, &c. Et si in maximis circulis recta inter polum boreum, & inferiorem circuli obliqui secetur bifariam, abscindentur ex Aequatore, & obliquo circulo partes æquales eo ordine, quem seruandum esse diximus, quando primo modo ex polo superiori circuli obliqui instituitur, non autem eo, quem in Lemmate 47. prescripsimus, hoc est, a punctis F, B, vel D, G, initium sumere debent arcus abscissi in Aequatore, & maximo circulo obliquo, non autem a punctis F, D, vel B, G. Eodem pacto in non maximis, quando parallelus obliquus polum inferiorem ambit, arcus abscissi inchoandi sunt in eo, & in parallelo Aequatoris australi & æquali, a punctis superioribus, inferioribusue, & circulus describendus per polum superiorem, & borealem, ita vt curaturæ arcuum abscissorum eodem ordine progrediantur, hoc est, vel sursum, vel deorsum tendant.

VI autem experimento quoque dicas, recte hoc modo puncta proposita in circulis obliquis reperiri, inuenimus punctum N, ex polo superiore per rectam RbN, & punctum f, per rectam Rfg, & punctum r, per rectam Rrf.



I A M vero quoniam C, A, poli sunt circuli maximi per polos mundi, & per polos circulorū obliquorū AF CG, H I K L, ducti, quē recta FD, repræsentat; si circa alterum ipsorum, vt circa C, describatur per datum punctum b, in Aequatore parallelus circuli FED, vt propositione 18. Num. 5. docebitur, cuius centrum est in recta AC, vt ex propo. 7. patebit, secabitur obliquus circulus AF CG, in N, puncto, quod puncto b, respondet, vt ex eodem Lemmate 47. perspicuū est. Si vero circa polum A, per datum punctum M, in parallelo Aequatoris eodem modo parallelus describatur, secabitur parallelus obliquus in respondente puncto I. Immo si arcus FB, bisariam secetur in a, vt propo. 5. Num. 18. traditum

est, & per A, α , C, circulus maximus describatur A α C, & circa quodlibet eius p^uctum β , vel γ , per datum punctum b, vel g, in Aequatore parallelus describatur illius circuli maximi, cuius β , vel γ , polus est, ut in propof. 18. Nun. 6. præcipiemus, scababit prior parallelus circulum maximum obliquum in N, posterior

rior vero eundem in f , secabit, ut ex eodem Lemmate 47. liquet. Sic etiam si arcus ER , inter polum paralleli Aequatoris, & polum paralleli obliqui positus secetur bifariam in s , per ea, quæ propos. 5. Num. 18. scripsimus, & per A , s , C , maximus circulus describatur; ac circa quodlibet eius punctum per doctrinam propos. 18. per datum punctum M , in parallelo Aequatoris parallelus describatur, secabitur parallelus obliquus in I , puncto, quod ipsi M , respondet. Sed prior via per parallelos circa polos C , A , descriptos, præstantior est, tum quia paralleli circa illos per datum punctum facilius describuntur, cum sint paralleli sphaeræ rectæ, quam circa alios polos, ut propos. 18. Num. 5. tradetur, tum etiam quia paralleli, quorum poli sunt A , & C , refecant binos arcus ex maximo quouis circulo obliquo, eiusque parallelis respondentes arcui dato in Aequatore, vel eius parallelo. Ut parallelus per punctum b , descriptus secabit obliquum circulum maximum in N , & feruntque arcus FN , Gf , arcui Bb , vel Dg , æquales. Exemplum huius rei reperies propos. 18. Num. 5. Huc accedit, quod in hac ratione non est necesse, ut circuli non maximi habeant polos in circulo maximo FD , æqualiter a circulo maximo medio, ut in Lemmate 47. dictum est, distantes, aut in determinatis locis, sed satis est, ut respondeant in sphaera circulis æqualibus, siue parallelus Aequatoris australis sit, siue borealis, ubicunque circulus non maximus obliquus polos in circulo FD , habeat: ita ut in figura Lemmatis 47. parallelus circa polum B , descriptus tam ex infinitis circulis maximis per B , ductis, quam ex infinitis circulis non maximis æqualibus polos in circulo maximo ADC , habentibus arcus æquales simul abscindat. Idem continget in figura paulo ante proposita. Nam si circa C , vel A , parallelus maximi circuli FED , describatur, ut propos. 18. Num. 5. docebimus, abscindet is ex circulis, quorum centra in recta FD , existant, ac proinde & qui polos in eadem recta habet, siue maximi illi sint, siue non maximi, binos arcus æquales, respondentes illi arcui Aequatoris, vel paralleli Aequatoris, per cuius extremum parallelus circa polum C , vel A , descriptus est, dummodo parallelus Aequatoris æqualis sit circulo non maximo; ex quo abscindendi arcus proponuntur, non secus, ac in sphaera contingit. Atque hæc ratio solum incommoda est, quando punctum datum in Aequatore, vel eius parallelo parum distat a recta FD , quod tunc parallelus per illud describendus, sit nimis amplius, ita ut ægre eius centrum in recta AC , haberi possit.

Præstantissima
via ad inuenien-
dum datum pun-
ctum in circulo
quouis obliquo
per parallelum
in sphaera recta

37. AD extremum licebit nobis quemlibet parallelum obliquum parti in gradus modo illo pulcherrimo, quem in præcedenti propos. Num. 36. in circulis maximis exposuimus. Sit enim Aequator $ABCD$, circa centrum E , circulus maximus $AFCG$, cuius diameter vera ik , & axis LE ; eiusdem parallelus in Astrolabio aPQ , cuius diameter vera IN , occurrens meridianæ lineæ in S , puncto, per quod ducatur Sp , ad FD , perpendicularis, quæ communis sectio erit plani Aequatoris, & plani paralleli in sphaera. Quoniam enim tam Aequator, quam parallelus ad proprium Meridianum rectus est, quod Meridianus per utriusque polos transeat: erit quoque eorum communis sectio ad eundem recta, ac proinde ex defin. 3. lib. 1. Euclid. ad rectam FD , in Meridiano existentem, perpendicularis in puncto S , ubi parallelus plano Aequatoris occurrit. Perpendicularis ergo Sp , communis sectio est paralleli, & Aequatoris. Rectæ deinde SM , abscindatur æqualis ST , siue deorsum, siue sursum versus, & ex T , circulus describatur $VXZY$, ad intervallum semidiametri paralleli MN , vel MI , qui parallelo in sphaera æqualis erit: atque adeo si circulus $ABCD$, pro Meridiano proprio paralleli accipiatur, concipiaturque ad Aequatorem, siue ad planum Astrolabii rectus, ac denique planum, in quo circulus $VXZY$, circa Sp , circumducatur, congruet
hic

Alia ratio pul-
cherrima dividē-
di quemvis paral-
lelum in gradus.

a 15. 1. Theo.

b 19. undec.

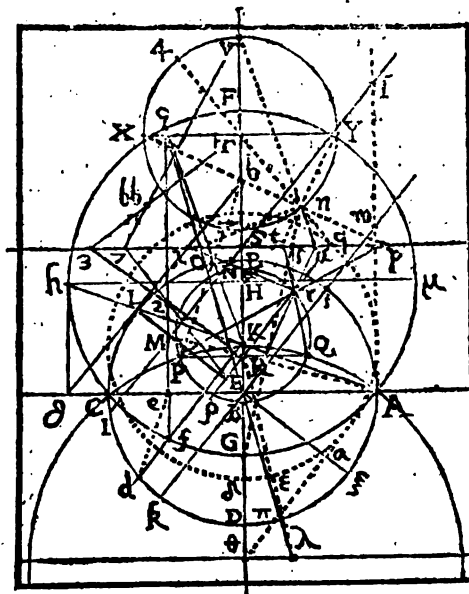
Quæ puncta parallelæ veri quibus punctis parallelæ visæ pōnunt.

hic circulus cum parallelo in sphaera. Si igitur ex punctis V, X, Z, Y, atque etiam ex centro T, aut ex quocunque alio puncto plani, in quo ipse circulus existit, lineæ rectæ per quæcumque puncta circumferentiæ educantur, secabitur communis sectio Sp, in eisdem punctis, in quibus secaretur, si ex respondentibus punctis paralleli in propria positione emitterentur rectæ per eadem puncta circumferentiæ paralleli. Respondet autem punctum X, puncto P, in diametro visa (quæ habetur, si ex θ , centro Verticalis propriæ, quod exhibetur per rectam A π , ad L ξ , perpendicularem in a, Verticalis per polum K, describatur secans parallelum in P, Q. Recta enim PQ, erit diameter visa, & R, centrum visum; quod etiam inuenitur per radium AM, ad M, centrum verum ductum.) & Y, ipsi Q; & V, puncto β , & Z, ipsi α , nimirum sinistram sinistro, dextram dextro, remotius à communi sectione Sp, remotiori, propinquius propinquiori, & centrum centro.

Ex X quolibet ergo horum punctorum paralleli visæ ipsum parallelum in gradus partiemur, si ex puncto respondente in parallelo vero per datum punctum in circumferentia rectam ducamus, & per eius intersectionem cum Sp, ex respondente puncto in parallelo visæ rectam emittamus. Hæc enim per eius punctum

quæritum transibit. Vt si ex puncto V, per datum punctum n, recta ducatur, secans Sp, in u, dabit recta βu , punctum r, quæritum, quod puncto n, respondet: propterea quod recta Vnu, projicitur in rectam βru , cum punctum V, in β , & u, in u, appareat. Sic si ex puncto Z, per n, recta ducatur secans Sp, in γ , dabit recta $\alpha \gamma$, idem punctum r. Rursus ducta ex X, per n, recta secante Sp, in p, transibit per idem punctum r, recta Pp. Itæ ducta recta Yn, secante Sp, in t, reperietur idem punctum r, per Qt, rectam. Sed commodissime res peragetur per rectas ex punctis V, & Z, emissas, ex V, quidem per gradus semicirculi XZY, at vero ex Z, per gradus semicirculi XYY: Ita enim puncta intersectionum in recta Sp, non procul aberunt a puncto S: Et per rectas ex V, emissas reperientur puncta in arcu PaQ, punctis semicirculi XZY, respondentia, si ex β , rectæ egrediantur per intersectionum puncta in recta Sp, a rectis ex V, emissis facta; per rectas vero ex Z, egredientes, inuenientur puncta in arcu P β Q, punctis semicirculi XYY, respondentia, si ex α , per intersectiones in recta Sp, a rectis ex Z, educitis factas rectas eiciantur.

Si recta ex centro T, per datum punctum n,educta commode rectam Sp, interfecare potest, qualis est recta Tn, secans Sp, in q, ostendimus per rectam Rq, ex centro viso eiectam per q, bina puncta r, p, quorum illud puncto n, hoc vero puncto



Non puncta parallelæ obliquiad intersectionem aptis sunt, quæ sunt.

o puncto 4. per diametrum opposito respondet.

VICISSIM ex dato quolibet puncto in parallelo viso, reperiemus in vero gradum, cui respondet, si ex aliquo puncto α , P , β , Q , R , in parallelo viso per datum punctum rectam ducamus secantem Sp , in aliquo puncto. Recta enim ex puncto paralleli veri, quod assumpto puncto respondet, ad punctum sectionis emissâ, transibit per verum punctum respondens. Vt quia recta βr , secat Sp , in u , dabit recta Vu , punctum n , respondens, ita ut arcus αr , Zn , æquales numero graduum complectantur.

Dato puncto in parallelo obliquo viso, punctum respondens in parallelo obliquo vero inuestigare.

NON dissimili ratione, si detur in plano cuiusvis paralleli obliqui punctum, reperiemus eius situm in Astrolabio, id est, locum, ubi in eodem parallelo viso appareat ex australi polo conspectum. Sit namque datum punctum bb , quod scilicet concipiatur in sphaera talem positionem habere in plano paralleli diametri LN , qualem respectu circuli $VXZY$, obtinet, hoc est, existat iuxta quadrantem orientalem, atque australem, extra circulum. Nam si parallelos $VXZY$, habeat proprium situm; quadrans XZ , orientalis est, & australis, & XV , orientalis, borealisque, &c. Ductis ergo ex quibuscunque duobus punctis, vt ex T , V , per datum punctum bb , rectis secantibus communem sectionem in punctis 3 , 7 , ducantur ad 3 , 7 , ex respondentibus punctis R , β , rectæ $R3$, $\beta 7$. ubi enim hæc se intersectant in puncto 2 , ibi erit visus locus dati puncti bb : propterea quod rectæ $T3$, $V7$, per datum punctum bb , transeuntes projiciuntur in rectas $R3$, $\beta 7$, vt ex ijs, quæ diximus, perspicuum est.

Dato puncto in plano cuiusvis paralleli obliqui in sphaera, eius situm in Astrolabio inquirere.

EXCIPienda autem sunt puncta in communi sectione paralleli obliqui, & plani, quod per polum australem Aequatori ducitur parallelum, existentia. Hæc etenim nulla possunt habere puncta visa respondentia in Astrolabio; cum tota illa communis sectio in Astrolabio evanescat, nullumque eius punctum in Astrolabij plano appareat: quippe cum omnes radij visuales in plano illo parallelo existentes, & per puncta dictæ sectionis communis trajecti plano Astrolabij, Aequatorisve æquidistant. Exempli causa. Si ducatur ex A , polo australi recta Al , ad AC , perpendicularis, vel plano Aequatoris parallela, occurret planum per Al , ductum Aequatori parallelum plano paralleli per Il , ducti in l , facietque communem sectionem per l , ad Il , perpendicularem. Srigitur rectæ Sl , quæ semper semidiametro Verticalis Ab , æqualis est, ob parallelogrammum AS , abscindatur æqualis SG , (abscindenda autem est infra S , si parallelus verus est supra S , supra verò, si infra. Ita enim punctum G , puncto l , respondens, veram distantiam a vero parallelo habebit, vt constat, si situs paralleli veri recte concipiatur, & planum Astrolabij circa Sp , circumducatur, donec cum recta Il , in plano proprii Meridiani existente congruat; ducenda erit dicta communis sectio per G , (casu verò accidit, vt recta SG , rectæ Sl , sit æqualis) ad FG , perpendicularis, Itaque si quis tentet puncto G , reperire punctum visum respondens, ducendo ex G , ad punctum n , rectam secantem Sp , in f , inueniet rectam ex f , per punctum r , respondens puncto n , ductam, parallelam esse rectæ FG ; idemque experietur in alijs rectis; ita vt rectæ per intersectionum puncta in Sp , inuenta ductæ ad puncta visa respondentia punctis veris, ad quæ ex G , rectæ ductæ sunt, nullo modo sese intersectent, vt punctum visum in earum intersectione haberi possit. Eodem modo, si quis velit cuius alij puncto in recta perpendiculari ad FG , per G , ducta, inuestigare punctum visum respondens, reperiet alias rectas inter se parallelas per intersectionum puncta in recta Sp , ductas, licet ipsi FG , non æqui distant, &c.

Quæ puncta vera in plano paralleli obliqui in sphaera, non habent respondentia puncta in Astrolabio.

a 34 primi.

IDEM cernere licet in maximis circulis obliquis, vt in præcedenti propos.

FFF Num. 36.

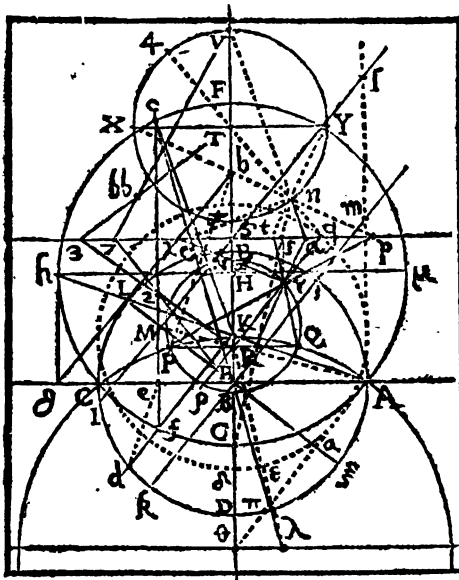
34. primi.

Quæ puncta ve-
ra in maximo cir-
culo obliquo
sphaeræ non ha-
beant puncta vi-
si & respondentia in
Astrolabio.

Circulus maximus
obliquus Astro-
labij in gradus
partiri per lineas
parallelas.

b 16 vider.

Num. 36. dictum est. Nam cum planum Aequatori parallelum per rectam Al, ductum occurrat plano circuli maximi in m, si rectæ Em, (quæ perpetuo etiam semidiametro Verticalis Aß, æqualis est ob parallelogrammum AE,) æqualis ab scindatur Eb, ducenda erit prædicta communis sectionis plani circuli obliqui, & plani illius paralleli per b. Si igitur quis velit puncto b, exhibere punctum visum respondens, ducendo ex b, per aliquod punctum obliqui circuli veri, ut per O, rectam, quæ secet AC, in e; erit recta per e, ad c, punctum respondens in visio circulo obliquo ducta, parallela ipsi FG. Atq; ita aliz quoq; rectæ parallelæ inueniuntur eidem FG. Quare hæ lineæ apparentes nullo modo sese interfecabunt, vs punctum visum habeatur. Ex alijs punctis communis sectionis prædictæ per b, ductæ inueniuntur aliz rectæ inter se parallelæ, quævis ipsi FG, nõ æquidistant. Verû rectas ex punctis huiusce cõis sectionis ad quævis puncta circuli obliqui veri ductas proijci in lineas parallelas, planius fiet ex his, quæ mox demonstrabimus.



SIT ergo propositum circulum maximum obliquum in gradus partiri ex vero puncto b, quod ipsi m, respondet, & parallelum obliquum ex vero puncto G, quod ipsi l, respondet: quod quidem fiet per lineas parallelas hoc modo. Ex b, per datum quodcunq; punctum O, in circulo vero obliquo ducatur recta secans AC, communem sectionem obliqui circuli, & plani Astrolabij, Aequatorisue, in e, & per e, ipsi FG, parallela agatur ec, secans obliquum circumulum visum in c, puncto, quod dico puncto dato O, respondere. Nam si per rectam Al, in plano, quod Aequatori æquidistant, existenter, & per b, transeuntem in proprio litu, planum circumducatur, faciet illud in plano Aequatoris, Astrolabijue,

rectas ipsi Al, parallelas, ita ut planum illud circumductum proijciatur in lineas ipsi Al, atq; ideo & inter se parallelas. Igitur cum planum per Al, & bO, ductum occurrat ipsi AC, cõmuni sectioni Aequatoris, & circuli obliqui in e, apparebit transire per parallelam ec, ac proinde cum ducatur per O, apparebit punctum O, in c, cû in illa parallela appareat. Vbi vides rectam ex polo K, per O, ductam cadere in idem punctum c, ut res postulat, quemadmodum propos. 5. Num. 17. demonstratum est. Eadem autem parallela ec, indicat alia ex parte aliud punctum f, quod puncto d, respondet, quod etiam indicatur per rectam Kd. Rursus si ex b, per L, polum verum obliqui circuli recta ducatur secans AC, in g, dabit parallela gh, punctum h, ipsi L, respondens, in quod etiam cadit recta KL: estq; punctum h, in extremo diametri Horizontis µ, ad FG, perpendicularis: ita ut arcus hC, arcus LC, respondeat: quod etiã in sc hol. prop. 5. ad finem Nu. 14. demonstrauimus. Recta porro bL, tangit circumulum ABCD, in polo L, aufertq; rectam Eg, semidiametro Ho-
rizontis

rizontis apparentis æqualem. Quoniam enim duo latera bE, EL, trianguli bEL, duobus lateribus mE, EA, trianguli mEA, æqualia sunt, angulosq; continent æquales, quod arcus Al, BL, metientes altitudinem poli supra circulū obliquū æquales sint; erunt quoq; anguli bLE, mAE, æquales. Cū ergo mAE, sit rectus, erit quoq; bLE, rectus, ideoq; ex coroll. prop. 16. lib. 3. Eucl bL, circulū tanget in L. Auferri autē rectā Eg, æqualem semidiametri Horizontis Hh, perpicuum est, propter parallelogrammum gH.

a 27. tertij.

b 4. primi.

c 34. primi.

Parallelem obli-
quam Astrolabij
in gradus diuide-
re per lineas pa-
rallelas.

d 16. undec.

Circulos obli-
quos tam maxi-
mos quā eorum
parallelos in gra-
dus distribuere li-
neis rectis per eo-
rum centra visa
ductis.

e 16. undec.

f 10. undec.

g 26. tertij.

SIT rursus puncto n, vero paralleli assignandū punctū visum. Ducatur ex G, puncto vero, quod ipsi l, respondet, recta Gn, secās comunē sectionē Sp, in f. Nā recta fr, ipsi FG, parallela offeret punctū respondēs r, quod eodē modo demon- strabitur. Nā si per rectā Al in plano, quod Aequatori æquidistat, & in polo au- strali A, sphaerā tāgit existētē, & per G transeuntem in proprio situ planū circū ducatur, faciet illud in plano Astrolabij, Aequatorisue rectas ipsi Al, paral- las, in quas planum illud circumductum proijcitur. Cum ergo planum per Al, & Gn, ductum occurrat ipsi Sp, communi sectioni plani Aequatoris, & paralleli in f, conspicietur transire per parallelam fr; ac proinde cum ducatur per n, appa- rebit punctum n, in r, cum in illa parallela, in quā recta Gn, proijcitur, appareat.

DENIQUE quemvis maximū circulū obliquū, eiusq; parallelos distribuemus in gradus per lineas rectas, quæ per eorū centra visa transeunt, quarum singula exhibeant bina puncta opposita per diametrū, hoc modo. Sumatur arcui Aζ, æ- qualis arcus ξπ, ducaturq; recta Aπ, secās FD, in θ, cētro Verticalis primarij, vt prop. 5. Nu. 3. & 4. ostēdimus; atq; per θ, extēdatur θλ, ad FD, perpendicularis re- ferens parallelū maximi circuli obliqui dati, qui per polū australem ducitur, vt supra Nu. 3. demonstr. Descripto autē ex K, polo viso, circulo cuiusvis magnitudi- nis δε (Nos Aequatori æqualē descripsimus, vt facilius Aequatoris gradus in il- lū possint trāsferrī) ducatur per eius gradus ex K, rectæ secātes rectā θλ, in pun- ctis. Si n. per hęc sectionū puncta, & tā per cētrū visū maximi circuli, hoc est, per E, quā per R, centrū obliqui visū rectæ ducantur, diuisus erit vterq; circulus in gradus. V. g. si arcui BO inueniēdus sit respondens arcus in circulo obliquo viso siue maximo, siue nō maximo, sed eius parallelo, accipiat arcui BO, si in eo se- micirculo datur, in quo polus K, existit, in parte opposita similis arcus δ, vel æ- qualis, si circulus δe deiciptus est æqualis Aequatori (quā arcus Aequatoris da- tus est in altero semicirculo, in quo pol⁹ K, nō est, accipiēdus est arcus similis, vel æqualis in descripto circulo δe, ex eadē parte) ducaturq; recta Ks, secans θλ, in γ. Recta n. λE, per E, cētrū Astrolabij, q̄ est apparens est, seu visū oīm circulorū maximorū, emissā abscindet duos arcus oppositos, ipsi BO, æquales in nu. grad. quorū vnus est Fc. Similiter recta ex λ, per R, centrū visū paralleli αPβQ, tra- iecta auferet duos arcus oppositos tot graduū, quot in BO, cōprehēdūtur. Idēq; efficiet recta ex λ, per cētrū visū cuiusvis alterius paralleli, cuius polus K, emis- sa. Quod in hūc modū demonstrabimus. Cū Kθ, ipsi Aθ, sit æqualis, q̄ ambæ sint semidiametri Verticalis primarij obliqui circuli, si triāgulū AEθ, cōcipiatur mo- ueri circa Eθ, deorsū, versus polū australe, donec ad planū Astrolabij rectū sit, hoc est, ad Meridianū propriū peruēniat, ac proinde punctū A polo australi cō- gruatz; intelligatur autem circa rectā θλ, moueri quoque deorsum recta Kθ, cū plano circuli δe, donec ad rectā Aθ, per polum australem trāseuntem pe. uehiat, cadet K, in polū A, & planum circuli δe, parallelum erit circulo obliquo. Quia vero duo plana per rectas Kθ, Kλ, in plano illo parallelo, & per E, centrum mundi ducta, faciunt in circulo obliquo sphaeræ rectas ipsis Kγ, Kλ, paral- las; erit angulus, quem hęc parallele in centro obliquo circuli faciunt, æqualis angulo θKλ, ac propterea arcus obliqui circuli abscissus similis erit arcus δe.

Fff 2

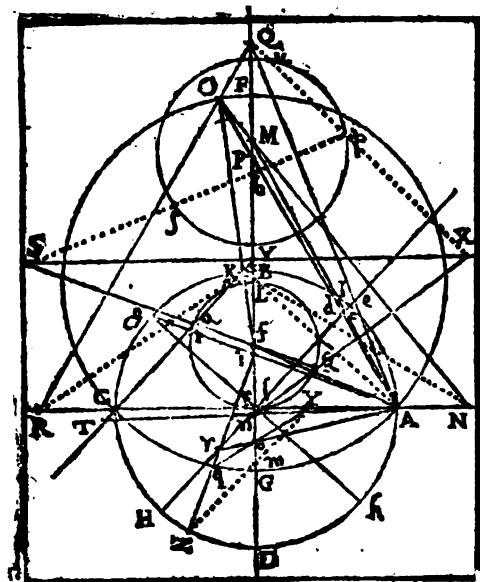
Cum

Cum ergo plana illa per propof. 1. projiciantur in rectas $E\theta$, $E\lambda$, quod ambo per E , tranfeant. & per puncta θ , λ ; intercipient rectas $E\theta$, $E\lambda$, arcus vifos refpondentes arcui circuli obliqui, qui arcui $\delta\epsilon$, fimilis eft. Eademq; demonftratio in parallelis adhibenda eft, dummodo plana per rectas $K\theta$, $K\lambda$, ducta intellegantur tranfire per centra parallelorum in fphæra, &c.

A T Q V E hæc via præftantiffima eft, quando plures paralleli obliqui in gradus diuidendi funt. cum per eam ex vno eodemq; puncto rectas $K\lambda$, inuenito, in omnibus parallelis bina puncta oppofita reperiantur, fi ex illo puncto inuenito rectas per centra vifa ducantur, vt dictum eft. Solum incommoda eft, quando puncta in recta $\theta\lambda$, nimis procul à puncto θ , abfunt: quia tunc rectas ex K . emiffas, nimis oblique rectam $\theta\lambda$, interfecant, vt vix ea puncta fine errore poffint inueniri. Quare tunc alijs vijs vtendum erit, quæ videlicet commodiores videbuntur.

38. NOLO etiam hoc loco præterire aliam quandam rationem, quæ poft omnes modos explicatos mihi occurrit, atque inter cæteras commodiffima videtur: quippe quæ ex quolibet puncto in communi fectione circuli obliqui, & plani Aftrolabij, Aequatorisve extra meridianam lineam affumpto quodlibet

punctum propofitum in circulo exhibeat, ita vt pro arbitrio accipere quis poffit punctum, ex quo recta ad punctum datum in Aequatore, fi de maximis circulis agatur, vel in parallelo vero, fi in parallelo obliquo punctum fit inueniendum, emiffa, commodiffime propriæ meridianam lineam interfecet. Sit igitur rurfum Aequator $ABCD$, cuius centrum E ; obliquus circulus maximus $AFCG$, cuius vera diameter HI , & polus vifus i ; diameter vera Verticalis proprii circuli obliqui gh ; diameter vera paralleli eiuſdẽ circuli obliqui CK , & parallelus vifus LtE ; parallelus denique verus upf , cum communi fectione SX , vt in præcedenti ratione Num. 37. dictum eft. Sit au



tem accipiam punctum K . primum in Aequatore, hoc eft, in maximo circulo vero, cui refpondens in obliquo circulo maximo inueſtigandum fit. Ex quolibet puncto N , affumpto in communi fectione AC , plani Aftrolabij, & circuli obliqui in fphæra, (commodiffime autem affumetur in parte oppofita dato puncto, vt in recta EA , etiam producta, quando datum punctum eft in femicirculo BCD ; at verò in recta EC , etiam producta, quando punctum in femicirculo BAD , datum eft) ducatur ad datum punctum K , recta fecans lineam meridia-

nam in

Alia via commodiffima diuidendi circulos obliquos tam maximos, quàm non maximos, in gradus ex quolibet puncto in communi fectione circuli obliqui, & plani Aftrolabij, Aequatorisve extra meridianam lineam dato.

nam in aliquo puncto, quod nunc sit inter B, & L: & rectæ inter E, & punctum illud sectionis abscindatur ex vera diametro HI, recta æqualis Ec, & ex A, polo australi radius per c, emissus secet EB, in M. Recta namque NM, cadet in punctum O, in quod nimirum recta ex l, polo per K, emissã cadit. Nam si circulus ABCD, cogitetur circa AC, circumduci, donec ad diametrum HI, in Meridiano proprio existentem, constituto A, in polo australi, perveniat, congruet punctum intersectionis rectæ NK, & rectæ EF, cum puncto c; adeo ut in sphaera recta NK, ad punctum datum K,educta, secet diametrum in c, puncto, quod per radium AC, ex polo australi A, inspectum apparet in M. Recta ergo NK, projicietur in rectam NM, ideoq; incidet in O, punctum, dato puncto K, respondens, quemadmodum NK, in datum punctum K, incidit.

S I T eidem puncto K, inquirendum idem punctum respondens O, ex puncto A, assumpto in intersectione circumferentiæ Aequatoris cū circumferentia circuli maximi obliqui. Ducta recta AK, secante EB, in L, sumatur ipsi EL, æqualis Ed, ut d, punctum sit in diametro vera, in quo recta AK, eam intersectat, si circuli in propria positione concipiantur, Apparebit punctum d, in P, per radium Ad; ac proinde eadem recta AP, in quæsitum punctum O, cadet.

P R A E T E R E A idem punctum O, reperendum sit ex puncto R. Ducta recta RK, secante rectam EB, inter B, & V, accipiat recta inter hoc punctum sectionis, & centrū E, æqualis recta Ee, eritq; e, punctum, in quo recta RK, veram diametrum HI, secat, si circuli proprium situm habere intelligantur. Apparebit autem punctum e, per radium A e, in Q. Recta ergo RQ, rectam RK, referet, ideoque per quæsitum punctum O, transibit.

D E N I Q U E puncto Z, ex puncto Y, inquirendum sit punctum respondens q. Iuncta recta YZ, secante ED, in m, abscindatur rectæ Em, æqualis Er, ut r, punctum habeatur, in quo recta YZ, diametrum HI, secat, si omnia proprium habeant situm. Ducto autem radio Ar, apparebit punctum r, in o. Recta igitur Yo, punctum q. quæsitum indicabit, in quod etiam cadit recta i Z.

D E I N D E sit datum punctum p, in parallelo vero, cui respondens inveniendum sit in viso. Ex quolibet puncto S, communis sectionis SX, assumpto (commo dissimum quoque erit punctum in opposita parte acceptum) ducatur ad datum punctum p, recta secans EF, in b, & rectæ Vb, æqualis abscindatur Va, ex vera diametro; Ducto autem radio Aa, secante EB, in f, cadet iuncta Sf, in k, punctum respondens dato puncto p. Nam si concipiatur circulus upf, circa SX, circumvoluti, donec ad diametrum Vc, proprium situm in Meridiano proprio habentem perveniat, congruet punctum intersectionis b, puncto a; adeo ut in sphaera, recta Sp, ad datum punctum p, ducta secet diametrum paralleli in a, puncto. quod per radium Aa, inspectum apparet in f. Recta ergo Sp, in rectam Sf, projicietur, &c. Quod si daretur punctum f, inveniiretur eodem modo respondens punctum r.

S E D idem punctum k, respondens dato puncto p, inveniendum sit ex assumpto puncto X. Ducta recta Xp, secante EF, in Q, sumatur recta VQ, æqualis VT, eritq; T, punctum, in quo recta Xp, veram diametrum in propria positione secat, quod per radium AT, apparebit in n. Recta igitur Xn, quæsitum punctum k, transibit. Et si datum esset punctum u, reperiretur eodem modo punctum l, respondens.

C O N V E R S O ordine investigabimus dato puncto in circulo obliquo visum respondens punctum in circulo vero. Nam si ex dato y. g. puncto q, in circulo maximo, ad quodvis punctum Y, communis sectionis recta ducatur secans ED, in o, & radius iungatur Ao, secans veram diametrum in r, sumemus rectæ

Dato puncto in circulo obliquo visum respondens punctum in circulo obliquo vero invenitur

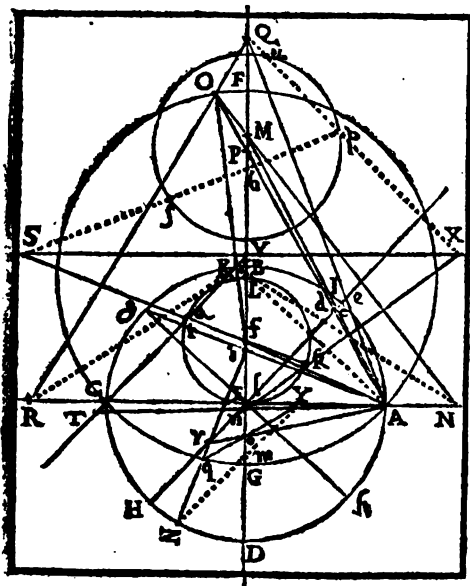
Er, æqua-

Er, æqualem Em. Recta enim Ym, in quæsitum punctum Z, cadet.

R V R S V S si ex dato puncto k, in parallelo ad quodlibet punctum S, communis sectionis recta ducatur secans EB, in f, & radius iungatur Af, secans veram diametrum in a, sumemus rectæ Va, æqualem Vb. Recta namque Sb, quæsitum punctum p, indicabit.

Dato puncto vero in plano circuli in sphaera, punctum respondens visum in Astrolabio reperire, & contra.

NON aliter dato puncto in plano circuli obliqui extra circumferentiam, respondens punctum in Astrolabio reperiemus ex duobus punctis utcumque in communi sectione assumptis. Vt si punctum p, cogitetur esse in plano paralleli in sphaera extra eius circumferentiam, ducemus ex duobus punctis S, X, utcumque assumptis per punctum



Quæ ratio dividit
di. circulos Astrolabij in gradus sit
omnium expeditissima.

que assumptis per punctum p, rectas secantes EF, in b, Q, rectisque Vb, VQ, æquales abscindemus Va, VT, & radios iungemus Aa, AT, secantes EF, in f, n. Rectæ enim Sf, Xn, per quæsitum punctum k, transibunt. Vicissim si in Astrolabio datur punctum k, extra circumferentiam paralleli visum, inueniemus in plano paralleli veri punctum respondens p, si ex k, ad duo puncta S, X, communis sectionis duas rectas ducamus secantes EF, in f, n, & per f, n, radios emittamus ex A, secantes veram diametrum in a, T. Nā si rectis Va, VT, æquales abscindamus Vb, VQ, secabit rectæ Sb, XQ, se mutuo in vero puncto p, respondente.

INTER omnes autem rationes distribuendi circulos Astrolabij tam maximos,

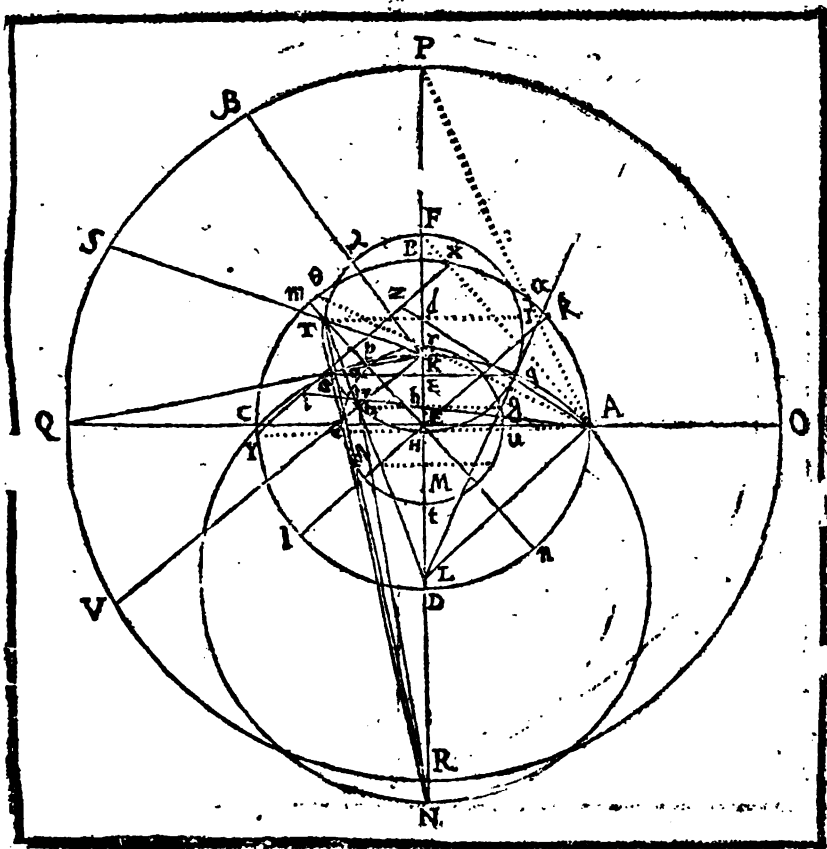
quam eorum parallelos, in gradus expeditissima est prima, quam propos. 5. Num. 17. & hac propos. Num. 21. exposuimus, quæ nimirum per lineas rectas ex polo circuli obliquieductas perficitur: præferrim si pro Aequatore, vel eius parallelo ipsemet circulus obliquus accipiat, vel alius circulus ex alio centro describatur, vt Num. 25. huius propositionis traditum est. Immo si plures eiusmodi circuli describantur secundum aliam atque aliam proportionem, & singuli in gradus distribuuntur, transibunt singulæ lineæ ex polo circuli obliqui per plura puncta, ita vt in eis ducendis error committi non possit videatur.

S C H O L I V M.

Arcus æquales paralleli obliqui in arcus in æquales ordine cōtinuo.

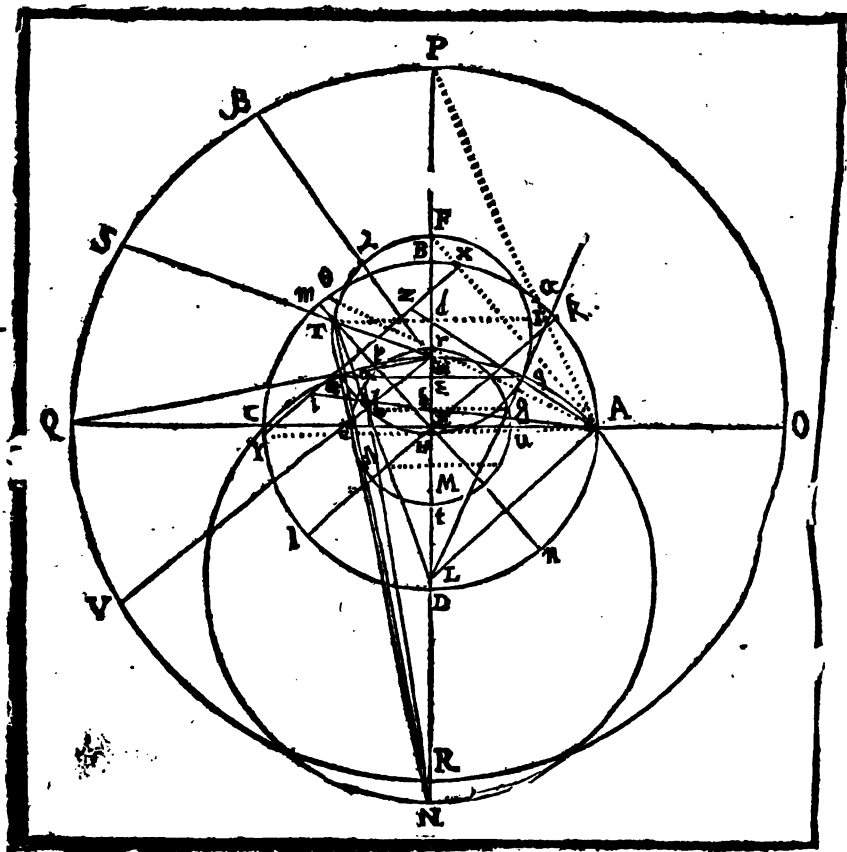
1. EX priori porro parte primi modi, quo paralleli circulorum obliquorum in gradus distribuuntur, facile colligitur, arcus æquales cunctis paralleli obliqui præci
in arcu

in arcus inaequales, continuato ordine, initio facti a recta linea, qua per centrum paralleli ducitur; quemadmodum in circulis etiam maximis obliquis contingere demonstravimus in scholio propositionis praecedentis Num. 12. Id quod demonstravimus nos hoc loco recipimus propof. 3. Num. 3. In tertia ergo figura huius propof. sint tres arcus $P\beta$, βS , SQ , aequales in parallelo Aequatoris $OPQR$, & ex K , polo paralleli obliqui $FGHq$, intra Aequatorem consento ducantur tres rectae $K\beta$, KS ,



KQ , secantes parallelum in γ , T , G . Respondebunt arcus $F\gamma$, γT , TG , arcus $P\beta$, βS , SQ , hoc est, tot gradus in illis, quot in his, continentur, ut in hac propositione Num. 21. demonstravimus. Quia vero per Lemma 33. arcus $F\gamma$, maior est arcu γT , & hic maior arcu TG , atque ita deinceps, usque ad finem semicirculi FGH ; liquido constat, arcus aequales paralleli obliqui in sphaera projici in arcus inaequales in Astrolabium ordine continuato, cum is, qui puncto F , propinquior est, sem-

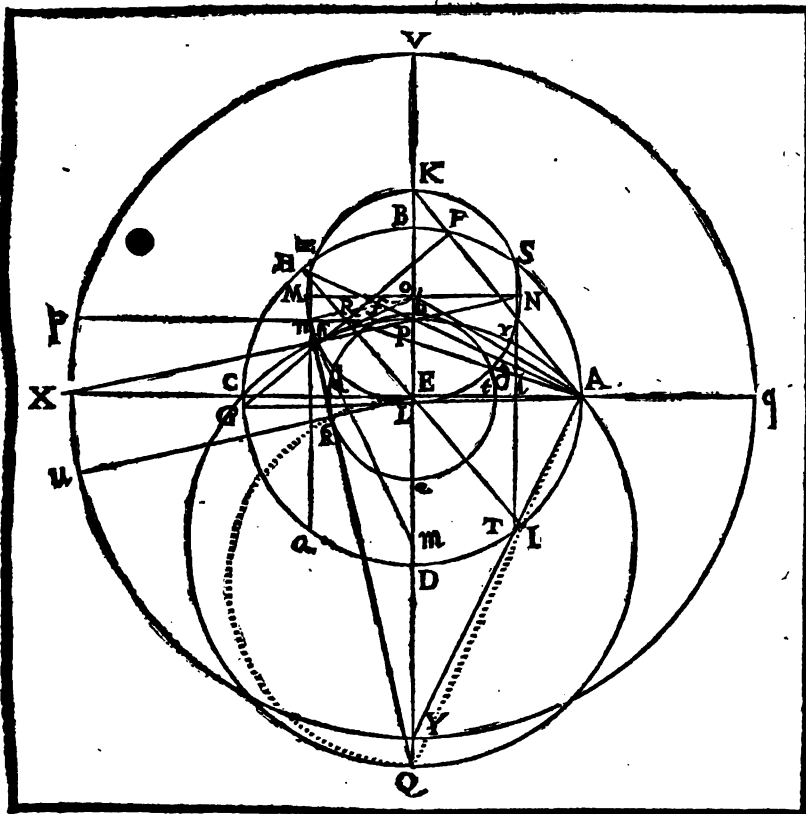
est, semper sit remotiore maior, si aequalibus arcubus paralleli Aequatoris respondant, ut in Lemmate 33. demonstratum est. Itaque si parallelus obliquus FGHq, in 360. gradus distribuatur, ut supra docuimus, decrescunt hi gradus continui ab F, usque ad H, in utroque semicirculo FGH, PqH, ita ut gradus sint maximi pro-



pe F, ac iuxta H, minimi. Ex quo fit, arcus paralleli obliqui in Astrolabio non esse similes arcubus respondentibus eiusdem paralleli in sphaera.

2. A D maiorem autem doctrinam libet hoc loco nonnulla alia demonstrare, quae ad parallelos obliquos in Astrolabium projectos spectant, non inutilia, & quae studiosis non ingrata fore credimus. Ex his enim praeter caetera, colligere licebit, quo pacto per datum punctum in Astrolabio describi possit parallelus cuiuscunque circuli maximi obliqui, ut ex propof. 18. patebit. Item fieri posse, ut arcus aliquis parallelis obliqui quotvis graduum, qui pauciores sint, quam 180. in Astrolabio similis sit alicui arcui eius-

dem paralleli in sp̄ara respondenti: quod non facile quispiam fortasse crediderit. ut ad finem Num. 5. dicemus. Id quod etiam de circulis maximis obliquis in scholio antecedentis propof. Num. 13. demonstrauimus. Sit ergo Aequator ABCD, cuius centrum E, diuisus à duabus diametris AC, BD, ad inuicem perpendicularibus in quatuor quadrantes; diameter cuiusuis paralleli obliqui FG, cuius poli H, I, equaliter ab F, & G, distantes, & axis HI; diameter paralleli visa KL, inuenta per radices AF, AG; parallellus in Astrolabio KMLN, ex centro O, scriptusque eius diameter MN, secans KL,



ad angulos rectos; poli eiusdem paralleli in Astrolabio, P, Q, reperti per radios AH, AI, & per eos circulus maximus descriptus APCQ, rectus ad maximum circulum per polos mundi, & polos circuli obliqui ductum, facientemque in Astrolabio sectionem BD, transiens per A, C, ut in scholio precedentis propof. Num. 1. demonstrauimus; Diameter australis paralleli Aequatoris ST, secans AC, in l, & diametro paralleli obliqui FG, equalis, ita ut distantia AS, HE, à polis A, H, sine aequalis; parallellus Aequatoris ipse

Proprietates va-
riae parallelorum
obliquorum in
Astrolabio.

a 27. tertij.

b 4. sexti.

c 14. tertij.

d 10. 1. The.

e 1. primi.
f 26. primi.

Semidiametrum
viam paralleli
Aequatoris ita di-
vidi in polo cir-
culi obl. qui, ut
semidiameter ve-
ra paralleli obl. qui
secta est a ra-
dio per eundem
polum ducta.

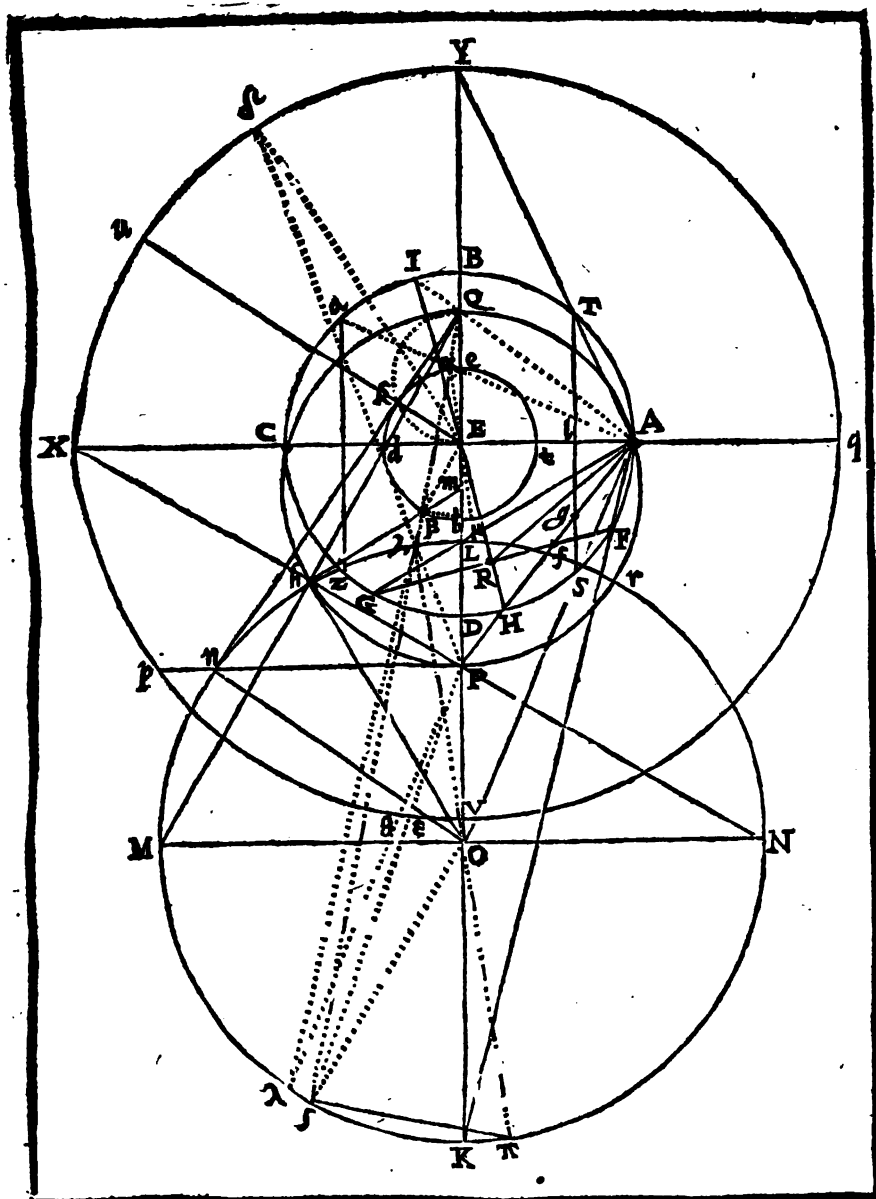
vis ipse in Astrolabio descriptus VXY, cuius semidiametrum EY, exhibet radius ATy
diameter borealis paralleli Aequatoris priori aequalis Z a. & parallelus ipse descri-
ptus bde. Primum ergo demonstrabimus, ita esse YE, semidiametrum paralleli austra-
lis ad EP, rectam inter centrum eiusdem paralleli, & polum circuli obl. qui ut est KO,
semidiameter paralleli obl. qui ad OP, rectam inter eius centrum, & polum: sine pa-
rallelus obliquus ambiat polum superiorem, ut in prima figura huius Num. 2. sine in-
feriorem, ut in secunda figura. Ducta enim recta AR, ad intersectionem diametri
paralleli obl. qui FG, cum eius axe HI, fiat angulo RAP, aequalis angulus PAO,
cadetq; AO, in centrum paralleli O, per ea, qua in hac propos. Num. 9. demonstra-
ta sunt. Ducta quoque recta AH, secet FG, in f, & ST, in g. Quoniam igitur trian-
gula AFG, AKL, similes sunt, sed subcontrarie posita, ut propos. 3. Num. 1. do-
monstratum est; erit angulus AGF, angulo AKL, aequalis: & sunt autem & anguli
GAP, KAP, aequalibus arcibus HG, HF, insistentes, aequales. Igitur in trian-
gulis AGf, AKP, reliqui etiam anguli AFG, APK, aequales erunt. Rursus ex
aequalibus angulis GAP, KAP, ablati aequalibus RAP, OAP, reliqui GAR,
KAO, aequales sunt: Cum ergo & anguli G, K, aequales sint oppositi, erunt in trian-
gulis GAR, KAO, reliqui anguli quoque ARG, AOK, aequales. Item quia in
triangulis AFR, APO, tam anguli AFR, APO, ut ostendimus, aequales sunt, quam
anguli RAf, OAP, ex constructione; erunt quoque reliqui anguli ARf, AOP, a-
equales: quod etiam ex eo probari potest, quod ex duobus rectis reliqui ARG, AOK,
oppositi sint aequales. His demonstratis, erit ut GR, ad RA, ita KO ad OA: Et ut

GR,	KO,
RA,	OA,
Rf,	OP.

RA, ad Rf, ita OA, ad OP. Igitur ex aequalitate erit ut GR, ad
Rf, ita KO, ad OP. Item vero quoniam FG, ST, aequales, equali-
ter a centro E, distant; aequales erunt perpendiculares ER, El
(⁴ axes enim EH, EA, ad parallelos diametrorum FG, ST, recti
sunt, ac proinde & ad ipsas diametros perpendiculares, ex defn. 3.
lib. 1. Eucl.) quibus sublati ex semidiametris EH, EA, reliqua
rectae HR, Al, aequales erunt quibus cum in triangulis HRf, Alg,
adiaceant anguli aequales, (sunt enim anguli ad R, l, recti, & anguli EHA, EAH,
in Isoscele AEH, aequales) erunt quoque rectae Rf, lg, aequales: Sunt autem & GR,
Al, semisses aequalium FG, ST, aequales. Igitur erit, ut CR, ad Rf, hoc est, ut KO, ad
OP. (Proximo enim ostensum est, esse ut GR, ad Rf, ita KO, ad OP.) ita Al, ad lg.
Cum ergo ex scholio propos. 4 lib. 6. Eucl. sit, ut Al, ad lg, ita YE, ad EP; erit quoque,
ut KO, ad OP, ita YE, ad EP. quod erat demonstrandum. Atque hac demonstratio
cum sequentibus locum habet, sine parallelo obliquo ambiat polum superiorem, ut in
prima figura, sine inferiorem, ut in secunda, ut perspicuum est in figuris.

EX hac demonstratione colligitur, semidiametrum VE, paralleli Aequatoris vi-
sam ita secari a polo circuli obl. qui P, viso, ut semidiameter RF, vera paralleli obl. qui
aqualis secta est in f, a radio APH, ad H, polum verum obl. qui circuli ducto: quia vi-
delicet ostensum est, esse ut GR, hoc est, ut RF, ad Rf, ita KO, ad OP: Et ut KO, ad
OP, ita YE, hoc est, ita VE, ad EP, &c. Eademq; ratio est in alijs.

3. DE INDE ostendemus, rectam XP, productam cadere in N, extremum dia-
metri MN, hoc est, tria puncta X, P, N, iacere in una recta linea: quod etiam de tribus
punctis q, P, M, discendum est. Item rectam Qb, ex polo opposito Q, per b, intersec-
tionem circuli maximi APCQ, cum parallelo obliquo KMLN, ductam cadere in M,
extremum alterum diametri MN: eodemque modo rectam Qr, productam cadere in
N. Denique rectam mb, ex m, centro maximi circuli APCQ, ad b, intersectionem
eiusdem circuli maximi cum parallelo obliquo eductam, tangere parallelum obliquum
in puncto b. Atque hoc postremum supra quoque in hac propos. Num. 7. & 3. altero
quodam

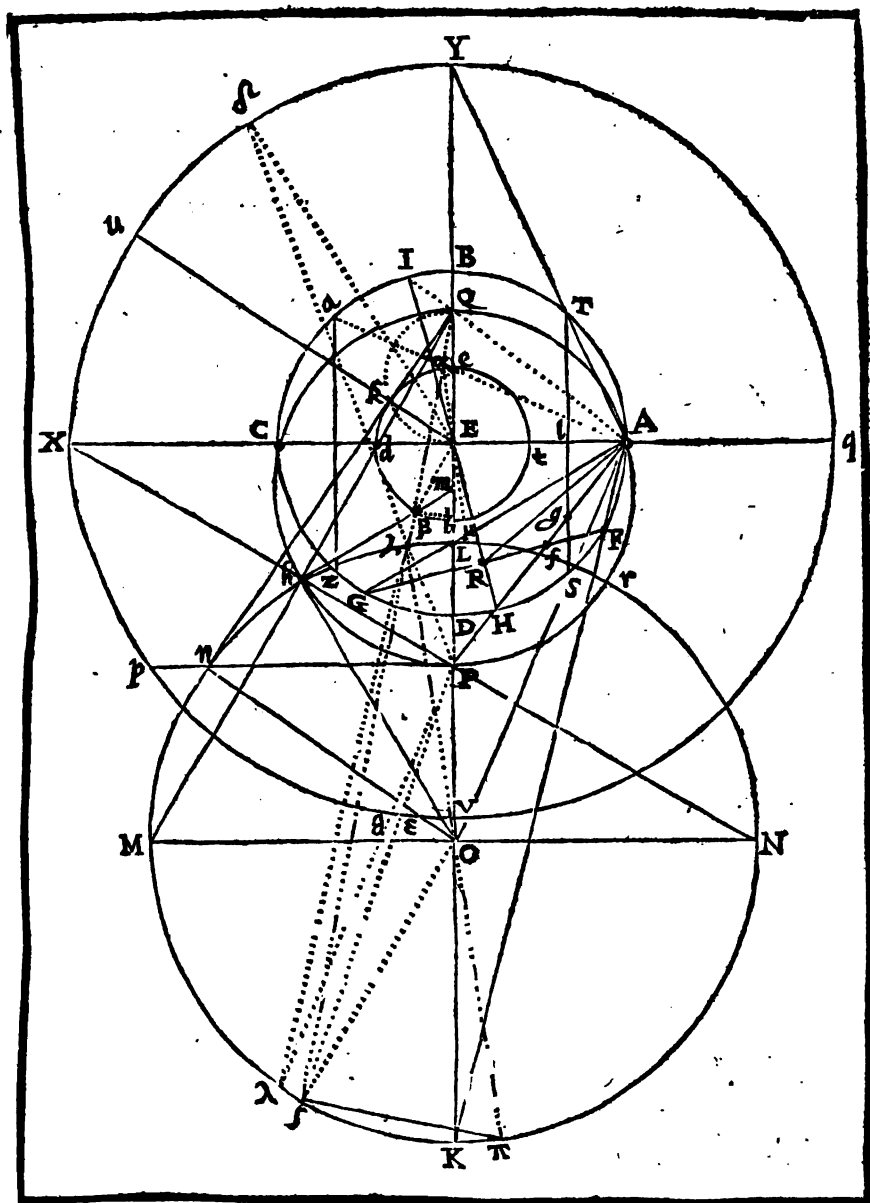


quàm hic, ostendimus. Productam enim XP , secet MN , in N . Dico N , esse extremum punctum diametri MN . Nam quia triangula EPX , OPN , aequiangula sunt, cum angulos ad E , O , habeant rectos, & angulos ad verticem P , aequales; ac tandem etiam angulos alternos X , N , aequales; erit ut XE , hoc est, ut YE , ad EP , ita NO , ad OP ; ut autem YE , ad EP , ita ostensum est Num. 2. esse KO , ad OP . Igitur erit ut NO , ad OP , ita KO , ad OP ; ac proinde NO , KO , aequales erunt, ideoque NO , semidiameter erit paralleli. Cadit ergo XP , in N , extremum diametri MN , hoc est, tria puncta X , P , N , in una recta linea iacent: idemque probabitur de tribus punctis q , P , M . quod est primum.

QVI A vero, ut in hac propof. 6. Num. 21. ostensum est, recta PX , auferens ex parallelo Aequatoris quadrantem VX , auferit quoque ex parallelo obliquo quadrantem; auferit autem & circulus maximus $APCQ$, una cum eo, quem representat recta VQ , quadrantem, ita ut Kb , bL , quadrantibus respondeant; transibit omnino NPX , per punctum b , intersectionis maximi circuli $APCQ$, cum parallelo obliquo. Igitur angulus PbQ , in semicirculo rectus erit, ac proinde producta Qb , ad M , angulus quoque NbM , rectus erit. Cum ergo angulus maioris segmenti continetur arcu Kb , & recta bN , sit recto maior, cadet Qb , producta intra circulum KbL ; ac proinde arcus, in quo rectus angulus NbM , existit, semicirculus erit, ex scholio propof. 31. lib. 3. Euclid. Ideoque cum MLN , semicirculus sit, secabit Qb , producta circulum in M , puncto extremo diametri MN , ut rectus ille angulus in semicirculo existere possit. Eadem ratione Qr , producta cadet in N , quod est secundum.

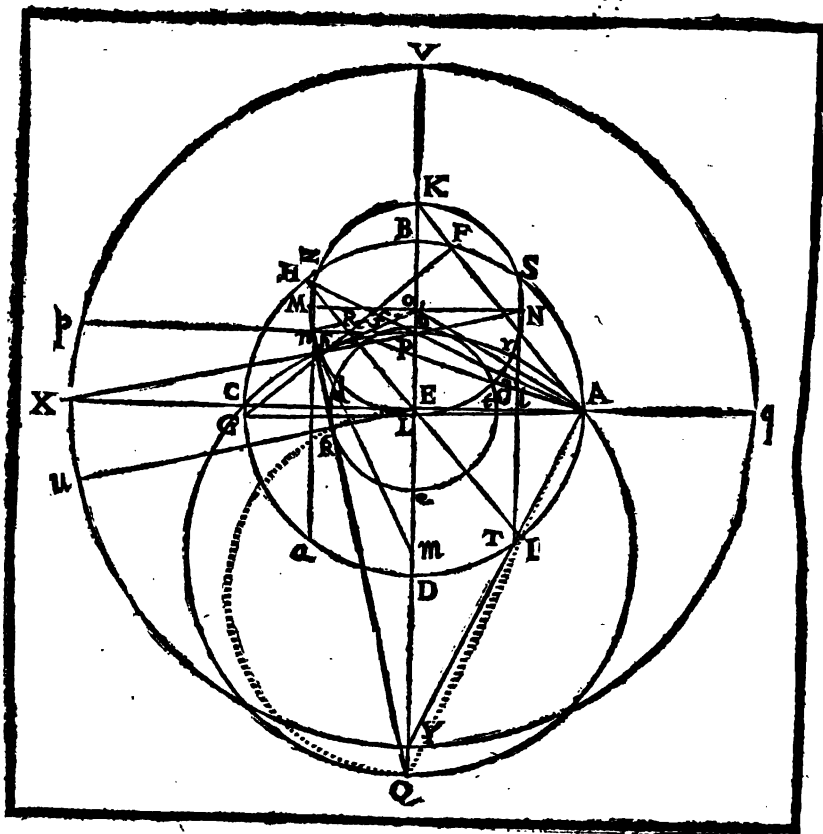
DENIQUE iuncta recta Ob , quoniam anguli ObN , ONb , aequales sunt: Et autem angulo ONb , aequalis quoque alternus angulus PXE , & huic aequalis est angulus PQb ; (Nam cum triangula PXE , PQb , habeant angulum P , communem, & angulos ad E , b , rectos, ut ostendimus, habebunt quoque angulos reliquos X , Q , aequales.) erit quoque angulus PQb , eidem angulo ONb , aequalis; ac proinde anguli ObN , PQb , inter se quoque aequales erunt. Atqui angulo PQb , aequalis est angulus mbQ in isoscele bmQ . Igitur & anguli ObN , mbQ , aequales erunt; additoque communi angulo mbN , toti anguli sunt aequales Obm , NbQ : Sed NbQ , hoc est, PHQ , proxime ostensus est rectus. Igitur & Ohm , rectus erit; ac propterea recta mb , parallelum obliquum tanget, ex coroll. prop. 16. lib. 3. Euclid in b , intersectione maximi circuli $APCQ$, cum parallelo obliquo $KMLN$. Non aliter ostendemus, ductam rectam $m r$, tangere eundem parallelum in r , quod est tertium.

4. TERTIO loco demonstranda sunt nonnulla de arcibus similibus in utroque parallelo $KMLN$, VXY . Ducta igitur ex polo P , ad KL , perpendiculari Pn , secante parallelos in n , p . Dico arcum Kn , arcui Yp , similem esse, & arcum Ln , arcui Vp . Quoniam enim, ut Num. 2. ostensum est, ita est KO , ad OP , ut YE , ad EP ; erit conuertendo, ut OP , ad KO , ita EP , ad YE ; & componendo, ut KP , ad KO , ita YP , ad YE ; & permutando, ut KP , sinus versus arcus Kn , ad YP , sinus versus arcum YP , ita KO , sinus totus ad YE , sinum totum. Igitur per lemma 5. arcus Kn , Yp , similes sunt: atque idcirco ex semicirculis reliquis Ln , Vp , per lemma 6. similes quoque erunt. Hinc manifestum est, nullam aliam rectam ex P , emissam prater perpendicularem Pn , auferre eodem ordine arcus similes. Nam si cadat in alterutram partem perpendicularis Pn , qualis est Pb , secans parallelum Aequatoris in X , erit arcus Kb , maior, quam ut similis sit arcui Yp , cum arcus Kn , ostensus sit similis arcui Yp . Multo ergo maior erit arcus Kb , quam ut similis sit arcui YX , qui minor est arcui Yp . Quod si recta ex P , ducta cadat in alteram partem perpendicularis Pn , ostendemus eodem modo, arcum parallelum $KMLN$, abscissum, esse minorem, quam ut similis sit arcui abscisso ex parallelo YV , cum ille minor necessario sit, quam Kn , hic vero maior, quam Yp , qui ipsi Kn , ostensus est similis.



est similis. Recta ergo ex P, adacta auferens eo modo arcus similes ex utroque parallelo, ad KL, perpendicularis erit.

R V R S V S describatur parallelus Aequatoris b d e, priori VXY, oppositus & equalis, secans AC, in d. Dico rectam Qd, quam productam ostendimus transire per M, transire quoque per punctum d, aut (quod idem est) rectam Qd, productam transire per b. Nā ut in hac propof. Num. 24. demonstramus, recta Qd, ex opposito polo paralleli obliqui auferit ex parallelo obliquo arcum a puncto K, inclinatam, aequali arcui e d, quod



ad numerum graduum attinet. Cum ergo e d, quadrans sit, erit & ille quadrans. Quare cum Kb, quadrantem respondent, ut paulo ante Num. 3. ostendimus, incidet omnino recta Qd, in b, ut quadrantem Kb, auferat; & producta ulterius, in punctum etiam M, cadet, in quod ostendimus cadere productam Qb. Itaque quatuor puncta Q, d, b, M, in una recta linea iacebunt: quod de quatuor etiam punctis Q, i, N, dicendum est.

DESCRIPTO quoque circa rectam QE , si micirculo secante parallelum bde , in k , iungatur recta Ek , cui parallela agatur On , secans parallelum obliquum in n . Dico rectam Qk , productam transire per n , tangereque; utrumque parallelum in k , n . Quia enim ostensum est paulo ante, rectam Qd , productam cadere in M ; ^a erit ut QO , ad ^a 4. sexti. OM , hoc est, ad On , ita QE , ad Ed , hoc est, ad Ek ; & permutando, ut QO , ad QE , ita On , ad Ek . Per scholium ergo propof. 4. lib. 6. Eucl. recta Qk , per n , transibit; ^b eritque; an ^b 29. primi. gulus QkE , angulo Qno , exterus interno, aequalis. ^c Cum ergo ille in semicirculo re- ^c 21. tertij. ctus sit; erit & hic rebus, ac propterea, ex coroll. propof. 16. lib. 3. Eucl. recta Qk n , utrumque circumulum tanget in k , n . quod est propositum.

ERIT autem necessario punctum contractus n , illud, per quod transit perpendicularis Pn , hoc est, recta nP , ex puncto contractus ad polum P ; ducta erit ad KL , perpendicularis. Producta enim Pn , usque ad p , & Ek , usque ad u ; quoniam punctum n , hoc est, arcus Kn , inuenitur per rectam Pp , ex arcu Vp , paralleli VXT , & per rectam Qk , ex arcu ek , paralleli bde , ut in hac propof. 6. Num. 21. & 24. demonstratum est; erit arcus Vp , similis arcui ek , cum uterque tot gradus continere debeat, quot in arcu Kr , continentur. Est autem arcus ek , similis arcui Yn , ex scholio propof. 22. lib. 3. Euclid. Igitur & arcus Vp , arcus Yn , similis erit, atque adeo aequalis, cum uterque in eodem existat circulo. Addito ergo communi arcui pu , erit totus arcus Vu , toti arcui Yp , aequalis. Est autem ex scholio propof. 22. lib. 3. Euclid. arcus Vu , arcus Kn , similis, ^d 29. primi. & propterea quod propter parallelos Eun , O n , angula ad centra KOn , VEn , externus n internus, aequales sunt. Igitur & arcus Yp , eidem arcui Kn , similis erit. Cū ergo ad initium huius Num. 4. demonstratum sit, solam perpendicularem ex P , ad KL , ductam auferre posse similes arcus eo ordine ex utroque parallelo; erit necessario Pnp , dictos similes arcus abscindens, ad KL , perpendicularis, hoc est, recta nK cadens in n , punctum contractus, cadit in extremum punctum perpendicularis Pn , usque ad parallelum obliquum ducta; atque adeo recta Qk , tangens parallelum Aequatoris bde , in k , tanget producta parallelum obliquum in perpendiculari Pn . Hinc fit, rectam ex Q , ductam, qua tangat alterutrum parallelorum, tangere quoque alterum: quia ostensum est, rectam Qk , qua sola parallelum bde , tangit, cadere in n , ibique parallelum KML , tangere, &c.

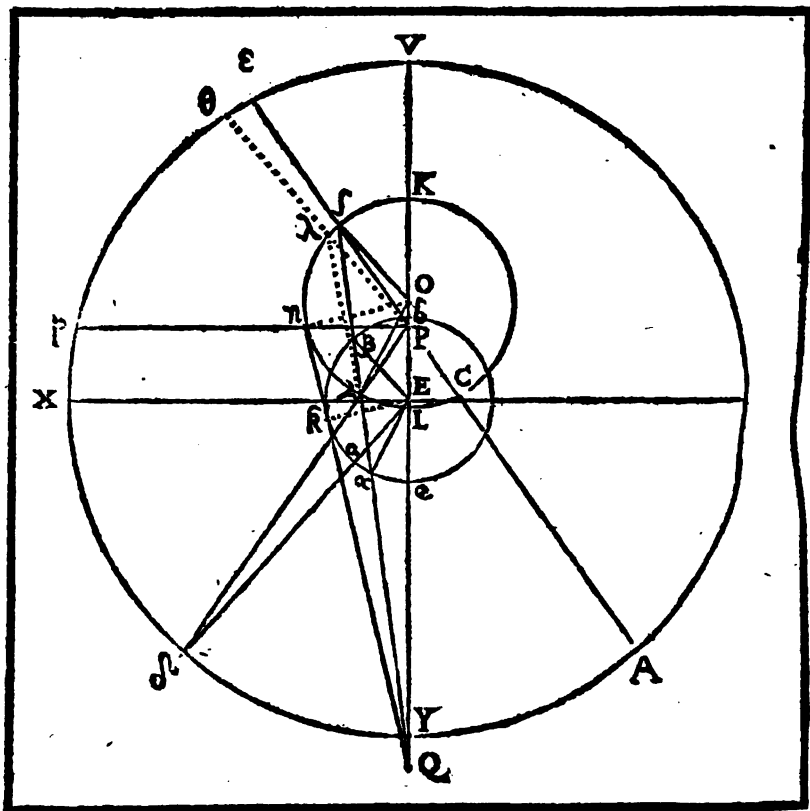
§. VARTO loco ostendendum est, rectam quamcumque ex Q , polo opposito ductam, siue ea tangat parallelos bde , $KMLN$, siue secet, intercipere cum recta Qk , arcus similes versus easdem partes, &c. Describantur enim seorsum (ut confusio evitetur) paralleli cum polis, & centris parallelorum, ut in precedenti prima figura, ducanturque primum recta Qkn , utrumque parallelum tangens in k , n . Dico tam arcus ek , Ln , quam bk , Kn , similes esse. Ducta enim ex polo P , per n , recta Pn , secante alterum parallelum in p , qua, ut proximo demonstravimus Num. 4. ad KL , perpendicularis est; erit arcus Vp , arcui Ln , & arcus Yp , arcui Kn , similis, per ea, qua Num. 4. demonstrata sunt: Est autem arcus Vp , arcui ek , similis, cum tot gradus in uno, quot in altero concipiuntur; quippe cum idem arcus Kn , paralleli obliqui inveniatur per ipsos, beneficio rectarum Pp , Qk , ut in hac propof. 6. Num. 21. & 24. ostensum est. Igitur & arcus ek , arcui Ln , similis erit; ideoque & ex semicirculis reliqui arcus bk , Kn , similes erunt.

IDEM hoc etiam modo confirmabitur. Quoniam Qkn , utrumque parallelum tangit, ^e 18. tertij. erunt anguli QkE , Qno , recti. Cum ergo angulus OQn , communis sit, erunt reliqui anguli E , O , in triangulis QkE , Qno , aequales in contris; atque ideo, ex scholio propof. 22. lib. 3. Euclid. arcus ek , Ln , similes erunt, &c.

DVCATVR deinde recta Qs , secans parallelum obliquum in S , γ , & parallelum Aequatoris bk , e , in a , β . Dico tam arcus Ks , $\beta\beta$, quam Ls , $a\beta$, & quam $I\gamma$, $e\alpha$, & quam $K\gamma$, ba , & quam fy , βa , similes quoque esse. Iunctis namque rebus O fi $O\gamma$, $E\beta$

liqui γ, α, β, quoque similes, ex Lemmate 6. Ex quibus servatus similis arcus γδ, ββ, gollatur; erunt eodem modo δδ, βα, similes: Fuit autem arcus βα, paulo ante in hoc Num. s. similis etiam ostensus arcus γγ. Igitur & arcus δδ, γγ, similes erunt. quod est propositum.

IT A QV E quia arcus $\Upsilon \delta$, $\beta \eta$, similes sunt modo ostensi, & paulo ante arcus $\beta \eta$, ostensus fuit: similis arcus $K\Gamma$; erunt arcus quoque $\Upsilon \delta$, $K\Gamma$, similes, idemq; per scholium propo. 22. lib. 3. Euclid, anguli $\angle O K$, $\angle E \Upsilon$, ad centra aequales erunt; ac proinde & ar-



duobus rectis reliquis $\angle OP, \angle EP$, aequales erunt. Quia igitur triangula $\angle OP, \angle EP$; angulos O, E , habent aequales, & latera circa ipsos proportionalia, (ostensum enim est supra Num. 2. ita esse YE , hoc est, $\angle E$, ad EP , ut KO , hoc est, $\angle O$, ad OP , ipsa aequiangula erunt, aequalesq; habebunt angulos $\angle PK, \angle PE$, ac proinde & ex rectis reliquis $\angle P$ ad $\angle PP$, aequales erunt.

E X his vicissim efficitur, si ex P , omittantur dua rectæ $P\alpha$, $P\delta$, constituentes cum perpendiculari $P\gamma$, vel cum rectâ $K\gamma$, angulos aequales, arcus ab illis interceptos $\alpha\delta$, $\gamma\gamma$, similes esse. Nam ducta rectâ $Q\gamma$, cadet in γ , ut probabitur, ac proinde, ut ostensum est paulo ante in 3. membro huius Num. 5. arcus $\alpha\delta$, $\gamma\gamma$, similes erunt. quod est propositum. Quod si dicatur rectam $Q\gamma$, productam cadere non in γ , sed vel ad dextram, vel ad sinistram, ut in λ ; ducta rectâ $P\lambda$, secante parallelum Aequatoris in δ , erunt ex 3. membro huius Num. 5. anguli $\delta P\gamma$, $\delta P\alpha$, aequales erunt; ac propter α anguli $\alpha P\gamma$, $\delta P\gamma$, vel $\alpha P\gamma$, $\delta P\gamma$, inter se aequales erunt, pars α totum. quod est absurdum. Facilius tamen demonstrabimus, arcus $\alpha\delta$, $\gamma\gamma$, similes esse, si duo anguli $\alpha P\gamma$, $\delta P\gamma$, aequales sint, vel anguli $P K$, $\delta P\gamma$, hoc modo. Quoniam, ut supra in hoc scholio Num. 3. ostendimus, punctum P , est illud, per quod transit rectâ connectens extremitates diametrorum, in parallelis VXY , $K\alpha L$, ad rectam $V\gamma$, perpendicularium, propterea quod in 2. & 3. figura rectâ $X P$, producta cadit in N , ut ibi demonstratum est; erunt per lemma 34. arcus $\alpha\delta$, $\gamma\gamma$, similes.

E X quo illud etiam efficitur, tria puncta Q , γ , δ , in una rectâ linea sita esse, ita ut rectâ per quavis duo ducta transcat quoque; per tertium, si duo anguli $\delta P K$, $\gamma P L$, aequales sint. Nam si v.g. rectâ $Q\gamma$, non transit per δ , secet eam parallelum in λ : Ostendimus ergo, ut prius, α arcus $\delta\gamma$, $\lambda\gamma$, similes esse, & angulos $\lambda P K$, $\gamma P L$, aequales. Igitur & anguli $\delta P K$, $\lambda P K$, inter se aequales erunt, totum & pars. quod est absurdum. Transit ergo $Q\gamma$, per δ . Eademque ratione ostendimus, rectam $Q\delta$, per γ , transire.

L I Q V E T ex his omnibus, fieri posse, ut arcus aliquis paralleli obliqui projiciatur in arcum similem in Astrolabio, ille, videlicet, qui arcui $\alpha\delta$, verbi gratia, in sphaera aequalis est. Quoniam enim ex Lemmate 23. plana per polum australem, & rectas $P\alpha$, $P\delta$, ducta auferuntur ex parallelo obliquo in sphaera arcum arcui $\alpha\delta$, aequalem, hoc est, arcui paralleli Aequatoris, qui ipsi $\alpha\delta$, similis est; Est autem arcus $\alpha\delta$, ostensus similis arcui paralleli obliqui $\gamma\gamma$, in Astrolabio: erit quoque; arcus ille paralleli obliqui in sphaera, qui quidem projicitur in arcum $\gamma\gamma$, per duo illa plana per rectas $P\alpha$, $P\delta$, & polum australem ducta, similis eidem arcui $\gamma\gamma$, &c. quamvis alij arcus paralleli obliqui in dissimiles arcus projiciantur, &c. Atque hac de proprietatibus parallelorum obliquorum, nunc ad alia pergamus.

Arcum Vaf quæ
piam parallelu
obliquu in spha
projici posse in
Astrolabio in ar
cum similem.

6. P E R S P I C V V M est ex ijs, qua in hac propos. 6. scripsimus, praesertim in secundo, & quarto modo describendi parallelos obliquos, parallelos eiusdem circuli maximi obliqui diversa centra sortiri in Astrolabio, Nam in secundo descriptionis modo rectâ linea ex A , polo australi per punctum diametri $M N$, circuli maximi obliqui rectam $B D$, ad angulos rectas secantis, in qua perpendiculares ex gradibus eiusdem circuli obliqui demissa cadunt, educta, quales in prima figura huius propos. sunt $A\alpha$, $A\gamma$, &c. indicant in rectâ $B D$, centra parallelorum. Cum ergo ha recta diversa sint, diversa quoque sint centra ab eis indicata, necesse est. In quarto autem modo rectâ linea circumulum maximum $A i C k$, tangentes eadem centra parallelorum in rectâ $B D$, exhibent. Quocirca cum ha tangentes inter se differant, necessario diversa centra monstrabunt. Idem tamen Geometrica ratione Ptolemaus in suo planisphaerio demonstrat, qua quoniam longa est, ac difficilis, breuiter nos demonstratione, & faciliiori idem efficiemus, hoc modo. Sic Aequator $A B C D$, cuius centrum E , qui pro circulo maximo per polos mundi, & polos parallelorum obliquorum ducto sumatur, & sit axis $A C$, & $B D$, communis sectio dicti circuli maximi, & Aequatoris, in qua diametri apparentes parallelorum sumi debent, ut in scholio propos. 3. Num. 1. & 2. ostensum est; $F G$, $H I$, $K L$, diametri parallelorum obliquorum ad axem, quorum diametri vise $M N$, $O P$, $Q R$, à radijs $A M$, $A N$; $A B$, $A I$, $A K$, $A L$, abscissæ, diuidanturque $M N$, bisariam in a , ita ut a sit centum parallelis

Parallelos eiusdem
circuli maximi
obliqui diversa
centra habere in
Astrolabio.

paralleli diametri FG, circa MN, describendi. Dico a, non esse centrum paralleli diametri HI, circa OP, describendi, hoc est, OP, non dividi bisariam in a. Quoniam n. diametri parallelorum oblique secant axem, non aqualiter distabunt eorū extrema a polo mundi C, cū C, non sit eorum parallelorū polus. Distent ergo puncta F, H, magis a C, quam puncta G, I, hoc est, arcus CF, CH, sint maiores arcibus CG, CI; ac proinde & anguli CAF, CAH, maiores angulis CAG, CAI, ex scholio propof. 27. lib. 3. Euclid. Quoniam igitur tres anguli in triangulo AME, aequales sunt tribus angulis trianguli ANE, ex coroll. 1. propof. 32. lib. 1. Euclid. Sunt autem anguli recti ad E, aequales, & angulus EAM, maior angulo EAN, ut ostendimus; erit reliquus angulus M, reliquo angulo N, minor; ideoque recta AM, maior, quam recta AN. Non aliter ostendimus, AO, maiorem esse recta AP: atque ita deinceps, quandocunque diametri paralleli axem secant, demonstrabimus, radium versus B, usque ad rectam BD, maiorem esse radio altero versus D, usque ad eandem BD. Quod si diameter aliqua, ut KL, axem non secet; erit nihilominus radius AQ, maior radio AR: quia cum angulus ARQ, maior sit angulo recto AEQ, externus internū, ipse obliqus erit, ac proinde ARQ, acutus in triangulo ARQ. Igitur recta AQ, maior erit, quam AR. Abscindatur AS,

a 19. primi.

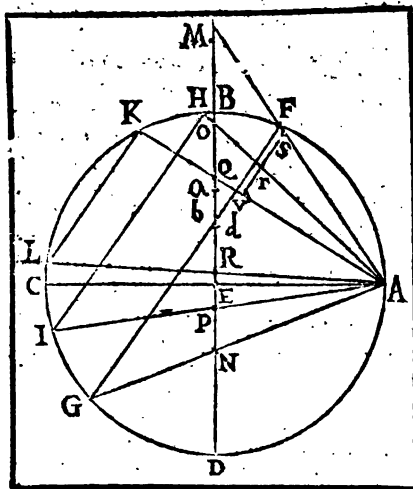
b 16. primi.

c 19. primi.

d 27. tertij.

e 4. primi.

f 1. sexti.



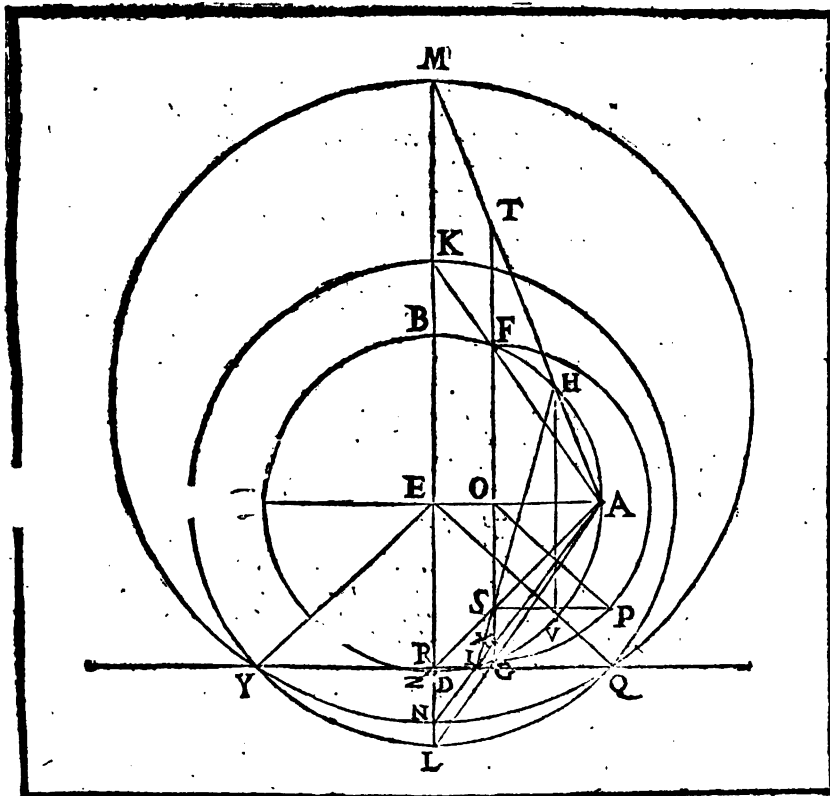
ipsi AN, & AT, ipsi AP, & AV, ipsi AR, aequalis, iunganturque recta ST, TV: Et quia duo latera AS, AT, duobus lateribus AN, AP, aequalia sunt, & angulosque continent aequales insistentes arcibus FH, GI, qui ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. aequales sunt, ob parallelas FG, HI; erunt triangula AST, ANP, aequalia: atque idcirco triangulum AddO, triangulo ANP, maius erit. Est autem, ut triangulum AMO, ad triangulum ANP, ita basis MO, ad basem NP. Igitur & basis MO, base NP, maior erit. Cum ergo MA, ipsa NA, sit aequalis, erit reliqua OA, minor quam PA, reliqua. Non igitur OP, secūta est in a, bisariam. Quod si OP, secetur bisariam in b, ostendemus eodem prorsus modo, rectam QR, non dividi bisariam in b. Nam rursus erit triangulum ATV, triangulo APR, aequale, ideoque AQ, maius, quam APR, ac proinde & QQ, maior, quam PR: quibus demptis ex aequalibus Ob, Pb, reliqua Qb, minor erit quam reliqua Rb. Medium ergo punctum d, diametri QR, cadet infra b: atque ita tres paralleli diametrorum FG, HI, KL, in Astrolabio centra habent diversa a, b, d. Eademque ratio est de ceteris.

7. QVIA vero propof. 2. Num. 4. conclusimus, Aequatorem, eiusque parallelos in Astrolabio descriptos dividendos esse in gradus aequales, non secus atque in sphaera fieri solent, demonstrat Ptolemaeus subtili ratiocinatione quemlibet circulum obliquū Astrolobij secare quemvis parallelum Aequatoris in partes similes illis, in quas idem parallelus Aequatoris ab illo circulo obliquo in sphaera diuiditur, quamvis circulus ipse obliquus in Astrolabio a parallelo Aequatoris non secetur in partes similes illis, in quas in sphaera ab eodem parallelo Aequatoris diuiditur: quia nimirum non omnes partes obliquae

Parallelum quēvis Aequatoris in Astrolabio diuidi a quouis parallelo obliquo in partes similes illis, in quas ab eodem in sphaera diuiditur.

7. QVIA vero propof. 2. Num. 4. conclusimus, Aequatorem, eiusque parallelos in Astrolabio descriptos dividendos esse in gradus aequales, non secus atque in sphaera fieri solent, demonstrat Ptolemaeus subtili ratiocinatione quemlibet circulum obliquū Astrolobij secare quemvis parallelum Aequatoris in partes similes illis, in quas idem parallelus Aequatoris ab illo circulo obliquo in sphaera diuiditur, quamvis circulus ipse obliquus in Astrolabio a parallelo Aequatoris non secetur in partes similes illis, in quas in sphaera ab eodem parallelo Aequatoris diuiditur: quia nimirum non omnes partes obliquae

obliqui circuli à polo australi, ex quo eum intuemur, aequaliter distant; hinc enim fit, ut pars remotior, minor appareat, quam propinquior, ut à Perspectivis demonstratur. Id quod de parallelo Aequatoris dici non potest; quippe cum omnes eius arcus aequaliter à polo australi absint, ac proinde aequales etiam appareant. In hoc ergo modo dum ferme Ptolemaeus id, quod propositum est, demonstrat. Sit Aequator ABCD, cuius centrum E, qui pro circulo maximo per polos mundi, & polos obliqui paralleli ducto, accipiat, sitque AC, axis mundanus, & BD, communis sectio eius circuli maximi, &



Aequatoris A, polo australi; FG, diameter paralleli Aequatoris; HI, diameter paralleli obliqui secans FG, in S. Emittis autem radii ex A, per extrema utriusque diametri, ut diametri visa habeantur KL, MN, describantur circa eas paralleli KQL, MQN, se interfecantes in Q, Y. Dico arcus KQ, QL, KY, YL, similes esse arcibus, in quos in sphaera parallelus diametri FG, à parallelo obliquo diametri HI, diuiditur. Describo enim ex O, circa FG, semicirculo FPG, qui semicirculo parallelo Aequato-
vis in

- est in sphaera aequalis erit, cum circa eius diametrum descriptus sit; extendatur GP, donec secet AM, MT: recta autem ALN, secet FG, in X; & denique ipsi BD, FG, parallela agatur HV. Quoniam igitur uterque a parallelus diametrorum FG, HI, ad circulum maximum ABCD, rectus est, quod hic per eorum polos incedens ad illos rectus sit; erit communis eorum sectio per S, transiens, ubi diametri sese interfecant; ad eundem rectus; ac proinde ad rectam FG, in eo circulo existentem perpendicularis in puncto S, ex defn. 3. lib. 1. Encl. Si igitur ex S, educatur ad FG, perpendicularis SP, in plano semicirculi FPG, qui ad circulum ABCD, rectus intelligatur, erit ea, communis sectio duorum parallelorum, atque adeo parallelus obliquus diametri HI, parallelum Aequatoris FPG, secabit in P. Ducta autem recta OP, fiat angulo SOP, oppositi in parallelo FPG, aequalis angulus LEQ, in plano Astrolabij, rectusque EQ, parallelo KQL, descripto in Astrolabio occurrat in Q. Ducta quoque recta AS, qua producta secet KL, in R, iungatur recta QR. Itaque quoniam angulus AHV, aequalis est angulo ALH, hoc est, angulo HIX, cum insistant aequalibus arcibus AV, AH; idemque angulus AHV, angulo HTX, externus internus, aequalis est; erunt inter se aequales anguli HTX, HIX; ac propterea, cum duo hi anguli habeant basem communem, rectam HX, si duceretur; poterit ex scholio propof. 2. lib. 3. Encl. circa quatuor puncta X, H, T, I, circulus describi, in quo se mutuo secant rectae HI, TX, in S. Igitur rectangulum sub HS, TS, ad SG, ita est, ex scholio propof. 4. lib. 6. Encl. MR, ad RL: Et ut FS, ad SX, ita KR, ad RN. Igitur erit quoque ut MR, ad RL, ita KR, ad RN: atque idcirco rectangulum sub MR, RN, prima & quarta, aequale erit rectangulo sub KR, RL, tertia ac secunda. Quia vero est, ut LE, ad EA, ita GO, ad OA, & equiangula triangula AEL, AOG: Et ut EA ad ER, ita OA, ad OS; erit ex aequalitate, ut LE, hoc est, ut EQ, ad ER, ita GO, hoc est, ut PO, ad OS. Cum ergo anguli ad E, O, in triangulis EQR, OPS, ex constructione sint aequales; habeantque circa ipsos latera proportionalia, ut modo ostendimus, & equiangula erunt ipsa triangula, aequalisque habebunt angulos ad R, S; ac proinde cum hic rectus sit, & ille rectus erit. Igitur ex scholio propof. 13. lib. 6. Enclid. RQ, media proportionalis erit inter KR, RL, idcirco rectangulum sub KR, RL, quadrato rectae RQ, aequale erit. Igitur & rectangulum sub MR, RN, (quod rectangulo sub KR, RL, ostensum fuit aequale.) eidem quadrato rectae RQ, aequale erit, ac proinde RQ, media proportionalis erit inter MR, RN. Circulus igitur MQN, per extremum eius punctum Q, transibit. Nam si circa punctum Q, vel ultra secaret rectam RQ, abscinderet ex eodem scholio propof. 13. lib. 6. Enclid. aliam rectam inter MR, RN, medio quoque loco proportionalem, minorem, maioremque, quam RQ, quod est absurdum. Quo circa circuli KQL, MQN, cum uterque per Q, transierit, se mutuo secabunt in R, extremo perpendicularis RQ. Et quia per scholium propof. 22. lib. 3. Enclid. arcus LQ, GP, similes sunt, ob angulos in centris E, O, aequales, ac proinde ex lem. 6. & ex semicirculis reliqui KQ, FL; liquet, parallelum Aequatoris KQL, a parallelo obliquo MQN, in Astrolabio secari in arcus similes arcibus, in quos ab eodem in sphaera dividitur, quod est propositum. Eadem enim demonstratio adhibebitur ex altera parte, si angulus LEY, aequalis fiat angulo SOP, rectaeque EY, parallelo KYL, occurrat in Y, ac tandem recta iungatur YR. Eodem enim modo ostendatur, punctum Y, esse quoque in parallelo obliquo MYL.
2. IDEM prorsus contingit, si parallelus obliquus per polum australem A, incedat.

a 15. 1. The.
b 19. vnde.

c 27. tertij.
d 29. primi.

e 31. tertij.
f 35. tertij.

g 16. sexti.

h 16. sexti.

i 4. sexti.

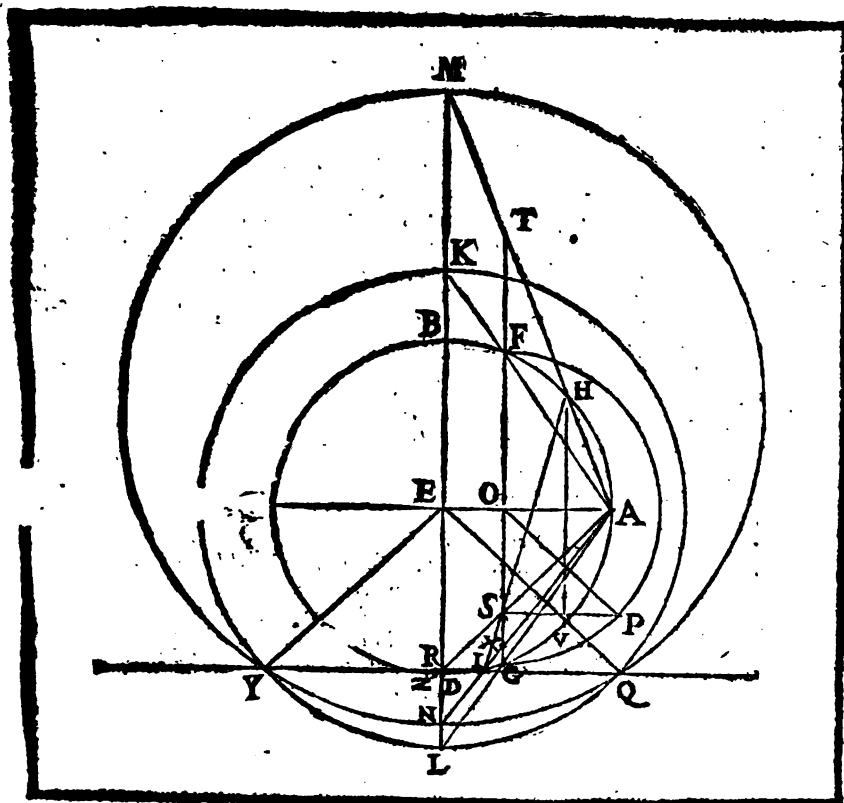
k 6. sexti.

l 17. sexti.

m 17. sexti.

LE,	GO,
EA,	OA,
ER,	OS.

dat. Maneat enim Aequator cum suo parallelo, & semicirculo FPC circa diametrum FG , descripto, ut prius, sed diameter paralleli cuiuspiam obliqui per polum australem du-
cti sit AZ , per polum A , transiens, secansque diametrum FG , in S . Et quia per propof. 1.
Num. 1. parallelus diametri AZ , in plano Aequatoris, Astrolabijue rectam lineam fa-
cit infinitam per R , transcurrentem, ubi diameter plano Astrolabij occurrat, sit illa linea
recta QRT , communis nimirum sectio paralleli, & plani Aequatoris, vel Astrolabij, se-
cans parallelum Aequatoris in Q . Quoniam aut & parallelus obliquus, & Aequa- 415.1. Tb



ter ad circulum maximum $ABCD$, per eorum poles ductum rectus est, & erit quoque b 19. vides.
eorum sectio communis QRT , ad eandem recta, ac proinde ad LM , communem sectio-
nem Aequatoris Astrolabijue & circuli maximi $ABCD$, ad planum Astrolabij, vel
Aequatoris recta, perpendicularis, ex defin. 3. lib. 11. Euclid. hoc est, anguli ad R , re-
cti erunt. Ducta quoque SP , ad FG , perpendiculari, qua communis sectio erit parallela
rum, ut supra probatum est Num. 7, inquantur recta EQ , OR . Quoniam igitur ex secto-

a 7. sexti.

his propos. lib. 5. Eucl. est ut LR, ad ER, ita GS, ad QS, erit componendo quaque ut LE, ut est, ut Q E, ad ER, ita GO, id est, PO, ad QS. Quare cum triangula EQR, OPS, habeant angulos R, S, rectos aequales, & latera circa angulos E, O, proportionalia, reliquorumq; angulorum Q, P, utrumque recto minorem ex coroll. 1. propof. 17. lib. 1. Eucl. ipsa aequiangula erunt, angulosque aequales habebunt LEQ, GOP. Igitur ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. arcus LQ, GP, similes sunt, adeoque & ex semicirculis reliquis Q, EP, similes erunt, & quos ergo parallelum obliquum, quem repræsentat recta QY, iectare in Astrolabio parallelum Aequatoris KQLY, in arcus similes arcibus, in quos ab eodem in sphaera diuiditur, quod est proposuimus. Eadem n. ratione demonstrabimus, arcu LY, arcui GP, similem esse, ac proportionem ei, quam PS, ad QD, in semicirculo abscindit, cum ille aequalis sit arcui GP, ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. quemadmodum ex eodem scholio & arcus LY, arcui LQ, aequalis est. Eademque est ratio in omnibus alijs parallelis, uno obliquo, & altero Aequatori aquidistante, & mutuo in sphaera, atque idcirco & in Astrolabio se intersectantibus, sine obliquo per solam austra'em incedat, siue non.

Circulus in Astrolabo non maxime, ac includit portio est sphaerae hemisphaerium minorem, maioremque, cognoscere.

9. AD extremum, si cognoscere quis cupiat, utrum circulus non maximus in Astrolabio descriptus, qui nimirum Aequatorem bisariam non secat, intra se contineat portionem sphaerae hemisphaerium minorem, maioremque, consequatur id facili negotio hac ratione. Quando circulus totus est intra Aequatorem, vel totus extra, cum tamen non ambiens, vel quando secat Aequatorem non bisariam, minusque Aequatoris segmentum intra circulum secantem existit, portio sphaerae intra circulum inclusa est hemisphaerium minor: quando vero circulus totum Aequatorem ambit, vel cum non bisariam secat, maiusque Aequatoris segmentum intra circulum existit, portio sphaerae intra circulum inclusa hemisphaerium maior est. Nam quando totus circulus est intra Aequatorem, minorem portionem sphaerae includit, quam Aequator. Cum ergo Aequator hemisphaerium abscindat, tanquam circulus maximus, includet circulus ille portionem hemisphaerium minorem. Sic etiam quando circulus Aequatorem bisariam non secat, minusque eius segmentum comprehendit, qualis est in prima figura huius propof. & circulus c 30 d. si per eius centrum, & centrum E, Astrolabij recta ducatur iE, quam ad rectos angulos faciat diameter Aequatoris AC, poterit per eius punctum e, extra Aequatorem, & duo puncta A, C, circulus maximus describi, qui totum circulum c 30 d. includat, quod cum in solo puncto e, tangat ex scholio propof. 13. lib. 3. Eucl. Cum ergo maximus ille circulus includat hemisphaerium, erit portio intra circulum c 30 d. hemisphaerium minor. Denique quando circulus totus est extra Aequatorem, eumque non ambiens, qualis est in eadem figura priore huius propof. 6 circulus AA, si rursum per eius centrum, & centrum Astrolabij recta ducatur iE, quam ad rectos angulos faciat diameter Aequatoris AC, poterit per eius punctum ab Aequatore remotius in recta E, & duo puncta A, C, circulus maximus describi, qui cum intra se contineat hemisphaerium, ambiatque totum priorem circulum, erit portio intra eum existens hemisphaerium minor. At vero quando circulus Aequatorem totum ambit, comprehendet maiorem portionem, quam Aequator. Cum ergo hic hemisphaerium auftrat, abscindet ille portionem hemisphaerium maiorem. Sic etiam, quando circulus non quidem ambit Aequatorem, sed eum secat non bisariam, maiusque Aequatoris segmentum in eo existit, cuiusmodi in eadem priore figura huius propof. est circulus B B o. si per eius centrum, & centrum Astrolabij ducatur recta, quam ad rectos angulos faciat diameter Aequatoris AC, poterit per eius punctum o, & duo puncta A, C, circulus maximus describi, qui totus intra circulum B B o, continebitur, cum eum in solo puncto o, contingat, ex scholio propof. 13. lib. 3. Eucl. Quare cum circulus hic maximus hemisphaerium includat, comprehendet circulus B B o, portionem hemisphaerium maiorem, quod est proposuimus.

PROBL

Parallelos cuiusvis circuli maximi, qui per mundi polos ducitur, in Astrolabio describere, atque in gradus distribuere.

Q V A M V I S eiusmodi paralleli per doctrinam præcedentis prop. 6. describi possint, tamen quia in sphaera recta descriptio eorum quibusdam in rebus a descriptione eorundem parallelorum in sphaera obliqua differt, libuit propria propositione parallelos circuli maximi per mundi polos ducti describere.

I Q V O N I A M igitur omnes circuli maximi per mundi polos ducti in Astrolabium projiciuntur per lineas rectas sese in centro Astrolabij intersecantes, ut propos. 1. Num. 4. demonstratum est, representet recta AC, per E, centrum Astrolabij, in quo Aequator ABCD, ducta vnum aliquem ex eiusmodi circulis, cuius paralleli in eodem Astrolabio describendi sint: intelligaturque ABCD, circulus per polos mundi ductus ad datum circulum, quem recta AC, representat, rectus, qualis est Meridianus, si recta AC, referat Horizontem rectum, vel circulum horæ 6. a meridie, & media nocte: aut circulus horæ 6. a mer. & med. noct. si eadem recta AC, representet Meridianum circulum; qui circulus in Astrolabio faciat rectam BD, in vtramque partem extensam in infinitum, quæ ad AC, perpendicularis erit. Quoniã enim tam hic circulus, quam Aequator, qui a plano Astrolabij non differt, ad propositum circulum rectus est, & erit eorum communis sectio BD, ad eundem recta, ideoque der. defin. 3. lib. 11. Eucl. ad rectam quoque AC, perpendicularis erit in centro E. Et quoniam hic circulus ABCD, ad datum circulum rectus, & secat omnes eius parallelos bifariam, & per polos B, D, (Nã B, D, poli sunt circuli maximi AC, eiusque parallelorum.) si per singulos gradus circuli ABCD, parallele ipsi AC, agantur, erunt ex diametri parallelorum circuli propositi. Nos ex vtraque parte binas duximus FG, HI; KL, MN, per tricenos gradus, ne multitudo linearum confusionem pariat. Constituto ergo A, polo Australi, (Circulus enim propositus, quem recta AC, representat, per vtrumque polum duci ponitur) si ex eo per extrema puncta diametrorum radij visuales emittantur, abscondentur ij ex BD, protracta diametros visas, siue apparentes, parallelorum. Nam ut in scholio propos. 3. Num. 1. & 2. demonstratum est, in recta BD, communi sectione plani Astrolabij, & circuli maximi per mundi polos ducti, & ad propositum maximam circulum, eiusque parallelos, recti, inspicendi sunt ex polo australi; cum ea recta abscondat tum triangula subcontraria, tum maximas diametros visas, ut ibidem ostendimus. Ut extrema puncta diametri FG, apparebunt in O, P, ut tota diameter visa sit OP. Puncta vero extrema diametri HI, cernentur in Q, R, & sic de cæteris. Igitur diuisis bifariam diametris visis, si circa eas circuli describantur, descripti erunt paralleli propositi, cum per propos. 3. in forma circulari appareant ex polo australi inspecti. Transibunt autem omnes per extrema diametrorum in Aequatore ABCD, qui est Verticalis primarius Horizontis recti AC, quemadmodum in sphaera per eadem incedit. Quod tamen Geometrice ita quoque concludemus. Puncta recta CO, erunt duo latera CE, EO, duobus lateribus AE, EO, æqualia. Cũ ergo & angulos æquales, nimirum rectos, complectantur, erunt etiã anguli ECO, EAO, æquales inter se: & ac propterea æqualibus insistent periphærijs. Quocirca cum arcus CF, AG, æquales sint, insistantque angulus CAF, arcui CF, insister angulus ACG, arcui AG, hoc est, recta CO, producta in punctum G, cadet. Et quia angulus AOC, in semicirculo rectus est, erit quoque et desineps

Parallelos cuiusvis circuli maximi per mundi polos ducti, in Astrolabio describere.

a 19. vnder.

b 13. & Tho.

c 24. primi.

d 26. tertij.

e 31. tertij.

PGO, rectus Igitur ex scholio propof. 3. lib. 3. Eucl. circulus circa OP, defcriptus transibit per G. Eademque ratione per F, incedet, atque ita de cæteris: Sed quoniam radij ex A, puncto quadratis AB, vel AD, nimium excurrunt, satis erit, si centrum S, trium punctorum F, O, G, inueniatur in recta BD, producta Item centrum T, trium punctorum H, Q, I, & sic de cæteris: quandoquidem per tria hæc puncta parallelus transire debet, vt ostendimus. Ita enim magis exquisitè parallelus FOGP, describetur, quam si extremum alterum punctum P, reperiat, quod propter obliquam intersectionem rectæ AG, cum DBP, vix sine errore potest deprehendi.

C A E T E R V M quemlibet parallelum transire per tria puncta inuenta, vt GPFO, per F, O, G, hinc etiam colligi potest. Cū enim parallelus Horizontis rectæ, & Horizon rectus abscindant ex Verticalibus eiusdem Horizontis rectæ æquales arcus per propof. 10. lib. 9. Theod. Sint autem eiusmodi Verticales Aequator ABCD, & Meridianus DEB, referatque EO, arcum CF, ex propof. 1. erunt tres arcus æquales CF, EO, AG. Igitur parallelus GPFO, cum per O, transire conspiciatur, transibit quoque per puncta F, G Eadem de causa parallelus IRHQ, per tria puncta H, Q, I, transibit. Et sic de cæteris.

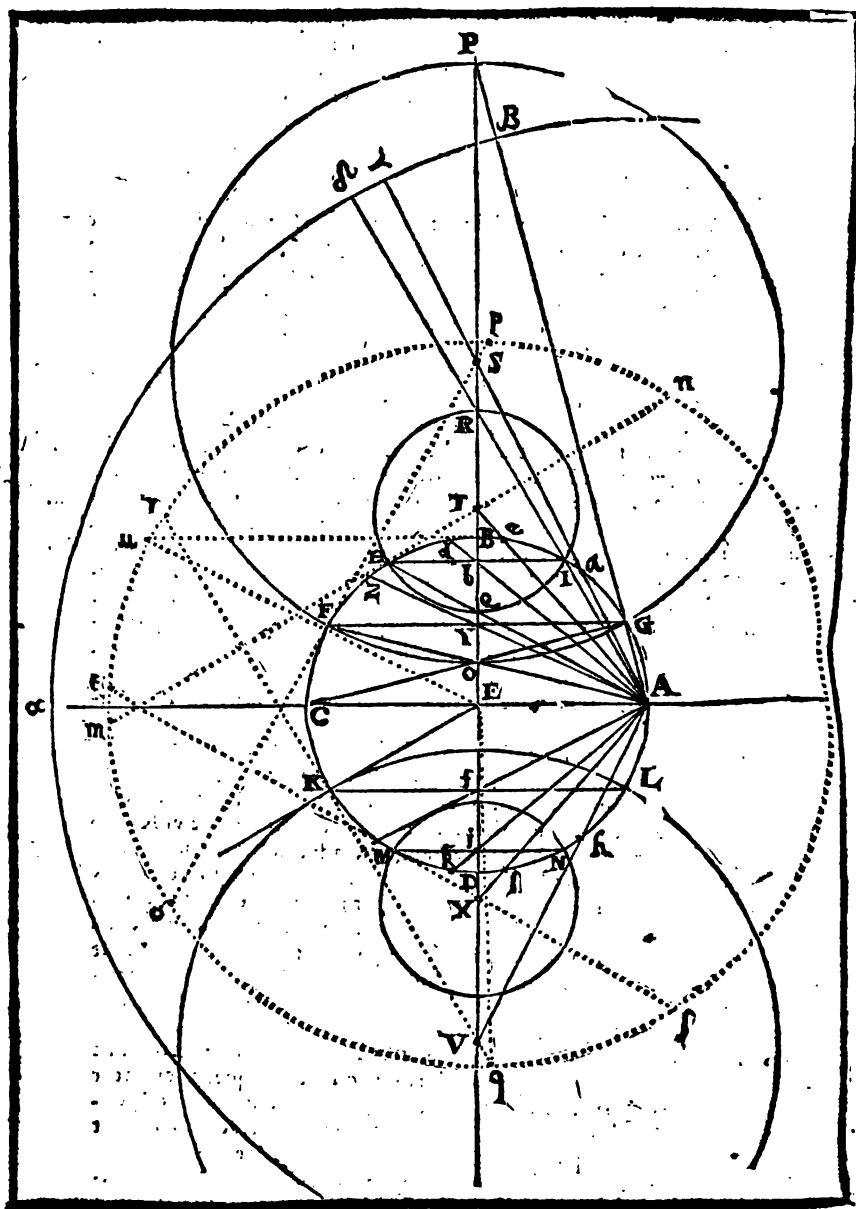
2. I T A autem centra parallelorum facite inueniemus. Ex A, per Y, vbi diameter FG, rectam BD, secat, emittatur recta AY, secans Aequatorem in Z. Si namque arcui BZ, æqualis abscindatur Ba, cadet recta Aa, in S, centrum quæsitum, vt in Lemmate 35. demonstratum est. Sic etiam ducta recta Abd, si arcui Bd, æqualis sumatur Be, incidet recta Ae, in T, centrum paralleli per H, Q, I, descripti. Item ducta recta Afg, si arcui Dg, accipiat æqualis Dh, dabit recta Ah, centrum V, paralleli per K, L, descripti. Denique ducta recta Aik, si arcui Dk æqualis Dl, sumatur, transibit recta Al, per X, centrum paralleli per M, N, descripti. Satis autem est, si centra S, T, reperiantur pro parallelis semicirculi ABC. Nam si rectis ES, ET, æquales fiant EV, EX, erunt V, X, centra oppositorum parallelorum circa puncta K, L, & M, N, describendorum. Oppositi enim paralleli in Horizonte recto æquales omnino sunt in Astrolabio, sicut in sphaera.

Centra parallelorum circuli maximam per mundi polos ducti, ut Astrolabio regere.

3. A L I O modo describemus eosdem parallelus, etiam si neque eorum diametri in circulo ABCD, ductæ sint, neque radii ex A, emittantur. Quoniam enim, vt paulo inferius ostendimus Num. 10. recta quæcumque, vt EK, ex centro ad Aequatorem educita tangit in K, parallelum per K, descriptum; sit vt KV, ducta ad EK, perpendicularis, vel Aequatorem tangens, cadat in V, centrum paralleli per K, describendi. Quocirca si ad omnia puncta Aequatoris, qui Verticalis primarius est in sphaera recta, ex centro E, ducantur rectæ lineæ, & per earum extrema puncta ducantur ad easdem lineas perpendiculares, quæ quidem ex coroll. propof. 16. lib. 3. Eucl. Aequatorem in eisdem punctis tangunt, inuenta erunt centra omnium parallelorum, semidiameter autem cuiusque erit ipsa linea tangens a centro inuento vsque ad punctum contactus. Vt in dato exemplo, semidiameter paralleli KL, est VK. Ducemus autem facili negotio per singula puncta Aequatoris tangentes rectas, siue perpendiculares ad eius semidiametros, hac ratione. Educta ex B, ad BD, perpendiculari Bu, quantacunque, describatur ex E, per u, circulus occultus; & recta Bu, beneficio circini transferatur ex punctis Aequatoris H, F, K, M, in circumferentiam occultam ex vtriusque parte, vt ex H, vsque ad m, n; & ex F, vsque ad o, p; & ex K, vsque ad q, r; & ex M, vsque ad s, t. Rectæ namque mn, op, qr, st, Aequatorem tangent in H, F, K, M, hoc est, perpendiculares erunt ad semidiametros, si ducantur, EH, BF, EK, EM. Iunctis enim

Parallelus eosdem per rectas tangentes describere.

219. scrij.



rectis Eu, Eq, erunt duo latera EB, Bu, duobus lateribus EK, Kq, æqualia. Cum ergo & basis Eu, basi Eq, sit æqualis, erit angulus rectus EBu, angulo EKq, æqualis, ac proinde hic quoque rectus erit, ideoque Aequatorem in K, contin- get. Eademque de cæteris ratio est.

a 8. primi.

4. NON erit difficile ex ijs, quæ dicta sunt, describere parallelum quot- cunque gradibus ab Horizonte recto AC, distantem, si distantiam datam à puncto C, vel A, numeremus versus B, si parallelus describendus sit supra Hori- zontem, aut versus D, si infra Horizontem, & per terminum numerationis paral- lelum describamus, vt traditum est.

Parallelum dare Horizontis recti in Astrolabio describere.

5. E CONTRARIO, si descriptus sit quilibet parallelus, cogno- scetur eius distantia ab Horizonte recto per arcum Aequatoris inter C, vel A, & punctum intersectionis paralleli cum eodem Aequatore. Vel si per interse- ctiones paralleli cum linea meridiana rectæ educantur, secabitur Aequator in duobus punctis eiusdem distantie: Atq; hæ rectæ necessario per intersectiones paralleli cum Aequatore transibunt: Alioquin circulus datus non repræsentat- ret aliquem parallelum Horizontis recti: Quare quando non constat, Proposi- tum circulum esse vnum ex parallelis recti Horizontis, adhibenda erit poste- rior ratio, vt simul agnoscamus, nos non frustra, ac temere distantiam dati paralleli ab Horizonte recto inquirere. Nam si rectæ ex A, per intersectiones propositi circuli cum meridiana linea ductæ transeunt per intersectiones eius- dem circuli cum Aequatore, certum est, eum esse Horizonti parallelum, cuius diameter est recta duas has intersectiones coniungens: alias non erit Horizonti parallelus, sed aliquem alium circulum repræsentabit, vt propos. 17. dicemus.

Parallelus Hori- zontis recti in Astrolabio descri- ptus, quantum ab Horizonte rec- to distet in ipso- ra, cognoscere.

6. PORRO vt radij ex A, emissi, & longius excurrentes, exquisitis ducantur, describendus erit ex A, ad quodvis Interuallum circulus $\alpha\beta$, vt in antecedentibus etiam propositionibus factum est. Nam si v. g. accipiat arcus $\alpha\beta$, similis semis arcus CBG, transibit radius AG, per β ; quia nimirum per Lemma 10. rectæ A α , A β , intercipiunt duos arcus, quorum is, qui in circulo ex A, descripto existit, similis est semis arcui in circulo per A, transeunte. Ita quoq; si sumantur arcus $\alpha\gamma$, $\alpha\delta$, similes semis arcuum CBa, CBi, tran- sibunt radij Ay, A δ , per a, i, &c.

Radios longius excurrentes accu- rari docere.

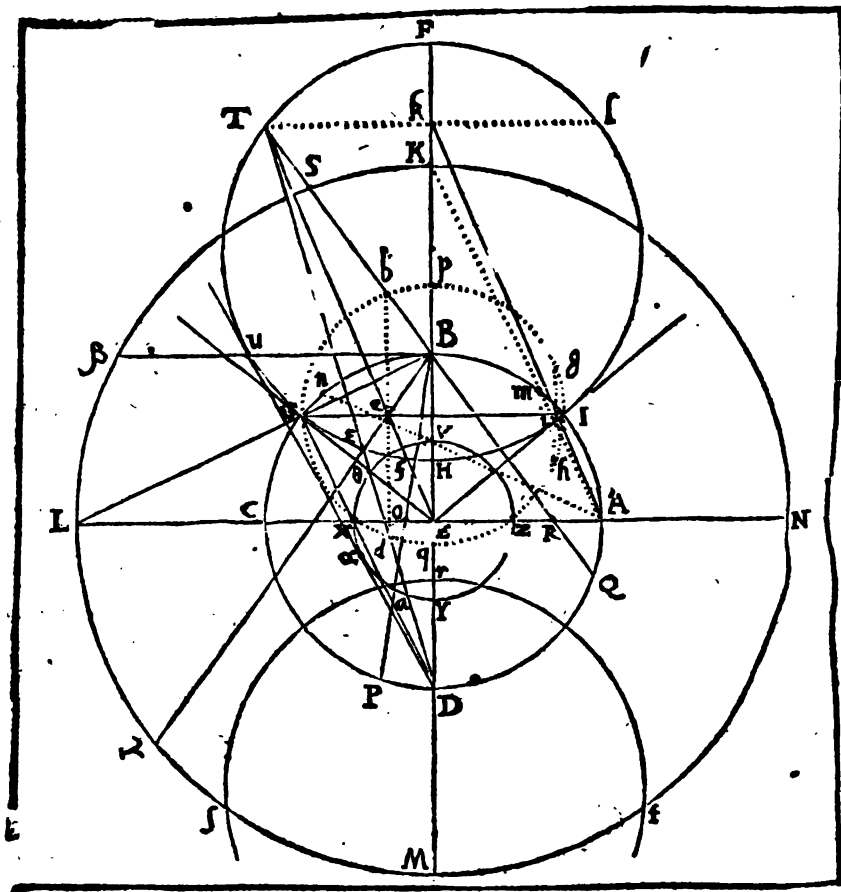
7. IAM verò circulus maximus, quem recta AC, refert, & eius paral- leli iisdem prorsus modis in gradus distribuentur, quibus superiores circulo- los partiti sumus. Nam circulus maximus per rectam AC, in infinitum ex- tensam repræsentatus, diuidetur per rectas ex B, polo superiori per gradus Aequatoris emissas eo ordine, quem in lemmate 23. præscriptimus: Nimi- rum arcui abscisso DP, inchoato à puncto inferiori D, respondet arcus EO, à sectione boreali inchoatus: Ita quoque arcui DQ, respondet arcus ER: Item arcui DG, respondet arcus EL, ita vt quemadmodum arcus BG, incipit à puncto superiore, ita ei respondeat arcus à sectione australi inchoa- tus (si polus australis designari posset) vsque ad L. Itaq; si PQ, fuerit qua- drans, erit quoque OR, quadrans. Rursus idem circulus maximus AC, diui- detur per rectas ex inferiori polo D, emissas, ita tamen, vt arcus à superiori puncto B, inchoati habeant respondentes in AC, à sectione boreali E, inchoa- tos, &c. vt in eodem Lemmate 23. dictum est. Ita vides arcui BG, respondere arcum EX, quorum ille à puncto superiori, hæc vero à sectione boreali ini- tium sumit, &c.

Circulum maxi- mum per polos mundi dæctam, in gradibus diuis- beam.

8. SIT quoque parallelus aliquis maximi circuli AC, nimirum FGHI, diuidendus in gradus per rectas ex polo superiori B, educas. Describatur pa- rallelus

Parallelus circuli maximi per mundi polos du- ctus, in gradus di- scribere, ex cons- pectu.

parallelus Aequatoris KLMN, tanto intervallo à polo australi A, distans, quanto parallelus FGHI, à polo superiori B, abest, ita vt arcus BG, Am, distas distans metientes sint æquales. Si igitur arcus sumatur KS, in parallello Aequatoris quolibet graduum, dabit recta BS, in dato parallello arcum FT, totidem graduum, quia KS, incipit à puncto superiore K, & FT, à sectione australi F. Eadem ratione tot erunt gradus in arcu MLS, inchoato à puncto M,



inferiore, quot in arcu HGT, à sectione boreali H, inchoato continentur. Et quia FG, GH, HI, IF, respondent quadrantibus dati paralleli in sphaera; quod Aequator ABCD, hoc est, Verticalis primarius sphaerae rectæ, & Meridianus FD, secant Horizontem, eiusq; parallelus in quadrantes; necesse est, vt recta BL, transeat per punctum G, vt auferat arcum FG, quadrantem KL, respondentem, &c.

9. QVOD si idem parallelus FGHI, per rectas ex inferiori polo D, egredientes diuidendus sit in gradus, describendus erit parallelus Aequatoris VXYZ, parallelo KLMN, oppositus, qui videlicet tanto intervallo à polo australi A, absit, quanto parallelus FGHI, à polo inferiori D, distat, ita vt arcus DCG, ABn, dictarum distantiarum æquales sint. Nam si arcui KS, inchoato à puncto superiori fumatur similis arcus Ya, (qui in sphaera ipsi KS, æqualis est, cum paralleli æquales sint.) à puncto inferiori inchoatus, dabit recta Da, producta arcum paralleli FT, eundem à sectione australi inchoatum. Item abscindet arcui Vxa, à puncto superiori, V, inchoato arcum HGT, à sectione boreali H, inchoatum. Eoilem modo DX, abscindet duos quadrantes YX, FG, vt ex Lemma 23. perspicuum est.

10. A L I O modo eundem parallelum ita in gradus partiemur. Descripto circa GI, circulo pGqI, fumantur arcus pb, qd, inter se æquales, iunctaq; recta bd, secet GI, in e. Nam recta Ee, secabit parallelum in duobus punctis T, f, continebitq; vterq; arcus FT, Hf, tot gradus, quot in arcu pb, continentur. Item vterque arcus GT, Gf, tot complectetur gradus, quot in arcu Gb, repertiuntur: adeo vt si arcus KS, p b, similes fuerint, rectæ Ee, BS, in idem punctum T, incidant. Est autem hæc ratio eadem omnino, quæ illa, qua propos. antecedenti Num. 26. parallelos circularum obliquorum in gradus distribui- mus; propterea quòd E, sit centrum Verticalis primarij, sicut ibi punctum L. Ex quo fit, rectas EG, EI, parallelum tangere in G, I, extremis punctis diametri visæ GI, quemadmodum ibi rectæ Lq, LG, parallelum contingere ostendimus.

11. T E R T I O eundem parallelum, & alios quoque hac ratione distribuimus in gradus. In circulo circa GI, veram diametrum paralleli descripto accipiantur duo arcus æquales Ig, Ih, iunctaque recta gh, secante GI, in i ductatur ex A, polo australi per i, recta Ai, donec EB, productam secet in k. Nam recta Tl, per k, ad BF, ducta perpendicularis abscindet duos arcus FT, FL, quorum vterque continet tot gradus, quot in arcu Ig, includuntur, vel duos GT, IL, totidem graduum, quot complectitur arcus pg; adeo vt si arcus Ig, similis fuerit arcui KS, vel æqualis arcui pb, perpendicularis kT, in ipsum punctum T, quod per rectas BS, Ee, monstratum est, incidat. Atque hæc ratio à tertio modo diuidendi parallelos obliquos, quem in præcedenti propos. Num. 31. exposuimus, non differt.

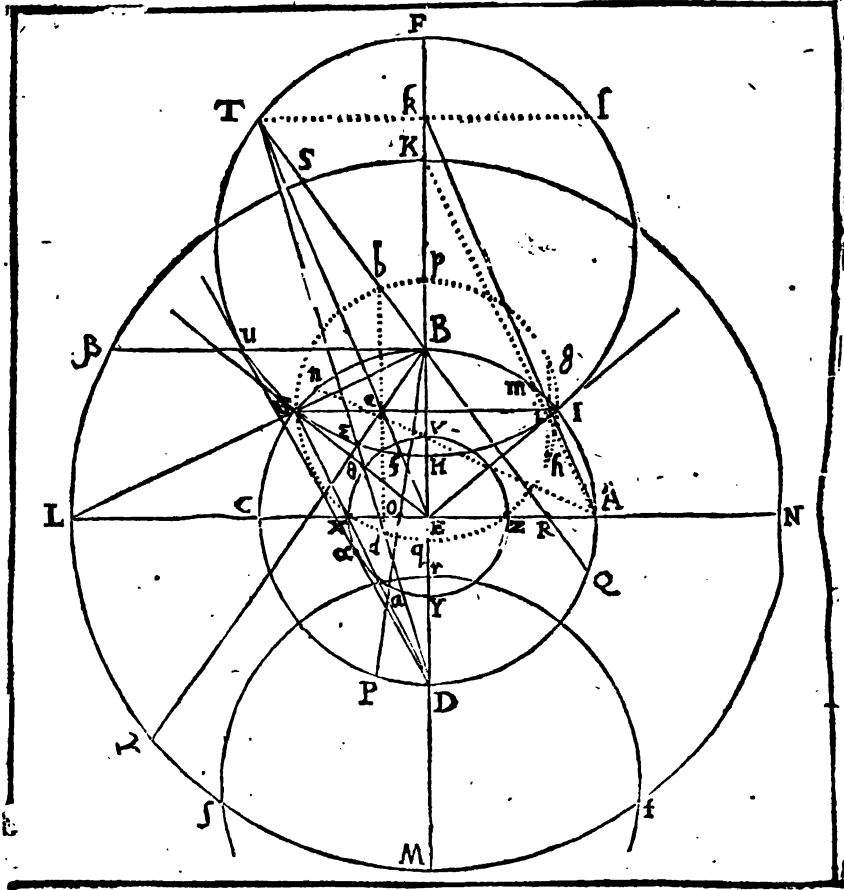
Parallelus circuli maximi per mundi polos ducti, in gradus distribuitur, et centro Astralibj.

Parallelus circuli maximi per mundi polos ducti, in gradus distribuitur, ex polo australi Astralimanis.

12. N O N aliter paralleli infra Horizontem rectum AC, diuidentur in suos gradus. Sit enim parallelus r st, sub Horizonte æqualis omnino parallelo FGHI, hoc est, distantia vtriusq; ab Horizonte in contrarias partes sit eadem. Ergo ex polo superiori distribuetur beneficio paralleli Aequatoris VXYZ, qui tanto spatio abest à polo australi, quanto parallelus r st, à Zenith B, distat: ita vt rectæ ex B, cadentes, auferentesque arcus à puncto V. superiori inchoatos abscindat ex parallelo arcus respondentes à sectione australi inchoatos, quæ infra punctum M existit: Rectæ vero abscindentes ex parallelo Aequatoris arcus à puncto inferiori Y, inchoatos, auferant arcus respondentes in dato parallelo r st, incipientes à sectione boreali r, veluti prius. At ex polo inferiori D, secabitur idem parallelus r st, beneficio paralleli Aequatoris KLMN, cum hic tanto spatio remoueatut à polo australi, quanto r st, à Nadir, vel polo Horizontis inferiori recedit: ita vt rectæ ex D, egredientes, quæ auferunt arcus paralleli Aequatoris incipientes à K, puncto superiori, rescant ex parallelo r st, arcus respondentes initium fumantes à sectione boreali r: Rectæ vero auferentes ex KLMN, arcus, quorum initium est in M, puncto inferiori, abscindant

dant ex r & t , respondentes arcus à sectione australi infra punctum M , existente in choatos, vt prius. Quæ omnia liquido constant ex iis, quæ in Lemmate 23. scripsimus.

PARALLELI iidem diuidi quoq; poterūt in gradus, si placet, ex centris proprijs, & centro Astrolabij, eo modo, quem in antecedenti propos. 6. Num. 35. exposuimus: quæ res, quoniam facilis est, longiori declaratione non indiget.



DENIQUE huc etiam facile accomodabuntur omnia ea, quæ Num. 36. & 37. propos. 6. scripsimus, vt perspicuum est.

SE. D. ante omnia huc transferantur ea, quæ propos. 6. Num. 25. scripsimus. hoc est, si à puncto F , versus G , abscindendus sit ex parallelo arcus quotuis graduum apparentiū, numerentur ex puncto opposito H , in eandem partem versus G , totidem gradus æquales vsque ad s . Recta enim ex D , polo inferiore per s , eie-

ctæ abscin-

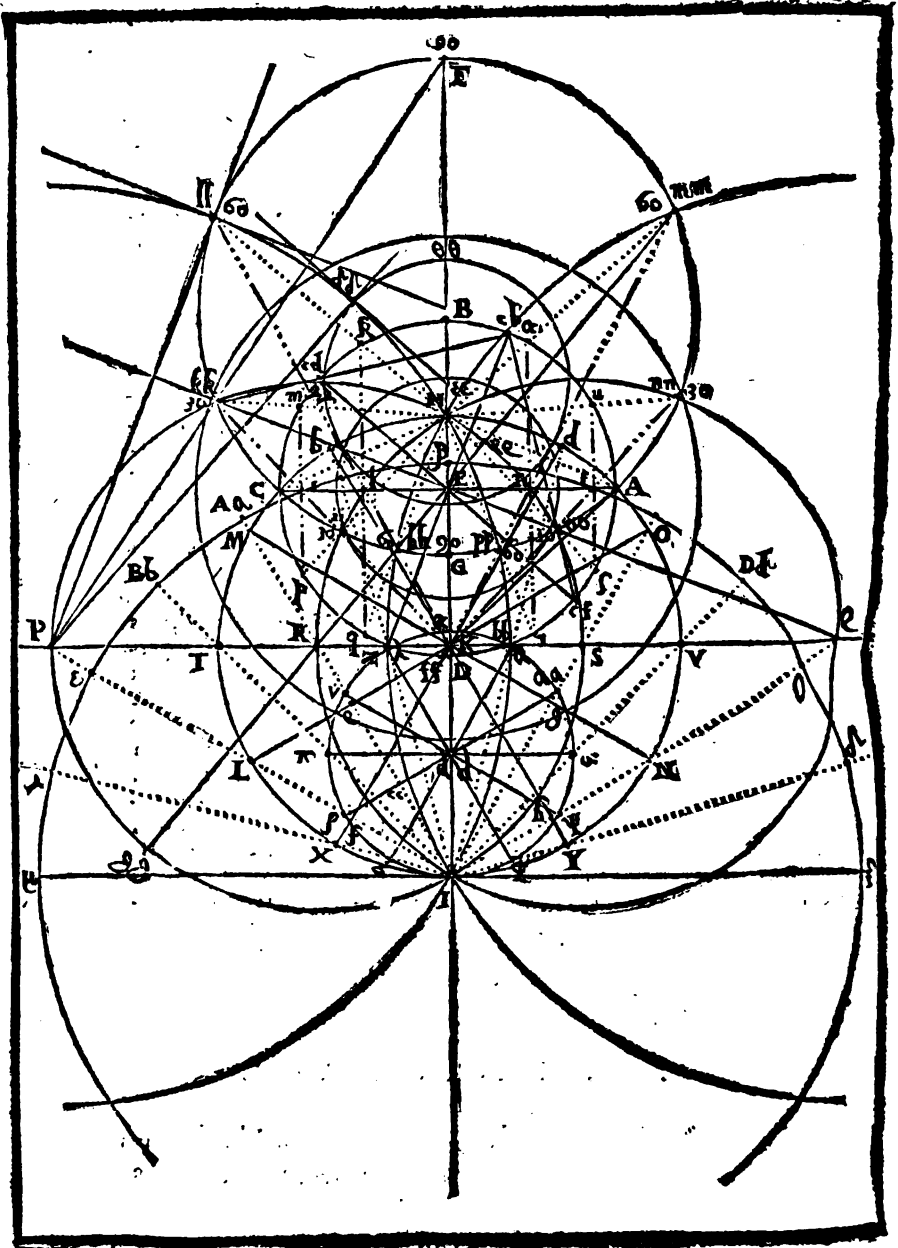
Ita abscindet arcum FT, quæsitum, continentem videlicet tot gradus viſos, quos æquales in arcu Hs, continentur. Quod si iſdem gradus æquales numerentur ex Hs, in oppositam partem versus I, dabit recta ex fine numerationis per B, polum superiorem ducta eundem arcum FT. Vicissim si ex F, vsque ad T, numerentur quotuis gradus æquales, abscindet recta TD, ad polum inferiorem D, ducta ex eadem parte arcum Hs, totidem graduum viſorum: recta autem ex T, per B, polum superioarem extensa auferet ex parte opposita arcum totidem graduum apparentium.

DEINDE quia V, centrum circuli pGqI, & E, centrum paralleli Aequatoris KLMN, similiter distant à B, polo superiore, (cum sit, vt GV, hoc est, vt pV, semidiameter ad VB, ita LE, hoc est, ita KE, semidiameter ad EB.) fiet diuisio paralleli FGHI, per circulum pGqI, sicuti per parallelum XLMN, ex polo superiori B. Ita vides rectam Bb, (sumpto arcu pb, simili ipsi KS.) transire per S, indicareque idem punctum T. Rursus quia eadem centra V, E, similiter distant à polo D, inferiore, sumpto E, pro centro paralleli Aequatoris VXYZ, (cum sit, vt GV, hoc est, vt pV, semidiameter ad VD, ita XE, hoc est, ita VE, semidiameter ad ED.) fiet eadem diuisio paralleli FGHI, per eundem circulum pGqI, ex polo D, inferiore. Ita vides rectam Dd, (sumpto arcu qd, simili ipsi Ya,) transire per a, monstrareque idem punctum T. Atque in hunc modum si pro parallelis Aequatoris KLMN, VXYZ, alii circuli describantur, quorum centra similiter absint à polo B, superiore cum E, centro paralleli KLMN, vel à polo D, inferiore similiter cum E, centro paralleli VXYZ, habebuntur alii circuli, per quorum gradus rectæ ex polo B, vel D, extensa partientur parallelum FGHI, in gradus, vt propos. 6. Num. 25. demonstrauimus.

13. AD extremum omnia illa hic vera sunt, quæ in scholio antecedentis propos. Num. 2. 3. 4. & 5. demonstrata sunt: hoc est, ducta recta Bug, ad BD, perpendiculari ex B, polo parallelorum Horizontis recti superiore, rectam Du, ex inferiore polo D, ductam tangere parallelos in u, æ; & arcum Fu, arcui Mß, & arcum Hu, arcui Kß, similem esse. Item arcus Ya, Hu, & Va, Fu, quos tangens recta Du, ex inferiore polo D, educta abscindit, similes esse. Rursus si ex eodem polo inferiore D, ducatur utcunque recta DT, itam arcus FT, Vß, quam Hs, Ya, & quam Ts, ßa, similes esse. Præterea ductis rectis BT, Bt, secantibus parallelum Aequatoris KLMN, in S, γ; & arcus Sy, Ts, similes, & angulos TBF, γBM, vel TBß, γBß, æquales esse. Denique si fiant æquales anguli TBF, γBM, ita vt rectæ BT, Bγ, parallelos faciant in T, s, S, γ, vicissim arcus Sy, Ts, similes fore: atque adeo rectam ductam DT, transire per punctum s, vbi recta Bγ, eundem parallelum Horizontis secat: Et rectam ductam Ds, transire per punctum T, vbi idem parallelus à recta BT, secatur: hoc est, tria puncta D, s, T, in vna recta linea sita esse. Eadem enim omnino demonstratio, quæ in dicto scholio facta est, locum hic habet, vt liquet.

PROBL. V. PROPOS. VIII.

VERTICALES circulos, qui per polos Horizontis ducuntur, & quos Azimuth Arabes appellant, & alios circulos maximos, qui per polos cuiusvis circuli maxi-



mi in Astrolabio descripti incedunt, in Astrolabio de scribere, eosque in gradus distribuere.

1. PROPOSITIONE quinta Verticalem primarium, Horizontem, & Eclipticam, & alios circulos maximos ad Meridianum quidem rectos, ad Aequatorem vero inclinatos, quorum inclinatio nota sit, descripsimus: Alii autem Verticales ad Meridianum inclinati, quos Arabes appellant Azimuth, quoniam in Analemate eandem diametrum habent cum Verticali primario, nimirum axē Horizontis, cum omnes per Horizontis polos incedant, ea ratione describi nequeunt, quod Meridianus ad illos rectus non sit, ac proinde in recta BD, communi sectione Meridiani, & plani Astrolabii, Aequatorisue, eorum diametri non maximè appareant, (quippe cum solum maximè cernantur in communibus sectionibus plani Aequatoris, vel Astrolabii, & maximorum circularum per eorū polos, & polos mundi ductorum, vt in scholio propof. 3. Num. 1. demonstraui-
mus) sed omnes conspiciantur habere eandem diametrum visam cum Verticali primario, qualis est HI, in hac propofita figura. Quamobrem eos hac ratione in Astrolabium proiciemus. Verticalis primarius AHCI, diuidatur in partes equales per tot diametros, quot Verticales in Astrolabio describendi sunt, ducta prius per eius centrum K, ad HI, perpendiculari PQ, indefinitè magnitudinis: Vt in partes 360. per 180. diametros, (quælibet enim diameter per duo puncta opposita ducitur.) si 180. Verticales desiderētur, diuidentes Horizontem, eiusq; parallelos in 360. gradus: Vel in partes 180. per 90. diametros, si 90. Verticales describendi sint, Horizontē in 180. partes diuidentes, ita vt inter binos bini gradus intercipiantur: Vel in partes 120. per 60. diametros, vt singulæ partes ternos gradus complectantur: Vel in partes 72. per 36. diametros, vt singulæ partes contineant quinos gradus: Vel in partes 60. per 30. diametros, vt inter binas proximas seni gradus includantur: Vel in partes 40. per 20. diametros, vt inter quaslibet duas nouem gradus intercipiātur: Vel in partes 36. per 18. diametros, vt singulæ partes contineant denos gradus: Vel in partes 24. per 12. diametros, vt singulæ partes quindenos complectantur gradus: Vel in partes 20. per 10. diametros, vt partes singulæ octodenos gradus comprehendant: Vel denique in partes 12. per 6. diametros, vt singulæ partes tricenos gradus complectantur, vt in nostro exemplo factum est. In eo enim descripti sunt 6. Verticales, & inter quoslibet duos proximos, 30. gradus intercipiuntur, & Horizon cum suis parallelis ab eisdem in 12. partes distribuitur.

Verticales circulos in Astrolabio describere.

DEINDE ex alterutro polorum Horizontis H, I, verbi gratia, ex I, per omnia extrema diametrorum radii emittantur secantes rectam PQ, in punctis, quæ & diametros, & centra Verticalium circularum exhibebunt hoc ordine: Radii per extrema cuiuslibet diametri emissi abscindunt ex PQ, diametrum illius Verticalis, qui tot gradibus in sphaera à Verticali primario distat ab ortu in austrum, quot gradibus diameter assumpta in Verticali primario à puncto T, orientali versus I, australe recedit: Vel qui tot gradibus a Verticali primario in sphaera distat ab occasu in boream, quot gradibus eadem diameter assumpta in primario Verticali à puncto V, occidentali versus H, boreale remouetur: Aut qui tot gradibus in sphaera à Verticali primario recedit ab ortu in boream, quot gradibus assumpta diameter in Verticali primario abest a puncto T, orientali versus H, punctum boreale: Vel denique qui tot gradibus a primario Verticali in sphaera ab occasu in austrum distat, quot gradibus eadem diameter assumpta

X k k a puncto

Orientalis pars,
& occidentalis in
Astrolabio quæ.

a puncto occidentali V, versus punctum australe I, abest. Est enim recta PQ, in Astrolabio ita concipienda, ut nobis in polo australi existentibus pars KP, sit ad dexteram, & KQ, ad sinistram. Nam cum nobis conuerfis ad faciem Astrolabii (quod in plano Aequatoris existit) pars eius orientalis (ut ab auditoribus in usu accipitur) sita sit ad sinistram, qualis est pars a meridiana linea FI, ad sinistram porrecta; occidentalis vero ad dexteram, cuiusmodi est portio ab eadem meridiana FI, dextram versus extensa: sit, ut existentibus nobis in polo antarctico, pars orientalis Astrolabii existentis in plano Aequatoris statuatur ad dexteram, occidentalis autem ad sinistram: adeo ut polus australis concipiendus sit a tergo plani Astrolabii. Quæ res attente considerata plurimum confert ad concipiendos situs omnium centrorum Verticalium in recta PQ, in infinitum producta. Omnes enim scriptores accipiunt in usu Astrolabii partem, quæ nobis ad Astrolabium conuerfis ad sinistram posita est, pro orientali, & quæ ad dexteram pro occidentali, at Oriens constituitis nobis in polo australi, & ad Aequatorem conuerfis, existit ad dexteram, & occidens ad sinistram. Quod si quis malit partem KP, rectæ PQ, in infinitum extensæ apparere nobis ex polo australi ad sinistram, & partem KQ, ad dexteram, (quod ut fiat, nihil prohibet) sumenda erit pars dextra Astrolabii pro orientali, & sinistra pro occidentali. Sed prior consideratio magis est in usu apud Astronomes. Itaque Aequatore dirimente partem cæli borealem ab australi in sphaera, erit punctum T, Verticalis primarii in Astrolabio orientale; V, occidentale; H, boreale; & I, australe.

R A D I V S deinde per punctum Verticalis primarii electus, cuius distantia a puncto I, dupla est distantie, quam assumpta diameter ab eodem puncto I, habet, cadit in centrum Verticalis describendi, hoc est, secat abscissam diametrum bifariam. Exempli causa. Quoniam diameter LO, recedit à T. puncto orientali versus australe I, siue à puncto occidentali V, versus boreale H, grad. 30. idcirco radij IL, IO, intercipiunt diametrum PS, Verticalis PHSI, qui a puncto orientali Horizontis C, (in Horizonte Astrolabii punctum C, orientale est; A, occidentale; G, boreale; & F, australe, prout Verticalis primarius in sphaera partem borealem ab australi separat) versus australe F, totidem gradibus distat; vel a puncto occidentali A, versus boreale G. Centrum autem eius est punctum R, in quod cadit radius IM, ductus ex I, ad punctum M, cuius distantia IM, dupla est distantie IL. Sic etiam radij IX, Id, intercipient diametrum Verticalis H a I, recedentis a puncto Horizontis orientali C, in austrum, vel a puncto occidentali A, in boream, grad. 60. Centrum autem eius erit P. Rursus radij IY, Ib, abscindunt diametrum Verticalis HZI, qui a puncto occidentali Horizontis A, in austrum, vel a puncto orientali C, in boream distat grad. 60. centrum autem ipsius erit Q. Denique radij IN, IM, exhibebunt diametrum QR, Verticalis QHRI, qui a puncto occidentali Horizontis A, in austrum, vel à C, puncto orientali in boream recedit grad. 30. Centrum autem eiusdem erit S.

419.2. Tab.

2. R E C T E autem hac ratione Verticales circulos describi, in hunc modum demonstrabimus. Recta PQ, ad BD, perpendicularis refert parallelum Horizontis, qui per polum australem A, ducitur in sphaera, ut propos. 6. Num. 3. demonstrauimus. Cum ergo Verticales circuli Horizontem, eiusque parallelos secant in partes similes in sphaera, necessario idem in Astrolabio continget, adeo ut Verticalis transiurus v. g. in Astrolabio per grad. 30. Horizontis à puncto C, orientali versus austrum F, describendus sit per grad. 30. paralleli Horizontis, quem recta PQ, refert, numeratum ab eius puncto orientali T, usque ad P, versus australem partem, quæ versus P, tendit. Et quia idem Verticalis secat Horizontem,

rizontem, & parallelum PQ, in pñctis oppositis, necesse est eum transire etiã per grad. 30. eiusdem paralleli a puncto V, occidentali versus boreale pñctum K, vsque ad S, numeratum. Nam in parallelo PQ, (vt obiter etiam hoc explicemus) orientale punctum est T; occidentale V; boreale K; australe vero notari non potest, cum recta PQ, in infinitum excurrat, partes tamen eius australes sunt segmẽta à punctis T, V, orientali, atque occidentali, versus P. & Q, tendentia. Quoniã vero idem parallelus, quem recta PQ, in Astrolabio exprimit, distat a polo australi A, per rectam AK, hoc est, per rectam IK, ipsi AK, æqualem, cum vtraque sit eiusdem circuli semidiameter, secabitur parallelus PQ, in gradus singulos per rectas ex I, pñcto per singulos gradus circuli HTIV, per I, descripti, & cuius diameter IH, ad PQ, perpendicularis est, emissas, vt constat ex iis, quæ propof. 1. Num. 5. demonstrata sunt a nobis: adeo vt portio TP, respondeat arcui TL, grad. 30. ab ortu in austrum computato; portio vero VS, arcui VO, grad. 30. ab occasu in septentrionem numerato.

Q V I N etiam parallelum Horizontis PQ, in gradus distribui per rectas ex alterutro polorum Horizontis H, I, emissas per gradus Verticalis HTIV, vel cuiusvis circuli Verticalem in H, vel I, tangentis, qualis est in figura circulus ~~æ7Iæ~~, (Nam per 9. Lẽma rectæ ex I, eicte auferunt ex circulo HTIV, & æ7Iæ, illum tangente in I, arcus similes; ac proinde eadem rectæ transeunt per gradus vtriusque circuli. Quod etiam de rectis ex H, egrediẽtibus dicendum est, si circulus describatur Verticalem tangens in H.) hac etiam alia ratione potest demonstrari. Quoniam parallelus Horizontis per polum australem ductus, quem in Astrolabio recta PQ, exprimit, diuiditur in gradus per rectas ex polo Horizontis H, ductas per gradus paralleli Aequatoris, qui ex E, centro per H, describitur, vt propof. 6. Num. 21. ex Lemmate 23. demoustrauimus, cum hic parallelus Aequatoris tantum absit à polo australi, quantum ille Horizontis à Zenith, seu polo Horizontis boreali, cum vtroque distantia sit arcus Meridiani inter polum australem, & polum Horizontis borealem interiectus, quod vnus ducatur per Zenith, & alter per polum australe in sphæra: sit, vt rectæ ex H, emissæ per gradus Verticalis, vel circuli cuiusque eum in d, tangentis, secant quoque parallelum illum Horizontis per rectam PQ, representatum, in gradus; quandoquidem rectæ illæ Verticalem, & circulum quemlibet tangentem, & parallelum Aequatoris ex E, per H, descriptum, illosque in H, tangentem, in arcus similes partiuntur, ex Lemmate 9. Eademque prorsus ratio est de rectis ex I, emissis, cum hæ ita diuidant rectam PQ, quemadmodum a rectis ex H, eductis secatur, propter æqualem distantiam vtriusque puncti H, I, a recta PQ.

H A E C cum ita sint, Verticalis circulus distans a primario Verticali grad. 30. ab ortu in austrum, & ab occasu in boream, secabit parallelum PQ, in iisdẽ gradibus, nimirum in punctis P, S. Pari ratione Verticalis distans grad. 60. a primario Verticali ab ortu in austrũ, & ab occasu in boream, transibit per punctũ paralleli PQ, in quod incidit radius IX, ductus per grad. 60. à T, orientali puncto versus australe I, vsque ad X, numeratum, & per punctum a, quod respondet grad. 60. à puncto occidentali V, versus boreale H, vsque ad d, computato. Atque ita de cæteris dicendum est. Et quia omnes Verticales per polos Horizontis H, I, transeunt, perspicuum est, ex coroll. propof. 1. lib. 3. Eucl. in recta PQ, secante rectam HI, in omnibus Verticalibus existentem bisariam in K, & ad angulos rectos centra omnium Verticalium existere. Igitur mediã puncta diametrorum in recta PQ, inuentarum centra erunt Verticalium, in quæ videlicet incidunt rectæ ex I, ad diametros circuli HTIV, perpendiculares, vt in Lemmate 35. ostendimus,

Centra Verticalium existere in linea recta, quæ per centrum Verticalis primarij ad meridianam H nei dicitur perpendicularis.

23. 1017.

23. 1017.

dimus, quales sunt rectæ ex I, per ea puncta ductæ, quorum distantia ab I, dupla sunt distantiarum, quas distat diametri circuli HTIV, ab eodem puncto I, habent. Hæ namque rectæ ad dictas diametros perpendiculares sunt, cum ex scholio propos. 27. lib. 3. Eucl. a diametris bifariam secantur, quemadmodum & arcus. Verbi gratia, quia diameter dX, secat arcum IL, bifariam in X, secabit eandem rectam IL, bifariam in f^b ac proinde & ad angulos rectos. Eademq; ratione IM, perpendicularis erit in e, ad LO. & IN, ad Yb, in h, & IO, ad NM, in g. Quæ cum ita sint, rectæ Verticalis PHSI, ex centro R, descriptus est, & Verticalis HaI, ex centro P; & RHQI, ex S; & HZI, ex Q.

23. 1017.

3. CIRCVLOS porro ex dictis centris in PQ, inuentis circa diametros in eadem PQ, repertas descriptos, transire necessario per H, I, polos Horizontis, ut ratio postulat, cum per eos polos in sphaera omnes Verticales incedant; ac proinde vere eosdem illos circulos representare Verticales, cum transeant etiam per puncta paralleli PQ, per quæ eos describendos esse ostendimus, breuiter hac ratione demonstrabimus. Quoniam v.g. angulus LIO, in semicirculo rectus est, hoc est, angulus PIS; transibit necessario circulus ex R, puncto medio rectæ PS, circa PS, descriptus, per punctum I, ex scholio propos. 31. lib. 3. Eucl. Eademque ratio est de aliis. Solent autem segmenta tantum Verticalium inter Horizontem, & tropicum ☞, comprehensa in Astrolabii describi, quamuis nos eosdem integros describerimus, ut ratio descriptionis planior fieret.

Centra omnium Verticalium secundum Horizontem in 360. gradus & semicirculum in 180. gradus distinctum iungere.

4. VT quoque radii ex puncto I, longius excurrentes facilius sine errore dici possint, descripsimus ex centro I, circulum $\mu\beta\xi$, cuiuscunque magnitudinis. Quo autem maior fuerit, eo exquisitius id, quod propositum est, exequemur. Nam, ut in Lemmate 10. monstratum est, si semissi arcus HX; similis arcus $\beta\gamma$, sumatur, vel (ducta diametro $\mu\xi$, ad HI, perpendiculari.) si semissi arcus IX, accipiatur similis arcus $\mu\gamma$, transibit radius IX, per γ . Hanc ob causam sumptus est quoque arcus $\xi\delta$, similis semissi arcus IY, & arcus $\mu\delta$, $\xi\theta$, semissibus arcuum IL, IN, similes, &c. Itaque si semicirculus $\mu\beta\xi$, in 180. partes æquales distribuatur, dabunt rectæ ex I, per illas partes emissæ in recta PQ, centra omnium 180. Verticalium Horizontem in 360. gradus diuidentium: quandoquidem rectæ ex I, per 180. partes totius circuli ITHV, quarum semissibus illæ similes sunt, emissæ exhibent eadem centra omnium 180. Verticalium. Nam recta IL, cadens in centrum P, Verticalis HaI, aufert ex circulo ITHV, arcum IL, grad. 80. ex semicirculo vero $\mu\beta\xi$, arcum $\mu\delta$, grad. 30. qui semissi illius similis est, &c. Si autem idem semicirculus $\mu\beta\xi$, in 90. partes secetur, inueniuntur eodem modo centra 90. Verticalium Horizontem in partes 180. binorum graduum partientium, & sic de cæteris. Quod si ex H, non autem ex I, rectæ eductæ centra exhiberent in recta PQ, describendus esset circulus ex H, ad quodlibet intervallum, loco circuli $\mu\beta\xi$, &c.

Per puncta in Horizonte, eiusq; parallelis, per quæ Verticales describendi sunt, iungere.

5. R VRSVS vt quoad eius fieri potest, exquisitissimè Verticales describantur, inuenienda sunt in Horizonte, per ea, quæ propos. 5. Num. 18. & 19. scripsimus, puncta, per quæ transire debent: nimirum grad. 30. & 60. tam à puncto orientali C, quam occidentali A, versus austrum, & Boream, non solum per rectas ex polo Horizontis H, ductas, cuiusmodi sunt Hkll, Hlkk, Hüp, Hlhq, Hppr, Hoof, Hann. Haim; verum etiam per rectas ex K, centro Verticalis per puncta rectæ AC, sic diuisæ, ut in Lemmate 8. traditum est, emissas, qualia sunt puncta i, l, n, t, quæ per rectas mp, kq, ei, vs, inueniuntur, ut in figura apparet: vel (quod magis probo) per ea, quæ propos. 6. Num. 25. scripsimus, eiusmodi puncta exquirenda sunt. Ita enim singuli Verticales sensu puncta

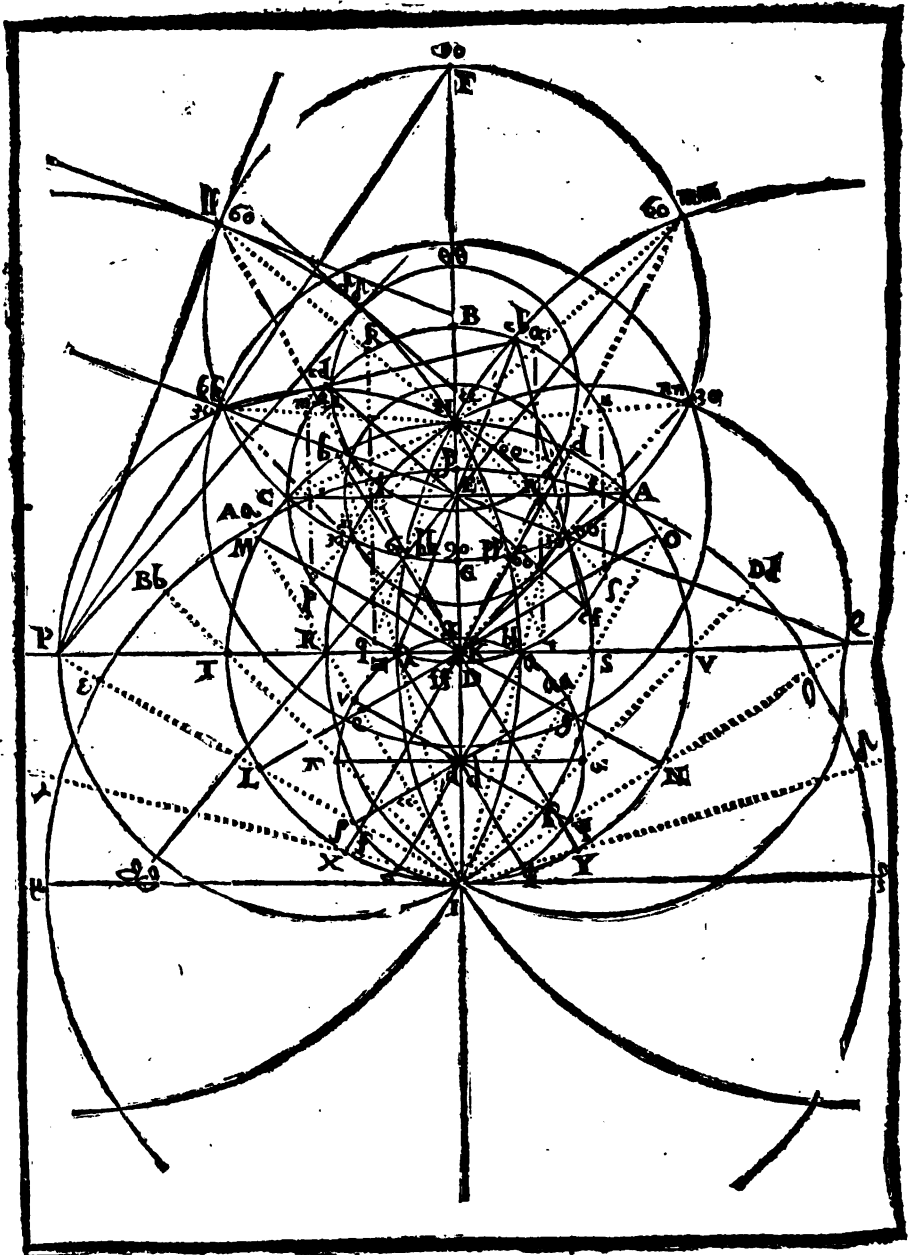
puncta habent, per quæ describendi sunt, vt fieri non possit, quæ contrum cuiusque, ac diameter rectè inuenta sint, si ipse descriptus per omnia sex puncta incedat. Quòd si describatur aliquot paralleli Horizontis, reperiri in singulis poterunt bina alia puncta pro singulis Verticalibus describendi, si lubeat. Sed in Horizonte satis est, si pro quolibet Verticali vnum punctum reperiat, quia recta linea ex eo per centrum Astrolabij ducta dabit aliud in eodem Horizonte, quòd quilibet Verticalis Horizontem in duobus punctis per diametrum oppositis fecit, cuiusmodi sunt duo puncta Horizontis, quæ per rectam per centrum traiectam indicantur, in scholio propof. 5. Num. 10. demonstratum est.

I M M O quando Verticalis describendus parum à Meridiano distat, eiusque proinde centrum in recta PQ, longissimè à puncto K, abest, ipseque Verticalis prope meridianam lineam BD, parum a recta linea differt, operæ pretium fuerit, in pluribus parallelis Horizontis puncta inquirere, in quibus ille Verticalis eos secat. Nam si ea puncta congruenter connectantur per lineam inflexam, quæ nullibi angulos faciat, descriptus erit dictus Verticalis in Astrolabio in ea portione, quæ inter tropicum Σ , & Horizontem continetur, in qua quidem portione describi diximus Num. 3. Verticales in astrolabio.

6. FACILIVS fortasse percipietur, Verticales circulos per puncta inuenta in recta PQ, duci debere, hoc modo. Conciplatur circulus HTIV, Horizonti æqui distare, punctumque I, in polo australi existere, ita vt planum eius circuli sit illud, in quo parallelus Horizontis per polum australem ductus existit, punctumque eius α , in ortum, & π , in occasum vergat; & in eodem plano circa diametrum Ia, diametro Aff, paralleli Horizontis per A, polum australem ducti æqualem, parallelus ipse Horizontis describatur $\alpha\pi I\omega$, ex centro dd, cuius, & Aequatoris, siue plani Astrolabij communis sectio sit recta PQ, eundem ipsum parallelum representans in Astrolabio, vt dictum est, cum eius distantia KI, à puncto I, æqualis sit, per defin. circuli, rectæ AK, quæ in sphaera distantia eiusdem rectæ PQ, à polo australi metitur. Et quoniam Verticales circuli secant Horizontem, & parallelum $\alpha\pi I\omega$, in sphaera in arcus similes, facient sex illi Verticales in Astrolabio descripti, sex diametros in eodem parallelo tricenis gradibus inter se distantes, ita vt Verticalis primarius efficiat diametrum $\pi\omega$; Verticalis gradibus 30. recedens ab eo versus austrum ex parte orientis diametrum $\nu\downarrow$, &c. Igitur puncta Verticalium, in quibus parallelum $\alpha\pi I\omega$, secant, apparebunt ex I. polo australi in illis punctis rectæ PQ, in quæ incidunt radij ex I, per extremitates diametrorum eiusdem paralleli emissi. Cum ergo per Lemma 9. dicti radij abscindant ex circulo HTIV, qui circulum $\alpha\pi I\omega$; in I, tangit, arcus similes arcibus circuli $\alpha\pi I\omega$; sint autem ex constructione arcus IX, XL, LT, &c. arcibus 16, 68, 84, &c. similes, cum tam illi, quam hi tricenos gradus complectantur; transibunt iidem radij per extremitates diametrorum circuli HTIV: ac proinde per ea puncta rectæ PQ, in quibus à dictis radijs secatur, Verticales transire conspicientur ex australi polo. quod erat ostendendum. Itaque quoniam centra Verticalium in recta PQ, existunt, sit, vt portio ipsius inter duos radios ex I, per extremitates diametri cuiuslibet in circulo $\alpha\pi I\omega$, ductos intercepta, æqualis sit maximæ diametro visæ. Verticalis per illam diametrum incedens. Vt portio PS, æqualis est diametro visæ maximæ illius Verticalis, qui à Verticali primario gradibus 30. abest, transitque per diametrum $\mu\alpha$, & sic de cæteris. Cadit autem hic etiam recta ducta ex I, ad quamlibet diametrum circuli $\alpha\pi I\omega$, perpendicularis, in centrum Verticalis, hoc est, dis-

Verticales per
à Meridiano di-
stantes per pun-
cta huc circum
describere.

210.2. The



est, diametrum in recta PQ, inuentam bifariam diuidit, vt ex coroll. Lemmatis 35. manifestum est. Ita vides Icc, ad paa, perpendiculararem occurrere rectæ PQ, in R, puncto medio diametri inuentæ PS: estque eadem hæc Icc, ad LO, quoque perpendicularis in e; ^{a 28. primi.} propterea quod paa, LO, parallele sunt, ob angulos pdaI, LKI, qui æquales sunt, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. propter arcus similes Ip, IL. Eademque ratio est de cæteris.

7. QVONIAM vero in scholio propof. 3. Num. 1. demonstrauimus, maximam diametrum visam cuiusque circuli maximi obliqui, & cuiuslibet parallelorum ipsius, inspici debere in communi sectione plani Aequatoris Astrolabii, & maximi circuli, qui per polos mundi, & polos ipsius circuli obliqui ducitur in sphaera; atque ibidem Num. 40. ostendimus, rectam per centrum Astrolabii, & centrū circuli obliqui traiectā, esse cōmunem illam sectionem plani Astrolabii Aequatoris, & circuli maximi per mundi polos, & polos circuli obliqui trāseuntis; inquiramus, num recta gg ee, per R, centrū Verticalis PHSI, inuentū, & E, centrum Astrolabii traiecta, sit communis illa sectio; vt vel hinc etiam appareat, recte a nobis Verticales descriptos esse. Quoniam igitur Verticalis in sphaera, quem in Astrolabio circulus PHSI, repræsentat, vt diximus, facit in circulo $\alpha\pi\iota\omega$, diametrum paa, & estque ad ipsum circulum $\alpha\pi\iota\omega$, rectus; erit ex dem. b 15. i. Theod. fin. 4. lib. 1. Eucl. recta Icc, quæ ad paa, communem sectionem Verticalis, & circuli dicti perpendicularis est, ad planum eiusdem Verticalis recta. c 18 vnde. Igitur circulus maximus per polum australe I, & per rectā Icc, ac sphaeræ centrū E, ductus, ad eundē Verticalem circulum rectus erit; ^{d 13. i. Theod.} ideoque per eiusdē polos incedet. Cū ergo in Astrolabii plano sectionē faciat rectam gg ee, propterea quod eius planū per rectam IccR, extensum occurrit plano Astrolabii in R, centro dicti Verticalis, & præterea per E, centrum Aequatoris transire ponitur, quemadmodū & recta gg ee, per R, & E, ducta est, liquet, rectam gg ee, communem sectionem esse plani Astrolabii, Aequatoris, & circuli maximi, qui per polos mundi, & polos eius Verticalis ducitur in sphaera. Et quia communis sectio dicti Verticalis, & dicti circuli maximi per polos ducti, in sphaera per punctum cc, transit, estque Icc, ostensa ad Verticalem recta; erit eadem Icc, ad dictam sectionem, hoc est, ad diametrum Verticalis, perpendicularis in cc, ex defin. 3. lib. 11. Eucl. ac propterea hic quoque recta ex polo australi I, ad diametrum circuli obliqui maximi (quæ communis sectio est ipsius cum maximo circulo per polos mundi, & per eius polos ducto.) perpendicularis educta, qualis est Icc, vt ostensum est, in R, centrum obliqui circuli maximi cadit: quod quidem omnino esse necessarium, propof. 5. Num. 3. & 4. demonstrauimus. Non secus ostendemus, rectas per centra aliorum Verticalium, & centrum Astrolabii traiectas, esse communes sectiones plani Astrolabii, & maximorum circulorum, qui per eorum polos, & polos mundi ducuntur.

8. PRAETEREA cum omnes Verticales per polos Horizontis ducantur, transibit vicissim Horizon per eorum polos, ex theor. 1. scholij propof. 15. lib. 1. Theod. ac proinde, quoniam ex coroll. propof. 16. lib. 1. Theod. polus cuiusque circuli maximi ab eo abest quadrante circuli maximi, hoc est, grad. 90, facili negotio cuiusque Verticalis poli reperientur, si ab utrolibet punctorum, in quibus Horizontem secat, in vtramque partem numerentur grad. 90. in ipso Horizonte. Itaque puncta hh, mm, poli erunt Verticalis PHSI, quia inter vtrūlibet eorum, & alterutrum punctorum KK, oo, vbi is Verticalis Horizontem intersectat, intericiuntur grad. 90. hoc est, tres arcus Horizontis, quorum singuli tricenos gradus complectuntur. Vbi vides rectam gg ee, in qua centrum eius

L II

Verticalis,

Polos, cuius
Verticalis inueni
re in Astrolabio.

Verticalis, & centrum Astrolabii existit, per vtrumque polum hh, mm, vt res posulat, cum ea recta (vt ostensum est) sit communis sectio plani Astrolabii, & circuli maximi per polos mundi, & polos dicti Verticalis ducti, hoc est, referat eum circulum maximum per nominatos polos ductum. Sic etiam puncta ii, nn, poli erunt Verticalis llHppI, & c. Hac autem ratione facile punctum in Horizonte inueniemus, quod quadrante a dato Verticali abfit. Sit datus Verticalis iiHnn, secans Horizontem in punctis ii, nn, & ad vtrumvis eorum ex H, polo Horizontis recta ducatur H ii, vel Hnn, secans Aequatorem in p. vel u. Si igitur ex p. vel u, in vtramque partem accipiantur duo quadrantes Aequatoris pk, pr, vel uk, ur, ducanturque rectae Hk, Hr, secabitur Horizon in polis ll, pp, dati Verticalis s ii H nn, cum arcus is ll, i i p p, vel nn ll, nn pp, quadrantibus Aequatoris pk, pr, vel u k, u r, respondeant, vt ex iis manifestum est, quae propof. 5. Num. 17. 18. & 19. demonstrata sunt a nobis. Porro quemadmodum in sphaera Verticales circuli Horizontem, eiusque parallelos diuidunt in gradus: ita quoque Verticales in Astrolabio eosdem circulos in gradus distribuunt.

210.2. The.

Verticales distribuere Horizontem, & eiusque parallelos, in gradus. Verticalem quilibet in gradus distribuere.

Verticalem quicumque in sphaera propositum, describere in Astrolabio.

9. I G I T V R si ex alterutro polorum cuiusvis Verticalis (cum censo eligendum, qui intra Aequatorem, hoc est, in semicirculo Horizontis AGC, extitit) per singulos gradus Aequatoris rectae ducantur, distributus erit Verticalis ipse in gradus, vt propof. 5. Num. 17. & 20. demonstrauiimus, si ordo, quem ibidem praescripsimus, seruetur, additis etiam iis, quae Num. 23. eiusdem propof. seruanda esse monuimus, & c.

10. I A M vero Verticalem quemcumque propositum in Astrolabio, ex iis, quae dicta sunt, nullo ferme negotio describemus. Nam si deflectat a primario Verticali ab ortu in austrum, vel ab occasu in septentrionem quolibet gradibus, verbi gratia, 30. numerabimus illos 30. gradus a puncto T, versus I, vsque ad L, & arcui IL, aequalem sumemus LM. Recta enim IM, secabit rectam PQ, in R, centro Verticalis propositi per puncta H, & I, describendi. Si vero a Verticali primario deflectat ab ortu in septentrionem, vel ab occasu in austrum, verbi gratia, grad. 30. numerabimus gradus 30. a puncto V, versus I, vsque ad N, & arcui IN, aequalem abscindemus NO. Nam recta IO, rectam PQ, secabit in S, centro propositi Verticalis per puncta H, & I, describendi. Vt autem exquisitis datibus Verticalis describatur, ducenda erit ex puncto extremo numerationis L, vel N, diameter LO, vel NM, & per radios emissos ex I, per terminos diametri, abscindenda ex PQ, diameter visa propositi Verticalis PS, vel QR, vt quatuor puncta habeatur P, H, S, I, vel Q, H, R, I, per quae datus Verticalis describendus est.

Centrum Verticalis dato Verticali in sphaera respondens reperire in Astrolabio.

I D E M centrum Verticalis propositi inuenietur, si declinatio dati Verticalis duplicata numeretur ex H, versus T, quando datus Verticalis a primario declinat ab ortu in austrum, vel ab occasu in Septentrionem; aut ex H, versus V, quando Verticalis datus a primario ab ortu in septentrionem declinat, vel ab occasu in austrum, hoc est, si existente v.g. declinatione grad. 30. sumatur arcus grad. 60. vsque ad M, vel O. Nam rursus recta IM, vel IO, dabit centrum R, vel S, quod quaeritur. Quia enim declinatio, verbi gratia, Hb, equalis est declinationi TL; addito cōi arcu bT, erit arcus bL, quadranti HT, aequalis; ac proinde angulus bKL, rectus erit ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. hoc est, diameter bY, ad diametrum LO, perpendicularis erit. Igitur ex iis, quae in Lemmate 35. demonstrauiimus, si arcui Hb, aequalis accipiatur bM, diuidet recta IM, segmentum PS, a radiis IL, IO, abscissum bifariam in R, atque ita de ceteris. Alii ad inueniendum centrum cuiusque Verticalis in recta P Q, numerant eius declinationem duplicatam ex I, versus T, vel V, & per finem numerationis ex H, rectam

emit.

emittunt, quæ rectam PQ, fecerit centro dati Verticalis, quæ ratio a nostra non differt. Nam si arcus HM, IL, æquales sint, abscindunt rectæ IM, HL, eandem rectam KR, ex PQ. ^a Fiunt enim duo triangula inter se æquilatera, cum angulos ad K, habeant rectos, ^b & angulos ad I, H, æquales æqualibus arcibus HM, IL, insistentes, necnon & latera adiacentia IK, HK, æqualia, &c.

a 26. primi.
b 27. secij.

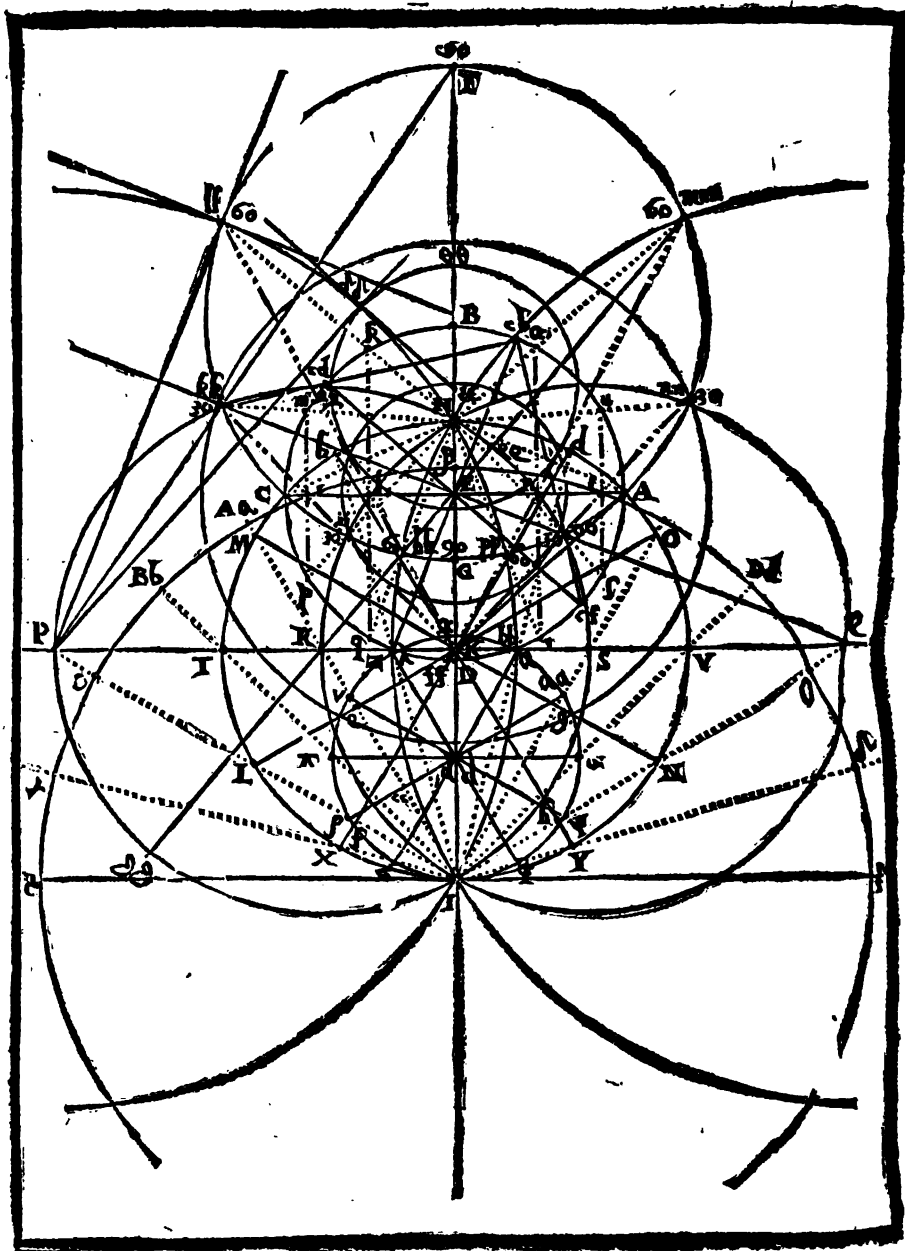
R V R S V S idem centrum in PQ, reperietur, si declinatio dati Verticalis numeretur à puncto β , in semicirculo $\mu\beta\xi$, versus μ , si Verticalis ab ortu in austrum, vel ab occasu in boream defleat; aut à β , versus ξ , si ab occasu in austrum, vel ab ortu in boream Verticalis defleat. Recta namque ex I, per finem numerationiseducta dabit in PQ, centrum quæsitum: quia videlicet eiusmodi declinatio à puncto β , numerata similis est eidem declinationi, hoc est, semissi duplicatæ declinationis à puncto H, numeratæ. Igitur per Lemma 10. recta ex I, ducta ad finem declinationis in semicirculo $\mu\beta\xi$, transibit per finem duplicatæ declinationis in circulo HTIV. Quare cum recta ad duplicatam declinationem ducta in circulo HTIV, cadat in centrum quæsitum, ut ostensum est, cadet quoque recta ad declinationem in semicirculo $\mu\beta\xi$, ducta in idem centrum. Ita vides rectam I β , ex I, ductam per finem arcus $\beta\xi$, grad. 60. cadere in P, centrum Verticalis HaI, qui ab ortu in austrum grad. 60. totidemque ab occasu in boream defleat, &c.

I M M O si ex Horizonte abscindatur arcus declinationis dati Verticalis, initio facto à C, vel A, versus F, vel G. prout datus Verticalis a primario defleat ab ortu vel occasu in austrum, siue boream, habebuntur tria puncta, per quæ ex scholio propof. § lib. 4. Eucl. datus Verticalis describendus est, quorum duo in quolibet Verticali sunt H, I, tertium vero est illud, quod per declinationem Verticalis inuentum est in Horizonte: atque per punctum oppositum per diametrum in Horizonte, quod indicat recta ex inuento puncto per centrum Astro labii ducta, necessario etiam datus Verticalis transibit, si in descriptione error commissus non fuerit. Sed consultius feceris, si centrum priori ratione inuestiges in recta PQ, vna cum extremis punctis diametri, quia tunc plura puncta habebuntur, per quæ describendus est Verticalis.

11. VICISSIM descripto quouis Verticali in Astrolabio, cognoscemus gradus declinationis ipsius à Verticali primario, & quamnam in partem defleat. hac ratione. Ex H, polo superiore Horizontis, ad punctum intersectionis dati Verticalis cum Horizonte recta ducatur, punctumque sectionis huius rectæ cū Aequatore notetur. Arcus enim Aequatoris inter hoc punctum, & alterutrum punctorum A, C, quod videlicet minus distat, metietur declinationem dati Verticalis a primario Verticali, ab ortu quidem versus austrum, si arcus Aequatoris inuentus tendit a C, versus B, vel in septentrionem, si dictus arcus a C, in D, vergit: At vero ab occasu in austrum defleat, si repertus arcus Aequatoris vergit: At vero ab occasu in austrum defleat, si repertus arcus Aequatoris vergit ab A, versus B; vel in boream, si dictus arcus ab A, recedit in D. Exempli gratia, si datus sit Verticalis IHppI, ducemus rectam Hll, quæ Aequatorem secet in k. Nam arcus Aequatoris Ck, metietur inclinationem dati Verticalis ad primum ab ortu in austrum. Quod si ducatur recta Hpp, Aequatorem secans in r, metietur arcus Ar, eandem inclinationem ab occasu in boream. Nam idem Verticalis ex vna parte à primario defleat in austrum, & ex altera in septentrionem, & vtraque inclinatio eundem graduum numerum complectitur.

E A D E M inclinatio reperietur hoc modo. Ex I, ad alterutrum punctorum, in quibus datus Verticalis rectam PQ, secat, recta ducatur, punctumque interse-

Inclinationes quouslibet Verticalis in Astrolabio ad primum Verticalem cognoscere.



tionis huius rectæ cum Verticali primario notetur.] Nam arcus inter hoc punctum, & alterutrum punctorum T, V, quod videlicet propius abest, metietur inclinationem dati Verticalis ad Verticalem primarium, ab ortu quidem in austrum, si inuentus arcus à T, vergat versus I; vel ab occasu in septentrionem, si idem arcus ab V, ip H, tendat: At vero datus Verticalis desleat ab ortu in septentrionem, vel ab occasu in austrum, si arcus inuentus vergat à V, versus H, vel ab V, versus I. Vt si datus sit Verticalis PHSI, ducemus rectam IP, vel IS, quæ Verticalem primarium secet in L, vel O. Arcus enim TL, vel VO, dabit inclinationem quæsitam, prior quidem ab ortu in austrum, posterior vero ab occasu in boream. Alii eandem inclinationem hac ratione inuestigant. Ex I, vel H, per centrum dati Verticalis in recta PQ, existens rectam trahunt vsque ad Verticalem primarium. Semissis namque arcus ipsius inter dictam rectam, & diametrum IH, interiecit, dabit inclinationem quæsitam. Vt si ex I, per R, centrum Verticalis PHSI, ducatur recta IR, vsque ad M, erit Hb, semissis arcus HM, inter rectas IM, IH, positi arcus inclinationis. Et si quidem centrum fuerit ad sinistram rectæ IH, desleat datus Verticalis ab ortu in austrum, & ab occasu in boream; si vero ad dextram, ab occasu in austrum, vel ab ortu in septentrionem. Sed quoniam non semper Verticales integri descripti sunt, non semper habebimus puncta intersectionis in recta PQ, aut centra; idcirco prior ratio huic posteriori præferenda videtur.

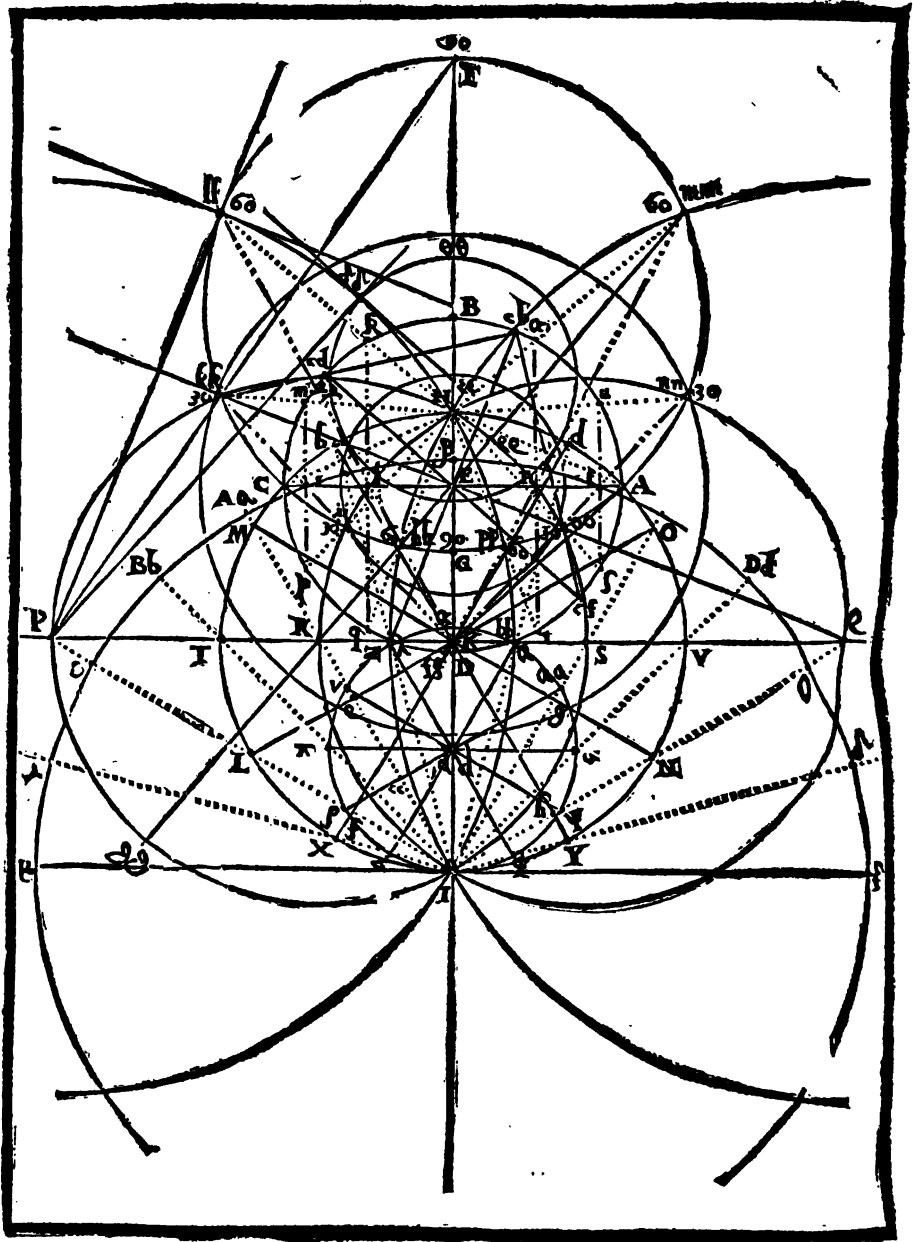
SE D fortasse facilius eandem inclinationem nanciscemur, si ex I, per centrum dati Verticalis rectam ducamus vsque ad semicirculum $\mu\beta\epsilon$. Arcus enim à β , vsque ad illam rectam dabit inclinationem quæsitam, ab ortu quidem in austrum, vel ab occasu in boream, si centrum à K, versus P, tendat; ab occasu vero in austrum, vel ab ortu in boream, si centrum à K, versus Q, repertum fuerit. Ita vides rectam I θ , per Q, centrum Verticalis HZI, ductam offerre arcum $\beta\theta$, grad. 60. quibus ille Verticalis ab ortu in boream, & ab occasu in austrum à primario Verticali recedit. Prior tamen ratio, qua inclinatio in Horizonte reperitur, magis placet, propterea quod centra Verticalium modico interuallo a Meridiano distantium nimis longe à puncto K, distant.

COMMODISSIME autem eandem inclinationem consequemur, quâuis longissime Verticalium centra à puncto K, absint, hoc modo. Quoniam quilibet Verticalis rectam PQ, duobus in punctis secat, vno intra Verticalem primarium inter puncta T, V, & altero extra eundem, ducemus ex I, per eius intersectionem cum recta TV, intra primarium Verticalem, rectam lineam, donec Verticalem primarium, vel semicirculum $\mu\beta\epsilon$, secet. Arcus enim Verticalis priarii inter T, vel V, & illam rectam, metietur inclinationem dati Verticalis ad primarium Verticalem, vt ex iis constat, quæ paulo ante Num. 2. ostendimus. Nam ut ibi demonstrauius, portiones rectæ PQ, parallelum Horizontis per polum australem ductum referentis respondent arcibus circuli HTIV, inter easdem rectas ex I, emissas, quod ad numerum graduum attinet. Cum ergo portiones rectæ PQ, contineant gradus, quibus Verticales inter se distant, vt ibi demonstratum est, continebunt etiam arcus circuli HTIV, eosdem gradus, quibus inter se distant Verticales. Et quia eadem recta cum recta IBb, verbi gratia, vel IDd, auferet ex semicirculo $\mu\beta\epsilon$, semissem arcus Verticalis per Lemma 10. dabit arcus illius semicirculi inter Bb, vel Dd, & rectam illam comprehensus semissem eiusdem inclinationis, ac proinde duplicatus totam inclinationem exhibebit, ab ortu quidem in boream, & ab occasu in austrum, quando datus Verticalis portionem KT, intersecat, vel arcum Horizontis CG; at ab occasu in boream, & ab

Ratio pulcherrima inuestiganda inclinationis dati Verticalis ad primarium Verticalem.

Quam in percho datæ Verticalis in Arolabio de Sectæ a Verticali primario, cognoscere.

ortu



ertu in austrum, quando intersectio fit in portione KV, vel arcu Horizontis AG. Vt recta IR, ducta ex I, per R, intersectionem Verticalis HRIQ, cum recta KT, auferet ex Verticali primario arcum TM, grad. 30. & ex semicirculo $\mu\beta\xi$, arcum Bb Aa, grad. 15. Igitur dictus Verticalis a primario Verticali deflectet ab ortu in boream, & ab occasu in austrum, grad. 30.

E A D E M prorsus ratione inclinationem quorumlibet duorum Verticalium inuestigabimus, si per eorum intersectiones cum recta KT, vel KV, ex I, rectas emittamus, &c. Verbi gratia, rectæ IR, IZ, interceptiunt Mb, arcum inclinationis Verticalis HRI, ad Verticalem HZI, in primario Verticali, vel in semicirculo $\mu\beta\xi$, semissem eiusdem inclinationis Aa μ , & sic de cæteris.

Inclinationem
vnius Verticalis
ad alteram in A-
strolabio cognos-
cere.

Circulos maxi-
mos per polos
inuis alterius cir-
culi maximi in
Astrolabio descri-
bere.

12. N O N aliter describentur circuli latitudinum stellarum per polos Eclipticæ transeuntes, qui videlicet per longitudes stellarum incedentes earum latitudines metuntur. Nam si Ecliptica in eo situ, quo propos. 5. Num. 7. descripta est, pro Horizonte aliquo sumatur, erit circulus maximus per eius polos, & intersectiones Eclipticæ cum Coluro æquinoctiorum in Aequatore Aitrolabii ductus, quem representat circulus AqC, in figura propos. 5. Num. 7. ex centro P, descriptus, instar Verticalis primarii. Quare alii describentur, sicut alii Verticales a primario descedentes, si eorum centra in recta, quæ per centrum P, ad ad meridianam lineam PQ, ad angulos rectos ducitur, inueniantur. Sed quia polus inferior nimis procul distat, commodius eorum centra, & diametri in illa recta inueniuntur per rectas ex polo propinquiore, vt ex puncto Q, figuræ propos. 5.eductas per partes æquales circuli AQC, vel potius (quia is nimis magnus est) per partes æquales cuiusvis circuli, quamvis exigui, qui circulum AQC, in Q, attingat. Nam rectæ hæ auferent ex circulo AQC, arcus similes, ex Lemmate 9. quemadmodum etiam in figura huius propos. rectæ ex I, per arcus circuli $\alpha\pi\lambda$,eductæ transeunt per arcus similes Verticalis primarii ATIV. Aut denique si ex Q, ad quodlibet intervallum semicirculus describatur, dabunt rectæ ex Q, per gradus illius semicirculi emissæ centra in eadem illa perpendiculari per P, trajecta, quemadmodum de semicirculo $\mu\beta\xi$, paulo ante Numero 4. dictum est.

D E N I Q U E eadem ratione circulos maximos per polos cuiusvis circuli maximi dati ducemus, si prius primarium circulum, instar Verticalis primarii, describamus per eosdem polos, qui videlicet suos quoque polos, & centrum in eadem recta linea habeat, in qua dati circuli maximi centrum, & poli existunt, transeatque per intersectiones eiusdem cum Aequatore, quemadmodum Verticalis Horizontis primarius polos, ac centrum habet in meridiana linea, in qua poli, & centrum Horizontis existunt, inceditque per communes sectiones Horizontis cum Aequatore, &c.

13. Q V E M A D M O D V M autem rectæ lineæ ex K', centro Verticalis primarii per puncta A, C, vbi Horizon, Verticalisque primarius se mutuo secant, trajectæ tangunt Horizontem in A, & C, & rectæ ex B, centro Horizontis ad eadem puncta emissæ tangunt ibidem Verticalem primarium, vt ex propos. 5. Num. 28. & 29. ostensum est: ita quoque in aliis Verticalibus contingit. Nam & recta Pll, ducta ex P, centro Verticalis lIHpp, per punctum ll, vbi Horizontem secat, tangit ibi Horizontem, & vicissim recta Bll, ex B, centro Horizontis ad idem punctum intersectionis ducta tangit ibidem dictum Verticalem. Sic etiam recta Ppp, ducta tangeret Horizontem in pp, & ibidem recta Bpp, Verticalem prædictum contingeret. Rursus rectæ Rkk, Roo, emissæ, Horizontem tangerent in kk, oo, & rectæ Bkk, Boo, vicissim ibidem Verticalem PHSI, tan-

Rectæ ex centro
cuiusvis Verticalis
ad intersectionem
eius cum Horizon-
te ductæ, Hori-
zontem tange-
re, &c.

gerent

gerent, & sic de cæteris. Præterea recta quælibet ex centro P, Verticalis lIHpp, aufert ad utramque partem puncti contactus ll, ex Horizonte arcus æquales, quod ad numerum graduum attinet. Ita vides rectam PkkF, auferre duos arcus lkk, llF, grad. 30. Simili modo recta PC, producta caderet in punctum mm, vt auferret duos arcus llC, llmm, grad. 60. Et recta PG, producta transiret per oo, vt ex utraque parte puncti contactus pp, absunderet duos arcus ppG, ppoo, grad. 30. Atque ita de cæteris.

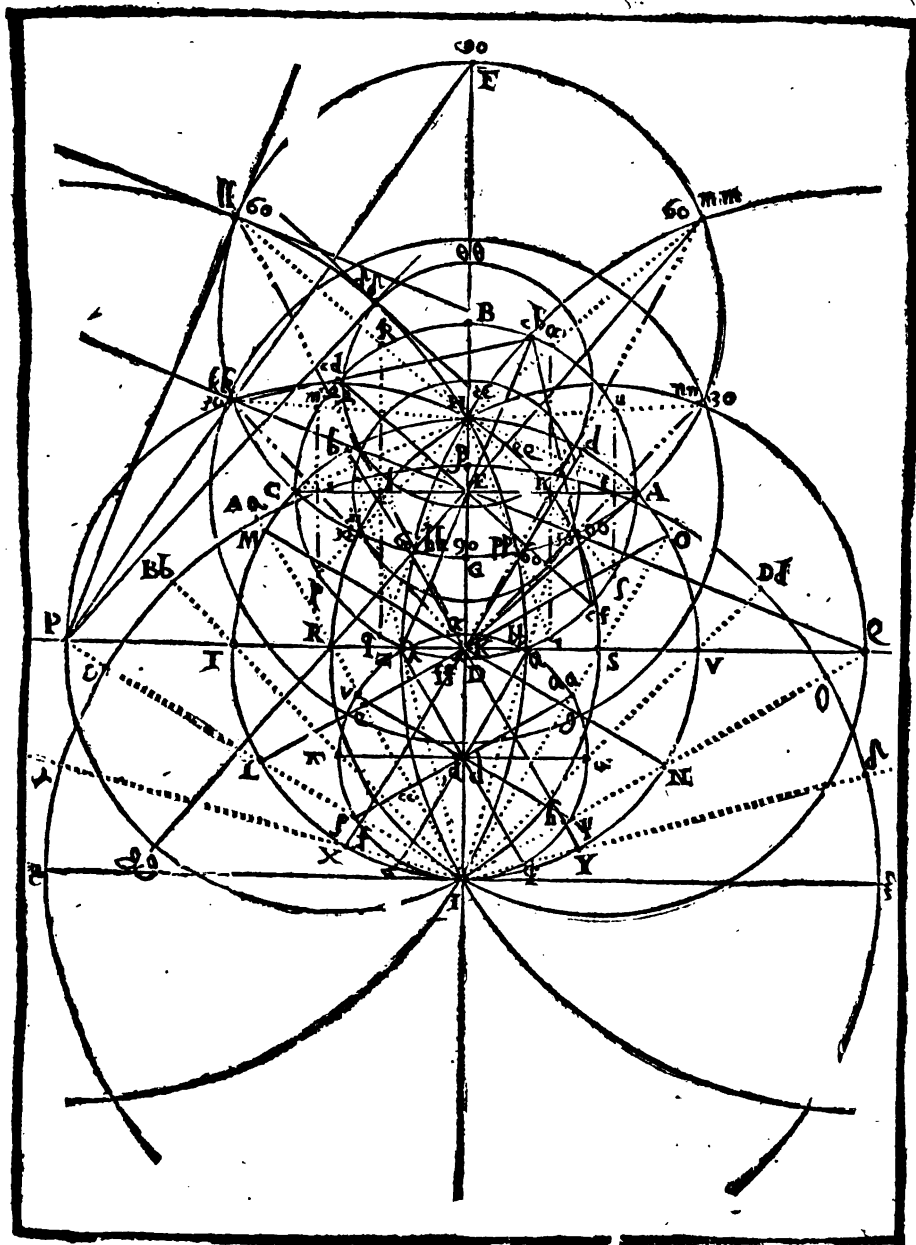
Rectas ex centro Verticalis cuiusvis ad eius intersectionem cum quolibet parallelo Horizontis ductas, parallelum Horizontis tangere, &c.

P A R I ratione si ex centro ss, descriptus sit parallelus Horizontis $\delta\delta\gamma\gamma$, quicunque secans Verticales lIHpp, PHSl, in $\delta\delta$, $\gamma\gamma$, tanget recta P $\delta\delta$, parallelum in $\delta\delta$, recta autem ss $\delta\delta$, Verticalem lIHpp, in eodem puncto $\delta\delta$. Item recta R $\gamma\gamma$, eundem parallelum tangeret in $\gamma\gamma$, at vero recta ss $\gamma\gamma$, Verticalem PHSl, in $\gamma\gamma$, vicissim tangeret. & sic de cæteris. Præterea quælibet recta ex P, centro Verticalis lIHpp, ducta aufert ad utramque partem puncti contactus $\delta\delta$, ex parallelo Horizontis arcus æquales, quod ad numerum graduum attinet; adeo vt recta P $\gamma\gamma$, producta caderet in $\theta\theta$, cum quilibet arcuum $\delta\delta$ $\gamma\gamma$, $\delta\delta\theta\theta$, grad. 30. complectatur. Et sic de cæteris. Itaque si inuentum sit B, centrum Horizontis in Astrolabio descripti, & ab eoeducta quævis recta Bll, ad circumferentiam vsque, cadet ll P, ad Bll, perpendicularis, in P, centrum Verticalis per ll, describendi: propterea quod Bll, cum Verticalem in ll, tangit, vt dictum est. Vicissim si ex P, centro descriptus sit Verticalis lIH, secans Horizontem in ll, & ad ducta rectam Pl, excitetur perpendicularis llB, cadet hæc in B, centrum Horizontis: quod & Pl, in ll, Horizontem tangat. Rursus si ex P, centro Verticalis lIH, ad $\delta\delta$, vbi is Verticalis parallelum Horizontis secat, recta ducatur tangens, vt dictum est, parallelum in $\delta\delta$, cadet $\delta\delta$ ss, ad P $\delta\delta$, perpendicularis, in ss, centrum paralleli. Et e contrario, si ex ss, centro paralleli ad $\delta\delta$, vbi Verticalis lIH, parallelum secat, recta emittatur, cadet $\delta\delta$ P, ad ss $\delta\delta$, perpendicularis, in P, centrum dicti Verticalis. Idemque de omnibus aliis Verticalibus, parallelisque, & eorum in centris dicendum est.

§ 19. tertij.

H A E C autem omnia ita demonstrabimus. Concipiatur parallelus $\alpha\Gamma\theta$, Horizontis per polum australem I, ductus proprium habere situm in sphæra, ita vt existente circulo ABCD, qui nunc pro Meridiano Horizontis sumatur, ipsi plano Astrolabii ad angulos rectos, punctum I, cum polo australi A, congruat. Et quia in tali situ recta paa, communis sectio est dicti paralleli $\alpha\Gamma\theta$, & Verticalis circuli 30. gradibus ab ortu in austrum à primario Verticali deflexentis, quem in Astrolabio circulus PHSl, refert; (quæ res facile intelligetur, si polus australis a tergo Astrolabii cogitetur esse collocatus, vt supra Num. 1. huius propos. diximus.) circulus autem maximus per polos mundi, & polos dicti Verticalis ductus, qui nimirum ad eum instar proprii Meridiani, rectus sit, per rectam IccR, ducitur, facitque in Astrolabio sectionem gg ee, & communis sectio eiusdem huius circuli maximi, & dicti Verticalis per punctum cc, transit, ita vt Icc, ex polo australi I, in eo situeducta ad eam communem sectionem, hoc est, ad veram diametrum dicti Verticalis sit perpendicularis, cadatque in R, centrum eiusdem Verticalis in Astrolabio, quæ omnia paulo ante Num. 7. demonstrata sunt: sit, vt planum per rectam IccR, in eodem illo situ ductum, & circa eandem rectam circumuolutum, rectum semper sit ad prædictum Verticalem, efficiatque in Horizonte communes sectiones inter se parallelas, quæ æquales arcus hinc inde à communi sectione Horizontis cum eodem Verticali abscindant, vt in Lemmate 25. demonstratum est, nisi quando plauum illud per rectam IccR, ductum ad extremitates communis sectionis Horizontis cum dicto Verticali

§ 18. vnder.



M m m

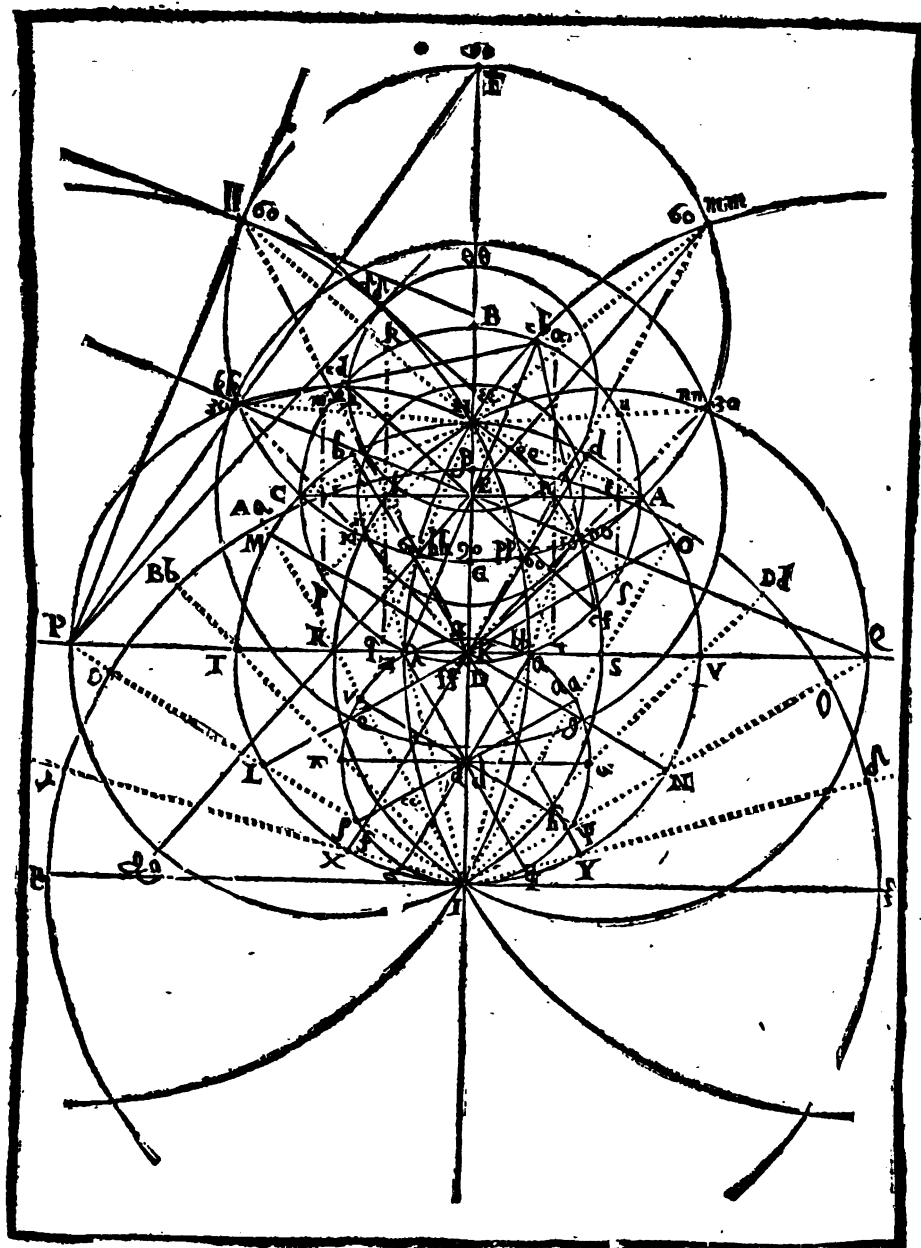
cali peruenierit. Tunc enim cessat omnis sectio, & planum ipsum in his extremitatibus vtrumque circulum, hoc est, tam Horizontem, quam dictum Verticalem continget; non secus ac de plano per rectam IK, vel AK, ducto supra dictum est propos. 5. Num. 24. & 26. Quare cum planum illud in Astrolabii plano faciat rectas per R, centrum transeuntes, ex propos. 1. Num. 1. repræsentabunt rectæ ex R, educæ planum illud circumuolutum, secabuntque Horizontem in iisdem punctis, in quibus ab eo plano secatur; ac proinde ex vtraque parte Verticalis kkHoo, æquales arcus ex Horizonte abscindunt, eundemque in punctis kk, oo, contingent, vt etiam propos. 5. Num. 28. diximus. Quamuis autem planum prædictum circa rectam IR, circumductum diuidat communem sectionem Horizontis, & dicti Verticalis in sphaera, in punctis, per quæ ducuntur rectæ ex singulis gradibus Horizontis ad eam sectionem perpendiculares, non tamen propterea in Astrolabio eorundem circulorum communis sectio visa kkoo, similiter diuidi potest, cum hæc ab illa in sphaera differat, eidemque non sit parallela: Quod idcirco dixerim, ne putes, Horizontem in gradus posse distribui per rectas ex centro R, per puncta rectæ ductæ kkoo, diuisæ ea ratione, quam in Lemmate 8. tradidimus, emissas.

Puncta repetere in comuni sectione cuiusque Verticalis cu Horizonte, per quæ si rectæ ducantur ex centro illius Verticalis, non in gradus distribuantur.

§ 15. Theod.

14. QVOD si puncta rectæ kkoo, inuenire quis cupiat, per quæ rectæ ex centro R, educæ Horizontem in gradus distribuant, initio facto a punctis contactuum kk, oo, producenda erit recta kkoo, per centrum E, quæ communis sectio erit plani Astrolabii, Aequatorisue, & circuli maximi per polos mundi, & communes sectiones Horizontis, & prædicti Verticalis ductæ, & qui rectus est ad Verticalem hhHmm, per polos Verticalis dicti kkHoo, ductum; cum & ipse circulus per kkoo, ductus transeat per kk, & oo, polos Verticalis hhHmm. Nam cum hic transeat per polos illius, transibit ille vicissim per huius polos, ex scholio propos. 15. lib. 1. Theod. qui quidem omnes sunt in Horizonte. Deinde ad kkoo, excitanda per E, centrum perpendicularis cbZ, quæ axem mundi referet, si circulus ABCD, pro circulo illo maximo sumatur, qui per polos mundi ductus sectionem in plano Aequatoris facit rectam kkoo. Postremo si ex polo cb, per puncta extrema kk, oo, diametri Verticalis visæ radii ducantur, secabitur circulus ABCD, in punctis cd, cf, per quæ vera diameter Horizontis (quæ videlicet communis sectio est ipsius, & prædicti Verticalis kkHoo, in sphaera) ducenda est cdcf, & quæ ita diuidatur à plano illo per rectam IR, ducto, & per singulos gradus Horizontis circumuoluto, vt diuisa est linea in Lemmate 8. Quapropter si diameter hæc cdcf, ea ratione diuidatur, & per puncta diuisionum ex polo cb, rectæ emittantur, secabitur diameter visæ kkoo, in punctis, per quæ si rectæ trahantur ex centro R, Horizon in gradus distribuatur. Huius diuisionis exemplum nullum attulimus, ne nimis magna confusio punctorum, & linearum in figura oriretur, præsertim vero, quia & longior est, & nullus fere eius vsus existit, nisi quis eam adhibere velit, vt experiatur, num cum prioribus diuisionibus consentiat, necne.

15. EADEM prorsus ratione planum illud per rectam IR, ductum, & circumuolutum secabit parallelos Horizontis in gradus, eosque tanget in punctis, vbi Verticalis dictus eisdem secatur, idemque prorsus efficient rectæ ex centro R, emissæ, quippe quæ planum illud circumductum repræsentent, vt dictum est: Sed hic difficilior est inuentio punctorum in diametro visa cuiusque paralleli Horizontis, per quæ rectæ ex centro R, ducendæ sunt, vt ipse parallelus in gradus



culus dictus per polum australem transibit, rectusque erit ad maximum circum- a 18. undec.
 lum per polos mundi, & per eius polos ductum, facientemque sectionem GE; cum
 ducatur per $\gamma\gamma n$, quam perpendicularem ostendimus ad circumlum maximum
 per EG, ductum. Cum ergo habeat diametrum suam propriam LS, liquet, cum
 esse illum circumlum, quem diximus. Ut ergo in hoc circulo inueniamus diame-
 trum veram paralleli dati, hoc est, communem sectionem eius cum dato paral-
 lelo, & Verticali, ducendi sunt radii L $\gamma\gamma$, Ln, secantes circumlum dictum in m, p.
 Nam recta mp, erit ea diameter, cum radii per eius extrema ducti exhibeant dia-
 metrum visam $\gamma\gamma n$. Hæc igitur diameter mp, à plano supradicto per polum au-
 stralem L, ductum diuiditur, ut in Lemmate 8. dictum est. Quare si eo modo diui-
 datur, & per sectionum puncta ex L, polo australi rectæ egrediantur, secabitur
 diameter visa $\gamma\gamma n$, in punctis, per quæ rectæ ex centro R, emissæ secabunt pa-
 rallelum $\theta\theta\gamma\gamma$, in gradus, cum representent planum illud per singulos gradus
 eius paralleli in sphaera circumductum. Porro diameter inuenta mp, si erratum
 non est, æqualis esse debet diametro ST, eiusdem paralleli in figura prima pro-
 pos. 6. si tamen Aequator illius figuræ Aequatori huius figuræ ABCD, æqualis
 sit. Eademque ratio est de aliis parallelis.

Q V O D autem dictum est de Verticali PHSI, & de rectis ex eius centro R,
 eductis, intelligendum quoque est de aliis Verticalibus, ac rectis ex eorum cen-
 tris egredientibus: Immo idem facile ad alios etiam circulos maximos transfer-
 ri poterit, nimirum ad Eclipticam, & circulos maximos, qui per eius polos du-
 cuntur, &c. Nam ibi etiam rectæ ex centro cuiusque circuli maximi per polos
 Eclipticæ ducti emissæ tangent Eclipticam, eiusque parallelum quemcumque in
 punctis, in quibus à dicto circulo maximo secantur, &c.

16. Q V I A vero quilibet circumlus maximus in Astrolabio descriptus diui-
 dere debet Aequatorē in duos semicirculos æquales, ut in scholio prop. 5. Nam
 6. ostēsum est, demonstrandū est, hoc idē facere circulos Verticales hoc loco in
 Astrolabio descriptos, adeo ut linea recta cōiungēs duas intersectiones cuiusque
 Verticalis cū Aequatore sit diameter Aequatoris, ac pinde Verticalis ipse per
 duo pūcta Aequatoris per diametrū opposita incedat. Sit igitur exēpli causa, ex
 priore figura huius prop. descriptus seorsū Verticalis PHSI, grad. 30. defleſcens
 à Verticali primario ab ortu in austrū, cuius centrū R, in linea recta PS, quæ ex
 K, cētro primarii Verticalis ad meridianā lineā BD, perpendicularis ducitur;
 Aequator ABCD; Horizon AFCG, eiusque poli H, L. Ducatur per R, centrū Ver-
 ticalis dati, & E, centrū Astrolabii recta ggmm, secans Verticalē in ee, quæ cōmu-
 nis sectio est plani Aequatoris, siue Astrolabii, & circuli maximi ducti per po-
 los mundi, & polos dicti Verticalis, ut in scholio prop. 3. Num. 4. ostendimus;
 & ad eam excitetur ad angulos rectos diameter Aequatoris LM. Dico Vertica-
 lem PHSI, transire per puncta L, M. Quoniā enim, si circumlus ABCD, in recta
 ggee, rectus statuatur ad planum Aequatoris, vel Astrolabii, & ac proinde in eo
 situ per polos Aequatoris, siue mundi ducatur; recta LM, axis mundi est, cum
 perpendicularis sit ad rectam ggee, in plano Aequatoris, Astrolabii existē-
 tem, ut ratio postulat; (Cum enim axis rectus sit ad Aequatorē, tranſeatque
 per centrum sphaeræ E, erit idem ad rectam ggee, perpendicularis, ex defin. 3. lib.
 11. Eucl.) sit, ut radii ex polo M, per ee, gg, extremitates diametri visæ emissi ca-
 dāt in N, O, extremitates veræ diametri Verticalis prædicti, adeo ut recta NO,
 per E, centrum tranſeat, cum diameter sit maximi circuli, quem in Astrolabio
 refert circumlus PHSI. Si enim alia recta præter NO, diceretur esse diameter præ-
 dicti Verticalis, cuius diameter visa est eegg, abſcinderent radii ex polo M,
 emissi

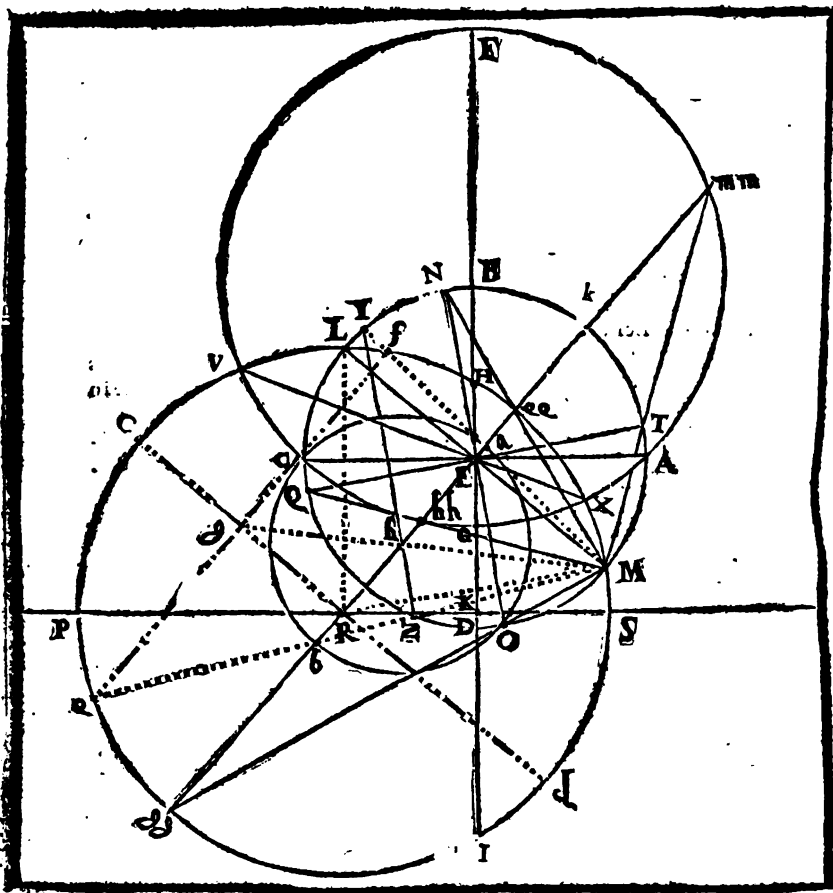
Verticalē quæſi-
 bet, aut quemvis
 alium circumlum
 maximum secan-
 te Aequatorē in
 Astrolabio in
 duobus punctis
 per diametrū op-
 ponēis.

b 13. 1. The.

c 10. 1. The.

Diametrum verum
cuiusvis circuli
in Astrolabio de-
scripti, siue maxi-
mi, siue non ma-
ximi, invenire.

emissi per illius diametri extrema puncta, aliam diametrum visam ex recta
gg mm. quod est absurdum. Eademque ratione diametrum veram cuiusvis circu-
li siue maximi, siue non maximi, in Astrolabio descripti reperiemus, si per eius
centrum, & centrum Astrolabij rectam ducamus, & ad eam, in centro Astro-
labij perpendicularem excitemus. Nam radii cadentes ex alterutro extremorum
huius perpendicularis per extrema diametri visæ dati circuli, (quam ipse circu-



lus ex recta per utrumque centrū ducta abscindit.) transeunt in circulo ABCD,
per extremitates diametri veræ, ut factum est in Verticali PHSI, exemplumque
aliud habes in circulo a CbO, non maximo. Si enim per eius centrū h, & cen-
trum E. Astrolabij, rectam ductam hE, diameter Aequatoris LM, ad rectos an-
gulos secet, & ex M, (quod pro polo australi sumatur) per a, b, extrema diametri
visæ

visæ a b, radii emittantur, secabitur Aequator in Y, Z. Recta ergo YZ, erit vera diameter circuli non maximi a CbO. Eademque est in cæteris ratio. Cogitetur iam circulus ABCD, cum suis lineis iterum iacere in plano Astrolabii; ^{a 31. scilicet.} et itaque angulus NMO, in semicirculo, hoc est, angulus ee M gg, rectus. Igitur circulus circa diametrum ee gg, descriptus, per punctum M, transibit, ex scholio propof. 31. lib. 3. Eucl. Ducantur ex L, M, ad centrum R, rectæ LR, MR. Et quoniam duo latera ER, EM, duobus lateribus ER, EL, aequalia sunt, angulosque continent æquales, utpote rectos; ^{b 4. primi.} erunt quoque bases RM, RL, æquales. Cum ergo RM, sit semidiameter Verticalis, cum ostensum sit, eum transire per M; erit etiam RL, semidiameter eiusdem, ac proinde idem Verticalis per L, incedet. Transigitur Verticalis PHSI, per puncta L, M, ac proinde Aequatorem in eisdem duobus punctis per diametrum oppositis diuidit. quod est propositum. Idemque de omnibus aliis Verticalibus, immo de quocunque circulo maximo descripto in Astrolabio, demonstrabitur: id quod etiam in scholio propof. 5. Num. 3. monuimus. Et quoniam maximi circuli in sphaera se mutuo secant bifariam, continget idem in circulis Astrolabii circulos maximos representantibus, ac propterea arcus L e M, Lgg M, semicirculos propositi Verticalis referent, in quos nimirum ab Aequatore diuiditur.

17. E T quoniam poli cuiusvis circuli maximi quadrante ab eo absunt, ex coroll. propof. 16. lib. 1. Theod. si circulus ABCD, intelligatur in sphaera rectus ad Verticalem, quem circulus PHSI, representat; ^{a 13. I. The.} ac proinde per eius polos transeat; puncta Q, T, diuidentia semicirculos NQO, NTO, (quos vera diameter NO, Num. 16. inuenta abscindit.) bifariam in binos quadrantes, poli erunt eiusdem Verticalis, apparebuntque in Astrolabio per radios MQ, MT, in punctis hh, mm, quæ puncta in Horizonte existent. Cum enim quilibet Verticalis per polos Horizontis transeat, transibit vicissim Horizon per illius polos, ex scholio propof. 15. lib. 1. Theod. ac proinde poli hh, mm, in Horizonte existent, & in eisdem Horizontem interfecabit Verticalis ZH mm, gradibus 90. à Verticali PHSI, distans, vel grad. 60. a primario Verticali in boream, ab ortu recedens, ut in prima figura huius propof. apparet.

N O N aliter polos cuiusvis alterius Verticalis, vel cuiuslibet circuli maximi in Astrolabio descripti, vel non maximi, inueniemus, si segmenta Aequatoris, quæ a vera diametro circuli inuenta, ut Num. 16. docuimus, abscinduntur, secemus bifariam. Hæc namque puncta sectionum, veri poli erunt datæ circuli, ad quos si ex polo australi, ex quo inuenta fuit diameter vera, radii emittantur, secabitur recta per centrū circuli, & centrū Astrolabiieducta, in polis eiusdem circuli apparentibus: Ut factū est in Verticali PHSI, exemplumque aliud habes in circulo a CbO, non maximo. Nam puncta Q, T, diuidentia arcus YQZ, YTZ, à vera diametro YZ, Num. 16. inuenta abscissos bifariam, erunt poli veri, radii autem MQ, MT, polos apparentes, seu visos hh, mm, indicabunt in recta h E, per centrum h, ipsius circuli non maximi, & per E, centrum Astrolabii extenta. Eademque ratio est in omnibus aliis circulis tam maximis, quam non maximis.

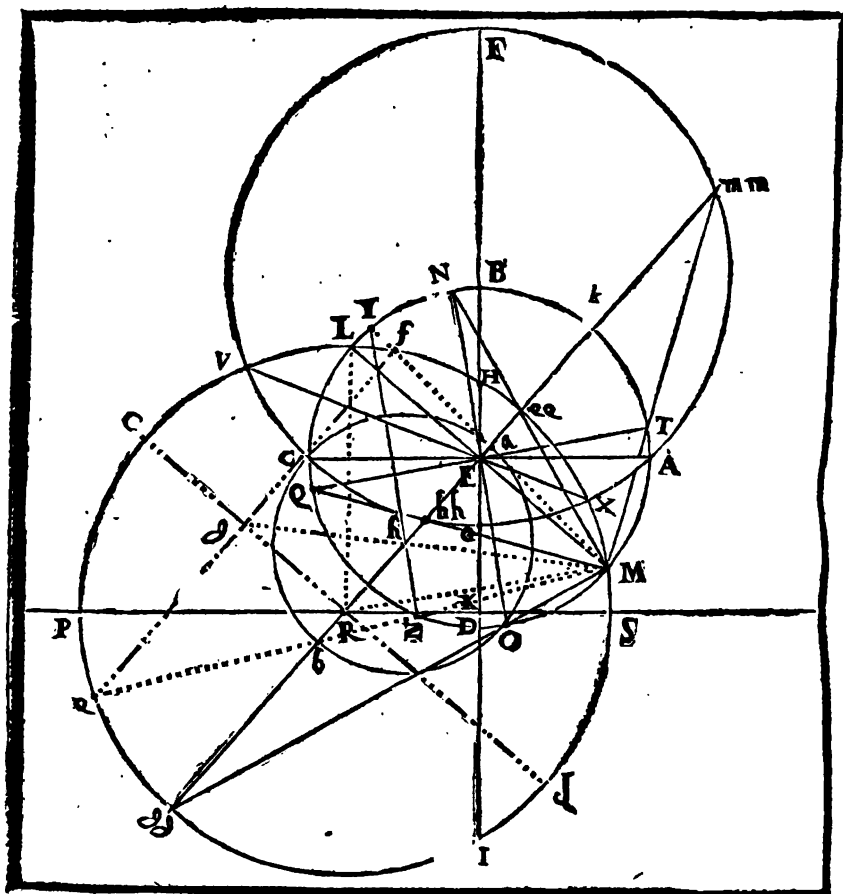
Q V O D si alter polorum duntaxat desideretur, verbi gratia, superior, qui nimirum intra Aequatorem cadit, (qui plerumque solus requiritur in vsu Astrolabii) inuenietur is nullo fere negotio in maximo circulo, etiam si neque totus circulus descriptus sit, neque eius diameter vera inuenta hoc modo. Sit datus tantum arcus HS, secans Aequatorem in M. (Nam si non secet, producendus erit, donec eum secet. Ducatur ex eius centro R, per E, centrum Astrolabii re-

Polos cuiusque Verticalis, vel alterius circuli non maximi, in Astrolabio descripti, inuenire.

Polos cuiusvis circuli maximi, etiam si non sit totus descriptus in Astrolabio reperire.

Et RE,

ita RE, secans arcum datum in ee: (quod si non secet, producendus erit, donec secet.) & per ee, ex M, puncto, ubi datus arcus Aequatorem secat, aut in quod cadit diameter Aequatoris LM, ad R ee, perpendicularis, ducta recta M ee, secante Aequatorem in N, sumatur arcus NQ, quadrantis Aequatoris AB, æqualis, ita ut recta ducta MQ, rectam R ee, intra Aequatorem secet in hh. Nam hoc punctum sectionis hh, polus erit dati circuli maximi. Quoniam enim recta R ee,



communis sectio est plani Astrolabii, & circuli maximi per mundi polos, & dati circuli polos ducti, ut propos. 3. Num 4. ostendimus, sumi poterit M, pro polo australi, si circulus ABCD, rectus intelligatur ad planum Astrolabii, Aequatorisue, ac proinde radius M ee, in N, extremum veræ diametri cadet. Cum ergo polus ab ea absit quadrante circuli, erit Q, polus, &c. Si sumatur quadrans NT, ex altera

ex altera parte, dabit radius MT, polum alterum mm, inferiorem scilicet, qui extra Aequatorem cadit.

18. P R A E T E R E A cum omnes circuli maximi in sphæra se mutuo bifariam secant, necesse est, idem contingere in Astrolabio: adeo vt, duobus circulis in Astrolabio, qui maximos circulos repræsentent, se mutuo secantibus, recta linea eorum intersectiones coniungens, diametrum eorum communem referat, transeatque propterea per centrum Astrolabii, cum omnes diametri circulorum maximorum per centrum sphæræ, quod à centro Astrolabil, vt propof. 1. Num. 4. ostensum est, non differt, transeant. Ita vides in superiori proxima figura duos circulos maximos AFCG, PHSI, se mutuo secare per rectam VX, per centrum Astrolabil E, traiectam. Quod omnino necessarium esse, ita Geometrice demonstrabimus. Quoniam vterque circulus maximus est, secabit vterque Aequatorem bifariam in binis punctis per diametrum oppositis, vt paulo ante in hac eadem propof. Num. 16. & in scholio propof. 5. Num. 6. ostendimus, transibitque propterea vtraque recta AC, LM, coniungens eorum cum Aequatore intersectiones, per E, centrum Astrolabil. Dico igitur rectam quoque VX, quæ eorum intersectiones connectit, per idem centrum E, transire, hoc est, rectam VE, productam cadere in alteram intersectionem X. Secet enim recta VE, producta alterum eorum, v.g. circulum AFCG, in X. Dico alterum circulum PHSI, per idem punctum X, transire, ideoque ibidem ambos se mutuo interfecare, hoc est, rectam VE, productam in intersectionem communem X, cadere. Nam cum rectæ VX, AC, in circulo AFCG, se interfecent in E, erit rectangulum sub VE, EX, rectangulo sub AE, EC, æquale; sed huic posteriori, eandem ob causam, æquale est rectangulum sub LE, EM, quod rectæ AC, LM, in circulo ABCD, se quoque interfecent in E. Igitur & rectangulum sub VE, EX, rectangulo sub LE, EM, æquale erit; ac proinde ex scholio propof. 35. lib. 3. Eucl. circulus PHSI, per tria puncta V, L, M, descriptus, transibit necessario per quartū punctū X; ideoque punctum X, in vtroque circulo AFCG, PHSI, existet. Recta ergo VE, producta in X, communem illorum circulorum intersectionem cadit. quod erat demonstrandum.

a 11. 1. Theo.

Rectam, quæ inter-
sectiones, quæ
ambit duorum
circulorum maxi-
morum in Astro-
labio coniungit
per centrum A-
strolabii transire.

b 35. 1. 17.

19. P O R R O vt videas, quo pacto cuiuslibet circuli maximi obliqui in Astrolabio descripti, parallelos describantur, vt propof. 6. Num. 20. monuimus, non abs re erit, id vno aliquo exemplo declarare. Sit ergo describendus parallelus cuiuscunque circuli maximi obliqui, verbi gratia, Verticalis PHSI, qui grad. 30. ab eo recedat versus polum hh. Et quia quatuor viis id fieri potest, prima via ita agemus. Inuenta diametro vera NO, circuli obliqui maximi PHSI, vt Num. 6. traditum est, numerabimus ab ea versus Q, ex vtroque extremo grad. 30. vsque ad Y, Z, vt duci possit diameter paralleli propositi YZ. Nam si ex M, polo australi radit ducantur per Y, Z, abscindetur visa diameter paralleli a b, qua diuisa bifariam in h, describetur ex h, per a, b, parallelus propositus, vt in figura proxima apparet.

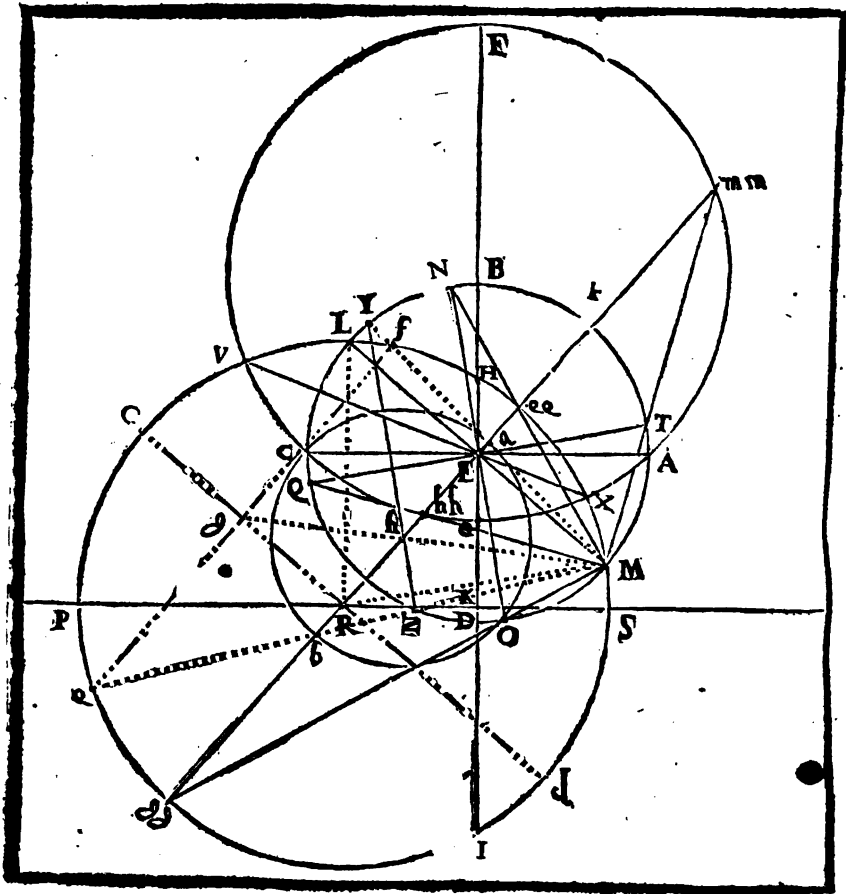
Parallelos cuius-
libet Verticalis,
aut alteri circuli
maximi obliqui,
in Astrolabio de-
scribere.

AL T E R A via sic rem expediemus. Ducta diametro circuli maximi obliqui qui cd, ad rectam ce, gg, perpendiculari, numerabimus à punctis ce, gg, gr. 30. vsq. ad f, e, & rectam ef, ducemus secantem cd, in g. Nā radii Me, Mf, abscindunt eandem diametrum visam a b, recta autem Mg, centrum h, exhibebit, &c.

T E R T I A via idem parallelus describetur, si ex polo australi M, circulus cuiusvis magnitudinis describatur, & reliqua fiant, quæ propof. 6. Num. 8. præcepimus.

Q V A R T A via eundem delineabimus, si prius per polos hh, mm, circuli
N n n maxim

maximi obliqui, circa diametrum hh mm. circulus maximus describatur, qui in-
 star erit Verticalis primarii dati circuli obliqui. Nam si in eius quadrante inter
 hh. & L, intercepto sumatur gradus 30. à puncto hh, incipiendo, vt propof. 5.
 Num 18. docuimus, & per eum gradum lineam, quæ illum circulum tangat, du-
 camus, cadet ea in h, centrum paralleli, &c.



Centrum Astro-
 labij, centrū cir-
 culi obliqui ma-
 ximi, eiusque pa-
 rallelorum cen-
 tra, & eiusdē po-
 los, in vna recta
 linea existerē in
 Astrolabio.

OBITER quoque animaduertendum est, omnia hæc puncta, centrum
 Astrolabij, vel mundi; centrum circuli obliqui maximi cuiusvis, vel etiam eius
 paralleli cuiuslibet; & duos eiusdem polos, in vna eademque recta linea exis-
 tere: adeo vt recta per duo eiusmodi puncta eiecta transeat omnino per reliqua
 duo puncta. Ita vides in proxima figura in recta gg mm, existerē E. centrū Astro-
 labij; R, centrum Verticalis PHM; h, centrum paralleli aCbO, eiusdem Verti-
 calis;

etialis, & duos eiusdem polos hh, mm. Ratto est, quia recta per centrum Astrolabii, aut centrum circuli obliqui ducta, repræsentat communem sectionem plani Astrolabii, Aequatorisue, & circuli maximi, qui per polos mundi, & polos descripti circuli obliqui, instar proprii Meridiani, ducitur, vt in scholio propof. 3. Num. 4. ostendimus.

20. P A R A L L E L I autem cuiuslibet circuli maximi obliqui, quorum diametri visæ intra ipsum circum obliquum continentur in eius diametro visæ ee gg, spectat ad boream, propter poli borealem E, qui intra eundem circum existit. Hinc enim fit, vt tota hæc facies circuli obliqui, borealis dicatur: Paralleli autem extra circum maximum obliquum descripti, ad austrum pertinent, ob contrariam causam. Ex quo rursus efficitur, diametros parallelorum in semicirculo NQO, spectare ad parallelos boreales, in semicirculo autem NTO, ad australes; quia illæ proiciuntur in diametrum visam ee gg, ita vt singulæ, partes sint diametri ee gg, & ipsi paralleli intra circum maximum obliquum describantur; hæ vero vel proiciuntur in diametros maiores, quam ee gg, ita vt earum circuli descripti circum obliquum ambient, quales sunt diametri parallelorum, quorum distantia à diametro NO, minor est arcu OM, vel in diametros, quæ totæ extra circum obliquum in recta ee gg, producta versus austrum ad partes mm, reperiuntur, cuiusmodi sunt diametri parallelorum, quarum distantia à diametro NO, maior est arcu OM.

21. E C O N T R A R I O si parallelus aliquis circuli obliqui in Astrolabio descriptus sit, facili negotio cognoscemus, quanto intervallo ab ipso circulo maximo in sphaera vel versus boream, vel austrum versus absit. Sit enim descriptus parallelus aCbO, circuli obliqui PHSI, ex centro h. Per h, & centrum Astrolabii E, traiecit recta hE, excitetur ad eam perpendicularis diameter Aequatoris LM, quæ axem mundanum referet, vt supra Num. 16. dictum est. Deinde ex M, polo australi per a, b, extrema puncta diametri visæ paralleli rectæ emittantur Ma, Mb, secantes Aequatorem in Y, Z. Nam recta YZ, (quæ omnino parallela erit ipsi NO, si erratum non sit.) erit diameter dati paralleli in sphaera, eiusque distantia à diametro NO, circuli maximi, arcus NY, OZ, metientur, vel versus boream, vel austrum versus, prout arcus dicti versus Q, vel T, reperi fuerint.

22. A M P L I V S ducta recta RE, per centrum circuli maximi obliqui in Astrolabio descripti, & per centrum Astrolabii, si ad eam erigatur diameter Aequatoris ad angulos rectos LM, ac per radios M ee, M gg, reperiatur diameter vera NO, circuli dati obliqui in sphaera; erit OM, vel NL, arcus altitudinis poli supra eundem circum maximum obliquum. Nam si circulus ABCD, sumatur pro circulo Analemmatis per polos mundi, & polos circuli obliqui per circum PHSI, repræsentati ducto, poli mundi sunt L, & M, vt Num. 16. dictum est, & NO, communis sectio eiusdem circuli obliqui, & circuli Analemmatis ABCD, vt ibidem ostendimus. Inclinatio autem eiusdem circuli obliqui ad Aequatorem erit arcus Nk, nimirum complementum altitudinis poli LN; cum complementum altitudinis poli supra quemcunque circum maximum, sit inclinatio eiusdem ad Aequatorem, vt constat.

S E D breuius & altitudinem poli supra quemlibet maximum circum obliquum, & eius inclinationem ad Aequatorem inuestigabimus, etiam si vera eius diameter inuenta non sit, hoc modo. Ducta per eius centrum, & centrum Astrolabii, recta RE, & ad eam in centro E, excitata perpendiculari LM, ducemus per ee, intersectionem dati circuli cum recta RE, rectam M ee, secantem Aequa-

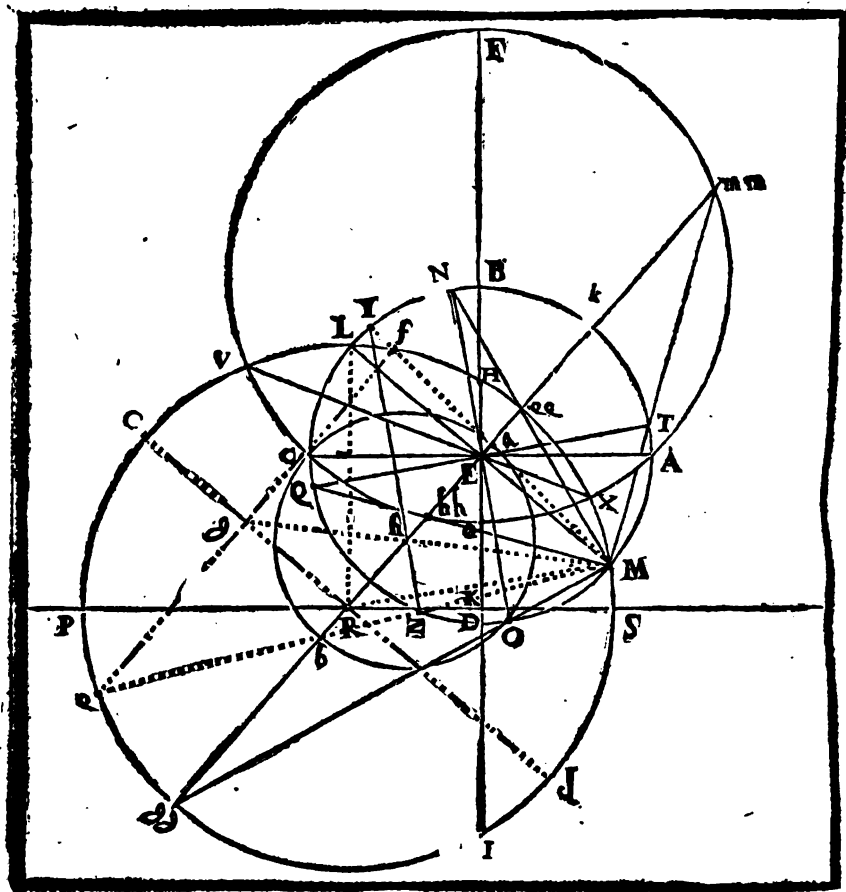
Parallelos cuiusvis circuli maximi obliqui borea-tes vbi australibus secantur.

Parallelos cuiusvis circuli maximi obliqui in Astrolabio descriptus, quodam ab ipso maximo circulo distat, & quam in partem vergat, cognoscimus.

Latitudinem poli supra quemcunque circum maximum obliquum, eiusque inclinationem ad Aequatorem explorare.

Facilius inuenta altitudinis poli supra datum circum maximum in Astrolabio, eundemque inclinationis ad Aequatorem.

torem in N. Arcus enim Nk, inter punctum hoc N, & intersectionem rectæ RE cum Aequatore, erit inclinatio dati circuli ad Aequatorem, cum ei respondeat portio ee k, vt propof. 1. Num. 5. ostendimus, quæ quidem arcum circuli maximi refert, qui per polos mundi, & polos dati circuli ducitur, & quæ recta gg mm, exprimit: Constat autem, arcum huius circuli maximi inter Aequatorem, & datum circum, interiectum, nimirum ee k, inclinationē dati circuli ad Aequa-



zorem metiri. Ex quo fit, & arcum Nk, qui æqualis est arcui ee k, eandem inclinationem metiri. Altitudo autem poli supra eundem circum datum, erit arcus NL, complementum arcus Nk. Atque hac eadem ratione altitudinem poli supra quemcumque circum maximum obliquum in Astrolabio descriptum, eiusdemque inclinationem ad Aequatorem reperiemus.

23. **POSTREMO.** dato quouis circulo maximo tam ad Aequatorem, quam ad Meridianum obliquo, siue is Verticalium aliquis sit, siue non, describemus ex eo Aequatorem Astrolabii, si tamen altitudo poli supra ipsum, vel inclinatio eius ad Aequatorem cognita fuerit, hoc modo. Sit datus circulus maximus quicunque obliquus $L\text{ ee }M\text{ gg}$, cuius centrum R , per quod ducta sit utcumque diameter $gg\text{ ee}$. Si igitur ex ee , in utramque partem numeretur altitudo poli supra dictum circulum, siue complementum inclinationis ipsius ad Aequatorem, usque ad L , M , iungaturque recta LM , quæ in E , bifariam secabitur, ex scholio prop. 27. lib. 3. Eucl. eritque diameter Aequatoris quæsitæ, adeo ut circulus $ABCD$, ex E , circa LM , descriptus, sit Aequator in Astrolabio, si datus circulus $L\text{ ee }M\text{ gg}$, ponatur aliquis circulorum maximorum obliquorum. Demonstratio facilis est. Quoniam enim ducta recta $M\text{ ee }N$, arcus $ee\text{ L}$, & NL , per Lemma 10. similes sunt; metietur quoque arcus NL , altitudinem poli supra datum circulum; ideoque eius complementum Nk , inclinationem eiusdem ad Aequatorem metietur. Cum ergo, posito Aequatore $ABCD$, arcus NL , altitudinem poli supra datum circulum $L\text{ ee }M\text{ gg}$, & arcus Nk , inclinationem eiusdem ad Aequatorem metiatur, ut Num. 22. demonstratum est, liquido constat, recte inuentum esse Aequatorem ex data altitudine poli eeL .

IT AQVE hoc artificio, si offeratur quilibet circulus in plano, qui debeat esse determinatus aliquis circulus maximus in Astrolabio, inueniemus per eum, ipsum Aequatorem in eodem Astrolabio.

Aequatorem ex quouis circulo, qui dicatur maximus aliquem circulum obliquum repræsentare in Astrolabio, describere.

PROBL. VI. PROPOS. IX.

Circulos horarios, & declinationum in Astrolabio describere.

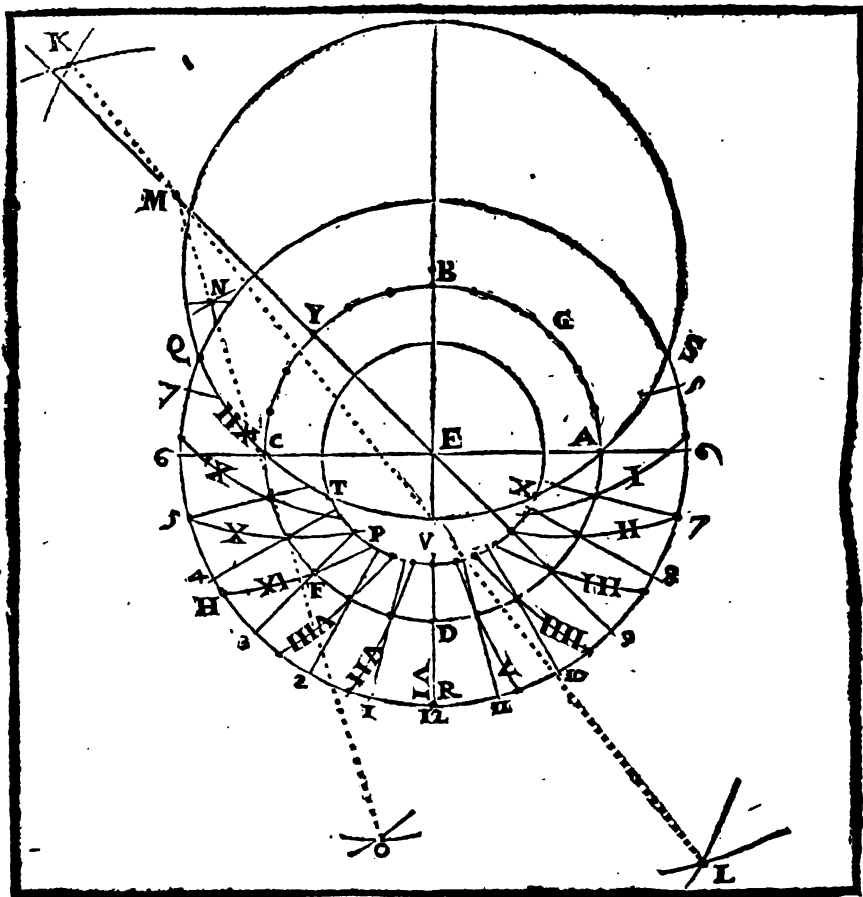
1. **QVA TVOR** sunt horarum genera. Aequales à meridie, vel media nocte exordium sumentes, more Astronomorum, quos Germani, Hispani, & Galli imitantur: Inæquales, diuidentes quemlibet diem, vel noctem in 12. partes æquales, quæ apud Hebræos, & apud antiquos fere omnes in usu fuerunt: Aequales, quarum initium ab ortu Solis sumitur, quibus Babylonii utebantur: Aequales denique ab occasu Solis inchoatæ, quarum usus olim fuit apud Athenienses, hoc die vero apud Italos remansit.

CIRCULI horarum à mer. vel med. noct. captarum, ita in Astrolabio describentur. Aequator, vel quiuis eius parallelus in 24. partes æquales diuidatur, & per centrum Astrolabii, & pñcta diuisionu rectæ lineæ educantur. Hæ namque circulos illos repræsentabunt in Astrolabio. Cum enim, ut in nostra Gnomonica lib. 1. propof. 9. ostendimus, huiusmodi circuli per polos mundi incedant, secantque & Aequatorem, & eius parallelos in 24. partes æquales, proiciuntur per propof. 1. Num. 1. & 4. in lineas rectas se in centro Astrolabii iniersecantes, atque adeo Aequatorem, omnesque eius parallelos in partes 24. æquales partientur, non secus atque in sphaera contingit, cum æquales arcus Aequatoris, eiusque parallelorum, in arcus æquales proiciantur in Astrolabium, ut propofit. 2. Num. 1. 2. 3. & 4. demonstratum est. Quod si horæ singulæ in Aequatore, vel eius parallelis, secantur bifariam, & rursus per sectiones ducantur rectæ ex centro Astrolabii, descripti etiam erunt circuli semihoras indicantes: quæ si rursus bifariam

Circulos horarum à mer. vel med. noct. in Astrolabio describere.

fariam fecentur, &c. habebuntur circuli quadrantes horarum monstrantes, & sic deinceps, si minores partes horarum desiderentur.

2. HAE autem lineæ rectæ circulos horarum à mer. vel med. noc. ceptarum referentes, in Astrolabiis vulgaribus duci tantummodo solent infra Horizontem, vt in figura apparet, ita tamen, vt tropicum ☊, non transcendat, ne



pars Astrolabii supra Horizontem, in qua descripti sunt Verticales circuli, & paralleli Horizontis, nimia linearum multitudine confundatur. Alii vero de signant easdem horas in limbo duntaxat Astrolabii, adscribentes punctis, in quæ dictæ rectæ cadunt, horarum numeros, initio facto à linea meridiana BD, & in superiore parte versus dextram, in inferiore vero sinistram versus progredien-
do.

do. Deinde in centro Astrolabii affigunt regulam quandam volubilem, cuius linea altera extrema per idem centrum transeat, lineaque fiduciae dicatur. Hæc enim regula circumducta fungitur munere omnium circulorum horariorum, de quibus nunc loquimur. Idem quoque, quod hæc regula, præstare potest filum per tenuem a centro Astrolabii egrediens, & per singulas horas in limbo circumducta.

3. CIRCULI maximi declinationum, cum etiam per mundi polos ducantur, eodem modo in Astrolabio describuntur, si per centrum, & singulos gradus Aequatoris rectæ lineæ ducantur, quæ tamen in limbo Astrolabii per gradus tantummodo solent ostendi. Nam regula illa volubilis, vel filum ex centro pendens, si circumducatur per singulos gradus, fungetur munere circulorum declinationum per singulos gradus ductorum.

4. CIRCULI horarum inæqualium singulos arcus diurnos, nocturnosque in duodenas partes æquales diuidentium, ab auctoribus hoc modo in planum Astrolabii proiciuntur. Diuisis arcibus nocturnis tropici \propto , QRS, & Aequatoris CDA, & tropici π , TVX, in 12. partes æquales, (Nam horæ inæquales infra Horizontem duntaxat describi solent, propter causam dictam in horis à mer. vel med. noc.) describuntur per terna puncta eidem horæ inæquali respondentia circulos, qui in Aequatore per puncta per diametrum opposita transirent, si producerentur. Hoste enim circulos arbitrantur horas inæquales monstrare, ubique Sol in Zodiaco existat. Quod omnino verum non est. Cum enim hi circuli repræsentent maximos circulos in sphaera, ut in scholio prop. 5. Num. 7. demonstrauimus, quod per duo puncta Aequatoris per diametrum opposita describantur, nulli autem maximi circuli dari possint in sphaera, qui per horas inæquales omnium parallelorum transiant, hoc est, qui singulorum parallelorum arcus diurnos, nocturnosque in duodenas partes æquales partiantur, ut in Lemmate 39. a nobis demonstratum est; perspicuum est, circulos illos descriptos non indicare vere duodecimam partem in singulis arcibus diurnis, nocturnisque, tribus illis exceptis, qui in 12. partes æquales diuisi sunt. Quamuis autem huiusmodi circuli diuidantur ferme in partes 12. æquales, arcus diurnos, nocturnosque omnium parallelorum in eo Horizonte, supra quem polus eleuatur non pluribus gradibus, quam 45. ita ut discrimen aliquod vix possit sensu percipi; idem tamen in maiore obliquitate sphaeræ, si diuisantur trium parallelorum arcus diurnos, nocturnosque in 12. partes æquales, nunquam partientur arcus diurnos, nocturnosque aliorum parallelorum in partes æquales, sed ita inæquales partes efficiant, ut sensu percipi possit eadem discrimen, eoque maior inter eas reperitur inæqualitas, quo maior altitudo poli extiterit: quemadmodum tanto minor inæqualitas inter easdem cernitur, quanto minor fuerit poli altitudo supra Horizontem, quam grad. 45. Itaque ut verius horæ inæquales in Astrolabio describantur, describendi erunt plures paralleli inter Aequatorem, & utrumque tropicum, eorumque arcus nocturni in 12. partes distribuendi, ac tandem singulorum horarum puncta, quæ in circuli circumferentia minime sita sunt, ut vulgo putatur, congruenter lineolis inflexis coniungenda, ita ut nusquam angulos efficiant, non secus atque in hyperbolis, & aliis sectionibus conicis describendis fieri solet. Si tamen quispiam velit omnino horas inæquales per circulos in Astrolabio designare, pro nihilo ducendo modicum illud discrimen, de quo diximus, ut scilicet, & expeditius eiusmodi circulos describat, inuenire debet eorum centra in lineis rectis, quæ Aequatoris in 24. partes æquales secant, hoc est, in lineis horarum à mer. vel med. noc. inchoatarum, si producantur. Nam cuiuslibet circuli

Declinationum circulos in Astrolabio describere.

Circulos horarum inæqualium secundum auctores Astrolabii describere in Astrolabio.

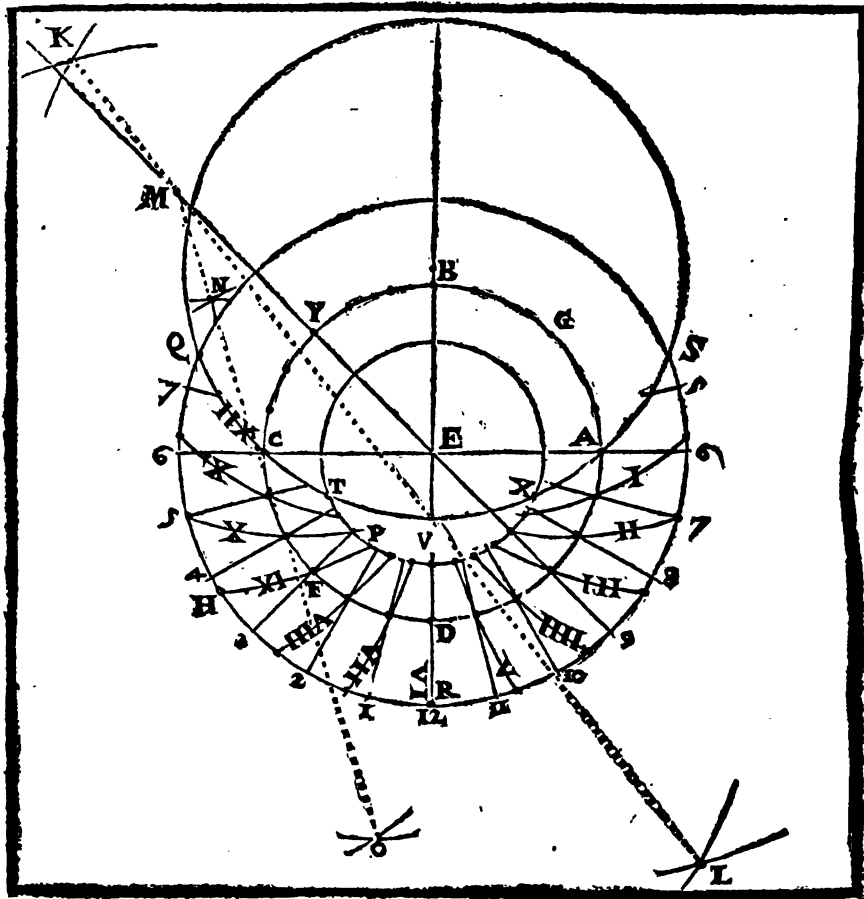
Circulos horarum inæqualium secundum auctores Astrolabii describere in Astrolabio.

Horas inæquales verius per partes duodecimam planam arcuum diurnorum describere.

centrum

Quæ horarum
inæqualium re-
peritur.

centrum existit in ea linea, quæ in Aequatore distat 6. horis integris a duobus illis punctis, per quæ circulus ille trāsire debet. Vt v.g. arcus, vel circulus HEP, per puncta Aequatoris F, G, describendus, centrum habet in recta EYM, ducta per Y, punctum Aequatoris, quod 6. horis à punctis F, G, abest. Nā cū recta EYM, à punctis F, G, distet æqualiter, sit, vt circulus ex quocunque eius puncto per alterutrum punctorum F, G, descriptus, transeat quoque per reliquum, quemad-



modum & Horizon centrum suum habens in meridiana linea BD, quæ in Aequatore à punctis A, C, quadrante abest, transit per vtrumque punctum A, C, vt in scholio propof. 5. Num. 1. ostendimus. Quod etiam sic demonstrari poterit. Quoniam recta EM, secat diametrum Aequatoris FG, bifariam, & ad angulos rectos, quod ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. anguli in centro E, quadrantibus YF, YG, inæ-

YG, insistentes, recti sint; transibit eadem EM, per centrum circuli per puncta F, G, describendi, ex coroll. propof. 1. lib. 3. Eucl. cuiusmodi est circulus datæ horæ inæqualis. Quare satis erit in hac linea EYM, reperire centrum circuli transeuntis per alterutrum punctorum respondens in tropico Σ , vel Ξ : quod quidem facile fiet, aperiendo, vel claudendo circuli magis, aut minus, prout res exigit. Geometrice tamen idem centrum reperies, si ex G, & H, quouis intervallo eodem hinc inde binos arcus se mutuo in K, L, interfecantes describas: Item alios ex punctis H, P, ad quoduis intervallum secantes sese in N, O. Rectæ namque LK, OL, per illas intersectiones trajectæ secabunt rectâ EYM, in M, centro arcus HEP, vt ex iis constat, quæ in scholio propof. 25. lib. 3. Eucl. demonstrata sunt a nobis. Eademque prorsus est ratio in centris aliorum arcuum inveniendis.

5. CIRCULOS denique horarum ab ortu, vel occasu Solis in Astrolabium proiciemus hac ratione. Circa E, centrum Astrolabii per F, centrum Horizontis descriptus circulus FG, in 24. horas æquales distribuatur, quæ in semissis, quadrantesque horarum, si libuerit, subdividantur, atque ex punctis divisionum, vt centris, intervallum semper eodem semidiametri Horizontis FH, circuli describantur. Dico hos circulos horas indicare ab ortu, vel occasu Solis, hoc est, referre circulos maximos in sphaera, qui omnes parallelos Aequatoris inter maximos semper apparentium, & latentium interiectos, in partes æquales partiuntur, initio factio ab Horizonte. Quoniam enim per propf. 10. lib. 1. nostræ Gnomonicæ, huiusmodi circuli parallelorum semper apparentium maximum, ac proinde & oppositum, nimirum semper latentium maximum, tangunt in punctis, in quibus à circulis horarum à mer. & med. noc. secantur, necesse est, vt iidem faciant idem in Astrolabio. Cum ergo circuli ex punctis divisionum circuli FG, ad intervallum semidiametri Horizontis descripti, tangent duos parallelos KL, HI, quos Horizon tangit, & quorum hic est semper apparentium, ille vero semper latentium maximus, in punctis, in quibus rectæ lineæ per centrum Astrolabii trajectæ, referentesque circulos horarum à mer. vel med. noc. vt ostensum est, eosdem secant, vt monstrabimus, liquet, circulos descriptos, esse circulos horarum ab ortu, & occasu Solis. Ducatur enim per E, centrum Astrolabii, & punctum G, recta EG, secans parallelos KL, HI, in L, I. Et quia tam EK, EL, inter se, quam EH, EI, æquales sunt, erunt totæ KH, LI, æquales. Rursus quia æquales sunt EF, EG, erunt quoque rectæ BH, GI, æquales. Cum ergo FH, sit ipse KH, semissis, erit & GI, semissis ipseus LI. Circulus igitur LHI, ex G, ad intervallum GI, vel GL, descriptus semidiametrum habet æqualem semidiametro Horizontis FH, tangitque ex scholio propof. 13. lib. 3. Eucl. parallelos KL, HI, in L, I, punctis, in quibus recta LI, repræsentans vnum ex circulis horarum à mer. & med. noc. eosdem secat. Eadem ratione ostendemus, alios circulos ex aliis punctis divisionum circuli FG, ad intervallum semidiametri Horizontis descriptos, tangere parallelos KL, HI, in punctis, in quibus a rectis per centra eiectionis secantur, hoc est, eorum diametros inter vtrumque parallelum positas secari a circulo FG, bifariam, ipsosque circulos Horizonti esse æquales. Et certe, circulos horarum ab ortu, & occasu prolici in Astrolabium in circulos æquales, hinc etiam manifestum esse potest. Quoniam enim in sphaera tangunt maximum parallelorum semper apparentium, & maximum semper delitescentium, in 24. punctis dictos parallelos in 24. horas æquales secantibus, vt ex propof. 10. lib. 1. nostræ Gnomonices liquet, ipsi ex scholio propof. 21. lib. 2. Theod. ad Aequatorem æqualiter inclinati erunt, ac proinde eorum poli ab eodem Aequatore æqualiter dista-

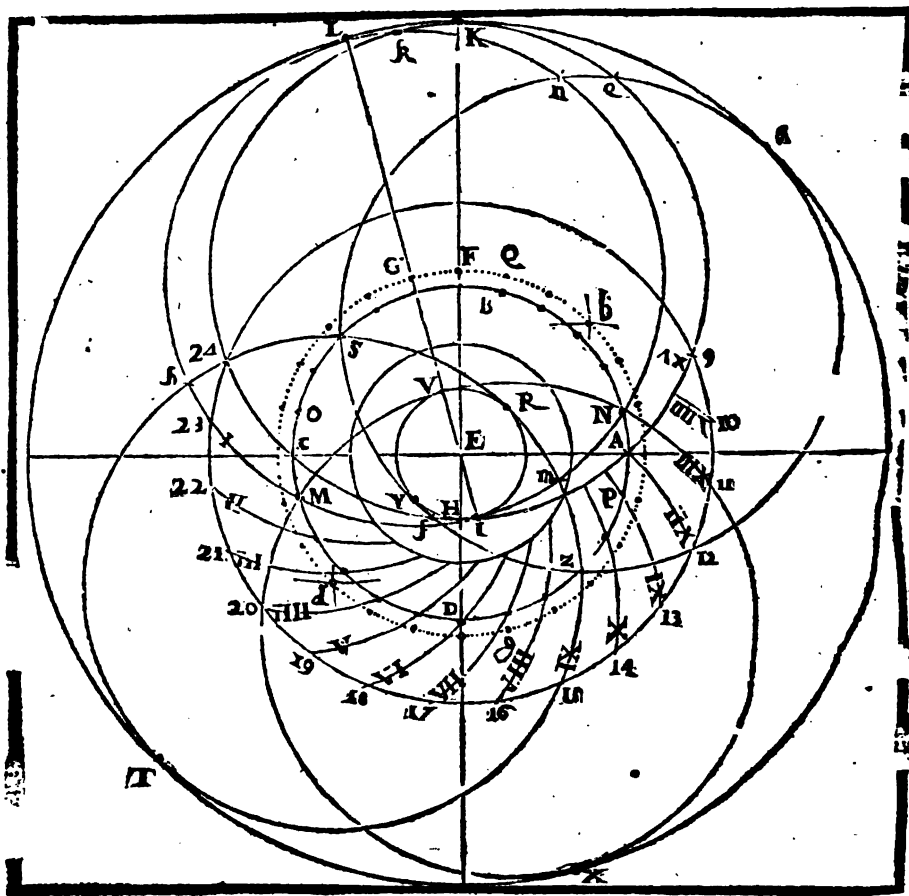
Circulos horarum ab ortu, & occasu in Astrolabio describere.

Circulos horarum ab ortu, vel occasu, in Astrolabio esse æquales.

bunt: ex quo fit, eos omnes, vnâ cum Horizôte, æqualiter à polo antarctico abesse, ideoq; ex eo polo inspectos apparere inter se æquales; vt vel hinc etiam constet, dictos circulos esse recte descriptos, cum omnes Horizonti sint æquales. ob semidiametros æquales, repræsententque circulos maximos, quippe qui parallelos duos oppositos KL, HI, tangent, eos nimirum, quos Horizon tangit.

28.2.Tb.20.

perspicuum autem sit, Horizontem duos parallelos oppositos contingere. Ex



hoc inferre quoque licebit, quemlibet horum circularum transire per duas horas in Aequatore per diametrum oppositas, & quæ 6. horis, id est, quadrante recta per suum centrum ducta absint, quemadmodum & Horizon transit per horas A, C, per diametrum oppositas, & à recta ducta per centrum F, 6. horis distantes. Omnis enim circulus maximus in Astrolabio secat Aequatorem bifariam in punctis per diametrum oppositis, vt in scholio propos. 5. Num. 6. ostenditur.

sim est, & clarius in scholio propof. 12. demonstrabitur. Itā vides circulum ex G. descriptum transire per horas M, N, in Aequatore per diametrum oppositas, & quæ horis 6. a recta per centrum G, ducta absunt.

6. SOLENT autem circuli horarum ab ortu, vel occasu in vulgaribus Astrolabitis (in quibus describi solent. neque enim in omnibus describuntur.) describi tantummodo infra Horizontem, ita tamen, ut tropicos non transgrediantur, propter causam paulo ante in circulis horarum. a mer. & med. noc. allatam, veluti in figura apparet, vbi exteriores numeri ad horas ab occasu, & interiores ad horas ab ortu pertinent: quamvis hi arcus satis non sint ad horas ab ortu, & occasu tam diurno tempore, quam nocturno inuestigandas, vt lib. 3. Can. 8. Num. 3. dicemus. Re ipsa tamen, si huiusmodi circuli describendi essent integri, arcus circuli per puncta O, P, ex Q, descripti supra Horizontem ex parte orientali C, spectaret ad horā 1. ab ortu Solis, eiusdem vero arcus infra Horizontē ex parte occidentali A, ad horam 1. ab occasu Solis pertineret: quemadmodū & arcus sub Horizonte per M, transiens ad horam 23. ab ortu, & arcus per N, supra Horizontem incedens ad horam 23. ab occasu spectare deberet, & sic de cæteris horis: quod suo tiam loco in vsu Astrolabii monebimus, & iamiam aliquo modo explicabimus.

7. SI circulus propositæ horæ ab ortu, vel occasu (siue integra ea sit sine minutis, siue ei aliquot minuta adhæreāt.) describendus sit, efficietur id hoc modo. Numeretur data hora (reductis horis, earumque minutis, si adsint, ad gradus, ac minuta graduum, tribuendo singulis horis quindenos gradus, & quaternis minutis horæ singulos gradus, & singulis horæ minutis quindenā minuta vnius gradus, &c.) in Aequatore à puncto C, versus B, si hora data sit ab ortu, vel à puncto A, versus D, si hora ab occasu sit data. Per terminum enim numerationis describendus erit eius horæ circulus; cuius centrum ita inuenietur in parallelo FG, ex centro Astrolabii per F, centrum Horizontis descripto. Sumpta, circini beneficio, semidiametro Horizontis FH, vel FK, statuatur vnus eius pes in puncto Aequatoris inuento, & altero parallelus FG, duobus in locis secetur. Altera enim harum sectionum centrum erit quæsitum: sed vtra earum accipienda sit, ex his discēs. Quoniam omnes circuli horarum ab ortu, vel occasu æquales sunt in Astrolabio, tanguntq; duos parallelos HI, KL, in 24. punctis, in quibus & circuli horarum à mer. vel med. noc. secantur, vt supra Num. 5. diximus, & in istis punctis contactuum bifariam diuidūtur, cum in quolibet duo puncta contactuum sint per diametrum opposita, ex coroll. propof. 6. lib. 2. Theod. pertinebunt ad idem genus horarum semicirculi inter puncta contactuum comprehensi non concurrentes, vel non se interfecantes, cum hi ex parallelis Aequatoris arcus similes abscequant. Huiusmodi sunt semicirculi HAK, INL, RST, VMX, YZa. Et quia primus HAK, cum sit semicirculus Horizontis, ad partes occidentales Astrolabii, ad occasum Solis spectat, pertinebunt alij quatuor nominati semicirculi ad horas ab occasu. Eodē modo reliqui semicirculi HCK, IML, RZT, VNX, YSa, non concurrentes sunt, ac proinde cum primus sit semicirculus Horizontis ad orientales partes Astrolabii, spectetq; ad ortum Solis, indicabunt alij quatuor nominati semicirculi horas ab ortu Solis: Vbi vides cuiuslibet circuli horarum ab ortu, vel occasu vnum semicirculum inter duo puncta contactuum interceptum ad horas ab occasu, alterum vero ad horas ab ortu pertinere. Ex his difficile non erit iudicare, vtranam duarum sectionum in parallelo FG, sumenda sit pro centro circuli horarii per punctum in Aequatore inuentum describendi: quippe cum ea eligenda sit, ex qua semicirculus horam ab

Horæ ab ortu, & occasu quo pacto in vulgaribus Astrolabitis describi solent, & quem ordinem teneant.

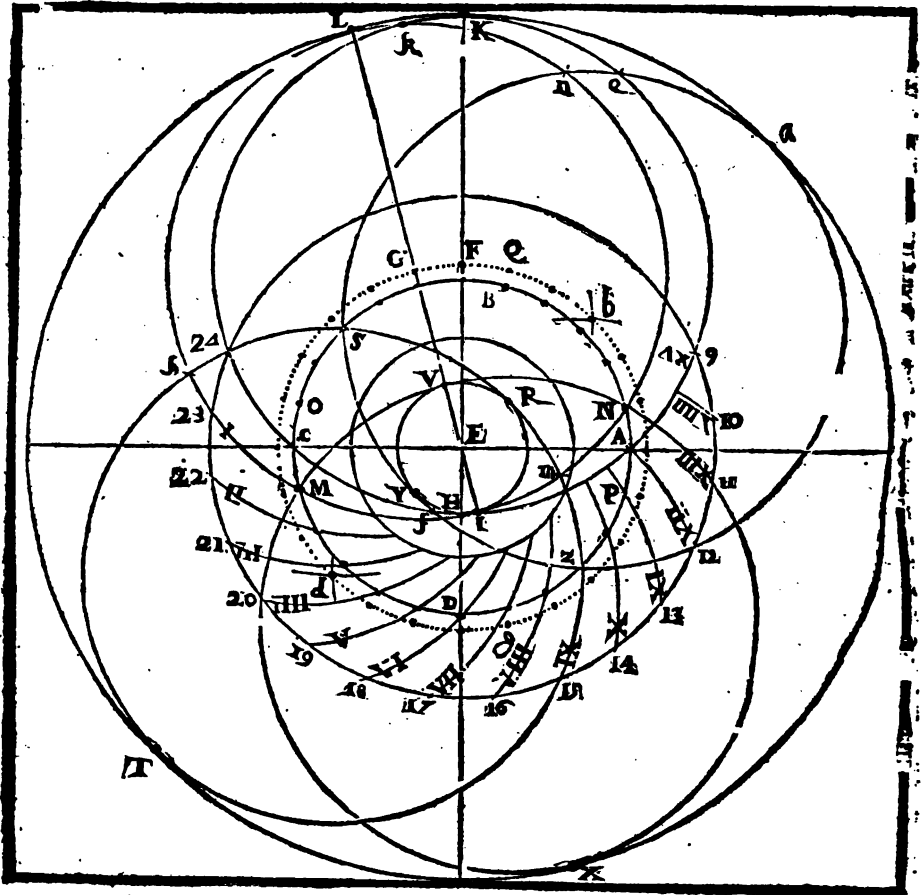
Per quæ puncta Aequatoris verè arcus horarum ab ortu, & per quæ arcus horarum ab occasu describendi sint: hoc est, quæ horæ à mer. vel med. noc. in Aequatore pertinent ad horas ab ortu, & quæ ad horas ab occasu.

Circulum propositæ horæ ab ortu, vel occasu, in Astrolabio describere.

a 13. 2. The.

Quæ semicirculi horarum ab ortu, vel occasu, ad horas ab ortu, & qui ad horas ab occasu pertinent cognoscere.

occasu indicaturus, atque inter duo contactuum puncta inclusus; describendus cum semicirculo Horizontis HAK, vel cum quouis alio ad horas ab occasu spectante non cōcurrat. Eademque ratione semicirculus horam ab ortu indicaturus, ex assumpta sectione describendus cum semicirculo Horizontis HCK, vel cum quolibet alio ad horas ab ortu spectante concurrere non debet. Exempli causa, si describendus sit semicirculus horæ 15. ab occasu, vel ab ortu, numera-



bimus in Aequatore ex A, puncto occasus versus D, 15. horas vsque ad S, vel ex C, puncto ortus versus B, horas etiā 15. vsque ad Z. Nam per S, incedet semicirculus horæ 15. ab occasu, & per Z, semicirculus horæ 15. ab ortu. Et quia semidiameter Horizontis HF, vel FK, beneficio circini accepta ex puncto tam S, quam Z, exhibet nobis in parallelo FG, duo puncta b, d, statuendum erit centrum d, non autem b: quia neque semicirculus RST, ex d, descriptus cum semicirculo

circulo Horizontis HAK, neque semicirculus RZT, cum Horizontis semicirculo HCK, concurrat: at tam semicirculus YSa, ex b, descriptus cum semicirculo Horizontis HAK, in puncto e, quam semicirculus YZa, cum semicirculo Horizontis HCK, in puncto f, concurrat; ac proinde neque ille ad horam 15. ab occasu, neque hic ad horam 15. ab ortu pertinebit, sed ille quidem horam 3. ab ortu, hic vero horam 3. ab occasu indicabit: propterea quod punctum Si, distat 3. horis ab ortu C, versus B, semicirculusque YSa, cum semicirculo Horizontis HCK, non concurrat; punctum item Z, abest 3. horis ab occasu A, versus D, & semicirculus YZa, cum Horizontis semicirculo HAK, non concurrat. Eandem ob causam semicirculus horæ 11. ab occasu per punctum M, & semicirculus horæ 11. ab ortu per punctum N, transibit, atque utriusque centrum erit punctum g, non autem G. Nam neque semicirculus VMX, ex g, descriptus cum Horizontis semicirculo HAK, vel cum semicirculo RST, horæ 15. ab occasu, neque semicirculus VNX, cum semicirculo Horizontis HCK, vel cum semicirculo RZT, horæ 15. ab ortu concurrat: At tam semicirculus IML, ex G, descriptus semicirculum Horizontis HAK, inter puncta H, I, vel semicirculum RST, horæ 15. ab occasu in puncto h, quam semicirculus INL, semicirculum Horizontis HCK, in puncto k, vel semicirculum RZT, in puncto m, intersecat: ac proinde neque semicirculus IML, ad horam 11. ab occasu, neque semicirculus INL, ad horam 11. ab ortu pertinebit, sed ille quidem horam 23. ab ortu, hic vero horam 23. ab occasu monstrabit. Atque ita de cæteris.

FACILIVS idem cognoscemus hoc modo. Numerata hora ab ortu ex C, versus B, vel hora ab occasu ex A, versus D, describatur per finem numerationis ad intervallum semidiametri Horizontis ex centro in parallelo FG, assumpto circulus, ita ut eius convexo occurramus ex C, versus B, progredientes, hoc est, ita ut eius convexum vergat versus partes Zodiaci orientales, vel posterius orientes, si ad horam ab ortu spectet: vel ita ut eius concavo ex A, versus D, occurramus, si pertineat ad horam ab occasu, hoc est, ita ut eius concavum respiciat partes Zodiaci orientales, vel posterius orientes. Ut si per S, describendus sit circulus horæ 15. ab occ. ponemus pedem unum circini in S, & alterum ad intervallum semidiametri FH, vel FK, extendemus usque ad d, & ex d, per S, circulum describemus RS, ita ut eius concavum à puncto S, vergat versus A, procedendo ab S, sinistram versus, siue versus signa orientalia secundum successionem signorum. Si vero per idem punctum S, describendus sit circulus horæ 3. ab ortu, describemus prædicto intervallo eodem, ex cætro b, per S, circulum SY, ita ut eius convexum à puncto S, tendat versus C, progrediendo ab S, sinistram versus secundum successionem signorum. Eodem modo semicirculus per M, descriptus ex G, pertinebit ad horam ab ortu, eo quod ex C, per B, progredientes occurramus eius convexo in M: At semicirculus per N, ex eodem centro G, descriptus, ad horam ab occ. spectabit, quia ab A, per D, procedentes occurrimus eius concavo in N. & sic de cæteris: ita ut semper progrediamur ab ortu in occasum contra successionem signorum.

8. NON dissimili ratione per quodvis punctum intra parallelos HI, KL, in Astrolabio datum, tam semicirculus ad aliquam horam ab occasu, quam semicirculus ad aliquam horam ab ortu spectans describetur. Ut si datum sit punctum n, invenientur per semidiametrum Horizontis beneficio circini ex n, duo centra G, b, in parallelo FG. Ex priore describetur per n, semicirculus INL, ad horas ab occasu pertinens, cum ex A, per D, progredientes, contra successionem videlicet signorum, occurramus eius concavo in puncto N; ex posteriore

autem

Per datam punctum n, inter duos parallelos Horizontem tangentes tam semicirculum, qui ad aliquam horam ab ortu, quam semicirculum, qui ad horam aliquam ab occasu spectat in Astrolabio describere.

• autem per idem punctum n. semicirculus YSa, ad horas ab ortu spectans; propterea quod ex C, versus B, progredientes, contra successionem videlicet signorum, eius conuexo occurrimus in puncto S. Arcus autem Aequatoris ab occasu versus D, vel ab ortu C, versus B, vsque ad semicirculum horæ ab occasu, vel ortu numeratus indicabit, quotam horam ab occ. vel or. descriptus semicirculus significet. Atque hoc eodem modo cognoscemus, ad quam horam ab or. vel occ. descriptus quivis semicirculus horarius spectet, si nimirum ex A, puncto occasus versus D, arcus Aequatoris vsque ad eum numeretur, si ad horas ab occ. pertineat, vel si ex C, puncto ortus versus B, vsque ad eum numeratio fiat, si ad horas ab or. spectet, &c.

Semicirculus qui
libet horæ alien-
ius ab ortu, vel
occasu descriptus,
ad quam horam
ab ortu, vel occa-
su pertineat, co-
gnoscere.

Eandem esse alti-
tudinem poli su-
pra omnes circulos
horarum ab
ortu, vel occasu,
quæ est supra Ho-
rizontem.

9. CAETERVM neque hoc dissimulandum videtur, eandem esse poli altitudinem supra omnes circulos horarum ab or. vel occ. quæ est supra Horizontem. Cum enim eundem parallelum HIR, tangent, cadent omnes arcus altitudinis poli ex polo ad puncta contactuum, ac proinde æquales erunt; quos in figura repræsentant rectæ EH, EI, & aliæ ex centro Astrolabii vsque ad contactus ductæ, quæ quidem sunt portiones rectarum per eorum centra ductarum, & maximos circulos referentium, qui per eorum polos, & polos mundi ducuntur. Cum ergo EH, altitudinem poli supra Horizontem metiatur, constat propositum.

PROBL. VII. PROPOS. X.

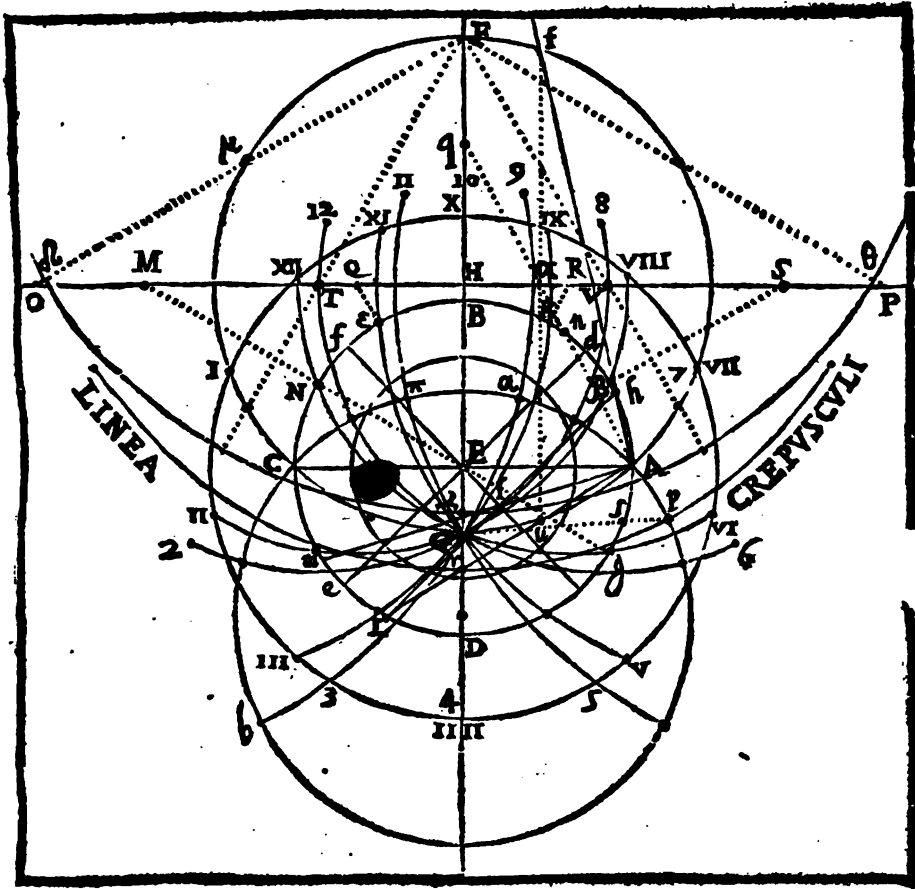
CIRCVLOS domorum cælestium, siue positionū,
& lineā Crepusculi, vel auroræ in Astrolabio describere.

Domos cælestes,
vt à Io. Regiom.
constituuntur, in
Astrolabio descri-
buntur.

1. CIRCVLI domorum cælestium, qui & positionum circuli dicuntur, transeuntes per communes sectiones Horizontis, ac Meridiani, diuidenturque, vt vult Ioan. Regiom. Aequatorem in 12. partes æquales, initio facto a semicirculo orientali Horizontis, qui ex eorum numero vnus etiam est, & versus hemisphaerium inferum progrediendo, hoc modo in Astrolabio describuntur. Diuiso Aequatore in 12. partes æquales, describantur per puncta sectionum; & per puncta F, G, in quibus Horizon meridianam lineam intersecat, circuli, inuento cetro pro quibuslibet tribus punctis, quorū duo sunt F, G, & tertium in Aequatore. Hi enim per initia domorum cælestium incedent, vt eas Ioan. Regiom. disponit, transibitque quilibet eorum, cum sit maximus, (quippe cum per duo puncta F, G, per diametrum in sphaera opposita ducatur.) per duo puncta in Aequatore per diametrum opposita, vt ostendimus in scholio propof. 5. Num. 6. clariusque in scholio propof. 12. demonstrabimus. Ita vides circulum FKG, domus 3. & 9. duci per puncta K, L, in Aequatore per diametrum opposita. Ex quo fit, centrum cuiuslibet circuli existere in recta, quæ in centro E, diametrum Aequatoris [per duo illa puncta opposita ductam] secat ad angulos rectos, hoc est, quæ semicirculum Aequatoris inter illa duo puncta opposita bifariam secat. Nam perpendicularis illa, cum dictam diametrum Aequatoris secet bifariam, & ad angulos rectos, transibit per centrum cuiusvis circuli per extrema puncta eius diametri transeuntis, ex coroll. propof. 1. lib. 3. Eucl. cuiusmodi est circulus domus cælestis propositæ. Vt centrum circuli FKGL, erit in recta EN, quæ diametrum KL, in E, & semicirculum KNL, diuidit bifariam in N, estque
ad dia-

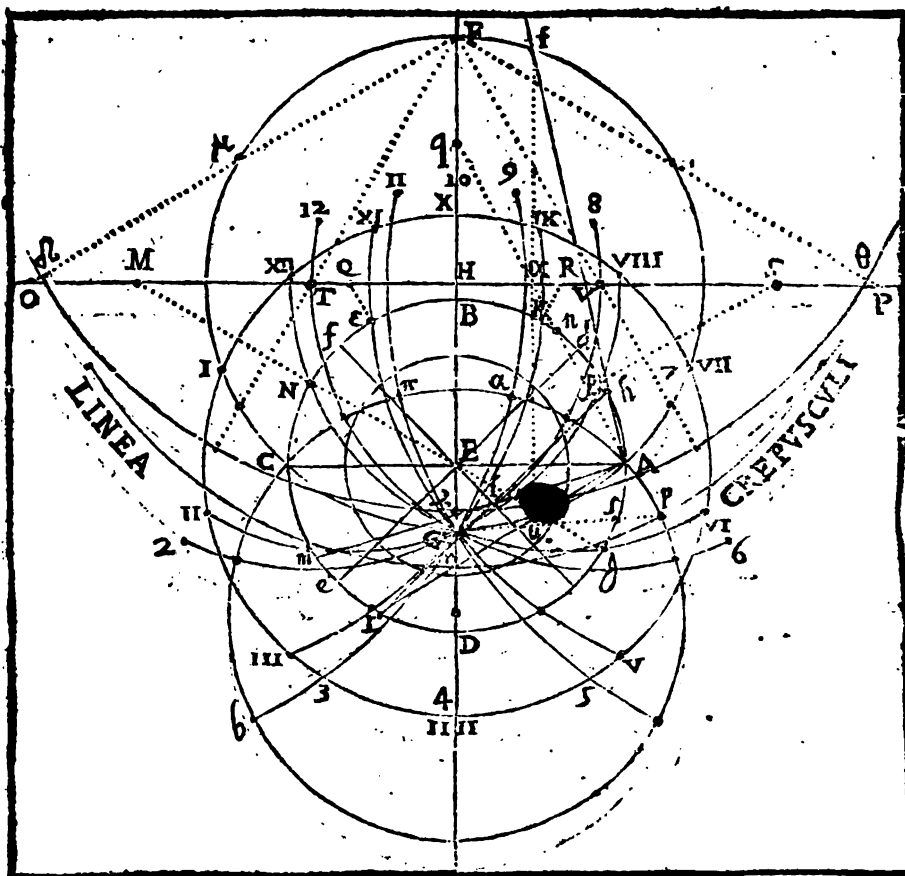
Omnia domorum
cælestium repe-
ritio.

ad diametrum KL, perpendicularis; cum omnia puncta huius rectæ æqualiter abfint à punctis K. L, per quæ circulus duci debet, vt de centrīs horarum inæqualium dictum est in propof. præcedenti Num. 4. Et quia, ex eodem coroll. propof. 1. lib. 3. Eucl. eadem centra exiftunt quoque in recta OP, fecante meridianam lineam FG, ad angulos rectos in centro Horizontis H, & bifariam; quod & huius rectæ omnia puncta à punctis F, G, per quæ circuli domorum ducendi



sunt, æqualiter distent, quemadmodum propof. 8. Num. 2. de centrīs Verticaliū in recta PQ, existentium dictum est; fit, vt centrum circuli FKGL, sit punctum M, vbi rectæ EN, OP, se interfecant: eademque ratio est de cæteris. Nam & aliorum circulorum centra sunt puncta Q, R, S, in quibus rectæ ex centro E, per puncta diuisionum Aequatoris ductæ rectam OP, interfecant. Itaque si ex E,

per singulos gradus Aequatoris recta educantur, secabitur recta OP, in centrīs circularum positionum per singulos gradus Aequatoris transeuntium. diuidensiumque singulas domos caelestes in tricenos gradus, quemadmodum recta EN, per N, grad 30, à puncto C, ducta obtulit M, centrum circuli FKGL, qui per K, gradum 30. Aequatoris à Meridiano numeratum descriptus est.



Per datum quod
ad punctum Ae-
quatoris circuli
positionis descri-
bitur.

2. QVOD si per quemcumque gradum Aequatoris à Meridiano distan-
tem circulus positionis describendus sit, numerabimus eundem gradum ex C,
versus B, si gradus Aequatoris datus fuerit ex parte occidentali, vel si ex parte
orientali extiterit, ex A. Recta namque ex E, per finem numerationis emissā da-
bit in recta OP, centrum quaesiti circuli. Vt si describendus sit circulus positio-
nis per punctum 2, grad. 60, distans à B, puncto meridiei ad partes occidentales,

supputabimus ex C. grad. 60. vsque ad 4. Recta enim Es, dabit centrum Q, & quo circulus per punctum datū g, & puncta F, G, describendus est. & sic de cæteris. Recte autem descriptos esse circulos domorum cælestium, vt eas constituit Ioan. Regiom. manifestum est, cum in forma circulari appareant, descriprique sint per illa puncta, per quæ in cælo ducuntur à Ioan. Regiom. nimirum per partes duodecimas Aequatoris, & per puncta F, G, intersectionum Horizontis, ac Meridiani.

3. CIRCULI autem cælestium domorum, vt a Campano in cælo constituentur, diuidentes nimirum Verticalem circulum primariū in 12. partes æquales, transeuntisque per eadem puncta F, G, intersectionum Horizontis, ac Meridiani, eodē modo describentur in Astrolabio, si pro duodecimis partibus Aequatoris sumantur partes duodecimæ Verticalis primarii, non quidem duodecimæ partes æquales ipsius, vt in Aequatore factum est, sed inæquales, quæ duodecimis partibus æqualibus Verticalis primarii in sphaera respondent, reperiunturque per rectas ex alterutro polorū G, F, Verticalis p. 12. partes Aequatoris eductas, vt propof. 5. Num. 17. & 20. traditum est, vel aliis viis, quas partim propof. 5. partim propof. 6. præsertim vero propof. 6. Num. 25. explicauimus. Nam inuentis hisce partibus duodecimis Verticalis, si per quodlibet illorum, & per puncta F, G, circuli describantur, quorum centra in recta OP, existunt, incedent ij per initia domorum cælestium, vt à Campano concipiuntur, transibitque quilibet eorum per duo puncta Verticalis per diametrum mundi, quæ quidem per E, centrum Astrolabii ducitur, opposita, cum maximum circulum referat, ac proinde altos maximos circulos bitariam secet. Ita vides circulum Fa Gb, domus 3. ac p. ductum esse per puncta Verticalis a, b, quæ per diametrum opponuntur.

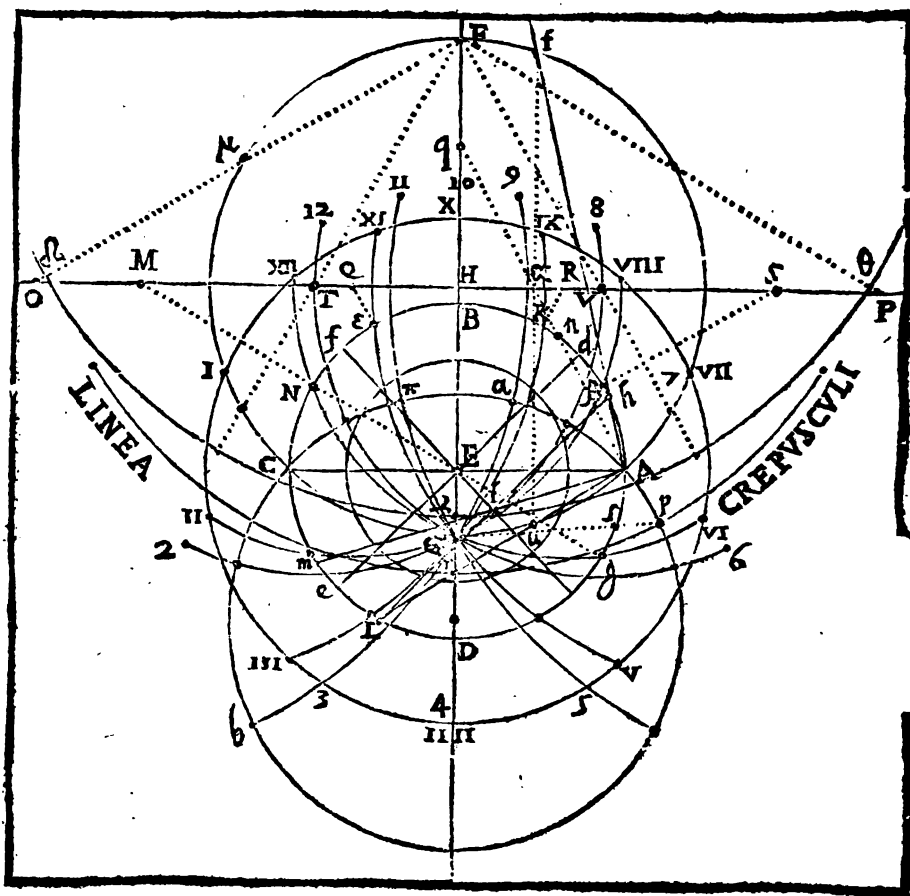
Domes cælestes, vt eas Campanus constituit in Astrolabio describere.

4. H O S eosdem circulos posteriores domorum cælestium ita quoque describemus. Quoniam per polos Verticalis primarii in sphaera, hoc est, per intersectiones Horizontis, ac Meridiani ducuntur, Verticalemque primariū in partes æquales diuidunt, ita sese habebunt respectu Verticalis primarii, vt circuli Verticales respectu Horizontis transeunt per polos Horizontis, hoc est, per intersectiones Verticalis primarii, ac Meridiani, diuidentesque Horizontem in partes æquales. Quamobrem quemadmodum in propof. 8. Num. 1. & 2. centra Verticalium inuenta fuere in recta PQ, quæ per centrum Verticalis primarii in prima figura illius propof. ad meridianam lineam perpendicularis ducitur, ita quoque hic centra circulorum cælestium domorum, quas Campanus sibi fabricatus est, reperientur in recta OP, quæ per H, centrum Horizontis ad lineam meridianam perpendicularis traicitur, estque communis sectio Aequatoris, planiue Astrolabii, & paralleli Verticalis primarii, qui per polum antarcticum ducitur, cuius quidem diameter in figura prima propof. 5. est recta Ac; quemadmodum & recta illa PQ, in figura prima propof. 8. est communis sectio eiusdem Aequatoris, vel plani Astrolabii, & paralleli Horizontis per polum antarcticum ducti, cuius quidem diameter in eadem prima figura propof. 5. est recta A l. Eadem namque utrobique erit demonstratio. Nam si Verticalis primarius intelligatur esse Horizontis aliquis obliquus, erit Horizontis eius Verticalis primarius, & puncta F, G, eiusdem poli. Itaque quoniam per posteriores hosce circulos domorum cælestium Verticalis primarius, tanquam Horizontis aliquis obliquus diuidendus est in 12. partes æquales, qui quidem sunt numero sex duntaxat, cum singuli per bina puncta Verticalis incedant; diuidemus Horizontem AFCG, ac si esset Verticalis primarius ipsius Verticalis Aa Cb, tanquam Horizontis cuiuspiam, in 6. partes inter se omnino æquales: Deinde ex puncto F,

Domes cælestes, vt eas Campanus imaginatur, in Astrolabio, ipsarū Verticalium primariarū, tanquam Horizontis, describere.

P p p vel G,

vel G, per has sectiones lineas rectas ducemus, secantes rectam OP, in punctis O, T, H, V, P, quæ centra erunt circulorum domorum caelestium per puncta F, G, describendorum, instar Verticalium respectu Verticalis AaCb, tanquam Horizontis, ut propos. 8. demonstratum est. In figura priores circuli ex sententia Ioan. Regiom. descripti appositos habent numeros antiquos, hoc modo. I.II.III &c. Posteriores vero secundum Campanũ, vñtatos numerorum chara-



cteres habent affixos, hoc modo, 1. 2. 3. 4. &c. Atque omnes hi circuli ita solent describi, ut tropicum $\gamma\delta$, non transcendat: quod nos quoque observavimus. Quod si ex F, ad quodvis intervallum circulus describatur $\delta\gamma\delta$, & in 360. grad. distribuatur, initio facto a puncto γ , dabunt rectæ ex F, per singulos gradus illius circuli ductæ, in recta OP, centra omnium circulorum positionum per

per omnes gradus Verticalis primarij transeuntium, singulasque domos cœlestes diuidētium in tricenos gradus. Nam quemadmodum recta $F\mu$, per punctū μ , grad. 120. à puncto G , Meridiani distans cadit in O , centrum circuli positionis FaG , gradibus 60. ab Horizonte remoti, ita in idem centrum incidet recta $F\delta$, ducta per punctum δ , grad. 60. à puncto γ , Meridiani distans, propterea quod eadem recta per utrumque punctum μ , δ , tranſit ex Lemmate 10. cum arcus $\gamma\delta$, semissi arcus $G\mu$, similis sit, &c.

5. QVO D si per quemcumque gradum Verticalis primarij ab Horizonte distantem circulus positionis describendus sit, numerabimus eundem gradum gradum ex γ , versus δ , si gradus Verticalis datus fuerit ex parte occidentali, vel si ex parte orientali extiterit, versus θ . Recta namque ex F , per finem numerationis emissā dabit in recta OP , centrum quæſiti circuli. Vt si describendus sit circulus positionis per punctum Verticalis, quod ab Horizonte ex parte orientali grad. 60. distet versus Zenith, sumemus arcum $\gamma\theta$, grad. 60. Recta enim $F\theta$, dabit centrum P , è quo circulus per puncta F , G , descriptus transibit per π , punctum Verticalis grad. 60. à puncto Horizontis C , distans versus Zenith. Si autem punctum in Verticali proponatur infra Horizontem quocumque gradibus distans ab Horizonte, siue ad partes orientales, siue occidentales, describemus per punctum oppositum, quod supra Horizontem existit, ad contrarias partes circulum positionis, ut dictum est. Hic enim transibit etiam per punctum datum. Vt si describendus proponatur circulus positionis per grad. 60. Verticalis infra Horizontem ex parte orientali, describemus, ut dictum est, circulum per grad. 60. supra Horizontem ex parte occidentali, hoc est, numerabimus grad. 60. ex γ , vsque ad δ , ex parte orientali, ut recta $F\delta$, centrum O , exhibeat, &c. Idem efficiemus, siue punctum datum Verticalis sit supra Horizontem, siue infra, si inuento eo puncto in Verticali, ex eius distantia ab Horizonte, ut propos. 5. Num. 18. traditum est, per ipsum, & per duo puncta F , G , circulum, ex scholio propos. 5. l. 4. Eucl. describamus, cuius centrum erit in recta OP .

6. I A M si per quoduis punctum in Astrolabio extra Aequatorem, & Verticalem primarium, assignatum describendus sit circulus positionis, inueniendum est in recta OP , centrum trium punctorum, quorum duo sunt F , G , & tertium illud, quod propositum est. Arcus autem Aequatoris inter punctum A , vel C , & intersectionem circuli descripti cum Aequatore metietur distantiam circuli positionis ab Horizonte in Aequatore. Item arcus Verticalis inter A , vel C , & descriptum positionis circulum metietur eiusdem circuli distantiam ab Horizonte in Verticali, si prius per ea, quæ propos. 5. Num. 19. demonstrauiamus, inquiratur, quot gradibus arcus ille Verticalis æquiualeat. Atque eadem hac ratione per arcum Aequatoris, vel Verticalis inter A , vel C , & quemcumque circulum positionis positū, cognoscemus, quantum ille circulus positionis distet ab Horizonte siue in Aequatore, siue in Verticali, prout vel ex sententia Ioan. Regiom. vel Campani, descriptus esse intelligitur: ac proinde intelligemus, quantum portionem ex domo cœlesti abscindat circulus quilibet positionis.

7. L I N E A crepusculi, siue Auroræ descripta erit, si parallelus Horizontis rp , describatur, distans ab eo grad. 18. versus Nadir: propterea quod Sole, ubique in Ecliptica existat, parallelum Horizontis grad. 18. sub Horizonte existentem attingente, crepusculum matutinum incipit, & vespertinum finitur. Ita autem per ea, quæ propos. 6. demonstrata sunt, dictum parallelum rp , describemus. In Aequatore ducta Horizontis diametro $d e$, & eius axe $f g$, sumantur infra $d e$, duo arcus $d h$, $e l$, grad. 18. ita ut recta ducta $h l$, diameter sit paralleli

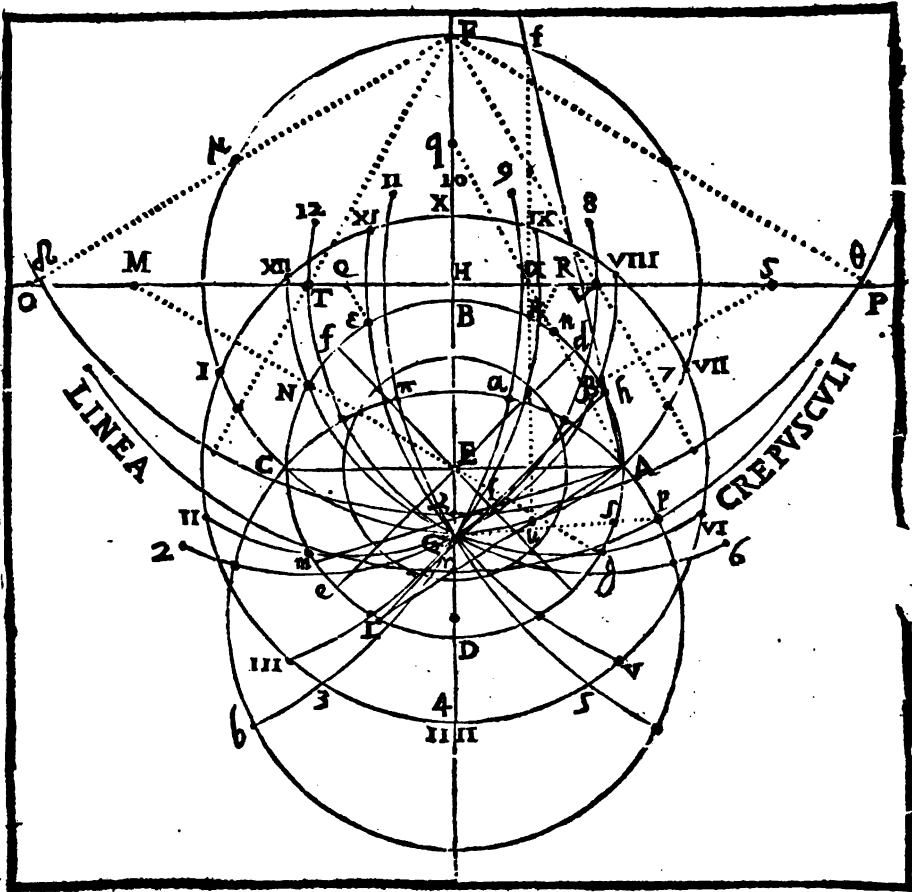
Circulum positionis per quemcumque gradum Verticalis datum describere.

Per quoduis punctum datum extra Aequatorem, & Verticalem, circulum positionis describere.

Quantum quilibet circulus positionis ab Horizonte siue in Aequatore, siue in Verticali distet, cognoscere.

Crepusculinam lineam in Astrolabio describere.

Jeli utrumque crepusculum terminantis; & ex A, polo australi per h, L, radij emittantur abscindentes ex meridiana linea diametrum eiusdem paralleli visam. Sed quia radius Ah, nimis procul excurrit, satis erit inuenire punctum eius diametri extremum r, per radium AL, & centrum paralleli Horizontis per r, describendi; quod sic fiet. Per punctum l, ubi diameter ducta hL, axem Horizontis fg, secatur, ducatur ex A, polo australi recta secans Aequatorem in m, &



Centrum lineæ
Crepusculi in
uicinis.

arcui m f, æqualis sumatur f n. Nam radius A n, secabit meridianam lineam in q, centro paralleli Horizontis per r, describendi, hoc est, lineæ crepusculi, ut in Lemmate 35. & propof. 6. Num. 9. demonstrauiamus. Vel ita agemus. Sumpto arcu Aequatoris A f, grad. 18. ducemus ex G, polo Verticalis per f, rectam quæ secet Verticalem in p; eritque arcus Verticalis A p. grad. 18. infra Horizontem.

montem, ex iis, quæ propof. 5. Num. 17. demonstrata funt; ac proinde per p, parallelus crepusculi ducendus est. Si igitur per p, educatur linea Verticalem tagens, secabit ea meridianam lineam in q. centro paralleli per p, describendi, per ea, quæ à nobis propof. 6. Num. 10. demonstrata funt. Vel denique in Horizonte accipiantur duo arcus Ft, Gu, grad. 18. in semicirculo FAG, quem propof. 6. Num. 6. ad parallelos Horizontis infra Horizontē spectare diximus; & recta iungatur t u, secans diametrum Horizontis in a. Nam recta ex A, per a, emissa cadet in q. centrum paralleli grad. 18. sub Horizonte existentis, vt propof. 6. Num. 6. demonstrauiamus. Cæterum puncta h, L, quæ diametrum paralleli crepusculi terminant, inueniemus sine auxilio diametri Horizontis de, hoc modo. Ex C, versus D, supputetur arcus conflat ex altitudine poli, & grad. 18. vsque ad L, qui in Horizonte Romano complectitur grad. 60. Item ex B, versus A, arcus numeretur conflat ex complemento altitudinis poli, & grad. 18. vsque ad h, qui in eodem Horizonte Romano grad. 66. complectitur. Nam ducta recta hL, diameter erit paralleli crepusculini; eo quod arcus CL, conflat ex C e, arcu altitudinis poli, & e L, arcu grad. 18. at arcus Bh, ex Bd, arcu complementi altitudinis poli, & dh, arcu grad. 18. Ex quo patet, Ioannem Stoflerinum (ac proinde & alios nonnullos, qui illum sequuntur.) errare, cum præcipit, tam ex C, versus D, quam ex B, versus A. supputandam esse altitudinem poli, vna cum grad. 18. Hoc enim solum verum est, vbi poli altitudo continet grad. 45. Ibi enim complementum altitudinis poli Bd, æquale est altitudini poli Ce, vel d A, vt constat.

Error Ioan. Stoflerini in linea crepusculi describenda.

PROBL. VIII. PROPOS. XI.

RETE Astrolabij, id est, figuram, in qua Ecliptica in signa, ac gradus diuisa, vna cum stellis fixis continetur, construere.

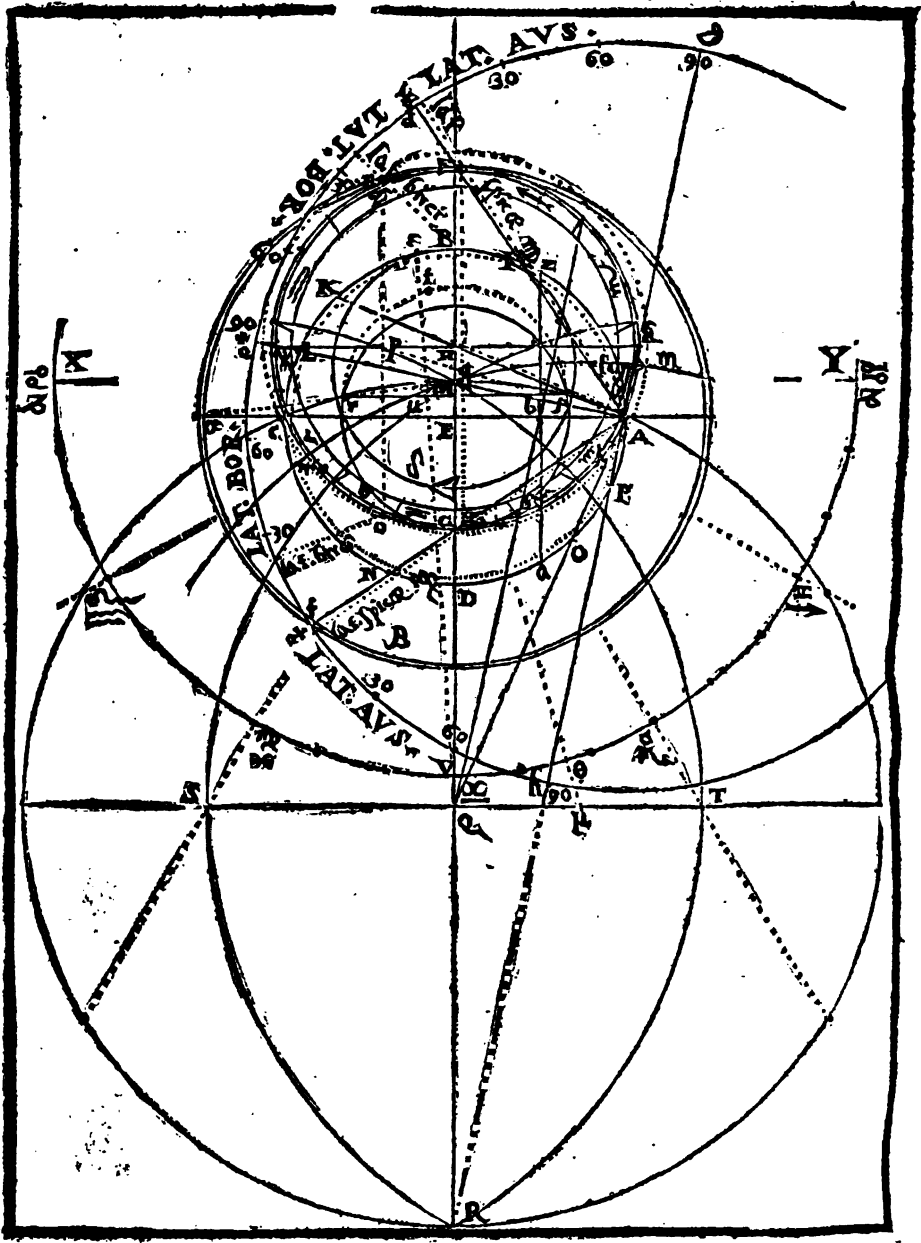
1. SIT circa E, centrum Astrolabij descriptus Aequator ABCD, cum tropicis, vt propof. 4. traditum est; & Ecliptica AF CG, tangens tropicum φ , in F, & tropicum φ , in G, descripta, vt propof. 5. tradidimus, circa centrum H, quod inuenitur per rectam ex A, polo australi per finem arcus AIK. qui complementi maximæ declinationis est autem maxima declinatio BI, vel CL, & eius complementum AI, vel BL, duplus sit, aut (quod idem est) per finem arcus CK, qui maximæ declinationis CL, duplus sit, emissam, vt prop. 5. Num. 3. & 4. ostendimus. Nā diameter Eclipticæ per I, N, ducitur, distatq; à polo australi arcu AI, cuius complementum est maxima declinatio CL, vel BI. Et quia L, P, puncta quadrante distantia ab Ecliptica per I, N, ducta, poli sunt Eclipticæ, apparebunt ii poli per radios AL, AP, in punctis M, R, quorum australis, & remotior R, accuratius ita inuenietur. Ducatur ex A, per finem arcus AO, qui duplus sit maximæ declinationis AP, recta AO, cadens in Q, centrum circuli maximi per polos Eclipticæ, & principia γ , & α , ducti, instar Verticalis primarii, si Ecliptica Horizon foret. Nam si ex Q, per M, circulus describatur trāsiens necessario per A, C, secabitur meridianam lineam in R, polo Eclipticæ: Et in recta ST, quæ per Q, ad MR, ducitur perpendicularis, existent omnia centra aliorum circulorum maximorum

Rece Astrolabij construere.

Centrum Eclipticæ reperire.

Polos Eclipticæ inuenire.

Eclipticæ in 12. signa, & in 360. gradus diuisare.



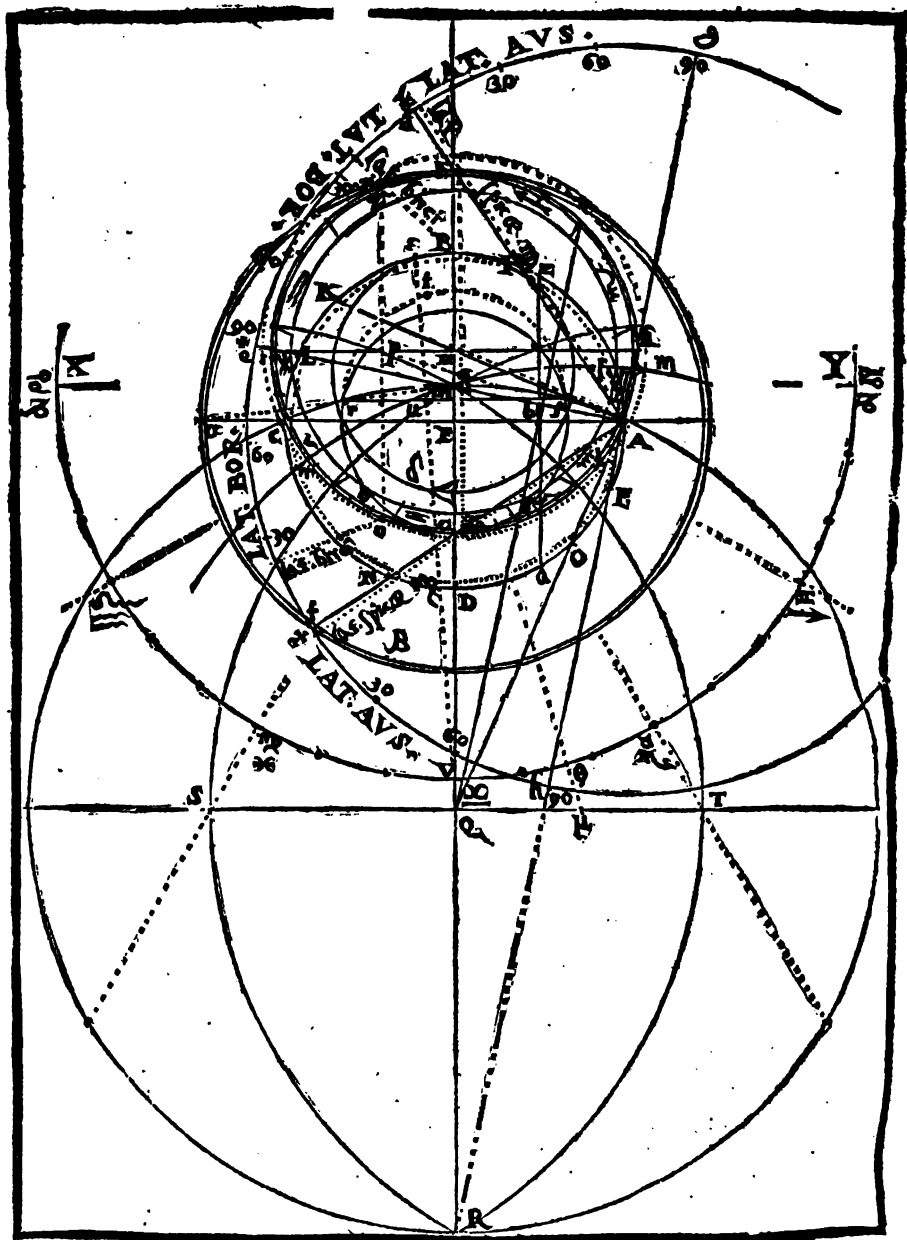
morū latitudinum per polos Eclipticæ M, R, ductogū; adeo vt circulo AMCR, secto in sex partes æquales, & rectis ex M, per sectionum puncta ductis, perpendicularis ST, secetur in centris eorum circulorum diuidentium Eclipticam in 12. signa, vt ex ijs constat, quæ propos. 8. Num. 2. de centris Verticalium demonstrauimus. Ita vides circulum MT, ex centrō S, descriptum incidere per principia X, & Υ ; circulum autem MS, ex T, descriptum transire per principia μ , & γ . Quod si singulæ sex partes circuli AMCR, in tricenās partes sciantur, dabunt rectæ ex M, per illas sectiones emissæ in recta ST, centra aliorum circulorum maximorum, qui singula 12. signa Eclipticæ in tricenos gradus distribuunt. Sed quia inferior semicirculus circuli AMCR, longius excurrit, & non semper in proposito plano describi potest, inueniuntur eadem centra in recta ST, commodius, hac ratione. Semicirculus X V Y, ex M, ad quoduis interuallum descriptus secetur in 6. partes æquales. Rectæ enim ex M, per singulas sectiones educæ dabunt centra binorum signorum, illorum videlicet, quæ ipsis sectionibus ascripta sunt. Et si singulæ illæ partes diuidantur in tricenos gradus, inuenientur centra singulorum graduum, &c. vt ex ijs liquet, quæ in prædicta propos. 8. Num. 4. de centris Verticalium demonstrata sunt à nobis. Verum facilius Ecliptica in signa, & gradus distribuatur, si rectæ tam ex polo Eclipticæ M, quam ex altero polo R, si is in plano Astrolabij notatus sit, per duodecimas partes Aequatoris, & singulos eiusdem gradus ad Eclipticam vsq; emittantur, vt propos. 5. Num. 17. & 20. ostensum est. Vel si per duodecimas partes Aequatoris, singulosq; eiusdem gradus ipsi meridianæ lineæ agantur parallelæ rectam AC, secantes in punctis, per quæ ex Q, centro circuli AMCR, rectæ traiciantur, &c. vt in eadem propos. 5. Num. 24. monstratum est. Ita vides rectam Za, ipsi BD, parallelâ distare ab A, grad. 60. secareque rectam AC, in b, ac denique rectam Qb, transire per principia T, & Q, grad. 60. ab Y distantia, &c. Huc etiam transferri possunt, si lubet, aliz viæ diuidendi maximos circulos in gradus, quas propos. 5. & 6. præsertim Num. 25. propos. 6. exposuimus.

2. STELLAE fixæ exquisitissime per earum longitudes, latitudesque in reti Astrolabij reponentur, hoc modo. Descripto parallelo Eclipticæ per propositam stellam in sphaera transeunte, habita ratione latitudinis stellæ siue borealis, siue australis, numeretur in eo, initio factō ab eius intersectione oriē tali ad partes C, cum circulo AMCR, per principia γ , & μ , transeunte, longitudo eiusdem stellæ, hoc est, distantia eius à principio γ , vt propos. 6. Num. 22. & sequentibus traditum est. Terminus enim numerationis erit locus stellæ propositæ. Parallelus autem quilibet Eclipticæ describetur, & in gradus distribuatur, eisdem modis, quibus paralleli Horizontis propos. 6. descripti sunt, & in gradus diuisi. Sed vt facilius res peragatur ea ratione, quam Num. 8. Illius propos. præscripsimus, præparanda erit figura hoc modo. Ex A, descripto ad quoduis interuallum circulo def, ducantur radii AI, AN, transeuntes per extremitates diametri visæ Eclipticæ FG, secantesque circumulum def, in d, & f, eritque df, quadrans, cum ex Lemmate 10. similis sit semissi semicirculi ILN, Aequatoris, vel semicirculi Eclipticæ FCG. Ducatur quoque radius AL, transiens per L, polum Eclipticæ verum, & per M, polum visum, secansque circumulum def, in e; eruntque arcus de, ef, æquales, cum per idem Lemma 10. semissibus quadrantum Aequatoris IL, LH, vel Eclipticæ FI, IG, similes sint. Nam recta Ae, per polum Eclipticæ ducta transit per extremitatem diametri Eclipticæ ik, ad FG, perpendicularis, vt in scholio propos.

5. Num. 14.

Stellas fixas recte
Astrolabij per om
nī longitudes &
latitudesq; in
ponere.

Figuram præpa
rare, per quam
facile quilibet pa
rallelus Eclipticæ
in Astrolabio
describatur.



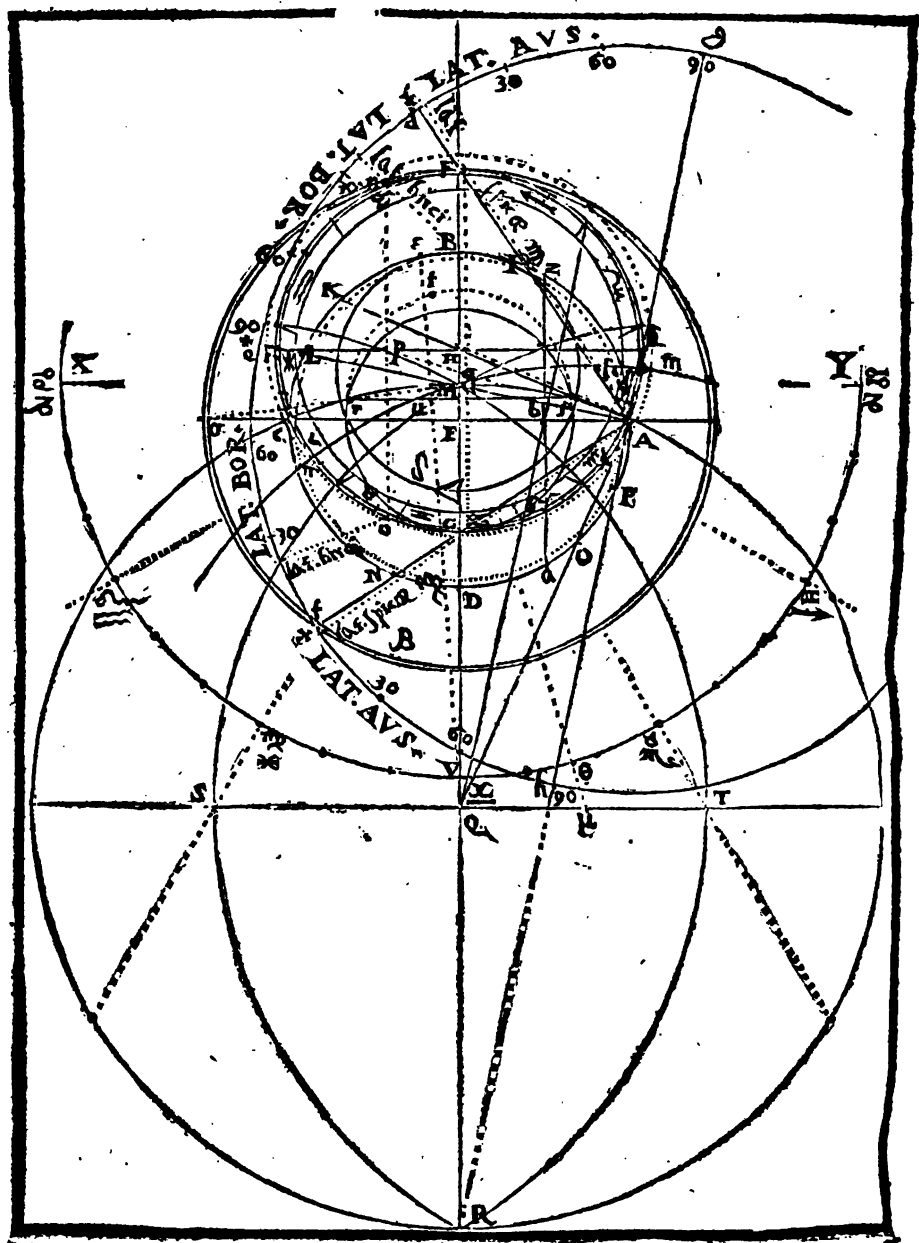
5. Num. 14. demonstrauimus. Sumptis deinde arcubus dg, fh, arcubus de, ef, æqualibus, quos etiam radius APR, transiens necessario, ex eodem scholio propositionis 5. Num. 14. per k, alteram extremitatem diametri Eclipticæ ik, abscindit; propterea quod tam rectæ Ak, AF, per Lemma 10. intercipiunt arcum dg, semissi quadrantis Eclipticæ FK, quam rectæ AP, AN, arcum fh, semissi quadrantis Aequatoris PN, similem; diuidantur singuli arcus dg, de, fh, fe, in 90. partes æquales, quæ graduum semisses erunt, initio semper factò à punctis d, & f. Nam per partes arcuum de, fe, inueniuntur diametri visæ parallelorum latitudinum borealium, per partes autem arcuum dg, fh, diametri parallelorum latitudinum australium reperientur; ideoque illis adscripta est Latitudo borea, his vero Latitudo australis, vt statim cognoscatur, quam in partem latitudo propofita numeranda sit. Quo pacto autem ex circulo def, ita diuiso paralleli describantur, prop. 6. Num. 8. declaratum est, rursusque ex sequentibus exemplis intelligi potest. Qua item ratione huiusmodi paralleli in gradus sint distribuendi, in eadem propositione 6. Num. 21. & sequentibus traditum est.

3. SI T ergo, exempli gratia, reti imponenda Spica η , cuius longitudo à prima stella γ , continet grad. 170. vera aut longitudo à principio γ . grad. 197. Min. 55. & latitudo grad. 2. versus austrum. Ex d, & f, versus g, & h, supputetur latitudo grad. 2. hoc est, sumatur duæ partes ex 90. in quas vterque arcus dg, fh, diuisus fuit, ac si esset gradus, & ad fines ducantur ex A, duo radii abscindentes ex BD, diametrum visam paralleli australis Eclipticæ grad. 2. qui quidem duo radii tam ex Aequatore ab I, & N, versus A, quam ex Eclipticæ ab F, & G, versus k, 2. grad. auferent; propterea quod arcus circuli de f, à radio A d, & eo, qui per latitudinem Spicæ transit; Item à radio A f, & eo, qui per latitudinem Spicæ transit, abscissi similes sunt semissibus arcuum tam ex Aequatore, quam ex Eclipticæ abscissorum, vt in 10. Lemmate demonstrauimus; ac proinde cum priorum vterque complectatur duos semigradus, hoc est, 1. grad. continebit quilibet posteriorum 2. grad. Deinde notetur intersectio diametri Eclipticæ ik, cum recta connectente duo puncta Eclipticæ duobus gradibus ab F, & G, versus k, distantia, per quæ nimirum prædicti duo radij transeunt. Nam radius ex A, per illud punctum intersectionis diametri ik, ductus indicabit in recta FG, centrum paralleli circa diametrum visam abscissam describendi, ex iis, quæ propof. 6. Num. 6. demonstrata sunt. Descripto ergo hoc parallelo, numeretur in eo vera stellæ longitudo, hoc est, grad. 197. min. 55. nimirum distantia eius ab γ , secundum si gnorum successionem. In fine namque numerationis stella collocanda est in dicto parallelo. Ita autem in dicto parallelo punctum reperiemus, quod graduum longitudinis 197. min. 55. terminet. Quoniam parallelus Eclipticæ in austrum recedit ab Ecliptica grad. 2. describemus parallelum Aequatoris totidem gradibus ab Aequatore in boream recedentem, & in eo numerabimus supradictam longitudinem, initio factò ab eius intersectione orientali ad partes C, cum recta EC, versus D, & A, progrediendo vsque ad l: quod in dato exemplo fiet, si ex grad. 197. min. 55. semicirculo dempto, reliqui grad. 17. min. 55. numerentur à recta EA, ex parte occidentali vsque ad l. Nam recta Ml, ex polo Eclipticæ ducta dabit in parallelo Eclipticæ punctum m, gradum 197. min. 55. longitudinis terminans.

EX descripto porro parallelo Eclipticæ parallelus Aequatoris, per quem in illo longitudo inuenienda est, ita facile describetur, etiam si eius declinatio in Aequatore non supputetur. Ex M, polo Eclipticæ per punctum circuli AMCR,

spicam Virgatis
in reti collocant

Parallelum Aequatoris ex parallelo Eclipticæ op
posito, & vicin
sim hanc ex illo
describere.



ubi a parallelo latitudinis diuiditur, recta ducatur. Hæc enim ex recta EA, vel EC, semidiametrum paralleli Aequatoris abscindet. Vicissim, si prius parallelus Aequatoris describatur, vt propos. 4. Num. 6. docuimus, tot gradibus à polo australi distans, quot gradibus parallelus Eclipticæ per stellam ductus à polo Eclipticæ boreali distat, describetur parallelus Eclipticæ hoc etiam modo. Ducta ex M, polo Eclipticæ per punctum sectionis paralleli Aequatoris cum recta EA, vel EC, linea recta, secabitur circulus AMCR, in puncto, per quod parallelus Eclipticæ describendus est; cuius centrum reperietur, si per punctum illud recta circulum AMCR, tangens ducatur, vt propositione 6. Num. 10. demonstratum est.

EVNDEM gradum m, longitudinis facilius reperiemus, etiam si neque circulus AMCR, neque parallelus Aequatoris descriptus sit, ex iis, quæ propos. 6. Num. 15. tradidimus. Quoniam enim longitudo continet grad. 197. min. 55. si eam ex tribus quadrantibus, hoc est, ex grad. 270. detrahamus, remanebunt grad. 72. min. 5. quibus stella in parallelo Eclipticæ à linea meridiana supra F, versus A, distat. Si ergo a puncto opposito infra G, in oppositam partem versus C, numeremus grad. 72. min. 5. in parallelo eodem Eclipticæ, cadet recta ex lineæ numerationis per polum M, extensa in punctum quæsitum m; propterea quod arcus paralleli prædicti inter meridianam lineam, & lineam ductam continet tot gradus apparentes, quot æquales continentur in arcu a linea meridiana infra G, versus C, numerato, vt loco citato demonstrauimus.

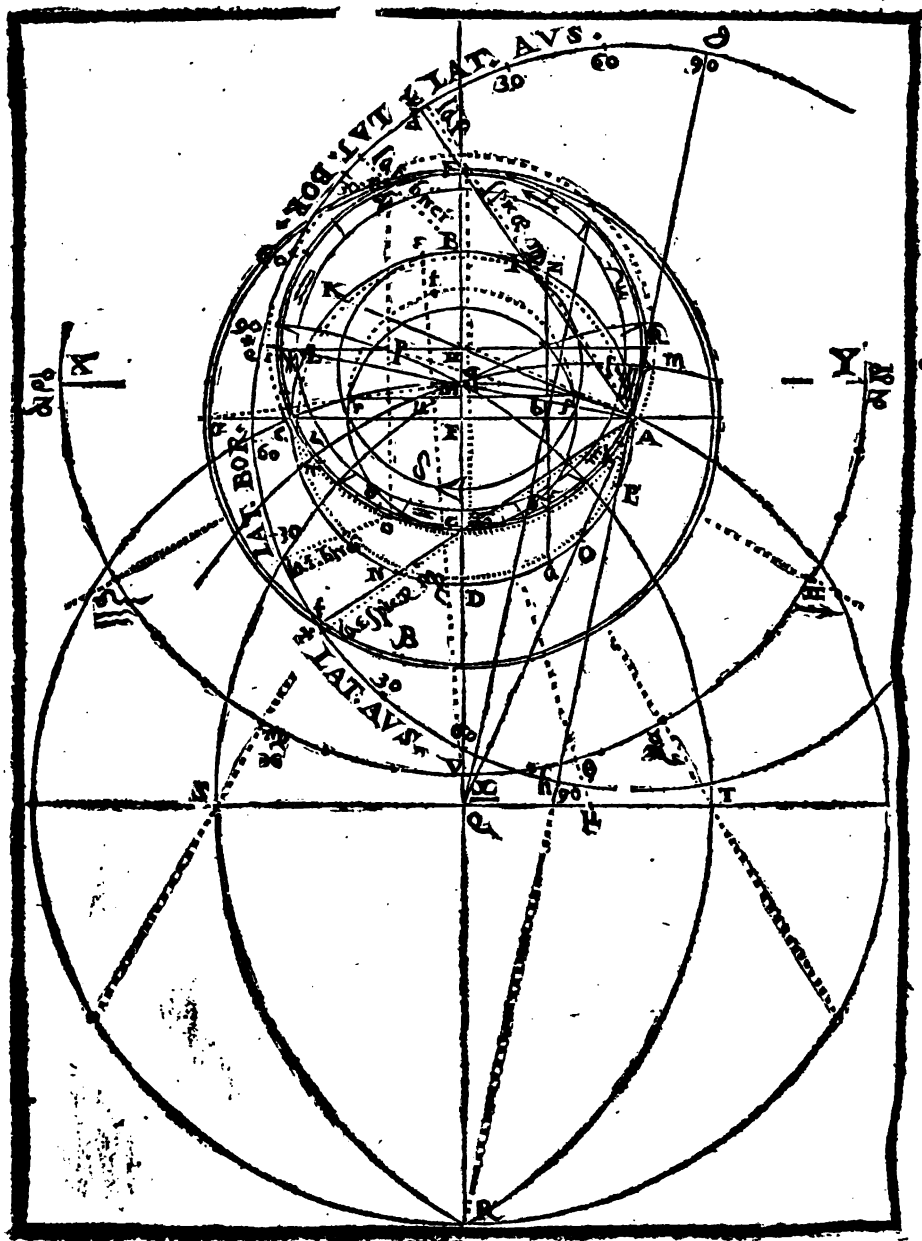
Facillime inueni-
ro puncti longi-
tudinis ipse vir-
gine in paral-
lelo latitudinis
inueniam.

IDEM locus stellæ m, id est, grad. 197, min. 55. longitudinis, reperietur per circulum maximum latitudinis per polos Eclipticæ ductum, hoc modo. Quoniam stella veram longitudinem habet grad. 197. min. 55. hoc est, in grad. 17. minut 55. $\frac{1}{2}$, existit, numerabimus à puncto V, principio $\frac{1}{2}$, versus η , in circulo XVY, grad. 17. min 55. vsque ad θ , & ex M, per θ , rectam extendemus secantem rectam ST, in μ , centro circuli maximi π M m, transeuntis per grad. 17. min. 55. $\frac{1}{2}$, & Y, secantisque Eclipticæ parallelum in m, puncto eiusdem longitudinis.

4. SIT rursus imponenda reti stella, quæ vocatur Hircus, in sinistro humero Aurigæ fulgens, cuius longitudo à prima stella γ , continet grad. 48. min. 20. & vera longitudo à principio γ , grad. 76. min. 15. Latitudo aut, eaq; borealis, grad. 22. min. 30. Numerata ergo latitudine a punctis d, & f, versus e, ductisque per fines numerationum radiis, secabitur FG, in extremitatibus diametri visæ paralleli latitudinis: & si puncta n, o, in quibus radii illi Eclipticam secant, coniungantur linea recta, secabitur diameter ik, Eclipticæ in puncto p, ad quod radius ex A, egrediens dabit q, centrum paralleli δ r s f, per stellam transeuntis, & circulum AMC, in r, s, secantis. Describatur præterea parallelus Aequatoris $\alpha\beta$, cuius declinatio sit australis, & æqualis latitudini boreali paralleli δ r s f, grad. 22. min. 30. cuius quidem semidiametrum E α , abscindit recta M r, producta. Numerata autè longitudo stellæ ex α , vsque ad β , secabit recta $\mu\beta$ parallelum latitudinis in s, puncto eiusdem longitudinis. In δ , ergo locus erit stellæ propositæ: quem ita etiam reperiemus. Descripto circa diametrum paralleli latitudinis visatæ r s, (quæ nimirum communem sectionem paralleli, & circuli maximi per polos Eclipticæ, & principia γ , & $\frac{1}{2}$, ducti representat) circulo r t f, numeretur longitudo stellæ ex r, versus veramuis partem vsque ad t, punctum, ex quo ipsi BD, parallela acta secet eandem diametrum r s, in u. Recta enim Qu, secabit parallelum latitudinis in duobus punctis δ , s, quorum vtrumq; à puncto s, abest grad. 76. min. 15. vt propos. 6. Num. 26. demonstratum est, quibus punctum

Stellam, quæ di-
citur Hircus, in
reti disponere.

Q q q 2 r, ab



t, ab eodem puncto r, distat. Et quia stella est in boreali medietate Eclipticæ, cum eius longitudo ab γ , minor sit, quam grad. 180. erit punctum δ , in inferiori medietate paralleli latitudinis, quæ ad boream vergit, locus stellæ. Quod si stella quæpiam eandem habuerit latitudinem, eandemque distantiam ab γ , sed contra signorum successione, ita ut eius vera longitudo contineat grad. 283. min. 45. erit eius locus in puncto ϵ , ad austrum spectante. In hoc porro exemplo laborandum non est, ut locus stellæ per circulum maximum per polos Eclipticæ ductum inquiratur, cum id perincommodum sit, propterea quod eius centrum nimis procul abest in recta ST, à puncto Q, versus T: quippe cum stella longitudinem habeat grad. 76. min. 15. hoc est, in grad. 16. min. 15. II, existat.

S E D hic quoque sine circulo AMCR, & parallelo Aequatoris $\alpha\beta$, facilius reperiemus punctum δ , longitudinis stellæ grad. 76. min. 15. Cum enim hæc distantia sumatur ab γ , versus σ , distabit eadem stella à σ , versus γ , grad. 13. min. 45. Si igitur ex parallelo latitudinis $\delta r \epsilon f$, à meridiana linea infra polum M, versus r, abscindatur arcus grad. 13. min. 45. terminabitur arcus ille in δ , loco stellæ. Ita autem agemus per ea, quæ propos. 6. Num. 25. scripsimus. In dicto parallelo $\delta r \epsilon f$, à linea meridiana supra polum M numerentur versus γ , grad. 13. min. 45. Recta enim ex fine numerationis per polum M, extensa secabit prædictum parallelum in δ : propterea quod, ut loco citato ostendimus, arcus paralleli inter lineam ductam, & meridianam infra polum M, tot gradus apparentes continet, quot æquales in arcu opposito inter easdem rectas supra polum M, contineantur.

E O D E M prorsus modo quævis alia stella, cuius longitudo, latitudoque notæ sint, in Astrolabio describetur.

5. Q V O D si præ manibus habeantur declinationes, ascensiones rectæ, & mediantiones cæli stellarum, quæ in reti imponendæ sunt, collocabuntur in Astrolabio eadem stellæ sine magno labore, hac ratione. Ducta ex centro Astrolabii per gradum Eclipticæ, cù quo stella cælum mediat, hoc est, cù quo ad Meridianum peruenit, vel per finem ascensionis eius rectæ in Aequatore linea recta, vbi eā secabit vel parallelus latitudinis, vel declinationis stellæ, ibi locus erit eiusdem in reti, vel Astrolabio. Sic etiam eiusdem locus erit in puncto, vbi parallelus latitudinis parallelum declinationis interfecabit. Sed prior ratio per stellæ longitudinem, latitudinemque à nobis explicata certior est, cum raro tabulæ reperiantur, quæ stellarum declinationes, rectas ascensiones, mediantionesque cæli sine errore contineant, longitudes autem earundem à prima stella γ , cum earum latitudinibus eadem semper permaneant; ita ut cognita distantia primæ stellæ γ , à principio γ , omnium aliarum distantiarum notæ fiant, ut mox dicemus.

Facillime invenio puncti longitudinis in parallelo latitudinis eiusdem.

Stellas suas rectas Astrolabii per eorum declinationes, ascensiones rectas, & cæli mediantiones, imponere.

S C H O L I V M.

1. Q V O N I A M præcipuus usus stellarum fixarum in Astrolabii vulgaribus est, ut per eas nocturno tempore hora investigentur, danda opera est, ut in toto ambitu vetis aliquot stella combinentur, eaque quam paucissima, ne multitudo confusione generet; ita tamen, ut circumducto reti quomodocunque, semper una vel altera, cum minimum supra Horizontem existat: quibus reti impositis, excindenda sunt partes superflue, solumque in eo retinenda stella, & Ecliptica in gradus diuisa, in hunc finem, ut quilibet gradus Eclipticæ, & cacumen cuiusvis stella constitutus possit in quolibet puncto plani Astrolabii, in quo circuli sphaera eundem semper situm obtinere descripti sunt.

Vide prædictas stellarum in Astrolabio vulgaribus quas.

Quid in hoc Astrolabio de declinationibus tractatur.

sunt, cuiusmodi sunt Aequator, tropici, Verticalis, Horizon, eiusque paralleli, circuli horarii, & domorum caelestium, &c. qua res industria potius propria ad similitudinem alterius cuiuspiam Astrolabij perficienda erit, quam pluribus verbis inculcanda. Sed quia nos praeter hunc stellarum usum docebimus quoque, quamvis ratione cuiusvis stellae declinatio, ascensio tam recta, quam obliqua, & calis mediatio, ex eius longitudine, latitudineque cognitis inueniri possit, diligenter memoria mandandum est superius nostrum praeceptum de stellis in Astrolabio describendis, ut locus stellae cuiuslibet in plano Astrolabij reperiatur, quando usus ita postulauerit. Nunc autem ut pro horis nocturno tempore explorandis stellis necessaria in Astrolabio possint reponi, prosequimur hic nonnullarum stellarum longitudes veras, quae à principio ♀, numerantur, hoc est, loca in Zodiaco: Deinde earundem latitudines, declinationes, ascensiones rectas, & mediantiones denique calis, siue puncta Zodiaci, cum quibus ad Meridianum quomcumque perueniunt tam supra Horizontem, quam infra: ubi littera S, latitudinem, declinationemque significat septentrionalem, & littera M, meridionalem. Denique numeri ipsis stellis praefixi, cuiusnam ipsae sine magnitudinis, denotant. Ceterum longitudes stellarum

TABELLA FIXARVM ALIQVOT STELLARVM
ad annum Domini 1600. completum supputata

Magnitudo	Stellarum nomina	Stellaru loca in Zodiaco	Latitudines		Declinationes	Ascensiones rectae		Mediantiones cæli							
			Pars latitudinis			Pars declinationis									
			G	M	G	M	G	M	G	M					
3	Cornu ♄ praecedens	Υ	28	5	7	20	S	17	32	S	23	20	Υ	25	11
2	Caput Medusæ	♌	21	5	23	0	S	40	5	S	40	55	♌	13	23
1	Oculus ♂	♌	4	5	5	10	M	15	56	S	63	6	♌	5	3
1	Dexter humerus Orionis	♌	23	25	17	0	M	6	21	S	83	41	♌	24	12
1	Hircus	♌	16	25	22	30	S	45	9	S	72	6	♌	13	30
1	Canis maior	♌	9	5	39	10	M	15	54	M	97	12	♌	6	43
2	Lucida Hydræ	♌	21	25	20	30	M	5	4	M	137	12	♌	14	51
1	Cor ♌	♌	23	55	0	10	S	13	44	S	146	12	♌	23	59
1	Cauda ♌	♌	15	55	11	0	S	16	26	S	171	42	♌	21	5
1	Spica ♌	♌	18	5	2	0	M	8	58	M	195	55	♌	17	16
1	Arcturus	♌	18	25	31	30	S	21	42	S	202	23	♌	1	33
2	Cor ♌	♌	4	5	4	0	M	24	57	M	241	16	♌	3	19
1	Lyra	♌	8	45	62	0	S	38	40	S	275	56	♌	8	17
1	Vitula aquæ ♌	♌	28	25	23	0	M	33	24	M	339	22	♌	5	0
2	Cauda Cygni	♌	0	35	60	0	S	44	8	S	307	22	♌	9	26
2	Crus Pegasi	♌	23	35	31	0	S	25	44	S	341	1	♌	9	26

in tabulis

ex tabulis Prutenicis diligenter, & accurate supputauimus ad annum 1600. completum. Deinde ex hisce longitudinibus declinationes, ascensiones rectas, calique meditationes venati sumus per doctrinam sinuum. Modum, quem tenuimus hac in re, lib. 3. cum in usu Astralabij (idem de rebus disputabimus, a veniemus, ut quislibet, cum libuerit, calculum nostrum examinare queat. Neque enim ullis tabulis declinationum, ascensionum, meditationum cali, & aliarum rerum, qua ex longis supputationibus pendunt, omnino fidendum puto, cum facile in ijs, nobis non animaduertentibus, error aliquis possit admitti. Atque in hoc nostro calculo ratio habita est semper partis proportionalis in sinibus, & minutis, ut in usu tabula sinuum monui. Sed in nostra tabella negleximus secunda, quando pauciora sunt, quā 30. & pro pluribus quam 30. unum minutum adiecimus. Itaque ut ex declinationibus supputentur ascensiones rectae, non sunt ea accipienda, ut in tabella descripta sunt, sed prout inuenta sunt per doctrinam sinuum, una cum secundis. Verum hac de re plura lib. 3. scribamus.

2. P O R R O loca stellarum in Zodiaco inueniuntur. si longitudinibus earum, quas in nostris commentarijs in sphaeram ex probatis auctoribus notauimus, adiciatur vera praecessio aequinoctiorum, qua ex Prutenicis tabulis ad annum Domini 1600. post correctionem Gregorianam completum supputata continet grad. 28. min. 5. Numerus dein constat ex gradibus per 30. diuidatur. Quoties enim numerus, quot signa pertransierit stella, indicabit, reliquus autem numerus gradum signi insequentis, in quo existit, ostendet, & si apponatur minuta relicta, si qua sunt, habebitur verus locus stellae in Zodiaco. Verbi gratia, Prima stella ♈, qua est in cornu praecedenti, & dextro, nullam habet longitudinem in tabula stellarum fixarum, quam in sphaera commentarijs conscripsimus, cum ab ea aliarum longitudes numerentur. Adiecta igitur vera praecessio aequinoctiorum grad. 28. min. 5. fit vera longitudo eius stella grad. 28. min. 5. Et quia in hac longitudine nullum signum integrum continetur, existet stella prima ♈, in grad. 28. min. 5. primi signi, quod est Aries. Rursus Spica ♊, longitudinem habet grad. 70. min. 0. si addantur grad. 28. min. 5. vera praecessiois aequinoctiorum, fiet vera longitudo grad. 198. min. 5. Diuisis grad. 198. per 30. fit quotiens 6. & supersunt 18. Pertransiit ergo stella sex hac signa, ♈, ♉, ♊, ♋, ♌, ♍, existitque in grad. 18. min. 5. proximo sequentis signi ♎. Eadem ratio est de ceteris. Quod si numerus constatus ex additione vera praecessiois aequinoctiorum maior fuerit circulo integro grad. 360. reijciendus erit integer circulus grad. 360. antequam fiat diuisio, vel post factam diuisionem abijciendus integer Zodiacus 12. signorum. Verbi gratia, stella secunda magnitudinis, qua in umbilico Pegasi, & in capite Andromeda existit, longitudinem à prima stella ♈, habet grad. 341. min. 10. addita vera praecessio aequinoctiorum grad. 28. min. 5. efficietur summa grad. 369. min. 15. Abiecto integro circulo grad. 360. relinquuntur grad. 9. minut. 15. primi signi ♈, pro loco stella. Vel diuisa vera longitudine grad. 369. min. 15. per 30. reperientur signa 12. grad. 9. min. 15. Reiectis ergo 12. signis, reperietur idem locus stella in grad. 9. min. 15. ♈. Hac autem praecessio aequinoctiorum grad. 28. minut. 5. retineri potest pro pluribus annis annum 1600. insequentibus, quod propter tarditatem motus Stellarum ab occasu in ortum non tam cito loca in Zodiaco mutare dignoscantur. Qui tamen exquisita earum loca desiderat, ei vera aequinoctiorum praecessio inuenienda erit, cum minimum pro singulis 20. annis, & pro eisdem iterum declinationes Stellarum, ascensiones rectae, ac meditationes cali supputanda. Has enim mutari necesse est, mutatis stellarum locis in Zodiaco.

S E D ut in hac parte studiosos molestia calculandi veram praecessionem aequinoctiorum leuaremus, supputauimus sequentem tabellā, ex qua cuiusque anni à principio Olympiadum, quod incidit in annum 774. ante Christum Dominum, usque ad annum 3000. post Christum praecessio vera aequinoctiorum facillimo negotio reueitur. Nam

Loca stellarum in Zodiaco inueniuntur ex earum longitudinibus.

Praecessionem veram aequinoctiorum ex tabella ad plurimos annos elice.

si annus

si annus propositus in tabella reperitur, apparebit illico à regione illius vera æquinoctiorum præcessio in gradibus, ac minutis. Positi sunt autem in tabella anni centesimi, nisi quando, ob insignem memoriam alicuius rei, anni nonnulli inter centesimos interiecti sunt: Cuiusmodi sunt anni, quibus vel insignes Astronomi floruerunt, vel à quibus, veluti radicibus, motus calesces Astronomi supputarunt: quale est tempus Nabonnassari regis, qui & Nabuchodonosor, vel Salmannassar, à quo Ptolemaus motus supputavit. Quod si annus datus in tabella non reperitur, accipienda est differentia inter duas eas præcessionis proximorum duorum annorum, quorum unus minor est anno proposito, & alter maior, una cum differentia horum annorum. Nam si fiat, ut differentia horum annorum ad differentiam præcessionum, ita differentia inter alterum eorum annorum, & annum propositum, ad aliud, reperietur differentia præcessionis addenda præcessioni minoris anni tabella, si differentia inter illum annum, & annum propositum adhibita est; vel auferenda à præcessionem maioris anni, si accepta est differentia inter illum, & annum datum. Hac enim ratione exquisitè satis præcessio cuiusque anni imenietur, non solum, ac si per tabulas Ptolemaicas ornaretur, & solum differentia aliquando erit in paucis quibusdam Secundis, qua merito negligi possunt. Verbi gratia. Quarendum sit vera æquinoctiorum præcessio ad annum 880. quo Albategnius floruit. Detrahatur præcessio anni 800. grad. 16. min. 44. ex præcessionem anni 900. grad. 18. min. 33. & fiat, ut 100. anni ad præcessionem differentiam grad. 1. min. 49. ita annus 80. (differentia annorum 800. & 880.) ad aliud, reperieturque grad. 1. min. 27. Si igitur addatur grad. 1. min. 27. ad grad. 16. min. 44. (præcessionem anni 800.) fiet præcessio grad. 18. min. 11. fere pro anno 880. Vel fiat, ut 100. anni ad præcessionem differentiam grad. 1. min. 49. ita annus 20. (differentia annorum 880. & 900.) ad aliud, reperieturque pars proportionalis min. 22. forme congruens illo tempore annis 20. qua ablata ex grad. 18. min. 33. (præcessionem anni 900.) reliquam faciet præcessionem anni 880. grad. 18. min. 11. ut prius. Eadem ratio est de cæteris. Anni autem huius tabella intelligendi sunt expleti, atque integri tam post Christum, quam ante: Et cuiusque præcessio sumi potest pro radice præcessionis sequentium annorum. Ut si quis præcessionem ex tabulis Ptolemaicis vellet supputare ad annum 1638. frueretur præcessionem pro 38. annis, & ei adijcere præcessionem anni 1600. huius tabella, tanquam radicem.

TABELLA PRÆCESSIONIS AEQVINOCTIORVM.

TEMPVS	Anni ante Christum	Præcessio S G M	TEMPVS	Anni post præf. Christum.	præf. G M	Anni post præf. Christum.	præf. G M
Ab Olympiadibus	774	5 54 44		400	9 56	1600	28 6
Ab Vrbe condita	750	5 55 46		500	11 28	1700	29 3
A Nabonnassaro	746	5 55 50		600	13 8	1800	30 3
Thaletis	637	5 57 40		700	14 54	1900	31 7
Metonis	431	0 0 41		800	16 44	2000	32 19
A morte Alexandri	324	0 1 59	Albategnij	880	18 11	2100	33 29
Timochari	292	0 2 21		900	18 33	2200	35 10
Hipparchi	126	0 4 3		1000	20 18	2300	36 48
Iulij Cæsaris	45	0 4 50		1100	21 58	2400	38 14
CHRISTI	Post	0 5 32		1200	23 28	2500	40 23
Menelai	Chri- 100	0 6 16	Alphōsi Reg.	1251	24 11	2600	42 12
Ptolemæi	stum. 138	0 6 40		1300	24 49	2700	43 58
	200	0 7 21		1400	26 1	2800	45 39
	300	0 8 34	(anni	1500	27 6	2900	47 12
Concilij Nicæni	325	0 8 44	Correktionis	1582	27 55	3000	48 34

PROBL. IX. PROPOS. XII.

CIRCVLVM quemlibet maximum, cuius positio, ac situs in sphaera non ignoretur, eiusq; parallellos, ac Verticales in Astrolabio describere.

1. **SIT** in Astrolabio, cuius centrū E, Aequator ABCD; Horizon AFCG; & Verticalis AHCI: (In ijs, quae sequuntur, magno vsui erit, si in plano aliquo vel charta, descripti sint potissimi circuli sphaerae, tanquam in Astrolabio, cuiusmodi sunt Aequator, Ecliptica, Horizon, & Verticalis primarius propositae regionis, & duo tropici; in hunc finem, ut eorum cuiuslibet magnitudinem, & situm in promptu habeamus.) Sitque propositum, ut circulus maximus describatur, secans Horizontem in puncto, quod ab ortu æquinoctiali C, versus austrum F, absit grad. 30. ac proinde totidem gradibus ab occasu æquinoctiali A, versus boream G; at vero Meridianum in puncto, quod supra Horizontem ab Aequatore in austrum vergat grad. 24. quod sic fiet. Inuento puncto N, in Horizonte, quod à C. grad. 30. distet: Item puncto P, quod totidem gradibus ab A, recedat, illud in austrum, & hoc in boream; quae puncta hic inuenta sunt per rectas HM, HO, quae auferunt ex Aequatore arcus CM, AO, grad. 30. ut propos. 5. Num. 17. ostensum est. Satis autem est, inuenisse alterum punctorum N, & P. Nam recta ex eo per centrum E, ducta exhibebit alterum, cum illa puncta per diametrum opponantur. Deinde in meridiana linea quaeratur punctum R, distans à B, grad. 24. quod fiet, si arcus sumatur BQ, in Aequatore grad. 24. & recta ducatur AQ, secans meridianam in R. Quod si arcui BQ, sumatur æqualis oppositus DS, dabit recta AS, in eadem meridiana punctum T, puncto R, oppositum, ut ex iis liquet, quae propos. 6. Num. 13. demonstraui. Et quia circulus maximus in sphaera transit per duo puncta opposita, habebimus quatuor puncta N, R, P, T, per quae circulus maximus propositus describendus est. Inuento ergo V, centro trium quorumlibet punctorum, quod quidem est in concursu duarum perpendicularium rectas NP, RT, bifariam secantium, ex coroll. propos. 1. lib. 3. Eucl. erit circulus NRPT, ex V, descriptus, per tria illa puncta, qui omnino & per quartum incedet, maximus ille, quem describere iussi sumus, cum transeat per puncta Horizontis, ac Meridiani proposita, quae quidem per diametrum opponuntur. Atque hac ratione per duo quaecunque puncta data, vnum in vno circulo maximo, & alterum in alio circulo maximo, circulum maximum describemus, si eis opposita puncta inuestigentur, ut quatuor puncta habeantur, per quae describendus est. Ut si in Horizonte detur punctum N, in Meridiano punctum R, inquiremus eis puncta opposita P, T, &c. Quod si ea puncta non assignentur, sed eorum gradus duntaxat exprimantur, nimirum in Horizonte grad. 30. ab ortu in austrum, & in Meridiano grad. 24. ab Aequatore in austrum, inuestigandi erunt illi gradus, puncta videlicet N, R, ut paulo ante factum est.

2. **QVOD** si describendus sit circulus maximus referens planum aliquod declinans à meridie, verbi gratia, in occasum grad. 30. & ad Horizontem inclinatum grad. 26. ex parte australi, (quo pacto autem cuiusque plani declinatio,

Circulum maximum per duo puncta, quorum vnum in Horizonte, & alterum in Meridiano datum sit, vel per gradum ex praefato, in Astrolabio describere.

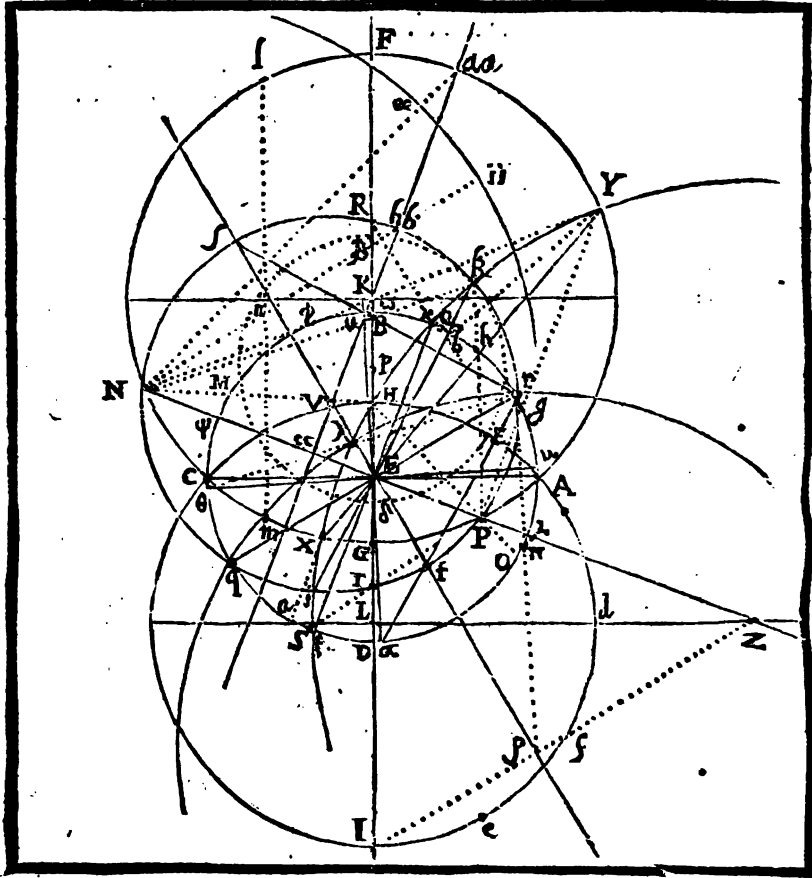
Per duo puncta, quorum vnum in circulo aliquo maximo Astrolabii, & alterum in alio quopiam circulo maximo sit datum, vel per gradum ex praefato, circuli maximum describere.

Circulum maximum, cuius declinatio à Verticali, & inclinatio ad Horizontem nota sit, in Astrolabio

R r s incli-

hic describere, be
neficio Verticalis
eius inclinationis
metientis.

inclinationeque reperiatur, in Gnomonica lib. 1. propof. 23. docuimus.) fecabit
rursum ille circulus Horizontem in punctis H, P, quorum illud ab ortu in au-
strum, hoc vero ab occafu in boream vergit: quæ quidem reperiuntur, vt prius;
eruntque poli Verticalis circuli per polos Horizontis, & dati circuli tranfeun-
tis, inclinationemq; eius ad Horizontē metientis. Cum n. hic Verticalis rectus
e 13. 1. Theod. effe debeat, & ad Horizontem, & ad circulum datum; transibit per vtriusque



polos, ac proinde vicissim vterque per illius polos transibit, ex scholio propof.
15. lib. 1. Theod. ideoque puncta N, P, vbi se interfecant, poli ipsius erunt. Et
quia poli quadrante maximi circuli absunt a maximo suo circulo, ex coroll. pro-
pos. 16 lib. 1. Theod. si inueniantur in Horizonte puncta X, Y. grad. 90. distan-
tia à polis H, P, vel quod idem est, grad. 30. à punctis G, F: quod fiet per rectas
ex N, ductas per puncta Aequatoris a, b, quæ 30. grad. à punctis D, B, ab-
sunt

Verticalem, qui
per polos circuli
inclinationem ad
Horizontem me-
tientis, describere.

sunt ; describendus erit Verticalis dictus per puncta X, H, Y, ex centro Z, quod in recta LZ, ad meridianam lineam in L, centro primarii Verticalis perpendiculari, hoc modo reperietur. Quoniam ille Verticalis a primario ab ortu in boream, vel ab occasu in austrum grad. 60. recedit, sumemus arcum d e, in Verticali, grad. 60. & arcum I e, duplicabimus vsque ad f; Vel ab H, sumemus arcum f, grad. duplicatum vsque ad g. Nam recta I f, secabit LZ, in Z, centro Verticalis dati, vt propof. 8. Num. 16. traditum est. Idem centrum Z, exhibebit recta NP, producta, propterea quod poli illius Verticalis, & centrum in eadem recta NP, per centrum, & polos ipsius ducta existit, vt in eadem propof. 8. Num. 19. ostensum est. Descripto autem Verticali XHY, si ex eo abscindatur arcus Yk, grad. 29. vt propof. 5. Num. 17. traditum est, habebimus tria puncta N, k, P, per quæ propositus circulus describendus est, qui necessario transibit per quartum punctum i, puncto k, per diametrum i Ek, oppositum. Sic autem arcum Yk, grad. 29. auferemus. Ducta ex P, polo Verticalis XHY, ad Y, recta PY, secante Aequatorem in g, accipiatu arcus gh, grad. 26. Nam recta Ph, abscindet quæsitum arcum Yk, grad. 26. Aut ex altero polo N, ducatur recta NY, secans vel tangens Aequatorem in φ, (In hoc exemplo tangit, & non secat, ac proinde & Verticalem tangit in Y, vt in scholio propof. 5. Num. 15. monstratum est) sumaturque arcus φ ω, grad. 26. Recta enim Nω, dabit idem punctum k. Vbi cernis. arcus Aequatoris γg, ↓φ, idem punctum Y, exhibentes, vt æquales, ab oppositis Aequatoris punctis inchoatos: Item arcus γh, ↓ω; nec non & tam arcus x g, x φ, x h, x ω, æquales esse, quorum principium in eadem sectione x, existit, ipsi autem in contrarias partes tendunt. Id, quod propof. 5. Num. 23. obseruandum esse monuimus. Vel certe describatur parallelus Horizontis fks, grad. 26. ab Horizonte distans hoc modo. Sumptis duobus arcibus Fl, Gm, grad. 26. ducatur recta l m, secans diametrum Horizontis Kn, in n. Iunctis namque rectis Al, Am, An, secantibus meridianam in β. δ, p, erit βδ, diameter eius parallelus, & p, centrum, vt ex iis constat, quæ propof. 6. Num. 6. demonstraui. Parallelus ergo ex p, per β, δ, descriptus secabit Verticalē XHY, in k, puncto, quod arcum Yk, grad. 26. aufert. Immo si describatur parallelus βδ, atque in eo ex puncto e, nuicerentur grad. 60. vt propof. 6. Num. 22. docuimus, vsque ad k, inuentum erit punctum k, per quod circulus maximus propositus transire debet, etiam si Verticalis XHY, descriptus non sit. Quæ quædam ratio commodissima est, quando Verticalis ille parum à Meridiano distat, ac proinde difficilis admodum eius redditur descriptio, propter nimiam distantiam eius centri in recta LZ, à puncto L. Ad finem quoque scholii propof. 15. reperies facillimam, pulcherrimamque praxim, qua sine Verticali, & parallelo Horizontis tertium punctum bb, inueniatur, per quod circulus propositus describendus sit. Necessè est autem, si erratum non est, puncta q, r, vbi circulus maximus descriptus Aequatorem secat, per diametrum esse opposita, hoc est, rectam q, r, per centrum E, transire; & propterea quod maximi circuli in sphæra se mutuo bisariam secant: quod etiā in scholio propof. 5. Num. 6. monuimus. Hinc enim fit, vt omnes circuli in Astro labio quomodocunque per duo puncta per diametrum opposita descripti, qualia sunt in proposito exemplo pūda N, P, & R, T, secant Aequatorem bisariam, cum circulos sphæræ maximos referant. Qua de re plura in scholio huiusce propositionis scribemus.

3. VT autem parallelos huius circuli maximi descripti NRPT, describamus, inuenienda est vera eius diameter in Aequatore, tanquam Meridiano Analemmatis, vt propof. 8. Num. 16. præcepimus, hoc nimirum modo. Per E, centrum

R r r 2 Astro-

Arcum, quem inclinationis ex de se ipso Verticali inclinatione propositi circuli motu, abscindere.

Circulus eundem maximum, cuius inclinatio a Verticali, & inclinatio ad Horizontem nota sit in Astro labio describere, beneficio paralleli Horizontis, & sine Verticali inclinationem motum.

Commoditas posterioris huius descriptionis.

Circulum eundem maximum facilius praxi per doctrinam scholii propof. 15. describere.

2 I I. Tbe. Omnes circulos in Astro labio per duo puncta per diametrum opposita descriptos secare Aequatorem bisariam.

vel ipsi sit, parallelæ ducantur per singulos gradus circuli NRPT, & ex r, per earum extrema radij eiciantur, secabitur recta st, in extremis punctis diametrorum visarum, & rectæ ex r, ad intersectiones parallelarum ipsius st, cum diametro circuli NRPT, secante ipsam st, ad angulos rectos, in eadem st, indicabunt centra parallelorum, vt propof. 6. Num. 6. de parallelis Horizontis diximus.

4. VERTICALES denique eiusdem huius circuli NRPT, tanquam Horizontis, non aliter describentur, ac Verticales Horizontis, de quibus propof. 8. dictum est. Primarius enim erit qar, cuius centrū p, in recta st, reperitur, si arcui r μ, æqualis fiat M π, & recta r π, ducatur, vel arcui q α, sumatur æqualis α π, vt propof. 5. Num. 4. demonstratum est. Centra autem aliorum Verticalium reperientur in recta per p, ad sp, perpendiculari, quemadmodum propof. 8. præcepimus.

Verticales circuli maximi descripsi, tanquam Horizontis causam, describere.

HABET autem propositio hæc vsum eximium præter alios, in re Gnomonica. Nam per eam inuenientur altitudines Solis, & latitudines umbrarum, siue circumferentiz horizontales, atque arcus horarij, in circulo maximo proposito, ad singulas horas, in qualibet regione, vbicunq; Sol existat in Zodiaco: si prius illius plani, in quo horologium describendum est, declinatio à Verticali, & ad Horizontem inclinatio, inueniantur, ex propof. 23. lib. 1. nostræ Gnomonices; & in Astrolabio circulus maximus, per hanc propof. describatur, referens maximum in sphaera circulum, cui planum horologii æquidistat; ac tandem eiusdem circuli describantur paralleli, & Verticales, vt hoc loco diximus. Sed hæc planiora fient lib. 3. Can. 16. & 21.

Vtilitas huius propositiois.

S C H O L I V M.

1. QVONIAM & in hac propof. Num. 3. & propof. 8. Num. 16. & in scholio propof. 5. Num. 6. traditum est, omnes circulos maximos in Astrolabio diuidere Aquatorem bifariam, placuit hoc ipsum aliter, & Geometricè demonstrare propositio hoc Theorema.

SI circulum datū alius circulus bifariam, hoc est, in punctis oppositis secet, & in hoc recta vtcunque accommodetur per centrum dati circuli transiens: secabunt omnes circuli per extrema puncta huius rectæ descripti datum quoque circulum bifariam.

Si in circulo secante datum circulum bifariam accommodetur recta per centrum dati circuli, secabunt omnes circuli per extrema puncta illius rectæ & non secantes eundem quoque datum circulum bifariam.

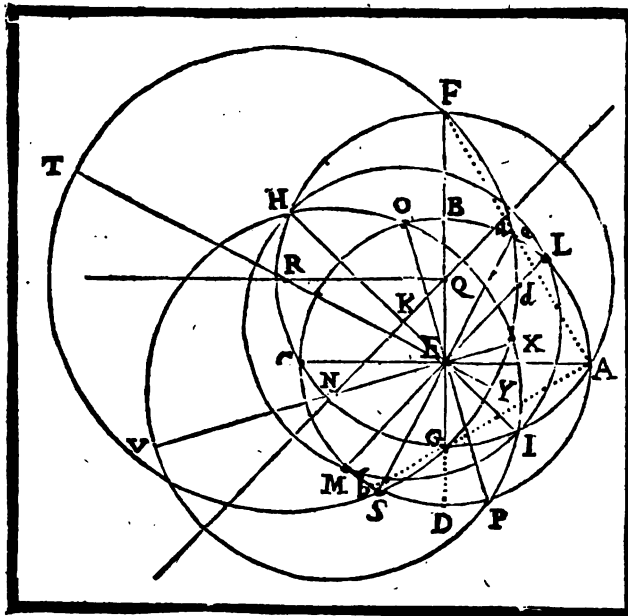
SIT datus circulus ABCD, cuius centrum E, sectus à circulo AFCG, cuius centrum Q, bifariam in A, & C, appliceturque per centrum E, recta quomodo cunque HI, in circulo AFCG, non per eius centrum Q, transiens, & per H, I, circuli describantur, vt libet, HLIM, HOPV. Dico eos datum circulum ABCD, bifariam secare in punctis L, M, & O, P. Sit enim primum in recta HI, centrum K, circuli prioris HLIM, & per centrum E, ad HI, excisetur perpendicularis LM, secans circulum datum in punctis L, M, per que dico circulum HLIM, transire. Iuncta enim diametro dati circuli AC, (cum datus circulus positus sit bifariam in A, C, secari à circulo AFCG.) quoniam recta HI, AC, se mutuo secant in E: erit reſt angulum sub HE, EI, reſt angulo sub AE, EC, hoc est, quadrato recta AE, vel recta LE, aequalis. Cum ergo LE, sit ad HI, perpendicularis, transibit per lemma. 16. semicirculus HLI, per L, & itaque eandem ob causam & per M, semicirculus HMI, transibit, Secat ergo circulus

a 35. scilicet.

circulus $HLIM$, datum circulum in punctis L, M , per diametrum LM , oppositis, ideoq; bifariam, quod est propositum.

D E I N D E sit N , centrum posterioris circuli $HOPV$, extra rectam applicatam HI , ducaturq; eius diameter VX , per E , centrum dati circuli, ad quam ducatur di-

meter eius-
dē dati cir-
culi perpēdi-
cularis OP .
Dico circū-
lū $HOPV$,
per puncta
 O, P , trāsfo-
re, Quoniā
enim recta
 HI, AC , se
in circulo
 $AFCG$,
mutuo secant
in E ; erit re-
ctangulū sub
 HE, EI , re-
ctangulo sub
 AE, EC ,
hoc est, qua-
drato recta
 AE , vel
 OE , equa-
le.^b Sed re-
ctangulo sub
 HE, EI , a-
quale est re-



a, 35. serij.

b, 35. serij.

ctangulum sub VE, EX ; qđ recta HI, VX , se mutuo quoq; secant in E , in circulo $HOPV$, per H, I , descripto. Igitur & quadratum rectę OE , rectangulo sub VE, EX , aequale erit. Cum ergo OE , ad VX , sit perpendicularis, transibit, per Lemma 16 semicirculus VOX , per O ; & eandem ob causam semicirculus VPX , per P . Circulus igitur $HOPV$, datum circulum secat in punctis O, P , per diametrum OP , oppositis, ideoq; bifariam, quod est propositum.

Q U O D si in circulo $AFCG$, applicata sit recta FG , per eius centrum Q , & per E , centrum dati circuli transiens, ac per F, G , circulus, ut libet, describatur $FaTS$, ex centro R , secans circulum datum in a, S . dico rursus, datum circulum in a, S , diuisi bifariam. Ducta namque diametro circuli descripti TY , per centrum E , dati circuli, & ad eam excitata diametro dati circuli perpendiculari a S , demonstrabimus eodem modo, circulum $FaTS$, transire per a, S . Quoniam enim recta FG, AC , in circulo $AFCG$, se mutuo secant in E ; erit rectangulum sub FE, EG , rectangulo sub AE, EC , hoc est, quadrato recta AE , vel aE , aequale.^d Sed rectangulo sub FE, EG , aequale est rectangulum sub TE, ET , quod recta FG, TY , in circulo $FaTS$, per F, G , descripto se mutuo quoque secant in E . Igitur & quadratum recta aE ; rectangulo sub TE, ET , aequale erit. Cum ergo aE , ad TY , perpendicularis sit, transibit per Lemma 16. semicirculus TaY , per a ; eandemq; ob causam semicirculus TST , per S .
Circulus

c, 35. serij.

d, 35. serij.

Circulus igitur F a T S, datum circulum secat in punctis a, S, per diametrum a S, oppositi, atque idcirco bisariam. quod est propositum.

2. *ET quoniam omnes maximi circuli ducuntur per duo aliqua puncta per diametrum opposita, recta autem duo huiusmodi puncta connoctens, diameter est alicuius circuli maximi obliqui Aequatorem bisariam secantis; (quemadmodum enim Horizon, Verticalis, Eclipticaque Aequatorem secant bisariam, propterea quod puncta extrema in diametro visa cuiuslibet eorum repraesentant duo puncta in sphaera per diametrum opposita, ut in scholio propositionis 5. Num. 1. & 3. ostendimus: ita quoque circulus circa quamcunque rectam duo puncta per diametrum opposita iungentem ex medio eius puncto descriptus, eundem Aequatorem bisariam dividit, ut in eodem scholio Num. 3. demonstratum est.) efficitur ex theoremate huius scholij, omnes maximos circulos in Astrolabio, cum per eiusmodi duo puncta per diametrum opposita describantur, Aequatorem bisariam secare, non secus atque in caelo contingit. Ex quo sequitur, omnes Verticales, circulos positionum, circulos horarios, & circulos maximos, qui per polos Ecliptica ducuntur, Aequatorem secare in punctis per diametrum oppositis. Id quod supra proprijs in locis ostensum quoque fuit.*

Omnes circuli in Astrolabio maximos ducunt Aequatorem bisariam.

PROBL. X. PROPOS. XIII.

P E R data duo puncta in Astrolabio, vel per vnum solum, circulum maximum describere.

1. *H O C idem, quod ad duo puncta attinet, demonstrat Theodosius lib. 1. propof. 20. differtque propositio hæc à præcedenti, quod in hac 13. non datur situs, ac positio circuli describendi, aut duo puncta in duobus circulis maximis, sicut in illa 12. sed solum duo puncta assignantur quomodocunque. Concipiatur ergo in præcedentis scholij figura Aequator Astrolabij esse A B C D, & data puncta F, d, per quæ circulus maximus describendus est. Inuento alteri eorum, nimirum ipsi F, puncto per diametrum opposito G, per ea, quæ propof. 6. Num. 13. demonstrauius, (quod quidem fiet, si ad rectam ex F, per centrū E, ductam erigatur perpendicularis EA, in centro E, & ad iunctam rectam AF, excitetur perpendicularis AG; quæ nullo negotio ducetur, si arcui Be, quem recta AF, abscindit in Aequatore, equalis sumatur oppositus Db, rectaque negetur Ab, faciens in semicirculo e Ab, angulum rectum ad A. Vel si ducta ad FD, diametro perpendiculari AC, in Aequatore, circa tria puncta A, F, C, circulus describatur, centrum Q, habens in FD. hic enim abscindet punctum G, puncto F oppositum.) describatur circulus Fd G, per tria puncta F, d, G, centrū R, habens in recta QR, ad rectam FG, perpendiculari in medio puncto Q. Hic enim maximus erit, cum per puncta opposita F, G, transeat, secabitque Aequatorem bisariam in a, S, ut in scholio præcedentis propof. ostendimus.*

Per duo puncta quomodocunque in Astrolabio data maximum circulum describere.

a, g, s. tertij.

2. *Quando alterum punctorum datum fuerit in circumferentia Aequatoris, absoluetur problema, si in Aequatore accipiatur aliud punctum oppositum, & per tria puncta, quorum duo sunt in Aequatore opposita, tertium autem datum, circulus describatur. Ut si data sint duo puncta F, a; ducta diametro Aequatoris a S, describemus per tria puncta F, a, S, circulum FaS.*

Per duo puncta, quorum vnum in Aequatoris circumferentia datum sit, circulum maximum describere.

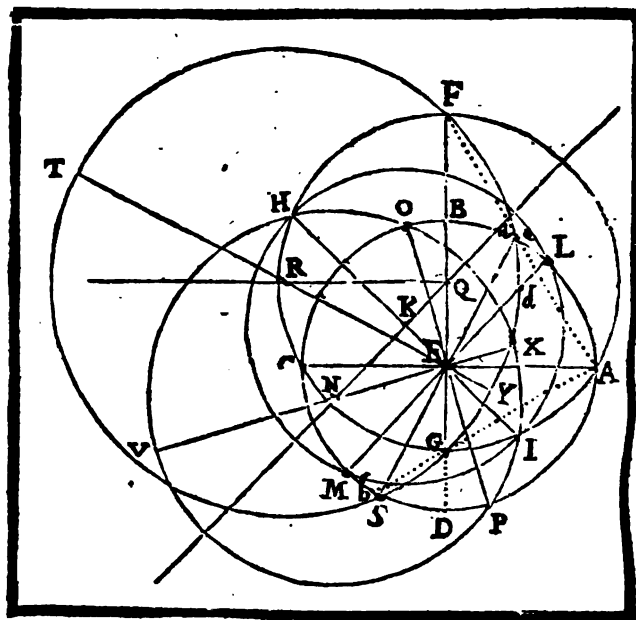
3. *QVOD si duo data puncta iaceant in linea recta cū E, cetro Aequatoris, vt si puncta*

Per duo puncta,
qua tunc in eadē
recta per centrū
Aequatoris ducta,
circulum maxi-
mum describere.

puncta data sint F, B, vel F, G, referet ipsa recta FB, vel FG, in infinitum extensa maximum circulum per polos mundi ductum, vt constat ex propoſ. 1. Neque per duo illa puncta alius circulus maximus describi poterit, nisi per diametrum sint opposita, qualia sunt F, G. Tunc enim non solum recta FG, in infinitū extensa maximum circulum referet per ea puncta ductum, sed etiam per eadem infiniti alii circuli maximi describi poterunt, cuiusmodi sunt FAGC, & FYGT, ex centris Q, R, descripti: quorum omnium centra erunt in recta QR, secante FG, bifariam, & ad angulos rectos, vt constat ex coroll. propoſ. 1. lib. 3. Eucl.

Per duo puncta
in circumferen-
tia Aequatoris
data, circulus ma-
ximus describi-
tur.

4. R V R S V S si data puncta sint in Aequatoris circumferentia, vt B, L, erit ipsemet Aequator, maximus circulus per ea ductus, & nullus alius per eadem illa puncta poterit describi, nisi quando per diametrum opponuntur. Vt si



data puncta sint O, P, describi poterunt per O, P, præter Aequatorē, infiniti alii circuli maximi, cuiusmodi est OHVP: quemadmodum paulo ante de punctis op-
positis extra circumferentiā Aequatoris diximus. Omnium autem centra erunt in recta EN, ad OP, perpendiculari, vt constat ex coroll. propoſ. 1. lib. 3. Eucl.

Per datum quod
vis punctum in
Aequatoris, quoc-
unq; circulus ma-
ximus describere

5. I A M si per vnum datum punctum circulus sit describendus, sed id dicto citius, si per punctum datum, & duo alia quæcunque in Aequatore per diametrum opposita circulus describatur. Ex quo efficitur, per quodvis datum punctum, infinitos maximos circulos describi posse, cum infinitis modis accipi possint in Aequatore duo puncta opposita. Ita vides per punctum H, tres maximos circulos HOP, HLM, HAC, descriptos esse, cum tam puncta O, P, quam L, M, &

L, M, & A, C, sint per diametrum opposita in Aequatore.

6. DENIQUE si dentur duo puncta per diametrum opposita, describi poterunt per ea infiniti circuli maximi, quorum omnium centra existunt in recta rectam illa puncta coniungentem secante bifariam, & ad angulos rectos. Vt in eadem figura per puncta H, I, opposita per diametrum descripti sunt tres circuli maximi HCIF, HMIL, HVIQ, quorum centra sunt in recta NQ, secante rectam HI, bifariam, & ad angulos rectos in K, ut constat ex coroll. propof. 1. lib. 3. Eucl. Atque ita infiniti alii circuli maximiper eadem puncta poterunt describi ex assumptis a his centris in recta NQ. Hoc obiter etiam affirmamus paulo ante ad finem Num. 3. & 4.

Per duo puncta per diametrum opposita, quorum circulos maximos describere.

P R O B L. XI. P R O P O S. XIII.

DATIS duobus punctis in Astrolabio per quadrantem maximi circuli inter se distantibus, per alterutrum eorum circulum maximum describere, cuius alterum punctum sit polus: Item dato quolibet puncto, maximum circulum describere, cuius polus sit datum illud punctum: Atque insuper circulum non maximum, cuius distantia ab eo polo data sit.

1. IN Astrolabio, cuius Aequator ABCD, circa centrum E, & in quo duæ diametri AC, BD, sese ad rectos angulos secant, quæ nulla Horizontem rectum, hæc vero Meridianum referat, sint data primum duo puncta F, G, quorum vnum ab altero absit quadrante circuli maximi, sitque per F, describendus circulus maximus, cuius polus G. Ducatur per G, polum circuli describendi, & E, centrum Astrolabii recta HE, quam ad rectos angulos secet diameter HI, describaturque per tria puncta F, H, I, ex centro K. (quod, ex coroll. propof. 1. lib. 3. Eucl. necessario in recta GE, existit, ob angulos rectos in centro E.) circulus FHI, secans rectam GE, in L; qui per ea, quæ in scholio propof. 4. Num. 2. demonstrauimus, maximus est, cum Aequatorem in H, I, bifariam secet. Dico eius polum esse G, si verum est, G, ab F, abesse quadrante circuli maximi, ac proinde posse esse polum alicuius circuli maximi per F, ducti, ut positum est. Quoniam enim circulus maximus per rectam KL, representatus transit per G, polum alicuius maximi circuli per F, ducti, transibit vicissim circulus ille maximus per F, ductus, cuius polus G, per polum circuli maximi, quem recta KL, representat, ex scholio prop. 15. lib. 1. Theod. Cū ergo H, sit polus circuli KL, cum ab eo a qua liter, & per quadrantes HI, H i, distet, erit FHIL, circulus ille maximus per F, ductus, cuius polus G. Nam alii circuli maximi per F, ducti, & a circulo FHI, diuersi, non transiunt per H, I, polos circuli KL, quod tamen necessarium esse diximus, ex scholio prop. 15. lib. 1. Theod. si G, polus est alicuius circuli per F, ducti. Vt autem videas, quam apte hæc consentiant iis, quæ demonstrata sunt, ducantur ex H, polo circuli KL, per G, L, radij HM, HN. Si enim G, potus est circuli FHI, necesse est GL, esse circuli quadrantem, hoc est, arcum Aequatoris MN,

Datis duobus punctis quadrante maximi circuli inter se distantibus, per alterutrum eorum circulum maximum describere, cuius alterum punctum sit polus.

Sic cui

FHI, est maximus ille, cuius polus O. Nam nullus alius per F, ductus transit per H, I, polos circuli O E.

H I C etiam vides, radios SF, SO, ex polo S, circuli FGO, emissos auferre ex Aequatore quadrantem VX; ac proinde arcum OYF, circuli FGO, repræsentare quadrantem, ut vult hypothesis. Ponitur enim O, ab F, distare quadrantem circuli maximi per ea puncta ducti. Arcus autem reliquus OGF, continet tres quadrantes, quemadmodum & arcus Aequatoris XIV, cui ille respondet.

3. S I T deinde datum quodlibet punctum G, describendusq; sit circulus maximus, cuius polus sit datum punctum G. Ducta recta GE, per datum punctum, & centrum Astrolabii, excitabimus ad eam perpendicularem HI. Deinde ex H, polo circuli maximi GE, ducta recta HG, secante Aequatorem in M, accipiemus quadrantem MN, siue ad dextram, siue ad sinistram. (In dato exemplo incommodum foret accipere quadrantem MK, versus sinistram, quia recta Hk, nimis procul rectam EG, secaret.) rectamque ducentus HN, quæ GE, secet in L. Circulus namque per tria puncta H, L, I, descriptus erit maximus, cum Aequatorem bifariam secet; eiusque polus erit G, cum ab eo distet quadrante circuli maximi GL.

Circulum maximum describere, cuius polus sit datum punctum in Astrolabio.

P A R I ratione, si datum punctum sit O, polus describendi circuli maximi, ducentus quoque rectam OE, & ad eam perpendicularem erigemus HI. Deinde ex H, polo circuli maximi OE, ducta recta HO, secante Aequatorem in P, sumemus quadrantem PN, rectamque emittimus HN, secantem OE, in L. Nam rursus circulus per tria puncta H, L, I, descriptus, erit maximus, eiusque polus O, cum distet quadrante circuli maximi OL, ab eo.

C E N T R V M autem circuli maximi describendi ita reperietur ex his, quæ propos. 5. Num. 3. demonstrauimus. Ducta recta ex H, per polum G, vel O, secante Aequatorem in M, vel P; sumptisq; duobus quadrantibus MN, Mk, vel PN, Pk, dabunt radii HN, Hk, in recta KO, diametrum visam circuli maximi, quod recta ducta kN, sit vera eius diameter, quandoquidem eius polus est M. Si vero arcui Hk, æqualis abscindatur à puncto k, versus M, vel arcui HN, ab N, versus M, cadet recta ex H, per extremum punctum arcus accepti ducta in K, centrum circuli, diuidens diametrum abscissam bifariam in K. Itaque etiam si tota diameter commodè haberi nequeat, propterea quod aliquando alter radiorum, qualis hic est Hk, nimis procul excurrit, poterit tamen circulus maximus describi ex centro intento per alterum extremum diametri, quale hic est punctum L.

4. D E N I Q V E sit describendus circulus non maximus, cuius polus G, a quo eius circumferentia quotuis gradibus recedat. Ducta per G, & centrum E, recta, quam HI, ad rectos angulos secet, ducentus ex H, per G, recta HG, Aequatori occurrentem in M; eritq; M, polus circuli describendi, cū radius HM, exhibeat eius polum G, in Astrolabio, & ME, axis erit eiusdem circuli. Si igitur ab M, vtrinque gradus propositos numeremus, ut terminos veræ diametri circuli describendi habeamus, & per fines ex H, radii egrediantur, abscindetur ex GE, diameter circuli describendi, qua secta bifariam, circulus describetur. Quod si quando tota diameter commodè haberi non potest, ut cum alterum eius extremum nimis procul a G, abest, inueniendum erit centrum circuli describendi per ea, quæ propos. 6. Num. 9. demonstrauimus, hoc videlicet modo. Numeratis ab M, vtrinque gradibus propositis, iungantur extrema puncta per recta lineas, quæ (ut diximus) vera diameter erit circuli describendi, & punctum notetur, ubi ea diameter axis ME, interfecat. Si enim per hoc punctum ex H, recta emittatur, & arcui inter M, & eam rectam intercepto æqualis abscindatur ex altera parte, cadet recta ex

Circulum ad maximum describere, cuius polus sit datum punctum in Astrolabio.

R r 2

H, per

H, per extremum punctum arcus abscissi in centrum, &c.

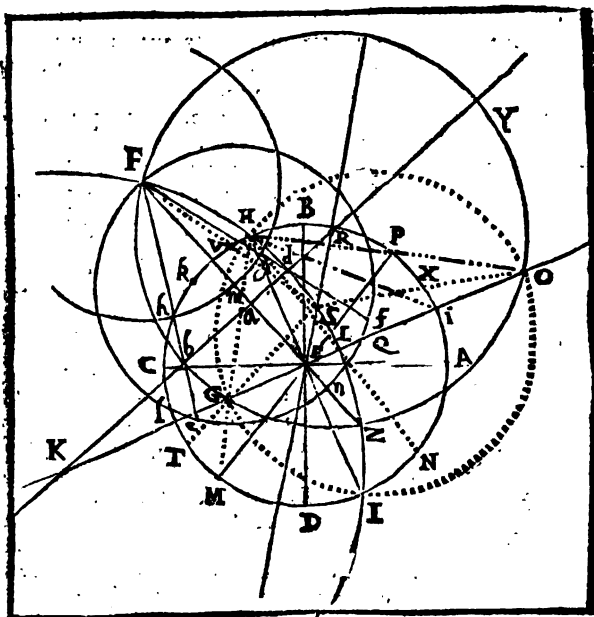
EODEM modo progrediemur, si punctum O, polus ponatur. Ducta enim recta HO, secante Aequatorem in P; erit ducta PE, axis circuli describendi, &c. Exemplum circuli non maximi describendi non proponimus, ne figura nimis tanta linearum multitudine confundatur.

PROBL. XII. PROPOS. XV.

ANGULI sphaerici, quem duo quilibet circuli maximi in Astrolabio comprehendunt, magnitudinem, siue (quod idem est) duorum circulorum in Astrolabio maximorum inclinationem inuenire.

Anguli sphaerici in circumferentia Aequatoris constituti quantitates, vel inclinationem duorum circulorum maximorum, quod unus sit Aequator, vel ambo in Aequatoris circumferentia se intersectent, inestigamus.

1. IN figura antecedentis propof. secet primum maximus circulus HOIG, Aequatorem ABCD, in H, I, punctis oppositis, vel duo circuli maximi HGI, HLI, se secent in circumferentia Aequatoris in punctis eisdem H, I; propositum.



que sit quantitas anguli OHA, vel OIA, hoc est, inclinationem circuli maximi HOI, ad Aequatorem explorare, &c. Ducta diametro Aequatoris HI, secet eam ad angulos rectos alia diameter LI, quantumlibet extenta, secans Aequatorem, & datum circulum in i, & O: iunganturque rectae HQ, Hi, secantes Aequatorem, in P, i. Dico arcum Pi, metiri angulum QHI, siue inclinationem circuli maximi

maximi HOI, ad Aequatorem. Quoniam enim li, rectam HI, in E, bifariam secat, & ad angulos rectos, transibit per centrum circuli HOI, ex coroll. propof. 1. lib. 3. Eucl. Ideoque & per polos circuli eiusdem, vt propof. 8. Num. 19. ostendimus. Cum ergo per propof. 1. circulum maximum per polos mundi datum referat, erunt ex coroll. propof. 16. lib. 1. Theod. arcus Hi, HO, quadrantes, atq; idcirco IO, arcus erit anguli OHi, vel inclinationis circularum. Quare cum per propositionem 1. Num. 5. segmentum Oi, arcui Pi, æquale sit, quod ad numerum graduum attinet, erit quoque Pi, arcus anguli OHi, vel inclinationis circuli HOI, ad Aequatorem. Sic quoque anguli GHi, (qui anguli OHi, complementum est ad duos rectos.) arcus est segmentum Gi, cui respondet arcus Mi. Item Li, vel Ni, arcus est anguli LHi: & Ll, vel Nl, arcus anguli LHI. Denique GL, vel MN, arcus est anguli GHL, quem duo circuli maximi HGI, HLI, constituunt, se mutuo secantes in circumferentia Aequatoris. Ex quo sit, eodem modo eius anguli magnitudinem inuestigandum esse.

2. SECENT deinde se se duo maximi circuli FGZ, FHZ, in punctis oppositis FZZ, extra peripheriam Aequatoris, constituentes angulum GFH, quem inuestigare oporteat. Ducta eorum diametro FZ, per E, centrum Astrolabii; (Quod si circuli se solum in F, intersectarent, pro ducendi essent, donec se in Z, secarent; vel certe recta FE, producenda, & inueniendum punctum Z, puncto F, oppositum, vt propof. 6. Num. 13. traditum est). secet eam in a, recta aliqua bifariam, & ad angulos rectos, qualis est recta KR, per centra K, R, circularum transiens; vnde satis est rectam KR, per eorum circularum centra ducere, etiam si communis eorum sectio FZ, ducta non sit. quod commodissimum erit, quando alterum punctorum intersectionis procul distat. Immo si alterum centrorum nimis procul abfit à recta EF, satis est ex viciniore R, ad EF, perpendicularem demittere Ra. Hæc enim secabit rectam FZ, si ducta esset, bifariam &c. Deinde ex quouis puncto m, rectæ FZ, siue illud idem sit, quod punctum medium a, siue non, describatur per F, circulus Ffe: vel ex puncto F, ad quodlibet intervallum circulus gh. Postremo per puncta b, d, vbi circuli maximi dati rectam KR, intersectant, ex F, rectæ egrediantur secantes circulum Ffe, in f, e, vel circulum gh, in g, h. Dico ef, arcum esse anguli GFH, hoc est, inclinationis circularum, & arcum gh, esse semissem eiusdem arcus. Nam si puncta opposita F, Z, ponantur poli alicuius Horizontis obliqui, erunt circuli FGZ, FLZ, duo Verticales, quorum primarius ex centro a, per F, Z, describendus esset; recta vero KR, referet parallelum illius Horizontis per polum mundi, in quo oculus collocatur, ductum, vt propof. 8. Num. 2. ostendimus. Igitur, vt in eadem propof. Num. 11. monstratum est, segmentum bd, rectæ KR, tot gradibus eius paralleli respondet, quot in arcu ef, vel in arcu gh, duplicato continentur. Cum ergo arcus eiusdem paralleli inter circulos FGZ, FLZ, similis sit arcui illius Horizontis obliqui, qui quidem arcus est anguli GFH, liquet arcum quoque ef, eiusdem anguli arcum esse, &c. Quia verò in præcedenti propositione circulus FHZ, descriptus fuit circa polum G, transibit circulus FGZ, per illius polos, & ac proinde angulus GFH, rectus erit. Necesse est ergo, arcum eius ef, quadrantem esse circuli Ffe, arcum vero gh, semissem quadrantis circuli gh.

QVIN etiam si per punctum F, quomodocunque circulus describatur, licet eius centrum non sit in recta FZ, qualis etiam est, u. g. alteruter arcuum datum angulum continentium, vs FG, secans duas rectas Fb, Fd, in b, p, metietur eius arcus

Anguli sphericæ
extra peripheriâ
Aequatoris con-
tingit quantitatē,
vel inclinatio-
nem duorum
circularum ma-
ximorum sese ex-
tra, Aequatoris
peripheriam stu-
dium, inuesti-
gare.

a. 10. 2. Th.

b. 15. 1. Th.

arcus bp, propositum angulum GFH, cum per lemma 10. similis sit arcui ef, & hg, semissis illius arcus, qui similis sit arcui bp, &c.

Quando alter circuli
enclorum per po-
los mundi duci-
tur, idem inveni-
tore.

3. QVOD si alter circulorum angulum sphaericum constituentium trāseat per centrum Astrolabii, hoc est, repræsentet circulum maximum per polos mundi ductum, absolueamus eodem modo problema, nisi quod tunc una tantum recta linea ex angulo ducenda est. Vt si angulus sphaericus contineatur maximo circulo FEZ, per rectam lineam representato, & circulo maximo FGZ, erit en, arcus illius, & hm, eiusdem semissis. Sic etiam anguli EHL, arcus erit IN, & sic de cæteris.

IMMO etiam si neque vlla recta ex angulo ducatur, neque circulus Fen, aut hm, describatur arcus tamen bZ, angulum bFZ, & arcus LI, angulum EHL, metietur; propterea quod per Lemma 10. tam arcus bZ, en, quam LI, NI, similes sunt &c. Ex quo fit, quoniam arcus FbZ, HLI, bifariam diuiduntur à perpendicularibus ab, EL, vt arcus quoque Fb, HL, eosdem angulos metiantur: ita vt alterum punctum intersectionis necessarium non sit.

a. 3. tertij.

Pacilis inuentio
magitudinis an-
guli sphaerici, cu-
jus center arcus
per centrum A-
strolabij incedit.

RATIO hæc accommodari etiam poterit ad angulum quēlibet, licet neuter circulorum per centrum Astrolabii transeat. Sit enim datus angulus bZd, ita vt punctum intersectionis F, vix haberi possit. Ducta recta ZE, per centrum Astrolabii, ducatur ad eam ex R, centro circuli bZ, quod vicinius est, perpendicularis secans vtrumque circulum in b, d. Quia igitur arcus bZ, angulum bZa, & arcus dz, angulum dza, metitur; si arcui bZ, adiciatur arcus arcui dZ, similis, conflabitur arcus totius anguli bZd. Idemque habebitur, si ad arcum dZ, adiciatur arcus arcui bZ, similis. Rursus datus sit angulus hLK, in figura sequentis propositi. Ducta recta LE, per centrum Astrolabii, ducatur ad eam ex alterutro circuli centro perpendicularis secans vtrumque circulum in h, K. Quo peracto, metietur arcus Lh, angulum hLN, & arcus LK, angulum KLN. Si igitur ex arcu Lh, auferatur arcus arcui LK, similis, reliquus fiet arcus anguli hLK.

Alia solutio
problematis.

4. IDEM hoc problema soluemus, si per proposit. præcedentem circa angulum datum, vt polum, circulus maximus describatur. Huius enim arcus inter circumferentias angulum datum comprehendentes conclusus ipsum angulum metietur: Rectæ autem ex angulo per extrema puncta huius arcus ductæ abscedent ex Aequatore arcum illi æqualem, quod ad numerum graduum attinet, vt proposit. 5. Num. 17. demonstrauimus; ac proinde arcus ille Aequatoris quātitatem anguli dati indicabit. Ita vides in figura ex puncto H, anguli iHO, vt polo, descriptum esse maximum circulum KO, per rectam KO, representatum, & arcum iO, interceptum inter circumferentias Hi, HO, angulum continentes metiri dictum angulum, cuius quidem arcus magnitudinem exhibet arcus Aequatoris Pi, à rectis Hi, HO, per extremitates arcus iO, ductis abscessus. Eademque ratio est de alijs.

S C H O L I V M.

Pluribus circulis maximis per eandem puncta opposita transcurrentes ad alium quendam circulum maximum inclinuntur, uno excepto, qui ad illum rectus sit, cum qui ad hunc rectum rectus est, maxime ad illum alium inclinari, aliorum vero, qui maxime inclinatio propiores sunt, magis inclinari, quam qui remotiores sunt; duos denique aequaliter distantes ab eo, qui rectus est, ad utramque partem, aequaliter inclinari. Dico autem illum magis inclinari ad alium, qui minorem angulum acutum cum eo constituit. Sic enim circuli ma-

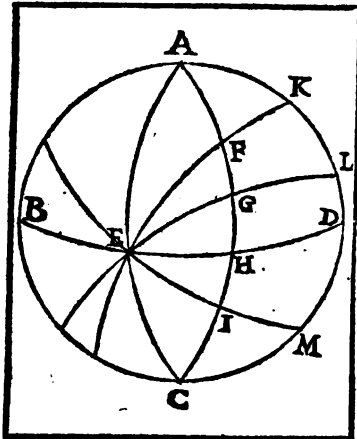
1. OBITER autem hoc loco animaduertendum est, si plures maximi circuli per eandem puncta opposita transcurrentes ad alium quendam circulum maximum inclinuntur, uno excepto, qui ad illum rectus sit, cum qui ad hunc rectum rectus est, maxime ad illum alium inclinari, aliorum vero, qui maxime inclinatio propiores sunt, magis inclinari, quam qui remotiores sunt; duos denique aequaliter distantes ab eo, qui rectus est, ad utramque partem, aequaliter inclinari. Dico autem illum magis inclinari ad alium, qui minorem angulum acutum cum eo constituit. Sic enim circuli ma-

xiiiij

imi ABCD, polus E, per quem ducti sint quotcumque maximi circuli AEC, EF, EG, EH, EI, ad maximum quandam AHC, inclinari, excepto EH, qui ad eum re-
ctus sit; ad EH, autem rektus quoque sit AEC. Dico AEC, maxime ad AHC,
inclinari, & EF, magis inclinari, quam EG. Denique EF, EI, aequaliter a
punctis A, C, maxime inclinari AEC, distantes, aequaliter inclinari. Quoniam
enim E, polus est circuli ABCD, erunt ex coroll. propof. 16. lib. 1. Theod. EA, EK,
EL, ED, EM, EC, quadrantes, ideoq. EF, EG, EH, EI, quadrante minores.
Igitur tam arcus EA, EF, quam EF, EG, & EG, EH, semicirculo minores sunt,
cum quilibet duo non aequentur duobus quadrantibus. Per propof. 14. ergo nostrorum
triang. sphar. angulus externus EHC, rektus, maior erit interno opposito EGH: &
hic maior interno opposito EFG, & hic maior interno opposito EAF. Est ergo EGH,
acutus, & a fortiori magis acutus EFG, & multo acutior EAF. Quare circulus
EA, maxime est ad AHC, indinatus, & EF, magis, quam EG. Deinde quia
duo latera AE, AF, duobus lateribus CE, CI, aequalia sunt, (Sunt enim EA,
EC, quadrantes, & arcus AF, CI, aequales, quod circuli EF, EI, in circulo
AHC, aequaliter ponantur abesse à punctis
A, C.) angulosque continent aequales A, C,
per propof. 13. nostrorum triang. sphar. erunt
ex prop. 7. eorundem triang. anguli quoque
AFE, CIE, aequales; ac proinde & ex
duobus rektis reliqui EFH, EIH, aequales
erunt, qui quidem sunt anguli inclinationum.
Aequaliter ergo EF, EI, ad AHC, incli-
nati sunt. quod est propositum.

ET quia omnes Verticales ad Aequato-
rem inclinari sunt, excepto Meridiano, ad
quem primarius Verticalis rektus est, effici-
tur, Verticalem primarium ad Aequatorem
esse maxime inclinatum, & alios eo magis
inclinari, quò minus à primario recedunt.
Sic etiam, quia omnes circuli positionum ad
Aequatorem inclinati sunt, Meridiano ex-
cepto, ad quem Horizon rektus est, colligitur,
Horizontem ad Aequatorem maxime in-
clinarum esse, & alios positionum circulos eo magis inclinari, quò minus distant ab
Horizonte.

2. IAM vero pulcherrima, & facilissima via per hanc propositionem 15. nobis
aperitur, qua per inclinationem ad Horizontem datam in 13. propof. Num. 2. ter-
tium punctum inueniatur, per quod circulus maximis propositus describendus sit. Ita
ergo agemus. Quoniam circulus ibi propositus declinat à meridie in occasum, atque
ita inueniuntur puncta N, P, in quibus circulus Horizontem
secare debet; inclinationem verò habet ad Horizontem ex parte australi grad.
26. ex qua inueniuntur punctum K, vel per Verticalem XHT, vel per parallelum
Horizontis $\beta k \delta$; inueniemus iam sine bisce circulis ex eadem inclinatione ter-
tium aliud punctum, hoc modo. Ducta in figura propof. 13. per cc, punctum medium
rektæ NP, perpendiculari cc aa, qua omnino per K, centrum Horizontis transibit, ex
coroll. propof. 1. lib. 2. Eucl. cum rektam NP, in Horizonte secet bisariam, & ad an-
gulos rektos. Descripto quoque ex N, ad quodvis interuallum arcu circuli ee ii, du-
cantur ex N, ad aa, punctum intersectionis rektæ cc aa, cum Horizonte rektæ secans
arcum



Verticalem pri-
marium inter om-
nes Verticales,
& Horizontem
inter omnes cir-
culos positionis,
ad Aequatorem
maxime inclina-
ti.

Praxis pulcherrima
pertinens
ad propof. 12.
pro inueniendo
tercio puncto cir-
culi maximi du-
ti describendi, ex
eius inclinatione
ad Horizontem
data, sine
Verticali, & sine
parallelo Hori-
zontis.

arcum descriptum in eo. Et ex *ee*, versus centrum Horizontis abscindatur arcus *eo* *it*, semissem inclinationis continens, hoc est, grad. 13. Vel si minora adhareant inclinationi, accipiat arcus totius inclinationis, eiusque semissem deinde *eo* *ii*. Ducta enim recta *N ii*, secabit rectam *ee aa*, in puncto *bb*, per quod circulus maximus propositus describendus est. Nam descripto circulo per tria puncta *N, bb, P*, angulus *bb N aa*, continebit grad. 26. inclinationis data, ut in hac propos. Num. 2. demonstratum est.

PROBL. XIII. PROPOS. XVI.

AD datum arcum circuli maximi in Astrolabio, ad datumque in eo punctum, dato angulo quorumcunque duorum circularum maximorum in Astrolabio descriptorum, vel cuius arcus in gradibus datus sit, æqualem angulum constituere: siue (quod idem est) per datum punctum circulum maximum describere, qui ad datum arcum circuli maximi, in quo punctum datum est, inclinationem habeat æqualem inclinationi quorumlibet duorum circularum in Astrolabio maximorum. Item datum angulum duorum circularum maximorum bifariam secare.

Dato sgule sphærico in Astrolabio æqualem angulum sphericum cum dato arcu in dato puncto constituere.

1. PRIMAM partem huius propos. demonstrauimus propos. 12. triangularum sphericarum. Sit ergo in Astrolabio Aequator *ABCD*, circa centrum *E*, & datus angulus sphericus *EFG*, contentus circulo maximo *FEH*, per polos mundi ducto, & maximo alio circulo *FGH*, cui æqualis constituendus sit ad arcum *IKL*. in puncto *I*. Ductis per centrum *E*, diametris *FH, IL*, ut opposita puncta sint *F, H*, & *I, L*; eisque sectis bifariam in *M, N*, & ad easdem ductis perpendicularibus *GM, KN*, quæ per centra omnium circularum per puncta *F, H*, & *I, L*, transeuntium incedent, ex coroll. propositionis 1. lib. 3. Eucl. describantur per *F, I*, ex centrâ assumptis in rectis *FH, IL*, utcumque circuli æquales *FQOP, ITRS*, vel ex centrâ *F, I*, circuli æquales quanticumque *XY, ab*. Ductis quoque ex *F, I*, per puncta *G, M, K*, ubi perpendiculares ab arcibus interfecantur, rectis secantibus circulos *FQOP, ITRS*, in *Q, O, d*, & circulos *XY, ab*, in *x, V, e*; crit *QO*, arcus dati anguli *EFG*, & *VX*, semissem arcus eiusdem anguli, ut in præcedenti problemate ostendimus. Si igitur arcui *OQ*, æqualis sumatur *dT*, si ad sinistram arcus dati *IK*, constituendus sit angulus, vel arcus *df*, si ad dextram, aut arcui *VX*, æqualis arcus *eb*, vel *eg*, ducaturque recta *IT*, vel *Ib*, aut *If*, vel *Ig*, secans *KN*, in *h*, vel *i*; efficiet tam arcus per tria puncta *I, h, L*, descriptus angulum *hIK*, quam arcus per tria puncta *I, i, L*, descriptus angulum *iIK*, angulo *EFG*, dato æqualem, hoc est, inclinatio arcuum *hL, IL*, ad arcum *IKL*, æqualis erit inclinationi arcus *FGH*, ad circulum *FEH*, propter æqualitatem arcuum *OQ, dT, df*, &c.

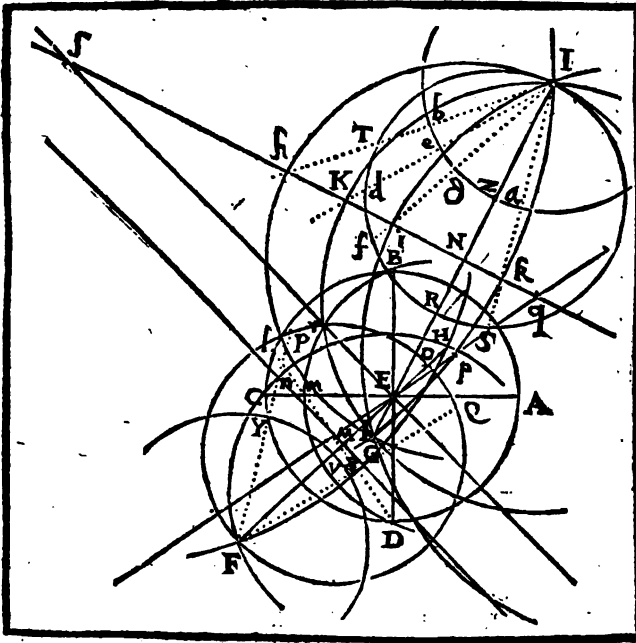
EADDEM ratione ad circulum maximum *IEL*, in puncto *I*, angulum *N IK*,

NIK, angulo EFn, æqualem constituemus, si, ducta recta Fn, secante circumum per F, descriptum in P, & circumum descriptum ex F, in Y, arcui OP, æqualem accipiamus R d, vel arcui VY, æqualem Ze, & rectam ducamus I e d, secantem KN, in K. Nam circulus per tria puncta I, K, L, descriptus, angulum constituet cum circulo IEL, æqualem angulo EFn, vt constat.

Si detur anguli alicuius magnitudo quotuis graduum, constituemus eiusmodi angulum ad arcum IKL, in puncto I, si ex d, numeremus propositos gradus vsque ad T, vel f; aut si sumamus semissem arcus propositorum graduum e b, vel e g. Ita quoque si accipiamus quadrantem d S, vel semissem quadrantis e a, & per S, vel a, recta ducatur secans KN, in k, constituet arcus Ikl, cum IK, angulum rectum KIk.

N O N secus datum angulum constituemus in dato puncto Aequatoris. Vt

Quod angulo sphærico in gradibus, æqualem in dato puncto cum dato arcu cuius maximi constituitur.



si cõstruendus sit angulus in D, cù circulo maximo DEB, grad 70. vel cù DCB, grad 20. numerabimus arcu Bl, grad. 70. vel arcu Cl, grad. 20. rectamque ducemus Dl, secantem AC, in m. Circulus namque DmB, propositum concludet.

2 E T quia duo arcus IKL, IkL, continent angulum rectum KIk, vt dictum est, trãibit alter per alterius polum. Cum ergo polus cuiusque circuli maximi sit quoque in recta per centrum Astrolabii, & centrum illius ducta, vt propof. 8. Num. 19. dictum est, secabit recta Eq, per q, centrum circuli IK, electa circumum Ik, in p, polo circuli IK, & recta E s, per s, centrum circuli Ik, trãiecta secabit circumum IK, in r, polo circuli Ik. Atque hac eadem ratione, duobus quiblibet maximis circulis in Astrolabio sese ad rectos angulos secantibus, recta connectens

Quando duo circuli maximi in Astrolabio angulum rectum continent, recta linea ex centro Astrolabii per centrum vnius ducta secat alterum in polo illius prioris circuli.

2, 13. s. Theod.

T t t

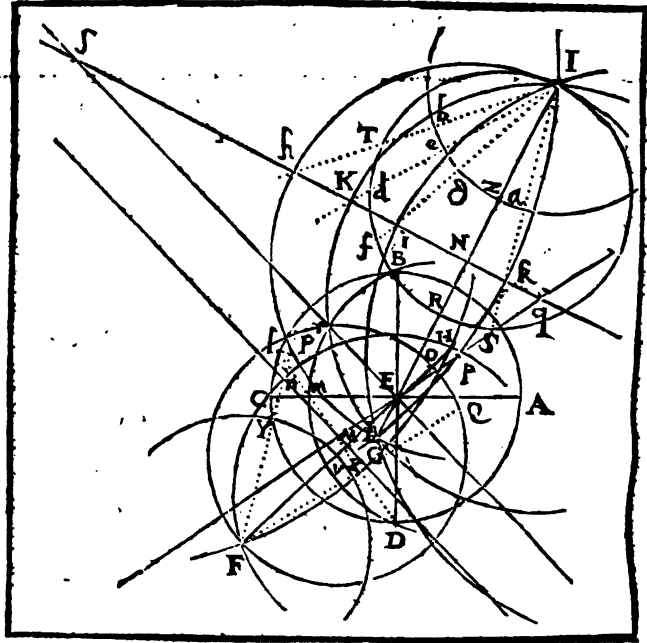
alterutrius

Duorum circulo-
rum maximoru
rectum angulum
continentiu po-
los inuenire.

Datum angulum
sphaericu in A-
strolabio bifaria
secare.

alterutrus centrum cum centro Astrolabij secabit alterum in polo illius prio-
ris. Ex quo fit, vt facile tunc polus vtriusque circuli inueniatur, si nimirum ex
centro Astrolabij per eorum centra rectæ ducantur. Hæ etenim secabunt circulo-
rum in polis.

3. I A M vero non dissimili ratione angulum, quem duo circuli maximi in
Astrolabio comprehendunt, bifariam secabimus. Sit enim angulus h I i, secandus
bifaria. Ducta I L, cõi sectione arcuum I h, I i, per centrum Astrolabij transeun-
te, eademque secta bifariam, & ad angulos rectos in N, per recta h k, describatur
ex I, arcus vtrunque a b, vel per I, circulus quomodocunque I T S, centrũ habens



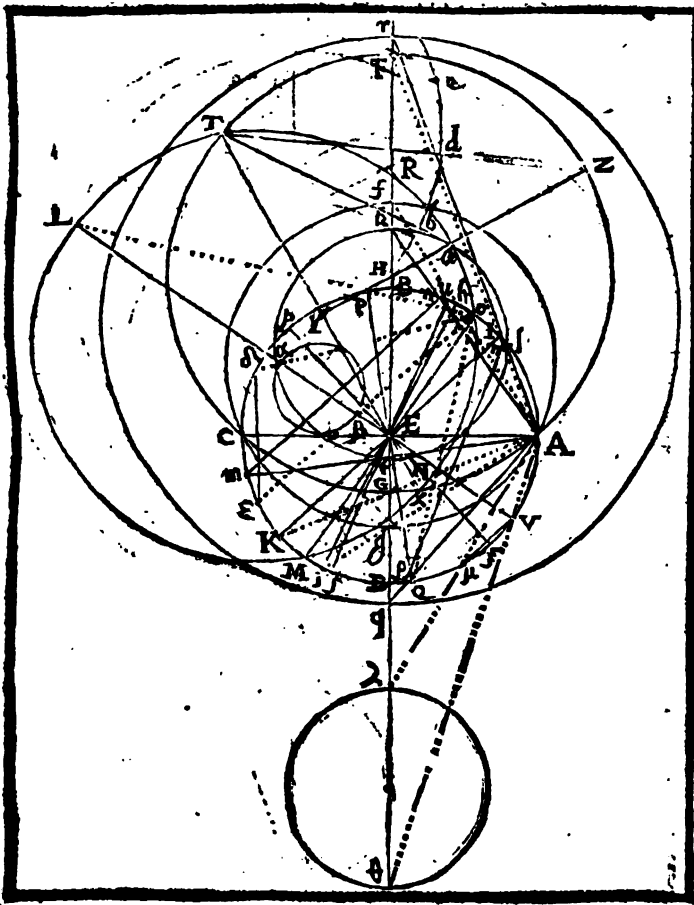
in cõmuni sectione I L, verbi gratia, Z. Ductis deinde rectis I h, I i, descriptos cir-
culos secantibus in b, g, & T, f, secetur arcus g b, vel f T, bifariam in e, vel d, iun-
gaturque recta I e, vel I d, secans h k, in K. Circulus enim per tria puncta I, E, L,
descriptus (qui maximus erit, cum transeat per puncta opposita, I, L.) secabit
datum angulum h I i, bifariam, vt ex demonstratis liquet.

PROBL. XIII. PROPOS. XVII.

DESCRIPTI cuiusuis circuli in Astrolabio, vel
lineæ rectæ in eodem ductæ, situm in sphaera explorare.
H A E C

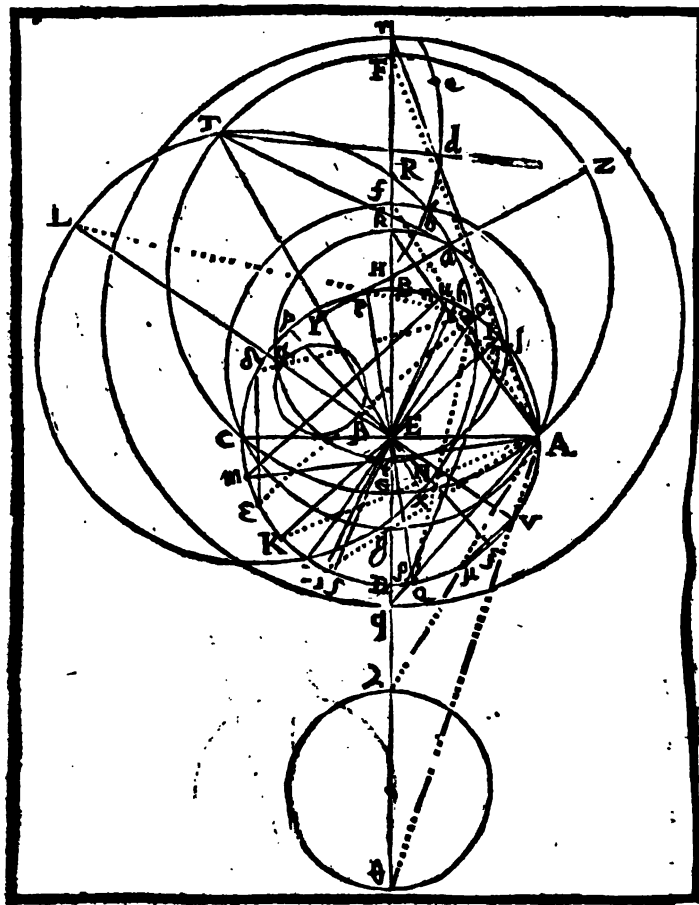
HAEC propositio nihil aliud continet, quam ad varios circulos Astrolabii applicationem quandam eorum, quae iam pridem demonstrata sunt, praesertim propof. 8. Num. 16. & 17. Sit ergo in Astrolabio Aequator ABCD, cuius centrum E, Horizon datæ regionis AFCG, cuius centrum H, & diameter vera IX, ac proinde altitudo poli supra eum arcus AI, vel CK. Sit autem descriptus pri-

Variorum circulo-
rum in Astro-
labio quocumque
descripto-
rum scilicet in sphae-
ra explorare.



mus circulus LMNO, ex centro J, cuius positio in sphaera indaganda est. Per eius centrum J, & E, centrum Astrolabii traiciatur recta LEN, quam ad rectos angulos secet diameter Aequatoris OM, cadens in puncta O, M, ubi à dato circulo secatur. Emisiss deinde ex O. radiis OL, ON, per extrema puncta L, N, diametri visæ, secantibus Aequatorem in P, Q, erit iuncta PQ, diameter vera cir-

culi propositi, vt ex his constat, que propof. 8. Num. 16. ostendimus. Et quia circulus maximus est, quod & Aequatorem in punctis oppositis O. M. secet, & eius diameter vera OM, per centrum transeat, erit poli supra eum altitudo arcus OP, vel MQ. vt in eadem propof. 8. Num. 22. dictum est. Accidit autem, altitudinem poli OP, æqualem hic esse altitudini poli AI, supra Horizontem. Ex quo



fit, circulum eum esse vnum ex circulis horarum ab ortu, vel occasu, cum supra omnes eiusmodi circulos eadem sit altitudo poli, vt propof. 9. Num. 9. traditum est. Et quoniam Aequatorem secat in O, & M, facile cognoscemus, ad quamnam horam spectet, vt in eadem propof. 9. Num. 8. docuimus. Rursus quia idem circulus secat Meridianum in R, cognoscemus, quantum distet punctum R, ab Horizonte, si quot gradus in segmento FR, contineantur, inuestigemus ex do-

Grina

Trina propof. 1. Num. 6. Denique fi per polum Horizontis, & per polum eufdem circuli describeretur Verticalis, notus fieret arcus inclinationis eiuſdem circuli ad Horizontem, quem tamen Verticalem non deſcripſimus, vt maiorem confuſionem in figura vitaremus. Quinimmo per propof. 15. inueſtigari poterit eadem inclinatio ex angulo inclinationis FTR. Sic etiam per eandem propof. reperies eiuſdem circuli inclinationum tam ad Meridianum ex angulo ERO, quam ad Aequatorem ex angulo NOV. Verbi gratia, (vt videas, quo pacto res per propof. 15. perficiatur) ducta YZ, ad rectam TX, ex puncto medio Y, perpendiculari, deſcriptoque ex T, arcu quocunque be, ſi emittantur rectæ TZ, Ta, ad puncta interſectionum rectæ YZ, cum circulo Ta, & Horizonte, ſecantes arcum be, in d, b, erit bd, ſemiſſis inclinationis, & arcus be, ipſius bd, duplus, totam inclinationem circuli ad Horizontem dabit, vt ex demonſtratis in propof. 15. liquido conſtat. Recta autem NV, arcum inclinationis eiuſdem circuli ad Aequatorem, arcum videlicet Aequatoris QV, rectæ NV, respondentem manifeſtabit, &c. Itaque circulus LMNO, inuentus eſt eſſe maximus, ſupra quem polus eleuatur per arcum OP, abſcinditque ex Meridiano ſupra Horizontem ex parte auſtrali arcum FR; Inclinationem denique eiuſdem ad Horizontem ex parte occaſus, & auſtri, metitur arcus be, &c.

2. DEINDE deſcriptus ſit circulus AfCg, ſecans Aequatorem in liſdem punctis A, C, per quæ Horizon tranſit, ac proinde maximus exiſtens. Inuenietur eius vera diameter hi, & altitudo poli ſupra eum circulum arcus Ah: Ipſe vero circulus ad Meridianum rectus, ſicut & Horizon, quod per eius polos A, C, ducatur, auferet ex Meridiano verſus meridiem ſupra Horizontem arcum Ff, infra vero Horizontem ad partes boreæ arcum Gg. Inclinatione denique eiuſdem ad Horizontem erit arcus Ff, & ad Aequatorem arcus fB, &c.

3. R V R S V S detur alius circulus klt, cuius centrum in eadem recta, in qua centrum Horizontis, & circuli AfCg, non maximus, cum Aequatorem in punctis oppoſitis non ſecet. Ductis radiis Ak, At, Aequatorem ſecantibus in n, m, erit vera eius diameter ducta recta mn: quæ reperitur parallela diametro Horizontis veræ IK. Repræſentat igitur circulus klt, parallelum Horizontis, ab Horizonte verſus Zenith p, diſtans arcu In, vel Km, ſecantemque Aequatorem in l, à puncto Meridiani B, verſus occaſum, &c.

4. P R A E T E R E A datus ſit circulus rq, centrum etiam habens in eadem recta cum Horizonte, & nullo modo Aequatorem ſecans, ita vt ſit non maximus. Ductis radiis Ar, Aq, ſecantibus Aequatorem in π p, erit ducta recta π p, vera eius diameter: quæ cum non æquidiſtet Horizontis diametro IK, indicat, circulum non referre parallelum Horizontis, ſed eius circuli maximi, cuius diameter vera uſ, per E, centrum ducta, ipſi π p, æquidiſtat, & ſupra quem polus eleuatur per arcum Au, vel Cſ: Cuius quidem circuli maximi ad Meridianum recti ſitus in ſphæra cognoscetur, ſi ipſe, inuenta eius diametro viſa per radios Au, Aſ, in recta FD, deſcribatur, &c.

5. A M P L I V S offeratur circulus æß, centrum habens in eadem recta LN, cum circulo maximo LMNO, quam ad rectos angulos ſecat MO. Emiſſis radiis Oa, Ob, qui ſecent Aequatorem in δ , a, erit ducta δ a, diameter circuli vera non æquidiſtans veræ diametro PQ, circuli LMNO. Ex quo conſicies, circulum æß, non referre parallelum circuli maximi LMNO, ſed eius, qui habet veram diametrum per E, ductam ipſi δ a, parallelam, &c.

6. A D hæc deſcriptus ſit circulus γ ß, totus extra Aequatorem, ac proinde non maximus, cuius centrum exiſtat in eadem recta cum centro Horizontis. Ductis.

Ductis radiis $A\gamma, A\delta$, focantibus Aequatorem in V, μ , erit vera eius diameter recta $V\mu$, æquidistans diametro Horizontis veræ IK . Igitur circulus $\gamma\delta$, repræsentat Horizontis parallelum infra Horizontem circa Nadir descriptum, cuius distantia ab Horizonte versus Nadir recedit per arcum IV , vel $K\mu$, &c.

Quando vera circuli diameter inuenta est valde exigua, quid sciendum.

Q V A N D O diameter vera circuli inuenta est admodum exigua, ut non facile ei parallela duci queat per centrum E , qualis fuit vltima $V\mu$, partiemur arcum $V\mu$, bifariam in ξ , puncto, quod erit vnus polorum circuli, ductoque axe ξp , ducemus ad eum diametrum perpendiculararem IK , pro diametro vera circuli maximi, cui datus circulus æquidistat.

In explorando si in descripti circuli in Astrolabio quid observandū

7. H A C ergo arte explorabis situm cuiusvis alterius circuli in Astrolabio descripti, & intersectiones eius cum alijs circulis, quos fecat, &c. si nultum prius per eius centrum, & centrum Astrolabii rectam eduxeris pro communi sectione plani Astrolabii, & circuli maximi, qui per eius polos, & polos mundi dicitur: deinde hanc rectam per diametrum Aequatoris ad angulos rectos succeris, cuius vnum extremum (quod videlicet polo australi A , ex quo radii emissi sunt in descriptione Astrolabii datæ regionis, vicinior est) pro polo australi sumatur, ex quo radii emittendi sunt, &c.

Rectæ cuiusvis in Astrolabio data, sitū in sphæra explorare.

8. P O S T R E M O data sit recta FG , explorandumq; proponatur, quid in sphæra repræsentet. Multa enim repræsentare potest. Nam si cogitetur in infinitum extensa, referet circulum per polum australem ductum, ut propos. 5. Num. 35. dictum est, cuius situm in sphæra sic reperiemus. Ducta ex E , centro Astrolabii ad FG , perpendiculari EH , secante Aequatorem in L , ducatur ad eam semidiameter perpendicularis EL , iungaturque IH , secans Aequatorem in K . Et quænam, si circulus $ABCD$, cõcipiatur rectus ad planum Aequatoris, Astrolabiiue, super rectam EH , ita ut I , ad austrum vergat, manente Aequatore in proprio situ, hoc est, A , spectante ad occasum, & C , ad ortum; recta EL , axem mundi refert, & I , polum australem; occurret planum per I, H , ductum, & ad circulum in eo situ rectum, plano Astrolabii in H , facietque sectionem FH . Quoniam enim tam planum Aequatoris, quam illud planum per I, H , ductum, ad circulum $ABCD$, in eo situ rectum est; erit quoque eorum communis sectio ad eundem recta; ac proinde ex defin. 3. lib. 11. Eucl. ad EH , in eodem circulo existentẽ perpendicularis. Cum ergo FH , ad EH , sit perpendicularis, erit FH , communis illa sectio plani Astrolabii, & plani per I, H , ducti. Quocirca cum hoc planum faciat in in sphæra circulum, cuius diameter IK , referet data recta FG , in infinitum extensa eum circulum, qui nimirum per I , polum australem transit, rectusque est ad circulum maximum per polos mundi ductum, inclinatumque ad Meridianum datæ regionis, qui per BD , repræsentatur, tot gradibus, quot in arcu BL , continentur, in parte quidem superiori Aequatoris versus occasum A , in inferiori vero versus ortum C .

a 19. vnder.

b 1. 1. Theo.

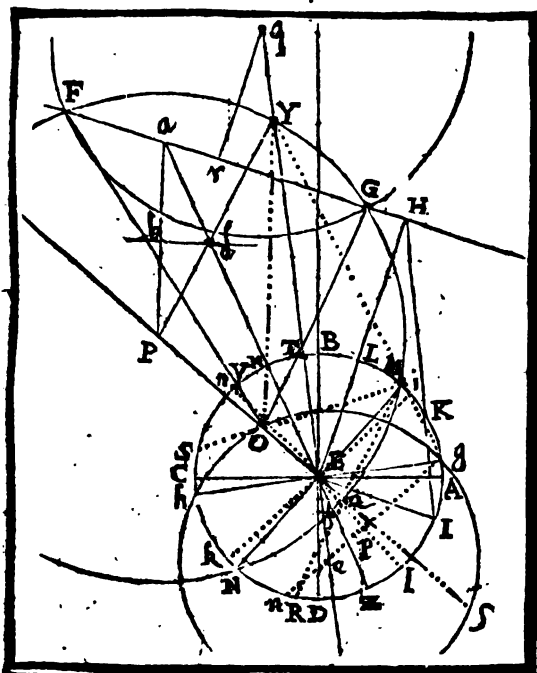
SI vero recta FG , intelligatur terminata in punctis F, G , referre potest chordam circuli maximi per ea puncta descripti, cuiusmodi est $FGMN$: vel chordam innumerabilium circulorum non maximorum per eadem puncta descriptorum, quorum situs, ac positio in sphæra explorari poterit ex iis, quæ in hac propos. scripsimus: vel denique diametrum alicuius circuli non maximi, & alicui maximo obliquo æquidistantis: quem sic inuestigabimus. Quoniam FG , repræsentat diametrum alicuius circuli, secabitur is à maximo circulo $FGMN$, bifariâ, ac proinde hic maximus per eius polos trāibit. Quare medium punctum arcus FG , polus eius erit, qui sic reperietur. Inuento O , polo maximi circuli $FGMN$, intra Aequatorem contento, (Hunc autem inueniemus, ut propos. 8. Num. 17. scripsimus,

c 14. 1. The.

mus, hoc modo. Per eius centrum P, & centrum Astrolabij ducemus rectam circulo intra Aequatorem occurrentem in Q, secantemque diametrum iunctam MN, ad angulos rectos. Recta enim MN, diameter erit, cum sit communis sectio duorum circulorum maximorum. Deinde ducta recta MQ, secante Aequatorem in R, accipiemus arcum RS, quadranti æqualem. Recta namque MS, secabit EP, in O, polo. Ducantur rectæ OF, OG, secantes Aequatorem in TV; diuisoque arcu TV, bisariam in X, ducatur recta OX, secans arcum FG, in Y. Nam Y, erit punctum illius arcus medium, cum arcus FY, GY, æqualibus arcibus VX, TX, respondeant, vt propof. 5. Num. 17. demonstrauiamus, ideoque Y, polus erit circuli, cuius diametrum recta FG, repræsentat. Sed quâdo polus O, prope abest à puncto X, ac proinde vix sine errore recta OX, extendi potest, reperiemus eundem polum Y, fortasse accuratius hoc modo. Sumatur punctum Z, puncto X, oppositum, & per tria puncta Z, E, X, extenta recta, sumatur Xa, semidiametro PQ, circuli FGMN, æqualis, & iuncta recta a P, secetur in b, bisariam, & ad angulos rectos per rectam bd, secantem Ea, in d. Nam recta Pd, extenta dabit punctum Y, puncto X, respondens, vt propof. 5. Num. 34. demonstrauiamus. quod etiam offerret XY, ipsi a P, parallela, vel recta YP, faciens angulum YPa, angulo PaX, æqualem, vt ibidem ostensum est.

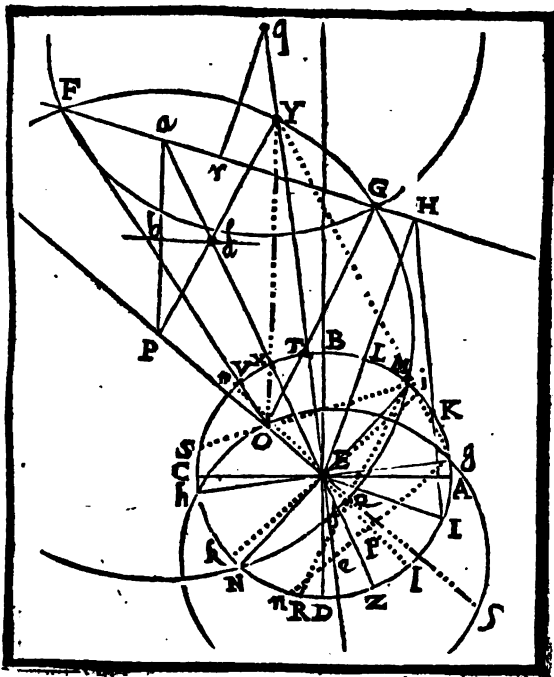
EVNDEM polum Y, commodè inuenies per ea, quæ propof. 6. Num. 36. scripsimus. Nam si per tria puncta, quorum duo sunt illa, in quibus recta EP, Aequatorem, & circulum GYF, secat. tertium autem punctum X, circulum describas, cuius centrum est in recta, quæ rectam inter Aequatorem, & circulum GYF, bisariam, & ad angulos rectos diuidit, transibit is circulus per punctum Y, vt loco citato demonstratum est. Vel si ex ijs, quæ propof. 18. sequenti Num. 5. tradimus, per punctum X, in Aequatore datum, describas parallelum maximi circuli per rectam PQ, repræsentati, secabit is circulum FYG, in eodem polo Y, vt in eadem propof. 6. Num. 36. ostendimus.

Ad inueniendum porro eundem polum Y, adhiberi quoque possunt aliz



refert, si ducatur recta EY, existet in ea & centrum eius circuli, & centrum maxi-
mi circuli, cui aequidistat, vt propof. 8. Num. 19. ostensum est. Quomobrem re-
cta rq, secans FG, bifariam, & ad angulos rectos in q, centrum circuli FG, ca-
det, cuius vna diametrorum est FG, recta. Circulus porro maximus, cui circulus
ex q, descriptus aequidistat, describetur hoc modo. Ducta dinmetro gh, ad EY,
perpendiculari, radius gY, secabit circulum ABCD, in i, polo, ac proinde iEk,
axis erit quæfci circuli maximi, & lm, ad eum perpendicularis, diameter eius-
dem. Igitur gn, ad lm, perpendicularis in p, cadet in e, centrum maximi circuli
hog, cui aequidistat circulus ex q, descriptus, cum eundem polum habeat Y, qui
maximus circulus transibit omnino per O, polum maximi circuli FGMN, cum
hic transeat per Y, polum illius. Alter autem polus circuli FGMN, est punctum
S, & alter polus cir-
culi goh, punctum f.
Iam vero per ea, quæ
dicta sunt supra, fa-
cile explorabitur si-
tus circuli maximi
goh, & eius paralle-
leli, in quo vna dia-
metrorum est data
recta FG.

QVOD si detur
recta, quæ extensa
per centrum Astro-
labii transeat, repræ-
sentabit ea circulum
maximum per polos
mundi ductum: vel si
eius puncta extrema
per diametrum sunt
opposita, diametrum
infinitorum circulo-
rum maximorū, qui
per puncta illa extre-
ma describi possunt:
vel si non per diame-
trum opponuntur ea
puncta extrema, re-
feret aut chordam
plurimorum circu-
lorum non maximorum, qui per illa possunt describi, aut diametrum visam ma-
ximam circuli non maximi circa ipsam descripti.



Rectam per cen-
trum Astrolabii
ductam variis pos-
se representare.

PROBL. XV. PROPOS. XVIII.

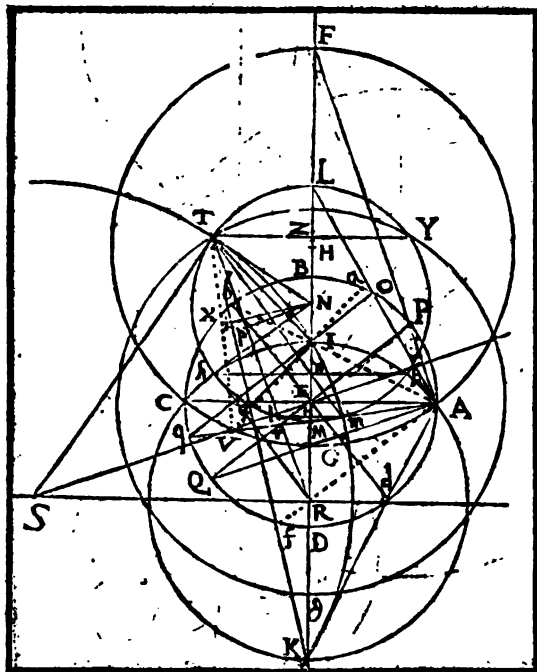
P E R datum punctum circulo maximo dato in
Astrolabio parallelum delineare: Item circa datum po-
lum

lum, circulum describere, siue punctum detur, per quod transire debeat, siue non.

Per datum punctum in recta per centrum Astrolabij, & centrum maximi alieus circuli ducta, parallelum illius circuli maximi describere.

1. SIT in Astrolabio Aequator ABCD, cuius centrum E; circulus maximus obliquus quicunque AFCG, siue Horizon is sit, siue non, cuius polus I; datumque primum sit punctum L, in recta FG, per H, centrum circuli maximi, & E, centrum Astrolabij extensa, per quod describendus sit parallelus dati circuli maximi, habens centrum in eadem recta FG. Possunt quidem per L, ex infinitis centris in recta FG, assumptis infiniti circuli describi, sed vnus tantum referet aliquem parallelum dati circuli AFCG, quem ex dato puncto L, sic reperiemus.

Ducta diametro AEC, ad FG, perpendiculari, quæ in intersectione Aequatoris cum dato circulo cadet, inuentaque vera diametro PQ, maximi circuli dati per radios AF, AG, Aequatorem secantes in P, Q; ducatur radius AL, Aequatorem secans in O, puncto, per quod agatur ipsi PQ, parallela Oq, quæ diameter vera erit paralleli per L, transuentis, propterea quod radius ex A, per eius extremum O, eius cadit in L, extremum diametri visæ, quandoquidem parallelus describendus per L, ponitur transire. Quod si detur polus I, inueniemus diametrum veram quæ sit paralleli, siue diame-



tro, vera circuli maximi, hoc modo. Ducto radio AL, secante Aequatorem in O, ducatur radius per polum I, qui in verum polum b, cadet. Sumatur ergo arcui bO, arcus bq, æqualis. Nam recta Oq, vera diameter erit, cum puncta O, q, æ polo b, æqualiter distent, & vera diameter per O, transeat, propter radius AL, secantem Aequatorem in O. Igitur ducto radio Aq, per alterum extremum q, veræ diametri, habebitur alterum extremum visum M: quod etiam hac ratione reperietur, etiam si veræ diametri ratio non habeatur. Inuento polo I, ducto circuli maximi per radius A b, ductum ad b, punctum medium semicirculi PbQ, quem vera diameter PQ, abscindit, hoc est, ad extremum punctum axis dati circuli,

nili, sumatur arcus $O b$, equalis arcus $b q$, ducaturque radius $A q$, secans $F G$, in M , eruntque portiones IL , IM , circuli maximi FG , æquales, cum respondeant arcibus æqualibus Ob , bq , ut constat ex propof. 1. Num. 5. Cum igitur FG , referat vnum ex Verticalibus dati circuli maximi, tanquam Horizontis alicuius, incedet omnino idem parallelus per puncta L , M , æqualiter à vertice I , remota. Secta ergo diametro visa LM , bifariam in N , erit N , centrum paralleli quæsitum per datum punctum L , describendi.

2. D E T V R quoque punctum h , in Verticali primario AICK, dati circuli maximi, tanquam Horizontis. Ad rectam Rh , ex centro Verticalis ductam excitetur perpendicularis hN . Hæc enim in centrum N , parallelli per h , describendi cadet, ut ex propof. 6. Num. 10. constat, propterea quod recta hN , Verticalem tangit in h , ex coroll. propof. 1. lib. 3. Eucl. Quod si arcui Ih , æqualis sumatur Ik , & ex FG , abscindantur segmenta IL , IM , arcibus Ih , Ik , æqualia, quod ad numerum graduum attinet, habebimus quatuor puncta h , k , L , M , per quæ describendus est parallelus, cuius centrum est in recta EG .

Per datum punctum extra rectam in Verticali primario alicuius circuli maximi, parallelum illius circuli maximi describere.

3. D E I N D E datum sit punctum T , extra rectam FG , per centrum dati circuli maximi, & centrum Astrolabii ductam, & extra Verticalem primarium. Invenito altero polo K , circuli maximi dati per radium $A d$, ductum per d , punctum medium altius semicirculi PdQ , vel accuratius per Verticalem primarium AICK, dati circuli descripti ex centro R , quod radius ex A , ad punctum h ductus indicat, existente arcu $A f$, duplo arcus Ad , ducatur ex altero hoc polo K , recta $K f$. Ducta deinde recta Tl , ad alterum priorem polum I , hæc angulo TIF , æqualis angulus KIc , secetque recta Ic , rectam KT , in e , transibitque parallelus, qui per T , ducitur, per punctum e . Nam si concipiatur descriptus per T , parallelus quæsitus, secabit recta $K T$, eum parallelum in puncto e , intersectionis rectæ Ic , cum parallelo, propter æqualitatem angulorum TIF , KIc , ut ex his perspicuum est, quæ in scholio propof. 6. ad finem Num. 5. demonstravimus. Nam si recta $K T$, secaret parallelum in alio puncto, quæ in e , faceret recta ex eo puncto ad I , ducta cum Ik , angulum æqualem angulo TIF , ac propterea & angulo eIK , ut in eodem scholio Num. 5. ostendimus: Ideoque pars, & totum æqualia forent, quod est absurdum. Ducta ergo recta $I N$, secans $T e$, bifariam, & ad angulos rectos, transibit per centrum paralleli per T , e , transeuntis, ex coroll. propof. 1. lib. 3. Eucl. Cum ergo centrum sit in recta FG , erit N , centrum quæsitum paralleli, qui necessario transibit quoque per punctum Y , si ducta sit TZ , perpendicularis ad FG , & assumpta ZY , ipsi TZ , æqualis.

Per datum punctum per centrum circuli maximi, & centrum Astrolabii ductam, & extra Verticalem primarium parallelum illius circuli maximi describere.

Q V O D si quando contingat, punctum T , datum existere in tali loco, ut recta Tl , cum FG , angulum rectum efficiat, tanget recta $K T$, parallelum per T , descriptum in T , ut ostensum est in scholio propof. 6. Num. 4. Igitur tunc recta ex T , ad $K T$, perpendicularis excitata, cadet in centrum paralleli describendi.

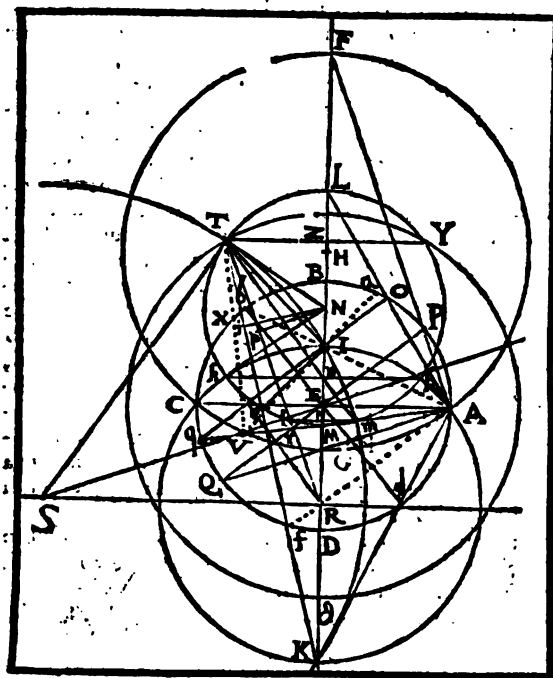
R V R S V S si datum punctum extiterit infra rectam RS , quæ per centrum primarij Verticalis ducitur ad FG , perpendicularis, ducenda erit ex polo I , per punctum illud recta linea, & in altero polo K , duo anguli constituendi æquales, loco angulorum TIF , eIK : quia tunc parallelus describendus polum K , ambiens, ac proinde recta ex d , ducta per punctum datum, secabit parallelum in punctis, in quibus rectæ angulos æquales in K , constituentes eundem secant, &c.

S I denique punctum T , in tali extiterit loco, ut æqualiter ab utroque polo I , & K , distet, (quod facile cognoscitur beneficio circuli. Nam si, posito vno, p. de in T , & altero in I , circinus circumductus transeat per K , æqualiter distabit

T, à punctis I, & K, alias non, hoc est, si in recta RS, quæ per centrū primarij Ver-
tialis ducitur ad meridianam lineam perpendicularis, repertum fuerit; referet
recta RS, parallelum per T, descriptum, hoc est, parallelus in sphaera ipsamet
respondens per polum australem ducetur, ideoq; in rectam projicietur lineam, &c.

HOC idem effici potest hoc modo. Ex dato puncto T, ad FH, ducta perpen-
diculari TZ, sumatur ZY, ipsi ZT, æqualis, transibitque parallelus etiam per Y.
Deinde ex alterutro punctorum T, Y, nimirum ex Y, per alterutrum polorum
I, K, nimirum per I, recta ducatur YI, quam secet in e, recta TK, ex altero pun-
cto T, ad alterum polum K, ducta. Nam per e, quoque parallelus describendus
transibit, vt constat ex ijs, quæ propof. 6. Num. 25. demonstrauiamus. Si namque
parallelus per T, Y, cõcipiatur effe descriptus, erunt tot gradus vifi in arcu LY,
quot gradus æquales in arcu à rectis LI, YI, productis absciffo cõtinentur, vt
ostensum est. Cum ergo recta KT, auferat quoque arcum LT, tot gradum ap-

parentium, quot gra-
 dus æquales in arcu
 à rectis KL,KT, ab
 scisso includuntur,
 ut ibidè demonstr-
 uimus; fit autem ar-
 cus LT, arcui LY;
 æqualis, (Recta .n.
 KF, per centrum pa-
 ralleli ducta secans
 rectam TY, bifariam,
 & ad angulos re-
 ctos, secat quoquè
 ex scholio propo-
 27. lib.3.E uel arcu
 TLY, bifariam.) ab-
 scindenter omnino
 idem arcus à rectis
 KL,KT, qui à re-
 ctis LI,YL,ac proin-
 de parallelus TLY,
 per e., punctum in-
 terfectionis recta-
 rum YI,KT, transi-
 bit. alias rectæ LI,
 YI,& KL,KT, non
 abscederent eundè
 arcum. Circulus igitur per tria puncta



T, Y, e, descriptus, erit parallelus quantis. Eademque prorsus ratio est, si datum punctum T, sit infra rectam RS, ac proinde parallelus per T, circa polum inferiorem K, describendus sit. Vt si in 2. figura scholij propof. 6. in parallelo LMN, circa polum inferiorem P, descriptum datum sit punctum N, ducemus N, ad meridianam lineam perpendicularem O, rectamque OM, ipsi ON, æqualem sumemus. Nam si ex N, per polum P, recta ducatur, secabit eam in h, puncto paralleli recta ex M, ad alterum polum Q, ducta, vt ex ijs, quæ loco citato.

tato, id est, propof. 6. Num. 25. demonstrata sunt, liquet. Vterque enim arcus KN, KM, tot gradus apparentes, includit, quot gradus æquales in arcu Lh, continentur, &c.

SED via non minus expedita, qua nimirum in ipsa linea meridiana diameter paralleli describendi reperitur, hæc est. Ductis ex puncto T, extra Verticalem AICK, dato ad utrumque polum I, K, rectis, si angulus acutus ITK, bifariam secetur, cadet recta eum diuidens in punctum M, extremum diametri, per quod parallelus describendus est: Et si ad rectam ductam MT, excitetur in T, perpendicularis, vel (quod idem est) angulus obtusus, quem recta KT, ultra T, producta cum TI, constituit, secetur bifariam, incidet illa perpendicularis, vel hæc linea diuidens in punctum L, alterum extremum, ita vt tota diameter sit LM, qua diuisa bifariam in N, erit N, centrum paralleli per T, L, M, describendi, quod sic demonstrabitur. Concipiatur descriptus parallelus LTM. Et quoniam, vt propof. 6. Num. 25. demonstrauius, tot gradus apparentes sunt in arcu LT, quot æquales tam in arcu Me, à rectis TK, LK, quam in arcu ex altera parte à rectis TI, LI, productis abscisso continetur; erunt arcus hi abscissi inter se æquales. Igitur anguli, quos recta MT, cum rectis TK, TI, efficit, illis arcubus insistentes, æquales erunt: ac propterea recta angulum ITK, secans bifariam in punctum M, cadet. Cum ergo angulus ad T, in semicirculo LTM, constitutus, rectus sit; cadet perpendicularis ad ductam rectam TM, in punctum L. Rectam autem ductam TL, secare bifariam angulum obtusum, quem TI, cum KT, producta constituit, ac proinde rectam, quæ prædictum angulum diuidit bifariam, cadere in punctum L, hoc modo ostendemus. Quoniam recta ducta LT, cum MT, producta rectos angulos facit, hoc est, æquales, cum angulus LTM, sit in semicirculo: Est autem & angulus MTI, hoc est, ei æqualis MTK, angulo ad verticem T, quem MT, KT, productæ efficiunt; æqualis; erit quoque reliquus angulus ITL, reliquo angulo, quem ducta LT, cum KT, producta efficit, æqualis, quod est propositum.

SIMILI modo si detur punctum e, intra Verticalem AICK, & ductis rectis ex e, ad utrumque polum I, K, angulus acutus Te I, secetur bifariam, cadet recta diuidens in punctum L, extremum diametri: Et si ad ductam rectam e L, in e, erigatur perpendicularis, vel (quod idem est) angulus obtusus Ie K, bifariam secetur, incidet illa perpendicularis, vel linea diuidens, in punctum M, alterum extremum, Concipiatur enim descriptus parallelus LTM. Et quia, vt propof. 6. Num. 25. monstratum est, tot gradus apparentes sunt in arcu Me, quot æquales existunt tam in arcu LT, a rectis KT, KL, quam in arcu ex altera parte à rectis e I, MI, productis abscisso; erunt arcus hi abscissi inter se æquales. Igitur anguli, quos recta Le, cum rectis e T, e I, efficit, illis arcubus insistentes æquales erunt; ideoque recta angulum Te I, bifariam partiens, in punctum L, cadet. Cum ergo angulus ad e, in semicirculo Le M, constitutus, rectus sit, cadet perpendicularis ad ductam rectam e L, in punctum M. Porro rectam eM, ductam secare obtusum angulum Ie K, bifariam, ac proinde rectam, quæ eum diuidit, cadere in punctum M, ita probabitur. Quoniam ducta recta Me, cum ducta Le, facit angulos æquales, nimirum rectos, & cum angulus Lem, in semicirculo rectus sit, Est autem & angulus Le I, hoc est, ei æqualis Le T, angulo ad verticem e, quem Le, Te, productæ efficiunt, æqualis; erit quoque reliquus angulus Me I, reliquo angulo MeK, æqualis, quod est propositum.

EST autem via hæc commodissima. Nam si recta angulum acutum secans bifariam, nimirum oblique lineam meridianam interfecet, secabit altera linea angulum

Expediſſima via ad inueniendam in meridiana linea diame-trum paralleli per datum punctum describendi.

a 27. tertij.

b 31. tertij.

c 31. tertij.

d 15. primi.

e 27. tertij.

f 31. tertij.

g 31. tertij.

h 15. primi.

gulum obtusum bifariam secans, eandem minus oblique. Quare per hanc inueniendum tunc erit punctum in linea meridiana, vt v.g. punctum L, per rectam, quæ angulum obtusum, quem recta IT, cum KT, producta efficit, diuidit bifariam. Nam ducto radio AL, ex polo australi A, secante Aequatorem in O, erit recta OQ, diametro PQ, maximi circuli obliqui ducta parallela, diameter vero parallelis; ac proinde radius AQ, alterum extremum M, exhibebit. Vel certe si iuncta recta TL, secetur bifariam, & ad angulos rectos, reperietur per lineam diuidentem centrum N, in linea meridiana. Vt autem ea, quæ hoc loco sunt demonstrata, facilius intelligantur, ducendæ erunt rectæ TM, e L, & vnâ cum recta KT, perducendæ. Item rectæ TL, e M, iungendæ. quod in hac figura factum non est, vt confusio linearum vitaretur.

Quantum arcum
maximi circuli
data recta subten
dat, inuenire, et si
circulus ille
maximus non de
scribatur.

a 28. serij.

E X his facile etiam explorabimus, quantinam arcus circuli maximi data recta terminata sit chorda, etiamsi circulus maximus, in quo chorda est, non describatur, vt in antecedente propos. Num. 8. factum est. Sit enim in Astrolabio, in quo Aequator ABCD, circa centrum E, data recta TL. Fingamus alterutrum, extremorum, nempe I, esse polum, circa quem per alterum extremum T, circulus describendus sit, quod ita fiet. Ducta ex E, centro per punctum I, quod debeat esse polus, recta IEK, reperiatur punctum K, per diametrum puncto I, oppositum, vt propos. 6. Num. 3. docuimus, quod erit alter polus. Ducta igitur ex altero hoc polo, K, ad alterum extremum T, recta KT, secetur angulus IK, acutus bifariam per rectam, quæ secet rectam IK, in M, vel si mauis, producta recta KT, angulus obtusus ad T, constitutus à recta IT, & producta KT, secetur bifariam per rectam secantem IK, in L: Eritque tam M, quam L, extremum diametri circuli per T, describendi, vt monstratum est. Quoniam vero ex defin. poli, rectæ ex polo ad circumferentiam circuli cadentes æquales sunt; erunt quoque arcus circulorum maximorum inter polum & eundem circumulum positi, quorum illæ rectæ chordæ sunt, æquales. Igitur arcus Meridiani IM, IL, & arcus maximi circuli per puncta I, T, descripti, cuius chorda est recta TI, æquales erunt. Ducta ergo ex E, ad IK, diametro perpendiculari AC, si ex alterutro extremorum, vt ex A, per I, M, vel I, L, radii emittantur secantes Aequatorem in b, q, vel b, O, erit arcus apparens IM, vel IL, vero arcui bq, vel bO, æqualis, cum hi veri arcus proiciantur in arcus IM, IL, apparentes. Igitur TL, referet chordam arcus maximi circuli, qui arcui bq, vel bO, æqualis sit.

E O D E M modo si T, statuatur polus, circa quem describendus sit circulus per I, ducenda erit ex T, per centrum E, recta, & in ea inueniendum punctum ipsi T, per diametrum oppositum, pro altero polo; deinde ex hoc polo ad I, recta ducenda, angulusque, siue acutus, siue obtusus, quem hæc recta cum data recta IT, efficit, secetur bifariam, vt in ducta recta TE, punctum extremum reperiat, per quod circulus per I, circa polum T, describendus est. Ducta enim per E, ad iunctam rectam TE, diametro perpendiculari, si ex alterutro eius extremo per T, & punctum in iuncta recta TE, inuentum radii emittantur, abscedent illi ex Aequatore arcum æqualem ei, cuius data recta TL, chorda est, &c.

C A E T E R V M si commodè inueniri possit in recta RS, ad FG, perpendiculari in R, centro Verticalis primarii, centrum Verticalis per T, & I, transuentis, describatur eiusmodi Verticalis TL, ex centro S, ducaturque recta SE, quæ datum circumulum maximum secabit in V, polo Verticalis TI. Nam cum circulus TI, transeat per I, polum dati circuli, transibit idem datus circulus per polum ipsius TI, ex scholio propos. 15. lib. 1. Theod. Cum ergo polus Verticalis TI, sit in recta SE, vt propos. 8. Num. 19. demonstratum est, erit V, polus Verticalis TI.

Igitur

Igitur ductis rectis VI, VT, secantibus Aequatorem in a, X, erit a X, arcus æqualis arcui TI, quod ad numerum graduum attinet, vt liquet ex propof. 5. Num. 17. Huic ergo si æquales arcus abscindamus IL, IM, ex circulo maximo FG, habebimus tria puncta T, L, M, per quæ describendus est parallelus quæſitus, cuius centrum est in recta FG. Inueniuntur autem puncta L, M, hoc modo. Ducta recta AI, secante Aequatorem in b, ſumantur hinc inde arcus b O, b q, arcui a X, æquales. Rectæ enim A O, A q, auferent ſegmenta IL, IM, tot graduum, quot in arcubus b O, b q, ac proinde & in a X, vel TI, continentur, vt ex iis conſtat, quæ propoſitione 5. Num. 23. & propoſitione 1. Num. 6. demonstrata ſunt.

ITEM ſi arcui a X, æqualis fiat a A, abſcindet ducta recta V A, ex Verticali TI, arcum Im, arcui a A, vel a X, ſeu TI, æqualem, tranſibitque parallelus describendus per m. Si igitur ducta recta Tm, ſecetur bifariam, & ad angulos rectos, cadet linea diuidens in N, centrum paralleli quæſiti, ex coroll. propoſitione 1. lib. 3. Eucl. cum recta Tm, ſit in eo parallelo. Eodem pacto recta ſecans iunctam rectam TL, vel TM, bifariam, & ad angulos rectos, in idem centrum N, cadet, in vtraque rectarum TL, TM, in eodem parallelo exiſtat.

IMMO neceſſarium non eſt, vt puncta L, M, inueniantur. Si namque ex S, centro Verticalis TIm, (quod inuenitur per rectam, quæ rectam TI, vel TK, ex dato puncto T, ad alterutrum polorum circuli obliqui ductam diuidit bifariam, & ad angulos rectos) ad datum punctum T, recta ducatur ST, fiatque rectus angulus STN, cadet TN, in centrum N, paralleli quæſiti, vt propoſ. 8. Num. 13. demonstratum eſt. Quare circulus ex N, per T, deſcriptus, erit quæſitus parallelus.

SED commodiſſimè hac alia ratione per datum punctum T, parallelum dati circuli obliqui deſcribemus. Ducta ex T, puncto dato ad R, centrum Verticalis primariæ recta TR, inueniatur duabus rectis TR, RI, (quarum prior eſt ducta recta, poſterior verò ſemidiameter Verticalis) tertia proportionalis, cui æqualis abſcindatur Rl. Secta deinde Tl, bifariam in p, excutitur ad Tl, perpendicularis p N. Dico circulum ex N, per T, l, deſcriptum Thl, parallelum eſſe obliqui circuli maximi AFCG. Si namque non eſt, cogitetur parallelus deſcriptus per T, ſecans rectam RT, (ſi poſſibile eſt) in alio puncto, quam in l, vt in r. Igitur ex iis, quæ propoſitione 6. Num. 30. demonstraui-
mus, erit ſemidiameter Verticalis RI, medio loco proportionalis inter RT, & Rr. quod eſt abſurdum, cum RI, ſit per conſtructionem inter RT, & Rl, media proportionalis. Sic etiam, ſi detur punctum l; ducta ex R, per l, recta, & ſumpta RT, tertia proportionali duabus RI, RI, deſcribendus erit parallelus per l, T, vt dictum eſt.

Eſt autem ſciendum, quando punctum datum eſt extra Verticalem, cuiusmodi fuit punctum T, tertiam proportionalem Rl, minorem eſſe recta RT; quando autem datum punctum eſt intra Verticalem, quale eſt punctum l, tertiam proportionalem RT, maiorem eſſe recta Rl, quæ ex centro Verticalis ad datum punctum ducitur.

QVADRAT hæc etiam ratio in punctum, quod in recta per centrum dati circuli maximi obliqui, & centrum Aſtrolabij ducta datur. Vt ſi datum ſit punctum L, ſi duabus rectis RL, RI, inueniatur tertia proportionalis RM, deſcribendus erit parallelus per L, M, ex medio puncto rectæ LM. Ita quoque ſi datum ſit punctum M, inuenta duabus rectis RM, RI, tertia proportionali RI, de-

Alia deſcriptio,
quando puncta
datum eſt in re-
ctæ per centrum
obliqui circuli
maximi dati, &
centrum Aſtro-
labij ducta.

RL, describendus erit idem parallelus quæsitus per M, L, &c.

Quando punctū
a. tum est in cir-
cumferentia Ae-
quatoris.

QVOD si datum sit punctum in circumferentia Aequatoris, ducenda erit ex eo linea perpendicularis ad lineam meridianam. Nam recta, quæ per inter-
sectionem illius cum meridiaua linea ducetur parallela diametro P Q, maximi
circuli, cui describendus parallelus æquidistare debet, erit diameter quæ sit
paralleli in sphaera: ex qua parallelus describetur, vt propof. 6. traditum est.
Ratio huius rei est, quia intersectiones illius paralleli cum Aequatore, & pun-
ctum intersectionis eius diametri veræ cum linea meridiaua, iacent in vna linea
recta, in communi videlicet sectione plani paralleli cum Aequatoris plano, vt
propositione 6. Numero quarto ostendimus. Cum ergo perpendicularis illa
ad meridianam lineam ex dato puncto ducta, sit communi illa sectio,
(quandoquidem, vt ibidem demonstratum est, communis sectio perpendi-
cularis est ad meridianam lineam, transitque ex hypothesi per punctum datum
in Aequatoris circumferentia, cum per illud parallelus transire debeat.) erit
punctum intersectionis dictæ perpendicularis cum linea meridiaua illud, per
quod diameter propofiti paralleli ducenda est. Vt si data esset alterutra inter-
sectionum paralleli L T M, cum Aequatore, secaret recta ex eo puncto ad
FG, perpendicularis ipsam FG, in puncto, per quod diameter Oq, dicti paralleli
ducta est.

Per punctum vt
cunque datum,
parallelam Ae-
quatoris describe-
re.

Alia descriptio
paralleli obliqui
per datum pun-
ctum.

4. A D extremum, sit per datum punctum T, vbicunque existat, describendus
parallelus Aequatoris. Fiet hoc sine vilo labore, si ex E, centro Astrolabii per T,
circulus TYg, describatur, cum omnes paralleli Aequatoris, idem cum Astro-
labio centrum possideant, vt propof. 2. Num. 6. demonstrauiamus.

BENEFICIO autem huius paralleli Aequatoris per datum punctum T,
descripti, describemus alio modo per idem punctum parallelum obliquum. Si
enim ex A, polo australi ducatur recta ad intersectionem paralleli Aequatoris
cum recta FG, secabit ea Aequatorem in declinatione illius paralleli, vt v.g. in
dato exemplo, in a, puncto, per quod ducta parallela ipsi FG, diameter erit eiusdem
paralleli. Deinde per datum punctum T, ducta TZ, ad FG, perpendiculari, emit-
tatur ex A, ad Z, radius visualis. Vbi enim is diameter parallelus Aequatoris
per punctum a, in dato exemplo transeuntem secabit, per illud punctum sectio-
nis ducenda est recta Oq, diametro PQ, maximi circuli obliqui parallela pro
diametro vera paralleli obliqui describendi. Quoniam enim TY, communis se-
ctio est paralleli Aequatoris TYg, & paralleli obliqui per T, describendi, vt ex
iis, quæ propof. 6. ad finem Num. 4. demonstrauiamus, liquet; erit punctum Z, tam
in parallelo Aequatoris, quam in parallelo obliquo. Cum ergo punctum Z, vi-
sum respondeat puncto vero in Meridiano, atque adeo puncto diametri paralle-
li, per quod radius AZ, eiicitur, cum hoc punctum appareat in Z; transibit per
idem punctum in Meridiano parallelus obliquus, ac proinde per illud diame-
ter paralleli obliqui ducenda erit. Inuenta autem vera diametro Oq, paralleli
obliqui, abscedent radii AO, Aq, diametrum eius visam LM, circa quam paral-
lelus obliquus describendus erit.

Per datum pun-
ctum describere
parallelum maxi-
mi circuli per
mundi polos du-
cti.

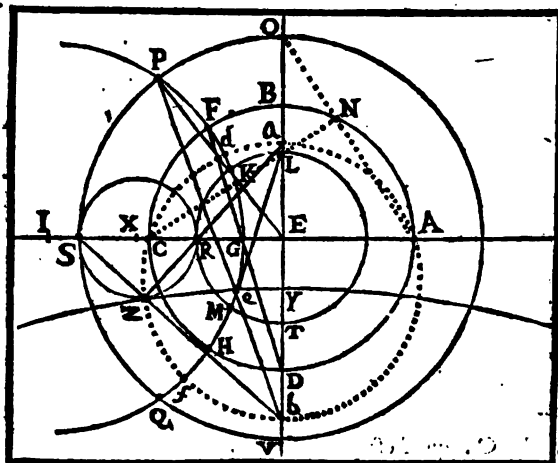
5. FACILIVS per datum punctum describetur parallelus maximi circu-
li per mundi polos ducti. Representet enim recta BED, circulum maximum per
polos mundi ductum, quam ad rectos angulos secet diameter AEC, quæ referet
eius Meridianum, in quo omnia centra parallelorum circuli maximi BD, exi-
stent, vt ex iis, quæ propof. 7. demonstrauiamus, constat. Sit ergo primum in Ae-
quatore datum punctum F. Ducta recta DF, secante AC, in G, sumatur arcus BF,
æqualis arcus DH. Circulus enim FGH, per tria puncta F, G, H, ex centro I, dea-
scriptus

per tria puncta B, G, H, descriptus, erit parallelus quaesitus.

Qua ratione circuli maximi, & paralleli obliqui, per parallelos maximos circuli per mundi polos ducti, in gradus distribuuntur.

I A M verò vt videas, quam commodè per huiusmodi parallelos obliqui paralleli diuidantur in gradus, vt ad finem propoſitionis 6. ſcripſimus: ſit parallelus obliquus YZ, tanto ſpatio diſtans à ſuo polo inferiore, quanto parallelus Aequatoris KLM, à polo boreali, vel POQ, à auſtrali abeſt: & eius Verticalis primarius ſit a Cb, auferens ex eo quadrantè YZ. Vbi vides, parallellum RZS, per lñem quadrantis LR, vel OS, deſcriptum, qui tangit vtrũque parallellum Aequatoris, auferre eundem quadrantem YZ, & parallellum ipſum YZ, tangere in Z, quemadmodum in ſphæra idem parallellus RZS, tres circulos æquales KLM; POQ. YZ, tangit. Ita quoque cernis, rectam e R, ex a polo ſuperiore paralleli YZ, per finem quadrantis TR, paralleli Aequatoris borealis diſtans tranſire per finem eiufdem quadrantis YZ: Item rectam bS, per finem quadrantis OS, paralleli Aequatoris auſtralis eduſtam tranſire quoque per finem eiufdem quadrantis YZ, vt ratio poſtulat, quemadmodum propoſ. 6. Num. 21. & a² demonſtratum eſt. Rurſus apparet, parallellum PGQ, auferre

arcu Ye, æqualem, quod ad numerum graduum attinet, tam arcui TM, quàm arcui OP; cum eundem arcum Ye, abscindat tam recta aM, ex polo superiore, quàm recta bP, ex inferiore polo educationis. Constat: autem ex ijs, quæ prop. 6. Num. 21. & 24. demonstrata sunt, arcum Ye, arcubus T M, OP, æqualem esse.



**Demonstratio
ha facilis primi
modi dividendi
circulos obli-
quos in gradus,
qui ex Lemmate
§ 3. pendebat.**

E A D E M ratione Idē parallelus PGQ, ex circulo maximo obliquo Aa Cb, qui polos habet in recta OV, abscindit duos arcus æquales ad, b f; respondentes nimirum arcibus Aequatoris æqualibus BF, DH. Atque ita semper parallelus, cuius polus C, vel A, tam ex maximo circulo obliquo, quam non maximo, polos habente in recta OV, abscindet duos arcus æquales, iaktum sumentes à linea OV, per centrum obliqui circuli ducta ex centro Aßrolabij.

NEQVE verò silentio prætereundum cenſeo, modum hunc diuidendi circulos obliquos in gradus per circulos varios per terna puncta deſcriptos, quem propoſ. 6. Num. 36. explicauimus, virtute continere primum modum, quo tam maximi circuli obliqui, quam eorum paralleli in gradus diſtribuantur per rectas lineas ex alterutro polorum circuli obliqui propoſiti egredientes: quem propoſ. 5. Num. 17. & 20. & propoſ. 6. Num. 21. & 24. declarauimus, & qui ex Lemmate 23. demonſtratus fuit. Nam ſi in ſphæra concipiatur

arcus proprii Meridiani dati circuli obliqui inter polum eiusdem circuli obliqui siue superiorem, siue inferiorem, & polum mundi australem positus diuidi bifariam per circulum maximum ad eundem Meridianum rectum, existet in hoc maximo circulo perpendiculari polus cuiusdam circuli non maximi per assumptum polum circuli obliqui, & polum australem mundi, ac per datum quodvis punctum in Aequatore, vel eius parallelo transeuntis, qui ex maximo dato circulo obliquo, vel ex eius parallelo, qui parallelo Aequatoris aequalis sit, vt propof. 6. Num. 21. dictum est, arcum aequalem aufert ei, quem ex Aequatore, vel eius parallelo abscindit, vt in Lemmate 47. demonstratum est; cum eius polus existat in circulo illo maximo perpendiculari, à quo in proprio Meridiano equaliter absunt polus circuli obliqui, & polus mundi australis. Quare idem hic circulus in Astrolabio descriptus idem efficiet. Cum igitur proiciatur in lineam rectam, vt propositione 1. ostendimus, quippe qui per polum australem ducatur, referet eum circulum linea recta per polum circuli obliqui assumptum, hoc est, per polum superiorem, inferioremve, atque per datum punctum Aequatoris, vel eius paralleli extensa; ac propterea ex circulo dato maximo, vel eius parallelo, qui assumpto parallelo Aequatoris respondet, arcus aequales, quod ad numerum graduum attinet, abscindet, quemadmodum in primo modo praedicto fieri docuimus. Initia porro arcuum abscissorum sumenda sunt, vt in Lemmate 47. scripsimus. Dicitur hac debuisse prop. 6. Num. 36. sed quia hoc primum loco occurrerunt, non praemittenda censuimus.

6. VERVM sit iam in priore figura circa datum polum I, & per datum punctum T, describendus circulus, qui parallelus erit maximi circuli, cuius polus est quoque I. Ducta per I, & centrum Astrolabij E, recta, erit in hac centrum circuli describendi, vt propositione 8. Num. 19. ostendimus; quam ad rectos angulos secet diameter AC. Inuenio autem altero polo K, si ducatur recta TK, & ducta recta TI, fiat angulo TIF, angulus KIE, aequalis, transibit circulus quæsitus per e, & recta IN, diuidens TE, bifariam, & ad angulos rectos, cadet in N, centrum, vt Num. 3. demonstratum est. Rursus si, inuenio centro R, circuli AIC, hoc est, puncto medio rectæ IK, recta ducatur TR, & duabus TR, RI, tertia proportionalis reperiatur RI, transibit idem circulus per I, & recta pN, diuidens TI, bifariam, & ad angulos rectos, cadet in N, centrum, vt ibidem ostendimus.

SI datum punctum sit L, per quod recta EI, extensa transiit, ducemus radii AI, cadentem in polum verum b; & ducto radio AL, secante Aequatorem in Q, sumemus arcui bO, arcum bq, aequalem. Ducta enim recta Aq, secabit FK, in M, puncto, per quod circulus quæsitus transibit, cum arcus IL, IM, respondeant arcibus aequalibus bO, bq, &c. Punctum ergo N, medium diametri visæ LM, erit centrum.

QVOD si detur solum polus I, circa quem describendus sit circulus quatuorunque, non dato puncto, per quod transire debeat; ducemus radium AI, cadentem in polum verum b. Si enim accipiantur duo arcus uterunque aequales bO, bq, dabunt radii AO, Aq, diametrum visam circuli describendi LM, &c. Et si quidem ducta recta Oq, (quæ diameter vera est quæsitæ circuli) transeat per centrum E, circulus descriptus erit maximus, transibitque per A, C, cum eius diameter vera per centrum transeat: Si verò non transeat per E, erit circulus descriptus, non maximus.

QUANDO datus polus est in circumferentia Aequatoris, nimirum C, in figura posteriore, describendus erit parallelus maximi circuli BD, per quodvis

XXX 2 pun-

a. s. a. Theo.

Circus datum polum describere circulum, siue punctum datur, per quod transire debeat, sine non.

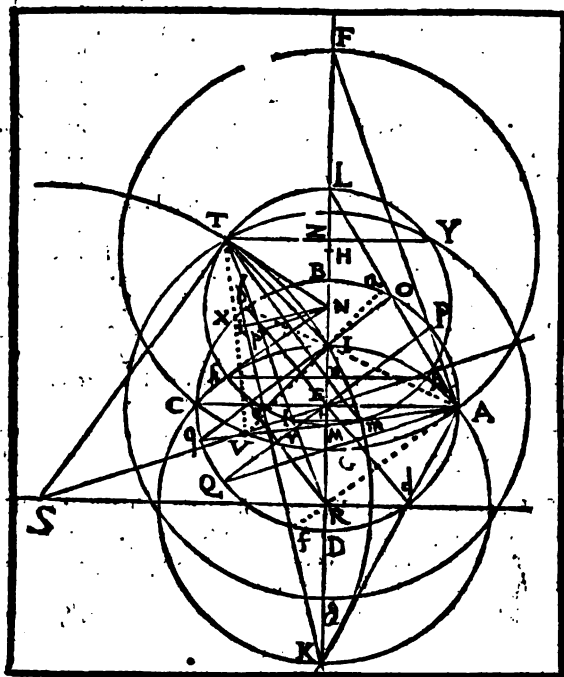
punctum assumptum P, vel F, vel K, vel G, &c. ad libitum, vt Num. 5. docuimus. Si forte datus sit alter polus K, extra Aequatorem, inuestigandus erit oppositus I, intra Aequatorem, & cetera peragenda, vt dictum est.

In posteriore figura res absoluetur, vt Num. 5. diximus, cum omnes illi paralleli circa polos C, A, descripti sint.

Dato puncto in
quouis paralle-
lo, oppositum
punctum per dia-
metrum eiusdem
viam reperire,
etiam paralle-
lus descriptus ab
sit.

7. I A M vero si dato puncto in parallelo obliquo, siue descriptus ille sit, siue non, punctum per diametrum in eodem oppositum reperire quis velit, (Id quod propositione 6. Num. 13. facturos nos hoc loco recepimus, efficiet) id hac ratione. Sit primum in parallelo descripto L T M, in priore figura, punctum datum T, cui oppositum inueniendum est, hoc est, quod in sphaera dato puncto T, opponitur per diametrum. Iungatur recta h K, quae representabit illam diametrum paralleli, quae in sphaera communis sectio est paralleli, & Verticalis

primarij. Et quia in sphaera omnes diametri eiusdem paralleli se intersecant in Meridiani plano, cernentur omnes eius diametri transire per n, punctum Meridiani, per quod duci conspicitur h k. Quare ducta recta T n, cadet in punctum oppositum m, hoc est, T m, representabit diametrum paralleli per puncta opposita T, m, ductam. Quod Geometricè quoque sic demonstrari poterit. Quoniam recta R I, secans arcum h k, bifariam in I, secat quoque rectam h k, bifariam in n, ex scholio propos. 27. lib. 3. Eucl. secabit eadem R I, eadem h k,



a 3. tertij.

b 35. tertij.

c 17. sexti.

ad angulos rectos. Cum ergo rectangulum sub T n, n m, æquale sit rectangulo sub h n, n k, erit idem æquale quadrato rectæ n h. Est autem eidem quadrato æquale quoque rectangulum sub I n, n K, quod ex scholio propos. 13. lib. 6. Eucl. recta n h, sit media proportionalis inter I n, n K. Igitur rectangula sub T n, n m, & sub I n, n K, æqualia sunt; ac proinde ex scholio propositionis 35. lib. 3. Eucl. per quatuor puncta T, I, m, K, circulus describi poterit T I m K, qui cum sit Verticalis, (quippe qui per polos Horizontis I, K, ducatur.) secabit parallelum in punctis oppositis, a cum eum secet bifariam. Igitur punctum m, per diame-

diametrum opponitur puncto T, in parallelo.

IDE M. punctum oppositum facilius reperietur per Verticalem, qui per datum punctum describitur, & per polos I, K, quando eiusmodi Verticalis commode describi potest. Hic enim ut proximè diximus, secabit parallelum in puncto opposito.

SIT deinde datum punctum Y, in parallelo, qui nondum sit descriptus, cui oppositum punctum inueniendum est. Ducta YT, ad FG, perpendiculari, sumatur ZT, ipsi ZY, æqualis, eritque punctum T, in eodem parallelo. Iuncta verò recta recta RT, sit RI, tertia proportionalis duabus RT, RI. Dico I, punctum opponi dato puncto Y. Nam descripto parallelo LTM, transibit is necessario per I, propterea quod, ut propof. 6. Num. 30. monstratum est, parallelus ex recta RT, abscindit duabus RT, RI, tertiā proportionalem, qualis fuit RI. Quia verò arcus hl, hT, æquales sunt, quod ad numerum graduum spectat, ut ex propositione 6. Num. 26. liquet, & arcus hM, hL, quadrantes referunt, erunt quoque arcus LM, TL, æquales: Sed TL, arcui YL, æqualis est. Igitur & IM, ipsi YL, æqualis erit, additoque communi arcui YM, toti arcus LYM, IMY, æquales erunt. Cum ergo LYM, semicirculus sit, erit & IMY, semicirculus, ideoque punctum I, puncto Y, per diametrum opponitur in parallelo LTM. quod est propositum. Eodem pacto, si detur punctum m, & ducta per perpendiculari mt, sumatur tl, ipsi tm, æqualis, & recta RI, per I, extensa, accipiat duabus RI, RI, tertia proportionalis RT, erit T, punctum per diametrum puncto dato m, oppositum.

SED punctum idem oppositum reperietur facilius, si, quando commodè id fieri potest, Verticalis TIK, per datum punctum T, & per polos paralleli I, K, describatur. Hic enim per punctum oppositum transibit. Quare si arcui TI, arcus æqualis abscindatur Im, per ea, quæ propositione 5. Num. 18. scripsimus, erit m, quæsitum punctum oppositum.

PROBL. XVI. PROPOS. XIX.

PER datum punctum in circumferentiâ dati circuli non maximi in Astrolabio, circulum maximum describere, qui datum circulum tangat.

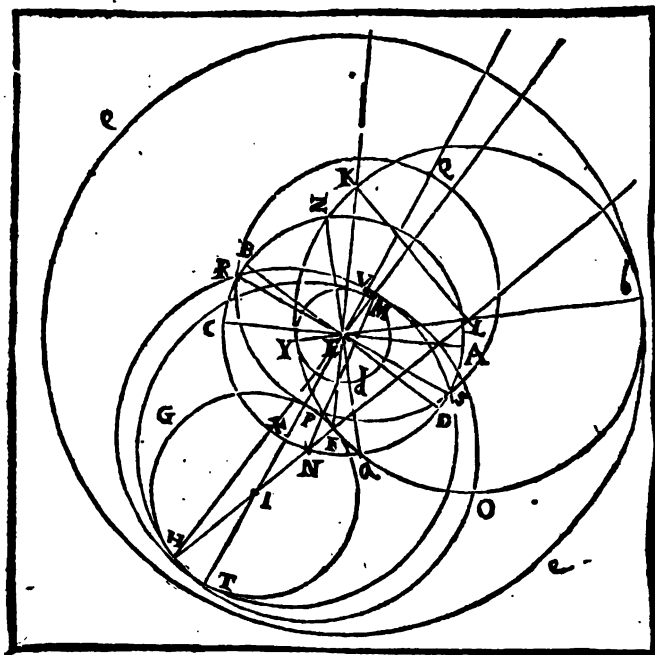
1. HAEC est prop. 14. lib. 2. Theod. quam in Astrolabio sic absoluemus. Sit Aequator Astrolabii ABCD, circa centrum E, & quilibet circulus non maximus FGH, cuius centrum I, datumque in eo punctum F. Ducta per F, & per circuli centrum I, recta IF, & quantumlibet protracta, ducatur quoque per F, & Astrolabii centrum E, alia recta FEK, in qua reperiat punctum K, puncto F, oppositum, ut propof. 6. Num. 13. docuimus: quod facile fiet, si ducta diametro AC, ad FK, perpendiculari, circa tria puncta A, F, C, circulus describatur. Hic enim secabit FEK, in puncto K, opposito. Deinde angulo KFL, æqualis fiat FKL, & eruntque rectæ FL, KL, æquales. Descriptus ergo circulus ex L, per F, transibit per K, tangetque circulum datum in F, propterea quod recta in F, faciens cum utraque semidiametro IF, LF, angulos rectos, tanget utrumque circulum in F, ex coroll. propositionis 16. lib. 3. Eucl. Idem vero cir-

Per datum punctum in circulo non maximo, circulum maximum, qui eum tangat, describere.

a 6. primi.

ro circulus est quoque maximus, cum per duo puncta opposita F, K, descriptus sit.

SIC etiam, si detur punctum H, ducemus per illud, & per centrum I, rectam HI. Item per H, & centrum E, rectam HEM, punctoque H, oppositum inueniemus M: quod etiam fiet, si ducta diametro BD, ad HM, perpendiculari, per tria puncta B, H, D, circulus describatur. Hic enim secabit HM, in puncto M, opposito. Deinde angulo MHN, æqualem constituemus HMN, eruntque rursus æquales rectæ HN, MN. Descriptus ergo circulus ex N, per H, transibit per M, tangetque circulum datum in H, ex scholio propof. 13. lib. 3. Eucl. Vel propterea quod recta faciens in H, cum HI, angulos rectos, vtrumque circulum



tangit, ex coroll. propof. 16 lib. 3. Eucl. Idem vero circulus est quoque maximus, cum per duo puncta H, M, opposita descriptus sit.

Quando datum punctum est in recta per centrū circuli dati, & centrū Alrola huiusmodi, idem efficere.

Quando datum punctum est in circumferentia paralleli Aequatoris, idem exequi.

2. QVOD si quando accidat, datum punctum P, vel T, in tali esse situ, ut recta per ipsum, & per centrum I, emissā transeat per centrum E, cuiusmodi est recta TIPE, absoluemus problema, si ducta diametro RS, ad TE, perpendiculari, per tria puncta R, P, S, circulum describamus RPSQ, ex centro V. Hic enim maximus erit, ex scholio propof. 4. Num. 9. tangetque in P, circulum datum. Eodem modo circulus RTSV, per tria puncta R, T, S, ex centro X, descriptus, maximus erit, datumque circulum in T. contingeret.

3. DENIQUE si circulus datus fuerit vnus parallelorum Aequatoris, qualis est Yd, & datum punctum Y, ducemus ex Y, per centrum E, rectam YEB, eamque

eamque ad angulos rectos secabimus per diametrum Za. Circulus enim ex centro L, per tria puncta a, Y, Z, descriptus a YZb, maximus erit, parallelumq; tanget in Y, ex scholio propositionis 13, lib. 3. Eucl. Sic etiam, dato parallelo Aequatoris be, & puncto b, ducemus ex b, per centrum E, rectam bE, & ad eam excitabimus diametrum a Z, perpendicularem. Nam rursus circulus abZY, ex L, per tria puncta a, b, Z, descriptus, erit maximus, ac parallelum in b, tanget. quod est propositum:

SED facilius hoc efficiemus, si ducta recta Yb, per centrum E, ex puncto dato Y, in parallelo Yd, vel ex b, dato puncto in parallelo be; parallelo Yd, oppositum parallelum be, vel parallelo be, oppositum parallelum Yd, describamus. Secta enim recta Yb, bifariam in L, descriptus circulus abZY, ex L, per Y, vel b, utrumque parallelum continget.

P R O B L. XVII. P R O P O S. XX.

PER datum punctum extra circumferentiam dati circuli non maximi, quod sit inter ipsum, & alium circumulum eidem æqualem, & parallelum, circumulum maximum describere, qui datum circumulum tangat.

1. HAEC est propof. 15. lib. 2. Theod. quæ sic absoluetur in Astrolabio. Sit Aequator Astrolabii ABCD, cuius centrum E, & circulus non maximus datus HN, siue parallelus sit Aequatoris, siue alterius circuli maximi, & primum portio sphaeræ intra ipsum comprehensa sit hemisphaerio minore: (quod tunc erit, quando circulus vel totus intra Aequatorem, vel totus extra continetur, cum tamen non ambiens, vel quando minor eû non bifariam secat, dummodo portio Aequatoris intra eundem circumulum existeret, vt in scholio prop. 6. Num. 9. ostendimus.) sitque datum extra circumferentiam dati circuli, & extra ipsum circumulum, punctum F, inter datum circumulum, & eius parallelum oppositum, per quod describendus sit circulus maximus tangens datum circumulum. Ducta ex F, per E, centrum Astrolabii recta FG, reperiatur ex propositione 6. Num. 13. punctum G, puncto F, oppositum, quod necessario extra datum circumulum existeret, si F, extra eundem existeret, & inter eû, eiusq; parallelum oppositum. Nam si intra ipsum esset; punctum F, intra parallelum oppositum existeret, non autem inter duos illos parallelos oppositos. quod est contra hypothæs. sim. Si enim G, esset in portione sphaeræ, hemisphaerio minore, quam videlicet circulus datus HN, abscindit, esset eius punctum oppositum F, in opposita portione sphaeræ hemisphaerio etiam minore, quam nimirum parallelus oppositus intra se comprehendit. Transeat autem primum recta FG, per centrum dati circuli, quod quidem semper contingit in parallelis Aequatoris, cum idem sit centrum Aequatoris, eiusque parallelorum; in aliis autem circulis non maximis non semper id accidit. Et quoniam maximus circulus per F, describendus transit quoque per G, punctum oppositum, describemus per ea, quæ ad initium Lemmatis 41. demonstrauimus, per duo puncta F, G, extra datum circumulum existentia, circumulum tangentem, hoc scilicet modo. Secta recta FG, bifariam in L, eriga-

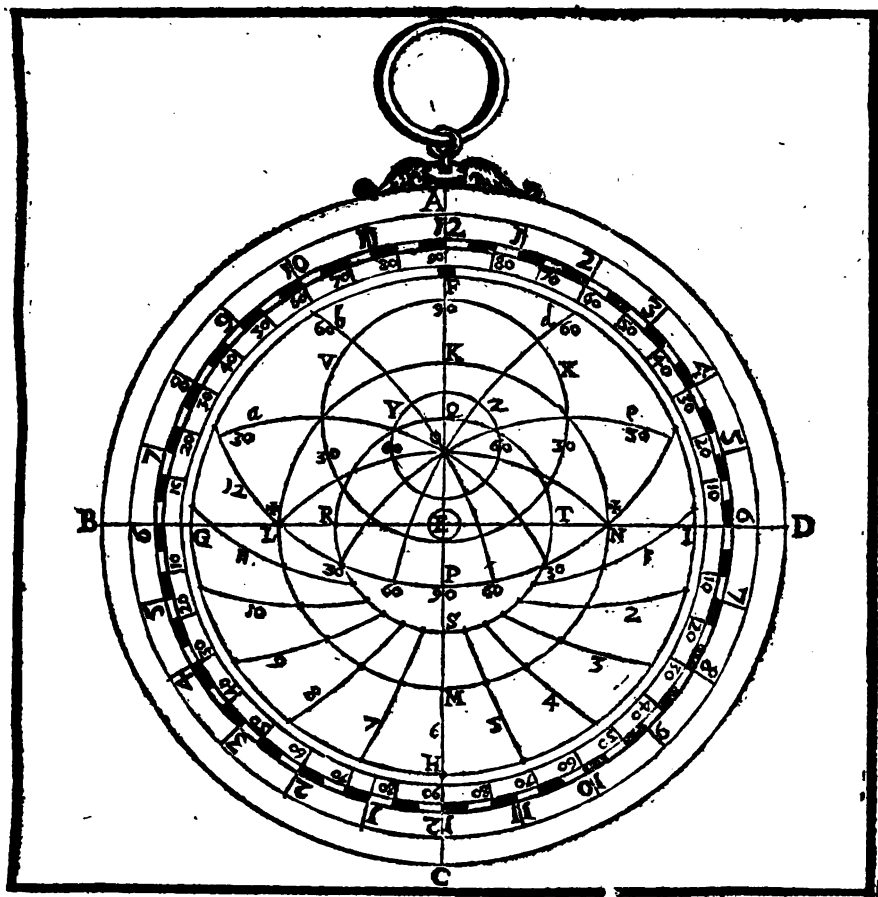
Per datum punctum extra circumferentiam circuli non maximi, inter ipsum circumulum, & eius oppositum parallelum, ita ut recta coniungens datum punctum & centrum Astrolabii trisect per datum circumulum, circumulum maximum describere, qui eum tangat.

Hæc pars excavata cum limbo, & laminis, quas tympana vocare solent, dicitur à scriptoribus *Facies Astrolabij*, & eius pars concava intra lymbum contenta, Mater: altera vero pars, *Dorsum Astrolabij* appellatur.

Facies Astrolabij quæ.
Dorsum Astrolabij quod.

3. *FACIES* ergo sic constructur. Limbus quatuor circulis ex eodem centro faciei descriptis dividatur in tria spacia: In exteriori diviso in 24. partes, æquales describatur numerus horarum, ut in figura apparet: spacium medium, secetur in 360. gradus,

Facies Astrolabij constructio.



initio facto à recta BD: in tercia denique, & interiore spacio apponantur numeri graduum, quorum initium sit in recta BD, ita ut grad. 90. terminetur ad utramque partem rectæ AC.

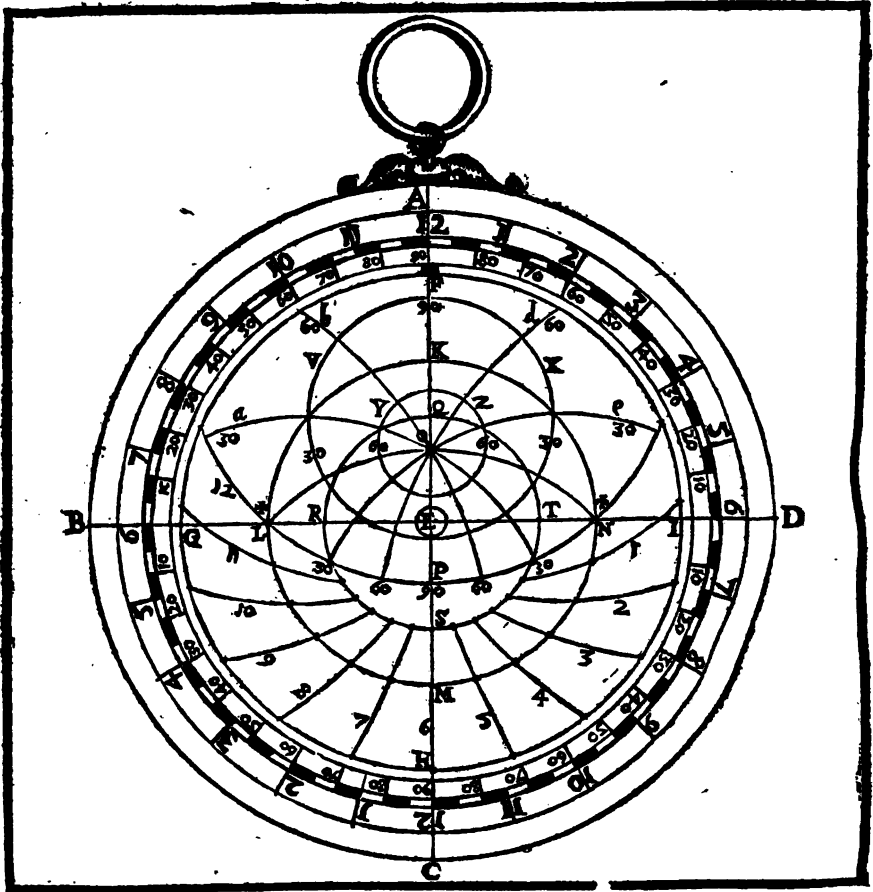
Ubi constructio in facie Astrolabij.

3. DEINDE in laminis aneis ad hoc negotium preparatis describantur tropicus 20, VGH; Aequator KLMN, & tropicus 23, QRST, ex data longitudine

Tympanorum in facie Astrolabij constructio.

studium tropici 70, ut in scholio propofitioni 4. Nemo. I. deonimus. nifi prius ex data
 longitudine Aequatoris tropicus describere velis, atque ex defcripto tropico 70. Ma-
 tris magnitudinem definire.

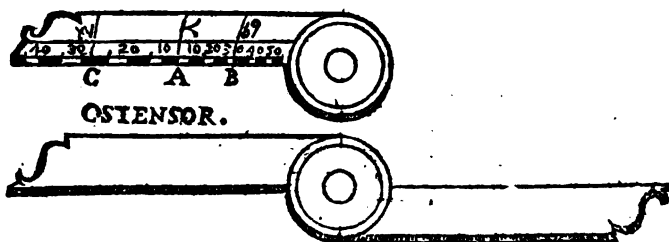
POST hac in vno latamine describuntur pro data altitudine poli, reliqui circuli
 fphae, quorq; conuexo defcribere poffimo. Hoc exempli causa in fubiefta figura ad
 altitudinem poli grad. 40. qualis forma est Regia, defcripfimus Horizontem L. P. N.



cum duobus tantummodo eius parallelis FX, YZ, circa Zenith O, qui 30. gradibus
 inter se distant, Verticalium primarium LON, cum quatuor dumtaxat alijs Verti-
 calibus aO, bO, cO, dO, gradibus etiam 30. inter se distantibus; Ac denique in-
 fra Horizontem circulus horarum in quodlibet tantum, diuidens e. portiones tam tropi-
 corum, quam Aequatoris sub Horizonte in 12. partes aequales. Eandem latitudinem
 describi

describi poterunt, si placet, circuli duorum celestium, ut propo^s. 1. a. traditum est, & circuli horarum ab ortu, vel occasu Solis, quas hac describendos esse non consue-
mus, ne figuram tantæ linearum multitudinis confunderemus. Quemadmodum as-
sem in una lamina circuli posuisti descripti sunt pro data poli altitudine, vel pro da-
ta latitudine loci, sic in alijs delineandi idem erunt pro alijs poli altitudinibus, qua-
niminim magis usus forentur. Ad extremum in una sola, in qua Aequa-
tor & tropici sunt eandem modo descripti, Eclipticam designabimus in signa, & gra-
dus exquisitissimè distribuam, una cum stella nonnullis, restis tamen partibus su-
persuperis, ad instar retis cunctissimè, ita ut relinquancur eandem modo. Eclipticam cum
nominibus signorum, & numeris graduum, & cacumina stellarum. Solet autem in
singulis laminis reliqui denticulus quidam prope superiorem partem F, qui in for-
men limbi iuxta idem punctum F, immiscetur, ne lamina ipse ad motum retis cir-
cumducatur, sed eundem semper situm obtineant: Sola retis lamina hoc denticulo
carebit, ut libere circa centrum E, circumuolui possit: in quem finem circa centrum
E, excindendus est circulus quidam exiguus in omnibus laminis, ut rete circa clauis
seret, qui foramen illud retinendum expleat, circumducatur. Quod si in superiori
parte Astrol. by iuxta punctum A, affigatur armilla, ex qua Astrolabium suspen-
sum libere pendat, & in centro Astrolabij apponatur regula quadam volubilis, cu-
ius linea extrema altera, quam lineam fiducia dicant, per centrum transiat, abso-
luta erit tota facies Astrolabij. Hac autem regula dicitur offensor. & vel solum à
centro ad limbi extremitatem protenditur, vel duplo longior est, ut subiecta figura de-
monstrat. Dimidi quoque soles hac regula à centro usque ad tropicum 30, in gradus,

Armilla suspen-
soria, & offensa-
ria constructio.



hoc modo. Primum ex centro transferuntur semidiametri Aequatoris, tropici & tropici 30, usque ad A, B, C, ex Astrolabio. Deinde diuiso semicirculo Aequa-
toris L K N, in 180. grad. emittuntur ex N, ad singulos gradus rectæ secantes EF,
semidiametrum in gradus, qui in regulam ex centro transferuntur, eorumque nume-
ri ab Aequatore puncto A, incipiunt, & versus utrumque tropicum progrediuntur.
ubi per duos gradus progrediuntur. Officium horum graduum
est, indicare declinationes punctorum Astrolabij ab Aequatore, atque adeo fungi mu-
tuo omnium parallelorum Aequatoris.

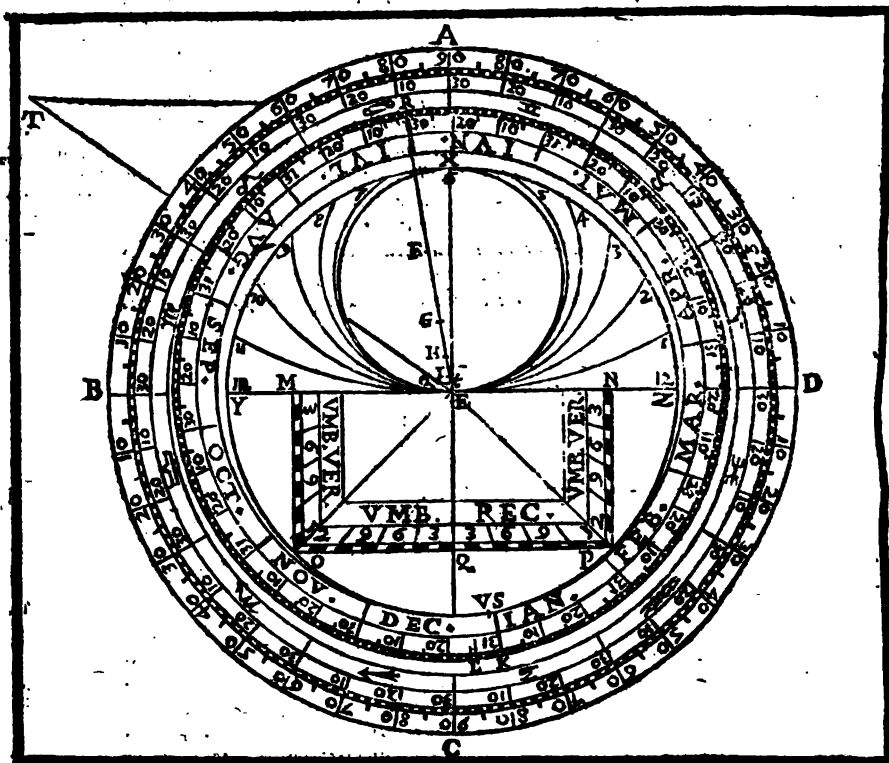
4. D Q R S V M autem Astrolabij sic constructur. Primum exterior limbus quin-
que circulis in 4. spaciis distribuendus est, & in extremo numeri graduum, in quas prout
autem spatium diuisum est, ponendi, initia facta à punctis B, D, versusque A, C, progre-
diendo, ita ut in A, & C, grad. 90. scribantur. In tertio spatio describendi sunt numeri
graduum per 30. procedentium pro signis, quorum principium est in puncto D: Atque
in ultimo spatio signa pingenda sunt, ut in figura videtur.

Dors Astrolabij
constructio.

Limbi in dorso
Astrolabij con-
structio.

offensum, ac die-
rum in dorso A-
brolabii per cir-
culos concentri-
cos descriptio.

5. DEINDE alia tria spatia per 4. circulos paranda sunt pro diebus mensuum in supremo spatio, & pro eorundem numero in medio, ac tandem pro mensuum nomini- bus in infimo collocandis. quod duobus fieri solet modis. Nam quatuor hi circuli vel cōcen- trici sunt cum prioribus quinque, vel eccentrici. Qui eos concentricos faciunt, applicat re- gulam centro E, & 10. gradus ρ , lineamque SK, per tria illa spatia ducit pro initio Ianuarij, propterea quod, ut Ephemerides docent, Sol primo die anni in gradu 10. ρ , existit: Deinde ex eisdem Ephemeridibus inuestigant, ubi Sol reperatur die quinto anni, & ad gradum Solis aliam rectam ducunt pro die 5. Ianuarij. Idemque faciunt pro die 10. 15. 20. &c. donec ad finem anni perveniant, efficiantque spatia



73. qua subdivisa in 5. partes aequales dabunt 365. dies totius anni. Tandem vero in eodem spatio inscribunt mensuum nomina, & numerum dierum secundum signorum successionem, tribuendo Ianuario dies 31. Februario dies 28. Martio 31. Aprili 30. & reliquis mensibus proprios dierum numeros. Huius divisionis exemplum non appo- suimus, tum quia facilis est, tum etiam quia plerumque apud scriptores Abrolabij, praesertim apud Iouannem Stophlorinum, reperitur.

6. QVI vero eccentricos patiens circulos describunt, ne cogantur per quinque dies locum

docum Solis inuestigare, hanc tenent viam. Quareque locum augis Solis, qua hoc tempore est in gradu 9. Cancrī, & ab eo semidiametrum ducunt RE, eamque bisariam secant in F, & rursum EF, bisariam in G, & iterum EG, bisariam in H, rursumque EH, bisariam in I; & denique EI, bisariam in t, ut Et, sit una particula ex 32. in quac tota RE, diuisa est. Ita enim sit, ut proportio Re, ad tE, nimirum 31. ad 1, sit propemodum eadem, qua 60. ad $1\frac{1}{2}$. quam uidelicet hoc tempore habet semidiameter Eccentrici Solis ad eccentricitatem, cum eccentricitas contineat partem 1. & min. 56. quarum 60. in semidiametro Eccentrici continentur. Re ipsa tamen paulo minor est proportio 31. ad 1. quam 60. ad $1\frac{1}{2}$. scā quia discrimen perexiguum est, iure accipi potest particula Et, pro eccentricitate hoc tempore. Quando autem mutata reperitur quantitas eccentricitatis, diuidenda erit recta ER, in t, ut proportio Re, ad tE, sit eadem, qua 60. ad eccentricitatem, ut hoc tempore ad partem 1. & minuta 56. quod ita fiet. Ducta recta ET, sumantur beneficio circini particula aequalis 116. ab E, usque ad a, hoc est, pars 1. & min. 56. qua faciunt 116. minuta. Primum quidem sumantur 10. Deinde hac lineola sexies sumpta dabit 60. Adiecta eadem lineola quinquies, dabit 110. & adiectis 6. particulis eiusdem lineole, habebuntur 116. particula. Post hac sumptis ex hisce particulis, 60. qua faciunt partem 1. accipiat hac pars sexages, nimirum primum decies, deinde hac linea 10. partium sexies. Sint ergo in aT, partes 60. quarum aE, contineat 1. & min. 56. ductaque recta TR, agatur ei parallela a t, eritque eccentricitas tE, cum sit, ut Ta, ad aE, hoc est, ut 60. ad eccentricitatem, ita Re, ad tE. Sed quoniam fieri non potest, ut recta ET, in proposito plano tot particulas suscipiat, ut nimirum Ea, contineat 116. & aT, 360. rectius feceris, si in alio plano lineam satis longam in eas partes feceris. Nam si aliquam eius partem aliquotam, ut dimidiam, vel tertiam, vel quartam, vel quintam &c. sumptis, qua commodis ex E, usque ad T, transferri possit, & eandem partem aliquotam illius segmenti, quod particulas 116. continet, ex E, in a, transferas, & iuncta recta TR, parallelam duxeris a t, habebis punctum t, ut prius. Nam erit, ut tota illa linea ad segmentum particularum 116. ita eius quintae pars u. g. ET, ad Ea, quintam partem dicti segmenti. Ergo diuidendo, ut maius segmentum eiusdem rectae ad minus, hoc est, ut semidiameter Eccentrici ad eccentricitatem, ita Ta, ad aE; ac proinde etiam ita Re, ad tE. Ex centro igitur t, ad interuallum tR, describunt circulum Eccentricum, & infra hunc alios tres, & supremum spatium in dies partiuntur hoc modo. Principium Ianuarij in K, reperiunt, ut y, qui concentricos circulos describunt. Deinde applicant regulam centro E, & gradui 4. min. 40. 70, hoc est, puncto, quod à 10. gradu 70, versus principium abest grad. 5. min. 20. notantque punctum L, in Eccentrico. quia spatium KL, respondet diebus $5\frac{1}{2}$ quibus in opposito augis Sol conficit grad. 5. min. 20. reliquis vero arcus KRL, reliquos 360. dies anni complectitur. Diuiso igitur arcu KRL, in 360. partes aequales, & arcu LK, in $5\frac{1}{2}$. hoc est, in partes 21. quarum 20. quinque diebus debentur, & reliqua quarta parti diei, distributus erit totus Eccentricus in dies 365. & horas, 6. Menses denique inscribuntur, ut prius.

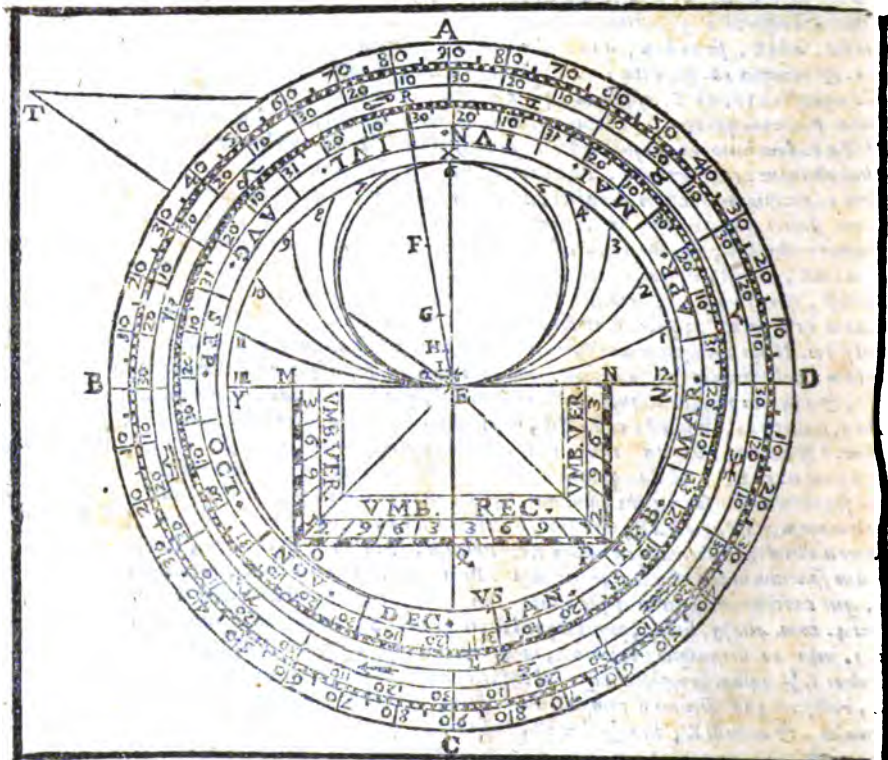
7. Ad hanc erit construenda scala altimetra hoc modo. Descripto ex E, circulo tangente ultimum eccentricum in V, ducantur dua semidiametri EO, EP, eulo tangente ultimum eccentricum in V, ducantur dua semidiametri EO, EP, in quo o Astrala. b. i. compositio. Sca. altimetra. in quo o Astrala. b. i. compositio. 45. limbi secantes viriculum descriptum in O, P. Iunctaque OP, fiant 80 EG, in Q, abscondantur EM, EN, ipsis OQ, QP, aequales, iunganturque rectae OM, PN. Diuisis autem rectis quatuor MO, OQ, QP, PN, in 12. partes aequales, ductisque ternis rectis, quae ipsae aequidistant, conueniantque tria spatia, pingantur in extimo spatio duodena partes ad centrum E, tendentes; in spatio medio.

Mensum ac diametrum in dorso Astralabii per circulos eccentricos descriptio.

dio numerus partium reponatur, ita ut 12. occupet angulos O, P. in tertio denique spatio umbra recta, & versa scribatur, recta quidem in latere OP, versa autem in lateribus OM, PN.

Horarum inquam
lium in dorso A-
strolabu descri-
ptio.

8. **DIVISIS** quoque duobus quadrantibus XT, XZ, in senas partes aequales, descripsitque arcubus circulorum per centrum E, & bina puncta à diametro CD, aequaliter remota, quorum contra in diametro AC, existant, & ultimus circa diametrum EX, integer describitur, habebuntur in dorso 12. horae inaequales, ut in figura apparet.



Mediclinii, vel
Dioptrae in dor-
so Astrolabii co-
structio.

9. **POSTREMO** in centro E, apponitur mediclinium volubile, quod nihil est aliud, quam ostensor integer paulo ante descriptus, affixis tamen in extremitatibus tabellis quadratis perforatis, quae pinnacidia dicuntur. Atque totum hoc mediclinium appellari quoque solet Dioptra ab Astronomis.

Quae in Astrola-
bio constructa sunt
sunt sphaerae cali-
ciae obliquae, quae
rectae, & obliquae
sunt sub polo.

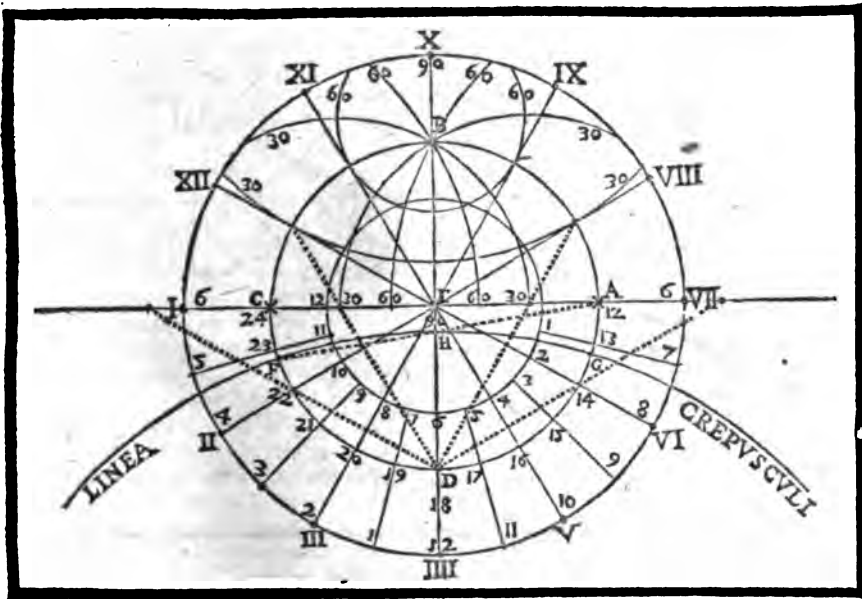
10. **SED** ut Astrolabium nostrum omnibus mundi partibus inserviat, docemus, quae ratione ipsum tam in sphaera recta, quam in obliquissima, ubi polus mundi in vertice constituitur, describendum sit: quod ex iis, quae demonstrata sunt, difficile poterit. In primis igitur in utraque sphaera limbus faciei, Aequator, tropici, & alij

alij paralleli Aequatoris, Rete, & totum dorsum, constituentur, ut in qualibet sphaera obliqua.

11. DE INDE in sphaera recta, quoniam Horizon per polos mundi transit, projicieturque in rectam lineam per E, centrum Astrolabij, quod & polus mundi est, transitum, ut propos. 1. ostensum est; sit recta AC, Horizon rectus, cui ad angulos rectos insistent recta BD, Meridianum circulum referas. Et quia in ea sphaera Aequator ABCD, primarius Verticalis est, erit punctum B, gradibus 90. utrinque ab Horizonte AC, recedens vertex capitis, sine polus Horizontis, & oppositum Verticis, vel aliter polus Horizontis, D.

Astrolabij inscripta recta constructio.

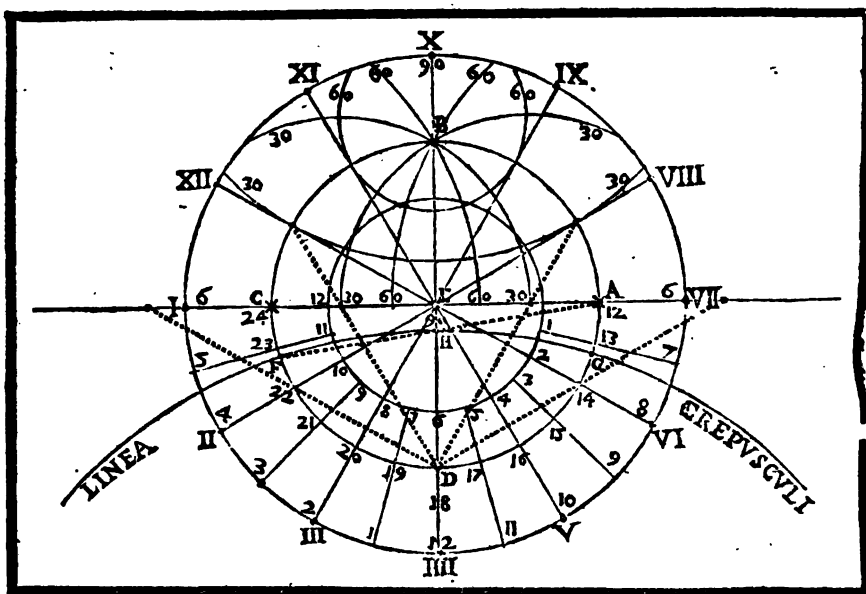
ALMVCANTARATH, hoc est, paralleli Horizontis recti, describentur, ut propos. 7. Num. 2. & 3. gradibus, ut in figura descriptos esse vides duos circa Zenith B, quorum alter ab Horizonte, & alter ab illo, & à Zenith 30. gradibus abest.



A Z I M V T H, seu circuli Verticales describentur, ut in sphaera obliqua. Nam si Aequator ABCD, hoc est, Verticalis primarius, in tot partes aequales scietur, quos Verticales describendi sunt, & per puncta divisionum ex B, vel D, recta emittantur, secantibus recta AC, in centrīs Verticalium per B, D, ducendorum, secantiumque Horizontem rectum AC, in gradus, quem admodum in sphaera obliqua propos. 8. Verticales circuli parallelum Horizontis per rectam PQ, representatum in gradus partiantur, ut ibidem demonstratum est. In hac figura quatuor Verticales descripsimus, 30. gradibus inter se distantes.

In sphaera recta
ijdem circuli ma-
ximi indicant ta-
horas à mer. &
med. noc. quam
ab or & occ. atq;
horas inaequales.

HORARII circuli cuiusque generis representantur hic per rectas ex centro *E*. per quindenos gradus Aequatoris, eiusque parallelorum, ductas. Nam cum *Horizon* rectus; & circuli horarum à meridie, ac media nocte, per polos mundi ducantur, transibunt quoque & circuli horarum ab ortu atque occasu, & horarum inaequalium per eisdem polos, illi quidem, quia nullus est parallelus *Horizontem* tangens, quem ipsi tan-
gunt, hi vero ut tam semicirculi parallelorum diurni, quam nocturni in 12. horas
aequales distribuuntur; qua quidem initium habere possunt vel à meridie, & media
nocte, vel ab ortu & occasu. Cum igitur omnes circuli maximi per polos mundi inceden-
tes projiciantur in lineas rectas, ut propos. 1. ostensum est, liquido constat, rectas lineas
ductas, ut diximus, referre circulos horarios cuiusvis generis. Has lineas solum infra



Horizontem rectum *AC*, & intra tropicos produximus, ne linearum multitudo supra *Horizontem* confusione nobis exhibeat. Numeri porro iuxta tropicum γ , descripti ad horas à meridie, & media nocte; iuxta *Aequatorem* vero, ad horas ab ortu, & occasu iuxta tropicum δ , denique ad horas inaequales pertinent.

DOMVS caelestes tam ex sententia *Ioan. Regiom.* quam secundum *Campanum*, projiciuntur, ut circuli horarij. Transcunt namque & eorum circuli per polos mundi, mi-
nimam per communes sectiones *Horizontis*, ac *Meridiani*, ac proinde in rectas lineas
projiciuntur: quas per totum *Astrabium* eduximus, dividentes eam *Aequatorem*.
ut vult *Ioan. Regiom.* quam *Verticalem* primarium, ut *Campano* placet, qui ab *Ae-*
quatore

quatore hic non differt, in 12. partes aequales.

LINEA denique Crepusculi non aliter describetur, quam circuli altitudinum, seu paralleli Horizontis, cum & circulus, in quo Crepusculum matutinum habet initium, & finem vespertinum, sit Horizonti parallelus, distans ab Horizonte versus Nadir grad. 18. Itaque si ex A, & C, in Aequatore sub Horizonte supputentur grad. 18. usque ad G, F, & ex A, per F, recta ducatur secans meridianam lineam in H, describendus erit parallelus, sine linea Crepusculi, vel Aurora, per tria puncta F, H, G, centrum in meridianam lineam ED, producta habens.

2. AT vero in sphaera obliquissima, qua verticem capitis habet in polo arctico, describendi sunt paralleli Aequatoris usque ad Aequatorem duntaxat, hoc est, solum boreales; propterea quodcum Aequator ibi sit Horizon, paralleli inter Aequatorem, & tropicum φ , infra Horizontem sunt, nullumque usum habent, prater illum, in quo crepusculum matutinum incipit, & vespertinum finitur. In figura sequenti Aequator est ABCD; tropicus φ , & circulus arcticus sunt duo circuli punctis intersecti: hoc est, proximus Aequatori, & proximus centro E.

Astrolabii sphaera obliquissima constructio.

HORIZON, ut dictum est, ab Aequatore non differt, ideoque eius paralleli describuntur, ut paralleli Aequatoris: adeo ut quadrante BC, in 90. grad. diuiso, si ex A, per singulos gradus recta educantur, secabitur recta BD, in punctis, per quae ex centro E, Almagestiarum describendi sunt. In figura descripti sunt duo tantum paralleli, 30. & 60. gradibus; ab Horizonte distantes, quorum semidiametros abscindunt radij AF, AG.

VERTICALES circuli, cum per mundi polos incedant, nimirum per polos Horizontis, in rectas per centrum E, transeuntis projiciuntur, ut propos. 1. ostensum est. Quamobrem rectae per centrum E, ductae, partientesq; Aequatorem, hoc est, Horizontem Astrolabij, in 360. partes aequales, instar omnium Verticalium erunt. In figura descriptis Verticalis quinquedens gradibus inter se distantes.

HORARI circuli, lineae quoque rectae sunt, diuidentes Aequatorem, eiusq; parallelos, in 24. horas aequales, cum per polos etiam mundi incedant: initiumque habere possunt in quocunque puncto, ut in linea recta BD, quam in Astrolabio pro meridianam lineam assumpsimus. Inducant autem huiusmodi hora partes vigesimasquartas unius integrae revolutionis Aequatoris ab aliquo puncto fixo inchoata, non autem ab ortu, vel occasu, aut à meridie, vel media nocte, cum perpetua ibi sit dies. Sole existente in hemisphaerio superiore, atque adeo neque ortus, vel occasus, neque meridies, vel media nox possit assignari, si proprio loqui valimus. Patet tamen pro libito assumi recta BD, pro linea meridianam, & AC, pro Verticali primaria, ac proinde & punctum C, quodammodo pro ortu, & A, pro occasu, &c.

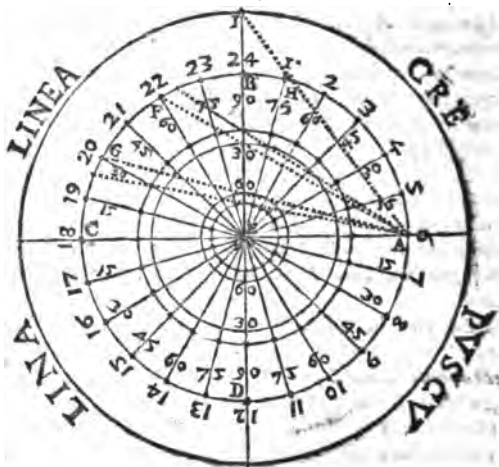
CAELESTIVM domorum circuli in hoc Astrolabio inscribi nequeunt, propterea quod neque verus ortus, occasusque datur, neque Aequator diuidi potest per circulos maximos per communes sectiones Meridiani, etiam pro libito assumpti, & Horizontis, qui idem est, qui Aequator, incedentes, ut liquet. Quod si ortum, & occasum appelleremus puncta C, A, & meridianam lineam BD, describentur, ex sententia Campani, domorum caelestium circuli, ut Verticales in sphaera recta. Nam si Verticalis primarius cōcipiatur esse ABCD, ad plani Astrolabij rectam, sectionemq; in Astrolabio rectam AC, & per 12. partes aequales ipsius in eam ex B, vel D, recta emittatur, diuidetur Verticalis lineam AC, in centris circulorum caelestium domorum, qui omnes per puncta B, & D, transibunt. Quod admodum enim in sphaera recta circuli habentur centra in recta AC, hoc est, in Horizonte recto, incedentesque per puncta B, D, nimirum per verticem capitis, punctumque oppositum, diuidunt rectam Meri-

In sphaera obliquissima non sicut proprie hora à mer. vel med. noc. aut ab ortu, vel occ. aut inaequales.

In sphaera obliquissima nulli sunt proprie circuli domorum caelestium.

izontem in suos gradus, ita & hi circuli transcurrentes per B, D, communes sectiones Horizontis ABCD, & Meridiani assumpti, perveniuntur Verticalem lineam AC, in 12. domicilia caelestia, &c.

DENIQUE Crepusculi linea, cum referat parallelum Aequatoris, id est, Horizontis obliquissimi, ad oppositum polum vergentem, distantemque ab Aequatore grad. 18. projicietur in Astrolabium hac ratione. Ex B, versus polum antarcticum A, (quia parallelus per initium crepusculi matutini, & finem vespertini descriptum,



australis est in hac obliquissima sphaera.) supponentur grad. 18. usque ad H; & ex A, radius emittatur per H, secans rectam BD, in I. Nam circulus ex E, centro per I, descriptus dabit lineam crepusculam, hoc est, parallelum 18. gradibus infra Horizontem depressum, ut ex his, quae demonstrata sunt, perspicuum est.

Astrolabii sphaera obliquissima borealis, quo pacto obliquissima sphaera australi accommodatur.

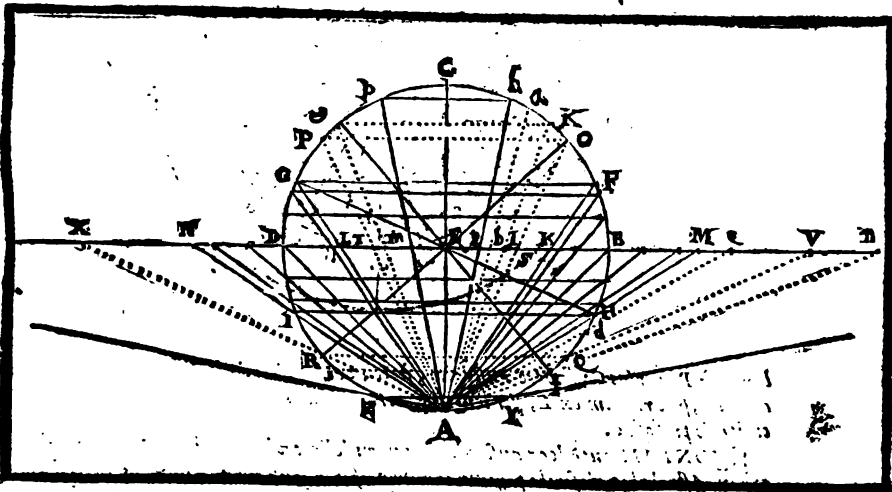
13. PORRO idem hoc Astrolabium illis quoque inseruiet, qui sub polo antarctico degunt, si centrum E, pro polo antarctico, & tropicus \odot , pro tropico \odot , & circulus arcticus pro antarctico sumatur; signa item Zodiaci singula cum oppositis permiscuerint, ita ut ex V, fiat \cap ; & ex γ , fiat \cap ; & ex π , fiat \cap ; & ex ρ , fiat \cap ; &c. Nam oculo constituto in polo opposito, nimirum in arctico, (in eo enim oculus consuevit, ut Astrolabium in sphaera australi describat.) polus antarcticus conspicietur in E, & tropicus \odot , in ea forma, in qua tropicus \odot , ex polo antarctico cornitur, &c.

Astrolabii sphaera cuiuslibet obliquae borealis, quo pacto obliquae sphaera australi accommodatur.

14. EODEM modo Astrolabium sphaera obliquae cuiuslibet accommodabitur antipodibus illius, quibus polus antarcticus supra Horizontem eleuatur; si eandem permutatione fiat signorum septentrionalium in australia, & contra, &c. Sed stella aliter collocanda in Reti, australes videlicet prope centrum, hoc est, prope polum antarcticum &c. Quod etiam de Reti in Astrolabio sphaera obliquissima australi dicendum est: quia in huiusmodi Astrolabio construendo oculus statuitur in polo boreali, ut australis in E, centro appareat, ut dictum est.

15. QUENAMADMODUM autem in plano Aequatoris haecenus descripti sunt omnes circuli caelestes ex forma, ac distantia unus ab altero, qua ex polo australi cernuntur: ita idem in plano cuiuslibet circuli maximi describi poterunt ex forma, distantiaque, qua ex inferiori eius polo apparent, si circulus Analepticus, in quo diametri circulorum continentur, sumatur pro Meridiano proprio illius circuli maximi, hoc est, pro circulo per polos mundi, ac per polos illius circuli maximi ducto. Exempli causa. Si in prima figura propos. 4. recta BD, accipiat pro diametro Horizontis; A, pro eius polo inferiore, siue pro Nadir, & C, pro polo superiore, siue pro Zenith; fg, pro diametro Aequatoris; O, pro polo mundi boreali, quippe qui puncto verticali C, propinquior sit, & K, pro australi, &c. apparebit Horizon in quantitate circuli ABCD, & Zenith in E, centro; atque eius paralleli describentur, ut prius paralleli Aequatoris descripti fuere; Aequator autem cum suis parallelis proj-

Descriptio Astro-
labii in plano cu-
iuslibet circuli ma-
ximi obliqui.

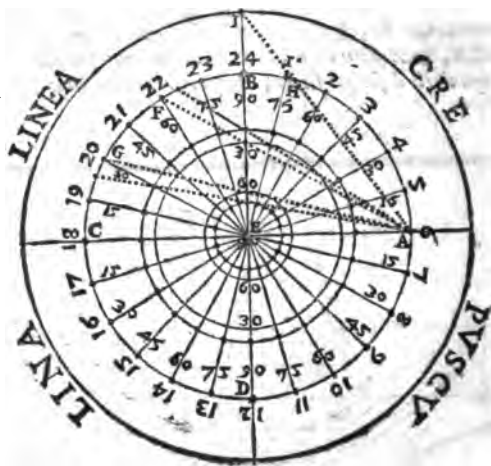


ciuntur in planum Astrolabij, ut prius Horizon obliquus cum proprijs parallelis, ita ut non, sit diameter Aequatoris apparens, poloque boreali O, apparens in S, & australi R, in X; Verticales autem omnes projiciuntur in rectas lineas per centrum E, incedentes, quemadmodum prius circuli horarij, & circuli declinationum per polos mundi transcurrentes, &c. Atque hac quidem ratione Astrolabium in plano Horizontis descriptum erit, non autem in plano Aequatoris. Qua res facile ex his, qua demonstrata sunt, intelligi potest, & clarius percipietur lib. 3. can. 12. & in alijs nonnullis sequentibus, in quibus circulus ABCD, qui haecenus in Astrolabio fuit Aequator, Horizonem referat, &c. in canone autem 15. Num. 8. Astrolabium in plano Ecliptica describemus.

16. SED neque hoc omittendum est, globum terrestrem cum omnibus circulis, & oppidis, instar Astrolabij describi posse, ea nimirum forma, quam Num. 12. Astrolabium in sphaera obliquissima habuit, Nam Aequator erit ABCD; circuli longitudinum, siue Meridiani per rectas per centrum E, traiectiones representabuntur; circuli denique

Descriptio eorum
in forma Astro-
labij.

denique non maxime latitudinem describentur, ut paralleli Aequatoris. Itaque si queratur situs alius civitatis, sumemus e.g. rectam *BD*, pro Meridiano insularum Fortunatarum, à quo Cosmographi initium sumunt longitudinum, & ab eo dextrorsum longitudinem proposita civitatis numerabimus, ac per finem numerationis ex *E*, rectam ducemus pro Meridiano illius civitatis. Deinde parallelum Aequatoris describemus pro latitudine eiusdem civitatis, quanto quidem, si borealis est, numera-



bimus à *B*, versus *C*; si vero australis, à *B*, versus *A*. Vbi enim hic parallelus Meridianum, siue rectam ex *E*, per longitudinem civitatis ductam intersectat, ibi locus erit civitatis proposita.

QUONIAM autem loca australiora, quae videlicet ultra tropicum 30, excurrunt, e-
grè in Astrolabio describi possunt, commado fecerimus, si duas mapas describamus,
unam ab Aequatore versus polum borealem *E*, ut hactenus diximus, & alteram ab
Aequatore versus australem polum, quem tunc roferat centrum *E*. &c. Sed haec ple-
nora sunt lib. 3. Cap. 15. ubi distantiis locorum inquiremus.

FINIS SECVNDI LIBRI.

ASTROLABII LIBER TERTIVS.

AUCTORE

CHRISTOPHORO CLAVIO

BAMBERGENSI

E SOCIETATE IESV.



VPEREST tertius liber, ac postremus, in quo de multiplici usu circulorum, quos superiore libro in Astrolabio descripsimus, agendum est. Qua in re omnis nobis cura atque opera ponenda erit, ut quae alij per instrumentum materiale inuestigant, nos solo circino, & regula, & quidem longe certius, accuratiusque inquiramus: quamquam usum vulgarem Astrolabij materialis non

omnino neglecturi sumus, verum in principijs Canonum, ubi commodè fieri poterit, explicaturi: (Neque enim semper id præstare poterimus, cum multo plura sine instrumento perscrutaturi simus, quam ullius Astrolabij beneficio inueniri queant) ut ijs præsertim satisfaciamus, qui Astrolabium habent, & eius usu delectantur. Atque ut planius id, quod nobis in tertio hoc libro propositum est, intelligatur, proponatur ante oculos globus aliquis ita diligenter tornatus, ut nihil fieri possit rotundius. Ut agitur in eo liceret nobis dimetiri omnia intervalla punctorum, arcuum magnitudines atque angulorum, circuli vnus ad alterum inclinationem, & id genus alia: ita eadem omnino conabimur in plana aliqua superficie inuestigare; ut nihil prorsus sit, quod in primo mobili cognoscere quis cupiat, quod perfectissime in plano assequi nostris præceptis non possit: adeo ut quaecunque etiam ex doctrina triangulorum sphaericorum, quæ immensa est, & propemodum infinita, molestissimis numerorum multiplicationibus, diuisionibusque Astronomi mirabili sanè artificio, atque industria eruunt, non

*Argumentum
tercij libri.*

minus exploratè in plano aliquo spatio, circulatorum beneficio, qui in præcedenti libro descripti sunt, eruere, indagare, atque scrutari nobis liceat. Quæ res ut magis absoluta perfectaque reddatur, adiungemus plerisque in locis usum etiam Analemmatis, quo non pauca problemata Astronomica mira interdum facilitate, ac iucunditate solvuntur. Neque vero prætermittimus, quin eorum, quæ proposita nobis sunt, nonnulla per summum quoque doctrinam perquirere doceamus. Sed quæ nostro hoc nouo Astrolabij usu acquiri possunt, longe clarius Canones, qui sequuntur, docebant, quam multæ verborum ambages explicare queant. Quamobrem ad Canones statim ipsos aggrediamur.

C A N O N I.

ALTITVDINEM Solis, aliarumque stellarum quolibet momento temporis deprehendere.

*Altitudo siderum
quo pacto explo-
randa per Astro-
labium.*

1. SUSPENDATUR Astrolabium ex armilla, ut liberè pendeat, punctumque B, versus Solem, aut stellam dirigatur, & mediclinium dorſi Astrolabij sursum ac deorsum tamdiu circa centrum E, conuertatur, donec per respondentia foramina pinnacidiorum radius Solis transeat, vel donec oculus per eadem foramina stellam, aut etiam Solem interdum, quando nubibus contractus est, aspiciat, medicliniumque situm v. g. obtineat rectæ FG. Dico gradus in arcu BF, contentos indicare altitudinem Solis, vel stellæ, hoc est, quot gradus in arcu BF, includuntur, totidem intercipi inter Solem, stellam vel, atque Horizontem in Verticali circulo per Solem, vel stellam tempore observationis ducto. Quoniam enim, ut in sphaera demonstrauimus, terra, si cum cælo conferatur, instar puncti est, erit E; centrum Astrolabii idem, quod centrum terræ, seu cæli, ipsumque instrumentum idcirco in plano Verticalis, qui per Solem tunc, aut stellam ducitur, circa idem centrum erit collocatum. Cum ergo recta BD, Horizonti æquidistat, & lineæ rectæ ex circulis concentricis similes arcus absceindant, ut in scholio propos. 22. lib. 3. Eucl. ostendimus, intercipient rectæ EB, EF, ad cælum vsque protractæ tot gradus in Verticali per Solem aut stellam ducto, quot in arcu BF, continentur. Quamobrem cum EF, ad Solem, vel stellam pertingat, indicabit arcus BF, gradus inter astrum, & Horizontem in dicto Verticali interceptos.

*Quadrans, como-
dus instrumentum
ad altitudines si-
derum captandas,
quoniam Astrola-
bium.*

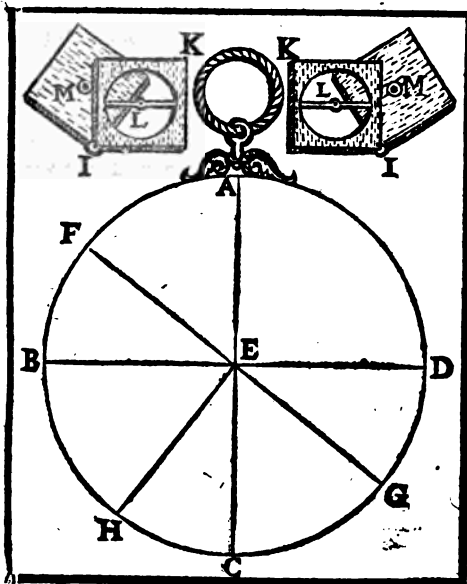
2. QVONIAM vero molestum est toties mediclinium eleuare ac deprimere, donec per pinnacidiorum foramina radius Solis penetret, aut oculus astrum aspiciat, commodius, aptiusque instrumentum ad siderum altitudines captandas erit Quadrans circuli EHG, in cuius latere EG, affixa sint duo pinnacidia, numerusque 90. graduum incipiat ab H, versus G, progrediendo, ac tandem ex centro E, filum cum perpendicularo pendeat. Nam si huiusmodi Quadrantis latus EH, versus Solem, vel stellam dirigatur, & ipse Quadrans, radente eius planam superficiem filo perpendiculari, eleuetur, ac deprimatur circa centrum E, tanquam cardinem, donec radius Solis per foramina pinna-

cidi-
orum

cidiorum ingrediatur, vel radius visualis per eadem foramina stellam inspiciat, (quod quidem facilius, atque expeditius in Quadrante fit, quam in Astrolabio, ut experientia docet) abscedet nunc perpendiculi arcu HC, altitudinis astri. Quia enim radius GE, productus pertingit ad astrum, ostendet arcus BF, altitudinem ipsius, ut demonstratum est. Cum ergo BF, HC, æquales sint, quod & Quadrantes toti FH, BC, æquales sint, & arcus BH, ablati, communis; erit quoque HC, arcus altitudinis astri. Est & alia causa, cur in hoc negotio Quadrantem Astrolabio præferam: quia nimirum, ut per Astrolabium altitudo deprehendatur, necesse est, ipsum uniformem habere gravitatem, adeo ut, quemcunque situm habeat medicinium, recta AC, in centrum mundi omnino vergat, quod plerumque non fit, cum facile instrumentum plus ponderis in una, quam in alia parte possit habere.

3. QUANDO porro per radium visuale altitudo stellæ inuestiganda est, construuntur duo pinnacidia hoc modo. In tabella quadrata IK, fiat foramen magnum rotundum, in cuius medio relinquatur foramen per exiguum L, quod sustineatur à diametro quadam tenui; & circa I, circumvertatur alia tabella quadrata priori æqualis, in cuius medio sit per exiguum foramen M, respondens foramini L. Huiusmodi duo pinnacidia si fiant, dici vix potest, quam expedite quamcunque stellam, aut aliam quamlibet rem contueri liceat. Nam pinnacidium, quod ab oculo propius abest, claudendum est tabella illa quadrata, aliud autem aperiendum. Sic enim fiet, ut radius visualis per foramen M, prope oculum immisus, illico conspiciat per illud foramen L, in pinnacidio remotiore, stellam, vel aliam rem propositam: quia foramen illud magnum apertum facile rem ipsam intueri, & sine ulla negotio foramen exiguum L, in ipsam rem dirigere nos sinit.

4. UT autem scias, quando stella prope Meridianum existit, num ante ipsum, an post, an vero in ipso Meridiano reperiatur; accipienda est stellæ altitudo bis, terue, modico temporis spatio inter duas proximas observationes interiecto. Si namque posterior altitudo deprehendatur priora maior, stellam nondum attigisse Meridianum scias; si vero minor, Meridianum pertransisse, & quādo maximam deprehensa est habuisse altitudinem, in ipso Meridiano extitisse. Sed quanta sit altitudo Meridiana Solis quolibet die, & stellarum in quouis climate, infra Canone 3. Num. 8. docebimus.



Pinnacidia quæ pado construenda.

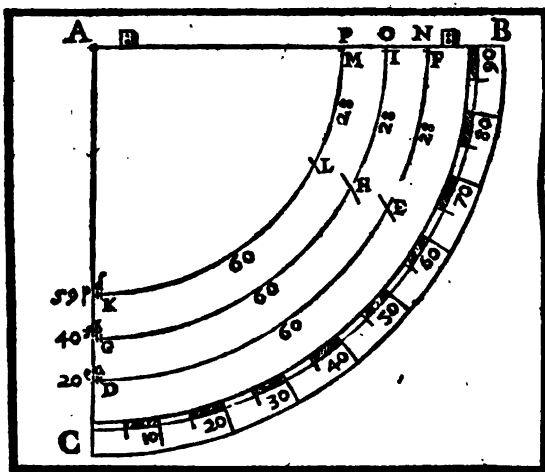
Nam, stella &c. ante Meridianum, vel post, vel in ipso existat, cognoscere.

Quæ pectio al
titudine fidem
pietæ gradus
Minuta accipian
tur.

1. *CV M* in Quadrante, vel Astrolabio gradus tantum integri descripti sunt, sicut ut altitudo Stellarum ad vnguem tunc solum deprehendatur, quando filum perpendiculi, aut linea fiducia Medicinij, in gradum aliquem integrum cadit. Nam eadem filo, aut linea fiducia, in partem alicuius gradus, addenda erunt gradibus integris altitudinis 101 Minuta, quot estimatione, plus minus, indicari poterunt esse abscissa à filo, vel linea fiducia: adeo ut, si dimidiatus gradus videatur abscindi, adiciantur 30. Min. si tertia pars, Minuta 20. &c. Aut certe beneficio particula abscissa ornendus eris per circinum Minorum numerus, ut in Lemmate 3. & ultimo capite libelli de Fabrica & usu instrumenti ad horologiorum descriptionem peropportuni, docuimus.

2. In eodem libello & capite descriptissimus & Quadrantem plures quadrantes complectentem, & Quadratum cum plurimis lineis parallelis, ad cognoscendum, quot Minuta in arcu, qui uno integro gradu minor sit, & quem perpendiculi filum abscindit, consineantur: qua duo instrumenta illustris & excellens Dominus Iacobus Curtius à Senffienau in omni doctrinarum genere exercitissimus, tunc Cæsareus ad Summum Pontificem Legatus, nunc autem S. R. Imperij Procancelarius, à se primum inuenta, Roma humanissimè mecum communicauit. Idem vero non ita multo post ex Germania mihi transmisit alterius cuiusdam Quadrantis constructionem nouam, ex quo facilius Minuta discernantur, cuius compositionem non grauabor hoc loco explicare, ut quilibet sibi similem construere possit, si libuerit. Sit igitur quadrans BC, diuisus in 90. gradus, quorum initium progrediatur à C, versus B, & pinnacidia in latere AB, collocentur. Nos enim, ob spatij angustiam, in quinos gradus partiti sumus. Intra hunc ex

Quadrantis con-
structio, quo vi-
tra gradus Minu-
ta quoque ducit
quædam.



eodem centro A, describantur alij 9. quadrantes, qui diuidantur in gradus hoc modo. In primo, qui proximus est quadranti BC, in grad. 90. diuisi, arcus continens grad. 61. secetur in partes 60. aequales, vel arcus graduum $30\frac{1}{2}$. nimirum semisissis ipsius, in partes 30. aequales, quarum qualibet continebit grad. 1. Min. 1. hoc est, Minuta 61.

Nam

Nam eadem proportio est partium 60. in quas arcus graduum 61. diuisus est, ad gra-
 dus 61. hoc est, ad Minuta 3660. qua partis 1. ad Min. 61. Idem enim numerus produ-
 citur ex 60. primo numero, in 61. quartum numerum, (producitur autem numerus mi-
 nutorum 3660.) qui ex 1. tertio numero in 3660. secundum numerum producit. Aut
 eandem ob causam, eadem est proportio partium 30. in quas arcus graduum $30\frac{1}{2}$. di-
 uisus est, ad grad. $30\frac{1}{2}$. hoc est, ad Minuta 1830. quæ partis 1. ad Min. 61. Hac au-
 tem diuisio, ut confusio partium in primo illo quadrante videtur, facienda est seorsum
 in quadrante alio, qui illi æqualis est. Deinde una pars continetur Min. 61. transfera-
 tur beneficio circini in primum quadrante prædictum, initio factò à semidiametro
 AC. Ex termino huius partis ad intervallum semidiametri propria abscindatur ar-
 cus grad. 60. quo diuiso in 60. gradus, continebit reliquus arcus usque ad semidiamet-
 rum AB, grad. 28. Min. 59. ac proinde in eum transferendi sunt grad. 28. ita ut su-
 perfit particula Minutorum 59.

IN secundo quadrante arcus graduum 62. in 60. partes, vel arcus graduum 31.
 in 30. partes æquales secetur, ut qualibet contineat grad. 1. Min. 2.

IN tertio arcus graduum 63. in 60. partes, vel arcus graduum $31\frac{1}{2}$ in partes
 30. æquales diuidatur. In quarto idem fiat de arcu graduum 64. vel 32. & sic do-
 ceat. Reliquæ autem perficiantur, ut de primo quadrante diximus. Quod ut pla-
 nius fiat, ponamus exemplum in quadrante 20. 40. & 59. sine ultimo & intimo.
 Itaque in quadrante vigesimo eN, sit arcus eD, pars sexagesima arcus graduum
 80. (nimirum tot graduum ultra 60. quotum locum ipse quadrans occupat,) ita ut
 compleatur grad. 1. Min. 20. b, cum su, ut 60. arcus graduum 80. ad grad. 80.
 hoc est, ad min. 4800. ita 1. pars ad grad. 1. Min. 20. hoc est, ad Min. 80. Vel cer-
 te arcus eD, sit pars trigesima arcus graduum 40. Ita enim rursus continebit gradus
 $1\frac{1}{3}$. hoc est, Min. 80. Deinde ad intervallum semidiametri Ae, abscindatur arcus
 DE, grad. 60. qui propterea in 60. gradus distribuatur: arcus autem EF, conti-
 neat grad. 28. & arcus FN, Min. 40. quod arcus eF, compleatur grad. 89. Min.
 20. Ita ut particula FN, sit complementum Minutorum, quæ in eD, ultra unum
 gradum continentur: complementum, inquam, usque ad 60.

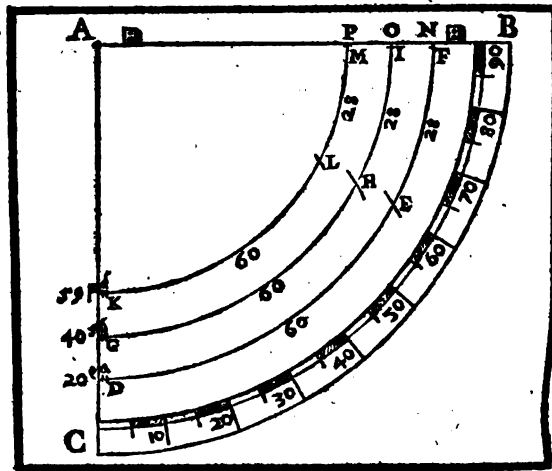
RVRSVS in quadragesimo quadrante FO, arcus FG, sit sexagesima pars ar-
 cus graduum 100. vel pars trigesima arcus graduum 50. qui illius semisus est; ita
 ut contineat grad. 1. Min. 40. Arcus vero GH, contineat grad. 60. & HI, 28. &
 denique IO, Min. 20. nimirum complementum Minutorum 40. quæ in FG, ultra
 unum gradum comprehenduntur.

POSTREMO in quadrante pP, quinquagesimo nono sit arcus pK, sexagesi-
 ma pars arcus graduum 119. vel pars trigesima arcus graduum $59\frac{1}{2}$. qui semisus il-
 lius est; ita ut contineat grad. 1. Min. 59. Arcus autem KL, sit graduum 60. &
 LM, grad. 28. & denique MP, Min. 1. Ex his exemplis facile intelligis, quid facien-
 dum sit in alijs quadrantibus. Semper enim in quolibet quadrante secandus est in 60.
 partes æquales arcus, qui tot gradus ultra 60. compleatur, quotum locum quadrans
 ipse tenet, excluso extremo BC. Ita enim continebit particula ipsius prope semidia-
 metrum AC, ultra unum gradum totidem Minuta, quotus ipso quadrans est inter
 quadrantes, hoc est, quot gradus ultra 60. continentur in arcu diuiso in 60. partes
 æquales. Ultima verò particula iuxta semidiametrum AB, includet reliqua Mi-
 nuta ex 60. Idemque assequeris, si semissem illius arcus, quem in 60. partes secan-
 dum diximus, partieris in 30. æquales partes.

PERACTA diuisioe omnium quadrantium, adscribendi sunt eorū numeri iuxta se-
 midiametrum AC, ita ut primus quadrans citra quadrantem BC, habeat numerū 1.
 secundus a vertice 3. vigesimus 29. quadragesimus 40. quinquagesimus novus 59. &c.

3. *VSVS* quadrantis hoc modo constructi praclarus est, cum eius beneficio in altitudinibus astrorum cognoscamus etiam Minuta. Nam cadente filo in aliquem gradum quadrantis BC, altitudo continebit tot gradus sine Minutis, quot à filo abscinduntur. Quando autem filum non abscindis, aliquem gradum ex quadrante BC, considera attente, ex quo quadrante partem integram abscindat; quod fere semper accidet, propter partium multitudinem. Nam altitudo tunc continebit ultra gradus ex quadrante BC, abscissos tot insuper Minuta, quot unitates adscripseris illi quadrantii, cuius pars integra fuit abscissa. Ut cadente filo ultra gradum 30. in particula aliquam integram quadrantis quadragesimi, complectetur altitudo Grad. 30. Min. 40.

4. *VERVM* quia hac ratione cognoscuntur solum Minuta ultra unum, vel plures gradus; ut discernantur etiam Minuta citra unum gradum, transferantur ex terminis particularum illarum primarum singulorum quadrantium, de quibus diximus, versus semidiametrum AC, singuli gradus. Ita enim truncatus quadrantis particula prope eandem semidiametrum continebit tot Minuta, quot unitates Quadra-



ti adscripta sunt, totidem nimirum, quot prior particula ultra unum gradum continebat. Verbi gratia, si arcus Da, Gb, Kd, contineant singuli singulos gradus, complectetur arcus e a, Min. 20. fb, Min. 40. & pd, Min. 59. Cadente ergo filo in aliquam particulam integram citra puncta D, G, K, continebit altitudo tot Min. quot unitates quadrantis, cuius particulam integram filum abscindit, adscripta sunt. Itaque quando filum nullum gradum integrum ex quadrante BC, abscindis, caditque in particulam primam integram quadrantis verbi gratia eN, indicabitur arcus Min. 20. quando autem abscindis unum, vel plures gradus, & insuper cadit in aliquam particulam integram eiusdem quadrantis, offeretur arcus unius gradus, vel plurium, & insuper Minutorum 20. Idemque dicendum est de alijs quadrantibus, habita semper ratione numerorum adscriptorum: hi enim minuta numerant.

MANIFESTVM autem est, quo maior fuerit Quadrans ABC, eo magis exquisito omnes quadrantes in partes, quas diximus, posse distribui.

5. BE.

9. BENEFICIO huius quadrantis commodissime quodque accipi potest arcus quocunque graduum ac Minutorum, & vicissim cognosci, quot gradus, ac Minuta propositus arcus contineat. Nam si ex centro *A*, per finem gradus propositi in extremo quadrante *BC*, recta ducatur, ultra quam in alio quadrante, cui adscriptus est numerus Minutorum datorum, accipiamus primum punctum occurrens versus *B*, comit nobis arcus illius quadrantis inter dictum punctum, & semidiametrum *AC*, interioribus gradus & minutis, quæ desiderantur. Huic ergo arcui finitis auferendas est ut circulo proposito. Vicissim, ut cognoscamus, quot gradus, ac Minuta in oblato quouis arcu contineantur, accipiamus et similem in aliquo quadrante intra quadrantem *BC*, descripto, vel certe in ipso quadrante *BC*, & per eius finem ex centro *A*, rectam ducemus, quæ fere semper transibit per aliquam particulam integram alicuius quadrantis. Ea ergo particula dabit ultra gradus ab illa recta abscissos tot Minuta, quot quoties illi quadranti adscripta sunt; atque gradus illi ac Minuta in proposito arcu continebuntur. Vides ergo, si huiusmodi quadrans tanta magnitudine, quantum divisiones supradictæ exigunt, summa cura ac diligenter confirmatur, quam præstat omnibus ipsa Astronomia agatur, cum non minus explore Minuta beneficio ipsius comprehendamus, quam per sinuum multiplicationes, divisionesque: quæ res non parvi facienda videtur.

Ex quadrante arcum quocunque graduum ac minutorum auferre & quot gradus, minutorumque in dato arcu contineri, ita sege efficit.

C A N O N . II.

SOLIS verum locum in Zodiaco inquirere.

1. IN dorso Astrolabii descripti sunt dies mensium cum respondentibus gradibus Zodiaci, in quibus Sol existit illis diebus, plus minus. Si igitur linea fiducie Medicinæ, vel filum tenue è centro *E*, per diem mensis propositum educatur, indicabit eadem linea fiducie, vel filum in circulo signorum signum, ac gradum, in quo Sol eo die existit. Ita vides in dorso Astrolabii, quod in Scholio ultimæ propo. superioris lib. construximus, lineam ex centro *E*, per diem 20. Iulii electam indicare gradum 27. 55, & aliquot insuper Minuta. Dicemus ergo Solem die 20. Iulii ultra gradum 27. Cancræ reperiri. Vicissim ex gradu Solis cognito diem mensis addicemus. Eadem enim linea ex centro per gradum Solis extensa transibit per diem mensis respondentem. Ut Sole existente in gradu 27. 55 si scire quis velit, quo die anni illud contingat, extendat lineam ex centro per dictum gradum. hæc enim indicabit ferme diem 20. Iulii.

2. EVNDEM locum Solis in Zodiaco comperiemus memoriter, plus minus, per hæc duo carmina duodecim dictionum duodecim mensibus anni respondentium.

Locum Solis quolibet die per Astrolabium explore.

*Incylla Laus Infulis Impenditur: Hæresis Horret
Garrula: Grex Gratus Fauslos Gratatur Honores.*

Horum significatio hæc est, atque vsus. Prima dicitio tribuitur Ianuario, secunda Februario, tertia Martio, & sic deinceps ordine aliarum dictionum aliis mensibus. Itaque ut scias, quo die Sol quolibet mense signum proprium mensis (Quovis enim mense novum Sol signum ingreditur) ingreditur, & quo in gradu quolibet die existat, addiscenda sunt ordine omnia 12. signa, quemadmodum in his aliis duobus versibus posita sunt.

Ingressum Solis in duodecim signa, & eisdem locum quolibet die memoriter perquirere.

*Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo,
Libraque, Scorpium, Arcitenens, Capri, Amphora, Pisces.*

Primum enim signum, id est, Arietem, ingreditur Sol mense Martio, secundum mense Aprili, atque ita deinceps, ita ut nono mense à Martio inclusive, qui est Nouember, Sol ingreditur nonum signum, quod dicitur Arcitenens, hoc est, Sagittarius. Sic mense decimo, id est, Decembri, Sol intrat decimum signum, quod Capri appellatur, siue Capricornus. Mense autem vndecimo, vel Ianuario ingreditur vndecimum signum, nimirum Aquarium, qui per Amphoram expressus est in dictis versibus. Mense denique duodecimo, qui est Februarius, ingreditur signum duodecimum, nimirum Pisces.

COGNITO, quodnam signum Sol ingreditur quolibet mense, accipitur priorum duorum carminum dictio dato mense respondens. Quotum enim locum in alphabeto prima litera illius dictionis occupat, tot unitates auferende sunt ex 30. ut relinquatur dies, quo Sol signum illius mensis ingreditur.

Exemplum.

SOL ingreditur Libram, hoc est, septimum signum, mense Septembri, qui septimus est à Martio: Et quia Septembri respondet dictio nona, videlicet *Gratus*, quod September sit nonus mensis à Ianuario; primaque litera G, septima est in alphabeto, auferemus 7. ex 30. ut reliquantur 23. Die ergo 23. Septembris Sol Libram ingreditur. Rursus Pisces ingreditur Sol mense Februario, cui debetur dictio secunda, *Laus*. Et quia prima litera L, vndecima est in alphabeto, si 11. detrahantur ex 30. supererunt 19. Quare die 19. Februarii Sol intrat in signum X. Et sic de cæteris.

IAM vero ut scias, quem gradum Eclipticæ quolibet anni die Sol teneat, adde ad diem mensis propositum tot unitates, quotum locum in alphabeto prima litera dictionis proposito mensi respondentis occupat. Et si quidem numerus conflatus minor fuerit, quam 30. indicabit is gradum signi mensis antecedentis: si vero maior, quam 30. fuerit, abiectis 30. reliquus numerus dabit gradum signi mensis propositi: si denique conflatus ille numerus fuerit 30. existet Sol in fine signi præcedentis mensis, & in principio signi mensis propositi.

Exemplum.

SCIRE volo quem gradum Eclipticæ Sol teneat die 13. Iunii, cui mensi, quia sextus est à Ianuario, debetur sexta dictio, *Horret*, cuius prima litera H, octaua in alphabeto est. Additis igitur 8. ad 13. sunt 21. qui numerus minor est, quam 30. Existet ergo Sol die 13. Iunii in 21. gradu XX. quod signum Sol ingreditur mense Maio. Rursus si proponatur dies 27. Iunii, additis 8. sunt 35. qui numerus maior est, quam 30. Reiectis ergo 30. remanent 5. Ergo Sol tunc occupat gradum 5. quod signum mense Iunio ingreditur. Denique si offeratur dies 22. Iunii, additis 8. sunt 30. Sol igitur versabitur tunc in fine XX. & principio XXV. Eademque ratio est in cæteris.

IN annis bisextilibus ad locum Solis inuentum addiciendus est post festum S. Matthiæ vnus gradus, ut magis accurate locus Solis habeatur. Verbi gratia, Die 27. Septembris, cui debetur dictio, *Gratus*, cuius prima litera G, septima est. Additis ergo 7. ad 27. sunt 34. abiectisque 30. supersunt 4. Erit ergo tunc Sol in 4

Sol in 4. gradu in si annus cōmunis est : at si bissextilis, in gradu 5. in. Hoc et si observandū est in priori ratione, qua in dorso Astrolabii locus Solis indagatur.

ET SI autem vtrouis modo non omnino verus locus Solis cognosci potest, quod Sol non proterus vnum gradum quotidie in Zodiaco peragret, vix tamen error committetur dimidiati gradus, vel ad summum vnus: ita vt, plus minus, verum Solis locum affequamur; tam certo videlicet, atque explore, vt tuto eo vti possimus in vsu eorum horologiorum, in quibus ad horas cognoscendas necesse est, locum Solis in Zodiaco habere perspectum. Quod etiam ad vsum aliorum instrumentorum, quibus Astronomi vtuntur, requiritur.

IN Apologia nostra noui Calendarii, cap. penultimo lib. 3. pro dictionibus *Garrula, Grex, Gratus*, posueramus has, *Firmaque Fasta Fides*; sed illarum accuratius locum Solis quolibet die videntur offerre, quamuis per has in Apologia positas aliquanto certius Solis ingressus in signa inueniri videatur. Sed parum interest, vtrum his, vel illis vtaris.

S C H O L I V M.

1. *Q*UONIAM pernecessarius est vsus loci Solis in Zodiaco, & ad plurimas observationes utilis, libet hoc loco, ut magis exquisitè locus Solis habeatur, excerpte ex Ephemeridibus Ioan. Antoni Magini locum Solis ad quatuor annos pro singulis diebus anni supputatum, nimirum ad annum bissextilem, & tres communes insequentibus. In his enim quatuor annis tota varietas loci Solis in Zodiaco accidit, propter sex horas in annis communibus neglectas. Accepimus autem annum 1600. cum tribus insequentibus, quod hi anni parum à tempore, quo hac scribimus, absint; ac propterea nulla esse possit differentia sensibilis inter locum Solis illorum annorum, & horum, qui nunc praesentes sunt; atque ideo exquisitius etiam annis futuris respondeant. Post plurimos autem annos elapsos, si hi anni non amplius vero loco Solis congruere deprehendantur, ex corporum erunt alij quatuor anni, bissextilis videlicet, & tres communes, ex Ephemeridibus illius temporis. Et quia Maginus locum Solis supputauit etiam in Secundis, nos contenti erimus Minutis, sumēdo vnum Minutum pro pluribus Secundis, quam 30. Ad quae ex hisce tabellis multo certius Solis locus verus elicietur, quam ex ulla instrumento, si tamen is in prima tabella quæatur pro anno bissextili, in secunda vero pro anno primo post bissextum, & pro anno secundo post bissextum in tertia, ac denique in quarta pro tertio anno post bissextum.

Locum Solis exquisitus ex tabellis sequens.

2. *C*OGNOSCES autem, num annus oblatas sit bissextilis, an vero primus, secundus, vel tertius post bissextum, hoc modo. Reijce ab anno proposito omnes annos millesimos, & centesimos, atq. ex re iquis, qui pauciores sunt, quam 100. numerum 20. quoties potes. Reliquos deinde annos, qui pauciores sunt, quam 20. in quatuor digitorum extremitatibus sinistra manus, initio facto ab Indice, numera. Nam si annus datus incidit in quartum digitum, hoc est, in Auricularem, bissextilis erit: si in Indicem, id est, in primum digitum, primus post bissextum: si in digitum Medium, siue secundum, secundus: & si in tertium digitum, hoc est, in Annularem, tertius à bissexto. Quod si post abiectionem numeri 20. quoties abici potest, nihil superfuert, datus quoque annus erit bissextilis. Vt si propositus sit annus 1594. reiectis annis 1500. & 20. ex reliquis 94. quoties fieri potest, residuos annos 14. supputa in 4. digitis, quos diximus, cadetque annus 14. in digitum Medium. Dices ergo annum 1594. communem esse, & secundum post bissextum. Sed hac de re plura scripsimus in cap. 5. lib. 3. Apologia noui Calendarii, ubi etiam docuimus, quo pacto post anni correctionem anni centesimi bissextiles à non bissextilibus discernendi sint.

Vtrum annus datus sit bissextilis, an primus, secundus vel tertius post bissextum, cognoscemus.

Locus Solis in Zodiaco Anno 1600.
vel bifextili.

Dies mensium	Januar.		Februar.		Martius		Aprilis		Maius		Iunius	
	G	M	G	M	G	M	G	M	G	M	G	M
1	9	58	11	29	10	42	11	29	10	47	10	39
2	10	59	12	30	11	42	12	28	11	46	11	38
3	12	0	13	31	12	43	13	27	12	44	12	34
4	13	1	14	31	13	42	14	26	13	42	13	32
5	14	2	15	32	14	42	15	25	14	40	14	29
6	15	4	16	33	15	42	16	24	15	38	15	27
7	16	5	17	33	16	42	17	23	16	36	16	24
8	17	6	18	34	17	42	18	22	17	34	17	22
9	18	7	19	35	18	42	19	21	18	32	18	19
10	19	8	20	35	19	42	20	20	19	30	19	17
11	20	9	21	36	20	42	21	18	20	28	20	14
12	21	10	22	37	21	41	22	17	21	26	21	11
13	22	11	23	37	22	41	23	16	22	24	22	9
14	23	12	24	38	23	41	24	15	23	21	23	6
15	24	13	25	38	24	40	25	13	24	19	24	3
16	25	14	26	39	25	40	26	12	25	17	25	1
17	26	15	27	39	26	40	27	10	26	15	25	38
18	27	16	28	39	27	39	28	9	27	13	26	35
19	28	17	29	40	28	39	29	7	28	10	27	33
20	29	18	0	40	29	38	0	6	29	8	28	30
21	0	19	1	41	0	38	1	4	0	6	29	47
22	1	20	2	41	1	37	2	3	1	3	0	45
23	2	21	3	41	2	36	3	1	2	1	1	42
24	3	22	4	41	3	36	4	0	2	59	2	39
25	4	23	5	42	4	35	4	58	3	56	3	37
26	5	24	6	42	5	34	5	56	4	54	4	34
27	6	25	7	42	6	34	6	55	5	52	5	31
28	7	26	8	42	7	33	7	53	6	49	6	29
29	8	27	9	42	8	32	8	51	7	47	7	26
30	9	27			9	31	9	49	8	44	8	23
31	10	28			10	30			9	42		

Locus Solis in Zodiaco Anno 1600.
vel biffextili.

Julius.	Auguft.	Septéb.	Octob.	Nouemb.	Decéb.	Des Mensum
G M	G M	G M	G M	G M	G M	
9 ⁵⁵ 20	8 ^Q 59	8 ^{np} 51	8 ² 10	8 ^m 58	9 ^T 12	1
10 18	9 56	9 50	9 9	9 58	10 13	2
11 15	10 54	10 48	10 8	10 58	11 14	3
12 12	11 52	11 46	11 8	11 58	12 15	4
13 10	12 49	12 44	12 7	12 58	13 16	5
14 7	13 47	13 43	13 6	13 59	14 17	6
15 4	14 44	14 41	14 5	14 59	15 18	7
16 1	15 42	15 39	15 5	15 59	16 19	8
16 59	16 40	16 38	16 4	16 59	17 20	9
17 56	17 37	17 36	17 3	17 0	18 21	10
18 53	18 35	18 35	18 3	19 0	19 22	11
19 51	19 33	19 33	19 2	20 0	20 23	12
20 48	20 30	20 32	20 2	21 1	21 24	13
21 45	21 28	21 30	21 1	22 1	22 25	14
22 43	22 26	22 29	22 1	23 2	23 26	15
23 40	23 24	23 27	23 0	24 2	24 27	16
24 37	24 22	24 26	24 0	25 3	25 28	17
25 35	25 19	25 25	25 0	26 3	26 29	18
26 32	26 17	26 23	25 59	27 4	27 30	19
27 30	27 15	27 22	26 59	28 5	28 31	20
28 27	28 13	28 21	27 59	29 5	29 32	21
29 24	29 11	29 20	28 58	30 6	30 33	22
0 ^Q 22	0 ^{np} 9	0 ² 18	29 58	1 6	1 34	23
1 19	1 27	1 17	0 ^m 58	2 7	2 35	24
2 17	2 5	2 16	1 58	3 8	3 36	25
3 14	3 3	3 15	2 58	4 9	4 37	26
4 11	4 1	4 14	3 58	5 9	5 38	27
5 9	4 59	5 13	4 58	6 10	6 40	28
6 6	5 57	6 12	5 58	7 11	7 41	29
7 4	6 55	7 12	6 58	8 12	8 42	30
8 1	7 53	8 11	7 58	9 13	9 43	31

Locus Solis in Zodiaco Anno 1601. vel primo post bifextum.						
Dies mensium	Januar.	Februar.	Martius	Aprilis	Maius	Iunius
	G M	G M	G M	G M	G M	G M
1	10 04	12 15	10 28	11 15	10 33	10 25
2	11 45	13 16	11 28	12 14	11 31	11 23
3	12 46	14 16	12 28	13 13	12 29	12 20
4	13 47	15 17	13 28	14 12	13 27	13 18
5	14 48	16 18	14 28	15 11	14 26	14 15
6	15 49	17 18	15 28	16 10	15 24	15 13
7	16 51	18 19	16 27	17 9	16 22	16 10
8	17 52	19 20	17 27	18 8	17 20	17 8
9	18 53	20 20	18 27	19 6	18 18	18 5
10	19 54	21 21	19 27	20 5	19 16	19 2
11	20 55	22 22	20 27	21 4	20 13	20 0
12	21 56	23 22	21 27	22 3	21 11	20 57
13	22 57	24 23	22 26	23 1	22 9	21 55
14	23 58	25 23	23 26	24 0	23 7	22 52
15	24 59	26 24	24 26	24 59	24 5	23 49
16	26 0	27 24	25 25	25 57	25 3	24 47
17	27 1	28 25	26 25	26 56	26 1	25 44
18	28 2	29 25	27 24	27 54	26 58	26 41
19	29 3	0 25	28 24	28 53	27 57	27 39
20	0 4	1 26	29 23	29 51	28 54	28 36
21	1 5	2 26	0 23	0 50	29 51	29 33
22	2 6	3 26	1 22	1 48	0 49	0 31
23	3 7	4 27	2 22	2 47	1 47	1 28
24	4 8	5 27	3 21	3 45	2 45	2 25
25	5 9	6 27	4 20	4 44	3 42	3 23
26	6 10	7 27	5 20	5 42	4 40	4 20
27	7 11	8 27	6 19	6 40	5 37	5 17
28	8 11	9 27	7 18	7 38	6 35	6 15
29	9 12		8 17	8 37	7 33	7 12
30	10 13		9 17	9 35	8 30	8 9
31	11 14		10 16		9 28	

Locus Solis in Zodiaco Anno 1601.
vel primo post biffextum.

Julius	Augustus.	Septēber.	October.	Novēber.	Decēber	Dies Mēſium
G M	G M	G M	G M	G M	G M	
♋	♋	♋	♋	♋	♋	1
9 6	8 45	8 37	7 56	8 43	8 57	2
10 4	9 42	9 35	8 55	9 43	9 58	3
11 1	10 40	10 34	9 53	10 43	10 59	4
11 58	11 37	11 32	10 54	11 43	12 0	5
12 56	12 35	12 30	11 52	12 43	13 1	6
13 53	13 33	13 28	12 51	13 44	14 2	7
14 50	14 30	14 27	13 51	14 44	15 3	8
15 47	15 28	15 25	14 50	15 44	16 4	9
16 45	16 25	16 23	15 49	16 44	17 5	10
17 42	17 23	17 22	16 49	17 45	18 5	11
18 39	18 21	18 20	17 48	18 45	19 6	12
19 37	19 18	19 19	18 47	19 46	20 7	13
20 34	20 16	20 17	19 47	20 46	21 8	14
21 31	21 14	21 16	20 46	21 46	22 9	15
22 29	22 12	22 14	21 46	22 47	23 11	16
23 26	23 10	23 13	22 46	23 47	24 12	17
24 23	24 7	24 12	23 45	24 48	25 13	18
25 21	25 5	25 10	24 45	25 48	26 14	19
26 18	26 3	26 9	25 44	26 49	27 15	20
27 15	27 1	27 8	26 44	27 50	28 16	21
28 13	27 59	28 6	27 44	28 50	29 17	22
29 10	28 57	29 5	28 44	29 51	30 18	23
♏ 8	29 55	30 4	29 43	30 51	1 19	24
1 5	0 53	1 3	30 42	1 52	2 20	25
2 2	1 51	2 2	1 43	2 53	3 21	26
3 0	2 49	3 1	2 43	3 54	4 22	27
3 57	3 47	3 59	3 43	4 54	5 23	28
4 55	4 45	4 58	4 43	5 55	6 24	29
5 52	5 43	5 57	5 43	6 56	7 25	30
6 50	6 41	6 56	6 43	7 57	8 26	31
7 47	7 39	7 53	7 43		9 27	

Locus Solis in Zodiaco Anno 1602: vel secundo post bissextum.												
Dies Mensium	Ianuar.		Februar.		Martius.		Aprilis.		Maius.		Iunius.	
	G	M	G	M	G	M	G	M	G	M	G	M
1	10	29	12	0	10	X 13	11	V 0	10	8 19	10	II 11
2	11	30	13	0	11	13	11	VI 9	11	17	11	9
3	12	31	14	1	12	13	12	VI 8	12	15	12	6
4	13	32	15	2	13	13	13	VI 7	13	13	13	4
5	14	33	16	3	14	13	14	VI 6	14	11	14	1
6	15	34	17	3	15	13	15	VI 5	15	9	15	59
7	16	35	18	4	16	13	16	VI 4	16	7	16	56
8	17	37	19	5	17	13	17	VI 3	17	5	17	53
9	18	38	20	5	18	12	18	VI 2	18	3	18	51
10	19	39	21	6	19	12	19	VI 1	19	1	19	48
11	20	40	22	7	20	12	20	VI 49	19	59	19	46
12	21	41	23	7	21	12	21	VI 48	20	57	20	43
13	22	42	24	8	22	12	22	VI 47	21	55	21	40
14	23	43	25	8	23	11	23	VI 46	22	53	22	38
15	24	44	26	9	24	11	24	VI 44	23	51	23	35
16	25	45	27	9	25	11	25	VI 43	24	49	24	33
17	26	46	28	10	26	10	26	VI 41	25	46	25	30
18	27	47	29	10	27	10	27	VI 40	26	44	26	27
19	28	48	0	X 10	28	9	28	VI 39	27	42	27	25
20	29	49	1	11	29	9	29	VI 37	28	40	28	22
21	0	50	2	11	0	V 8	0	VI 36	29	37	29	19
22	1	51	3	11	1	8	1	VI 34	0	35	0	17
23	2	52	4	12	2	7	2	VI 32	1	33	1	14
24	3	53	5	12	3	6	3	VI 31	2	30	2	11
25	4	54	6	12	4	6	4	VI 29	3	28	3	6
26	5	55	7	12	5	5	5	VI 27	4	26	4	6
27	6	56	8	12	6	4	6	VI 26	5	23	5	3
28	7	56	9	13	7	4	7	VI 24	6	21	6	0
29	8	57			8	3	8	VI 22	7	18	7	58
30	9	58			9	2	9	VI 21	8	16	8	55
31	10	59			10	1			9	14		

Locus Solis in Zodiaco Anno 1602.
vel secundo post bissextum.

Julius	Augustus	Septēber.	October.	Novēber.	Decēber	Dies Mensium
G M	G M	G M	G M	G M	G M	
\odot	Ω	\mp	Ω	\mathfrak{M}	\mathfrak{T}	
8 52	8 31	8 23	7 41	8 28	8 42	1
9 50	9 28	9 21	8 40	9 28	9 43	2
10 47	10 26	10 19	9 39	10 28	10 44	3
11 44	11 23	11 17	10 38	11 28	11 45	4
12 41	12 21	12 16	11 38	12 29	12 46	5
13 39	13 18	13 14	12 37	13 29	13 47	6
14 36	14 16	14 12	13 36	14 29	14 48	7
15 33	15 14	15 11	14 35	15 29	15 48	8
16 31	16 11	16 9	15 35	16 30	16 49	9
17 28	17 9	17 7	16 34	17 30	17 50	10
18 25	18 7	18 6	17 33	18 30	18 51	11
19 23	19 4	19 4	18 33	19 31	19 52	12
20 20	20 2	20 3	19 32	20 31	20 53	13
21 17	21 0	21 1	20 32	21 31	21 54	14
22 15	22 57	22 0	21 31	22 32	22 55	15
23 12	22 55	22 58	22 31	23 32	23 56	16
24 9	23 53	23 57	23 30	24 33	24 57	17
25 7	24 51	24 56	24 30	25 33	25 58	18
26 4	25 49	25 54	25 30	26 34	27 0	19
27 1	26 47	26 53	26 29	27 34	28 1	20
27 59	27 44	27 52	27 29	28 35	29 2	21
28 56	28 42	28 51	28 28	29 36	30 3	22
29 54	29 40	29 49	29 29	30 36	1 4	23
\odot 51	\odot 38	\odot 48	\odot 28	1 37	2 5	24
1 48	1 36	1 47	1 28	2 38	3 6	25
2 46	2 34	2 46	2 28	3 38	4 7	26
3 43	3 32	3 45	3 28	4 39	5 8	27
4 41	4 30	4 44	4 28	5 40	6 9	28
5 38	5 28	5 43	5 28	6 41	7 10	29
6 36	6 27	6 42	6 28	7 41	8 11	30
7 33	7 25	7 28	7 28		9 13	31

Locus Solis in ~~indico~~ Anno 1603.
vel tercio pole biffextum.

Julius	Augustus	Septēber.	October.	Novēber.	Decēber	Dies Mensium
G M	G M	G M	G M	G M	G M	
[♄]	[♄]	[♄]	[♄]	[♄]	[♄]	
8 38	8 16	8 8	7 26	8 13	8 27	1
9 36	9 14	9 6	8 25	9 12	9 26	2
10 33	10 11	10 5	9 25	10 13	10 29	3
11 30	11 9	11 3	10 24	11 14	11 30	4
12 27	12 7	12 1	11 23	12 14	12 31	5
13 25	13 4	12 59	12 22	13 14	13 32	6
14 22	14 2	13 58	13 21	14 14	14 32	7
15 19	14 59	14 56	14 21	15 14	15 33	8
16 17	15 57	15 54	15 20	16 15	16 34	9
17 14	16 55	16 53	16 19	17 15	17 35	10
18 11	17 52	17 52	17 19	18 15	18 36	11
19 9	18 50	18 50	18 18	19 16	19 37	12
20 6	19 48	19 48	19 18	20 16	20 38	13
21 3	20 46	20 47	20 17	21 16	21 39	14
22 0	21 43	21 45	21 17	22 17	22 40	15
22 58	22 41	22 44	22 16	23 17	23 41	16
23 55	23 39	23 43	23 16	24 18	24 42	17
24 53	24 37	24 41	24 15	25 18	25 43	18
25 50	25 35	25 40	25 15	26 19	26 44	19
26 47	26 32	26 39	26 15	27 20	27 45	20
27 45	27 30	27 37	27 14	28 20	28 47	21
28 42	28 28	28 36	28 14	29 21	29 48	22
29 39	29 26	29 35	29 14	30 21	30 49	23
30 37	30 24	30 34	30 14	1 22	1 50	24
1 34	1 22	1 33	1 13	2 23	2 51	25
2 32	2 20	2 31	2 12	3 23	3 52	26
3 29	3 18	3 30	3 13	4 24	4 53	27
4 27	4 16	4 29	4 13	5 25	5 54	28
5 24	5 14	5 28	5 13	6 26	6 55	29
6 21	6 12	6 27	6 13	7 27	7 56	30
7 19	7 10	7 13	7 13	8 27	8 57	31

Cccc

CANON III.

DECLINATIONEM Solis quolibet die, siue cuiusvis puncti Eclipticę, stellarumque indagare. Et vicissim ex data declinatione Solis arcum, vel punctum Eclipticę respondens explorare: Atque hinc, quanta sit Solis, vel stellę cuiusvis altitudo meridiana, eruere.

Declinationem
gradus Eclipticę
propositi, vel stel-
la cuiuslibet per
Astrolabium in-
uenire.
Quę puncta in
Astrolabio ha-
bent declinatio-
nem borealem,
& quę australem.

1. SI ostensor in facie Astrolabii in gradus diuisus sit, vt in scholio propos. 20. libri præcedentis docuimus, inuenietur declinatio cuiusvis puncti Eclipticę, vel stellę beneficio Astrolabij hoc modo. Ponatur linea fiducię ostensoris supra gradum Eclipticę propositum, aut supra cacumen stellę. Gradus enim ostensoris in eum gradum, aut stellam incidens illico declinationem ipsius quę sitam monstrabit, borealem quidem, si gradus Eclipticę, vel stella intra Aequatorem existat, hoc est, si gradus ostensoris repertus ab Aequatore versus centrum Astrolabii vergat; australem vero, si gradus Eclipticę, vel stella exeat extra Aequatorem, hoc est, si gradus ostensoris inuentus ab Aequatore versus tropicum ☊, recedat.

2. SI vero non adsit ostensor in gradus distributus, circumducatur rete, donec gradus Eclipticę propositus, aut cacumen stellę in lineam meridianam incidat. Reti enim talem obtinente situm, circuli ipsi Almucantararum, id est, paralleli Horizontis inter gradum Eclipticę, vel cacumen stellę, & Aequatorem interpositi, numerabunt gradus declinationis, borealis quidem ab Aequatore versus centrum Astrolabii, australis vero ab eodem Aequatore versus tropicum ☊.

Ex data declina-
tione arcum seu
punctum Eclipti-
cę respondens in-
uestigare ex As-
trolabio.

3. E contrario vt ex data declinatione arcum, vel punctum Eclipticę respondens inuenias, numera inter parallelos Horizontis in linea meridianam declinationem datam ab Aequatore siue versus boream, siue austrum versus. Deinde circumduc rete, donec Ecliptica præcise termino numerationis congruat. Gradus enim ille Eclipticę, seu punctum habebit illam declinationem, & præterea tria alia puncta, quę æqualem distantiam ab æquinoctiorum punctis cum illo sortuntur, eandem declinationem habebunt. Vt si inuentum fuisset principium ♌, haberet eandem declinationem principium ♍, & principia ♊ & ♏. Semper enim quatuor puncta Eclipticę, duo borealia, & duo australia, eandem habent declinationem, vt in Lemmate 49. Num. 7. ostendimus, & alio quoque modo paulo post Num. 6. demonstrabimus. Idem consequeris beneficio Indicis, vel ostensoris in gradus distributi. Nam si eum circumducas, donec punctum declinationem terminans Eclipticam contingat, siue hoc versus boream, siue versus austrum fiat, congruet data declinatio illi puncto Eclipticę, & præterea aliis tribus, vt dictum est.

4. SED quia raro ostensor accurate in gradus diuisus inuenitur, aut Astrolabium, in quo per singulos gradus paralleli Horizontis ea diligentia, quę par est, descripti sint; necesse est, verouis modo veram declinationem non posse ad vnguem reperiri, sed plus minus duntaxat, aut circiter: idcirco nos siue in-

strumento

strumento arcum verę declinationis ad vnguem, si magna cura in circulis describendis, &que diligentia adhibeatur, reperiemus hoc artificio.

SIT Astrolabii ABCD, cuiusvis magnitudinis circa centrum E, cum tropicis RT, QS; Ecliptica AQCR, tangens tropicos in Q, R, cuius centrum H, & polus G. Propositum autem sit, inuenire declinationem principij X. Et quoniam signum X, australe est, ac proinde in semicirculo australi AQC, continetur, eiusque principium ab V, distat grad. 30. numerabimus a puncto C, quod principio V, tributum est, versus B, grad. 30. vsque ad a, & ex Eclipticę polo G, per a, rectam ducemus Ga, quę Eclipticam secet in I, eritque I, principium X, cum, vt propof. 5. præcedentis libri Num. 17. demonstrauimus, arcus CI, arcui Ca, æqualis sit, quod ad gradus attinet. Ducta auuem ex centro E, per I, recta secante Aequatorem in F, sumemus arcui CF, æqualem arcum BK, & rectam KI, ducemus; quę Aequatorem secet in L. Dico FL, arcum esse declinationis puncti Eclipticę I. Quoniam enim recta EI, circulum declinationis per I, principium X, ductum repræsentat, vt propof. 1. superioris lib. Num. 4. demonstrauimus, respondebit portio IF, arcui declinationis, cui quidem æqualis est Aequatoris arcus FL. Nam si cogitetur circulus ABCD, esse Meridianus, & in-

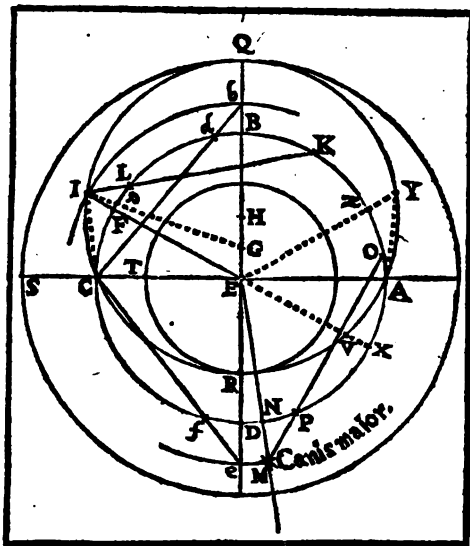
Declinationes pon-
das Eclipticę po-
positi, vel cuiuslibet
stellę sine Astrolabio
construere.

sistere plano Astrolabii in recta EI, ad angulos rectos, erit K, polus australis, cum a plano Aequatoris, vel Astrolabii distet per quadrantē FK, propterea quod, si æqualibus arcibus CF, BK, addatur cōmunis arcus FB, totus arcus FK, toti quadranti CB, sit æqualis. Hinc autem sequitur, arcus FL, FI, esse æquales, vt propof. 1. lib. 2. Num. 5. monstratum est.

SIT rursus inuestiganda declinatio stellę, quę Canis Maior appellatur. Inuen-
to eius loco M, in Astrolabio, vt prop. 11. lib. 2. Num. 2. docuimus, per eius longitudinem, & latitudinem, ducatur recta EM, circulum declinationis referens, vt NM, metiatur declinationem stellę australem. Sumpto autem arcui DN, æquali arcu AO, ducatur recta OM, secans Aequatorem in P, eritque, vt proxime demonstratum est, NP, arcus declinationis quę sitz, hoc est, arcus NM, NP, æquales erunt.

5. DECLINATIONEM porro tam dati puncti Eclipticę, quam stellę, hoc etiam modo nasciscemur. Per inuentum punctum I, in Ecliptica ex centro E, arcus describatur Ib, secans meridianam lineam in b, & ex A, vel C, ad b, recta extendatur secans Aequatorem in d. Nam Bd, est arcus declinationis parallelis bI, vt propof. 4. Num. 7. superioris lib. ostendimus, ac proinde & puncti

Declinationes al-
terę sine instrumē-
to inuenire.



I, in Ecliptica dati. quod est propositum.

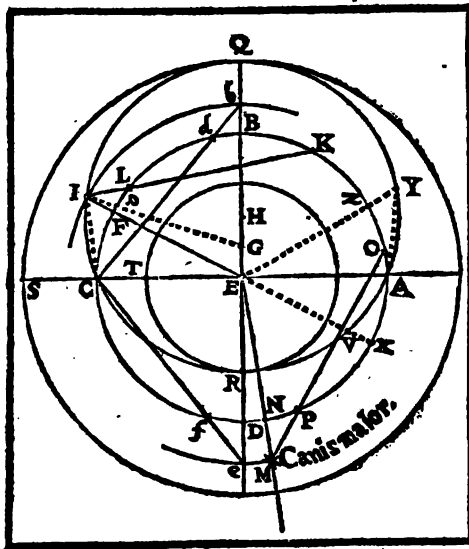
R V R S V S ex eodem centro E, per centrum stellæ M, arcus describatur Me, secans lineam meridianam in e, & ex A, vel C, ad e, recta ducatur secans Aequatorem in f: eritque vt dictum est, D f, arcui declinationis paralleli Me, hoc est, stellæ M.

Præceptum generale ad inueniendam declinationem cuiusvis puncti in Astralabio.

6. H A C eadem ratione cuiusvis puncti in Astralabio positi declinationem reperiemus; si nimirum per illud punctum ex centro E, rectam ducamus, & à puncto, vbi Aequatorem secat, quadrantem in eodem Aequatore sumamus, ex cuius termino ad punctum datum rectam ducamus. Hæc enim & prior illa per idem punctum datum emissæ intercipient in Aequatore arcum declinationis. Ita vides rectam EM, ex centro per punctum M, ductam, cum recta OM, ex termino O, quadrantis NO, ad idem punctum M, ductam, intercipere NP, arcum declinationis puncti M, vt ostendimus. Quadrans autem in Aequatore abscinderetur sine vilo negotio, si ductis duabus diametris AC, BD, sese ad angulos rectos secantibus, arcui inter vnam earum, & punctum, in quo recta ex centro E, ducta Aequatorem secat, intercepto, æqualem arcum, ab altera diametro factio initio, abscindamus: quemadmodum in præcedentibus exemplis arcui DN, sumptus est æqualis AO, & arcui CF, arcus BK, vt quadrantes NO, FK, haberentur. Iidem quadrantes habebuntur, si quadrans AD, vel AB, vel BC, vel CD, transferatur ex N, & F, vsque ad O, & K.

VEL certe cuiusvis puncti declinationem inueniemus, si ex E, centro per datum punctum parallelum Aequatoris describamus, & ad punctum, vbi lineam meridianam BD, secat, ex A, vel C, rectam emittamus. Hæc enim ex Aequatore arcum declinationis auferet à meridianæ lineæ inchoatum, vt diximus de puncto I, & stellæ M.

ITAQVE si Ecliptica diuisa sit in signa, & gradus, non erit necessarium, vt in Aequatore numeretur distantia dati gradus Eclipticæ, à proximo æquinoctio, vt eius situs in Ecliptica reperiatur per rectam ex polo G, emissam; quo pacto inuentus fuit situs I, principii X, per rectam Ga; sed satis est vt ex centro E, per gradum propositum recta educatur, & ab hac incipiendo in Aequatore quadrans abscindatur, &c. Vel certe ex E, centro per propositum gradum parallelus Aequatoris describatur, &c. Satis etiam est, vt punctorum vnius quadrantis Eclipticæ, v. g. quadrantis CQ, declinationes inquirantur. Hæc namque declinationes declinationibus punctorum in aliis tribus quadrantibus æquales



dum parallelus Aequatoris describatur, &c. Satis etiam est, vt punctorum vnius quadrantis Eclipticæ, v. g. quadrantis CQ, declinationes inquirantur. Hæc namque declinationes declinationibus punctorum in aliis tribus quadrantibus æquales

æquales sunt, quod etiam si ostensum à nobis sit in Lemmate 49. Num. 5. idem tamen hoc loco sic demonstrabimus. Sumatur in alio quadrante australi AQ, arcus AY, æqualis arcui CI, vt Y, sit principium m, ducaturque recta EY, vt ZY, arcus sit declinationis, quem dico æqualem esse arcui FI. Ductis enim rectis CI, AY; erunt duo latera EC, CI, duobus lateribus EA, AY, æqualia; (Nam EC, EA, semidiametri sunt Aequatoris, & CI, AY, æquales sunt, ob arcus æquales, quos subtendunt), & anguli quoque ECI, EAY, insistentes in circumferentia arcubus æqualibus AQI, CQY, æquales. Igitur & bases EI, EY, æquales erunt. Dempst ergo æqualibus EF, EZ, reliquæ FI, ZY, æquales erunt: quæ cum æqualiter à centro E, absint, æqualibus arcubus Aequatoris respondebunt; ac proinde declinationes punctorum I, & Y, æquales erunt. Eodem modo ostendemus declinationem cuiusvis alterius puncti in quadrante CQ, æqualem esse declinationi puncti in quadrante AQ, cuius distantia ab æquinotio A, æqualis sit distantia alterius puncti ab æquinotio C. Rursus producta IE, vsque ad X, secante Eclipticam in V, representabunt IV, FX, semicirculos, & quod maximi circuli se mutuo bifariam secant; dempto communi arcu FV, erunt reliqui arcus declinationum FI, VX, æquales. Cum ergo puncta Eclipticæ I, V, sint per diametrum opposita, vt lib. 2. in scholio propof. 1. Num. 17. ostendimus, liquet, puncta Eclipticæ opposita, æquales habere declinationes. Eadem enim demonstratio est in aliis punctis oppositis, quæ in F, V, vt perspicuum est.

7. PORRO ex dati declinatione punctum, seu arcum Eclipticæ respondentem hac ratione eruemus. Numeretur data declinatio in Aequatore à puncto B, vsque ad d, siue versus A, siue versus C; & ex A, vel C, per d, recta ducatur, secans meridianam lineam in b, ac tandem per b, ex E, parallelus Aequatoris describatur secans Eclipticam in I; eritque punctum I, id quod queritur. Quantum autem inventum punctum I, ab æquinotio puncto C, distet, indicabit recta ex polo Eclipticæ G, ad I, ducta. Hæc enim refecabit arcum Aequatoris Ca, arcui Eclipticæ CI, æqualem; vt lib. 2. propof. 1. Num. 17. ostendimus.

8. EX declinatione denique Solis, vel stellæ cognita, hoc pacto eius altitudinem meridianam eruemus. Si declinatio borealis est, adiciatur ea complemento altitudinis poli; si vero australis, dematur ex eodem. Numerus enim conflatus, vel relictus, quanta sit Solis, vel stellæ altitudo meridianæ, indicabit.

SED quando ex additione declinationis borealis ad complementum altitudinis poli maior numerus conflatur, quam grad. 90. existet Sol, vel stella in Meridiano inter verticem loci, & polum arcticum. Quare numerus ille conflatus ex semicirculo detractus altitudinem meridianam monstrabit. Hoc autem contingit, quotiescunque altitudo poli minor est declinatione boreali.

RVRSVS quando altitudo poli maior est complemento declinationis borealis, vel (quod idem est) quando complementum altitudinis poli minus est declinatione boreali, habebit Sol, vel stella duas altitudines meridianas, maximam scilicet, ac minimam, ac nunquam orietur, vel occidet. Maxima reperietur, vt dictum est; minima vero, si ex altitudine poli complementum declinationis borealis tollatur, vel si complementum altitudinis poli ex declinatione boreali dematur.

POSTREMO quando complementum altitudinis poli minus est declinatione australi, Sol, vel stella semper sub Horizonte latebit, nullamque habebit altitudinem meridianam. Quæ omnia ex sphaera materiali liquido constant. Atque hæc

Declinationem puncti
Solis velius quadrantis
Eclipticæ declinationibus
punctorum aliorum
quadrantis
æquales sunt.

a 29. tertij.

b 27. tertij.

c 4. primi.

d 11. 1.

Theod.

Ex dati declinatione punctum, vel arcum Eclipticæ respondentem sine instrumento elicere.

Attendit meridianam Solis, vel stellæ cuiusvis demprehendit.

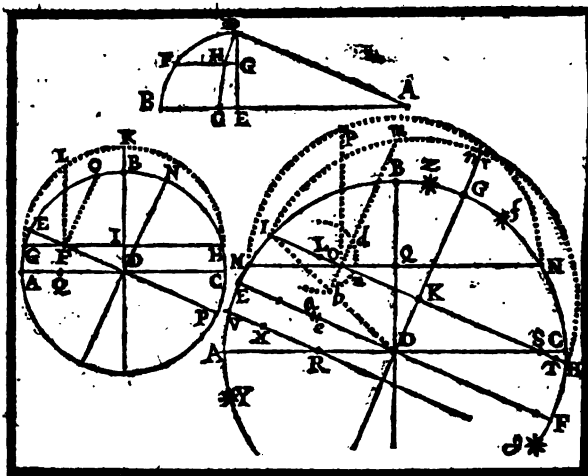
que hæc intelligenda sunt in regione boreali: In australi vero regione, quæ datur de boreali declinatione, intelligantur de australi, & contra.

I N scholio Canonis 22. inuestigabimus declinationem dati puncti Eclipticæ, licet ipsa Ecliptica in Astrolabio descripta non sit, & declinationem cuiuslibet stellæ, etiam si eius locus in Astrolabio inuentus non sit: quæ res mihi sane præclara esse videtur, atque egregia, cum non facilis sit inuentio loci stellæ cuiusvis in Astrolabio, ut ex propof. 11. libri 2. manifestum est, propterea quod nonnullarum stellarum paralleli Eclipticæ sunt vel nimis ampli, vel nimis angusti.

S C H O L I U M .

Declinatione
ei cuiusvis pun-
cti Eclipticæ ex
Analemmate ip-
so designare.

1. *EX* *Analemmate* duobus modis declinationem cuiusvis puncti Eclipticæ inuestigabimus. Priore scilicet. Ducta recta *AB*, describatur ex *A*, arcus circuli *CD*, quolibet intervallo, in quo sumatur arcus maxima declinationis *CD*, hoc est, conficiatur angulus *CAD*, maxima declinationis. Demissa deinde ex *D*, ad *AB*, perpendiculari *DE*, describatur ex *E*, per *D*, quadrans circuli *DB*. Si igitur à puncto *B*, numerentur usque ad *F*, gradus, quibus datum Eclipticæ punctum à proximo æquinoctio puncto abest, demittaturque ad *DE*, perpendicularis *FG*, vel ipsa *BA*, parallela, secans arcum *CD*, in *H*; erit *CH*, arcus declinationis dati puncti. Cum enim in Lemmate 18. demonstratum sit, esse sinum ipsum ad sinum maxima declinationis, ut est finis arcus à proximo æquinoctio puncto numerati ad sinum declinationis puncti dictum arcum terminantis, sequido complat, arcum *CH*, metiri declinationem puncti,



quod tanto arcus Eclipticæ à proximo æquinoctio abest, quantus est arcus *BF*, respectu sui circuli. Nam cum sit, ut *ED*, sinus totus circuli *BD*, ad *EG*, sinum arcus *BF*, eiusdem circuli, ita *ED*, sinus maxima declinationis circuli *CD*, ad *EG*, sinum arcus *CH*, eiusdem circuli: sit autem ex Lemmate 5. ut *ED*, sinus totus ad *EG*, sinum arcus *BF*, ita sinus totus Eclipticæ ad sinum arcus, qui arcui *BF* similis sit; erit quoque,

quoque, ut sinu totus Ecliptica ad sinum arcus, quo datum punctum à proximo æquinoctio recedit, ita ED, sinu maxima declinationis ad EG, sinum declinationis GH. Et permutando, ut sinu totus Ecliptica ad sinum maxima declinationis, ita sinus distantia puncti dati à proximo æquinoctio ad sinum EG. Ex qua colligitur, EG, esse sinum declinationis dati puncti, arcus idcirco arcum GH, declinationem ipsam metiri. Hic porrò modus à prioris ratione, qua in Lemmate 19. parallelos Solis in Analemmate descripsimus, non differt, nisi quod hic integri circuli descripti non sint. Nam sector ACD huius figura refert sectorem Analemmatis EHM, in Lemmate 19. & quadrans BD, quadrantem SH. Immo in eodem Lemmate 19. docuimus quoque ad finem, qua ratione ex Analemmate declinatio cuiusvis puncti Ecliptica inuestiganda sit. Quare et Lectorem remittendum censuo, ut hac, qua hoc locutus sum, plenius intelligatur.

2. POSTERIORE modo sicidem assequamur. Sit Meridianus, vel Colurus Solfstiorum ABC, circa centrum D; eius cum Aequatore sectio AC, cum Ecliptica ED; axis Aequatoris DB; Ecliptica DN. Sit autem DF, sinus rectus arcus Eclipticae à proximo æquinoctio numerati: (qui reperietur, si datus arcus ab N, numeretur usque ad O, & ad ED, perpendicularis demittatur OF.) Et per F, ipsi AC, parallela agatur GH. Dico AG, esse arcum declinationis quasita. Describatur enim circa GH, ex L, semicirculus GKH, & ad GH, perpendicularis erigatur FL. Si igitur semicirculus ENP, concipiat esse Eclipticae semis, & circa EP, moueri, donec ad Coluri planum rectus sit; erit per defin. 4. lib. 11. Eucl. recta OF, ad idem planum perpendicularis. Eadem ratione, si circumquertatur semicirculus GKH, circa GH, donec ad idem planum rectus sit, erit recta LF, ad idem perpendicularis, ipsique OF, congruet. Igitur planum per rectam GH, & per rectam OF, vel LF, in eo situ ductum, ad eundem Colurum rectum erit. Cum ergo parallelus Aequatoris per datum punctum O, ductus, rectas quoque sit ad eundem Colurum; & facta quoque in sectionem ipsi AC, parallelam; erit semicirculus GKH, in eo sit per OF, transiens, parallelus Aequatoris faciens sectionem GH, cum Coluro ipsi AC, parallelam. Quocirca AG, arcus erit declinationis puncti propositi. Hic etiam modus à posteriore, quo in Lemmate 19. parallelos Solis in Analemmate descripsimus, non differt. Nam & ibi ex k, puncto extremo arcus l k, demissimus ad Ecliptica diametrum MP, perpendicularis k m, atque per m, Aequatoris diametrum HI, parallelam duximus YZ, pro parallelo Aequatoris per punctum Ecliptica k, ducto, quod tamen in dicto Lemmate 19. aliter demonstrauimus.

3. I A M si uobis quoque modis data declinationi arcum, punctumque Eclipticae respondens assignabimus. Priore sit. In arcu CD, ex A, descripto in 1. figura numeretur declinatio usque ad H, & per H, ipsi AB, parallela agatur FG. Hæc enim ex quadrante BD, arcum rescabis BF, qui quasitæ puncti distantiam à proximo puncto æquinoctiali metitur, ut ex dictis liquet. Posteriore autem sic. Numeretur in 2. figura data declinatio ex A, & C, usque ad G, & H, ducaturque recta GH, secans Ecliptica diametrum in F. Perpendicularares enim DN, FO, ad EP, rectæ, intercipient arcum quasitum NO, à proximo puncto æquinoctiali inchoatum; ut perspicuum est ex his, qua dicta sunt.

4. STELLAE autem cuiuslibet declinationem, cuius longitudo & latitudo cognita sint, per Analemma scrutabimur hoc modo. Sit rursus Meridianus, seu Colurus Solfstiorum ABC, circa centrum D, ut in 3. figura; communis eius cum Aequatore sectio AC; cum Ecliptica EF; axis Aequatoris DB; Ecliptica DG; & polus borealis B. Ab Ecliptica sumantur duo arcus latitudinis stella EI, FH, versus quidem polum boreum B, si latitudo est borealis, si uero australis, in contrariam partem: Ducanturque rectæ IH, pro diametro parallela Eclipticae per stellam transiens. Deinde sit EA, si-

Ex data declinatione punctum Eclipticae, vel arcum respondentem eliceret benefer Analemmatis.

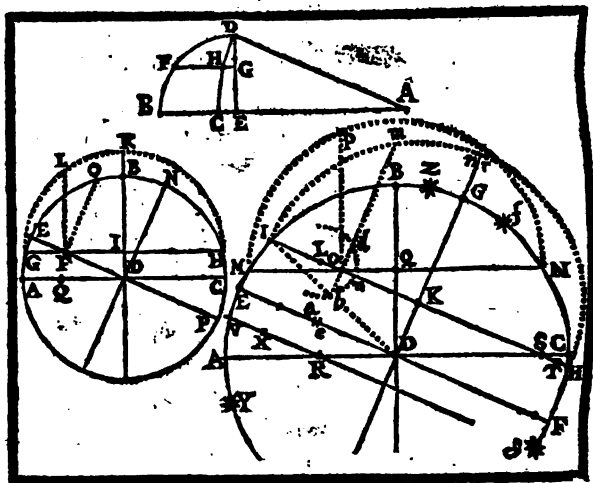
Declinationem cuiusvis stellæ per Analemma indagare.

Et sinus versus arcus, quo stella à principio \odot , hoc est, à semicirculo Coluri per principium \odot , transcurrit, abest, sine secundum successionem signorum, sine contra, quibus versus reperitur, si ab E , ea distantia numeretur in semicirculo EGF , & ex termino numerationis ad EF , perpendicularis demittatur cadens in a . Semicirculus autem IK , ita fecit in O , ut secta est semidiameter ED , quando punctum a , est in ED ; vel semidiameter KH . ita fecit, ut secta est semidiameter DF , quando punctum a , cadit in DF . quod facile ita fiet.

Semicirculi recta
diametro circuli
aequidistantis, se-
cari, ut semidia-
meter secta est.

a 2. sexti.

5. DVCTA semidiametro Dl , sumatur Db , ipsi Da , aequalis, ducaturque bo , ad IK , perpendicularis: quod facile fiet, si ex quovis puncto L , in IK , assumpti per b , arcus describatur, & arcus nb , aequalis abscindatur ad. Recta enim bd , perpendicularis erit; ut constat ex praxi propof. 12. lib. 1. Eucl. Dico, IK , ita sectam esse in O , ut secta est ED , in a . Quoniam enim est, ut Da , ad aE , ita Db , ad bl , propter aequalitatem rectarum Da , Db , &c. ^a Vt autem Db , ad bl , ita est KO , ad OI ; erit quoque KO , ad OI , ut Da , ad aE . Atque hoc modo semper secabatur semisistrecta diametro circuli aequidistantis, ut semidiameter secta est.



Semicirculum
circuli secare, ut
semisist eius pa-
rallela secta est.

b 29. primi.
c 33. primi.
d 2. sexti.

6. VICISSIM quoque semidiametrum ED , secabimus, ut semisist IK , cui parallela secta est in O , hoc modo. (Hac enim re in is , qua sequuntur, indigemus quoque) Ducta rursus semidiametro Dl , fecit eam in b , excitata ad IK , perpendicularis Ob (qua facile ducetur, si recta KO , aequalis sumatur De . ^b Nam Oo , perpendicularis erit ad IK ; ^c cum sit ipsi KD , parallela) & recta Db , aequalis abscindatur Da . Dico ED , ita sectam esse in a , ut secta est IK , in O . ^d Cum enim sit ut KO , ad OI , ita Db , ad bl ; sit autem ut Db , ad bl , ita Da , ad aE , propter aequalitatem rectarum Db , Da , &c. erit quoque ut KO , ad OI , ita Da , ad aE .

7. INVENTO autem puncto O , (quod reperietur quoque, si ex K , circa IK , semicirculum ImH , describas, in eoque numeres ex I , distantiam stella à principio \odot usque ad m , & ex m , ad IH , perpendicularem demittas in O . Ita enim utique IO , sinus versus dicta distantia) ducatur per O , Aequatoris diametro AC , parallela MN . Dico AM , arcum esse declinationis stella proposita. Describam enim ex Q , circa KN .

Circa MN, semicirculus MPN, & ad MN, perpendicularis excitetur OP. Si igitur semicirculus ImH, concipiatur circa IH, circumuerti, donec rectus sit ad Colurū, ac proinde Ecliptica aqnsidisset; erit per defin. 4. lib. 11. Eucl. m O, ad eundem Colurum perpendicularis, & m, locus erit stella. Eadem ratione si semicirculus MPN, circa MN, moueatur, donec ad eundem Colurum rectus sit, ipsique Aequatori parallelus; erit recta PO, ad eundem Colurum perpendicularis, ipsique mO, congruet. a 18. vndec.
 Igitur planum per rectam PO, vel m O, in eo situ, & per rectam MN, ductum, ad eundem Colurum rectum erit. Cum ergo parallelus Aequatoris per stellam in puncto m, ductus, rectus quoque sit ad eundem Colurum, ^b faciatque in eo sectionem ipsi AC, parallelam; erit semicirculus MPN, in eo situ per PO, transiens, parallelus Aequatoris, faciens sectionem MN, in Coluro ipsi AC, parallelam. Quare AM, arcus erit declinationis stella. b 16. vndec.

8. H AEC autem declinatio septentrionalis erit, quando sinus versus IO, distantia stella à principio ☊, minor fuerit segmento diametri paralleli stella inter Colurum prope ☊, & sectionem illius cum diametro Aequatoris AC: Australis vero, si maior: Declinatione denique carebit, si equalis: atque hoc semper verum est, siue latitudo stella sit borealis, siue australis, siue denique latitudine careat. Itaque si stella latitudo sit borealis EI, & sinus versus distantia à Coluro in proprio parallelo Ecliptica IS, nullam habebit stella latitudinem: Si vero sinus versus sit IT, declinationem habebit australem. Sic etiam si stella latitudinem habeat australem EV, & sinum versusum VX, declinationem habebit borealem: Si vero sinum versusum habeat VR, declinatione carebit, &c.

9. RVRVS stella in Coluro solstiorum existente, hoc est, in principio ☊, vel ☋, inuenitur eius declinatio hac ratione. Quando declinatio puncti tropici, in quo est stella, & latitudo stella, sunt eiusdem denominationis, id est, borealis, vel australis, addantur simul, constabiturque declinatio stella eiusdem denominationis cum declinatione puncti tropici, vel latitudinis.

QVANDO autem declinatio puncti tropici, & stella latitudo diuersa sunt denominationis, hoc est, punctum tropicum est boreale, & stella latitudo australis, vel contraz subtrahatur minor à maiore, relinqueturque declinatio stella eiusdem denominationis cum maiore, à qua facta est subtractio.

QVANDO ex additione sit maior numerus, quam 90. reliquus numerus ex 180. dabit declinationem stella eiusdem denominationis cum puncto tropico. Quando item ex detractioe nihil superest, stella declinatione carebit. Quando denique latitudo nulla est, habebit stella eandem declinationem, quam punctum tropicum.

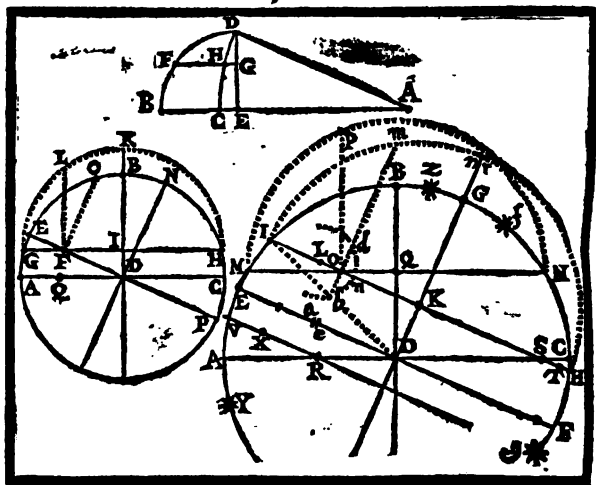
VERBI gratia, stella existens in I, habebit declinationem borealem AI, constata ex declinatione AE, boreae puncti tropici E, & ex latitudine boreae EI. Sic declinatio stella g, erit australis constata ex CF, declinatione australi puncti tropici F, & ex latitudine australi Fg. Itē stella existens in V, habebit declinationē boreā, & stella existens in H, australem, quia illa relinquitur, detracta latitudine austrina EV, ex declinatione boreae AE; puncti tropici E, hac vero reliqua sit, detracta latitudine boreae FH, ex declinatione australi CF, puncti tropici F. At vero stella in Y, declinationē habebit austrinā & stella in f, boreā: quia illa relinquitur post detractioē declinationis borealis AE, & latitudine australi EY & hac vero post detractioē declinationis australis CF, ex latitudine boreali F f. Deinde quia ex declinatione boreae AE, & latitudine boreae EZ, sit maior arcus quadrante AB, dabit ex semicirculo reliquus CZ, declinationem borealem. Præterea stella in A, vel C, nullam habet declinationem, cum declinatio sit utrobique latitudini equalis, ac proinde post detractioem vnius ex altera nihil superest. Denique stella in E, declinationem habebit eandem, quam punctum tropicum.

D d d d E, nimi.

E, nimirum borealem; Stella vero in F, fortietur declinationem australem, eandem vi delictet cum puncto tropico F.

Declinationem
cuiuslibet puncti
Eclipticæ per si-
nus inueigare.
§ 29. primi.

10. PER sinus denique declinationis cuiuslibet puncti Eclipticæ, aut stellæ, cuius li-
gundo, & latitudo nota sint, ita inuestigabitur. Quoniam in secunda descriptione
huius figura est, ut DF, sinus totus ad DI, sinum maxima declinationis, (Posito enim
sinu toto DF, recta DI, sinus est anguli DFI, qui aequalis est alterno angulo ADF,
maxima declinationis) ita DF, sinus arcus Eclipticæ NO, à proximo æquinoctio N,
inchoati ad DI, sinum declinationis puncti O: id quod etiā in lemmate 19. demonstra-



nimus, Si fiat, ut sinus totus ad sinum maximæ declinationis, ita sinus distan-
tiæ dati puncti Eclipticæ à proximo æquinoctio ad aliud, procreabitur sinus de-
clinationis puncti propositi. Ex tabula ergo sinuum declinatio ipsa fiet cognita.

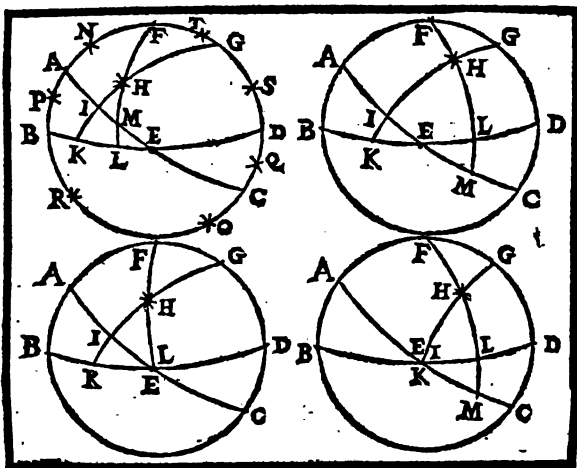
Ex data declina-
tione punctum
Eclipticæ respō-
dens reperire per
sinus.

VICISSIM si fiat, ut sinus maximæ declinationis ad sinum totum, ita si-
nus declinationis datæ ad aliud, producetur sinus arcus Eclipticæ à proximo
æquinoctio inchoati, cui proposita declinatio congruit. Nam cum sit, ut sinus
totus ad sinum maxima declinationis, ita sinus arcus Eclipticæ à proximo æquinoctio
inchoati ad sinum declinationis eiusdem arcus, ut dictum est; erit conuertendo, ut si-
nus maximæ declinationis ad sinum totum, ita sinus declinationis datæ ad sinum ar-
cus Eclipticæ, cui debetur, à proximo æquinoctio inchoati.

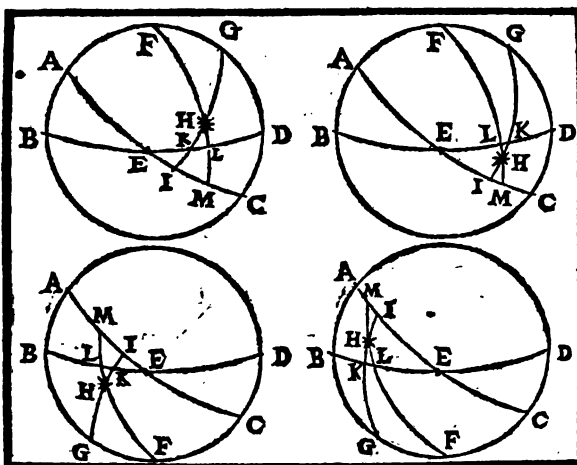
Declinationē ca-
iuslibet stellæ
per numeros in-
degar.

VT autem stella cuiuslibet declinatio per numeros inueniatur, sit Colerus solstitio-
rum ABCD; Aequator BD, & eius polus F; Ecliptica AC, eiusque polus G; Eprin-
cipium V, vel ϖ ; A, principium φ ; C, principium χ ; locus stella H; circulus ma-
ximus declinationis stella FH, secans Aequatorem in L, & Eclipticam in M; circu-
lus maximus latitudinis stella GH, secans Eclipticam in I, & Aequatorem in K; de-
clinatio stella HL, eiusque complementum FH; latitudo stella HI, eiusque comple-
mentum GH; Arcus denique Eclipticæ AI, distantie stella à principio φ , sine se-
cundum signorum successionem, sine contra, numeratus: ut in 12. circulis hoc loco
descriptis apparet. Quoniam igitur in triangulo spherico FGH, duo latera GF, GB,
cognita sunt, cum FG, sit arcus maxima declinationis, & GH, complementum lati-
tudinis

itudinis stella; est autem \angle angulus ab ipsis comprehensus FGH , notus; (Nā in prioribus 6. circulis, in quibus latitudo stella borealis est, eius anguli arcus AI , distantiam stella à principio \odot , metiens cognitus est: in posterioribus vero 6. circulis, in quibus stel-

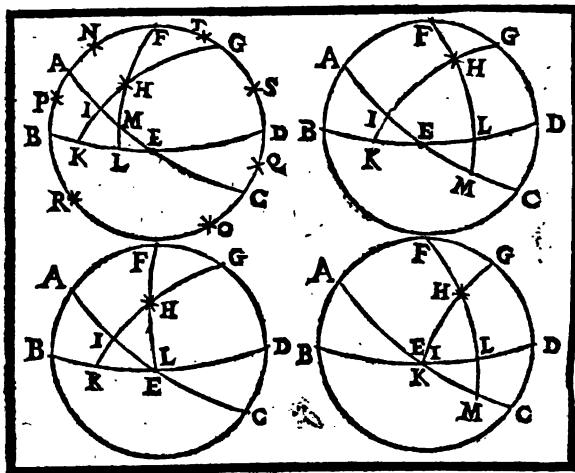


la latitudinem habet australem, arcus prædicti anguli CI , distantia est ipsius stella à principio \odot , qui relinquitur, detracto arcu AI , distantia à principio \odot , ex semicirculo.) inueniatur per problema 2. triang. sphaer. in ultimo lemmate, certius latius

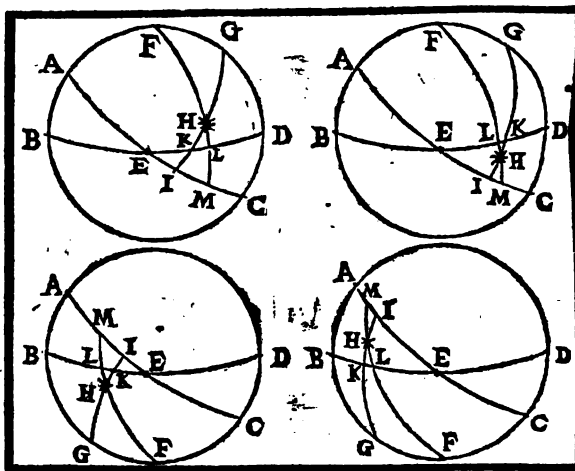


EH , hoc est, complementum declinationis stella, hoc videlicet ratione. Fiat, ut sinus totus ad sinum maioris lateris dati, hoc est, ad sinum maximæ declinationis
Dddd a pñFG,

nis FG, vel complementi latitudinis GH, ita sinus minoris lateris dati ad aliud: inuenieturque quartus quidam numerus. Deinde rursum fiat, vt sinus totus ad quartum numerum proxime inuentum, ita sinus versus dati anguli FGH, ad



aliud: produceturque differentia inter sinu versus tertij lateris FH, quod queritur, & sinu versus arcus, quo duo latera data FG, GH, inter se differunt: quæ differentia adiecta ad sinu versus arcus, quo dicta duo latera data FG, GH, inter se

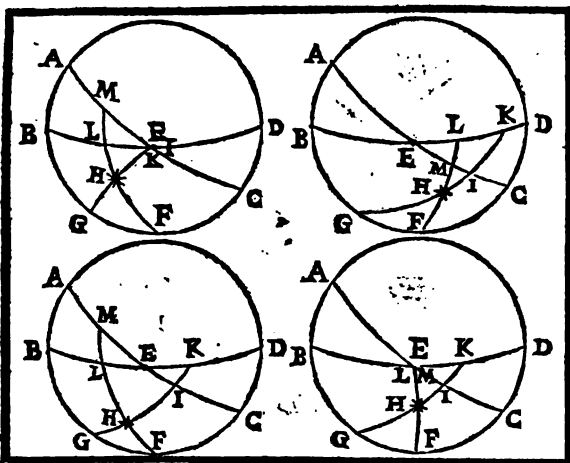


differunt, conficiet sinu versus quæriti lateris FH, ex quo latus ipsum FH, id est, complementum declinationis stelle, cognitum euadet. Declinatio porro semper est sinus-

dem nominis est latitudine, hoc est, borealis, si latitudo borealis est at australis, si australis, nisi quando sinus versus lateris quaesiti FH, maior inuentus fuerit sinus toto, ut in 6. & 8. circulo, ubi latus inuentum FH, non est complementum declinationis quaesita, sed potius eius complementum HL, est declinatio quaesita, ipsumque latus quadrante minus est. In hoc enim situ stella habet declinationem contrariam latitudini: adeo ut latitudine existente boreali, declinatio sit australis, ut in 6. circulo; latitudine vero existente australi, declinatio sit borealis, ut in 8. circulo.

Q V O D si quando concingat, latera data FG, GH, esse aequalia; (quod fit, quando latitudo stella complectitur grad. 66. min. 30. hoc est, complemento maxima declinationis aequalis est.) Fiat, ut sinus totus ad sinum maximæ declinationis, hoc est, ad sinum lateris FG, ita sinus semis anguli FGH, distantia stellæ à principio ☊, si eius latitudo borealis est, vel à principio ☋, si australis, ad aliud inuenieturque sinus cuiusdam arcus, qui duplicatus eorum latus quaesitum FH, notum efficiet; ut ad finem praedicti problematis 22. triang. spher. diximus.

Vtrum stella declinatio borealis sit an australis, eo quoscere.



R V R S V S si accidat, datum angulum FGH, rectum esse; (quod fit, quando distantia stella à principio ☊, quadrans est, ut in 4. & 9. circulo.) Fiat, ut sinus totus ad sinum complementi maximæ declinationis FG, ita sinus complementi lateris GH, hoc est, ita sinus latitudinis stellæ, ad aliud: Inuenieturque sinus complementi quaesiti lateris FH; ut perspicuum est ex s. modo problematis 15. triang. spher. ultimi Lemmatis.

E A D E M declinatio stella hac alia quoque ratione supputari poterit. Quando stella existit in principio ♈, vel ♎, hoc est, eius distantia à principio ☊, continet grad. 90. ut in 4. & 9. circulo; si in triangulo EHL, cuius angulus L, rectus, per primum modum problematis 8. triang. spher. in ultimo Lemmate explicari, fiat ut sinus totus ad sinum latitudinis stellæ HE, ita sinus anguli HEL, complementi maximæ declinationis ad aliud, gignetur sinus declinationis HL, quaesita, eiusdem nominis cum latitudine.

Q V A N D O autem stella est extra principia ♈, ♎, ☊, ☋, ut in alijs 10. circulis, dempto 4. & 9. si per primum modum problematis 4. triang. spher. in ultimo Lem-

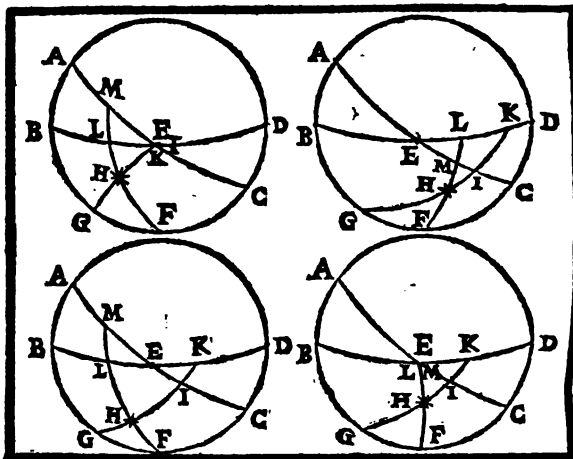
Aliter quæsto stella est in principio Arietis, Libræ, Canceri, & Capricorni.

Quando stella est extra principia Arietis, Libræ, Canceri, & Capricorni.

Lemmate explicati, Fiat in triangulo EIK, cuius angulus I, reclusus, ut sinus totus ad sinum anguli IEK, maximæ declinationis, ita sinus complementi arcus EI, distantiam stellæ à proximo æquinoctio metientis ad aliud, procreabitur sinus complementi anguli EKI, subtendentis arcum declinationis HL, in triangulo HKL.

Argumentum de
declinationis stel-
lae.

DEINDE in eodem triangulo EIK, si per 1. modum problematis 11. triang. spher. fiat ut sinus totus ad sinum arcus EI, distantiam stellæ à proximo æquinoctio metientis, ita tangens anguli IEK, maximæ declinationis ad aliud, inuenietur tangens arcus IK; quo latitudo HI, differt ab arcu HK, quem argumentum declinationis dicere possumus. Hæc differentia IK, est borealis, hoc est, ab Aequatore versus septentrionem porrigitur, quando stella locus est in aliquo signo boreali; australis vero, stella existente in signo aliquo australi. Itaque quando differentia IK, & latitudo stella HI, habent eandem denominationem, borealem scilicet, aut australem, dabit summa ex ipsis confecta argumentum HK, eiusdem denominationis cum latitudine, vel differentia: quando autem differentia IK, & latitudo stella HI, sunt diuersa denominationis, hoc est, una est borealis, & australis altera,



detrahta minore ex maiore, reliquum fiat argumentum eiusdem nominis cum arcu, à quo facta est subtractio. Ita vides in 1. 2. 3. 5. & 8. circulo argumentum HK, esse boreale, australe vero in 6. 7. 10. 11. & 12. circulo.

POSTREMO in triangulo HLK, angulum L, reclusum habente, si per 1. modum problematis 8. triang. spher. fiat ut sinus totus ad sinum argumenti HK, proxime inuenti, ita sinus anguli HKL, in triangulo EIK, primo loco inuenti ad aliud, producet sinus declinationis HL, eiusdem denominationis cum argumento. Ut autem declinatio stella exquisitius reperiatur, inueniendus erit angulus EKI, per partem proportionalem accuratissimè, ac similiter differentia IK, inter argumentum, & latitudinem stella, ut in tertio discursu deinde verior sinus argumenti per partem proportionalem eliciatur. Denique declinatio quoque HL, querenda est ex eius sinu per partem proportionalem, ut patet in scholio sequentis Canonis magis exquisito sinus

sinus

eius complementi inueniri possit, ad rectam ascensionem stellæ supputandam. Atque hoc in omnibus supputationibus obseruandum erit, quando ex arcu inuento, vel ex eius complemento alius arcus inquirendus est. Nam nisi sinus, & arcus per partem proportionalem exquisitissime accipiantur, ut in ultimo Lemmate traditum est, fieri potest, ut in ultimo arcu inueniendo committatur error non levis.

¶ V O pacto autem, stellæ existente in Coluro solstitorum, eius declinatio reperitur, paulo ante Num. 9. huiusmodi scholij docuimus, & præcepti illius exempla habes in stellis N, O, P, Q, R, S, T, B, D, A, C, primi circuli, quarum quidem stellarum loca ordine locis stellarum I, G, V, H, X, f, Z, A, C, E, F, in tertia descriptione prima figura huius scholij respondent.

Quando stellæ est in principio cancri, vel Capricorni al.

C A N O N IIII.

ASCENSIONEM, descensionemque rectam cuiuslibet puncti Eclipticæ, vel stellæ exquirere: Et vicissim ascensionem, descensionemque rectam cognitam arcum Eclipticæ respondentem assignare: Denique punctum Eclipticæ, cum quo stellæ proposita in sphaera recta oritur, vel occidit, aut cælum mediat, determinare.

1. **CIRCVM DVCATVR** rete Astrolabii, donec gradus Eclipticæ, vel stellæ propositæ, in Horizonte recto, ex parte orientali, id est, in diametro Astrolabii, quæ meridianam lineam, hoc est, diametrum, quæ ad armillam suspensoriam protenditur, ad angulos rectos secat, constituatur. Nam reti hunc obtinente situm, arcus Aequatoris à principio ♈, secundum signorum successionem usque ad eundem Horizontem rectum ex parte orientali, quæ ad sinistram existit, computatus ascensionem rectam dati puncti Eclipticæ, vel stellæ metietur: quippe cum eiusmodi arcus in sphaera recta simul cum dato puncto, hoc est, cum arcu Eclipticæ ab ♈, usque ad illud punctum, stellæue supra rectum Horizontem ascendat. Hunc quoque ascensionis arcum dabunt gradus in limbo intercepti inter Horizontem rectum, & ostensorum, siue Indicem per principium ♈, in eo situ retis transeuntem: gradus, inquam, a linea fiduciæ indicis secundum successionem signorum, id est, versus ♄, ♀, &c. usque ad Horizontem rectum numerati. Posita autem stellæ in Horizonte recto ex parte orientali, punctum Eclipticæ in eodem Horizonte tunc existens est illud, cum quo stellæ oritur, aut cælum mediat, siue (quod idem est) ad Meridianum peruenit.

Ascensionem rectam dati puncti Eclipticæ, aut stellæ, ex Astrolabio cognoscere.

2. **NON** aliter descensionem rectam cuiusvis puncti Eclipticæ aut stellæ explorabis, si datum punctum, vel stellam in Horizonte recto ex parte occidentali colloques. Nam eum situm reti obtinente, arcus Aequatoris à principio ♈, secundum seriem signorum usque ad Horizontem rectum ex parte occidentali numeratus dabit descensionem in sphaera recta, quam etiam exhibent gradus limbi inter ostensorum per principium ♈, ductum, & Horizontem rectum ex parte occidentali intercepti, si secundum signorum seriem numerentur. Sed satis est ascensionem rectam cuiuslibet puncti, vel stellæ inuestigare, cum hæc descensionem

Qui gradus Eclipticæ cum data stellæ oriatur in sphaera recta, aut mediet cælum. Descensionem rectam dati puncti Eclipticæ, vel stellæ ex Astrolabio cognoscere.

Ascensio recta cuiusvis puncti descensionem eiusdem æqualis est.

Quel gradus Eclipticæ cum data stella occidat in sphaera recta.

A'cenfioni rectæ, cognita, defcenfionis, arcum Eclipticæ refpon- dentem inuenire ex Afrolabio.

cenfioni eiuſdem in ſphaera recta fit æqualis, vt in ſphaera dictum eſt. Poſita aſce- ſſa in Horizonte recto ex parte occidentali, punctum Eclipticæ in eodem Ho- rizonte tunc exiſtens eſt illud, cum quo ſtella occidit. Atque hoc punctum ſem- per illud idem eſt, cum quo eadem ſtella in ſphaera recta oritur, & celum mediat.

3. S E D. ſi aſcenſio recta, aut deſcenſio alicuius puncti, vel ſtellæ cognita ſit, inueniemus arcum Eclipticæ reſpondentem, hoc eſt, punctum Eclipticæ, quod vna cum ſtella, cuius aſcenſio, deſcenſione data eſt, ad Horizontem peruenit, aut cui data aſcenſio, deſcenſione congruit, hoc modo. Circumducatur rete Afrolabii, donec arcus Aequatoris inter principium γ , & Horizontem rectum ex parte orientali ſecundum ſignorum ſeriem iacens æqualis ſit datæ aſcenſio- ni rectæ puncti Eclipticæ quaeriti, aut donec cacumen ſtellæ in Horizonte recto reperiatur ex parte orientali, quod tunc arcus Aequatoris inter principium γ , & rectum Horizontem poſitus ex parte orientali metiatur datam aſcenſionem ſtellæ. Nam obtinente reti cum fixum, punctum Eclipticæ, quod tunc in Horizon- te recto ex parte orientali exiſtit, erit illud, cui data aſcenſio debetur, aut quod vna cum ſtella, cuius aſcenſio recta data eſt, ad Horizontem rectum peruenit. Idem obtinebis, ſi in limbo gradus datæ aſcenſionis rectæ contra ſucceſſionem ſignorum numeretur, initio facto ab Horizonte recto ex parte orientali; & ad ſinem numerationis linea fiduciæ oſtenſoris applicetur. Nā circumuoluto tunc reti, donec principium γ , ad lineam fiduciæ perueniat, exiſtet in Horizonte recto ex parte orientali punctum illud Eclipticæ, cui data aſcenſio conuenit, aut quod vna cum ſtella, cui aſcenſio illa debetur, ſupra Horizontem aſcen- dit. Arcus autem Eclipticæ inter illud punctum, & principium γ , poſitus, erit ille, qui quaeritur, dummodo arcus ille ab γ , uſque ad inuentum punctum ſecundum ſeriem ſignorum ſumatur. Idem proſus dicendum eſt de puncto, ſeu arcu Eclipticæ inueniendo, qui datæ deſcenſioni reſpondet, ſi pro parte o- rientali recti Horizontis occidentalis pars accipiatur. Immo idem punctum, ſiue arcus inuentus conuenit quoque deſcenſioni æquali in ſphaera recta, cum, vt dictum eſt, aſcenſio cuiuſuiſ puncti in ſphaera recta deſcenſioni eiuſdem fit æqualis.

Aſcenſionem re- ctam, deſcenſio- nemq; cuiuſuiſ arcus Eclipticæ non ab Arcu in- choati, ex Afro- labio reperire.

4. E X his facile aſcenſionem, deſcenſionemque rectam cuiuſuiſ arcus Ecli- pticæ non à principio γ , inchoati reperiemus. Differentia enim inter aſcen- ſionem primi puncti, & aſcenſionem vltimi puncti arcus propoſiti erit aſcenſio recta dicti arcus. Vel ſic agemus. Poſito vltimo puncto dati arcus in Hori- zonte recto ex parte orientali, ponatur linea fiduciæ oſtenſoris ſupra primum punctum eiuſdem arcus. Arcus enim Aequatoris, vel limbi inter lineam fidu- ciæ, & Horizontem rectum ex parte orientali ſecundum ſignorum ſucceſſio- nem computatus aſcenſionem rectam dati arcus metietur. Quod idem de de- ſcenſione eiuſdem arcus dices. Hic non docemus inueſtigare arcum non ab γ , inchoatum, qui datæ aſcenſioni rectæ reſpondeat: quia varii arcus Eclipticæ æquales poſſunt habere aſcenſiones, vt perſpicuum eſt in ſphaera materiali, & ad ſinem Num. 8. dicemus.

Aſcenſionem re- ctam deſcenſio- nemque iſuiſ pu- ncti Eclipticæ vel ſtellæ ſine Afro- labio inquirere.

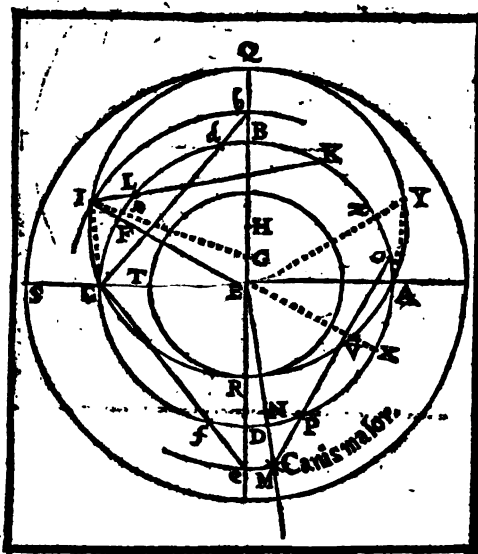
5. S I N E inſtrumento eandem aſcenſionem rectam, deſcenſionemque vena- bimur hac ratione. Repetatur figura antecedentis Canonis, in qua Aequator ABCD; Ecliptica AQCR; eius centrum H, & polus G: propoſitumque ſit in- ueſtigare aſcenſionem, vel deſcenſionem rectam principii X. Inuento hoc pun- cto Eclipticæ, quod ſit I, per rectam Ga, ex polo G, Eclipticæ per punctum a, diſtantiam principii X, ab γ , terminans educam, ducatur ex E, centro Afrolabii ad I, recta ſecans Aequatorem in F. Dico arcum Aequatoris CDABF, ſecun-

Secundum successiōnem signorum numeratum, ascensionem rectam esse, aut descensionem puncti Eclipticæ I, vel arcus CRAQI, ab Υ , inchoati. Quoniam enim EI, est Horizon quidam rectus, cum maximum circulum per polos mundi ductum referat, ut propos. 1. Num. 4. superioris lib. ostendimus, orientur in sphaera recta simul duo puncta I, F, & simul occident. Quo ergo tempore principium Υ , arcum FBADC, conficiet ad motum primi mobilis, eodē Eclipticæ punctum I, ad Horizontem rectum perueniet, hoc est, totus arcus Eclipticæ CRAQI, ascendet, vel descendet.

6. EODEM modo ascensionem, descensionemque rectam cuiusvis arcus Eclipticæ non ab Υ , inchoati explorabimus, si ex E, centro Astrolabij per extrema duo puncta arcus in Ecliptica dati duæ rectæ ducantur. Hæ etenim in Aequatore arcum ascensionis rectæ, vel descensionis includent. Ut arcus Aequatoris BF, ascensio vel descensio recta erit arcus Eclipticæ QI, qui inter principium Υ , & principium X, intercipitur.

Ascensionem rectam descensionemque cuiusvis arcus Eclipticæ non ab Aries inchoati, sine Astrolabio deprehendere.

7. ITAQUE si Ecliptica AQCR, in 12. signa distribuatur, ut propos. 5. lib. 2. Num. 17. docuimus, & ad eorum puncta ex centro E, rectæ ducantur, constructa erit figura continēs ascensiones, descensionesque rectas omnium signorum. Nam arcus Aequatoris à pūto C, versus D, vsque ad singulas eiusmodi lineas, dabunt ascensiones, descensionesque punctorum, quæ initia, ac terminos signorum definiunt. Arcus vero eiusdem Aequatoris inter quasvis duas eiusmodi rectas comprehensus, ascensionem, descensionemque illius arcus Eclipticæ non ab Υ , inchoati exhibebit, qui inter easdē duas rectas includitur. Et si



Figuram ascensionum rectarum omnium arcuum eclipticæ.

singula signa in gradus subdividantur, atque ad eos similiter rectæ ex E, emittantur, habebimus quoque ascensiones, descensionesque omnium graduum Eclipticæ. Ita vides in prædicta figura, arcum CD, ascensionem rectam esse arcus CR, inter principium Υ , & principium Υ , positi: Arcum vero CDA, ascensionem arcus CRA, inter principium Υ , & Υ : Arcum item CDAB, ascensionem arcus CRAQ, à principio Υ , vsque ad principium Υ : Arcum præterea FCD, esse rectam ascensionem arcus ICR, inter principia X, & Υ , interpositi, & sic de cæteris. Atque huiusmodi figuram refert prior figura Andree Schoneri, quam in Scholio propos. 9. lib. 2. Gnomonices descripsimus, exemplumque ponemus in Canone sequenti, Num. 10.

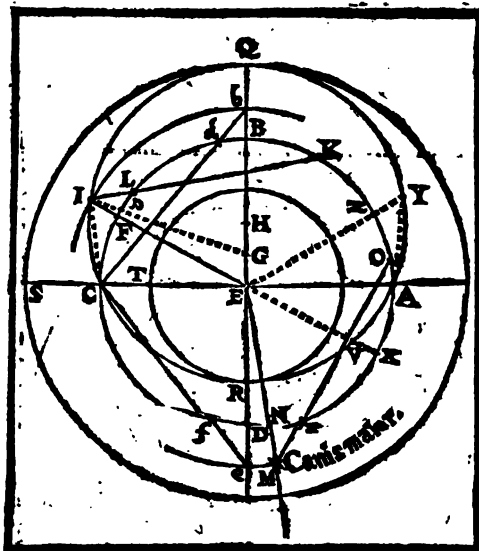
EADEM figura ascensionum rectarum construetur, si Ecliptica diuidatur in
E e e e gradus

gradus per lineas rectas per centrum Astrolabii ductas, ut lib. 2. propof. 6. ad finem Num. 37. docuimus: si nimirum puncta inueniantur in recta, quæ in centro maximi circuli instar Verticalis Eclipticæ (qualis est recta ST, in figura propof. 11. lib. 2.) ad meridianam lineam perpendicularis est, per quæ rectæ per centrum Astrolabii educantur. Hæ enim rectæ & Eclipticæ in gradus distribuunt, ut lib. 2. propof. 6. ad finem Num. 37. ostendimus, & rectas ascensiones eorumdem graduum indicant, ut hic ostensum est.

Ex data ascensione, descensionem rectæ arcum Eclipticæ respondentem querere.

8. VICISSIM ex data ascensione, aut descensione rectæ arcum Eclipticæ

respondentem eliciemus, si ex centro E, per terminum ascensionis, descensionis rectæ emittatur. Hæc enim Eclipticam secabit in puncto, cui ascensio data conuenit, arcus autem respondens erit is, qui à principio V, secundum successionem signorum ad illud usque punctum protenditur. Ut ascensioni rectæ C D A B F, respondet arcus Eclipticæ CRAQI: atque ita de cæteris. Manifestum est autem ex ipsa figura, datæ ascensioni, quæ ab V, non incipiat, assignari non posse arcum Eclipticæ respondentem. Nam ascensioni BF, respondet tam arcus QI, quam arcus QY, cum ascensio BF, ascensionis BZ, sit æqualis: atque ita si arcui BF, alibi in Aequatore arcus æqualis accipia-



tur, respondebit ei ascensioni alius arcus Eclipticæ.

9. ASCENSIO rectæ, & descensio cuiuslibet stellæ eadem facilitate reperietur. Si namque ex centro Astrolabii per locum, seu centrum stellæ recta linea ducatur, arcus Aequatoris inter principium V, & illam rectam secundum signorum seriem interceptus, ascensionem, descensionemue rectæ stellæ metietur. Ut ascensio, vel descensio rectæ Canis maioris erit arcus Aequatoris CDN. Punctum autem Eclipticæ simul cum stella proposita cooriens supra Horizontem rectum EM, vel occidens, aut ad Meridianum perueniens, hoc est, cælum medians, erit illud, per quod eadem recta EM, in Ecliptica transit. Quanto autem intervallo punctum illud à principio V, abigit, indicabit recta ex G, polo Eclipticæ, per ipsum punctum Eclipticæ trajecta. Tot enim gradus in arcu Eclipticæ inter dictam rectam, & principium V, continentur, quot in arcu Aequatoris inter eandem rectam, & principium V, comprehenso, ut lib. 2. propof. 5. Num. 17. demonstrauius. V. g. si recta EI, per alicuius stellæ centrum ducta esset, orietur ea stella supra Horizontem rectum EI, vel infra eum descenderet, aut cælum mediet cum puncto Eclipticæ I, quod tot gradibus a principio

Ascensio, descensioque rectæ stellæ cuiusvis sine Astrolabio explorare, vad cum puncto Eclipticæ, quod simul oritur, vel occidit,

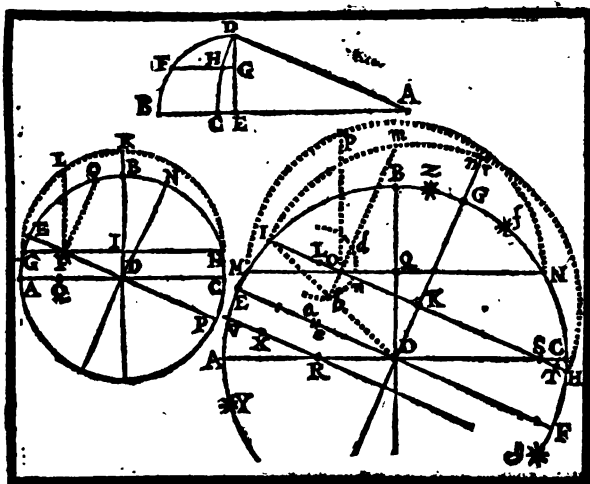
pio \vee , versus \mathfrak{B} , recedit, quot in arcu Aequatoris Ca, continentur; Eiusdem autem stellae ascensio, descensionue recta esset arcus CDAF.

SCHOLIUM,

1. EX Analemmate sic ascensionem, descensionemue rectam cuiusvis puncti Eclipticae adipiscemur. Repetita figura scholii antecedentis Canonis, sumatur in 2. descriptione arcus NO, aequalis distantia dati puncti à proximo puncto aequinoctij, & demittatur ad Eclipticam diametrum perpendicularis OF, ac per F, Aequatoris diametro parallela agatur GH, secans BD, in I; ac denique ad GH, excitetur perpendicularis FL, secans circulum circa GH, descriptum in L. Dico arcum KL, esse ascensionem, descensionemue rectam dati puncti O. Nam ut in scholio precedentis Canonis, ostendimus, GH, est diameter paralleli, quem datum punctum describit, eiusque semicirculus GKE, & dati puncti declinatio AG: Et quoniam Colurus aequinoctiorum per D, initium \vee , ductus, & circulus declinationis, qui tunc est Horizon rectus, similis arcus ex A-

Ascensionem, descensionemue rectam dati puncti Eclipticae ex Analemmate adipiscit

a 10. 2. Theod.



quatore & parallelo abscindunt; erit arcus KL, similis arcui ascensionis, vel descensionis recta in Aequatore, quem circulus declinationis per punctum L, in eadem abscindit, tanquam Horizon rectus. Quod ut planius fiat, concipiantur semicirculi ENP, GKH, (Ecliptica, & paralleli,) ad Colurum recti, quo posito congruent sibi mutuo puncta L, O, ut in scholio precedentis Canonis diximus. Cum ergo circulus declinationis instar recti Horizontis transeat per O, punctum Eclipticae, transibit idē per punctum L. Et quia tunc punctum K, est in Coluro aequinoctiorum, cum IK, communis sectio sit paralleli, & praedicti Coluri ad Colurum solstitiorum perpendicularis, ut ratio postulat: (Nam quia & Colurus aequinoctiorum, & parallelus ad Colurum solstitiorum rectus est) erit quoque communis eorū sectio ad eundem rectā, ideoq; & ad GH, communem ascensionem paralleli, & Coluri solstitiorum. Quare KI, cum ad GH, sit perpendicularis communis sectio erit Coluri aequinoctiorum, ac paralleli) erit arcus KL, similis arcui Aequatoris inter Colurum aequinoctiorum, & circulum declinationis per L, tran-

b 19. und.

c 10. 2.

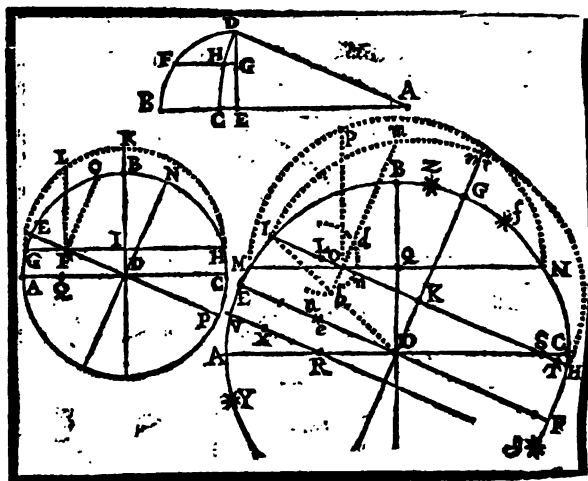
Theod.

Eccc 2

sumtem,

stantem, qui quidem arcus ascensio recta est; aut descensio puncti O, sunt arcus Ecliptica NO, quippe qui inter Horizontem rectum, qui tunc est circulus declinationis & Coelorum aequinoctiorum, sunt punctum aequinoctij interijciatur.

ITAQUE si punctum O, datum existat inter V, & Q; ascensio eius recta, vel descensio, erit KL, minor quadrante: si inter Q, & Q; ascensio, descensio erit arcus conflatu ex quadrante KG, & arcu GL, quia tunc ascensio, descensio KL, cum contra successione supputetur a Q, auferenda est à semicirculo, ut ascensio, aut descensio ab V, inchoata relinquatur: si inter Q, & Q; ascensio, vel descensio erit arcus conflatu ex semicirculo, & arcu KL, quia tunc ascensio, descensio KL, sumit initium à Q, tenditque versus Q; si denique ultra Q; recta ascensio, aut descensio erit arcus ex tribus quadrantibus, & arcu GL, conflatu, quia tunc ascensio, descensio KL, congruis reliquo arcui Ecliptica usque ad V, ac proinde ex integro circulo auferenda, ut ascensio, descensio ab V, inchoata relinquatur. Quod si datum punctum sit E, principium Q, erit eius ascensio, vel descensio quadrans: si principium Q, semicirculus: si denique principium Q, arcus ex tribus quadrantibus conflatu.



Ascensionem rectam stelle cuiusvis, vel descensio nem, ex Axioma quod repetitur.

3. STELLAE, cuiusvis ascensionem rectam vel descensionem eodem modo cognoscemus, si eius declinatio inveniatur, ut in scholio precedentis Canonis dictum est. Nam in 3. descriptione recta QO, erit sinus ascensionis, vel descensionis recta in parallelo MPN, ita ut recta DB, producta, & perpendicularis OP, intercipient ascensionem descensionemque rectam. Eadem enim ratio hic est, qua paulo ante de ascensione, descensioneque dati puncti Ecliptica allata est.

SI igitur stella distantia Im, à principio Q, numeretur contra successione signorum, minorque sit quadrante, ascensio, vel descensio eius recta erit minor quadrante, arcus videlicet sinui QO, debitus: si vero distantia illa contra signorum ordinem sit quadrante maior, superabis ascensio, vel descensio recta tres quadrantibus impleto arcus, qui sinui QO, debetur; quia enim tunc ascensio descensio inueniuntur sumis ab V, & versus Q, tendit, subducenda erit ex integro circulo, ut ascensio, vel descensio recta ab V, secundum signorum ordinem numerata relinqua-

tur: Quod si distantia Im, à principio \odot , numeretur secundum successionem signorum, memorque sit quadrante, ascensio, aut descensio recta innuenta, initium sumes à \odot , versus \odot , tendens, ideoque ex semicirculo auferenda eris, ut ascensio, vel descensio recta stella relinquatur ab \vee , inchoata: Si denique distantia illa secundum successionem signorum sit quadrante maior, tendet ascensio, vel descensio innuenta à \vee , versus \odot , ideoque ad semicirculum adicienda, ut ascensio descensionis stella ab \vee , numerata conficiatur. Quod si stella distantia à \odot , nulla sit, continebit eius ascensio vel descensio recta quadrantem: si quadrante aequalis sit secundum ordinem signorum, semicirculum: si denique semicirculo sine secundum signorum seriem, sua contra numerata, tres quadrantes. Qua omnia in sphaera materiali perspicua sunt.

3. Si ascensio vel descensio recta arcus cuiusvis Ecliptica non ab \vee , inchoati desideratur, innuendanda erunt ascensiones, vel descensiones duorum extremorum punctorum dati arcus. Nam si minor ascensio, descensione ex maiore detrahatur, reliqua fiat dati arcus ascensio recta, aut descensio.

4. I A M ex data ascensione, aut descensione recta arcum Ecliptica respondentem, cui videlicet ascensio, vel descensio data consumit, ita colligamus. Si ascensio, aut descensio recta quadrante minor est, assumatur ea, ut proposita est: Si vero maior est quadrante, sed semicirculo minor, detrahatur ex semicirculo: si maior semicirculo, sed minor tribus quadrantibus, detrahatur ex ea semicirculus: si denique maior tribus quadrantibus, dematur ex integro circulo: hae enim ratione habebitur semper ascensio, vel descensio recta à proximo puncto aequinoctij nota, ac minor quadrante. Huius ascensionis descensionisque sumatur in 2. descriptione sinus rectus DQ: quod facile fiat, si ex B, versus A, ipsa ascensio, vel descensio numeretur, & à termino numerationis ad A D, perpendicularis demittatur. hac enim sinum abscindes DQ, quem cupimus. Innouenda ergo est parallela GI, qua à diametro Ecliptica DE, sic diuidatur in F, ut eadem sit proportio IF, ad FG, qua DQ ad QA. Tunc enim si circa eam semicirculus describeretur GKH, & perpendicularis excitaretur FL, esset arcus KL, similis arcui ascensionis, vel descensionis data, cuius sinus est DQ, ex Lemma 5. ac proinde ascensio descensionis illa recta arcus Ecliptica deberetur, cuius sinus est DE, & ultimi puncti declinatio AG. Quo pacto autem ex inueniente puncto F, eliciendus sit arcus Ecliptica, cui data ascensio descensionis congruat, Num. 6. docebimus.

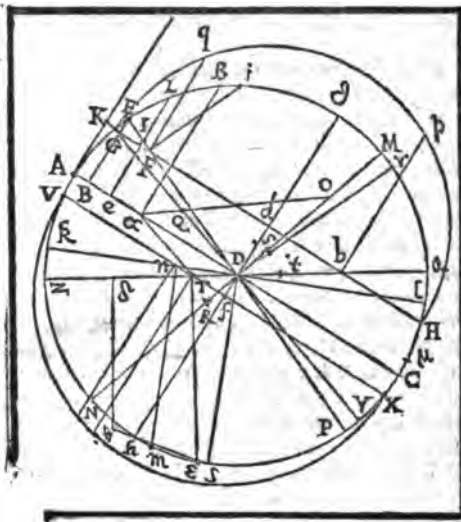
Si C autem parallela GI, qua de modo diuidatur, inuenietur. Per Lemma 5. reperitur in DE, punctum E, per quod transire debet Ellipsis, cuius maioris axis semis sit DB, minoris DQ. Recta enim per F, ducta aequidistans ipsi A D, erit ea, qua quaeritur, cum per Lemma 5. o. sit, ut DQ, ad QA, ita IF, ad FG. Punctum porro F, refert illud, in quod cadit perpendicularis ex communis sectione circuli declinationis, & paralleli in planum Colari solstitionum demissa, cum ab omnibus punctis illius circuli perpendiculares demissa cadant in Ellipsim, ex propof. 24. lib. 1. nostra Gnomonices. Ex quo sit, circulum illum declinationis secare parallelum in proprio situ in puncto L, ideoque KL, arcum similem esse arcui ascensionis descensionisque recta in Aequatore, quem idem circulus abscindit, & cuius sinus est DQ, quem perpendicularis ex intersectione ducti circuli declinationis cum Aequatore in Colarum solstitionum demissa refecat.

5. I D E M punctum F, Ecliptica, & declinationem AG, sine auxilio Ellipsis reperimus hoc modo. Quoniam per propof. 44. nostrorum triang. sphaer. in triangulo sphaerico ELM, quod in duodecim circulis scholij Canonis praecedentis continetur, est ut sinus totus ad sinum arcus ascensionis descensionisque recta EL, ita tangens anguli MEL, quaxiam declinationis ad tangentem arcus declinationis LM; eris permuando, ut si

Ascensionem rectam descensionemque dati arcus Eclipticae ubi ab Ariete inchoata, reperire ex Axiomate.
Ex data ascensione, vel descensione recta arcum Eclipticae respondentem per Axiomata exquirere.

nus totus ad tangentem maxima declinationis, ita sinus ascensionis, descensionisue recta data ad tangentem declinationis puncti, cui ascensio, vel descensio illa debetur. Sed per propof. 18. tractatus nostri finium, & tangentium, est quoque sinus complementi maxima declinationis ad finem maxima declinationis, ut sinus totus ad tangentem maxima declinationis, ita sinus ascensionis, descensionisue recta ad tangentem declinationis puncti, cui ea ascensio, vel descensio congruit. Sit ergo Meridianus, sine Colurus solstiorum $ANCM$, cuius centrum D ; Aequatoris diameter AC ; Ecliptica EP ; axis mundi gb . Demittatur ad AC , perpendicularis EB , & ex A , ad eandem AC , erigatur perpendicularis AK , qua circuli tanget, ex coroll. propof. 16. lib. 3. Encl.

b, 4. sexti.



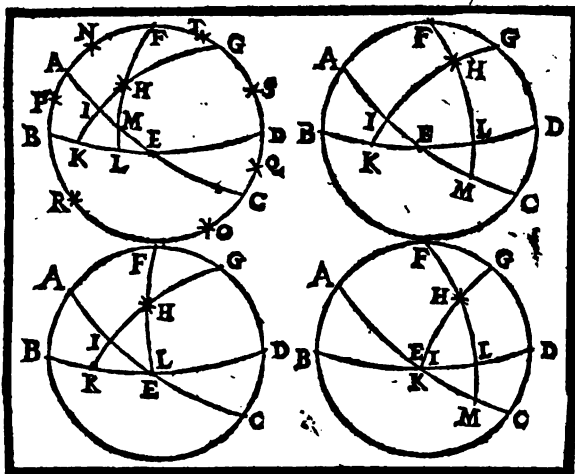
Denique De , sit sinus data ascensionis, descensionisue recta, & ex e , ad AC , perpendicularis excutetur e l .^b Et quoniam est ut BD sinus complementi maxima declinationis AE , ad BE , sinus eiusdem maxima declinationis, ita De , sinus ascensionis, descensionisue recta data ad e l ; erit ut proximo demonstravimus, e l , tangens declinationis quassita. Sumpta ergo AK , ipsi e l , aequali, ducatur ex K , per centrum D , recta KDY , secans circulum in G ; eritque AK , tangens arcus AG , ideoque AG , declinatio erit quassita, ita ut tunc Ecliptica cum Coluro, vel Meridiano efficiat sectionem communem GT . Data autem GH , ipsi AC , parallela secabit Eclipticam in F , puncto, quod quaeritur.

6. INVENTO puncto F , ducantur ex D , F , ad EP , duae perpendiculares Dr , Pi ; eritque ri , arcus Eclipticae inter V , vel Ω , & circulum declinationis, qui vicem gerit Horizontis recti. Si igitur data ascensio, vel descensio recta minor est quadrante, arcus ri , erit is, cui ea ascensio, descensionisue debetur, initiumque sumet ab V . Si vero ascensio, aut descensio data maior est quadrante, sed semicirculo minor, tendet arcus ri , ad Ω , versus Θ . Eo ergo ablato ex semicirculo, reliquus fiet quassitus arcus ab V , sumens initium. At si data ascensio, vel descensio maior est semicirculo, sed tribus quadrantibus minor, verget arcus ri , ad Ω , versus Θ . Quare si adiciatur semicirculus, conflabitur arcus quassitus ab V , inchoatus: Si denique data ascensio, aut descensio maior est tribus quadrantibus, arcus ri , porrectus erit ab V , versus Θ . Eo ergo ex toto circulo detracto, relinquitur arcus quassitus ab V , inchoatus. Manifestum autem est, si ascensio, vel descensio recta sit quadrans, arcum Eclipticae respondentem esse quadrantiem ab V , inchoatum; si semicirculus, semicirculum; si denique tres quadrantes, tres quadrantes.

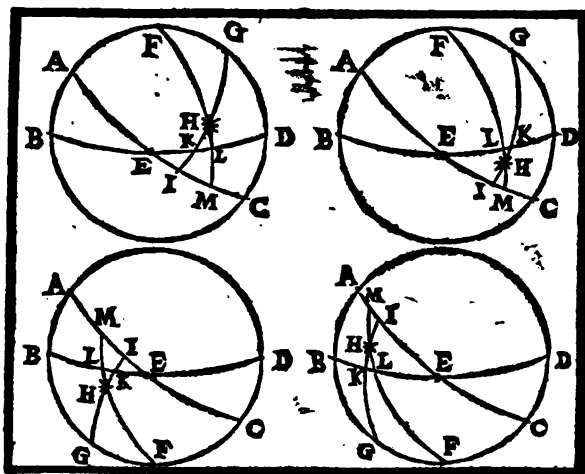
7. $AVXILIO$ sinuum omnia hac indagabimus hac ratione. Reputantur 12 circuli

*circuli ad finem scholij antecedentis Canonis descripti, in quibus omnibus (tertio & duo
decimo excepto) ascensio recta à proximo æquinoctij puncto computata, qua puncto
Eclipticæ m, congruis, est arcus EL, cum circulus FL, vicem gerat Horizontis recti,*

*Ascensionem re-
ctam, declinationem
neque dati pun-
cti Eclipticæ, be-
neficio huius sup-
ponit.*



*quippe qui per polos mundi ductus cum Aequatore rectos angulos ad L, constituunt. Si
igitur in triangulo sphaerico rectangulo ELM, per 1. modum problematis 3. triang.
sphaer. ultimi Lemmatis, fiat ut sinus totus ad sinum complementi anguli MEL,*



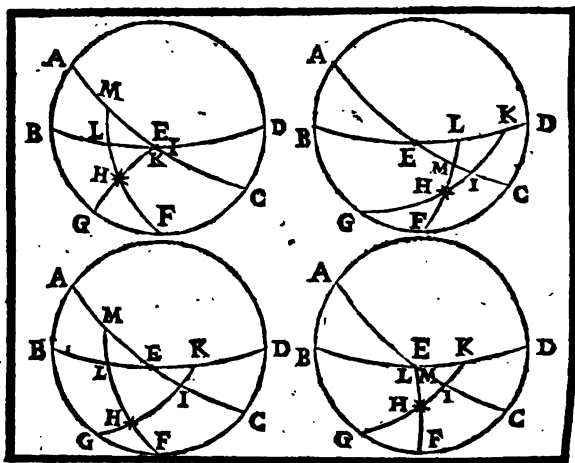
*maximæ declinationis, ita tangens arcus EM, Eclipticæ à proximo puncto æqui-
noctij inchoati ad aliud, producet tangens ascensionis rectæ EL, quaerita.*

Et si

Et si punctum M , existeris inter principium γ , & \odot , erit ascensio recta ipse arcus inuentus EL , quadrante minor: si vero inter principium \odot , & Δ , detrahenda erit ascensio inuenta, qua à Δ , versus \odot , supputatur, ex semicirculo, ut ascensio recta quæsitæ ab γ , inchoata reliqua fiat: At si inter principium Δ , & γ , adiciendus erit semicirculus ad ascensionem inuentam, cum hac a Δ , versus γ , numeretur, ut ascensio recta quæsitæ, ab γ , inchoata conficiatur: Si denique inter γ , & γ , auferenda erit inuenta ascensio, qua ab γ , versus γ , numeratur, ex integro circulo, ut ascensio recta ab γ , inchoata, & secundum successiorem signorum supputata, qua queritur, relinquatur: Eodem autem modo descensio recta cuiusvis puncti Eclipticæ supputabitur, cum hac ascensioni recta equalis est.

En data recta ascensionis, descensionis arcus Eclipticæ respondens per annos inuenitur.

VICISSIM ex data ascensione, descensione recta supputabitur arcus Eclipticæ respondens, hoc modo. In eodem triangulo ELM , si per 1. modum problematis 13. triang. spher. Lemmatis ultimi, fiat ut sinus totus ad sinum complementi anguli LEM , maximæ declinationis, ita tangens complementi rectæ ascensionis, de-

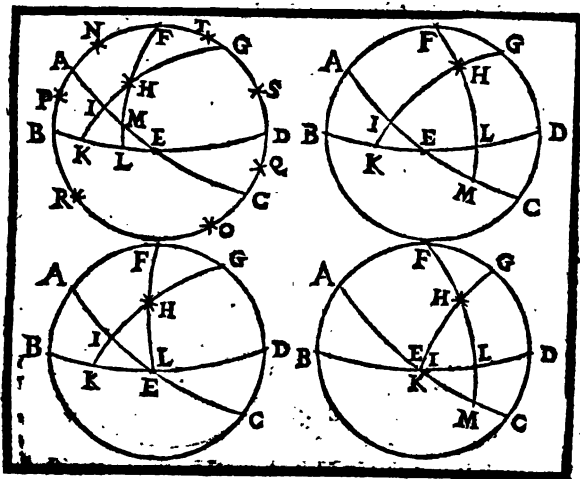


scensionisue datæ EL , ad aliud, procreabitur tangens complementi arcus EM , quæsitæ. Sed hic etiam, ut Num. 4. diximus, si data ascensio, aut descensio recta quadrante minor est, assumenda erit, ut proponitur: si vero quadrante maior, sed minor semicirculo, detrahenda erit ex semicirculo: si autem maior semicirculo, sed tribus quadrantibus minor, demendus erit semicirculus ex eâ: si denique tribus quadrantibus maior, subducenda erit ex integro circulo. Hac enim ratione habebitur semper ascensio, descensio recta quadrante minor, & à proximo puncto æquinoctij inchoata. Rursus quando ascensio, vel descensio recta data quadrante minor est, erit arcus Eclipticæ EM , is qui queritur ab γ , inchoatus: si autem maior quadrante, semicirculo tamen minor, auferendus erit inuentus arcus EM , ex semicirculo, ut quæsitus arcus reliquus fiat ab γ , numeratus: at si semicirculo quidem maior, sed tribus quadrantibus minor, adiciendus erit inuentus arcus EM , semicirculus, ut quæsitus arcus ab γ , initium sumens conficiatur: si denique tribus quadrantibus maior, inuentus arcus EM , ex integro circulo subtrahendus erit, ut reliquus sit arcus quæsitus ab initio

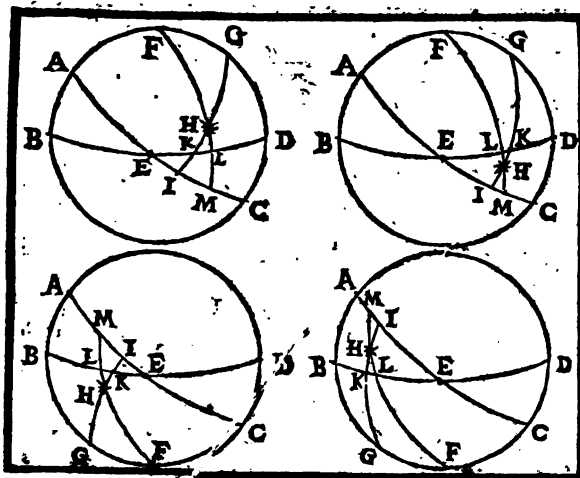
ab initio V, numeratus. Id quod in precedenti etiam Num. 6. diximus.

ASCENSIO recta, descensioque cuiusvis stella hac arte per numeros reperietur. In omnibus 12. circulis ascensio, vel descensio recta stella est arcus BL, à Coluri solis.

Ascensionem rectam, descensio- nemque cuiuslibet stelle per hos circulos vides.



horum semicirculo, in quo principium \odot , existit, numeratus, vel arcus DL, à semicirculo eiusdem Coluri, in quo principium \odot , est, computatus; quem ex angulo BPL, vel DEL, sic inuestigabimus. Quoniam in triangulo spherico FGH, tria latera nota

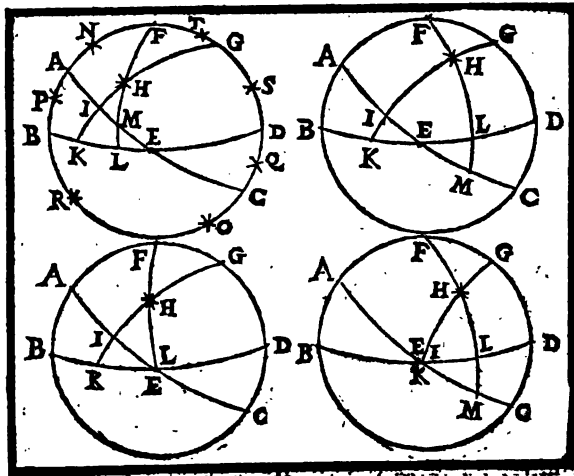


sunt, cum FG, sit arcus maxima declinationis, & GH, complementum latitudinis solis, ac denique FH, complementum declinationis eiusdem stelle in scholio precedenti

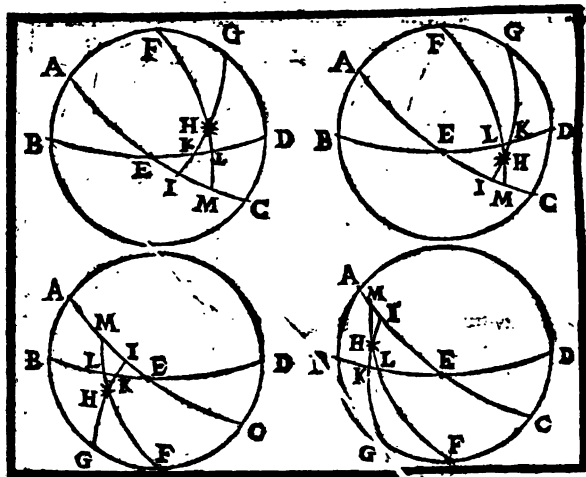
FFFF

Can.

Can. Num. 10. inuenta; ſi per problema 21. triang. ſphar. ultimi Lemmatis, Fiat
vt ſinus totus ad ſinum arcus FH, complementi declinationis; ita ſinus arcus
EG, maximæ declinationis ad aliud, inuenietur quartus quidam numerus. De-



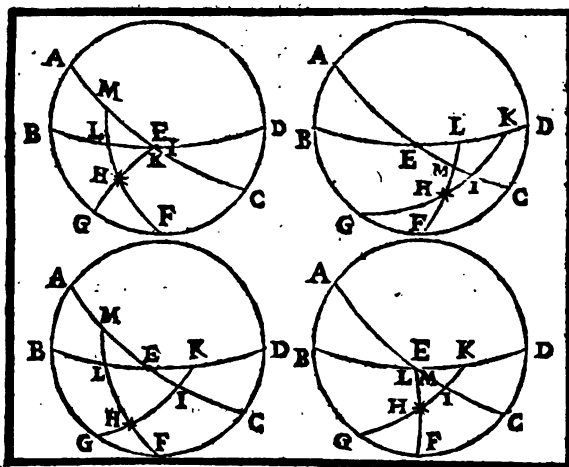
inde ſi ruruſum fiat, vt quartus numerus proxime inuentus ad ſinum totum, ita
differentia inter ſinum verſum tertij arcus GH, latitudinem ſtellæ metientis, &
ſinum verſum arcus, quo duo arcus EG, FH, inter ſe differunt, ad aliud, ſigne-



tur ſinus verſus anguli GFH, cuius arcus DL, vel h. l. quæritur; hoc eſt, ſinus
verſus aſcenſionis, deſcenſionisue rectæ quæritæ, num. vandæ quidem in Aequa-
tore

tore à semicirculo Coluri solstitiorum per γ ducto, si latitudo stella borealis est, vt in prioribus 6. circulis; à semicirculo vero eiusdem Coluri per σ , descripto, si latitudo est australis, vt in posterioribus 6. circulis. Ipse porro sinus versus inuentus indicabit, num ea ascensio maior sit, vel minor quadrante, an vero quadrans, prout videlicet maior fuerit sinus totus, aut minor, vel equalis. Vtrum etiam inuenta ascensio, aut descensio numeranda sit secundum successionem signorum, vel contra à γ , aut σ , monstrabit locus stella in Zodiaco. Nam si stella existat in semicirculo Ecliptica ascendente, & latitudinem habeat borealem, numeranda est inuenta ascensio, aut descensio à γ , secundum signorum successionem; contra vero, si in semicirculo descendente existat, latitudinemque habeat borealem. At stella existens in semicirculo ascendente, & latitudinem habente australem, numeranda est ascensio, descensio inuenta à σ , contra signorum ordinem; secundum vero successionem, stella in semicirculo descendente existente, latitudinemque habente australem.

E X his nullo negotio ascensionem, sine descensionem rectam stellæ ab γ , inchoa-



nam reperimus. Quando enim à γ , secundum successionem signorum numeratur, adijcendi sunt tres quadrantes, & ex numero conflato integer circulus abijciendus, si abijci potest, vt ascensio, descensio ab γ , inchoata producat: Quando autem à γ , contra signorum prædictorum numeratur, auferenda erit ex tribus quadrantibus, vt ascensio, vel descensio ab γ , inchoata relinquatur: Quando vero à σ , computatur secundum successionem signorum, adijcendus est quadrans, vt conficiatur ascensio, descensio ab γ , inchoata: Quando denique à σ , contra signorum seriem numeratur, auferenda est ex quadrante, adiecto prius circulo integro, quando deit actio fieri noquit, vt ascensio, vel descensio ab γ , numerata remaneat. Quæ omnia in spæra materiali perspicua sunt.

QVOD si quando acciderit, complementum declinationis aequalis esse maxima declinationi, ita vt latera FG, FH, quæ sunt angulum GFH, ambientia sint equalia: si fiat, vt sinus totus ad semissem complementi latitudinis, hoc est, ad semissem lateris GH; ita secans complementi arcus FG, maximæ declinationis ad aliud,

gignetur sinus semitris anguli GFH, &c. ut constat ex 2. modo problematis 1. triang. sphaer. Lemmatis ultimi.

RVRSVS. si reportus fuerit angulus GFH, rectus, existet vel principium γ , vel α , in Horizonte recto, ut in 3. & 12. circulo patet. Quam ob rem ascensio recta, aut descensio vel nihil est, vel semicirculo aequalis. Quando enim ascensio inuenta, (quae tunc quadranti aequatur.) numeranda est a γ , secundum successionem signorum, aut a α , contra successionem; ascensio vel descensio nihil est: quando vero a γ , contra successionem, aut a α , secundum successionem computanda est, ascensio, descensione semicirculo aequatur.

Aliter quādo stella
in est in princi-
pio Aeneas, vel
Libra.

ASCENSIO. atque descensio recta hac alia quoque ratione supputari potest. Quando stella est in principio γ , vel α , ut in 4. & 9. circulo, si in triangulo K L H, habente angulum L, rectum, per 1. modum problematis 9. triang. sphaer. ultimi Lemmatis, fiat vt sinus totus ad sinum complementi anguli HKL, hoc est, ad sinum anguli LKM, maximae declinationis, cum hic illius sit complementum, ita tangens latitudinis stellae HK, ad aliud, procreabitur tangens ascensionis, vel descensionis rectae KL, à proximo æquinoctii puncto inchoatae. Hac, si stella borealis est, existitque in principio γ , numeranda est ab γ , contra successionem signorum, ac proinde subtracta ex integro circulo ascensionem relinquit a γ , inchoatam; si autem borealis est in principio α , existens, numeranda est à α , secundum successionem signorum, ideoque adiecta ad semicirculum conficit ascensionem ab γ , inchoatam: At vero si stella est australis, & in principio γ , existit, numeranda est ab γ , secundum successionem signorum; si vero australis est, & in principio α , supputanda est à α , contra signorum successionem, adeo ut subtracta ex semicirculo ascensionem ab γ , inchoatam relinquat.

Quando stella est
in principio Can-
cri, vel Capricor-
ni.

QUANDO autem stella existit in principio α , completetur eius ascensio, vel descensio recta quadrantem; in principio vero γ , tres quadrantes.

EXISTENTE vero stella extra principium γ , α , β , vel δ , erit in omnibus circulis, prater 4. & 9. ascensio, vel descensio recta EL, à proximo æquinoctii puncto computanda, quae sic inueniatur. In triangulo E I K, cuius angulus I, rectus, si per 1. modum problematis 13. triang. sphaer. ultimi Lemmatis, fiat vt sinus totus ad sinum complementi anguli IEK, maximae declinationis, ita tangens complementi arcus EI, distantiam stellae à proximo puncto æquinoctii merientis, ad aliud, producet tangens complementi arcus EK, quem argumentum ascensionis rectae dicere possumus.

Argumentum af-
censionis rectae.

DEINDE in triangulo H L K, cuius angulus L, rectus, si per 1. modum problematis 9. triang. sphaer. ultimi Lemmatis, fiat vt sinus totus ad secantem declinationis HL, in scholio antecessoris Canonis inuentae, ita sinus complementi argumenti declinationis HK, in eodem scholio inuenti, ad aliud, producet sinus complementi arcus KL, qui differentia est inter ascensionem rectam EL, & eius argumentum inuentum EK. Quando stella declinationem habet borealem, & in semicirculo Eclipticae boreae existit, ut in 1. 2. 3. & 8. circulo; vel australem habet declinationem; & in Ecliptica semicirculo australi existit, ut in 6. 10. 11. & 12. circulo, cōferantur inter se argumentum ascensionis, & differentia inter ipsum, & ascensionem; & si deprehensa fuerint inaequalia, minus ex maiore tollatur. Reliquae enim numerus dabit quāsitam ascensionem rectam, vel descensionem EL, à proximo æquinoctio supputandam, versus eandem quidem partem, in qua locus stellae reperitur, quando argumentum maius est differentia, ut in 1. 6. 8. & 10. circulo; in contrariam vero partem loci stellae, quando argumentum minus est differentia, ut in 2. & 11. circulo: Si vero argumentum differentia inueniuntur fuerit aequale, existet stella in Coluro æquinoctiorum, ut in 3. & 12. circulo.

Quare

Quare si stella prope V. existerit, eius ascensio, descensionis recta nihil erit; si vero prope Δ , semicirculo erit equalis. Quando autem declinatio stella borealis est, eiusque locus in semicirculo Ecliptica australi, ut in 5. circulo; vel eius declinatio australis, & locus in Ecliptica semicirculo boreo, ut in 7. circulo; summa argumenti, & differentia dabit ascensionem, descensionemue rectam quasitam EI, à proximo æquinoctio versus eandem partem computandam, in quam stella locus vergit.

I A M vero in omnibus circulis, (præter 3. & 12. in quibus stella oritur supra Horizonem rectum, & mediat calum cum principio V. vel Δ ; prout iuxta V, aut Δ , existerit, cum sit tunc in Coluro æquinoctiorum.) punctum M, Ecliptica, cum quo stella oritur in sphaera recta, calumque mediat, hoc modo supputabitur. In triangulo ELM, cuius angulus L, rectus, si per 1. modum problematis 13. triang. sphaer. ultimi Lemmatis, fiat ut sinus totus ad sinum complementi anguli LEM, maximæ declinationis, ita tangens ascensionis rectæ EL, inueniatur, & à proximo æquinoctio numerata, ad aliud, prodibit tangens arcus Eclipticæ EM, in eandem partem vergens: in quam ascensio tendit. Punctum ergo Ecliptica M, quasitum ignorari non poterit.

Punctum Ecliptica, cum quo stella in Horizonte recto oritur, calumque mediat, per numeros supputare.

Q U O D si stella caruerit latitudine, inuenietur eius declinatio, ascensioque recta, vel descensio, ex eius distantia à proximo æquinoctio: quemadmodum dati puncti Ecliptica declinatio, ascensioque recta supputata fuit.

C A N O N V.

ASCENSIONEM, descensionemque obliquam cuiuslibet puncti Eclipticæ, vel stellæ inuestigare: Et vicissim datæ ascensionis, descensionisque obliquæ arcum Eclipticæ respondentem assignare: Denique punctum Eclipticæ, cum quo stella proposita in sphaera obliqua oritur, vel occidit, determinare.

1. **NON** proponimus hic determinationem puncti Eclipticæ, cum quo stella data cælum mediat, hoc est, ad Meridianum peruenit; quod quilibet stella cum eodem puncto in sphaera obliqua Meridianum attingat, cum quo in sphaera recta: quod quidem indicatur in Ecliptica per lineam fiduciae ostensoris stellæ cacumini superpositam; vel per rectam ex centro Astrolabii per stellam ductam, ut in præcedenti Can. Num. 9. diximus.

Stella quarelibet eodem puncto Eclipticæ mediat calum, in sphaera obliqua cum quo in recta.

P O N A T V R datum punctum Eclipticæ, hoc est, ultimum punctum arcus ab γ , inchoati, vel cacumen stellæ propositæ, in Horizonte obliquo datæ regionis ex parte orientali. Nam reti sic constituto, arcus Aequatoris à principio γ , secundum ordinem signorum vsque ad Horizontem obliquum, hoc est, vsque ad intersectionem orientalem Aequatoris cum Horizonte recto, & obliquo, computatus, dabit ascensionem obliquam, quæ inquiritur: quam etiam dabit arcus ei similis in limbo inter lineam fiduciae ostensoris per principium γ transeuntem, & Horizontem rectum interceptus. Arcus enim ille Aequatoris peroritur simul cum arcu Eclipticæ ab γ , vsque ad datum punctum numerato supra Horizontem obliquum; idemque peroritur tunc erit, quando stella ad Ho-

Ascensio obliqua dati puncti Eclipticæ, aut stellæ per inchoatum mentum reperietur.

Qui gradus Eclipticæ cum data stella oritur in sphaera obliqua.

Descensionem obliquam dati puncti Eclipticæ, seu stellæ per instrumentum, inueni-
te.

Qui gradus Eclipticæ cum data stella occidit in sphaera obliqua.

Ascensionem, descensionem obliquam dati arcus Eclipticæ per instrumentum reperire.

Differentia ascensionalis quo puncto reperitur ex Astrolabio.

Ascensionem, descensionem obliquam dati arcus Eclipticæ non ab Ariete inchoari, ex Astrolabio inueni-
te.

ad Horizontem obliquum peruenit, vt ex instrumento liquido apparet. Posita autem stella in Horizonte obliquo ex parte orientali, punctum Eclipticæ, in eodem Horizonte tunc existens est illud, cum quo stella oritur.

2. E O D E M modo, si datum punctum, vel stella in eodem Horizonte obliquo ex parte occidentali collocetur, dabit arcus Aequatoris à principio, secundum signorum successionem vsque ad Horizontem obliquum, id est, vsque ad intersectionem Aequatoris cum Horizonte obliquo, & recto, computatus, descensionem obliquam dati puncti, aut stellæ: Cui arcui similis est arcus Limbi inter Horizontem rectum, & lineam fiduciae Ostensoris per initium transeuntem, interpositus. Nam arcus ille Aequatoris totus infra Horizontem obliquum descendisse conspicietur, cum primum stella, vel punctum datum ad obliquum Horizontem peruenit. Posita autem stella in Horizonte obliquo ex parte occidentali, punctum Eclipticæ in eodem Horizonte tunc existens est illud, cum quo stella occidit. Atque hoc punctum semper diuersum est ab eo, cum quo eadem stella oritur in sphaera obliqua.

3. ASCENSIONI, descensionisue obliquæ cognitæ, siue ea alicuius puncti Eclipticæ sit, siue stellæ, arcum Eclipticæ respondentem sic reperies. Circum- uoluatur rete, donec arcus Aequatoris à principio, versus γ , & Π . tendens vsque ad Horizontem obliquum ex parte orientali complectatur tot gradus, quot in data ascensione continentur. Nam punctum Eclipticæ, quod tunc Horizontem obliquum ex eadem parte attingit, terminat arcum Eclipticæ quaesitum, cui nimirum data ascensio congruit: Et si ascensio data est alicuius stellæ, necesse est, tunc stellam in eodem Horizonte reperiri. Quocirca vt habeatur punctum Eclipticæ cum stella coariens, satis est, vt stella in Horizonte obliquo ponatur. Punctum enim Eclipticæ Horizontem eundem attingens, erit id, quod quaeritur. Ascensionem autem facile numerabis in Limbo ab Horizonte recto ex parte orientali versus armillam progrediendo. Si enim ad terminum applices lineam fiduciae ostensoris, vertendum erit rete, donec principium præcise sub linea fiduciae reperiatur. Tunc enim arcus Aequatoris inter γ & Horizontem rectum, similis erit ei, qui in Limbo numeratus est. Non aliter descensionem obliquæ arcum Eclipticæ simul descendente inuenies, si pro parte orientali occidentalem recipias.

CAETERVM posito puncto Eclipticæ dato, vel stella in Horizonte obliquo, & superposita linea fiduciae ipsi puncto, vel stellæ, arcus limbi inter lineam fiduciae, & Horizontem rectum intersectus, est differentia ascensionalis illius puncti, vel stellæ, cum ascensio recta terminetur in linea fiduciae, quæ instar est Horizontis recti, obliqua vero in Horizonte recto, vt Num. 1. dictum est.

4. NON difficile erit ex his ascensionem, descensionemue obliquam cuiuslibet arcus Eclipticæ non ab inchoati coniicere. Nam differentia inter ascensionem, descensionemue primi, & ultimi puncti arcus propositi, erit ascensio, descensionisue obliqua dicti arcus. Vel ita procedemus. Posito primo puncto dati arcus in Horizonte obliquo, notetur in Limbo per lineam fiduciae ostensoris per idem punctum transeuntem gradus, in quem linea fiduciae cadit. Deinde circum- uoluatur rete, donec vltimum punctum eiusdem dati arcus Horizontem obliquum attingat, & notetur iterum gradus in Limbo à linea fiduciae per primum punctum transeunte monstratus. Arcus enim inter duo illa puncta positus, erit ascensio, aut descensio obliqua dati arcus, prout videlicet pars orientalis, aut occidentalis Horizontis obliqui assumpta fuerit.

5. ASCENSIONEM, descensionemque obliquam cuiuslibet puncti Eclipticæ.

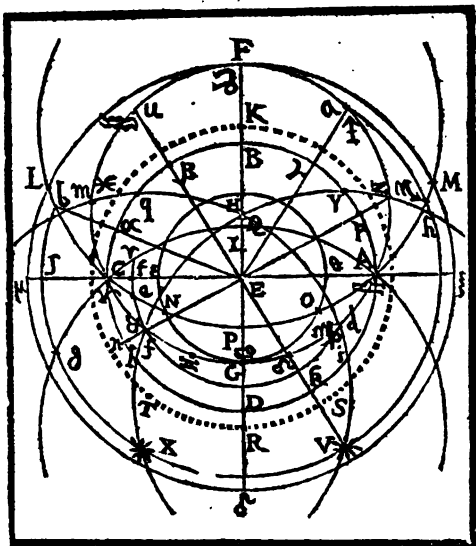
Eclipticæ, seu stellæ cognoscemus sine instrumento, hac ratione. Sit Aequator ABCD, cuius centrum E; tropicus λ , FLM; tropicus, σ , GNO; Ecliptica AFCG, cuius centrum H, & polus I; Horizon obliquus ad datam regionem descriptus LCPAM, cuius centrum K, & polus Q: describaturque per K, centrum Horizontis, parallelus Aequatoris KTR. Sumpta ergo beneficio circini semidiametro Horizontis KP, ponatur vnus circini pes in dato puncto Eclipticæ, vel in centro stellæ, verbi gratia, in d, principio η , vel in centro stellæ V, & altero centrum T, sumatur in circulo KTR, ex quo per d, vel V, Horizon dato Horizonti similis describatur Vdm, ita vt eius concavum à dato puncto respiciat Eclipticæ partes præcedentes, occidentalesue signorum, vt ex η , Leonem, ex η , Libram, &c. Arcus namque Aequatoris CDI, ab γ , vsque ad dictum Horizontem erit ascensio obliqua puncti d, vel arcus Eclipticæ CGd, & stellæ V; propterea quod punctum Aequatoris i, vna cum puncto Eclipticæ d, & stellæ V, oritur supra Horizontem obliquum dV. Quod autem dV,

Horizon sit dato Horizonti similis, hoc est, eiusdem inclinationis ad Aequatorem cū Horizontē dato APC, patet, cum sit vnus ex circulis horarum ab ortu, vel occ. vt cō fiat ex ijs, quæ lib. 2. prop. 9. Num. 5. demonstrauimus, qui quidē circuli omnes eandem inclinationem cum Horizonte, cui æquales sunt, ad Aequatorē habēt, ex theor. 1. propof. 21. lib. 2. Theod. quippe qui eosdem parallelus, quos Horizon, tangant. Cum ergo signa & stellæ eodem modo oriātur supra omnes Horizontes eiusdem inclinationis, quamuis vnus sit altero orientior, perspicuū est, arcum Aequatoris CDI, esse ascensionem η , & stellæ V, in dato Horizontē, cū ascensio fiat supra Horizontē per η , transeuntem, & per stellā V. Sic si per principium η , id est, per punctum Z, ex centro S, Horizon describatur secans Aequatorem in Y, erit arcus Aequatoris CDY, ascensio obliqua puncti Z, vel arcus Eclipticæ CDZ. Et sic de cæteris. Gradus autem Eclipticæ d, ab Horizonte per stellam V, descripto abscissus est ille, cum quo stella oritur.

DESCENSIO obliqua eodem modo reperietur, si per datum punctum, aut stellam Horizon describatur centrum habens in prædicto parallelo KTR, per centrum Horizontis descripto, ita tamen, vt eius conuexum respiciat partes Eclipticæ præcedentes, siue occidentales. Vt si per f, principium γ , vel per stellam X, ex centro S, Horizon fX, describatur secans Aequatorem in I, erit

Ascensio de stellæ
fuoemque obli-
quam dati pōit
Eclipticæ, vel
stellæ sine instru-
mento inuestiga-
re.

Quo pacto Hori-
zon obliquus de-
scribendus sit pro
ascensionibus obli-
quis.



Qui gradus Eclipticæ cum dato stellæ oriens in sphaera obliquæ.

Quo pacto Hori-
zon obliquus de-
scribendus sit pro
descensionibus obli-
quis.

Qui gradus Eclipticæ cum data stella occidat in sphaera obliqua.

Differentia ascensionalis descensionalis quomodo reperitur sine instrumento.

Ascensionem, descensionemque obliquam cuiuslibet arcus Eclipticæ non ab Ariete inchoati, sine instrumento reperitur.

erit arcus Aequatoris Cl, descensio obliqua puncti Eclipticæ f, vel arcus Cf, & stellæ X. Gradus autem f, Eclipticæ ab Horizonte per stellam X, descripto abscissus est ille, cum quo stella occidit.

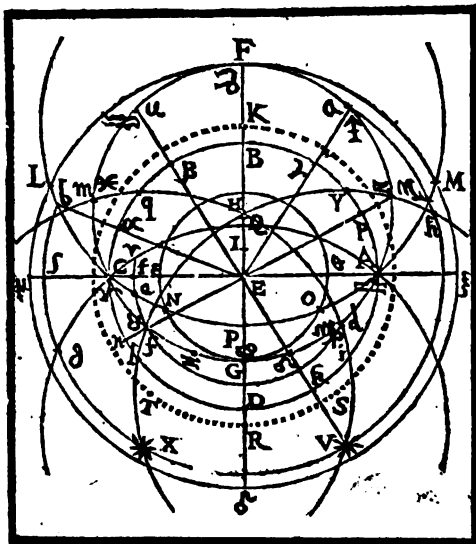
6. SI ex centro E, per datum punctum Eclipticæ, vel stellam, recta ducatur secans Aequatorem, erit arcus Aequatoris inter illam rectam, & Horizontem eo modo, quo diximus, descriptum differentia ascensionalis, vel descensionalis. Vt pY, erit differentia ascensionalis primi puncti m, cum eius ascensio recta sit CDp, obliqua vero CDY. Sic l n, differentia ascensionalis erit primi puncti Y: Et k i, differentia ascensionalis stellæ V.

7. OBLIQUA ascensio dati arcus Eclipticæ non ab Y, inchoati, est arcus Aequatoris inter duos Horizontes per extrema puncta dati arcus descriptos, ita ut concavum utriusque respiciat præcedens signum, quod videlicet ante datum punctum oritur. Eiusmodi enim arcus erit differentia ascensionum, quæ punctis extremis dati arcus debentur. Vt ascensio obliqua signi ♈, est AY; signi ♎, A i; arcus denique dZ, inter principium ♎, & finem ♏, ascensio obliqua est i A Y. Non alia ratione descensio obliqua dati arcus aliunde, quam ab Y, inchoati, erit arcus Aequatoris inter duos Horizontes per extrema dati arcus descriptos, ita ut utriusque convexum præcedentes partes Eclipticæ; quæ videlicet prius oriuntur, respiciat. Vt descensio obliqua signi ♎, erit Cl; signi ♏, Cq; descensio denique obliqua arcus fm, inter principia ♎, & ♏, positi, erit arcus Aequatoris lq.

8. EX data autem ascensione, descensioneve obliqua alicuius arcus, vel stellæ, veniemus in cognitionem arcus Eclipticæ respondentis, hoc modo. In Aequatore à principio Y, nimirum a puncto C, versus ♎, ♏, &c. numeretur data ascensio obliqua, & per terminum numerationis describatur Horizontis, ut Num. 5. dictum est, hoc est, ut pro ascensione concavum, & pro descensione convexum Horizontis respiciat partes occidentales Eclipticæ. Nā huiusmodi Horizontis per quæ situm punctum Eclipticæ transibit. Vt si ascensio data alicuius puncti, aut stellæ, sit arcus CDi, erit quæsitum Eclipticæ punctum d, principium videlicet ♎, cui prædicta ascensio congruit; ascensioni vero CDY, respondebit arcus CGZ. Ita quoque descensioni Cl, respondebit punctum f, vel arcus Bf, Arietis: Item descensioni CDBq, arcus CGfm, respondebit.

p. SVNT quoque alie duæ viæ inuestigandi ascensiones, descensionesque obliquas

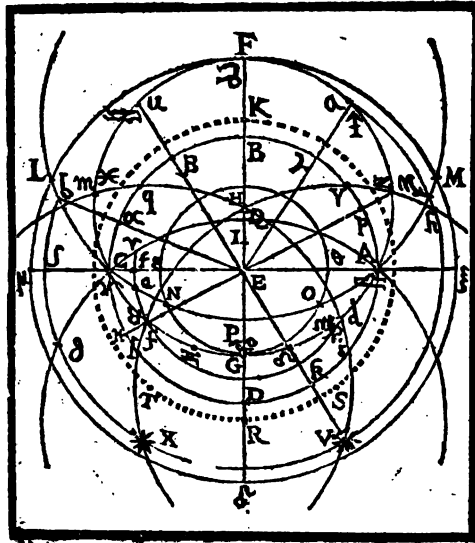
Ascensioni obliquæ, vel descensioni dati arcus Eclipticæ simul orientem vel occidentem sine instrumentis assignamus.



Alia ratio duplex
inveniendi ascen-
siones, descen-
sionesque obliquas
sine instrumentis.

obliquas, sine descriptione Horizontum, quarum prima hæc est. Ex centro E, per datum punctum, vel stellam, describatur arcus paralleli Aequatoris contra successiōem signorum vsque ad Horizontem ex parte orientali. Hic enim ascensionem obliquam metietur. Vt arcus aVb, dabit ascensionem principii ♄, seu arcus Eclipticæ CGa. Quoniam enim similes arcus Aequatoris, eiusque parallelorum supra Horizontem quemcunque ascendunt, propter uniformem motum primi mobilis; ascendit autem arcus aVb, eo tempore, quo ad motum retis punctum a, ad Horizontem in punctum b, peruenit; quippe cum punctum a, dictum arcum ad motum primi mobilis describat; liquet eum arcum similem esse arcui Aequatoris, qui cum prædicto arcu Eclipticæ CGa, supra Horizontem ascendit, metiturque eiusdem ascensionem obliquam. Eadem ratione erit arcus VXb, ascensio obliqua stellæ V, similis nimirum arcui Aequatoris Ci: Item arcus Xb, ascensio obliqua stellæ X: Et arcus dfe, ascensio obliqua principii ♄, similis videlicet arcui Aequatoris Ci: Et arcus fe, ascensio principii

♄. Porro arcus fb, differentia est ascensionis puncti a, & stellarum V, X, cum rectæ ascensiones sint af, Vf, Xf. Itē arcus et, differentia ascensionis est punctorum d, f, quæ rectæ eorum ascensiones sint dft, fet. Cōstant hæc omnia luce clarius ex iis, quæ in Lemmate 49. Num. 8. demonstrauimus. Nam ducta recta Eb, hoc est, circulo maximo ex mundi polo E, per b, punctū intersectionis Horizontis cum parallelo per datum Eclipticæ punctum a, descripto, aufert ex Aequatore differentiam ascensionalem Ca, cui similis est fb; at ducto alio circulo maximo ex polo E, per datum punctū a, nimirum recta Ea; erit arcus Aequatoris γDa, ascensio obliqua puncti a, cui similis est arcus aVb. Sic quoniam



parallelus per u, principium ♄, descriptus secaret Horizontem in b, auferent rectæ Eb, Eu, circulos maximos representantes, ex Aequatore arcum γDa, ascensionem scilicet obliquam arcus Eclipticæ CGu. Atque ita necesse non est describere parallelum per datum punctum Eclipticæ, sed satis est in Horizonte punctum notare, ubi ab eo parallelō secaretur. Recta enim per hoc punctū ducta, & recta ad datum punctum emissā, intercipient in Aequatore arcum oblique ascensionis dati puncti, vt in dicto Lemmate 49. Num. 8. demonstratum est.

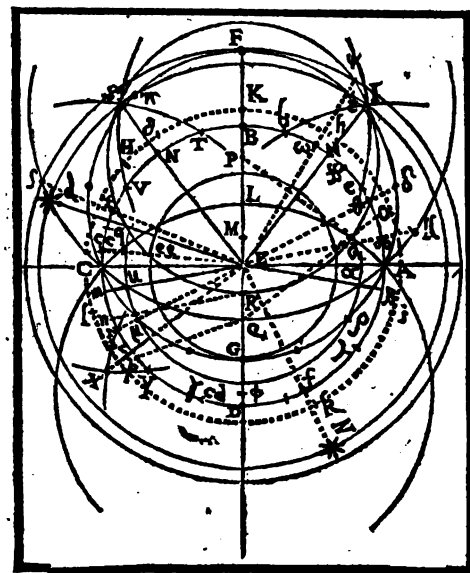
Q V O D si ex centro R, per C, A, Horizon obliquus describatur gCA, Horizonti datæ regionis obuersus, eris arcus aVg, descensio obliqua puncti a. Gggg & Vg.

Alia ratio facili
ora.

& Vg, descensio obliqua stellæ V; & Xg, descensio obliqua stellæ X. Item dfr, obliqua descensio puncti Eclipticæ d, & fr, descensio obliqua puncti f. Denique tr, differentia erit descensionalis, punctorum Eclipticæ d, f, &c.

A L T E R A autem via, quæ mihi magis probatur, propterea quod in ea necesse non est parallelum describere, & ipsa statim ascensio, descensioque in Aequatore reperitur. est hæc, Sit rursus Aequator ABCD, circa centrum E; tropicus φ . Gee; tropicus φ . F; Ecliptica AFCG, cuius polus M; Horizont obliquus AQC, cuius polus L, & centrum K; sitque inuestiganda ascensio obliqua principii γ . Ducta ex centro E, per μ , principium γ , recta E ξ , secante Aequatorem in ξ ; Item recta Em, per punctum u, ubi ex parte orientali Horizontem obliquum secat parallelus ex E, per datum punctum Eclipticæ μ , descriptus, secante Aequatorem in m, sumatur beneficio circini arcus ξ C, in Aequatore, à puncto ξ , usque ad principium γ , contra ordinem signorum supputatus, eique æqualis abscindatur mq, à puncto m, contra ordinem quoque signo

rum progrediendo. Dico arcum qC, esse ascensionem obliquam principii γ . Si namque Ecliptica cogitetur moveri contra ordinem signorum, hoc est, ab ortu in occasum, donec μ , principium γ , ad u, perveniat, congruet recta E ξ , rectæ Em, & C, principium γ , in q, existet, propter æquales arcus ξ C, mq. Hinc, n. fit, ut & arcus ξ m, Cq, æquales sint, ac proinde æqualibus temporibus percurrantur: adeo ut promotò puncto ξ , ad m, punctum C, ad q, pervenerit. Igitur arcus Aequatoris qC, à principio γ , usque ad Horizontem secundum successiōem signorum computatus, ascensio obliqua erit principii γ , in u, puncto Horizontis orientali tunc existentis. Rursus inquirenda sit obliqua ascensio principii φ .



Ducta recta EF, ex centro E, ad F, principium φ , secante Aequatorem in B, & recta Ef, ad intersectionem orientalem Horizontis cum parallelo per F, descripto, quæ Aequatorem secet in t, sumatur arcui Aequatoris BAC, contra ordinem signorum numerato æqualis arcus versus eandem partem tBr. Dico arcum rABC, obliquam esse ascensionem principii φ . Nam mota Ecliptica contra signorum successiōem, donec F, principium φ , ad h, perveniat, congruet recta EF, rectæ Ef, & C, principium γ , in r, existet, propter arcus æquales BAC, tBr, Hinc enim fit, ut & arcus BACt, CtBr, æquales sint, ideoque eodem tempore B, ad t, & C, ad r, perveniat ad motum retis. Ex quo efficitur, arcum Aequatoris rABC, à principio γ , usque ad Horizontem orientalem, secundum ordinem

ordinem signorum computatum, ascensionem esse obliquam principii γ , in β , puncto Horizontis orientali tunc existentis. Denique eodem modo ascensione obliquam reperiemus stellæ Z. Ducis namque rectis EZ, Ed, ad stellam, & ad intersectionem eius paralleli cum Horizonte ex parte orientali, si arcui Aequatoris à recta EZ, vsque ad C, principium γ , contra successione signorum accipiat arcus æqualis à recta Ed, vsque ad β , erit arcus β BC, ascensio obliqua dictæ stellæ.

NON aliter descensiones obliquæ inuestigabuntur, si pro intersectione orientali Horizontis cū parallelo per datum punctū, vel stellā descripto, assumatur intersectio occidentalis. Vt si queratur descensio obliqua principij γ , accipienda erit in intersectione α , & ducenda per α , recta ex E, secans Aequatorem in β , & altera recta ex E, per μ , principium γ , secans Aequatorem in ξ . Nam si arcui Aequatoris ξ C, æqualis sumatur $\beta\gamma$, erit arcus γ A, descensio obliqua principij γ . Nam mota Ecliptica ab ortu in occasum, donec μ , principium γ , ad α , perueniat, & recta E ξ , rectæ E β , congruat, existet principium γ , in γ , propter æqualitatem arcuum ξ C, $\beta\gamma$. Hinc enim fit, vt & arcus ξ C $\beta\gamma$, æquales sint, atque idcirco eodem tempore ξ , ad β , & C, ad γ , perueniat) ac proinde arcus Aequatoris γ A, à principio γ , vsque ad Horizontem occidentalem, secundum successione signorum computatus, descensio obliqua erit principij γ , in α , puncto occidentali Horizontis tunc existentis. Sic etiam si desideretur descensio obliqua principij μ , ducatur recta E β , ad β , principium μ , secans Aequatorem in β , & alia recta Ell, ad intersectionem occidentalem ll, Horizontis cum parallelo principij μ . (Non est autem necesse, vt parallelus dictus describatur, sed satis est, si ad intersectionem E β , notetur punctum ll, in Horizonte secans Aequatorem in oo. Nā si arcui Aequatoris θ AC, contra successione signorum vsque ad γ , æqualis arcus ooDq, sumatur, erit qDA, descensio obliqua principij μ , quod γ , tunc in q, existat, &c.

10. I A M vero figuram quandam construemus, (quam secundo loco lib. 2. Gnomonices in scholio propof. 9. ex Andrea Schonero etiam descripsimus: in qua tamen circulus ex L, descriptus diuidendus non est in 12. partes æquales, vt ibi per imprudentiam faciendum esse diximus, sed in ascensiones rectas 12. signorum, vt in hac figura circulus ABCD, diuisus est. quod ideo dixerim, vt studiosus Lector illam figuram corrigere possit.) in qua omnium arcuum Eclipticæ ascensiones rectæ & obliquæ contineantur, ita vt dato quolibet puncto Eclipticæ eius ascensionem tum rectam, tum obliquam ad datam poli altitudinem, ad quam nimirum figura constructa est, facili admodum negotio exhibere possimus. Item ex data recta ascensione cuiuslibet puncti ascensionem eiusdem obliquam, & contra ex obliqua ascensione data rectam eruere: ac denique ex vtrali bet cognita punctum Eclipticæ respondens assignare. Ex centro igitur H, circulus quantuscunque describatur KLMN, cum duabus diametris sese ad angulos rectos secantibus KM, LN. Sumpto autem arcu MP, duplo maximæ declinationis, id est, grad. 47. ducatur recta KP, secans HL, in Q. Et quia iuncta recta PH, & angulus PHM, maximæ declinationis duplicatæ, duplus est anguli HKQ, erit μ KQ, angulus maximæ declinationis, ac proinde HQK, angulus complementi maximæ declinationis. Quoniam autem est, vt KH, sinus anguli HQK, complementi maximæ declinationis in partibus sinus totius KQ, ad HQ, sinum anguli HKQ, maximæ declinationis in eisdem partibus, ita KH, sinus totus ad sinum HQ, in partibus sinus totius KH, erit ex ijs, quæ in Lemmate 49. Num. 19. demonstrauimus, HQ, sinus differentię ascensionalis principij α , vel γ , (hoc est,

Figura constructa continet omnium punctorum Eclipticæ ascensiones rectas & obliquas.

a 10. tertij.

Gggg

est,

C, & rectam per quodcunque punctum Eclipticę ductum positus (à puncto C, quod est principium Υ , versus D, progrediendo, id est, secundum successi-
onem signorum) metiatur ascensionem rectam illius puncti Eclipticę: arcus ve-
ro inter quaslibet duas rectas interiectus ascensio recta sit arcus, Eclipticę inter
eadem duas rectas positi. Eadem deinde rectę eodem modo secabunt circulum
KLMN, initio descriptum, in ascensionibus obliquis, ita ut rectę ex centro H,
per puncta sectionum illarum rectarum cum circulo KLMN, emissę constituat
in centro H, angulos ascensionum obliquarum. Quod hunc in modum demon-
strabimus.

DESCRIBATUR ex E, circulus d δ z, circulo KLMN, omnino æqua-
lis, qui à rectis ex E, egredientibus secabitur quoque in ascensiones rectas, cum
ambo circuli ABCD, d δ z, similiter secentur, ex scholio propos. 22. lib 3. Eucl.
In primis igitur, Mb, esse ascensionem obliquam initii \mathfrak{G} , in altitudine poli as-
sumpta, cuius nimirum angulus est HQE, ita perspicuum fiet. Ducta recta EY,
ipsi Hb, parallela, quoniam æquales sunt Hb, EY, cum semidiametri sint æqua-
lium circulorum; erunt quoque HE, bY, parallelę & æquales. Quia vero
est, ut QH, sinus complementi altitudinis poli ad HE, sicut altitudinis poli,
respectu sinus totius QE, ita recta QH, quam paulo ante ostendimus esse sinum
differentiæ ascensionalis principii \mathfrak{G} , in latitudine grad. 45. respectu sinus to-
tius KH, ad HE; erit ex iis, quę in Lemmate 49. Num. 20. demonstraui-
mus, HE, sinus differentiæ ascensionalis principii \mathfrak{G} , in latitudine proposita. Igi-
tur & Yb, ipsi HE, ostensa equalis, sinus erit differentiæ ascensionalis princi-
pii \mathfrak{G} , in latitudine data. Cum ergo Yb, sinus sit arcus Y β , erit Y β , differentia
ascensionalis principii \mathfrak{G} , in data regione. Est autem d δ , quadrans, ascensio
recta principii \mathfrak{G} . Igitur ablata differentia ascensionali Y β , (Nam ascensio-
nes obliquę ab Υ , usque ad \mathfrak{G} , minores sunt rectis, ut in Lemmate 49. Num.
12. ostendimus,) reliquus arcus dY, ascensionem obliquam initij \mathfrak{G} , dabit,
cui æqualis est arcus Mb, propter angulos in centris dEY, MHb, c, qui æqua-
les sunt, propter parallelas EY, Hb.

a 33. primi.

b 26. tertij.
c 29. primi.

AT arcum M ϵ , esse ascensionem obliquam initij \mathfrak{H} , ita planum faciemus.
Ducta Eu, parallela ipsi Ea, erit rursus iuncta us, æqualis, & parallela ipsi HE:
Demissis ite d m, u k, ad Ea, perpendicularibus, erunt triangula E d m, e u k,
æquiangula, quod anguli m, k, recti sint ϵ , & d E m, u e k, internus, & externus,
æquales. Ostensę enim sunt parallelę u e, & HE. Igitur erit, ut Ed, sinus to-
tus ad d m, sinum ascensionis rectę δ a, initij \mathfrak{H} , ita e u, sinus differentiæ ascensio-
nalis initij \mathfrak{G} , in data regione, ad u k; ac proinde, ut in Lemmate 49. Num. 18.
monstratum est, erit u k, sinus differentiæ ascensionalis initij \mathfrak{H} , in data regione,
& arcus u a, differentia ascensionalis, ideoque d u, ascensio obliqua principij \mathfrak{H} ,
cui æqualis est arcus M ϵ .

d 33. primi.

e 29. primi.
f 4. sexti.

ITEM arcum M i, ascensionem obliquam esse initij \mathfrak{I} , sic probabitur.
Ducta Eg, ipsi Hi, parallela, erit rursus iuncta g i, æqualis, & parallela ipsi
HE. Demissis item d f, g e, ad E i, perpendicularibus, erunt triangula Edf, Ige,
æquiangula, ob rectos angulos f, e, i & angulos d Ef, g i e, internus & externus,
æquales. Igitur erit ut E d, sinus totus ad d f, sinum ascensionis rectę d t, princi-
pii \mathfrak{I} , ita i g, sinus differentiæ ascensionalis principii \mathfrak{G} , in data regione, ad
g e; atque idcirco, ut in Lemmate 49. Num. 18. ostendimus, erit g e, sinus dif-
ferentiæ ascensionalis initij \mathfrak{I} , ideoque arcus g t, in data regione differen-
tiæ ascensionalis, & d g, ascensio obliqua principij \mathfrak{I} , cui æqualis est ar-
cus M i.

g 26. tertij.

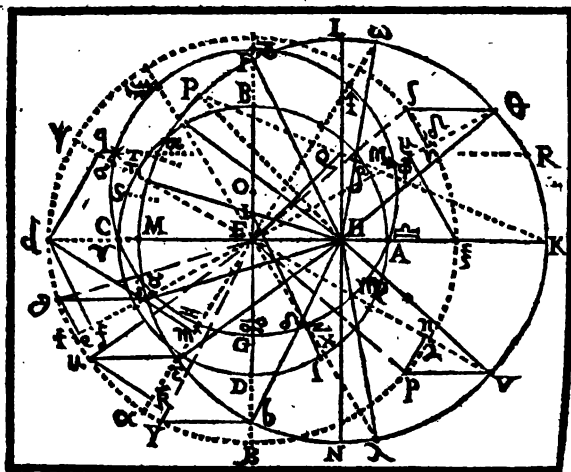
h 33. primi.

i 29. primi.
k 4. sexti.

l 26. tertij.

- a 33. primi.** R V R S V S arcum MV , ascensionem esse obliquam principii η , eodem modo demonstrabimus. Ducta enim Ep , ipsi HV , parallela, erit, vt prius, iuncta recta pV , ipsi HE , æqualis ac parallela. Demissis item dq, pn , ad EV , perpendicularibus, erunt triagula Edq, Vpn , æquiangula, quod anguli q, n , sint recti, & dEq, pVn , æquales, externus, & internus. Igitur erit, vt $E d$, sinus totus ad dq , sinu ascensionis rectæ $d n$, principii η , ita Vp , sinus differentie ascensionalis principii η , in data regione, ad pn . Est ergo ex ijs, quæ in Lemmate 49. Num. 18. ostendimus, $p n$, sinus differentie ascensionalis principii η , in eadem regione; ideoque **d 26. seci.** arcus py , differentia erit ascensionalis; & dp , ascensio obliqua initii η , cui æqualis est arcus MV .

Ad extremum (Nam in omnibus semper eadem demonstrandi ratio vsurpabitur) arcum $K\theta$, esse ascensionem principii η , obliquam à principio ω , nume-



- ratam, ac proinde addito semicirculo MNK , totum arcum $MK\theta$, esse eiusdem principii η , obliquam ascensionem à principio ω , numeratam, eodem prorsus modo demonstrabimus. Ducta enim Es , ipsi $H\theta$, parallela, erit iterum iuncta recta θs , ipsi HE , æqualis & parallela. Demissis item $\xi\mu, sr$, ad $E\theta$, perpendicularibus, erunt triagula $E\xi\mu, \theta sr$, æquiangula, propter rectos angulos μ, r , & æquales $\xi E\mu, r\theta s$, alternos. Igitur erit, vt $E\xi$, sinus totus ad $\xi\mu$, sinum ascensionis rectæ ξd , initii η , ab initio ω , numeratæ, ita θs , sinus differentie ascensionalis principii η , vel θs , in regione data, ad sr . Ex iis ergo, quæ in Lemmate 49. Num. 18. demonstrata sunt, erit sr , sinus differentie ascensionalis principii η , ab initio ω , numeratæ, in eadem regione; ac propterea arcus θs , differentia erit ascensionalis. Et quoniam, vt in Lemmate 49. Num. 12. monstratum est, ascensiones obliquæ à ω , vsque ad ω , maiores sunt, quam rectæ, si ad rectam ascensionem ξd , differentia dicta θs , adiciatur, erit **a 26. seci.** ξs , ascensio obliqua principii η , cui æqualis est arcus KO .
- 11 DETVR** iam punctum Z , quodcunque Eclipticæ, initium, v.g. Ω . pro-

positumque sit ex superiore figura eius rectam ascensionem inuenire. Ex E, centro Aequatoris, per datum punctum Z, recta ducatur EZ, secans Aequatorem in X, eritque CX, ascensio recta dati puncti, vt Can. 4. Num. 5. demonstratum est. Quod si eiusdem puncti ascensio obliqua in regione, cuius poli altitudinis angulus est H Q E, desideretur, ducemus rursus ex E, centro Aequatoris per datum punctum Z, rectam. Hæc enim ex circulo K L M N, ascensionem obliquam abscindet Mλ, vt proxime ostendimus. Præterea si ex data ascensione recta obliquam iubeamur eruere, numerabimus in Aequatore rectam ascensionem datam ex C, vsque ad X. Recta enim ex E, centro Aequatoris per X, emissæ ex circulo K L M N, ascensionem obliquam abscindet Mλ. At vero si recta ascensio ex obliqua quærat, numeretur data obliqua ascensio in circulo K L M N, ex M, vsque ad λ. Nam recta Eλ, auferet ex Aequatore ascensionem rectam CX. Postremo si data ascensione siue recta, siue obliqua, punctum Eclipticæ, cui congruat, inueniendum sit, numeranda erit data ascensio, recta quidem in Aequatore ex C, vsque ad X, obliqua vero in circulo K L M N, ex M, vsque ad λ, & per finem numerationis, & centrum E, recta ducenda secans Eclipticam in Z. Nam recta ex polo Eclipticæ I, per Z, ducta abscindet ex Aequatore arcum CI, cui arcus Eclipticæ Cz, in sphaera æqualis est, quod ad numerum graduum attinet.

12. D E descensionibus præro arcuum, punctorumque Eclipticæ ex prædicta figura inquirendis nihil præcipimus. Quoniam enim, vt in Lemmate 49. Num. 14. dictum est, descensio cuiusvis arcus æqualis est ascensioni arcus oppositi, & æqualis, inquirenda erit ascensio arcus oppositi pro descensione propositi arcus.

13. E X eadem hac figura facile demonstrabimus, quaternos arcus Eclipticæ æquales, quorum bini ab æquinoctialibus punctis, vel tropicis, æqualiter distant, habere ascensiones rectas æquales: quod in Lemmate etiam 49. Num. 6. demonstraui. Quoniam enim arcus Aequatoris Cπ, Aρ, continentes v.g. grad. 30. æquales sunt, per quorum extrema puncta π, ρ, rectæ emissæ ex I, polo Eclipticæ (Hæ rectæ confusiois vitandæ gratia ductæ non sunt) exhibent arcus Eclipticæ Cδ, Aφ, arcus v.g. χ, & υ; est autem punctum I, in diametro Aequatoris BD, præter eius centrum E, eruat ex theor. 5. scholii 29. lib. 3. Eucl. anguli, quos rectæ illæ cum BD, constituerent, æquales. Igitur cum eædem illæ duæ rectæ pertingant ad δ, φ, faciantque in puncto I, præter centrum O, Eclipticæ angulos æquales, vt ostensum est; erunt per idem theorema, arcus Eclipticæ Cδ, Aφ, æquales. Quocirca cum rectæ Eδ, Eφ, cadentes ex E, puncto præter centrum Eclipticæ O, abscindant arcus æquales Cδ, Aφ, erunt per idem theorema, anguli FEδ, FEφ, æquales; ideoque ex rectis reliqui δ E δ, φ E φ, æquales quoque in centro E, Aequatoris, vel circuli dδξ, concentrici. Quamobrem arcus δλ, ξδ, hoc est, ascensiones rectæ arcuum æqualium Eclipticæ Cδ, Aφ, æquales erunt. Et quia rectæ δ E, φ E, productæ transeunt per puncta Eclipticæ opposita, hoc est, per principia ηπ, & γ, suntque arcus ξγ, δτ, arcubus δλ, ξδ, æquales, ob angulos ad verticem, E, æquales; erunt omnes quatuor ascensiones rectæ δλ, δτ, ξδ, ξγ, quatuor æqualium arcuum Eclipticæ, nimirum quatuor signorum χ, υ, η, & ζ, æqualiter distantium a punctis æquinoctialibus C, A, vel tropicis F, G, æquales.

E A D E M prorsus ratione ostendemus angulos FE ζ, FE τ, esse æquales, quibus demptis ab æqualibus FE δ, FE φ, æquales erunt reliqui δ E ζ, φ E τ. Ergo, vt prius, rursus æquales erunt quatuor ascensiones rectæ quatuor arcuum

Ascensionem rectam, & obliquam cuiusvis puncti Eclipticæ & æquatoris datam, alteram, vna est puncto Eclipticæ resp. alteram ex superiore figura repetiam.

Descensio obliqua vt reperitur ex figura præcedente.

Quaternos arcus Eclipticæ æquales a punctis æquinoctialibus vel tropicis æqualiter distantes habere ascensiones rectas æquales.

A 26. tercij.

B 26. tercij.

Arco Eclipticæ
quæ ab altero
utroque puncto
æquinoctialium
æqualiter distan-
tium habere ascen-
siones obliquas
æquales.

arcuum æqualium, signorum videlicet ϖ , γ , Ω , & η . Atque ita de cæteris.

14. INFERTVR ex eadem figura, ascensiones obliquas duorum arcuum Eclipticæ æqualium ab alterutro punctorum æquinoctialium æqualiter distantium, esse inter se æquales. Sint enim æquales arcus Eclipticæ $A\phi$, $A\eta$, à principio ϖ , æqualiter distantes, hoc est, respondeant arcibus in sphaera æqualibus à principio ϖ , æqualiter distantibus. Dico eorum ascensiones obliquas $K\theta$, KV , æquales esse. Quoniam enim eorum ascensiones rectæ æquales sunt, vt Num. 13. ostendimus, erunt anguli θEH , VEH , æquales. Cum ergo punctum E , sit præter H , centrum circuli $KLMN$, in eius diametro; erunt per theor. 5. scholii propof. 29. lib. 3. Eucl. arcus $K\theta$, KV , æquales. Eodem argumento concludemus, ascensiones obliquas $K\omega$, $K\lambda$, arcuum Eclipticæ æqualium, $A\phi$, AZ , æquales esse; ac proinde ablatiis æqualibus $K\theta$, KV , reliquas quoque ascensiones $\theta\omega$, $V\lambda$, æqualium arcuum $\phi\phi$, ηZ , æquales esse. Et sic de reliquis.

Arco Eclipticæ
in semicirculo a-
scendente tanto
minores habere
ascensiones obli-
quas rectis eo-
rundem ascensio-
nibus, quæ ma-
iores rectis sunt
ascensiones obli-
quas arcuum æ-
qualium oppo-
sitorum, vel cū il-
lis ab eodem tro-
pico pñsto equa-
liter distantiam
& in semicirculo
descendente uni-
formem.

15. PRAETerea ex eadem figura colligere licebit, arcus Eclipticæ æquales ab alterutro tropicorum punctorum æqualiter distantes, vel per diametrum oppositos, in æquales habere ascensiones obliquas, minores quidem in semicirculo ascendente à θ , per V , vsque ad ϕ , maiores vero in semicirculo descendente à ϕ , per ω , vsque ad λ . Item illas tanto esse minores ascensionibus rectis eorundem arcuum, quanto hæc maiores sunt. Sint enim duo arcus æquales $\gamma\pi$, $\eta\Omega$, à tropico puncto G , æqualiter remoti. Et quia eorum ascensiones rectæ æquales sunt, vt Num. 13. ostensum est, erunt anguli iEa , VEa , æquales. Cum ergo punctum E , sit in diametro circuli $KLMN$, præter eius centrum H , erit per Lemma 32. arcus iE , minor arcu Va . Eademque ratio ne probabitur ascensio obliqua cuiusvis arcus in semicirculo Eclipticæ FCG , ascendente, minor arcu æquali in semicirculo descendente GAF , qui æqualiter cum illo ab eodem puncto tropico distet. Quia vero arcus $\gamma\pi$, $\eta\Omega$, æquales, & æqualiter à puncto tropico G , distantes, æqualiter quoque à punctis æquinoctialibus C , A , distant; habet autem arcus $\eta\Omega$, cum arcu $\gamma\pi$, æquali, & æqualiter ab eodem puncto æquinoctiali A , remoto, æqualem ascensionem obliquam, vt Num. 14. monstratum est; habebit quoque arcus $\gamma\pi$, minorem obliquam ascensionem arcu æquali $\eta\phi$, qui illi oppositus est, cum æqualiter à punctis æquinoctialibus C , A , secundum successione signorum distent. Eademque ratione quilibet arcus in semicirculo Eclipticæ FCG , minorem habebit ascensionem obliquam arcu æquali in semicirculo GAF , qui illi oppositus sit.

a 5. primi.
b 29. primi.
c 26. tertij.

DEINDE, quia in Isoscele $iH\theta$, anguli i , θ , æquales sunt, & his æquales alteri anguli iEg , θEf , erunt quoque differentie ascensionales gt , fd , arcuum oppositorum æqualium $C\gamma$, $A\eta$, æquales; idemque quanto minor est ascensio obliqua dg , vel Mi , recta ascensione dt , tanto maior erit ascensio obliqua Et , vel $K\theta$, ascensione recta Ed . Cum ergo ascensio obliqua $K\theta$, æqualis sit ostensa ascensioni obliquæ KV , erit quoque ascensio obliqua Mi , arcus $C\gamma$, tanto minor, quam recta, quanto ascensio obliqua KV , Arcus $A\eta$, æqualis, & æqualiter cum illo à tropico puncto G , recedentis, minor est ascensione recta $E\gamma$, eiusdem arcus. Eadem prorsus ratio est in cæteris arcibus æqualibus, siue oppositis, siue æqualiter ab eodem puncto tropico recedentibus.

Ascensiones obli-
quæ duorum ar-
cuum Eclipticæ
æqualium oppo-
sitorum, vel æ-
qualiter ab eod-
em puncto tropico
distantium simul
sumptæ æquales
sunt rectis earun-
dē ascensionibus

16. POSTREMO ex his omnibus sequitur, ascensiones obliquas duorum arcuum Eclipticæ oppositorum, vel ab eodem tropico puncto æqualiter distantium simul sumptas, æquales esse ascensionibus rectis eorundem arcuum si-
mul

mul sumptis: quia nimirum quanto vnus ascensio minor est ascensione eiusdem recta, tanto alterius maior est.

S C H O L I V M.

1. PER Analemma ascensiones, descensionesque obliquas punctorum Eclipticae, stellarumque hoc modo inuestigabimus. Repetatur figura, quam in scholio precedenti Canonis Num. 5. descripsimus, in qua Meridianus ANCM, eiusque centrum D; Aequatoris diameter AC: Ecliptica EP, vel kl, & axis mundi gh. Si igitur punctum Eclipticae, cuius ascensio obliqua quaeritur, fuerit in semicirculo descendente, complementsum eius distantia à principio \sphericalangle , numeretur ab E, principio \sphericalangle , usque ad i, & ex i, ad EP, perpendicularis demittatur i F, & per F, Aequatoris diametro AC, parallela agatur GH, qua diameter erit paralleli per punctum, in quo numeratio terminata fuit, descripti; secet autem GH, Horizontis diametrum aZ, in b. & axem mundi gh, in d. Denique ex d, per G, H, semicirculo paralleli descripto GpH, ducantur ex b, F, ad GH, perpendiculares bp, Fq. Erit ergo arcus pq, ascensio obliqua arcus Ecliptica à principio \sphericalangle , versus \sphericalangle , numerati, cuius nimirum sinus est DE, qualis est arcus r i, inter perpendiculares Dr, F i, interceptus, ut lib. 1. Lemmate 49. Num. 17. ostensum est. Si igitur arcum pq, ex semicirculo detrahatur, reliqua erit ascensio obliqua arcus à principio V, usque ad punctum Ecliptica puncto F, respondens secundum signorum seriem numerati. Et quia eandem ascensionem obliquam habet arcus à principio \sphericalangle , versus \sphericalangle , numeratus, qui aequalis sit arcui, cuius sinus est DE, ab eodem initio \sphericalangle , versus \sphericalangle , numerato, ut paulo ante in hoc Canone Num. 14. monstratum est; si ascensio inuenta a pq, ad semicirculum adijciatur, prodabit ascensio obliqua puncto Eclipticae, quod tanto intervallo à principio \sphericalangle , versus \sphericalangle , recedit, quanto punctum puncto F, respondens ab eodem initio \sphericalangle , versus \sphericalangle , abest.

Ascensiones, descensionesque obliquas ex Analemma elice.

SI vero punctum Eclipticae, cuius ascensio obliqua inuenienda est, in semicirculo ascendente extiterit, numerandum erit eius à principio V, distantia complementum à k, principio \sphericalangle , usque ad m, & ex m, ad kl, perpendicularis ducenda m n, & versus per n, diametro Aequatoris AC, parallela extendenda VX, diameter nimirum paralleli per punctum, in quo terminata fuit numeratio, transcurrentis, secans Horizontis diametrum in T, & axem mundi in f. Nam si ex f, per V, X, semicirculus paralleli describatur VTX, erit, ut lib. 1. Lemmate 49. Num. 17. demonstrauimus, ipsius arcus π X, inter perpendiculares TX, nZ, ex T, n, ad VX, eductas interceptus, ascensio obliqua arcus Ecliptica à principio V, versus \sphericalangle , numerati, cuius sinus est Dn, qualis est arcus sm, inter perpendiculares Df, nm, interceptus. Si igitur ascensio obliqua inuenta ex integro circulo detrahatur, reliqua fiet ascensio obliqua arcus Ecliptica à principio V, usque ad punctum, quod puncto n, respondet, secundum successionem signorum numerati. Et quia eandem ascensionem obliquam habet arcus à principio V, versus \sphericalangle , numeratus, qui aequalis sit arcui, cuius sinus est Dn, ab eodem initio V, versus \sphericalangle , numerato, ut Num. 14. huius Canonis ostensum est, congruet eadem ascensio inuenta a puncto Eclipticae, quod tanto intervallo à principio V, versus \sphericalangle , abest, quanto punctum, quod ipsi n, respondet, ab eodem initio V, versus \sphericalangle , remouetur.

ALITER. Inuenta puncti Eclipticae dati, vel stella declinatione, ut Canone 3. traditum est, numeretur ea ex A, & C, quamcumque in partem eandem usque ad G, H, ducaturque diameter paralleli GH, per datum Ecliptica punctum, vel stellam transcurrentis, secans axem mundi in d, & Horizontis diametrum in b. Et quoniam Gb, est sinus versus arcus semidiurni, erit d b, sinus rectus differentia inter

H h h h

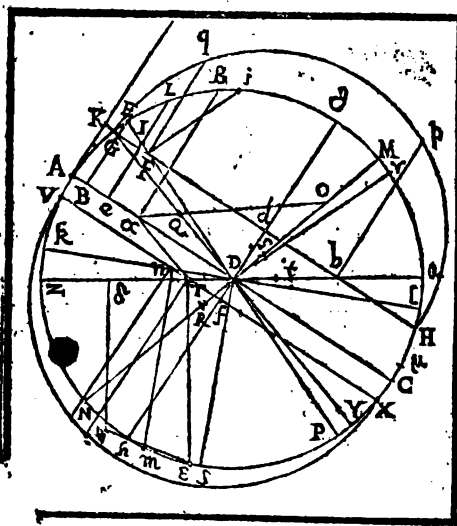
arcum

Inuentio differentiae ascensionis dati puncti Eclipticae, vel stellae, ex Analemma.

arcum semidiurnum paralleli, & arcum semidiurnum Aequatoris, cui debetur finis totus G d. Cum ergo, ut lib. 1. Lemmate 49. Num. 15. ostendimus, eadem sit differentia ascensionalis, qua inter arcum semidiurnum puncti, vel stelle, & arcum semidiurnum Aequatoris; erit quoque d b, sinus differentia ascensionalis stelle, vel puncti Eclipticae dati. Si igitur datum punctum, vel stella declinet in boream, auferatur differentia ascensionalis inuenta ex ascensione recta stelle eiusdem, aut puncti Canone 4. inuenta, vel si declinet in austrum stella, vel datum punctum, adijciatur ad rectam ascensionem. Relinquetur enim, vel constabitur ascensio obliqua, ut ex ijs constat, qua lib. 1. in Lemmate 49. Num. 15. diximus. Nihil autem inereit utram in partem, borealem, vel australem, declinatio supputetur à punctis A, C, cum puncta opposita eandem habeant differentiam ascensionalem, ut ibidem traditum est.

In qua celi parte initium Ascensionis existat, ex cognita ascensione obliqua cognoscere.

2. V T autem ex cognita ascensione obliqua alicuius puncti Eclipticae arcum Eclipticae respondentem eruamus,



explicanda prius sunt monuimus. Primum enim sciendum est, quando ascensio obliqua minor est quadrante, principium V, existere inter orientem, ac Meridianum supra Horizontem: quando est quadrans, in ipso Meridiano supra Horizontem: quando maior quadrante, sed semicirculo minor, inter Meridianum supra Horizontem, & occidentem: quando semicirculo maior, sed minor tribus quadrantibus, inter occidentem, & Meridianum infra Horizontem: quando tres complectitur quadrantes, in ipso Meridiano sub Horizonte: quando denique tribus quadrantibus maior, inter Meridianum sub Horizonte, & orientem.

DEINDE non ignorandum est, quando initium

V, est inter orientem & Meridianum supra Horizontem, punctum Eclipticae in Meridiano existens esse australe, in Horizonte vero orientali boreale: quando in Meridiano supra Horizontem, punctum in Horizonte orientali esse boreale: quando inter Meridianum supra Horizontem, & Occidentem, tam punctum in Meridiano, quam in Horizonte orientali esse boreale: quando in occidente, punctum in Meridiano esse boreale: quando inter Occidentem & Meridianum sub Horizonte, punctum in Meridiano sub Horizonte, punctum in Meridiano esse boreale, & in Horizonte orientali australe: quando in ipso Meridiano sub Horizonte, punctum in Horizonte orientali esse australe: quando denique inter Meridianum sub Horizonte, & orientem, tam in Meridiano, quam in Horizonte orientali, esse australe. Quae omnia

scire puncti Eclipticae tam in Meridiano supra Horizontem, quam in Horizonte orientali, ex sua principij Ascensionis, cognoscere.

nia in sphaera materiali perficiuntur sunt.

3. HIS cognitis, explorabimus arcum Eclipticae ab \vee , secundum signorum successionem numeratum, qui data ascensioni obliqua congruat, hoc modo. Si ascensio obliqua maior est quadrante, sed semicirculo minor, detrahatur ex semicirculo; si maior semicirculo, sed minor tribus quadrantibus, detrahatur ex ea semicirculus; si denique maior tribus quadrantibus, dematur ex integro circulo: hac enim ratione habebimus semper arcum Aequatoris inter principium \vee , & Horizontem, siue orientalem, siue occidentalem, quadrante minorem. Huius arcus reliqui, vel ipsiusmet ascensionis obliqua, si quadrante minor est, accipiat in diametro Aequatoris AC, sinus rectus Da: quod facile fiet, si ex g, versus A, ipsa ascensio obliqua quadrante minor, vel arcus reliquus numeretur usque ad β , & ex β , ad AD, perpendicularis demittatur βa . hac enim sinum rectum Da, quem volumus, abscondet: eritque punctum a, illud, in quod perpendicularis ex initio \vee in planum Meridiani demissa cadit, cum principium \vee , existat tunc in β , si semicirculus ABC, cogitur esse rectus ad Meridianum, hoc est, idem, qui semicirculus Aequatoris: Atque hoc quidem, quando ascensio obliqua data semicirculo minor est. Nā ea existente maiore, punctum a, erit illud, in quod perpendicularis ex principio \vee , in Meridiani planum demissa cadit: propterea quod quantum initium \vee , sub Horizonte ex una parte deprimitur, tantum ex opposita parte principium \vee , supra eundem attollitur.

HOC posito, erit reliquus arcus βA , is, qui in Aequatore inter idem principium \vee , vel \vee , & Meridianum supra Horizontem interijcitur, hoc est, ascensio recta illius puncti Eclipticae, quod tunc Meridianum supra Horizontem possidet, cuius sinus rectus $\alpha \beta$, ascensio, inquam, recta ab \vee , vel \vee , inchoata. Ex hac ascensione recta inuenienda est declinatio illius puncti, quod tunc in Meridiano reperitur, & cui ea ascensio recta convenit, ut in scholio praecedentis Canonis Num. 5. traditum est, hac videlicet ratione. Sinus $\alpha \beta$, aequalis recta accipiat in De, & ad AD, perpendicularis excutitur e I, cui ex tangente AK, aequalis abscondatur AK. Recta enim KD, arcum declinationis AG, quaesita abscondit, ut loco citato demonstravimus. Hac declinatio erit borealis, quando data ascensio obliqua est maior quadrante, & tribus quadrantibus minor; australis vero, quando obliqua ascensio data quadrante minor est, vel tribus quadrantibus maior, ut Num. 2. diximus, & liquido ex sphaera materiali colligitur. Recta autē ex G, per centrum D, ducta, erit tunc communis sectio Eclipticae, ac Meridiani. Et quoniam Ecliptica ad Meridianum inclinata est, nisi quando alterum punctorum tropicorum in Meridiano existit supra Horizontem, & alterum infra, (tunc enim Ecliptica ad Meridianum recta est, quod Meridianus per eius polos incedat) cadent oēs perpendiculares ex punctis Eclipticae ad planum Meridiani demissa in Ellipsim, per propositionem 24. lib. 1. Gnomonices nostra, quorum unum est a, in quod cadit perpendicularis ex principio \vee , vel \vee , demissa, cuius Ellipsis maior axis est GT, minor autē in diametro MN, ad GT, perpendiculari existit, qui sic reperietur. Intervallo DG, semissis maioris axis, sumatur beneficio circini ex a, in MN, punctum O, & recta ducatur aO, secans GX, maiorem axē in Q. Nam a Q, est semissis minoris axis, quasi ex D, transferatur in utramque partē recta MN, usque ad R, S, erit RS, minor axis, ex Lemmate 50. lib. 1. Si igitur per Lemma 52. inveniatur in Horizontis diametro Za, punctum T, per qua ducta Ellipsis transiit, cadet perpendicularis ex altero eorum ad Meridianum erecta, nimirum ex T, si Ecliptica ex parte australi Horizontem secat, in punctum Eclipticae in Horizonte orientali tunc existens. Quod si ducta recta Ta, aequalis sumatur T δ , & ad ZD, perpendiculares excutuntur Te, $\delta \theta$. ita ut $\delta \theta$, ipsi a β , aequalis sit, erit ducta recta θe , aequalis chordae arcus Eclipticae inter punctum Horizontis T, & principium \vee , vel \vee , interiecti, cum aqua sit recta intercepta inter perpendiculares ex T, a, emissas ad planum Meridiani, qua quidem chorda est ducti arcus. Atque ita si beneficio chorda θe , ex aliquo pun-

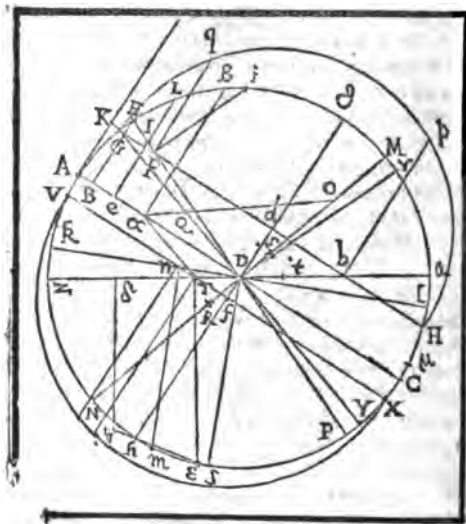
Ascensioni obliquae data arcum Eclipticae respondentem beneficio Analemmatis exhibere.

a 15. 1.
Theod.

H h h h 2 δ .

Et, ut ex a , abscindatur arcus a μ , erit hic arcus Ecliptica prædictæ equalis, neque adeo si à principio Ψ , vel Ω , (prouis uidelicet punctum a , respondet initio Ψ , vel Ω), dictus arcus numeretur, terminabitur numeratio in puncto, quod tunc in Horizonte reperitur, & ex quo perpendicularis demissa in planum Meridiani in T , incidit. Eodem pacto si Ecliptica ex parte boreali Horizontem secat, reperietur punctum Ecliptica tunc in Horizonte existens, punctoque t , respondens, si ducta recta $t a$, equalis recta sumatur in Za , &c.

INVENTO puncto Ecliptica, quod puncto T , vel t , respondet, hoc est, arcum inter



principium Ψ , vel Ω , & Horizontem orientalem intercepto, reperiemus arcum Ecliptica data ascensioni obliqua respondentem hoc modo. Quando data ascensio obliqua minor est quadrante, respondebit punctum a , initio Ψ , & declinatio puncti in Meridiano existentis erit australis, punctumque Ellipsis boreale t , assumendum est, atque arcus inuentus, qui nimirum inter perpendiculares ex t , a , ad planum Meridiani emissas interceptitur, erit is, qui quaritur. Quando vero ascensio obliqua maior est quadrante, & semicirculo minor, respondebit rursum punctum a , principio Ψ , sed declinatio puncti in Meridiano existentis erit borealis, sicut & punctum, quod in Horizonte orientali tunc reperitur, ac proinde punctum in Horizonte occidentali

existens, cui principium Ψ , vicinior est, erit australe, ideoque punctum Ellipsis australe T , assumendum. Quare arcus Ecliptica inuentus, qui nimirum inter perpendiculares ex T , a , ad planum Meridiani emissas interceptitur, ex semicirculo detractus relinquet arcum quaesitum à principio Ψ , secundum successionem signorum numerandum. Quando autem ascensio semicirculo maior est, sed tribus quadrantibus minor, respondebit punctum a , principio Ω , & declinatio puncti in Meridiano existentis erit borealis, punctumque Ellipsis australe T , assumendum, atque arcus Ecliptica inuentus, qui nimirum inter perpendiculares ex T , a , ad planum Meridiani emissas includitur, equalis est in figura arcui a μ , adiciendus semicirculus, ut conficiatur arcus quaesitus ab Ψ , inchoatus. Quando denique ascensio tribus quadrantibus maior est, respondebit rursum punctum a , principio Ω , sed declinatio puncti in Meridiano tunc existentis erit australis, quemadmodum & punctum in Horizonte orientali existens, ac proinde punctum in Horizonte occidentali existens, cui principium Ω , vicinior est, boreale erit, ideoque punctum Ellipsis boreale t , assumendum. Quocirca arcus Ecliptica inuentus, qui uidelicet inter perpendiculares ex t , a , ad planum Meridiani erectas positus, (cui equalis est arcus oppositus inter principium Ψ , sub Horizonte, & Horizontem orientalem

saalem interiectus) ex integro circulo subtractus relinquet arcum quæsitum à principio Ψ , secundum signorum successiorem numerandum.

¶ Q U O D si ascensio obliqua proposita sit quadrans, existat initium Ψ , in Meridiano supra Horizontem in puncto A , maiorque axis Ellipsis erit AC , minor autem, segmentum axis mundi gh , à diametris parallelorum EG , & HO , abscissum, ut ex proposit. 24. lib. 1. nostra Gnomonice constat, propterea quod inclinatio Ecliptica ad Meridianum tunc est æqualis complemento maxime declinationis. Invenitur ergo rursum punctis, in quibus Ellipsis Horizontem secat, assumendum est boreale. Arcus enim invenitur, qui videlicet interijciatur inter perpendicularem ex eo puncto boreali ad Meridianum erectam, & punctum A , erit quæsitus. Si vero ascensio contineat tres quadrantes, existet primum punctum Ω , in Meridiano supra Horizontem, id est, in puncto A , fietque eadem Ellipsis, qua antea, sed eius punctum in Horizonte australe assumendum est, & arcui inuenito, qui intercipitur inter perpendicularem ex eo puncto australi ad Meridianum excitatam, & punctum A , adijciendus semicirculus, ut quæsitus arcus prodeat ab Ψ , numerandus. Si denique ascensio sit semicirculus, erit quæque arcus Ecliptica ei respondens, semicirculus. Quæquidem omnia ex ijs, qua Num. 2. diximus, & ex sphaera materialis facile colliguntur.

4. E X doctrina sinuum idem assequemur, hoc modo. Si per punctum Eclipticæ, vel centrum stellæ, cum oritur, vel occidit circulus maximus ducatur, instar Horizontis cuiusdam recti, erit (ut ex sphaera materiali constat) arcus Aequatoris inter illum circulum, & Horizontem positus, differentia ascensionalis, descensionalisque, cum ascensio, descensio recta ab Ψ , secundum successiorem signorum progrediendo terminetur in illo circulo maximo, obliqua vero in Horizonte: qua differentia supputanda erit in triangulo sphaerico rectangulo, cuius unum latus est ipsa differentia; & aliorum, arcus prædicti circuli maximi inter Aequatorem, punctumque Eclipticæ, vel stellam interiectus, declinationem eiusdem puncti, stellæque motiens; basis denique arcus Horizontis inter Aequatorem, & punctum Eclipticæ, vel stellam inclusus, latitudinem motiens oriatur, aut occiduat: hoc scilicet modo. Repetatur 1. figura huius Canonis, in qua ascensio recta primi puncti m , est arcus CD , obliqua vero CDY , & differentia ascensionalis PY , atque PZ , declinationis arcus. Si igitur per 1. modum problematis 10. triang. sphaer. ultimi Lemmatis, fiat ut sinus totus ad tangentem complementi anguli PYZ , quem Aequator cum Horizonte facit, & in proposito casu semper acutus est, (Cum enim omnes arcus sint quadrante minores, quippe cum motiantur declinationem, differentiam ascensionalem, & latitudinem oriuntur, qua omnes complectuntur pauciores gradus, quam 90. erunt duo anguli Y, Z , acuti, ex proposit. 28. nostrorum triang. sphaer.) hoc est, ad tangentem altitudinis poli, ita tangens declinationis PZ , ad aliud, producet sinus differentie ascensionalis PY . Hac ratione inveniuntur differentiam ascensionalem, demonstravimus etiam sine triangulis sphaericis in Lemmate 49. Num. 17. Quod si nolueris uti tangentibus, inveniuntur eadem differentia, ut in eodem Lemmate Num. 18. demonstratum est, si fiat ut sinus totus ad sinum ascensionis rectæ dati puncti Eclipticæ, ita sinus differentie ascensionalis initii EG , vel HO , in data regione (qui sinus reperietur ex 1. modo problematis 10. triang. sphaer. ut dictum est: ita ut solus hic sinus per tangentes querendus sit.) ad aliud. Inveniuntur enim hoc modo sinus differentie ascensionalis dati puncti Eclipticæ. Eadem differentia reperietur ut in eodem Lemmate Num. 20. ostendimus, hac ratione. fiat ut sinus totus ad tangentem altitudinis poli propositæ, ita sinus differentie ascensionalis dati puncti Eclipticæ in altitudine poli grad. 45. (quam differentiam offeret Tangens declinationis in tabula Sinuum, ut Num. 19. in eodem Lemmate 49. probavimus) ad aliud. Quartus enim numerus erit sinus differentie ascensionalis quæsitæ.

Ascensio obliqua dati puncti Eclipticæ, aut stellæ per sinum inquirere.

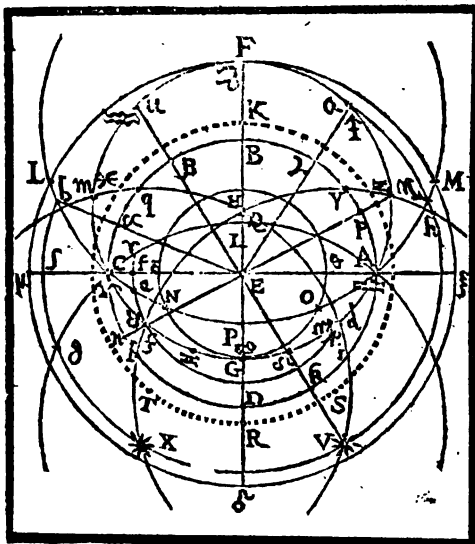
Differentia ascensionalis inveniuntur

Alia ratio differentie ascensionalis

Alia adhuc ratio differentie ascensionalis

NON aliter supputabitur differentia ascensionalis cuiuslibet stella, ut patet in stella VI: cum rursus per 1. modum problematis 10. triang. sphar. in triangulo spharico kIV, cuius angulus k, rectus, sit ut sinus totus ad tangentem complementi anguli iV k, id est, ad tangentem altitudinis poli, ita tangens declinationis kV, ad sinum differentia ascensionalis ik, &c. Atque eadem ratio est in omnibus punctis Ecliptica, & stellis, siue australem habeant declinationem, siue borealem.

Defectio differen-
tia ascensionalis.



Ascensio obliqua
quo pacto ex dif-
ferentia ascensio-
nali eliciatur.

ciemus ascensionē, aut descensionē obliquā hoc modo. Si punctū Ecliptica, vel stella declinet in boreā, detrahatur differentia ascensionalis inuenta ex ascensione recta eiusdem puncti, aut stelle; addatur vero ad rectam ascensionē, si punctum, vel stella declinationem habeat australem. Reliquus namque numerus, aut conflatus dabit ascensionē obliquam quasitā, ut in Lemmate 49. Num. 15. traditū est, perspicueque ex proposita figura colligitur: quia punctum, v.g. boreale d, nimirū principii m, habet ascensionem obliquam CDi, minorem recta, qua terminatur ultra i, in puncto videlicet, in quod Horizon rectus ex E, per d, eictus incideret; eademq; ratio est de alijs punctis ac stellis borealibus ab Aequatore. Ex quo efficitur, differentiam ascensionalem ex recta ascensione subtrahendam esse, ut obliqua ascensio fiat reliqua: At vero punctum australe Z, nimirum principium m, ascensionem obliquam habet CDY, maiorem recta CDp; eademq; pacto stella V, australis ab Aequatore ascensionē habet obliquā C Di, maiorem recta CDk, atque ita de ceteris punctis, stellisque australibus ab Aequatore. Ex quo fit, ut recta ascensioni adijcienda sit differentia ascensionalis, ut obliqua ascensio cōficiatur.

CONTRARIUM omnino sciendum est in descensione obliqua inquirenda. Nam in punctis Ecliptica, ac stellis borealibus ab Aequatore, addenda est differentia descensionalis recta descensionis, in punctis vero, stellisque australibus ab Aequatore, eadem differentia auferenda est ex descensione recta, ut constetur, vel relinquatur descensio obliqua: quia puncta borealia habent maiores descensiones obliquas, quam rectas, australia

Defectio obli-
qua, quo modo
ex differentia de-
scensionali eruan-
tur.

EADEM prorsus ratio est in descensionali differentia cuiuslibet puncti Ecliptica, aut stelle supputanda. Ut in eadē figura, descensio recta principii Q, est arcus Aequatoris Cn, obliqua vero Cl, & differentia descensionalis ln: Et deniq; per 1. modū problematis 10. triang. sphar. est, ut sinus totus ad tangentem complementi anguli flm, hoc est, ad tangentem altitudinis poli, ita tangens declinationis fl, ad sinū differentia descensionalis ln, &c. Verū opus nō est, ut differentia descensionalis supputetur, cū ea differentia ascensionalis sit aequalis: propterea q̄ tātō minor est ascensio obliqua, quā recta, quāto maior est descensio obliqua quā recta eiusdē puncti, aut cōtra, ut in Lemmate 49. Num. 12. ostensum est.

INVENTA differentia ascensionali, descensionali, elici-

australia vero minores. Ut in eadem figura, descensio obliqua principij χ , h'c est, pun-
cti borealis, est arcus Cl , maior quam descensio recta Cn : At descensionem obliquam
principij χ , quod est australe, metitur arcus CD Aq , minor quam arcus recta descen-
sionis CD Aa : & sic de ceteris.

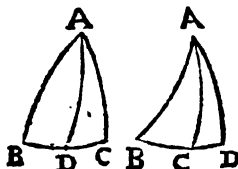
I AM vero data ascensione, vel descensione obliqua alicuius puncti Ecliptica, vel stel-
la, inueniemus punctum Ecliptica respondens, quod videlicet una cum stella oritur, aut
occidit, vel cui data ascensio, descensionis conuenit, hoc modo, Quando ascensio, vel de-
scensio obliqua semicirculo maior est, detrahatur ex ea semicirculus, ut habeatur sem-
per triangulum sphericum obliquangulum, cuius duo latera (vnu in Aequatore, alte-
rum in Ecliptica) à principio \vee vel \wedge , inchoata in Horizonte terminantur, & ter-
tium in ipso Horizonte arcus est latitudinis ortiua, vel occidua puncti Ecliptica, quod
quaritur. Et quia in hoc triangulo vnum latus datum est, arcus videlicet Aequatoris
ascensionem, vel descensionem ab \vee vel \wedge , inchoatam metiens, cum duobus angulis ei
adiacentibus, cum vnus sit maxima declinationis, quem Aequator cum Ecliptica confis-
tuit, alter vero, quem Aequator cum Horizonte facit: obtusus quidem, qui relinquatur,
detrahto complemento altitudinis poli ex semicirculo, quando ascensio obliqua data ab
 \vee , & descensio à \wedge , incipit; acutus vero, qui complemento altitudinis poli aqua-
lus est, quando ascensio à \wedge , & descensio incipit ab \vee , ut in sphaera materiali perspi-
cuum est: reperietur per problema 23. triang. sphaer. ultimi Lemmatis, arcus Eclipti-
ca quasi sit, ab \vee vel \wedge , inchoatus, & in Horizonte terminatus. Quod ut planius
fiat, sit eiusmodi triangulum ABC , in quo arcus Aequatoris ascensionem, aut descen-
sionem obliquam metiens sit AB ; arcus Ecliptica quasi
sit BC , ita ut angulus maxima declinationis sit ABC ;
Horizontis arcus latitudinem ortiuam metiens AC , &
 BAC , angulus, quem Aequator cum Horizonte efficit.
Ex hoc angulo demittatur ad Eclipticam BC , arcus
perpendicularis AD , qui vtrum intra, vel extra trian-
gulum ABC , cadat, mox ipsa operatio docebit. Quo-
niam igitur in triangulo sphaerico ABD , angulus D , re-
ctus est, & AB , arcus data ascensionis, descensionisue (qui angulo recto opponitur) da-
tus, una cum B , angulo maxima declinationis; si per 1. modum problematis 8. triang.
sphaer. fiat ut sinus totus ad sinum arcus AB , ascensionis, vel descensionis obli-
que, ita sinus anguli B , maxime declinationis ad aliud, gignetur sinus arcus AD .

RVRSVS quia in eodem triangulo ABD , datus est arcus AB , recto angulo oppositus,
cum ascensione, vel descensione obliqua data metiatur, datusq; insuper est angulus
 B , maxima declinationis; si per 1. modum problematis 3. triang. sphaer. fiat ut sinus to-
tus ad sinum complementi arcus ascensionis obliquae, descensionisue datae AC , ita
tangens anguli B , maxime declinationis ad aliud, producet tangens complementi
anguli BAD . qui si deprehensus fuerit minor angulo BAC , quem Aequator, & Horizon
continet, cadet arcus perpendicularis AD , intra triangulum, extra vero, si maior. De po-
tergo angulo innito BAD , ex ang. BAC , dato, vel hoc ex illo, cognitus quoq; erit ang. CAD .

DEINDE quia in eodem triangulo ABD , datus est arcus AB , recto angulo oppo-
situs, qui nimirum obliquam ascensionem, aut descensionem datam numerat, una cum
angulo B , maxima declinationis, si per 1. modum problematis 9. triang. sphaer. fiat
ut sinus totus ad sinum complementi anguli B , maxime declinationis, ita tan-
gens arcus AB , ascensionis, descensionisue obliquae datae ad aliud, inuenietur
tangens lateris BD ; atque idcirco arcus BD , cognitus erit.

POSTREMO quia in triangulo CAD , angulus D , rectus est, si per 1. modum pro-
blematis 11. triang. sphaer. fiat ut sinus totus ad sinum arcus AD , in primo discus-
su in-

Ex data ascensio-
ne, aut descensio-
ne o. l. q. i. a. arcu
Eclipticae respo-
dent per nume-
ros explorare.



fu inuentum, ita tangens anguli CAD, in secundo discursu cogniti ad aliud, prociabitur tangens arcus CD; ideoque notus erit arcus CD. *Cadente igitur arcu perpendiculari AD, intra triangulū ABC, summa laterū BD, CD, cognitorū totum latus BC, quod in Ecliptica data ascensionis, descensionis obliqua debetur, notū efficiet: cadente vero extra, latus CD, ex latere BD, sublatū, cognitum faciet reliquū latus BC, quæsum.* Punctū autem extremū C, in Ecliptica est illud, quod una cū stella, cuius ascensio obliqua, aut descensio data est, oritur, vel occidit. Lenge facilius in scholio Canonis 22. eundē arcū Ecliptica data ascensionis, vel descensionis obliqua respondentē inueniemus, sine numeris, cū, ut vides, p. quatuor operationes numerorū inuētus sit hoc loco.

Quendam punctum Eclipticæ cum data stella oritur, aut occidit.

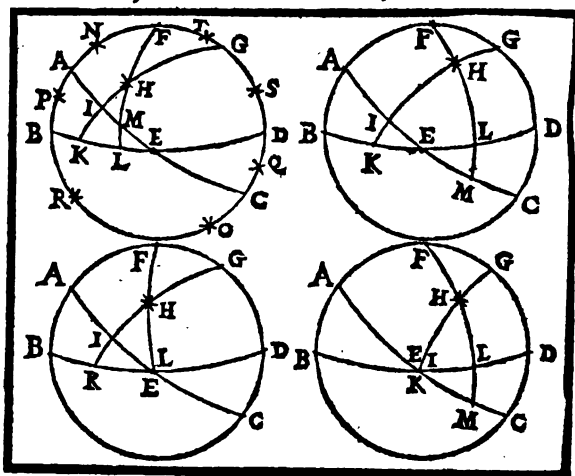
Declinatio stellæ quo pacto per eius altitudinem meridianam inueniatur.

Cum quæsiō Eclipticæ stella data cuius altitudinem meridianam eius locus ignoratur in Zodiaco cognoscere.

Inuentio latitudinis stellæ, & loci veri, ex eius declinatione, & modulatione calis.

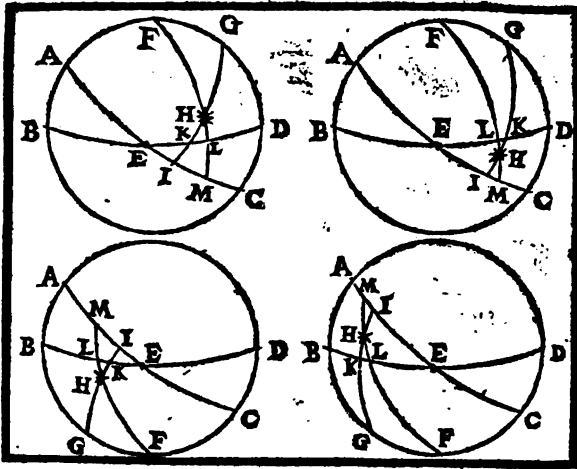
VERVM cū iam docuerimus, quā ratione inuenienda sit declinatio cuiusvis stellæ, ascensio recta, ac mediatio calis, doceamus etiā, quo artificio ex declinatione stellæ, & mediatione cæli, eius latitudo, verusque locus in Zodiaco reperitur: Itē qua arte ex declinatione stellæ, ac latitudine idem locus verus inuestigetur. Declinatio namq. stellæ, ex accepta per instrumentū eius altitudine meridianā, facili negotio cognoscitur. Nā existente eius altitudine meridianā australi, si minor deprehensa fuerit cōplemento altitudinis poli, detrahatur ea ex complemento altitudinis poli; si vero maior, tollatur e contrario ex ea complementū altitudinis poli. Reliqua enim semper sic: stella declinatio, priori quidē modo australis, posteriori vero borealis. Existente autē altitudine meridianā stellæ boreali, si minor fueris altitudinis poli, dematur ea ex altitudine poli; si vero maior, detrahatur e contrario ex ea altitudo poli. Reliquis enim numeris complementū declinationis stellæ indicabit, qua borealis erit. Mediatio quoq. cæli, hoc est, punctū Eclipticæ, quod una cum stella ad Meridianum peruenit, cognita fiet, si existente stellæ in Meridiano, quæatur hora tunc instans per altitudinem alterius cuiuspiam stellæ, cuius locus non ignoretur, ut Can. 8. eiusque scholio docebimus. Nam per hanc horam inuentam veniemus in cognitionem puncti Eclipticæ in Meridiano tunc temporis existentis, ut Can. 11. eiusque scholio demonstrabitur. Latitudo denique stellæ manifesta est ex tabulis stellarum fixarum, cum hac non mutetur.

ITAQVE si in 12. circulis in fine scholij Can. 3. pōstis notum sit M, punctum modulationis calis stellæ H, una cum declinatione HL, ita latitudinem stellæ, verumque

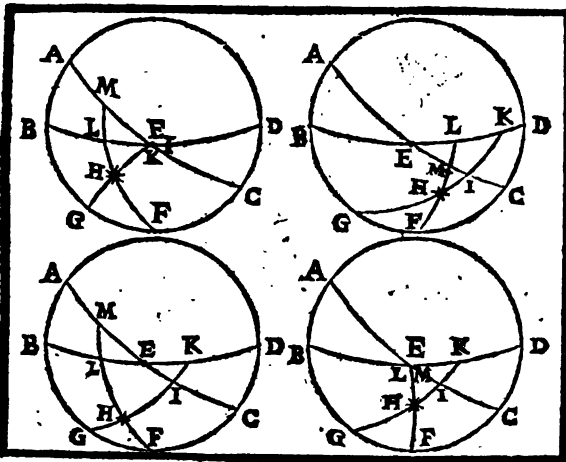


locum reuocabimur. Inuenietur arcus LM, declinationis puncti M, ut in scholio Canonis 3. docuimus.

decimus, Fiat per 1. modum problematis 3. triang. spher. in triangulo ELM. ut sinus totus ad sinum complementi arcus Eclipticæ EM, a proximo æquinoctio ad punctum mediationis cæli numerati, ita tangens anguli LEM, maxima

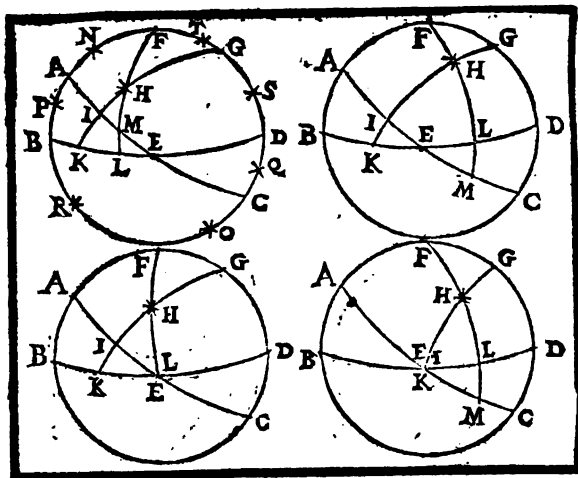


declinationis ad aliud, inuenieturque tangens complementi anguli EML, cui ad verticem æqualis est angulus HMI, in 1. circulo, oppositus arcui HI, latitudinis stellæ

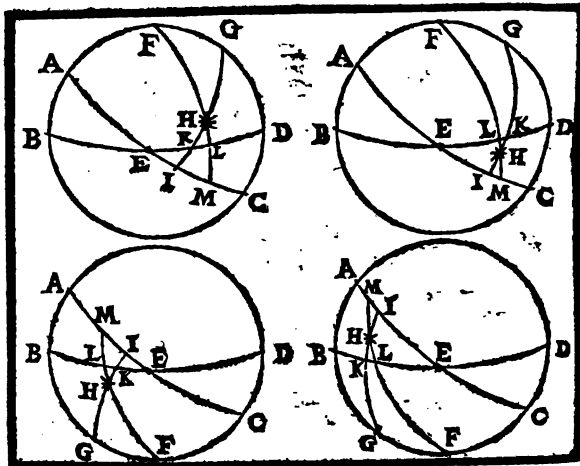


In 3. & 12. circulo cuiusmodi angulus latitudinis stellæ HI, oppositus, est complementum maxima declinationis AEB, vel CED, quod contingit, quando stella calidæ modicæ cum principio ♀, vel ♄. Conferantur deinde inter se declinatio stellæ & declinatio

cio puncti *M*, mediationis tali. Et si fuerint eiusdem denominationis, ut in 1. & 2. & 10. circulo, minor ex maiore detrahatur; si autem diuersa denominationis, ut in 3. 4. 5. 7. 9. & 11. circulo; in unam summam colligantur, ut reliquis fiat, vel conflatur arcus



HM, inter stellam; atque Eclipticam. Quod punctum mediationis tali est initium *V*, vel γ , ut in 3. & 12. circulo, eiusdem arcus est declinationis. Stella *HL*, equat

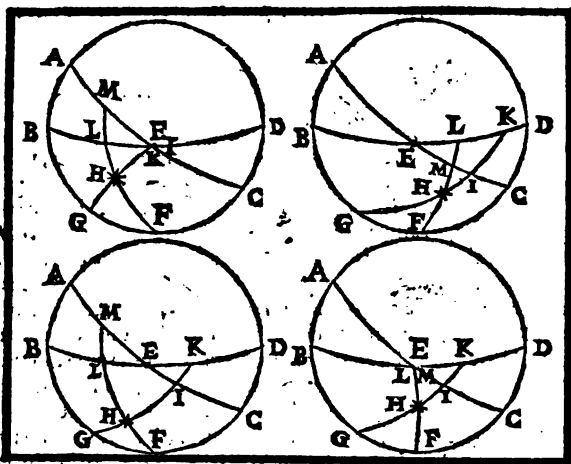


Possit hoc in triangulo *HIM*, cuius angulus *T*, rectus, si per 1. medium probl. 2. triang. spectet. Fiat ut sinus totus ad sinum arcus *HM*, proxime inuenti, ita sinus anguli *HMI*, id superiore operatione inuenti ad alium, reperietur sinus arcus *HI*, latitudo dicitur

dinis stellæ. Quando punctum mediationis cali est principium γ , vel α , ut in 3. & 12. circulo, est per 1. modum dicti probl. 8. ut sinus totus ad sinum declinationis stellæ HL; ita sinus anguli HLI, qui complemento maxima declinationis aequalis est, ad sinum latitudinis stellæ HI. Inuenta latitudine stellæ HI, ueniemus in cognitionem veri loci eo modo, quem iamiam subiungemus, qui quidem assumit declinationem, latitudinemque stellæ notum.

SIT igitur nota tam declinatio stellæ HL, quam latitudo HI; ac proinde & eorum complementa FH, GH. Cum ergo & arcus FG, maxima declinationis notus sit, erunt in triangulo spherico FGH, omnia tria latera nota. Igitur per problema 21. triang. spher. angulus FGH, cognitus fiet, ideoque & eius arcus AI, distantiam stellæ à principio γ , metiens, quando eius latitudo borealis est, ut in prioribus sex circulis; vel arcus CI, distantiam stellæ à principio γ , metiens, quando eius latitudo est australis,

Latitudo veri loci stellæ ex eius declinatione, & latitudine.



ut in posterioribus sex circulis. Viri autem distantia hac à γ , vel γ , numeranda sit secundum, an contra successiorem signorum, docabit punctum M, mediationis cali. Ex eo enim discemus, num stellæ sit in semicirculo Eclipticæ descendente, an vero in ascendente, cum illud punctum, ac stellæ in eodem semicirculo Eclipticæ existant. Vel certe idem cognoscetur ex situ stellæ. Si namque propinquior fuerit principio γ , quam initio α , ut in semicirculo ascendente, in descendente vero, si vicinior extiterit principio α , quàm primo puncto γ . Stellæ igitur existente in semicirculo descendente, numerabit à γ , faciunda est secundum signorū successiorem; contra vero à γ : Stellæ autē existente in semicirculo ascendente, fieri debet numeratio à γ , contra signorum successiorem; à γ , vero secundum seriem signorum. Ita autem ex prædicto problemate 21. angulus FGH, reperitur. Fiat ut sinus totus ad sinum maioris lateris FG, maxime declinationis, vel GH, complementi latitudinis, ita sinus maioris lateris ad aliud, iunenturque quartus quidam numerus. Deinde rursus fiat, ut quartus numerus inueniatur ad sinum totum, ita differentia inter sinum versum lateris FH, complementi declinationis stellæ, & sinum versum arcus, quo duo latera GG, FH, inter se differunt, ad aliud. Inuenietur enim sinus versus anguli FGH. Angulus igitur

sur FGH, idcirco & eius arcus AI, vel CI, notus erit, qui quidem distantiam stellæ à principio \odot , vel γ , metitur.

¶ Q U O D si complementum latitudinis æquale fuerit maximæ declinationi, hoc est, latera FG, GH, æqualia fuerint, inuenietur facilius idem angulus FGH. Nam si per 2. modum problematis 1. triangulorum spher. fiat ut sinus totus ad sinum semissis lateris FH, ita fecans complementi maximæ declinationis FG, ad aliud, procreabitur sinus semissis anguli FGH, &c.

C A N O N VI.

LATITVDINEM ortiuam, occiduamue Solis, aut puncti cuiusvis Eclipticæ, siue stellæ, quolibet anni die explorare. Et contradatę latitudini ortiuę, occiduęue punctum Eclipticæ congruens inuenire.

Latitudo ortiuę,
vel occiduę, quid

Latitudinem ortiuam,
occiduamue beneficio Astrolabii inuestigare.

2. 13. 2.
Theod.

Latitudinem proximam occiduę æqualem esse.

1. APPELLATVR latitudo ortiuę, occiduęue Solis, vel gradus Eclipticę, aut stellę, arcus Horizontis inter Aequatorem, & Solem, gradumue Eclipticę, aut stellam, cum oritur, vel occidit, interiectus. Hanc alij Zenith ortus, vel occasus Solis, gradusue Eclipticę, aut stellę vocant: alij vero amplitudinem ortiuam, vel occiduam: quam sic explorabis. Pone gradum Eclipticę, in quo Sol existit, vel cacumen stellę propositę, in Horizonte, siue ex parte orientis, siue ex parte occidentis. Nam Verticales circuli interiecti inter gradum Eclipticę, vel stellam, & intersectionem Horizontis cum Aequatore, vel Verticali primario, indicabunt latitudinem ortiuam, occiduamue, hoc est, quot gradus in arcu Horizontis, qui inter gradum Eclipticę, vel stellam, & intersectionem prædictam positus est, contineantur. Et si quidem gradus Eclipticę, vel stellę, in Horizonte extiterit inter Aequatorem, Verticalemue primarium, & lineam meridianam Astrolabii, latitudo erit borealis, australis vero, si inter Aequatorem, & Limbum extiterit.

2. EST autem latitudo ortiuę cuiusvis puncti latitudini occiduę eiusdem æqualis. Cum enim Horizon tangat parallelum semper apparentium maximū, erunt duo eius arcus inter Aequatorem, & quemlibet parallelum, quem secat, (quorum vnus latitudinem ortiuam, & occiduam alter determinat) inter se æquales. Ex quo fit, satis esse, si vel ortiuę latitudo reperitur, cum hæc occiduę æqualis sit, vel occiduę, cum hæc ortiuę sit æqualis, vt ostendimus. Immo quia quaterna puncta Eclipticę æquales habent latitudines ortiuas, vt in Lemmate 49. Num. 5. ostendimus, satis est, si latitudines ortiuę graduum vnus quadrantis Eclipticę inueniantur.

Q V A N D O autem gradus Eclipticę, vel cacumen stellę non præcisè in aliquem Verticalem incidit, vt plerumque contingit, non poterit latitudinis ortiuę quantitas cognosci, nisi per æstimationem, plus minus, diuidendo nimirum cogitatione spatium inter duos proximos Verticales, inter quos gradus Eclipticę, vel stella existit, in tot gradus, quot inter quosvis duos Verticales interceptiuntur in Astrolabio.

3. CONTRA ex cognita latitudine ortiuę, occiduęue Solis cognoscetur

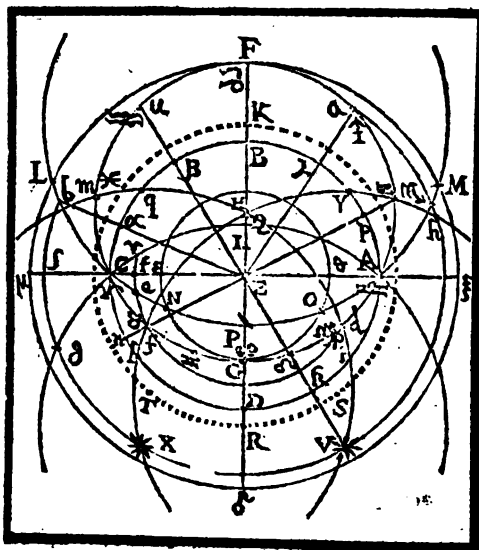
tur gradus Eclipticæ, cui ea conuenit, hoc modo. Circumducatur rete, donec gradus aliquis Eclipticæ in finem cognitæ latitudinis præcise incidat. Is etenim gradus est, qui quæritur, vel certe alter, qui æquali spatio cum eo ab eodem puncto tropico distat, cum duo puncta æqualiter ab eodem tropico puncto distantia eandem habeant latitudinem ortiuam, vt in Lemmate 49. Num. 3. ostensum est. Cognitâ porro latitudo ortiuâ sumenda est in Horizonte ab Aequatore versus limbum, si australis est, versus tropicum vero ☿, si borealis.

Ex latitudine ortiuâ, occidens cogita puncta Eclipticæ respiciens reperire.

4. SINE instrumēto eandem latitudinem ortiuam certius cognoscemus hoc modo. Repetatur prima figura antecedentis Canonis, in qua Aequator ABCD, circâ centrum E; tropicus ☿, FL M; tropicus ☿, GNO; Ecliptica

Latitudinem ortiuam sine instrumēto inquirere

AFCG, cuius centrum H, & polus I: Horizō obliquus ad datam regionem descriptus LCPAM, cuius centrum K, & polus Q. Si igitur per datum punctum Eclipticæ, vel per datam stellam, hoc est, per eius locum in Astro-labio inuentum, vt lib. 2. propof. 11. Num. 2. & 3. tractum est, parallelus Aequatoris ex centro E, describatur, abscindet is ex Horizōte arcū latitudinis ortiuæ vt que ad C, & occidit vsque ad A, cum in eo puncto Horizontis, quod abscissum est, gradus ille Eclipticæ, vel stellæ oriatur, aut occidat. Et si ex Horizontis polo Q, per punctum, vbi dictus parallelus Horizontem secat, recta ducatur, indicabit arcus Aequatoris inter hanc rectam, & punctum C, vel A, interceptus quantitatem latitudinis, ita vt tot gradus latitudo contineat, quot in eo arcu Aequatoris comprehenduntur: propterea quod arcus ille Aequatoris, & arcus Horizontis abscissus, continent gradus numero æquales, vt lib. 2. propof. 5. Num. 19. demonstrauius. V. G. Latitudo ortiuâ principii ☿, est arcus Horizontis CN, occidua vero AO, & vtrique borealis: Latitudo autem ortiuâ initij ☿, est arcus CL, & occidua AM, & vtrique borealis: Latitudo vero principij ♄, est arcus Cb, quæ etiam stellæ V, vel X, congruit, estque australis. Et si ex Q, polo Horizontis ad b, recta ducatur, dabit arcus Aequatoris inter hanc rectam, & punctum C, quantitatem latitudinis Cb. Et sic de cæteris.



Q V O D si nimis moleſtum videatur locum inquirere illius stellæ, cuius latitudo deſideratur, accipe declinationem eius ex tabula alicuius Aſtronomi, in qua declinationes ſtellarum pro hoc tempore ſupputatæ ſint, qualem etiam Io. Ant. Maginus in ſuis Ephemeridibus compoſuit. Nam parallelus eius declina-

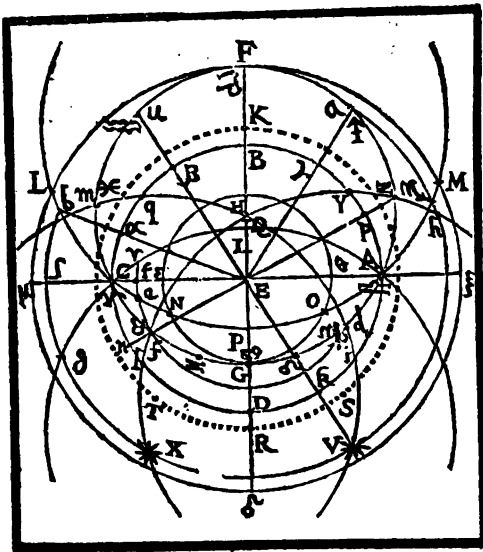
tionis

tionis ex centro E, descriptus abscindet ex Horizonte arcum latitudinis ortiue illius stellæ: sed exquisitius priori modo latitudo inuenietur, propterea quod vix tabulæ declinationum Stellarum sine errore aliquo reperiuntur.

Ex eoque, latitudinem ortiue, nec eisdem punctis Eclipticæ congruentis, fige instrumento exquisito.

5. DATA autem latitudine ortiua, occiduaue, reperiemus punctum Eclipticæ, cui congruit, hac ratione. Numeretur latitudo proposita in Aequatore à puncto C, versus D, si borealis est, versus B, autem, si australis: Per terminum numerationis ex Q,

polo Horizontis recta emitatur, quæ ex Horizonte eadem latitudinem abscindet, vt ex iis constat, quæ lib. 2. propof. 5. Num. 18. scriptimus. Postremo ex centro E', per finem latitudinis in Horizonte inuictum, parallelus Aequatoris describatur. Hic enim Eclipticam duobus in punctis secabit, quibus proposita latitudo congruit. Quos autem gradus duo illa puncta referant, discas ex Num. 19. propof. 5. lib. 2, si videlicet ex I, polo Eclipticæ per puncta illa rectas eieceris. Hæ namque ex Aequatore similes arcus abscindent, quod ad numerum graduum attinet. V. g. si ex boreali latitudine ortiua data, sit in Horizonte inuentus arcus Ce, borealis, transibit



parallelus Aequatoris ex E, per e, descriptus per f, principium γ , & per d, principium η . Sic si ex data australi latitudine repertus sit in Horizonte arcus australis Cb, transibit parallelus ex E, per b, descriptus per a, principium Φ , & per u, principium ω . Prior ergo latitudo principis γ , & η , posterior vero primis punctis Φ , & ω , conuenit.

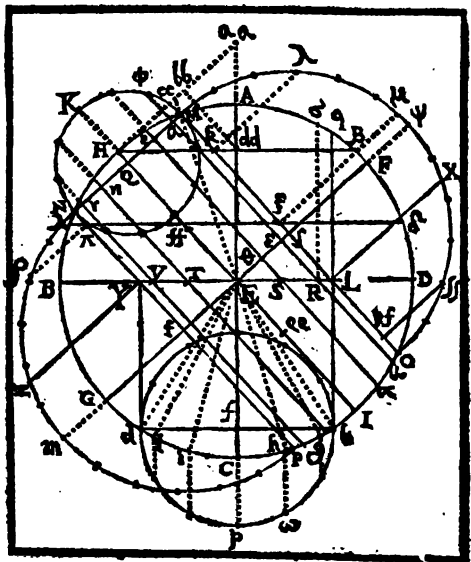
QVANTVS autem sit arcus Horizontis inter C, vel A, & Verticalem, qui per centrum Solis ducitur qualibet hora diei, non solum autem in ortu, vel occasu interiectus, vt hic traditum est, Canone 16. docebimus.

SCHOLIUM.

Latitudinem ortiue cum ulibet puncti Eclipticæ vel stellæ ex Analemmate deprehendetur.

1. VT autem doceamus, qua ratione ex Analemmate Latitudinem ortiue cum ulibet punctis Eclipticæ, seu stellæ deprehendere possimus, describatur Analemma ipsum cum parallelorum per initia signorum transuentium diametris, vt in Lemmate 19. lib. 1. traditum est, in quo Meridianus ABCD, circa centrum E; axis mundi FG; Aequatoris diameter HI; Horizontis BD; Verticalis AC; tropici $\gamma\delta$, MO; tropici $\eta\theta$, NP; & aliorum parallelorum per signorum initia transuentium diametri descriptæ sint beneficio circuli MKN, in 12. partes aequales diuisi, vt in dicto Lemmate 19. scriptimus, scilicet

tantos diametrum Horizontis in L, R, S, T, V, X. Dico rectam inter E, & quencunque parallelum esse sinum latitudinis ortina, occiduaque illius puncti, per quod parallelus illius diametri transit, nimirum EL, sinum latitudinis ortina \overline{ES} ; ER, \overline{IX} ; ES, \overline{X} , & \overline{IX} ; ET, \overline{m} , & \overline{X} ; EV, \overline{P} , & \overline{m} ; ac denique EX, \overline{p} ; adeo ut recta ex hisce punctis ducta ad BD, perpendicularares interceptant eum AD, in Meridiano arcus latitudinum ortinarum, v.g. arcum Aq, vel Cb, (ductis bq, Td, per L, T, ad BD, perpendicularibus) latitudinem esse ortinam, occiduanque \overline{ES} , & Cd, \overline{p} . Quoniam enim Horizon, & parallelus \overline{ES} , per rectas BD, MO, ducti ad Meridianum recti sunt, quod Meridianus per totum polos ductus ad ipsos rectus sit; erit eorum communis sectio per L, transiens ad eundem recta, & propterea ex desm, 3. lib. 11. Eucl. ad BD, in plano Meridiani existentem perpendicularis. Si igitur circulus ABCD, concipiatur in plano Horizontis, erit qb, communis sectio Horizontis, & paralleli \overline{ES} , si recta BD, sinum meridianam lineam obtineat. Eademque modo AC, communis sectio erit Horizontis & Aequatoris, Verticalisue primarij; & Ta, communis sectio Horizontis, & paralleli \overline{p} . Igitur Aq, vel Cb, latitudo erit ortus, vel occasus \overline{ES} , & Cd, \overline{p} . Eademque ratio est de parallelis intermedijs. Nam eodem argumento ostendimus, perpendicularares ad BD, per R, S, T, V, ductas, esse communes sectiones Horizontis, & parallelorum intermediarum. Hac ratione latitudinem ortus cuilibet puncti Ecliptica reperies, si beneficio circuli MKN, eius puncti declinationem inuenias, hoc est, diametrum paralleli per illud punctum transiuntis ducas, ut in dicto Lemmate 19. docuimus. Nam eiusmodi diameter abscindet ex BD, sinum latitudinis quasi-da, ita ut perpendicularis ad BD, excutata in extremo eius sinu, auferat arcum latitudinis, quam quaris, ab A, vel C, inchoatum.



NON aliter latitudinem ortus, vel occasus Stella cuiusvis adipisceris, si per eius declinationem vel ex Can. 3. inuentam, vel ex tabula alicuius Astronomi desumptam, diametrum paralleli, quem stella describit, in Analemmate duxeris. Ut si stella quapiam habeat declinationem borealem HM, ita ut diameter eius paralleli sit MO, ortus eiusdem latitudo ortina, occiduanque Aq, vel Cb, &c.

2. EX data autem latitudine ortina, occiduanque sic punctum Ecliptica respondens assequemur. Numeretur data latitudo ab A, vel C, versus D, si borealis est, aut si australis, versus B, usque ad e, & demissa ex o, ad BD; perpendiculari oR, agatur per R, Aequatoris diametro HI, parallela Rq, secans circulum MKN, in q. Nam quot gradus in arcu Rq, continentur, tot gradibus punctum Ecliptica, cui latitudo borealis

a, 15. 16
Theod.
b19. vnder.

Data latitudo
ortus, congruē
punctum Eclipti-
cae inueniēti.

Alia inventio la-
titudinum orti-
varum ex Analé-
mate.

borealis *Ab*, conveniunt, à principio Υ , vel Ω , versus Θ , recedunt, ut ex η s constat
que ad finem Lemmatis 19. lib. 1. & in scholio Can. 3. Num. 3. explicatum est.

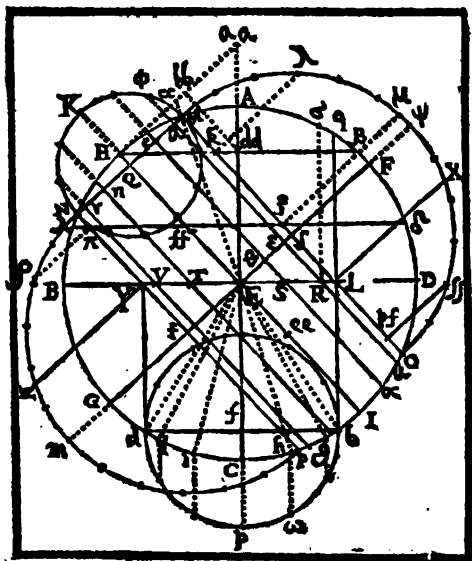
3. QVEMADMODUM autem beneficio circuli *MKN*, circa maxi-
mas Solis declinationes descripti inveniuntur declinationes omnium punctorum Eclipti-
ca, ut ad finem Lemmatis 19. lib. 1. & in scholio Can. 3. Num. 1. tradidimus, ita
beneficio alterius circuli circa latitudines ortivas Θ , & η , descripti, omnium puncto-
rum Ecliptica latitudines venabimur; hoc scilicet modo. Invenitis latitudinibus Θ ,
& η , *Cb*, *Cd*, ut dictum est, necitatur recta *bd*, secans *EC*, in *f*, secabiturque *bd*,
in *f*, bisariam, ex scholio propos. 27. lib. 3. Eucl. ac proinde & ad angulos rectos.
Descripto ergo ex *f*, per *b*, *d*, circulo *bpd*, eoque diviso in 12. partes aequales, si bina
puncta a punctis *b*, & *d*, aequaliter remota a rectis oculis innuantur, secabitur arcus
bCd, in latitudines ortivas, qua signorum initij congruant; ita ut *Cb*, sit latitudo

a 3. tertij.

b 2. sexti.

c 34. primi.

d 34. primi.
e 9. quinti.



Θ ; *Cg*, Π , & Ω ; *Ch* γ , &
 η ; *Ci* μ , & χ ; *Cl* τ , & ϵ ; ϵ
Cd, denique η . Quod sic do-
monstrabitur. In triangulo
ELf, latera *EL*, *Ef*, & propor-
tionaliter secta sunt in *S*, *R*,
 θ , & ϵ ; Sunt autem segmenta
Eb, θ , & ϵ , segmentis Θ , & η .
aM, aequalia. Igitur & segmen-
ta *ES*, *SR*, *RL*, segmentis Θ ,
& η , *aM*, proportionalia sunt.
Eademque ratione segmenta
ET, *TV*, *VT*, segmentis Θ ,
 η , & *rN*, proportionalia erunt; ac
propterea tota recta *LY*, secta
est, ut tota *MN*. Sed per Lem-
ma 7. lib. 1. recta quoque *bd*,
secta est, ut recta *MN*. Igitur
& recta *LY*, *bd*, proportionali-
ter secta sunt. Cum ergo aequa-
les sint, & erunt & segmenta
unius segmentis alterius respo-
ndentibus aequalia; atque idcir-
co parallela per bina puncta cir-
culi *bpd*, ducta in punctis *R*, *S*,

T, *V*, cadent, cum *ba* parallela aequalia segmenta auferant ex rectis *bd*, *LY*; ideoque
ex arcibus *Cb*, *Cd*, latitudines ortivas auferent, quemadmodum parallela per puncta
R, *S*, *T*, *V*, easdem abscindunt, ut Num. 1. demonstratum est. Recta porro ex cen-
tro *E*, ad puncta *b*, *g*, *h*, *i*, *L*, *d*, ducta dici poterunt radij latitudinum ortivorum, &
occiduarum, quemadmodum & recta ex *E*, ad extrema puncta parallelorum *MO*,
aN, &c. ducta radij signorum appellantur, ut in Gnomonica dicimus.

IT A QV E si cuiuslibet puncti Ecliptica dati distantia à proximo puncto aequi-
noctiali numeretur in circulo *bpd*, à *p*, in utramlibet partem, & per terminum nu-
merationis ipsi *CE*, parallela ducatur, secabitur arcus *Cb*, vel *Cd*, in latitudine or-
tivam illius puncti Ecliptica. Ut si distantia ab alterutro puncto aequinoctiali sit grad.
30. & ex *p*, numerentur grad. 30. usque ad *o*; parallela *ab*, secabit latitudinem
ortivam *Cb*, puncti, quod grad. 30. à principio Υ , vel Ω , abest, cuiusmodi est prin-
cipium

tipium 8. vel X. vel m. vel n.

Si C e contrario, si data latitudo ortus, vel occasus numeretur a puncto C. versus b. vel d. usque ad h. & parallela ducatur hoi, dabit arcus po, distantiam puncti Ecliptica ab V, vel n, cui data latitudo convenit.

EX hoc liquet etiam, quaterna puncta Ecliptica, prater initia 55, & 70, eandem habere latitudinem ortuum, bina quidem borealem, bina vero australem: quemadmodum & eandem declinationem habent. Id quod in Lemmate quoque 49. lib. 1. Num. 2. & 3. demonstravimus. Nam dua latitudines Ch, Ci, qua aequales sunt, quatuor punctis Ecliptica congruunt, duobus nimirum borealibus, & duobus australibus, &c.

4. EX sinuum calculo reperitur latitudo ortiva, seu occidua cuiuslibet puncti Ecliptica; sua stella, hoc modo. Circulus maximus declinationis per polos mundi, & ductus punctum Ecliptica, vel per centrum stella in Horizonte orientali ductus, cum Aequatore, atque Horizonte triangulum sphericum constituit, cuius angulus, quem circulus declinationis cum Aequatore facit, rectus est, & arcus declinationis puncti Ecliptica, vel stella notus, una cum angulo complementi altitudinis poli, quem Aequator cum Horizonte constituit. Ut in figura Num. 4. huius Canonis, ducta recta EZ, ex centro per principium m, refertur circuli declinationis eiusdem principij, fit triangulum sphericum pYZ, cuius angulus p, rectus, & arcus declinationis pZ, notus, una cum angulo pYZ, complementi altitudinis poli. Semper enim angulus ab Horizonte, & Aequatore comprehensus acutus est, per propo. 28. nostrorum triang. spher. cum in eo triangulo omnes arcus quadrante sint minores. Si igitur per 1. modum problematis 14. triang. spher. ultimi Lemmatis fiat ut sinus totus ad secantem complementi anguli pYZ, hoc est, ad secantem altitudinis poli, ita sinus arcus declinationis pZ, ad aliud, producetur sinus arcus latitudinis ortivae YZ. Vel si solis sinibus velis uti, fiat per 3. modum eiusdem problematis, ut sinus anguli pYZ, complementi altitudinis poli ad sinum totum, ita sinus arcus declinationis pZ, ad aliud. Procreabitur enim rursus sinus arcus latitudinis ortivae, occiduae YZ. Vtraque hac operatio perspicue etiam demonstrari potest in figura huius scholij. Nam in triangulo rectilineo rectangulo ELf, per 5. problema triang. rectil. ultimi Lemmatis est, ut sinus totus Ef, ad Ef, quatenus sinus est declinationis paralleli MO, ita EL, secans anguli LEf, altitudinis poli (Posito enim sinu toto Ef, recta EL, secans est anguli LEf.) ad EL, quatenus sinus est latitudinis ortiva, aut occidua. Item ita est sinus anguli ELf, complementi altitudinis poli ad sinum totum, ut Ef, sinus declinationis ad EL, sinum latitudinis ortiva.

E A D E M prorsus ratio est in latitudine ortiva, occidua cuiuscumque stelle inquirenda. Ita namque vides in stella V, idem prorsus triangulum constitui ikV, cuius angulus k, rectus, & arcus declinationis kV, notus, una cum angulo kiv, complementi altitudinis poli, & Vi, arcus latitudinis ortiva, qui quaeritur, ut patet in figura huius Canonis, &c.

E C O N T R A R I O data latitudine ortiva, seu occidua alicuius puncti Ecliptica, reperiemus punctum illud Ecliptica, cui debetur, si in eodem triangulo pYZ, per 1. modum problematis 8. triang. spher. fiat ut sinus totus ad sinum arcus YZ, latitudinis ortivae datae, ita sinus anguli pYZ, complementi altitudinis poli ad aliud. Productus enim quartus numerus sinus erit arcus declinationis quaerita pZ. Igitur per ea, qua in Canone 3. eiusque scholio scripsimus, punctum Ecliptica reperitur, cui illa declinatio inmensa congruit. Sed quoniam quatuor puncta eandem habent declinationem, necesse est, ut sciamus, quoniam in quadrante Ecliptica contineatur, ut punctum quasimus eliciamus. Eadem hac operatio demonstrabitur in triangulo rectilineo rectangulo ELf, figura huius scholij. Nam per 2. problema triang.

Latitudinem ortivam per numeros inuestigare.

Data latitudine ortivae, punctum Eclipticae respondens invenire per numeros.

K k k k rectil.

restat, ultimi Lemmatis est, ut sinus totus ad sinum basis EL, quatenus sinus est latitudinis ortiva cognita, ita sinus anguli EL, complementi altitudinis poli ad Es, sinum declinationis quaesita in partibus sinus EL.

C A N O N VII.

ARCVM semidiurnum, & seminocturnum cuiuslibet puncti Eclipticæ, vel stellæ inuestigare: Et vicissim punctum Eclipticæ dato arcui semidiurno, seminocturno congruens inquirere.

Arcum semidiurnum, vel seminocturnum cuiuslibet gradus Eclipticæ, seu stellæ per instrumentum indagare.

1. **H O C** nihil aliud est, quam moram Solis in quouis Eclipticæ gradu existentis, vel stellæ cuiuslibet, ab Horizonte orientali vsque ad Meridianum, vel à Meridiano vsque ad Horizontem occidentalem exquirere, id est, quot gradus Aequatoris cum quolibet gradu Eclipticæ, vel stellæ, ab Horizonte ad Meridianum vsque ascendant, vel à Meridiano vsque ad Horizontem descendant, &c. Si igitur rete Astronomici circumuoluatur, donec gradus Eclipticæ, quem Sol die proposito occupat, vel cacumen stellæ proposita, in Horizonte orientali statuatur, & linea fiduciæ ostensoris, vel Indicis eidem gradui, vel cacumini stellæ superponatur; erit arcus limbi inter lineam fiduciæ, & lineam meridianam ex parte superiori prope armillam suspensoriam, semidiurnus illius gradus, vel stellæ: reliquus vero arcus limbi ab eadem linea fiduciæ vsque ad meridianam lineam ex parte inferiori, seminocturnus erit. Et si tam ille, quam hic duplicetur, totus arcus diurnus, nocturnusque prodibit. Facile autem eiusmodi arcum inuentum ad horas reduces, si singulas horas quindenis gradibus, & quaterna minuta horæ singulis gradibus tribuas. Vel certe omnes gradus in arcu semidiurno, seminocturno, vel diurno, nocturno comprehensi reducantur ad horas per tabellam, quam in cap. 2. sphaeræ ad finem explicationis Aequatoris descripsimus. Immo horæ in limbo descriptæ, quæ inter meridianam lineam, & lineam fiduciæ supradictum situm obtinentem comprehenduntur, dabunt quantitatem arcus semidiurni, vel seminocturni in horis, &c.

N O N est autem necesse, ut omnes gradus limbi inter lineam fiduciæ, & meridianam lineam positi numerentur, sed satis est, si pauci illi gradus, qui inter lineam fiduciæ, & Horizontem rectum comprehenduntur: qui quidem differentiam ascensionalem dati puncti Eclipticæ, vel stellæ, exhibent, ut Num. 3. Canon. diximus. Hi enim ad quadrantem, hoc est, ad grad. 90. adiecti, si punctum Eclipticæ, vel stella ad boream vergat, vel ab eodem quadrante subtrahatur, puncto Eclipticæ, vel stella australi existente, conscient, vel relinquent arcum semidiurnum, quo ex semicirculo, id est, ex grad. 180. sublato, seminocturnus arcus reliquus erit, qui etiam habebitur, si puncto Eclipticæ, vel stella existente boreali, differentia ascensionalis inuenta, hoc est, arcus inter lineam fiduciæ, & Horizontem rectum interiectus, ex quadrante dematur, adiciatur vero ad quadrantem, quando punctum Eclipticæ, vel stella in austrum vergit.

2. **D A T O** verò arcui semidiurno, vel seminocturno punctum Eclipticæ respondens sic perscrutabimur. Numeretur in limbo arcus semidiurnus à linea meridiana

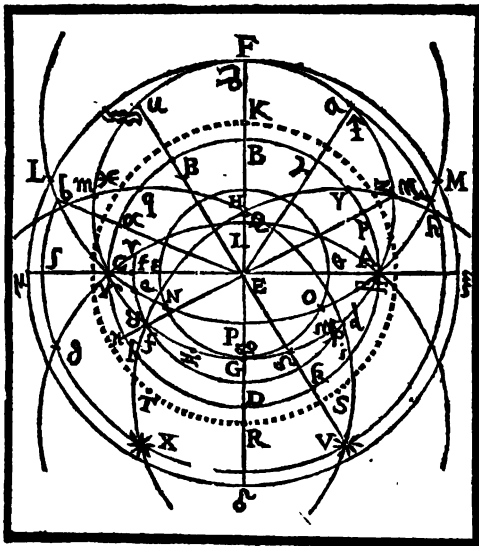
Ex dato arcu semidiurno, vel seminocturno punctum Eclipticæ respondens inuestigare in Astronomico.

meridiana ex parte superiori, seminocturnus vero ab eadem linea meridiana ex parte inferiori, & ad terminum numerationis linea fiduciae ostensoris applicetur. Deinde circumducatur rete, donec punctum aliquod Eclipticae in punctum intersectionis lineae fiduciae cum Horizonte incidat. El etenim puncto, & alteri, quod illi ex altera parte puncti tropici respondet, datus arcus semidiurnus, seminocturnusque conuenit.

3. SINE instrumento ita agemus. Repetatur prior figura Can. 5. describaturque ex centro E, per Eclipticae punctum datum, vel stellam, parallelus Aequatoris. Nam eius arcus inter Horizontem obliquum LPM, & lineam meridianam EF, supra centrum E, erit semidiurnus quae sit; arcus vero eiusdem inter Horizontem obliquum,

Arcum semidiurnum vel seminocturnum dati puncti, aut stellae, sine instrumento aequale.

& meridianam lineam EJ, infra centrum E, seminocturnus erit. Vt LF, erit arcus semidiurnus λ ; & LJ, seminocturnus. Item semidiurnus arcus Aequatoris, vel principii γ , & α , erit CB, seminocturnus vero CD. Sic semidiurnus arcus σ , erit arcus NH, (sumpto puncto H, pro intersectione tropici σ , cum meridiana linea) seminocturnus autem NG. Rursus arcus seminocturnus principii τ , vel ω , est segmentum paralleli aVb, inter b, & meridianam lineam EJ; semidiurnus autem eiusdem segmentum inter b, & lineam meridianam EF, si parallelus totus descriptus esset. Denique stellae V, vel X, arcus seminocturnus est arcus eiusdem paralleli inter b, & rectam EJ, semidiurnus autem, eiusdem arcus inter b, & rectam EF, si totus parallelus describatur.



A VT sic. Per punctum, ubi parallelus per datum punctum Eclipticae, vel stellam descriptus Horizontem secat, ex centro E, recta ducatur. Haec enim semicirculum Aequatoris orientalem in duos arcus secabit, quorum superior semidiurnus, & inferior seminocturnus est. Vt quia parallelus per principium τ , vel ω , aut stellam V, vel X, descriptus secat obliquum Horizontem in b, si ducatur ex E, recta Eb, secans Aequatorem in α , erit α B, arcus semidiurnus principii τ , vel ω , aut stellae V, vel X; & α D, seminocturnus.

A L I T E R. Descripto per datum Eclipticae punctum, aut stellam, Horizonte obliquo, (cuius centrum semper est in parallelo KZR, per centrum Horizontis K, descripto, & semidiameter PK,) ducatur ex E, centro ad idem punctum, vel stellam recta, quae auferet ex Aequatore differentiam ascensionalem inter ipsam rectam, & Horizontem obliquum descriptum, vt in Can. 5. Num. 6.

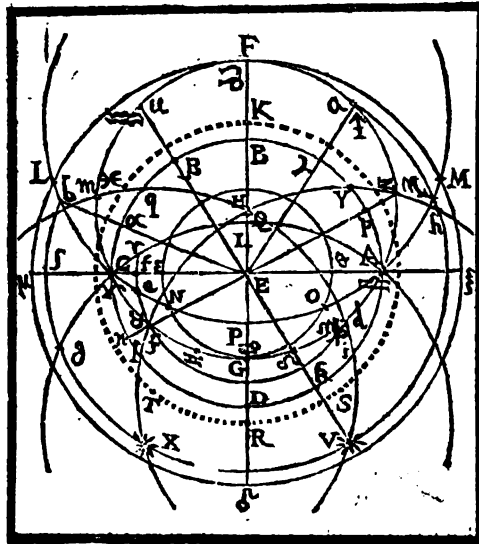
K k k k 2 dictum

dictum est. Hæc igitur, quando punctum datum, vel stella est borealis, addita ad quadrantem, conficiet arcum semidiurnum, eadem vero ex quadrante sublata, quando datum punctum, vel stella australis est, arcum semidiurnum relinquet. Verbi gratia, si per principium γ , & per initium m , Horizon obliquus describatur secans Aequatorem in l , Y , ductæque rectæ Ef , EZ , ad initia γ , & m , secantes Aequatorem in n , p , erunt differentie ascensionales ln , Yp . Et quia principium γ , boreale est, addita differentia ln , ad quadrantem, efficiet arcum semidiurnum primi puncti γ . Quia vero initium m , australe est, differentia Yp , ex quadrante dempta arcum semidiurnum relinquet. Distingue descripto Horizonte per stellam V , secante Aequatorem in i , ductæque rectæ EV , secante Aequatorem in k , erit differentia ascensionalis stellæ ik , quæ ablata ex quadrante semidiurnum arcum stellæ V , relinquet, cum stella australis sit, utpote ultra Aequatorem collocata.

E ADEM differentia ascensionalis, quando punctum Eclipticæ boreale est, aut stella, ex quadrante detracta reliquum facit arcum seminocturnum, addita vero quadranti seminocturnum arcum conficit, quando stella, vel punctum Eclipticæ australe est.

A R C V porro semidiurno, aut seminocturno dato, reperiemus punctum Eclipticæ, cui congruit, hoc modo. Numeretur in Aequatore datus arcus semidiurnus à puncto B , vel seminocturnus à puncto D , in utramvis partem, & per terminum numerationis ex centro E , recta ducatur, donec Horizontem secet. Parallelus enim Aequatoris ex E ,

per punctum illud sectionis in Horizonte descriptus, secabit Eclipticam in duobus punctis æqualiter à tropico puncto distantibus, quibus datus arcus semidiurnus, vel seminocturnus convenit. Ut si arcus semidiurnus sit Ba , vel seminocturnus Da ; ducta recta Ea , secabit Horizontem in b , puncto, per quod parallelus ex E , delineatus secat Eclipticam in principiis T , & ∞ . Hisce ergo punctis arcus semidiurnus, vel seminocturnus oblatas congruit.



Ex dato arcu semidiurno, seminocturno punctum Eclipticæ respondens sine instrumento persignari.

S C H O L I V M.

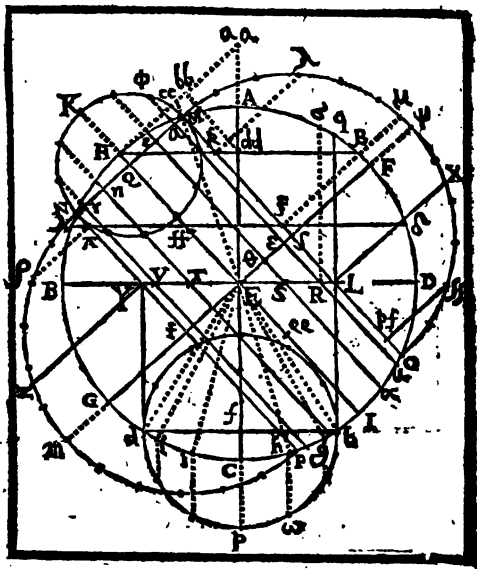
1. I D E M arcus semidiurnus, vel seminocturnus dati puncti Ecliptica, aut cuiuslibet stella, per Analemma peruestigabimus hac ratione. Inuenta ex scholio Can. 3. declinatione propositi puncti, vel stella, ducatur in Analemmate diameter paralleli, quem datum punctum, aut stella describit. Nam eius portio superior inter Meridianum, ac diametrum Horizontis, est sinus versus arcus semidiurni, inferior autem portio, sinus versus arcus seminocturni quaesiti. Exempli causa, in Analemmate scholij precedentis Canonis, declinatio principij \odot , est HM , eiusque paralleli diameter MO , secans Horizontis diametrum in L . Erit igitur ML , sinus versus arcus semidiurni principij \odot , & OE , sinus versus arcus seminocturni: adeo ut, descripto circulo MXO , circa diametrum paralleli MO , & ducta ex L , perpendiculari LX , ad MO , arcus semidiurnus \odot , sit MX , & seminocturnus OX . Nam cum \odot Horizon, & parallelus MXO , in propria positione, ad Meridianum rectus sit;^a erit quoque communis eorum sectio ad eundem recta, ideoque ex defin. 219. unde

3. lib. 11. Euclid. ad MO , in Meridiano existentem perpendicularis. Recta ergo LX , ad MO , perpendicularis, communis sectio erit Horizontis, ac paralleli MXO ; atque idcirco MX , arcus semidiurnus erit, & OX , seminocturnus. Eadem ratione erit NZ , arcus semidiurnus \odot , & PZ , seminocturnus. Et sic de ceteris. Quod si HM , poneretur declinatio alicuius stella, esset MX , arcus eius diurnus, & OK , seminocturnus eiusdem.

EST autem tam SL , quam TY , sinus rectus differentia ascensionalis, adeo ut in punctis Ecliptica, & stellis septentrionalibus arcus $\downarrow X$, ad quadrantem adiectus conficiat arcum semidiurnum, arcus vero in Z , in australibus ex quadrante subtrahatur arcum semidiurnum relinquat, &c.

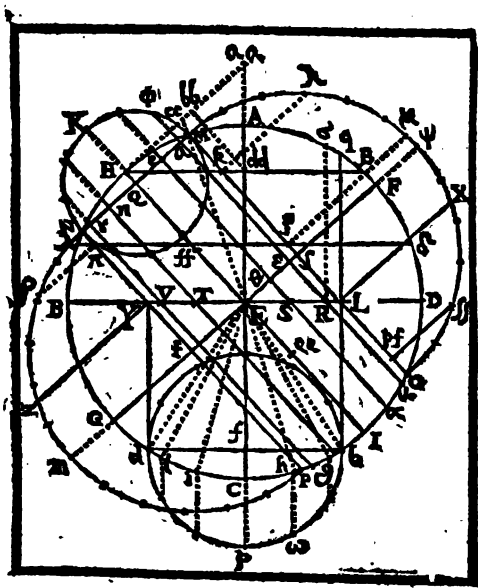
2. EX cognito autem arcu semidiurno eliciemus punctum Ecliptica, cui congruit, hac ratione. A punctis F , & G , numeretur in utramlibet partem differentia inter datum arcum semidiurnum, & semidiurnum arcum Aequatoris, suis quadrantem, & recta terminos numerationis connectens, quae ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. axi FG , parallela erit, ob arcus numeratos aequales, secet Aequatoris diametrum in e , ut Ee , sinus rectus sit diff. differentia. Deinde erecta Hae , perpendiculari ad eandem

Arcum semidiurnum, aut seminocturnum dati puncti Ecliptica, vel stellae ex Analemmate peruestigat.



dem diametrum Aequatoris, qua diametrum Verticalis productam fecit in aa, sumptaque aa bb, ipsi Eee, aequali, ducatur bb dd, ipsi HI, parallela secans AC, in dd: ac tandem ipsi bb dd, aequalis abscindatur Hcc. Nam recta Ecc, ducta abscindet arcum declinationis puncti quaesiti HM: qua borealis erit, si datus arcus semidiurnus quadrante maior fuerit, australis vero, si minor. Atque huic declinationi iuvante assignabitur punctum Ecliptica respondens, ut in scholio Can. 3. Num. 3. traditum est. Hoc autem sic demonstrabitur. Quoniam, ut in Lemmate 49. lib. 1. Num. 17. demonstravimus, est ut sinus totus ad tangentem altitudinis poli, ita tangens declinationis cuiusvis puncti Ecliptica ad sinum differentia ascensionalis; erit convertendo, ut tangens altitudinis poli, ad sinum totum, ita sinus differentia ascensionalis ad tangentem declinationis. Cum ergo Haa, sit tangens arcus AH, altitudinis poli, & aa bb, sinu differentia ascensionalis Eee, equalis (Eadem enim

q. 4. sexti.



est differentia ascensionalis, qua arcus semidiurni, &c. ut in eodem Lemmate 49. Num. 15. dictum est) =, sique ut aaH, tangens altitudinis poli ad HE, sinum totum, ita aa bb, sinu differentia ascensionalis ad bb dd, hoc est, ad Hcc, ipsi bb dd, aequalis; erit Hcc, tangens declinationis quaesitae, ac proinde HM, arcus erit declinationis.

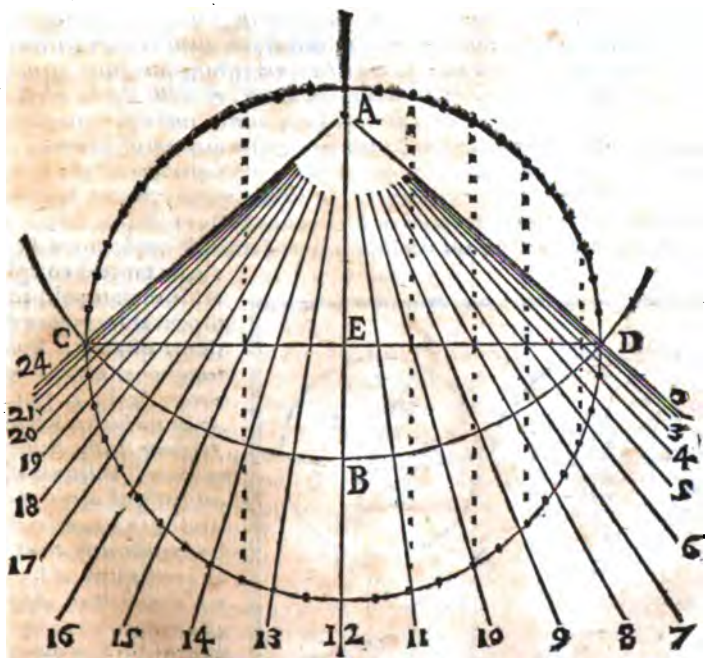
ALITER. Per Lemma 52. lib. 1. in Horizontis diametro BD, inveniuntur puncta L, Y, in quibus Ellipsis circa axes FG, eff. (sumpta Eff., ipsi Eee, aequali) descripta eam intersecat. Nam si per L, quando arcus semidiurnus datus maior est quadrante, aut per Y, quando minor, diametro Aequatoris HI, parallela agatur MO, vel NP, erit

hac, diameter paralleli per quaesitum punctum descripti, proindeque declinationem quaesitam ex Meridiano abscindet. Cum enim per Lemma 51. lib. 1. sit, ut EI, ad Eee, ita SO, ad SL; vel ut EH, ad Eff, ita tN, ad tY, sineq; ex Lemmate 5. sinu similium arcuum sinibus totis proportionales; erit SL, vel tY, sinu differentia ascensionalis in circulo diametri MO, vel NP, quemadmodum Eee, vel Eff, in circulo maximo ABCD.

ELLIPSIS porro circa axes FG, eff, descripta refert circulum declinationis, vel horarium, per mundi polos, & punctum Horizontis, in quo à parallelo dati arcus semidiurni secatur; quippe cum perpendiculares ex eius punctis in Meridianum demissa eam efficiant, punctumque illud Horizontis in L, vel Y, cadat.

SED ex dato arcu semidiurno cuiusvis paralleli eliciamus quoque declinationem respo-

respondentem eo modo, quem ex Schenero tradidimus in scholio propof. 33. lib. 1. Gnomonices, & ad calcem lib. 8. demonstravimus, eundemque denique in libello de Fabrica & usu instrumenti horologiorum cap. 12. repetivimus. Nam si in ea figura, quam hic appofuimus, numeretur arcus semidiurnus ex D, in circulo circa rectam



CD, descripto, dinisofque in 24. partes aequales, vel in grad. 360. & per finem numerationis radio Aequatoris AB, parallela agatur. secabitur CD, in puncto, per quod recta ex A,educta abscindet ex arcu CBD, arcum declinationis quasita à puncto B, inchoatum, qua australis erit, si in arcu BD, contineatur, borealis vero, si in arcu BC, &c.

3. PER finis denique ista agemus. Cum in Lemmate 49. Num. 15. demonstratum sit, eandem esse differentiam ascensionalem cuiuslibet puncti Ecliptica, & differentiam inter arcum semidiurnum paralleli per illud punctum descripti, & arcum semidiurnum Aequatoris, qui semper quadrans est, satis est, si differentia ascensionalis dati puncti Ecliptica, vel propofita stella, inquiratur: hac enim, si punctum Ecliptica, vel stella in boream recedit ab Aequatore, adiecta ad quadrantem conficit arcum semidiurnum, ablata vero ex quadrante, seminocturnum arcum relinquit; Si autem punctum, vel stella in austrum declinat, eadem differentia ex quadrante sublata arcum semidiurnum relinquit facit, adiecta vero ad quadrantem conficit arcum seminocturnum. Id quod in praedicto Lemmate, & Num. 15. eodem, à nobis quoque demonstratum fuit. Hac autem differentia ascensionalis supputanda erit, ut in scholio Ca-

Arcum semidiurnum, & seminocturnum dati puncti Ecliptica, vel stellae per finis inquirere.

dem diametrum Aequatoris, qua diametrum Verticalis
praeque aa bb, ipsi Eee, aequali, ducatur bb dd, ipsi
dd: ac tandem ipsi bb dd, aequalis abscindatur F
seindet arcum declinationis puncti quassiti HM
enidiurnus quadrante maior fuerit, australis
miuuenta assignabitur punctum Ecliptico
traditum est. Hoc autem sic demor
lib. 1. Num. 17. demonstrauimus.
ita tangens declinationis cuiusvis
oris conuertendo, ut tangens
asensionalis ad tangensem
altitudinis poli, & aa b

abberi alia ratio
pos. 34. & in scholio
Num. 2. afferemus.

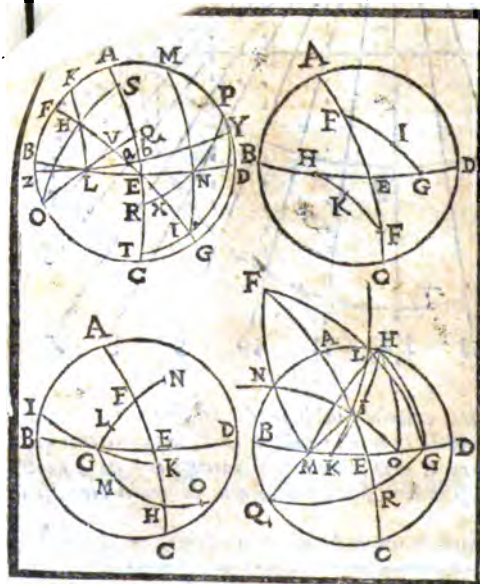
, reperiemus punctum E
quadrante, vel quadrantis
midurnum, seminocturnum,
st; si quassitum punctum concipia
um circulus maximus declinatio
um reſt angulum, cuius angulus rectus
metur, & arcus Aequatoris inter Ho
nis, notus; cum differentia sit inter da
ne, & quadrantem Aequatoris; angulus
efficit, complementum est altitudinis poli,
s, in dicto triangulo opponitur. Si igitur per 1.
r. Fiat vt sinus totus ad sinum differentiae in

seminocturnum datum, & quadrantem Aequato
ris, ita tangens complemen
ti altitudinis poli, ad aliud,
producet tangens declina
tionis quaesita. Huinmodi
triangulum habetur in primo
circulo figura 1. problematis
49. quam hoc loco reperiuimus.
Ibi enim puncti Ecliptica bo
rei arcus semidiurnus est MN,
cui similis est arcus Aequato
ris AR; & ER, differentia in
ter semidiurnum arcum AR,
& quadrantem AE, qui ar
cus semidiurnus Aequatoris
est; triangulum denique pradi
ctum est ENR, in quo per 1. mo
dum problem. 1. triang. sphaer.
vltimi Lemmatis, est vt sinus
totus ad sinum arcus ER, diffe
rentia praedicta, ita tangens an
guli REN, complementi alti
tudinis poli ad tangentem ar
cus declinationis NR. Simile
triangulum est ELQ, quando
KL, vel arcus Aequatoris si
milis AQ, est arcus semidiur

nus puncti Ecliptica australis H, &c. Inuenta hoc modo declinatione, inquirendum
est punctum Ecliptica ei respondens, ut in scholio; Can. 3. scripsimus: Et si quidem
arcus semidiurnus datus maior est 6. horis, vel seminocturnus arcus 6. horis minor,
erunt duo puncta Ecliptica borealia à principio \odot , aequaliter remota, quibus congruis
australia vero à principio \odot , aequaliter distantia, si 6. horis minor est arcus semidiur
nus, aut seminocturnus 6. horis maior. Si tamen declinatio inuenta fuerit maxima
declinationi aequalis, respondebit arcus semidiurno 6. horis; maiori, & seminocturno 6.

horis

¶ 4. sexti.



vis minori, primum punctum 55; ut semidiurno arcui 6. horis minori, & seminoctur-
6. horis maiori, primum punctum 70. congruet.

C A N O N VIII.

R A M interdiu ex altitudine Solis, & noctu ex
re cuiusvis stellæ, explicari.

I A M quatuor sunt genera horarum, tria æqualium, nimirum
ut media nocte, vel ab ortu Solis, vel a Solis occasu initium
num inæqualium, de quibus copiose satis ad initium nostræ
mus: de omnibus Canon propofitus est intelligendus. Diur-
horam à mer. vel med. noc. elapsam desideras, accipe per
linem Solis, & circumducrete, donec gradus Eclipticæ, in quo
moratur, parallelum Horizontis, siue Almucantarath inuentæ altitu-
as attingat, ex parte quidem orientali, si tempus est antemeridianum, si ve-
ro pomeridianum, ex parte occidentis. Linea enim fiduciæ Offenforis eidem
gradui Solis superposita, in Limbo horam à med. noc. indicabit, vel à mer.
prout tempus fuerit antemeridianum, vel pomeridianum. Quod si horæ in Lim-
bo descriptæ non sint, elicienda erit hora ex arcu Limbi inter lineam fiduciæ
eum situm habentem, & lineam meridianam intercepto, tribuendo quindenis
gradibus singulas horas, & singulis gradibus quaterna horæ minuta: ita tamen,
ut ante meridiem arcus ille incipiat à linea meridianâ ex parte inferiori, post
meridiem vero ex parte superiori.

Horæ à mer. vel
med. noc. inter-
diu per Astrola-
biam veniunt.

2. SI vero tempore nocturno eandem horam à mer. vel med. noc. inquire-
re velis, obserua per Can. 1. stellæ alicuius in reti descriptæ altitudinem, &
circumduc rete, donec cacumen eius stellæ parallelum Horizontis, siue Almu-
cantarath altitudinis inuentæ attingat, ex parte quidem orientali, siue fini-
stra, si stellâ ad Meridianum nondum peruenerit, si vero Meridianum transie-
rit, ex parte dextra, siue occidentali. Linea enim fiduciæ gradui Solis superpo-
sita, monstrabit in Limbo horam à mer. vel med. noc. prout gradus Solis ex-
stiterit uel in medietate Astrolabii dextra, vel sinistra. Quod si horæ in Lim-
bo notatæ non sint, reducendi erunt ad horas gradus Limbi inter lineam fidu-
ciæ, & lineam meridianam, initio factò à parte superiore, si gradus Solis fue-
rit in parte Astrolabii occidentali, siue dextra; si vero in parte orientali,
vel sinistra, à parte inferiori. Prior enim arcus dabit horas à mer. & posterior
à med. noc. elapsas.

Horam à mer.
vel med. noc. per
Astrolabium quò
inquirere.

3. H O R A M ab or. vel occ. sic inquires. Nota punctum horæ à mer. vel
med. noc. inuentæ siue per altitudinem Solis interdiu, siue noctu per altitudi-
nem stellæ, ut dictum est. Deinde posito gradu Solis in Horizonte orientali,
si hora ab or. quæreretur, vel occidentali, si hora ab occ. desideretur, numera
arcum Limbi inter punctum, quod linea fiduciæ Offenforis gradui tunc Solis
superposita indicat, & punctum horæ à mer. vel med. noc. prius notatum, pro-
grediendo semper à posteriori puncto notato cōtra successionem signorum ad
illud prius, (hoc est, ab ortu in occasum progrediendo vsque ad punctum
horæ à mer. vel med. noc. notatum) scilicet dextram versus, nimirum pro ho-
ra ab

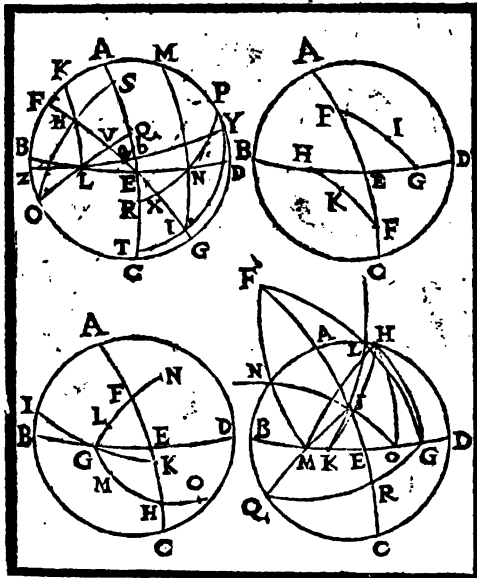
Horam ab or. vel
occ. per Astrola-
bium cognoscere.

lio Canonis 5. Num. 4. tradidimus. Poterunt etiam, si placet, adhiberi alie rationes supputandi arcum semidiurnum, quas lib. 1. Gnomonices propof. 34. & in scholio propof. 35. demonstrauimus, quarum unam in scholio Can. 10. Num. 2. afferemus.

Dato arcu semidiurno, aut seminocturno, punctum Ecliptice respondens per numeros inueni-
gare.

VICISSIM data arcu semidiurno, seminocturno, reperiemus punctum Ecliptica, cui congruit, hac ratione. Subducto arcu dato ex quadrante, vel quadrante ex illo, ut differentia habeatur inter datum arcum semidiurnum, seminocturnumue, & arcum semidiurnum Aequatoris, qui quadrans est; si quasitum punctum concipiatur constitutum in Horizonte, per quod ex mundi polo circulus maximus declinationis ducatur, constitutum erit triangulum sphaericum rectangulum, cuius angulus rectus ab illo circulo declinationis, & Aequatore continetur. & arcus Aequatoris inter Horizontem, & praedictum circulum declinationis, notus; cum differentia sit inter datum arcum semidiurnum, seminocturnumue, & quadrantem Aequatoris; angulus denique, quem Aequator cum Horizonte efficit, complementum est altitudinis poli, qui arcui declinationis, quem quarimus, in dicto triangulo opponitur. Si igitur per 1. modum problematis 11. triang. sphaer. fiat ut sinus totus ad sinum differentiae inter arcum semidiurnum, aut seminocturnum datum, & quadrantem Aequato-

ris, ita tangens complementi altitudinis poli, ad aliud, producat tangens declinationis quaesita. Huiusmodi triangulum habetur in primo circulo figura 1. problematis 19. quam hoc loco reperimus. Ibi enim puncti Ecliptica borei arcus semidiurnus est MN, cui similis est arcus Aequatoris AR, & ER, differentia inter semidiurnum arcum AR, & quadrantem AE, qui arcus semidiurnus Aequatoris est; triangulum denique praedictum est ENR, in quo per 1. modum problem. 11. triang. sphaer. ultimi Lemmatis, est ut sinus totus ad sinum arcus ER, differentia praedicta, ita tangens anguli REN, complementi altitudinis poli ad tangentem arcus declinationis NR. Simile triangulum est ELQ, quando KL, vel arcus Aequatoris similis AQ, est arcus semidiur-



nus puncti Ecliptica australis H, &c. Inuenta hoc modo declinatione, inquirendum est punctum Ecliptica ei respondens, ut in scholio Can. 3. scripsimus: Et si quidem arcus semidiurnus datus maior est 6. horis, vel seminocturnus arcus 6. horis minor, erunt duo puncta Ecliptica borealia à principio ☉, aequaliter remota, quibus congruit; australia vero à principio ☉, aequaliter distantia, si 6. horis minor est arcus semidiurnus, aut seminocturnus 6. horis maior. Si tamen declinatio inuenta fuerit maxima declinationi aequalis, respondebit arcus semidiurno 6. horis; maiori, & seminocturno 6. horis

horis minori, primum punctum 59: ut semidiurno arcui 6. horis minori, & seminocturno 6. horis maiori, primum punctum 70. congruet.

C A N O N VIII.

HORAM interdiu ex altitudine Solis, & noctu ex altitudine cuiusvis stellæ, expiscari.

1. QVONIAM quatuor sunt genera horarum, tria æqualium, nimirum vel a meridie, aut media nocte, vel ab ortu Solis, vel a Solis occasu initium sumentium, & vnum inæqualium, de quibus copiose satis ad initium nostræ Gnomonices scripsimus: de omnibus Canon propositus est intelligendus. Diur no ergo tempore si horam à mer. vel med. noc. elapsam desideras, accipe per Can. 1. altitudinem Solis, & circumducrete, donec gradus Eclipticæ, in quo Sol tunc moratur, parallelum Horizontis, siue Almucantarath inuentæ altitudinis attingat, ex parte quidem orientali, si tempus est antemeridianum, si vero pomeridianum, ex parte occidentis. Linea enim fiduciæ Offenforis eidem gradui Solis superposita, in Limbo horam à med. noc. indicabit, vel à mer. prout tempus fuerit antemeridianum, vel pomeridianum. Quod si horæ in Limbo descriptæ non sint, elicienda erit hora ex arcu Limbi inter lineam fiduciæ eum situm habentem, & lineam meridianam intercepto, tribuendo quindenis gradibus singulas horas, & singulis gradibus quaterna horæ minuta: ita tamen, ut ante meridiem arcus ille incipiat à linea meridianâ ex parte inferiori, post meridiem vero ex parte superiori.

Horæ à mer. vel med. noc. interdiu per Astrolabium veniunt.

2. SI vero tempore nocturno eandem horam à mer. vel med. noc. inquirere velis, obserua per Can. 1. stellæ alicuius in reti descriptæ altitudinem, & circumduc rete, donec cacumen eius stellæ parallelum Horizontis, siue Almucantarath altitudinis inuentæ attingat, ex parte quidem orientali, siue sinistra, si stella ad Meridianum nondum peruenerit, si vero Meridianum transierit, ex parte dextra, siue occidentali. Linea enim fiduciæ gradui Solis superposita, monstrabit in Limbo horam à mer. vel med. noc. prout gradus Solis existerit uel in medietate Astrolabii dextra, vel sinistra. Quod si horæ in Limbo notatæ non sint, reducendi erunt ad horas gradus Limbi inter lineam fiduciæ, & lineam meridianam, initio factò à parte superiore, si gradus Solis fuerit in parte Astrolabii occidentali, siue dextra; si vero in parte orientali, vel sinistra, à parte inferiori. Prior enim arcus dabit horas à mer. & posterior à med. noc. elapsas.

Horam à mer. vel med. noc. per Astrolabium nocte inquire.

3. HORAM ab or. vel occ. sic inquires. Nota punctum horæ à mer. vel med. noc. inuentæ siue per altitudinem Solis interdiu, siue noctu per altitudinem stellæ, ut dictum est. Deinde posito gradu Solis in Horizonte orientali, si hora ab or. quæratur, vel occidentali, si hora ab occ. desideretur, numera arcum Limbi inter punctum, quod linea fiduciæ Offenforis gradui tunc Solis superposita indicat, & punctum horæ à mer. vel med. noc. prius notatum, progrediendo semper à posteriori puncto notato cõtra successionem signorum ad illud prius, (hoc est, ab ortu in occasum progrediendo vsque ad punctum horæ à mer. vel med. noc. notatum) scilicet dextram versus, nimirum pro hora à mer. vel med. noc. notatum.

Horam ab or. vel occ. per Astrolabium cognoscere.

ra ab occ. ex parte occidentali versus inferiorem partem Astrolabii, pro hora vero ab or. ex parte orientali versus superiorem. Nam si gradus in hoc arcu limbi comprehensus reuocentur ad horas, habebitur numerus horarum ab occ. vel ortu elapsarum.

Q V O D si in parte inferiori Astrolabii arcus horarum ab or. & occ. descripti sint, vt lib. 2. prop. 9. Num 6. diximus, collocato interdiu gradu Solis supra circulum Almucantarath inuentæ altitudinis Solis, moto tamen reti à sinistra dextram versus, ita vt sinistra sit pars ante meridiem, & dextra post meridiem, indicabit gradus oppositus inter illos arcus horam ab occ. Posito autem eodem gradu Solis supra circulum Almucantarath altitudinis Solis inuentæ, moto tamē reti à dextra sinistram versus, ita vt pars dextra spectet ad tempus antemeridianum, & sinistra ad pomeridianum, indicabit idem gradus oppositus inter arcus eisdem horarios horam ab or. vt numeri horarum in figura dictæ propof. 9. lib. 2. monstrant. Nocturno vero tempore horæ ab occ. ex altitudine stellarum inueniri hac ratione non poterunt, nisi alii arcus horarii, qui priores intersectet, describantur. Quare prior ratio exposita magis probanda videtur.

Horas inquam
lem per Astrola-
bium inquirere.

4. D E N I Q V E horam inquamalem in parte inferiori Astrolabii ostendet interdiu gradus oppositus Solis, posito ipso gradu Solis in parallelo Horizontis, siue Almucantarath inuentæ altitudinis Solis; noctu vero idem præstabit ipsemet gradus Solis, si stella in Almucantarath suæ altitudinis inuentæ collocata fuerit.

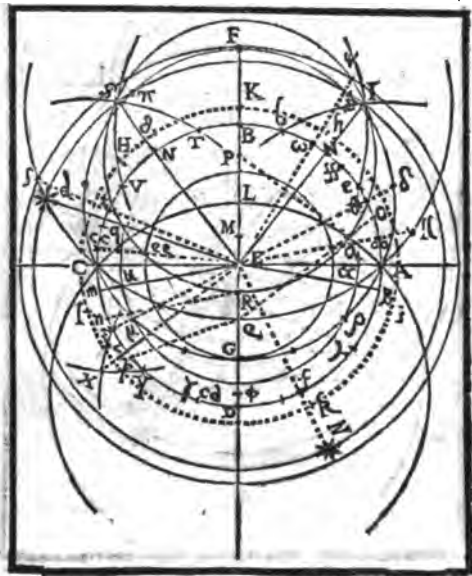
Quando altitudo
Solis vel stellæ
non habet paral-
lelum Horizon-
tis respondet
quo pacto inter
proxime mino-
rem, & proxime
maiores paral-
lelos sequendus
est, vel stella vt
propriam habet
altitudinem.

5. Q V A N D O paralleli Horizontis non per singulos gradus ducuntur, sed duobus gradibus, vel tribus, aut quinque inter se distant, & altitudo Solis vel stellæ inuenta non habet parallelum respondentem, sed collocanda est inter duos eiusmodi parallelos; vt accuratius in propria altitudine collocetur, inuenienda erit pars proportionalis hoc modo. Collocetur gradus Solis, vel stellæ cacumen, super parallelum proxime minoris altitudinis, noteturque punctum in limbo à linea fiduciæ illi gradui, vel stellæ superposita offensum. Deinde idem gradus, vel cacumen stellæ moueatur vsque ad parallelum proxime maioris altitudinis vna cum linea fiduciæ, punctumque rursus in limbo notetur, & gradus limbi inter duo illa puncta diligenter numerentur. Post hæc fiat, vt numerus graduum inter duos proximos parallelos in Astrolabio inclusorum ad numerum graduum limbi inter duo illa puncta notatum, ita numerus graduum altitudinis Solis, vel stellæ, subtracto prius numero graduum paralleli proxime minoris altitudinis, ad aliud. Inuenietur enim quartus numerus graduum, qui si à priore puncto notato in limbo supputetur versus punctum posterius, & ad finem supputationis admoueatur linea fiduciæ, collocandus erit gradus Solis, vel cacumen stellæ præcise sub linea fiduciæ eum situm obtinente, vt proprium situm suæ altitudinis habeat. V. g. ponamus vnum parallelum ab alio distare grad. 5. & altitudinem inuentam esse grad. 33. Notatis ergo punctis in limbo, quæ exhibentur à linea fiduciæ super gradum Solis, vel cacumen stellæ posita, quando tum in parallelo grad. 30. tum in parallelo grad. 35. collocatur, sumamus inter duo illa puncta positos esse grad. 16. Si ergo dicamus; Si differentia grad. 5. inter duos proxime parallelos requirit in limbo grad. 16, quid requirit differentia grad. 3. inter altitudinem grad. 33. & parallelum grad. 30. inueniemus grad. 9. Min. 36. quos si numeremus à priore puncto in limbo, & ad terminum numerationis applicemus lineam fiduciæ, ac denique sub linea fiduciæ in eo situ gradum Solis, vel cacumen stellæ statuamus, collocatus erit gradus Solis, vel cacumen stellæ in altitudine grad. 33.

8. SINE instrumento horam perscrutabimur hac ratione. Repetatur secunda figura Can. 7. in qua Aequator ABCD, circa centrum E; tropici EF, GE; Ecliptica AFCG, cuius polus M; Horizon obliquus AQC, cuius centrum K, & vertex, vel polus L, per quem descriptus sit Verticalis primarius ALC, cuius centrum ϕ , & polus Q, intersectio nimirum Horizontis cum Meridiano. Denique Kg, parallelus per K, centrum Horizontis descriptus, in quo centra omnium circularum horariorum ab or. vel occ. existant, vt lib. 2. propof. 9. Num. 5; demonstrauimus. Diurno ergo tempore horam inuestigaturus capter altitudinem Solis. Deinde quærat intersectionem paralleli puncti illius Eclipticae, quod Sol tunc occupat, cum parallelo Horizontis per gradum altitudinis inuenta descripto. Recta enim ex centro E, per punctum illud intersectionis ducta secabit Aequatorem in puncto distantia Solis a mer. vel med. noc.

Horam hanc materialibus instrumentis inuestigare.

Horam a mer. vel med. noc. tempore diurno.



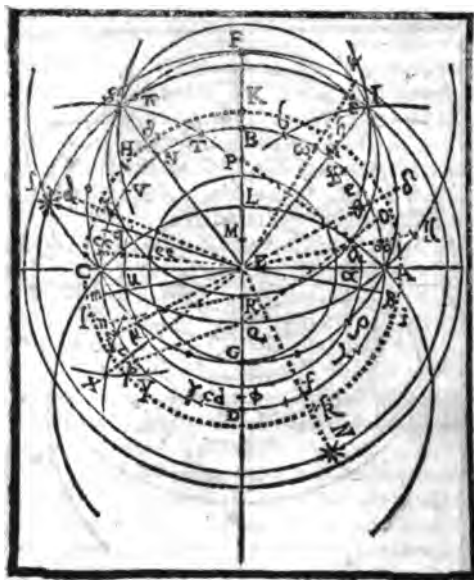
adeo vt arcus Aequatoris inter punctum illud, & meridianam lineam inferiorem ad horas redactus det horam a mer. noc. si tempus est ante meridianam, arcus vero inter idem punctum, & lineam meridianam superiorem, horam a mer. si tempus pomeridianum est. V.g. Sole existente in principio π , vel ω , obseruata sit altitudo Solis grad. 20. siue ante merid. siue post. Describatur per π , principium ω , aut per ω , principium π , parallelus Aequatoris π Ed. Deinde numerata in Aequatore altitudine Solis AO, grad. 20. siue ex parte orientali, siue occidentali, ducatur ex Q, polo Verticalis per O, recta QO, secans Verticalem in a, complecteturque arcus Aa, grad. 20. altitudinis Solis, vt lib. 2. propof. 5. Num. 17. & sequentibus ostensum est; ac proinde per a, parallelus Horizontis per Solem tunc transiens describendus erit. Ducta ergo per a, recta aP, tangente Verticalem in a, hoc est, perpendiculari ad a ϕ , semidiametrum Verticalis, si ducta esset, erit P, centrum eius paralleli, & Pa, semidiameter, ex his, quæ propof. 6. lib. 2. Num. 10. demonstrauimus: qui tamen parallelus aliis viis, quæ lib. 2. propof. 6. tradidimus, describi etiam poterit, si placet. Secet autem parallelus hic Horizontis, ex P, per a, descriptus (qui necessario per punctum R, in linea meridianæ transibit, in quod cadit recta ex A, ad terminum n, arcus Cn, grad. 20. altitudinis Solis educta, vt ex his liquet, quæ in eadem propof. Num. 2. ostensa sunt a nobis) parallelum Aequatoris π s, in S, & I, ducaturque ex E, centro recta ES, vel EI, secans Aequatorem in N. Si igitur altitudo Solis accepta fuerit

L l l l l 2 ante

ante meridiem, indicabunt gradus in arcu DN, contenti horas a med. noc. eclipsas, si vero post meridiem, gradus in arcu BN, comprehensi horas a meridiana transactas monstrabunt, propterea quod tunc temporis punctum Eclipticae datum π , vel ϵ , in S, vel I, existit, & recta ES, vel EI, lineam iudiciz refert, non secus, ac si recta circumuolueretur.

Hora ab or. vel
occ. tempore diurno.

IA M si hora ab ortu desideretur ante meridiem, describendus est per S, punctum intersectionis paralleli Solis cum parallelo Horizontis, circulus SV, ad interuallum semidiametri Horizontis KQ, ex centro h, in parallelo Kh, assumpto, ita ut eius conuexum in V, puncto Aequatoris vergat versus partes orientales, siue posterius orientes, hoc est, ita ut eius conuexo occurramus progredientes ex C, principio V, contra successionem signorum. Nam arcus CV, dabit horam ab ortu numeratam, ut ex iis constat, quae lib. 2. propos. 9. Num. 7. & 8. scripsimus. Si vero quaeratur ante meridiem hora ab occ. describendus est per idem punctum S, circulus ST, ad interuallum semidiametri Horizontis KQ, ex centro l, in parallelo Kg, assumpto, ita ut eius conuexum in T, puncto Aequatoris progredientibus nobis ex A, contra successionem signorum occurrat, hoc est, vergat ad partes orientales. Nam arcus ADCT, horam ab occ. indicabit, ut ibidem ostendimus. At si post meridiem, tam hora ab or. quam ab occ. inuenienda sit, describendi erunt per l, dicti duo circuli, quales sunt Ib, le, quorum centra sunt i, g. Arcus enim Cb, contra signorum seriem usque ad conuexum circuli Ib, numeratus dabit horam ab or. & arcus ACe, contra



signorum successionem usque ad conuexum circuli le, computatus horam ab occ. exhibebit.

Hora ab or. vel
occ. tempore nocturno.

TEMPORE autem nocturno obseruetur altitudo alicuius stellae, nimirum eius, quae situm habet in Z, ponamusque altitudinem inuentam esse grad. 20. & stellam nondum ad Meridianum peruenisse, ac Solem in δ , principio μ , existere: secent autem se mutuo in S, ex parte orientali parallelus a stella descriptus $\pi a Z$, & parallelus Horizontis RS. grad. 20. Deinde ductis rectis EZ, BS, E δ , secantibus Aequatorem in f, N, θ , arcui f θ , secundum signorum successionem computato sumatur aequalis Nc, a puncto N, secundum seriem etiam signorum progrediendo. & per eius terminum c, recta ducatur EX, ipsi E δ , aequalis, ita ut parallelus per δ , principium μ , descriptus, transeat per X, Et quoniam moto reti, donec stella Z, ad S, perueniat, & recta Z, rectae ES congruat.

congruat, recta $E\beta$, componitur recta EE , & punctum β , puncto X , propter æqua-
litatem arcuum $f\beta$, $N\epsilon$, & ve existens stella Z , in S , Sol primum punctum uq ,
occupans existat in X , ac proinde arcus Dc , horam à med. noc. exhibeat. Quod
si per X , ad intervallum semidiametri Horizontis KQ , ex centris H , k , in pa-
rallelo KH assumptis, duo circuli describantur secantes Aequatorem in ξ , Y ,
dabit arcus $AD\xi$, horam ab occ. & arcus $CBADY$, horam ab ortu, ut patet ex
his, quæ lib. 2. propof. 9. Num. 7. & 8. scripsimus. Arcus porro BN , indicat di-
stantiam stellæ à Meridiano tempore observationis.

S O L E existente in principio γ , habemusque eandem altitudinem grad. 20.
si ducatur recta $E\zeta$, ad intersectionem paralleli γ , cum parallelo Horizontis
grad. 20. secans Aequatorem in α ; dabit arcus $B\alpha$, horam à mer. si tempus fue-
rit pomeridianum, & arcus $DA\alpha$, horam à med. noc. si tempus antemeridianum
fuerit. Sic etiam quando Sol primum punctum σ , tenet, altitudinemque ha-
bet grad. 20. si ducatur recta Eee , per intersectionem paralleli σ , cum paral-
lelo Horizontis grad. 20. secans Aequatorem in cc ; dabit arcus Bcc , horam à
mer. tempore pomeridiano, arcus vero Dcc , antemeridiano tempore horam à
med. noc. præbebit. Et si per ζ , ee , bini circuli describantur ad intervallum se-
midiametri Horizontis KQ , quorum centra in parallelo Kg , existant, reperie-
tur quoque hora tam ab or. quam ab occ. sicuti in præcedentibus.

Horam in quo-
libet horis intervalli
temporis.

H O R A M denique inæqualem cognoscemus, si arcum semidiurnum,
aut seminocturnum paralleli per datum punctum Eclipticæ descripti, in sex par-
tes æquales partiamur pro horis inæqualibus. Recta etenim ex centro E , ad
locum Solis tempore observationis, ut ad S , vel X , ducta, indicabit, quota hora
inæqualis transacta est.

S C H O L I U M.

1. *S I Analemma ad datam poli altitudinem describatur, ut in 19. Lemmate*
lib. 1. & in scholio Can. 6. tradidimus, cognoscemus horam interdum ex altitudine So-
lis hoc modo. Ducta in Analemmate scholy Can. 6. diametro paralleli per gradum
Solis transcurrentis MO , vel NP , descriptoque circa eam semicirculo MXO , vel NZP ,
origatur ad eandem ex puncto L , vel T , ubi à diametro Horizontis secatur, perpen-
dicularis LX , vel TYZ , ut MX , vel NZ , sit arcus semidiurnus, & OX , vel PZ , se-
minoturnus. Deinde ex D , & B , supposita altitudine Solis usque ad δ , & γ , non-
stantur $\delta\gamma$, diameter paralleli Horizontis inuenta altitudinis; & ex puncto ξ , vel π ,
ubi diameter paralleli Solis dividit, perpendicularis ad eandem paralleli Solis dia-
metrum excutatur $\xi\mu$, vel $\pi\rho$. Nam arcus $M\mu$, vel $N\rho$, horam à mer. vel med. noc.
indicabit, prout tempus observationis pomeridianum, aut antemeridianum fuerit;
propterea quod Sol tempore observationis in puncto μ , vel ρ , existit. Cum enim paral-
lelus Solis, cuius diameter MO , vel NP , & parallelo Horizontis, cuius diameter
 $\gamma\delta$, ad Meridianum recti fuerit, erit eorum communis quoque sectio ad eundem recta,
ideoque ex defn. 3. lib. 11. Eucl. ad rectam MO , vel NP , in plano Meridiani exi-
stentem perpendicularis erit. Quapropter $\xi\mu$, vel $\pi\rho$, ad MO , vel NP , perpendicu-
laris, communis illa sectio erit; atque ideo cum Sol tunc in communis illa sectione
existat, nemorum in puncto, ubi se duo illi paralleli per Solem descripti intersectant; erit
Sol in puncto μ , vel ρ , ac proinde arcus $M\mu$, vel $N\rho$, distantiam eius à Meridiano
periorum.

Horæ à mer. vel
med. noc. inter-
dum ex Analem-
mate perforatur

ad 9. videat.

A R C U S autem $X\mu$, vel $Z\rho$, distantia erit Solis ab Horizonte, cum LX ,
vel TYZ .

vel YZ , communis sectio sit Horizontis ac paralleli Solis, ut in scholia præcedenti Canonis Num. 1. demonstratum est. Ex hac distantia $X\mu$, vel $Z\rho$, ita horam ab or. cognoscemus. Si tempus est ante meridiem, arcus ipse $X\mu$, vel $Z\rho$, horam ab or. exhibebit; si vero post meridiem, arcus constatus ex XM , & $M\mu$, vel ex ZN , & $N\rho$, eandem horam manifestabit; quod tunc Sol motus sit ab X , vel Z , puncto ortus usque ad M , vel N , punctum meridiei, & à meridio usque ad μ , vel ρ . Ex eadem distantia $X\mu$, vel $Z\rho$, horam ecc. sic dignoscemus. Si tempus est ante meridiem, arcus constatus ex XO , & $O\mu$, vel ZP , & $P\rho$, horam ab ecc. indicabit, quod Sol motus tunc sit ab X , vel Z , puncto occasus usque ad O , vel P , punctum meridiei noctis, & à media nocte usque ad μ , vel ρ . Si vero Sol fuerit post meridiem, arcus constatus ex XO , & OM , semicirculo, & $M\mu$, vel ex ZP , & PN , semicirculo, & $N\rho$, eandem horam ab ecc. notam efficiet, propterea quod Sol motus tunc erit ab X , vel Z , puncto occasus, usque ad O , vel P , punctum media noctis, & hinc usque ad M , vel N , punctum meridiei, ac denique hinc usque ad μ , vel ρ .

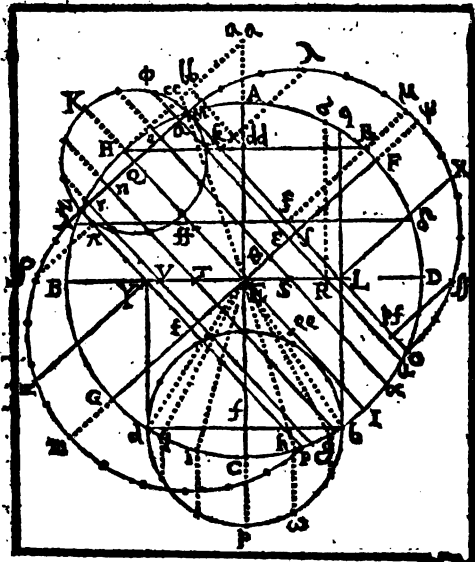
Horam inæquale interdia per A-nalemma venari.

Horam quævis nocte per A-nalemma explorare.

SI arcus semidiurnus XM , vel ZN , in sex partes æquales dividatur pro horis inæqualibus, indicabit eadem perpendicularis $\xi\mu$, vel $\sigma\rho$, horam inæqualem, &c.

2. NOCTVRNO autem tempore ex altitudine alicuius stellæ hac ratione horam venari licebit. Distantia stellæ à Meridiano quaratur, ut de Sole diximus, per

lineam videlicet perpendiculari ductam ad diametrum paralleli stellæ ex puncto, ubi ea diametrum paralleli Horizontis tempus sequam per inuentam stellæ altitudinem interceptæ. Vnde si stellæ, cuius declinatio sit HM , borealis, & diameter eius paralleli MO , ipse vero parallelus MXO , habeas altitudinem DB , vel RH , ita ut ducta re-
cta HB , sit diameter paralleli Horizontis per stellam ducti, secans diametrum paralleli eiusdem stellæ in k ; ostendet perpendicularis $k\lambda$, distantiam stellæ $M\lambda$, à Meridiani semicirculo supero in ortum, vel occasum, prout stella reperta fuerit in parte orientali, vel occidentali. Deinde ut regularum multitudinem fugiamus in hac inquisitione ex distantia stellæ à Meridiano inuenta, accipiemus semper eius distantiam à Meridiano supero versus or-



Distantiam stellæ a meridiano supero ortum versus sumendam esse ad horam inaequalem.

tum, siue secundum successum signorum, ita ut stellæ existente occidentali, eius distantiam inuentam ex integro circulo detrahamus, ut reliqua fiat eiusdem distantia à Meridiano supero ortum versus computata, licet semicirculo maior sit. Verbi gratia, si comprehensa fuerit distantia alicuius stellæ à Meridiano supero versus occasum grad. 70. detrahemus 70. ex grad. 360. ut relinquatur grad. 290. pro distantia eiusdem à supero

per Meridianum ortum versus computata.

DEINDE ex hac distantia Stella à Meridiano supero versus ortum computata inuestigatur distantia Solis à stella ab occasu quoque in ortum, hac arte. Ascensio recta Stella ex scholio Can. 4. Num. 2. inuenta auferatur ex ascensione recta Solis ex eod. scholio Num. 1. cognita, adiecto prius integro circulo, si subtractio fieri noqueat. Numerus enim reliquus dabit distantiam Solis à stella secundum signorum successionem numeratam. Vt si in proximo Analemmate circulus $A B C D$, cogitetur esse Aequator, in quo dicta distantia numeranda sunt, & D , principium V , atque A , partem Meridiani superi, ponatur autem $A M$, distantia Stella à Meridiano supero versus ortum, & $A N$, distantia Solis, ab eodem Meridiano in ortum; si $D M$, ascensio recta Stella ex $D N$, ascensione recta Solis detrahatur, reliquus fiet arcus $M N$, distantia Solis à stella secundum signorum ordinem. Rursus si distantia Stella à Meridiano in occasum sit $A q$, ut ut eiusdem distantia in ortum sit $A B C D q$, & distantia Solis à Meridiano versus eandem partem sit $A B C D d$; recta autem ascensio stelle $D q$; ex $D d$, ascensione recta Solis, adiecto prius integro circulo, detrahatur, (quod fiet, si $D q$, ex toto circulo dematur, & reliquo arcui $q B C D$, ascensio recta Solis $D d$, adiciatur) reliquus fiet arcus $q B C D d$, distantia Solis à stella secundum signorum successionem numeratam. Verè eadem hac distantia Solis à stella inuenietur hoc etià modo. Quando ascensio recta Solis maior reperitur ascensione recta stella, subtracta hac ex illa, remansit distantia Solis quaesita à stella. Vt quoniam $D M$, ascensio recta stella minor est, quam ascensio recta Solis $D N$, subtracto arcu $D M$, ex arcu $D N$, relinquitur $M N$, distantia Solis à stella ab occ. in ortum. Quando autem recta ascensio Solis minor est ascensione recta stella, si illa ex hac subtrahatur, & reliquus numerus ex toto circulo, reliquus erit distantia Solis quaesita à stella. Vt posita stella in M , & Solis in d , si $D d$, ascensio Solis recta ex $D M$, ascensione recta stella dematur, relinquitur arcus $d M$, quo subtrahe ex toto circulo, reliquus sit arcus $M C d$, distantia Solis à stella ab occ. in ortum.

I $A M$ vero arcus conflatus ex distantia Stella à Meridiano supero versus ortum numeratam, & distantia Solis à stella secundum ordinem quoque signorum computata, quicquid integro circulo, si conflatus arcus maior fuerit, indicabit distantiam Solis à Meridiano supero secundum signorum quoque successionem numerandam: quia distantia ex integro circulo detracta distantiam Solis à meridie notam relinquet: Vt in eodem Analemmate ex $A M$, distantia stelle à Meridiano supero versus ortum, & $M N$, distantia Solis à stella M , versus ortum, constituitur $A N$, distantia Solis à Meridiano supero versus ortum: quia ex circulo integro sublata, relinquitur $A D N$, distantia Solis à meridie. Reducto igitur arcu $A D N$, ad horas, hora à meridie elapsa ignorari non poterit. Et si plures hora, quam 12. reperiri fuerint, detractis 12. horis, reliqua erunt hora à med. noc. Rursus posita stella in q , & Sole in d , si ex arcu, qui ex $A B C q$, & $q A B C d$, conflatur, integer circulus dematur, qui nimirum ex $A B C q$, & $q A$, conficitur, relinquetur $A B C d$, distantia Solis à Meridiano supero ortum versus numerata. Sic etiam posita stella in q , & Sole in N , si ex arcu, qui ex $A B C q$, & $q A N$, componitur, integer circulus tollatur, qui nimirum ex $A B C q$, & $q A$, conflatur, remanebit $A N$, distantia Solis à Meridiano supero in ortum computata. Quod si forte ascensio recta Solis ascensioni recta stella deprehensa fuerit equalis, Sol, & stella aequaliter à Meridiano distabunt versus eandem partem. Quare tunc distantia stella à Meridiano inuenta horum indicabit. Aut si forte differentia rectarum ascensionum Solis, ac stella equalis fuerit semicirculo, erit distantia stella à Meridiano supero distantia Solis à Meridiano infero equalis secundum successionem signorum, & de contrario. Quocirca distantia Solis à meridie cognita erit. Quae omnia ex eodem Analemmate perspicua sunt.

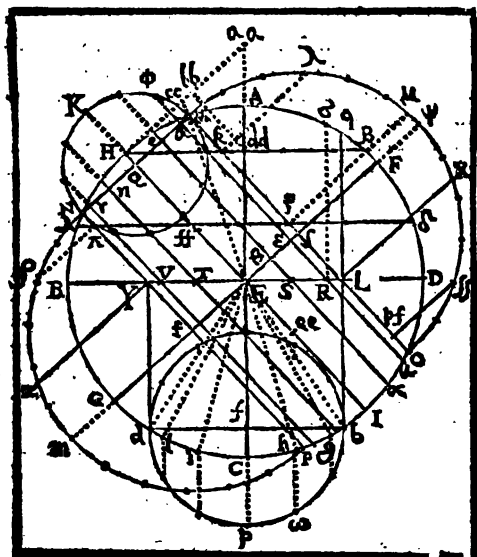
Distantia solis à stella ab occ. in ortum quoque inuestigatur ex distantia stella à Meridiano supero ortum versus numerata.

Distantiam solis à Meridiano supero ortum versus, ex distantia stella ab eodem Meridiano, & ex distantia Solis à stella, eodem ordine inuenta, colligitur.

Distancia Solis a
Stella versus occa-
sum quoniam pacto
significatur.

ALITER. Inuenta, ut diximus, distantia stella à Meridiano suo in ortum, suo in occasum, auferatur recta ascensio Solis à recta ascensione stella, adiecto prius integro circulo, quando detractio fieri nequit. Quod enim relinquitur, erit distantia Solis à stella versus occasum: Ab hac autem distantia auferatur distantia stella à Meridiano inuenta, si stella fuerit orientalis, aut ad distantiam Solis à stella adijciatur distantia stella à Meridiano, si stella fuerit occidentalis. Quod enim relinquitur, vel conflatur, erit distantia Solis à meridie in occasum: ac proinde hora latere non poterit. Vt si stella ponatur in N, & Sol in d; detracta ascensione recta Solis Dd, ab ascensione recta stella DN, relinquetur Nd, distantia Solis d, à stella N, versus occasum. Et quoniam stella N, vergit à Meridiano in ortum, si ex Nd, distantia Solis à stella dematur NA, distantia stella à Meridiano, relinquetur Ad, distantia Solis à meridie versus occasum. Rursus posita stella in q, & Sol in d, si detrabatur ascensio recta Solis Dd, ab ascensione recta stella Dq, relinquitur qd, distantia Solis d, à stella q, versus occasum. Et quoniam stella q, vergit à mer. in occasum, si eius distantia à Meridiano Aq, adijciatur ad qd, distantiam Solis à stella, conflatur Ad, distantia Solis à mer. in occasum. Item posita stella in H, & Sol in G, si ascensio recta Solis DAg, auferatur ex DAH, ascensione recta stella, adiecto prius integro circulo, hoc est, si ascensio recta Solis DAg, dematur ex integro circulo, & reliquo arcui GD, addatur ascensio recta stella DH, prodibit HAG, distantia Solis à stella versus occasum: à qua si subtrahatur HA, distantia stella orientalis à Meridiano, relinquetur AD, distantia Solis à mer. in occasum. Denique constituta stella in q, & Sol in M, si Dd, ascensio recta Solis detrabatur ex toto circulo, & reliquo arcui MCD, apponatur Dq, ascensio recta stella, (hoc est, si ascensio recta Solis detrabatur ex ascensione recta stella, adiecto prius integro circulo) prodibit qDM, distantia Solis M, à stella q, versus occasum: ad quam si addatur occidentalis distantia stella à Meridiano Aq, conflabitur ADM, distantia Solis à mer. in occasum. Distantia porro Solis à stella versus occasum in tempus conuersa, indicat horam à mer. qua stella ad Meridianum superum peruenit: quia posita stella sub Meridiano, eadem distantia est tunc distantia Solis à mer. in occasum.

COGNITA autem hora à mer. vel med. noc. facile horam quoque ab ortu, vel occasu reperiemus. Numerata enim ea hora à mer. M, vel à med. noc. O, usque ad ff, prout Sol ante mediam noctem, vel post inuentus fuerit; si quidem nondum ad mediam noctem peruenierit Sol, dabit arcus conflatus ex arcibus XM, Mff, hora ab ortu, arcus



Horam, qua stella à Meridiano peruenit, cognoscere.

occasu reperiemus. Numerata enim ea hora à mer. M, vel à med. noc. O, usque ad ff, prout Sol ante mediam noctem, vel post inuentus fuerit; si quidem nondum ad mediam noctem peruenierit Sol, dabit arcus conflatus ex arcibus XM, Mff, hora ab ortu, arcus

arcus vero Xff ; horam ab occasu: Si autem mediam noctem transieris, dabis arcus ex arcubus XM , MO , Oss , conflatus horam ab or. arcus vero ex arcubus XO , Oss , compositus horam ab occasu indicabit.

Q V O D si arcus seminocturnus XO , secatur in 6. partes aequales pro horis inaequalibus, cognoscetur quoque hora inaequalis, in quam punctum ff , incidit.

3. **I A M** vero, quando de horarum inuentione multa diximus, opera pretium sua vis docere, quamam ratione ex data hora à mer. vel med. noc. eliciatur tam hora ab ortu, quam ab occasu; & vicissim quo pacto ex hora data ab or. vel occ. cognoscatur hora à mer. vel med. noc. Item quo pacto ex data hora ab or. inueniatur hora ab occ. & vicissim hora ab or. ex hora ab occ. Hae enim rationes sunt, ut inuenta hora à mer. vel med. noc. (qua inuentione per Astrolabium, vel Analemma facillima est) illico hora ab or. vel occ. cognoscatur.

I T A Q V E si arcus seminocturnus detrabitur ab hora data à med. noc. (adiciatis prius 24. horis, si detractio fieri nequit; Item ad horam datam à mer. additis prius 12. horis, ut distantiam à med. noc. habeamus) dabitur reliquus numerus horam ab ortu Solis numeratam. Ut arcus seminocturnus continens horas quinque, si data sit hora 8. à med. noc. dematur 3. ex 8. relinquiturque hora 3. ab ortu Solis. Si autem sit data hora 3. à med. noc. adiciantur 24. hora, (quia 5. ex 3. auferri nequeunt) & ex constato numero 27. tollantur 3. eritque reliqua hora 22. ab ortu Solis. Denique si data sit hora 6. à mer. addantur 12. hora, ut fiat hora 18. à med. noc. & ex numero constato 18. subtrahantur 3. remanebitque hora 13. ab or. Solis numerata. Ratio huius rei perspicua est ex proximo Analemmate. Nam si hora μ , numeratur à puncto O , media noctis; si auferatur arcus seminocturnus OX , reliqua erit distantia $X\mu$, à puncto ortus X . Si vero eadem hora μ , numeratur à puncto M , meridiei, si adiciantur 12. hora, ut habeatur distantia à med. noc. $OM\mu$, & dematur arcus seminocturnus OX , reliqua erit distantia $XM\mu$, ab ortu puncto X . Denique si detur hora ff , à med. noc. à qua auferri nequeat arcus seminocturnus OX , addantur 24. hora, ut habeatur distantia à media nocte $OMff$, à qua si tollatur arcus idem seminocturnus OX , reliqua fiet distantia $XMff$, à puncto ortus X . At si eadem hora ff , numerata sit à media nocte 12. horis, habebitur distantia à med. noc. $OMff$, à qua si dematur arcus seminocturnus OX , relinquetur distantia $XMff$, à puncto ortus X , ut manifestum est.

S I autem arcus seminocturnus ad horam à med. noc. datam (adiciatis prius 12. horis ad horam à mer. ut distantia à med. noc. habeatur) adiciatur, conflabitur hora ab occasu Solis inchoata; abiectis tamen 24. horis, si abici possunt. Ut si data sit hora 8. à med. noc. & apponatur arcus seminocturnus horarum 5. conficietur hora 13. ab occasu. Si autem data sit hora 6. à mer. addantur 12. ut fiat distantia à med. noc. horarum 18. quibus si adiciatur idem arcus seminocturnus horarum 5. componatur hora 23. ab occasu Solis. Ratio quoque huiusce rei obscura non est ex eodem Analemma 26. Si namque hora μ , numeratur à med. noc. O , apposito arcus seminocturno XO , nota fiet distantia ab occasu Solis $XO\mu$. Si vero eadem hora μ , à mer. supputetur, adiciendus est semicirculus OM , 12. horarum, ut distantia à med. noc. $OM\mu$, habeatur, ad quam si addatur arcus seminocturnus XO , cognita erit hora distantia ab occasu Solis $XOM\mu$. Quod si hora ff , à mer. numeretur, apposito semicirculo, ut distantia à med. noc. habeatur $OMff$, si addatur arcus seminocturnus XO , fiet distantia ab occasu $XOMff$, toto circulo maior. Abiecto ergo integro circulo $XOMX$, reliqua erit hora ab occasu Xff .

V I C I S S I M si arcus seminocturnus addatur ad horam ab ortu Solis, prodabitur hora à med. noc. abiectis tamen 24. si abici possunt. Et si numerus constatus maior fuerit quam 12. abiectis 12. manebit hora à mer. supputata. Ut si data sit hora 4.

$M m m m$ ab ortu,

Reductio horae à mer. vel med. noc. ad horam ab ortu Solis.

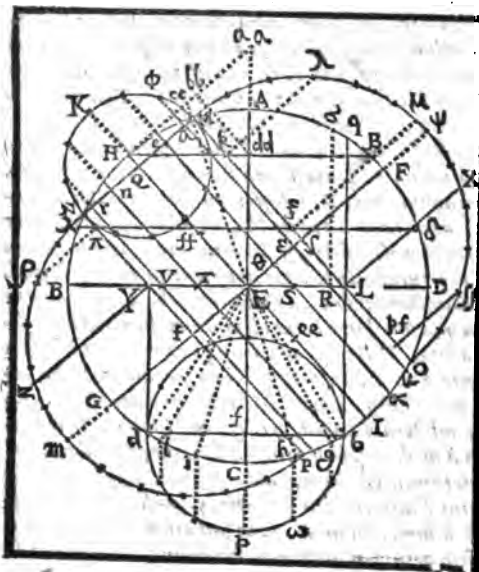
Reductio horae à mer. vel med. noc. ad horam ab occasu Solis.

Reductio horae ab ortu Solis ad horam à mer. vel med. noc.

ab ortu, adiecto arcu seminocturnus horarum 5. conficietur hora 9. à med. noc. Item si ad horam 22. ab ortu apponamus arcum seminocturnum horarum 5. conflabitur numerus 27. & abiectis 24. supererit hora 3. à med. noc. Denique si ad horam 10. ab ortu addatur idem arcus seminocturnus horarum 5. exurget hora 15. à med. noc. Abiectis ergo 12. reliqua erit hora 3. à mer. Nam in eodem Analemmate si ad $X\mu$, horam ab ortu X , inchoantem adjiciatur arcus seminocturnus XO , conflabitur distantia $O\mu$, à med. noc. Si autem ad $XM\mu$, distantiam ab ortu X , addatur arcus seminocturnus XO , efficiatur distantia $OM\mu$, à media nocte, maior semicirculo. Abiecto ergo semicirculo OM , reliqua erit distantia $M\mu$, à mer. Denique si ad $XMOff$, distantiam ab ortu X , adiungatur arcus seminocturnus XO , fiet distantia $OMOff$, à med. noc. toto circulo maior. Abiecto ergo integro circulo OMO , remanebit distantia Off , à med. noc.

A T. vero si arcus seminocturnus detrahatur ex hora ab occasu Solis, adiectione prius

Reductio horæ
ab occasu Solis
ad horam à mer.
vel media nocte



24. si subit actio fieri nequit, reliqua fiat hora à med. noc. Et si numerus reliquus maior fuerit, quam 12. abiectis 12. remanebit hora à mer. Vt si ex hora 16. ab occ. detrahatur arcus seminocturnus horarum 5. reliqueretur hora 11. à med. noc. Item si ex hora 23. ab occ. abijciatur 5, reliqua erit hora 18. à med. noc. hoc est, (abiectis 12.) hora 6. à mer. Denique si hora 3. ab occ. data sit, addamus 24. & ex aggregato 27. reiiciamus 5. ut reliqua fiat hora 22. à med. noc. hoc est, (abiectis 12.) hora 10. à mer. In eodem enim Analemmate si ex distantia ab occasu $XO\mu$, detrahatur seminocturnus arcus XO , supererit distantia à med. noc. $O\mu$. Sic etiam si ex distantia ab occasu $XOM\mu$, detrahatur arcus seminocturnus XO , reliqua erit distantia à med. noc. $OM\mu$, & detracto semicirculo OM , reli-

qua erit distantia $M\mu$, à mer. Denique si ex distantia Xff , ab occasu, addito prius integro circulo $XOMX$, auferatur arcus seminocturnus XO , reliqueretur distantia à med. noc. $OMff$, hoc est, detracto semicirculo, distantia à mer. Mff .

Reductio horæ
ab ortu ad horam
ab occasu.

P R A E T E R E A si totus arcus nocturnus adjiciatur ad horam ab ortu, productum (relictis prius 24. si reiici possunt) hora ab occasu. Vt si ad horam 8. ab or. addatur arcus nocturnus horarum 10. conflabitur hora 18. ab occ. Item si ad horam 19. ab or. apponatur idem arcus nocturnus horarum 10. exurget hora 29. ab occ. hoc est, abiectis 24. hora 5. ab occ. Nam in eodem Analemmate, si ad horam ab or. $X\mu$, adjiciatur arcus nocturnus XOX , conficietur hora ab occ. $XO\mu$. Item si ad horam ab or. $XMff$, addatur arcus nocturnus XOX , conflabitur hora ab occasu $XOMff$, & abiecto integro

Integro circulo XOMX, hora ab occ. Xff; reliqua oris.

DENIQUE si totus arcus nocturnus detrahatur ex hora ab occ. adiecto prius toto circulo, si subtrahatio fieri nequit, reliqua oris hora ab ortu. Vt si ex hora 20. ab occ. dematur arcus nocturnus horarum 10. relinquetur hora 10. ab or. Item si ex hora 9. ab occ. hoc est. (adiectis 24.) ex hora 33. ab occ. tollantur 10. remanebit hora 23. ab or. Id quod ex eodem Anallemate perspicuum est. Nam si ex hora ab occ. XOM, demas arcum nocturnum XOX, habebis horam ab or. XM. Item si ex hora ab occ. Xff, appofito prius toto circulo JOMff, detrahatur arcus nocturnus XOX, reliqua oris hora ab or. XMff.

4. CAETERVM ut hora inaequales ad aequales reducantur, & contra, indaganda prius erit quolibet die magnitudo inaequalis horae, tam diurna, quam nocturna, hoc scilicet modo. Posito gradu Ecliptica opposito ei, quem Sol occupat, hoc est, Nadir Solis, (Ita enim gradum Solis oppositum vocant) super quamlibet lineam horarum inaequalium, notetur in limbo punctum a linea fiducia. Ostensoris per gradum Solis tunc evanescentem ostensum: Idemque fiat, posito eodem gradu super proxima insistentem, vel praecedentem lineam horarum. Gradus enim inter duo puncta notata intercepti quantitatem unius hora inaequalis diurna continebunt. Revocatis igitur illis gradibus ad tempus, cognita erit magnitudo unius hora inaequalis diurna. Quod si fidem fiat cum gradu ipso Solis, reperietur quantitas hora inaequalis nocturnae, quam etiam invenies, si quantitatem hora diurna ex grad. 30. auferas.

SINE instrumentis certius idem assequemur hoc modo. Diviso arcus semidiurnus, vel seminocturnus (quem exhibet arcus paralleli per gradum Solis descripti inter Horizontem & meridiana lineam Astrolabij interceptus, vel in Anallemate arcus paralleli circa propriam diametrum descripti inter Meridianum, & perpendicularem, qua ad diametrum ex intersectione ipsius cum diametro Horizontis adducitur, ut in Can. 7. Num. 3. & in eisd. scholis Num. 1. scriptum) in 6. partes aequales, erit qualibet earum magnitudo unius hora inaequalis; diurna quidem, si arcus semidiurnus, nocturna vero, si seminocturnus divisus fuit in 6. partes aequales. Quot autem gradus, ac minuta in qualibet parte sexta contineantur, ex Lemmate 3. lib. 1. cognoscet. Hac ratione invenies, Sole in principio ☉, existente, horam unam inaequalem diurnam completi grad. 18. min. 50. fore, hoc est, unam horam aequalem cum 19. minutis, paulo amplius, &c.

PROPOSITA ergo qualibet hora inaequali diurna, si eius numerus multiplicatur per quantitatem unius hora inaequalis diurna, procreabitur distantia Solis ab ortu. Si vero numerus cuiuslibet hora inaequalis nocturna ducatur in quantitatem unius hora inaequalis nocturna, distantia Solis ab occasu producet. Atque hoc modo reducetur qualibet hora inaequalis diurna ad horam ab ortu Solis, nocturna vero ad horam a Solis occasu numeratam: hinc vero per reductionem hora ab or. vel occ. ad horam a mer. vel med. noc. cognoscetur quoque hora a mer. vel med. noc. data hora inaequali respondens.

CONTRARIO si interdiu distantia Solis ab ortu, vel noctu distantia ab occasu dividatur per quantitatem unius hora inaequalis diurna, vel nocturna, prodibit numerus hora inaequalis diurna, vel nocturna. Quod si data hora a mer. vel media nocte invenienda sit hora inaequalis respondens, reducenda prius erit interdiu ad horam ab ortu, noctu vero ad horam ab occasu inchoatam, &c.

5. PER calculum sinuum hoc modo hora quoque aequalis invenietur ex altitudine Solis interdiu, & noctu ex altitudine alicuius stellae. (Nolo autem repetere hoc loco rationes in ultima propos. lib. 1. nostra Gnomonica explicatas, quarum omnium expressissimum est, quae proxime rationem, quae per triangula sphaerica abfolvitur, & necessitas, & Ray

Reductio horae
ab occasu ad horam
ab ortu.

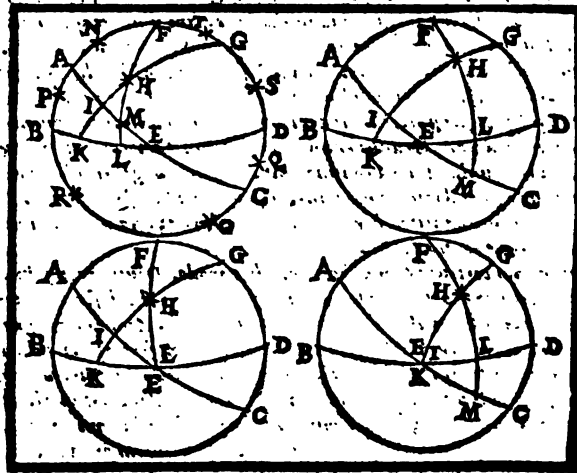
Horae inaequales
magnitudinem ad
per instrumentum
quam sine instru-
mento cognoscen-
tur.

Reductio horae
inaequalis ad aequalem.

Reductio horae
aequalis ad inaequalem.

Horam aequalem
per sinus invenire.

Petantur priores 4. circuli ex 12. sibi, quos ad eadem scholæ Can. 3. attulimus; in quibus
 bini A B C D. ponatur Meridianus; D E B, Horizon; cuiusque polus F; Aequator A E C,
 Grævis; vel mundi plus G; Verticalis per Solem, vel stellam H, ductus F L, ita ut H L,
 sit arcus altitudo supra Horizonem; Circulus horarius; vel declinationis G I, ita ut de-
 clinationis sit I L, sine borealis, sine australis. Quoniam igitur in triangulo spherico F G H,
 transversa non a sinu, cum F G, sit complementum altitudinis poli, F H, complementum
 altitudinis Solis, ubi stella, & G H, complementum declinationis, quando declinatio
 borealis est; quando autem declinatio est australis, habebit arcus G H, eundem sinum,



quem reliquos arcus ex semicirculo in altero polo terminatus, qui complementum est
 declinationis australis: cognoscitur angulus F G H, ex problemate 21. primi spher. el-
 ementi Lemmatis, hoc modo. Fiat ut sinus totus, ad sinum arcus F G, complementi al-
 titudinis poli, ita sinus arcus G H, complementi declinationis, ad aliud, produ-
 octusque quartus quidam numerus. Rursus fiat, ut quartus numerus inuen-
 tus ad sinum totum, ita differentia inter sinum versus arcus F H, complementi al-
 titudinis Solis, aut stellæ, & sinum versus arcus, quo duo latera F G, G H, inter
 se differunt, ad aliud, gigneturque sinus versus anguli quæriti F G H; ex quo cog-
 noscitur oris distantia astri A I, a Meridiano numerata; qua utrum versus orientem numeran-
 da sit, an versus occiduum, sitis ipsius astri docebit, prout videlicet in hemisphærio orien-
 tali, vel occidentali extiterit.

H A E C distantia Solis a Meridiano inuenta horam ignorari non sinet; & distan-
 tia vero stellæ ab eodem Meridiano hora elicienda erit, ut Num. 2. docuimus.

C A N O N IX.

Q V A hora Sol, aut quævis stella oriatur, & oc-
 cidat, aut ad Meridianum perveniat: Et qui dies, & no-
 tas

etes æquales inter se sint : Denique qui dies habeant arcus diurnos , nocturnosque alternatim æquales , inquirere .

1. CIRCUMVOLVTO recti, donec gradus Solis , vel cacumen stellæ propositz in Horizonte orientali , siue recto , siue obliquo reperiat, linea fiduciæ Offenforis gradus Solis superposita indicabit in limbo horam , qua tunc Sol vel stella oritur : quia gradu Solis , vel stella existente in Horizonte , hoc est , oriente supra Horizontem , sphaera cum situm obtinet , quem Astrolabium tunc indicat . Eodem pacto horam occasus reperies , si gradum Solis , aut cacumen stellæ in Horizonte occidentali , & lineam fiduciæ supra gradum Solis colloques .

Horam ortus, & casusque Solis, vel stellæ cuiusvis per Astrolabium investigare

2. NON aliter horam, qua proposita stella cælum mediat, id est, ad Meridianum pervenit, (Sol enim semper in meridie, hoc est, hora 12. in Meridiano superiore existit, media vero nocte in Meridiano inferiore) inuenies, si eius cacumen in linea meridiana tam supra Horizontem , quam infra, constituas, & lineam fiduciæ gradus Solis superimponas .

Horam, qua stella cælum mediat, ex Astrolabio cognoscere.

3. IAM si in recti accipiantur duo quilibet gradus Eclipticæ æqualiter à principio γ , vel λ , distantes , & in dorso Astrolabii reperiantur duo dies illis gradibus respondentes ; habebunt duo illi dies arcus diurnos , nocturnosque æquales, eandemque horam ortus, atque occasus .

Qui dies æquales inter se sint, ex Astrolabio distare.

4. SI autem in recti sumantur quilibet duo gradus Eclipticæ à principio γ , vel λ , æqualiter remoti, & in dorso Astrolabii duo dies illis gradibus accipiantur respondentes , erit arcus diurnus unus æqualis arcui nocturno alterius , & nocturnus unus diurno alterius .

Qui dies habebit arcus diurnos & nocturnosque alternatim æquales.

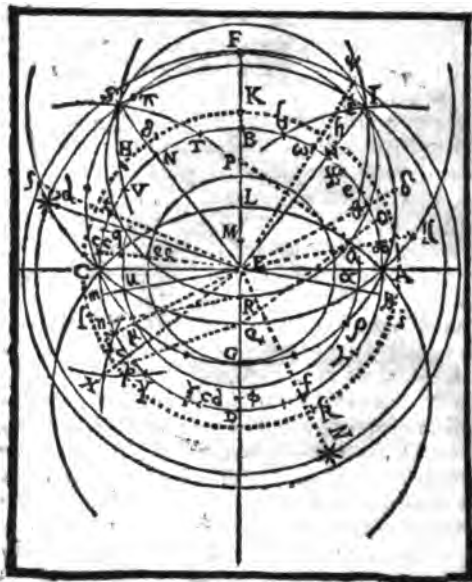
5. ABSQVE instrumento huc in modum progrediemur . Per gradum Solis, vel per stellam describemus ex E, centro parallelum , donec Horizontem secet, ac Meridianum . Arcus enim eius inter Horizontem & Meridianum positus metietur distantiam Solis, aut stellæ à Meridiano, cum oriturque distantia si Solis est, in tempus conversa, indicabit, quot horis ante meridiem Sol oritur, & quot horis post meridiem occidat . Quæ si dictæ horæ ex 12. auferantur, reliquæ erunt horæ post mediam noctem, quibus Sol exoritur . Vt Sole existente in principio λ , cuius parallelus Horizontem secat in f, & Meridianum superiorem in F, arcus FF, est Solis in f, existentis distantia à meridie, &c.

HORAM autem ortus stellæ situm v.g. habentis in Z, cuius parallelus Horizontem secat in d, (Eius namque distantia à Meridiano horam non indicat) ita venaberis . Ducta recta EZ, ad situm stellæ, recta Ed, ad intersectionem paralleli stellæ cum Horizonte, & recta Es, ad gradum Solis, quem nunc ponamus esse principium γ , accipiat arcui Aequatoris f θ , inter rectas EZ, Es, æqualis arcus à puncto intersectionis rectæ Ed, cum Aequatore, vsque ad punctum cd, ita vt punctum cd, versus eandem partem à puncto rectæ Ed, recedat, versus quam punctum θ , à puncto f, remouetur . Nam arcus BCed, erit distantia Solis, vel principii γ , ante meridiem, cum stella in d, oritur, propterea quod, si concipiat, moveri rete, donec recta EZ, rectæ Ed, hoc est, donec stella Z, in d, existat, recta Es, secabit Aequatorem in cd, propter dictos duos æquales arcus acceptos, &c.

NON aliter horam, qua stella eadem occumbit, investigabis . Nam si arcui prædicto f θ , à puncto intersectionis Aequatoris cum recta, quæ ex E, ad intersectionem

tionem

tionem paralleli stellæ cum Horizonte occidentali ducitur, secundum successionem signorum æqualis arcus sumatur, (nimirum versus eandem partem ab illo puncto intersectionis recedendo, in quam punctum θ , a puncto f , recedit) erit terminus huius arcus punctum illud, ad quod gradus Solis peruenit eo temporis momento, quo stella occidit. Itaque arcus Aequatoris inter idem punctum, & meridianam lineam EF , distantia erit Solis ante meridiem, vel post, prout punctum illud in parte orientali Astrolabii existet, aut occidentali. Sic etiam hora, qua ad Meridianum stella peruenit, inuenietur, si arcui $f\theta$, æqualis accipiatur BC . Nam cum primum recta EZ , ad rectam EB , peruenerit, congruet recta $E\delta$, rectæ EC , ac propterea arcus BC , distantia erit Solis ante meridiem. Quod si eidem arcui $f\theta$, æqualis sumatur DA , erit arcus BA , distantia Solis post meridiem, stella existente in Meridiano infra Horizontem: propterea quod, mota recta EZ , ad rectam ED , recta $E\delta$, rectæ EA , congruit, ob arcus $f\theta$, DA , æquales.



Denique non alia ratio est inuestigandæ horæ, quando stella in Horizonte, vel Meridiano existit, quam quando in alio puncto cæli reperitur. Hac enim eadem ratione supra in Can. 8. Num. 6. ex situ stellæ Z , in puncto S , quem ex eius altitudine, & parallelo inuenimus, repperit arcus Bc , distantia Solis à Meridiano in principio α , existens, quia nimirum arcum Nc , arcui $f\theta$, accepimus æqualem, &c. Ex quo perspicuum est, si in recta EC , sumatur recta æqualis semidiametro paralleli Solis $E\delta$, & per extremum punctum interuallo semidiametri Horizontis KQ , duo circuli horarii, quorum centra in parallelo Kg , existant, describantur, inuentam quoque

esse horam tam ab ortu, quam ab occasu, qua stella Z , cælum mediat. Item si ex recta Ecd , producta abscindatur recta eidem $E\delta$, æqualis, & per extremum punctum eodem modo duo circuli horarii describantur, horam tam ab ortu, quam ab occ. inuentam esse, qua eadem stella in d , oritur supra Horizontem, &c. Hac tamen conditione seruata, ut horarius circulus, cuius conuexo occurrimus a puncto C , versus B , progredientes, horam ab ortu Solis indicet; circulus vero horarius, cuius concauo occurrimus a puncto A , versus D , procedentes, horam à Solis occasu demonstret: quod ex his perspicuum est, quæ lib. 2. propos. 9. Num. 7. demonstrata sunt a nobis.

6. ALIA duo reperientur, ut Num. 3. & 4. dictum est, nisi quod dies gradibus Eclipticæ respondentes non ex dorso Astrolabii, sed ex tabula scholii Canonis 3. inquirendi sunt.

S C H O L I V M.

1. IN Analemmato posita, qua ex intersectione diametri Horizontis cum diametro paralleli Solis ad eandem hanc diametrum educitur perpendicularis, aufert ex semicirculo circa diametrum eiusdem paralleli descripto arcum distantia Solis à mer. vel med. noc. arcum videlicet semidiurnum à seminocturno dirimens. Vt in Analemmate superiori scholij Canonis 6. 7. & 8. Sole existente in principio \odot , distantia eius à mer. est arcus MX_1 à med. noc. autem arcus OX , &c. Hora vero ortus vel occasus stella difficiliter per Analemma inquiritur. Primum enim intelligenda est eius distantia à Meridiano, cum oritur, vel occidit, hoc est, eius arcus semidiurnus, ut in scholio Can. 7. Num. 1. docuimus. Deinde ex hac distantia inquirenda distantia Solis à Meridiano, ut in scholio precedentis Capitis Num. 1. scripsimus. Ex hac enim distantia nullo negotio hora colligetur, ut ibidem traditum est.

Horam ortus occasusque Solis, vel stelle per Analemma inquirere.

2. Vt autem per sinuum doctrinam hora ortus occasusque Solis, vel stella eliciatur, investigandus erit arcus semidiurnus ex ijs, qua in scholio Can. 7. Num. 3. scripta sunt. Hic enim distantiam Solis, vel stelle à Meridiano supero manifestabit, quando oritur, vel occidit. Quocirca hora ortus, occasusque Solis ignorari non poterit. Ex distantia autem stella à Meridiano eruenda erit hora ortus ipsius atque occasus, ut proxima Num. 1. scripsimus.

Horam ortus, occasusque Solis, vel stelle, quo pacto per sinum inquirenda sit.

C A N O N X.

INITIVM, finem, & durationem vtriusque crepusculi, tam matutini, quam vespertini, perquirere.

1. POSITO gradu Solis supra lineam crepusculi ex parte orientali, notetur in limbo hora, vel hora pars, quam linea fiducie Ostensoris gradui Solis in eo situ superposita indicat. Ea enim dabit initium Crepusculi matutini. Promoto deinde gradu Solis vsque ad Horizontem, indicabit in limbo eadem linea fiducie gradui Solis superposita horam, vel partem horæ, qua matutinum crepusculum finitur, vel cessat. Tempus autem interiectum inter initium ac finem, Crepusculi totius matutini durationem determinabit. Non aliter Crepusculi vespertini principium, finem, ac durationem inquires. Nam posito gradu Solis supra Horizontem ex parte occidentali, monstrabit linea fiducie gradui Solis superposita in horis limbi initium Crepusculi vespertini. Promoto deinde gradu Solis ad lineam Crepusculinam vsque, ostendet in limbo eadem linea fiducie gradui Solis superposita horam, vel partem horæ, qua vespertinum Crepusculum evanescit. Tempus vero interiectum inter initium, ac finem, totius vespertini Crepusculi magnitudinem exhibebit, quæ quidem semper quantitati Crepusculi matutini æqualis deprehendetur. Gradus porro limbi inter puncta, quæ a linea fiducie Ostensoris gradui Solis tam in linea Crepusculina, quam in Horizonte existentis superposita, indicantur, in tempus conuersi, moram quoque Crepusculi vtriusque exhibent.

Crepusculi matutini, ac vespertini quantum daret, & qua hora incipiat, & finitur, ex instrumento cognoscere.

2. SED quoniam linea Crepusculina non facile sine errore describitur, propterea

Alia Crepusculi indicatio est: not.

pterea quod eius centrum nimis procul à cetro Astrolabii excurrit, inuestigari poterit idem Crepusculum, & iam si linea Crepusculina descripta non sit, accuratius hoc modo. Ponatur gradus Eclipticæ loco Solis oppositus in parallelo Horizontis grad. 18. ex parte occidentali; Multo enim certius parallelus Horizontis ab eo grad. 18. versus Zenith distans describitur, quæ eius oppositus recedens ab eodè grad. 18. versus Nadir) Et quia tunc gradus Solis necessario constituitur in puncto opposito, nimirum in ipsa linea Crepusculina ex parte orientali, hoc est, per gradum Solis in eo situ linea Crepusculina transire debet, monstrabit linea fiduciæ Ostensoris gradui Solis superposita in limbo horam initii Crepusculi matutini, ut prius. Promoto autem gradu Solis ad Horizontem usque, indicabit eadem linea fiduciæ gradui Solis superposita horam finis eiusdem Crepusculi in limbo. Eodem modo, posito gradu Eclipticæ, qui loco Solis opponitur, in parallelo Horizontis grad. 18. ex parte orientali, ostendet linea fiduciæ gradui Solis incumbens, horam finis Crepusculi vespertini in limbo. Restituito vero gradu Solis ad Horizontem, dabit eadem linea fiduciæ per gradum Solis incedens principium eiusdem Crepusculi in limbo. Tempus porro inter principium, & finem utriusque Crepusculi positum, durationem Crepusculi metietur. Sed inuento alterutro Crepusculo, habebitur etiam alterum, cum illi sit æquale; Et hora principii unus ex 12. horis subducta relinquet horam finis alterius; hora vero finis unus ex 12. horis sublata, horam initij alterius relinquet.

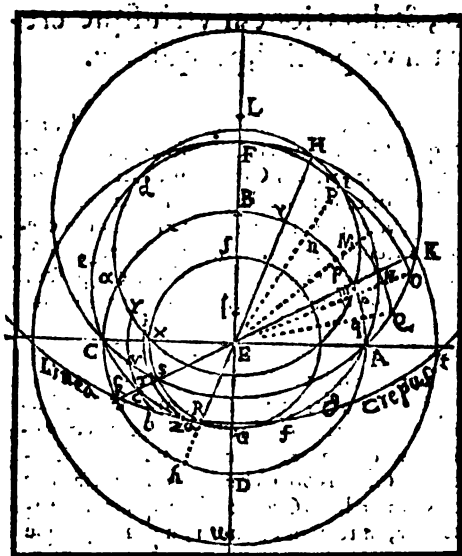
Quæ postea ex
vso Crepusculo
eruantur initium,
& finis alterius
Crepusculi eius-
dem duci.

Quantum a prin-
cipio, aut fine
Crepusculi distan-
sas, cognoscere.

Crepusculum v-
trumque sue As-
trolabio mathe-
matico inuestigare.

IAM si noctu per stellæ alicuius altitudinē hora inueniatur, ut Cen 8. Num. 2. & 6. præcepimus, illico cognoscet, quantum a principio, aut fine Crepusculi tam matutini, quam vespertini distet; si nimirum horam inuentam cum hora initij, aut finis Crepusculi conferas; ut perspicuum est.

3. SINE instrumento ita agemus. Sit Aequator ABCD, circa centrum E;



et tropicæ FHK. GRS. Horizontis obliquæ KAE; & linea Crepusculina, id est, parallelus Horizontis grad. 18. ab eo distans in infero hemisphærio Rab, cuius centrum L; & denique Eclipticæ AFCG, cuius polus I, diuisa in 12. signa per rectas ex I. per 12. partes æquales Aequatoris eductas in punctis C, c, Z, G, f, g, A, N, P, E, d, e. Si igitur per datum punctum Eclipticæ parallelus Aequatoris describatur, erit eius arcus inter lineam Crepusculinam, & Horizontem sine ex parte orientali, siue occidentali interceptus, magnitudo Crepusculi tam matutini, quàm vespertini: Initium autem matutini metietur arcus parallelus ad lineam meridianam infra AC, usque ad lineam Crepusculi, & ad Horizontem

nam numeratus, finem autem arcus eiusdem parallelus eodem modo usque ad Horizontem

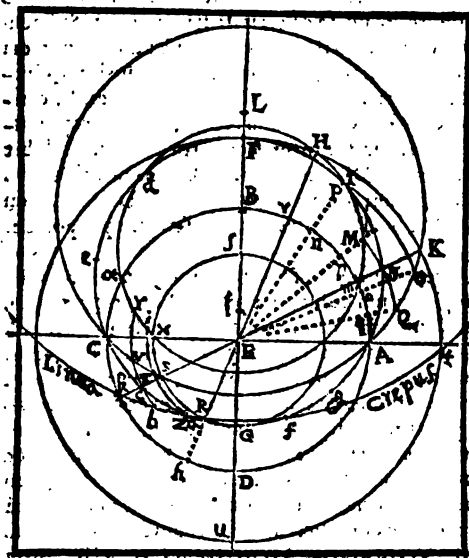
Horizontem computatus metietur. At verò vespertini principium metietur arcus paralleli à linea meridiana supra AC, vsque ad Horizontem numeratus, finem autem dabit arcus eodem ordine vsque ad Crepusculinam lineam numeratus. Exemplis causa. Sole existente in principio γ , Crepusculi vtriusque magnitudo erit arcus RS, & horam initii matutini Crepusculi dabit arcus OR, & horam finis arcus GS, a med. noc. numerandam: horam autem initii Crepusculi vespertini numerabit arcus fS, & horam finis arcus fR, à meridie inchoatâ. Rursus Sole in principio η , existente, vtriusque Crepusculi magnitudo: erit arcus tK, tropici η inter Horizontem & lineam crepusculinam, & arcus u, t, a med. noc. supputatus dabit initium Crepusculi matutini, & arcus tK, finem: at arcus FK, numeratus a meridie indicabit principium vespertini Crepusculi, & arcus Ft, finem. Item arcus a T, erit duratio Crepusculi vtriusque. Sole existente in principio π , & Ω . Et arcus hV, Crepusculum vtrumque metietur, Sole existente in principio γ , & η . Arcus denique kC, durationem eiusdem numerabit, Sole in punctis æquinoctialibus existentē, & sic de cæteris. Initium autem & finem cuiusvis Crepusculi determinabit arcus proprii paralleli vsque ad lineam meridianam producti, vt expositum est. Vel si mauis, initium ac finis cuiuslibet Crepusculi sumi possunt in Aequatore à linea meridiana vsque ad rectas ex E, centro per terminos arcus Crepusculi emissas: vt quoniam RS, arcus est Crepusculi γ , super R, & S, ex E, rectæ emittantur secantes Aequatorem in h, k, dabit arcus Dh, initium Crepusculi matutini, & Dk, finē: at arcus Bk, monstrabit principium Crepusculi vespertini, & Bh, finem; propterea quod arcus Dh, Dk, arcus bus GR, GS, & arcus Bk, Bh, arcubus fS, fR, similes sunt, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. &c.

Q V A N D O autem linea Crepusculina descripta non est, aut non facile describi potest, explorabimus Crepusculum cuiuslibet puncti Eclipticæ exquifitissime hoc alio modo. Describatur supra Horizontem eius parallelus grad. 18. ab eo distans, & parallelo Crepuscula terminanti oppositus HIMm. Hic enim facilius, quam parallelus Crepuscula terminans describetur, cum totus intra Horizontem contineatur, ac proinde diameter eius apparens, & centrum commodè haberi possint. Deinde per punctum Eclipticæ oppositū puncto, cuius Crepusculum consideratur, parallelus Aequatoris ex E, describatur. Arcus namque eius inter Horizontem & eius parallelum HIMm, positus quātitatem Crepusculi quæriti exhibebit, cuius initium, finemque arcus Aequatoris inter meridianam lineam, ac rectas ex cæteris B, per terminos prædicti arcus Crepusculi emissas nō strabunt, vt paulo ante dictum est. Verbi gratia. Arcus tropici η , HK, inter Horizontem & eius parallelum grad. 18. erit magnitudo Crepusculi tam matutini, quam vespertini, Sole existente in principio γ : Et principium matutini determinabitur per arcum FH, & finis per arcum FK, a med. noc. inchoatum: vespertini autem initium offeret arcus uK, & finē arcus uH. Vel ductis rectis EH, EK, secantibus Aequatorem in r, m; principium matutini motietur arcus Br, & finem arcus Bm, vsque ad rectam EK: at vero initium vespertini dabit arcus Dm, vsque ad rectam EK, finem autem arcus Dr; quod arcus Br, arcui FH, similis sit, & Bm ipsi FK, & Dm, ipsi uK, & Dr, ipsi uH, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. Eadem ratione arcus IO, per principium π , & Ω , descriptus erit Crepusculum principii π , & Ω , & initium matutini dignoscetur per arcum Bn, & finis per arcum Bo; Vespertini vero initium exhibebit arcus Do, & finem arcus Dn. Sic arcus MQ, per initium η , & χ descriptus erit Crepusculum principii γ , & η : Et matutini principium exhibebit arcus Bp, & finem arcus Bq; vespertini

Crepuscula lineæ
sive aliter sive
Astrolabio op-
teriali.

ini autem initium dabit arcus Dq, & finem arcus Dp. Item arcus Aequatoris Am, per principium m, descriptus inter Horizontem, & eius parallelum grad. 18. erit Crepusculum principii v. Et matutini principium dabitur per arcum Bm, vsque ad parallelum Horizontis, finis vero per arcum BA. E contrario arcus tropici qd, SX, inter Horizontem atque eius parallelum grad. 18. erit Crepusculum principii 70. Arcus vero Fi, per initium xi, & q, descriptus, Crepusculum erit principii 7, & 22. Et arcus VY, per principii 8, & 17, descriptus, Crepusculum erit principii 11, & 14. Arcus denique Aequatoris Ca, per primum punctum m, descriptus, Crepusculum erit primi puncti m. Initia autem, & fines horum Crepusculorum inuenientur, vt prius, si ex E, per terminos arcuum inter Horizontem, & eius parallelum grad. 18. positurum recte ducantur: hoc obseruato, vt initium, ac finis cuiusvis Crepusculi matutini numeretur, à med. noc.

Quid obseruandum in Crepusculi cuiusvis initio, ac fine determinando.



4. 2.
Theod.
b. 6. 2.
Theod.

per quodlibet punctum circuli non-maximi in sphaera, vt per H, circulus maximus eum tangens describi potest, & tanget circulus ille maximus alium non maximum priori æqualem, parallelum & oppositum. Cum ergo HE, sit diameter illius circuli maximi, vbi ea occurrat linea Crepusculinae in R, ibi idem circulus maximus parallelus Horizontis baRe, parallelo HIMm, oppositum tanget: Ideoque cum per coroll. propos. 6. lib. 2. Theod. puncta contactuum per diametrum sphaerae opposita sint, erunt puncta H, R, per diametrum opposita. Igitur existente principio 70, in H, existet principium 70, in R, puncto lineae crepusculinae, atque idcirco Sole ibidem existente, Crepusculum matutinum incipiet. Quando autem raptu primi mobilis initium 70, ad K, peruenierit, existet primum punctum 70, in S, quod puncta K, S, in Horizonte sint etiam per diametrum opposita, nimirum occasus 70, & ortus 70. Arcus ergo HK, quem eodem tempore

vespertina autem à meridie. Item vt initium matutini Crepusculi incipiat in Aequatore à puncto, per quod transit recta ex E, per terminum arcus Crepusculi in parallelo Horizontiseducta; finis vero à puncto, per quod ducitur recta ex E, per terminum eiusdem arcus Crepusculi in Horizonte emissã: At vero initium, ac finis Crepusculi vespertini contrario modo sumantur. Denique si posteriori hac via sine linea Crepusculina Crepuscula inquiruntur, vt initium ac finis cuiusvis Crepusculi numerari incipiant a puncto B, vespertini vero a puncto D.

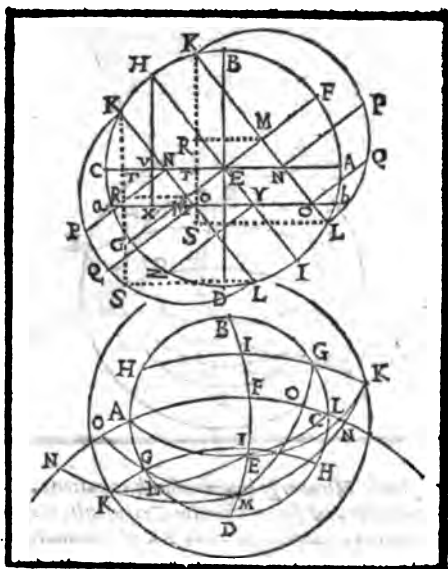
INVENIANTUR autem Crepusculi cuiusvis puncti Eclipticae per arcum, qui per punctum oppositum describitur, ita demonstrabimus: Quoniam

tempore principium β , percurrat, quo principium α , arcum Crepusculi RS, absolut, (quippe qui illi similis sit, ex scholio propof. 22. lib. 3. Eucl. ob angulos α quales HEK, RES, ad uerticem in contro.) durationem Crepusculi primi puncti β , uideatur. Non aliter ostendemus, arcum IO, similem esse arcui Crepusculi a T, propterea quod eandem ob causam, existente principio Φ , vel α , in I, principium β , vel Ω , existit in a, puncto lineae Crepusculinae, eodem uero principio Φ , vel α , promotum ex I, ad O, punctum Horizontis, principium β , vel Ω , promotum tunc est ad punctum Horizontis ad punctum T, atque ita de ceteris.

SCHOLIUM.

1. EXPEDITE quoque Crepuscula ex Analemmate cognoscemus. Sit enim Meridianus Analemmatis ABCD, circa centrum E; diameter Horizontis AC; Verticalis diameter BD; axis mundi FG; Aequatoris diameter HI; diameter paralleli Solis siue borealis, siue australis KL, circa quae semicirculus descriptus sit KPL; & denique a b diameter paralleli Horizontis grad. 18. in hemisphaerio infero, in quo Crepuscula omnia incipiunt & desinunt. Si igitur ex N, O, intersectionibus diametri KL, cum AC, & a b, ad KL, perpendiculares educantur NP, OQ, erit arcus PQ, magnitudo Crepusculi: quod si fuerit matutinum, distabit eius initium a med. noc. per arcum LQ, & finis per arcum LP; si uero uespertinum fuerit, distabit eius principium a meridie per arcum KP, & finis per arcum KQ: propterea quod NP, communis sectio est paralleli Solis, & Horizontis, ut in scholio Can. 7. Num. 1. ostensum est; atque eadē de causa OQ, communis sectio eiusdem paralleli Solis ac paralleli Horizontis. Simili modo ducta TZ, ad HI, perpendiculari, erit arcus GZ, longitudo Crepusculi, Sole in aequinoctijs existente; & matutini quidem initium a med. noc. distabit per arcum IZ, & finis per arcum IG; uespertini uero principium a meridie distabit per arcum HG, & finis per arcum HZ.

Crepuscula ex Analemmate inquirere.



2. PER sinus ita Crepuscula supputantur, si prius sinum uersum arcus semel diurni inquiramus hoc modo. In Analemmate ex punctis extremis K, L, diametri paralleli ducantur diametro Verticalis BD, & diametro Horizontis AC, parallela rectae RS, secantes sese in S; atque ex M, puncto medio diametri paralleli, ubi axem mundanum intersecat, eidem diametro Horizontis AC, alia parallela agatur MR, eritque recta KS, in illa, secta bisariam, cum sit, ut KM, ad ML, ita KR, ad RS;

a, 2. sexti.

Si autem verum
arcus semidiur-
ni, ideoque & ip-
si arcum semi-
diurnum per au-
micos explorare

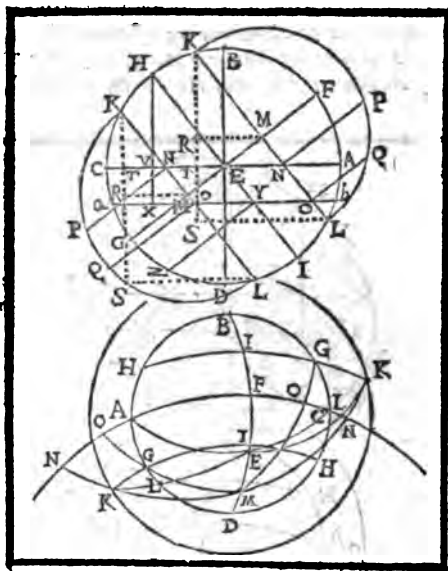
Crepuscula per
numeros indiga-
re.

ipsa autem *KS*, constructa erit ex *KT* altitudinis meridiana dicti paralleli, & ex *TS*, si-
nu depreffionis meridiana eiusdem paralleli, qua depreffio altitudinis meridiana paral-
leli oppositi aequalis est. Igitur si fiat, ut *KR*, semissis rectæ *KS*, conflata ex sinu
altitudinis meridiane, & ex sinu depreffionis meridiane, ad *KT*, sinum altitudi-
nis meridiane, ita *KM*, sinus totus ad aliud, producat *KN*, sinus versus arcus
semidiurni *KP*. Ex hoc sinus verso eruntur ipso semidiurnus arcus, ut in expositione ta-
bula sinuum docuimus.

Ita *M* si rursus fiat, ut *KR*, semissis rectæ *KS*, conflata ex sinu altitudinis me-
ridiane, & sinu meridiane depreffionis, ad sinum arcus grad. 18. (hoc est, ad
seguentum rectæ *KS*, inter *AC*, & *ab*.) ita *KM*, sinus totus ad aliud, reperietur

recta *NO*; qua ad sinum ver-
sū *KN*, arcus semidiurni adie-
cta conficiat *KO*, sinum versum
arcus *KQ*, ex arcu semidiurno
KP, & arcu Crepusculi *PQ*,
conflati. Si ergo ex hoc arcu
KQ, arcus semidiurnus subtra-
hatur, reliquus erit arcus Cre-
pusculi *PQ*.

SED & per triacula spha-
rica idem Crepusculum inuesti-
gari potest. Sis enim Horizon
ABCD; Meridianus *BD*; Ae-
quator *AFC*; parallelus Solis
quicunque *GIH*; polus Horiz-
tis *E*; Verticalis primarius
AEC; parallelus Crepuscularū
KK, infra Horizontem grad. 18.
ab eo distans, secans parallelum
Solis in *K*, ita ut *KG*, sit ar-
cus Crepusculi, Sole parallelū
GIH, percurrere, cui similis est
arcus Aequatoris *NO*, quem
maximi circuli *MG*, *MK*, ex



8, 10. 2.
Theod.

sticiunt. Hunc ergo inueniemus hac ratione. Ducto per *K*, centrum Solis in princi-
pio matutini, aut fine vespertini Crepusculi, Verticali *EK*, secante Horizontem in *L*; &
quoniam in triangulo spherico *EKM*, omnia tria latera nota sunt; (Est enim *EM*,
arcus complementi altitudinis poli; *MK*, arcus complementi declinationis Solis in pa-
rallelo boreali, in australi vero, arcus conflatus ex quadrante *MN*, & declinatione
NK; arcus denique *EK*, conflatus ex quadrante *EL*, & arcu *LK*, grad. 18.) co-
gnoscetur per problema 21. triang. spher. ultimi Lemmatis, angulus *EMK*; ac pro-
inde eius arcus *FN*, hoc modo. Fiat ut sinus totus ad sinum lateris *MK*, (quod est
vel complementum declinationis, vel arcus conflatus ex quadrante, & declinatio-
ne) ita sinus lateris *EM*, complementi altitudinis poli; ad aliud, inuenietur
que quartus quidam numerus. Et si rursus fiat, ut quartus numerus inuentus
ad sinum totum, ita differentia inter sinum versum lateris *EK*, compositi ex
grad. 90. & ex grad. 18. & sinum versum arcus, quo duo latera *ME*, *MK*, in-
ter se differunt, ad aliud, producat sinus versus anguli quæriti *EMK*; ideo-
que ad-

quod angulus ipso, eiusque arcus FN , notus sit: ex quo si dematur arcus semidiameteris FQ , reliquus sit arcus Crepusculi NO .

C A N O N XI.

QVAE puncta Eclipticæ in Meridiano, atque Horizonte, vel quolibet alio circulo Eclipticam secante existant, & quam in domo cælesti proposita quævis stella, aut punctum Eclipticæ, quouis temporis momento reperitur, explorare.

1. **DIV**INO tempore capiatur altitudo Solis, eaque inter Almucantarath ex parte orientali, vel occidentali, prout tempus antemeridianum, aut pomeridianum fuerit, numeretur. Si enim gradus Solis ad Almucantarath inuentæ altitudinis promoueat, repræsentabit Ecliptica eum situm, quem in cælo tunc habet; ac proinde puncta Eclipticæ, quæ tunc in meridiana linea, Horizonte, & in quolibet alio circulo, siue is Verticalis sit, siue circulus positionum, siue parallelus Horizontis, siue alius circulus quicumque tam maximus, quam non maximus, reperiuntur, erunt ea, quæ eo tempore in dictis circulis existunt in cælo. Immo & stellæ in reti descriptæ indicabunt situm, quem in cælo tunc obtinent.

Per Astrolabium materiale pñta Eclipticæ inueniuntur, quæ in quolibet circulo Eclipticam secantur existant.

TEMPORE vero nocturno altitudo alicuius stellæ obseruetur, atque acumen stellæ in Almucantarath inuentæ altitudinis collocetur vel ex parte orientali, vel occidentali, prout stella orientalis fuerit, occidentalis siue. Nam hac ratione habebit rursus Ecliptica eum situm, quem in cælo tunc habet; ac propterea non solum apparebit, quæ puncta Eclipticæ in quolibet circulo existant, verum etiam, in quonam circulo hæc vel illa stella reperitur, aut quem situm habeat in cælo.

2. **S**I idem ad datam quamcunque horam inuestigandum sit, mouenda erit linea fiduciæ Ostenforis ad eam horam siue, antemeridianam, siue pomeridianam, prout ante vel post meridiem data fuerit. Circumuoluto enim tunc reti, donec gradus Eclipticæ, quem Sol occupat, sub linea fiduciæ constituitur, habebit rursus Ecliptica proprium situm, &c.

SI C etiam si scire quis cupiat, quænam hora sit, cum quodlibet signum, aut gradus Eclipticæ, vel stella quævis in Astrolabio descripta, exoritur, Sole quemcunque gradum Eclipticæ occupante, statuendus est gradus ille, vel stella in Horizonte orientali. Linea namque fiduciæ Ostenforis per gradum tunc Solis incedens, monstrabit in limbo horam, seu distantiam Solis a Meridiano circulo, &c.

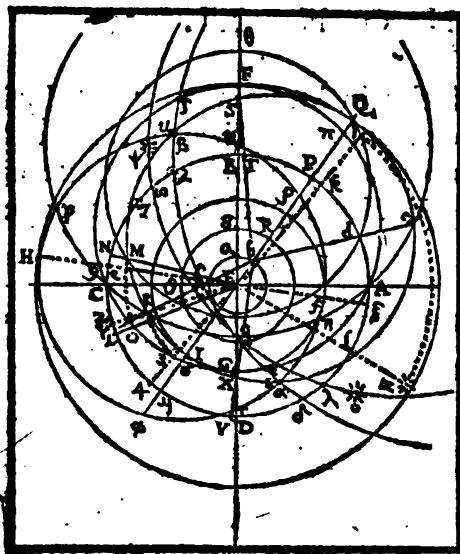
Qua hora quævis gradus, aut signum Eclipticæ orientatur cognoscatur.

3. **A**BSQVE materiali Astrolabio idem assequemur hoc modo. Sit Aequalior ABCD, circa centrum E ; Ecliptica AFCG, cuius centrum S , & polus a ; Horizon AQC; tropicus GG , GI ; tropicus Jo , FH. Sitque primum inuestigandum, quod proponitur, Sole existente in puncto Eclipticæ O , quando altitudo Solis deprehensa est ante meridiem grad. 20. Descripto parallelo Horizontis grad.

sine Astrolabio materiali puncta Eclipticæ inueniuntur, quæ in quouis circulo Eclipticam secantur existant.

20. δ Mi,

...no. 8 M, delineatur parallelus Aequatoris per datum punctum O, secans parallelum θ M I, in M: ductis autem ex E, per O, M, rectis secantibus Aequatorem



in L, N, accipiat arcui LN, æqualis arcus BP, ducturque recta EP, secans tropicum θ , in Q, & tropicum θ , in I. Et quoniam si cogitur rete circumducatur, donec datum punctum O, ad M, perueniat, ut datam altitudinem habeat ante meridiem, rectæque EL, rectæ EN, congruat, congruet recta EB, rectæ EP, ob arcus æquales LN, BP, principiumque θ , F, in Q, exister, & principium θ , in I. Quocirca recta QEL, secante parallelum Aequatoris SRQ, per S, centrū Eclipticæ descriptum in R, & parallelum abh, per a, polum eiusdem Eclipticæ descriptum in b, exister tunc centrum Eclipticæ in R, & polus in b. Descripta ergo ex R, per Q, & I, Ecliptica QSRIC, tangente tropicos

in Q, I, habebit ea proprium tunc situm, secabitque Meridianum in S, K, & Horizontem in K, c. Quæ puncta quibus gradibus Eclipticæ respondeant, indicabunt rectæ ex b, polo Eclipticæ ad ipsaeductæ, ut lib. 2. propof. 5. Num. 19. ostendimus. Tot enim gradibus distabit S, a principio θ , hoc est, a puncto Q, secundam successionem signorum, quot in arcu Aequatoris PT, continentur. Punctum autem K, tot gradibus ab eodem principio θ , aberit secundum successionem signorum, quot in arcu PBY, continentur, vel tot gradibus ab initio θ , I, contra signorum ordinem, quot in arcu μ Y, reperiuntur. Puncta denique X, c, punctis S, K, per diametrum sunt opposita, quorum tamen etiam distantias a θ , & θ arcus μ V, Pd, metiuntur; prior tamen secundam successionem signorum, posterior vero contra signorum seriem numerandus est.

QVOD si data sit hora, id est, distantia a Meridiano, qua inuestigare debemus eadem puncta, ducenda erit ex E, centro recta per datam horam, hoc est, quæ ex Aequatore abscindat arcum distantia Solis a Meridiano circulo, cuiusmodi est recta EN, secans parallelum puncti O, in Ecliptica dati, in quo videlicet Sol existit, in puncto M. In puncto namque M, hora proposita Sol existit, non secus ac si parallelus Solis parallelum Horizontis θ M, interfecaret. Quare reliqua peragenda erunt, ut prius.

Quæ hora quodlibet punctum Eclipticæ oritur, vbiunque Sol existat, sine i. Astronomo exquirere

I A M si, Sole existente v. g. in puncto Eclipticæ 9, indaganda sit hora, quæ punctum 3, eiusdem Eclipticæ exoritur, describemus ex E, per 3, arcum, qui Horizontem orientalem secet, in K, ductisque ex E, per 3, K, 9, rectis secantibus Aequatorem in 4; 2; 6; accipiemus arcui 4 2, æqualem arcum 6 7: eritque arcus B 7, distantia

distancia Solis a Meridiano, quando punctum 3, supra Horizontem ascendit. Nam promotum puncto 3, usque ad K, congruet recta E4, recta E2, punctumque 3, ad 7, promotum erit, ob æqualitatem arcuum 42, e7, &c,

4. DEINDE eadem puncta Eclipticæ sunt inquirenda, cum stella Z, altitudinem pomeridianam nocturno tempore habet grad. 20. Descripto per Z, centrum stellæ parallelo Aequatoris secante parallelum Horizontis grad. 20. in 8, ducantur rectæ per Z, i, ex E, secantes Aequatorem in l, k, & arcui lk, equalis arcus abscindatur Be, ducaturque recta Ee, secans tropicos in H, f, & parallelos R8g, bah, in g, h. Existente ergo tunc stella Z, in i, collocabitur principium 70, in H, & primum punctum 55, in f, & centrum Eclipticæ in g, polus denique in h. Descripta ergo ex g, per H, f, Ecliptica secabit Meridianum in m, r, & Horizontem in p, n, quorum punctorum distantia a principio 70, H, & principio 55, f, reperientur per rectas ex polo h, emissas, ut prius.

5. E A D E M ratione cognoscemus, quæ puncta Eclipticæ tempore observationis in quolibet circulo siue maximo, siue non maximo, qui tamen Eclipticam secet, reperiantur. Ita enim vides parallelum Horizontis 8Mi, ab Ecliptica Q S Xc, secari in M. Et si describatur circulus positionis 7qδ, per 7, principium domus 11, & per δ, principium domus 5, secabitur is ab Ecliptica A F C G, in f, e, & ab Ecliptica Q S K c, in u, a, & ab Ecliptica H r f m, in g, t: quæ omnia puncta, quantum a 70, & 55, distent tam secundum seriem signorum, quam contra, indicabunt rectæ ex polis a, b, h, ad puncta ipsa emissæ. Non aliter habebuntur puncta, quæ in quouis circulo horario existunt data hora. Ut si recta Q u, referat aliquem circulum horæ a mer. vel med. noc. obtinente Ecliptica situm circuli A F C G, existent puncta 5, 6, in eo circulo horario, quæ quantum abint a principiis 70, & 55, hoc est, a punctis F, G, docebunt rectæ ex a, polo ad 7, 6, electæ. Ecliptica vero existente Q S Xc, reperientur prima puncta 70, & 55, nimirum Q, & I, in horario circulo Q u. Ecliptica denique situm obtinente circuli H r f m, transibit idem circulus horarius per puncta Eclipticæ p, 9, & arcus Eclipticæ f p, H p, a principiis 55, & 70, secundum successionem signorum numerati cognoscantur per arcus Aequatoris a rectis ex h, polo ad p, q, ductis abscissos.

Quæ in domo celesti stella data, vel punctum Eclipticæ hora observationis existat, cognoscere.

6. I A M si reti, vel Ecliptica quemcumque situm obtinente, scire quis desideret, quamam in domo celesti, & quæ in parte eius domus, ex sententia Ioan. Regiom. descriptæ, quilibet stella proposita, vel punctum Eclipticæ existat, (invento prius loco eius stellæ respectu Eclipticæ illum datum situm habentis, ut lib. 2. propos. 11. Num. 2. 3. & 4. traditum est) describendus erit per stellæ centrum, & per duo puncta, in quibus Horizon meridianam lineam interfecat, circulus positionis, cuius centrum existit in rectæ ad meridianam lineam in centro Horizontis perpendiculari, ut lib. 2. propos. 10. Num. 6. dictum est. Nam si stella, vel punctum Eclipticæ extiterit supra Horizontem, illico gradus Aequatoris, per quem circulus positionis incedit, monstrabit distantiam propositæ stellæ, vel puncti a linea meridianæ, hoc est, ab initio domus 10. & quam in domo supra Horizontem reperiatur, cum triceni gradus Aequatoris singulas domos cœlestes constituunt. Idemque dicas de domibus infra Horizontem, si stella vel punctum sub Horizonte extiterit. Verbi gratia, si datum sit punctum u, Eclipticæ Q S Xc, supra Horizontem, describatur per u, circulus positionis uq, secans Aequatorem in 7. Et quia arcus B 7, complectitur gradus 30. dicemus punctum u, in principio domus 11. existere. Punctum vero datum a, sub Horizonte, (si per illud circulus positionis describatur aq, secans Aequato-

Aequatorem in δ , dicemus esse in principio domus 5, quod arcus quoque $D\delta$, grad. 30. complectatur. Simili modo stellam σ , pronuntiabimus esse in domo 5, tot gradibus ab eius initio distantem, quot in arcu $\delta\lambda$, continentur. At stellam λ , esse in domo 11, tot gradibus ab eius principio distantem, quot in arcu $\gamma\sigma$, includuntur. Non aliter procedemus, si domos ceteras ex sententia Campani describere quis velit, numerando gradus inaequales Verticalis circuli primi, ut lib. 2, propos. 5. Num. 17. traditum est, pro gradibus aequalibus Aequatoris, &c.

S C H O L I V M.

Puncta Eclipticae in Meridiano, Non sunt, & quales circulo horario a mer. vel med. nec existant, per ascensum rectae & obliquae transiguntur.

1. PUNCTA quaque Ecliptica quavis hora in Meridiano, Horizonte, & quolibet circulo horarum, a mer. vel med. nec. existentia facillimo negotio per ascensiones rectas, & obliquas reperiemus, hac videlicet ratione. Ad distantiam Solis à meridie versus occasum progrediendo, (Distantia hac colligitur ex hora à meridie, si constiterit hora tribuantur grad. 15. Ex hora autem à med. nec. eandem distantiam cognoscetur, si ad distantiam à med. nec. semicirculus adijciatur) addatur ascensio recta puncti Eclipticae, quod tunc Sol occupat: qua vel ex tabula rectarum ascensionum sumatur, vel inquiratur, ut can. 4. docuimus. Constat enim numerus, abiectionis prius toto circulo, si abijci potest, erit ascensio recta puncti Eclipticae in Meridiano supra Horizontem tunc existentis. Quare vel ex tabula ascensionum rectarum, vel ex γ , qua in Can. 4. eiusque scholio scripsimus, punctum Eclipticae in Meridiano existens, quod videlicet inueniatur ascensioni rectae debetur, erucendum erit; Punctum autem huic oppositum in Meridiano infra Horizontem existens. Quod si dicta ascensioni rectae adijciatur quadrans, constabitur, abiectionis prius integro circulo, si abijci potest, ascensio obliqua puncti Eclipticae in Horizonte ex parte orientali existentis: quod vel ex tabula ascensionum obliquarum ad datam elevationem poli supputata, vel ex Can. 5. eiusque scholio cognoscetur: Punctum vero huic oppositum existens in Horizonte ex parte occidentali. Ratio huius nostri praecipii perspicua est ex sphaera materiali, & facile hoc etiam modo ostendi potest. Ponatur distantia à meridie Bd , in figura superiori, ita ut circulus horarius per d , transcat, infusetur Horizontis cuiusdam rectae, in quo punctum Eclipticae, in quo est Sol, tunc existit. Si igitur $A d$, sit ascensio recta illius puncti, hoc est, A , sit principium γ , constabitur AB , ascensio recta Eclipticae in Meridiano tunc existentis: Et si addatur quadrans BC , usque ad Horizontem obliquum, constabitur ABC , ascensio obliqua puncti Eclipticae in Horizonte existentis. Quod si ascensio recta puncti Eclipticae in circulo horario per d , ducto existentis sit PBd , constabitur arcus $P B d B$, & abiectionis circulo integro $P B d P$, reliqua erit ascensio recta $P B$, puncti Eclipticae in Meridiano existentis, &c. Item si ascensio recta praedicti puncti Eclipticae sit $\gamma D d$, ita ut in initium γ , sit in γ , constabitur $\gamma D d B$, ascensio recta puncti Eclipticae in Meridiano existentis: Et addito quadrante BC , fiet ascensio obliqua puncti Eclipticae in Horizonte existentis γDBC ; & abiectionis integro circulo $\gamma D B \gamma$, reliqua erit ascensio obliqua γC , &c. Exempli gratia. Sole existente in principio γ , ad elevationem poli grad. 42. investiganda sunt quatuor Eclipticae puncta hora 3. ante mer. hoc est, hora 9. à med. nec. sine hor. 21. à mer. quod tempus dabis grad. 315. à meridie elapsos. Si igitur ascensionem rectam principii γ , qua continet grad. 27. min. 54. ad grad. 315. adijciamus, consociemus grad. 342. min. 54. pro ascensione recta puncti Eclipticae calum tunc medietatis, cui ascensioni respondent grad. 341. min. 27. ferme. Gradus ergo 11. min. 27. X , medietatis excalam; ac proinde oppositum punctum, nimirum grad. 11. min. 27. γ , in eodem Meridiano infra Horizontem existet. Quod si ascensioni rectae grad. 342. min. 54. puncti calum

valum mediane adiciatur quadrans, fiet numerus grad. 432. min. 54. & abiecto toto circulo, reliqua fiet ascensio obliqua puncti supra Horizontem ascendentis, (quod Horoscopus appellatur) grad. 72. min. 54. cui in elevatione poli grad. 42. debentur grad. 95. min. 20. paulo amplius, ut ex tabellis ascensionum obliquarum, vel ex ijs, qua in Can. 5. cuiusque scholio scripsimus, constat. Igitur grad. 5. min. 20. 59. supra Horizontem tunc ascendet, ideoque punctum oppositum, nimirum grad. 5. min. 20. 70. sub Horizontem descendere comperietur.

2. E A D E M prorsus ratione ad datam horam, hoc est, ad datam distantiam Solis a meridie, explorabimus punctum Ecliptica in quolibet circulo horario per polos mundi ducto existens, si datus circulus horarius concipiatur esse Meridianus aliquis, atque ex hora data inquiratur distantia Solis ab eodem circulo horario dato versus occasum progrediendo: quod fiat, si huius circuli distantia à meridie, detrahatur à distantia hora data à meridie, adiecto prius integro circulo, si detractio fieri nequeat. Vel certe à circulo horario dato numerentur versus occasum progrediendo, omnes hora usque ad horam datam. Hora enim numerata dabunt eius distantiam à circulo dato horario, tanquam ab aliquo Meridiano, versus occasum. Verbi gratia, Sole adhuc existente in principio ♄ hora 3. ante merid. hoc est, hora 21. à mer. inuestigandum sit punctum Ecliptica in circulo hora 10. min. 35. à mer. Detracta distantia huius dati circuli à mer. qua complectitur hor. 10. min. 35. ex data distantia Solis à mer. hoc est, ex hor. 21. reliqua erit distantia Solis ab hoc circulo, hor. 10. min. 25. versus occasum progrediendo. Quae distantia etiam reperietur, si à circulo hora 10. Min. 35. percurrantur oēs hora usque ad hor. 3. ante merid. qua est 9. post med. noc. Nam usque ad horam 11. habentur Min. 25. Deinde sequuntur hora 12. media noctis, & hora 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. & 9. à med. noc. Vbi vides horam 3. ante merid. vel 9. post med. noc. à circulo hora 10. Min. 35. à mer. distare horis 10. min. 25. ut prius. quod tempus continet grad. 156. min. 55. Si igitur addatur ascensio recta principij ♄, grad. 27. min. 54. constabitur arcus grad. 184. min. 9. pro ascensione recta puncti Ecliptica in circulo hor. 10. min. 35. à mer. existentis, cui debentur grad. 184. min. 31. sec. 38. Gradus ergo 4. min. 31. sec. 38. ☐, existit tunc in circulo dato.

Si isdem datis, punctum Ecliptica indagandum sit in circulo hora 11. à med. noc. hoc est, hora 23. à mer. existens, auferemus huius circuli distantiam à mer. nimirum hor. 23. ex hor. 21. adiecto prius integro circulo horarum 24. ut ex confatis numero horarum 45. detractio fieri possit. Ita enim reliqua fient hora 22. quibus data hor. 21. à mer. à dato circulo hor. 23. à mer. versus occasum recedit, qua distantia gradus 330. complectitur. Eademque distantia obtinebitur, si post horam 23. à mer. dati circuli percurrantur omnes hora usque ad datam horam 21. à mer. Inuenientur enim rursum hora 22. qua sunt ha. hora 12. meridiei, deinde hora 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. à mer. & insuper hora 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. & 9. à med. noc. qua omnes sunt 22. ut prius. Adiuta ergo recta ascensione principij ♄, grad. 27. min. 54. fiet ascensio recta puncti Ecliptica in circulo hor. 23. à mer. existentis, grad. 357. min. 54. cui congruunt ferme grad. 357. min. 42. sec. 33. Igitur grad. 27. min. 42. sec. 33. ✕, in circulo hor. 11. à med. noc. existet. Atque ita de ceteris. Idem hoc punctum in quolibet circulo horario, proposit. 9. Gnomonicis inuestigare docuimus, si cognitum tamen sit punctum, quod data hora supra Horizontem ascendit, eiusque ascensio obliqua, vel punctum in circulo hor. 6. à med. noc. tunc existens, eiusque ascensio recta. Sed ratio hoc loco proposita expeditior est, cum neutro illorum punctorum indigeat, sed solam ascensionem rectam puncti Ecliptica, (qua in omni elevatione poli eadem semper est) requirat, in quo Sol exisset tempore observationis.

I M M O, si idem inuestigandum sit, posito quocunque Ecliptica puncta in Horizon-

te orientali, accipiamus arcum semidiurnum illius puncti tunc supra Horizontem ascendens pro distantia horaria à Meridiano circulo, & reliqua perficiemus, ut dictum est. Verbi gratia. Quando principium Ω supra Horizontem latitudinis grad. 42. ascendit, inquirendum sit punctum Ecliptica in circulo hora 5. à meridie existens. Auferatur hac distantia hor. 5. ex hor. 16. min. 43. id est, ex distantia primi puncti Ω à Meridiano versus occasum progrediendo, cum arcus semidiurnus Ω completatur hor. 7. min. 17. ut relinquantur distantia principij Ω tunc exorientis à circulo hora 5. à mer. nimirum hor. 11. min. 43. hoc est grad. 175. min. 45. ad quam distantiam si adijciatur ascensio recta grad. 122. min. 12. qua initio Ω debetur, conficietur ascensio recta puncti Ecliptica in circulo hor. 5. à merid. existentis grad. 297. min. 57. cui congruus grad. 295. min. 57. paulo amplius. Igitur grad. 25. min. 57. existet in circulo hor. 5. à mer. ac propterea grad. 25. min. 57. in circulo hor. 5. à merid. notis reperietur, eū principium Ω oritur. Verū nisi arcus semidiurnus sumatur in horis, minutis, & Secundis, vel in gradibus, ac minutis, in quibus per sinus suis invenitur, accidere potuit error in aliquot minutis: quod proposito proximo exemplo declarabimus. Arcus semidiurnus initij Ω , continet grad. 109. min. 21. id est, hor. 7. min. 17. Sec. 24. quo detracto ex integro circulo 360. graduum, vel 24. horarum, relinquantur distantia Ω in Horizonte orientali existentis à Meridiano versus occasum procedendo, grad. 250. min. 39. vel horarum 16. min. 42. sec. 36. à qua si detrahatur distantia hor. 5. à mer. qua completatur grad. 75. reliqua erit distantia Ω à circulo hor. 5. à mer. versus occasum, grad. 175. min. 39. vel hor. 11. min. 42. sec. 36. quibus horis & minutis debeatur ydem gradus 175. min. 39. Ad hanc distantiam si apponatur ascensio recta Ω , grad. 122. min. 12. constabitur ascensio recta puncti Ecliptica in circulo hor. 5. à mer. existentis grad. 297. min. 51. cui debentur grad. 295. min. 51. hoc est, grad. 25. min. 51. Ita ut differentia inter hoc punctum, & illud, quod prius inventum fuit, contineat min. 6. Quod cum ita sit, quando arcus semidiurnus non habetur in gradibus & minutis, vel in horis, minutis, ac secundis, exquisitis invenitur punctum in circulo dato hora ea ratione, quam in Gnomonica explicavimus; nimirum auferendo gradus Aquatoris à sexta hora matutina usque ad circulum hora data versus occasum numeratos, ex ascensione obliqua dati puncti supra Horizontem emergentis, adiecto prius integro circulo, si subtractio fieri nequeat. Ita enim reliqua fiet ascensio recta puncti Ecliptica in circulo data hora existentis. Ut in eodem exemplo, ab hora 6. matutina usque ad horam 5. à merid. numerantur hora 11. hoc est, grad. 165. qui si deimantur ex ascensione obliqua principij Ω , grad. 102. min. 51. hoc est, (adiecto toto circulo) ex grad. 462. min. 51. reliqui sient grad. 297. min. 51 pro ascensione recta puncti Ecliptica in circulo hor. 5. à meridie existentis, ut supra.

Arcus semidiurnus puncti Eclipticae in dato circulo horario existentis, quolibet signo orietis, quādo arcus semidiurnus non habeatur in grad. & min. vel in horis, min. & sec.

Hora, qua quodvis Eclipticae punctum oritur, ubi cunque Sol existat, inveniatur per ascensionem obliquam.

3. D E N I Q U E horam, qua signum, vel punctum quodlibet Ecliptica exorientur Sole quemcunque Ecliptica gradum possideat, hoc modo explorabimus. Ascensio obliqua arcus Ecliptica inter locum Solis, & punctum ascendens posui, & secundum seriem signorum numerati, ad horas reducta, subtrahatur ex arcu semidiurno puncti, quod Sol obtinet; vel contra, arcus semidiurnus ex dicta ascensione obliqua ad horas reducta subtrahatur, minor scilicet numerus ex maiore. Priori enim modo hora ante meridiem, posteriori vero hora post meridiem, qua punctum Ecliptica, cuius ascensio obliqua accepta fuit, supra Horizontem emergit, remanebit. Ratio huius rei perspicua est ex parallelo puncti, in quo Sol existit. Nam posito gradu Solis in Horizonte orientali, & mota sphaera, donec eundem Horizontem attingat punctum ascendens, arcus paralleli Solis inter locum Solis, & Horizontem metietur ascensionem obliquam arcus Eclipticae inter eundem locum Solis, & punctum ascendens intercepti, cum ille arcus paralleli cum hoc puncto Ecliptica exorientur. Igitur dempto eo arcu paralleli ex arcu semidiurno, vel hoc ex illo

illo, reliqua erit distantia Solis à Meridiano vel ante meridiem, vel post meridiem, ve diximus. Exempli causa. Solo existente in principio Ω , exploranda sit hora, qua initium Ω , oritur ad latitudinem grad. 42. Ascensio obliqua arcus inter initium Ω , & Ω , continet grad. 77. min. 9. id est. horas 5. min. 9 quibus detractis ex horis 7. min. 17. hoc est, ex arcu semidurno initij Ω , relinquuntur hora 2. min. 8. Tot ergo horis ante mer. principium Ω , exoritur Rursus Sole in eodem principio Ω , commorante, quarendum sit, qua hora principium Ω , exoritur. Ascensio obliqua arcus ab initio Ω , usque ad principium Ω , secundum successionem signorum computati complectitur grad. 324. min. 6. hoc est, hor. 21. min. 36. Ex qua si dematur arcus semidurnus Ω , hor. 7. min. 17. relinquantur hor. 14 min. 19. post mer. hoc est, hor. 2. min. 19. à med. noc. quibus initium Ω , super Horizontem emergit. Atque ita de ceteris.

C A N O N XII.

MERIDIANAM lineam, & proinde lineam quoque veri ortus, atque occasus, in plano quod Horizonti æquidistat, inuenire.

1. **INVENTA** altitudine Solis siue antemeridiana, siue pomeridiana, collocetur gradus, quem tunc Sol occupat, in parallelo Horizontis eius altitudinis, & notetur Verticalis, in quem idem gradus incidit. Quot namque gradibus Verticalis ille à primario Verticali, id est, ab intersectione Aequatoris, Horizontis, & Verticalis primarii recedit in austrum, Septentrionemue, (quos quidem gradus metitur arcus Horizontis inter Verticalem primarium, & Verticalem, in quem gradus Solis cadit, positus.) tot gradus numerandi sunt in dorso Astrolabii à diametro Horizontali, quæ nimirum lineam meridianam per centrum, & armillam suspensoriam extensam secat ad rectos angulos, ex parte orientis, occidentisue, prout Solis altitudo reperta fuerit antemeridiana, siue pomeridiana, sursum quidem, versus armillam, si Sol inuentus fuerit in Verticali australi, deorsum vero, si in boreali. Nam posita linea fiduciæ Medicliniæ supra ultimum gradum numerationis, si tunc Astrolabium ponatur Horizonti æquidistans, & tam diu hinc inde vertatur, donec umbra vnijus lateris pinnacidi per latus Medicliniæ extendatur, & alterius lateris pinnacidi umbra lineæ fiduciæ sit parallela, indicabit diameter dati dorso Astrolabii per armillam transiens, situm meridianæ lineæ, ita vt eius pars versus armillam recta in austrum vergat, & altera pars in boream; altera vero diameter priorem ad angulos rectos secans, vera puncta ortus atque occasus monstrabit.

Lineam meridianam, & puncta veri ortus, atque occasus per Astrolabium macrobiale inuestigare.

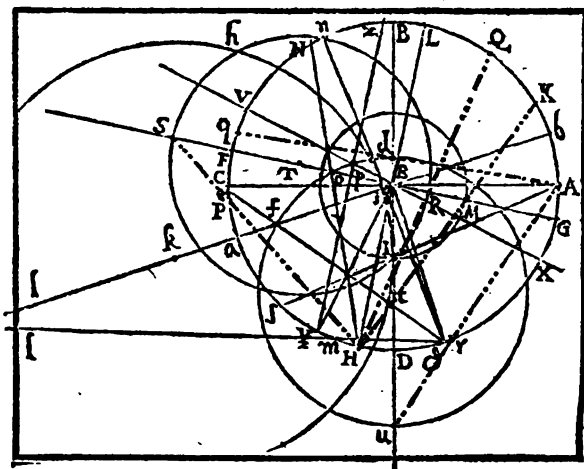
2. **CERTIVS** autem meridianam lineam, punctaque propterea veri ortus, & occasus inueniemus sine materiali Astrolabio, ea ratione, quam in scholio propof. 23. lib. 1. nostræ Gnomonices præscripsimus, quam repetendam hoc loco non censemus: solum hoc in ea notari velim, necesse non esse, vt Verticalis HO, per O, punctum intersectionis paralleli Solis cum parallelo Horizontis describat, ad eius declinationem a primario Verticali eliciendam; sed satis esse, si ex illo puncto O, & ex puncto intersectionis Verticalis primarii cum parallelo Horizontis, (quod in figura prædicti scholij paulo infra punctum O, existit) per H, polum Horizontis duæ rectæ extendantur. Hæ etenim ultra H, in eodem parallelo

Lineam meridianam sine Astrolabio materiali cognoscere inuenire.

parallelo Horizontis intercipient arcum quatuor declinationis, qui videlicet tot gradus æquales paralleli complectatur, quos apparentes gradus inter O, & alteram illam intersectionem continentur, vt lib. 2. propof. 6. Num. 25. demon-
 ſtrauiſimus.

**Liſum meridiam ſine inſtrumento materiali ex declinatione ſolis, & altitudi-
ne poli cognitſis, per unicam obſervationem in-
metigare.**

3. FORTASSE magis commode idem assequemur per unicam obseruationē ex eisdem datis, nimirū ex declinatione Solis, & altitudine poli cognitis. (quæ ibi etiam data erant) hoc alio modo. In plano, quod Horizōti æquidisset, descriptus sit ex E, centro circulus ABCD, Horizontem referens, in cuius plano describendis erunt nonnulli circuli spheræ, prout ex Nadir, siue polo eius in inferiore, in eo conspiciuntur, veluti in scholio propof. 20. lib. 2. Num. 15. dictum est. Deinde qualiter hora, filo aliquo tenui, vel instrumento, quod initio scholii propof. 23. lib. 1. Gnomonices construximus, obseruetur vmbra Solis, per cuius duo puncta extendatur recta FG, per centrum E, transiens, ac simul (nulla interposita mora) altitudo Solis capiatur, quam metietur arcus FN. Vel certe instru-



mento, quod in sequenti scholio Num. 3. construemus, vna eademque opera vmbra, altitudoque Solis obseruetur. Excitata autem ad FG, diametro perpendiculari HL, numeretur ab L, complementum altitudinis poli vsque ad K, vel ipsa altitudo poli à G, vsque ad K, id est quod radio HK, secante EG, in M, continebit segmentum EM, Verticalis FG, tot gradus, quot in arcu LK, continetur, vt ex his constat, quæ lib. 2. propof. 1. Num. 5. ostensa sunt. Nam ex Nadir H, punctum K, in M, apparebit. Quare parallelus Horizontis ex E, per M, descriptus transibit per polum mundi, cum à Zenith E, per complementum altitudinis poli recedat, describaturque ex puncto E, sicut prius ex eodem centro paralleli Aequatoris, quando circulus ABCD, Aequatorem representabat, describebantur. Vnde sciamus, quodnam punctum huius paralleli sit polum mundi, ducemus ex H, radium ad centrum Solis in N, existentis, vt constat, si circulus ABCD, concipiatur in recta FG, ad planum Horizontis rectus, hoc est, in situ Verticalis per Solem.

Solem transeuntis: apparebitque Sol in puncto O. Et quoniam in sphaera circulus ex centro Solis, vt polo, ad interuallum complementi declinationis Solis descriptus, (quando tamen Sol australis est, accipiendum est interuallum ex qua drante, & declinatione compositum) transit per eundem polum mundi; si circa Q, vt polum, circulus ille describatur, secabit is parallelum prius descriptum ex parte boreali in polo: qui quidem circulus hoc modo describetur. Ex N, vtrunque numeretur complementum declinationis, vel si Sol australis est, arcus ex quadrante, & declinatione conflatus, vsque ad P, Q. Duæ namque radijs HP, HQ, abscindetur illius circuli diameter visa SR; qua diuisa bifariam in T, describatur circulus prædictus secans parallelum Horizontis duobus in punctis, quorum illud, quod borealius est, nimirum quod nobis inter Solem & centrum E, constitutis, & ad idem centrum conuersis, ad dexteram existit, si obseruatio fit ante meridiem, ad sinistram vero, si obseruatio fit post meridiem, polus est, cuiusmodi est punctum I. Duæ ergo rectæ IE, erit linea meridiana, hoc est, Meridianum per polum mundi, & Zenith ductum referet: quam si diameter AC, ad rectos interfecet angulos, erit C, veri ortus punctum, & A, punctum veri occasus.

4. QVOD si poli altitudo ignoretur, explorabimus idem ex sola declinatione Solis cognita, per duas obseruationes, hac ratione. Matutino tempore efficiat vmbra Solis rectam ab, cum eius altitudo supra Horizontem est arcus a e. Duæ autem Eg, ad ab, perpendiculari, emittatur ex g, Nadir. (Si enim circa ab, circumuolui intelligatur circulus ABCD, donec rectus sit ad Horizontem, & punctum g, deorsum vergat, erit Eg, axis Horizontis, & g, eius polus inferior) radius ge, secabiturque ab, in f, puncto, in quo Sol apparet. Numerato autem ex e, vtrunque complemento declinationis Solis vsque ad n, m, egrediantur ex g, radij gn, gm, secantes a b, in t, l: diuisaque il, bifariam in k, erit circulus h i, ex k, per i, l, descriptus circa f, tanquam polum, representans eum, qui in sphaera ex centro Solis ad interuallum complementi declinationis, hoc est, per polum mundi describitur: quod quidem centrū k, reperietur ex ijs, quæ lib. 2. propos. 6. Num. 9. docuimus, etiam si radius gm, nimis procul excurrat, ita vt eius intersectio cum a b, vix haberi queat.

POST aliquod deinde temporis spatium vmbra Solis efficiat rectam FG, eiusque altitudinem metiatur arcus FN. Duæ autem ad FG, perpendiculari EH, emittatur ex Nadir H, radius HN, secans FG, in o, puncto, in quo Solex Nadir apparet. Numerato quoque ex N, in vtramque partem complemento declinationis Solis vsque ad P, Q, egrediantur ex H, radii HP, HQ, secantes FG, in S, R: diuisaque RS, bifariam in T, circulus ex T, per R, S, descriptus circa O, vt polum, referet eum in sphaera, qui circa Solem per mundi polum describitur. Vbi ergo hic priorem versus boream interfecat in I, ibi erit polus mundi apprensus. Quocirca recta IE, meridiana linea erit. Et si, aliqua mora interiecta, fiat tertia obseruatio, (quod tamen necessarium non est) eodemque modo tertius circulus circa Solem, vt polum, describatur, transibit is necessario per idem punctum I, si erratum non fuerit.

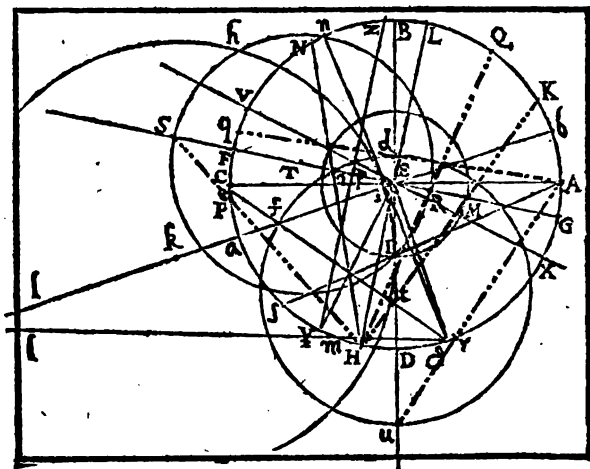
5. IMMO per tres obseruationes meridianam lineam reperiemus, etiam si neque altitudo poli, neque declinatio Solis cognita sit: quod etiam in libello de Fabrica, & vsu instrumenti Horologiorum Cap. 19. eadem ferme ratione effecimus. Faciat ergo in prima obseruatione vmbra Solis rectam ab, eiusque altitudo sit ae. Duæ autem ad ab, perpendiculari Eg, apparebit centrum Solis in e, constituti, per radius ge, in f.

Lineam meridianam sine Astrolabio materiali ex sola declinatione Solis cognita, per duas obseruationes indagare.

Meridianam lineam sine Astrolabio materiali per tres obseruationes, etiam si declinatio solis, & altitudo poli ignoretur, inquirere.

IN secunda autem obseruatione efficiat umbra rectam FG, Solisque altitudo sit FN. Ducta autem ad FG, perpendiculari EH, apparebit centrum Solis in N, existentis, per radium HN, in O.

IN tertia denique obseruatione linea umbræ sit VX, altitudoque Solis VZ.



Ducta autem ad VX, perpendiculari EY, apparebit Solis centrum in Z, existens per radium YZ, in p, puncto.

QVONIAM igitur Sol in tribus illis obseruationibus ponitur in eodem parallelo Aequatoris existente, quod eius declinatio in eis nō mutetur sensibilter; si trium punctorum f, O, p, centrum t, reperiatur, erit recta tE, linea meridiana, quod centrum paralleli Solis fOp, & centrum Horizontis, in linea meridiana existant, vt ex iis, quæ lib. 2. propof. 6. demonstrauius, manifestum est.

S C H O L I V M.

Lineæ meridianæ inuentio ex Analemate per declinationē Solis & altitudinē poli cognitas.

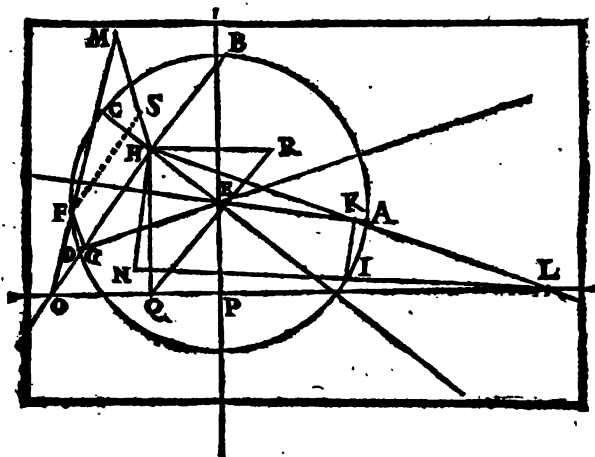
Lineæ meridianæ inuentio in plano Horizontali per tres obseruationes, cuiusmodi declinatio Solis, & altitudo poli cognita non sunt.

QVA ratione linea Meridiana ex Analemate, quando & altitudo poli, & declinatio Solis cognita est, elicatur, tradidimus lib. 1. Gnemonices in scholio prop. 23. & in libello de Fabrica & usu instrumenti horologiorum cap. 18. vt superius canonum sit eam hoc loco repetere.

2. SED incunda quoque operatione idem efficiemus per tres umbrarum obseruationes, & tres altitudines Solis, quarum dua sint ante meridiem, & una post meridiem, vel dua post, & una ante; etiam si neque declinatio Solis, neque altitudo poli cognita sit. Circulus enim ABCD, cuius centrum E, sit in plano quod Horizontis æquidistat, descriptus, & matutino tempore in diuersis horis umbra Solis efficiat radius DE, CE, per centrum E, extensus, & in hisdem horis altitudines Solis deprehensa sint DF, CB. Vespertino autem tempore umbra projiciatur per rectam AE, & Solis altitudo sit AI, minor quam

3. SI forte contingat, duas Solis altitudines esse aequales, unam videlicet ante meridiem, & post meridiem alteram, ut si altitudines DF, AI , sint aequales, dividendus erit angulus DEA , bisariam. Dividens enim linea erit linea meridiana, propterea quod Sol in duabus illis observationibus aequales habuit à meridie distancias, & duo Verticales per Solem ducti aequales cum Meridiano angulos efficiunt, &c.

4. QVOD si quando omnes tres altitudines Solis observatae fuerint aequales, argumento esset, parallelum Solis Horizonti aequidistare, ac proinde polum mundanum esse in polo Horizontis superiore, altitudinemque eius supra Horizontem esse grad. 90. Ex quo sequitur, nullam tunc lineam in eo plano esse posse proprio meridianam.



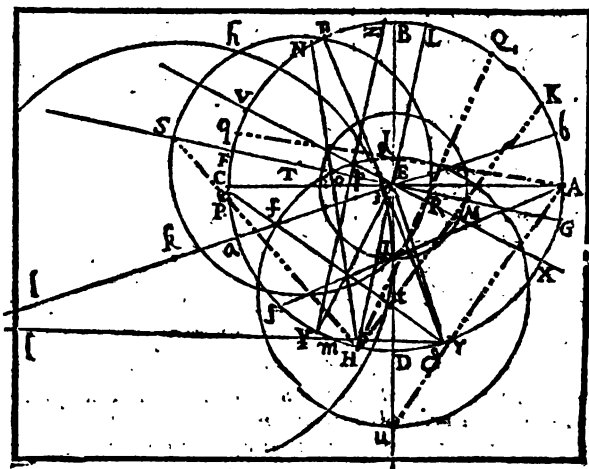
POSSUNT quoque omnes tres observationes fieri vel ante meridiem, vel post, sed tunc duo puncta O, L , reperientur ex eadem parte parum inter se distare, ut non facile recta OL , sine errore duci possit. Quā ob rem magis exquisita res peragetur, si una observatio fiat post meridiem, & dua ante meridiem, vel una ante meridiem, & dua post, ut diximus.

Instrumentum
quo simul um-
bra, & altitudo
solis deprehen-
datur.

5. QVONIAM vero in qualibet observatione umbra statim accipienda est altitudo Solis, ne aliqua mora inter umbra observationem, & altitudinem Solis accipiendam interponatur, construamus cum Petro Nonio lib. 2. de Navigatione cap. 6. instrumentum, quo eadem opera, & umbra & altitudo Solis observetur: hoc scilicet modo. In quadrata aliqua tabella plana $ABCD$, describatur quadrans BF , ex E , dividaturque in 90. gradus, initio facto à B ; & per F , agatur FH , lateri quadrati CD , parallela: Et in semidiametro EF , ipsi quadrata tabella insistas ad angulos rectos norma, siue triangulum rectangulum EFG , cuius duo latera EF, EG , aequalia sint, & hypotenusa EG . Poterit autem triangulum hoc ita accommodari, ut deprimi possit, & elevari, ita tamen, ut elevarum semper rectum sit ad quadratum $ABCD$. Atque ut minus grave, aut ponderosum fiat instrumentum, excidenda erunt partes superfluae intra quadrantum EBF , & extra: Item partes interiores trianguli EFG ; ita ut intra relinquantur arcus BF , recta FH , & hypotenusa EG . Iuxta latus quoque trianguli GF , appendi potest filum cum perpendiculo, ut facile planum, supra quod statuen-
dum est

Altitudinem poli reperire per vnam observationem, quando declinatio Solis, & situs lineæ meridianæ dantur.

1. QVANDO declinatio Solis eo die, quo altitudo poli inquiritur, cognita est, & situs lineæ meridianæ notus, inueniemus altitudinem poli per vnam observationem hoc modo. In plano Horizonti parallelo descriptus sit circulus ABCD, ex centro E, & lineæ meridianæ BD, per centrum extensa. Obseruata ymbra FG, & altitudine Solis FN, erigatur ad FG, perpendicularis EH, ductoque radio HN, secante FG, in O, loco Solis tempore obseruationis, numeretur complementum declinationis, quando Sol borealis est, vel quando est australis, arcus ex quadrante, & declinatione conflatus, à puncto N, in vtramque partem vsque ad P, Q, ductisque radijs HP, HQ, secantibus FG, in S, R, describatur circa RS, ex medio eius puncto T, circulus SRT, referens in sphaeræ parallelum circa centrum Solis ad interuallum complementi declinationis descriptum, ac proinde per polum mundi incedentem. Vbi enim circulus hic ex parte boreali meridianam lineam interfecat, vt in I, puncto, quod nobis in F, inter Solem, & centrum E, constitutis ad dextram faciet, si obseruatio sit ante



meridiem, vel ad sinistram, si post meridiem obseruatio sit, ibi polus boreus apparens erit. Ducta igitur ad meridianam lineam diametro perpendiculari AC, si ducatur ex A, per I, polum visum radius AI, erit arcus DI, altitudo poli, cui ei respondeat arcus visus Meridiani ID, inter Horizontem ac polum; & arcus IC, complementum altitudinis poli, cum ei respondeat arcus Meridiani EI, apparens inter verticem & polum, vt ex his liquet, quæ lib. 2. propof. 1. demonstrata sunt.

SI forte accadat, circulum circa Solem descriptum ad interuallum complementi declinationis, meridianam lineam contingere, quod solui accidere potest hora 6. ante, vel post meridiem, (vt si ymbra fuisset ab, altitudoque Solis a e; erecta Eg, ad a b, perpendiculari, ductoque radio ge, secante a b, in f, numerandum esset complementum declinationis ex e, vsque ad m, n, vt radij gm, en, diametrum il, absciderent circuli h i, cuius centrum k, meridianam lineam tangen-

tangentis in I.) erit ipsum punctum contactus, polus borealis: quia cum quicumque circulus ex quolibet puncto circuli horæ 6. per polum descriptus Meridianum tangat in polo; propterea quod circulus horæ 6. ad Meridianum rectus est; sit. ut circulus ex centro Solis in circulo horæ 6. existente, tanquam polo, ad interuallum complementi declinationis descriptus, tangat Meridianum in polo, cum necessario per polum transeat, propter interuallum complementi declinationis.

ACCIDIT interdum, quando Sol borealis est, circulum circa centrum Solis, ut polum, ad interuallum complementi declinationis descriptum, secare Meridianum duobus in punctis ultra verticale punctum versus boream. Quando igitur distantia Solis à Meridiano maior est sex horis, erit intersectio minus borealis, polus boreus; si autem distantia minor est, intersectio borealis polus boreus erit; quia in priori casu, circulus horarius per Solem, & polum ductus facit cum Meridiano versus austrum angulum obtusum, qualis est ille, quem circulus maximus in sphaera per Solem & intersectionem minus borealem ducitur; in posteriori vero casu, circulus horarius per Solem, ac polum ductus facit cum Meridiano versus austrum angulum acutum, qualis est ille, quem circulus maximus in sphaera per Solem, & intersectionem borealiorem ducitur; propterea quod duo circuli maximi per Solem, & duas illas sectiones ducti efficiunt triangulum isosceles, cuius duo anguli ad basem acuti sunt. quæ omnia in sphaera materiali perspicua sunt.

SI vero ignoretur, num distantia Solis à Meridiano maior sit sex horis, an minor, facienda erit alia observatio. Punctum enim meridianæ lineæ, in quo circulus in posteriori observatione circa Solem, ut polum, ad interuallum complementi declinationis descriptus, circulum prioris observationis secat, polus borealis erit. Posterior enim circulus priorem necessario in Meridiano intersectabit, cum uterque per polum incedat; neque vero posterior per utramque intersectionem prioris cum Meridiano transibit, sed per vnam duntaxat; alias essent duæ lineæ rectæ in sphaera ex centro Solis in priori observatione ad duas illas intersectiones ductæ æquales duabus rectis ex centro Solis in posteriore observatione ad easdem duas illas intersectiones emissis. quod absurdum est. Legatur, si placet, caput 13. lib. 2. Petri Nonii de Nauigatione, ubi omnes hi casus fusius demonstrantur.

2. QVANDO autem situs lineæ meridianæ ignoratur, reperiemus poli altitudinem, lineamque meridianam ex data Solis declinatione per duas observationes, hac ratione. Ex duabus umbris a b, FG, & altitudinibus Solis a e, FN, inueniatur polus borealis I, in intersectione circulorum hII, SIR, ut in præcedente Can. Num. 4. factum est. Ducta enim recta IE, erit linea meridianæ, ad quam si excitetur diameter perpendicularis AC, & ex A. radius egrediatur per polum I, erit arcus DI, altitudo poli, & arcus CI, eiusdem complementum, ut paulo ante dictum est.

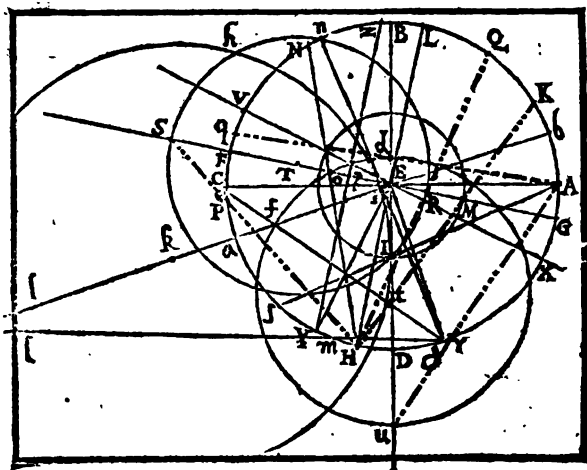
3. QVANDO denique & situs lineæ meridianæ, & Solis declinatio ignoratur, explorabimus eandem altitudinem poli, vna cum declinatione Solis, ideoque & cum eius loco in Ecliptica, & situ lineæ meridianæ, per tres observationes, hoc modo. Ex tribus umbris a b, FG, VX, & altitudinibus Solis a e, FN, VZ, inquiratur t, centrum circuli per tria centra Solis f, O, p, descripti, ut in Can. antecedente Num. 5. factum est. Ducta namque recta tE, meridianæ linea erit, ad quam si erigatur diameter AC, perpendicularis, & ex A, per d, u, intersectiones meridianæ lineæ cum circulo fOp, parallelum Solis representante,

8. 7. primis.

Altitudinem poli, & lineam meridianam per duas observationes ex sola declinatione Solis cognita inspicere.

Altitudinem poli, lineam meridianam, & declinationem Solis per tres observationes cognoscere.

sentante, vt Num. 5. præcedentis Can. diximus, radii emittantur, secabitur circulus ABCD, in q, r, extremitatibus veræ diametri paralleli Solis per visam diametrum d u, representatæ, vt constat, si A, ponatur in Nadir, & circulus ABCD, ad Horizontem intelligatur rectus. Diuiso igitur arcu q r, bifariam



in f, erit f, polus mundi verus, & radius emissus A f, indicabit eundem polum apparentem in l. Igitur, vt prius, arcus Df, altitudinem poli, & arcus Cf, eiusdem complementum metietur. Arcus denique fq, vel fr, erit complementum declinationis Solis, siue paralleli Solis, cuius diameter vera esset recta q r, ducta.

Longitudines lo-
corum per eclipsi-
ses lunares quo
pacto exploran-
tur.

4. I A M vero nulla adhuc certior via est ab Astronomis inuenta ad longitudes locorum explorandas, quam per Eclipses Lunares, quæ eiusmodi est. Obseruetur à pluribus Astronomis in insulis Fortunatis, à quibus longitudes locorum incipiunt, & in aliis locis orientioribus initium alicuius lunaris Eclipsis, & eodem temporis momento per altitudinem stellæ cuiuspiam hora à mer. vel med. noc. inquiratur per ea, quæ Can. 8. scripsimus. Nam si horam, qua Eclipsis apud insulas Fortunatas incipit, detraheris ex hora, qua eiusdem Eclipsis initium in quavis ciuitate orientiori conspectum fuit, & reliquum numerum horarum ad gradus reduceris, reliqui erunt gradus longitudinis illius ciuitatis orientioris, hoc est, quibus illa orientior ab insulis Fortunatis versus ortum recedit. Vt si u. g. in Fortunatis insulis Eclipsis quæpiam Lunaris incipiat hora 11. min. 15. post meridiem, & Romæ hora 1. min. 41. post med. noc. hoc est, hora 13. min. 41. post meridiem, detrahemus hor. 11. min. 15. ex hor. 13. min. 41. eruntque reliquæ horæ 2. min. 26. quæ efficiunt grad. 36. min. 30. Tantum ergo pronuntiabimus esse longitudinem Romanæ vrbs, id est, Meridianum Romanum à Meridiano insularum Fortunatarum orienté versus distare grad. 36 min 30. qui quidem gradus inter vtrumque Meridianum in Aequatore numerantur. Sed hæc de re plura in Cosmographia reperies.

SCHO.

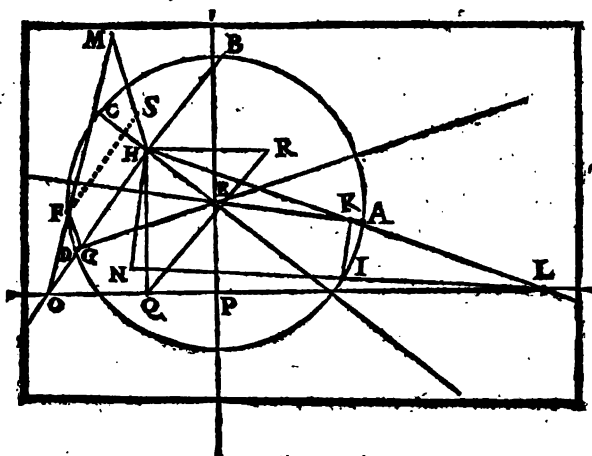
S. C H O L I V. M.

1. *IN* scholio 2. propof 28. lib. 1. *Gnomonices* ostendimus, quia ratione altitudo poli ex *Analemmate* per duas obferuationes eliciatur, etiamfi declinatio Solis data non fit, dummodo meridiana linea fitus non ignoretur. Quare eam hoc loco repetere necesse non est, cum ex illo scholio addisci possit: sed contineri erimus eandem poli altitudinem per tres obferuationes explorare, etiamfi nequa declinatio Solis, nequa linea meridiana posset cognita fit.

2. PER tres ergo umbras DE, CE, AE, in H. rizonte, & tres altitudines Solis DF, CB, AI, quarum dua obferuatæ fint ante meridem, & tertia poſt, vel contra, ut in 1. figura ſcolij præcedens Can. apparet, reperitur OL, communis ſectio plani H. rizontis, ac parallelæ Solis, ut Num. 2. ſcolij præcedens Can. 1. 2. faciũm eſt. Nam perpendicularis PE, dabit lineam meridianam, vel etiam quacunq; alia perpendicu-

*Altitudinis poli
invenitur ex An-
lémare per duas
observationes,
etiam si declina-
tio Solis ignore-
tur, dummodo fi-
rus meridianæ li-
neæ detur.*

Altitudinem po-
li, lincumq; me-
ridianā per tres
oblationes co-
gnoscere, licet de
clinatio Solis sit
ignita.



laris HQ : Et si agatur HR , ipsi OP , parallela, vel ad meridianam lineam perpendicularis, ipsique HB , equalis, iungaturque recta QR ; erit QRH , angulus altitudinis poli. Nam si triangulum QHR , cogitetur rectum ad Horizonsem super rectam HQ , existat Solis centrum in R , eo tempore; quo umbra CE , & altitudo Solis CB , observata fuit. Cum ego parallela Solis per OL , transeat, transibit quoque per rectam RQ , ita ut RQ , sit communis sectio eiusdem paralleli, ac Meridiani. Quapropter RQH , angulus erit complementus altitudinis poli, quem nimirum Aequatoris, eiusque parallelorum plana cum Horizonte efficiunt; atque idcirco QRH , angulus erit altitudinis poli.

3. B A D E M altitudo poli sine borealis, sine australis, sine ulla descriptione figura, interdum ex altitudine meridiana, ac declinatione cognita, mox vero ex meridiana altitudine cuiuslibet stellæ, & declinatione percepta, facili negotio reperiri poterit, si prius doceamus, quo pacto cognosci possit, num vertex capitis, vel polus Horizontis sit inter polam arcticum, & Solem, stellamque in Meridiano positam, an vero Sol ipse, stellæ,

laue, cum Meridianum possidet, iacent inter polum arcticum, & verticem loci: quod ita planum fiet. Quando constet, in quam partem Septentrio vergat, vel auferat, (quod beneficio acus Magnete illius dicto citius cognosci potest) facile id, quod propositum est, percipietur. Nam si umbra corporum, cum Sol maximam habeat altitudinem, projiciantur in Septentrionem, vel si nobis conuersus in austrum, altitudo maxima stella obseruanda sit, constitutus erit vertex loci inter poli arcticum, & Solem, stellamque. Si autem umbra corporum in austrum projiciantur, Sole maximam habente altitudinem, vel si altitudo maxima stella, nobis in Septentrionem conuersis, obseruanda sit, Sol, vel stella inter polum arcticum, & verticem loci reperietur. At si ignoretur, qua ex parte Septentrio sit, aut Meridies, si conuersa facias ad Solem, vel stellam, quando a vertice prope abest, viderimus Solem, vel stellam cum mundo ab ortu in occasum circumuolui a fini sua versus dextram, exisset vertex loci inter polum arcticum & Solem, vel stellam; si vero a dextra versus sinistram, Sol vel stella inter arcticum polum, & verticem loci constituitur.

Ab vertex loci sit
inter polum ar-
cticum & Sole
vel stellam in Me-
ridiano posita,
an vera Sol, vel
stella in Meridia-
no posita sit inter
polum arcticum
& verticem
loci, quo pacto
cognoscatur.

Altitudo poli
quo pacto ex de-
clinatione Solis,
vel stellae, alitu-
dineque meridia-
na vnananda sit.

4. ITAQUE si declinatio Solis, vel stellae, quando borealis est, dematur ex quadrante inter polum arcticum, & Aequatorem intercepto, vel quando australis est, ad eundem quadrantem addicitur, relinquetur, vel constituitur distantia Solis, stellae a polo arctico. Obseruata igitur circa meridiem aliquoties altitudo Solis, aut stellae, donec deprehendatur maxima, complementum maximae altitudinis deprehensa (Quod si ad sit linea meridiana, habebit Sol maximam altitudinem, siue meridianam, quando umbra styli in meridiana linea collocati in ipsam lineam meridianam projicitur: stella vero altitudinem meridianam, vel maximam obtinebit, quando in Meridiano existit; quod tum fiet, si planum ad Horizontem in meridiana linea rectum per stellam transibit, si producat) ex inuenta distantia Solis, stellae a polo arctico auferatur, si vertex loci inter austrum, & polum arcticum extiterit, vel addatur ad eandem distantiam, si austrum extiterit inter verticem loci, & polum mundi arcticum. Nam reliquus numerus, vel constatus distantiam verticis loci à mundi polo arctico indicabit. Quae distantia si reperta fuerit aequalis quadranti, erit verticale punctum in Aequatore, nullaque erit poli altitudo supra Horizontem. Si vero minor quadrante fuerit inuenta, detracta ea ex quadrante, reliqua fiet altitudo poli borealis: si denique quadrante maior extiterit, ablato quadrante ex ea, altitudo poli australis fiet reliqua, & facite intelligitur, si supra à Meridiano adhibeatur.

SI Sol, vel stella reperta fuerit in vertice loci, hoc est, maxima eius altitudo deprehensa fuerit grad. 90. erit ipsamet declinatio Solis, vel stellae, altitudo poli supra Horizontem, borealis quidem, si declinatio fuerit borealis, australis vero, si australis.

RVRSVS si Sol, vel stella in locis borealibus neque oriatur, neque occidat (quod in Sole contingere potest, quando in signis borealibus versatur, & loci vertex est inter polum borealem, & circulum arcticum) habebit intra spatium 24. horarum duas altitudines meridianas, unam maximam, & minimam alteram. Ex maxima reperietur poli arctici altitudo, ut dictum est: ex minima vero hoc modo. Distantia Solis, stellae à polo arctico inuenta, ut ad initium huius Num. 4. diximus, addicitur ad minimam altitudinem. Constat enim numerus dabit altitudinem poli arctici. Eadem ratione, si Sol, vel stella in locis australibus neque oriatur, neque occidat, (quod in Sole contingere potest, quando australia signa percurrit, & vertex loci inter polum australem, & circulum antarcticum existit) habebit intra spatium 24. horarum duas meridianas altitudines, maximam unam, & alteram minimam. Ex maxima eratur poli antarctici altitudo, ut initio huius Num. 4. praecipimus: ex minima vero hac ratione. Distantia Solis vel stellae à polo antarctico (qua habetur, si eius distantia à polo arctico inuenta, ut supra traditum est, ex semicirculo, vel eius declinatio australis ex quo-

ex quadrante detrahatur) adiungatur ad minimam altitudinem. Constat enim nomen latitudinem poli australis exhibebit.

DENIQUE si quando acciderit, altitudinem Solis aut stella per aliquod temporis spatium neque augeri, neque minui, altitudo poli grad. 90. continebit, hoc est, in ipso loci vertice polus collocatus erit; borealis quidem, si declinatio Solis, stellæ fuerit borealis; australis vero, si australis.

5. **IDEM** alia ratione nonnihil diuersa assequemur, hac videlicet. Distatur primum, ubi sit, plus minus, pars mundi septentrionalis, & ubi australis: quod facile nos acus Magnete illita doceat. Quod si eiusmodi acn careamus, circa meridiem; hoc est, quando propemodum Sol, vel stella maximam obtinet altitudinem, faciem nostram ad Solem vel stellam conuertemus. Et si quidem moueri cernitur à sinistra in dextram, dorsum nostrum in partem septentrionalem, & facies in australem verget; Si vero à dextra in sinistram, è regione nostra sita erit pars Septentrionalis, & australis in parte opposita.

Aliter.

Vbi sit pars septentrionalis, & australis, quo pacto deprehendatur.

HOC cognito, maximam Solis, vel stella altitudinem obseruabimus. Eius complementum, si umbra corporum ad eandem partem proyiciatur, in quam astrum declinat. (In stella, quoniam umbram non proyicit, sumemus pro umbraradiam visuale ab oculo ad stellam ductum) declinationis adiectum conficiet altitudinem poli eiusdem nominis cum declinatione, hoc est, arctici, si tam umbra, quam declinatio est borealis, ant arctici vero, si australis. At si corporum umbra in contrariam proyiciantur partem, id est, in septentrionem, si declinatio est australis, vel in austrum, si septentrionalis; si quidem complementum maxima altitudinis declinationi deprehensum fuerit aequale, exisset vertex loci sub Aequatore, nullamque polus altitudinem habebit: Si vero complementum maxima altitudinis minus reperiatur fuerit declinatione, detracto illo ex hac, reliqua fiat altitudo poli eiusdem nominis cum declinatione, hoc est, arctici, si declinatio est borealis, ant arctici vero, si australis: si denique complementum maxima altitudinis declinatione extiterit maius, erit eorum differentia altitudo poli opposita denominationis cum declinatione, nimirum ant arctici, si declinatio est borealis, arctici vero, si australis.

QUANDO Sol, vel stella declinatione caret, complementum maxima altitudinis dabit altitudinem poli eiusdem nominis cum umbra, nimirum arctici, si umbra est septentrionalis, ant arctici vero, si australis.

QUANDO denique Sol, vel stella in vertice loci extiterit, ipsa declinatio, si quam habet, erit poli altitudo eiusdem nominis cum declinatione, arctici videlicet, si declinatio est borealis, ant arctici vero, si australis.

6. **QUANDO** constat, polum arcticum supra Horizontem eleuari, solent Astro nomi hac facili via eius altitudinem indagare. Sole, vel stella declinatione carente, complementum altitudinis meridiana exhibet altitudinem poli arctici. Existente autem declinatione boreali, & astro vergente à vertice in austrum, arcus ex declinatione, & complemento meridiana altitudinis constat altitudinem arctici poli manifestat: Declinatione vero australi existente, detracta ea ex complemento altitudinis meridiana, reliquus arcus altitudinem poli borealis motitur. Quod si astrum à vertice loci tendas in boream, complementum altitudinis meridiana ex declinatione boreali detractum reliquam facit altitudinem poli borealis. Denique Sole, aut stella neque oriente, neque occidente, ita ut duas altitudines meridinas habeat, si quidem in maxima vergat à vertice versus boream, semissis aggregati ex utraque altitudine meridiana altitudinem poli borealis indicat: si vero astrum in maxima altitudine à vertice in austrum tendat, detracta ea ex semicirculo, semissis aggregati ex residuo, & minima altitudo est ipsa poli arctici altitudo.

Aliter & facilius, si esset poli arctici eleuari supra Horizontem.

NON

NON aliter agemus in regionibus australibus, si ea, quæ de declinatione, & parte boreali dicta sunt, ad declinationem, ac partem australem transferantur, & contra.

C A N O N XIII.

IN quacunque orbis parte versetur, etiam in mari, quanam in Zona, & climate constituti simus, cognoscere.

In quanam Zona datus locus collocetur, cognoscere.

1. HVNC Canonem, nisi ab omnibus scriptoribus Astrolabii positus esset, nullo modo explicarem, cum nihil noui contineat, sed solum requirat inuentionem poli in eo loco, in quo sumus. Inuenta namque per Canonem 13. vel eius scholium, poli altitudine, siue latitudine loci, si ea minor fuerit, quam grad. 23. min. 30. locus in Zona torrida situs erit; & si latitudine careat, verticem sub ipso Aequatore habebit, hoc est, in medio Zone torridæ iacebit. Si autem latitudo contineat præcise grad. 23. min. 30. collocabitur præcise vel sub tropico 23. vel sub tropico 20. prout locus borealis est, vel australis, hoc est, iacebit in fine torridæ Zone, & in principio temperatæ. At si latitudo maior sit, quam grad. 23. min. 30. minor autem quam grad. 66. min. 30. situm habebit in temperata Zona, vel boreali, vel australi, prout locus in boream, vel in austrum declinat. Quod si latitudo loci præcise complectatur grad. 66. min. 30. positus erit sub circulo arctico, vel antarctico, hoc est, collocabitur in fine Zone temperatæ, & in principio frigidæ. Si denique loci latitudo maior fuerit, quam grad. 66. min. 30. situs eius reperiatur in Zona frigida; & si latitudo contineat grad. 90. verticem sub ipso habebit polo, mediumque Zone frigidæ occupabit.

In quanam climate datus locus collocetur, & percipere.

EADEM altitudo poli inuenta docebit, quoniam in climate locus, in quo sumus, collocetur. Nam si inuenta altitudo poli quærat in tabula climatum, quam ad calcem cap. 3. spheræ secundum recentiores copiosissimam descripsimus; si quidem præcise reperiatur, illico constabit, in cuiusnam climatis initio, vel medio, vel fine locus noster situs sit. Si vero præcise non inueniatur, intelligemus ex altitudine poli in tabula descripta, quæ a nostra altitudine minus differat, prope cuius climatis principium, vel medium, finemue versetur. Verbi gratia. Nauigans quispiam delatus sit ad portum Mozambique in Africa orientali. Et quoniamprehenditur latitudo australis grad. ferme 15. dicemus eum versari prope medium primi climatis australis, cum clima 1. in medio altitudinem poli australis habeat grad. 16. min. 43. Rursus delatus quispiam sit ad insulas Orcaades ultra Scotiam. Et quia latitudo earum insularum complectitur propemodum grad. 61. min. 50. pronuntiabimus eas iacere in climate 13. septentrionali, & quidem prope eius finem, ac proinde iuxta principium climatis 14. cum altitudo poli in fine climatis 13. & principio 14. gradus 61. min. 53. complectatur.

C A N O N XV.

DISTANTIAM duarum quarumlibet ciuitatum in terra, vel stellarum in cælo, quarum longitudes, la-

titu-

titudinesque cognitæ sint, dimetiri, hoc est, arcum circuli maximi per eas descripti inuestigare.

DISTANTIA hæc sumenda est penes arcum circuli maximi inter duo loca terræ, vel duas stellas, interceptum, quod is minor sit omnibus arcibus circulorum non maximorum per eadem loca descriptorum, ut in Cosmographia demonstratum est.

1. **Q V A N D O** igitur duo loca sub Aequatore sita sunt, hoc est, latitudine carent, detracta minore longitudine ex maiore, reliqua erit differentia longitudinis, eademque distantiam quæsitam metietur.

2. **Q V A N D O** vero duo loca eandem habent longitudinem, hoc est, sub eodem semicirculo Meridiani inter duos mundi polos interiecto sita sunt, & uterque in boream, vel in austrum vergit; detracta minore latitudine ex maiore, reliqua erit differentia latitudinum, eademque quæsitam distantiam metietur. Quod si unus locorum in boream vergat, & alter in austrum; addita latitudine una ad alteram, conflabitur arcus Meridiani quæsitam distantiam metiens. Denique si unus locorum sit sub Aequatore, & alter siue in boream, siue in austrum vergat, metietur ipsamet latitudo posterioris loci distantiam, quæ desideratur.

3. **Q V A N D O** duo loca differentiam longitudinû habent grad. 180. hoc est, sub diversis semicirculis eiusdê Meridiani locantur, & uterque in boream, vel austrum tendit, detracto aggregato latitudinum ex semicirculo, reliquus fiet arcus Meridiani distantiam, quam quærimus, metiens. Quod si locorû unus in boream, & in austrum alter defleat ab Aequatore; differentia latitudinum ex semicirculo subtracta relinquet arcum Meridiani, qui quæsitam distantiam metietur: vel arcus Meridiani ex latitudine alterutrius loci, & complementum latitudinis loci alterius, ac quadrante, qui inter polum, & Aequatorem ponitur, conflatus distantiam desideratam metietur, si semicirculo minor est: si vero semicirculum superet, detracto eo ex integro circulo, reliquus arcus metietur distantiam locorum. Denique si alteruter locorum sub Aequatore, iaceat, latitudo alterius ex semicirculo detracta relinquet arcum Meridiani, qui distantiam, quam inquirimus, metietur.

4. **Q V A N D O** denique duo loca nullo prædictorum modorum se habent, siue alteruter sub Aequatore sit positus, siue neuter, & siue eandem habeant latitudinem, siue non, explorabimus eorum distantiam hoc modo. Sit in Astrolabio Aequator ABCD, centrum E; duæ diametri sese ad angulos rectos secantes AC, BD, quarum AC, Meridianû referat per insulas Fortunatas ductû, à quibus longitudes locorum incipiant. Proposita autem sint duo loca, prioris quorû longitudo sit grad. 60. & latitudo borea grad. 30. posterioris autem longitudo cõplectatur grad. 150. & latitudo borea grad. 50. Supputetur longitudes ab A, versus B, hoc est, ab occasu ortû versus, vsq; ad F, G, ducanturq; diametri FE, GE, referentes Meridianos per data loca transeuntes. Rursus numerentur latitudines à B, vsq; ad L, G: Ductis autem radijs AL, AG, secantibus BE, in M, N, describantur ex E, per M, N, paralleli latitudinû secantes Meridianos FE, GE, in P, eritq; P, I, situs prioris loci, & I, posterioris. Si igitur per propos. 13 lib. 2, circulus maximus per loca P, I, describatur, metietur arcus PI, eorum distantia. Inuenio ergo eius circuli polo O, vsq; lib. 2, prop. 8. Num. 17. docuimus, abscindens emissæ rectæ OP, QI, arcum Aequatoris QR, arcum PI, æqualem. Quot ergo gradus in arcu QR,

Duorum locorû in terra sub Aequatore postorâ distantiam inueniri exquirere.

Duorum locorû eisdem longitudinis distantiam metiri.

Duorum locorû differentia longitudinum grad. 180. habentium, distantiam reperire.

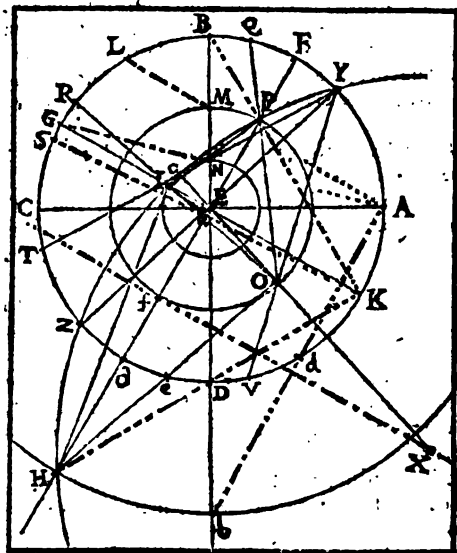
Duorum locorû diversarum longitudinum, latitudinumque distantiam inueniri.

continentur, tot gradibus vitus locus ab altero distabit. Ita autem per P , I , circulum maximum describemus, eiusque polum reperiemus. Ducta recta EK , ad FE , perpendiculari, (potuisset quoque duci perpendicularis ad GE , sed eligenda potius est recta FE , per punctum P , a centro E , remotius ducta. Ita enim punctum ipsi P , oppositum minus distabit a centro, quam punctum ipsi I , oppositum ducatur ex K , per P , recta KPB , ad quam perpendicularis excutetur KD , (quod fiet, si arcui FB , arcum gD , æqualem sumemus, &c.) secans FE , productam in H : eritque punctum H , ipsi P , oppositum, ut ex his liquet, quæ lib. 2. propof. 6. Num. 17. scripsimus. Si igitur per tria puncta P , I , H , circulus describatur ex centro X , quod erit in recta fX , secante PH , in f , bifariam, & ad angulos rectos, erit ille maximus, cum per puncta P , H , per diametrum opposita transeat. Iam vero ducta ex centro X , per E , recta XE , secante descriptum circulum in c , erectaque ad XE , perpendiculari, vel quod idem est, iuncta recta YZ , (hæc enim ad XE , perpendicularis erit: Transibit

a 11. I.
Theod.

b 3. scrij.

Aliter, columni
per data loca cir-
culus maximus
non describetur.



namque per E , centrum, cum sit diameter circulorum maximorum, sese in Y , Z , secantium bifariam. Quare recta XE , secabit ipsam YZ , bifariam in centro E , ac proinde & ad rectos angulos) emit tatur ex Y , per c , recta secans Aequatorem in T , sumaturque arcus TV , quadrantis æqualis, (accipiendus autem est quadrans TV , versus eam partem, versus quam ductus radius YV , rectam XE , secet intra Aequatorem.) Radius enim YV , secabit rectam XE , quæ Meridianum circuli PIH , representat, in O , polo circuli PIH , ut lib. 2. propof. 8. Num. 17. demonstravimus.

5. E A N D E M hanc distantiam brevius cognoscemus, etiam si circulum maximum per data loca non de-

scribamur, &c. si, ducta recta PI , æqualem per ea, quæ lib. 2. propof. 18. Num. 3. tradita sunt a nobis, quantitati arcus circuli maximi chorda sit, quod sic fiet. Invenio puncto H , quod loco P , remotiori a centro E , opponitur, iungatur recta HI , angulusque PIH , bifariam secetur per rectam f , secante PH , in a , puncto, per quod describendus esset circulus non maximus per punctum I , transiens, circa polum P , ut lib. 2. propof. 18. Num. 3. ostendimus; adeo ut arcus Pa , circuli maximi PEH , per polum E , ducta, æqualis sit arcui circuli maximi per P , I , descripti inter P , H , intercepto, cum ambo ex polo P , in circumferentiam circuli non maximi per a , I , circa polum P , descripti cadant. Excuteatur igitur EK , ad PH , perpendiculari, abscindet radii KP , Ka , ex Aequatore arcum BS , tot graduum, quot arcus Pa , ac proinde & arcus circuli maximi a recta PL , subreptus, comple-

ctur.

Estur: eritque arcus hic BS, prior arcui QR, inuento æqualis, si erratum non sit.

6. SIT rursus locus, cuius longitudo grad. 150, & latitudo borea grad. 60, & alius locus, cuius longitudo grad. 240, & latitudo australis grad. 30. complectatur. Numeratis longitudinibus ab A, versus B, usque ad G, g. erunt ductæ rectæ GE, gE, Meridiani datorum locorum. Sumpta quoque prioris loci latitudine borea BG, emissioque radio AG, secante BD, in N, describatur ex E, per N, parallelus illius latitudinis secans Meridianum GE, in I, eritque I, situs prioris loci. Et si accipiat locus posterioris latitudo australis Dd, emittaturque radius A d, secans BD, in b, ac denique ex E, per b, describatur parallelus huius latitudinis secans Meridianum g E, in H, erit posterioris loci situs in H. Igitur si per I, H, circulus maximus describatur, (inuento nimirum prius puncto P, opposito ipsi H, &c.) elusque polus reperiatur O, dabunt emissi radii ex O, per I, H, in Aequatore arcum R e, arcui IH, distantiam locorum I, H, metienti æqualem.

¶ V E L breuius, ut Num. 5. sic etiam agemus, sine descriptione circuli per loca I, H. Inueni puncto P, opposito ipsi H, ductisque rectis HI, PI, secetur angulus PIH, bisariam per rectam Ia, secantem PH, in a, puncto, per quod describendus esset circulus non maximus per punctum I, transiens, circa polum H, ut lib. 2. propof. 18. Num. 3. ostendimus; adeo ut arcus Ha, Meridiani HP, æqualis sit arcui circuli maximi per H, I, descripti inter loca H, I, intercepto, cum ambo ex polo H, in circumferentiam circuli non maximi per a, I, circa polum H, descripti cadant. Erecta igitur EK, ad HP, perpendiculari, abscindant radij KH, Ka, ex Aequatore arcum DS; tot graduum, quot in arcu Ha, ideoque & in arcu maximi circuli à recta HI, subtenso continentur: eritque arcus hic, si erratum non sit, æqualis omnino priori arcui inuento eR.

¶ H A C arte distantiam quorumlibet duorum punctorum in sphaera datorum, quam arcus circuli maximi per ea descripti metitur, reperies, siue ambo in boream vergant ab Aequatore, siue in austrum, & siue vnum in boream, & alterum in austrum tendat: & siue vtrumque in eodem parallelo Aequatoris positum sit, siue non, siue denique vnum sit in Aequatore ABCD, & alterum ab illo vel in boream, vel in austrum declinet.

7. QVONIAM vero loca australia minus exquisitè in Astrolabio describuntur, quam borealia, quod parallelorum australium semidiametri inueniantur per radios ex A, emissos, qui valde oblique rectam BDj, secant: quâdo vnus locorum australis est, & alter borealis, commodissime res peragetur, si pro loco australi accipiat borealis per diametrum ei oppositus, quem videlicet Antipodes incolunt, & cuius latitudo borealis latitudini australi alterius æqualis est, longitudo vero à longitudine illius semicirculo differt: adeo ut si longitudo loci australis semicirculo minor est, ei addendus sit semicirculus, si vero maior, ab ea semicirculus demendus, ut vel constet, vel relinquatur longitudo loci borealis oppositi. Nam si distantia inter datum locum borealem, & huius alterum borealem australem oppositum inuenta ex semicirculo subtrahatur, reliqua fiet distantia loci dati borealis ab australi dato. Exempli causa. Si detur locus borealis I, cuius longitudo continet gradus 150, & latitudo grad. 60, & locus australis, cuius longitudo est grad. 240, & latitudo grad. 30. accipiemus pro hoc locum borealem P, cuius longitudo sit grad. 60. (quæ relinquatur, detracto semicirculo ex data longitudine grad. 240: quæ semicirculo maior est.) Latitudo vero grad. 30. sicut & australis loci. Nam si distantia inter loca I, P, inuenta detrabitur ex semicirculo, reliqua erit distantia loci I à loco australi, qui

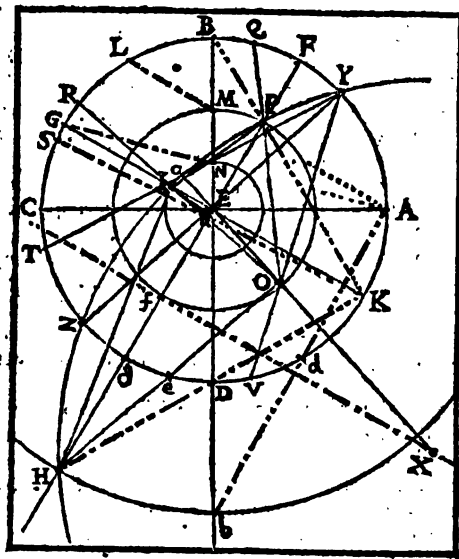
Distantia inter locum borealem & australem, quo pacto commodius reperitur.

loco P, oppositus est. Cum enim circulus maximus in sphaera per loca P, I, descriptus transeat necessario per loca opposita, distetque locus P, a loco opposito per semicirculum; siquid constat, arcum illius circuli maximi inter P, & I, positum (id est, distantiam inter loca P, I.) ex semicirculo sublatum, relinquere arcum eiusdem circuli maximi inter locum I, & locum australem, qui loco P, opponitur, interiectum, qui quidem distantiam loci I, ab eo loco australi metitur. Ita vides in figura arcum PI, ex semicirculo PIH, detrahunt, reliquum facere arcum IH. Quod si locus australis datus habeat longitudinem grad. 40. & latitudinem grad. 50. sumendus erit locus borealis, cuius latitudo sit etiam grad. 50. longitudo autem grad. 220. quæ conflatur ex longitudine grad. 40. loci australis, (quæ semicirculo minor est.) & semicirculo.

*Distantia inter
duo australia lo-
ca, quo pacto ex
oppositis locis
borealibus inqui-
renda sit.*

SIMILIMODO, si duorum locorum australium distantia inuestiganda sit, invenienda erit distantia duorum locorum borealium illis oppositorum, easdem videlicet latitudines cum illis habentium, longitudines autem ab illorum lon-

gitudinibus differentes semicirculo; quæ quidem obtinebuntur, si illis vel semicirculus adiciatur, (si nimirum datæ longitudines semicirculo minores sunt vel (si maiores sunt semicirculo) ab eisdem semicirculo subtrahatur, ut dictum paulo ante est. Hæc enim distantia inuenta æqualis prorsus erit distantia datorum locorum australium. Aut certe in Astrolabio centrum E, accipiendum est pro polo australi, ita ut oculus collocetur in polo boreali. Hac enim ratione Astrolabium inter Aequatorem & centrum referet hemisphaerium australe, & in eo omnia loca australia describuntur, si eorum longitudes, ut a Geographicis notatæ sunt, nume-



rentur ab A, versus B, latitudines vero à B, versus C, ut paralleli latitudinum australium intra Aequatorem describantur, quemadmodum prius paralleli latitudinum borealium. Id quod ad finem libri 2. monuimus.

*Distantiam dua-
rum stellarum qua
remotior inuesti-
gata.*

8. STELLARVM fixarum distantia eadem prorsus ratione inuestigantur. Si namque in Astrolabio inuentantur loca quarumlibet duarum stellarum propositarum, ut lib. 2. propos. 11. Num. 2. 3. & 4. docuimus, & per ea loca circulus maximus describatur, cognoscemus magnitudinem arcus illius inter eadem loca interiecti, per radios ex eius polo per extrema puncta, hoc est, per eadem illa loca emissos. Vel si in recta, quæ a stella remotiore a centro Astrolabij per centrum ducitur, punctum reperiat eadem stella remotiori oppositum, cognosce-

cognoscemus arcum, cuius chorda est recta inter easdem stellas collocata, vt lib. 2. propof. 18. Num. 3. tradidimus, atque paulo ante exemplum etiam positum est Num. 5. de recta PI, & Num. 6. de recta HI. Denique sicut duorum locorum in terra, ita quoque distantia duarum stellarum in caelo, si earum loca in Astrolabio reperiantur, vt propof. 11. lib. 2. tradidimus, inquirenda est.

SEd vt facilius sitis stellarum reperiamus pro earum distantis eruendis, statuemus in figura huius Canonis circulum ABCD, non esse Aequatorem, sed Eclipticam, eiusque polum boreale E; ita vt sphaerae circulos describamus in plano Eclipticae ea forma, qua ex eius polo australi conspiciuntur. Ita n. circuli longitudinum stellarum per polos Eclipticae transeuntes prolicientur in rectas lineas per centrum E, ductas; & paralleli eiusdem Eclipticae per stellas ducti in Astrolabio ex centro E, describentur, vt paralleli Aequatoris. Ex quo efficitur, locum cuiusvis stellae per eius longitudinem latitudinemque non secus in Astrolabio reperiri posse, ac supra locus quicumque terrae in eodem inuentus fuit. Nam si v.g. stella quępiam habeat longitudinem à prima stella Arietis grad. 60. & latitudinem borealem grad. 30. numerabimus eius longitudinem ab A, versus B, vsque ad F. Recta enim FE, erit eius longitudinis circulus: Deinde eiusdem latitudinem borealem supputabimus à B, vsque in L, vt per radium AL, ressecetur semidiameter EM, paralleli per stellam transeuntis. Hic enim parallelus ex E, per M, descriptus, secabit FE, in P, loco stellae. Eadem ratione reperietur I, locus stellae longitudinem à prima stella Arietis habentis grad. 150. & latitudinem borealem grad. 60. & sic de ceteris.

IGITVR distantia stellae P, à stella I, reperietur perinde, ac si P, & I, loca essent in terra descripta. Quod si duarum stellarum altera habeat latitudinem australem, reperiemus distantiam inter eius punctum oppositum, & alteram stellam borealem, eaque ex semicirculo auferemus, vt distantia inter duas illas stellas reliqua fiat: quemadmodum supra de duobus locis terrae, quorum vnus borealis sit, & australis alter, diximus. Habebit autem punctum, quod stellae latitudinis australis opponitur, æqualem latitudinem borealem, longitudinem autem eam, quae constatur vel ex additione semicirculi ad longitudinem australem stellae, vel quae relinquitur post deductionem semicirculi, si detrahi potest, vt de locis terrae Num. 7. dictum est. Sic etiam si offerantur duae stellae latitudinis australem, indagabimus distantiam duorum punctorum oppositorum. Haec enim æqualia erit distantia inter oblatas duas stellas.

VERVM in scholio Canonis 22. distantiam eandem inuestigabimus, etiam si alter locorum, vel altera stellarum australis sit, vbi nimirum, quo pacto ex datis duobus trianguli sphaerici lateribus, cum angulo ab eis comprehenso, tertium latus in Astrolabio sine calculo sinuum eruatur, docebimus: ita vt necesse non sit accipere locum per diametrum loco, vel stellae australi oppositum.

Quando alter locus, vel stella australis est, causam distantiam inuenire, etiam si eius punctum oppositum non assumatur.

S C H O L I V M.

1. PRÆTER modum illum Francisci Maurolyci Abbatis, distantia duorum quorumlibet locorum ex Analemmate inuestiganda, quem in cap. 2. sphaera, cum de officijs Meridiani circuli ageremus, exposuimus, & demonstrationibus confirmamus Geometricis: qui quidem modus facillimus est, atque exquisitissimus: afferemus hoc loco alios duos a quo fore faciles, quos Petrus Novius lib. 2. de Navigatione cap. 20. infertur. Sed vt priorem demonstramus, ostendendum primum est, chordas arcuum duo-

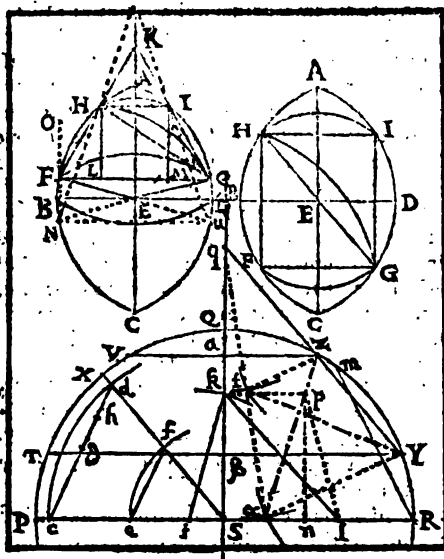
Distantiam duorum locorum inuenire ex Analemmate per parallelos.

rum parallelorum inter duas Meridianos parallelas esse, ac proinde totum chordis arcibus
 equalium eorundem Meridianorum, quos prædicti paralleli abscindunt, constituere qua
 tri lateram figuram in uno plano existentem. Secent namque se mutuo duo Meridiani
 ABC, ADC, in polis A, C, & recta BD, chorda sit arcus Aequatoris inter eos Me-
 ridianos; at FG, HI, chorda arcuum parallelorum inter eosdem; & FH, GI, chorda
 arcuum equalium, quos paralleli abscindunt: Arcus enim FH, GI, aequales esse, per-
 spicuum est. Dico HI, FG, parallelas esse, &c. Sit enim axis AC, & centrum sphae-
 ræ E; & sumpto arcu BN, arcui BF, equali, iungatur recta FN; & quoniam reliqui
 arcus quadrantum FA, NC, aequales quoque sunt, erunt ex scholis propos. 27. lib. 3.
 b 29. primi. Encl. AC, FN, parallela. Igitur, ducta semidiametro sphaera FE, anguli AEF, EFO,
 duobus rectis aequales sunt; ideoque AEF, EFH, duobus rectis minoribus. Concurrent ergo re-
 ctæ EA, FH, extra sphaeram in K. Eadem ratione ostender, rectam GI, cum eodem
 axe EA, producta convenire in
 aliquo puncto, quod ais esse idē
 punctum K. Nam iuncta semi-
 diametro sphaera GE, & erunt
 anguli AEF, AEG, ad cen-
 trum insistentes arcibus aequa-
 libus AF, AG, aequales, necnon
 & anguli EFH, EGI, ad cir-
 cumferentias insistentes quoque
 arcibus aequalibus, qui nimi-
 rum relinquantur, si arcus aequa-
 les FH, GI, detrahantur ex se-
 micirculis Meridianorum, quos
 semidiametri FE, GE, produ-
 ctæ auferant. Cum ergo & late-
 ra EF, GE, illis adiacentia sint
 aequalia, & erunt etiam reliqua
 latera EK, EK, trianguli EFK,
 aequalia reliquis lateribus trian-
 guli, cuius basis GE, & latera,
 recta à puncto E, per A, & apū-
 tho G, per I, usque ad eorum cō-
 cursum extensa. Igitur EA,
 GI, concurrent in K, quando-
 quidem latus EK, trianguli

a 10. 2.
Theod.

c 27. tertij.

d 26. primi.



e 2. undec.

f 16. undec.

g 29. tertij.

h 2. sexti.

EFK, aequale est lateri alterius trianguli ab E, usque ad concursum rectarum EA, GI. Triangulum ergo est KEG, ac proinde in uno plano: ideoque & rectæ FG, HI, in uno plano erunt, nimirum in plano trianguli KEG. Ex quo efficitur, easdem rectas FG, HI, esse parallelas, nimirum communes sectiones in plano EGIH, factas a planis parallelorum Aequatoris, quæ parallela sunt, quod etiam ita ostendetur. Quoniam trian-
 guli KEG, latera aequalia KF, KG, proportionaliter secta sunt, & cum aequales sint chordæ FH, GI, & præterea & reliquæ rectæ HK, IK, & arcus PG, HI, sunt æquales.
 Si autem DEM præfata demonstratio eris, si paralleli, quorum chorda FG, HI, versur
 diversos polos vergant, dummodo non æqualiter ab Aequatori distent. Vi si parallel
 & g. australis chorda sit Nu, & borealis HI, minusque distet punctum N, à puncto B,
 quam punctum H, sumpto arcu BN, equali ipsi BN, erunt rursus ex scholis propos. 27.
 lib. 3. Encl. rectæ FN, AC, parallela, & arcus aequales AN, CN. Itæa ergo semidiamet

tro sphaera NE, erit duo anguli AEN, ENF, duobus rectis aequales; ac praeinde duo AEN, ENH; duobus rectis minores; ideoque concurrent EA, NH, versus H. Pari ratione a I, cum EA, concurret, atque adeo in eodem puncto cum recta NH, propter triangula aequalia. Nam & dictam anguli AEN, AEO, ad centrum insistentes arcibus aequalibus AN, AO, aequales sunt, quam anguli ENH, ENI, insistentes ad circumferentias aequalibus arcibus, qui reliquauntur, si arcus aequales NH, NI, destruantur ex semicirculis Meridianorum a semidiametris NE, OE, productis abscessorum, &c.

Q U O D si parallelus per Nu, ductus distet magis ab Aequatore per BD, ducto, quam parallelus per HI, ductus, coibunt rectae HN, IN, cum axe AC, versus C, producto.

SI vero paralleli per FG, HI, ducti aequalibus spatijs ab Aequatore per BD, ducto absint, ut in secunda figura, ostendamus HFGI, esse parallelogrammum rectangulum in uno plano existens. Erunt enim tam rectae HE, AC, parallelae, ob arcus aequales AH, CF, quam rectae IG, AC, ob aequales arcus AI, CG, ex scholio propof. 27. lib. 3. Eucl. atque idcirco & HF, IG, inter se parallela erunt, atque ob id in uno plano; ideoque & HI, FG, in eodem cum ipsis plano; & quidem inter se parallela, quoniam sunt communes sectiones in plano HFGI, factae à planis parallelis parallelorum Aequatoris; vel quia coniungunt rectas HF, IG, parallelas, quae aequales sunt, propter aequalitatem arcuum FH, GI. Parallelogrammum ergo est HFGI, in uno existens plano. Et quoniam axis AC, ad plana parallelorum per HE, HI, ductorum rectus est, transiitque per eorum centra, & per centrum sphaerae; erunt quoque axis parallela HF, IG, ad eadem plana perpendiculares; ideoque & ad rectas FG, HI, in eisdem planis existentes, ex defn. 3. lib. 11. Eucl. perpendiculares erunt. Parallelogrammum ergo HFGI, rectangulum est.

2. HIS demonstratis, hanc ratione distantiam unius loci ab altero investigabimus. Sit Meridianus PQR, & PR, diameter Aequatoris; axis mundi QS; in quoque primam duo loca vel borealia, vel australia, & unius latitudo sit PT, grad. 20. & alterius PV, grad. 60. Diametri quoque parallelorum per ea loca ductorum sint TX, VZ; ac differentia longitudinum PX, hoc est, arcus PX, aequalis sit arcui Aequatoris inter Meridianos locorum posito, contineatque v. g. grad. 50. Quando hac differentia semicirculo maior est, accipiendum est eius complementum ad integrum circumulum: ut si continent grad. 310. accipiendi sunt grad. 50. pro differentia longitudinum, vel potius pro arcu Aequatoris inter Meridianos per data loca descriptos intercepto. Ducta autem recta SX, describatur ex centro S, ad intervallum alterutrius semidiametrorum BT, a V, ad intervallum v. g. semidiametri BT, arcus cd, qui quoniam similis est arcui PX, aequalis erit arcui paralleli diametri TY, inter duos Meridianos datorum locorum interiecto, & iuncta recta cd, eiusdem arcus chorda erit. Si differentia longitudinum quadrans maior esset, nimirum arcus RX, describendus esset arcus per punctum à semidiametro SB, usque ad rectam SX, rectaque à puncto d, usque ad interfectionem paralleli cum semidiametro SB, ducta foret chorda arcus paralleli inter Meridianos positi. Post hac per puncta T, V, vel (ut hic factum est) per puncta X, Z, ductae rectae secant aequem SQ, productum in q, describatur ex X, ad intervallum chordae cd, arcus, quem in a, secet alius arcus ex q, ad intervallum qT, descriptus, iungaturque rectae aZ, quam dico esse chordam arcus distantiam locorum quaesitam motu: adeo ut applicata recta Rm, aequali ipsi aZ, arcus Rm, distantiam distantiam motuatur. Quoniam enim axis QS, rectus est ad planum paralleli diametri TY, in eius centro, eritque ex defn. 3. lib. 11. Eucl. omnes anguli, quos cum semidiametris facit, recti; igitur duo latera qb, qd, trianguli qdT, aequalia sunt duobus lateribus trianguli similis, cuius unum latus est qb, & alterum semidiameter quacunque paralleli ex quoque datus. Cum

a 29. primi.
b, 27. tertij.

c 9. undec.
d 7. undec.
e 16. undec.
f 33. primi,
g 29. tertij.
h 10. 1.
Theod.
i 8. undec.

Alia ratione distantiam locorum ex Aulemmata inquirere.

k 10. 1.
Theod.

ergo

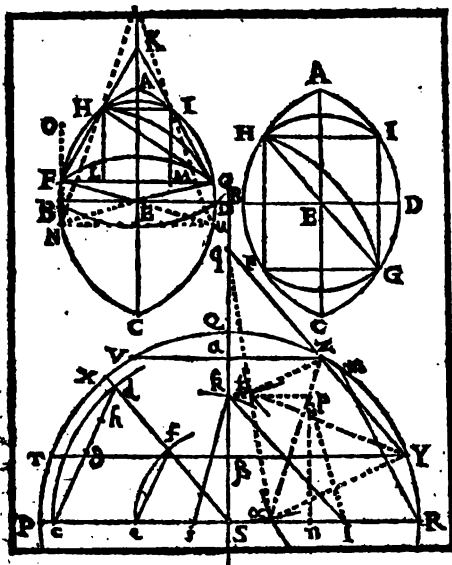
24. primi.

ergo & angulos contineant aequales, utpote rectos, ut ostensum est; erunt quoque bases aequales, nimirum qT , & recta ex q , ad circumferentiam usque paralleli educta, hoc est, ad punctum, quod semidiametrum paralleli pro latere posterioris trianguli sumptam terminat. Eademque ratione ostenduntur omnes rectae ex q , ad eandem circumferentiam emissa, eidem qT , & inter se proinde aequales. Quae circa si triangulum qaT , concepiatur moveri circa qT , cadet eandem punctum a , propter aequalitatem rectarum qa , qT , in circumferentiam paralleli, & xa , chorda erit arcum eiusdem paralleli inter duos Meridianos locorum propositum subiciens; propterea quod ipsi ca , sumpta fuit aqualis: ac proinde a , vertex eris loci, per quem parallelus diametri TT , ducitur. Cum ergo Z , sit vertex alterius loci, eris aZ , chorda arcus distantiam unius loci ab altero metientis.

P A R I ratione, si ad intervallum semidiametri, aV , arcus of , describatur, & ad intervallum chordae of , ex Z , arcus delineatur, quem fecit in s , alius arcus ex q , ad intervallum qZ , descriptus; erit ductus TX , chorda eiusdem distantia; propterea quod circumducto triangulo qTZ , circa qZ , punctum s , in verticem loci, per quem parallelus diametri VZ , ducitur, cadit, &c.

Q V O D si locorum unus in boream, & alter in austrum vergat, si quidem latitudines inaequales sint, inuestigabitur eodem prorsus modo eorum distantia. Nam tunc quoque recta per duo puncta intersectionum unius Meridiani cum diametris parallelorum extensa concurret cum axe producto versus parallelum loci maioris latitudinis, ut in prima figura patet de locis, quorum latitudines fuerunt BH , BN , &c.

S I vero latitudines eorundem locorum fuerint aequales, efficiens chorda duorum Meridianorum inter parallelos locorum cum chordis parallelorum inter eosdem Meridianos parallelogrammum rectangulum, ut in secunda figura ostensum fuit. Quare si triangulum rectangulum construat, cuius unum latere circa angulum rectum aequale sit chordae arcus Meridiani ex duobus



latitudinibus aequalibus conflati, alterum vero chorda alterutrius parallelorum inter duos Meridianos; (qua chorda reperietur ex differentia longitudinum, ut chorda cd , in tertio figura innota fuit ex differentia longitudinis PX .) dabit latus recto angulo oppositum, (qualis in 2. figura est recta GH .) chorda distantia, quae in circulo maximo.

D E N I Q V E si duo loca versus eundem polum vergant, eandemque habeant latitudinem, axis chorda arcus paralleli inter duos Meridianos, chorda, quae distantia in maximo circulo.

3. C A E T E R Y M quæ non semper rectæ per eundem punctum distinduntur per
 velleorum, qualis fuit recta TZ, commodè axem productum interfecat, sed interdum
 nimis præcui, atque adeo nimis oblique, commodius agemus, si in plano quadrilato-
 rum FGIH, vel NulH, prima vel secunda figura, aut potius triangulum HFG, descri-
 bemus, quod sic fiet. Quoniam demissis ex H, I, ad FG, perpendicularibus HL, IM,
 latera opposita HI, LM, & HL, IM, in parallelogrammo rectangulo HM, æqualia
 sunt, & sunt autem & FH, GI, chordæ æqualium arcuum Meridianorum æquales;
 ac proinde tam quadratum ex FH, quadratis ex HL, LF, quam quadratum ex GI,
 quadratis ex IM, MG, æquale: erit quoque quadratum ex L F, quadrato ex MG,
 æquale, ideoque & rectæ FL, GM, æquales erunt, ac proinde utraq; erit semissis dif-
 ferentia rectarum FG, HI. Quocirca si fiat angulus rectus, qualis est QSR, in tertia
 figura, & descriptis ex centro S, arcibus cd, ef, ad intervallum semidiatorum ST,
 a V, ita ut rectæ cd, ef, sint chordæ parallelorum inter Meridianos, accipiantur chordæ
 ef, æqualis eg, & reliqua gd; bisariam secetur in h, ut gh, vel hd, semissis sit differen-
 tia gd, rectarum cd, ef; sumamus S i, ipsi gh, vel hd, æqualem, atque ex i, ad intervallum
 TV, vel TZ, chorda nimirum arcus Meridiani inter duos parallelos positi, arcum
 delineabimus secantem QS, in k. Nam si rectæ il, æqualis sumatur chorda cd, maio-
 ris paralleli, erit ducta recta hl, chorda distantia locorum quasita, propterea quod trian-
 gulum kil, refert omnino triangulum HFG, cum iS, semissis differentia chordarum pa-
 rallelorum cd, ef, respondeat ipsi FL, semissi differentia chordarum HI, FG; in prima
 figura, & rectæ ik, chorda FH, & perpendicularis kS, perpendiculari HL: adeo ut,
 sumpta in æquali ipsi iS, trapezium perpendiculari np, ipsi Sk, æquali, tangensque re-
 ctis kp, pl, trapezium kilp, respondeat trapezio HFGI, in prima figura, vel trape-
 zio talZ, in tertia figura.

a 34. primi.
 b 29. tertiij.
 c 47. primi.

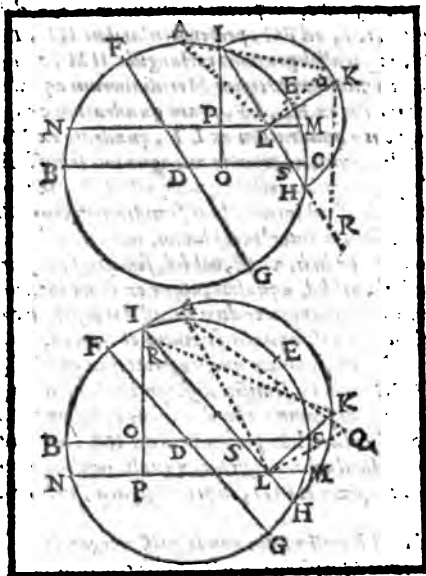
Alia ratio inveniendi distantiam duorum locorum.

4. P O S T R E M O distantiam duorum locorum versus eundem poli vergentium hoc
 alio modo explorare licebit. Sit in sequenti Meridiano ABC, cuius centrum D, pri-
 mus locus sub vertice A, & eius Horizontis diameter BC; polus mundi E, æquatoris-
 que diameter FG; Latitudo secundi loci GH, vel FI, & paralleli æquatoris per eius
 verticem ducti diameter HI, circa quam paralleli semicirculus descriptus sit HKI.
 Numerata autem differentia longitudinum ab I, usque ad K, sine ea minor sit qua-
 drante, sine maior, semicirculo tamen non maior, (Quando enim differentia longitudi-
 num semicirculo maior est; accipiendus erit pro ea arcus qui, detracta longitudinum
 differentia ex integro circulo, relinquitur) demonstratur ad HI, perpendicularis KL,
 sinus videlicet rectus differentia longitudinum: ex quo sit, rectam LI, esse sinum ver-
 sum eiusdem differentia. Ducta tandem per L, ipsi BC, diametro Horizontis primi lo-
 ci parallela MN; dico arcum AM, vel AN, distantiam duorum locorum metiri.
 Si namque semicirculus HKI, conspiciatur circa HI, maneri, donec rectus sit ad pla-
 num Meridiani ABC, ac proinde recta KL, ad idem planum perpendicularis sit, ex
 defin. 4. lib. 11. Eucl. eandem punctum K, in verticem secundi loci, cum parallelis æ-
 quatoris HKI, per eundem verticem transire in eo situ, & arcus IK, sit intervallum
 duorum Meridianorum. Igitur si per rectam KL, MN, intelligatur ducti planum, a se
 elev illud in sphaera circulus per verticem E, secundi loci transiens, cuius polus A, Theod.
 atque adeo ex scholio propof. 18. lib. 11. Eucl. Horizontis primi loci, cuius diameter
 BC, parallela, cum tam hic circulus, quam Horizontis ad Meridianum ABC,
 rectus sit, & communes eorum cum Meridiano eodem sectiones MN, BC, parallela.
 Cum ergo ex definitione poli, polus A, æqualiter distet ab omnibus punctis circumferen-
 tiae diametri MN, sitque recta inter A, & K, (existens KL, ad Meridianum ABC,
 perpendiculari) chorda distantia locorum, erit quoque arcus AM, vel AN, distantia du-
 orum locorum.

Alia ratio inveniendi distantiam duorum locorum horum, vel antipodalium.

d r. 1.
 Theod.

Et si AL et AM distantiam referant, etiam si parallelam MN , non datus: Nam si intervallo LA , et recta HI , aequalis abscondas rectam LR , versus quamcunque partem, erit ducta recta RK , chorda quæsita distantia. Si namque ad iunctam AL , perpendiculariorem excites LQ , ipsi LK , aequalis, erit recta ducta AQ , et erit eius distantia, cum, circumducto triangulo ALQ , circa AL , donec rectum sit ad Meridianum ABC , punctum Q , in verticem secundi loci cadat.



4. primi.

Cum ergo recta AQ , recta RK , aequalis sit, propterea quod latera AL , LQ , lateribus RL , LK , aequalia sunt, angulosque continent aequales, utpote rectos; erit quoque RK , chorda distantia quæsita.

Quod si quando accidas, perpendicularem KL , cadens in S , intersectionem rectarum BC , HI ; erit locorum distantia quædranti AB , vel AC , aequalis, propterea quod tunc parallela MN , à diametro BC , non dif-
feret.

Si IC etiam quando duo loca proposita eandem habens latitudinem, id est, quando recta HI , in punctum A , cadit; chorda differentia longitudinum in parallelo $H E I$, subtendens in Meridiano ABC , arcum distantia locorum.

Quando unus locus borealis est, et alter australis,

5. QUANDO unus locorum borealis est, et alter australis, inquirenda erit distantia inter alterorum locorum, et locum alteri per diametrum oppositum, sumendo pro longitudinum differentia (quando iam reducta est ad arcum semicirculo minorem, ut Num. 4. dictum est.) id quod relinquitur, detracta differentia longitudinum ex semicirculo. Num inuenta distantia ex semicirculo dempta, relinques distantiam quæsitam, uti supra Num. 7. huius Canonis dictum est.

Locorum distantia per hanc æquationem.

6. I A M per sinuum calculum prædictam locorum distantiam indagabimus hoc modo. Repetatur prima figura huius scholii, ubi in prioribus duabus descriptionibus primus locus ponatur in H , ita ut eius latitudo sit BH , et eiusdem complementum AH : secundus autem locus sit in G , minus borealis, quam primus, vel etiam australis, ut in 2. descriptione; et differentia longitudinum sit angulus BAD , seu arcus AE quædrantis, aut paralleli per alterorum locorum ducti, inter duos Meridianos ABC , ADC , interceptus, si semicirculo minor est. Nam si semicirculum superat, accipiendus est angulus, vel arcus, qui cum illo totum circulum complet; intelligatur autem per duo loca H , G , descriptus arcus in aximi circuli HG , eorum distantiam moti, cuius magnitudinem sic reperiemus. In triangulo sphærico AHG , duo latera AH , AG , data sunt, cum sit complementa latitudinum, quando uterque locus borealis est, vel australis, sumpto puncto A , pro polo arctico, quando uterque est borealis, pro polo vero antarctico, quando uterque est australis. At quando unus locus borealis est, nimirum H , et alter australis,

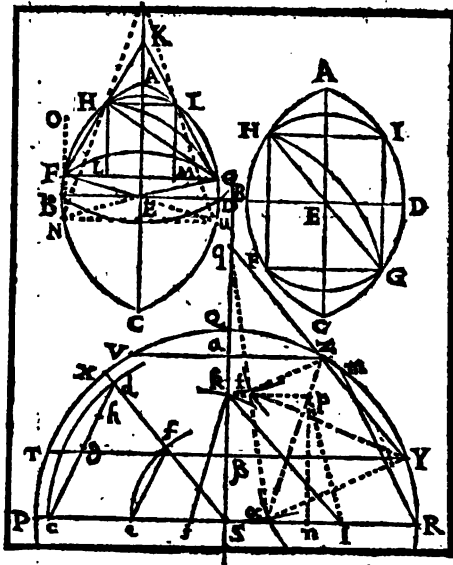
Analys. erit quidam AH , complementum latitudinis loci borealis, sed AG , arcus erit ex quadrante AD , & latitudine australi DG , cōpositus. Est insuper angulus HAG , à dictis lateribus comprehensus, motus, cum sit differentia longitudinum, vel certe id quod superest, detracta ea differentia ex toto circulo. Igitur per problema 22. triang.

sphar. ultimi Lemmatis, erit
 $latus HG$, inueniemus hoc modo. Fiat ut sinus totus ad sinum complementi latitudinis loci minus borealis, ita sinus complementi latitudinis loci borealis ad altitudigne turque quartus quidam numerus. Si igitur rursus fiat, ut sinus totus ad quartū hūc numerum inuentum, ita sinus versus anguli HAG , differentię longitudinum, ad aliud; procreabitur differentia inter sinū versum arcus, quo data duo latera AH , AG , inter se differunt, & sinū versum tertii arcus HG , qui queritur. Hac differentia adiecta ad sinum versum arcus, quo data latera inter se differunt, conficiat sinum versum arcus HG , quæsit.

Q V A N D O latitudines locorum aequales sunt, ita ut triangulum fiat ISO sceles AFG , vel AHI ; si per 1. modū problematis 8. triang. sphar. Fiat ut sinus totus ad sinum complementi latitudinis alterutrius loci, ita sinus semissis anguli dati ad aliud: producet sinus semissis lateris quæsit FG , vel HI . Inuenta ergo eius semisse, totum latus cognoscetur.

ALITER. Repetatur secunda figura huius scholij, in qua Meridianus ABC , circa centrum D ; primi loci vertex A , & Horizontis diameter BC ; Polus mundi E , Aequatorisque diameter FG ; Latendo secundi loci GH , vel FI , & paralleli Aequatoris per eius verticem ducti diameter HI , circa quam semicirculus paralleli descripti sit HKI . Numerata autem longitudinum differentia ex I , usque ad K , si semicirculo minor est, (Nam si maior est semicirculo, numerandum est eius cōplementum, quod velinquitur, ea detracta ex toto circulo, ut Num. 4. diximus.) demittatur ex K , ad HI , perpendicularis KL , ac per L , diametro Horizontis BC , primi loci parallela agatur MN . Et quoniam si semicirculus HKI , concipiatur moveri circa HI , donec recta sit ad Meridianum, punctum K , in vertice secundi loci cadit, cum IK , differentia sit longitudinum inter duos Meridianos; erit MN , diameter paralleli Horizontis primi loci, qui per verticem secundi loci K , ducitur. Cum ergo omnia puncta huius paralleli aequaliter à polo suo A , absint, erit arcus AM , vel AN , aequalis arcui inter duo loca A, K . (si semicirculo HKI , existente recto ad Meridianum) intercepto: quem hoc modo expiscabimur. Ducta ex I , ad BC , perpendiculari IO , secante MN , in P ; erit IO , sinus arcus GI , in primo circulo, vel arcus BI , in circulo secundo, qui comple-

R E R 2 mentum



monetur est arcus AT , differentia latitudinum duorum locorum, cum primi loci latitudo sit AF , & IF , secundi.

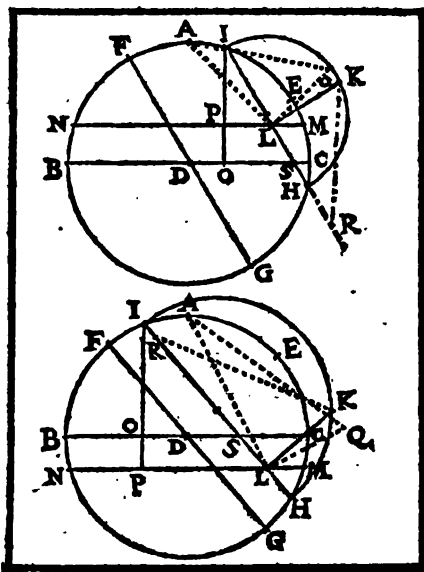
ITAEQUE, quoniam per Lemma 5, est, ut sinus totus Aequatoris ad sinum totum paralleli IH , hoc est, ad sinum complementi latitudinis secundi loci, ita sinus versus differentie longitudinum in Aequatore numerata ad IL , sinum versus differentie eorundem longitudinum in parallelo HKI , numerata: et IL , inquam, in eisdem partibus arcuum maximis, in quibus sinus totus paralleli sinis est complementi latitudinis se-

faciendi loci: Item per propof. 1. noſtrorum triang. rectil. in triangu-
lo recto angulo IPL , eſt, ut ſi-
mus totus recti anguli P , ad ſi-
mus anguli L , complementi la-
titudinis primi loci, (complemē-
tum enim latitudinis primi lo-
ci eſt, arcus $B F$, a cuius angulo
 BDF , aequalis eſt internus
 DHI , & huic ſimiliter aequalis
externus ILP), ſic IL , in par-
tibus ſinus totius maximus circuli,
ad IP , in eiſdem partibus; cō-
ponatur eadem proportio ex pro-
portionibus ſinus totius ad ſi-
mus complementi latitudinis
faciendi loci, & ſinus totius ad
ſinus complementi latitudinis
primi loci, quæ ex proportionibus
ſinus verſi differentia lon-
gitudinum ad IL , & IL , ad
 IP , (ſumendo ſemper beſto ſi-
mus in partibus ſinus totius in
maximo circulo) cum ha com-
ponentes proportionibus illis compo-

mentibus sint æquales. Componitur autem proportio sinus versi differentia longitudinum ad IP, ex proportionibus eiusdem sinus versi ad IL, & IL, ad IP. Igitur eadem proportio sinus versi differentia longitudinum ad IP, componetur ex proportionibus sinus totius ad sinum complementi latitudinis secundi loci, & sinus totius ad sinum complementi latitudinis primi loci. Cum ergo ex his eisdem duabus proportionibus componatur quoque proportio quadrati sinus totius (hoc est, rectanguli sub sinus toto, & sinu toto comprehensi) ad rectangulum sub sinibus complementorum latitudinum datorum locorum contentumz sit eadem proportio quadrati sinus totius ad rectangulum sub sinibus complementorum latitudinum locorum datorum contentum, quia sinus versi differentia longitudinum ad IP.

QVA MO BRE M, si fiat, vt quadratum sinus totius ad rectangulum sub
sinubus complementorum latitudinum locorum propositorum, ita sinus versus
differentiæ longitudinum ad aliud, procreabitur recta IP , quam argumentum
distantiæ locorum appellabimus, cum per eam ipsa distantia eliciatur. Quando
enim argumentum IP , inuentum fuerit æquale rectæ IO , hoc est, sinui comple-
menti differentiæ latitudinum, ita vt parallela MN , si diametrum BC , non diffe-
rat, complectetur distantia locorum quadrantem AB , vel AC . Quando autem

IP, 21-



a 29. primi.

b 23. *scuti.*

**Alia inventio di
stantiz locorum
per numeros .**

IP, argumentum deprehensum fuerit minus, quam IO, sinus complementi differentie latitudinum, vt in primo circulo; detracto illo ex hoc, reliquus fiet PO, sinus arcus CM, qui complementum est distantie locorum AM, vel AN. Quando denique argumentum IP, maius fuerit inuentum, quam IO, sinus complementi differentie latitudinum, vt in 2. circulo; detracto hoc ex illo, reliquus fiet OP, sinus arcus CM, qui ad quadrantem AC, adiectus, distantiam locorum AM, conficit. *Atque hoc modo semper reperietur distantia duorum locorum, si utriusque latitudo borea est, vel australis.*

Q V A N D O autem vnus latitudo borea est, & alterius australis, inuestiganda est distantia inter locum borealem, & locum, qui australi opponitur. Hac enim ex semicirculo dempta reliquam faciet distantiam quasitam, vt Num. 5. dictum est.

Q V O D si eadem fuerit utriusque loci latitudo, ita vt punctum I, in A, cadat, distantiam iam supra fuit, quo pacto per triangula spherica inueniatur eorum distantia: quæ tamen ex eadem hac figura 2. indagabimus hoc modo. Quoniam enim tunc sinus versus IL, differentia longitudinum in parallelo secundi loci numerata chorda est distantia, reperiemus sinum versus IL, in partibus sinus totius circuli maximæ hac ratione. Fiat vt sinus totus Aequatoris ad sinum totum paralleli HKI, id est, ad sinum complementi latitudinis secundi, vel primi loci, (quia eadem ponitur ytriusque loci latitudo) ita sinus versus differentie longitudinum in Aequatore numeratz, ad aliud. Producentur enim IL, sinus versus dictæ differentie in partibus sinus totius circuli maximæ: cum per Lemma 5. eadem sit proportio sinus totius ad sinum totum, quæ sinus versus ad sinum versus.

Intentio alia argumentati distantie locorum.

P O R R O argumentum IP, cognitum fiet quoque hac alia ratione. Fiat vt sinus totus IL, ad IP, sinum anguli ILP, complementi latitudinis primi loci, (Nam posito sinu toto IL, recta IP, sinus est anguli ILP, vt in sinuum tractatio ne diximus.) ita IL, sinus versus differentie longitudinum, ad aliud. Productus enim numerus dabit rectam IP, in partibus sinus totius paralleli HKI, in quibus IL, data fuit. Rursus fiat, vt sinus totus paralleli HKI, ad seipsum, quatenus sinus est complementi latitudinis secundi loci in circulo maximo, ita IP, cognita in partibus sinus totius eiusdem paralleli, ad aliud. Producentur enim IP, in partibus eiusdem sinus totius in circulo maximo, in quibus sinus complementi latitudinis secundi loci sumptus est.

N O N minus accurate eandem locorum distantiam per numeros explorabimus in priori figura huius scholij, si prius duos errores quorundam in hac distantia inuestiganda detexero. Sunt enim nonnulli, inter quos est Appianus in sua Cosmographia, & Leon. Stephlerinus in Astrolabio, qui, quando duo loca differunt sola longitudine, hoc est, sub eodem parallelo sunt sita, docent, eorum distantiam inuentam esse, cum arcus illius paralleli inter duos Meridianos positus in gradus maximi circuli conuertatur: de qua conuersione paulo inferius dicemus. Sed hallucinantur: quia hac ratione inuenitur distantia in arcu paralleli ad gradus maximi circuli reducto; qui arcus maior est arcu circuli maximi per eandem loca descripti, vt alibi demonstrauimus, qui quidem arcus circuli maximi veram locorum distantiam metitur. Deinde sunt alij, qui duorum locorum sub diuersis Meridianis, ac parallelis collocatorum distantiam inquirunt per triangulum retriangulum, cuius vnus latus circa angulum retriangulum est arcus Meridiani loci borealioris inter duos parallelos positus, alterum vero, arcus paralleli loci minus borealis inter duos Meridianos inclusus; (quod tamen improprie dicitur, cum arcus parallelorum non constituent triangulum sphericum, etiam si ad gradus maximi circuli reuocentur.) certum denique latus, siue basis, est arcus maximi circuli per data duo loca descripti. Huiusmodi triangulum est in prima descriptione, & secunda prima figura

Errores quorundam in distantia locorum inuestiganda.

gura huius scholij, HFG, ex tribus arcibus constans. Sumunt namque hoc triangulum, perinde ac si rectilineum esset, atque ita ratiocinantur. Duo quadrata arcuum HF, FG, ac si recta essent linea, sunt simul sumpta quadrato arcus HG, tanquam linea recta, aequalia. Igitur si summa illorum duorum quadratorum radix quadrata extrahatur, dabit ea magnitudinem arcus HG, tanquam linea recta. Ceterum hoc quidem modo in locis parum inter se distantibus, praesertim in xta Aequatorem, distantia citra errorem alicuius momenti inueniatur, ac in locis, quorum distantia non exigua est, non item. Quare alia via tenenda est.

Modus Veraciter
in distantia loco
rum exquirenda.

IOANNES igitur Vernerus Norimbergenfis ita rem exequitur. Reductis chordis HL, FG, arcuum parallelorum, differentiam longitudinum metientium ad partes diametri maximi circuli, ut paulo inferius docebimus, demittis ex H, I, ad rectam FG, perpendiculares HL, IM. Et quia quadrata rectarum HF, IG, quae ob aequales arcus Meridianorum aequales sunt, aequalia existunt; & obsequae quadratum rectae HF, quadratis rectarum HL, LF, & quadratum rectae IG, quadratis rectarum IM, MG, aequale; erunt quoque illa duo quadrata his duobus aequalia. Ab his ergo aequalibus quadratis rectarum HL, IM, quae aequales sunt, ob parallelogrammum HLM, (ostensum enim est Num. 2. chordas HL, FG, parallelas esse. Cum ergo HL, IM, parallelae sint, ob rectos angulos L, M, parallelogrammum erit HLM.) erunt quoque reliqua quadrata rectarum FL, GM, ac proinde & ipsa latera, aequalia. Cum ergo HL, IM, aequalis sit, erit summa rectarum FL, GM, differentia chordarum HI, FG, & tam FL, quam MG, semissis eiusdem differentiae. Est autem ea differentia cognita, quod & chorda sint nota. Igitur & semisses cognita erunt; ac proinde LG, ex MG, semisse differentiae, & LM, chorda minore constituta cognita erit: Sed & HL, cognita fiet. Ablato enim quadrato rectae FL, nota, ex quadrato rectae HF, nota, reliquum erit quadratum rectae HL, notum. Si ergo quadrata rectarum HL, LG, cognitarum in unam redigantur summam, notum fiet quadratum rectae HG, ac propterea eius radix quadrata chordam distantia locorum quae sita exhibebit. Sed quia in hoc modo nimis multae fiunt multiplicationes, atque operationes, progrediamur cum Petro Nonio longo facilius, hac scilicet ratione.

REDUCTIS chordis HI, FG, ad partes diametri circuli maximi, cogitur differentia eorum secta bisariam in partes FL, GM, cuiq; adiecta in rectum recta LM, vel chorda minor HI. Igitur rectangulum sub tota FG, & adiecta LM, vel chorda minore HI, una cum quadrato semissis differentiae FL, aequale erit quadrato rectae LG, composita ex semisse altera GM, & adiecta LM. Adde ergo communi quadrato rectae HL, erit rectangulum sub FG, HI, (sumitur iam HI, pro LM.) una cum quadratis rectarum FL, LH, hoc est, una cum quadrato rectae FH, aequale quadratis rectarum GL, LH; hoc est, quadrato rectae HG, aequale. Quocirca si rectangulum sub chordis HI, FG, reuocatis ad partes diametri circuli maximi contentum, & quadratum chordae FH, arcum Meridiani inter duos parallelos subtendentis, in unam summam colligantur, exurget quadratum chordae HG, distantiam quae sita subtendentis; ideoque radix quadrata huius quadrati ipsam chordam efficiet cognitam. Arcus porro Meridiani inter duos parallelos, quando uterque locus est borealis, aut australis, est differentia latitudinum; quando vero unus in boream, & in austrum alter vergit, ex duabus latitudinibus constans.

QUANDO duo loca aequales habent latitudines, sed unus in boream vergit, & alter in austrum, ut in 2. descriptione huius figura, facilius distantia HG, reperitur. Quoniam enim, ut Num. 1. demonstrauimus, parallelogrammum rectangulum est HIGF, erit triangulum HFG, rectangulum, ideoque quadratis rectarum HF, FG, quadratum rectae HG, aequale erit. Cum ergo duo illa sint cognita, quod & latera sint nota, erit enim HF, chorda arcus Meridiani inter duos parallelos ex duabus latitudinibus HI, BF, qua-

BF, qua-

Modus Petri No-
nii facilius me-
do Vernoci.

BF, aequalibus confusi: at chorda FG, nota sit per reductionem ad partes diametri circuli maximi, erit quoque quadratum rectæ HG, notum, &c.

I A M vero arcus cuiusvis paralleli declinationem habentis notam, ad gradus maximi circuli reducitur hoc modo. Quoniam diametri circuli, & ideoque & semidiametri, eandem proportionem habent, quam eorum circumferentia, ut à Pappo demonstratum est, & à nobis quoque in Geometria Practica. Si fiat, ut sinus totus Aequatoris ad sinum complementi declinationis paralleli, hoc est, ad semidiametrum eius, ita gradus 360. Aequatoris ad aliud, producet numerus graduum maximi circuli, quibus gradus 360. paralleli æquivalent. Et quia arcus similes eandem habent cum totis circumferentiis proportionem; si fiat ut sinus totus ad sinum complementi declinationis paralleli; ita gradus in arcu Aequatoris BD, contenti, vel etiam unus gradus, id est, 60. minuta, ad aliud, gignetur numerus graduum Aequatoris, vel Minutorum, quibus arcus paralleli HI, vel unus gradus, æquivalet.

215. quinti.

Reductio circumferentiarum paralleli ad gradus circuli maximi.

E A D E M facilitate reducitur chorda cuiusvis arcus paralleli ad partes diametri circuli maximi. Si namque fiat, ut sinus totus paralleli, ad seipsum, quatenus sinus est complementi declinationis, ita chorda dati arcus ad aliud, procreabitur chorda in partibus diametri maximi circuli, in quibus sinus totus paralleli sinus est complementi declinationis, &c.

Reductio chordæ arcus paralleli ad partes diametri circuli maximi.

POSTREMO silentio præterire nolo, quemadmodum ex secunda figura huius scholii distantia duorum locorum invenita est, ita ex eadem reperiri posse, & quidem eodem modo, declinationem cuiusvis stellæ. Id quod ex Patro Nonio demonstratur nos recipimus in commentariis nostris in sphaeram. Repetatur ergo dicta 2. figura, in qua Colurus solstitiorum sit ABC, circa centrum D; diameter Aequatoris BC, eiusque polos A; Elliptica diameter FG, ita ut FA, sit latitudo poli mundi ab Elliptica, tanquam primi loci: Deinde edigetur per datam Stellam duæ circuli, unus parallelus Ellipticæ, cuius diameter HI, & alter parallelus Aequatoris, cuius diameter MN; eritque IL, sinus versus distantia stellæ à Coluro solstitiorum, & FI, eius latitudo, tanquam secundi loci. Offendemus iam, ut supra, quadratum sinus totius ad rectangulum contentum sub sinu maxima declinationis, (hoc est, sub sinu complementi latitudinis primi loci A, quod aequalis est maxima declinationi BF.) & sub sinu complementi latitudinis stellæ, tanquam secundi loci, (qui sinus est semidiameter paralleli latitudinis stellæ, cuius diameter HI) eandem habere proportionem, quam sinus versus distantia stellæ à Coluro solstitiorum in Elliptica constructa habet ad rectam IP, quam tunc dicere etiam possumus Argumentum declinationis stellæ. Quare si fiat, ut quadratum sinus totius ad rectangulum sub sinu maxima declinationis, & sub sinu complementi latitudinis stellæ contentum, ita sinus versus longitudinis stellæ à Coluro solstitiorum inchoatæ ad aliud, producet IP, argumentum declinationis. Ex hoc argumento IP, ita declinatione stellæ BN, inveniemus. Quando argumentum IP, inventum fuerit aequalis sinui complementi differentia inter maximam declinationem, & complementum latitudinis stellæ, (sive differentia inter complementum maximæ declinationis, & latitudinem stellæ. Vtrique enim differentia eadem est, cum tunc EA, maximam declinationem; & EI, complementum latitudinis stellæ, differentia sit AI, eadem, quæ inter FA, complementum maximæ declinationis, & FI, latitudinem stellæ.) hoc est, rectæ IO, ita ut diameter paralleli MN, à BC, non differat, carebit stellæ declinatione. Quando autem minus fuerit deprehensum, detractio eo ex IO, sinui complementi prædictæ differentia, reliquus fiet sinus OP, declinationis stellæ, obfusæ denominationis cum latitudine stellæ. Quando denique argumentum minus fuerit deprehensum sinu IO, complementi differentia prædictæ, detractio hoc ex illo, reliquus

Argumentum declinationis stellæ.

Declinatio stellæ, quo pacto ab utroque invenitur per numeros, & in scholio Canonis.

quas erit sinus OP, declinationis stella, contraria denominationis cum latitudine stella. Quas de re consule propos. 6. libri Petri Nonij de Crepusculis, ubi 6. figuris omnium varietatem complexus est.

LONGITUDO porro stella à Coluro solstitiorum numeranda est à principio ♈, si latitudo stella est borealis, & quidem secundum signorum successionem, si stella in semicirculo Ecliptica descendente existerit, contra vero, si in semicirculo ascendente: Eadem vero longitudo à principio ♋. numeranda est, stella latitudinem habente australem, & quidem secundum successionem signorum, si stella fuerit in semicirculo ascendente, contra vero, si in descendente semicirculo. Hac enim ratione erit sumpta stella longitudo semper semicirculo minor.

Alia inuenio argumenti latitudinis.

I D E M argumentum declinationis IP, supputabimus hac alia ratione. Fiat vt sinus totus IL, ad IP, sinus anguli ILP, maximæ declinationis, ita IL, sinus versus longitudinis stellæ à Coluro solstitiorum, ad aliud. Productus enim numerus dabit rectam IP, in partibus sinus totius paralleli HKI, in quibus IL, sinus versus prædictus datur. Rursus fiat, vt sinus totus paralleli HKI, ad seipsum, quatenus sinus est complementi latitudinis stellæ in circulo maximo numeratq, ita IP, proxime inuenta ad aliud. Gignetur enim argumentum IP, in partibus sinus totius in circulo maximo, &c.

QVOD si stella careat latitudine, reperietur eius declinatio, si fiat vt sinus totus ad sinum maximæ declinationis, ita sinus distantie stellæ à proximo puncto æquinoctij ad aliud. Procreatus enim numerus, sinus erit declinationis quæsitæ, quemadmodum Solis declinatio inuenitur, vt in scholis Cap. 3. ad initium Num. 1. o. scripsimus.

C A N O N X V I.

ALTITVDINEM Solis supra quemlibet circum maximum, eiusque distantiam Horizontalem, singulis horis inuestigare.

Altitudo Solis horis æquatorialibus quæ in circulo maximo quid.

DISTANTIAM Solis Horizontalem appellamus arcum cuiusvis circuli maximi, instar Horizontis alicuius, interceptum inter eius Verticalem primarium (hoc est, inter punctum intersectionis eius cum Aequatore) & Verticalem eiusdem, qui proposita hora per centrum Solis ducitur.

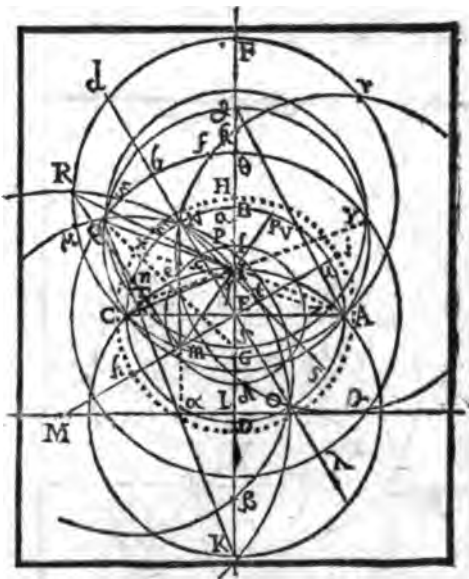
1. SIT ergo in Astrolabio Aequator ABCD, circa centrum E; tropicus ♋, P c; tropicus ♎, f b Q; Horizon AFCG, eiusque centrum H; Verticalis primarius AICK, eiusque centrum L; & poli Horizontis I, K. Data autem hora à med. noc. numeretur à puncto D, versus C; à meridie vero à puncto B, versus A; at hora ab occasu à puncto A, versus D; hora denique ab ortu à puncto C, versus B; sique N, terminus horæ 10. a med. noc. & horæ 16. ab occ. & horæ 4. ab or. Recta igitur EN, indicabit in omnibus parallelis Aequatoris horam 10. à med. noc. nimirum in tropico ♎, in puncto b. & in tropico ♋, in puncto c. Circulus aut Horizonti æqualis QNP, per N, ex centro h, quod in parallelo per H, ceterum Horizontis delineato existit, descriptus, ita vt ex A, versus D, eius concursus occurramus, secabit oēs parallelas Aequatoris in hora 16. ab occ. nimirum tropicū ♎, in Q, & tropicū ♋, in P. Circulus deniq. eisdem Horizonti æqualis per N,

per N, ex centro i, quod in eodem parallelo per H, centrum Horizontis ducto existit, descriptus, ita ut ex C, versus B, eius conuexo occurramus, eosdem parallelos Aequatoris in hora 4. ab or. secabit, nimirum tropicum $\gamma\theta$, in f, & tropicum $\phi\psi$, in e, ut ex his liquet, quæ lib. 2. propof. 9. Numero 7. demonstrauimus.

IT A Q V E si altitudinem Solis supra Horizontem, eiusque distantiam horizontalem inquirere velimus ad datam horam 10. à med. noc. vel 16. ab occ. vel 4. ab or. Sole existente in Aequatore, describemus per horam N, & polos Horizontis I, K, Verticalem RNIK, secantem Horizontem in R, cuius centrum M, in recta LM, ad meridianam lineam FG, in L, centro primarij Verticalis perpendiculari existit. Erit namque NR, arcus altitudinis Solis supra Horizontem, & IN, eius complementum, at CR, erit arcus distantiae horizontalis, in austrum

Altitudo Solis ad datam horam, quo pacto inueniatur sine Astrolabio mathematico.

vergens: quorum arcuum magnitudinem sic cognoscemus. Ducta ex M, centro Verticalis RIK, ad E, centrum Astrolabii recta ME, secante Horizontem, hoc est, circulum AFCG, supra quem altitudo Solis quaeritur, in m, erit m, polus Verticalis RIK. Cum enim hic Verticalis per polos circuli AFCG, transeat, transibit vicissim hic per illius polos, ex scholio propof. 15. lib. 1. Theod. &c. Ducta ergo recta mN, mR, abscindunt ex Aequatore arcum Nn, arcui NR, altitudinis Solis æqualem; & recta inN, mI, intercipient in eodem Aequatore arcu pN, complemento eiusdem altitudinis æqualem, ut ex his constat, quæ lib. 2. propof. 5. Num. 17. demonstrauimus.



R V R S V S ductis ex I, polo Horizontis rectis IR, IC, secantibus Aequatorem in s, C, erit arcus sC, distantiae horizontali CR, æqualis, ut ibidem ostendimus.

E A D E M ratione, si per b, I, K, Verticalis describatur centrum habens in eadem recta ML, inuenietur altitudo Solis, & distantia horizontalis pro hora 10. à med. noc. Sole existente in primo puncto $\gamma\theta$. Et si per c, I, K, Verticalis describatur, erit eius arcus à puncto c, usque ad Horizontem altitudo Solis, & arcus Horizontis inter C, & eundem Verticalem positus, distantia horizontalis, pro eadem hora, Sole existente in principio $\phi\psi$. Sic eadem duo, altitudo videlicet Solis, distantiaque horizontalis, reperientur pro hora 16. ab occ. Sole existente in principio $\phi\psi$, si per P, I, K, Verticalis describatur. Pro hora vero ex

Distantia horizontalis ad datam horam, quo pacto cognoscitur sine Astrolabio mathematico.

SSSS dem, So-

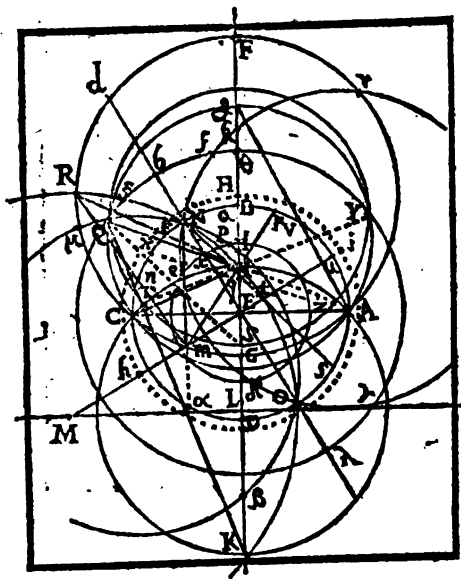
dem, Sole principium \mathcal{J} , possidente, si Verticalis describatur per Q, I, K , Non aliter propositum assequemur pro hora 4, ab or. tam in principio \mathcal{J} , quam in principio \mathcal{J} , si tam per e, I, K , quam per f, I, K , Verticalis describatur, eiusque polus inueniatur, &c.

Meridiano so-
lis, distantiamq;
horizontalem re-
perire, huc Veri-
cali per Solē de-
scripsit.

2. VERVM & altitudinem Solis supra datum circulum maximum, tanquam Horizontem quempiam, & distantiam horizontalem reperiemus, etiam si Verticalis (qui aliquando non sine labore describitur, præsertim quando hora prope meridianam lineam existit. per datam horam descriptus non sit, hoc modo. Sit data v. g. hora 16. ab occ. Sole tenente principium \mathcal{J} , in puncto Q . Ductis ex Q , ad polos I, K , dati circuli maximi AF CG, rectis QI, QK , secetur angulus IQK , bifariam per rectam QS , secantem FG , in S : eritque S , punctum, per quod parallelus circuli AF CG, per Q , descriptus transit, vt lib. 2. propof. 18. Num. 3. ostensum est; ac proinde arcus Meridiani IS , æqualis erit arcui Verticalis per Q , descripti inter Verticem I , & punctum Q , in quo Sol ponitur. Rectæ ergo ex A , per I, S , emissæ abscedent ex Aequatore arcum æqua-

læ arcui IS , vel illi arcui Verticalis complementum altitudinis Solis metient.

QVOD si iuncta recta QS , bifariam, & ad rectos angulos secetur per rectam secantem FG , in a , erit a , centrum paralleli per Q, S , describendi. Descripto ergo ex a , parallelo QTS , secante Verticalem in T , referet, arcus TQ , arcum similem horizontali distantie, quod Verticales circuli secant Horizontem, eiusque parallelos in arcus similes. Idem parallelus describetur, si angulo FIQ , æqualis ad rectam GI , in I , constituitur, &c. vt ad initium Num. 3. propof. 18. lib. 2. diximus. Quantitatē autem arcus TQ , horizontalis distantie cognoscemus, si ex T, Q , per I , polum Horizontis duas rectas extendamus. Hæ etenim v-



a 10. 2.
Third.

tra polum I , ex eodem parallelo arcum abscedent tot graduum æqualium, quot per arcum TQ , repræsentantur, vt lib. 2. propof. 6. Num. 25. demonstrauimus.

3. QVOD de altitudine Solis supra Horizontem, & distantia eius horizontali inuestiganda dictum est, intelligendum quoque est in aliis circulis maximis. Quilibet enim circulus maximus vices gerit alicuius Horizontis. Quare si ex proprio situ in sphaera cognito describatur in Astrolabio, vt lib. 2. prop. 12. docuimus, sumenda erit recta per eius centrum, & centrū Astrolabii ducta, pro eius linea meridiana, in qua eiusdem poli inuestigandi sunt, & centrū Verticalis eius

eius primarij, per quod recta ad propriam meridianam perpendicularis est extendenda, ut in ea centra omnium Verticalium inueniantur. Recta autem ex centro cuiusque Verticalis per centrum Astrolabiieducta secabit descriptum circulum maximum in eisdem Verticalis polo. &c.

4. VERTICALIS primarij AICK, meridiani linea est FK, & Verticalis eiusdem primarij, Horizon AFCG, cum per eius polos F, G, & per A, C, polos Meridiani incedat. Omnes autem alij Verticales ipsius circuli AICK, tanquam Horizontis, centra habebunt in recta, quæ per H, centrum Horizontis AFCG, qui primarij Verticalis est circuli Verticalis AICK, perpendicularis ad FG, educitur. Atque ita descripto Verticali per F, Q, G, metietur eius arcus inter Q, & circulum AICK, altitudinem Solis supra eundem circulum AICK, & arcus eiusdem circuli AICK, inter C, & dictum Verticalem per F, Q, G, descriptum, erit distantia horizontalis. Prioris arcus magnitudo cognoscetur per arcum Aequatoris, quem rectæ ex polo dicti Verticalis ad extrema puncta illius arcus emissæ abscindunt: magnitudinem vero posterioris metietur arcus Aequatoris abscissus à rectis ex G, polo circuli AICK, per extrema puncta eius arcus traiecit. Quod si per Q, describatur parallelus circuli AICK, referet eius arcus inter Q, & circulum AFCG, quem primarium Verticalem ipsius Verticalis AICK, diximus, arcum similem horizontali distantiz, &c.

5. MERIDIANI circuli FK, meridiani linea est AC, referens circulum maximum per polos mundi, & per A, C, polos ipsius Meridiani ductum. Verticalis autem eius primarij, erit Aequator ABCD, ductus per A, C, polos Meridiani FK, & per B, D, polos circuli maximi AC, qui proprius Meridianus est Meridiani FK; & in recta FK, ad AC, perpendiculari in E, centro Aequatoris, qui Verticalis primarij est Meridiani, existent centra omnium Verticalium Meridiani per A, C, describendorum. Itaque si per A, Q, C, Verticalis describatur, metietur eius arcus Qg, altitudinem Solis supra Meridianum hora 16. ab occum principium 30. Sol occupat; quem arcum cognoscemus per arcum Aequatoris abscissum à rectis, quæ ex q, polo Verticalis CQg, (Inuenietur autem polus q, si ducta recta Ag, secante Aequatorem in V, quadrantem sumamus VX. Recta namque AX, secabit FK, in quaesito polo q, quod segmentum gq, rectæ FK, circulum maximum per mundi polos ductum representantis, quadrantem VX, referat) ad g, Q, ducuntur. Arcus autem Bg, erit distantia horizontalis, cui æqualem ex Aequatore abscindunt rectæ ex A, ad g, B, emissæ. Quod si per Q, Meridiano FK, parallelus describatur, ut lib. 2. propof. 18. Num. 5. docuimus, referet eius arcus inter Q, & Aequatorem, arcum horizontali distantiz similem. Et si angulus comprehensus à rectis ex Q, ad A, C, polos Meridiani ductis secetur bifariam per rectam, secabit eam rectam AC, in puncto, per quod Meridiani parallelus per Q, describendus transit. Segmentum ergo rectæ CA, inter C, & illud punctum, referet complementum altitudinis Solis, &c.

6. AEQUATORIS denique ABCD, linea meridiani est BD, & Verticalis eius primarij recta AC, representans circulum maximum per polos mundi, & per A, C, polos Meridiani ductum. Altitudo Solis supra Aequatorem quolibet die in singulis horis æqualis est declinationi Solis, quam eo die habet. Distantia vero horizontalis est arcus Aequatoris inter C, vel A, & rectam lineæ, quæ ex centro E, per horam in quolibet parallelo datam ducitur, cum Verticalem Aequatoris per centrum Solis ductum representet.

7. ITAQUE si omnium horarum tam a merid. & med. noc. quam ab or. & occ. in Astrolabio describantur, ut lib. 2. propof. 9. traditum est, & circulus

maximus, supra quem altitudines Solis, & in quo distantiae horizontales indagandae sunt, delineatur, vt lib. 2. propof. 12. docuimus, illico apparebit, quibusnam in punctis horae cuiusque generis parallelos Aequatoris interfecent. Quare si reperiatür diameter vera circuli dati maximi, vt lib. 2. propof. 8. Num. 16. dictum est, eiusdemque poli inueniantur, vt in eadem propof. Num. 17. perceptum, reperiemus pro qualibet hora cuiusvis paralleli altitudinem Solis, distantiamque horizontalem, si per horam in dato parallelo vel Verticalem propofiti circuli maximi, vel parallelum eiusdem circuli maximi describamus, &c.

VERVM altitudines Solis, distantiasque horizontales alia ratione in scholio Canonis 12. inueniemus, etiam si nec Verticales circuli, aut paralleli maximi circuli obliqui describantur.

S C H O L I V M.

Circumferentia
deferens, & ho-
rizontalis, quae

1. **COMPLEMENTVM** altitudinis Solis supra datum circulum maximum, lib. 6. nostra Gnomonices appellauimus cum Ptolemaeus circumferentiam descendens; horizontalem vero distantiam, circumferentiam horizontalem: Et utramque tam ex Analemate, quam ex calculo finium inuestigauimus. Horizontales circumferentia latitudines umbrarum, descensua vero circumferentia, vel altitudinis Solis, earundem umbrarum longitudines determinant. Ex latitudinibus porro umbrarum, ac longitudinibus, in plano, quod circulo maximo aequidistat, supra quem altitudines Solis, horizontalesque distantiae sunt inuenta, horologia describuntur, vt abunde lib. 5. Gnomonices, propof. 5. & lib. 6. cap. 9. & 10. tradidimus. Altitudinem quoque Solis, supra Horizontem quidem lib. 1. Gnomonices, propof. 36. supra quemlibet vero alium circulum maximum, lib. 5. propof. 1. alijs vijs, quam lib. 6. inuestigandam proposuimus. Verum si ea, quae in hoc Canone scripsimus, attente considerentur, non admodum modos illos in Gnomonica descriptos desiderabimus, cum utramque circumferentiam, id eam, quae altitudinem Solis, quam eam, quae horizontalem distantiam metitur, pro qualibet hora, Sole quemcumque parallelum obtinente, sine magno labore hoc Canone inuestigare docuerimus in quouis circulo; adeo vt per hunc solum Canonem omnia reperiuntur, quae ad horarum determinationem in quolibet horologio requiruntur.

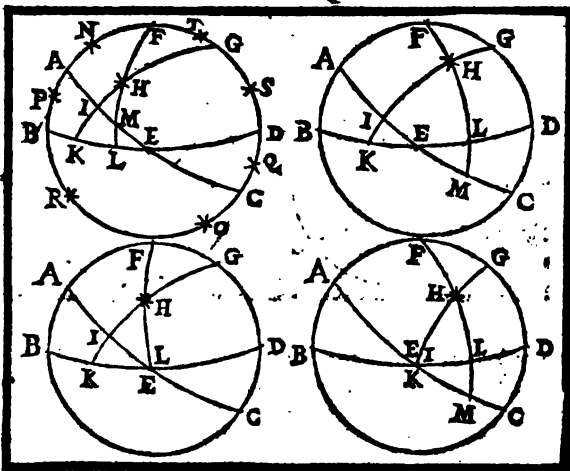
Canon huius
utilitas in horo-
logijs describen-
dis.

2. **SE D** vt in planis, quae neque Horizonti, aut Verticali primario, neque Meridiano, vel circulo hora 6. a mer. ac med. noç, aut Aequatori aequidistant, describantur horologia per praecepta propof. 5. lib. 5. Gnomonices, opus habebimus arcu circuli maximi, cui horologium aequidistat, interiecto inter Meridianum proprium eius circuli, & Meridianum Cinisatis, in qua horologium describitur: Item interdum indigemus in elinatione Meridiani proprii ad Meridianum Horizontis eius loci, in quo delineamus horologium; agemus de his, & nonnullis alijs problematibus, quae partim in Gnomonica explicauimus, in Canonibus, quae sequuntur.

3. **L I B E T** autem prius Canonem hunc per numeros alio modo, quam in Gnomonica, expedire. Reperitur ergo priores 4. circuli ex illis duodecim, quos in scholio Can. 3. Num. 10. descripsimus, in quibus Meridianus sit $ABCD$; Aequator AC , & polus mundi G ; Horizon, vel quouis alius circulus maximus obliquus, cuius situs in sphaera notus sit, BD , eiusque polus F , & cuius Meridianus proprius sit $ABCD$, per eius polum, & polum mundi ductus. Ponatur autem Sol in H , quemcumque parallelum occupet, & per H , ex polo mundi G , transeat circulus horarius GI , ita vt angulus AGI distantiam Solis à Meridiano metiatur. Denique per H , ex vertice F , Verticalis definet FL , ita vt HL , sit arcus altitudinis Solis supra circulum BD , quem Horizontem dicimus,

dicemus, cum vero mouere Horizontis in aliquo loco fungatur. Quoniam igitur in triangulo sphaerico FGH, duo latera FG, GH, nota sunt, cum illud sit complementum altitudinis poli supra datum circulum, cum Horizontem; hoc vero, complementum declinationis, vel, si Sol australis est, arcus ex declinatione, & quadrante constatus; Est autem & angulus ab ipsis comprehensus FGH, distantiam Solis à proprio Meridiano dati Horizontis metiens, notus: si per problema 22. triang. sphaer. ultimi Lemmatis, fiat vt sinus totus ad sinum arcus GH, complementi declinationis, vel arcus constati ex declinatione australi, ac quadrante, ita sinus arcus FG, complementi altitudinis poli ad aliud, gignetur quartus quidam numerus. Et si iterum fiat, vt sinus totus ad quartum numerum proxime inuentum, ita sinus versus anguli FGH, distantiae Solis à Meridiano, ad aliud, producet differentia inter sinum versus tertij lateris FH, & sinum versus arcus, quo data latera FG, GH, inter se differunt. Quia differentia addita sinui verso dicti arcus, quo dati arcus FG, GH, inter se differunt, conficiet sinum versus tertij lateris FH; ac proinde arcus ipsa FH, complemen-

Altitudinem Solis supra quem-
vis circulum ma-
ximum obliquum
per numeros qui
libet hora effice-
re notum.



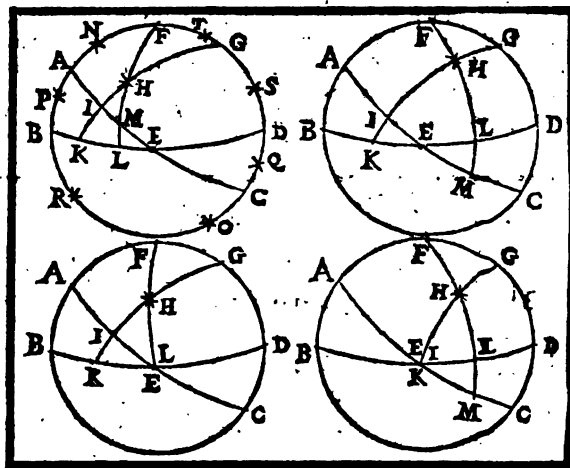
ti altitudinis Solis, ideoque & arcus HL, altitudinis, cognitus fiet. Quod si complementum altitudinis poli aequale sit complemento declinationis, ita vt triangulum FGH, sit Isosceles, facilius inuenietur tertius latus FH, vt in eodem problemate dictum est. Si enim per 1. modum problematis 8. triang. sphaer. fiat vt sinus totus ad sinum complementi altitudinis poli, ita sinus semisus anguli FGH, distantiae Solis à Meridiano, ad aliud, producet sinum semisus lateris FH. Cognita ergo fiet semisus lateris FH, ideoque & totum latus, complementum scilicet altitudinis Solis, notum erit.

DEINDE in eodem triangulo FGH, inueniemus angulum GFH, per problema 21. triang. sphaer. hac modo. fiat vt sinus totus ad sinum arcus FG, complementi altitudinis poli, ita sinus arcus FH, complementi altitudinis Solis, ad aliud, vt quartus quidam numerus gignatur. Et rursus fiat, vt quartus numerus proxime inuentus ad sinum totum, ita differentia inter sinum versus arcus GH, comple-

Distantiam Meri-
dianalem quali-
bet hora per nu-
meros supponit

comple-

complementi declinationis Solis, (quando enim Sol australis est, habet arcus GH, ex arcu declinationis, & quadrante conflatu eundem sinum, quem arcus complementi declinationis; cum duo hi arcus semicirculum conficiant) & sinum versum arcus, quo duo latera GF, FH, inter se differunt; ad aliud. Procreatus enim numerus erit sinus versus anguli quæsti GPH. *Angulus ergo ipse cognitus erit, ac proinde & eius arcus DL, Horizontis inter Meridianum versus polum borealem; & Verticalem FL, qui per Solem hora observationis ducitur. Et si arcum DL,*



maior fuerit quadrante, dempto quadrante ex eo, reliqua fiet distantia horizontalis à proprio Verticali primario versus austrum: si autem quadrante minor, dempto eo ex quadrante, remanebit horizontalis distantia ab eodem Verticali versus Septentrionem. Quod si complementum altitudinis poli complemento altitudinis Solis sit æquale, ita ut triangulum GFH, sit isosceles, reperietur angulus GFH, longa facilius, ut in eodem problemate scripsimus. Nam si per 2. modum problematis 1. triang. spher. fiat ut sinus totus ad sinum semis lateris GH, (quod complementum est declinationis, quando Sol borealis signa percurrit, vel arcus ex declinatione, & quadrante coagmentatus, quando australis signa Sol possidet) ita secans complementi arcus FG, hoc est, ita secans altitudinis poli, ad aliud, producet sinus semis anguli GFH, quæsti, &c.

ALTITUDINE M quoque Solis supra Horizontem, aut quocumque circum maximum, supponere possumus cum Petro Natio, quemadmodum in scholiis prædictis Canonis distantias locorum; & declinationes Stellarum supponimus. Repetitur enim secunda figura illius scholij, & in primo eius circulo intelligatur ABC, Meridianus, circa centrum D; diameter Horizontis BC, eiusque polus A; A equatorius diameter FG, & polus mundi E; diameter paralleli Solis quicunque HI, circa quem paralleli descripsit I K H, in quo locus Solis ponatur in K; demissa autem ad IB, perpendiculari KL, agens per L, diametro Horizontis parallela MN, quæ diameter sit paralleli Horizontis per Solem ductum, ut constet, si semicirculus I K H, sum-

sur rectus ad Meridianum. Erit enim tunc KL , ad eundem Meridianum perpendicularis, ex defin. 4. lib. 11. Eucl. ideoque & planum per KL , & MAN , ductum ad Meridianum rectum erit. Cum ergo & Horizon ad Meridianum rectus sit, sintque BC , MN , communes sectiones Meridiani cum Horizonte, & plano per KL , MN , ducto, parallelae erunt ex scholio propof. 18. lib. 11. Eucl. planum Horizonis, & planum per KL , MN , ductum, parallelae; ac propterea circulus, quem posterius planum in sphaera facit, parallelus erit Horizoni. Demissa denique ex I , ad BC , perpendicularis IO , sinus rectus erit altitudinis meridiana IC ; & PO , sinus altitudinis Solis tempore observationis; & IL , sinus versus distantia Solis a Meridiano. Iam si cogetur A , esse vertex primi loci,

a 18. under.

b. i. Theod.

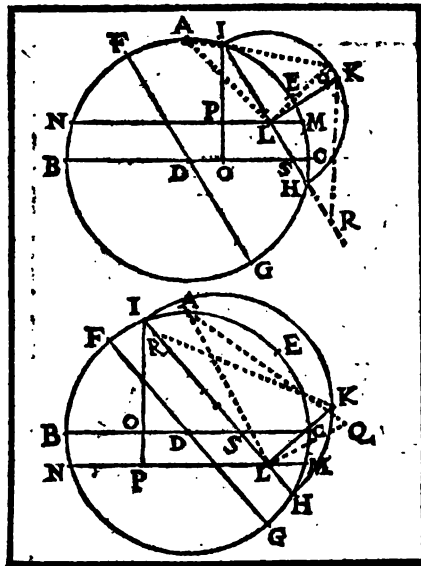
ita ut eius latitudo sit FA , parallelus autem secundi loci sit HKI , ita ut eius latitudo sit FI , & differentia latitudinum AI , erit IO , sinus complementi huius differentia. Igitur, ut in scholio precedentis Canonis Num. 6. demonstravimus, erit ut quadratum sinus totius ad rectangulum sub sinu complementi declinationis FI , & sinu complementi altitudinis poli AF , ita IL , sinus versus distantia Solis a Meridiano, ad IP , differentiam inter IO , sinum altitudinis meridiana, & PO , sinum altitudinis Solis tempore observationis.

QVOCIRCA fiat, ut quadratum sinus totius ad rectangulum sub sinu complementi altitudinis poli super praecirculum propositum, & sinu complementi declina-

tionis, ita sinus versus distantia Solis a Meridiano proprio dati circuli, ad aliud, producat numerus, qui ex sinu altitudinis meridianae subtractus reliquum facit sinum altitudinis Solis quæritur. Argue hac ratio quadrat in omnem sinum Solis, etiam si eius parallelus totus exeat supra circulum maximum, ac proinde duas habeat altitudines meridianas; dummodo in calculo maior alitudo meridiana assumatur. Qua de re legatur, si placet, propof. 12. libri Petri Nonij de Crepusculis.

DIFFERENTIA tamen eadem IP , inter sinum altitudinis meridiana, & sinum altitudinis Solis hora observationis, supputabitur hac etiam ratione. Fiat ut sinus totus IL , ad IP , sinum anguli ILP , complementi altitudinis poli, ita IL sinus versus distantia Solis a Meridiano ad aliud. Numerus enim productus dabit rectam IP , in partibus sinus totius paralleli Solis IL , in quibus datur IL . Si igitur versum fiat, ut sinus totus paralleli Solis ad eundem, quatuordecim sinus est complementi declinationis in circulo maximo, ita IP , cognita in partibus sinus totius eiusdem paralleli, ad aliud; procreabitur IP , in partibus eiusdem sinus totius in maximo circulo, in quibus sinus complementi declinationis sumptus fuit.

VICIS-



sinus totius altitudinis Solis per numeros.

Alia faciendo differentiam inter sinum altitudinis meridiana, & sinum altitudinis quæritur.

Merum ex altitu-
dine Solis per au-
mento observat-
ur.

VICISSIM si fiat, vt rectangulum contentum sub sinu complementi altitudinis poli, & sinu complementi declinationis, ad quadratum sinus totius, ita differentia inter sinum altitudinis meridianæ, & sinum altitudinis Solis aliunde cognite tempore observationis, ad altud, producetur sinus versus distantie Solis à Meridiano. Ex hac distantia facile hora tempore observationis cognoscetur.

Q V E M sinum versus distantie Solis à Meridiano ita quoque reperimus. Fiat vt IP, sinus anguli ILP, complementi altitudinis poli, ad IL, sinum totum, ita IP, quatenus differentia est inter sinum altitudinis meridianæ, & sinum altitudinis Solis cognite, ad aliud. Numerus enim, qui gignetur, dabit rectam IL, in partibus sinus totius in circulo maximo, in quibus videlicet sinus altitudinis meridianæ datur

est. Si igitur rursus. Fiat, vt sinus complementi declinationis Solis ad seipsum, quatenus sinus totus est paralleli Solis, ita IL, nuper inuenta ad aliud, producet eadem IL, quatenus sinus versus est distantie Solis à Meridiano in partibus sinus totius eiusdem paralleli. Igitur distantia à Meridiano, arcus scilicet IK, cognitus erit, &c.

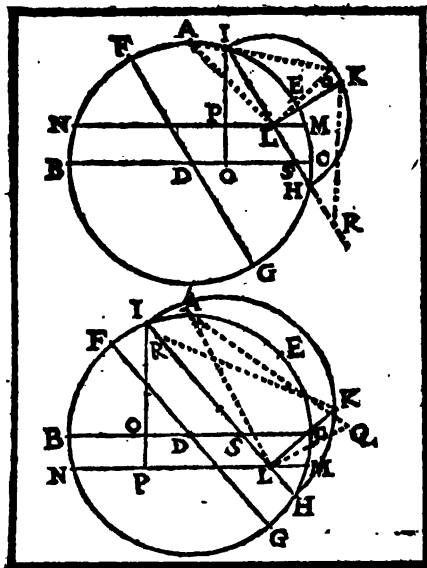
O M N I A hac quadrant etiam in quacumque stellam, cuius declinatio cognita sit. Nā eadem prorsus ratione, ex eius distantia à Meridiano inuenta tur, eiusdem altitudo supra Horizontem; & ex altitudine cognita per aliquod instrumentum, distantia ipsius à Meridiano: si nimirum pro declinatione, & parallelo Solis accipitur declinatio, & parallelus stelle, vt perspicuum est. Ex di-

stantia autem stella à Meridiano inuenta elicitur hora, quemadmodum in scholio Can. 8. Num. 2. docuimus. Vorum horam ex altitudine Solis interdum, & notam ex altitudine alicuius stelle, suppetantimus etiam supra, aliis tamen ratione, ad calcem scholij Canonis 8.

C A N O N XVII.

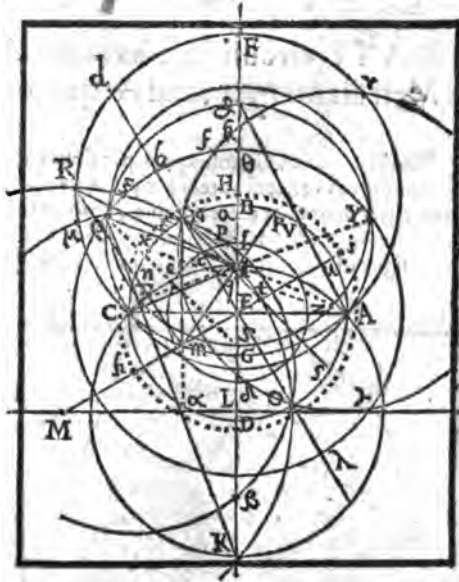
D A T O circulo in sphaera maximo ad Meridianum inclinato, quantus sit arcus ipsius inter Meridianum Horizontis, & Meridianum eius proprium interiectus: & quanta sit huius Meridiani proprii ad Meridianum Horizontis inclinatio, indagare.

I. HAEC



Altitudines stellæ
ex eius distantia
à Meridiano: Ex
vicissim distan-
tiam eius à Meri-
diano, ex eius al-
titudine perforari
per summo.

1. H A E C est propositio 30. lib. 1. Gnomonices, quam ibi per Sinus absoluitur, hic autem eandem per ea, quæ hoc Astrolabio demonstrata sunt à nobis, (quam rationem, & in iis, quæ sequuntur, seruabimus) facilius expediemus. Sit ergo in figura præcedentis Canonis maximus circulus, cuius positio ac situs in sphaera datus sit, descriptus per propof. 12. lib. 2. in Astrolabio R N I O K, cuius centrum M, secansque Meridianum Horizontis in I, & Aequatorem in N, O. Ducta ex M, centro propositi circuli per E, centrum Astrolabii, recta ME, secante eundem datum circulum in t; referet ea Meridianum proprium dati circuli, vt propof. 3. lib. 2. Num. 4. demonstrauimus, ideoque It, arcus erit circuli propositi inter duos Meridianos EI, Et, qui quæritur. Inuento dati circuli polo m, intra Aequatorem, per ea, quæ libro 2. propof. 8. Num. 17. ostensa sunt, (quod fiet, si iuncta recta NO, quæ per E, cætrum transibit, cum sit duorum maximorum circulorum sectio, perpendicularisque erit ad ME, cum ME, ex M, centro circuli NIO, ducta eam secet bifariam in E; ex alterutro punctorum N, O, nimirum ex N, per t, rectam emittamus Nt, & fa, quadrantem accipiamus. Recta namque Na, rectam Me, in polo quæsito m, secabit, &c.) auferent rectæ mt, mI, ex Aequatore arcum up, quæ sit arcui It, æqualem, quod æd numerum graduum attinet.



Arcum circuli cuiusvis maximi inter proprium Meridianum, & Meridianum regionis dati inuestigabo.

3. scripsi.

Declinatione 120 Meridiani circuli cuiusvis obliqui ad Meridianam Horizontis inuestigabo.

2. A R C V S autem Bu, metietur angulum BEu, inclinationis Meridiani MEu, ad Meridianum BED: quæ quidem inclinatio in supero hemisphaerio occidentalis est, in infero vero orientalis. Atque ita semper arcus Aequatoris inter duos Meridianos positus inclinationem Meridianorum metietur.

3. Q V A N D O circulus ad Meridianum inclinatus per polos mundi transit, cuiusmodi v. g. est NEO, nullus arcus ipsius inter duos Meridianos intercipitur, cum utrumque Meridianum in ipsismet polis interfecit.

S C H O L I V M.

1. I N horologiorum descriptione, circulus maximus datus aut rectus est ad Horizonsem, hoc est, ex Verticalibus unus; atque ita inuenta eius declinatione, vt propof. 23. lib. 1. Gnomonices tradidimus, describimus eum Verticalem in Astrolabio, per ea, quæ lib. superiore propof. 8. Num. 10. scripsimus, dummodo pro declinatione à meridie in ortum, vel à septentrione in occasum inuenta, accipiat declinatio æqua-

Quo pacto circuli maximi, quibus horologia æquidistant describantur in Astrolabio.

T t t t h s

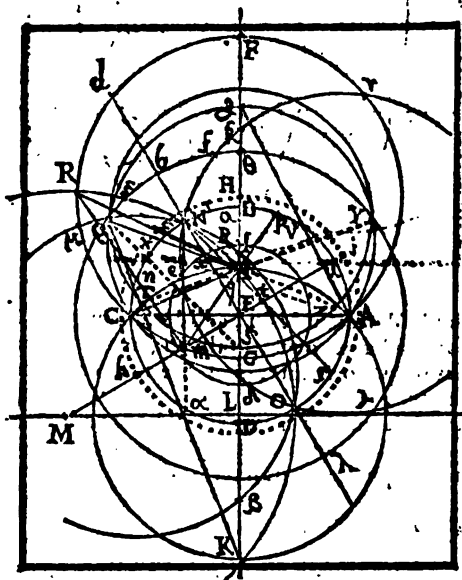
Ex à Verticali primario ex parte orientali versus boream, vel ex parte occidentali versus austrum; & pro declinatione à meridie in occasum, vel à septentrione in ortum, sumatur declinatio à Verticali primario ex parte orientali versus austrum, vel ex parte occidentali versus boream: Aut datus circulus maximus ad Horizontem inclinatus etiam est, atque ita, inuenta eius declinatione à Verticali primario, inclinationeque ad Horizontem, ut lib. 1. Gnomonices propof. 23. declarauimus, describetur is circulus in Astrolabio, ut lib. superiore propof. 12. Num. 2. docuimus.

C A N O N XVIII.

DATI circuli in sphæra maximè inclinationem tum ad Meridianum, tum ad Aequatorem inuestigare.

1. PRIOR huius Canonis pars per sinus explicata est a nobis propof. 27. lib. 1. Gnomonices: eadem autem hic per Astrolabium ex illis, quæ lib. 2. propof. 8. Num. 11. & propof. 15. scripsimus, absoluetur a nobis; posteriorem vero partem ex illis, quæ propof. 8. Num. 22. demonstrauiamus, expediemus. Sit enim in eadem figura Canonis 16. maximus circulus positionem in sphæra notam ha-

Inclinatio dati
circuli maximi
secum habentis
notum in sphæ-
ra ad Meridianum,
quæ ratione co-
gnoscatur.



bens descriptus in Astrolabio RNIOK, ex centro M, secans Meridianum in I, K, & Aequatorem in N, O. Igitur si recta IK, bifariam secetur, & ad rectos angulos per rectam ML, secantem datum circulum in O, (Volo enim eandem litteram O, pertinere & ad intersectionem circulorum QNO, & NO, cum Aequatore, & ad intersectionem rectæ ML, cum circulo RIK.) & ex I, vel K, per O, intersectionem rectæ ML, cum circulo RIK, recta emittatur; metietur arcus circuli AICK, ex I, per I, K, descripti, inter illam rectam, & rectam I, K, positus, magnitudinem anguli LIO, vel LKO, inclinationis dati circuli ad Meridianum. Aut si ex K, arcus circuli quolibet describatur intervallo, metietur eius arcus inter rectas ex K, per L, & O, emissas interceptus, semissem eiusdem anguli LKO, &c. Idemque facient rectæ ex I, per L, & O, emissæ, si ex I, ad quodlibet intervallo arcus circuli describatur. Nam & hæc re-

metietur eius arcus inter rectas ex K, per L, & O, emissas interceptus, semissem eiusdem anguli LKO, &c. Idemque facient rectæ ex I, per L, & O, emissæ, si ex I, ad quodlibet intervallo arcus circuli describatur. Nam & hæc re-

et ex

et ex isto arcu semissem magnitudinis anguli LIO, auferent, &c. vt lib. 2. prop. 14. demonstratum est.

2. DEINDE, si iuncta recta NO, quam in E, ad rectos angulos, bifariamque secet recta ME, secans datum circulum in t, & Aequatorem in u, egrediantur ex N, per t, u, rectae lineae, abscindant ea ex Aequatore arcum su, qui magnitudinem anguli tNu, inclinationis dati circuli ad Aequatorem, metitur.

3. QVANDO datus circulus ad Verticalem primum rectus est, hoc est, quando transit per communes sectiones Horizontis ac Meridiani, dabit complementum eius inclinationis ad Horizontem, per prop. 23. lib. 1. Gnomonices inuentae, inclinationem eiusdem ad Meridianum.

4. QVANDO autem datus circulus declinatione caret, ac proinde per polos Meridiani incedit, rectus erit ad Meridianum, nullamque habebit ad ipsum inclinationem.

5. QVANDO denique circulus datus ad Horizontem rectus est, hoc est, vnus est ex Verticalibus, dabit complementum declinationis ipsius a Verticali primario per prop. 23. lib. 1. Gnomonices inuentae, inclinationem eiusdem ad Meridianum.

facilius drem
li obliqui maxi-
mi, cuius secus
in sphaera cogi-
tus sit, ad Aequa-
torem quo pacto
reperiatur.

C A N O N XIX.

DATO circulo maximo obliquo in sphaera, arcum Meridiani inter ipsum, & tam Horizontem, quam polum mundi, & verticem capitis, siue polum Horizontis, inclusum explorare.

PROBLEMA hoc soluimus quoque prop. 28. lib. 1. Gnomonices, tum beneficio Ellipsis, tum per calculum sinuum. In eadem ergo figura Canonis 16. sit descriptus circulus maximus obliquus QIOB, indicans nimirum horam 16. ab occ. secansque Meridianum in l, & ita vt tam BG, quam lF, arcus sit Meridiani inter datum circulum, & Horizontem quadrante minore cum KG, lF, quadrantes sint a polis Horizontis vsque ad eius circumferentiam: At lE, arcus eiusdem Meridiani inter datum circulum, & polum mundi E, quadrante quoque minor, cum EB, quadrans sit: Arcus denique lI, inter circulum datum, & verticem loci. Hi autem omnes arcus cognoscuntur per arcus Aequatoris, qui inter rectas ex A, per terminos dictorum arcuum educas intercipiuntur; cum hi arcus Aequatoris dictis arcibus Meridiani respondeant, vt lib. 2. prop. 1. Num. 6. demonstrauius.

arcum Meridia-
ni inter datum
circulum obli-
quum, cuius si-
tus in sphaera co-
gitatus sit, & tam
Horizontem, quam
polum Mundi, &
polum Horizon-
tis, aquirere.

C A N O N XX.

DATO circulo maximo obliquo in sphaera, altitudinem poli supra ipsum deprehendere.

Aliter autem po-
li supra datum
circulum maxi-
mum, cuius po-
sicio in sphaera sit
cognita, inquire-
re.

1. SOLVTVM etiam fuit hoc problema lib. 1. Gnomonices propof. 26.
tum per Ellipſim, tum per ſinum ſupputationem. Sit igitur in eadem figura Ca-
nonis 16. maximus circulus obliquus, cuius ſitus cognitus ſit in ſphaera, deſcri-
ptus RNIOK, cuius centrum M. & proprius Meridianus MEt; diameter autem
Aequatoris NO, ſecet Mt, ad rectos angulos in centro E, quæ omnino cadet in
puncta N, O, cum circulus maximus RNIOK, per puncta extrema N, O, ince-
dat, vt ſub initium ſcholii propof. 5. lib. 2. demonſtrauiſimus. Duſto ergo radio
Ne, ſecante Aequatorem in f, tranſibit vera diameter circuli maximi obliqui,
quem repræſentat RNIOK, per f. Igitur Of, arcus erit altitudinis poli ſupra
propoſitum circulum maximum, vt ex ijs liquet, quæ lib. 2. propof. 8. Num. 22.
demonſtrauiſimus.

2. SIT ruruſum deſcriptus circulus maximus obliquus AgC, cuius ſitus co-
gnitus ſit in ſphaera, nimirum ad Meridianum rectus, tranſiens per eius polos A,
C, & ad Horizontem obliquus. Duſto radio Ag, ſecante Aequatorem in V, erit
AV, arcus altitudinis poli ſupra ipſum, cum diameter eius vera tranſeat per V;
propterea quod eius extremum V, in g, appareat.

S C H O L I V M.

Arcti circuli ma-
ximi obliqui ſit
in ſphaera habent
eiusmodi, inter ma-
ximū circulum,
qui per eius po-
los, & polos Ho-
rizontis ducitur,
& tam Meridia-
num propriam,
quam Meridianum
Horizontis poſi-
tum inueniunt.

Arcti maximi
circuli per polos
Horizontis, & po-
los dati circuli
maximi obliqui
tranſeunt inter
Horizontem, &
circulum horæ 6.
a mer. vel med.
non poſſunt, qua-
ratione cognosce-
tur.

Quot hora, &
quæ exiſtant ſu-
per utramque fa-
ciem circuli ma-
ximi obliqui, &
qua hora illamini
ari incipiant. De-
nique quæ ar-
ces parallelorū
circuli ille ma-
ximus abſcindat.

1. NON aliter abſoluemus pleraque alia problema Gnomonices. Nam primum,
ſi deſcribatur datus circulus obliquus maximus in Aſtrolabio ex proprio ſitu cognito,
& per eius polum, & polum Horizontis maximus circulus ducatur, ſtatim apparebit
arcus dati circuli obliqui inter circulum maximum per dictos polos ductum, & tam
propriū Meridianum dati circuli, quam Meridianum Horizontis interpoſitus; Cuius
magnitudo per arcum Aequatoris exhibebitur, qui per rectas ex eius polo per extrema
eiufdem puncta ductas abſcinditur. Quem etiam arcum lib. 1. Gnomonices propof. 31.
per ſinum ſupputationem inueſtigauimus.

2. DEINDE mox conſpicietur arcus circuli maximi, qui per polos dati circuli
maximi obliqui ſitum in ſphaera habentis cognitum, & per polos Horizontis ducitur,
inter Horizontem & circulum horæ 6. a mer. vel med. nec quem in Aſtrolabio repre-
ſentat recta AC, interpoſitus; cuius quantitatem cognoscemus per arcum Aequatoris a
rectis ex polo circuli per dictos polos tranſeuntis per extrema puncta dicti arcus emiſ-
ſis abſciſſum. Hunc arcum lib. 1. Gnomonices propof. 32. per ſinus quoque inqueſtiuiſimus.

3. RVRVSVS quolibet maximo circulo obliquo, cuius poſitio in ſphaera non igitur
reſetur, deſcripto in Aſtrolabio, reperiemus dicto circuli arcum parallelorum Aequatoris ob
eo abſciſſos, atque ex ijs mox cognoscemus, quot & quamam hora cunctis parallelis ſu-
pra utramque faciem eiufdem circuli maximi exiſtant, & denique qua hora Sol al-
terutram faciem incipiat illuminare. Quæ res eximium uſum habet in horologij de-
ſcribendis, vt ex Gnomonica noſtra liquet. Hanc enim ob cauſam in ſcholio propof. 40.
lib. 3. Gnomonices per ſinus indagauimus, quamam hora Sol in Aequatore poſitus ad
propoſitum quemcunque Verticalem perueniat, hoc eſt, quantumnam arcum Aequa-
toris datus Verticalis abſcindat: Item in ſcholio propof. 1. lib. 5. eiufdem Gnomonices
per ſinus, tum beneficio Ellipſis, perſcrutari ſumus, quantumnam arcus cuiuslibet parallel-
li Aequatoris a dato circulo maximo obliquo abſcindantur, & qua hora a Sole illu-
minari eiufdem circuli facies incipiant, aut deſinit illuminari: Idemque repetimus lib.
6. cap. 10. Sed vt appareat, quam expedite hæc omnia ex deſcriptione noſtri Aſtrolabij
cognoscantur, ſit exempli cauſa in antecedenti Aſtrolabio deſcriptus circulus horæ quæ-
ta ab ortu rNγ, qui ad Horizontem inclinatus eſt, cum per eius polos non tranſeat,
quiſque

quippe qui Meridianum facit in k , inter I polum Horizontis, & Horizontem ipsam ex parte australi. Secet autem dictus circulus tropicum γ , in f , γ ; Aequatorem in N , O ; & tropicum ϵ , in e , δ . Quia igitur facies superior, ac borealis circuli $rN\gamma$, à Sole illuminatur, cum circumferentias $f\beta\gamma$, NAO , & $P\delta$, percurrit, inferiorem vero & australem, dum peragrat arcus $\gamma\delta$, OCN , & β paralleli singuli in 24. horas distribuuntur, initio facto ab eorum intersectionibus cum Meridiano FK , si de horis à mer. ac med. noc. agitur, vel si hora ab occ. vel or. proponuntur, ab eorundem intersectionibus cum Horizonte ex parte occidentali, orientaliue; confestim hora conspiciuntur, quæ supra utraq; faciem circuli propofiti continentur, & qua hora facies utraq; à Sole incipiat illuminari, &c. Ita vides dicti circuli faciem superiorem incipere illuminari hora 4. ab or. & hora 4. ab occ. cessare illuminari, ubicunque Sol existat in Zodiaco. Tæ autem horis ante meridiem incipere illuminari, Sole existente in principio γ , quot hora in arcu βf , continentur: eodem vero existente in Aequatore, quot hora in arcu BN , reperitur tunc eodem denique tropicum ϵ , describente, quot horas arcus le , (sumpto puncto L , pro intersectione tropici ϵ , cum linea meridiana) complebitur, &c. cum Sol supra eum circulum oritur in puncto f , N , & occidat autem infra eundem in punctis γ , O , & δ . Idem in quouis alio circulo cernere licebit. Nam. v. g. supra faciem borealem Verticalis RIK , existunt omnes hora tropici γ , reposita in arcu à puncto E , per Q , progrediente usque ad intersectionem tropici γ , cum dicto Verticali, qua intersectio fit inter puncta β , & δ ; supra australem vero facit hora arcus à puncto E , per θ , tendentis usque ad eandem intersectionem: & Sol in Aequatore existens videtur supra eiusdem dati Verticalis faciem australem in puncto N , hora 10. a med. noc. & 4. ab or. & 10. ab occ. occiderque in puncto O , hora 10. a mer. & 16. ab or. & 4. ab occ. atque in eodem puncto O , eorundem horarum supra faciem borealem oritur, occiderque in puncto N : adeo ut facies australis illustrari incipiat à Sole hora 10. a med. noc. & 4. ab or. & 16. ab occ. desinatque illuminari hora 10. a mer. & 16. ab or. & 4. ab occ. Borealis autem facies illustratur à fine hora 10. a mer. usque ad finem hora 10. a med. noc. &c.

4. POSTREMO nullo fere negotio inueniamus magnitudines angularum, quos singulis in punctis Ecliptica cū Meridiano, Horizonte, & cum quolibet Verticali constituit: de quibus angulis multa scripserunt Ptolemaus, Ioan. Regiom. Copernicus, & Geber Hispanensis. Nam si per datum punctum Ecliptica ex centro Astrolabij recta ducatur Meridianum referens, confestim apparebit angulus, quem hic Meridianus cum Ecliptica facit, cuius magnitudo per ea, quæ lib. 2. propof. 15. tradita sunt, cognoscatur. Simili modo, si per gradum Solis in Ecliptica ex centro Astrolabij parallelus describatur secans Horizontem ex parte quidem orientali, si angulus orientalis, quæ Ecliptica in eo gradu cum Horizonte facit, quaratur, ex parte vero occidentali, si occidentalis: Deinde per illud punctum Horizontis Ecliptica describatur proprium finem habens; habebitque angulus, quem Ecliptica in dato gradu cum Horizonte efficit. Sed quia per idem punctum dua Ecliptica describi possunt, quarum quidem contra sensum per in parallelo per centrum Ecliptica, quam lib. 2. propof. 5. descripsimus, delincoato existunt, ut ea describatur in proprio situ, considerandum erit, an punctum solstitiale, quod à dato puncto Ecliptica propius ab est, precedat ortum dati puncti, an vero subsequatur. Hoc enim observato, facile ex duabus Eclipticis ea describetur, quæ proprium finem habeat. Hunc autem angulum cognoscemus etiam ex ijs, quæ lib. 2. propof. 15. scripsimus. Denique si per datam horam à mer. vel med. noc. in Aequatore ducatur ex Astrolabij centro recta linea, quam faciet parallelus Aequatoris per punctum Ecliptica, quod Sol possidet, descriptus, & per punctum sectionis Ecliptica delincoetur in proprio situ, habita ratione proximi puncti tropici, ac eandem per idem sectionis punctum Verticalis circulus describatur, reperiamus per eandem propof. 15. lib. 2. quantis atem angulis, quem

Angulus, quem Ecliptica cū Meridiano, Horizonte, & Verticali per solem quall bet hora dato, constituit, inuenit.

*Et, quem hic Verticalis cum Ecliptica in eo sua constituit. Atque in hunc modum quo
libet arcus, sine angulos circularum maximorum in sphaera investigabimus: ut perspi-
cuum fiet ex sequenti Can. quem de arcibus horariis in quolibet maximo circulo pro-
prium, quod horum arcuum eximius sit usus in horologiorum descriptione.*

C A N O N XXI.

**ARCUS horarios in quouis circulo maximo perue-
stigare.**

*Arcus horarius
in quouis circulo
maximo quid*

*Arcuum horario-
rum in quouis
circulo maximo
investigare.*

1. **VOCAMVS** arcum horarium in quouis maximo circulo eum, qui
inter quemcunque circumulum horarium, & maximum circumulum per polos mundi,
& polos proprii Meridiani (instar circuli horæ 6. à mer. ac med. noc. in Hori-
zonte) ductum includitur. Omnes autem arcus horarios horarum à mer. &
med. noc. lib. 5. Gnomonices propos. 4. beneficio sinuum explorauimus. In
Astrolabio ergo præcedenti Canonis 16. sit y. g. maximus circumulus Horizoa
AFCG, quem circumulus horæ 10. à mer. & med. noc. dEΛ, secet in d, circumulus au-
tem horæ 16. ab occ. in μ, & circumulus horæ 4. ab or. in r. Et quoniam A, C, po-
li sunt Meridiani, referet recta AC, circumulum horæ 6. à mer. ac med. noc. Igi-
tur erit Cd, in Horizonte arcus horarius horæ 10. à mer. ac med. noc. orien-
talis: at Cμ, horæ 16. ab occ. orientalis quoque: Et denique Ar, horæ 4. ab or.
occidentalis: quos omnes arcus cognoscemus per arcus Aequatoris à rectis ex
I, polo Horizontis per extrema puncta illorum arcuum ductis abscissos. Nam
rectæ IC, Id, si ducantur, intercipient in Aequatore arcuum horario arcui Cd,
æqualem, &c.

2. **DEINDB** quia A, C, sunt quoque poli Meridiani ipsius Verticalis pri-
marli AICK, ac proinde recta AC, refert quoque circumulum horæ 6. à mer. ac
med. noc. respectu Verticalis, tanquam Horizontis cuiuspiam; erunt arcus ho-
rarii in Verticali primario intercepti inter A, vel C, & intersectiones horatio-
rum circularum cum eodem Verticali: quorum magnitudines cognoscuntur si-
militer per arcus Aequatoris à rectis ex G, polo Verticalis per extrema puncta
ipsorum arcuum ductis abscissos.

3. **RVRSVS** cum recta Mu, sit proprius Meridianus Verticalis circuli RIK,
& recta NO, circumulus horæ 6. à mer. ac med. noc. si dictus Verticalis statuatur
Horizon aliquis, erunt arcus horarii in eo Verticali intercepti inter N, vel O,
& intersectiones circuli RIK, cum circumulis horariis: quorum magnitudines de-
terminabuntur in Aequatore per arcus, quos rectæ ex m, polo Verticalis RIK,
per extremitates arcuum horariorum emissæ auferunt. Itaque arcus horarii ho-
ræ 10. à mer. vel med. noc. & horæ 16. ab occ. & 4. ab or. nihil sunt, cum hi
tres circuli horarii secant Verticalem RIK, in N, polo proprii ipsius Me-
ridiani.

4. **PRÆTEREA** quoniam AC, est Meridianus Meridiani FK, cum per
E, polum mundi, & A, C, polos Meridiani FK, incedat, suntque B, D, poli ip-
sius circuli AC, ac denique ipsemet Meridianus est instar circuli horæ 6. à mer.
& med. noc. cum à suo Meridiano AC, sex horis abst; intercipientur in Meri-
diano FK, arcus horarii inter B, vel D, & puncta, in quibus horarii circuli Me-
ridianum

ridianum FK, intersecant. Vt arcus omnium horarum à mer. vel med. noc. per quadrantem BE, repræsentabuntur, cum omnes illarum horarum circuli Meridianum FK, in E, secant. At vero arcus horæ 16. ab occ. erit BI, borealis; horæ vero 4. ab or. BK, australis, quibus arcubus æquales arcus in Aequatore intercipient rectæ ex A. polo Meridiani FK, per B, I, & B, k, emissæ.

5. POST REMO quia Aequatoris Meridianus est FK, habens polos A, C, & AC, circulum horæ 6. à mer. vel med. noc. intercipientur in Aequatore arcus horarii inter C, vel A, & singulas horas Aequatoris: ut CN, erit arcus horæ. 10. à mer. vel med. nocte, & horæ tam 16. ab occ. quam 4. ab or.

S C H O L I V M.

1. BENEFICIO arcuum horariorum à mer. ac med. noc. describi possunt horologia earundem horarum in quolibet plano proposita, ut copiose tractatum est à nobis prop. 5. lib. 5. Gnomonicæ, ut supernacaneū sit illud hoc loco repetere. Quare hic solum paucis monēbimus, quæ ratione horæ ab ortu & occasu per earundem horarum arcus horarios describenda sint. In plano igitur horologij ex loco styli circulus describitur Aequatori Astrolabij, in quo arcus horarij reporti sunt, æqualis, & in eo diameter ducatur perpendicularis ad propriam lineam meridianam, hoc est, ad lineam styli, ut canonice scitio habeatur proprii Verticalis & plani horologij. Ab hac diametro numerata arcubus horarij in eam partem, in quam reporti sunt declinare in Astrolabio, ducantur per eorum extrema, & per locum styli recta linea, erunt hæc, parallela communibus sectionibus circulorum horariorum, & maximi circuli, cui horologium aquidistat. Nam si per stylum, & hæc communes sectiones duci concipiamus Verticalis illius circuli maximi, abscedentur in circulo, quem in plano horologij descripsimus, arcus similes arcubus horarij in eodem illo circulo maximo, sicutque in prædicto circulo plani horologij linea parallelæ communibus illis sectionibus in circulo maximo, cui horologium aquidistat, existentibus. Cum ergo per constructionem, in circulo, qui in plano horologij descriptus est, arcus sumpti sint similes arcubus horarij in maximo circulo, cui horologium aquidistat, existentibus; erunt ducta illa recta ex loco styli per arcus horarios in eodem circulo horologij numeratos extensa, parallela illa, quas Verticalis diametri per omnes sectiones horariorum circulorum, & circuli maximi, cui horologium aquidistat, transeuntes efficiunt in horologij plano. Quoniam vero circuli horarij in horologij plano, & circulo maximo, cui parallelum est, communes etiam sectiones efficiunt parallelas, si in plano horologij reperiantur puncta in linea æquinoctiali, vel alibi, per quæ hora ab ortu & occasu duenda sunt, (hoc est, per quæ ipsi circuli horarij ducuntur.) & per ea puncta rectis prædictis in circulo ex loco styli descripto per horarios arcus emissis parallela agantur, descripta erunt hora ab ortu, & occasu: a cum recta illa ex loco styli per arcus horarios emissæ, communibus hisce sectionibus, id est, horarij lineis, parallela sint; quandoquidem tam hæc, quam illa, ostensa sunt aquidistare communibus sectionibus horariorum circulorum in maximo circulo, cui horologium parallelum est, factis. In horis Astromonicis, quoniam omnes transeunt per centrum horologij, satis est per centrum horologij educere lineas parallelas communibus sectionibus circulorum horarum à mer. vel med. noc. & circuli maximi, cui horologium aquidistat: quales sunt rectæ ex centro horologij per arcus horarios in circulo ex eodem centro horologij descripto emissæ; ut factum a nobis est propositione 5. lib. 3. Gnomonicæ.

2. ITAQUE si in Astrolabio omnes circuli horarij descripti sint, illico apparebunt arcus horarij in dato circulo obliquo, quorū omnium magnitudines æquales sunt, (quod

Hororum descriptio in quocunque plano, beneficio istius horarii, rem.

a 10. s.

T hood.

b 16. unde.

c 16. unde.

d 9. unde.

(quod ad numerum graduum attinet.) arcibus Aequatoris, quos recta ex polo dati circuli obliqui per extremam puncta arcuum horariorum amissa abscindunt.

3. *I* N Canonem porro dicimus, arcus horarios interiectos esse inter horarium quem cuiusque circulum, & circulum, qui per polos mundi, & polos proprii Meridiani, insitit circuli hora 6. à mer. vel med. noc. ducitur, non autem inter Verticalem primarium proprium, qui tamen per eosdem polos Meridiani proprii incedit: quia in horologijs describendis arcus horarum à mer. vel med. noc. computantur, à communi sectione plani horologii, & illius circuli, qui vices circuli hora 6. à mer. vel med. noc. gerit in circulo maximo, cui horologium aequidistant, Arcus tamen horarum ab or. & occ. numerantur à communi sectione plani horologii, & Verticalis proprii & primarij. Quod si complementa arcuum horariorum accipiantur, numeranda ea erunt tam pro horis ab or. vel occ. quam a mer. vel med. noc. à linea propria meridiana, in qua videlicet stylus collocatur.

arcus horarios
pro horis mer.
& med. noc. sup-
putare.

4. *Q*UONIAM vero lib. 5. Gnomonices propof. 4. duabus operationibus arcus horarios horarum à mer. & med. noc. per sinus supputamus, reperiemus nunc eisdem per solam unam operationem, hoc modo. Cum triangulum semper fiat rectangulum ex arcu Meridiani proprii altitudinem poli vicinioris supra datum circulum maximum motientis, & ex arcu circuli horarij ab eodem viciniori polo usque ad circulum datum maximum, atque ex arcu circuli dati maximi inter Meridianum proprium, & circulum horarium, qui arcus complementum est arcus horarij quassiti. Si ergo per 1. modum problematis 11. triang. spher. ultimi Lemmatis, fiat ut sinus totus ad sinum arcus Meridiani altitudinis poli, ita tangens anguli, quem circulus horarius cum Meridiano facit in polo, ad aliud, reperietur tangens arcus circuli maximi dati inter Meridianum, & horarium circulum inclusum, &c.

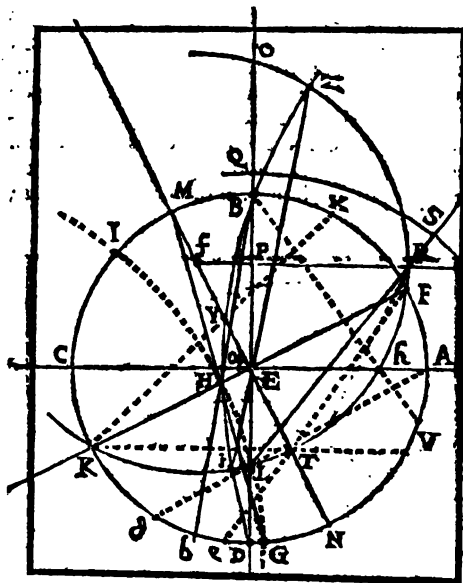
C A N O N XXII.

OMNIA Problemata triangulorum sphaericorum absque numerorum auxilio explicare.

LA TISSIME patet huius Canonis usus. In eo enim angulorum, laterumque omnium triangulorum sphaericorum magnitudines Geometrice per arcus Aequatoris inuestigabimus, atque adeo omnia problemata, quae per laboriosum eiusmodi triangulorum calculum explicari solent, mira facilitate ex descriptione duorum, triumve duntaxat circulorum Astrolabii expediemus: quae res non paucis haecenus visa est incredibilis. Totum autem hoc negotium in constructione triangulorum sphaericorum consistit, ut apparebit. Progre- diemur autem eo ordine, quem in Lemmate 13. lib. 1. observauimus. Et quamvis in prioribus 16. problematibus trianguli sphaerici rectanguli vel solum angulus, vel solum latus, vel sola denique basis, per sinus, ex duobus datis soleat inuestigari: nos tamen per Astrolabium reliqua duo, quae non dantur, hic quoque in quolibet triangulo simul explorabimus. In triangulo igitur sphaerico rectangulo haec, quae sequuntur, ex datis quibuscumque à nobis inuestigabuntur.

gnitudinem anguli quæsiti FLB. Et si ex angulo L, arcus quocunque intervallo describatur QS, quem recta LR, secat in S, metietur arcus QS, semissem anguli eiusdem FLB, ac proinde arcus QS, duplicatus totum angulum metietur. Quod si punctum sectionis O, nimis procul distet, satis erit ex f, centro circuli KLF, ad LB, perpendicularam ducere, secantem circulum KLF, in R. Hæc enim secat rectam LO, bisariam. Vel sine centro f, sic agemus. Invenio centro P, trium punctorum A, L, C, excitatur PK, ad BD, perpendicularis. Erit enim rursus P, punctum medium rectæ LO, cum circulus maximus per A, L, C, descriptus transeat per O, punctum ipsi L, oppositum. Quare arcus QS, circuli ex L, descripti inter rectas LQ, LR, positus, semissem anguli BLF, metietur. Ex si per L, circulus, ut libet, describatur, metietur eius arcus inter easdem rectas eodem angulum. Quæ omnia demonstrata sunt ad finem Num. 2. propositionis 15. lib. 2.

I M M O & ipsamet arcus LR, eandem quæsitum angulum BLF, metietur, ut Num. 3. eiusdem prop. 15. lib. 2. demonstravimus.



I A M vero eadem ratione alter angulus BFL, non datus invenietur. Ducto enim radio FT, secante Aequatorem in e, metietur arcus Me, angulum BFL, cum eius arcus sit MT, cui equalis est arcus Me, ut ostensum est lib. 2. propof. 1.

DENIQUE reliquum latus non datum BL, officitur notum per arcum Aequatoris, quem rectæ ex A, polo circuli BED, per puncta B, L, extense interceptant, cuiusmodi direct arcus Bg, ut ex eadem propof. 1. lib. 2. manifestum est.

QVOD si ducta diametro HK, ex puncto extremo lateris dati BF, quam ad rectos angulos secet diameter MN, circulum maximum referent

per mundi polos ductum, cuius poli F, K, parallelus GHI, maximi huius circuli MN, per extremum punctum G, basis data FG, descriptas non fecerit diametrum BD, intra Aequatorem, impossibile erit problema, quia tunc ex F, ad BD, deducti non poterit arcus circuli maximi basi FG, equalis, qualis fuit FL, arcus usque ad parallelum GHI, demissus, auferent latus BL, semicirculo minus, ut ratio postulat. Itaque quando latus datum BF, quadrante minus est, si proponi debet maior ipso latere: (propterea quod per propof. 34. nobis triang. sphær. angulus lateri dato oppositus, acutus est, ideoque per propof. 11. eorundem triang. sphær. latus datum minus est base, quæ angulo recto opponitur) Ne tamen, ut basi cum latere semicirculo minorem arcum constituat,

Altius, qualis fuit basis FG. Nam si punctum G, esset ultra D, parallelus GHH, rectam BD, non secaret: Quando autem latus datum quadrante maius est, basis debet proponi minor ipso latere: (propterea quod per propof. 34. nostrorum triang. sphæ. angulus lateri dato tunc oppositus, obtusus est, ac proinde per propof. 11. eorundem triag. sph. latus datū minus est base, quæ angulo recto opponitur:) ita tamen, ut basis maior sit complemento lateris dati ad semicirculum. Ut si datum latus sit BN, basis maior esse debet arcu ND, alias parallelus maximi circuli FK, secantis diametrum NM, ab extremo puncto dati lateris ductam ad angulos rectos, descriptus per extremum punctum basis, non secaret BD, intra Aequatorem. Verum hac cautione opus non est, cum triangula sphærica in operatione ponantur eiusmodi, quæ vere, & re ipsa in superficie sphæricæ existant. Quod etiam in problematibus, quæ sequuntur, intelligendum est.

I I. A N G V L V S.

Cum altero angulo, & latere, quæ non sunt data.

Probl. 2.

EX base, & latere, quod angulo quæsito adiacet.

CONSTRVATVR ex datis triangulum sphæricum BFL, ut in præcedentæ problematæ, in quo angulus BFL; cui datum latus BF, adiacet, quærendus proponitur. Quoniam arcus TK, angulum KFL, metitur, ut lib. 2. propof. 15. Num. 3. demonstratum est; si angulo hinc addatur rectus angulus KHM, notus euadet totus angulus BFL, quæsitus. Quod si ex F, per M, recta ducatur, donec circulum FTK, productum secet, dabit arcus eiusdem circuli inter eam rectam, & punctum T, interceptus, quantitatem totius anguli BFL, ut lib. 2. propof. 15. Num. 2. demonstrauimus. At si ex F, circulus quolibet intervallo describatur, metietur eius arcus inter rectas FT, FM, positus semissem eiusdem anguli. Immo & arcus Aequatoris Me, eundem angulum metitur.

Angulum est reliquis ex base data, & latere, quod quæsito angulo adiacet, reperire.

ALTER angulus non datus BLF, cognoscetur, ut in præcedenti problematæ, nimirum vel per arcum LR, vel per arcum QS, duplicatum, &c.

RELIQVVM autem latus BL, reperietur hic etiam per arcum Bg, quæ recta AL, ex Aequatore aufert, ut in problematæ antecedente.

Probl. 3.

I I I. A N G V L V S.

Cum duobus lateribus, quæ non dantur hoc loco.

EX base & altero angulo non recto.

NVMERATA base ex B, versus C, vsque ad g, ductoque radio visuali Ag, secante BD, in L, erit BL, basis propositi trianguli, cum tot gradus in arcu BL, contineantur, quot in Bg, ut lib. 2. propof. 2. demonstratum est. Deinde in L, constituatur angulus datus per propof. 16. lib. 2. hoc modo. In recta LB, inueni to puncto O, ipsi L, opposito, secetur LO, in P, bifariam, & ad rectos angulos per

Angulum cum aliis ex data base.

Vuuu 2 rectam

rectam PR. Aut si punctum O, nimis remotum sit, inueniatur P, centrum triusque punctorum A, L, C, (Hoc enim erit in medio duorum punctorum L, O, cum circulus per A, L, C, ex P, descriptus sit maximus, ac proinde per O, punctum oppositum transeat,) & in P, ad BL, perpendicularis excitetur PR. Descripto autem ex L, circulo quantocunque QS, numeretur in eo semissis dati anguli à puncto Q, vsque ad S; vel certe, (si in eo minuta contineantur numero imparia) totus angulus numeretur, & arcus numerati semissis accipiat QS. Ducta namque recta LS, secante PR, in R, si per tria puncta L, R, O, vel per duo L, R, si O, sit nimis remotum, circulus maximus describatur LRO, (cum per puncta opposita transeat) centrum f, habens in recta PR; erit angulus BLF, dato angulo equalis, cum arcus QS, eius semissem metiatur, vt propof. 15. lib. 2. Num. 2. ostendimus.

a 15. 1.
Theod.

I A M ducta ex f, centro per E, centrum Astrolabij recta MN, quam diameter FK, ad rectos secabit angulos, si erratum non est, emittatur radius KT, secans Aequatorem in V, & quadrans sumatur VX. Recta enim KX, secabit fE, in Y, polo circuli maximi LRO, vt lib. 2. propof. 8. Num. 17 monstrauiamus. Siigitur per tria puncta D, X, B, ex centro in recta EA, inuenito circulus describatur secans LRO, in Z, qui maximus erit, cum per puncta opposita D, B, ducatur, erit angulus BZL, rectus, quod circulus maximus DYB, per Y, polum maximi circuli LRO, transeat: ac proinde triangulum rectangulum propositum erit BZL, cum BL, sit basis data opposita recto angulo Z, & angulus non rectus datus BLZ. Angulus ergo alter non rectus LBZ, ita inuenietur. Ducta recta Ba, per a, punctum intersectionis circuli ZBD, cum recta AC, secans Aequatorem in b, erit Db, magnitudo anguli aBE, vt constat ex iis, quæ propof. 15. lib. 2. ostendimus: qui si ex duobus rectis auferatur, quibus duo anguli aBE, EBZ, æquales sunt; ex propof. 4. nostrorum triang. sphær. reliquus fiet quæsitus angulus LBZ, qui totus hoc etiam modo reperietur, quando circulus DBZ, commode totus describi potest, vt rectam EA, intersecet. Ducatur recta ex B, per intersectionem circuli DBZ, cum recta EA. Tam enim arcus Aequatoris, quam circuli DBZ, inter hanc rectam, & diametrum BD, versus D, interceptus, vel etiam arcus circuli DBZ, inter B, & eandem rectam positus, quæsitum angulum LBZ, metietur, vt ex iis, quæ propof. 16. lib. 2. Num. 3. monstrauiamus, liquet.

I A M vero latus LRZ, æquale erit arcui Aequatoris, quem rectæ ex Y, polo circuli KFZ, per puncta L, Z, emittat auferunt.

E A D E M Q V E ratione alterum latus BZ, indicabit arcus Aequatoris a rectis ex h, polo circuli DBZ, per B, Z, educis abscissus. Polus aut h, erit in intersectione circuli KFZ, cum recta AC. Cum enim maximus circulus DBZ, transeat per Y, B, polos maximorum circulorum KFZ, CA; transibunt hi vicissim per illius polos, ex scholio propof. 15. lib. 1. Theod. ac proinde punctum h, polus erit circuli DBZ: qui etiam reperietur, si radius emittatur ex B, per a, secans Aequatorem in b, & quadrans sumatur bV. Radius namque BV, rectam AC, in h, polo quæsito intersecabit, vt propof. 8. Num. 17. lib. 2. ostensum est.

Q V O D si detur basis DL, quadrante minor, & eadem fiant, constituetur ex altera parte triangulum propositum DLi, cum angulus DLi, sit æqualis angulo BLF, ad verticem, &c.

IIII. A N G V L V S.

Probl. 4.

Cum latere, ac base, quę hic non dantur.

EX latere, quod angulo quæsito opponitur, & altero angulo non recto.

SIT latus datum BF; & in F, cū eo constituatur angulus dato angulo æqualis, per propof. 1. 6. lib. 2. hoc modo. Duçta diametro FK, quam ad angulos rectos secet diameter MN, numeretur gradus dati anguli a puncto M, vsque ad e, duçtaque recta Fe, secante MN, in T, describatur per tria puncta F, T, K, ex centro F, in recta MN, existente, circulus PTK, qui maximus erit, cum per opposita puncta F, K, incedat. Secet autem hic circulus rectam BD, in L; eritque datus angulus BFL, cum eius arcus sit Me; ac proinde triangulum sphericum BLF, erit id, quod quæritur, habens nimirum angulum LBF, rectum, latusque datum BF, vna cum non recto angulo LFB, dato. Angulus igitur BLF, dato lateri oppositus, inuenietur, vt in 1. problemate. Secta namque recta LO, bifariam, & ad angulos rectos per rectam PR, metietur arcus RO, vel LR, angulum quæsitum BLF. Aut si ex f, centro circuli KTF, ad LB, perpendicularis excutatur, & ex L, descripto circulo QS, quantocunque, recta ducatur LR, metietur arcus QS, semissem eiusdem anguli, &c.

Angulum cum reliquis, ex dato latere, quod ei opponitur, & altero angulo non recto inquirete.

L A T V S autem BL, cognoscetur ex Aequatoris arcu Bg, quę recta AL, abscindit.

A T vero basem FL, exhibebit arcus Aequatoris FG, qui a recta ex Y, polo circuli FLK, per L, emissa aufertur.

V. A N G V L V S.

Probl. 5.

Cum base, & altero latere non dato

EX latere, quod angulo quæsito adiacet, & altero angulo non recto: dummodo constet, num quæsitus angulus maior sit recto, minorue; vel an basis, aut alterum latus non datum quadrante maius sit, minusue.

SIT rursus Aequator ABCD, cum duabus diametris AC, BD, sese in centro E, ad angulos rectos secantibus. Numeretur latus datum a puncto A, vsque ad F, iungaturque recta BF, secans AC, in G; erit arcus AG, dato lateri AF, æqualis, vt propof. 1. lib. 2. monstratum est. Numeretur quoque dati anguli magnitudo a puncto A, vsque ad H, iungaturque recta BH, secans AC, in I; erit arcus AI, æqualis arcui AH, dati anguli, maiorque necessario quam AG, si datus angulus acutus sit, vt demonstrabitur. Descripto ergo circulo BID, per tria puncta B, I, D, centrum habente d, in recta AC, qui maximus est, cum per puncta opposita B, D, transeat; erit angulus ABI, dato angulo æqualis, cum eum metiatur arcus AI, vel AH. Describatur quoque ex E, per G, parallelus Aequatoris GK,

Angulum cum reliquis, ex dato latere, quod angulo quæsito adiacet, & altero angulo non recto clutere.

secans

CGQ, & duplus arcus XZ, totum angulum metietur.

QVOD si datum latus sit quadrante maius, ac proinde angulus oppositus datus obtusus, minor tamen ipso latere, ut demonstrabitur, numeretur datum latus à puncto C, vsque ad F, emittaturque radius BF, secans AC, in G, ut latus datum sit CG. Numeretur quoque quantitas dati anguli obtusi à puncto C, vsque ad H, & radius emittatur BH, secans AC, in I, ut CI, arcus sit dati anguli. Descripto igitur per tria puncta B, I, D, ex centro d, in recta AC, existente, circulo BID, erit CBI, angulus dato angulo æqualis. Hunc circulum parallelus GK, secet in L; emissaque semidiametro BLM, accipiaturscui AM, æqualis arcus BN, ac per tria puncta N, G, Q, circulus describatur, ut prius: eritq. rursum angulus GNC, angulo GBC, æqualis: quod probabitur, ut prius. Igitur si constet, angulum questum ad G, adiacentem dato lateri CG, esse obtusum, erit propositum triangulum CGN. Nam si acutus est, oblatum triangulum erit CGQ. Angulus porro questus CGQ, cognoscetur per arcum GV, ut prius, quo detracto ex semicirculo, relinquetur angulus CGN. &c.

EX constructione liquido constat, quando datum latus minus est quadrante, angulum oppositum datum esse acutum, maiorem tamen ipso latere dato; quando autem datum latus metis est quadrante, angulum datum oppositum esse obtusum, minorem tamen dato latere. Quoniam enim per theorema 4. scholii propof. 21. lib. 2. Theod. arcus GA, minor est arcu GN, erit per propof. 17. nostrorum triang. spher. angulus ANG, in triangulo AGN, minor angulo recto A, hoc est, acutus, ideoque GNC, obtusus. Eadē ratione in triangulo AGQ, erit angulus GQA, minor recto A, quod per idem theor. 4. dicti scholii, arcus GA, minor sit arcu GQ, &c. Angulum autem datum lateri AG, oppositum, maiorem esse latere AG, qualis fuit angulus ABI, liquet. Nam si esset minor, cuiusmodi est angulus ABb, cum circulus BbD, parallelum ab, tangat in b, tangeret circulus NGQ, faciens angulum ANG, ipsi ABb, æqualem, eundem parallelum ab; quia circuli BbD, NGQ, propter æquales angulos ad B, N, æqualiter ad Aequatorem inclinati sunt, &c. quod est absurdum, cum NGQ, parallelum ab, secet. Hinc efficitur, obtusum datum angulum oppositum lateri dato CG, minorem esse ipso latere CG, qualis fuit angulus GNC. Nam si esset maior, cuiusmodi est CBb, tangeret circulus NGQ, iterum parallelum ab, quem circulus BbD, tangit, quod absurdum est. Sed de angulis trianguli spherici tam rectanguli, quam non rectanguli, plura demonstrabimus in scholio huius Canonis.

CONSTAT quoque, si, constructo angulo ABI, dato angulo æquali, per punctum G, describatur ex propof. 20. lib. 2. maximus circulus NGQ, tangens eundem parallelum IO, quem circulus BID, tangit, constructum quoque esse triangulum propositum. Nam ex Theor. 1. propof. 21. lib. 2. Theod. circuli BID, NGQ, æqualiter inclinati erant ad Aequatorem, hoc est, anguli ABI, ANG, æquales erunt, &c.

Alia solutio problematis.

FACILIVS idem problema solvemus hoc modo. Sit Ah, magnitudo anguli dati, ductoque radio Bh, stante AC, in b: erit Ab, arcus Ah, æqualis. Descripto ergo circulo BbD, per tria puncta B, b, D, centrum Y, habente in recta AC, erit ABb, angulus datus. Deinde sit arcus Ag, dato lateri æqualis, & primum quadrante minor, ducaturque radius Bg, secans AC, in k, ut Ak, sit etiam arcus dato lateri æqualis. Descripto autem parallelo Aequatoris per k, secante circulum BbD, in i, ducatur recta Ei, secans Aequatorem in N: Erigaturque triangulum propositum BiN, vel DiN; cum angulus ad N, sit rectus, & Theod. latus

Facilior solutio problematis.

a 15. 1.

latus Ni, datum, (quippe cum æquale sit ipsi Ak, ideoque & arcui Ag.) oppositumque dato angulo NBi, vel NDi. Igitur si constet, quæsitum angulum i, esse acutum, accipiendum est triangulum BiN. Cum enim omnes tres arcus sint quadrante minores, erunt per propof. 28. nostrorum triang. (spher. duo anguli B, i, acuti: Si autem constet, angulum quæsitum esse obtusum, sumendum est triangulum DiN. Iam si ex Y, centro circuli BbD, ad iE. protractam perpendicularis demittatur Ye, secans circumulum in f, dabit arcus if, quantitatem anguli acuti BiN, vt lib. 2. propof. 15. Num. 3. ostensum est; quo ablato ex semicirculo, obtusus quoque DiN, notus fiet.

Q V O D si latus datum sit quadrante maius, illudque numeretur ex C, vsque ad g, dabit ductus radius Bg, arcum Ck, eidem lateri æqualem. Numerato quoque angulo dato ex C, vsque ad h, ductoque radio Bh, secante AC, in b, si per B, b, D, circulus describatur, erit datus angulus obtusus Cbb. Descripto ergo per k, parallelo secante circulum BbD, in i, & per i, atque E, recta extendenda.

ur IEQ , erit propositum triangulum vel BQI , si nimirum quaesitus angulus est obtusus, vel DQI , si acutus: propterea quod angulus ad Q , rectus est, & latus IQ , dato angulo IBQ , vel IDQ , oppositum, æquale ipsi Ck , hoc est, arcui Cg . Angulus ad I , inuenietur, ut prius.

EX his etiam liquet, angulum datum dato lateri oppositum debere esse maiorem ipso latere dato, & acutum, quando latus datum quadrante minus est; minorem vero ipso latere dato, & obtusum; quando datum latus maius est quadrante. Ostensum enim est angulum NBI, vel NDI, esse acutum, ideoque QBI, vel QDI, obtusum. Et nisi AB, arcus anguli dati acuti maior esset latere dato AK, vel CB, arcus dati anguli obtusi minor esset latere CK, non secaret parallelus circulum B b D, ac proinde problema solui non posset.

IAM

VII. LATVS.

Probl. 7.

Cum vtroque angulo non recto, quorum neuter datur.

EX base, & altero latere.

Esse cum reli-
quis ex base, &
altero latere ex-
plicare.

IN eadem figura sit datum latus BF, & basis FG. Duſtis autem duabus dia-
metris FK, MN, ad angulos rectos se ſecantibus, ducatur recta MG, ſecans
FK, in H, & arcui NG, æqualis arcus ſumatur MI, ac per tria puncta I, H, G,
deſcribatur maximo circulo MN, cuius polus F, parallelus GHI, ſecans BD,
in L, vt in problemate 1. factum eſt. Nam ſi per tria puncta F, L, K, deſcriba-
tur maximus circulus, erit triangulum propoſitum BFL; cum FL, baſis æqualis
ſit aſſumptæ baſi FG, ex defin. poli, angulusque rectus FBL, & datum latus BF.
Quæſitum autem latus BL, erit æquale arcui Bg, quem radius AL, abſcindit, vt
ex propoſ. 1. lib. 2. manifeſtum eſt.

AT angulus, vterque BLF, BFL, cognoscetur, vt in præcedenti problemate.

VIII. LATVS.

Probl. 8.

Cum altero latere, & angulo non recto non datis.

EX baſe, & angulo, qui quaſi: lateri opponitur.

Esse cum reli-
quis ex baſe &
angulo, qui qua-
ſi: lateri oppo-
nitur, inquirere.

IN figura problematis 7. Sit Ah, arcus dati anguli, & ducto radio Bh, ſecan-
te AC, in b, deſcribatur maximus circulus per B, b, D, vt ABb, ſit angulus da-
tus. Sumpto deinde quadrante hm, ductoque radio bm, ſecante AC, in n, polo
circuli BbD, vt lib. 2. propoſ. 8. Num. 17. monſtratum eſt, numeretur baſis da-
ta ex B, vsq; ad p, punctum, ex quo ad n, polū circuli BbD, recta ducatur ſecans
eundem circulū in i: eritq; arcus Bi, baſi Bp, æqualis, per ea, quæ lib. 2. propoſ. 5
Num. 17. demonſtrata ſunt. Ducta igitur recta Ei, ſecante Aequatorem in N,
erit triangulum propoſitum BIN; cum angulus N, rectus ſit, & baſis data Bi,
vna cum angulo iBN, qui lateri quaſi: iN, opponitur: quod latus iN, cognos-
cetur, ſi ex R, polo maximi circuli NEQ, per i, recta ducatur. Hæc enim ab-
ſcindet ex Aequatore arcum a puncto N, inchoatum arcui iN, æqualem: Vel ſi
per i, parallelus deſcribatur ſecans AE, in k. Arcus enim Ak, arcui Ni, æqualis
eſt, & notus fiet per rectam Bk, cum hæc arcum abſcindat Ag, ipſū Ak, vel Ni,
æquale, vt patet ex propoſ. 1. lib. 2.

ALTERVM porro latus BN, per ſe cognitum eſt, cum ſit arcus Aequatoris.

ANGVLVS denique reliquus BiN, notus efficietur, ſi ex Y, centro circuli
BbD, ad iE, perpendicularis deducatur, ſecans eundem circulum in f. Arcus
namque if, angulum eif, hoc eſt, ei ad verticem æqualem BiN, metietur, vt pro-
poſ. 15. Num. 3. lib. 2. monſtratum eſt.

QVAMVIS autem problema hoc ſolutum a nobis ſit, quando datus angu-
lus acutus eſt, & data baſis quadrante minor, eodem tamen modo ſoluetur, ſi
datus

quadrante minor, & eadem sint, constructur triangulum DLI ; cuius latus quæsitum LI , reperietur rursus per arcum Aequatoris, quem recta ex Y , polo circuli LI , per extrema puncta L , I , emissæ abscondunt.

$LATVS$ autem alterum BZ , exhibebitur notum per arcum Aequatoris, quem recta ex h , polo circuli BZ , per B , Z , emissæ includunt, &c.

$ANGVLVS$ verò reliquus $L-BZ$, inuenietur, vt in 3. problemate scripsimus, &c.

X. LATVS.

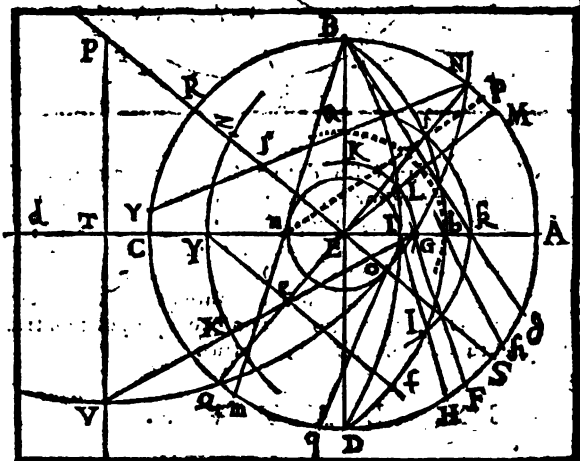
Probl. 10.

Cum base, & altero angulo non datis.

Ex altero latere, & angulo, qui quæsito lateri adiacet: si modo constet species lateris quæsiti, vel anguli recti non dari, vel deniq; ipsius basis.

Ratus cum reliquis ex altero latere, & angulo adiacente quæsito lateri inueniatur.

HIC etiã construatur in figura problematis, idem omnino triangulum AGN , quod in eo problemate constitutum est, ex dato primùm latere AG , & dato angulo ANG , qui quæsito lateri AN adiacet.



Nam quando datum latus quadrante minus est, si constet, latus quæsitum esse minus quadrante, erit quæsitum latus AN , in triangulo AGN : si verò constet quæsitum latus quadrante esse maius, erit latus quæsitum AQ , in triangulo AGQ . At quando latus datum maius est quadrante, si constet quæsitum latus esse minus quadrante, erit quæsitum latus CQ , in triangulo CGQ : Si autem constet, latus quæsitum quadrante maius esse, erit quæsitum latus CN , in triangulo CGN , &c. Est autem, vt vides, latus quæsitum semper arcus Aequatoris, ac proinde cognitum.

BASIS

BASIS autem GN , cognoscetur ex arcu Aequatoris, quem intercipiunt rectæ $ex f$, polo circuli NOQ , (inuento in problemate 3. circa finem,) per puncta N, G , emissæ. Angulum verò reliquum AGN , inueniemus, vt in eodem problemate 5. traditum est, &c.

X I. I A T V S.

Probl. 11.

Cum base, & altero angulo non recto non datis.

EX altero latere, & angulo, qui lateri quæsito opponitur.

IN eadem figura problematis 5. constituatur datus angulus, si acutus est, ABb , vt in 8. problemate. Deinde sumpto dato latere BN , ducatur ex N , per E , polum Aequatoris maximus circulus NEQ , secans circulum BbD , in i , eritq; BiN , triangulum propositum, cum angulus BNi , rectus sit, & datus angulus NBi , quæsito lateri Ni , opponatur: quod quidem notum efficietur per arcum Aequatoris inter N , & rectam ex R , polo circuli NEQ , per i , extensam; aut per arcum inter A , & rectam Bg , quæ per k , ducitur, vbi parallelus per i , descriptus rectam AC , interfecat, vt ex propof. 1. lib. secundi perspicuum est.

Latus cum reſſe
quis ex altero la-
tere & angulo,
qui quæsito late-
ri opponitur, per-
ſcrutari.

BASIS verò Bi , æqualis erit arcui Aequatoris Bp , abscisso à rectis nB , np , ex polo n , circuli BbD , educis.

ALTER autem angulus BiN , notus efficietur, vt in problemate 5. dictum est.

ATQVB ita quidem res se habebit, quando datum latus minus est quadrante, & angulus datus acutus; At si latus datum minus quidem est quadrante, sed datus angulus obtusus, erit quæsitum latus Qi , quadrante maius in triangulo DiQ ; quod constituetur, si fiat datus obtusus angulus CDb , ex eius arcu Ch , & radio Bh , secante AC , in b , puncto, per quod circulus BbD , describitur, faciens angulum datum CDb ; deinde verò datum latus assumatur DQ , ex cuius extremo recta ducatur QEi , &c.

QVOD si datum latus maius fuerit quadrante, & angulus datus acutus, constituitur ille angulus ADb , hoc est, ABb , sumpto prius eius arcu Ab , ductoq; radio Bh , secante AC , in b , &c. Deinde sumpto latere dato DN , ducatur recta NE , secans circulum BbD , in i . Nam propositum triangulum erit DiN , cum angulus ad N , rectus sit, & datus angulus iDN , quæsito lateri Ni , opponatur, &c. quod quidem latus Ni , reperietur, vt prius.

DENIQUE si datum latus fuerit quadrante maius, & angulus datus obtusus, constituatur datus angulus CBb , ex eius arcu Ch , &c. Deinde sumpto dato latere BQ , ducatur recta, QE , secans circulum BbD , in i , referensq; circulum maximum per polos Aequatoris ductum. Erit igitur triangulum propositum BiQ , cuius latus quæsitum est Qi , quod quidem cognoscetur per arcum Aequatoris inter Q , & rectam ex R , polo circuli NEQ , per i , extensam, &c.

Probl. 21.

XII. L A T V S.

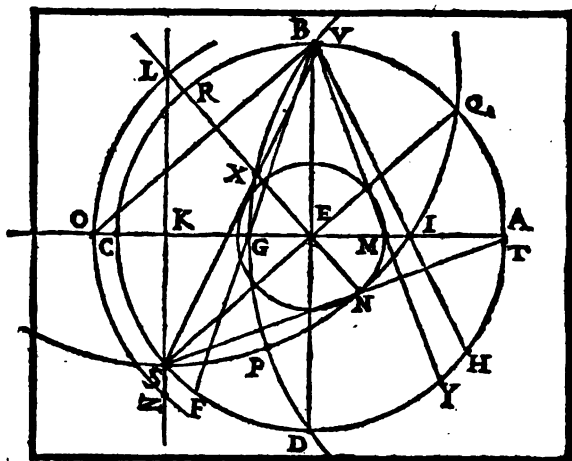
Cum base, & altero latere non datis.

EX utroque angulo non recto.

Itaque cum reli-
quis ex utroque
angulo non recto
complevero.

215. 1. Theod.

SIT iterum Aequator $ABCD$, circa centrum E , cum duobus diametris sese ad rectos angulos secantibus AC , BD . & proponatur primo triangulum rectangulum duorum angulorum obtusorum. Sit unus obtusi anguli arcus AF , ductoque radio BF , secante AC , in G , describarur per B , G , D , maximus circulus, ut constitutus sit datus ille angulus obtusus ABG . Sumpto deinde quadrante FH , ductoque radio BH , secabitur AC , in I , polo circuli BGD , ut constat ex ijs, quæ lib. 2. propof. 8. Num. 17. demonstrata sunt. Si igitur per I , circulus maximus describatur faciens cum Aequatore angulum alterum obtusum datum, constructum erit propositum triangulum, cum angulus, quem idem hic circulus posterior cum BGD , priore facit, rectus sit. Id autem sic fiet. Sit CY , arcus alterius anguli obtusi dati. Et quoniam, ut in scholio huius Canonis demonstrabitur, in omni triangulo sphaerico rectangulo, uterque angulo-



rum non rectorum minor est arcu, quo complementum alterius anguli non recti à semicirculo differt; est autem arcus AI , arcui EG , hoc est, complemento anguli ABG , æqualis, quod GI , EA , quadrantes sint, ex Coroll. propof. 16. lib. 1. Theod. ac proinde AI , complementum anguli ABG , à semicirculo AC , differt arcu CI , erit CY , arcus alterius anguli obtusi minor arcu CH , qui arcui CI , æqualis est. Ducto igitur radio BY , secante AC , in M erit punctum M , inter E , & I : ac proinde descripto parallelo MN , describi poterit circulus maximus

maximus per I, tangens circulum MN, ut propof. 20. lib. 2. tradidimus; quem sic describemus. Recta inter I. & alterum polum circuli BGD, bifariam diuifa in K; vel, quando alter ille polus nimis procul excurrit, inuenio K, centro trium punctorum B, I, D, quod prædictam rectam bifariam secat, cum circulus per B, I, D, descriptus per alterum polum transeat, propterea quod maximus est, per B, D, puncta opposita incedens; erigatur ad AC, perpendicularis KL, in qua necessario centrum circuli tangentis maxime exister, ut ibidem demonstrauimus. Post hæc rectilineo angulo BMC, fiat æqualis angulus MBO. Nam quia semicirculus circa rectam inter I, & alterum polum circuli BGD, positam descriptus transit per punctum B, extremum perpendicularis EB, ut loco citato demonstratum est; idcirco in B, ad rectam BM, angulus constituendus est æqualis angulo BMC; caderq; necessario punctum O, ut ibidem demonstrum est, ultra K. Descripto igitur ex E, per O, circulo, secabitur KL, in L, Z, punctis, quorum vtrumlibet centrum esse potest circuli maximi per I, descripti, circulumq; MN, tangentis; punctū quidem L, centrum erit, si tangens circulus facere debeat angulum obtusum cum Aequatore versus angulum ABG, & punctum contactus erit N, in quod recta LE, incidit: at si circulus tangens debet cum Aequatore versus B, constituere angulum acutum, erit eius centrum Z, punctūq; contactus à ducta recta ZE, indicabitur, ut ibidem monstratum est. Descripto ergo ex L, (quia angulum obtusum desideramus) per I, circulo maximo, qui tanget circulum MN, in N, transibitque per alterum polum circuli BGD, atque Aequatorem in punctis oppositis Q, S, secabit, ita ut recta QS, ad LN, perpendicularis sit, si erratum non est; erit propositum triangulum BPQ: cum angulus P, rectus sit, & angulus ABG, vnus ex datis angulis obtusis, & BQP, reliquus, eo quod eius arcus RN, æqualis est arcui CM, hoc est, arcui assumpto CY. Quod si radius emittatur SNT, & quadrans TV, accipiat, ut radius SV, exhibeat X, polum circuli QNS; (qui necessario erit in communi sectione rectæ EL, cum circulo BGD, Cum enim circulus QNS, transeat per I, polum circuli BGD, transibit hic vicissim per illius polos. Cum ergo polus circuli QNS, sit in recta EL, ut propof. 8. Num. 19. ostensum est, erit X, communis sectio rectæ EL, cum circulo BGD, polus circuli QNS, cognoscemus latus PQ, per arcum Aequatoris inter Q, & rectam ex polo X, per extremum punctum P, extensam. Latus vero BP, per Aequatoris arcum inter B, & rectam ex polo I, per punctum extremum P, emissam, ut lib. 2. propof. 5. Num. 17. demonstrauimus.

PROPOſITIONATVR deinde triangulum rectangulum duorum angulorum acutorum. Si igitur construatur triangulum rectangulum duorum obtusorum angulorum, qui datorum acutorum complementa sint ad semicirculum, vel ad duos rectos. ut proxime dictum est, nimirum triangulum BPQ; erit propositum triangulum DPS, cum angulus P, rectus sit, & alii acuti, quorum complementa ad duos rectos sunt obtusi ADG, vel ABG, & RSN, vel RQN. Latus ergo DP, æquale erit arcui Aequatoris, quem rectæ ID, IP, (si ducantur) abscindunt: Latus vero PS, arcui Aequatoris, a rectis XP, XS, (si ductæ fuerint) abscisso æquale erit.

TERTIO triangulum propositum, sit rectangulum, cuius alter reliquorum angulorum acutus sit, & alter obtusus. Constituatur ergo iterum triangulum BPQ, rectangulum duos angulos habens obtusos, quorum vnus datus sit ABG, alter vero RQN, complementum acuti dati ad duos rectos. Triangulum enim propositum erit DPQ, habens rectum angulum P, & obtusum datū PDQ, & acutum DQP, cuius complementum ad duos rectos est angulus constitutus PQB.

PQB. Latus ergo PD, notum fiet per rectas ex I, polo circuli BGD, per P, & D, emissas; at latus PQ, per rectas ex polo X, circuli QNS, per P, Q, extensas.

IN omnibus autem hisce triangulis basis BQ, vel DS, vel DQ, per se nota est, cum sit arcus Aequatoris.

X I I I. B A S I S.

Probl. 13.

Cum altero latere, atque angulo non datis.

E X latere, & angulo ei adiacente.

Basem cum reliquis ex latere, atque angulo ei adiacente cognoscet.

IN figura problematis 1. sit datum latus BF, & ad F, construatur angulus BFL, dato angulo æqualis, ut in 4. problemate: quod fiet, si sumpto arcu Me, dati anguli, radius egrediatur ex F, per e, secans MN, in T, ductis prius duabus diametris FL, MN, ad angulos rectos se diuidentibus.) & per tria puncta F, T, K, circulus ex centro f, describatur, qui maximus erit, cum per opposita puncta F, K, incedat. Triangulum igitur propositum erit BFL; cuius basis FL, reperiatur per rectas ex Y, polo basis, (qui inuenietur, si ducto radio KT, quadrans sumatur VX. Nam radius KX, rectam MN, in Y, polo secabit.) per F, L, educas.

ALTERVM latus BL, æquale erit arcui Aequatoris Bg, à radio AL, abscisso.

RELIQVVS vero angulus BLF, cognitus erit vel per arcum LR, vel per arcum QS, duplicatum, &c.

X I I I I. B A S I S.

Probl. 14.

Cum altero latere, & angulo, non datis.

E X latere & angulo ei opposito: si modo constet, num basis quadrante maior sit, vel minor: Aut an alter angulus non datus sit acutus, obtususve: Aut denique num alterum latus non datum, minus sit quadrante, an maius.

Basem cum reliquis ex latere, & angulo ei opposito perscrutetur.

FIA T in figura problematis 5. ex dato latere, & angulo opposito triangulum AGN, ut in 5. problemate: quod fiet, si sumpto latere dato AF, & arcu dati anguli AH, qui maior erit arcu AF, ut in 5. problemate dictum est, atque reliqua construantur, ut ibidem factum est. Propositum enim triangulum erit AGN, si constet, basem esse quadrante minorem; vel AGQ, si constet basem maiorem esse quadrante. Quod si datum latus fuerit maius quadrante, erit vel CGN, vel CGQ, triangulum propositum, prout videlicet constabit, basem minorem esse quadrante, vel maiorem. Basis autem GN, vel GQ, nota fiet ex arcu Aequatoris abscisso per rectas per puncta G, N, vel G, Q, emissas ex f, polo circuli NGQ, qui reperiatur, si ducta recta NOq, quadrantem accipiamus q. Radius enim Nr, polum quæsitum f, in recta PS, indicabit, ut ex propos. 8. Num. 17. lib. 2. perspicuum est.

A L T E.

ALTERVM latus AN, vel AQ, vel CN, vel CQ, per se notum erit, cum
sit arcus Aequatoris.

ANGVLVS autem reliquis ad punctum G, cognoscetur, vt in problema-
te 5. dictum est.

XV. B A S I S.

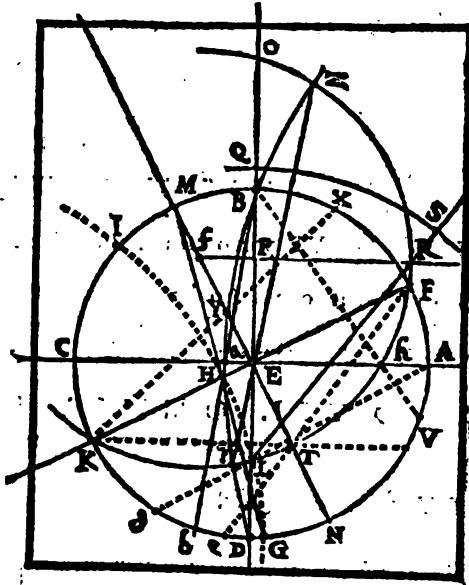
Cum utroque angulo non recto, quorum neuter datur.

Probl. 15:

E X utroque latere.

IN figura problematis 1. sint duo latera data BF, Bg, & ipsi Bg, per radium Ag, æqualis arcus auferatur BL. Ducta deinde diametro FK, quam ad rectos angulos secet MN, describatur per tria puncta F, L, K, maximus circulus ex centro f. Quæsitæ enim basis erit FL, in triangulo datorum laterum BFL, quod in problemate 6. etiam constitui-
mus. Posset quoque latus maius Bg, assumi, & minori BF, æqualis arcus ex recta BE, abscindi, &c. ut in dicto problemate 6. dictum est. Basis porro FL, cognoscetur per archi Aequatoris abscissum per rectas emissas per puncta F, L, ex polo Y, circuli FLK, qui inuenietur in recta MN, si ducto radio KTV, quadrans accipiat V X, radiusque KX, emittatur secans MN, in Y.

**Bastum cum reli
quis ex utroque
latus venari.**



ANGVLVS autem vterque BLF, BFL, cognoscetur, vt in 2. problemate.

XVI. BASIS:

Probl. 16.

Cum utroque latere non dato:

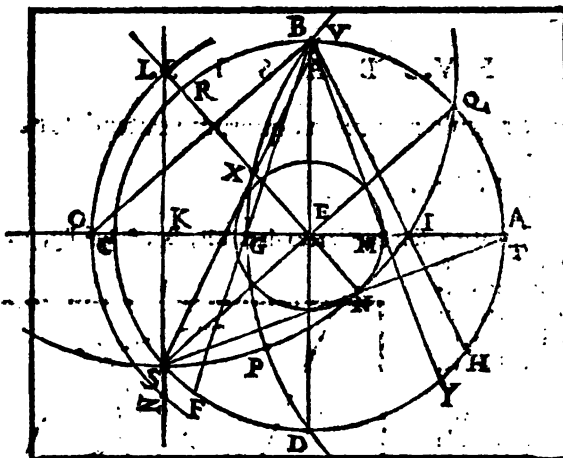
EX utroque angulo non recto.

F I A T omnino idem triangulum datorum angularum, quod in problemate 12. constructum fuit, BPQ, vel DPS, vel DPQ, prout uterque angulus datus fuerit.

Basem cum reli-
quis ex utroque
angulo ad recto
persequere.

Ÿyyy

fuert obtufus, vel acutus, vel acutus vnus, & alter obtufus. In his autem omni-
bus bafis BQ, vel DS, vel DQ, nota eff, cum fit arcus Aequatoris.



UTRUMQVE porro latus notum efficietur, vt in 2. problemate do-
cuius.

ATQVE ita omnia problemata triangulorum sphericorum rectangulo-
rum expedita sunt: sequuntur iam trianguia obliquangula, in quibus videlicet
nullus angulorum rectus est.

Probl. 17.

XVII. OMNIA LATERA trianguli obliquanguli.

EX omnibus angulis.

Angulos, quos
arcus perpendi-
culbris ad latus
oppositum demit-
tus in triangulo
spherico facit in
opposito angulo
designatur.

IN huiusmodi triangulo quocunque erant saltem duo anguli acuti, vel ob-
tusi, si omnes tres acuti non sunt, aut obtusi. Sit igitur triangulum sphericum
obliquangulum ABC, datorum angulorum, cuius duo anguli B, C, obtusi sint,
vel acuti, intelligaturque ex reliquo angulo A, qualiscunque sit, ad latus BC,
demissus arcus perpendicularis AD, qui per propo. 17. nobis triangu sphz-
ric. intra triangulum cadet. Primum ergo inuestigare oportet duos angulos
BAD, CAD, hoc modo. Sumantur in aliquo circulo arcus angulorum B, C,
& eorum complementorum sinas, quae proportionem habent, quam recta E, ad
rectam F, Deinde in circulo GHI, cuius centrum K, accipiat GI, arcus anguli
A, eiusq; chorda GI, secetur in N, ex scholio propo. 6. lib. 6. Eiusq; ita sit
GN, ad NI, quemadmodum E, ad F, atque ex K, centro per N, recta ducatur
KH. Dico GH, arcum esse anguli BAD, & HI, arcum anguli CAD. Du-
cimus ex G, I, ad KH, perpendicularibus GL, IM, hoc est, sinibus arcuum
GH, HI,

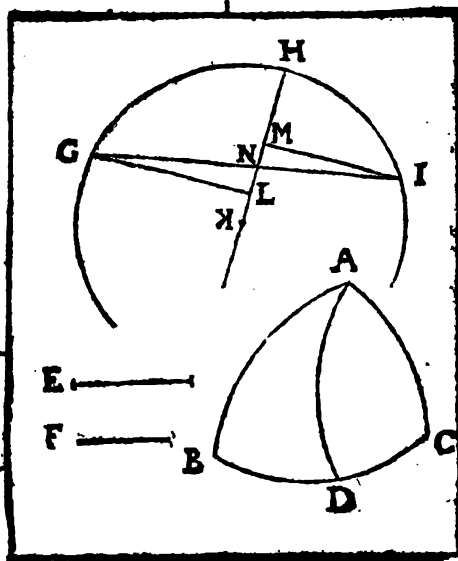
GH, HI; quoniam anguli L, M, recti sunt, ideoque æquales, itemque & anguli ad verticem N, æquales; erunt triangula GLN, IMN, æquiangula. Igitur erit, vt GN, ad GL, ita IN, ad IM; & permutando vt GN, ad IN, ita GL, ad IM. Est autem vt GN, ad NI, ita E, ad F, hoc est, ita sinus complementi anguli B, ad sinum complementi anguli C. Igitur erit quoque, vt sinus complementi anguli B, ad sinum complementi anguli C, ita GL, ad IM. Quamobrem cum per propof. 61. nostrorum triang. sphær. eandem proportionem habeant sinus complementorum angulorum B, C, quam sinus angulorum BAD, CAD, habent; erit quoque vt GL, ad IM, ita sinus anguli BAD, ad sinum anguli CAD. Cum ergo GL, IM, sinus sint arcuum GH, IH, erit GH, arcus anguli BAD, & IH, arcus anguli CAD, cum sinus angulorum iidem sint, qui arcuum angulos metientium. Cogniti igitur erunt anguli BAD, CAD, cum eorum arcus GH, IH, cogniti sint.

a 4. secti.

SE D qua contingere potest, vt existente angulo BAC, obtuso, arcus perpendicularis AD, faciat alterutrum angulorum BAD, CAD, rectum, propofitio

61. nostrorum triang. sphær. demonstrata est per propof. 42. eorundem, quæ locum solum habet in triangulo vnicum habente angulum rectum, non autem duos quales esse possunt vel BAD, ADB, vel CAD, ADC; demonstrari poterit eadem propof. 61. quando alter angulorum ad A, rectus est, hoc modo, Sit primus angulus BAD, rectus. Cum ergo & ADB, rectus sit, erunt AB, DB, per propof. 25. nostrorum triang. sphær. quadrantes, ac propterea AD, arcus erit anguli B. Igitur erit, vt sinus anguli recti BAD, ad sinum totum, ita sinus complementi anguli B, ad sinum complementi arcus AD, cum utrobique sit proportio æqualitatis. Est enim idem complementum anguli B, & arcus AD, cum AD, arcus sit anguli B. Sed per propof. 42. nostrorum triang.

sphær. est, vt sinus anguli DAC, (qui minor semper est recto; cum totus angulus BAC, duobus rectis sit minor, & BAC, rectus ponatur) ad sinum totum, ita sinus complementi anguli C, ad sinum complementi arcus AD. Et conuertendo, vt sinus totus ad sinum anguli DAC, ita sinus complementi anguli B, ad sinum complementi arcus AD, ad sinum complementi anguli C. Igitur erit ex æqualitate, vt sinus anguli recti BAD, ad sinum anguli DAC, ita sinus complementi anguli B, ad sinum



Demonstratio val
uerfilior propo-
fit. 61. triangul.
sphær.

sin. ang. recti BAD.	sin. compl. ang. B.
sinus totus.	sin. compl. arcus AD.
sin. anguli DAC.	sin. compl. ang. C.

Yyyy

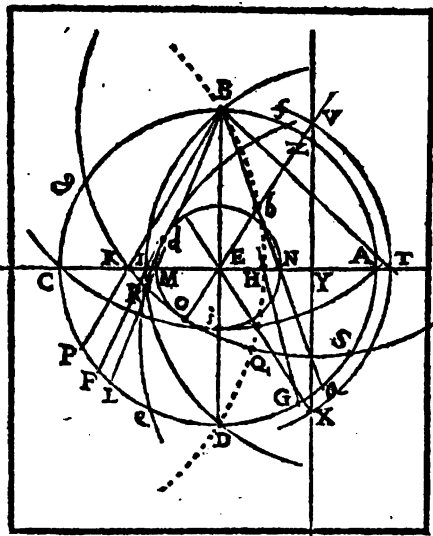
finum complementi anguli C, quod in dicta propof. 61. erat demonftrandum.

SIT deinde angulus CAD, rectus. Igitur, ut proxime demonstrauimus, erit
ut sinus anguli recti CAD, ad sinum anguli BAD, ita sinus complementi an-
guli C, ad sinum complementi anguli B: Et conuertendo, ut sinus anguli BAD,
ad sinum anguli recti CAD, ita sinus complementi anguli B, ad sinum comple-
menti anguli C, quod est propositum.

**Fria leora ex
tribus angulis
clausa.**

INVENTIS arcubus angulorum BAD, CAD , quos arcus AD , ad latus

BC, perpendicularis facit, sic
Aequator Astrolabij ABCD,
circa centrum E, superiori cir-
culo GHI, æqualis, vt facilius
arcus angulorum inuenti in
eum transferantur, ducantur-
que duæ diametri BD, AC, ad
angulos rectos sese secantes.
Sumpto autem arcu AF, angu-
li BAC, qui nimirum arcu
GHI, superioris figuræ sit æ-
qualis, vel certe similis, si Ae-
quator ABCD, circulo GHI,
non fuerit æqualis descriptus,
& ducto radio BF, secante AC,
in I, describatur per B, I, D,
maximus circulus BID, vt fiat
angulus ABI, dato angulo
BAC, æqualis. Deinde sum-
pto arcu AG, anguli CAD,
qui videlicet arcui HI, supe-
rioris figuræ æqualis sit, aut
similis, ductoque radio BG,
secante AC, in H, describatur
per B, H, D, circulus maxi-



mus B H D, vt fiat angulus A B H, angulo C A D, ac proinde reliquis I B H, reliquo B A D, æqualis. Sumpto quoque quadrante G P, dabit radius B P, in recta A C, polum K, circuli B H D. Et quoniam arcus C K, æqualis est arcui E H, hoc est, complemento anguli A B H, vel CAD, superioris figuræ, quod quadrantes sint C E, K H, differet complementum anguli A B H, vel CAD, superioris figuræ, a semicirculo A C, arcu A K. Si ergo accipiat A L, arcus anguli A C D, dati in triangulo rectangulo A C D, superioris figuræ, ducaturque radius B L, secans A C, in M, erit punctum M, inter A, & K; propterea quod, vt in scholio ostendimus, in triangulo rectangulo A C D, angulus C, minor est arcu A K, quo complementum anguli CAD, superioris figuræ, vel anguli A B H, in hac figura, a semicirculo differt. (Quod si angulus C, foret acutus, cuius videlicet arcus esset A N, si ei æqualis acciperetur C M, scaderet adhuc punctum M, inter A, & polum circuli per B, N, D, descripti, propterea quod, vt in eodem scholio huius Canonis demonstrabitur, in omni triangulo rectangulo vterius reliquorum angulorum, nimirum acutus C, ideoque & C M, arcus anguli eiusdem C, maior est complemento alterius, hoc est arcu circuli C E A, a puncto C, vsque ad polum circuli per B, N, D, descripti.) Parallelus ergo ex E, per M, descriptus

totus inter puncta A, K, continebitur; ac proinde si per K, circulus KS, describatur parallelam MON, tangens, habebimus propositum triangulum BKS, datorum angulorum, ut probabitur. Ita autem per prop. 20. lib. 2. vel per Lemma 41. per K, circulum tangentem describemus. Divisa recta inter K, & alterum polum circuli BHD, bifariam in Y, vel quando alter polus nimis procul distat, inuento centro Y, trium punctorum B, K, D, quod dictam lineam bifariam dividet, cum circulus per B, K, D, descriptus transeat etiam per alterum polum, erigatur ad AC, perpendicularis YV, in qua centrum circuli describendi existet; quod reperitur hoc modo. Angulo rectilineo BMA, fiat aequalis MBT, cadetque necessario punctum T, ultra Y, & parallelus ex E, per T, descriptus, secabit rectam YV, in punctis V, X, quorum utrumque centrum esse potest circuli tangentis; quæ omnia in dicta propositione 20. lib. 2. & Lemmate 31. demonstravimus. Punctum quidem V, erit centrum, si uterque angulorum C, B, datus sit obtusus, alias punctum X, centrum erit. Ponamus ergo, utrumque angulum esse obtusum, & ducta recta VEO, describatur ex V, per K, circulus, qui, ut in dicta propof. 20. lib. 2. ostendimus, circulum MON, in O, continget, secabitque circulos BID, ABC, in duobus punctis, nimirum R, S. Dico BR, esse triangulum propositum. Quoniam enim maximus circulus ZEO, transit per polos circuli KOS, & Aequatoris; quod eius centrum, ac poli, & centrum Aërolabii, sive polus Aequatoris, in eadem recta sint, ut lib. 2. propof. 8. Num. 19. monstratum est; transibunt vicissim circulus KOS, & Aequator per ipsius polos, ideoque S, polus erit circuli maximi ZEO, per polos mundi ducti; ac proinde ZO, arcus erit anguli BSR. Quare cum arcus ZO, quadrante maior sit, & aequalis arcui AM, anguli C, erit angulus BSR, obtusus, & aequalis angulo C. Et quoniam angulus BQS, rectus est, ideoque recto ADC, æqualis; erunt tres anguli trianguli BQS, tribus angulis trianguli ADC, superioris figure æquales; atque idcirco per propof. 9. nostrorum triang. sphær. & latus BS, lateri AC, & latus PQ, lateri AD, & latus QS, lateri DC, æquale erit. Rursus quia in triangulo BQR, duo anguli B, Q, duobus angulis A, D, in triangulo ADB, æquales sunt, latusque adiacens BQ, lateri adiacenti AD, ostensum est æquale; erit per propof. 20. nostrorum triang. sphær. & latus BR, lateri AB, & latus QR, lateri DB, æquale, atque angulus R, angulo B. Totum ergo triangulum BRS, ubi dato triangulo ABC, æquilatetum est, & æquiangulum. Latus autem BS, notum est, tanquam pars Aequatoris; alia vero duo cognoscuntur per rectas ex eorum polis per puncta extrema emissas; qui poli sic invenientur. Sumpto quadrante Fa, dabit radius Ba, in AC, polum N, circuli BR. Deinde quia maximus circulus KS, ducitur per K, S, polos maximorum circulorum BHD, ZO, (ostensum enim fuit, S, polum esse ipsius ZO,) transibunt hi vicissim per illius polos, ideoque polus circuli KS, erit punctum b, ubi circuli ZO, BQ, se interfecant.

QVOD si anguli C, B, ponantur acuti, describendus erit circulus ex X, per K, qui tanget circulum MON, in extremo puncto rectæ ex X, per E, extendæ, faciesque cum Aequatore angulum acutum angulo C, æqualem, cum eius arcus minor tunc sit quadrante, &c.

a 15. 2.
Theod.

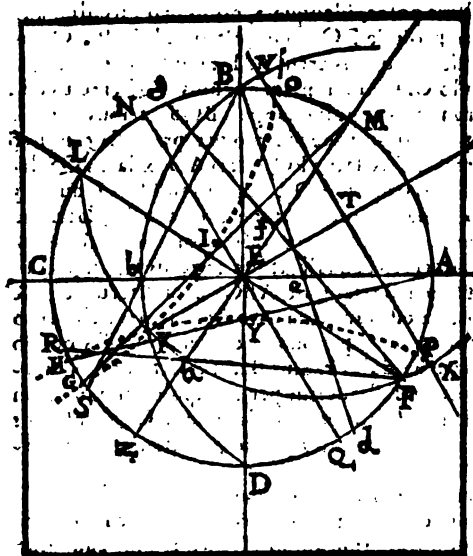
Probl. 18.

XVIII. OMNES ANGULI
trianguli obliquanguli.

EX omnibus lateribus.

Tri angulos ex
tribus lateribus
construo.

IN Aequatore ABCD, cuius centrum E, & duæ diametri ipse ad rectos an-
gulos secantes AC, BD, sumantur tres arcus tribus datis lateribus æquales
BF, BH, FG. Circa polum B, vel D, per propof. 18. lib. 2. describatur maximo
circulo AC, per mundi polos ducto parallelus HTP, per punctum H: quod se
hæc. Ducta recta AH, secante BD, in Y, sumatur arcus CH, æqualis arcus AP.
Nam circulus per tria puncta H, Y, P, centrum habens in recta BD, parallelus
erit maximi circuli AC, per H, descriptus. Rursus ducta diametro FL, quam
ad rectos angulos secet MZ, describatur circa polum F, vel L, maximo circulo
MZ, per polos mundi ducto parallelus OIG, per punctum G, hoc modo. Ducta
recta MG, secante FL, in I, sumatur arcus ZG, æqualis arcus MO, ac per tria pun-
cta O, I, G, circulus OIG, centrum habens in recta FL, describatur, qui paral-
lus erit maximi circuli MZ;



que omnia lib. 2. propof. 18.
Num. 5. demonstrauimus. Seca-
bunt autem se mutuo duo hi pa-
ralleli, si problema possibile
est, in puncto K. Si igitur per
tria puncta F, K, L, maximus
circulus describatur FKL, &
per tria puncta B, K, D, alius
BKD, erit propositum triangu-
lum BFK, cum latus BF, sit ve-
rum ex datis, & BK, ex defini-
tione posset æquale alteri dato
latere BH, & FK, tertio latere
dato FG, æquale. Anguli hu-
ius trianguli sic reperientur.
Ductis radijs Fa R, Bb f, da-
bit arcus MR, magnitudinem
anguli BFK, & arcus As, quæ
titatem anguli FBK. Denique
ducta recta KE, quæ ad rectos
angulos secet diameter NQ.
si trium punctorum N, K, Q,
centrum reperiat T, & ad

TV, metietur arcus KV, angulum VKT, & arcus KX, angulum XKT, vt lib. 2.
propof. 15. Num. 3. monstratum est. Si igitur arcui KV, adiciatur arcus similis
arcui KX, habebitur arcus totius anguli BKF.

XIX. LATVS CVM DVOBVS ANGVLS adiacentibus in triangulo obliquo angulo.

Probl. 19.

EX reliquis duobus lateribus, & angulo ab ipsis comprehenso.

QVONIAM DATVS EST ANGVLO AB ipsis comprehenso.

IN antecedente problemate figura sit vnum ex datis lateribus BF. Sumpto autem arcu dati anguli A S, ductoque radio B S, secante AC, in b, describatur per tria puncta B, b, D, circulus maximus, & datus angulus sit ABb. Deinde sumpto quadrante S d, ducatur radius B d, secans A C, in e, polo circuli BbD, vt ex his constet, quz lib. 2. propof. 8. Num. 17. demonstrauimus. Surgunt accipiantur arcus BH, alteri dato lateri zqualis, & ex e, polo recta emittatur eH, abscindatur ex circulo BbD, arcus BK, zqualis arcui BH, hoc est, alteri lateri dato. Postremo ducta diametro EL, quam ad angulos rectos fecerit diameter M Z, & per tria puncta E, K, L, descripto maximo circulo FKL, centrum habente in recta M Z, constructum erit propositum triangulum BKF, cum duo latera data sint BF, BK, vna cum angulo FBK, ab ipsis comprehenso, Iam ducta recta FaR, sumptoque quadrante Rg, si ducatur recta Fg, secabitur M Z, in f, polo circuli FKL. Recta ergo fK, abscindet arcu Aequatoris FG, lateri quz sito FK, zqualem. Anguli autem BFK, BKF, cognoscentur, vt in precedenti problemate.

Latus cum adiacentibus duobus angulis, ex duobus reliquis lateribus, & angulo comprehenso colliguntur.

N O N aliter problema soluetur, si datus angulus sit acutus. Sit enim vnum ex datis lateribus BL, & CS, arcus dati anguli acuti. Ducto ergo radio BS, secante AC, in b, constituetur circulus per tria puncta B, b, D, descriptus angulum datum Lbb, acutum. Sumpto deinde altero latere dato BH, si ex e, polo circuli BbD, ducatur recta eH, abscindetur arcus BK, huic alteri dato lateri BH, zquale. Ducta postremo diametro LF, quam ad angulos rectos fecerit M Z, si per tria puncta L, K, F, circulus maximus describatur, constructum erit triangulum propositum BLK. Recta autem fK ex polo f, circuli KL, emissi auferet arcum LH, quz sito lateri LK, zqualem. Anguli ad L, K, inuenientur vt prius, quemadmodum lib. 2. propof. 15. traditum est. Angulus enim BLK, inuento angulo BFK, zqualis est: Et si inuentus angulus BKF, ex duobus rectis tollatur, reliquus erit quz situs alter angulus BKL.

XX. DVO LATERA CVM ANGVLO AB ipsis comprehenso in triangulo obliquo angulo.

Probl. 20.

EX reliquo latere, & duobus angulis illi adiacentibus.

IN eadem figura problematis 18. sit datum latus BF, a cuius extremis ducta sit diameter B D, & EL, quas ad rectos secant angulos alie diameter A C, M Z, si que A S, arcus anguli ad B, constitutendi, & MR, anguli constitutendi ad F. Ductis igitur radijs BS, FR, secantibus A C, M Z, in b, e, si tam per tria puncta B, b, D, quam per tria F, e, L, maximus circulus describatur, constructum erit triangulum propositum BFK, cum habeas datum latus BF, cum duobus datis angulis adiacentibus FBK, BFK. Hos etenim angulos metiuntur arcus AS, vel A b, & MR, vel M e, vt lib. 2. propof. 19. ostendimus. Inuentis autem e, f, polis circulorum BbD, FaL, quod fecit, si sumptis quadrantibus S d, R g, radij eggerdiantur

Duo latera, & angulum ab ipsis constitutum ex reliquis lateribus, & angulis ex adiacentibus permodum colliguntur.

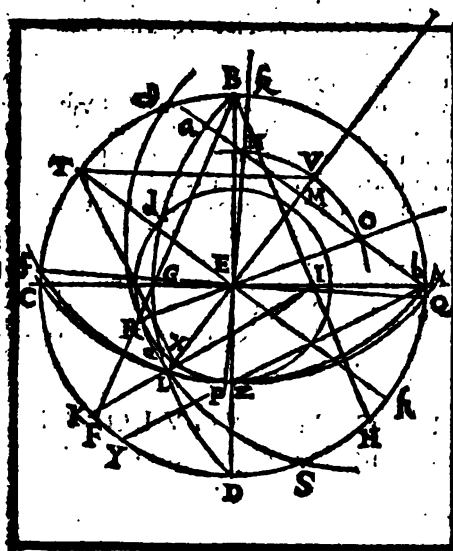
dianctur Bd, Fg, secantes AC, MZ, in e. f. p. p. l. q. v. c. n. f. l. a. t. e. r. u. m. e. t. c. (27. lib. 2.) recta cK, abscindet arcum BH, lateri BK, & recta fK, arcum FG, lateri FK, æqualem. Angulus vero BKE, notus fiet, ut in problemate 18. cum arcus KV, metiatur eius partē VKT, & arcus KX, eius alteram partem XKV, &c.

Probl. 21. XXI. DVO LATERA CVM VNO ANGVLO
vni eorum opposito in triangulo obliquangulo.

Ex reliquis duobus angulis; & reliquo latere; quod vni eorum opponitur, si modò constet species lateris quesiti alteri angulo dato oppositi.

Due latera, &
angulum vni
eorum oppositum,
ex duobus reli-
quis angulis, &
reliquo latere
vni eorum oppo-
siti, pericuta-
si.

SIT Aequator ABCD, circa centrum E, cum diametris AC, BD, sese ad re-
ctos angulos secantibus. Sumpro arcu AF, alterutrius angulorum datorum, qui



Casus varij pro-
blematum.

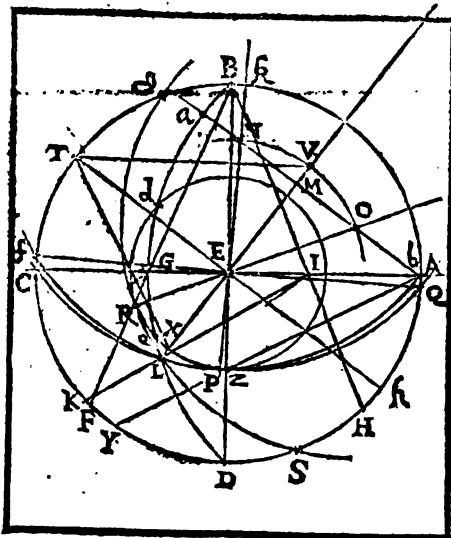
nunc obtusus ponatur, datoque radio BF, secante AC, in G, describatur per B, G, D, circulus, ut datus angulus sit ABG. Sumpro quoque quadrante FH, iungatur radius BH, secans AC, in I, polo circuli BGD. Sit rursus arcus BK, dato lateri æqualis, iungaturque recta IK, quæ abscindet latus datū BL, æquale nimirum arcui BK. Post hæc sumpto arcu BY, alterius anguli dati, datoque radio AY, secante BD, in Z, describatur circulus per A, Z, C, ut fiat angulus BAZ, alteri huic angulo dato æqualis. Descripto deinde ex E, per Z, parallelo ZR, extra quem necessario pñctum L, existet, si problema possibile est. Et si quidem datum latus BL, quadrante sit maius, ac parallelus circulum BGD, fecerit, ut in d. e. necesse est posterior

rem datum angulum obtusum esse, & maiorem dato præter angulo ABG, constareque debet omnino species arcus angulo ABG, oppositi: si vero non fecerit, poterit posterior datus angulus esse vel obtusus, vel acutus, problematique soluetur, etiam si non constet species arcus oppositi angulo ABG. At vero si datum latus sit quadrante minus, nimirum DL, & parallelus circulum BGD, fecerit, necesse est posteriorem angulum datum esse acutum, debetque species constare arcus, qui angulo obtuso dato ABG, opponitur. Si autem non fecerit, poterit posterior

posterior angulus datus esse vel acutus, vel obtusus, & necesse non erit, vt species arcus angulo CDG, oppositi detur,

QVOD si datus angulus primo loco constitutus CBG, fuerit acutus, & datum latus BL, maius quadratè, atque parallelus circumulum BGD, interfecet, erit alter angulus datus obtusus necessario, debebitque cōstare species lateris, quod dato angulo CBG, opponitur. Si verò parallelus circumulum non secet, poterit posterior angulus datus esse vel obtusus, vel acutus, & necesse non erit dari speciem lateris angulo dato CBG, oppositi. At si datum latus sit minus quadratè, nimirum DL, si quidem parallelus circumulum secet, necesse est, datum posteriorem angulum esse acutum, constareq; debet species lateris dato angulo CBG, oppositi. Si verò non secet, poterit posterior datus angulus obtusus esse, vel acutus, problemaque solvetur, licet species lateris dato angulo CDG, oppositi non detur, quæ omnia demòstrabimus.

SECRET ergo primum parallelus per *Z*, descriptus circulum *BGD*, eritq; tunc necessario datus alter angulus *BAZ*, obtusus, & maior priore angulo dato *ABG*. Arcus enim per *L*, descriptus efficiens cum Aequo re angulum æqualem posteriori huic dato angulo, tangere debet parallelum per *Z*, descriptum, quem etiam tangit circulus *AZC*, ut constat ex i. theor. scholij propof. 21. lib. 2. Theod. propterea quod hi duo circuli efficientes æquales angulos, æqualiter inclinatur ad Aequatorem. Cum ergo per *L*, duo circuli maximi tangen-



tes describi possint, unus quidem tangens in P, & alter tangens in R, vt mox docebimus, secabit uterque semicirculū BAD, in punctis Q, S, infra punctū L, productus; eo quod supra punctum L, versus B, productus arcus BL, ante punctum B, neuter secare potest: alijs esset BL, arcus semicirculo maior; eum maximi circuli se mutuo bifariam secant. Igitur tam angulus BQL, quā BSL, obtusus erit, obtusoque BAL, æqualis, sed maior obtuso dato angulo ABL, quod anguli BAZ, arcus BZ, maior sit arcu AG, anguli ABL, quia & portio rectæ AC, inter A, & parallelum iuxta G, (quæ ipsi BZ, æqualis est) maior est, quam AG. Quoniam ergo duo triacula constituta sunt BQL, BSL, cuius duo anguli ad B, Q, vel ad B, S, dati sunt, vnā cum latere BL, opposito angulo Q, vel S; nisi constet species lateris LQ, vel LS, quorum illud quadrante maius est, & hoc minus, (Nam cum angulus externus BQL, interno BSL, æqualis sit, erunt per propo. 15. nostrorum triang. sphær. LQ, LS, semicirculo æqualia,

Z z z z Cum

Zzzz

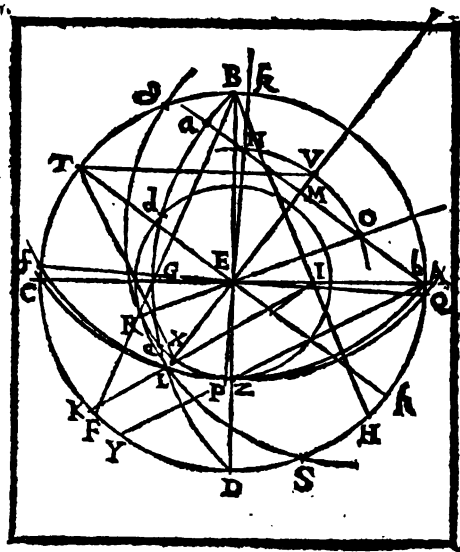
Cum

Cum ergo per Theor. 4. scholij propof. 21. lib. 2. Theod. arcus LS , minor sit arcu LQ , eò quod ex L , puncto intra peripheriam Aequatoris sumpto tres arcus cadentes LK , LS , LQ , inæquales sunt, minimus quidem LK , & LS , minor quàm LQ ; erit LS , quadrante minor, & LQ , maior; incerti erimus, utrũ triangulorum accipere debeamus. Quod si constiterit latus angulo ABL , dato oppositum debere esse quadrante maius, describendus erit per L , circulus tangens LPQ , per punctum P , versus Z ; si vero idem latus quadrante debeat esse minus, describendus erit circulus tangens RLS , per punctum R , tangens ad partes e , d . Ita autem utrumque circulum tangentem, per ea, quæ lib. 2. propof. 20. & in Lemmate 41. demonstrata sunt, describemus. Ducta recta ex L , per E , inueni-
toque in ea puncto ipsi L , opposito, secetur recta inter ea puncta opposita bifariam in M ; vel ducatur ad EL , perpendicularis diameter Th , & trium puncto-
rum T , L , h , centrum reperitur M , quod dictam rectam secabit bifariam, cum maximus circulus per T , L , h , descriptus transeat necessario per punctum

oppositum: atque ex M , exci-
tetur perpendicularis MN . In hac enim centrum utrius-
que circuli tangentis existit, quod sic inuenietur. Iuncta recta TX , fiat angulo TXE , æqualis angulus XTV ; ca-
detq; necessario punctum V , ultra M , ut in Lemmate 41. ostensum est. Descripto ergo ex E , per V , parallelo secante MN , in N , & O , erit N , centrum circuli per L , descripti tangentisq; parallelum ZR , in P , puncto extremo iunctæ rectæ NEP ; at vero O , cen-
trum erit circuli per L , descripti, tangentisque eundem parallelum ZR , in R , puncto extremo iunctæ rectæ OER , ut in dicto Lemmate 41. demon-
strauimus.

DEINDE, in figura se-
cunda problematis 17. con-
stituto rursum dato angulo

obtuso ABR , & abscisso arcu BR , dato lateri æquali, constructoq; angulo ob-
tuso BAI , vel acuto DAI , æquali alteri dato angulo, non secet parallelus per
 i , descriptus circulum BID . Dico in hoc casu posteriore datum angulum
posse esse vel acutum, vel obtusum, propterea quod duo circuli tangentés paral-
lelum versus centrum E , secant semicirculum BAD , & vicinior puncto B , facit
versus B , angulum acutum BfR , remotior verò angulum obtusum BSR . Itaq;
non est opus dari speciem lateris angulo ABR , oppositi. Nam si alter datus
angulus est obtusus, describendus erit circulus maximus tangens ROS , si vero
datus angulus acutus est, circulus tangens Rdf , describendus est. Nam tam
angulus BSR , obtuso angulo BAI , quam angulus BfR , acuto angulo DAI ,
æqualia



tum propositum DfL , vel DgL , habens semper posteriorem angulum datum DfL , vel DgL , acutum. Constat ergo debet, an sumendus sit arcus Lg , quadrante maior, an vero L si quadrante minor.

DENIQUE si in 2. figura problematis 17. datus sit angulus acutus CDI , &

datu latus DR , minus quadrante, & parallelus circumnon secet, erit propositum triangulum vel DRe , habens posteriorem datum angulum DeR , obtusum, vel triangulum DRg , habens posteriorem datum angulum DgR , acutum; neque requiritur, ut species lateris Re , vel Rg , dato acuto angulo CDR , opposito detur.

EX his omnibus liquet, quando vnus datorum angulorum constituitur vel in B , vel in D , siue obtusus, siue acutus, si quidem alterius dati anguli complementum maius fuerit complemento prioris, ut sit in 1. figura huius problematis, necesse esse, ut species lateris priori dato angulo oppositi detur: si autem minus, non esse necesse, ut in 2. figura problematis 17. per-

spicuum est. Nam in 1. figura huius problematis EZ , complementum posterioris anguli dati maius est, quam EG , complementum prioris: In 2. autem figura problematis 17. complementum posterioris anguli, nimirum Ei , minus est arcu EI , qui complementum est prioris anguli.

IN omnibus autem casibus praedictis est vnus laterum quæsitum, arcus Aequatoris, ideoque cognitum, alterum vero cognoscetur, si eius polus reperitur, ut in praecedentibus dictum est. Tertius quoque angulus notus fiet, quemadmodum in aliis problematibus. Ut in 1. figura huius problematis angulus BLQ cognoscetur, cum eius partem BLE , metiatur arcus La , alteram autem partem QLE , arcus Lb . statuendo punctum b , in intersectione rectæ aM , cum arcu LQ . Quare si arcui La , adiciatur arcus similis arcui Lb , conflabitur arcus totius anguli quæsitum BLQ , &c.

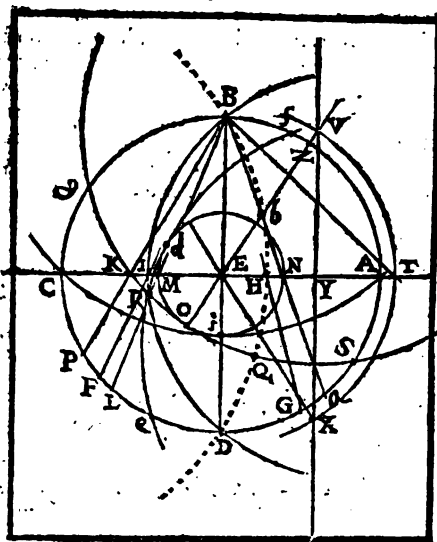
XX. DVOS ANGVLOS

Probl. 22.

cum vno latere vni eorum opposito in triangulo obliquangulo.

EX reliquis duobus lateribus, & reliquo angulo, qui vni eorum oppositus,

Quibus in casibus problema ambiguum sit, & in quibus non.

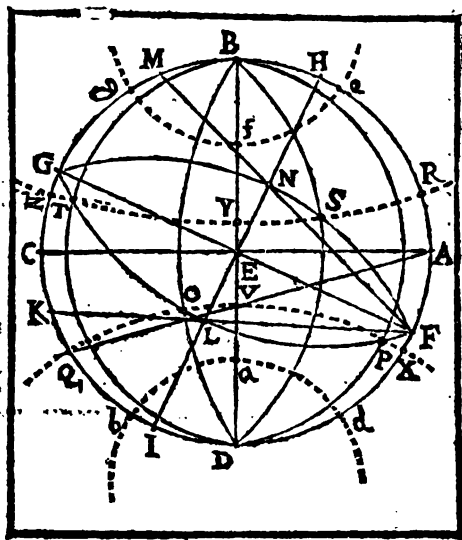


nitur, si modo constet species anguli quaesiti alteri lateri dato oppositi.

SIT Aequator ABCD, circæ centrum E, ut prius: Datum autem vnum latus sit BF. Constituatur ad F, angulus datus, qui primum sit obtusus, quod sic fiet. Ducta diametro FG, quam ad rectos angulos secet HI, accipiat arcus dati anguli obtusi HK, ductoque radio FK, secante HI, in L, constituatur circulus per tria puncta F, L, G, descriptus maximus angulum datum HFL. Sit quoque alterum latus datum BQ, quadrante maius, & per Q, describatur maximo circulo AC, parallelus BVQ, ut lib. 2. propof. 18. ad Initium Num. 5. traditum est; hoc videlicet pacto. Ducto radio AQ, secante BD, in V, sumatur arcus AX, arcui CQ, æqualis. Circulus enim per tria puncta X, V, Q, descriptus erit dictus parallelus, qui secet circulum FLG, in punctis O, P. Tam ergo maximus circulus per tria puncta B, O, D, quam per tria puncta B, P, D, descriptus problema perficiet. Nam in triangulo BOF, data sunt duo latera BF, BO, (cum BO, arcus arcui BQ, æqualis sit, ex defin. poli.) cum angulo BFO, dato lateri BO, opposito. Item in triangulo BPF, data sunt duo latera BF, BP, (quod & arcus BP, arcui BQ, ex defin. poli. æqualis sit) cum eodem angulo BFP, dato lateri BP, opposito. Nisi ergo constet species anguli alteri dato lateri BF, oppositi, ambigui erimus, vtrum datorum triangulorum accipere debeamus. Quoniam enim equalia sunt latera BO, BP, ex defin. poli. & quadrante maiora, erunt per propof. 25. nostrorum triang. sphæric. duo anguli BOP, BPO, obtusi, ideoque BPF, acutus. Si igitur constet, angulum dato lateri BF, oppositum debere esse obtusum, sumendum erit maius triangulum BOF, minus vero BPF, si constet, eundem angulum esse acutum. Quod si secundum latus datum esset minus quadrante, fierent duo anguli BOP, BPO, acuti, ideoque BPF, obtusus, &c. Atque ita, quotiescunque parallelus per extremum punctum secundi lateris dati descriptus secat intra Aequatorem circulum, qui cum Aequatore datum angulum in extremo puncto primi lateris dati constituit, duobus in locis, ambiguum erit problema, nisi species anguli, qui primo dato lateri opponitur, cognita sit.

Si vero dictus parallelus dictum circulum in vno tantum puncto intra Aequatorem secet, vel contingat, non erit ambiguum problema, cum vnum tantum triangulum tunc constitui possit. Ut si primum datum latus sit BF, ut prius, & datus angulus acutus, cui æqualis constituatur BFN, (quod fiet, si sumpto HM, arcu

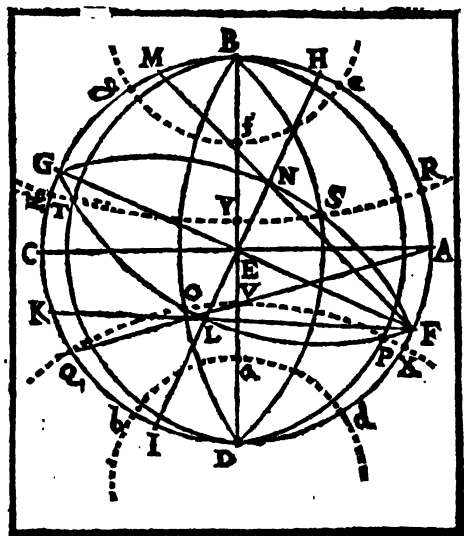
Daos angulos, & vnum latus vni eorum oppositum ex duobus reliquis lateribus, & reliquo angulo vni eorum opposito, inquirent.



Quando problema sit ambiguum, & quando non.

arcu dati anguli, radius iungatur FM, secans HI, in N, & per tria pñta F, N, G, circulus describatur.) datum autem secundum latus sit BR, minus quadrante, per cuius extremum R, maximo circulo A C, parallelus describatur RYZ, secans circulum FNG, intra Aequatorem in vno tantum puncto S; ac deniq; per tria puncta B, S, D, circulus maximus describatur: constitutum erit solú vñum triangulum propositum BFS. Nam in altero puncto sectionis paralleli RYZ, extra Aequatorem versus Z, non constituetur triangulum: quia latus à puncto F, per N, vsque ad illam sectionem maius est semicirculo. Sic etiam si datum primum latus sit BF, quadrante maius, & datus angulus obtusus BFL; datum auté secúdu latus sit BR, minus quadráte, secabit parallelus RYZ, circulum FLG, in vno tantú pñcto T. Quare vnicum tantú triangulú tñc datú cñstituetur BFT.

E O D E M modo si datú latus primum sit quadrante minus BG, & datus angulus acutus BGN, datum autem latus secundum BZ, minus quoque quadrante; secabit rursus parallelus ZYR, circulum GNF, in vno tantum puncto S, vñicumque triángulum propositum BGS, constituetur. At si primum latus BG, datum sit minus quadráte, sed datus angulus obtusus BGL & datum secundum latus BX, quadrante maius, secabit parallelus XVQ, circulum GLF, in duobus punctis O, P, intra Aequatorem, ideoque duo triángula constituetur BGO, BGP. Quare nisi detur species anguli, qui dato lateri BG, opponitur, ignorabitur, vtrum triangulorum assumendum sit.



Quando problema & impossibile.

parallelum per extremum punctum secundi lateris descriptum non secare circulum, qui angulum datum efficit, intra Aequatorem. problema impossibile est, quod nimis magnum, vel paruum acceptum sit secundum latus. Vt si primum latus datum sit BF, & secúdu Bd, & datus angulus siue obtusus BFL, siue acutus BFN, problema solui non potest; quia parallelus da b, neutrum circulorú FLG, FNG, secat intra Aequatorem. Eadem de causa impossibile erit problema, si primum latus sit datum BG, vel BF, & secundum Bg, siue angulus datus in G, vel F, constitutus sit obtusus, siue acutus; quia parallelus g fc, neutrum circulum intersecat intra Aequatorem.

Q V A E S I T V M reliquum latus, nimirum FO, vel FP, in alterutro triángulorum BFO, BFP, norum fiet, vt in præcedentibus, si polus inueniatur circuli cuius dictum latus portio existit. Reliqui vero duo anguli cognoscuntur etiam per ea, quæ lib. 2. propof. 15. scripsimus, sicut & in antecedentibus dictum est.

S C H O-

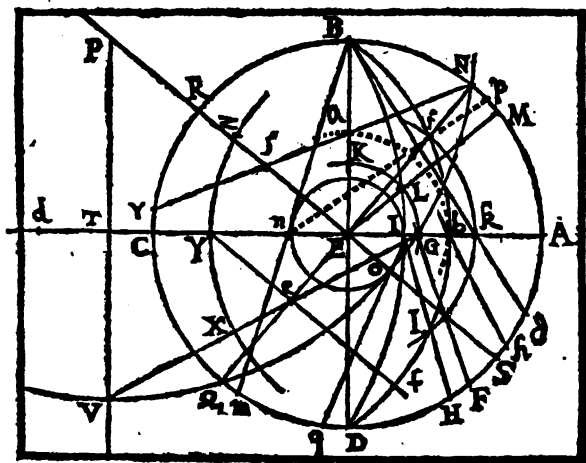
S C H O L I V M.

QVONIAM anguli, & latera triangulorum sphaericorum debent habere certam quandam quantitatem, ut ex illis triangulum sphaericum constitui possit, ut ex precedentibus problematibus colligitur, (quamvis in rebus Astronomicis semper talia triangula proponantur, quae re ipsa in sphaera existunt, & non fingantur ad libitum.) placet hoc loco pauca quadam theorematibus hac de re demonstrare, ut iudicare possimus, num triangulum quoddam propositum fictitium sit, an vero in natura existat: hinc exordiente.

Theorema varia de magnitudine angulorum ac laterum triangulorum sphaericorum.

I. IN omni triangulo sphaerico rectangulo, cuius nullus arcuum sit quadrans: angulus lateri, quod quadrante minus est, oppositus acutus est, & ipso latere maior; oppositus vero lateri, quod maius est quadrante, obtusus est, & ipso latere minor. *Theor. I.*

REPETATUR figura problematis s. sintque primum duo latera AG, AN, circa angulum rectum BAE, quadrante minora, & ducta diametro NQ, describatur per tria puncta N, G, Q, circulus maximus, ut triangulum sphaericum constituatur AGN; eritque angulus ANG, lateri AG, oppositus, acutus; quod eius arcus SO, quem

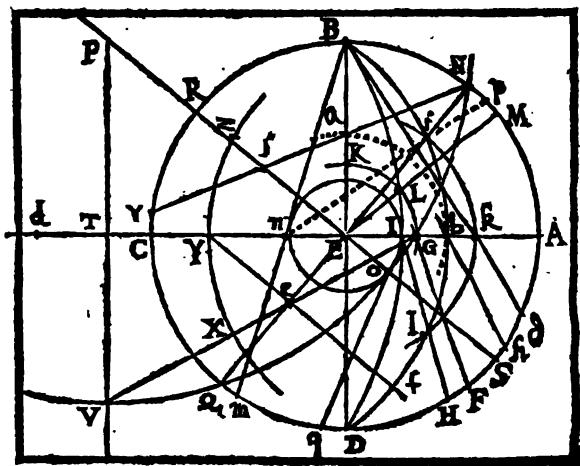


recta RS, ad NQ, perpendicularis refert, quadrante minor sit: id quod etiam ex scholio propof. 28. nostrorum triang. sphaer. constat. Cum enim duo latera AG, AN, quadrante sint minora, erit per illud scholium, uterque angulorum G, N, acutus. Dico eundem angulum, hoc est, eius arcum SO, maiorem esse latere AG. Descriptus namque ex E, per O, parallelus QI, cum circumlo NQ, tangat in O, ex scholio propof. 13. lib. 3. Eucl. secabit AE, inter E, & G. Cum ergo AI, ipsi SO, aequalis sit, constat SO, arcum anguli ANG, maiorem esse latere AG.

S I T deinde latus AG , quadrante minus, sed BQ , quadrante maius, circa rectum angulum DAE ; & ducta diametro QN , describatur per tria puncta Q , G , N , circulus maximus, ut sphericum triangulum construat AGQ , in quo angulus AQG , lateri AG , oppositus, acutus erit, propterea quod eius arcus SO , quadrante minor est. Ostendemus iam, ut prius, eundem angulum, id est, eius arcum SO , maiorem esse latere AG .

R V R S V S duo latera CG , CN , circa rectum angulum BCE , sint quadrante maiora, & ducta diametro NQ , eadem construat, qua prius. Erit angulus CNG , in triangulo CGN , lateri CG , oppositus, obtusus, ob eius arcum RO , quadrante maiorem, sed eius arcus RO , hoc est, CI , minor erit latere CG , opposito.

D E N I Q V E latus CG , sit maius quadrante, & CQ , minus, circa rectum angulum DCE , atque eadem fiant. Erit rursus angulus CQS , lateri CG , oppositus, obtusus; ob eius arcum RO , quadrante maiorem, sed eius arcus RO , id est, CI , latere



CG , minor erit. Itaque si in triangulo aliquo spherico rectangulo latus unum circa rectum angulum contineat grad. 40. necesse est, angulum oppositum esse acutum, maiorem tamen, quam grad. 40. Et si angulus dicatur esse grad. 40. oportet latus oppositum minus esse, quam grad. 40. At si unum laterum compleatur grad. 130. erit necessario angulus oppositus, obtusus, minor tamen, quam grad. 130. Et si aliter angulorum non rectorum ponatur esse grad. 130. erit latus oppositum maius, quam grad. 130.

Theor. 2.

2. *I N* omni triangulo spherico rectangulo omnes tres anguli quatuor rectis sunt maiores, hoc est, duo anguli non recti minores sunt tribus rectis, siue gradibus 270.

I N triangulo ABC , sit angulus A , rectus. Dico duos reliquos angulos ABC , ACB , tribus rectis minores esse. Produciis enim lateribus AB , AC , circa angulum A sumum, donec concurrant in D , efficianturque semicirculi ABD , ACD ; cui per 170. pos. 13.

pos. 13. nostrorum triang. sphar. angulus quoque D, rectus. Cum ergo tam duo ABC, DBC, quam duo ACB, DCB, per propof. 5. eorundem triangulorum sint duobus rectis aequales, erunt omnes sex anguli A, D, ABC, DBC, ACB, DCB, sex rectis aequales. Igitur cum tres anguli in triangulo DBC, per propof. 31. eorundem triang. sint duobus rectis minores, erunt reliqui tres anguli in triangulo ABC, quatuor rectis minores: ne proinde existente A, recto, reliqui duo ABC, ACB, tribus rectis, hoc est, gradib. 270. erunt minores. Itaque si in triangulo spharico rectangulo unus angularum non rectum statuatur grad. 50. erit necessario alter minor, quam grad. 120.

3. IN triangulo spharico rectangulo Ifofcele, si duo æquales *Theor. 3.* anguli sint acuti, erit uterque semirecto maior: si vero obtusi, recto cum semisse minor.

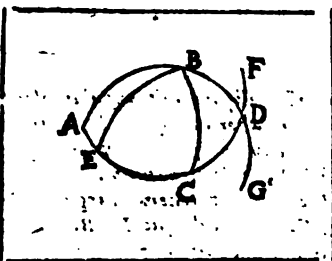
S I N T primum in Ifofcele DBC, cuius angulus D, rectus, duo anguli B, C, acuti. Dico utrumque esse semirecto maiorem. Quoniam enim omnes tres sunt duobus rectis maiores, ex propof. 31. triang. sphar. erunt duo B, C, uno recto maiores. Cum ergo æquales sint, erit uterlibet semirecto maior.

S I N T deinde in Ifofcele ABC, cuius angulus A, rectus, duo anguli B, C, obtusi. Dico utrumque minorem esse recto cum semisse. Cum enim omnes tres sint, per theor. 2. quatuor rectis minores, & duo B, C, tribus rectis minores, sint autem hi duo æquales, erit quilibet minor uno recto cum semisse. Itaque in quolibet triangulo spharico Ifofcele erit uterque æquatum angularum maior, quam grad. 45. sed minor quam grad. 135.

4. IN omni triangulo spharico rectangulo uterlibet angulo- *Theor. 4.* rum non rectorum maior est complemento alterius.

S I N T primum in triangulo DBC, cuius angulus D, rectus, duo anguli B, C, acuti. Dico angulum B, maiorem esse complemento anguli C. Quoniam enim duo anguli B, C, maiores sunt uno recto, cum omnes tres duobus sint rectis maiores, & angulus C, datum suo complemento æquales tantum uno recto, per speciem uti angulum B, maiorem esse complemento anguli C. Eademque de causa erit angulus C, maior complemento anguli B.

E T deinde in triangulo DBE, angulus D, rectus; DBE, obtusus & DEB, acutus. Vbi liquido constat, obtusum angulum maiorem esse complemento acuti E, cum hoc complementum sit angulus acutus. Dico angulum E, maiorem quoque esse complemento anguli obtusi DBE. Per polum enim arcus DB, intelligatur descriptus cuius maximè circuli BC, & utique angulus DBC, rectus, idemque angulus CBE, acutus a 15. s. erit, & complementum obtusi anguli DBE, quo minorem dico esse ventum angulum DBE. Quia nam duo anguli D, DBC, recti sunt, erunt DC, BC, quadrantes, per propof. 29. nostrorum triang. sphar. idemque arcus CE, quadrans erit minor, quod tunc DB, per propof. 2. eorundem triang. sit semicirculus minor. Igitur in triangulo BCE, cum lateribus BC, maius sit latere CE, erit per propof. 11. eorundem triang. angulus DEB, maior angulo CBE.



Si autem datus sit unusquisque angularum ABC , ACB in triangulo ABC , cuius angulus A rectus, sit obtusus, liquet utramlibet maiorem esse alterius complemento, cum huiusmodi complementum sit angulus acutus. Itaque si in triangulo rectangulo uterque angularum non rectorum sit acutus, et unus sit utatur grad. 50. erit necessario alter maior, quam grad. 50. Si autem unus sit acutus, et alter obtusus, si quidam acutus ponatur grad. 50. erit alter obtusus minor, quam grad. 140. quia complementum grad. 140. complectitur grad. 50. quo complementum maior esse debet datus angulus grad. 50. Sic si obtusus angulus ponatur grad. 140. necesse est, acutum maiorem esse, quam grad. 50. ut maior esse possit complementum anguli obtusi.

Theor. 5.

In omni triangulo spharico rectangulo uterque reliquorum angularum non rectorum minor est angulo, quo complementum alterius duobus rectis, id est, a semicirculo differt.

In triangulo DBC , sit angulus D rectus. Si igitur alter angularum, nimirum B , acutus sit, quicquid sit de altera C , liquet, easdem, angulum B , minorem esse eo, quo complementum anguli C , a semicirculo differt. Nam cum hoc complementum sit quicquid est minus, erit differentia inter ipsum, et semicirculum quadrans maior.

Si vero in triangulo ABC , angulus A sit rectus, et uterque B, C obtusus, erit uterque B, C , in triangulo DBC , acutus. Et

quia acutus DBC , per theor. 4. maior est complemento acuti DCB , hoc est, complemento obtusi ACB , quod duo anguli ad C , idem habent complementum, efficitur, illud hoc complementum cum differentia, qua a semicirculo differt, quam acutus angulus DBC , cum obtuso ABC , semicirculum, id est, duo rectos, si inde auferatur complementum obtusi anguli ACB , et hinc acutus angulus DBC , qui illa complementum

maior est: reliquus erit angulus obtusus ABC , minoremque differentiam, qua complementum alterius anguli obtusi ACB , a semicirculo differt. Eademque ratio minor ostendetur obtusus angulus ACB , quam differentia inter complementum obtusi anguli ABC , et semicirculum.

Si denique in eodem triangulo ABC , angulus A sit rectus, ideoque DBC obtusus, et C obtusus, ideoque DCB acutus, iam in his per theor. 4. dictum est, acutum ABC , minorem esse differentiam inter complementum anguli obtusi ACB , et semicirculum. Esse autem et obtusum ACB , minorem differentiam inter complementum acuti DBC , et semicirculum, seipso patet. Quoniam, eodem DCB , per theor. 4. maior est complementum obtusi DCB , hoc est, complementum acuti ABC , quod idem sit complementum utriusque anguli ad B , efficitur complementum hoc eam differentiam inter ipsum, ac semicirculum, a BC , duo rectos, sua semicirculo, efficitur eademque DCB , cum eodem differentia cum semicirculo, dictus angulus ABC , typus DCB , quoniam cum obtuso ACB , cum illa eodem modo, duo rectos, erit obtusus ABC minor, quam praedicta differentia inter complementum acuti anguli ABC , ac semicirculum. Itaque semicirculo rectangulo uterque reliquorum angulo, non maior utrumque ponatur obtusus, et unus sit grad. 130. erit necessario alter minor, quam grad. 140. ut ille minor esse possit, quam differentia

sequia inter complementum huius (quod debet esse minus gradibus 90) & semicirculi. Sic si unus angularum statuat grad. 140. necesse erit, alterum minorem esse, quam grad. 130. Nam cum huius complementum grad. 40. demptum ex semicirculo reliquat grad. 140. non foret ille minor hac differentia, quod est absurdum. Quod si unus sit acutus, & obtusus alter, acutus autem ponatur grad. 50. erit necessario obtusus minor, quam grad. 140. alias non esset minor, quam differentia inter illius complementum, quod est grad. 40. & semicirculum. Eadem ratione subditus ostenditur, quod grad. 140. continebit acutus plures grad. quam 90.

6. IN quouis triangulo sphærico duo anguli quomodocunque sumpti sunt simul maiores differentia inter reliquum, ac semicirculum.

Theor. 6.

IN triangulo ABE , quocumque sumantur, ut libet, duo anguli A, ABE . Dico eos simul maiores esse angulo BED , quo tertius AEB , à duobus rectis differt. Quoniam enim duo $A, \& ABE$, cum AEB , constituunt plus, quam dati rectos; ex propositione 1. nostrorum triang. sphæric. angulus BED , cum eodem AEB , duos solum rectos constituit: sit, ut dicitur, $\& ABE$, simul maiores sint angulo BED .

EX quo colligitur, in omni triangulo sphærico, productio uno latere, exterrum angulum esse maiorem duobus internis, & oppositis simul sumptis.

Coroll.

ITAQUE si duo anguli constituent grad. 70. & grad. 70. necesse est, tertium esse maiorem, quam grad. 70. alias illi duo consisterent grad. 140. non essent maiores, quam grad. 140. quibus tertius à semicirculo differt. Sic etiam si unus statuat grad. 60. necesse est, reliquos duos simul maiores esse, quam grad. 120. quibus ille à semicirculo differt.

7. IN omni triangulo sphærico duo anguli quomodocunque sumpti sunt simul minores differentia inter angulum vel arcum, quo reliquus à semicirculo, vel duobus rectis differt, & integrum circulum, siue quatuor rectos.

Theor. 7.

SIT triangulum sphæricum quodcumque ABC . Dico duos angulos B, C , simul esse minores differentia inter arcum, quo reliquus angulus A , à semicirculo differt, & totum circulum, siue quatuor rectos. Productis enim arcibus AB, AC , donec se fecerint in D , erit per propositionem 13. nostrorum triang. sphæric. angulus BDC , angulus A , & quilibet $\& CDG$, angulus, quo ipse angulus BDC , vel A , à duobus rectis differt: differt autem inter hunc angulum CDG , & 4. rectos, vel totum circulum, complectentur tres angulos CDB, BDF, FDG . Probandum igitur est, duos angulos ABC, ACB , simul minores esse tribus angulis CDB, BDF, FDG . quod sit per. Quoniam autem per theor. 6. duo anguli DBC, DCB , simul maiores sunt angulo CDG , quo reliquus angulus BDC , à duobus rectis differt, & iam duo anguli DBC, DCB non minores duobus ABC, ACB , quam angulus CDG , cum tribus CDB, BDF, FDG , quoniam anguli DBC, DCB & duo anguli CDG , qui illis minor est, ostensus reliqui erunt duo anguli ABC, ACB , minores tribus angulis CDB, BDF, FDG . quod est propositum. Itaque si in quolibet triangulo sphærico duo anguli simul ponantur continere grad. 30. necesse est certum maiorem esse, quam grad. 120. quia tunc differentia inter hunc, & duos rectos erit minor, quam grad. 60. ac proinde

A 2222 2

differentia

differentia inter differentiam & integrum circulum maior, quàm grad. 300. ideoque duo anguli positi simul minores erunt hac differentia.

Theor. 8. IN quolibet triangulo sphaerico differentia inter summam duorum angulorum vtcunq; sumptorum, & integrum circulum, siue quatuor rectos, maior est, quàm differentia inter reliquum angulum, ac semicirculum, siue duos rectos.

S. I. T. rursus triangulum ABG . Dico differentiam inter duos angulos ABC, ACB , & quatuor rectos maiorem esse differentia inter reliquum angulum A , & duos rectos. Facta namque eadem constructione, conficiens duo anguli DBC, DCB , simul differentiam inter duos angulos ABC, ACB , simul, & 4. rectos, & angulus CDG , differentia erit inter reliquum angulum A , hoc est, inter angulum BDC , (qui per propos. 13. nostrorum triang. sphaeric. ipsi A , aequalis est.) & duos rectos. Cum ergo per theor. 6. duo anguli DBC, DCB , simul maiores sint angulo CDG , liquet id, quod proponitur. Itaque si in quouis triangulo sphaerico duo anguli simul statuuntur conficere grad. 300. oportet necessario tertium angulum esse maiorem, quàm grad. 120. quia tunc differentia inter grad. 300. & 360. continet grad. 60. ac differentia inter tertium angulum, qui maior est, quàm grad. 120. & duos rectos, siue grad. 180. minor erit, q̃ grad. 60.

E X his igitur facile colligemus, num ex tribus angulis sphaericis in sphaera propositis triangulum in sphaera constituatur, nec ne.

H I S expositis, ac demonstratis, ut studiosus Lector intelligat, quàm incundum usum habeas doctrina triangulorum sphaericorum in *Astrolabio* descriptorum, libes paucis hoc loco pleraque problemata, quae in superioribus Canonibus per circulos sphaerae in *Astrolabio* descriptos solvimus, per triangula sphaerica rursus expedit. Hinc ergo exordiamur.

Quaestio 1.

Q V A E S I T V M I.

DECLINATIONEM cuiusvis puncti Eclipticae, vel stellae, cuius longitudo, latitudoq; nota sit, indagare. Et vicissim ex data declinatione punctum Eclipticae determinare, cui congruit.

Declinatio dei puncti in Ecliptica, quo pacto sine calculo per triangula sphaerica reperitur.

ARCUS Eclipticae inter datum punctum, & proximum aequinoctij punctum positus, cum arcu declinationis, (qui portio est maximi circuli per polos mundi, & datum Eclipticae punctum duæ) & arcu Aequatoris inter idam punctum aequinoctij, & arcum declinationis intercepto, triangulum sphaericum constituit rectangulum, in quo ex base (hoc est, ex arcu Eclipticae inter proximum aequinoctij punctum, & datum punctum, cuius declinatio quaeritur) & angulo maxima declinationis, (quem Aequator, & Ecliptica continent) latus huic angulo oppositum (arcus videlicet declinationis) investigandum est. Si igitur huiusmodi triangulum extrinsecus, ac in problemate 8. ita datum est, invenimus eris declinationis arcus quaesitus.

Arcus Eclipticae data declinationi respondens, quo pacto per triang. sphaer. sine calculo determinetur.

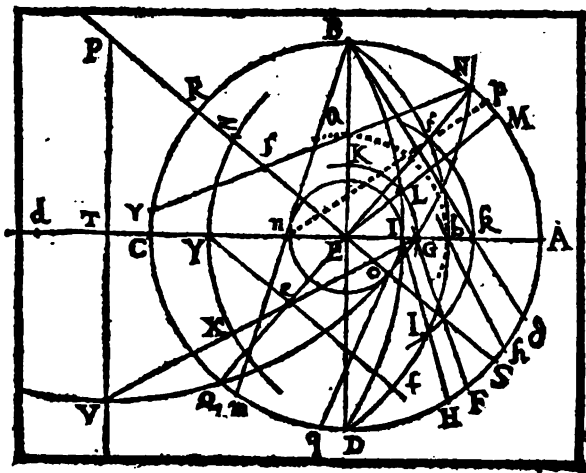
Q V O D si declinatio data sit, & arcus Eclipticae inquirendus, cui congruat, sit id per problema 1. p. ubi basis, (qua est arcus Eclipticae quaesitus) inquiretur ex latere dato, (cuiusmodi est arcus declinationis,) & angulo ei opposito, (qui hic est angulus maxima declinationis) quod in dato casu facile fit, cum constet, basem esse quatuor terminorum.

DEIN-

DEINDE si ex polo mundi, & polo Ecliptica per centrum stelle duo circuli maximi intelligantur descripti, quorum illa stella declinationem, hic vero latitudinem motetur, constituitur triangulum sphericum, in quo duo latera nota sunt, (arcus videlicet Coluri solstitiorum inter duos polos inclusus, ac maxima declinationi aequalis, & complementum latitudinis, sine arcus circuli latitudinis inter polum Ecliptica & centrum stella.) una cum angulo ab eis comprehenso, quem scilicet meretur distantia stella à principio ☉, quando latitudo eius est borealis, vel à principio ☐, quando latitudo est australis: qua quidem distantia à ☉, numeranda est secundum signorum successionem, si stella in semicirculo descendente existit, contra vero, si in ascendente: à ☐, autem secundum successionem numeranda est, si in ascendente semicirculo existit, contra vero, si in descendente. Huiusmodi triangulum est FGH, in 12. illis circulis, quos ad finem scholij canonis 3. descripsimus. Si igitur per problema 19. quaratur latus tertium in eo triangulo, quod est complementum declinationis stella, ex duobus reliquis lateribus, quorum unum maxima declinationi, & alterum complemento latitudinis stella aequale est, atq; ex angulo ab ipsis comprehenso, qui aequalis est, ut diximus, distantia stella à ☉, vel ☐, complementum declinationis latere non poterit. Quando tamen tertium latus dicti trianguli inuentum, maius est quadrante, detractio quadrante, reliqua fiet declinatio stella contraria denominationis cum latitudine. In alijs casibus omnibus tertium latus complementum est declinationis, & eiusdem nominis cum latitudine.

HOC quaesitum facilius ita absolvetur. In figura problematis 5. fiat angulus maxima declinationis ABb, quem videlicet Ab, ideoque & A b, arcus maxima de-

Præmissio facillime
declinationis da-
ti puncti Eclip-
ticae.



clinationis motetur. Sumpta deinde quadrante h m, exhibeat radius Bm, polum n, circuli B b D. Si igitur accipiat arcus B p, arcus Ecliptica dato aequalis, auferet recta n p, arcum B i, ei aequalem. Ducta ergo recta E i N, referente circulum declinationis, erit i N, arcus declinationis quaesitus, cui aequalis est arcus A g, descripto ex E,

ex E, per i, parallelo i k, ut aequalis sine N i; A k, &c. Atque ita dato arcu Eclipticae, inuenta est eius declinatio.

Inuentio facilior
puncti Eclipticae,
quod datur decli-
nationi respon-
det.

R V R S V S si data sit declinatio A g, fiat iterum angulus A B b, maxima declinationis. Deinde ducto radio B g, ut A k, sit quaque arcus declinationis datae, & descripto ex E, per k, parallelo k i, secante circumulum B b D, in i, erit B i, arcus Eclipticae quasius. Nam ducta recta E i N, arcus i N, ipsi A k, vel A g, aequalis, manifestatur declinationem puncti i. Qui arcus B i, aequalis est arcui Aequatoris B p, quem aufert recta n i, ex n, polo circuli B b D, (qui inuenitur per quadrantem h m, ut supra) per i, extensa.

Inuentio facilior
declinationis stel-
lae.

P R A E T E R E A in eadem figura, fiat angulus A B b, distantia stellae à principio ♄, si eius latitudo borealis est, vel à principio ♊, si australis, sine secundum successione signorum, sine contra, ea numeranda sit, ut supra dictum est: deinde sumatur arcus B N, aequalis arcui maxima declinationis inter polum mundi, & polum Eclipticae; item abscindatur ex circulo B b D, arcus aequalis complemento latitudinis stellae per rectam ex eius polo n, per extremum punctum arcus eiusdem complementi in Aequatore sumpti eadem; ac denique per finem huius arcus, & punctum N, eiusque oppositum Q, circulus describatur. Nam huius circuli arcus inter N, & punctum extremum arcus complementi latitudinis stellae a circulo B b D, abscessi positus dabit complementum declinationis stellae, si arcus ille interceptus minor fuerit quadrante, vel si maior quadrante fuerit, arcum compositum ex quadrante, & declinatione, ut supra diximus. Hic autem arcus cognoscetur per rectas ex eius polo emissas, &c. Fit etiam hoc modo triangulum simile omnino triangulo F G H, in illis 12. circulus scholij Cap. 3. cum B N, respondeat arcui F G, & arcus complementi latitudinis stellae ex circulo B b D, abscessum arcui G H, & tertius denique arcus inuentus arcui F H, &c.

Q V A N D O distantia stellae à ♄, vel ♊, maior est quadrante, constituendus erit eius angulus C B b, & arcus B R, sumendus v.g. aequalis declinationi maxima, &c.

Quaestio 2.

Q V A E S I T M I I.

ASCENSIONEM, descensionemque rectam dati puncti Eclipticae, vel stellae inquirere: Et vicissim ex data recta ascensione, descensioneue punctum Eclipticae respondens cognoscere: Ac postremo punctum Eclipticae, quod cum stella in sphaera recta oritur, occidit, & caelum mediat, explorare.

Ascensio vel de-
scensio recta pun-
cti Eclipticae,
quo pacto per
triangulum sphaer.
sive cognoscatur.

S I per problema 9. constituantur triangulum sphaericum rectangulum, cuius basis sit arcus Eclipticae inter proximum punctum aequinoctiale, & punctum datam; & angulus maxima declinationis, adiacens quasi lateri, arcus uidelicet Aequatoris rectam ascensionem, descensionemue morientis: inuentus erit hic arcus Aequatoris, ut in eo problema dictum est. Nam dicitur Ecliptica arcus, arcus declinationis, & arcus ascensionis, descensionisque rectae, insimul triangulum constitutum, cuius unus angulorum non rectus maxima declinationi aequalis est.

Punctum Eclipticae datur ascensionis, vel descensionis rectae respondens, quo pacto per triangulum sphaer. innotat sine numeris

V I C I S S I M si recta ascensioni, aut descensioni data reperendus sit arcus Eclipticae respondens, dabitur in eodem triangulo rectangulo, de quo proxime dictum est, lateris unum, nimirum arcus Aequatoris rectam ascensionem, descensionemue morientis, & idem angulus maxima declinationis illi lateri adiacens: Ex quibus basis, id est, arcus Eclipticae respondens inuestigabitur, ut in problema 13. dictum est. Sed pro arcu ascensionis, vel descensionis accipiendus est semper arcus Aequatoris quadrans minor, ut in scholio

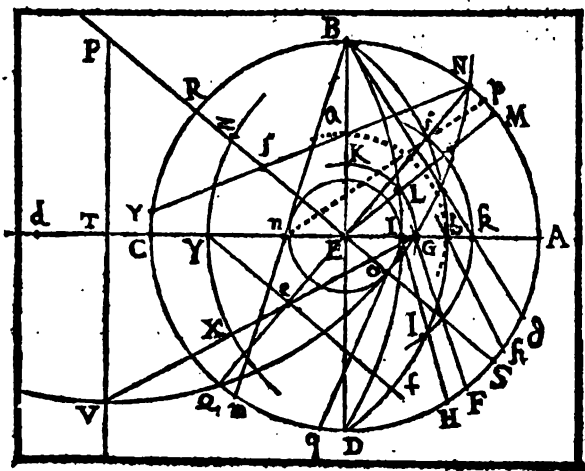
in scholio Can. 4. Num. 6. factum est a nobis.

INTELLIGANTVR deinde ex polo mundi, & pol. Ecliptica, per stellam duci duo circuli maximi, ut constituantur triangulum FGH, in 12. illis circulis scholij Can. 3. Et quia in hoc triangulo duo latera sunt cognita, nimirum arcus Coluri solstitiorum inter duos polos, qui maxima declinationi aequalis est; & complementum latitudinis stella; unde cum angulo ab ipsis comprehenso, cum eum metiatur distantia à principio \mathcal{S} , vel \mathcal{D} ; si per problema 19. constituitur eiusmodi triangulum, quale est in figura problematis 18. triangulum BKF; inuenietur angulus, quem cum Coluro circulus declinationis in polo mundi efficiat, nimirum angulus GFH, in praedictis 12. circulis, quem metitur ascensio recta à \mathcal{S} , vel \mathcal{D} . inchoata, &c.

SE D & hoc problema facilius fortasse ita expediemus. In figura problematis 5. facio angulus maxima declinationis ABb, & arcus Bi, aequalis sit arcui Ecliptica à

Ascensio, vel distantia recta stellae quo pacto patet ang. sphaer. sine numero, eam quia sine.

Inuentio facilius ascensionis rectae dati puncti Eclipticae.



proximo puncto aequinoctij sumpto, qui facile abscindetur, si ei aequalis in Aequatore sumatur Bp. & recta np, ex n, polo circuli BbD, per p, ducatur, &c. Recta namque Ei, Horizontem rectum referens abscidet arcum BN, ascensionis, descensionisue recta.

CONTRA verò, si data ascensione recta, rursus fiat angulus ABb, maxima declinationis, & arcus BN, ascensionem rectam datam metiatur; abscidet recta EN, arcum Ecliptica Bi, respondentem: quem votum efficiet recta ni, ex polo n, emissam, &c.

Inuentio facilius puncti Eclipticae respondentis datae ascensionis rectae.

DEINDE si constituitur angulus ABb, distantia stella à \mathcal{S} , vel \mathcal{D} . accipiamusque arcus BN, maxima declinationis, & complementum latitudinis stella aequalis arcus abscindatur ex circulo BbD, per rectam ex n, eius polo emissam usque ad punctum terminans arcum Aequatoris eidem complementum latitudinis stella aequalem: ac tandem per terminum huius arcus, & per N, cuiusque punctum oppositum Q, circulus describatur, respondebit eius arcui inter N, & circulum BbD, inclusus arcus FH, in triangulo FGH, 12. circulorum scholij Can. 3. Angulus ergo quem idem arcus

Inuentio facilius ascensionis rectae dati stellae.

cum arcu BN, in polo mandano, qui nunc est N, facit, dabis ascensionem rectam à Θ , vel γ , inchoatam. &c.

Eclipticæ punctum cum stella oritur, occiditque, & eadē modo.

ET si forte distantia stella à Θ , vel γ , maior fuerit quadrāte, constituendus erit eius angulus C B b, recto maior, & in quadrante B C, accipiendus arcus maxima declinationis, &c.

PUNCTVM Eclipticæ, quod basi ascensionis rectæ congruit, erit illud, cum quod data stella oritur, occiditque, & calum medietas in sphaera recta.

Quæstio 3.

Q V A E S I T V M I I I.

ASCENSIONEM, descensionemque obliquam dati puncti Eclipticæ, vel stellæ inuestigare: Et vicissim punctum Eclipticæ datæ ascensionis descensionis obliquæ congruens determinare; ac denique punctum Eclipticæ, cum quo data stella oritur, occiditque, in obliqua sphaera, inuenire.

Ascensionem, descensionem obliquam dati puncti Eclipticæ, per triang. sphaericæ sine numeris inuestigare.

ARCVS Eclipticæ à principio γ , vel Ω , usque ad punctum datum oritur secundum successione signorum numeratus constituit cum Aequatore, atque Horizonte obliquum triangulum sphaericum obliquangulum, in quo duo anguli dati sunt, angulus videlicet maxima declinationis, quem Eclipticæ cum Aequatore efficit, & angulus, quem Aequator cum Horizonte constituit, qui quidem ab γ , usque ad Ω , obtusus semper est, vergitque in boream, & relinquatur, si complementum altitudinis poli ex semicirculo dematur; acutus vero à Ω , usque ad γ , ipsæmet nimirum angulus complementi altitudinis poli, vergitque in austrum; datusque insuper est arcus posteriori dato angulo oppositus, arcus videlicet Eclipticæ ab γ , vel Ω , usque ad datum punctum numeratus. Si igitur per problema 21. quæatur arcus Aequatoris ascensionem obliquam motiens, ex dato arcu Eclipticæ, qui uni datorum angulorum opponitur, & duobus dictis angulis, cum constet, tertium arcum Horizontis, qui alteri dato angulo oppositus est, esse quadrante minorem, nimirum latitudini ortiva æqualem; inuenta erit ascensio obliqua dati puncti Eclipticæ.

NON aliter descensio obliqua dati puncti Eclipticæ inuestigabitur; cum simile prorsus triangulum sub Horizonte occidentali constituitur, nisi quod angulus, quem Aequator cum Horizonte efficit, acutus est ab γ , usque ad Ω , ac vero à Ω , usque ad γ , obtusus.

Punctum Eclipticæ datæ ascensionis, vel descensionis obliquæ cognoscere, per triang. sphaericæ sine numeris.

QVOD si obliqua ascensio, sine descensio detur, erunt in eodem triangulo, de quo proxime dictum est, iidem duo anguli dati, una cum arcu Aequatoris illis adiacente, qui ascensionem, descensionemque datæ metitur. Igitur per problema 20. ex illis datis cognitus fiet arcus Eclipticæ quæsitus, cui videlicet data ascensio, vel descensio cōuenit. Est autem ascensio, descensioque data sumenda semicirculo minor; ita ut ea existente maiore, semicirculus subtrahatur, ut ascensio, vel descensio à Ω , inchoata habeatur.

Inuentio facilius ascensionis, descensionis obliquæ dati puncti Eclipticæ.

FACILIVS autem fortassis utrumque hac aliâ ratione exequemur. In figura problematis 5. constituitur angulus A B b, maxima declinationis, & ex semicirculo B b D, abscindatur arcus B i, vel B l, equalis dato arcui Eclipticæ per rectam ex γ , polo emissam ad punctum Aequatoris, quod terminat arcum æqualem à B, inchoatum. Si enim per extremum punctum i, vel l, describatur arcus Horizontis, cuius centrum sit in parallelo per Horizontis centrum descripto, & concavum vergat versus B; abscindet hic arcus ex Aequatore ascensionem obliquam puncti i, vel l, ut patet. Si autem convexum arcus Horizontis per i, aut l, descripi vergat versus B, abscindet is ex Aequatore descensionem obliquam.

CONTRA

CONTRA. verò, si ascensio, vel descensio obliqua numeretur in Aequatore à B. & per extremum punctum Horizon describatur, ita ut eius concavum respiciat partes B, si de ascensione agitur, connexum verò, si de descensione; indicabit Horizon hic in circulo B b D, punctum Ecliptica à principio V, aut Ω , numerandum, cui data ascensio vel descensio congruit, &c.

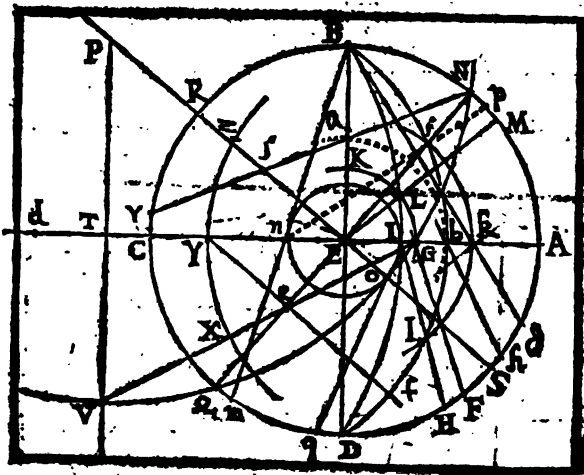
Invenio facilius puncti Eclipticae datae ascensionis vel descensionis obliquae respondens.

I A M verò, ut ascensio descensionis obliqua stella cuiuslibet inveniat, exploranda est eius differentia ascensionalis, hac ratione. Arcus circuli declinationis ex polo mundi per stellam, cum oritur, ducti, inter stellam & Aequatorem positus, & arcus Horizonis latitudinem ortuam metiens, atque arcus Aequatoris, species differentiam ascensionalem, constituunt triangulum sphaericum rectangulum, in quo arcus declinationis per quassum i. datus est, cum angulo opposito, quem cum Horizonte Aequator efficit, hoc est, cum angulo complementi altitudinis poli. Igitur ex hisca dato per problema 10. eruetur arcus differentia ascensionalis, qui dato angulo adiacet, cum cognoscet, arcum hunc quassum esse quadrante minorem.

Differentia ascensionalis stellae vel puncti ducti Eclipticae, quo pacto per trigonum sphaericum sine numero reperitur.

H A N C ascensionalem differentiam facillime fore assis ita reperiemus. In figura problematica. s. fiat angulus A B b, complementi altitudinis poli, & arcus A k, metiatur

Invenio facilius differentiam ascensionalem.



declinationem stellae, abscissus per radium B g, ex B, ad g, extremum arcus A g, declinationis emissum: erisque Arc. minor arcu A b, qui complementum altitudinis poli metitur, cum hic loquamur de altitudine poli, quae maior non sit, quam grad. 66. min. 30. Descripsergo ex E, per k, parallelam secante arcum B b, in i, auferet recta E i, arcum B N, differentia ascensionalis quassum, quae per quadratum triangulum B i N, est illud, de quo proxime dictum est: quippe cum i N, arcus aequalis sit arcui A k, declinationis, &c. Declinatio autem stella minor esse debet complemento altitudinis poli: aliis non oriretur, aut deideret, vel eadem Horizonem tangeret, atque ita non haberet differentiam ascensionalem, ut in sphaera docuimus.

Q V O pacto autem per differentiam ascensionalem ipsa ascensio, vel descensio obliqua elicatur, in subolio Cap. s. ad finem dictum. a. docuimus.

B b b b b

S I M I -

SIMILI prorsus modo *differentia* *ascensionalis* cuiusvis puncti *Eclipticæ* innuitur, si pro *stella* ipsum punctum *Eclipticæ* in *Horizonte* ponamus.

Eclipticæ punctum cum *stella* oriens, vel occidens in *sphæræ* obliquæ.

PUNCTVM denique *Eclipticæ*, cui congruis *ascensio*, vel *descensio* obliquæ *stellæ*, est illud, cum quo *stella* oritur, aut occidit in *sphærâ* obliquâ: Cum eodem autem puncto *calum* mediat, cum quo in *rectâ* *sphærâ* oritur, aut *calum* mediat.

Quæstio 4.

QVÆSITVM IIII.

LATITVDINEM ortiuam, occiduamq; cuiuslibet puncti *Eclipticæ*, aut *stellæ*, explorare. Et è contrario, data latitudine ortiua, aut occiduâ, punctum *Eclipticæ* respondens reperire.

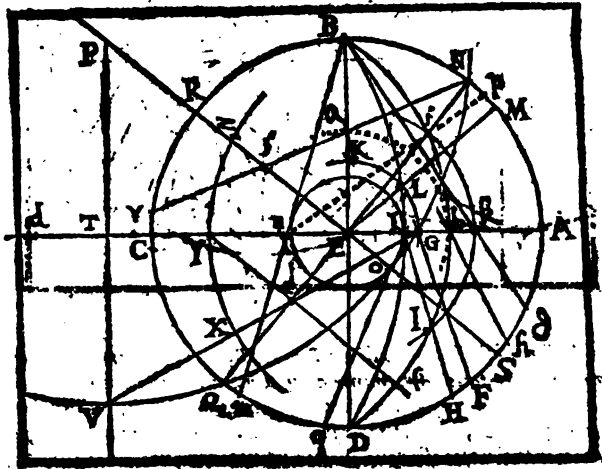
Latitudinem ortiuam dati puncti *Eclipticæ* vel *stellæ* indagare per triangulum *sphæræ* sine numero, & contra.

In triangulo *sphærico* *rectangulo*, de quo in fine *precedentis* *quæstionis* dictum est, inquiranda erit *basis*, id est, *arcus* *Horizontis*, vel *Latitudinis* ortiuæ ex *arcu* *declinationis* per *quæsitum* 1. *cognito*, & *angulo* *complementi* *altitudinis* *poli*, qui *arcui* *declinationis* opponitur: quemadmodum in *problemate* 14. *traditum* est, cum constet, eam *basem* esse *minorem* *quadrante*.

Et si *latitudo* *ortiuæ* *datur* est, *investigandus* erit in *eodem* *triangulo* *arcus* *declinationis* ex *basi*, quæ est *latitudo* *ortiuæ*, & *angulo* *complementi* *altitudinis* *poli*, qui *arcui* *quæsitum* opponitur, ut in *problemate* 8. *scripsimus*, &c.

Inuentio facilius latitudinis occi-

VEL facilius sic agamus. In *figura* *problematis* 5. *fiat* *angulus* *ABh*, *complementi* *altitudinis* *poli*: *Sumpto* autem *arcu* *declinationis* *dati* *puncti*, aut *stellæ* *Ag*, cui *per*



radius *Bg*, *aqualiter* *refecetur* *Ak*; *erit* autem *Ak*, *minor* *arcu* *complementi* *altitudinis* *poli* *Ab*: *alias* *Sol*, vel *stella* *neque* *oriatur*, *neque* *occidat*, ut in *sphærâ* *descriptæ* *ex* *E*, *per* *k*, *parallelo* *secante* *BbD*, in *i*, *trajiciatur* *ex* *E*, *per* *h*, *rectâ* *Ei*. Ita enim *constitutum* erit *prædictum* *triangulum* *ABh*, & *arcus* *Bi* *latitudinem*

latitudinem ortivam metietur, qui per rectam $n i$, cognoscatur, &c.

Q V O D si latitudo data sit, conficiatur angulus $A B b$, complementi altitudinis poli, abscindatur arcus latitudinis ortiva $B i$, per rectam $n i$, ex polo n , emissam ad punctum p , terminans arcum latitudinis ortiva $B p$. Nam extensa recta ex B , per i , dabit $i N$, arcum declinationis, &c.

Q V A E S I T V M V.

Quaestio 5.

A R C V M semidiurnum, & seminocturnum dati puncti Eclipticæ, aut stellæ inuestigare.

I N V E N T A differetia ascensionali dati puncti Eclipticæ, seu stellæ, ut in quaestio 3. dictum est, reperietur per eam arcus semidiurnus, & seminocturnus, ut in Can. 7. Num. 3. tradidimus.

Arcum semidiurnum, seminocturnum, ut dati puncti Eclipticæ, aut stellæ sine memoria per triang. sphæric. desinit.

Quaestio 6.

Q V A E S I T V M V I.

D I S T A N T I A M Solis, aut Stellæ à Meridiano per eius altitudinem exquirere.

S I, ut problema 18. docuit, construaturs triangulum sphaericum ex tribus lateribus notis, quorum unum est arcus complementi altitudinis poli in Meridiano inter polam mundi, & polam Horizontis positus; alterum vero arcus circuli declinationis, vel horarii inter polum mundi, & centrum Solis, stellæ inclusus; qui, si astrum boreale est, complementum declinationis metitur, si autem australe, ex quadrante, & declinatione constat; tertium denique arcus Verticalis per astrum ducti, motions complementum cognita altitudinis: Si, inquam, huiusmodi triangulum construaturs, dabitur angulus, quem Meridiani arcus, & arcus circuli declinationis comprehendunt, distantiam astri à Meridiano: qui angulus per propof. 15. libri 2. cognitus fiet.

Distantiam Solis vel stellæ à Meridiano per triang. sphæric. sine numeris fortiait

Q V A E S I T V M V I I.

Quaestio 7.

Crepusculi magnitudinem peruestigare.

E A D E M ratione, si per problema 18. sphaericum triangulum construaturs ex tribus datis lateribus, quorum unum est arcus complementi altitudinis poli in Meridiano inter polum mundi, & verticem loci positus; alterum vero, arcus circuli declinationis inter polum mundi, & centrum Solis existentis in parallelo grad. 18. spha. Horizonte; qui, si Sol borealis est, complementum est declinationis, si vero australis, ex quadrante, & declinatione constat; tertium denique, arcus Verticalis per idem centrum Solis ducti, constans ex quadrante & arcu grad. 18. Si, inquam, huiusmodi fiat triangulum, dabitur angulus, quem arcus circuli declinationis cum Meridiano efficit, arcum ex arcu semidiurno, & arcu Crepusculi compositum: qui angulus per propof. 15. lib. 2. notus evadit: Si igitur ex hoc arcu dematur arcus semidiurnus, reliquus erit arcus Crepusculi.

Crepusculi magnitudinem per triang. sphæric. sine numeris explorare.

Quaestio 8.

Q V A E S I T V M V I I I.

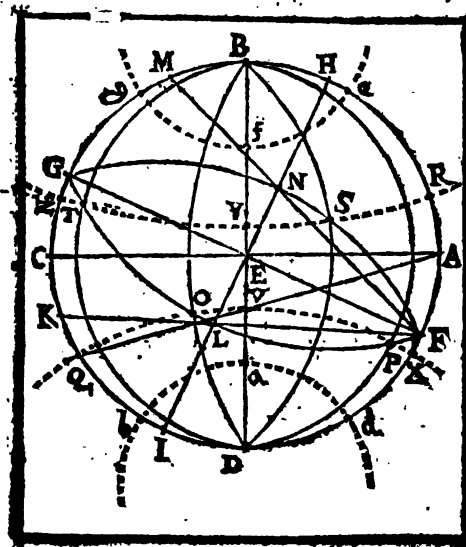
Distantiam duorum locorum in terra, vel Stellarum
in caelo, dimetiri.

Quodam locorum
in terra, vel Ste-
llarum in caelo
distantiam meti-
ri.

F I A T per problema 12. triangulum sphaericum ex duobus lateribus notis, cum angulo ab ipsis comprehenso, cuius duo latera nota, sunt complementa latitudinum locorum, si utrinusque latitudo borealis fuerit, vel arcus constati ex quadrante, & latitudinibus, si latitudo utriusque fuerit australis, &c. angulus vero ab ipsis comprehensus datus, est differentia longitudinum, hoc est, determinatur ab arcu Aequatoris semicirculo minore, inter Meridianos locorum posito. Nam tertium latus, quod cognitum fiet, per rectas ex eius polo inuenito, per eiusdem extrema puncta extensus, distantiam inter duo loca manifestabit.

I D E M dicendum est de distantia Stellarum, si pro circulis, qui latitudines locorum metiuntur, accipiantur circuli latitudinum Stellarum.

E X E M P L I gratia. Sint duo loca borealia, & angulus, quem eorum Meridiani efficiunt CBS, unusq; complementum latitudinis BG, & alterius BS, ut in figura



problematis 22. appareat. Si igitur per G, eiusq; punctum oppositum F, ac per S, maximus circulus describatur, metietur arcus GS, (quem notum reddet recta ex eius polo ducta,) distantiam loci G, à loco S. Pari ratione si duo sint loca australis, ita ut angulus à Meridianis constitutus sit FBO, & arcus Meridianorum inter B, polum arcticum, & ipsa loca, sint BF, BO, &c. dabit arcus FO, locorum distantiam. Denique si unus locus sit borealis, & australis alter, ita ut Meridiani ipsorum efficiant angulum QBP, & arcus Meridianorum inter ipsa loca, & polum arcticum sint BG, BP, &c. erit eorum distantia arcus GP. Atq; ratio hac, ut vides, multo est commodior, quam illa, quam in Can. 15. explicauimus. Nam in hac linea-

amenta non multum occurrunt; sicut in illa, etiam si unus locorum sit borealis, & alter australis.

Quaestio 9.

Q V A E S I T V M I X.

ALTITVDINEM Solis supra quemlibet circulum maxi-
mum

num, eiusq; distantiam horizontalem singulis horis inquirere.

QVA MVIS ratio in *Canone 16.* explicata facilis sit, atque expedita; quando tamen unus, duntaxat aut alterius hora indaganda sit altitudo Solis, horizontalisq; distantia, efficiemus id nullo ferè negotio, hac arte. Inuenta per *Canonem 20.* altitudinē poli supra datum circulum maximum, & per *Can. 17.* inclinationē eius Meridiani proprii ad Meridianum Horizontis illius loci, in quo hac inuestigantur, ut distantia horarum ab eo Meridiano possint cognoscī fiat in figura eadem problematis 22. angulus CBS, distantia date hora à proprio Meridiano, sitque BG, arcus proprii Meridiani inter B, polum mundi, & polum dati circuli maximi G; arcus vero BS, sit complementum declinationis Solis, vel certe constatus ex quadrante, & declinatione, quando Solis distantia à polo supra datum circulum conspicuo maior est, quàm grad. 90. Nam si per G, eiusque punctum oppositum F, ac per S, circulus maximus describatur, erit eius arcus GS, inter polum dati circuli, & Solem, complementum altitudinis Solis quæsita. Si vero angulus distantia Solis à Meridiano proprii fuerit GBO, & arcus BO, inter polum conspicuum supra datum circulum, & Solem, &c. erit GO, complementum altitudinis Solis. Prior porro casus solum pro exemplo allatus est. Impossibile enim est, ut quando complementum declinationis est BS, angulus distantia Solis à Meridiano proprio possit esse GBS: quia altitudo Solis GS, esset quadrante maior, quod fieri nequit.

DISTANTIA horizontalem exhibebit angulus BGS, vel BGO, quem videtur arcus dati circuli, tanquam Horizontis, HN, vel HL, à Meridiano proprio ad patris poli conspicui supra datum circulum, seu Horizontem, inchoatus, &c.

ATQVE hunc in modum omnes quæstiones ad primum mobile spectantes, quæ per finas, ac numeros, hoc est, per triangula sphaerica solvantur, expediti possunt per descriptionem unius aut alterius artus in *Astrolabio*; Et si quidem summa diligentia, ut par est, adhibeatur, tam certo, ac vix paucorum minorum error contingere possit. Quæ res præclara sanè est; & ad hanc usque diem, quod ego sciam, à nemine tentata, aut demonstrata.

Restat, ut quemadmodum, quæ ab Oceano fluxerunt aquæ longè circuitibus eodem revolvuntur, sic quoniam

bonum hoc, quodcunque est, manavit à fonte

omnium bonorum, Deo optimo Maxima,

gratia à nobis, quæque à mortalibus

esse possunt, maxima auctori

optimo, ac donatori like-

ralissimo agantur,

& habeantur.

tur.

FINIS TERTII LIBRI.



101
2

Bbbbb

ER

Altitudinem So-
lis supra datum
circulum maxi-
mum, distantia
que horizonta-
lem per triang-
ulum. Que no-
meris veniat.

E R R A T A;

Qua sine Correctorum aciem effugerant, sine incuria irrepserunt Typographi, antequam legatur liber, emendanda, ne cursus interrumpatur legentium, hac ferè sunt.

Pag.	Lin.	Errata.	Corrections.	Pag.	Lin.	Errata.	Corrections.
17	13	EL, IR, RC.	EI, IR, RB.	109	6. à fi.	arc ^o OR, QR,	arcus OR, QP,
18.	19	in 6. partiti sumus.	in 6 partes partitissimus	113.	35	parallela G,	parallela G K,
19	8	ad latus AB,	ad latus BC,	115	28	R L C, maior	RLC, minor recto,
22	10	rectæ BA, ZA,	rectæ BK, ZK,			recto,	
22	11	anguli ad A, & L,	anguli ad K, & L,	116	33	rectæ PN,	rectæ M N,
22	21	angulos DEH,	angulos BEH, DFI,	119	33	quadrantis mpD,	semicirculi mpD,
		DFI,		120	21	semidiurni IK,	semidiurni SK,
23	9	RBV, SD,	RBV, SDT,	126	39	puncta D, E	puncta O, C, equaliter à G, distantia.
25	1	BC, GF, HM,	BC, GF, NM,	126	40	puncta D, P, E,	puncta O, P, E,
25	28	AD, AC, positi,	AD, AG, positi,			& versus 42. idè fiat.	
29	15	angulus BAB,	angulus b A d,	132	17	Sum, H, L, n,	Sum, H, in
29	16	gulo AFD,	gulo AFD,	135	6	facit E N,	facit E M,
29	29	IAE,	IAE,	135	8	in M, cadet.	in N, cadet.
29	36	A L P,	A I P,	136	3	circulum A B,	circulos A B, C D,
37	10	in recta BE,	in recta B C,	136	14	æqualibus DE,	æqualibus BE, C G,
37	27	secundæ GK,	secundæ GR,			C G,	
40	18	Cr, ue	C, ut	136	14	ut in 3. figura,	ut in 2. figura.
44	15	constringatur,	constringatur,	137	2	æKE, A E K,	æKE, æ E K,
45	1	cer puncta	per puncta	145	28	arcus EG, EH,	arcus EG, FH,
47	39	& linea FGH,	& plano FGH,	146	pen.	secantis X, æ,	secantis in X, æ,
57	1	tangit in	tangit in B,	149	16	Tangēs igit CP,	Tangens igitur GP,
57	19	RO, PP,	IO, I P,	156	37	& inchoatorū	& inchoatorum
57	31	HM: Ha, $\frac{55}{55}$ m,	HM, $\frac{55}{55}$: Ha, m,	157	41	angulo AFG,	angulo AEG,
58	3	in 12. figura	in 12. figura	158	31	rectas FR, FS,	FR, FI,
58	9	segmento	segmenta	166	8	Vt quia tangens	Vt tangens
58	10	parallelæ KS,	parallelæ k f,	167	1	productam,	productum,
60	14	anguli G E F,	anguli G E F, HFE,	167	2	dimidia maioris	dimidio maioris
		H P E,		168	10	& L M,	ex L M,
63	27	LGN, MHS,	GLN, HMS,	178	4. à fi.	noq solum	non solum locum
65	14	basī KE,	basī HE,			habeat	habeat
69	37	verba hæc [Ideoq; ex defin. 3. eiusdē lib. angu. GOQ, rectæ erit] deleant.		180	3	dempta M E,	dempta M æ,
73	37	rectas CH, EH,	rectas CK, EH,	180	5	relicti E P,	relicti æ P,
76	8	LOM, OEP,	LCM, OEP,	180	12	M E, equali ip-	M æ, equali ipi RP,
79	3. a fine	At verò B,	At vero B F,			fi K P,	
81	6. à fine	APMB,	CPMB,	180	14	compositæ EP,	compositæ æ P,
83	1	HY Z,	HY X,	183	7. à fi.	qui minori	qui maiori
83	5	obliquo GDI,	obliquo G K I,	228	2. à fi.	1828, addem ^o	1828. addemus 1828.
83	23	El f, C me,	El f, C me,			18 æ. æ.	
84	37	Oo S æ;	On, So;	229	3	Inter sipum pro-	Inter finū ppositū,
86	3. a fine	CD, FA,	CD, FG,			ximè minoræ.	& finum proxime minorem.
96	8. à fine	per rectā L K,	per rectam I K,	262	19	per pblema 10.	per problema 11.
100	10	bi, cK, ex femi-	bl, cK, ex quadran-	268	23	rum æqualium	In Ilofcele;
		circulis	tibus	268	24	In Ilofcele,	Vt alterutrum late-
105	5. à fi.	MN,	DN,	268	25	vt alterutrū late-	rum æqualium

Pag.	Lin.	Errata	Corrēctiones.
275	15	à puncto E,	à puncto C,
276	13	rectę ad cętrũ.	rectę ad polũ A.
281	4	oppositi in-	oppositi æquales
		quales	
283	16	q LV, ad VK.	quàm h I, ad I S, hoc est, q LV, ad VK.
296	10.	à fi. blaati	ablati
296	3. à fi.	LM, IP,	LN, IP,
311	22	ad finē Num.	ad initium Num. 25.
		21.	
312	7	utt,	V t t,
314	16	AMGN,	AMCN,
314	17	AQG,	AQC,
314	36	D a;	B a;
323	7	ẽ sit parallelas	etiam si parallelas
323	12	repręsentat par	repręsentant partes
		tes	aliquas
327	9	punctis I, P,	punctis H, P,
339	7	recta TV,	recta TX,
343	16	MQ, Kq,	MQ, KO,
345	34	VZ, BA,	LZ, BA,
347	18	q EP, GP;	q FT, GT;
347	vlt.	arculi à D,	arculi à G,
349	i	erit IG.	erit IT,
350	1. & 3	AO, AK,	AO, AV,
359	4	Igitur SA,	Igitur TA,
361	26	AXK,	AXk,
365	9	Nadir K,	Nadir k,
374	28	A, f, G,	A, f, C,
376	8	rectam SD,	rectam ST,
379	5.	à finē K, H,	R. H,
382	4	Q, eiusdem	q, eiusdem
384	10.	a fine acętris B, I,	a cętris E, I,
390	16. & 18	a polo I,	a polo K,
395	1	factę (factę.)
399	2	in illo pũcto V,	in illo a puncto V,
403	5.	per Lemma 44.	per Lema 44. æqua-
		IQ, VX, vel pQ,	les erunt in sphę
		pX. Idem æqua-	ra arcus IQ, VX.
		les erũt in sphę	vel pQ, pX. Idem
		ra arcus quoq;	quoque
403	10. &	obliquus	obliquus IKI,
	11	IKL,	
403	13. & 14	versus XL,	versus XI,
403	17	recta nb,	recta mb,
409	13	metri LN,	metri IN,
413	9	per radiũ AC,	per radium Ac,
416	4	pqH,	FqH,
420	29	hoc est, PHQ,	hoc est, PhQ,
430	2	AM, m T,	AM, in T,
435	45	& recta BM,	& recta Bu,
455	30	eum in d,	eum in H,
457	23	a, in ortũ, & p, in j, in ortum, & a, in	

Pag.	Lin.	Errata	Corrēctiones.
457	33	versus austrum	versus boream
459	3.	à fine KK,	kk,
465	10	A a, ii,	inter rectas IR, IZ,
470	7. a fi.	recta EL,	recta FL,
482	2	HEP,	HFP,
483	9	IK, OL,	LK, ON,
483	33	BH, GI,	FH, GI,
497	3. a fi.	IL, LH,	IL, LN,
501	32	min. 55.	min. 22.
501	9. a fi.	recta $\mu\theta$,	recta M θ ,
508	2	in punctis H, P,	in punctis N, P,
509	6	arcum 6. grad.	arcum 60. grad.
511	10	fiat M π .	fiat $\mu\pi$,
515	18. a fi.	recta HE,	recta GE,
526	3	vera OM,	vera PQ,
530	12	a recta ET,	a recta OT,
534	5. a fi.	in 2. figura	in 3. figura
537	17	in vtraque re-	cum vtraque recta-
		ctarum	rum
537	38	duabus RI, RI,	duabus RI, RI,
604	5	arcus GH, lati-	arcus GH, comple-
		tudinẽ	mentũ latitudinẽ
605	27. & 28	ad semisẽ	ad sinum semisĩs
607	5	quęsitam EL,	quęsitam EL,
610	3. a fi.	arcus Bf,	arcus Cf,
615	34	ipfi Es,	ipfi Hs,
616	pẽn.	arcus KO.	arcus K α .
618	29	cum arcu $\mu\pi$ II.	cum arcu $\mu\pi$.
618	6. a fi.	minor est a-	maior est ascensio-
		scensione	ne
620	5. fi.	deleantur hæc	[punctum in Meri-
		verba	diano sub Hori-
			zonte]
624	3	anguli IVk,	anguli k I V,
624	20	fl,	fn,
625	37	datę AC,	datę AB,
629	5. a fi.	ita sinus ma-	ita sinus minoris
		ioris	
629	2. a fi	latera GG,	latera FG, GH,
		FH,	
633	5	cum AD,	cum AC,
639	20	& OE,	& OL,
639	29	& OK,	& OX,
659	10	& arcus tk,	& arcus uk,
662	1	ex KT, altitudi-	ex K I, sinu altitudi-
		ne meridiana	nis meridiane
666	35	recta Eclipticę	recta puncti Ecli-
			pticę
667	26	min. 55	min. 25
677	15	borealem du-	borealem ductus ef-
		citur;	ficit;
677	18	borealiore du-	borealiorem ductus
		citur;	constituit;

<i>Pag. Lin. Errata Correktiones</i>	<i>Pag. Lin. Errata Correktiones</i>
681 2 latitudi- altitudinem poli nem poli	703 11. a fi. recta FLe, recta FTe,
683 5. a fi. in P, erit- in P, I, eritque P, fi- que P, I, tus	724 20. a fi radio bm, radio Bm,
684 4. a fi. inter P, H, inter P, I,	725 14 DIN, DIQ,
694 17 DHL, DSI,	740 3 cadetes LK, cadentes LY,
701 pen. si omnium si circuli omnium	740 3 quidem LK, quidem LY,
711 22 & 10. ab occ. & 16. ab occ.	743 8 FV Q, XV Q,
	746 1 sed BQ, sed A Q,
	746 12 CQS, CQG,

*LINEAE ET LITERAE, QVAE IN
quorundam exemplarum figuris desunt.*

- 12 In recta prope lineam AB, deest litera E, in intersectionibus eius cum arcibus BG, BI, BL.
- 55 Deest recta NP, diameter tropici γ .
- 63 Vbi semicirculi MVH, DEF, se intersecant, ponatur O, pro C.
- 66 In extremitate rectae AC, deest L.
- 82 In intersectione rectarum AC, Or, deest t. Et in intersectione rectarum EF, SR, deest u.
- 85 In extremitate rectae Nqe, deest L, in circumferentia.
- 105 In 2. figura deest C, in extremitate diametri AF.
- 318 In suprema parte rectae BD, deest F, & in infima parte K.
- 346 In extremitate rectae Ie, deest T. Et supra hanc in extremitate rectae If, deest g.
- 360 In extremitate rectae $\beta\lambda$, deest s, prope f.
- 406 Deest recta Rfg.
- 429 In extremitate diametri AE, deest C.
- 434 In extremitate diametri Aequatoris AE, deest C. Et in extremitate rectae Af, deest g.
- 489 Litera g, quae est in extremitate rectae ME, debet esse in extremitate diametri fE.
- 518 Recta Fd, producat, donec circumferentiam FGO, secet in p.
- 620 In extremitate perpendicularis ad VX, ex n, ductae deest ξ . Et in extremitate perpendicularis ex τ , ductae deest τ .
- 738 Producat recta VEL, donec circumferentiam secet prope punctum Y,



EGO Fridericus Metius legi tres libros, quos admodum Reuer.
Pater Christophorus Clavius Bambergensis e Societate IESV
conscriptis de Astrolabio, in quibus nihil inueni, quod pias & reli-
giosas offenderet aures, sed omnia summa doctrina, suo more,
scripta reperi, & summa pietate coniuncta. In quorum fidem hæc
scripsi profecto die Assumptionis Gloriosæ Beatiss. Virginis 1593.

Fridericus qui supra manu propria.

REGESTVM

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll
Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx
Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii
Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr
Ssss Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.

Aaaaa Bbbbbb.

Omnia sunt folia, præter B b b b, folium & semis.



ROMÆ, Ex Typographia Gabiana. M. D. XCIII.

